Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

ANNO QUARTO

4
1887

FERRARA
SAN DOMENICO
1887.

Digitized by Google

LOAN STACK

Digitized by Google

REVERENDISSIMO PADRE

GIUSEPPE MARIA LARROCA

MAESTRO GENERALE DEI PREDICATORI

NATO A S. SEBASTIANO IL 10 SETTEMBRE 1813

ELETTO AL MAGISTERO DELL'ORDINE

AI 30 SETTEMBRE 1879.

Digitized by Google

PROPAGHIAMO IL ROSARIO!

Il Santo Padre ha l'animo oppresso dall'immensità dei mali ond'è afflitta la Chiesa.

Egli poc'anzi il Natale fu udito esclamare: « *Oh! sì, la Madonna deve venire in nostro ajuto. Non se ne può più.* » E poi adduceva le ragioni, o meglio rammemorava i mali presenti, e si sarebbe creduto che sulle labbra del Vicario di Gesù Cristo echeggiassero gli accenti dolorosi di Davide: *Venerunt aquae usque ad animam meam:* Dove rivolga lo sguardo, da per tutto vede motivi di dolore, massimamente in questa vecchia Europa, che pure dovrebbe esser piena del conoscimento di Dio.

Il Papa sa che questa è la sorte della Chiesa: è certo che sempre essa trionferà perchè è *immortale Dei opus.* O Lui, o quelli che gli verranno appresso nella sede di S. Pietro vedranno infallibilmente che le vittorie sono della Chiesa. Ma intanto è straziante spettacolo la guerra indomita e feroce contro il regno di Dio sulla terra. I conati dell'iniquità per opprimere la dolce madre e maestra che è la Chiesa: conati continui e ripetuti, e quasi direi condotti con ostilità sistematica, che si viene sempre più manifestando specialmente in chi ha in mano la cosa pubblica.

Ha dell'incredibile quanto avviene ai dì nostri, e alle volte si sarebbe tentati di reputare sogno di mente inferma ciò che purtroppo si viene realmente ogni giorno attuando.

La massoneria sotto ogni giubba, con forme plebee o civili, per mezzo di persone di riguardo o pescate tra la feccia si oppone alla Chiesa qui da noi e presso e lontano da noi.

Si ha ben ragione di dire: O quanti dolori! E tutti gravitano su chi cerca non *quae sua sunt*, ma le cose di Gesù Cristo; a capo de' quali è il Sommo Pontefice, che estendendo le sue sollecitudini a tutto il mondo, geme mirando gli ostacoli che da ogni parte e senza posa si oppongono alle forze beneficamente espansive della Chiesa.

Un senso profondo di costernazione occupava l'animo di chi ascoltava dalle auguste labbra del Papa tante parole di do-

Digitized by Google

BX803
M4
v.4

lore in quella guisa che nell'ora della tempesta un raggio di sole rompendo i densi nuvoloni ritorna agli spiriti impauriti la tranquillità, così si dilatava il cuore al sorriso della speranza allorchè il Vicario di Gesù Cristo disse della sua fiducia sul Rosario e del desiderio che ha di vederci occupati a insinuarne al popolo la recita insegnandogli a meditarne i misteri, perchè il Rosario santamente praticato *distruggerà i vizi, dissiperà il peccato, e abbatterà le eresie* (B. Alano).

Dunque lavoriamo tutti a propagare il Rosario, e l'opera nostra sarà refrigerio ai dolori del Sommo Pontefice.

IL ROSARIO ED IL NATURALISMO

(Mons. Egidio Mauri de' predicatori Vescovo di Rieti).

(Continuazione).

Dal concetto generico di preghiera passiamo a considerare il Rosario nelle preghiere speciali che il compongono. Due sono queste preghiere, l'Orazione domenicale e l'angelica Salutazione. Io tolgo dunque di nuovo in mano la corona, e, messo i ginocchi in terra e gli occhi in cielo, prima mi volgo a Dio e gli dico: « Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra. Danne oggi il nostro pane cotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma ci libera dal male. » Poi rivolgendomi alla Vergine Santissima, la saluto e prego, dicendo: « Salve, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra. » Or di queste due preghiere, che nel recitare il Rosario suonano potentemente, più che sul mio labbro, nell'intimo del mio cuore, ogni sillaba è una condanna del Naturalismo.

Ci ha nel Naturalismo due cose, inseparabili sempre dai delirii dell'orgoglio, un'elevazione disordinata della creatura superba, ed un avvilimento di lei proporzionato all'altezza

Digitized by Google

delle sue orgogliose pretensioni. Il profeta Isaia sfolgorava colui, che fu il principe dei superbi e l'introduttore del Naturalismo nel mondo, con queste fiere parole: « Oh come sei caduto dal cielo, o Lucifero, tu che spuntavi il mattino raggiante d'ineffabili fulgori. Tu, che dicevi in cuor tuo: io salirò in cielo, innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio, sarò simile all' Altissimo, tu sei stato precipitato nell' abisso e confuso con la polvere de' più vili cadaveri (1). » Ecco del Naturalismo, di qualunque specie o grado egli sia, angelico od umano, antico o moderno, i due moti fatali. Per la via d'una indipendenza più o meno assoluta egli presume di poggiare alle inaccessibili altezze della Divinità, e per questa medesima via, proprio perchè osò mettersi per questa via, ei discende all' estremo dell' abbiezione. Satana, che di angelo della luce trasformossi in angelo delle tenebre; Adamo, che di uomo celeste divenne uomo terreno; i figli di lui, che per una lunga serie di secoli si adagiarono nelle corruttele e vergogne del paganesimo; la ragione indipendente dei nostri dì, che con isforzi inauditi, con rabbia frenetica cerca di cancellare da sè l'impronta divina, e di trovar nella materia l'origine, il fine, la natura, la dignità sua, sono di tale verità testimonio solenne.

A riparo di questo doppio disordine che fa con le sue vocali preghiere il Rosario? A' due moti del Naturalismo contrappone due moti contrarii, all'orgoglio che monta l'umiltà che discende, alla ragione, che si avvilisce rendendosi mancipio del senso, la ragione che, illuminata e guidata dalla fede, guarda in alto e, non che mantenere la sua grandezza nativa, divinamente si trasfigura.

« Padre nostro, che sei ne' cieli; » con questo grido amoroso risponde il Rosario a quel satanico grido d'indipendenza, nel quale consiste, come dicemmo, l'elevazione superba del Naturalismo. Chi, scorrendo la santa Corona, recita il Paternostro, viene a dire in sostanza: Mio Dio, senza di voi io non posso niente; niente per fare il bene, niente per fuggire il male. Posto sulla terra come in un morale arringo, io debbo glorificare il nome vostro; assicurare la mia felicità; meritare

(1) XIV, 12, 19.

Digitized by Google

questa felicità medesima con opere buone; provvedere al sostentamento del mio corpo, strumento della mia anima; riscattarmi dalle colpe commesse; evitare o vincere le tentazioni; non soccombere nelle umane traversie. Ma, o mio Dio, lasciate che io confessi alla terra ed al cielo la mia impotenza. A conseguir questi beni, a fuggir questi mali, io ho bisogno, estremo bisogno di voi. Deh, Padre nostro che siete ne' cieli, ascoltate le umili mie preghiere e soccorretemi.

E questo grido il Rosario mi avverte che nel corso di mia vita, non una volta, non due, ma ogni dì, più volte il dì, quasi continuamente ha da salire al trono di Dio. Con la Corona in mano ho io invocato il mio Padre celeste? Il Rosario m'incalza ed invita ad invocarlo di nuovo, e poi di nuovo, e poi di nuovo, facendomi ripetere per ben quindici volte l'umile confessione del mio nulla, e insinuandomi con ciò che delle divine misericordie io ho bisogno non solo estremo, ma continuo, e che l'uomo e tutto l'uomo ha il fondamento suo nell'assoluta e perenne dipendenza da Dio.

Dipendenza che, ripetendo l'Orazione domenicale, mi diviene affetto, pietà, ambizione del cuore. Imperocchè non è qui il Dio terribile del Sinai, che tra lampi, tuoni e folgori mi dice: Io sono il Signore Dio tuo. Mentre recito quella cara preghiera, non che la giustizia, la stessa divina maestà dileguasi in certo modo dal mio sguardo, ed io non mi veggo innanzi che l'amore, l'infinito amore. Oh non mi parlate allora d'indipendenza da Dio: questa parola mi spaventa. Sorgente d'ogni mio bene è quell'amore infinito: lasciatemi dipendere da lui, dipendere in ogni istante della mia vita, con ogni fibra del mio essere. Per le ineffabili comunicazioni di quell'amore io sono figlio di Dio; non mi separate dal mio Padre celeste, non mi rapite la gioia di stare, adorando, a' suoi piedi nel tempo e nell'eternità.

A compiere questa, mi si lasci dir così, estasi di sudditanza amorosa, il Rosario da' piedi di Dio mi porta a' piedi di Maria. E quali parole di encomio non mi pone sul labbro per onorar questa Vergine! Io le dico e ridico: « Salve, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. » A tali benedizioni

Digitized by Google

aggiungo umili preghiere, dicendo: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. » Ma quanto più mi studio di esaltarla, tanto Maria agli occhi della mia fede più profondamente si umilia. Io la saluto piena di grazia, ed ella mi dice: Ecco l'ancella del Signore. Io le ricordo che Iddio è con lei, ed ella mi ripete: Ecco l'ancella del Signore. Io ne glorifico la santità, la maternità divina, l'onnipotenza mediatrice a pro dei peccatori, ed ella torna più alto a ripetermi nel profondo della mia anima: Ecco l'ancella del Signore; impara da me, che pur sono sì grande, ad essere umile di cuore, a riconoscere sempre e per tutto l'assoluta sovranità del tuo Dio. Impara altresì da me, di povera fanciulla ebrea divenuta Regina del mondo, che servire a Dio è regnare. (*Continua*).

CONFRATERNITA DELLA MILIZIA ANGELICA O DEL CINGOLO DI S. TOMMASO D'AQUINO.

SUA ORIGINE.

(P. M. Raffaele Pierotti dei pred. parr. di S. M. sopra Minerva).

Un prodigioso avvenimento che può considerarsi come il principio e la base di quella straordinaria grandezza, alla quale fu innalzato dalla mano dell'Onnipotente l'angelico dottore s. Tommaso d'Aquino, diede origine alla Confraternita della Milizia Angelica o del Cingolo di s. Tommaso. Era egli ancora giovinetto, quando determinò di abbandonare il mondo e di vestire le umili divise dell'inclito Patriarca s. Domenico di Guzman. Una lotta terribile ebbe a sostenere il novello atleta di Gesù Cristo per mandare ad effetto il concepito divisamento, nella quale un'animo meno grande e sfornito di quella soda virtù che ornava Tommaso, avrebbe dovuto senza meno soccombere. Umane e fallaci vedute che non sanno riconoscere la vera grandezza nell'umiltà della Croce e in virtù delle quali l'umile tonaca di frate predicatore fu giudicata uno sfregio alla nobiltà, ond'era fornita la famiglia dei conti D'A-

Digitized by Google

quino, oriunda dai principi di Lombardia, stretta in parentela coi Re di Sicilia e d'Aragona e colla maggior parte delle case regnanti di Europa, tali umane vedute fecero travedere e montare su tutte le furie i fratelli di s. Tommaso, in modo che decisero d'impedire a qualunque costo la sognata umiliazione. Acciecati dal fasto e dall'alterigia mondana, non comprendevano allora che ben presto l'umana grandezza, la nobiltà e le gesta umanamente gloriose del loro casato, sarebbero cadute in oblio, e che il solo Tommaso era destinato a rifulgere sotto la tonaca di frate predicatore di tale e tanta grandezza da rendere immortale, non solo in Italia, ma nel mondo tutto il nome dei conti D'Aquino. Tanto sono fallaci le umane vedute, quando tendono ad attraversare i disegni della provvidenza divina!

I fratelli pertanto non si contentarono di afferrare violentemente per via e ricondurre alla casa paterna il giovinetto Tommaso, che già vestito delle bianche divise di s. Domenico, tutto lieto s'incamminava verso Parigi, ove era inviato dai suoi superiori; non si contentarono di strappargli di dosso le tanto da lui amate e da loro tanto aborrite divise di frate domenicano; nemmeno furono paghi di rinchiuderlo in orrida prigione entro torre del loro castello, sottoponendo l'innocente fratello ad ogni sorta di privazioni, di rimproveri e di dure sevizie. Sempre più acciecati dall'ambizione e dal livore nel vedere che non riuscivano ad espugnare la di lui costanza, escogitarono l'empio divisamento di servirsi di una impudica e sfrontata cortigiana per vincerlo. Tommaso però con quella fermezza e con quel coraggio, che invocò con umiltà e con fede e gli venne tosto dall'alto, afferrato un acceso e fumante tizzone, mise in fuga la scellerata che tentato aveva di farsi esecutrice di non meno scellerati disegni. Riportata la splendidissima vittoria segnò sulla parete del carcere, col tizzone che teneva in mano, il vessillo della nostra Redenzione, la croce. Dinanzi alla croce riverentemente prostrato ringraziò e pregò il Signore, e mentre pregava fu rapito in estasi soavissima. Iddio, a coronare il suo atleta, spedì due angioli dal cielo che cinsero i fianchi di lui con un cingolo; da quel momento rimase come assimilato agli angeli, dai quali era stato,

Digitized by Google

precinto, mai più sperimentò in sè stesso gli stimoli della carne ribelle.

Dopo questo l'inespugnabile e vittorioso giovinetto Tommaso rimase ancora per qualche tempo racchiuso nell'orrida prigione, divenuta per lui un paradiso di delizie, perchè ricordando sempre il prodigioso avvenimento la vedeva abbellita da una luce tutta celeste; finchè le industriose sorelle di lui, spinte da sincero amore fraterno e più dalla pietà che egli aveva saputo infondere nei loro cuori, imitando quanto fecero i primitivi cristiani a riguardo del Dottore delle genti, lo sottrassero alla dura prigionia facendolo passare da una finestra della torre e calandolo al di fuori entro una sporta, e così rimase libero di abbracciare l'Ordine di s. Domenico. L'angelica purità che conservò sempre nel corso della vita lo rese dopo morte e dopo elevato all'onore degli altari il protettore di quanti a lui si rivolsero per conservare la bella virtù che rende le umane creature simili agli angioli del cielo; come la di lui angelica e mirabile dottrina lo rese il maestro di color che sanno.

Il cingolo con il quale furono precinti i fianchi di s. Tommaso per mano degli angioli e che portò sempre con venerazione sino alla morte (come narrano i più accreditati scrittori della vita di lui e come riferiscono anche gli editori degli Atti dei Santi nel primo tomo del mese di marzo alla pag. 745 e 746) fu dato al ven. p. Giovanni da Vercelli che era maestro generale dell'Ordine Domenicano all'epoca della morte del Santo avvenuta nel dì 7 marzo del 1274, e da lui fu donato e dato a custodire come prezioso e venerato tesoro ai religiosi domenicani del suo convento di Vercelli. Ivi fu conservato con religiosa venerazione sino al tempo della soppressione dei conventi nel Piemonte e di presente si conserva e si venera nella chiesa dei Domenicani di Chieri.

La materia ond'è formato questo angelico cingolo è di bianco filo; la sua lunghezza si estende a sei palmi incirca, in una estremità ha due piccoli cappii, entro i quali s'introduce il capo opposto del medesimo cingolo, onde possa avvolgersi alla vita. La parte, che cinge il corpo, è piana e alquanto eccede la larghezza di una paglia; il rimanente si divide in

Digitized by Google

due cordoncini con quindici nodi formati in proporzionata distanza, denotanti i quindici Misteri del SS. Rosario, di cui s. Tommaso ad esempio del suo patriarca s. Domenico era divotissimo.

L'esimia santità della quale era fornito l'angelico dottore, e per la quale fu giustamente ammirato mentre ancora viveva, non tardò a manifestarsi appena avvenuta la di lui preziosa morte; i portentosi miracoli operati dall'Onnipotente a favore di quelli che ne invocavano l'intercessione, resero ben presto venerato e glorioso il di lui sepolcro. Ai 18 di luglio dell'anno 1323, cioè non ancora trascorsi cinquant'anni, da che s. Tommaso era volato al cielo a ricevere il premio meritato, con pompa straordinariamente solenne fu annoverato dal Sommo Pontefice Giovanni XXII nell'albo dei Santi con gioia indicibile di tutta la cattolica Chiesa. In mezzo a tanto splendore di santità e di dottrina che rapidamente dileguava le tenebre dell'orrore e del vizio, non poteva rimanere e non rimase di fatto dimenticato il preziosissimo cingolo che custodivasi in Vercelli. Ben presto sul modello di questo ne furono formati molti altri simili, che consecrati dalla memoria di s. Tommaso e dalle benedizioni della Chiesa, divennero il contrassegno di una nuova congregazione che si denomina della *Milizia Angelica*, o del Cingolo di s. Tommaso. Sebbene, come vedremo in appresso, la regolare e canonica esistenza di questa confraternita, non risalga sino all'epoca della morte e della canonizzazione di s. Tommaso, pur nullameno è cosa indubitata che la devozione del Cingolo è antichissima ed andò sempre mano a mano crescendo con il concorso di grazie e segnalati favori celesti, ottenuti in ogni tempo da tutti quelli che non contenti d'invocare la potente intercessione dell'angelico dottore portarono con venerazione in onore di lui questa insegna celeste.

Digitized by Google

S. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.

E

L'ORDINE DI S. DOMENICO

(P. X DEI PREDICATORI).

Nell'annunziare la *Summa de Donis S. Joseph* (1) fu detto che vi si tornerebbe sopra come opera di non poca importanza, ma prima ancora di dire alcun che dell'opera mi fermo alla prefazione, dove trovo cose che fanno assai piacere; e giova anche ripeterle perchè ci mostrano quanto antica sia la divozione specialissima dell'Ordine di S. Domenico verso il Patriarca S. Giuseppe sposo purissimo di Maria Vergine. Vero è che in ogni modo dovrebbe supporsi siffatto culto speciale a S. Giuseppe in quell'Ordine provvidenzialmente incaricato di propagare il Rosario, nel quale S. Giuseppe, sebbene non nominato, ha tuttavia larghissima parte nei misteri gaudiosi.

Incomincia il p. Berthier coll'attribuire la propagazione del culto di S. Giuseppe in Occidente ai religiosi Carmelitani assegnando alcune ragioni, e poi continua dicendo che da essi passò tra i Frati Predicatori. « Imperocchè questi due Ordini vennero collegati in perpetuo nelle dottrine dalla intimità contratta tra S. Angelo, S. Domenico e S. Francesco sin da quel tempo in cui nella cella di S. Domenico a S. Sabina in Roma insieme pernottarono trattando di Dio o con Dio, finchè poi S. Teresa, per comando di Domenicani, propagò per la prima volta la sua dottrina. »

Che poi la divozione a S. Giuseppe risalga al primo secolo dell'Ordine, ne fa fede un *officio proprio* di S. Giuseppe composto dal B. Alberto Magno a richiesta di molti: officio che i frati di Colonia diedero alle stampe nel 1483. Nullamenò pare che sia avvenuto al culto di S. Giuseppe ciò che accadde alla divozione del Rosario, cioè una specie di arenamento nel secolo decimoquinto. Dico arenamento, perchè quà e là veniva praticato, e uno dei predicatori esimii di S. Giuseppe fu S. Vincenzo (1419) più tardi, però sul declinare del secolo

(1) Vedi *Rosario Mem. Dom.* anno 3° pag. 763.

Digitized by Google

riprese nuova vita il Rosario e insieme rifiorì la divozione a S. Giuseppe. A questo allude l'Isolani dove dice: *O fedele e divoto della Beata Vergine non ti rincresca, quando tu dici il Rosario, di aggiungere in fine alcunchè in onore del suo sposo S. Giuseppe.*

A prova della universalità del culto a S. Giuseppe abbiamo fin dal 1571 un officio proprio nella liturgia dell'Ordine, che nell'anno appresso il Cardinal Gaetano Maestro Generale estese a tutta la religione facendo precetto di recitarlo. Era un ridestamento esteso a tutte le parti dell'Ordine, sicchè si trova in quell'epoca chi propaga la divozione al Santo colla predicazione, chi scrive sul gran Patriarca, chi istituisce confraternite e feste in onore di lui. Più tardi, il vescovo di Cartagena assunto dall'Ordine elesse S. Giuseppe in patrono della Chiesa cattedrale; e chi avesse piacere di raccogliere altri fatti, non finirebbe così presto.

Nel resto basta la *Summa* dell'Isolani per fornirci il miglior argomento della tradizionale divozione verso S. Giuseppe. Perchè quando un individuo porta a compimento un'impresa nuova, non tentata da altri, svolge il suo tema sotto l'aspetto, e in forma teologica, e finalmente lo dedica a un Papa qual era Adriano VI, bisogna convenire che sia spalleggiato assai bene da tutti i suoi; e per tale guisa che la sua parola e i suoi scritti siano l'eco sincera di quanti militano con lui sotto le stesse bandiere.

E giacchè ho nominata la dedica a Papa Adriano, non è inutile aggiungere che da pochi mesi era stato eletto quel Pontefice, già precettore di Carlo V, quando padre Isolani gli dedicava il libro nella solennità di Pentecoste. Il nuovo Pontefice era sul muovere per Roma coi quattro mila soldati, scorta d'onore data al Maestro dal discepolo Carlo V. Ad Adriano, cui era sconosciuta l'Italia, incomincia l'Isolani col dire che percossa da molte sciagure « *sola sedet* (Italia) *domina gentium et princeps provinciarum:* aspetta l'arrivo del Pontefice, dal quale si ripromette alleviamento a tanti dolori ». Espone dappoi con foschi colori le miserie che turbavano allora questa povera terra, e quindi continua: « Io poi me ne vengo a te congratulandomi, e offro al tuo trono raccolta in un volume la *Somma*

Digitized by Google

dei meriti più eccelsi del divino Giuseppe. Vorrei sperare che non poco gioveranno a render pace all'Italia le preghiere del santissimo Giuseppe. » Questa fiducia serve a padre Isolani per porgere al Pontefice la domanda di introdurre e estendere a tutta la Chiesa giorni festivi e solenni in ogni anno ad onore di S. Giuseppe. « Ma Te supplichevole io prego, o Santissimo Padre della republica umana, Abramo per la fede, condottiero come Mosè, Aronne pel Sacerdozio, per l'unzione Davidde, per l'autorità Pietro, acciocchè con un tuo comando, con una tua legge imponga a tutta la Chiesa di celebrare in onore di S. Giuseppe ogni anno giorni festivi, solenni e giocondi, con somma osservanza, con profonda riverenza, e con apostolica venerazione. » Alla domanda fa seguire delle ragioni, e tra l'altre vi è questa: che l'istituzione di nuove feste fatte dai Romani Pontefici, impetrò già pace al popolo cattolico e ottenne ajuti celesti per vivere santamente.

Accolse il Pontefice il pio voto del Domenicano? Si deve a questa coraggiosa mossa quanto poi venne in appresso per S. Giuseppe?

Risponda altri per me.

Mi basta di aver veduto nell'Ordine una divozione fervente per S. Giuseppe, e una pubblica istanza diretta a un Papa per propagarne la divozione, prima ancora che fosse al mondo quella S. Teresa che eccitò in tante anime la fiducia nel gran Patriarca dopo averne essa stessa sperimentata la validissima protezione.

La prefazione del ch. p. Berthier si chiude con una devota orazione che sta nella messa del Santo in uso tra noi nel 1521. In italiano suona così: « Signore, che al fedelissimo Patriarca Giuseppe desti l'incomparabile tesoro della madre tua perchè lo conservasse, e al quale per la prerogativa di speciali meriti te stesso affidasti come figlio, concedici per le preghiere e meriti di lui di spregiare le cose terrene, e prepararti i cuori nostri come casti tabernacoli. Che vivi ecc. (1).

(1) Deus, qui fidelissimo Patriarchae Joseph incomparabilem thesaurum tuae Genitricis servandum tradidisti quique pro specialium prerogativa meritorum temetipsum in filium tribuisti, ipsius nobis tribue meritis et precibus terrena despicere, et corda nostra tibi casta tabernacula praeparare. Qui vivis. Amen.

Digitized by Google

LETTERA DI FR. VINCENZO M. ORSINI (POI BENEDETTO XIII)
QUAND' EBBE LA PORPORA (1).

M.° RR. PP. miei amatis. Fratelli caris. ed oss. nel Signore.

L' obbligatione che contrassi con la somma benignità delle PP.tà V.re M.° RR. quando dalla loro misericordia fui ammesso nel ruolo dei figliuoli del nostro padre s. Domenico, è così incessante, che mi sforza in questa mia dolorissima uscita dalla religione a testimoniare alle PP.tà V.re M.° RR. non meno il mio cordoglio per perder la loro dolcissima conversazione che lo svisceratissimo paterno amore, che le conservo; affinchè da ciò abbiano motivo di consolare il mio dolore coll' impiegare mai sempre le mie debolezze nel servizio così universale di cotesto nostro Convento, come particolare delle PP.tà V.re M.° RR., e di concambiare la cordialità del mio affetto, col conservarmi il loro pregiatissimo, assicurandole che non merita il lettore fra Vincenzo Maria Orsini di essere abolito dalla loro memoria, abenche sia stato espulso dal nostro chiostro, imperciocchè l'animo di lui sempre si conserverà indivisibile dall'osservanza, e divozione, che le ha professato. Dalle operationi mie maggiormente s' accerteranno di tutto questo le PP.tà V.re M.° RR. Le quali prego ad accettare benignamente l'oblatione, che le presenta la mia pochezza (in attestato della mia riverenza obligo, ed amore) di mille doble, che gliele mando per lo mio stimatissimo p. m. f. Bernardino Mazziola per servizio della fabrica del Dormitorio di questo nostro Convento. Il medesimo Padre pregato da me esprimerà di vantaggio a viva voce i miei devoti e affettuosi sentimenti, che nudrisco per le PP.tà V.re M.° RR. L' umanità di queste insieme supplico a contentarsi di concederci la continuazione delle due celle, che mi furono applicate dal P. R.mo nostro Generale e dall'illustrissimo Nuncio Apostolico presso cotesta serenissima Patria, acciocchè nel cordoglio che proverò nella corte possa consolarmi col vedermi al lato pendenti le chiavi delle stesse dilettissime celle. Chi sa PP. M.° RR.di che il p. s. Domenico voglia impetrarmi grazia di morire fra coteste riveritissime mura, e possa spirare l'anima nelle braccia dei miei cordialissimi fratelli, che per ultimo colle lagrime agli occhi prego a condonarmi tutte le mie mancanze, e tutti gli

(1) È diretta ai Padri di s. Domenico di Castello a Venezia.

Digitized by Google

errori che avessi commesso commorando fra loro, mentre io per sodisfazione (dopo averle baciato il sacro scapolare e teneramente abbracciato) mi costituisco sino alle ceneri immutabile. Cord.mo fratello e servo nel Signore

Il card. fra VINCENZO MARIA ORSINI dei pred.

INVOCAZIONI SUI MISTERI

(*1.° dei gaudiosi*).

Vergine, sacrario dello Spirito Santo, la quale sola tra tutte umilissima sei piaciuta al Re dei celi, prega per noi.

Per quel giorno felice, e a tutta l'umanità saluberrimo in che l'Arcangelo Gabriele mandato dal celo, tutto formoso e giocondo, irradiato da superno lume, fragrante e adorno di gigli, benignamente salutandoti in nome del divin Padre col lietissimo annunzio « *Ave gratia plena* » ti predisse l'inenarrabile concepimento di Cristo nel tuo sacrosanto seno, e dopo il corso del preordinato tempo la sua gloriosa natività; deh prega per noi!

Per quella meraviglia e spavento che ti pose nell'animo il suono di quell'angelica voce, quando non sapendo ancora la grandezza del mistero, tutta turbata cominciasti tra te a pensare quale si fosse questa salutazione e in che modo ciò potesse venir fatto a te, mentre per amore della perpetua verginità da ogni cognizione e conversazione d'uomo fosti sempre lontana; deh prega per noi!

Per quel lietissimo detto dell'Angelo medesimo che per liberarti dalla sospensione e turbazione soggiunse l'altre soavi parole: « *Non temere o Maria, imperocchè hai trovata grazia dinanzi a Dio.... Lo Spirito Santo scenderà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato figlio di Dio.* Deh prega per noi!

E finalmente per quell'umile consentimento che tu felicissima Vergine ossequente alla divina volontà, tutta animata, lieta e risoluta porgesti alle angeliche parole, col dire: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum;* e allora il Verbo fu fatto carne, l'Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità, Cristo-Dio nostro; deh prega per noi! Amen.

Digitized by Google

RIVISTA DEI PERIODICI ROSARIANI.

La Couronne de Marie di Lione è stata onorata da un Breve del Santo Padre Leone XIII; e noi ci congratuliamo di gran cuore con quegli egregi religiosi che da 27 anni vengono pubblicando le glorie del Rosario mentre *viribus unitis* si adoperano a gagliardemente propagarlo nelle popolazioni. — Ecco il Breve:

Diletto figliuolo, salute ed apostolica benedizione.

Lo zelo singolare che voi, religiosi domenicani di Lione, siete soliti di porre in alimentare la devozione del santissimo Rosario, non era da noi ignorata e di nuovo la ci venne manifestata per le tue lettere. Ci fu insieme presentata una copia dell'ottimo periodico « *La Couronne de Marie* » che da ventisette anni vi studiate di dare alla luce ogni mese e che stimiamo conduca assai bene al vostro intendimento. Cotale zelo per sè stesso grandemente lodevole e al tutto consentaneo all' istituto del vostro gran padre Domenico, è da noi sommamente approvato, perciocchè è conforme ai nostri voleri, essendo nostro pensiero che in tempi tanto calamitosi debba, ad esempio dei maggiori, collocarsi la principale speranza degli aiuti celesti in quel devoto esercizio che si contiene nel Rosario. Per la qual cosa continuate pure con alacrità a tenere la via, in cui vi siete messi. Quanto più vi darete pensiero di propagare questa devozione della Vergine augusta, tanto maggiormente sarete benemeriti della salvezza degli uomini e della gloria di Dio: sarà poi cura della divina benignità il rendervi abbondante mercede delle vostre fatiche. Auspice di che e a testimonianza della nostra paterna benevolenza a te e a tuoi frati impartiamo amorevolissimamente nel Signore l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, a 22 ottobre 1886, nono del nostro pontificato.

LEONE PP. XIII.

Al diletto figliuolo Ambrogio Laborè, *Priore dei Domenicani. Lione.*

Digitized by Google

Nella cronaca la stessa *Couronne de Marie* dice che mons. Fava, vescovo di Grenoble, in una energica pastorale mostra il Papa immerso nel dolore per i pericoli ond'è minacciata la Francia e allo scopo di moltiplicare le preghiere stabilisce che si continui in tutta la sua diocesi quanto si è fatto nell'ottobre.

« 1.° Considerando che S. S. Leone XIII dichiara che il Vicario di Gesù Cristo è oltraggiato a Roma nella sua persona e impedito nella libertà necessaria al governo della Chiesa, noi pregheremo continuando in ogni cappella della nostra diocesi le pie pratiche ordinate per il mese di ottobre. »

Il Propagateur du Rosaire di Lovanio in un articoletto *Ai Lettori* passa in rassegna quanto è stato fatto nel corso del 1886 in quella regione di fede che è il Belgio per la diffusione del Rosario. E dopo aver detto del meraviglioso svolgimento di questa cara divozione e della quantità di confraternite erette dai religiosi che *si sono moltiplicati* per bastare alle domande, continua così: « Parecchie opere considerevoli furono durante l'anno pubblicate nel nostro paese (nel Belgio) per dar meglio a conoscere e far amare di più la bella preghiera che è il Rosario. Sono stati sparsi in grande abbondanza libretti e foglietti per rendere ognora più popolare il Rosario. Conosciamo uno stampatore che nel 1886 ne ha pubblicato più di 200,000 copie.

« Per questo mezzo il Rosario si è ognora più propagato nella nostra cara patria. E a noi dà allegrezza il pensare che il *Propagateur* ha parte in questo movimento e ringraziamo i lettori che ci aiutano nel consolante apostolato.

« *Non è mai passato un giorno* (del 1886) *senza segnare nei registri un nuovo abbonato* (si noti che il numero degli associati era già copiosissimo).

« Causa poi di tutto è il Santo Padre Leone XIII, che pubblicò la Bolla del giubileo sotto gli auspici della Madonna del Rosario; raccomandò di nuovo l'ottobre, ossia il mese del medesimo Rosario; e confermò ai 29 di marzo la grande indulgenza di 5 anni e 5 quarantene, cioè di 2025 giorni per ogni *Ave Maria* agli aggregati, quando recitano la corona (1).

(1) Vedi *Rosario Memorie Domenicane*, anno 3°, pag. 273.

Digitized by Google

« L'associazione del *Rosario perpetuo* si è svolta in proporzione delle confraternite e della divozione al Rosario. L'ultimo rendiconto del 1886 dà un aumento di 7424 nel numero degli associati; e così la cifra totale è di 91,867. »

El Santissimo Rosario di Palencia ha una relazione da Manila (Filippine) sulla festa del Rosario (nel quale tempo s'invitò il popolo all'acquisto del giubileo) che fa allegrezza a leggerla per l'incredibile frequenza ai sacramenti. La domenica 19 ottobre in una sol volta fu data la comunione a una quantità di fedeli tra gli otto e i diecimila. Ha ragione da vendere il corrispondente quando dice: « Esto fué verdaderamente estraordinario, hasta tal punto que nunca se habia visto aquí tan numerosa concurrencia. »

Anche nella Spagna il S. Rosario va ognora più rifiorendo, e ne abbiamo argomento dalle relazioni che pubblica il periodico e da quelle che ha da molte parti avute, e che non bastano le pagine a pubblicare.

The Rosary di Londra scrive:

« *La Domenica 1ª di ottobre in California.* Un corrispondente di California ci scrive: In san Francisco si benedice ogni domenica del Rosario quasi una tonnellata (mille chilogrammi) di Rosarii. Tre o quattro sacerdoti mettono due ore a distribuirli. La chiesa è affollata ad ogni momento della giornata. »

Nello stesso periodico si legge:

Il Rosario a Leeds (*Inghilterra*). Il clero della cattedrale ha mostrato con quale zelo voglia secondare la volontà del Sommo Pontefice nel propagare la divozione del Rosario. Monsignore Vescovo aprì una nuova chiesa sotto l'invocazione della Madonna del Rosario. Assisteva alla funzione anche il Vescovo di Liverpool. L'edifizio è grande, e contiene di sotto delle scuole. Sulla facciata vi è un'iscrizione che occupa tutta la sua larghezza: *Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.* La domenica 31 ottobre, si metteva termine alla divozione del mese nella cattedrale stessa coll'erigere formalmente la confraternita del Rosario. La cerimonia fu fatta allà Messa

Digitized by Google

solenne dal p. Antonio Whitehead dei predicatori. Alla funzione della sera la chiesa fu affollata di devoti, dei quali un gran numero si faceva ascrivere alla confraternita.

ONORIFICENZA PONTIFICIA AL VESCOVO DI RIETI.

L'*Osservatore Romano* nel numero per il 23 decembre p. pubblicava la seguente corrispondenza da Rieti:

« Quando, or fa pochi mesi, venivano pubblicati in un volume di 650 pagine, vari Discorsi e Lettere Pastorali di Monsignor Egidio Mauri, Vescovo di Rieti, tutti i giornali cattolici, come in concento unisono, ne posero in vista i rarissimi pregi; e vari pubblicisti di vaglia portarono anch'essi, sui lavori del Mauri, i più lusinghieri giudizi. Però a questa armonia d'onori, comunque per sè onorevolissima, mancava ancora una nota, e dirò anzi la nota più sublime, quella che, rivestendo un carattere eminentemente officiale, avrebbe costituito il più alto e poderoso giudizio de' lavori oratorii del nostro Vescovo, i quali sono appena un saggio de' molti altri che non veggono ancora la luce, e che non sono per fermo men belli e men profondi di quei pubblicati.

« E questa nota, che era la parola del Pontefice, non ha tardato a disposarsi alle altre, che si erano levate da ogni parte d'Italia. Leone XIII, profondo conoscitore degli uomini e delle cose, con suo venerato Breve degli 8 corrente dicembre, che qui si riporta tradotto, mentre significava il suo aggradimento per l'offerta dell'opera, la encomiava altamente, e, rilevandone il pregio e l'opportunità, auguravasi dalla medesima copiosi frutti.

« E questo documento prezioso perveniva al nostro Vescovo veramente in buon punto: pervenivagli cioè, ieri l'altro, nel bel mezzo degli Spirituali Esercizi, che egli sta dando al popolo nella nostra Cattedrale, ove la sua parola, sempre nuova, sempre vigorosa, sempre forbita, è ascoltata con tanta venerazione ed amore.

« Oh! possa la parola augusta del Pontefice essere a Mon-

Digitized by Google

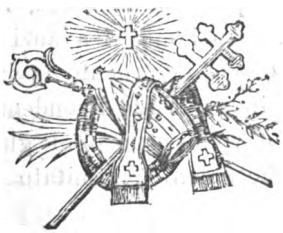
signor Mauri e compenso delle fatiche che va sostenendo senza posa, e conforto nelle amarezze, che al suo cuore produce la novella persecuzione religiosa, che qui fra noi si è voluta accentuare in barbaro modo.

« LEONE PAPA XIII.

« *Venerabile Fratello Salute e Apostolica Benedizione.*

« Con piacere ricevemmo il volume ove hai raccolto vari « tuoi discorsi, e specialmente le Lettere Pastorali, di tempo « in tempo, e in diverse occasioni pubblicate. Per tal modo « le cose che avevi scritte ad istruzione de' Reatini, valicati « ora i confini di Rieti possono ovunque diffondersi, e andar « per le mani di tutti. Nè ciò colla divina grazia sarà senza « frutto: imperocchè que' tuoi scritti sono, come è chiaro, al- « tamente commendabili così per la copia ed acutezza del « ragionamento, come per la opportunità degli argomenti che « vi si svolgono: quelli specialmente ne' quali togliesti ad « esporre ed illustrare quanto da noi, secondo i bisogni de' « tempi, fu insegnato e prescritto. Per la qual cosa vivamente « bramiamo che da questi frutti del tuo ingegno uniti alla « unzione dell'episcopale carità, ricavisi e dai privati e dal « pubblico quel bene che tu avesti in mira nello scrivere. A « te non mancherà di certo, oltre alla lode della dottrina, la « coscienza d'aver fatto una opera buona. Come auspice in- « tanto de' celesti favori, e testimonio della nostra benevo- « lenza paterna ti impartiamo con tutto l'affetto, o venerabile « fratello, la Benedizione nel Signore.

« Dato a Roma presso S. Pietro il dì 8 di dicembre dell'anno 1886, Nono del nostro Pontificato ».



Digitized by Google

L'ORDINE DOMENICANO

E IL

GIUBILEO SACERDOTALE DEL R.MO MAESTRO GEN. LARROCA

(Lettera da Roma).

Non sòn buono di colorire con parole ciò che sento, nè ciò che ho capito; ma quand'anche fossi capace di descrizioni piene di vita, mi terrei questa volta alla più schietta e disadorna narrazione, temendo che l'esuberanza del dire nuocesse alla verità della cosa.

Le feste fatte dall'Ordine, oggi 26 decembre, al suo Capo, successore di S. Domenico, hanno avuto un tale carattere di semplicità, di vero e gagliardo affetto nella loro unanimità, che sorpassa ogni credere e spinge spontaneamente a benedire Iddio: il quale nelle opere sue vien sempre compiendo ciò che la scrittura dice: *Cum te consumptum putaveris, orieris.*

Questo detto dello Spirito Santo andava io ruminando nelle ore tanto dolci della *Messa d'Oro* del P. Generale, mentre guardando attorno, vedevo Domenicani di molte nazioni, uniti di mente e di affetti al Padre loro, e qua convenuti per attestare, lasciatemelo dire, qualche cosa di più della dilezione, ma la vita che circola poderosa in questo mistico Corpo, che è la progenie di S. Domenico. Vedete un poco: da tanti anni siamo sbattuti dalle tempeste, in ogni regione in questo secolo hanno sostenuto i frati e sostengono durissime prove. Si sarebbe detto che la falce è stata messa alla radice, e che i rami sparsi giaciono qua e là infecondi. Invece ecco quei che sono stimati morti: ecco i miseri avanzi rigettati dalle onde sulla riva: tutti vivono, e argomento invincibile di gagliardia è che tutti stanno in amorosa dipendenza sotto di un solo Capo, il quale a sua volta pone ogni gloria nella più umile soggezione, nell'attaccamento illimitato al Vicario di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Facevamo tutti corona all'altare maggiore della Minerva, sul quale il venerando Maestro Generale rinnovava l'incruento Sagrificio. Sotto quell'altare riposano le ossa virginali di S. Caterina da Siena, creatura che ha amato svisceratamente l'Ordine di S. Domenico, e mercè le sue lagrime e le sue preghiere nel secolo XIV gli comunicò nuove ondate di fervida vita. Io godendo di tanto nuovo spettacolo univo al p. Larroca la memoria del beato Raimondo da Capua confessore della santa, e Maestro Generale dell'Ordine Domenicano; e mi pareva che da quel sacro avello della Madre nostra andassero al cuore del celebrante le parole di conforto, di esortazione, di refrigerio ineffabile, quasi pegno di cose migliori, colle quali essa stessa animava già alla grande impresa il medesimo Raimondo. Per fermo, oggi un fremito amoroso (per dire a nostro modo d'intendere) commoveva le ossa della fervente Terziaria, che dal Cielo udiva voci di giubilo di moltissimi de' suoi religiosi adunati avanti l'altare stretti al loro Padre, al loro Ordine, al Papa, alla Chiesa.

Vo troppo alle lunghe per una lettera, ma abbiate pazienza; perchè mi sembra che tutti gli accessori di una gran festa potete ben figurarveli senza che io ve li dica. Tuttavia datemi tempo, e vi contenterò. Intanto resta stabilito che la *Messa d'Oro* celebrata dal Generale dell Ordine in mezzo al gaudio di tutta la famiglia Domenicana, sull'altare di S. Caterina da Siena, nella chiesa della Minerva è un fatto rivelatore della cosa più bella che possa avere una Istituzione, cioè l'unità. Non è il numero che fa la forza: i grandi fatti si compiono da chi vive ed opera in una santa unità.

Due lunghissime file di frati attendevano dopo le dieci la carrozza che doveva condurre il R.mo padre Larroca. Tutti i Domenicani sparsi in Roma in diverse case erano lietamente convenuti, insieme ai superiori di altre nazioni per accogliere sulla soglia dell'augusto tempio l'amato Superiore. Ai tanti religiosi si univa molto popolo, comechè nessun avviso fosse stato dato di questa cara festa di famiglia. La Chiesa era messa con grande sfarzo di lumi. Visitata la cappella del Santissimo, e di san Domenico andò il p. Generale seguito dai frati ad apparársi.

Digitized by Google

Aveva per padrino il p. Sanvito, già meritissimo Vicario Generale dell'Ordine; e per ministri i due compagni spagnuoli. Davanti l'altare in posti distinti Monsignor Arciv. Sallua, Monsignor Gentili, il Maestro del Sacro Palazzo, il Segretario dell'Indice, il Procuratore Generale, i Provinciali, e in mezzo allo steccato i religiosi e buon numero di Terziarie nostre. Ho visto che vollero onorare la nostra festa per cortesia del tutto spontanea alcuni Generali di Ordini Religiosi, e in forma privata altri personaggi.

Il Santo Padre nella sua grande bontà per noi si era degnato di scrivere al padre Larroca congratulandosi, e gli aveva concesso un'Indulgenza plenaria per lui, e un'altra di sette anni per tutti coloro che avrebbero assistito alla sua *Messa d'oro*. Nè questo, comechè grande, è stato il solo favore ricevuto dalla benignità del Sommo Pontefice.

Finito l'inno ambrosiano che eruppe dai cuori con un santo gaudio misto a tenerezza da commuovere sino alle lagrime, accompagnammo il padre Generale in sagrestia per fare atto di gratulazione e di obbedienza. Era tra i primi l'Emo Cardinale Zigliara, che prendendo larga parte alla nostra festa, addimostra come l'onore della porpora lo abbia sempre più affezionato alla famiglia religiosa cui appartiene.

In via san Sebastiano, a piazza di Spagna, dove abita il padre Generale, trovammo l'Emo Protettore dell'Ordine, il Cardinale Bartolini. Il quale non avendo potuto per cagione di salute trattenersi alla Minerva, voleva onorare e rallegrare colla sua presenza quanti convennero colà. Mons. Mario Mocenni, sostituto della Segreteria di Stato, terziario dell'Ordine, venne a portare al padre Generale la speciale benedizione del Santo Padre, e gliela porse in un gentilissimo brindisi.

Non mi ci metto a parlarvi degli svariati e molteplici doni, belle testimonianze d'amore figliale che da tutte le provincie dell'Ordine sono stati mandati a Roma al Rmo p. Larroca. Tutte le provincie erano in qualche modo rappresentate, e ai regali dei frati s'intrecciavano le offerte dei monasteri. Forse in un'altra lettera a memoria del fatto vi dirò in maniera più particolareggiata alcunchè su questi doni. Dico forse

Digitized by Google

perchè non so se avrete voglia di altre mie lettere. Intanto aggiungo che i Vescovi italiani assunti dall'Ordine, e sono undici, hanno accompagnato uno splendido omaggio con un più splendido indirizzo, del quale non so trattenermi di trascrivere gli ultimi periodi, dove dopo aver detto al p. Generale che con lui offerivano a Dio la vittima santa i membri della famiglia Domenicana, aggiungono: « e questo faremo ancor noi « Vescovi Domenicani, che se fummo dall'obbedienza costretti « a lasciare la nostra cara cella, ci sentiamo con tutte le fibre « dell'anima congiunti alla Domenicana famiglia, e che in voi « veneriamo il degno successore del glorioso nostro Patriarca, « il Capo dell'Ordine nostro, il nostro amatissimo Padre. Noi « dunque non saremo in un dì così avventuroso divisi dagli « altri vostri figli, non ci terremo in disparte, lontani col pen- « siero e con l'affetto da voi; ma circonderemo la vostra Per- « sona, godendo, amando e pregando ».

Compia Dio i voti di tante anime buone che oggi hanno implorate le divine misericordie sopra il nostro amatissimo Padre. Abbia lunghi anni, e gli conservi il Signore quella robustezza che sino adesso ha avuta, ed è stata tale che quando fu fatto Generale, visitava la provincia delle Filippine e il Tonchino; negli anni seguenti andò in Ispagna, nella Germania, in Polonia, in Inghilterra, in America, e nell'estate scorso ha visitate tutte le case di Francia. Egli ha meritamente l'affetto di tutto l'Ordine perchè, come gli dicono i Vescovi, *con grandi virtù rappresenta la bella e santa figura del patriarca Domenico.*

Roma, la sera del 26 dicembre, 1886.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Buon anno. — Ai nuovi abbonati mandiamo l'augurio di un buon anno: buono nel senso cristiano della parola, cioè che essi siano siffattamente prosperati nelle loro famiglie, nelle sostanze, in tutto ciò che hanno caro, da non mettere nessuno impedimento a conseguire i beni eterni. In somma abbiano ogni bene quaggiù, e la possibile felicità terrena sia arra della durevole e imperitura. È il voto che formiamo di cuore per tutti coloro che accettano questa stampa periodica, la quale modestamente si prefigge di venir ricordando che non dobbiamo stancarci di compiere i desiderj del Sommo Pontefice propagando il Rosario.

Con questo fascicolo entriamo nel quarto anno, e vi entriamo con una fiducia ancor maggiore mercè le ripetute benedizioni del Santo Padre, che ha assai care, per sua bontà, le nostre povere fatiche e le stima opportune a mantenere viva la memoria delle encicliche, dei brevi e delle lettere sue sulla divozione del Rosario.

I nostri amici ci diano mano alla santa impresa: non lascino i fascicoli che mandiamo loro due volte al mese accatastati colle altre carte; o almeno subito vista l'immagine della *Madonna del Rosario*, nostra gloriosa insegna, ripensino che senza il soccorso dell'operosità di tutti, restano i nostri sforzi come lettera morta. Ciascuno dunque si animi rammentando le esortazioni del Papa, e tenendosi sicuro della speciale protezione di Maria Santissima.

S. Domenico Maggiore di Napoli. — L'egregio Commendatore Minichini ha pubblicato in un volume in quarto grande di pag. 168 un voto eruditissimo per dichiarare monumento nazionale S. Domenico Maggiore. Questo voto merita di essere detto: *Storia artistica* della famosa chiesa dei Domenicani a Napoli, e quand'anche non riesca l'effetto desiderato, rimarrà il lavoro del Minichini come preziosa memoria di tante cose in diversi secoli ivi adunate.

I Domenicani di Napoli debbono andar lieti dell'amicizia di

Digitized by Google

quel signore che ha messo a servizio loro la vasta erudizione ond'è fornito.

Fervida divozione nella diocesi Palermitana per il santo Rosario. — Mons. Arcivescovo Sallua Comm. gen., ci comunica gentilmente un brano di una lettera a lui diretta dall'E.mo Card. Celesia arciv. di Palermo, acciocchè siano meglio conosciuti i salutari frutti delle raccomandazioni del Santo Padre riguardo al Rosario.

« Giorni sono mi arrivò l'esemplare in istampa della bella « *proposta* che Ella nel noto suo affetto alla Madonna SSma « del Rosario faceva a tutti i Vescovi, perchè dall'alta Gerarchia della Chiesa si rendesse un omaggio di devozione alla « Regina Maria del Rosario nella carissima ricorrenza del « Giubileo Sacerdotale del Santo Padre. In quanto a me mi « unisco assai volentieri alla proposta, e sono sicuro che non « vi avrà cuore di Vescovo che vi si rifiuterà. Per noi *insulari*, e massime per questa nostra Città e Diocesi di *Palermo*, è un invitarci a nozze in qualunque incontro di devozione alla Madre nostra SSma. Gli esempi ne sono stati « eloquentissimi, ed Ella ricorderà l'entusiasmo, col quale fu « celebrato qui nel 1883 il mese di Ottobre sacro a Maria « del Rosario. E posso assicurare l'E. V. che d'allora in poi « la divozione del Rosario si è mantenuta caldissima, ed *in « ogni giorno nella Cattedrale, nelle molte Parrocchie, nelle « Chiese principali, e nelle Congregazioni pie* di questa Città, « si è recitato, e si recita ogni giorno il SSmo Rosario con « le Litanie Lauretane. Cosicchè i desiderî del nostro Santo « Padre, chiaramente espressi nell'ultima di lui lettera al Cardinale Vicario, si trovano presso di noi in piena attuazione. « E perchè Ella ne abbia un'idea, mi pregio spedirle sottofascia talune stampe, che dal 1883 in poi si sono quì pubblicate in ordine al SSmo Rosario. Che cosa potrò io aggiungere di nuovo, quando quì è fermamente stabilito il « quotidiano esercizio in onore di Maria? Ella potrà liberamente suggerirmi, se e cosa mi rimarrà a fare di nuovo, « o se possano bastare le disposizioni già date, e con tutto « l'entusiasmo eseguite. »

Digitized by Google

Per intercessione di san Vincenzo Ferreri. — Nella borgata Muratori, frazione nel comune di Diano-Calderina, fra Albenga e Oneglia, riviera occidentale di Genova, moriva il 10 settembre scorso un tale Nicola Mareri, possidente nel luogo medesimo. Da sette e più mesi egli giaceva infermo, con poca e nissuna speranza di guarigione, ma nulla curante eziandio di provvedere allo stato cattivo di sua coscienza, come colui che mai usava a chiesa e i doveri di religione aperto sprezzava. Invitato ad acconciarsi dell'anima, rispose bestemmiando Dio, preti e sacramenti, che in dispettoso modo rifiutò!

Una pia donna, parente a un religioso di questo nostro convento di Genova, la quale risiede nel paese, diè alla congiunta dell'infermo l'imagine di S. Vincenzo Ferreri, raccomandandole di porla destramente e a di lui insaputa sotto il capezzale del letto in cui giaceva, acciò il santo gli ottenesse la grazia della conversione.

Così avviene: passati brevi giorni il malato, con stupore di tutti e senza alcuno apparente motivo, chiamò da sè stesso il parroco locale, si confessò, volle anzi fare una confessione generale di tutta la sua vita, e prima di ricevere il SS. Viatico, col mezzo del sacerdote predetto, nol potendolo egli per debolezza, chiese perdono del male esempio dato al pubblico colla men regolare sua condotta, nota agli abitanti del luogo.

Fu cosa che commosse e edificò assai i presenti e i lontani, e in paese ne furono rese grazie a Dio e accresciuta di molto la divozione al santo taumaturgo domenicano, per la cui intercessione s'ebbe la sollecita e importante grazia. Così fosse più frequente il ricorso al Ferreri tra i fedeli nei pressanti bisogni dell'anima e del corpo!

Sulla maniera di recitare il Rosario. — Si è creduto di ristampare a pro di coloro che ci domandano *istruzioni* sul Rosario, nove brevi sermoni dati in luce nel *1814* dal p. Filippo Anfossi dei pred. e poco conosciuti. Eccone i titoli: 1.° Previa disposizione dell'animo per la recita del Rosario; 2.° Misteri gaudiosi; 3.° Esposizione del Pater noster; 4.° Misteri dolorosi; 5.° Sull'Ave Maria; 6.° Misteri

Digitized by Google

gloriosi; 7.° Quanto sia utile la pubblica recita del Rosario; 8.° Quanto sia utile ad ogni famiglia la domestica recita del Rosario; 9.° Indulgenze del Rosario. Incominciamo a darne qualche pagina in questo fascicolo.

L'Emo Cardinal Zigliara. — La Santità di N. S. si è degnata di nominare prefetto della S. C. delle Indulgenze e S. Reliquie l'Emo Card. Zigliara dei pred.

Udienza. — Leggiamo nella *Voce della Verità* n.° 296 per il 28 decembre pass.:

« Ieri lunedì, sul mezzogiorno Sua Santità degnavasi ricevere in particolare udienza il Rmo P. Larroca, Generale dell'inclito Ordine dei PP. Predicatori, insieme ai Superiori dell'Ordine stesso. Il sullodato Reverendissimo Padre presentando all'augusto Gerarca gli augurii di circostanza, ringraziava specialissimamente Sua Santità per la parte benignamente da Essa presa in occasione del 50° anniversario della prima Messa da esso P. Larroca e dai suoi religiosi solennemente commemorato Domenica scorsa 26, nella Basilica di S. Maria sopra Minerva. »

I religiosi ricevuti da Sua Santità, e trattenuti circa un'ora, erano ventidue. Rappresentavano le provincie di diverse nazioni.

Mons. Gentili. — La Santità di N. S. con biglietto del 22 dicembre p. si è degnata di annoverare Mons. Tommaso Gentili, vescovo titolare di Dionisia dei pred. consultore e prelato aggiunto alla consulta prelatizia della S. C. di Propaganda Fide.

Libri. — È uscita la sesta edizione della *Summa Philosophica in usum scholarum auctore Fr. Thoma Maria Zigliara Ordinis Praedicatorum S. R. E. Cardinali.* — Questa nuova edizione è stata dall'Emo Autore riveduta (Ab Auctore revisa), la qual cosa accresce il pregio di un'opera già tanto universalmente stimata, ricercata e studiata.

Chi ne faccia domanda al r. p. Frati (Via Piè di Marmo, 12, Roma) avrà qualche agevolezza.

Digitized by Google

— L'Ab. Sire prete di S. Sulpizio ha pubblicata la *Vie edifiante d'une pieuse paysanne ou Catherine Beillard du Tiers Ordre de S. Dominique.* (Vol. di pag. 266, Paris, René Haton libraire-Editeur. 35, rue Bonaparte).

L'autore è stato encomiato per il suo lavoro anche dall'egregio p. Cormier, il quale compiacendosi coll'Ab. Sire gli scriveva: « che la vita della Beillard gioverà a mettere in maggior pregio il Terz'Ordine di S. Domenico.... L'umile e generosa donna era una di quelle anime elette che in mezzo allo scadimento molto sensibile della fede, riserba a sè Iddio nel secolo più numerose e più rimarchevole di quanto potrebbe credersi da chi giudica delle cose dalla loro superficie. »

PREVIA DISPOSIZIONE DELL'ANIMO PER LA RECITA DEL ROSARIO. (1)

I. Maria SSma insegnò il Rosario a san Domenico, e il destinò a piantarlo in tutti i regni, e le provincie della terra, e destinato ancor io a promoverlo e recitarlo con voi, qual argomento per me più dolce, per voi più gradito, che le innumerevoli maraviglie, che operarono con questo mezzo tanti miei confratelli, e degni eredi dello spirito, e della pietà di Domenico? Ah! qualora io porto pel mondo lo sguardo, e ricordomi le virtù, che con esso piantarono in ogni luogo, i vizi, che vi estinsero, e le vittorie, che riportarono degli spirituali non meno che de' temporali nemici di Santa Chiesa, non posso non esultare di santo giubilo, e d'allegrezza.

II. Con tutto ciò, anzichè riempiere d'una sterile maraviglia il cuor vostro io voglio accenderlo d'un vivo desiderio di onorare la Vergine con questa formola di preghiera a Lei sì cara: acciò divenga anche per voi uno scudo invincibile contro a nemici spirituali della vostr'anima, e una fonte inesausta di celesti benedizioni, e di grazie. A questo fine io non farò ch'esporvi con brevità con quale spirito di Religione accompagnare dobbiate ciascuna sua parte. Io le riduco: 1.° all'Orazione preparatoria, la quale è come un sospiro dell'Anima, che ricorre al suo Dio, e il chiama in suo aiuto; 2.° alla meditazion della vita del Redentore in tre diversi ordini di misteri distinta; 3.° alla preghiera insegnataci da Gesù Cristo; 4.° all'Angelica Salutazione, che va ripetendosi molte volte; a cui aggiungendo i vantaggi grandissimi, che ne derivano non sol dalla pubblica, ma anche dalla domestica recita del Rosario colla maniera di conseguire le indulgenze, che annesse vi vollero i Romani Pontefici, saranno in ogni sera il soggetto de' brevi nostri ragionamenti. Esposta così in una maniera semplice, e piana la mia idea, io già incomincio dal primo.

(1) Vedi quanto si è detto a pag. 28.

Digitized by Google

III. Postivi col pensiero alla presenza di Dio, e della santa sua Madre, e segnati col segno adorabile della Croce, ch'è la divisa che vi diè nel battesimo, dir dovete al Signore, che vi porga benigne le orecchie ad ascoltarvi. *Deus in adjutorium meum intende:* È questa una santa aspirazione, con cui Davidde era solito di rivolgersi a Dio; da questa ha stabilito la Chiesa che incomincino tutte le ore i suoi Ministri, e con questa ha voluto la Vergine, che abbia principio il suo Rosario. Ma queste parole così efficaci per impegnarlo in vostro aiuto non sono d'alcun valore, dice santo Agostino, se spinte non sono alle labbra da un santo entusiasmo, e dagli affetti del cuore. Il cuore si è quello, che in mezzo a' pericoli che lo circondano, alle avversità, che l'opprimono, a' nemici, che lo insidiano a morte, deve far sentire al suo Dio l'affettuosa sua voce. Prosteso avanti al suo trono, animato dalla fede, sostenuto dalla speranza dà un'occhiata a Maria, e la supplica a interporsi in suo favore presso il divino suo Figlio: nè dà un'altra a Gesù, e sentendo la debolezza della sua inferma natura, e la necessità della grazia; deh! ripiglia con tutto l'impeto de' suoi desideri, accorrete sollecito in mio aiuto o Signore; nè vogliate esser tardo ad esaudirmi, poichè all'estremo io sono della miseria, e vicino a perdermi eternamente: *Domine ad adjuvandum me festina* (Salmo 69).

IV. Questo grido del cuore, qnand'anche si restasse in silenzio la lingua, sarebbe più che bastevole a muovere il cuore di Dio, ad ottenervi i suoi aiuti per la intercessione di Maria. Ella però ha voluto, che si comunichi al labbro, perchè tutto l'uomo si unisca a ricorrere, e glorificare il divino suo Figlio. E questo grido, che chiama Dio in aiuto, non solo deve uscire dal cuore, ma come quel di Davidde da tutto il cuore: *Clamavi in toto corde meo* (Salm. 118), e val quanto dire: Non dovete nella recita del Rosario pensare ad altro, che a Dio, e alla salute della vostr'anima; nè avere altro affetto se non per Dio; nè altro fine, che l'esaltamento, e la glorificazione di Dio. Dovete insomma staccare dalla terra, e da terreni affetti il cuor vostro, e porlo in certa guisa in mano alla Vergine, perchè lo presenti al divino suo Figlio. e legga in esso come in un libro la carità che vi anima, il desiderio, che vi accende di conoscere le sue vie, di custodire i suoi precetti, e d'esser salvi: *Clamavi ad te: salvum me fac.* Egli si piegherà senza dubbio a un tale aspetto, e vi darà per mezzo di lei quegli aiuti, o temporali, o spirituali, che vi son necessari pel vostro bene. Imperciocchè Maria al dire di san Bernardo è la mediatrice tra noi, e il suo figlio, il canale, dirò così, per cui ha voluto, che venga a noi tuttociò che ha stabilito di darci da tutta l'eternità.

V. Nell'atto però di spandere sopra di noi la pioggia benefica della grazia di Dio, e accordarci i suoi doni, c'invita a dirigerli come a solo suo fine alla gloria di lui. Tale è il fine che aver devono tutte le nostre azioni, tale l'esempio, che ce ne diede Ella stessa in tutto il corso della mortale sua vita. Dal momento che la elesse Iddio a sua Madre, e piegò Ella a suoi voleri ossequiosa la fronte, parea che facessero a gara Iddio a versare in Maria l'immensa piena de' doni suoi; Maria a ritornare a Dio con tutta l'attività del suo spirito, e la veemenza de' suoi affetti tutti i suoi benefizi.

Digitized by Google

Per questo ben sapendo, ch'è questa l'unica via d'impegnar sempre più in favor nostro il Signore, e ottenere da lui nuove grazie, ha voluto che diamo principio al suo Rosario, e ripetiamo ad ogni decade quel Cantico a noi venuto secondo alcuni per Apostolica Tradizione, e che altro non è, che un'inno di lode, di benedizioni, di grazie, per cui dirigiamo a maggior gloria di Dio tutte le nostre azioni. *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.* Così cantarono fin dal principio, e canteranno fino alla fine de' secoli, anzi per tutta l'eternità i beati spiriti comprensori; e così ha voluto la Vergine, che cantiamo ancor noi per avvivare le nostre suppliche, e la recita del suo Rosario con l'unico retto fine, che può renderla accetta al divino suo Figlio.

VI. Eccovi adunque le sante disposizioni, che animare vi devono nella recita del Rosario per recitarlo con frutto. Un grido di tutto'l cuore, che in mezzo a mali che lo circondano, chiama Dio in aiuto per la intercessione di Maria: *Deus in adjutorium meum intende.* Un sospiro impaziente dell'anima, che è inquieta, finchè non ottiene per mezzo di Maria la sua grazia: *Domine ad adjuvandum me festina.* Una retta intenzione di volontà, che tutti dirige ad imitazion di Maria a maggior gloria di Dio i suoi medesimi benefizi. *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.*

VII. Ma è tale, o fratelli, la disposizione dell'animo, che portate alla recita del Rosario? tali sono i teneri affetti, che animano la vostra voce nel dire a Dio, che vi porga benigne le orecchie, e accorra sollecito in vostro aiuto? È tale l'intenzione vostra nel recitarlo? O piuttosto questo Dio, che è scrutatore de' cuori, e non si arresta al suono esterno delle parole, dir dovrebbe a una gran parte di voi ciò, che diceva agli Ebrei: Questo popolo va recitando le mie lodi col labbro, ma il cuore di lui è ben lontano da me, Egli mi prega di porgergli attente le orecchie, ma non sa neppure egli quel che si dica. Ei dice di cercare la mia gloria; ma non cerca che i beni di questa terra e gli affari del secolo. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Qual maraviglia pertanto, che il santo Rosario non operi più que' prodigi, che operava una volta; nè sia ora per noi quello scudo invincibile contro gli spirituali nemici, e quella fonte di favori e di grazie, che lo provarono in ogni tempo gli antichi nostri Progenitori. (*Continua*).

UN SUFFRAGIO

— per l'anima del p. maestro Vincenzo Leoni, morto presso Spoleto nel decembre p. in età di anni 75.

— per l'anima del p. Gundisalvo Salvatori, parroco a s. Miniato, morto in età di anni 61.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

RINGRAZIAMENTI.

Il Padre Rev.mo Larroca ci dà incarico di manifestare la gratitudine dell'animo suo a tutti quei cortesi che per la sua festa giubilare del 26 decembre p. gli fecero omaggio di affettuose cose.

Il gran numero dei devoti all'Ordine, i quali vollero gentilmente associarsi al giubilo della famiglia domenicana in quella lieta ricorrenza, impedisce al Rev.mo Maestro Generale di corrispondere particolarmente a ciascuno; e perciò desidera si faccia palese per mezzo della stampa, come nel suo cuore profondamente commosso per tante e sì svariate testimonianze di devozione e di riverenza, rimanga indelebile l'affettuosa memoria di tutti, tenendosi pago di offrire al Signore fervide preghiere, acciocchè le benedizioni su di lui invocate si estendano largamente a conforto e felicità di tutti gli amici dell'Ordine Domenicano.

Digitized by Google

RITORNO DEL P. MORALES ALLA MISSIONE E PUBBLICAZIONE DEL DECRETO SU I RITI[1]

(Mons. Tommaso M. Gentili de' Pred., Vescovo titolare di Dionisia).

I missionari dispersi nel vasto impero della Cina in quei torbidi e tristissimi tempi, avevano, secondo l'insegnamento del divino Maestro, la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba. Attendevano solamente alla conversione e santificazione delle anime, e nulla curavano i cambiamenti dei governi, le tante rivoluzioni e guerre. Fu questa indifferenza di partiti la causa per cui furono rispettati dal ribelle e tiranno Lỳ Koūng, dai conquistatori tartari, e dai difensori della nazionale indipendenza. I Padri missionari della capitale di Pĕc-Kīng erano obbedienti al nuovo governo dei Mandciuri, e nel mezzogiorno a quello che rappresentava o era dell'antica dinastia cinese. Essi con prudenza lasciavano in libertà le due parti a decidere con le armi il potere; e l'infervoravano ad aspirare alla vera nostra patria il Cielo, che nessuna potenza umana può usurparci.

Nella parte settentrionale, i missionari con buone maniere si avevano acquistate le simpatie ed amicizia dei Mandarini, ed ottenevano grandi favori a vantaggio della Religione; e nel mezzogiorno il p. Andrea Koffler della Compagnia di Gesù, aveva il piacere di conferire il santo Battesimo a molti principi e principesse della cinese dinastia Mêing, fra le quali si contava la stessa Imperatrice, la quale nel battesimo ebbe il nome di Elena; ed il suo figlio con il consentimento dell'imperatore Yûng lié suo padre, fu ancora battezzato, e gli fu dato il nome di Costantino. Questi due storici nomi, facevano augurare alla Cina il totale trionfo della nostra santa Religione, e la prossima fine della cieca idolatria. A questo tendevano quei zelanti e fervorosi missionari. Ma disgraziatamente non ebbero compimento i loro voti, ed invece il Signore volle consolare i suoi ministri, inviando ad essi altre occasioni per esercitare il loro zelo.

---

[1] Vedi *Ros. Mem. Dom.*, anno III.

Digitized by Google

Dopo la decisiva battaglia del 1649, il tartaro vincitore, poteva a ragione credersi padrone del trono, e non aveva più che temere dagli abbattuti ed assottigliati vinti. Il Reggente dunque, desiderando assicurare la pace, e far rifiorire quelle desolate provincie, in nome del primo imperatore accordò un'amnistia generale, ed ordinò che ciascuno ritornasse al suo paese, ed attendesse alla coltura dei campi ed all'industria.

Nella nostra missione di Fogan, i cristiani di Teîn-tâu furono i più coraggiosi ed i primi, i quali abbandonarono i nascondigli delle caverne, e discesero dalle foreste di quelle alte montagne, e fecero ritorno al loro villaggio. Il primo loro pensiero fu il riedificare un tempio al Signore del Cielo e della terra, e regolare una modesta e comoda residenza per il loro amato padre e pastore p. Garcia, il quale mai non li aveva abbandonati in quei giorni di burrasca e patimenti.

La chiesa fu terminata nel 1651, ed era il più bello edificio di tutti gli altri che prima erano stati edificati in quella missione, e che furono distrutti nelle passate guerre. Si fece il Kŏui tâi (così chiamano la benedizione della chiesa e la prima messa che in essa si celebra) con grandissima pompa e solennità. Quanti cristiani restavano superstiti dopo quella grandissima lotta, quasi tutti vi convennero, per rendere grazie all'Altissimo di averli preservati in mezzo a tante sventure e guerre. Pieni di giubilo, per vedere ridonata la pace al loro nativo paese, principiarono a respirare con più libertà, e dedicarsi con più fervore all'osservanza dei divini comandamenti. I pagani erano sempre più trattabili; perchè nella disgrazia comune, avevano pure imparato a conoscere la caducità delle cose di questa terra, ed accorrevano a visitare il caritativo ministro del Signore, per essere consolati ed ammaestrati nei principii della fede, e disporsi ad essere ammessi al santo battesimo. Per questo le fatiche del zelante missionario erano maggiori, e si faceva sempre più sentire la necessità di avere nuovi collaboratori alla grande opera di salute. Già erano passati a migliore vita gli unici compagni del p. Garcia; cioè il p. Diaz, vittima del suo infocato zelo, moriva affranto dalle continuate e pesanti fatiche in quell'anno di per-

Digitized by Google

secuzione: ed il venerabile p. Capillas, più felice, aveva avuto la sorte di suggellare il primo, la Fede con il suo sangue. Il solo invitto e valoroso p. Garcia rimaneva, per portare tutto il peso di quella larga missione; perciò aveva gran motivo di elevare le supplichevoli mani al Signore, acciocchè gl'inviasse un compagno. Non cessava pure di supplicare la tenera Madre la Provincia del SS. Rosario, ripetendo il *mitte operarios in vineam Christi*. Ben conoscevano in Manila la necessità d'inviare nuovi operai nella vigna della Cina; ma le circostanze di quei critici tempi avevano ritardato l'arrivo dei nuovi Missionari che si attendevano con ansia dall'Europa.

In fine, il nuovo rinforzo di 30 missionari arrivava a Manila, ed il loro condottiere era quel celebre Ven. p. Giovanni Battista Morales il secondo missionario della nostra missione del Fogan. Non è a dire perciò, quale fosse l'ardore di quel padre, di voler subito far ritorno alla sua amata missione di Cina. Domandò ed ottenne dalla nostra provincia altri tre compagni, e questi furono il p. Manuele Rodriguez, il p. Francesco Varo ed il p. Timoteo Bottigli, figlio di s. Domenico di Fiesole, il quale nell'istoria della provincia è chiamato Timoteo di san Antonino.

Non erano ancora conosciuti in Manila i risultati dell'ultima guerra nel Fo-kien, e per questa ragione si credette cosa prudente di non far partire subito i nominati missionari, ed intanto, fino a ricevere notizie da quelle parti, occuparli nello spedale cinese di san Gabriele, affine di imparare fra essi quella lingua, e prepararsi così ad essere utili e pratici al giungere nella missione. Avuto contezza dello stato della Cina, e superate le difficoltà che avevano ritardato il viaggio, i quattro padri, accompagnati dall'intrepido giovane Gregorio Lô, che fu poi chiamato Lopez, partirono di Manila il giorno 10 di giugno dell'anno 1649, ed il 20 di agosto giunsero al porto di Tān-cēu. Ivi furono visitati dal p. Canavari S. J. che veniva da Ciān-cēu, e da lui seppero che la guerra non era ancora terminata, e che in quei giorni infieriva nel Fogan, ultimo baluardo dei difensori della nazionale libertà. Fu d'uopo dunque rimanere qualche tempo nel porto di Emoy, ed aspet-

Digitized by Google

tare la fine di quella guerra, e che si rischiarasse l'orizzonte. Il celebre Kúe-seing, dominatore dei mari della Cina, il quale combatteva pure per l'indipendenza della sua patria, era allora il signore di Emoy, e ricevette con cortesia i missionari venuti da Manila; i suoi conoscevano molto bene quelle isole Filippine, e tenevano relazione con i cinesi emigrati a Manila. Con sì favorevole accoglienza i nostri padri si occuparono al loro ministero apostolico, aspettando giorni migliori, per dirigersi al Fogan. Ma come abbiamo detto: Il p. Garcia era solo nel Fogan, e conveniva che alcuno di essi facesse il sacrificio di azzardare la vita per raggiungere il desolato fratello. Non appena il p. Morales, ebbe esposta questa necessità, che il p. Francesco Varo fu il primo che si offerse all'impresa. Abbenchè gli altri due padri si offerissero pure pronti allo stesso sacrificio; nonostante il p. Varo rivendicò il suo diritto di precedenza. Ricevuta perciò la benedizione dal venerabile p. Morales, accompagnato dal giovane Gregorio, il quale come naturale del paese era pratico dei luoghi, s' incamminarono per le vie che non erano frequentate, e dopo varii giorni di penoso cammino, il p. Varo ebbe il piacere di vedere coronato il suo coraggio, ed abbracciare quel venerabile anziano, di cui aveva inteso celebrarne le virtù. Il p. Garcia era stato gravemente malato in quei giorni; ed abbenchè pregasse il buon Dio di accordargli la grazia di morire nelle braccia di alcun confratello, il quale prendesse la cura dei suoi amati neofiti, pure trovandosi molto infermo, si era conformato ai divini voleri. Ma ecco che il Dio delle misericordie, volle non solo mostrargli che aveva esaudito le sue preghiere; ma anche con il piacere della vista di un suo confratello, e con la sua amabile conversazione, senza bisogno di alcun' altra medicina, gli ridonò la vita, le forze e la salute. Erano scorsi già alcuni mesi che il p. Varo divideva con il venerabile anziano le sue fatiche quando l'infaticabile Gregorio, portatore di riassicuranti notizie ai padri che erano rimasti in Emoy, questi si accinsero pure ad intraprendere il viaggio di Fogan e raggiungere i loro amati fratelli. Quali fossero i desii del secondo apostolo di quelle nostre

Digitized by Google

missioni di rivedere i suoi amati neofiti, dopo i lunghi anni di assenza e dopo tante guerre e persecuzioni, è facile ad ognuno che ha cuore di comprenderlo! Quale si fosse poi la gioia ed allegria di quei cristiani che veneravano il p. Morales come loro secondo padre e pastore, è indicibile esprimerlo; solamente quei che conoscono quanto siano riconoscenti ed affettuosi quei devoti cinesi, potranno formarsene un'idea! Prima dell'arrivo dei nuovi missionari, quei fedeli al vedere che l'unico pastore che rimaneva era anziano ed infermo e che erano quasi al punto di restare desolati e senza un solo sacerdote, stavano in somma afflizione, ma poi riunitisi presso loro cinque missionari ad un tempo, ebbero sommo piacere. Vollero celebrare quell'avventurosa riunione con feste straordinarie, e domandarono con istanza di voler celebrare in quel villaggio di Teîn tâu la prossima festa del santo Natale, giacchè era circa la metà di dicembre. I nostri padri non potettero resistere alle loro affettuose suppliche, e volentieri si determinarono a compiacerli; e così in quell'anno 1649 con generale allegria, i cinque padri celebrarono in Teîn tâu la festa del S. Natale con grande solennità e pompa, rendendo tutti grazie al Signore, per averli preservati da tanti pericoli, e per aver inviato al loro paese nuovi promulgatori del suo santo vangelo. Terminate le feste con il capo d'anno, i nuovi apostoli si dispersero nei varii punti principali di quella missione per consolare, animare e riparare le immense rovine causate dalle guerre a quella devastata vigna.

Frattanto al nostro venerabile p. Morales un dovere rimaneva da compiere, ed era la pubblicazione del decreto di Innocenzo X sopra i riti cinesi. Egli era stato incaricato a Roma di pubblicarlo subito dopo il suo ritorno nella Cina. In esso decreto il Santo Padre comandava l'osservanza delle disposizioni date dal suo predecessore Urbano VIII, relativamente ai riti cinesi. Il p. Morales l'aveva già pubblicato ai suoi fedeli in quei giorni di solennità, ed era già noto a tutti i cristiani di Fogan. I nostri padri nel loro congresso, ad unanimità di voti, avevano risoluto di non amministrare i santi sacramenti a quei che si negassero di rinunziare a quei riti

Digitized by Google

superstiziosi. Ma questo non bastava. Il p. Morales era stato incaricato dalla Sacra Congregazione di Propaganda di comunicare nello stesso tempo quel decreto ai missionari delle altre corporazioni, acciocchè tutti fossero conformi nell'insegnamento e nella predicazione. In compimento di tal mandato, il p. Morales scrisse una bella lettera al p. Manuele Diaz, superiore dei padri portoghesi in Foceu (si chiamavano portoghesi, perchè erano stati inviati da quel governo; però ci erano di diverse nazionalità, ed appartenevano tutti alla Compagnia di Gesù), rimettendogli una copia del Decreto di Innocenzo X ed esigendo, secondo gli ordini, una sua risposta. Il p. Diaz infatti gli rispondeva: « Ricevemmo il decreto, e lo collocammo sopra le nostre teste (cerimonia che significa totale sottomissione) come figli obbedienti della nostra santa Madre la Chiesa, e V. R. stia pure certo, che per quanto potremo ubbidiremo sempre a tutto ciò che ci comandi la santa Sede Apostolica. »

Il p. Morales non poteva attendersi da lui una risposta migliore di questa; e nello stesso tempo ricevevane alcuni libri cinesi che trattavano della nostra santa religione, e che aveva domandato a richiesta dei nostri missionari. Il nostro padre rendeva nondimeno grazie al Signore per il buon esito della sua missione, e dava per ben impiegato il suo penoso viaggio, e tanto tempo, per la purità della nostra santa religione. Sperava che fosse terminata ogni diversità di parere, e si prometteva fra i propagatori del vangelo la più perfetta armonia, e che la concordia e la pace regnerebbero per sempre fra i missionari delle differenti corporazioni. Ma ben presto si avvide, che non tutti i membri di quell'inclito instituto della Compagnia di Gesù erano animati dai medesimi sentimenti! Immaginarie difficoltà e pericoli diedero luogo ad interpretazioni, e le dispute ricominciarono con più ardore. Ma non è qui luogo di trattenerci più lungamente.

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA
IN S. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

Nessun ramo della scienza sacra si è avvantaggiato più che la *Teotocologia* degli immensi e stupendi progressi dell'Archeologia cristiana.

A persuadersene basta scorrere le opere del Garrucci, Melia (?), Lehner, Kraus, De Rossi e specialmente Rohault de Fleury. Nondimeno rimangono ancora da investigare molti monumenti dell'antica devozione de' nostri padri verso la Madre di Dio; e tra questi monumenti annoveriamo le Madonne dette « di san Luca ». Vi è luogo a scrivere un bello e interessante libro intorno a questo soggetto. La critica potrebbe fare scelta tra queste venerabili pitture, distinguere gli originali dalle copie, le più antiche dalle più recenti, e in tal modo essa renderebbe un notevole servigio alla storia dell'arte e della pietà.

Noi in queste pagine facciamo pubblica la storia della Madonna dei santi Domenico e Sisto. Essa è una di quelle che vengono dette « *Acheropite* » cioè a dire, secondo il significato della parola, e conforme il racconto delle antiche leggende, che non furono dipinte per mano d'uomo.

Molti scrittori già parlarono di questa Madonna.

Gli uni ne hanno scritto incidentemente in opere risguardanti altri fatti storici: Suor Cecilia, Thierry d'Apolda, Tolomeo di Lucca, Vincenzo di Beauvais, s. Antonino, Malvenda, Mamacchi, tutti gli storici delle origini domenicane ci hanno tramandato la storia di quella venerabile pittura.

Gli altri ne hanno scritto delle opere apposite o delle monografie.

Il primo autore che se ne sia dato pensiero è lo scrittore sconosciuto d'una Leggenda (1) che ridaremo alla luce nel nostro racconto. Viveva egli molto prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori; di che ci chiariremo tosto.

(1) Cf. Mamachi, *Annal. Apppend.* I, 2.

Digitized by Google

Verso l'anno 1300, fra Benedetto di Montefiascone n'avea parlato lungamente in una raccolta intitolata: « *Registrum notabilium rerum et negociorum monasterii s. Sixti de Urbe* », e scritta per ordine di fr. Lapo di Prato, Provinciale della provincia Romana. Vi aveva riunito tutti i documenti risguardanti la storia primitiva del celebre monastero di s. Sisto. Se non che per mala ventura questo libro è perduto e non ci restano più che alcuni frammenti citati dai storici più moderni della nostra Madonna.

Nel 1530, p. Vincenzo, confessore del monastero, pubblicò una traduzione italiana della Leggenda, aggiungendovi qualche nota. Fioravante Martinelli ci trasmise in latino questa operetta, e vi fece alcune aggiunte, e poi la stampò nel 1635 sotto questo titolo: « *Imago B. Mariæ Virginis quæ apud venerandas SS. Sixti et Dominici Moniales.... asservatur.... illustrata.*

Un altro erudito di quel tempo, Francesco Maria Torrigio mostrossi poco soddisfatto di tale lavoro, e quantunque a sua volta ammettesse l'antichità singolare e leggendaria di questa Madonna, pure su qualche punto e di assai male umore lo combattè in un libro molto grave, cioè nella sua: « *Historia della Veneranda Immagine di Maria Vergine posta nella chiesa del monastero delle RR. Monache dei santi Sisto e Domenico di Roma.* » Questo libro uscì alla luce nel 1641 e fu la prima storia importante della Madonna di s. Sisto.

Fioravante Martinelli si credè in dovere di rispondergli e stampò nel 1642 il suo: « *Imago B. Mariæ Virginis quæ apud Venerandas s. Sixti et Dominici Moniales.... asservatur, vindicata et in pristinam dignitatem restituta.* »

S'irritò fortemente il Torrigio e nel 1643 pubblicò la sua: « *Apologia dell' Istoria della Veneranda Immagine....* » È un libercolo che contiene più ingiurie che ragioni.

Il Torrigio e Martinelli erano veramente eruditi: ma quanta suscettibilità, e come si profondono le ingiurie a proposito d'una questione intorno alla quale, non ostante qualche accidentale divergenza, in realtà poi sono d'accordo.

Fu in questi medesimi anni che Suor Salomonia religiosa a s. Domenico e Sisto, nella Cronaca del suo Monastero, riuni

Digitized by Google

con diligenza e dottrina oltre ogni encomio, tutte le particolarità risguardanti la venerata Immagine. Il Torrigio e Martinelli la consultarono, e da essa ebbero la maggior parte dei documenti che riempiono le loro monografie. E d'altra parte l'umile e dotta Suor Salomonia non è conosciuta se non dalle citazioni di scrittori che talvolta le debbono assai più di quello diano a vedere.

È chiaro che questi studi e queste discussioni in quel tempo resero popolare il culto della nostra Vergine. Quanto durevole altrettanto fu sincera, e nel 1776 un altro storico, Girolamo Baldassini pubblicò le sue « *Memorie appartenenti alla storia e al culto della Madonna detta di san Luca, esistente nella venerabile chiesa de' santi Domenico e Sisto a Roma.* »

Questo lavoro riassume semplicemente gli scritti anteriori. Ne fu pure fatto un sunto stampato dal Bombelli, nel III° volume della sua *Raccolta delle Immagini coronate dal Capitolo di s. Pietro,* p. 51 e seg. Roma 1792.

Vi è finalmente un'ultima storia della nostra Vergine, rimasta inedita, e porta questo titolo: « *Memorie storiche della Immagine di Maria SS. delineata da s. Luca, che si venera nella chiesa del ven. Monastero de' santi Domenico e Sisto, a Roma.* » L'autore vi ha impiegato tanta cura quanta erudizione, e noi lo citeremo con queste iniziali T. A.

Potremmo eziandio dar compimento a questa bibliografia della Madonna di s. Sisto, aggiungendovi l'enumerazione delle edizioni della sola Leggenda, degli Officii composti in suo onore, delle novene, ecc.; ma ciò accrescerebbe ben poco alle nostre cognizioni.

Tutte queste opere non differiscono tra loro se non nella forma e si riproducono successivamente. In altri tempi esse bastavano: oggidì, dopo gl'immensi progressi degli studi archeologici e storici, non sono più sufficienti. Noi torremo in prestito molte cose da esse, ma ve ne aggiungeremo ancora di più.

In questi scritti vi è una tesi che noi abbandoniamo. Non sosteniamo affatto l'asserzione della Leggenda che questa pittura fu disegnata da s. Luca e dipinta dagli Angeli: ciò è

Digitized by Google

possibile, ma non ci pare dimostrato. Confessiamo la nostra incompetenza intorno a questo punto. Ci basta d'avere dimostrato storicamente la grande antichità della nostra Madonna.

La storia della Vergine de' santi Domenico e Sisto si parte naturalmente in due. La prima si stende dalle origini sino alla traslazione a s. Sisto Vecchio; la seconda da questa traslazione insino a noi. Ciascun periodo si suddivide come verrà indicato nella narrazione.

O potessimo con questo degnamente infiorare l'immagine della nostra Madonna!

Primo Periodo. — Delle origini.

Prima di metter mano al nostro racconto ci pare cosa conveniente mandare innanzi qualche schiarimento.

La chiesa de' SS. Domenico e Sisto non si eleva altrimenti sul Viminale come scrisse non è molto un dotto archeologo, che si è occupato della nostra Madonna senza averla veduta; ma sibbene sulla pendice meridionale del Quirinale, vicino al luogo ove anticamente erano i Bagni d'Agrippina.

La facciata ha nobilissimo aspetto. È ornata di due fila di colonne di travertino, d'ordine corintio composto, e di quattro colossali statue di marmo.

Alla chiesa vi si arriva per un magnifico scalone parimente di travertino.

L'interno è formato d'una sola nave ornata di marmi e pitture sul gusto della seconda rinascenza a Roma, con tre altari per parte. L'altar maggiore è assai ricco e sta in fondo all'abside.

È appunto sull'altar maggiore che si trova la pittura della quale narriamo la storia.

Eccone in generale la descrizione. Essa misura 0,^{m}48×0,61. Il quadro è attaccato in cima ad un perno mobile di maniera che senza fatica si può volgere dalla parte della nave ove si raccolgono i fedeli, e altresì dalla parte del coro posto dietro all'altar maggiore e riservato alle religiose. Ci è stato permesso di poterla vedere da vicino e di verificare che il Torrigio, Baldassini e gli altri storici ce la descrivono molto esattamente.

Digitized by Google

La Vergine è dipinta su di una tavola di legno rotondo dorato. I lineamenti sono un po' allungati, bruno è il colorito, lo sguardo vivace, le ciglia quasi nere, la fronte piuttosto ampia. Il naso è dritto e affilato, le labbra hanno il colore del corallo, le mani e le dita sono piuttosto lunghette. Tutto è nobile e maestoso.

La tunica è di colore turchino, il manto d'un rosso pallido con un cappuccio che le copre graziosamente il capo. Non porta tra le braccia il S. Bambino; ma sulla spalla entro sottilissima orlatura dorata, è dipinta una piccola orlatura biancastra con queste parole greche IC.XC.NIKA; e un po' più oltre una stella d'argento orlata allo stesso modo. Tiene la mano sinistra appoggiata al petto, e la destra levata in alto come in atto di benedire (1).

In seguito ciascuna di queste particolarità saranno per noi oggetto di uno studio speciale; imperocchè ciascuna di esse sotto l'aspetto simbolico e archeologico ha la sua importanza.

Fin d'ora potremmo prendere ad esame la questione dell'antichità della nostra Vergine, recando l'una dopo l'altra le prove storiche e le archeologiche. Citeremo in primo luogo, come conviene, la testimonianza della leggenda.

Determiniamo anzi tutto, almeno per approssimazione, il tempo in cui fu scritta.

Si conoscono due manoscritti antichi che sono stati in particolar modo studiati e editi dal Martinelli (2).

Uno d'essi era negli archivi di S. Sisto in un vecchio lezionario in pergamena, che il P. Mamacchi (3) e gli altri editori fanno rimontare al secolo XIII.

Il secondo si conservava nel monastero di S. Cecilia e il Martinelli afferma che era assai vecchio (4).

Certamente che questo fu anteriore al primo, e dovette essere scritto allorquando la Madonna era ancora venerata nelle vicinanze del monastero di S. Cecilia.

---

(1) Cf. Torrigio, *Istoria*, p. 21-22. *Memorie*, p. 34.
(2) Op. cit., p. 3-8.
(3) Mamacchi, *Ann. O. P.* Append. IX.
(4) Op. cit., p. 2.

Digitized by Google

La Leggenda fu composta a Roma. Infatti vi si dice che l'immagine fu trasportata « *in hanc Romanam civitatem* », e che i tre fratelli Tempolo, Servolo e Cervolo « *hic manebant* ».

Cionondimeno non è a S. Sisto che essa fu scritta, ma bensì nel vecchio monastero di S. Maria in Turri e al tempo che ancora ivi era conservata. Di fatto non si fa alcun cenno della traslazione di S. Sisto; e il racconto parla costantemente dell'imagine come posta a S. Maria in Turri. Tempolo colloca la Vergine « *in hac ecclesia* »; le religiose del monastero « *hic castissime conversabantur* »; Sergio sbalordito pel ritorno dell'immagine « *ad hanc sacrosanctam ecclesiam devotus advenit* »; la Badessa racconta che la Madonna è ritornata « *in loco ubi auctore Deo habetur, ecc.* »

Dunque la Leggenda è anteriore all'anno 1220. Fu da santa Maria in Turri che religiose Benedettine portarono a S. Sisto la pia narrazione; e dove pure l'inserirono nel loro Lezionario per leggerla sotto forma di *Synaxarion*, come presso i Greci, dopo la seconda lezione dell'ufficio ogni sabato del mese di aprile — costume conservato lungamente anche a S. Sisto.

Pertanto possiamo asserire che la Leggenda risale a tempi ancor più rimoti. Di vero è manifesto che essa non sarebbe stata punto introdotta nella liturgia di S. Sisto, se essa non fosse al tutto stata nelle tradizioni liturgiche di S. Maria in Turri, e ci pare cosa ragionevole di farne risalire la compilazione ai primi anni dell'XI secolo.

Un'altra osservazione conferma questa prima prova.

La tentata traslazione al Laterano non potè essere sotto Sergio I (1), ma, come proveremo altrove, fu indubitatamente sotto Sergio III (904-911).

Orbene la Leggenda ci parla di questo fatto come di un avvenimento già lontano: « (*Sergius*) *qui tunc temporis Romanæ præerat Ecclesiæ;* » e additando coloro che aveano

(1) Nell'iscrizione si parla di Sergio III. Altrove proveremo che invero si tratta di questo Pontefice. Nondimeno è bene dimostrare che l'iscrizione primieramente aveva Sergius I. L'esame dell'iscrizione fa vedere che due sono stati aggiunti dopo. Inchofer e Martinelli aveano letto Sergius. Cf. Martinelli, *Imago B. Virg. Vindicata,* p. 54.

Digitized by Google

consigliato al Papa tale provvedimento, li qualifica con termini che dopo lungo tempo non possono ferire alcuno dei viventi: « *quidam clerici, nefandæ stimulis æmulationis incitati... suæ nequiter avaritiæ consulebant.* » Questi particolari verisimilmente ci menano al secolo XI.

Ci pare impossibile l'assegnare una data più probabile alla compilazione della Leggenda.

Essa adunque è venerabile per la sua antichità, e noi la possiamo citare se non per ammettere tutte le sue asserzioni, almeno per verificare il semplice fatto d'una tradizione e d'un culto rispetto all'antica origine della Acheropita. Più oltre ci si offriranno altre conseguenze di non minore importanza.

Riputiamo far cosa utile mettendola tutta quanta sotto gli occhi dei lettori (1) tra i nostri Documenti.

Non abbiamo alcun desiderio di definire se S. Luca fosse pittore e se rimangano ancora suoi lavori: non abbiamo motivo alcuno d'affermarlo o di negarlo e in simigliante quistione solo la neutralità ci pare legittima.

Ma ammettendo pure che siamo liberi di rifiutare le maravigliose particolarità della Leggenda, dobbiamo almeno conservarne l'elemento più semplice, come si conviene fare in ogni leggenda. Questo elemento più semplice è l'affermazione dell'alta antichità di questa illustre pittura.

Aggiungiamo che la Leggenda è per noi una testimonianza irrecusabile per il secolo XI, tempo in cui fu scritta, ed essa ci fa sapere con certezza che in quel tempo, esisteva un culto solenne reso a questa Immagine e che in quel tempo, intorno alla sua storia divulgavansi racconti ai quali erano stati necessari secoli per fissarsi ed essere pubblicamente accettati.

Non dimentichiamo inoltre che questo culto e questo racconto erasi conservato in una grande comunità religiosa, ove i mutamenti e le alterazioni delle tradizioni sono assai meno facili che non sia nella moltitudine abbandonata a sè stessa e alla sua propria immaginazione.

(1) Cf. Documenti n. III.

Digitized by Google

CONFRATERNITA DELLA MILIZIA ANGELICA O DEL CINGOLO DI S. TOMMASO D'AQUINO.

(P. M. RAFF. PIEROTTI DEI PRED. PARR. DI S. M. SOPRA MINERVA).

SUO STABILIMENTO.

A vie meglio far conoscere la Confraternita della Milizia Angelica di S. Tommaso e darne una idea, per quanto è possibile completa, è necessario premettere alcune notizie intorno alle confraternite erette in due città della Spagna con la denominazione di confraternite degli studenti sotto l'invocazione di s. Tommaso d'Aquino, approvate ed arricchite di speciali indulgenze da varii Sommi Pontefici. La prima di queste confraternite, della quale si ha indubitata notizia, fu quella eretta nella chiesa annessa al convento di s. Domenico dei frati predicatori nella città di Valenza in Spagna; questa esisteva ed era stata canonicamente eretta prima del 1583; poichè il Sommo Pontefice Gregorio XIII in un suo Breve in data del 5 agosto detto anno, con il quale l'arricchì di indulgenze e privilegi spirituali, dice che la detta confraternita de' fedeli, chiamata degli studenti, sotto l'invocazione di s. Tommaso era già canonicamente eretta all'Altare di s. Tommaso d'Aquino nella sopradetta chiesa. E fu appunto in vista del profitto spirituale e delle buone opere fatte e promosse dagli aggregati alla medesima che s' indusse a sanzionarla con la sua autorevole approvazione e ad arricchirla di speciali indulgenze, come trovasi riportato nel citato Breve. Il Sommo Pontefice Clemente VIII con Breve spedito il 13 aprile dell'anno 1601, non solo confermò tutte le indulgenze e privilegi accordati a questa confraternita da Gregorio XIII, ma concesse altre indulgenze ed ampliò i privilegi spirituali. In questo Breve viene anche chiamata devota Accademia degli scolari di s. Tommaso d'Aquino; però si rileva chiaramente dal tenore del pontificio documento che non era ristretta ai soli scolari, ma accoglieva nel suo seno anche gli altri fedeli. Lo stesso Sommo Pontefice due anni dopo con altro Breve spedito

Digitized by Google

il 13 aprile del 1603, tornò a confermare e ad ampliare i privilegi e le indulgenze prima accordate.

L'altra confraternita, della quale si ha certa notizia, fu quella che trovavasi eretta con la medesima denominazione e sotto l'invocazione di s. Tommaso d'Aquino, nella chiesa dell'Ordine dei frati predicatori di s. Caterina vergine e martire, nella città di Barcellona, parimenti in Spagna. Questa fu canonicamente eretta prima del 1586, poichè il Sommo Pontefice Sisto V nell'arricchirla di indulgenze, con Breve in data del 1 giugno detto anno, ne parla in modo da far conoscere, che già da prima era stata eretta canonicamente. Nel 1617, ai 4 del mese di settembre il Sommo Pontefice Paolo V, a richiesta degli officiali di questa confraternita, con Breve spedito nell'anno e giorno sopradetto, si compiacque confermarla con la sua suprema Autorità Apostolica con tutti i privilegi ed indulgenze, già prima accordate da Sisto V, aggiungendo pure altri privilegi e indulgenze e in questa circostanza la riconobbe e la denominò *Confraternita dell'Accademia degli studenti di S. Tommaso di Aquino,* senza però limitarla, come già fu detto della prima, ai soli studenti. Gli officiali o superiori di questa medesima confraternita, per manifestare sempre più la loro dipendenza e il loro attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, tornarono a supplicare il Sommo Pontefice Innocenzo XI, perchè si compiacesse riconoscere e confermare di bel nuovo la loro aggregazione, e il Sommo Pontefice accondiscese alla domanda come apparisce dal Breve, dal medesimo spedito in data del 16 giugno dell'anno 1681.

Prima di procedere oltre, non sarà fuor di proposito rilevare come la denominazione di queste due confraternite, chiamate, come abbiamo veduto degli studenti, o dell'Accademia degli studenti di s. Tommaso d'Aquino, ci fa chiaramente conoscere che in esse la parte principale era rappresentata dalla gioventù studiosa, sebbene anche altri vi fossero ammessi, limitandosi però sempre ai soli uomini. La predilezione manifestata da cinque Sommi Pontefici verso le nominate confraternite, ci dà pure chiaramente a conoscere quanto ai medesimi stasse a cuore che la gioventù studiosa fosse sollecita non solo di

Digitized by Google

apprendere la soda e sana dottrina dell'Angelico Dottore; ma anche d'imitarne i luminosi esempi di perfezione e di santità ponendosi in modo speciale sotto il di lui patrocinio. Non voglio qui omettere di accennare, che oltre le due sopradette confraternite denominate degli studenti, si trova che nella chiesa di s. Marco dei frati predicatori in Firenze circa il 1695, fu eretta una confraternita sotto l'invocazione di s. Tommaso d'Aquino, della quale erano ammessi a far parte i fedeli dell'uno e dell'altro sesso ed anche questa fu arricchita di indulgenze dal Sommo Pontefice Innocenzo XII, con Breve spedito in data 14 gennaio del sopradetto anno.

Passerò ora a parlare di altre confraternite erette sotto la denominazione del Cingolo o della Milizia Angelica di s. Tommaso d'Aquino, in alcune città, prima che la confraternita della Milizia Angelica diventasse una istituzione estesa alla Chiesa universale. In queste confraternite venivano ammessi i fedeli dell'uno e dell'altro sesso; in esse la parte principale, non era, come nelle prime, rappresentato dai giovani studenti, sebbene anche questi fossero ammessi a farne parte.

Il primo luogo per antichità, fra le confraternite del Cingolo di s. Tommaso, dobbiamo assegnarlo a quella eretta nella Chiesa dei Frati Predicatori nella città di Lovanio nel Belgio, la quale certamente esisteva prima del 1652. Infatti il Sommo Pontefice Innocenzo X, in un Breve spedito il 27 marzo del detto anno dice: « Essendo stata eretta, come ci è stato ri-« ferito, nella Chiesa dei Frati Predicatori della città di Lo-« vanio, diocesi di Malines, una pia e devota confraternita di « fedeli di ambedue i sessi, sotto l'invocazione del Cingolo di « s. Tommaso d'Aquino, *Sub invocatione Cinguli S. Thomæ « Aquinatis*; i fratelli e le sorelle della quale si occupano in « moltissime opere di pietà e di carità, noi, affinchè la detta « confraternita sempre più si accresca, ecc. » Passa quindi ad accordarle speciali privilegi e indulgenze, delle quali si parlerà in appresso. La seconda confraternita per ordine di antichità, fu quella eretta nella Chiesa dei Frati Predicatori di s. Maria della Sanità nel suburbio della città di Napoli, approvata e arricchita di speciali indulgenze dal Sommo Pon-

Digitized by Google

tefice Alessandro VII con venerato Breve in data 4 gennaio del 1662.

Sebbene il primo posto per ordine di antichità fra le confraternite che presero in modo speciale a venerare il Cingolo di s. Tommaso e lo scelsero come loro insegna o distintivo, debba assegnarsi alle confraternite lovaniense e napolitana, bisogna però convenire che la prima confraternita eretta sotto il medesimo titolo, con il quale fu poi estesa alla Chiesa universale, venne fondata nella chiesa di s. Domenico annessa al convento, chiamato Reale, dei frati predicatori, nella città di Valenza nella Spagna, cioè nella medesima città, ove fu pure, come già vedemmo, eretta la prima confraternita denominata degli studenti.

Il Sommo Pontefice Innocenzo XII in un Breve in data del 15 maggio 1692 parla della confraternita di Valenza nei termini seguenti: « Essendo stata eretta, come ci è stato rife-« rito, nella chiesa del convento chiamato Reale dei Frati « Predicatori, nella città di Valenza una pia e devota con-« fraternita dei fedeli di ambedue i sessi sotto la denomina-« zione di Milizia Angelica o del Cingolo di s. Tommaso d'A-« quino: *Sub denominatione Militiæ Angelicæ aut Cinguli « S. Thomæ Aquinatis,* a lode ed onore dell'Onnipotente Iddio, « per la salvezza delle anime e per sovvenire al prossimo, ecc. » Seguono poi nello stesso Breve le indulgenze e privilegi spirituali accordati dal detto Sommo Pontefice.

Nell'anno seguente, cioè nel 1693 con Breve spedito ai 13 di settembre lo stesso Sommo Pontefice approvò ed arricchì delle identiche indulgenze e privilegi accordati alla sopradetta un'altra confraternita eretta con la medesima denominazione nella Chiesa dei Frati Predicatori di s. Idelfonso, nella città di Saragozza in Spagna. Ai 24 poi di dicembre del 1695 emanò una costituzione, con la quale approvò ed arricchì di indulgenze e di privilegi la confraternita eretta nella chiesa di s. Domenico dei frati predicatori nella città di Modena, e di questa fa speciale menzione il Sommo Pontefice Benedetto XIII nella Bolla che comincia *Pretiosus,* della quale ora parleremo. In questo pontificio documento è fatta pure menzione di una altra confraternita simile alle precedenti eretta nella chiesa

Digitized by Google

del Ss. Rosario dei Frati Predicatori in Venezia, arricchita di indulgenze dal Sommo Pontefice Innocenzo XI.

Il vedere che in meno di mezzo secolo nella Spagna, nel Belgio e nell'Italia sorsero ben sei Confraternite della Milizia Angelica o del Cingolo di s. Tommaso d'Aquino, riconosciute non solo, ma anche approvate ed arricchite di privilegi e di indulgenze dai Sommi Pontefici, ci dà chiaro a conoscere come la devozione del Cingolo riuscisse proficua ai fedeli che la praticavano apportando per l'intercessione dell'angelico i più grandi vantaggi per la salvezza delle anime. Fu per questo che il piissimo Sommo Pontefice Benedetto XIII, figlio devotissimo del patriarca s. Domenico, e perciò educato e formato nella scienza, virtù e santità sotto l'egida dell'angelico dottore, nella Bolla emanata il 26 maggio del 1727, che comincia *Prætiosus* al § 11, non solo estese la Confraternita della Milizia Angelica o del Cingolo di s. Tommaso a tutte le chiese dell'Ordine domenicano, ma ancora alla Chiesa universale, concedendo al solo Maestro o Vicario generale dell'Ordine domenicano la *privativa* facoltà d'istituire e di erigere in qualunque luogo questa medesima confraternita.

In questa occasione, siccome risulta dal citato pontificio documento, la volle improntare di uno specialissimo distintivo mettendo sott'occhio ai congregati il precipuo scopo della Confraternita e richiamando così a memoria la prodigiosa origine del sacro Cingolo che ne costituisce la insegna e il distintivo. Dichiarò pertanto che come le Confraternite già prima istituite, così quelle da istituirsi in appresso « erano « ordinate ad assicurare ai congregati la vittoria nell'arduo « combattimento della cimentata castità, sotto la protezione « dell'Angelico, e rispettivamente a propagare la devozione « verso il S. Dottore. » In questa medesima occasione, non solamente accordò alle Confraternite da erigersi in appresso, tutte le Indulgenze e privilegi concessi dai suoi Predecessori alle Confraternite già prima erette sotto la denominazione del Cingolo o della Milizia Angelica; ma dippiù incorporò ed unì alla Confraternita della Milizia Angelica l'altra denominata dell'Accademia degli studenti di S. Tommaso, fondata come vedemmo nella chiesa dei Frati Predicatori di S. Ca-

Digitized by Google

terina Vergine e Martire nella città di Barcellona, concedendo alla Società della Milizia Angelica anche tutti i privilegi e indulgenze a quella accordata dai Sommi Pontefici. Volle pure fare espressa menzione della speciale Indulgenza di sessanta giorni, già accordata agli ascritti dell'Accademia degli studenti da lucrarsi dai medesimi ogni qual volta assistono alle conclusioni o dispute teologiche tenute dagli aggregati, affinchè così i fratelli e consorelle pasciuti e nutriti con l'angelico latte di S. Tommaso possano più facilmente coll'aiuto di Dio custodire il dono della castità o ricuperarlo se per disgrazia lo avessero perduto: *Quo sic Angelico S. Thomæ lacte pasti ac nutriti Confratres et Consorores castitatis domum, Deo dante, facilius tueantur aut consequantur amissum.*

È da osservare che sebbene nella Bolla di Benedetto XIII sia detto solo espressamente che alla Confraternita della Milizia Angelica o del Cingolo di S. Tommaso, sono estese ed accordate tutte le Indulgenze e privilegi, già prima concessi alla Confraternita degli studenti di Barcellona, risultando dall'esame dei pontifici documenti, che questa società godeva di tutte le Indulgenze concesse all'altra di Valenza; dobbiamo perciò concludere che la società della Milizia Angelica unisce al presente i privilegi e la indulgenze delle due prime diverse Confraternite degli studenti cioè e del Cingolo. Quindi dopo la citata Bolla se sono state formate delle Confraternite denominate degli studenti, devono considerarsi come altrettante sezioni della Confraternita della Milizia Angelica o del Cingolo di S. Tommaso ed a questa devono essere aggregati i giovani studenti per poter lucrare le S. Indulgenze. E sarà certo sempre cosa lodevolissima e sommamente vantaggiosa per i giovani studenti che entrino a far parte di tali congregazioni, come si praticava un tempo nella chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma e come si pratica anche al presente specialmente in Francia e nel Belgio per opera dei Religiosi Domenicani, o di altri zelanti sacerdoti debitamente autorizzati dal Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori (1).

(1) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno I, pag. 214.

Digitized by Google

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA

(P. Angelo Maria Miskov de' Predio.)

Ora, che la Dio mercè, venne stabilito un mutuo accordo fra la S. Sede ed il Governo del Montenero, con che si dichiarò libero il culto cattolico in quella regione; e coll'istituzione del nuovo Metropolita cattolico si guarentì il pieno esercizio religioso dei fedeli soggetti al valoroso principe Nicolò I, credemmo opportuno di far conoscere nelle nostre *Memorie Domenicane* un raro fiore, già da quattro secoli sbocciato appunto in una di quelle presso che inaccessibili, ma per militare eroismo assai gloriose rupi del Montenero (1), e che l'invisibile mano di Colui che tutto regge e governa, ebbe trapiantate nel giardino Domenicano, e che finora qual umile e vereconda mammoletta, sempre però viva ed olezzante, attende che provvida mano la intrecci alfine nel bel serto onde s'infiora la Sposa di Gesù Cristo. Il vessillo cattolico testè su quelle rupi innalzato, ne porgerà, lo speriamo, propizia occasione. E tal gaio fiore è appunto la beata Osanna Vergine Montenegrina, Terziaria Domenicana, le di cui gloriose spoglie incorrotte e con culto solenne e pubblico, giammai non sospeso nè interrotto, da trecento e ventun' anni hanno venerazione in una delle chiese principali di Cattaro in Dalmazia (2), ov' essa per oltre cinquant' anni condusse vita tanto mirabile, da dirla una vera e illustre eroina, che col suo rigoroso ed oltre ogni umano dire severo e costante tenor di vita illustrò il noto e proverbiale carattere delle donne montenegrine; per cui a buon diritto le sue spoglie sono anco in oggi in istima e venerazione presso tutti gli abitanti di Mon-

(1) Montenero in slavo vien detto con proprio nome *Crnagora* (leggi *Zernagorra*) e gli abitanti *Crnogorei* gente eroica e bellicosa specialmente contro i Turchi, tutti però sgraziatamente professano la religion greca orientale.

(2) Cattaro (in slavo *Kotor*) antica città in Dalmazia, limitrofa al Montenero, mista di Cattolici e Greci. Ciascuno ha il proprio Vescovo.

Digitized by Google

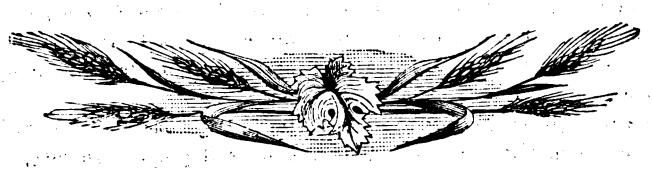
tenero, non meno che presso i Cattolici e Greci di Cattaro ed altrove. — Vari autori scrissero e pubblicarono cenni biografici della beata Osanna, come il Marchese, Girol. Ercolani, Piò, Giov. Lopez, Giov. di S. Maria e Serafino Razzi tutti Domenicani, inoltre Francesco Marchese ed il certosino Silvano Razzi. Noi però ci atterremo strettamente ad un autore ignoto, che per esser alla nostra Beata (1) contemporaneo (2), è degnissimo di fede e perchè prima di noi lo apprezzò l'illustre Domenicano di Ragusa, p. Serafino M. Cerva, il quale da una troppo volgare (com'ei dice) italiana favella, lo riportò in uno squisito latino, illustrandolo di note copiosissime ed importanti (3). Noi quindi senz' alterare minimamente quanto con pietà e semplicità racconta l'ignoto autore, fedelmente riporteremo la traduzione fatta dal p. Cerva, servendoci in parte soltanto delle sue note illustrative, aggiungendovi poi dal canto nostro delle altre risguardanti specialmente la tradizione che viva si conserva tuttora in Cattaro. — Abbiamo pure in pronto questo stesso lavoro nella lingua nazionale *Slava*, l' unica conosciuta nel Montenero, e che speriamo darlo alla luce, onde far meglio conoscere le virtù e le doti esimie della illustre vergine.

---

(1) Tutti gli accennati Scrittori, le dànno il titolo di Beata, ad eccezione del nostro ignoto autore, e con questo titolo pure oggi è volgarmente da tutti appellata. — Noi continuiamo a darglielo con la protesta solita di ossequio ai decreti della S. S.

(2) Che il nostro ignoto autore sia un cittadino Cattarense e contemporaneo alla Beata, lo si rileva dalle stesse sue parole, come si vedrà appresso.

(3) L'illustre P. Serafino Maria Cerva tradusse questo Commentario nel 1736, e si conserva religiosamente nella Biblioteca del Convento di S. Domenico in Ragusa, unitamente ad altri suoi preziosi manoscritti latini, p. e. la Storia della Chiesa Ragusina, la vita di B. Giov. Dominici Card. Arciv. di Ragusa, ed una Storia in 5 volumi della Congregazione Domenicana Ragusina, fino dal principio dell'Ordine in Dalmazia.



Digitized by Google

INVOCAZIONE SUI MISTERI

(2.° gaudioso).

O Madre di misericordia prega per noi, per que' carissimi abbracciamenti tuoi con Elisabetta; fra quelli ardentissimi effetti di mutuo amore nell'atto della Visitazione; per quel chiarissimo indicio di giubilo e allegrezza che col soave moto corporale nel ventre della Madre diede Giovanni ripieno di Spirito Santo nel primo ingresso tuo, Maria umilissima nelle cui viscere stava riposto Cristo Salvator nostro. Quasi che quello che non poteva il beato fanciullo con parole lodare, facesse sforzo con questo grazioso movimento di onorare e riverire.

Vergine tra le donne benedetta, prega per noi! Per quella chiarissima cognizione che nel primo aspetto ebbe di te e della persona che teco portavi, Elisabetta dallo Spirito Santo illustrata. Per il che in certo modo stupefatta con grandissima meraviglia e umiltà ti si fece incontro lietamente dicendo: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Per quei mutui giocondissimi parlamenti insieme avuti dei meriti dell'una all'altra; e quelli particolarmente coi quali sforzavasi la santa donna lodare e onorare te, Maria benedetta, e il benedetto frutto del ventre tuo Gesù.

Vergine gratissima, prega per noi! Tu che degnissima d'ogni lode, fatta madre del figliuolo di Dio, tutto umile stando nella meditazione del celeste meraviglioso dono di tanta dignità e onore, senza pensiero alcuno di propria esaltazione, fuggendo il vano splendore della umana gloria, ma sempre seguendo le vestigia della tua innata umiltà, sempre di te stessa imitatrice; sempre la medesima, al sommo Dio referendo ogni lode, ogni onore e ogni gloria, con incredibile pietà levando al cielo le mani santissime, cantasti quel solenne cantico già per tutto il mondo celeberrimo, a gloria del Padre onnipotente e memoria sempiterna della tua umiltà: « *Magnificat anima mea, Dominum,* ecc. »

Digitized by Google

TRACCIA

Per compiacere molti dei nostri associati sacerdoti che ci domandano qualche scheletro di discorsi sul Rosario, pubblichiamo sotto questa rubrica un primo abbozzo di predica, augurando a chi voglia valersene di condurla a compimento nel modo migliore per la gloria del Rosario.

Sul Rosario in genere.

In ogni istituzione è da considerarsi 1.° il fine, 2.° i mezzi, 3.° la connessione. E quanto più il fine è eccellente, i mezzi più acconci, e la loro connessione più intima, tanto più è bella e perfetta l'istituzione stessa.

Vediamo come stanno queste tre cose nel Rosario.

I.

Il fine, ossia lo scopo del Rosario non è altro che incitare il popolo cristiano a lodare ed imitare Gesù Cristo e la sua S. Madre, e così glorificare Iddio nelle sue opere più belle.

Il Rosario propone questo scopo ne' suoi misteri della Vita di G. C. e della Madonna.

E benchè questo scopo sia comune alle istituzioni cristiane, nulladimeno il Rosario ha dritto di attribuirsi eccellentemente siffatto scopo. E di fatto:

a) Non istudia soltanto, un detto o un'azione o un privilegio di Gesù Cristo o della Madonna, ma *tutta* la vita loro. Di maniera che non c'è esempio dell'uno e dell'altra che non si proponga nel Rosario e non vi ha nei fedeli bisogno o dolore che non trovi nel Rosario il suo sollievo, giacchè in tutta la vita di Gesù Cristo e della B. V. Maria, abbiamo l'ideale di tutte le virtù.

b) Il Rosario propone lo studio della vita di Gesù Cristo e della Madonna in un modo semplice, schietto e popolare, di maniera che soddisfa insieme e il dotto e l'ignorante. E infatti ci rammenta quanto Iddio ha voluto mostrarci o dirci del suo Figlio e di sua Madre, senza tanta sottilità e fraseologia, come conviene a Dio che sa quel chè dice, e agli uomini che devono capire quello che viene loro detto.

c) Il Rosario colla semplicità della sua costituzione, è

Digitized by Google

fatto per *tutto* il popolo cristiano: il che non si può dire di tutte le altre istituzioni cristiane. Il Rosario è *popolare*.

Così il *Rosario* propone *tutto* l'ideale cristiano, con *tutta* la chiarezza possibile, a *tutti* i fedeli.

II.

Abbiamo dunque il fine. Ma lodare ed imitare Gesù Cristo e la Madre sua è sopra le forze dell'uomo isolato, sia perchè si tratta di soprannaturale, sia perchè nella vita di Gesù Cristo e della Madonna il soprannaturale esiste in sommo grado. C'insegna la teologia che nulla possiamo senza la grazia divina; c'insegna l'esperienza quanta differenza corra tra la nostra vita e la vita di Gesù Cristo e di Maria.

Dunque per ottenere lo scopo del Rosario abbisogna una grazia eccellente, ed ecco il motivo per il quale si aggiungono le preghiere ai misteri. Questi sono i mezzi.

III.

Ma saranno proporzionati questi mezzi allo scopo? Essendo questo così sublime, sarà siffatta preghiera abbastanza efficace?

Il Rosario ha scelto quel che c'è di meglio *in sè* e nelle *condizioni accessorie*.

1.° Ha scelto in onore di Dio la preghiera insegnata da Gesù Cristo, come la più efficace; — ha scelto in onore di Maria, nostro aiuto, la salutazione composta da Dio stesso e trasmessa dall'angelo, e la preghiera composta dalla Chiesa (si veda la storia dell'*Ave Maria* pubblicata nel nostro periodico). Le bellezze intrinseche di coteste preghiere appariranno meglio nelle altre istruzioni nostre. Basta per adesso averne segnalata l'origine.

2.° Il Rosario ripetendo spesso quelle preghiere non mai abbastanza dette, ha scelto un'istrumento esteriore cioè la corona per mantener l'attenzione, cosa tanto naturale, che anche i pagani, v. gr., gli arabi se ne servono nelle loro preghiere. — Di più il Rosario è organizzato in *associazione* come vuole Gesù Cristo per rendere più efficace la preghiera; donde un doppio bene, cioè primo la preghiera si fa meglio per l'esempio di tutti; secondo piace più a Dio la preghiera dei fedeli.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Il Convento d'Ortonovo. — Mons. Arciv. Sallua ci comunica che è stato ricomprato l'antico Convento domenicano d'Ortonovo in diocesi di Sarzana, dov'è il celebre santuario della Madonna del Mirteto, che sudò sangue ai tempi di Lutero, e del quale miracolo fu parlato al Concilio di Trento da Mons. de Monticulis.

Una pagina per la storia delle attuali vessazioni alle Monache. — Fognano, paesello a tre miglia sopra Brisighella nelle Romagne, ha un illustre Monastero e Convitto già assai popolato, che rimarrà famoso per la stretta attinenza avuta con la s. m. di Pio IX. Le suore di quel luogo portano l'abito ed hanno la regola di s. Domenico. Anch'esse dopo il 1866 hanno sostenute le dure prove cui furono assoggettati i Monasteri in Italia dalla legge di soppressione; ma però non si giunse mai al punto toccato recentemente per la famosa circolare. Ecco come ci veniva scritto di là:

« Immagino le sarà abbastanza nota la circolare del ministro Taiani, e come in moltissimi luoghi della Provincia di Ravenna, sia già stata messa ad effetto. Cioè non solo di avere fatto deporre l'abito religioso alle suore non riconosciute dal governo, dopo la legge del 1866, ma di averle anche espulse dai Monasteri, come è accaduto alle povere monache di s. Maglorio, di s. Caterina e di s. Umiltà di Faenza. Può dunque credere in quale angustia e trepidazione siamo state noi pure per le nostre, e sopratutto che ci venisse chiuso l'Educandato, specialmente dopo la visita avuta dal Provveditore. Il quale si mostrò scontentissimo di tutto, dell'insegnamento, della mancanze del numero delle maestre patentate, proibendo a quelle che non erano tali, di più dar lezione, parlandone male con tutti; aggiungendo che non aveva trovato nessun documento che l'Educandato fosse stato riconosciuto dal Governo. Cosa falsissima, poichè *da 20 anni a questa parte, sono venuti i Proveditori di Ravenna, e sono sempre rimasti sod-*

Digitized by Google

disfattissimi (1). Per parte dunque del medesimo, noi ci troveremmo assai male. Non siamo ancora sicure, perchè entro lo spazio di tre mesi tornerà il suddetto per vedere se troverà eseguito quanto ordinò sia per le aule delle scuole, come del numero che vuole delle maestre patentate. Dopo questo, passati alcuni giorni, ci venne l'intimazione di far dimettere l'abito religioso alle surricordate giovani, in numero di 25 fra corali e converse, e l'eseguirono con loro e nostro sommo dolore!... il 25 dello scorso novembre, festa di san Clemente. Essendoci nello stesso tempo accordato il terzo delle inservienti, comprese le alunne, grazie al Signore non ne è dovuto uscire alcuna, che questo sarebbe stato uno strazio da non potersi descrivere! Il giorno 26 detto avemmo la visita dell'Ispettore Demaniale, col Pretore ed il Delegato di pubblica sicurezza, per verificare conforme l'elenco avuto gl'individui componenti questa comunità. Prima di tutto furono chiamate in foresteria le pensionate; dopo le giovani non riconosciute dal governo coll'abito da secolare, e quindi le alunne, riscontrando di esse pure i nomi e cognomi, non che quelli dei rispettivi genitori e la loro patria. Finito questo, l'Ispettore ordinò che nessuna si muovesse di foresteria, mentre i medesimi accompagnati dalla M. Priora, e sotto Priora, andarono dalle malate. Il giorno 30 tornò l'Ispettore solo, e fece chiamare le due maestre non patentate. Appena arrivate in foresteria, il suddetto disse: « Loro dovrebbero uscire al momento. Ma avendo ricevuto or ora un telegramma, il quale dice: se le note persone vogliono assoggettarsi a rimanere come inservienti, siccome il numero di queste accordato non è compito, come tali possono rimanere; ben inteso però se si sottomettono ad un esame per la patente, potranno riprendere il loro posto di maestre; altrimenti non devono più entrare nella scuola, se non a rischio dell'Educandato e della comunità. » Le medesime risposero unanimi, pure di poter rimanere, accettavano volentieri questo titolo, e come tali si dovettero sottoscrivere dopo la M. Priora, in due fogli, e quindi si sottoscrisse l'Ispettore istesso. Nep-

(1) È nota a tutti nelle Romagne la squisita cultura delle Religiose di Fognano.

Digitized by Google

pure suor N. potrà insegnare il tedesco, se prima non ha dato un esame della lingua italiana. Volle vedere ancora i suoi Certificati di studio, i quali, disse, devono essere autorizzati da Roma. Vede, a che termini siamo ridotte? Preghi dunque in carità per noi, che il bisogno non è stato mai tanto grande quanto al presente!... »

Che nome può darsi a simili fatti? È un vituperio per l'età nostra questa guerricciuola fieramente condotta contro poveré donne, e davvero non s'intende come in un *popolo libero* rimanga tanto basso sentire.

Il p. Provinciale di Malta. — In segno di grande affetto per il rev.mo p. Larroca, volle l'egregio p. Galea priore provinciale dei Domenicani di Malta ordinare che nelle chiese dell'Ordine si cantasse il 26 dicembre dai rispettivi Superiori solennemente la Messa, offerendola per il medesimo padre Generale, e alla messa facesse seguito col suono di tutte le campane il canto del *Te Deum*.

Il buon popolo maltese prese parte in gran numero alle funzioni.

Sul p. Martin. — Il p. Vera ci ha gentilmente favoriti alcuni schiarimenti intorno al p. m. Martin, del quale annunziammo la morte.

« Io fui, dice l'egregio p. Vera, compagno al p. Martin nel Convento di Bosco, dove allora oltre al noviziato semplice era lo studio generale, ed assai fiorente, della Provincia di s. Pietro Martire. Mi consta adunque *de visu* che il p. Martin, emessa che ebbe la sua professione, sentendo il bisogno di considerarsi come semplice studente, fu per lunga pezza assiduo alle lezioni del Reggente e del Baccelliere (i pp. mm. Puig e Costa, entrambi spagnuoli) che spiegavano stupendamente la Somma Teologica del nostro Aquinate. E fu per questo modo che il p. Martin si sentì alfine capace di subire regolarmente l'esame del lettorato; al quale era presente tutta la comunità, compresovi il p. Lacordaire. Mi ricordo che l'esame riuscì sufficientemente bene, da essere approvato, quantunque si vedesse che il candidato era poco spedito nell'agone scolastico. »

Digitized by Google

Per il Giubileo del Santo Padre. — Esempio di pietà figliale. Due buone sorelle, aggregate ed affezionate al Terz'Ordine di s. Domenico, scrivevano non è molto a uno dei nostri religiosi. « Ora voglio dirle in che ci occupiamo. Ella sa che noi non abbiamo mai cercato di apparire assai eleganti, e per conseguenza non sono molte le nostre gioie. Tuttavia per poche che siano, ve n'è qualcuna, e non le porteremo mai. Sicchè le raccogliemmo tutte e già sono in mano dell'orefice che ne fa un calice; e ci dice che verrà grazioso e tale da poter essere offerto.

« La nostra ambizione è grande.... vorremmo pure che fosse cosa accettevole e potesse essere nascosto tra i doni che si offriranno al Santo Padre Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale. »

Plaudiamo al tenero pensiero suggerito dalla fede e dall'amore alla Chiesa!

Erezione della Confraternita del Rosario. — Il 26 dicembre 1886 fu giorno di gran letizia per il parroco D. Torquato Camici ed i popolani di S. Maria di Ponterosso, presso Figline in Val d'Arno (Toscana): imperciocchè nella loro chiesa, anticamente uffiziata dai monaci Vallombrosani, veniva canonicamente eretta la Confraternita del S. Rosario dal p. Battistoni, priore dei Domenicani di santa Maria del Sasso presso Bibbiena. Quei buoni parrocchiani, appena terminata la solenne funzione dell'erezione, si ascrissero quasi tutti in figli e devoti di Maria SS. del Rosario.

Le nuove fondazioni di Confraternite vanno sempre continuando, e questo per noi è cagione di grandissimo compiacimento.

Digitized by Google

PREVIA DISPOSIZIONE DELL'ANIMO PER LA RECITA DEL ROSARIO.

(Continuazione, vedi fascicolo 1.°)

VIII. Ah! miei cari Fratelli, se volete che il Signore ascolti le vostre voci, fatevi ancor voi ad ascoltare le sue, anzi ad ascoltare lui solo, mentre verrà parlandovi alle orecchie interne del cuore. Chiudetele a tutto ciò che distrarvi potrebbe dall'udire la sua voce. Vi risovvenga, che prendete a parlare con Dio nella recita del Rosario, a trattare con lui il grande affare della vostra salvezza; epperò fissi in lui solo cogli occhi interni dell'anima, spandete avanti a lui il cuor vostro come una terra dalla sete riarsa delle sue grazie, e da ogni fibbra di esso, da ogni movimento, da ogni affetto esca quella voce amorosa, che dica a lui con Davidde. *Deus in adjutorium meum intende.*

IX. Se tali saranno, le previe disposizioni con cui darete principio alla recita del Rosario oh! la santa utilissima Orazione, che sarà questa per voi! Non vi sarà grazia, che non vi ottenga, nè pericolo da cui non vi sottragga, nè alcun nemico, da cui non vi difenda. Ma per ottenere tuttociò volgiamoci con tutto il cuore a Maria, e preghiamola ad impetrarci dal divino suo Figlio un raggio della sua luce, che illumini le nostre tenebre, una fiamma di carità, che riscaldi il cuor nostro, e lo disponga a recitare il suo Rosario con quello spirito di religione, e di pietà ch'esige una preghiera sì salutare, e sì santa; sicchè riportarne possiamo ancor noi que' frutti abbondevoli d'eterna vita, che in ogni tempo ne derivarono.

X. Eccoci adunque a vostri piedi o Madre amorosa del nostro amabile Redentore, ed eccoci per onorarvi con quella preghiera, che voi stessa insegnata ci avete. Deh! accogliete benefica le nostre suppliche; e avvalorate dal vostro patrocinio fate, che ascendano come un fumo odoroso avanti al trono della Trinità sacrosanta. Oh! quanto saranno accettevoli al divin Padre, che ab eterno in Voi si compiacque, al divin Figlio, che vi amò sempre qual Madre, allo Spirito Santo, che vi elesse a sua Sposa, e quanto per conseguenza sarà il frutto, che riporteremo ogni volta dalla recita del vostro Rosario; se vi compiacerete d'accompagnarla colla vostra autorevole intercessione.

ISTRUZIONE SECONDA - MISTERI GAUDIOSI.

I. Non ha l'uomo oggetto più dolce nè più atto ad accenderlo di vive fiamme di carità, che l'amore immenso d'un Dio, che non contento d'averlo fatto assoluto padrone di quanto fabbricarono sopra la terra le prodigiose sue mani, gli dà in fine sè stesso. Convien pure, che sia freddo del tutto e agghiacciato quel cuore, che fattosi col pensiero presente alle tre divine Persone venute fra loro a consiglio sulla salvezza dell'uomo, vede partir d'improviso dal seno fecondo del Padre il suo caro Unigenito, che vola ad assumere l'umana natura perchè l'uomo sollevisi alla divina, e non senta accendersi d'un vero amore per lui! Tale era senza dubbio il mistero che preso aveva a meditare Davidde, allorchè disse, che riscal-

Digitized by Google

dato si era quasi accesa fornace il suo cuore, e sentiva dentro di sè un incendio dalla profonda meditazione eccitato. Epperò fra i dolci trasporti d'amore andava fra sè medesimo ripetendo. E qual altro è l'oggetto de miei sospiri se non se voi o mio Dio? *Quæ est experactio mea? Non ne Dominus?* Per questo: Dopo aver presa quai soldati di Gesù Cristo la divisa della sua Croce, e invocato il divin Nome, e diretta a maggior gloria delle tre divine persone la recita del Rosario, ha voluto la Vergine che le diate principio colla più seria meditazion de misteri che operati si sono per la nostra salvezza; affinchè in voi si risvegli quel fuoco di carità ch'animar deve la vostra voce, affinchè penetri nel cuor di Dio, e ne faccia discender nel vostro le sue celesti benedizioni. È questo il fine della meditazion de' misteri, e sarà il soggetto della vostra attenzione. E per non eccedere i limiti del solito breve ragionamento, mi ristringo a parlarvi per ora dei soli Gaudiosi. (*Continua*).

DECISIONI.

I Rmi Vescovi di Venezia e di Alba avendo domandato il permesso di poter aggiungere al *Dio sia benedetto* la giaculatoria *Benedetto il SSmo Cuore di Gesù* la S. C. R. rispose il 17 Dicembre 1875, così: « Non essere espediente aggiungervi la nuova giaculatoria in onore del Cuore di Gesù, tanto più che questa è in qualche modo di già compresa in quell'altra: *Benedetto Gesù nel SSmo Sacramento dell'Altare.* »

Siccome però in varie chiese, oltre la giaculatoria al Cuore di Gesù, si è introdotto il costume di aggiungervene anche una in onore del cuore di S. Giuseppe; perciò la S. R. C., rispondendo al quesito di un Parroco, sentenziò: « Non doversi ciò tollerare, non essendo in arbitrio di alcuno il fare delle aggiunte alle orazioni pubbliche approvate dalla Chiesa; tanto più che correrebbero rischio anche le Indulgenze annessevi: essendo state queste apposte alla detta Lode dopo la correzione ed approvazione fattavi dalla S. C. »

Ecco in qual modo deve recitarsi (*Raccolta di Orazioni e pie Opere, per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le sante Indulgenze, stampata d'ordine del S. P. Leone XIII. Roma* 1886, *pag.* 481).

LODI IN RIPARAZIONE DELLE BESTEMMIE.

Dio sia benedetto — Benedetto il suo santo nome — Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo — Benedetto il Nome di Gesù — Benedetto Gesù nel SSmo Sacramento dell'Altare — Benedetta la gran Madre di Dio Maria SSma — Benedetta la sua santa ed immacolata concezione — Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre — Benedetto Iddio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi.

Pio VII, 23 luglio 1801, concesse a tutti i fedeli, ogni volta che devotamente e col cuore almeno contrito reciteranno le dette *Lodi*, un anno d'Indulgenza: e Pio IX, 8 agosto 1847, vi aggiunse l'Indulgenza plenaria

Digitized by Google

una volta al mese, in un giorno ad arbitrio, da lucrarsi da tutti coloro, che avendo recitato le dette *Lodi* almeno una volta al giorno per l'intiero spazio di un mese, veramente pentiti, confessati e comunicati visiteranno qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi per qualche spazio di tempo pregheranno secondo la intenzione di Sua Santità (*Raccolta, ecc.* pag. 482).

Quando ab Apostolica Sede conceditur Sacerdotibus facultas benedicendi sacra indumenta et supellectilia, sedulo animadvertendum est:

1.° ob hanc concessionem eos non posse benedictionem tribuere paramentis ex textura vitrea mixta auro vel argento confectis, neque verisicoloribus, aut flavis, vel cœruleis, sed coloribus tantum aut albi, aut rubri, aut viridis, aut violacei, vel nigri, et quidem sericis aut aureis; quæ postrema pro albo, rubro et viridi adhiberi posse, ubi adest consuetudo, S. R. C. declaravit (28 April. 1866);

2.° amictus vero, albas, corporalia, pallas et altaris lintea, seu tobaleas, lineas omnino esse oportere, ut eadem benedictione divino cultui possint addici; ex gossypio, vel ex gossypio et lino omnino reprobatis (S. R. C. 15 Maj. 1819).

Rectores Ecclesiarum caveant a quibusdam fraudis Magistris, qui pro rebus Ecclesiæ, arte vel vetustate præstantibus, telas offerunt veluti sericas ac etiam argento vel auro intextas, quæ revera vix ullius pretii sunt.

RISPOSTE.

Napoli. — Quando la Cappella della Confraternita del Rosario si trova eretta in una Chiesa che non appartiene all'Ordine Domenicano, non gode i privilegi detti *locali*, proprii delle Chiese Domenicane.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di fra Giacomo Rocchi, converso domenicano, morto il 22 p. p. dicembre a santa Maria di Civitavecchia, nell'età di anni 75.

— per l'anima di suor Giovanna conversa ai santi Domenico e Sisto morta a Roma il 28 dicembre in età di anni 75.

— per l'anima di suor Cecilia, morta nel monastero del Corpus Domini di Macerata il giorno 3 corrente.

— per l'anima di fr. Enrico Maria Domenico Picco, novizio domenicano, non ancor sedicenne, morto a Chieri il 10 corrente.

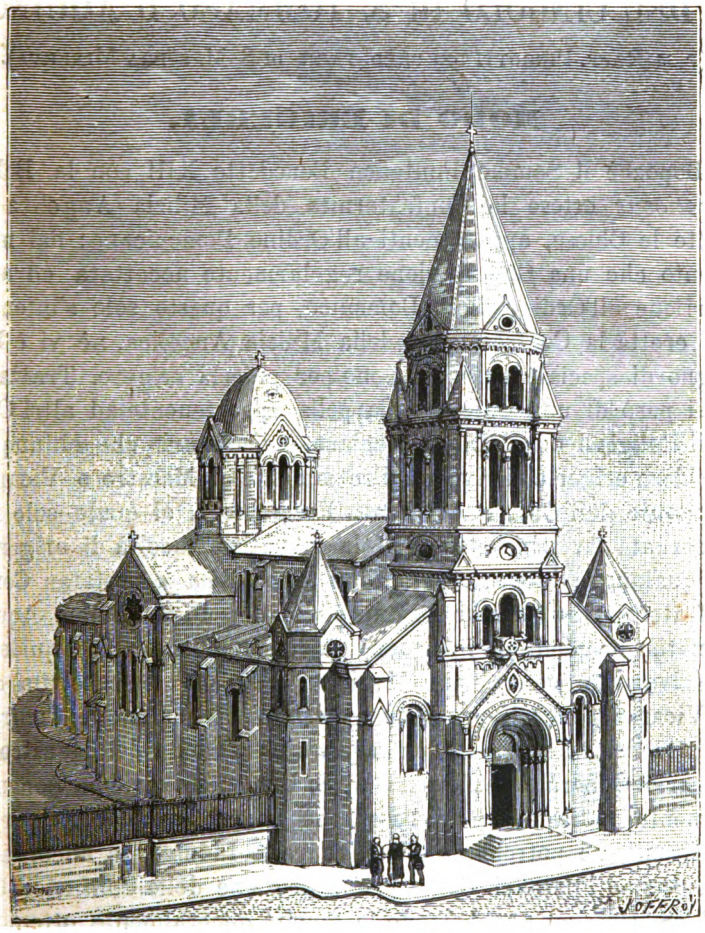
— per l'anima di suor Maria Veronica Porfiri, conversa domenicana di anni 82, morta nel Monastero del Corpus Domini il 15 corrente.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile*

Milano — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9

Digitized by Google



DISEGNO DELLA NUOVA CHIESA DEL ROSARIO A PROUILLÉ.

Digitized by Google

CONFRATERNITA DELLA MILIZIA ANGELICA O DEL CINGOLO DI S. TOMMASO D'AQUINO.

(P. M. RAFF. PIEROTTI DEI PRED. PARR. DI S. M. SOPRA MINERVA).

MODO DI ERIGERLA.

Dopochè il Sommo Pontefice Benedetto XIII con la Bolla *Pretiosus* estese la Confraternita della Milizia Angelica a tutte le Chiese, appartenenti all'Ordine Domenicano; dal momento che una Chiesa viene regolarmente accettata ed appartiene all'Ordine di S. Domenico, per questo solo s'intende ivi eretta la Confraternita della Milizia Angelica, nè vi è bisogno di speciale autorizzazione per poterla erigere. Trattandosi però di una Chiesa o Cappella appartenente ad altri Ordini Religiosi od al Clero secolare, è necessario che chiunque desidera erigerla si rivolga direttamente al Maestro o Vicario Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, al quale solo fu accordata da Benedetto XIII la privativa facoltà di erigerla in qualunque luogo: *Auctoritate Apostolica* « prefatas Con« fraternitates (Militiæ Angelicæ aut Cinguli S. Thomæ Aqui« natis) erigendi, et instituendi ubique facultatem, et quidem « privativam, concedentes Magistro Ordinis (Prædicatorum) ac « Vicario Generali pro tempore ». Quindi qualunque Confraternita eretta senza la regolare autorizzazione del Maestro o Vicario Generale dell'Ordine di S. Domenico, sarebbe canonicamente nulla e gli aggregati nè godrebbero dei Privilegi spirituali, nè potrebbero guadagnare le Indulgenze accordate dai Sommi Pontefici. Come per la erezione delle Confraternite del SS. Rosario non bastano le facoltà generalmente ottenute dalla S. Sede dai Revmi Vescovi, di potere erigere qualunque Confraternita nelle loro respettive Diocesi, e nemmeno basta un Rescritto o Breve Pontificio, se in esso non è derogato espressamente e parola per parola al privilegio accordato al Generale dell'Ordine di S. Domenico, di poterle erigere Egli solo; così le dette facoltà Rescritti o Brevi Pontifici, senza una espressa e specialissima deroga a quest'altro privilegio pure accordato al Generale medesimo, non potrebbero bastare

Digitized by Google

per la regolare erezione della Confraternita della Milizia Angelica. Chiunque pertanto bramasse erigerla, non ha da far altro che rivolgersi al Rmo P. Generale dei Domenicani, designando la Chiesa o Cappella ove deve essere eretta, purchè però nella stessa città o paese non si trovino di già i religiosi Domenicani o non vi sia altra Confraternita regolarmente eretta. Il P. Generale, servendosi della Pontificia autorizzazione, quando niente osti in contrario, spedisce il regolare diploma per la erezione, subordinata al consenso da riportarsi dall'Ordinario del luogo: *Accedente consensu Ordinarii loci.* È poi necessario che venga stabilito l'Altare o la Cappella, ove dovrà esser posta in venerazione un'immagine del S. Dottore, e all'Altare o Cappella prescelta si celebrerà la festa principale della Confraternita, che per disposizione del Sommo Pontefice Benedetto XIII cade annualmente ai 28 di Gennaio, giorno sacro alla Traslazione del corpo di S. Tommaso; detta Cappella od altare dovrà anche essere devotamente visitata dagli aggregati, per l'acquisto di alcune Indulgenze, come vedremo in appresso.

È pure necessario che il Rettore della Confraternita tenga un regolare libro o registro, nel quale o di per sè stesso o per mezzo di un amanuense, apponendo però in questo secondo caso la sua firma a piè di ciascuna pagina, dovrà segnare o far segnare i nomi e cognomi di tutti gli aggregati, perchè possano lucrare le S. Indulgenze. È assolutamente vietato il domandare o ricevere qualunque siasi compenso per l'aggregazione alla Confraternita o per la benedizione del cingolo.

Se poi in qualche città o paese ove non sono i Domenicani non si trovasse eretta o per qualunque siasi motivo non potesse erigersi la Confraternita della Milizia Angelica, un Sacerdote qualunque, purchè ne faccia regolare richiesta, può essere autorizzato dal Maestro o Vicario Generale dei Domenicani, ad ascrivere alla Milizia Angelica tutti quelli che ne faranno richiesta purchè abbiano i necessarii requisiti per appartenervi, e a benedire i Cingoli di S. Tommaso. Dovrà però questo sacerdote inviare almeno una volta ogni anno, i nomi degli aggregati alla Chiesa più vicina dei PP. Domenicani, oppure ad altra Chiesa ove trovasi eretta la Confrater-

Digitized by Google

nita, affinchè sieno segnati nel libro o registro del quale fu detto di sopra. *Continua.*

UN PO' DI ESAME DELL' OPERA *LE UNIVERSITÀ DEL MEDIO EVO*

per il p. maestro Denifle dei predicatori, sotto-archivista della Santa Sede (1).

(P. M. Tommaso Esser dei predicatori).

L'autore di quest'opera veramente stupenda, già per i suoi lavori intorno ai mistici tedeschi dell'epoca di mezzo si è acquistato non poca celebrità e fama di dotto, acutissimo ed ingegnoso. I suoi studi intorno alle vicende del così detto *Evangelium æternum* nell'Università di Parigi, nonchè sulle controversie di quell'Università coi mendicanti nel secolo decimoterzo, obbligaronlo ad occuparsi un po' più accuratamente della storia di tanto celeberrima scuola. Ma bentosto dovette persuadersi che gli storici, i quali finora illustraronla, ed anzitutti il *Du Boulay*, sono inesattissimi nel riferire i fatti e nel giudicare i documenti, di modo che non è possibile fidarsene. Lo stesso trovò anche intorno alla storiografia delle altre Università. E nell'introduzione (con una critica piuttosto severa delle opere che fino adesso trattarono sulla storia delle Università) dimostra quanto poco siano sufficienti, e quanto piene di errori. Perciò onde formarsi una base sicura per gli ulteriori suoi studi, volle il p. Denifle ricominciare *ab ovo* il coltivamento di questo ramo importantissimo della storia, appoggiandosi *esclusivamente* sopra documenti ed atti originali. E non contentandosi dei documenti già stampati nelle opere rispettive, cercò eziandio di arricchirli con altri finora latenti negli archivi e nelle biblioteche. Fece perciò dei viaggi scientifici in tutta Europa e riuscì, mercè l'acutezza d'ingegno e fortuna straordinaria, a scoprire e raccogliere tanta copia di

(1) Berlino, Weidmann, 1885, pag. XLV e 814 in 8.° È uscito il primo volume.

Digitized by Google

documenti, quanta a nessuno prima di lui era stata accessibile (1).

Di questi materiali l'autore vuol formare la grande sua opera che si comporrà di cinque grossi volumi: il *primo* si occupa della genesi e fondazione (ed in generale anche del regolamento) delle Università fino all'anno 1400; il *secondo* tratterà in ispeciale della loro organizzazione e costituzione, nonchè dei collegi in esse esistenti; i *tre seguenti* volumi formeranno la storia dell'Università di Parigi in particolare.

Nel primo volume l'autore (pag. 1-39) ci spiega il senso dei *nomi* usati nel medio evo per le Università. Il nome più comune era quello di *Studium generale*, il quale *nei documenti* si trova per la prima volta (nell'anno 1233) applicato alla scuola di Vercelli. Prima si diceva semplicemente *studium* (studium Bononiense, Parisiense, ecc.), il che nel secolo XIII cominciò ad essere identico con scuola o istituto scolastico. *Studium generale* però non significava — come adesso *Università* — un assieme di tutte le scienze, un corpo di tutte le discipline, ma sì una scuola per tutti i sudditi di un regno ossia un istituto centrale. Venne anche chiamato *studium commune*, ed il contrario era uno *studium speciale alicuius castri vel villae*. Potevano esistere nella medesima città diversi studi generali per le diverse facoltà: uno studio generale di medicina, un altro studio generale di gius, ecc.; tuttavia le quattro facoltà nel loro insieme soltanto — come nel senso moderno — formavano allora uno studio generale. Anzi *una* facoltà, la teologia, fino alla metà del secolo XIV, mancò nella maggior parte degli studi generali. Codeste « *scolae generales* » si distinsero dalle altre per certi privilegi. Quanti cioè erano esaminati e creati maestri in uno studio generale, avevano la facoltà di insegnare dappertutto senz'altro esame. Questo privilegio però supponeva già una certa universalità di queste scuole, riconosciuta da tutti; e questa venne loro con-

(1) Ecco un esempio solo della massa dei codici dall'autore esaminati e della solidità, con cui procede. Per constatare il testo genuino del privilegio « *Authentica Habita* », concesso dall'imperatore Federico I alle Università d'Italia, ha collazionato non meno di *venticinque* codici a Roma, Vienna, Monaco e Parigi (pag. 52).

Digitized by Google

ferita per l'approvazione del Padre comune dei cristiani tutti quanti, ed in seconda linea per quella degli imperatori o principi territoriali. — Il nome *Università* nel medio evo significa tutt'altro di quanto adesso con esso s'intende. Allora *universitas* (conforme al *corpus juris civilis)* era quasi sinonimo di *corpo morale* ossia *corporazione*, dunque lo stesso che *collegio* e *società*. Ogni corporazione poteva dirsi università, ed è perciò che il corpo morale dei maestri e scolari di uno studio, per distinguerlo da tutt'altra corporazione, fu chiamato *universitas studii*, ed invece di ciò qualche volta si diceva *studium universitatis* ovvero *studium ac ejus universitas*. Anche il collegio dei maestri e scolari di una sola facoltà venne chiamato *universitas*; e a mano a mano soltanto, siccome l'autore dimostra, questa parola ricevette la significazione moderna di scuola composta da tutte le (quattro) facoltà. — Il nome *accademia* non fu dato alle scuole nel tempo di che parla l'autore; l'altro però *gymnasium* si applicava spesso specialmente all'Università di Parigi.

La seconda parte (pag. 40-218) tratta dell'origine e dello sviluppo delle due più antiche Università, di Parigi cioè e di Bologna. Essendo queste i tipi ed i modelli di quante dopo e dietro di loro si fondarono, bisogna conoscere accuratamente il nascere e l'organizzarsi di esse, onde poter capire la storia delle altre. Quello che Parigi per la teologia, e Bologna per il gius, era Montpellier per la medicina; però non salse alla rinomanza delle due altre. — Quanto dunque alla genesi di queste scuole, non è vero — come tante volte si dice — che debbano la loro origine alla circostanza, che un celebre maestro adunava intorno a sè un numero considerevole di scolari, e perciò a poco a poco bisognava che tanto i maestri quanto gli scolari andassero aumentandosi. È vero bensì che le scuole di Parigi e di Bologna svilupparonsi *ab intrinseco* e spontaneamente; però scuole fiorenti e permanenti non divennero se non per un nuovo metodo introdotto nell'insegnare, costì la teologia, colà la giurisprudenza, per la concessione dei privilegi e per la formazione di corporazioni nel seno delle medesime.

Queste corporazioni costituiscono l'*organismo* delle Università, e perciò l'autore tratta di esse ad una ad una, separa-

Digitized by Google

tamente per Parigi e per Bologna; essendochè vi passa grande differenza intorno a codeste corporazioni, tra l'una e l'altra Università. Vi si disputa delle quattro così dette *facoltà;* che origine abbiano avuta, e quale sia stàta la relazione fra loro; — poi delle quattro *nazioni* (costituitesi più tardi) e del loro rapporto coll'Università; — della relazione fra scolari e *magistri artium* di una parte, e Università e nazione dell'altra; — della posizione dei *rettori* nell' Università, i quali prima della metà del secolo XIV non erano capi di tutte le Università, ma sì soltanto capi delle nazioni.

Dopo questi preliminari l' autore può passare sicuramente alla *terza* parte (pag. 219-652); la quale contiene il soggetto principale del suo magistrale lavoro, cioè la storia dell'origine e dello sviluppo delle altre *quarantaquattro* Università di Europa. È merito del p. m. Denifle l'aver provato che *tante* scuole d'insegnamento superiore, *tanti* istituti di coltura esistevano in quell' epoca che sì spesso viene ingiuriata come barbara ed ignorante. Papi ed imperatori, principi e città vediamo gareggiare nell'erigere tai focolari di scienza e civiltà, che senz'altro formano una delle più splendide glorie del medio evo. E se si fosse realizzato ogni disegno, il numero delle Università sarebbe più grande ancora. Per nove altre città (Fermo, Verona, Orvieto, Pamiers, Dublino, Valencia, Alcalà, Ginevra e Lucca) esistono documenti d' erezione di un' Università, la quale però difatti non si eresse. Delle restanti quarantasei nello svolgersi del secolo XIV esistevano ancora trentasette o trentanove — numero, di che finora non si ebbe nè meno idea. — Prima di trattare di ciascuna in particolare, l'autore esclude dall'elenco delle Università una quantità di scuole, che sogliono citarsi come tali, mentre o non erano studi *generali,* o non esistevano affatto, nè anco quali scuole particolari. Così non avevano Università Macerata, Lione, Brescia, Messina, Palermo, Vienna in Francia, Reims, Lodi, Narbona, ecc. — Dopo di ciò seguono le Università tutte quante ordinate sotto certi punti di vista; e da prima quelle che *non furono fondate con un documento d'erezione:* Salerno, la più antica di tutte, Oxford, Orléans, Angers, Padova (frequentatissima dai tedeschi, fra i quali il beato Alberto

Digitized by Google

Magno), Vercelli, Reggio, Modena, Vicenza. — Altre scuole generali furono erette *da un documento pontificio solo:* così in *Italia* successivamente due a Roma, altre a Pisa e Ferrara; in *Francia:* Tolosa, Montpellier, Avignon, Cahors, Grénoble; in *Inghilterra:* Cambridge; in *Ispagna:* Valladolid; in *Germania:* Heidelberga, Colonia, Erfordia; in *Ungheria:* Fünfkirchen (Quinquecolesiae) e Buda. — Per *documento dell'imperatore o del principe territoriale solo* si eressero Università in *Italia* a Arezzo, Siena, Napoli, Treviso; in *Francia* a Orange; in *Ispagna* a Palencia, Salamanca, Siviglia, Lérida, Huesca. — Altre Università finalmente vanno adorne di *due documenti di fondazione,* uno del Sommo Pontefice e l'altro dell'imperatore o del principe territoriale. Tali furono quelle di Perpignan, Lisbona, Coimbra, Perugia, Firenze, Piacenza, Pavia, Praga, Vienna in Austria e Cracovia.

Il lettore si figuri quanta dottrina e quanto studio occorra per la storia dei tanti istituti! La ricchezza, anzi la massa dei materiali contenutivi è proprio prodigiosa: sicchè a caratterizzare tale studio del p. m. Denifle, non si sa dir meglio che lavoro veramente monastico. Non sai di che più stupire: se della quantità di errori — spacciati finora dappertutto, *anche dai più autorevoli scrittori* — felicemente confutati, ovvero della somma di nuove cognizioni forniteci con certezza scientifica.

Ma l'autore non si contenta di averti descritto il nascere ed il crescere di tanti nuovi stabilimenti della scienza.

In una *quarta* parte (pagg. 653-742) ti dimostra ancora quale sia stata la relazione ossia il nesso di essi colle scuole anteriori. Per lo più si credeva finora che le Università siano uscite fuori, spuntate, per così dire, dalle scuole di cattedrali e di conventi. Qualche altro, e non solo fra i Protestanti, credeva che siano state erette piuttosto in opposizione e contro « le pretensioni della Chiesa ». L'autore esamina questo punto in capitoli distinti per Parigi, per le Università fuori d'Italia e per quelle della penisola. Quanto a Parigi concede che la scuola della cattedrale di *Notre Dame* possa chiamarsi in certo senso la culla dell'Università, mentre la scuola di S. Genoveffa non merita questo titolo, come neanche Abelardo

Digitized by Google

quello di fondatore dell'Università. — Dalla profonda discussione intorno alle Università fuori d'Italia, risulta che di esse nessuna è uscita da una scuola di convento, e che quattro soltanto (due in Germania e due in Ispagna) si sono appoggiate o attaccate a scuole di cattedrali. Alcune ebbero un precursore in uno studio della città, in cui nacquero, tutte le altre furono nuove creazioni. — Dentro l'Italia quasi tutte le Università ebbero le loro radici nelle scuole delle città, tranne alcune, fra le quali specialmente quelle di Vicenza, Padova e Arezzo, che debbono la loro origine ad una emigrazione di professori e scolari da Bologna, e quella di Vercelli, che nella medesima maniera uscì da Padova. Nullameno i Papi favorirono queste scuole come le altre di origine ecclesiastica; e lo potevano tanto più che l'insegnamento del gius civile e della medicina — delle quali discipline si trattava anzitutto in queste scuole di Comuni in Italia — non era affare degli ecclesiastici. Anch'esse furono adunque, se non erette, almeno arricchite di privilegi dai Sommi Pontefici, ed i Comuni stessi si rivolsero ai Papi, onde ottenere da loro tai documenti. Perciò non si può capire come — dietro il sentenziare del *Coppi* (*Le Università italiane nel medio evo.* Firenze, 1880. Introduz.) — la fondazione di queste Università possa essere stato il principio dell' « emancipazione intellettuale dall' influenza ecclesiastica ».

Qual era dunque la causa della fondazione di codeste scuole? Ecco il soggetto della *quinta* ed ultima parte del nostro libro (pagg. 743-791). Si può dire brevemente, che la tendenza di avere più vicino, nella propria città un istituto simile alle celeberrime e frequentatissime scuole di Parigi e Bologna, diede origine alle altre Università. Principi, Dignitari ecclesiastici e Città vollero dare ai loro sudditi e figli presso di loro stessi il pane dello spirito, che finora erano stati costretti a cercare tanto lontano. S'intende dunque che per modello delle fondazioni prendessero le due citate Università, le quali in conseguenza nell'organamento di quelle ebbero la più larga influenza. Qualche dotto protestante opinava, che soltanto la riforma di Lutero abbia dato allo stato l'emancipazione dalla Chiesa e l'autonomia dovutagli, e che

Digitized by Google

l'Università di Wittemberga (eretta nel 1502 dall'Imperatore Massimiliano I), dove Lutero insegnò, sia stata la prima fondata da un Principe, indipendentemente dalla Chiesa, che perciò questa Università faccia epoca nella storia delle scuole alte. Dal sopra detto risulta quanto sia falso codesto ciarlare. D'altronde però è verissimo, che le due potestà in queste fondazioni andavano sempre d'accordo: anzi in nessun altro affare d'interesse comune vediamo tale armonia fra Chiesa e Stato, Pontefici e principi, quanto nell'erezione delle Università.

Questo po' d'esame non può dare al lettore un'idea esatta dello studio e della dottrina contenuti nell'opera del p. m. Denifle. Abbiamo voluto soltanto indicare il soggetto di che tratta ed il modo come procede. Basti dire che è un capolavoro di storiografia, che impone non meno per la stupenda quantità dei manoscritti utilizzati che per i libri a stampa; e che per i suoi effetti farà epoca nella storia delle Università. È davvero una gloria per il bravo Sotto-Archivista della S. Sede, e per l'Ordine cui appartiene.

IL ROSARIO NELLA DIOCESI DI NOLA.

Lettera di Mons. Vescovo di Nola a Mons. Arcivescovo di Calcedonia (1).

« Eccellenza R.ma,

« Ho letto il caldo appello, che l'E. V. R.ma ha fatto all'Episcopato, perchè ciascun Vescovo con apposite Pastorali inviti i fedeli alla quotidiana recita del S. Rosario nella Chiesa Parocchiale ed in altre Chiese dedicate a Maria SS.ma ed in ispecial modo all'altare del SS.mo Rosario.

« Questo appello è veramente degno di un figliuolo di S. Domenico, che innanzi tutto deve propagare tra i fedeli la divozione verso Maria SS.ma col S. Rosario, da tutti riconosciuto sorgente di mille grazie e mille benedizioni.

(1) Rendiamo di pubblica ragione questa lettera che ci viene favorita da Mons. Arc. Sallua, perchè è motivo di gaudio l'ardente zelo dei Vescovi nel propagare il Rosario.

Digitized by Google

« Per consolazione dell'E. V. R.ma ed anche del S. Padre se mai ne venisse a conoscenza, le debbo rassegnare, che fin dal 1855 nel qual anno io venni a reggere questa Diocesi, fu mio principal pensiero di diffondere tra i miei Diocesani questa cara divozione mediante continue insistenze specialmente nel corso delle sacre Visite e la cooperazione del Clero, e dopo cinque o sei anni ebbi la soddisfazione di veder generalmente propagata e fortemente radicata la divozione del Rosario, di modo che al presente si recita non solo nelle Parocchie, ma in molte chiese rurali ancora ed in moltissime si recita non solo al mattino, ma anche alla sera. Così in Nola sotto i miei occhi il S. Rosario si recita non solo nella chiesa parocchiale, ma anche in sette altre chiese o cappelle nelle ore serotine ed in quattro anche al mattino. Ma poichè questa divozione dopo la Enciclica del S. Padre ha preso un novello fervore, così mi vidi obbligato per contentare questi miei Diocesani a pubblicare un libriccino col titolo: *L'Eccellenza del S. Rosario ed il modo pratico di ben recitarlo.* E poichè in tale faccenda io mi vidi assai coadiuvato dal Clero, che da certi si vuol far credere inoperoso, perciò nel caduto anno dovendo riprodurre il detto libriccino, perchè se n'era esaurita la edizione abbenchè copiosa, credei dirigermi con una notificazione allo stesso Clero per ringraziarlo di quanto aveva fatto pel Rosario.

« E baciandole il S. Anello con sentimenti di piena osservanza mi raffermo

Dell'E. V. R.ma.

Nola, 10 gennaio 1887.

Devotissimo

✠ GIUSEPPE, Vescovo di Nola.

Digitized by Google

NOBILISSIMA IDEA DEGLI ALUNNI DEL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO.

Prendiamo dall'*Osservatore Romano* nel n. 13 per il 18 gennaio passato:

Il Pontificio Seminario Romano ed il Giubileo Sacerdotale del Santo Padre.

Nell'avvicinarsi del giubileo del Nostro Santo Padre ognuno che ha cuore di Cattolico si sente vivamente commuovere, e gode in vedere la gara suscitatasi in ogni parte della terra ad onorare in Leone XIII l'uomo grande ed il pastore universale della Chiesa. Ed appunto un nuovo argomento di questa gioia ci offre il Pontificio Seminario Romano, i giovani del quale, in uno slancio generoso di mente e di cuore, hanno concepito l'ardito disegno di volgere un appello ai Seminari e Collegi Ecclesiastici di tutto il mondo per innalzare nella fausta ricorrenza un monumento a S. Tommaso d'Aquino e dimostrare per tal fatto quanto sia vivo nel giovane clero l'amore e l'ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo. Ecco pertanto la bella lettera che fin dal 17 dicembre 1886 i detti alunni indirizzavano all'Eminentissimo Cardinal Vicario e la risposta del medesimo:

« *Eminentissimo Principe,*

« Noi alunni del Pontificio Seminario Romano, affidati dal Santo Padre in modo speciale alle cure dell'Eminenza Vostra, pieni come siamo d'ammirazione e di gratitudine pel grande Pontefice, vorremmo nelle prossime feste del Giubileo dargli in qualche modo pubblico e non perituro attestato. Quindi è che, mossi da quella carità che ci unisce al Centro della Chiesa e per Esso a tutti i giovani che aspirano al Santuario, desideriamo non esser soli nella manifestazione d'amore che siamo per dare, ma avere compagni gli alunni di tutti i Seminari e Collegi Ecclesiastici del mondo cattolico. E poichè il Sommo Pontefice intendeva principalmente al bene dei giovani leviti quando richiamava la filosofia ai principî di S. Tommaso d'Aquino, ci conceda l'Eminenza Vostra di proporre a tutti i Seminari e Collegi Ecclesiastici d'innalzare in Vaticano un monumento all'Angelico Dottore, affinchè rimanga un ricordo perenne del sapiente provvedimento, che, ridestando a vita

Digitized by Google

novella la sapienza cristiana, preparava alla Chiesa un avvenire di tanta gloria e di tanta speranza.

« Preghiamo pertanto l'Eminenza Vostra, sotto i cui auspici intendiamo, come è di dovere, incominciare e proseguire l'impresa, di esporre e far gradire questo nostro desiderio al Santo Padre e di pregarlo a confortarci della Sua Benedizione, affinchè, avvalorati da essa, possiamo recare a felice compimento il nostro disegno, ed insieme di benedire tutti quei Seminari e Collegi Ecclesiastici che con noi si uniranno, e che a gloria di Dio, del regnante Pontefice e dell'Angelico Dottore, concorreranno all'erezione del monumento.

« Fiduciosi che l'Eminenza Vostra si vorrà prestare benigno e condiscendente a questo nostro desiderio, la ringraziamo anche a nome dei Seminari e Collegi Ecclesiastici che a noi si uniranno.

Dal Pontificio Seminario Romano, 17 dicembre 1886.

Per gli alunni del Pontificio Seminario Romano,

Il Comitato promotore

D. G. Battista Ruggeri — D. Roberto Rossi — D. Martino Howlett — D. Massimino Milani — D. Salvatore Fedele — D. Giuseppe Pezzoli — D. Domenico Rinaldi — D. Filiberto Caravaggi — D. Luigi Chiesa.

Il progetto del Pontificio Seminario Romano, umiliato da Sua Eminenza il Cardinal Vicario al Santo Padre, fu da Lui benignamente approvato, come si rileva dal seguente rescritto:

Ex Aud. SS. die 8 Januarii 1887.

SS. D. N. LEO PP. XIII.

Audita infrascripti Card. Vic. relatione, annuit benedixitque incipiendo operi fausta quæque adprecatus. Porro operis ejusdem ideam cœtui propositam Rectorum Colleg. Urbis, die XIII lab. hujus, iidem votis amplissimis collaudarunt, opemque suam in operis executione spoponderunt. L. M. Card. Vicarius.

Il progetto è grandioso, nobilissimo lo scopo: perciò, noi che per tante prove conosciamo l'attaccamento del giovane clero alla Santa Sede ed il suo grande amore ai volumi dell'Angelico Dottore, siamo sicuri che l'ardita impresa dei giovani del Pontificio Seminario Romano sarà coronata di glorioso successo.

Digitized by Google

INVOCAZIONE SUI MISTERI

(3° dei gaudiosi).

Virgo excelsa super sydera, prega per noi peccatori!

Vergine eccelsa sopra le stelle, la quale sempre di te stessa imitatrice, sempre della tua umiltà e obbedienza seguendo le vestigia, udito l'editto di Cesare Augusto che comandava la descrizione di tutto il mondo, e la sommissione al suo romano imperio a ciascuno nella propria nativa città; avvicinandosi il santissimo parto tuo, sedendo sull'asinello, lasciando la città di Nazareth, insieme con Giuseppe prendesti il difficile e laborioso cammino verso Betlemme essendo tu della casa e della famiglia di Davide. E quivi non indegna cosa stimasti di te e della grandezza tua, Maria obbedientissima, Regina del Cielo, Signora di tutto l'universo (o santissima umiltà, mille e mille volte commemoranda) l'abbassarti sotto la potestà di un principe terreno, obbedire ai comandamenti suoi e a guisa di semplice soggetta pagare il tributo; dar la fede, protestare l'obbedienza, e finalmente adempire tutti quegli atti di servitù da ogni servo fedele dovuta al suo signore; perchè a noi disobbedienti servi fosse di obbedienza verso Dio e gli uomini chiarissimo e perpetuo esempio.

Deh prega per noi, santa Madre del Re dei Cieli! Per la gloriosissima natività del tuo unigenito Figliuolo, Signor nostro Gesù Cristo, il quale dopo il debito corso del tempo prescritto alla maturità e perfezione dell'essere del sacratissimo feto, salva restandosi, incorrotta ed illibata la tua castità verginale, senza gemito alcuno, senza dolore dal tuo vergineo ventre uscì felicemente a questa sua ammirabile luce del mondo, Dio fatto Uomo; quello, dico, solo Redentore di tutto il genere umano già dai santi Profeti prenunziato, da tanti preghi dei santi supplicato; tante volte nelle sacre lettere figurato, tante volte promesso.

Prega per noi, Vergine gloriosa, per quell'umile adorazione e onore reso da te prostrata ai piedi del dolcissimo fanciullo Figliuolo di Dio, per il che d'ogni intorno se ne ode quella celeberrima lode tua in questo senso — *Quem genuit adoravit* con gaudio inestimabile di tutti i tuoi fedeli che con molto giubilo cantano: *Ecce Deus noster, expectavimus eum et salvabit nos. Iste Dominus — Sustinuimus eum et exultabimus et laetabimur in salutare Domini Nostri Jesu Christi. Amen.*

Digitized by Google

RIVISTA DEI PERIODICI ROSARIANI.

La Rosa del Perù *(boletin mensual de la Orden Dominicana en el Perù).* — Nel fascicolo 2° annunzia che la Direzione è stata trasportata a Lima, capitale del Perù. Ha due articoli del p. maestro Nardini, vicario generale. Uno intitolato « *Manual de filosofia tomistica* » dove il chiarissimo autore fa conoscere l'ottimo suo divisamento di compilare un corso di filosofia secondo s. Tommaso, e conforme alle esigenze degli studii in quella regione.

Coll'altro dà parimente principio a uno studio che a mano a mano verrà pubblicando nel periodico, ed è *sul Rosario nelle sue relazioni coi tre ultimi papi.*

El Messajero del Rosario è il titolo del nuovo periodico domenicano del Chili, che ci contentiamo di accennare, perchè ancora non ricevemmo i primi numeri.

Le Propagateur du Rosaire di Lovanio fa appello caldissimo per eccitare sempre più lo zelo degli associati a tributi di ossequio verso il Santo Padre nella ricorrenza del suo giubileo sacerdotale. Non gli basta di avere già stabilito quantità di rosari, di pellegrinaggi, di comunioni da farsi nel corso dell'anno dai 92,000 membri del Rosario perpetuo, e dai 7000 associati; che aggiunge un'altra proposta lodevolissima. Ecco come si esprime: « Sappiamo che il Santo Padre accoglierà volontieri degli indirizzi seguiti da lunghe file di nomi di figliuoli devoti e fedeli... Poche associazioni vi sono nel Belgio e anche in tutto il mondo che gli possano presentare i nomi di centomila figliuoli devoti. Ebbene, il *Rosario perpetuo* e il *Propagateur* avranno questa fortuna, e noi deporremo ai piedi del Papa del Rosario i nomi di quest'armata pacifica, scritti in registri sontuosamente legati. » Di qui a dicembre i quadri del *Rosario perpetuo* aumenteranno di parecchie migliaia, sicchè la cifra di 100,000 sarà superata; e tutti col nome porgono la loro offerta come obolo di amore figliale a Sua Santità.

Dal medesimo *Propagateur* veniamo a conoscere che subito fuori di Lovanio vi è un monastero di Domenicane, dette del Rosario perpetuo, che hanno per istituto la recita non mai interrotta nè giorno nè notte del Rosario.

Digitized by Google

La Couronne de Marie di Lione dà conto della fabbrica della Chiesa del Rosario a Prouille (1).

1° Stato dei lavori:

Dal 22 di luglio p. tutto è in grande attività. I muri di cinta del coro delle suore, posto dietro l'altar maggiore, sono già alti circa sei metri, sopra un'estensione di metri 20.

2° Risorse materiali:

Ognuno sa che consistono esclusivamente in limosine raccolte o per sottoscrizioni o spontaneamente mandate al monastero.

Le sottoscrizioni hanno dato sin qui	L. 22011, 10
Doni privati	« 5000 —
	L. 27011, 10

Dove si consideri che questa somma è stata formata quasi del tutto da modestissime offerte, e che la sottoscrizione fu aperta solo il 1° novembre 1885, vi è ragione di benedire la pia sollecitudine di tante anime buone che si sono unite in uno slancio di fede e di amore verso la Madonna del Rosario.

3° Influenza morale:

La fabbrica di una chiesa del Rosario in quei luoghi stessi dove fu istituito, sembra che attiri sempre più le simpatie dei buoni giustificando così i desideri e le speranze dei degni promotori dell'edificio.

Poi aggiunge come si venga spiegando in Francia un pio movimento di affettuosa fiducia nella Madonna del Rosario che sarà onorata a Prouille nel nuovo tempio. È come l'aurora di un santuario, d'onde la Madre di Dio spanderà le sue grazie in gran copia; se dobbiamo prendere argomento da quelle che si dicono già ottenute da chi manda offerte.

El Santissimo Rosario di Palencia, entrando nel secondo anno fa conoscere quanto grandemente e visibilmente sia stato benedetto dalla Madonna del Rosario. Dà le cifre della tiratura, che dapprima era sembrata più che sufficiente, (anzi si ebbe timore fosse oltre il bisogno) ma poi fu necessario raddoppiarla.

Dà conto dei progressi del Rosario detto dell'Aurora, intorno al quale parleremo altra volta.

---

(1) Vedi l'incisione a pag. 65.

Digitized by Google

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO [1]

Come risuscitò un fanciullo e la madre sua liberò dalla quartana.

Al tempo che il S. Padre discorrea per la Francia, venuto egli un dì al castello di Castiglione, addivenne che il figlio della sorella del cappellano di detto castello, la quale l'avea ricevuto ad albergo, cadde del solaio, sì che la madre e i parenti piangevanlo quasi morto. San Domenico avendo loro compassione, gittossi in orazione con lagrime, ed esaudito da Dio, rendè il fanciullo alla madre perfettamente sanato. Di che la tristizia si convertì in gaudio, e il sacerdote, zio del fanciullo, fece un grande convitto invitandovi molti tementi Iddio. Or avvenne mangiando gli altri dell'anguilla, la madre del fanciullo non ne gustava, perocchè pativa di quartana, e il b. Domenico segnandosi le diede un morsello d'anguilla in nome di Cristo, e disse: « Mangia in virtù del Salvatore Signor nostro. » Mangiò la donna, e fu liberata interamente dalla febbre.

Come due volte entrò ai frati a porte chiuse.

Una volta essendo venuto s. Domenico a un convento di religiosi, la sera molto tardi quando tutti erano andati a riposare, e temendo di troppo noiarli gittossi in orazione innanzi alla porta col compagno pregando il Signore che senza isturbare costoro provvedesse alle necessità sue. Mirabile cosa! Perocchè così inginocchiati com'erano di fuori, incontanente si trovarono dentro. Il medesimo gli avvenne, quando dopo una disputa cogli eretici insieme con certo converso Cistercíense (del quale si narrano molti esempi di santità degni di memoria), fattosi sera pensarono di entrare in una chiesa che poi trovarono chiusa; perchè orando al di fuori come piacque a Dio, similmente trovaronsi dentro e ivi stettero in orazione tutta la notte.

(1) Vedi pag. 691, anno 3°, del *Rosario, Memorie Domenicane.*

Digitized by Google

Come il demonio gli gittò contro una pietra, ma non lo potè stornare della orazione.

Mentre che una volta il sant' Uomo di notte orava molto devotamente stando prostrato sul pavimento, il diavolo ch'è pieno d'invidia insino dal principio, invidioso di tanto fervida orazione, dato di piglio ad una grossa pietra del tetto della chiesa, la gittò con siffatto impeto contro di lui, che pel grande strepito tutta la chiesa rimbombò; e ciò almeno per istraggerli la mente dall'orazione. La pietra gli passò vicino al capo e toccò alcun poco il cappuccio della cappa; egli però non si mosse più che se fosse caduta una paglia. Ma il diavolo non potendo sostenere la virtù di cotanto uomo, gridando e urlando con voce terribile immantinente si partì.

Come il demonio gli fece rompere il silenzio.

S. Domenico aveva in costume di vegliare la notte nella chiesa. Ora standosi egli in orazione, quando i frati già erano iti a dormire eccoti venire il diavolo in forma di frate quasi orasse innanzi ad un altare; veduto che l'ebbe s. Domenico si meravigliò che un frate fosse rimasto dopo suonato il segno; e fattogli cenno colla mano di doversi andarne a posare; a cui il falso frate inchinando il capo si partì. E detto poi mattutino ammonì i frati in capitolo che non rimanessero in chiesa dopo il segno. Il medesimo avvenne la seconda e la terza volta. Ma la terza notte quando il falso frate faceva vista di pregare, gli si accostò s. Domenico e riprendendolo fortemente disse: « Quanto è grande questa tua disobbedienza! » Già ho detto tante volte che i frati non debbono rimanere dopo il segno. Allora costui allegro ed esultante: « Ora sì, disse, che ti ho fatto rompere il silenzio. » A cui l'Uomo santo, conoscendo l'astuzia sua, francamente rispose: « Non ti rallegrare, o misero, di ciò che non ti gioverà punto, imperocchè io sono superiore al silenzio e posso parlare quando voglio. » A queste cotali parole confuso disparve.

Del demonio che trovò aggirarsi per lo luogo.

Narravasi da molti frati antichi nell'Ordine e da persone degne di fede che una volta s. Domenico trovò il diavolo che

Digitized by Google

discorreva per tutto il convento e domandandolo, perchè facesse tal cosa, rispose: « Per il guadagno che ne traggo. » E s. Domenico gli disse menandolo al dormitorio: « Che guadagni tu qui? » Ed egli: « Alcuna cosa guadagno, perciocchè o faccio dormire troppo i frati o che si levino tardi, sì che si rimangono dall'officio divino; oltracciò quando posso metto loro addosso gli stimoli della carne e pessime illusioni. » Di poi lo trasse alla chiesa e disse: « Che guadagni in così santo luogo? » Rispose: « O quanti feci tardi venire e uscirne presto, e frattanto dimenticare sè medesimi. » Di là il Padre santo menò il diavolo al refettorio dicendo: « E come li tenti tu qui? » Allora saltando da una tavola all'altra disse: « Chi è che o non prenda di più, o non prenda di meno? » E conducendolo poscia al parlatorio: e qui, disse, in che guadagni? Sghignazzando rispose: « Questo luogo è tutto mio; qua vengono le risa, si fa strepito e si dicono parole inutili. » Ma essendo infine pervenuto al capitolo cominciò in cotal guisa a fuggire e temerlo, ne voleva pure entrarvi. E domandandogli il servo di Dio s. Domenico, perchè ciò facesse, rispose dicendo: « Perocchè tutto quello che guadagno altrove qui tutto lo perdo, specialmente quando guardisi giustizia da chi corregge, e mostri pentimento chi è corretto, onde questo luogo è per me un inferno; perciocchè qui i frati sono ammoniti, qui si confessano, qui si accusano, qui ricevono la disciplina, qui hanno l'assoluzione; è questo il luogo che massimamente ho in odio e più d'ogni altro detesto.

Come il santo tolse al demonio una carta.

Un'altra volta di notte il beato p. Domenico vide il demonio nella chiesa che tenendo una cedola al lume della lampada leggeva, le mani (come dicono alcuni) avea di ferro e quasi uncinate; gli si accostò s. Domenico e domandatogli che cosa leggesse, rispose: « Leggo i peccati de' tuoi frati. ». E volendo s. Domenico avere quella cedola egli la teneva stretta e traeva da un lato e il demonio dall'altro, ma l'uomo santo comandò in virtù di Dio che la lasciasse; la qual cosa anche fece. Trovò in essa molte cose, intorno alle quali corresse i frati che s' erano fatti trasgressori.

Digitized by Google

Del modo e fervore dell'orazione del santo Padre.

Fr. Giovanni bolognese, uomo discreto e buono, disse che egli aveva vegliato sette notti per vedere quello che s. Domenico facea la notte. Disse adunque che nell'orazione ora stava ritto, ora inginocchiato, ora prostrato, infino a tanto che non lo pigliasse il sonno. Che destandosi di subito visitava gli altari; e così faceva fin quasi a mezzanotte. E allora quanto poteva il più pienamente visitava i frati che dormivano e ricopriva quelli che fossero scoperti. Fatto questo ritornando nella chiesa continuava a pregare. Narrò il frate medesimo che spesse volte servendogli la messa, vide che quando dopo preso il corpo del Signore si volgeva per il vino e l'acqua, gli scorrevano le lagrime dagli occhi.

Dell'efficacia della parola sua e dell'opera.

Vietò una volta a fr. Bertrando suo compagno che non più le sue colpe ma sibbene le altrui dovesse piangere; e ciò perchè s'avvide che de' suoi proprii peccati troppo affliggevasi; e le sue parole furono tanto efficaci, da quell'ora che per gli altri piangeva abbondantemente, ma per sè, neppure se avesse voluto, non poteva piangere. — A un cotale usuraio che fingevasi giusto e gli domandava l'Eucaristia, diede ostia sacrata, la quale immantinente parevagli un carbone acceso che gli ardesse il palato; a modo del fuoco della fornace, dal quale si ebbero refrigerio le viscere dei fanciulli e venne abbruciata la malvagità dei Caldei. Per la qual cosa compunto si convertì e restituì tutto il mal acquisto.

Come moltiplicò i pani.

Narrò fr. Rinaldo, penitenziere del Papa e poscia arcivescovo d'Almaca, uomo di grande divozione, che egli fu presente a Bologna, quando il procuratore facendosi dappresso all'uomo di Dio san Domenico prese a lamentarsi che non aveva da mettere in tavola per la grande moltitudine dei frati se non solamente due panetti. Allora l'imitatore di Cristo san Domenico ordinò che si tagliassero in pezzuoli; e data la benedizione confidandosi nel Signore, il quale è ricco verso tutti coloro che lo invocano ed empie ogni animale di bene-

Digitized by Google

dizione, disse al frate che serviva che andando attorno per le mense ponesse innanzi a ciascuno due o tre pezzi del detto pane. Fatto un giro e rimanendone ancora passò la seconda e terza volta sempre distribuendo di quei pezzi del pane; e quello che in prima era poco pure soprabbondò. Che più? Tante volte aggirossi e servì di pane i frati che tutti furono saziati. E dappoi, per dono di Dio, molto più pane si raccolse, che già non ne era stato apparecchiato per gli uomini.

Degli Angeli che vide stare a guardia dei frati.

Un cotale dottor di legge di Bologna venne all'Ordine; ora i suoi amici carnali volevano trarlo violentemente del convento, e i frati temendo, pensarono di mandare per alquanti soldati protettori, acciocchè difendessero la casa; disse s. Domenico: « Non ci è di bisogno l'aiuto dei soldati, perciocchè io veggio più di dugento angeli innanzi la chiesa, i quali sono mandati a guardia dei frati. Di che coloro che avevano portata l'ambasciata, dal divino timore spaventati e confusi si partirono, e il novizio confortatosi perseverò nell'Ordine.

Di un frate goloso, e come lo liberò dal demonio.

Un frate a Bologna, posto a servire agli infermi, talvolta mangiava senza licenza la carne che rimaneva. Or una sera mentre faceva tale cosa, soprappreso dal demonio incominciò fortemente e terribilmente a gridare. Perchè accorrendo i frati vi venne anche il Padre santo e avendo compassione al frate, il quale forte era vessato, sgridava il demonio che fosse entrato addosso un suo frate. E il demonio disse: « Sono entrato in lui, perchè il meritava, egli mangiava occultamente e senza licenza la carne degli infermi contro quello che nelle tue costituzioni è ordinato. » Allora san Domenico disse: « Io per autorità del Signore lo assolvo dal peccato che egli ha commesso; ma a te, demonio, nel nome del Nostro Signore Gesù Cristo, ti comando che tu n'esca e da quest'ora mai più lo molesti. » E incontanente fu liberato.

Digitized by Google

Della compassione sua verso i peccatori, e come schifava ogni mala nota.

Aveva s. Domenico grandissima compassione dei peccati e delle miserie degli uomini, sì che qualunque volta s'appressava ad alcuna città o villa che la potesse vedere dall'alto, ripensando le miserie degli uomini e i peccati che quivi si commettevano, e come molti discendevano all' inferno, tutto si risolveva in pianto. Se alcuna volta dopo faticoso viaggio gli fosse occorso dovere andare ad albergo secolare, estingueva in prima la sete a qualche acqua vicina, a cui s'abbattesse; temendo che forse la troppa sete, la quale per istanchezza della via suole accendersi, facendolo bere assai, non lasciasse poi vestigio di alcuna mala nota. E ciò non solo in questo, ma in tutte le altre soprammodo si schifava.

Del distaccamento dalle cose mondane.

Teneva l'amore suo per siffatto modo fisso in Dio, che distoglieva l'affetto suo da tutte le cose esteriori non solo grandi, ma eziandio dalle piccole e vili; e ciò appariva dai libri, dalle vesti, dai calzamenti, dalla coreggia, dal coltellino che di rado seco portava, e da altre similianti cose che usava portare sempre vili; e frequentemente riprendeva la curiosità e la soverchia dicevolezza in cose cotali.

Del studio suo nei libri della carità.

Domandogli una volta uno scolaro chierico in quali libri più avesse studiato, forse perchè l'avea udito predicare ottimamente e esporre a suo piacere le scritture. Al quale l'uomo santo rispose, sè più che in alcun altro libro, avere studiato nel libro della carità; e così è certamente, perocchè questo è il libro che di tutto ci ammaestra.

Digitized by Google

PRAGA

Dopo aver detto del Rosario *in genere*, se ne deve parlare *in ispecie*.

A questo punto di vista si può considerare il Rosario *quantum ad intrinseca*, e *quantum ad extrinseca*.

Alle cose *intrinseche* del Rosario appartengono il fine e i mezzi, come già fu detto (vedi pag. 56).

Parliamo adesso qui esplicitamente del fine, il quale non è altro che il conoscimento maggiore della Redenzione degli uomini, onde ne risulti gloria a Gesù Cristo e imitazione di lui. Ora, la Redenzione si può considerare nella sua preparazione: *Misteri gaudiosi;* — nella sua esecuzione: *Misteri dolorosi;* — ne' suoi risultati: *Misteri gloriosi*.

Quanto alla preparazione, si deve considerare o prima della nascita di G. C.; o nella nascita stessa; o dopo la nascita.

La preparazione considerata prima della nascita, ci apparisce nel primo mistero gaudioso, l'Annunziazione che ci rammenta il fatto stesso dell'Incarnazione; o nel secondo mistero gaudioso, che ci rammenta la manifestazione di quel fatto.

Parliamo del fatto stesso dell'Incarnazione rammentato nel mistero dell'*Annunziazione*.

In esso si possono considerare la causa finale, la causa esemplare, la causa efficiente; cioè si può studiare: 1.° perchè il grande fatto dell'Incarnazione avvenne? — 2.° su che disegno fu compito? — 3.° Chi l'ha compito?

I.

Causa finale. — Dopo aver spiegato brevemente cosa s'intenda per Incarnazione, si può dire che Iddio ha voluto l'Incarnazione per due motivi: 1.° Distruggere il male morale, cioè il peccato, specialmente il primo peccato, fonte degli altri (conf. S. Thomas in Sum. III p., q. I, aa. 2, 3, 4, 5); — 2.° Procurare il bene, il quale è la gloria di Dio e la santificazione degli uomini (cf. S. Thomas in p. III, q. I, a. 1, e Cont. Gent. L. IV, cap. XL).

Si deve dunque lodare e ringraziare Iddio per quel fatto.

Digitized by Google

II.

Causa esemplare. — Non è altro che il decreto eterno di Dio, secondo il quale fu compita nel tempo l'Incarnazione. — Il decreto si riferisce o al fatto stesso o alle circostanze del fatto.

a) Quanto al decreto risguardante il fatto stesso, dopo aver riferite le due sentenze estreme intorno alla questione se il Verbo si fosse incarnato, stante che Adamo non avesse peccato, bisogna interpretare la dottrina di S. Tommaso secondo il Gonet e il Godoy. La quale interpretazione ha il doppio vantaggio di parlare come la Scrittura e di conservare tutte le probabilità e bellezze della dottrina del beato Alberto Magno. Bisogna rammentarsi bene e capire rettamente quel che dice S. Tom. p. III, q. I, a. 3, ad 4.^{m}

b) Le circostanze principali dell'Incarnazione sono: perchè il Verbo si è incarnato nella stirpe di Adamo (S. Tommaso p. III, q. IV, a. 6, q. 31, a. 1); perchè nella famiglia di Davidde (ibid. aa. 2, 3); perchè nato di una donna (ib. a. 4); perchè di una creatura immacolata (III, q. 27, a. 1); perchè di una Vergine (III, q. 28): perchè di una sposa (III, q. 29); perchè in quel tempo (III, q. I, a. 5).

III.

Causa efficiente, — la quale è o principale o secondaria.

A) La causa principale è Iddio stesso, lo Spirito Santo (III, q. 32, aa. 1, 2, 3).

B) Le cause secondarie sono l'arcangelo Gabriele e la Madre di Dio.

a) L'arcangelo fu giustamente incaricato (III, q. 30, aa. 1, 2) di rendere la Madre di Dio attenta, istruita, consenziente (ib. a. 4).

b) La Vergine primo acconsentì e così cooperò all'adempimento del decreto divino; secondo somministrò il suo sangue per l'Incarnazione (III, q. 31, a. 4). Si legga S. Tomm. III, qq. 33, 34 (1).

---

(1) Le citazioni si riferiscono alla Somma Teologica di S. Tommaso, e all'opera dello stesso S. Dottore detta *Contra gentes.*

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

La sacra Porpora a Mons. Arcivescovo. — Nel prossimo Concistoro verrà innalzato all'onore della Porpora l'Eccellenza Reverendissima dell' amato nostro Arcivescovo Monsignor Luigi Giordani.

Questa notizia tanto desiderata venne da prima sul *Moniteur de Rome* poi nell'*Osservatore Romano* e fu cagione d' inenarrabile giubilo alla città e all' archidiocesi che da dieci anni ammira il prudentissimo governo e gli splendidi esempi dell'ottimo Pastore.

Il Santo Padre fregiando della Porpora l'Arcivescovo di Ferrara appaga un voto ardente e comune perchè all' illustre sede vien di nuovo concesso quanto ebbe in passato dai Sommi Pontefici, ma assai più perchè Monsignor Luigi Giordani ha meritato in molte maniere siffatto altissimo guiderdone.

La nostra esultanza unita al plauso dei cittadini torni gradita al nuovo Porporato, e gli sia pegno della sincera gratitudine di tutti alla bontà di Nostro Signore Papa Leone XIII, onde venne a Ferrara e all'archidiocesi tanto compiuta allegrezza.

Digitized by Google

Fiducia di un buon parroco nella Madonna. — A pag. 640, anno III, raccomandammo per la seconda volta un pio proposito del parroco di Monte Campano (Amelia) mostrando come egli era pronto a corrispondere con una messa settimanale secondo l'intenzione di quei generosi che sarebbero venuti in suo aiuto per restaurare la Cappella del Rosario, rovinata e indecorosa.

Riputammo che i suoi voti fossero appagati, come avvenne a Rimini e a Parma; ma pur troppo la cosa andò ben altrimenti. Ci pare però che il Carlini dimostri nella Madonna grandissima fiducia offerendosi pronto ad incominciare la celebrazione della messa senza aver avuto altro che una lira.

Alla domanda del buon parroco rispondiamo affermativamente, cioè che lo consigliamo di celebrare la messa settimanale, perchè *la Madonna lo provveda di oblatori* e per l'oblatore che ha dato l'esempio.

Non può fallirgli l'aiuto che invoca con tanta fede. Intanto annunziamo che le offerte si ricevono anche dal *Rosario, Memorie Domenicane*, Ferrara.

Ecco la lettera del parroco Carlini:

Monte Campano (Amelia) 3 gennaio 1887.

Mio buon Padre,

« Quantunque la P. V. M. R. (come mi promise) nel secondo fascicolo di ottobre andato 1886 raccomandasse nuovamente l'opera santa per la Cappella del Ss. Rosario del mio castello, tuttavia non ha risposto che un solo sacerdote D. Fiorentino Garofalo da Modica in Sicilia, coll'offerta di L. 1 in francobolli che diresse a me proprio, a cui in segno di ricevuta spedii il mio biglietto di visita. Interrogata la Curia vescovile e l'istesso Mons. Vescovo, mi dicono non aver avuto nulla.

« Dovrò essere così sfortunato? La Madonna del Rosario non vorrà da me, che le sia restaurata ed ampliata la sua cappella? Non dovrò avere la consolazione di vedere una volta la settimana, fedeli campagnoli prostrati innanzi la sua immagine, ascoltare la santa messa colla recita del S. Rosario, che ad onor suo e a benefizio degli oblatori vivi e defunti ho promesso celebrare *gratis*, finchè Dio mi darà vita? Dovrò desistere dall'impresa? Io dico di no, ed è per questo, che

Digitized by Google

prego la sua ben nota bontà a darmi un nuovo aiuto col suo consiglio.

« Crede opportuno che col prossimo febbraio, anche non ricevendo altre oblazioni, dia principio alla messa settimanale col S. Rosario, perchè la Madonna mi provveda di oblatori? »

Il quadro eucaristico di mons. Ghilardi di b. m. — Sua Ecc. mons. Vescovo di Mondovì, degnissimo successore di quell'egregio prelato che fu mons. Ghilardi, ha avuto la fortuna di trovare un bravo ecclesiastico molto erudito che ha illustrato il *quadro eucaristico*, ossia quello stendardo degli adoratori perpetui del SS. Sacramento concepito e fatto eseguire dal medesimo mons. Ghilardi. La descrizione e dilucidazione è stata ora stampata con molta eleganza nella Tipografia Vescovile di Mondovì (Piemonte) in un bel in folio.

È riprodotto a eliotipia il quadro e risultano benissimo anche le più minute particolarità. Poi vi è in fotografia grande il ritratto di mons. Ghilardi con una pregevole notizia su quel Vescovo che tanto onorò l'Ordine domenicano, dal quale fu assunto. Ivi è detto come il Ghilardi « andasse coltivando l'idea di un disegno, anzi di un congegno artistico che rappresentasse in qualche modo allo sguardo dei pii adoratori di Gesù sacramentato mediante analoghe imagini quell' unico e perpetuo sacrificio — *juge sacrificium* — memorato da Daniele.... Questo quadro egli stesso preparò occupandosene pazientemente nelle sue brevi ore di ricreazione, e come interruzione di più gravi occupazioni nelle abituali sue veglie; poscia da un abile artista lo fece eseguire con molto buon esito. »

Mons. Ghilardi aveva in animo di pubblicare un' adeguata spiegazione del suo quadro eucaristico, ma la morte lo prevenne. Il can. Ambrosiani ha compiuto colla sua illustrazione il voto del venerando prelato, e prende ad esame primamente lo scopo del quadro e la sua forma, poi svolge l'idea generale e descrive le scene del quadro interno. Infine tratta della cornice, della base e dello zoccolo.

È una cara memoria della fede e della pietà di mons. Ghilardi che per mezzo del quadro eucaristico voleva designare

Digitized by Google

a tutte le anime pie *il loro Paradiso in terra* e ravvivare per tal modo la vita cristiana.

L'Opera pia di Parma. — Il R.mo Sig. Prevosto di Santo Spirito a Parma, del quale pubblicammo una buona proposta, ci scrive:

« L'Opera pia del S. Cuore di Gesù ormai è un fatto. In quest'oggi, primo Venerdì dell'anno, circondato da numeroso popolo innalzava a Dio il cantico di ringraziamento, per avere coronato i miei voti, i voti di mille cuori. Quarantacinque mila e più fedeli, e anche da remoti paesi, si univano meco nell'offrir a Dio il S. Sacrifizio. Ora in tutti i Venerdì dell'anno, si continuerà per sempre a celebrare la santa Messa, seguita dalla recita della coroncina e dalla Benedizione del Ss. Sacramento, a vantaggio dei fedeli che hanno concorso colle loro offerte di dieci centesimi. Fra breve, su ricco cuore d'argento, ove saranno chiusi i nomi dei zelatori, arderà notte e giorno la lampada davanti all'immagine del S. Cuore. Questa consolante notizia valga di conforto a tutti i fedeli che vi sono ascritti, e di eccitamento agli altri ».

« Parma, parocchia di Santo Spirito, 7 gennaio 1887 ».

Nuova chiesa a Spezia. — Mons. Giacinto Rossi dei predicatori, vescovo di Sarzana, vedendo crescere ogni dì più la città di Spezia, sicchè da piccola che era, conta ora quasi 40,000 abitanti, ha promossa la costruzione di una chiesa nel nuovo quartiere operaio di Piandarana, ove fra quattro anni potranno abitare diecimila persone. Il disegno è del Dufour, noto per cose artistiche in Liguria, e assai più per la sua pietà. Fu pure approvato dal municipio che regalò l'area necessaria.

La Pastorale del Vescovo di Concordia. — Nei fascicoli 22, 23, 24 del *Rosario, Memorie Domenicane*, anno III, e nel 1° di quest'anno abbiamo recitato per intero il sapiente giudizio della *Civiltà Cattolica* intorno alla lettera pastorale di mons. Rossi dei pred., vescovo di Concordia, sulla dottrina ideologica di s. Tommaso in confronto a quella del Rosmini, e ne siamo ben contenti. Perchè adesso l'*Osservatore Cattolico* di Milano, n.° 14 per il 19-20 gennaio, ci fa sapere

Digitized by Google

che « la lettera pastorale, documento pubblico e solenne di S. E. Mons. Vescovo di Concordia, della quale abbiamo parlato, intorno alle teorie della pseudo-filosofia rosminiana, è tartassata dai rosminiani. Nel fascicolo II del periodico il *Rosmini*, si dice a pag. 167 che *le accuse mosse da S. E. il Vescovo di Concordia nella famosa pastorale contro il Cicuto* sono esaminate una ad una da un socio corrispondente dell'Accademia di Rovereto, *in guisa che non si saprebbe a quale artificio si potesse ricorrere per nasconderne l'ingiustizia e la falsità.*

Il *Rosmini* intacca la Pastorale del Vescovo di *gravi inesattezze*, che in realtà sarebbero errori intollerabili, onde conclude che la Pastorale è un *documento deplorabile.* »

Chi voglia accertarsi del merito di quella Pastorale rilegga la rivista della *Civiltà Cattolica*, e anche quanto ne dicemmo a pag. 663 e pag. 704.

Altre linee per la storia. — La Madre Priora di S. Lucia in Gubbio ci scrive:

« Questa mattina ho ricevuto col massimo gradimento l'offerta inviatami da V. P. e che accolgo in sollievo di questa oltremodo afflitta comunità. Giacchè oltre le ristrettezze finanziarie in cui ci troviamo, da un pezzo ora si aggiunge l'intimo avuto ieri (16 gennaio) di sgombrare senz'altro dal Monastero le sei monache che indossarono l'abito domenicano posteriormente alle leggi di soppressione; e ciò con grande angoscia di tutte e non lieve dispendio, dovendo almeno fornire le dette giovani di un discreto corredo secolare. E poi non siamo sicure della nostra sorte, avendo voluto i nostri padroni l'inventario dei mobili tanto di Chiesa che del Monastero indemaniati nel 1860, *dei quali molti con l'uso non esistono più.*

« Io non so dove ho la testa mentre sento quelle poverine a piangere senza potere prestare loro conforto di sorta, se non che piegare il capo sotto la potente mano di Dio che ci percuote forse per sanarci.

« La ringrazio della carità, e si pregherà davvero e per V. P. e per la benefattrice ».

Digitized by Google

Il p. Lepidi. — La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato del 22 gennaio si è degnata di nominare Consultore della S. C. dei Vescovi e Regolari il rev.mo padre maestro Lepidi reggente dello Studio di S. Tommaso alla Minerva.

Il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Generale e l'Inaugurazione del Collegio Generalizio di S. Tommaso in Ragusa. — Ci scrivono:

« Un solenne attestato di figliale affetto e gratitudine veniva reso con un' Accademia letteraria dai domenicani di Ragusa in Dalmazia, al loro amatissimo Maestro Generale, in occasione del cinquantesimo anno del suo Sacerdozio e dell' inaugurazione del Collegio Teologico-Filosofico, ivi dal medesimo testè instituito. La domestica festa fu onorata dalla presenza di tutte le Autorità cittadine, dal corpo diplomatico, dall'aristocrazia Ragusina, dalle corporazioni religiose e da alcuni distinti sacerdoti e signori. Sebbene la ristrettezza del tempo non desse molto a sperare, pure l'attività dei religiosi fece sì che avesse un esito felice ».

« L'Accademia esordiva con un saluto di circostanza recitato in lingua slava. Seguì una scientifica prolusione latina sulle dottrine di S. Tommaso, che lasciò ammirati gli uditori. Finita la prolusione uno studente sostenne una disputa teologica in forma scolastica, contro l'argomentazione di un'altro: ciò che incontrò l'aggredimento generale. Cantato poscia un'inno a S. Tommaso musicato dal P. Rinuccini si lessero dai giovani i loro componimenti poetici. Erano 15, sei in lingua slava, tre in lingua latina, quattro in lingua italiana, uno in ispagnuolo ed un altro in francese. Le declamazioni erano interpolate da scelte sinfonie musicali, e si chiuse l'Accademia con un Coro slavo di stupendo effetto.

I fatti di Modena. — (Dal *Diritto Cattolico*):

UN DECRETO MINISTERIALE.

A mezzo del R. Economo dei benefici vacanti, residente in Bologna, il ministro Taiani faceva pervenire al Sub-Economo di Modena l'ordine di prendere immediatamente possesso delle temporalità spettanti ai due parrochi di S. Domenico e di San

Digitized by Google

Cattaldo, e ciò, come dice il decreto ministeriale, per avere essi osato di opporsi agli ordini superiori, inoltrando una azione giudiziaria.

Questa misura è enorme, e non potrà a meno di suscitare un legittimo senso di indignazione in ogni ceto della nostra cittadinanza.

Un governo ed un ministro che non si peritano di ricorrere a misure così illegali e così tiranniche, non hanno più il diritto di pretendere considerazione e rispetto dalla popolazione onesta d'Italia.

I nostri parrochi così perseguitati rimarranno senza alcuna rendita, e più di loro ne avranno da soffrire i poveri delle due parrocchie, i quali rimangono senza alcun aiuto, senza quell'appoggio che il parroco mai loro nega, ed in questa stagione invernale, subiranno una nuova privazione, in omaggio al *provvido* governo, persecutore dei poveri parrochi e dei poveri frati, spietato oppressore di chi non ha commesso alcuna colpa, tranne quella di essere ministro della religione, pastore delle anime.

Noi interpretando il pensiero unanime di Modena onesta, presentiamo ai due egregi e zelantissimi parrochi così ingiustamente colpiti, sentimenti sinceri di solidarietà, di ammirazione, di incoraggiamento.

Quando la persecuzione è più forte, più irragionevole, più illegale, allora si può sperare più facilmente che anche i nostri avversarii, si ravvedano, e condannino l'operato di chi crede di rovinare la causa dei frati, ma invece rovina di più la causa stessa del governo, del ministero, di sè stesso!

Il sequestro.

Ieri il Subeconomo sig. Avv. G. Battista Tirelli accompagnato dal sig. Terzo Ferri si è portato alla Canonica di San Domenico per intimare al R. Curato di quella parrocchia il Decreto Ministeriale che sequestra le temporalità del Curato stesso.

Il R. Parroco P. Siccardi firmava l'atto di sequestro del Benefizio parrocchiale dichiarandosi responsabile di qualunque danno che venisse riscontrato nei fabbricati parrocchiali. Poscia dichiarava tale misura ingiusta e quindi immeritata non avendo mai immaginato di offendere superiori nel ricorrere ai Tribunali, a norma del diritto comune a tutti, diritto garantito dallo Statuto. Soggiunse di voler salvi i proprii diritti, di rifazione e di danni provenienti da tale sequestro, non chè dei danni che potessero provenire alla sua causa giudiziaria coll'intervento del decreto ministeriale di penalità, ingiusto e fuori di tempo.

Digitized by Google

Come circostanza aggravante notiamo che l'atto di sequestro fu compiuto alla stessa ora, in cui dibattevasi in Tribunale la causa del R. Parroco; fatto questo che crediamo inaudito nei fasti giudiziarii.

Era col Subeconomo anche l'ing. Paolo Ferrari andato per visitare i locali della Canonica.

I rappresentanti del Demanio compivano intanto il loro mandato di sequestro.

IN TRIBUNALE.

Ieri si è dibattuta innanzi al nostro Tribunale la causa nota promossa del R. Padre Curato di S. Domenico contro il regio Demanio. In attesa della sentenza che pronuncieranno i giudici, ci asteniamo da qualunque apprezzamento in merito della medesima. Ci teniamo però a palesare il sentimento di disgusto e di indignazione che ha prodotto in noi il contegno tenuto dal Pubblico Ministero signor Comm. Falcone. Questi quando la trattazione della causa era ormai esaurita, avendo ultimo diritto alla parola, se ne è prevalso per uno sfogo anticlericale. Egli ha inveito contro i frati chiamandoli oziosi, paragonandoli ai vagabondi. Egli ha invocato su di essi il rigor delle leggi, e si è compiaciuto, sapendo che era, per essi, giunto il decreto di sospensione delle temporalità.

Lasciamo giudici le persone oneste, a qualunque partito appartengano, sul contegno a dir poco ingeneroso di codesto Magistrato, il quale ben sapeva che la Difesa non avrebbe potuto rispondergli.

Questa però si è riservata di tenerne atto.

RISPOSTE.

N. — Quando le grazie che si dicono ricevute dalla Madonna abbiano tali caratteri di autenticità da eccitare a maggiore divozione verso la Madre di Dio, saremo ben lieti di pubblicarle: anzi facciamo viva preghiera a Lei e a tutti di comunicarcele.

S. — Le copie del *Rosario Memorie Domenicane* anno primo, cioè 1884, sono del tutto esaurite.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di suor Maria Angelica Mancini, monaca domenicana, morta il 21 p. p. gennaio, nel monastero di S. Paolo di Orvieto, d'anni 67.

— per l'anima del p. lettore fr. Giuseppe Borelli, domenicano, morto il 22 p. p. gennaio nel convento di S. Biagio di Tivoli nell'età d'anni 81.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL SANTO PADRE LEONE XIII.

(PER MONS. EGIDIO MAURI DE' PREDICATORI VESCOVO DI RIETI).

I.

Un moto di espettazione amorosa agita da più mesi il mondo cattolico. Egli guarda con filiale desio a quel dì benedetto, che il Beatissimo Leone XIII tornerà dopo cinquant'anni di sacerdozio ad offrire la Vittima santa, e con ardore indicibile, con industrie sempre nuove preparasi ad esprimere in cento e mille guise per quel fausto e sospirato avvenimento la sua gratitudine a Dio, la gioia l'ossequio l'amor suo al Venerato Pontefice. Di morali attrattive sì potenti taluno si maraviglia, nè sa capire come le gioie o i dolori di un uomo abbiano il privilegio di essere nella Cristianità gioie e dolori universali. Io però se di nulla dovessi maravigliarmi, stupirei piuttosto che in questa santa gara di amore i figli della Chiesa non sieno tutti un cuore ed un'anima, che molti di loro si tengano in disparte divisi di pensiero e di affetto dai loro fratelli, che molti alla tiepidezza, all'indifferenza aggiungano sentimenti di spregio, di avversione, di più o meno aperta ostilità. Che tali sentimenti nascano ed alberghino nel cuore d'un infedele, d'un Giudeo, d'un Protestante, non è forse difficile a capirlo; ma come conciliarli con la fede cattolica?

Ma ecco appunto di questo, come di ogni altro nostro disordine, la funesta radice: in cambio di viver di fede, noi viviamo di sensi, di pregiudizi, di massime mondane, di ree passioni. Veduta con queste lenti menzognere che diviene al nostro sguardo la bella e sublime figura del Papa? Scandalo o follia. Disordine tanto più contagioso a' dì nostri, che governi e sette, tribune e cattedre, teatri e scuole, libri e giornali, con azione continua diffusa efficacissima travisando in ogni sua parte, e specialmente nell'idea fondamentale del Papato il cristianesimo, cospirano a spegnere in noi, o almeno a velare il raggio celeste che illuminò per mezzo del battesimo la nostra culla.

Digitized by Google

Il migliore apparecchio pertanto, che noi possiam premettere al Giubileo sacerdotale del S. Padre, si è di ravvivare la nostra fede e di contemplare Leone XIII al raggio di questa luce divina. I sensi non vedono in Lui che un uomo simile agli altri uomini; la ragione, un uomo di genio e di virtù; il mondo corrotto, il nemico, il suo importuno ed implacabile nemico: ma la fede, la nostra fede ci dice: Egli è il Vicario di Gesù Cristo, e questa parola deve metterci a' suoi piedi, rapirci in un'estasi di ammirazione e di amore.

II.

Nel bene, come nel male, il genere umano va soggetto alla gran legge dell'unità. Come dalla disobbedienza di un uomo, dice l'Apostolo, derivò la progenie dei peccatori, così dall'obbedienza di un uomo nasce e propagasi nel corso dei secoli la generazione dei giusti; e come la colpa di quello fu rovina del mondo, così la giustizia di questo n'è riscatto e salute [1]. Ciò che fu Adamo nel male è dunque nel bene Gesù Cristo. Il primo conteneva ne' suoi lombi l'umanità scaduta, il secondo contiene nella sua adorabile Persona l'umanità rigenerata: l'unione degli uomini con Adamo li rese colpevoli, l'unione con Gesù Cristo li rende giusti: per quella, secondo la potente frase di Agostino, gli uomini tutti erano un solo Adamo, *omnes erant unus Adam,* per questa, secondo la non meno potente frase di san Paolo, Gesù Cristo è tutto in tutti, *omnia et in omnibus Christus* [2].

Questa gran legge di unità, che spiega del pari la caduta e la redenzione nostra, ci porge la vera idea della Chiesa cattolica. La Chiesa non ha con Gesù Cristo la semplice attinenza di effetto con la sua causa. Certo, opera di Gesù Cristo è la Chiesa, opera perenne dell'azione redentrice di Lui, come il mondo dell'azione creatrice di Dio. Ma Iddio non è il mondo nè fa parte del mondo; laddove Gesù Cristo è della Chiesa capo, centro, principio vitale. Contemplata a lume di

[1] Rom. v, 12-19.
[2] Coloss. III, 2.

Digitized by Google

fede la Chiesa è Gesù Cristo medesimo, che Mediatore tra Dio e gli uomini attira le anime a sè, le divide dalla massa di corruzione, con lavorio segreto le trasforma, e comunicando loro la propria sua vita le innesta nella sua santa Umanità, fa che diventino suoi membri e pienezza del suo corpo: *corpus ejus et plenitudo* [1]. « Padre, diceva egli nell'utima Cena, io prego che tutti coloro che crederanno in me sieno uno, come tu, Padre, in me ed io in te. Per questo diedi loro la gloria della mia divina figliuolanza, acciocchè sieno uno, come uno siamo noi. Io in loro e tu in me, sì che sieno tutti consummati nell'unità [2]. » Ecco la Chiesa. Quindi il Dottore sant'Agostino raccomandava ai fedeli di tener bene impressa nella mente e nel cuore questa verità fondamentale, che nella Chiesa Gesù Cristo è tutto, *totum ergo Christus*, ed ha con noi per amorosa e gratuita elezione quella stessa unità, che ha per natura col suo Padre celeste.

Ma se vita di Gesù Cristo è la vita della Chiesa, in qual modo quella vita si comunica a noi? Se la Chiesa è Gesù Cristo che va col suo spirito illuminando e santificando le anime per incorporarle alla sua divina Persona, questo lavoro di luminosa e santificatrice assimilazione è forse affatto interiore ed invisibile? Io apro il vangelo e vedo, che Gesù Cristo nel seno di Maria, oltre l'anima umana, prese veramente umana carne; che a formare le primizie della sua Chiesa egli si fe' vedere e udire dagli uomini; che con parola sensibile chiamò i primi discepoli, con magistero sensibile insegnò le verità di salute, con fatti o segni sensibili rimise i peccati, autenticò la sua divina missione, creò i suoi ministri, governò il piccolo stuolo de' suoi seguaci. Io considero la mia natura e trovo in me questa legge, che muove dai sensi la vita del mio spirito, che per impulsi sensibili sfavillano nella mia mente le idee, si accendono nel mio cuore gli affetti, che al mondo invisibile io non salgo, io non posso naturalmente salire che per la scala delle visibili creature. Io finalmente osservo, che tra uomo ed uomo, tra anima ed anima ogn'interiore comunicazione dipende

[1] Ephes. I, 23.
[2] Joan. XVII, 20-23.

Digitized by Google

da comunicazioni esteriori, e che senza esterna autorità, senza mezzi e vincoli esterni non si dà sulla terra umano consorzio. Tutto dunque mi dice, che, per compiere nel tempo la sua divina missione, Gesù Cristo ha da essere non solo intimo, ma visibile alla Chiesa; visibile dico dopo la gloriosa ascensione sua, come nei giorni di sua vita mortale. La Chiesa oggi, dimani, sino alla fine del mondo deve poter dire con l'Evangelista san Giovanni: il Verbo divino, ch'è mia guida, mia forza, mia vita, io lo vedo co' miei occhi, l'odo co' miei orecchi, lo tocco con le mie mani. Come avverrà questo prodigio? Quattro parole di Gesù Cristo spiegano il grande mistero.

Un giorno nella vicinanza di Cesarea, avendo Pietro confessato la Divinità di lui il divin Redentore gli disse: « Beato sei, Simone figliuolo di Giona, perchè non la carne ed il sangue ti hanno ciò rivelato, ma il Padre mio ch'è nei cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di lei [1]. » Ecco il Pescatore di Galilea divenuto, come Gesù Cristo, fondamento della Chiesa cattolica. Seguendo il ragionamento medesimo, con la parola sempre rivolta a Pietro, Gesù soggiunse: « E a te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che tu avrai legato in terra sarà legato in cielo, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto in cielo [2]. » Ed ecco nelle mani di Pietro, come nelle mani di Cristo, le chiavi del regno celeste, i tesori dell'universale riscatto, il perdono o la condanna, la vita o la morte. Nell'ultima Cena con un grido quasi di compassione, volgendosi improvvisamente a Pietro, il Signore gli dice: « Simone, Simone, Satana ha chiesto di vagliarvi tutti come il grano: ma io ho pregato per te che la tua fede non venga meno, e tu, ravveduto un giorno, conferma i tuoi fratelli [3]. » Ed ecco nella bocca di Pietro il magistero proprio di Gesù Cristo, quell'infallibile magistero ch'è luce, calore, forza del mondo. L'ultima divina parola è tenerissima. Gesù risorto apparisce a

---

[1] Matth., XVI, 13-18.
[2] Ibid., 19.
[3] Luc., XXII, 31, 32.

Digitized by Google

Pietro e ad altri sei apostoli sulla riva del lago di Tiberiade. Si dà loro a conoscere con un miracolo, poi domanda al principale di essi: « Simone di Giona, mi ami tu più che questi altri? » Pietro gli risponde: « Sì, o Signore, tu sai che io ti amo; » e Gesù gli dice: « Pasci i miei agnelli. » Torna Gesù a domandargli: « Simone di Giona, mi ami tu? » E Pietro: « Sì, o Signore, tu sai che io ti amo; » e Gesù di nuovo: « Pasci i miei agnelli. » Gesù ripete per la terza volta la stessa domanda, riceve per la terza volta la stessa risposta, la stessa testimonianza di amore, e per la terza volta gli dice: « Pasci le mie pecore[1]. » Ed ecco accomunato a Pietro il titolo di Pastore, quel caro titolo di cui tanto gloriavasi Gesù Cristo, dicendo: Io sono il Pastore buono.

Dopo ciò io guardo Pietro, guardo il Papa successore di Pietro, e dico: Ecco nella Chiesa Gesù Cristo visibile. E veramente, può aver la Chiesa altro fondamento, può esserci nella Chiesa altra forza capace di resistere a tutte le potenze d'inferno, altra mano che apra o chiuda il cielo, altra potestà che a suo grado sciolga o leghi, detti leggi o conceda perdoni, altro maestro che insegni infallibilmente la verità, altra parola autorevole che esiga fede, imponga universale obbedienza, altro Pastore che guidi con certezza agnelli e pecore, semplici fedeli e sacri ministri ai pascoli salutari, fuorchè Gesù Cristo? E se nel Papa io debbo riconoscere questa forza, questi poteri, questi officii, queste prerogative divine, posso io non vedere in lui il mio Gesù nascosto sotto le umili apparenze di un uomo mortale? O prodigio ineffabile di sapienza e di misericordia! Gesù Cristo è Via, Verità e Vita, ma salito al cielo non è più visibile agli occhi nostri: il Papa al nostro sguardo è visibile, ma per sè stesso non è Via, non Verità, non Vita. Intanto noi abbiam bisogno di una via che si vegga, di una verità che ci parli, di una vita che ci dica: Venite, io son qui, qui, in questi segni sensibili, in questo sensibile ministero. Che fa Gesù Cristo? Si mette nella persona del Papa, unisce alla parola di lui il suo pensiero, all'azione di lui la sua azione, all'autorità, al governo, alla missione di lui l'au-

[1] Joan., xxi, 15-17.

Digitized by Google

torità, il governo, la missione divina ch'ei ricevette dal Padre. Non sostituisce già il Papa a sè stesso, non lo fa successore suo, ma suo vicario, suo strumento animato. Con una specie di compenetrazione mutua Gesù Cristo è nel Papa, il Papa è in Gesù Cristo per compiersi nell'unità: *ut sint consummati in unum.* Sì, per compiersi nell'unità, giacchè in virtù di questo congiungimento che avviene? Gesù Cristo è nella Chiesa ed io lo vedo, parla nella Chiesa ed io lo sento, istituisce ministri, detta leggi, condanna errori, definisce dogmi, determina cose di culto, canonizza santi, insomma ispira, muove e governa il consorzio cristiano, ed io son certo che è lui, proprio lui quello che io vedo, quello che io sento, quello a cui credo, obbedisco e mi affido.

E se non fosse così, che avrei a far io tra i fedeli alle mie cure affidati? Con qual diritto mi chiamerei loro Vescovo? Con quale autorità cresimerei fanciulli, ordinerei sacerdoti, abiliterei confessori, eleggerei parrochi, consacrerei tempii, bandirei e farei dall'altare e dal pergamo bandire il Verbo divino? Potrei io, se così non fosse, nominare un povero figlio di Adamo passato dal tempo all'eternità e dire al mio clero e al mio popolo: Egli è un cittadino del cielo, piegate il ginocchio e onoratelo? Potrei propor loro un simbolo e dire: Queste son verità rivelate da Dio, umiliate l'orgoglio della vostra mente e credete? Potrei almeno porgere ad essi una bibbia, ed accertarli essere quelle pagine divinamente ispirate? Ah, la mia missione, il mio ministero, la mia parola sarebbero allora menzogna e vanità. E perchè? Perchè missione, ministero, parola di un uomo, non di Gesù Cristo. Se con tutta la mia personale indegnità, quella missione, quel ministero, quella parola tali non sono agli occhi dei fedeli, la ragione, l'unica ragione è questa: che nel Papa che mi ha eletto e mandato, nel Papa da cui del pastorale mio officio deriva l'autorità, e di cui, quando propongo la vera dottrina, io ripeto gl' insegnamenti, essi vedono Gesù Cristo, riconoscono la missione, l'autorità, la parola di Colui ch'è Via, Verità e Vita.

(*Continua*).

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA
DI S. DOMENICO E SISTO A ROMA.[1]

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

Questa prima prova d'antichità niente affatto incerta, ma solo fluttuante circa la data, ne mena un'altra più precisa e di maggior peso.

Nei primitivi monumenti della storia ecclesiastica, di frequente cade questione sulle Vergini attribuite a s. Luca; ed è dimostrato che non v'è cosa più arbitraria della supposizione del Manni, del Tillemont e degli antichi Bollandisti, i quali ponevano la data di siffatti dipinti nel secolo XII.

Abbiamo la testimonianza di Teodoro Lettore che scriveva la sua storia ecclesiatica a Costantinopoli sotto il regno di Giustiniano. Il suo libro è perduto; ma Niceforo Callisto ce ne ha conservato alquanti frammenti, tra i quali si legge questo passo: « Eudossia da Gerusalemme inviò a Pulcheria l'immagine della Madre di Dio, dipinta dall'Apostolo Luca (2) ».

S. Germano di Costantinopoli riporta questa stessa tradizione, e così viene a confutare coloro che stimavano fosse interpolazione nel testo citato da Niceforo: « Un'immagine dell'Immacolata Madre di Dio, dice, fu dipinta da Luca l'Evangelista (3). » S. Andrea di Creta e S. Giovanni Damasceno confermano la medesima tradizione (4).

Crediamo inutile richiamare altre autorità, e rimandiamo alle opere speciali, che senza difficoltà ognuno può conoscere.

Ciò che più ci sta a cuore si è di stabilire ben bene coi documenti più antichi risguardanti la quistione di cui ci occupiamo che a Roma esisteva una Madonna detta di S. Luca, e una sola Madonna di S. Luca. Su questo punto, S. Andrea di Creta conferma espressamente l'antica tradizione: « In quel tempo, dice egli, tutti tenevano per certo, che Luca apostolo

(1) Vedi a pag. 40.
(2) Vedi Docum. giustif. in fine.
(3) In vit. Steph.
(4) Vedi i testi in fine.

Digitized by Google

ed evangelista avea dipinto di sua mano il Cristo in carne e la sua Madre immacolata, e che le loro imagini stavano a Roma ove erano in modo speciale venerate. Aggiugnevasi che gli originali erano a Gerusalemme » (1).

S. Andrea di Creta viveva nell'VIII secolo, e fu martirizzato nel 761 dal Copronimo. Il titolo dell'opera in cui s'esprime in siffatta guisa merita di essere ricordato. Esso era concepito in questo modo: « Del culto delle sante immagini (2). »

S. Giovanni Damasceno, suo contemporaneo, s'esprime in modo tanto somigliante, che è duopo ammettere o che si copiassero l'un l'altro, o che si sono serviti dei medesimi documenti. « Si narra che Luca Apostolo ed Evangelista dipinse il Signore e la Madre sua di cui le imagini sono conservate nella città di Roma, mentre i veri originali si trovano a Gerusalemme (3). »

Le testimonianze di S. Germano di Costantinopoli unite a quelle dello storico Glicas addivengono una conferma dello stesso fatto. S. Germano asserisce che una Vergine di S. Luca venne inviata a un certo Teofilo (4); e Glicas aggiunge che questo Teofilo abitava a Roma (5).

Questi testimoni i più antichi e i più degni di fede che si possano invocare in questa quistione asseverano una doppia conclusione:

1.° Fino dal secolo VIII generalmente credevasi, e da tempo immemorabile, che a Roma vi era una Vergine attribuita a S. Luca.

2.° Dappoi si ammetteva che a Roma stava solo un'imagine somigliante.

Queste due conclusioni sono sicure, importanti, e vengono confermate da altre prove storiche e nello stesso tempo gravissime.

La vecchia leggenda lo dice implicitamente quando ci mostra

(1) Boisson. Anecd. t. IV, p. 472. Vedi il testo greco nei documenti.

(2) Περι τῆς τῶν ἁγίων εικόνων προσκυνήσεος.

(3) De fide orthod. L. IV, cap. XVI. Vedi questo testo greco nei documenti.

(4) In vita Steph. Apud Mont. fane Analut.

(5) Annal. 6, IV. Si noti la somiglianza del nome *Theophilus* col *Tempolus* della Leggenda.

Digitized by Google

la ragione tratta fuori per giustificare la forzata traslazione della Madonna da *Santa Maria* in Turri a S. Giovanni Laterano. « Conviene, si dicea, che l'effigie della Madre sia vicina a quella del Figlio. » Questa osservazione non avrebbe avuto neppure le parvenze d'una ragione, se in Roma vi fossero stati altri ritratti della Vergine attribuiti a S. Luca.

Il linguaggio di altri storici, che tosto riferiremo, di suor Cecilia, di Tolomeo da Lucca, di Thierry d'Apolda, ecc. tutti appartenenti al secolo XIII, è conforme a quello della leggenda.

Aggiungiamo in fine la testimonianza dei Romani i quali con questo avvenimento spiegano la loro singolare devozione alla Madonna, e la testimonianza di tutta la comunità Benedettina di S. Maria in Turri, che poi addivenne la comunità Domenicana di S. Sisto Vecchio, e afferma tanto solennemente la sua felicità di possedere da sì lungo tempo e la brama di possedere per sempre quest'unico tesoro.

La testimonianza dell'antichità è evidente: non esiste in Roma se non che una sola Madonna di S. Luca.

Solo molto più tardi uno scrittore anonimo del secolo XV (il manoscritto del quale conservato in Vaticano, è citato dal De Angelis (1), e dopo lui Sigonio (2) (1524-1584) ne aumenta il numero. Dapprima se ne contano quattro (3); Mabillon ne trova sette venerate in Roma (4); Torrigio ne enumera dodici (5); eppure egli non ne conta delle comunissime, come sarebbe quella di S. Alessio.

A questo punto ha luogo una quistione: tra tutte queste immagini della Madonna che ora in Roma hanno simile vanto, quale è quella che avrà la maggior parte de' titoli d'auten-

---

(1) Basil. s. M. Majoris descr.

(2) De regno Ital. L. I.

(3) Cf. l'Histoire de la Madone de s. M. Majeure pur l'Abbé Milocheau la tesi del quale è d'altronde proprio spallata.

(4) « Septem ni fallor, hujusmodi tabelle in variis Urbis ecclesiis eodem Artifice (S. Luca) comparent omnes ex Grecia comportatæ » (Diar. Ital).

(5) Hist. dell'Imagine p. 80-81. Cfr. Documenti.

Il Sig. Rohaut de Fleury contando le principali vergini attribuite a S. Luca in tutto il mondo ne trova una trentina. (La Sainte Vierge Vol. II p. 35-36).

Digitized by Google

ticità? Quale è quella che erediterà l'antiche glorie? Dov'è quella di cui ci hanno parlato gli antichi testimoni, che or ora abbiamo citato?

Quella che avrà in suo favore i più antichi e i più autentici monumenti, naturalmente avrà maggior diritto di tutte le altre, e potrà rivendicare in suo favore le tradizioni tante volte secolari già da noi ricordate.

Orbene noi stimiamo che la Madonna di S. Domenico e Sisto abbia diritti al tutto singolari di rivendicare cotale eredità; e però imprendiamo a darne prove. Anzi tutto facciamo osservare che la nostra asserzione non è esclusiva, specialmente rispetto alle Madonne che potrebbero procedere da quella di S. Sisto, e di cui parleremo in seguito. Le glorie dell'originale si riflettono sulle copie o sulle imitazioni.

Inoltre vogliamo notare che per istabilire meglio la nostra tesi, potremmo discutere le ragioni di pretensioni opposte; accertare che nessun'altra Madonna può appoggiarsi su documenti così antichi e numerosi; mettere specialmente in dubbio i diritti delle pitture rappresentanti la Madonna col S. Bambino tra le braccia, che sì poco si raccostano al primo testo che ci fa sapere l'esistenza a Roma di una Vergine di S. Luca (1).... ma ci siamo proposti di non suscitare polemiche, e ci contenteremo di esporre le nostre prove invitando nondimeno i lettori a compararle coi titoli che venissero richiamati in favore di altre imagini venerate nella Capitale del mondo Cristiano.

Mettiamoci senza più all'opera per le altre prove d'identicità tra la Madonna di S. Domenico e Sisto, e quella che veneravasi a Roma al tempo di S. Giovanni di Damasco.

Il primo documento che citiamo è la Bolla di Sergio III Papa, della quale si discorrerà in appresso, e si può leggere nei *Documenti*. Egli dà alle Benedettine di S. Maria in Turri dei *Casali* e loro accorda altri favori, sotto condizione che tra le altre opere buone, esse recitino ogni giorno cento *Kyrie* e cento *Christe eleison*. Questa Bolla è del 905 o del 909, secondo che si adotta la cronologia del Pagi o del Baronio.

Quando le Benedettine diventarono Domenicane, portarono

(1) Cf. Documenti.

Digitized by Google

seco tutti i favori e i pesi dell'antico monastero di S. Maria in Trastevere. Ora i documenti più antichi, e le più costanti tradizioni del Convento di S. Sisto ci fanno sapere che queste invocazioni si recitavano ad onore della maravigliosa Madonna; e le suore fedelmente conservarono l'antica osservanza insino alla fine del secolo passato. Più innanzi daremo i particolari e le prove di questi fatti che per ora ci basta averne chiarita l'esistenza, per istabilire che al cominciare del X secolo, la Madonna di S. Sisto a Roma è riconosciuta come Vergine di S. Luca.

Un altro documento, quasi contemporaneo al primo, e che per certo è del secolo seguente, è la medesima leggenda della Madonna, la testimonianza della quale è al tutto esplicita. Detto documento su questo punto è di somma importanza. Era per così dire in qualche modo *ufficiale;* perciocchè nel monastero di S. Maria in Turri faceva parte della liturgia. Esso esprimeva l'opinione comune in quell'età, e la Chiesa l'approvava; e tale opinione s'è perpetuata in una comunità che nella sua esistenza e nelle sue particolari memorie giammai non è andata soggetta a interruzione.

Orbene, in que' tempi in Roma non si trova per anco se non che una sola Madonna di S. Luca; dunque questa non può essere che la nostra, la storia della quale si trova già popolare.

Portiamo finalmente due testimonianze del secolo XIII.

Tolomeo di Lucca contemporaneo di S. Tommaso, nella sua Storia Ecclesiastica narra la traslazione della celebre pittura a S. Sisto Vecchio, e il trionfo che le decretò S. Gregorio Papa, con queste parole: « Il Papa (S. Gregorio) se crediamo al racconto della sua vita dispose le pubbliche preghiere chiamate *processione setliforme* e ordinò che alla testa della processione si portasse l'Imagine della Vergine che veniva attribuita a S. Luca, e da lungo tempo è venerata a S. Sisto ove anche oggidì si conserva (1). »

(1) « Hanc Litaniam seu Processionem septiformem, ut gesta referunt ejus (scil. S. Gregorii) sic ordinavit quia Imaginem B. Mariæ quam B. Lucas refertur pinxisse, mandavit præcedere, quæ a multo tempore in S. Sixto fuit locata, et adhuc est ibidem. » (Citato dal Torrigio, op. cit. pp. 23-24).

Digitized by Google

Thierry d'Apolda un mezzo secolo dopo la morte di S. Domenico scriveva: « Eravi allora a Roma una celebre comunità di monache, dette di S. Maria in Trastevere, la quale conservava e sontuosamente onorava una venerabile e piissima imagine della Vergine. S. Luca l'aveva dipinta, come si crede, mentr' era ancora viva Maria. Questa piissima imagine per non so qual motivo, era stata tolta dalla chiesa delle Suore: ma fu loro restituita miracolosamente. Le religiose e tutti i Romani, ben s'intende, la veneravano con indicibile devozione (1). »

Sarebbe facile moltiplicare i testi. Torrigio cita ventidue testimoni, e se ne potrebbero aggiungere molti altri. Ciò basta: in un tempo in cui regna il silenzio attorno alle altre Imagini più tardi illustri, quella di S. Sisto è oggetto della venerazione universale, e lunghi secoli innanzi che si fossero moltiplicate le *Madonne di S. Luca* la nostra è universalmente attribuita al pennello dell'Evangelista. Se è vero che *melior est conditio possidentis*, è certo ancora che per questo solo titolo essa a tutto diritto è l'erede delle antiche glorie sopra annoverate. Fino da quei remoti tempi era venerata come lavoro dell' Evangelista; e poichè d' altronde è provato che allora in Roma esisteva una sola Madonna di S. Luca, tale Madonna era quella che oggidì si venera presso le Domenicane de' SS. Domenico e Sisto.

È forse mestieri aggiugnere eziandio questa osservazione, che cioè il monastero di S. Sisto è esso medesimo una tradizione vivente, e un perpetuo testimonio di questa gloria? Non solamente i suoi archivi, ove trovansi documenti dei secoli IX, X, XI, sono per noi una prova incontrastabile; ma tiene questa credenza che ha ricevuto dai passati secoli, e la benedice come la sua migliore eredità. Ogni pagina della sua

(1) Erat tunc in Urbe insigne quoddam monasterium sanctimonialium, quod S. Mariæ Transtiberim dicebatur, in quo venerabilis et omni honore dignissima ejusdem Virginis sacra servabatur Imago, quam Beatissimus Lucas Evangelista ad vultus ejus et habitus similitudinem ad vivum plane creditur depinxisse; quæ quidem piissima Imago nescio quo casu illi Ecclesiæ sublata fuerat; sed illi cœlesti miraculo fuit restituta. Eam vero, ut par est, illius monasterii sorores et Romani omnes ineffabili studio venerabantur. (Vita S. Dom. L. 12 et 13).

Digitized by Google

lunga storia ne è quasi imbevuta e profumata. In una comunità tanto numerosa come quella di S. Sisto e di S. Maria in Turri niente si muta, niente s'inventa in cose di simil fatta. La prima testimonianza è quella delle prime benedettine di S. Agata che toste vennero dette di S. Maria in Turri pigliando così imprestito un nome nuovo dalla Imagine loro affidata dalla Provvidenza. Queste considerazioni riceveranno nuova forza dalla nostra ultima prova storica.

Questa prova sta nell'*Itinerarium Salisburgense*, collazionato ed edito nuovamente dal chiarissimo De Rossi nel primo volume della sua *Roma sotterranea* (p. 143).

L'*Itinerarium* nota le principali chiese che si trovavano dentro Roma al tempo che esso fu composto. Tra le altre indicazioni vi troviamo questa: *Basilica que app. Sca Maria Transtiberis. Ibi est imago Scae Mariæ quæ per se facta est:* « Basilica chiamata Santa Maria Trastevere. Quivi è un Imagine che si fece per sè stessa. »

Per dare a vedere tutta l'importanza di questo testo, abbiamo a stabilire l'alta antichità del documento donde fu tratto; di poi dovremo addimostrare che realmente ci riparla della nostra Madonna.

L'antichità dell'*Itinerarium* è già stata magistralmente provata dal De Rossi. Ecco la parte principale della sua argomentazione: « Ivi le chiese interne di Roma sono annoverate con diligente annotazione de' corpi de' martiri e delle insigni reliquie che le illustrarono. I corpi de' santi Giovanni e Paolo sono assegnati alla loro chiesa sul Celio; quelle di S. Bonifacio alla Chiesa di S. Alessio sull'Aventino; la catena di S. Pietro alla Basilica ad Vincula dell'Esquilino; la graticola di S. Lorenzo al titolo di Lucina, ma per la Basilica di S. Stefano che pur ivi è nominata, niun ricordo si fa dei SS. Primo e Feliciano depostivi da Papa Teodoro nel 648; e i martiri Simplicio, Faustino e Beatrice portati dentro Roma nel 682, quivi sono additati nella via Portuense, cioè nel loro primitivo sepolcro. Anteriore adunque alle prime translazioni dei martiri dai cimiteri alla Città è anche cotesto itinerario. »

Dopo alcune altre considerazioni sì stupendamente chiare che confermano la precedente conclusione, il Sig. De Rossi

Digitized by Google

continua in questi termini: « Inoltre nel luogo della Decollazione di S. Paolo all'Acque Salvie è in quest'opuscolo additato il capo di S. Anastasio, del quale tace il primo itinerario. Ho già ricordato che il celebre martire monaco morì in Persia nel 627 e che il suo capo fu portato a Roma alquanti anni dopo. Adunque posto anche che la prima compilazione di quest'opuscolo sia stata fatta circa i tempi di Pelagio II, nella forma però che noi oggi lo leggiamo, esso conviene agli ultimi anni di Onorio I o agli esordi del Pontificato di Papa Teodoro, quando questo pontefice non avea ancora fatto la prima traslazione di interi corpi dei martiri dai cimiteri alla città. *(Ib. pag. 145).* *(Continua).*

L'ESEGESI BIBLICA
DELL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO

(P. PR. GEN. VINCENZO VERA DEI PRED.)

SAGGI.

La preghiera di Cristo e della Chiesa nella tribolazione ad esempio di ciascun fedele.

(Chiosa del Salmo III. — Cont. e fine) (1).

Ora, se conforme in tutto all'esempio di Gesù Cristo, per quel modo che è la santa Chiesa, il corpo mistico di Lui, vuol essere la vita di ciascun membro, del verace cristiano, non ci potrà fallire, e fie con grande nostra utilità pratica l'applicazione morale di questo salmo.

Qualunque siasi dato di cuore al servigio del Signore Iddio, mentre, per avventura, da inesperto si avvisa, che la giocondezza, onde sentesi perfuso in sulle prime, debba durare a dilungo non mai frastornata, all'improvviso accade che venga aggredito da turme di nemici cospiranti a farlo precipitare dall'altezza della virtù e assassinarlo spiritualmente. In tal frangente gridi egli al Cielo: *Domine, quid multipli-*

(1) Vedi anno III, pag. 623.

Digitized by Google

cati sunt, qui tribulant me: multi insurgunt adversum me: multi dicunt animæ meæ non est salus ipsi in Deo ejus. Con queste parole espone l'orrendo periglio, in cui versa per la propria fralezza. Il pericolo è dalla moltitudine dei tentatori, dall'insistenza, con che, succedendonsi gli uni agli altri, lo travagliano senza posa; e più da certa quasi violenza onde argomentano di opprimerlo sfiduciato. — Il re degli Assiri mandò da Lachis Thartan, e Rabsaris, e Rabsace a Gerusalemme con forte squadra; e questi vennero contro la città santa, e si attendarono ivi d'appresso. Quindi Rabsace dall'alto delle mura, bestemmiando, gridava: Non vogliate, o Gerosolimitani, dare retta ad Ezechia, il quale v'inganna dicendo: il Signore ci libererà. Hanno eglino gli Dei delle genti liberata la loro terra dal potere degli Assiri? Dov'è egli il Dio di Emath, e di Arphad? Dov'è il Dio di Sepharvaim, di Ana, e di Ava? Hanno eglino liberata Samaria dalla mano mia? (1) — Ecco la figura della tenzone, a cui vien cimentato il giusto. Chi può noverare le legioni che Lucifero muove ognora all'opera di pervertire i figli di Dio? Nè si serve già solo dei niquitosi spiriti con essolui precipitati dal cielo; perchè ovunque fra gli uomini e quelli altresì che più davvicino ci appartengono, e con noi dividono il tetto e la mensa, non cessa di reclutare ausiliarii a danno e perdizione delle anime nostre. Si aggiungano le passioni, non dome, del vecchio Adamo, i residui delle male consuetudini che portiamo dentro di noi, e facilmente eccitate da quelli, si sollevano tumultuose; ahi, qual tremenda battaglia danno allo spirito! E insorgendo le une dopo le altre, ci avvolgono in certi anfratti turbinosi, donde pare che a noi non rimanga via di scampo. Ce ne presenta un'immagine sensibile il fatto di Giobbe. Con rapida seguenza, prima i Sabei gli predano i bovi e le asine, poi il fuoco ne consuma le greggie, poi i Caldei invadono i camelli; ed infine i venti, rovesciando la casa, dove stavano radunati a fraterno convito, gli uccidono i figliuoli. Così è la serie delle tentazioni, che si avvicendano incessanti, e non lasciano requie. I Sabei rappresentano, secondo le varie etimologie di questo

(1) IV Reg., c. 19.

Digitized by Google

nome, le seduzioni del secolo, e della carne vorace, traenti alle cupidigie terrene, e alle soddisfazioni della gola, e del ventre. Il fuoco che riduce in cenere le pecorelle è l'impeto della lussuria a ruina dell'innocenza. I Caldei divisi in tre schiere che furano i camelli, effigiano i demoni fomentatori dell'orgoglio, che si appostano al principio, al mezzo, e al termine della nostra buona azione per defraudarcene del frutto, esinanito nella vanagloria; seppure, come espongono alcuni interpreti, non designano anche i tre capi, intorno ai quali si raggirano tutte le tentazioni in corrispondenza alla triplice corruttela a cui la natura decaduta ci rende proclivi, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita. Da ultimo, il vento gagliardo che irrompe dal deserto, e scuote i quattro angoli della casa, significa la continuità della tentazione che a ciascuno è più propria, e connaturale, e si lo agita nell'adolescenza, nella giovinezza, nell'età virile e nella vecchiaia; od ancora, dice S. Agostino, in ogni periodo del giorno e della notte. Così pur troppo l'anima che più o manco sempre sbattuta, ed esposta ognora a gravi sorprese, per cui, in quella che respinge un assalto, esempigrazia, di sensualità, sentesi già minacciata dall'alterigia, o dall'ira, e via discorrendo, vede di esser alle prese con un avversario proteiforme e indefesso, qual meraviglia che corra rischio di soccombere, atterrata dal demone della disperazione? Ma questa è la più grave tentazione, da cui perciò sommamente dobbiamo stare in guardia; è Assalonne che cerca di usurpare allo spirituale Davide la regia dignità, acquistata col valore degli anteriori combattimenti; è la moglie di Giobbe, che al marito spogliato de' suoi averi, percosso con ulcera orribile dalla pianta del piede sino alla punta del capo e tuttavia costante nella pazienza, dice: *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? Benedic Deo, et morere* (1). « Vedi a che ti giova la tua semplicità, e rettitudine: giacchè Iddio rimerita a questo modo le tue benedizioni, non puoi oltre aspettare dalla tua pietà, se non la morte sconsolata; maledicilo piuttosto, e così avrai prosperità e pace. »

(1) Iob., c. 2.

Digitized by Google

Del resto, nulla è più irragionevole e funesto della disperazione. Quale alleviamento può dare all'animo travagliato? Che utile ne reca nel presente, o per l'avvenire? Non fa che accrescere la soma dei peccati, ed anzi, sicoome dice S. Bernardo, importa ogni consumazione di malizia. E quanto è da sè, chiudendo l'adito alla possibilità della resipiscenza, con ragione vuolsi considerare come inferno anticipato.

Sia pronto adunque l'efficace repellente del perfido e micidiale suggerimento; io dico il vivace pensiero della potenza e bontà di Dio; il quale, in verità, niente così desidera, che di proteggerci nel conflitto, e renderne vincitori. *Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea et exaltans caput meum.* « Invano i miei nemici si moltiplicano, indarno cresce la tempesta della tentazione nell'anima mia; mentre tu, o Signore, mi accogli fuggente a te dai rischi, e alla protezione annetti la gloria e l'esaltamento. » Iddio ne accoglie sottraendoci dai pericoli, perchè non consentirà mai, dice l'Apostolo, che noi siamo tentati al disopra delle nostre forze; ci accoglie porgendo a noi il poderoso suo aiuto, onde, quasi di propria mano ci sorregge all'urto dell'oste nemica; ci accoglie difendendoci tutto all'intorno con la sua invitta presenza, che d'ogni parte chiude agli aggreditori il varco. Ed acciocchè di cosifatta protezione siamo ben convinti, e sicuri, rimiriamo il Cristo, nostro mediatore ed Avvocato nell'atto perenne d'intercedere per noi appo il Padre. Che più? Egli vuol essere la nostra gloria; perciò ci tiene, ognora quasi, alla zuffa; ondechè risplenda in noi mortali, debolissimi, la forza della sua grazia, e per questa, prevalendo, meritiamo di essere con Lui esaltati, in viemaggiore confusione de' maligni spiriti, spogliati del primitivo loro principato.

Ora, stando tali verità, di cui la fede non ci lascia punto dubitare, che si ricerca, principalmente, dal concorso nostro è liberissimo, per fruttare a noi stessi il merito della vittoria? *Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.* La preghiera alacre, infaticata: quest'è che attira in noi la fortezza superna a disperdere i nostri nemici. Ma per essere esaudita, uopo è che venga dal monte santo

Digitized by Google

di Dio. Veramente monte santo di Dio si è il cuore del giusto, sublime per l'eccellenza dei doni sovrannaturali, e fermo dalla stabilità dei buoni abiti. — Però, se anche sforniti ci sentiamo, più o meno, di queste doti, se, anzi, debolissimi come canne in balìa della bufera, approfondiamci bene nella coscienza dell'indegnità nostra, per poggiare con incrollabile fiducia sulla solidità del monte santo che è l'Umanità di Gesù Cristo: sui meriti di Lui, sulle preci ch'Ei non cessa di presentare al trono della Divina Misericordia, segnatamente a benefizio dei suoi membri più infermi, che in essolui gittano ogni cura di sè stessi. Potrà avvenire pur troppo, che essendo tuttavia poco esercitati nel maneggiare quest'arma della preghiera, tocchiamo, combattendo, ferite anche gravi, e c'incolga talvolta un sopore mortale. Nè contuttociò trionferà di noi l'avversario, quando, fatti accorti del nostro male, con animo pentito e novellamente fiducioso rinvocheremo l'aiuto del clementissimo Signor nostro, il quale senza indugio stenderà la mano a sollevarci, e le perdite da noi patite volgerà a nostro profitto. Allora si canterà coll'accento della riconoscenza: *Ego dormivi, et soporatus sum; et exurrexi quia Dominus suscepit me.* E ci sentiremo talmente rifatti, vigoreggianti da non temere l'inferno tutto contro di noi minaccioso, avendo trovato il segreto della vittoria, che consiste nell'invocare senza esitanza e perseverantemente il salutifero adiutorio di Dio, che per amore è tutto nostro, presto ognora ai desideri dell'anima, che unicamente teme ed abborre il peccato. *Non timebo millia populi circundantis me: exurge, Domine, salvum me fac Deus meus.* Imperocchè noi vedremo a un tratto il nugolo sterminato delle tentazioni, che quasi ci affogavano, dileguarsi, dando luogo al sereno, a letizia di spirito ineffabile; e quindi ci si parrà viemeglio quanto in realtà sieno impotenti gli sforzi dei diavoli, che il Redentore ebbe prostrati, schiacciati, sì che niente valgano a predare pur sull'ultimo omicciattolo, che alla Grazia si affida. *Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa; dentes peccatorum contrivisti.*

Così è; e poichè ognuno di noi già le tante volte ebbe ad esperimentarlo, se ne assicuri per l'avvenire l'esito felicissimo mercè il cantico di perenne, cordiale ringraziamento: chè

Digitized by Google

questo sopratutto si richiede a mantenere efficaci tutte le nostre preghiere nelle gravi emergenze, a cui l'esilio della vita presente ci rende soggetti.

Diciamo pertanto con insaziato amore ed esultanza: *Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua.* Del Signore è, ed in Lui sta sempre la nostra salvezza. All'infuori del continuo, presentissimo soccorso della grazia attuale, qualunque, per virtuoso che fosse, alla prima aggressione cadrebbe abbattuto. Chi più santo di Adamo nello stato di originale giustizia? Eppure alla semplice suggestione della donna sua compagna, cedendo, prevaricò e trasse nella propria rovina tutta la posterità. Chi più debole d'un fanciullo, figlio del peccatore? E tuttavia molti di questi fanciulli ressero a crudelissimi tormenti, anzichè disdire la fede in Gesù Cristo. Ecco il portato della redenzione, per cui da Dio Padre siamo ricchi d'ogni benedizione nel Divino Unigenito incarnato. Hanno parte a cotanta larghezza tutti colcro che mercè la fede sincera e devota si gloriano di appartenere al popolo da Lui formato e santificato. Popolo quaggiù battagliero, ma per essere sempre vincitore, sotto l'egida del Cristo, che ha spogliato Satana dall'usurpato impero. Non c'incresca siffatta condizione in una vita passeggiera, brevissima: siamo Nephtali, che s'interpreta buon lottatore; e nuoteremo nell'abbondanza della grazia; talchè ricolmi dalle benedizioni del Signore avremo dominio al mare, e mezzodì: cioè, sì nella tempesta dell'avversità, come nella luce ricreativa dei prosperi eventi ci sentiremo da Dio avvantaggiati.

Digitized by Google

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA (1).

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

I. — Ritengo esser stato uomo dotato di acuto ingegno e nato pel vantaggio dei posteri, colui che imprese pel primo a consegnar alle carte le gesta degli uomini illustri. E diffatto da niuna cosa veniamo meglio eccitati all'acquisto della virtù, quanto dagli esempi di uomini esimii; nè per lo contrario maggiormente rilevasi la turpezza del vizio, quanto dalle azioni disoneste che scuoprir possiamo in un uomo di qualche rilievo. Ma perchè tali esempi non li abbiamo sempre a portata, così vedendoli descritti, ci si offrono allo sguardo come fossero su tela dipinti, ed in quelli scorgiamo, quanta forza abbiano in sè le umane azioni, allorchè son dirette a fine buono e lodevole, come quanto sia turpe ed indecoroso quando da sè si indirizza al male la natura ormai corrotta e ad esso inclinata. Pertanto se riflettiamo sulle gesta di coloro, che non eran più di noi, nè ci superavano per doti fisiche o morali, i loro esempi eccitano in noi un' ardentissimo desiderio d'imitarli, e seguendone le vestigia, farci proprie le loro virtù e le loro doti. Inoltre, esposto con sincerità il bene ed il male, ciò che è onesto e ciò che è turpe, dal fatto paragone evidentemente emerge più bello ed appariscente il bene, e l'onestà stessa delle azioni acquista più forte attrattiva sulla nostra inclinazione; imperocchè dal confronto che vien istituito fra le azioni eque e turpi, è manifesto che le buone ed oneste azioni vieppiù emergono e si rivestano di luce più chiara e risplendente. Tale fu il metodo d' Ismenia musico, precettor tebano nell'istruire i suoi discepoli; voleva egli attendessero con tutta diligenza non soltanto a coloro che imperitamente toccavan le cetre, ma a coloro pure che con gran perizia e perfezione le suonavano, indi uditi gli uni e gli altri loro lasciava libero a chi dovessero conformarsi, quali trascurare. Se poi son tanto efficaci gli esempi di uomini esimii, quanto non dovran muo-

(1) Vedi a pag. 53.

Digitized by Google

verci ed eccitarci alla virtù, gli illustri esempi di femmine, che per natura più deboli, ci son tanto inferiori? I quali esempi sì moderni che antichi di donne celebri ed illustri, abbenchè sieno stati da molti scrittori con grande facondia descritti, pure a mio giudizio sopra tutti emerse il nostro non meno santo che dotto Girolamo, il quale nel descrivere così copiosamente le gesta delle sue Blasille, Marcelle, Lee, Paole, Aselle, facendoci avvertire la nostra codardia per lasciarci tanto superare nella virtù, e nella santità di vita e costumi, da femmine di noi per natura tanto più deboli. Tali donne però nate fra tanti esempi di cristiane virtù, educate da genitori cattolici, istruite infine da uomini sommi per dottrina e celebri per santità, sull'esempio di altri e non da sè fecero tanti progressi nelle vie del Signore. Ma, che dirsi di colei (1) che nata in una villa fra gente rozza ed infedele (2), educata dai genitori digiuni pur essi delle più elementari nozioni religiose e cristiane (3), senz'aver mai udito un consiglio od eccitamento che sia ad un tenor di vita più santa e sublime; pure la vediamo di una costanza ferma nel tollerare le avversità, più forte ancora nello studio del dominare le passioni e reprimerne i moti, pronta e sollecita nel dispregio delle mondane cose vili e caduche, e per dirla in breve di noi più perfetta e santa, che per doppio capo ci addimandiamo cristiani cattolici. Tal si fu appunto Suor Osanna (4), le di cui gesta

(1) Si riferisce ad Osanna, nata come dicemmo nella villa Gomane nel Montenero da parenti rozzi e scismatici.

(2) Per infedeli, qui l'autore ignoto intende o i Turchi che allora dominavano nel Montenero, o piuttosto gli stessi scismatici, i quali pure possono chiamarsi infedeli perchè ab dine di s. Tommaso (2, 2, q. 20 a. 5 e 8), tre sono i generi d'infedeltà, quella dei Pagani, dei Giudei e degli Eretici. E lo dimostra (2, 2, q. 39, a. 1 ad 3); *schisma est via ad haeresim*, e di nuovo: *Caeterum nullum schisma est, quod non sibi aliquam haeresim confingat, ut recte ab Ecclesia recessisse videatur.*

(3) Pur troppo è grande l'ignoranza nel volgo scismatico in fatto di religione, la quale fanno consistere tutta nel venerare la Croce ed invocare la Madonna; circa i costumi poi e l'osservanza delle pratiche religiose, sembra non esservi altro che il digiuno osservato fino alla superstizione.

(4) La quale abbenchè nata da parenti scismatici, pure allontanatasi per tempo dalle loro vie, non si lasciò offuscare dai loro errori.

Digitized by Google

mi faccio a narrare, onde far partecipi gli altri che non la conobbero, nè poterono ammirarla, di quei benefizii che per tanto tempo fruì la patria mia (1), e per quanto mi sia dato, mi studierò rappresentarla al mondo cristiano, quale un tipo di vita cristiana e religiosa. In questa intrapresa poi, nell'assumer cioè la fedele narrazione della santa vocazione, del proponimento, delle tentazioni, della costanza, delle celesti illustrazioni e visioni di questa santa donna, non mi darò tanta briga per uno stile stringato e per ornamenti rettorici, che a tanto nè mi credo capace, nè potrei riuscirci, tanto più che la cristiana semplicità non ama tali vani ornamenti, nè piacesi abbellire di tali vanità. Mi contenterò adunque con parole affatto semplici e disadorne, in un' idioma proprio del volgo italiano (2), esporre la pura e nuda verità, ed abbozzare almeno superficialmente la pressochè incredibile (3) santità di questa donna celebre, eletta da Dio.

II. — Ebbe Osanna i suoi natali (4) in una villa sotto il dominio turco (5), la quale Comane addimandasi, e dista dalla città di Cattaro una mezza giornata di cammino (6). I di lei parenti furono di condizione la più vile ed abbietta e forse gli infimi della villa, dai quali essa fu allevata unitamente ad altri fratelli e sorelle, di lei più giovani. Pervenuta ad una certa età (7) per esser d'indole molto sveglia e

---

(1) Qui il nostro ignoto autore si dichiara apertamente cittadino di Cattaro.

(2) L'ignoto autore scrisse realmente questi cenni biografici in lingua italiana, ma al dire del p. Cerva, semibarbara; mentre la madre lingua di Cattaro come di tutta la Dalmazia e del Montenegro è la slava; l'italiana vi fu introdotta dal Dominio Veneto, a cui era soggetto anche Cattaro.

(3) Ossia prodigiosa o inaudita: *res inauditæ incredulæ* (Gellius l. 9 e 4).

(4) Fatto il calcolo della sua età di 72 anni e dell'epoca della sua morte succeduta nel 1565, convien stabilire l'anno di sua nascita il 1493.

(5) I turchi sotto l'imperatore Maometto II occuparono il Montenero e gli altri paesi limitrofi nell'anno 1477.

(6) Equivarrebbe a 18 miglia, perchè i montenegrini solitamente percorrono camminando tre miglia all' ora, e mezza giornata vien calcolata di sei ore.

(7) Probabilmente allora non ebbe più di otto anni, perchè per solito in quest'età si affida da noi il gregge ai fanciulli.

Digitized by Google

fervida, le affidarono i parenti la cura di poche pecore, unica loro possessione, onde le conducesse al pascolo. — Ricevuto tale mandato, da diligente pastorella, se ne andava qua e là errando col gregge a sè commesso; e si fu allora che sentì i primi stimoli alla sua vocazione. Mentre il suo piccol gregge stava tranquillamente pascendo, essa fermava la sua attenzione sul creato, ed ora ammirava la vastità della terra, ora considerava l'altezza dei monti, che in quella regione sono altissimi, ora contemplava lo splendore del sole ed il lucicare delle stelle, infine pensava alle vicissitudini delle stagioni e dei tempi ora bagnati e poi secchi, e del continuo andava nella sua tenera mente a indagarne le cause, approfondendosi in considerazioni di tal fatta, che in tutte le epoche furono oggetto di severi studii ai dotti e di ammirazione profonda ai sapienti. Chi potesse esser mai il fabbricatore di tanta mole, chi la potesse sì saggiamente reggere e sostenere, era il secreto ch'essa voleva comprendere, e del continuo volgeva per la mente pensando, indagando, ruminando, e non potendo da sè darsi ragione, rivolgevasi a sua madre così dicendole: « Dimmi, cara madre, chi fu che eresse monti sì alti? chi eguagliò tutte queste gran pianure? chi formò questo cielo così bello e nitido? chi è che tutto ciò regge e governa e dà la vita a tanti animali? » Al che rispondeale la madre: « Iddio, figlia mia, è colui che creò tutte queste cose e che le conserva; Quegli che per lo peccato di Adamo, che fu il primo uomo, discese dal cielo in terra, prese carne nell' utero di Maria Vergine, dalla quale poi nato visse trentatre anni fra i mortali; fu esso che soffrì fame, sete, freddo e caldo, come lo soffriamo noi; infine fu dai giudei conficcato in croce, sulla quale vergognosamente morì, ma poi risuscitato trionfante e glorioso ascese di nuovo al cielo e vi si assise alla destra di suo Padre: la di lui immagine vedesi laggiù in Cattaro, in forma di picciol pargoletto come quando Egli nacque, e lo si vede pure crocifisso, e la di lui immagine venerano tutti i cristiani. » — Gli abitanti di quelle regioni, non frequentano ad eccezione di Cattaro, alcun altro paese, e non vedendo altrove sacre immagini, nè tele dipinte, quivi le vedono, ed è perciò che Cattaro abbenchè sia sotto il dominio di altro

Digitized by Google

principe (1) vien da quegli abitanti ritenuto qual Metropoli (2), ed ecco la ragione, per la quale dicevale la madre, vedersi a Cattaro l'immagine di Dio. — Com'ebbe udite tali cose la fanciulla, nel di cui cuore il divino spirito, che spira ove vuole (3), avea cominciato ad operare, prese con preghiere, lagrime e profondi sospiri a scongiurar la madre, perchè la conducesse a Cattaro a vedere l'Immagine di Dio. La madre mossa ai prieghi della figliuola glielo promise, ma per esser ella ancor di età troppo tenera, andava procrastinando, adducendole ogni giorno nuove scuse. — Frattanto facendo essa l'ufficio suo di solerte pastorella, soleva spessissimo allontanarsi dalle altre compagne, pastore della medesima villa, e quivi sola senza testimonio si struggeva in lagrime pregando del continuo Iddio, perchè le si mostrasse e potesse vederlo e conoscerlo. Il buon Dio, poi che suole tal fiata esaudire tali ardenti brame di coloro che conducono una vita pia e santa, volle compiacere la pia villanella, e diffatto un bel giorno ritornando essa dal pascolo colle sue pecorelle, vede in un prato accanto ad un macigno un graziosissimo bambinello, che con volto ilare la stava guardando. Come lo vidde, corse per abbracciarlo, ma al primo movimento che fece colla persona, il pargoletto sparì, lasciando la fanciulla immersa nel gaudio pell'avuta visione, però alquanto rattristata, per essersele così d'un tratto dipartito. Non appena ritornata a casa, tosto si affrettò a narrare alla madre l'accaduto: « Viddi, le disse con gioia, quel Dio, che giorni fa mi raccontavi esser nato da Maria Vergine. » La madre per tema non avesse veduto uno spettro: « Tranquillati, le disse, e taci, Iddio giammai si fa a noi visibile. » — Non molto tempo quest'accaduto (4), attendendo un giorno il suo gregge (5), era tutt'assorta in Dio e pres-

(1) Cattaro come quasi tutta la Dalmazia fino dal 1420 era soggetto al dominio veneto.

(2) Cattaro è piazza di mercato anche oggi, ed i montenegrini vi vengono colle loro derrate ed animali.

(3) Joan., 3, 8.

(4) Dal tutto si deve ritenere che allora la fanciulla avesse circa dieci anni di età.

(5) Riferiscono altri che in questo momento essa si trovasse sulla sommità del monte e che era l'ora precisa del mezzodì.

Digitized by Google

sochè destituita da' sensi, quando vede in aria l'immagine del Crocifisso, da ciascuna parte grondante di sangue. Esplorate tali note e scoperti questi segni, comprese esser quello il Dio dei Cristiani, di cui pochi giorni prima sentissi descrivere dalla madre esser stato crocifisso, e fissati in esso gli sguardi, proruppe in copioso pianto, che non potè frenare, anche poscia che quell'immagine le si tolse dagli occhi; tanto che non valsero nè le carezze, nè i rimbrotti a quietarle l'animo costernato, fino a che la madre non l'ebbe condotta a Cattaro, ove non avendo donde mantenerla per esser poverissima, nè potendola più ricondurre al paese natio, dovette lasciarla a servizio, ed essa senza la figlia se ne tornò a casa. *(Continua).*

LE DUE SORELLE

(P. MAESTRO AG. M.ª AQUILANTI DEI PRED.)

CAPO I.

— Dove hai trovato questi bei fiori, disse Imelda alla sua sorella più grande, Maria.

— Eh! carissima Imelda, rispose questa, chi cerca trova, dice il proverbio, ed il proverbio non sbaglia.

— È vero, disse Imelda, ma questa mattina, quando ti ho veduto in mano quel bello e grosso mazzo di fiori, credevo che non ne fosse rimasto più nessuno in giardino.

— Erano molti e belli davero, rispose Maria, perchè li avevo colti per offrirli alla mamma, e metterli a pranzo sulla tavola, in un bel vaso di porcellana Ginori, ma non sono i più belli.

— Lo vedo, disse Imelda, quelli sono belli, ma questi sono bellissimi.

— Mentre io, continuò Maria, coglieva quei fiori per offrirli alla mamma per festeggiare il suo giorno onomastico, mi si presentavano quà e là alcuni di una bellezza così grande e di un profumo tanto soave che mi venne in mente una bella idea, e dissi dentro di me questi li lascio da parte, ne farò un

Digitized by Google

mazzolino per la Madonna della Consolazione, e mi pareva che dovevano esser proprio per Essa, perchè le cose più belle della terra devono appartenere al cielo.

— Perciò si chiamano cose celesti e divine, intercalò Imelda.

— Pensavo ancora, continuò Maria, che il migliore regalo, e il migliore segno di affezione che possiamo dare alla mamma in questo bel giorno è di pregare per essa e metterla sotto la protezione di Maria SS.ma che è sua e nostra madre amorosissima.

— Bellissima idea, esclamò Imelda, si vede bene che tu ne hai una grande provvista nel fondo del tuo cuore perchè in tutte le occasioni ne hai una pronta, specialmente, quando si tratta di fare piacere a qualcuno, di consolare o tenere allegri. Benchè tu sii così giovane ti si potrebbe dare il nome di donnina di casa o di piccola mamma.

— E a te che nome si dovrebbe dare in cambio delle lodi che mi dai? disse sorridendo Maria.

— Non ci pensare, disse Imelda, che per ora non importa, vedrai che ti verrà in mente a tempo opportuno. E adesso cosa vuoi fare con questo mazzolino in mano.

— Che ne faccio? rispose Maria, lo voglio portare alla Cappella della Madonna, e metterglielo sull'altare prima ancora che quello della mamma non stia sulla tavola da pranzo, e poi, pregare te di accompagnarmi.

— Eh! proprio adesso! disse quasi fatta seria Imelda, è già un poco tardi, poi cominciano a venire le conoscenze pei soliti auguri.

— Non ti mettere tanto in pensiero, disse Maria, vedrai che ci sarà tempo di fare tutto e per benino. Vieni, vieni, che facciamo subito.

— Andiamo, disse energicamente Imelda, risoluto pensier non vuol consiglio, dice il proverbio, e il proverbio non sbaglia.

— E così dicendo andette con passo rapido nella sua camera prese uno sciallo, se lo gettò sulle spalle, e ritornata nella camera dove era poc'anzi si diresse verso la porta di casa seguita dalla sorella.

Discesero la china, traversarono in pochi minuti una piccola gola, salirono il poggetto dove si trovava la Cappellina, e ap-

Digitized by Google

pena colà giunte si misero in ginocchio a pregare, fatta una piccola orazione si alzarono, aggiustarono nel bel mezzo dell'altare il vaso di fiori, dettero colle mani una spolverata alla tovaglia e messesi nuovamente in ginocchio pregarono per alcuni istanti. Nello alzarsi Maria abbracciò sua sorella Imelda, e la baciò in fronte come per ringraziarla di averla accompagnata.

— Sono stata buona oggi, n'è vero? disse graziosamente Imelda.

— Tu sei sempre buona! mia carissima Imelda, disse Maria. E presala per la mano, giù per la china — ricalcarono il medesimo sentiero ed in breve ora furono di ritorno in casa, prima che qualcuno si fosse accorto della loro assenza.

Maria ed Imelda erano le due figlie, e le sole eredi che nacquero dal felice matrimonio di Domenico ed Olimpia. La mancanza di figli maschi che propagassero il nome della loro famiglia alla posterità non oscurò punto lo splendore della loro felicità terrena. Essendosi uniti in matrimonio colla convinzione che Dio li aveva destinati a quello stato, così si offrirono a lui in tutto, in generale, ed in particolare quanto ai figliuoli che, quali fossero, sarebbero da loro discesi.

— Domenico, disse Olimpia il giorno stesso del suo matrimonio, ed appena erano usciti dalla chiesa, Domenico noi abbiamo or ora ricevuta la benedizione nuziale del sacerdote; Iddio ha consacrato la nostra unione con un Sacramento; Iddio ci ha sempre ricolmati d'insigni favori, noi dobbiamo appartenergli interamente, rimetterci in tutto a Lui, e ricevere tutto dalle sue mani. Tutto gli sarà offerto, e tutto sarà per Lui.

— Olimpia, rispose Domenico, questo che tu mi proponi è stato convenuto tra noi da lungo tempo. Dirò di più: per quanto ti conosco, e ti conosco molto bene, credo che tu sei stata sempre in queste disposizioni, e ti dichiaro, come ti ho già dichiarato per lo passato che io, grazia a Dio, ho sempre pensato come te in questa materia.

— Vedi! soggiunse Olimpia, tutta questa gente che ci sta intorno a riguardarci curiosamente, tutti questi parenti ed amici che ci precedono e ci seguono, tutti questi complimenti

Digitized by Google

e feste che ci fanno non mi toccano menomamente, nè mi turbano punto. Io penso a te che sei divenuto mio compagno indivisibile e providenziale, e a Dio. Noi siamo un nulla, che siamo noi? eppure anche noi abbiamo una missione da compire, e forse delle anime da educare, e portarle alla conoscenza e all'amore di Dio che ne è il Creatore.

— E lo faremo, soggiunse Domenico, con tutte le nostre forze.

— Lo scopo principale ed unico, mi capisci Domenico? insistè Olimpia.

— Lo scopo principale ed unico, nè vi può essere un altro, confermò Domenico.

Da queste poche parole che si dissero sottovoce i due novelli sposi si vede chiaro che Domenico ed Olimpia erano due anime scelte e privilegiate. Avevano assistito alle cerimonie della Chiesa con vero spirito cristiano. La grazia del Signore aveva infuso, in questa circostanza, un nuovo fervore alla loro pietà, ed Olimpia incapace di contenere dentro di sè quella soprabbondanza di consolazione, la versava nel cuore di Domenico nel quale trovava un eco egualmente sincero e profondo.

Passarono quattro interi anni di matrimonio senza avere figli. Un giorno disse Olimpia a Domenico. — Sai Domenico, mi è venuto un'idea, ed è di pregare il Signore affinchè ci dia dei figli. La casa mi sembra che rimanga troppo vuota, e di vivere quasi nella solitudine. La nostra vita così tranquilla e così felice, senza altre privazioni che quelle alle quali vogliamo sottometterci di nostra propria volontà, mi ha l'idea di una felicità tutta personale e quasi direi egoistica. Vorrei aggiungere, se non temessi di dire troppo, che mi sento quasi obbligata a dimandare questa grazia; perchè penso che avendo abbracciato lo stato matrimoniale per volontà di Dio, noi siamo obbligati ad impiegare tutti quei mezzi che possono perfezionare questo stato, e dargli il suo completo sviluppo, chi sa che Dio non abbia messo per condizione di doni dei figliuoli, l'umile preghiera fatta a questo scopo. Che ne dici tu?

— Io, rispose Domenico non ci vedo nulla di male, mi pare anzi che vada bene: e giacchè tu mi hai comunicato questo

Digitized by Google

tuo pensiero, mi ci voglio unire anche io, così pregheremo insieme.

Olimpia fu molto consolata nel vedere suo marito approvare il suo divisamento, e cooperarvi come se lo credesse una ispirazione divina.

Domenico vedendo che Olimpia era tutta contenta e quasi fuori di sè per la consolazione, subito soggiunse.

— Però fermi ai patti! Sempre se così è la volontà del Signore.

— Sì, sì, disse Olimpia, alzando gli occhi al Cielo, fiat voluntas tua, sia fatta o Signore la tua santa volontà!

(*Continua*).

NOTIZIARIO.

Il Vescovo di Lecce impone la recita del Rosario. — Nella pastorale di Mons. Vescovo di Lecce pubblicata il giorno dell'Epifania è fatto obbligo ai parroci, e, ove si possa, a tutte le chiese dedicate alla Madonna, di recitare quotidianamente il s. Rosario. Ecco le belle parole di quel venerando Prelato.

« E qui opportuna si presenta l'occasione di raccomandare ancora una volta, ed efficacemente inculcarvi, o figli dilettissimi, quella divozione tanto accetta alla Regina dell'universo, proficua ai popoli, salutare alla Chiesa, che io già con iterate Notificazioni ed a viva voce nelle due Visite Pastorali, seguendo l'autorevole voce del Supremo Gerarca, non mancai d'insinuare e prescrivere, la recita vo' dire del Ss. Rosario.

« Non c'è fra voi, o fratelli e figli dilettissimi, chi ignori come la divozione e la pratica del Santissimo Rosario dopo essere stata dalla stessa Augusta Madre di Dio stabilita e da S. Domenico predicata e promossa, sia divenuta da parecchi secoli a questa parte la tessera della fede, lo scudo della speranza cristiana e la vera aurea catena della carità cattolica. Ora il Santissimo Rosario appunto è stato la pratica e la divozione prediletta del Sommo nostro Leone fin dal primo giorno

Digitized by Google

del suo pontificato, quindi ingiunta ai fedeli. Desiderando Egli di sempre più rifermare questa proficua e mirabile divozione, con venerata Lettera dei 31 Ottobre 1886 diretta all'E.mo Cardinal Vicario, cominciava a prescriverla come pratica *generale, quotidiana e perpetua* da recitarsi nei pubblici templi ed oratori dell'Alma Città. In quella medesima venerata Lettera il Santo Padre soggiungeva: « Quindi è che Noi crediamo di non aver fatto mai abbastanza per promuovere in « mezzo al popolo fedele questa pia pratica, *che desidereremmo « vedere sempre più largamente diffusa, addivenire la divozione veramente popolare di tutti i luoghi e di tutti i « giorni.* »

« Sono abbastanza esplicite, o fratelli e figli dilettissimi, le intenzioni dell'Augusto Capo della Chiesa per farci comprendere, che quello ch'Egli ha prescritto per la Sua Roma, ciascuno dei Sacri Pastori lo debba prescrivere per la Diocesi alle sue cure affidate. Solo così sarà appagato il cuore del nostro dolcissimo Padre, quando vedrà il Rosario di Maria addivenuto la divozione *di tutti i luoghi e di tutti i giorni.*

« Per uniformarci dunque alle intenzioni ed ai desideri autorevolissimi del Sommo Leone XIII, in virtù di santa obbedienza resta ingiunto, che in ogni Parocchia ed anche, ove si può, in ogni pubblico tempio dedicato a Maria SS.ma in questa Diocesi, si reciti quotidianamente il Santo Rosario. Nelle Parocchie si reciti prima della funzione serotina; nelle altre Chiese come torna più acconcio, e come crederanno più opportuno i Rev. Parrochi e Rettori delle Chiese, nel mattino in tempo del santo Sacrifizio, o anche verso l'ora della sera.

« Il Santo e potente Rosario di Maria, le speciali preghiere già prescritte per quest'anno innanzi a Gesù Sacramento, ecco o dilettissimi figli, l'incenso odoroso che faremo continuamente salire innanzi al trono di Dio benedetto, da cui, ci è lieto sperarlo, discenderà sui popoli la Divina misericordia.

Traduzione dell' opera « Summa de donis S. Joseph ». — Il zelantissimo Vescovo di Castellamare di Stabia, Mons. Vincenzo Sarnelli, ha già posto mano a una versione italiana del libro intorno a S. Giuseppe, del quale già

Digitized by Google

AD ONORE
DELLA
MADONNA DEL ROSARIO

Offerta di 15 centesimi per una sola volta da erogarsi nella Celebrazione di una Messa ogni Mese in perpetuo, secondo l'intenzione degli Oblatori all'Altare della Madonna del Rosario in Montecampano (Amelia).

Detratte le spese occorrenti per le urgenti riparazioni della Cappella della Confraternita.

AVVERTENZE

1.° La Confraternita del Rosario a Montecampano col beneplacito della R.ma Curia assume l'obbligo della Messa perpetua.

2.° Le offerte sono depositate presso il Parroco che ne dà minuto conto al proprio Vescovo.

3.° Il Parroco attuale celebrerà due Messe ogni mese per tutti coloro, che si prenderanno cura di fare riempiere in tutto o in parte questo modulo e gliene trasmettono le offerte.

4.° I moduli firmati saranno uniti in volumi e conservati negli Archivii della Parrocchia di Montecampano.

5.° Ogni collettore riceverà avviso della somma spedita con biglietto di visita.

6.° Indirizzare il denaro al Rev.do Parroco di Montecampano (Amelia - Umbria) o alla Rev.ma Curia Vescovile di Amelia; prelevate le spese postali.

Amelia, 2 Febbraio 1887.

Visto si approva, e si raccomanda alla pietà dei fedeli.

† EUGENIO, *Vescovo.*

Digitized by Google

Milano, 1887. — Tipografia S. Giuseppe, Via S. Calocero, 9.

Digitized by Google

Num. d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio	Offerte
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			

NB. — Chi non potesse occuparsene favorisca retrocedere il modulo all'indirizzo del Parroco.

Digitized by Google

Num. d'ord.	Nome e Cognome	Domicilio	Offerte
17			
18			
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			

IL COLLETTORE

Digitized by Google

parlammo a pag. 763 anno III, e a pag. 12 del corrente anno. Ci rallegriamo coll'esimio Prelato che in questa guisa provvede in Italia chi non conosce il latino di un nuovo libro sulle glorie di S. Giuseppe. Diciamo nuovo, e con ragione; perchè mai forse, almeno in Italia, si pose mano da alcuno alla traduzione dell'Isolani; e il merito letterario già conosciuto del Vescovo di Castellamare ci è arra sicura che la versione da lui impresa avrà quel sapore di classica semplicità tanto conforme all'indole dell'opera.

Il nostro p. X aveva promesso un po' di rivista sui pregi della *Summa,* ma ora gli conviene meglio aspettare a riparlarne quando sarà di pubblica ragione la versione di Mons. Sarnelli, alla quale auguriamo le migliori accoglienze presso i divoti di S. Giuseppe.

Un libro interessantissimo. — (Dall'*Osservatore Romano* per il 20 gennaio):

Si è pubblicato il *XII sguardo all'Oriente (Memorie d'Oriente in Roma),* del p. Vincenzo Vannutelli.

I moltissimi che conoscono i primi undici volumi pubblicati dallo stesso autore, accoglieranno con piacere la notizia di questa nuova pubblicazione, che forma il seguito dell'opera importantissima, cui il p. Vannutelli ha dedicato tutte le sue cure.

Contiene: Dedica; Proemio; 1. Roma da lontano; 2. Roma sulla Geografia; 3. Roma nella Topografia; 4. Roma in Panorama; 5. zona Vaticana; 6. la Basilica; 7. il Sacro Palazzo; 8. zona Laterana; 9. la Basilica; 10. la Scala Santa; 11. adiacenze; 12. zona Liberiana; 13. adiacenze; 14. zona delle Terme; 15. zona di Trastevere; 16. zona del Pantheon; 17. la Propaganda; 18. adiacenze; 19. l'Epifania; 20. zona Ostiense; 21. Extra muros; 22. la Capitale del mondo; 23. Romani e non Romani; 24. l'unione con Roma; 25. la Roma presente; 26. Epilogo.

È un bel volume di 350 pagine. Prezzo Lire 3. Dirigersi all'Autore, Via Lungara-Farnesina, Roma.

Digitized by Google

ISTRUZIONE SECONDA - MISTERI GAUDIOSI.

(Continuazione).

II. Voi non avete che a rientrare per poco in cuor vostro per essere appieno persuasi, che ad ottenervi le grazie e i benefizi di Dio per la intercessione di Maria, fa di mestieri essere accesi d'un vivo amore per lei, e pronti ad imitarne gli esempi. La natura stessa ci porta ad interessarci per quelli, che ci amano, e hanno un vero attaccamento per noi. E se tanto in noi può la natura corrotta e da mille passioni agitata, quanto il potrà maggiormente nella Vergine santa la grazia divina, di cui è madre? Questa madre amorosa non può non prendere il più vivo interesse pe' suoi divoti, e del suo caro unigenito, per coloro cioè, che ardono d'un santo amore per lei, e hanno la più sincera volontà di servirla. Ma questo amore, e questa volontà non meglio si accendano al dir del Salmista, che dalla meditazione de' pregi suoi, e dalla meditazione di tutto ciò, che ha operato per noi: *In meditatione mea exardescet ignis:* E però non si può dare miglior principio al suo Rosario, che portandoci coll'arcangelo a piè di Maria per udire da lui il fortunato annunzio della Incarnazione del Verbo.

III. E quale a dir vero, qual oggetto più atto a intenerire il cuore umano ad accenderlo d'un vivo fuoco di carità che l'amore, e la degnazione di un Dio, che offeso dall'uomo discender vuole dal seno fecondo del Padre, ov'era prima dei secoli, nel seno purissimo d'una Vergine, e discendervi non per vendicarsi dell'uomo, ma per sottrarlo al meritato castigo, e riceverlo sopra di sè: anzi per render l'uomo in tutto simile a sè medesimo, e al divino suo Padre? Qual esempio più bello di modestia, d'umiltà di contegno, che quel di Maria, la quale nell'atto, che sollevata si vede fino al trono di Dio per essere sua Madre, si perde co' suoi pensieri negli abissi del nulla, nè ha di sè altra idea che della più umile, e più abbietta delle sue serve? Posti pertanto a piè di Maria, all'udire dall'Angelo, ch'è piena di grazia, e il Signore è con lei date un'occhiata al Cielo, e in vedendo il divin Padre in atto di darvi il suo caro Unigenito, s'infiammi d'un vero amore il cuor vostro. Datene un'altra a Maria e in vedendola accogliere per opera dello Spirito Santo il divin Figlio nel seno, estatici per maraviglia fermatevi alquanto a meditare la sublimità del mistero, a pregare questa madre amorosa ad ottenervi la grazia di concepire spiritualmente colla fede colui, ch'ella ha concepito naturalmente nel seno. *Quœcumque crediderit anima, concepit verbum Dei.* S. Ambrogio. *(Continua).*

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL SANTO PADRE LEONE XIII.

(PER MONS. EGIDIO MAURI DE' PREDICATORI VESCOVO DI RIETI).

(Continuazione).

III.

L'intima unione tra Gesù Cristo ed il Papa, che costituisce il Vicariato di Pietro e de' suoi Successori, e per cui la Chiesa cattolica, negli ordini presenti della Provvidenza, viene ad avere *nella sua integrità*, come Casa, il suo fondamento, come mistico Corpo, il suo Capo, come spirituale Consorzio, il suo Maestro, come Ovile, il suo Pastore, spiega l'intima e indivisibile unione tra il Papa e la Chiesa medesima. « Dov'è il Papa, ha detto sant'Ambrogio, ivi è la Chiesa: *ubi Petrus, ibi Ecclesia* [1]. » Una simigliante parola non si disse mai, non si potrà mai dire di nessun altro; di nessuno degli altri Apostoli eletti immediatamente da Gesù Cristo; di nessuno fra tanti Vescovi, Padri, Dottori, Uomini apostolici, gran Santi, insigni Taumaturghi che furono, che sono, che saranno; di nessuno assolutamente. Solo di Pietro e de' Successori di Pietro oggi, dimani, sino all'esito dei secoli si disse e si dirà: Dove è il Papa, ivi è la Chiesa, *ubi Petrus, ibi Ecclesia;* e si disse e si dirà appunto per questo, che siccome la Chiesa in Gesù Cristo, così Gesù Cristo è nel Papa.

Non è già che anche negli altri ministri della Chiesa non sia virtualmente Gesù Cristo, unico, eterno ed universale Sacerdote. Il prete battezza? Gesù Cristo battezza. Il prete rimette i peccati? Gesù Cristo li rimette. Il prete all'altare consacra e sacrifica? Gesù Cristo è quello che consacra e sacrifica. E quando noi Vescovi imponiamo nella cresima o nella sacra ordinazione le nostre mani sulla fronte dei pargoletti o sul capo dei giovani leviti, siete voi, o mio Gesù, che vi servite dell'opera nostra, voi che solo potete dare ad una parola, ad un atto, ad un elemento sensibile la virtù di far discendere nelle anime lo Spirito Santo, e d'imprimere in esse il carattere indelebile di vostro soldato e di vostro mi-

(1) Enarr., in Ps. XL.

Digitized by Google

nistro. Ma qual divario in ciò tra gli altri ministri ed il Papa! Gesù Cristo è nel prete e nel Vescovo; come? Come in organi particolari del corpo mistico della Chiesa; laddove nel Papa è come nel capo di tutto quell'organismo, come nell'organo centrale ove risiede il governo della vita. Il divino suo ministero Gesù Cristo l'esercita per mezzo degli uni e dell'altro, ma là solo in parte, qui nella sua pienezza. Quindi là abbiamo il centro di una parrocchia, di una diocesi, di un'unione più o men vasta di diocesi, qui il centro dell'unica Chiesa, della Chiesa universale.

Centro, che non solo mantiene in armoniosa unità gli altri centri, ma comunica ad essi la virtù formatrice e reggitrice dei minori consorzi della cattolica Chiesa. Levando ai cieli stellati lo sguardo, io penso a quel centro sin qui inesplorato, in cui si appunta il sidereo universo. Quale forza di attrazione! Milioni e milioni di mondi d'immensurabile grandezza, sfolgoranti di fuoco e di luce, corteggiati forse come il sole da' propri sistemi di pianeti e satelliti, girano e rigirano in uno spazio infinito intorno a quell'astro che li domina ed armonizza. Esso in certo modo li chiama, e quei mondi rispondono: eccoci, e sfavillano con gioia al suo cospetto. Ma questo grandioso e sublime spettacolo è cosa da nulla in paragone di ciò che vediamo nell'universo cattolico. Tacendo che qui non trattasi di corpi, ma di spiriti, e di spiriti nelle supreme loro armonie, negli eterni loro destini, l'astro sovrano del firmamento signoreggia bensì e governa le forze attrattive degli astri minori, ma non dà loro tali forze, insite essenzialmente in ogni minima particella della corporea natura. Il Papa, all'incontro attira ed irraggia, aduna e diffonde, è centro del mondo cristiano in tutta l'ampiezza sua, e ad un tempo creatore degli altri centri.

Benchè immeritevole, io sono Vescovo. Chi mi ha dato l'autorità di governare le anime affidate al mio amore? Chi mi ha investito nel foro interno ed esterno di quel potere legislativo, giudiziale, esecutivo, in cui consiste nei termini della mia diocesi la spirituale sovranità del mio episcopal ministero? Chi ha messo insomma nelle mie mani a pro della mia spirituale famiglia le chiavi del regno dei cieli? Gesù Cristo

Digitized by Google

certamente, giacchè nell'ordine soprannaturale tutto viene da lui, ma Gesù Cristo mediante il Papa. Le chiavi del celeste regno, disse egli a Pietro io le darò: a chi? A te, *tibi dabo:* la potestà di scioglier tutto, di legar tutto sulla terra a salute delle anime io la comunicherò: a chi? A te, o Pietro, unicamente a te, *et quodcumque solveris super terram erit solutum et in cœlis, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis* [1]. Quelle chiavi dovranno ben venire in altre mani, ma per le mani tue: quella potestà, in limiti più o meno estesi, dovrà essere ad altri distribuita, ma da te, e a tuo grado [2].

Ed io comprendo, o mio Gesù, il vostro disegno. Io vi ho già sentito pregare il Padre vostro, affinchè tutti i credenti in Voi sieno uno, *ut sint unum:* vi ho sentito affermare che Voi siete in loro, come il vostro Padre celeste è in Voi, affinchè sieno consummati nell'unità, *ut sint consummati in unum.* L'unità dunque è la forma che Voi volete imprimere nei redenti col vostro sangue: unità di mente e di cuore, di fede e di amore. Unità di fede, perchè siamo veri membri del vostro mistico corpo; unità di amore, perchè siamo membri vivi; unità di fede per appartenere alla vostra Chiesa che milita nel tempo, unità di amore per aver parte con la vostra Chiesa che trionfa e gode nell'eternità. Ma l'unità di fede come ottenerla ove sono molte cattedre? L'unità di amore come promuoverla ove sono molti capi? Con questa parola *ut sint unum.* Molti sono i maestri, molti i rettori nella Chiesa, che con la sua universalità abbraccia ogni spazio, con la sua perpetuità si estende ad ogni tempo; ma a questa moltitudine di magisteri e di poteri Voi avete detto: che sieno

(1) Matth., XVI, 19. È vero che anche agli altri Apostoli fu detto: *Quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in cœlo, et quæcumque solveritis super terram, erunt soluta et in cœlo.* Matth. XVIII, 18. Ma notano i teologi e i sacri espositori, che a Pietro fu detto ciò senza gli altri, agli altri non fu detto che in compagnia di Pietro, affinchè s'intenda che in Pietro tale potestà è piena ed assoluta, negli altri partecipata e dipendente da quello.

(2) *Ei soli* (Petro) *promisit: tibi dabo claves regni cœlorum, ut ostenderetur potestas clavium per eum ad alios derivanda ad conservandam Ecclesiæ unitatem.* D. Th. c. Gent. IV, 16.

Digitized by Google

uno, *ut sint unum,* ed io più non veggo che la Cattedra di Pietro, che la Potestà di Pietro, apice, fonte, norma, fondamento di ogni ecclesiastico magistero, di ogni ecclesiastico principato, di tutta l'ecclesiastica gerarchia.

Ed ecco il senso profondo di quell'unità che Papa Simmaco ammirava nel sacerdozio, e Cipriano nell'episcopato cattolico. Il sacerdozio è uno, l'episcopato è uno, perchè di ogni potere sacerdotale, di ogni potere episcopale risguardante il governo delle anime uno visibilmente è il fontale principio, cioè il Romano Pontefice. Come nel corpo umano, dice il citato Cipriano, la forza dei membri deriva dal capo, come nelle piante il vigore dei rami nasce dalle radici, nei rivi l'acqua scorre dalla fonte, e di tutti i raggi solari la luce è dal sole; così tutti quei gerarchici poteri scaturiscono dalla Sede di Pietro [1]. Grande e meraviglioso consorzio di sua infinita potenza, esclama san Leone Magno, ha stretto con quest' Uomo la degnazione divina, che se cosa alcuna volle che gli fosse con gli altri sacri ministri comune, tutto ciò che agli altri diede, non lo diede mai che per mezzo di lui: *numquam nisi per ipsum dedit, quidquid aliis non negavit* [2].

Considerate la Chiesa vostra madre in questo momento medesimo che io vi parlo. Con attività portentosa ella opera per tutto: ella annunzia la buona novella agl'infedeli, ammaestra nella dottrina cristiana i fanciulli, predica da' pergami ai popoli, benedice dall'altare i coniugi, giustifica nel sacramento di penitenza i peccatori, educa nei Seminari i giovani leviti, rinnova e moltiplica nelle sacre ordinazioni i suoi ministri, detta leggi nei sinodi, assolve o condanna nei suoi tribunali, proscioglie da censure, impartisce indulgenze, impone preghiere e digiuni, conferisce ecclesiastici benefizi, erige templi, apre scuole, approva Religiosi e Pii Sodalizi, fonda missioni, crea nuove parrocchie e diocesi, le già erette governa, diffonde insomma in ogni parte del globo abitato torrenti di luce e di vita. E ciò ch' ella fa presentemente, il fece nei diciotto secoli passati, il farà in più largo giro sino alla fine

(1) *De unitate Ecclesiæ.*

(2) Serm. 4, de sua assumptione ad summ. Pontificatum.

Digitized by Google

del mondo nei secoli avvenire. Ebbene, di questo molteplice, vario, diffuso, perenne ministero l'autorità legittima, la virtù potente sgorga tutta, come da fonte visibile, dal Papa. Tanti sinodi, tanti Vescovi, tanti parrochi, tanti apostoli, tanti predicatori, tanti confessori, tanti missionarii, tanti operai evangelici io li guardo con gli occhi della mia fede, e non mi veggo innanzi che un uomo solo, il Vicario di Gesù Cristo: *numquam nisi per ipsum dedit, quidquid aliis non negavit.* E poichè in quel ministero sta per divina disposizione la causa istrumentale creatrice, conservatrice, propagatrice della Chiesa, la vita di questa è in certo modo contenuta e raccolta nel Papa.

Sì, contenuta e raccolta nel Papa, perchè in lui è la pienezza della virtù vitale; pienezza che, diffondasi in pochi od in molti, in breve o lungo tratto di tempo, in piccolo spazio o vastissimo, è sempre la stessa, sempre inesausta ed inesauribile. Egli dice ogni dì ai poveri figli di Adamo: Ricevete lo Spirito Santo e andate: andate, e con la parola illuminate le menti, coi sacramenti santificate i cuori, con l'autorità governate i popoli. Egli trae, per dir così, senza interruzione dal suo seno l'ecclesiastica gerarchia, ne rifà ciò che distrugge la morte, ne restaura ciò che lo scisma recide o l'eresia corrompe, ne aggiunge quello che vien richiesto da nuovi bisogni e da nuove conquiste. Se i ministri del santuario tutti perissero, dalla bocca del Papa uscirebbe un nuovo fiat, ed il sacerdozio e l'episcopato cattolico tornerebbe a illuminare, santificare, rigenerare la terra.

Ah certe voci con seduzione satanica dicono a noi preti, dicono a noi vescovi: perchè tanta servitù verso Roma? Perchè lasciarvi schiacciar da un potere, che non vi lascia libero neanco il respiro? Riconoscete la vostra dignità, e scotendo il giogo ignominioso emancipatevi dal Papa. Emanciparci per amore della dignità nostra dal Papa? Questa dignità non la vogliamo. E che saremmo noi senza il Papa? Membri divisi dal capo, rami staccati dalla radice, ruscelli sviati dalla sorgente, raggi solari che pretendono mantener luce e calore separandosi dal sole. Noi saremmo ciò che è il clero Russo, ciò ch'è il clero Anglicano, ministri non di Dio,

Digitized by Google

ma di Cesare. Nell'aderire a voi, Beatissimo Padre, nel sempre più intimamente e tenacemente aderire a voi, qui sta la dignità, la libertà, la forza nostra e del nostro ministero. E questa adesione (mi piace protestarlo al cospetto della terra e del cielo) da mia parte è piena ed illimitata. Nella vostra augusta Persona io venero il Maestro infallibile della sana dottrina, il centro della cristiana unità, la pietra e il fondamento della cattolica Chiesa. Quando Voi parlate, io sento la voce di Pietro; quando Voi comandate, io obbedisco al comando di Cristo. Ciò che Voi credete, io pure lo credo; ciò che Voi insegnate, io pure l'insegno; ciò che Voi rigettate e condannate il condanno e rigetto pur io. Camminando sulle orme Vostre, io voglio faticare, combattere, patire con Voi e per Voi; per Voi, o venerato Pontefice, a cui non posso volgere il pensiero senza sentire nelle profondità della mia anima quel grido amoroso: Padre, Padre. *(Continua).*

ARRIVO DI ALTRI CINQUE MISSIONARI, E PROGRESSI DELLA RELIGIONE

(Mons. Tommaso M. Gentili de' pred. Vescovo tit. di dionisia).

Abbiamo veduto come il Reggente dell'impero dopo assicurato il trono della Cina al suo nepote Soun tei, pubblicò una generale amnistia per i cinesi, e tutto si dedicò, qual fino politico, a far dimenticare ad essi i disastri della guerra, e gustare la pace ed i vantaggi della nuova dominazione. Vedemmo pure come i missionari cattolici, residenti nella capitale dell'impero, avevano con la loro prudenza e scienza cattivato l'animo di quei prodi guerrieri, i quali concepirono per essi gran rispetto ed affezione. Lo stesso Reggente Á-mà bûng si fece l'amico del celebre p. Adamo Schall, e sotto la protezione del nuovo conquistatore, la nostra santa religione godeva di perfetta libertà.

Conosciute in Manila le buone disposizioni di quel nuovo governo e l'affluenza dei cinesi, che avidi di conoscere la religione del Signore del cielo, quali famelici accorrevano per

Digitized by Google

cibarsi della parola di Dio, e domandavano di essere battezzati; alle ripetute domande dei nostri cinque padri che erano nel Fo-kien, la nostra provincia del SS.mo Rosario delle Filippine decise a mandare a quella vigna altri cinque operai, per distribuire a quei popoli il pane della vita eterna. Non poteva essere altrimenti, imperciocchè i domenicani di Manila, fin dal principio, non desideravano altro che di veder convertito quel vasto impero alla fede. Si affrettò dunque ad inviare altri cinque dei suoi figli ad annunziare a quei popoli il vangelo. I fortunati apostoli furono il p. Raimondo del Valle, il p. Vittorio Ricci di Firenze, il p. Domenico Coronado, il p. Diego Rodriguez, ed il primo domenicano cinese il p. Gregorio Lô o Lopez, già conosciuto dai nostri lettori, quale sicura guida dei precedenti missionari, che felicemente accompagnò al suo natale paese Fogan, in quei pericolosissimi tempi di guerre. Ma di questo ultimo padre, che fu l'eletto dal Signore, per i critici tempi che dovevano succedere, ci sarà necessario di farne speciale menzione a suo tempo; ci contenteremo per ora seguirlo nel suo officio di fedele guida agli altri suoi inesperti confratelli, che s'inoltravano in un paese da essi affatto sconosciuto.

Il primo di luglio del 1655, dopo varii giorni di penosissimo viaggio sopra una nave cinese, approdarono al porto di Emoy, chiamato dai cinesi Ă mûn, porto di sotto, ed è veramente come la porta della provincia di Fo-kien. Era in quel porto il quartiere generale, o corte del dominatore e signore dei mari della Cina. Quivi risiedeva come sovrano il valoroso e potente Kúe-sīng alla testa di quei che non volendo soggettarsi al giogo straniero avevano trovato un sicuro scampo nella vastità di quei mari, sotto la scorta del prode capitano, che molte volte aveva fatto barcollare il nuovo trono del tartaro usurpatore. Di questo capitano avremo occasione a trattarne, allorchè parleremo della missione del p. Vittorio Ricci, per essere egli stato l'uomo straordinario, inviato dalla Divina Provvidenza a vivere e trattare con quella gente, e mostrare quanto sia efficace la parola del ministro di pace.

Arrivati i nostri cinque padri a quel porto, il p. Ricci, il quale era partito di Manila non ancora del tutto rimesso dalla

Digitized by Google

sua gravissima infermità, per le fatiche e strapazzi sofferti in quel penoso viaggio, essendosi molto aggravata la sua malattia, non poteva reggersi in piedi. E fu necessario scendere in terra fra le braccia dei suoi amati confratelli. Egli era stato destinato dai superiori a rimanere in quel porto, tanto per aver cura di quei cristiani, che, battezzati in Manila, erano poi tornati al loro paese e facevano dimora in Emoy, quanto pure per servire come di anello, per congiungere Manila con le missioni della Cina. Il p. Ricci fu accolto ed ospitato dalla famiglia di un cinese battezzato in Manila, e che era molto conosciuto dal detto padre. Fu da quegli molto ben accolto, e grazie alle sue attenzioni e cure ben presto uscì fuori di pericolo.

Gli altri quattro padri assicurati che la malattia del loro confratello non era mortale, facendo voti al Signore, acciocchè conservasse quel suo servo per il bene di quella missione; dandosi un tenero abbraccio, dopo pochi giorni di riposo in Emoy intrapresero il viaggio di Fogan. Era certamente doloroso al p. Ricci di rimanere solo in quella nuova Babilonia, ed in mezzo a quella gente, che avendo il dominio nel mare, erano chiamati pirati; ma egli rinnovò il sacrificio al Signore, e si conformò al divino volere rimanendo solo in Emoy. Vedremo con quanto zelo e con quanto frutto lavorasse in quella vigna. Per ora accompagniamo i quattro missionari al Fogan, ove sono già attesi dagli altri confratelli, che vivamente desiderano il loro pronto arrivo.

Dopo dodici a tredici giorni di cammino, alfine giungono i nuovi missionari a Fogan. È doppio questa volta il piacere tanto dei padri antichi, quanto dei Foganesi: primo per veder aumentarsi il numero degli operai del vangelo, secondo per rivedere il fervoroso il giovane Gregorio consacrato ministro del Signore, far ritorno al suo paese, e dividere con essi le fatiche dell' apostolato. Al vedere i Foganesi un loro compaesano fatto degno del carattere sacerdotale, erano fuori di sè per il contento. Erano continue le congratulazioni ed i segni di affezione e di rispetto. Passati alcuni giorni in santa allegria, e riposati dal lungo viaggio, l'*Euntes docete omnes gentes* del divino maestro, risuonava alle loro orecchie, perciò

Digitized by Google

ognuno prese il cammino per recarsi a coltivare quella parte della vigna che l'obbedienza gli assegnava. Tutti animati dello spirito del Signore, attendevano con gran fervore alla salute delle anime; non risparmiavano fatiche e viaggi; non privazioni e disagi, e per questo l'opera del Signore progrediva, e le conversioni si moltiplicavano. Nè era solamente nel Fo-kien, ove i nostri zelantissimi missionari facevano sventolare il sacro vessillo della Croce; ma eziandio nella prossima provincia di Cie̊ kiāng andavano aprendo la via al vangelo.

I primi nostri missionari che determinarono fissare la loro residenza in quella provincia, furono i due padri Gian Battista Morales e Domenico Coronado. A questo fine prima di separarsi avevano tenuto un consiglio nella grande residenza di Tein-tau, ove avendo esaminato che le conversioni in Fogan non rispondevano ai loro infocati desiderii di vederli tutti entrare nell'amoroso seno di nostra comun madre la Chiesa; risolvettero mandare parte dei missionari a quella prossima provincia di Cie̊ kiāng se il superiore della missione il consentisse. Il superiore era allora il ven. p. Garcia, il quale era ancora animato degli stessi sentimenti, e bramava pure ardentemente di estendere e dilatare sempre più il regno di Gesù Cristo. Questi intese con sommo piacere la proposta, e volentieri approvò non solo le loro risoluzioni; ma ancora, acciocchè avessero il premio della obbedienza, comandò di metterle tosto in esecuzione. Il p. Morales abbenchè anziano volle essere uno dei due, ed ebbe per compagno il p. Coronado. Nel mese di novembre 1656, i due apostoli intrapresero il viaggio; e dopo aver sormontate le montagne, entrarono finalmente nella suddetta provincia. Si diressero alla città di Lân-kī con la speranza di trovarvi alcun cristiano, imperciocchè i padri della Compagnia di Gesù avevano pure in altri tempi annunziato il vangelo in Cie̊ kiāng. Ma prima di passare più oltre è da notare a gloria di Dio sempre ammirabile nei suoi santi, ciò che riferisce l'istoria circa questo viaggio; ed è che il p. Morales, il quale era settuagenario, non ostante i molti giorni di crudo e penoso viaggio a piedi,

Digitized by Google

si sentiva ringiovanire del gran fuoco di carità che bruciava nel suo petto e gli dava sempre più nuova vita. Allo giungere in Lânkī fece le ricerche necessarie per trovare qualche cristiano; ma con dolore seppe dal locandiere, che in tutta la città non vi era alcuno che seguisse quella religione, ma invece a due leghe di Lânkī, egli aveva inteso trovarsi un letterato cristiano. A questa notizia il p. Morales riprese coraggio, e con il suo compagno si diresse a quel villaggio. Non era difficile di rinvenire la pecorella, quando si sapeva ove gemesse smarrita! Il devoto fedele era ben conosciuto nel suo paese, e perciò ad una sola domanda, gli fu tosto indicata la casa. Il fedele neofito al veder giungere alla sua casa due maestri della religione, quasi fuori di sè per la gioia, si prostra alla loro presenza e dice: « Il Signore del Cielo, si è degnato accordarmi tanta grazia, ed ha inviato a me due ministri suoi! Oh quanto è grande la sua misericordia! Che favore e che beneficio è mai questo. » Fece a ciascuno dei padri le tre profonde riverenze, percotendo ogni volta la terra colla fronte; e penetrato nell'animo di sommo giubilo, non cessava di ripetere le riferite parole, ringraziando il Signore per l'inaspettato beneficio.

Questo filosofo scienziato cristiano, si chiamava Lino, ed era stato battezzato con tutta la famiglia dai padri della Compagnia di Gesù: aveva abbracciata la religione per convinzione, dopo disputato due mesi con un apostolo del Vangelo, e dopo essere perfettamente convinto della verità della religione. Si era applicato allo studio dei libri santi, ed osservava rigorosamente tutto quanto ci viene insegnato dalla nostra santa Chiesa Romana. Il fervoroso neofito, dopo aver ospitato i nostri padri, per qualche tempo, finalmente a loro richiesta, provide una decente e comoda casa, non lontana dalla sua, ove i missionari disposero ed adornarono una devota cappella ed incominciarono subito il loro apostolico ministero, aiutati ed assistiti sempre dal fervoroso Lino che si onorava di poterli servire come catechista. Era quest'ufficio di somma utilità imperciocchè è il catechista essenzialmente necessario in una missione, e di grande vantaggio per la pro-

Digitized by Google

pagazione della fede specialmente quando allo zelo per la salute delle anime, vi è accompagnato il sapere delle lettere, e la laurea ottenuta nelle scienze. Nella Cina particolarmente, i letterati o graduati tenuti come oracoli dal popolo sono ascoltati con più fiducia, e perciò di grande vantaggio alle missioni. Sono questi regolarmente che esortano ed insegnano ai pagani le prime nozioni del cristianesimo. Ad essi come naturali del paese, credono più facilmente; s'intendono meglio fra loro; si conoscono perfettamente, e sanno il lato debole del carattere cinese, sono i più propri per insinuarsi nell'animo dei loro compatriotti con le finezze e buone maniere in essi molto più naturali, che in un europeo. Il quale appena giunto in quel paese non è molto versato nella lingua, e neppure pratico nei loro delicati usi, a questi catechisti perciò si dà incarico d'istruire i catecumeni, e sono come le braccia del missionario. Un solo di questi buoni catechisti può convertire più migliaja di pagani, ed allora i missionari non hanno altro a fare che dirigere, perfezionare l'opera, e rigenerarli con le salutari acque del Battesimo. Si comprende dunque di quanto valore sia un buon catechista in una missione! Convinto io di tale verità, considerando che la mia missione non sarebbe eterna in Cina; volendo perpetuare in quella missione il mio apostolato, mi sforzai di fondarvi un Opera Pia per i Catechisti da distribuirsi in paesi, ove non si fosse ancora conosciuto il cristianesimo, o dove il numero dei cristiani fosse scarsissimo. Faccia pure il Signore che quell'opera santa dia copiosi frutti, per la sua maggior gloria e per la conversione di quei popoli! Ritorniamo ora ai nostri missionari del Cie-Kiang. L'aiuto che ebbero i missionari dal fervoroso Lino, fu di grande utilità, per ottenere gran numero di conversioni in quella provincia. Sicchè trascorsi solamente alcuni mesi già avevano il piacere di vedersi circondati da numerosa e fiorente cristianità.

Giunsero poi a sapere che in quella stessa provincia, si trovavano alcune famiglie cristiane; ma assolutamente separate una dall'altra, e che da vari anni non avevano veduto la faccia del Sacerdote; ed erano state affatto abbandonati

Digitized by Google

per la scarsezza di operai. Esse vivevano nella più grande ignoranza e non rimaneva loro altro di cristiano che il carattere e nome; giacchè poco si distinguevano dai pagani. Addolorati i nostri padri a tale triste nuova, avrebbero voluto correre in cerca di quelle infelici pecorelle; ma il gran numero di pagani che accorrevano per farsi istruire e ricevere il santo battesimo, non permettevano di allontanarsi per molto tempo perchè sarebbe stato lo stesso che voler abbracciar molto per stringer poco. Perciò vedendo le buone disposizioni di quei popoli al cristianesimo, ed il progresso che questo faceva ogni giorno in quella fertile missione; si determinarono di scrivere al loro superiore il p. Giovanni Garcia, acciocchè mandasse altri due missionari di quei che stavano in Fogan, onde dilatare sempre più il regno di Gesù Cristo fra quei popoli e nello stesso tempo soccorrere tante famiglie derelitte ed abbandonate che vivevano confuse fra pagani.

Il zelante e generoso p. Garcia non poteva negarsi alle umili suppliche dei suoi confratelli; tanto più che dalle relazioni che gli davano conosceva essere le disposizioni di quei popoli alla fede, migliori di quelli del Fogan. Subito destinò il p. Timoteo Bottigli ed il p. Raimondo del Valle, restando tuttavia altri quattro nel Fogan.

In questo frattempo cessava di vivere il fondatore della nuova dinastia, il celebre conquistatore ed organizzatore del nuovo imperio tartaro cinese; cioè il Reggente del regno, il valoroso Á-mà bung. Il primo Imperatore a cui avevano dato i tartari il nome di Soun-tèi, che significa governi con prosperità, era entrato già all'età legale in Cina di sedici anni per regnare. Egli, quando gli fu annunziata la morte del suo zio paterno, fece convocare tutti i principi della famiglia e tutti i grandi dell'impero, e presentatosi nel congresso, con somma maestà dichiarò che la reggenza era già terminata con la dolorosa morte del suo caro zio, e perciò prendeva il governo assoluto dell'impero. Pronunziò il discorso della corona, che per la sua fermezza ed abilità causò l'ammirazione di tutti i politici cinesi e dei tartari guerrieri. Può dirsi che questo giovane principe avesse ricevuto le istruzioni

Digitized by Google

dal celebre p. Scall con il quale aveva continue conferenze scientifiche, ed amava molto conversare; fin dall'infanzia aveva nutrito grande venerazione per quel grand'uomo, ed il suo affetto per lui era cresciuto con gli anni. Non mancò per questo di fare memoria del detto missionario nel suo primo discorso. Disse di lui splendidissimi elogi, lo nominò gran mandarino, e presidente del ministero scientifico di matematica, di astronomia, e scienze sottili; così chiamano in Cina quel ministerio che è uno dei quattro principali in quel regno. Di più come sapeva che il principale scopo del suo amico (così lo chiamava) era quello di propagare il culto del suo Dio, non solamente concesse a lui ed ai suoi fratelli piena libertà di predicarlo; ma ancora gli accordò un gran terreno nel centro di quella Capitale, per edificarvi un tempio al Signore del Cielo. Fu ancora largamente generoso in fornirlo di tutto il necessario per la fabbrica di quel sontuoso monumento... La libertà conceduta agli apostoli del Vangelo; la grandiosa ed elegante Chiesa che il p. Scall aveva edificata in Pec-King, da tutti visitata e celebrata; le favorevoli disposizioni del nuovo imperatore per la nostra santa religione, tutto questo servì di nuovo slancio, non solamente ai numerosi neofiti di quella capitale, ma ancora a tutti quei che erano dispersi nelle altre province del regno. Gli stessi pagani si sentivano dolcemente attirati dalla maestà del culto e della sublimità delle sue dottrine. La religione faceva perciò rapidi progressi in quell'impero; conciosiachè tutto quanto abbiamo detto, produceva una salutare impressione sugli animi dei cinesi; ed ove era una Chiesa dedicata al vero Dio, i pagani accorrevano per vedere e venerare le belle immagini del divin Salvatore e della sua benedetta madre Maria Santissima. Leggevano con piacere le diverse inscrizioni, che in sostanza erano un epilogo della cristiana Dottrina. Tutti procuravano o ritenerle in memoria o trascriverle, per riportarle alle loro case ed insegnarle alle persone di famiglia, di parenti o amici.

Sebbene i pagani che visitavano le nostre Chiese, in maggior parte fossero semplici curiosi che accorrevano per vedere con i loro occhi le maraviglie che avevano inteso dire della religione cristiana; pure molti di essi ritrovavano la salute;

Digitized by Google

i raggi della divina grazia illuminavano le loro menti e convertivano i loro cuori ; molte volte fra essi uscivano nuovi apostoli, o almeno cristiani fervorosi. Giunse a tanto il numero dei credenti, nelle nostre missioni, che il nemico dell'uomo si scosse, e temette perdere il suo dominio in quel regno. Per mettere argine ai progressi del cristianesimo suscitò tutte le forze dell'inferno contro di esso. Si servì della calunnia, eccitando nei cuori degl'induriti e ciechi pagani odio contro il nome cristiano. Non cessavano di quando in quando di perseguitare i cristiani ed accusarli alle autorità civili; ma vedremo come nelle presenti circostanze a null'altro valsero le loro brame, se non che dare un poco da soffrire a quei neofiti; imperciocchè la nostra religione era protetta dalle autorità, e perciò a nulla servivano le accuse e le calunnie; ne abbiamo una prova nel seguente caso.

I nemici dei cristiani si servirono del pretesto che i cristiani trasgredivano le leggi o gli usi del paese negando la venerazione o rispetto ai loro antenati. Uno di essi voleva obbligare un suo fratello cristiano a fare le adorazioni e sacrifici ai defunti parenti; ma negavasi sempre con maggior energia a prestare un atto idolatrico ai suoi antenati; poichè sebbene egli conservasse grata e pia memoria per i suoi maggiori, pure il venerarli nelle tavolette come se fossero presenti con i loro spiriti, non era questo permesso ad un cristiano, il quale sa che il primo comandamento del Signore dice: *Dominum Deum tuum adorabis. Soli Deo omnis honor et gloria.* Gli soggiunse di non stancarsi più in minacce, perchè risponderebbe sempre colle parole del Profeta Daniele: *Dominum Deum meum adoro.* Indignato allora sempre più il pagano fratello, lo minacciò di accusarlo al Mandarino e ne vedrebbe le triste conseguenze. Veramente in Cina il mancare a questi atti è considerato come grave peccato ed è severamente punito, ma già abbiamo detto quali erano i benefici influssi della nostra santa religione; e perciò vedremo quanto fosse differente in questa circostanza la sentenza del Mandarino; che nel suo cuore era ancora cristiano.

Il fratello pagano infatti si rivolse alle autorità locali di

Digitized by Google

Lŏrng-Kōng, e dopo aver formulato una gravissima accusa la presentò al governatore o Vice-rè di Foceu. Egli accusava il fratello di pŏut-hău di mancanza di rispetto agli antenati, e negarsi come cristiano ad offrire sacrificii ai suoi parenti, e lo diceva per questo essere il più infame ed il più ingrato a quelli che gli diedero la vita. Come la causa di non fare i sacrificii era per essere cristiano, così vomitava mille bestemmie contro la nostra santa religione ed i suoi ministri. La supplica terminava supplicando il gran mandarino di rimediare a tanto scandalo, obbligando l'ingrato figlio a far sacrifici ai suoi maggiori, e di punire severamente il colpevole. In un'altra circostanza, il povero neofito avrebbe avuto molto da soffrire; però essendo quel Governatore uomo giusto e retto, al leggere quelle bestemmie e calunnie, indignato, lacerò la supplica o accusa di quell'imprudente pagano, e volle dare un luminoso testimonio della santità della religione del Crocifisso. A tale scopo pubblicò un decreto in tutta la provincia del Fo-Kien, del quale eccone la traduzione letterale: — « Al secondo giorno della seconda luna, io Vice-rè Capitano generale, visitatore e governatore militare e civile, per ordine dell'imperatore mio signore ecc. Esaminate con attenzione nel mio supremo tribunale le questioni sorte fra i due fratelli (N.N.) dico che la legge e dottrina di Europa è pura e chiara; i suoi ministri sono di perfetta e religiosa vita, essi esortano alla virtù, ed insegnano ad adorare il supremo Signore del Cielo; amano e fanno del bene ai popoli; sono scrupolosamente osservanti dei loro doveri; fanno sforzi di virtù, e la fanno germogliare negli altri. Sopra le loro spalle portano e reggono questa buona e giusta legge, la quale come ala con la leggerezza delle sue penne li spinge a volare nelle vie della virtù. Nella stessa corte di Pĕc Kīng si è eretto un grande e maestoso tempio, ed a mantenere il suo culto, io ancora vi contribuisco con parte del mio stipendio o pensione, e con piacere continuerò a contribuirvi. Per la qual cosa giudico e sentenzio il seguente; cioè quello stesso che altre volte ho detto: che questa legge o religione seguiti a predicarsi senza alcun ostacolo. Si pubblichi questo decreto e per-

Digitized by Google

sona non abbia l'audacia di contradirlo, altrimenti sarà severamente punito. »

Pubblicato questo decreto con una certa solennità, i pagani dovettero per necessità tacere, i buoni e retti presero da questo motivo di studiare con più attenzione la religione che gli veniva dall'Europa, e molti di essi si convertirono al cattolicismo; i cristiani del Fo-Kien si videro più liberi di seguire la religione che avevano abbracciata, e questa ogni giorno progrediva, accrescendo sempre più il numero dei suoi figli.

CONFRATERNITA DELLA MILIZIA ANGELICA O DEL CINGOLO DI S. TOMMASO D'AQUINO.

(P. M. RAFF. PIEROTTI DEI PRED. PARR. DI S. M. SOPRA MINERVA).

OBBLIGHI DEGLI AGGREGATI.

Gli ascritti alla Confraternita della Milizia Angelica o del Cingolo di s. Tommaso, non contraggono in virtù della aggregazione alcun obbligo che vincoli la loro coscienza in modo che omettendo o trascurando di adempiere a qualche opera solita a praticarsi dai confratelli, commettano per questo solo un peccato. E ciò vale a tranquillizzare quelle anime timorate di Dio, quelle persone di coscienza delicatissima, le quali alcune volte per soverchio timore di mancare ai propri doveri, si astengono dal dare il loro nome a questa o ad altre aggregazioni, mentre sarebbero più d'ogni altro meritevoli di appartenervi; che anzi per la loro squisita virtù sono come destinate dalla provvidenza divina a formare il nucleo principale, e dirò così, la forza viva delle stesse religiose aggregazioni. Nessuno però deve darsi a credere, che per ottenere il patrocinio dell'angelico dottore, basti dare il proprio nome alla confraternita, senza curarsi poi di penetrare nello spirito di essa e di agire con solerzia e con energia per raggiungere lo scopo, al quale è ordinata; sarebbe questo nient'altro che un presumere di poter conseguire la protezione di s. Tom-

Digitized by Google

maso, senz'averla in alcuna maniera meritata. Non senza motivo le prime confraternite che presero per loro insegna l'angelico Cingolo dell'Aquinate si denominarono; *Milizia Angelica*, e i Sommi Pontefici che le approvarono e le arricchirono d'indulgenze e di privilegi spirituali, con la loro suprema autorità, sanzionarono tale denominazione. È duopo rammentare che il sommo e venerabile Pontefice Benedetto XIII, nello estendere questa confraternita alla Chiesa universale, non solo confermò e consacrò la sopradetta denominazione, ma determinò pure lo spirituale combattimento, nel quale i confratelli e le consorelle della milizia angelica, devono ritenersi impegnati, combattendo sempre con lena e coraggio sino a riportare completa vittoria. Devono insomma ricordar sempre i congregati che hanno dato il loro nome alla confraternita, per ottenere sotto la protezione dell'angelico s. Tommaso una completa vittoria nell'arduo combattimento della cimentata castità, e per praticare e propagare la devozione verso il santo dottore; tale essendo, secondo si esprime il venerabile Pontefice, lo scopo principale della confraternita.

E prima di tutto, chiunque dà il suo nome alla confraternita deve provvedersi di un cingolo formato a somiglianza di quello, con il quale fu dagli angioli precinto s. Tommaso, ed ognuno potrà facilmente conoscere come deve esser fatto rileggendo la descrizione che ne feci quando parlai della primitiva origine della confraternita. Questo cingolo deve essere anche consacrato da speciale benedizione approvata dalla Chiesa ed impartita da un sacerdote regolarmente autorizzato.

Nel cingersi la prima volta con esso eleverà la sua mente e il suo cuore a Dio, invocando con fervore l'aiuto divino, ad imitazione di quanto fece s. Tommaso, allorquando si trovò impegnato nella terribile tenzone; e potrà anche recitare con devozione e con fede la seguente invocazione consecrata dalla consuetudine, cioè: « Cingetemi, o Signore, col cingolo della « purità, e per i meriti di s. Tommaso datemi forza a vincere « le tentazioni, affinchè io rimanga continente e casto sino « alla morte. Così sia. » Dovrà quindi ricordare sempre la prodigiosa origine del cingolo, che questo fu portato dal cielo

Digitized by Google

per mano degli angioli, che valse a rendere s. Tommaso somigliante a quei celesti purissimi spiriti, in modo che la Chiesa sanzionò ad encomio di lui il bello e sublime titolo di *Angelico*, a significare prima l'esimia purità, poi la celeste sapienza della quale era fornito. Ogni congregato o congregata deve sempre riflettere che col dare il nome alla confraternita, è stato ammesso a far parte come di un esercito di *Militi Angelici*, che formatosi in seno alla cattolica Chiesa con il propagarsi di questa confraternita, sotto l'invocazione di s. Tommaso e con l'insegna gloriosa dell'angelico cingolo, combatte vigorosamente per tutelare la bella virtù della purità e per infondere nelle menti e nei cuori una devozione sincera verso il santo dottore.

Trattandosi poi che i confratelli e le consorelle dell'angelica milizia devono incessantemente combattere per la custodia e tutela di una virtù, la quale non solo per la sua celeste bellezza, ma anche per la sua delicatezza squisita viene giustamente rassomigliata ad un candidissimo giglio che imbalsama l'aria all'intorno con olezzo di paradiso, devono con diligenza guardarsi da tutto ciò che potrebbe in qualche modo deturparla o macchiarla. Devono usare ogni diligenza nella custodia degli occhi, una grande prontezza nel discacciare i cattivi pensieri, e nel fuggire ogni occasione di peccato; ricordando che s. Tommaso aveva tanto orrore per il peccato, da fargli dire con sincerità, come si narra nella vita di lui, che avrebbe volontieri eletto di stare all'inferno eternamente, piuttostochè commettere un peccato veniale con deliberata avvertenza.

Quando l'aggregato o l'aggregata alla Milizia angelica trovasi nell' assoluta impossibilità di fuggire o di allontanare da sè l'occasione pericolosa, il che mai deve ometter di fare quando le circostanze e la possibilità lo comportano; deve più che mai mostrare la sua santa energia, e senza badare ad umani riguardi, non deve soffrire che in sua presenza vengano proferite parole men caste, o che si leggano libri impudici, o si cantino canzoni oscene senza fare quanto può per impedirlo, o senza mostrare il suo ribrezzo per tali indecenze. In questi frangenti deve più che mai riflettere che sarebbe una grande viltà, sarebbe nient' altro che disonorare la gloriosa insegna che porta, se vinto da umani riguardi lasciasse senza rim-

Digitized by Google

provero i petulanti e sfacciati nemici della bella virtù della purità; peggio poi sarebbe se l'aggregato o l'aggregata all'angelica Milizia, lasciandosi subornare dalla passione e dalle cupidigie del senso, si ponesse da per sè stesso in pericolose occasioni o le andasse cercando come pur troppo avviene ai giorni nostri a tanti incauti, che con la lettura di libri, di romanzi, di perfide effemeridi, con l'assistere ad inverecondi spettacoli, intervenendo a licenziose conversazioni, associandosi con persone guaste dal vizio, bevono a gran sorsi il veleno dell'impurità, che diffondendosi poi entro di loro li ammorba e li uccide prima nell'anima e poi nel corpo. Iddio tenga sempre lontano ogni aggregato all'angelica Milizia dal calpestare e gettare così vilmente nel fango la gloriosa insegna che porta!

Ma poichè per una parte è grande l'umana fragilità, e d'altra parte sono grandi i pericoli, le insidie, le pericolose occasioni, che ai dì nostri s'incontrano ad ogni passo, niuno degli aggregati deve fidare nelle proprie forze, ma deve procurare di meritarsi il pronto aiuto divino, imitando per quanto può l'angelico s. Tommaso. Quindi ad esempio di lui ogni aggregato deve essere assiduo nella preghiera, nella santa meditazione specialmente della passione di Nostro Signore Gesù Cristo; poichè sappiamo che il Crocifisso era il gran libro, nel quale dì e notte studiava s. Tommaso. Una affettuosa e sincera devozione verso la purissima ed immacolata Madre di Dio, deve pure formare come un'altro distintivo di chiunque aggregandosi alla Milizia angelica, ricorda con quale affetto filiale s. Tommaso amava la Vergine, con quale gioia, con quanta effusione di animo parlava di lei, fino al punto d'impiegare una intiera quaresima per spiegare l'angelica salutazione. Ogni aggregato deve pure esser sollecito di custodire la santa virtù dell'umiltà, che tanto era amata da s. Tommaso da renderlo esemplare splendidissimo di questa bella virtù, sicchè di lui ci attesta la Chiesa che in mezzo agli encomii, coi quali era da tutti acclamato come santo e come sapientissimo, mai fu subornato dagli stimoli della pestilenziale superbia. Come apparisce di per sè stesso questi obblighi o doveri da me accennati, degli ascritti alla Milizia angelica, sono pure

Digitized by Google

quasi tutti obblighi e doveri di qualunque persona cristiana; gli ascritti però a questa religiosa aggregazione, dovranno mostrarsi più d'ogni altro solleciti di adempierli con puntualità, ricordando sempre l'impegno contratto nello aggregarsi, procurando di tenere sempre alta e onorata l'insegna della purità e della modestia.

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione, vedi anno III, pag. 753).

Mi rapiva l'intender di Dio l'esser purissimo con tutte le divine perfezioni, dandomesi a poco a poco lume per intendere. - L'intendere no restava in me ozioso, mi produceva spasimi maggiori, desideri ardenti di vie più perfezionarsi nell'acquisto di ogni virtù, intendendo che dovevo affaticarmi per divenire simile a Dio - Quì tornavo al mio giardino, mi annichilavo annientavo e paragonavo dicendo come terreno si infertile diverrà si bello? a! Signore lavorami tu! Crescevano l'opere crescevano i spasimi e tanto più intendevo tanto meno sapevo render conto dell'operazione dell'anima. Le dicevo in confuso et un giorno che più degli altri mal mi spiegavo dissemi il Confre non so che fate. dubbioso di me et io partij e prostrata a piedi del mio Sacramentato Dio dissi, Signore, che e di me? Intesi a chiare note interiormente dirmi: Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae, dicit Dominus. - Da queste parole prese conforto e sicurezza il cor mio: e dicevo si vada al profondo del mio agnientamento e si discopra di Dio con animo sempre più vivo di servirlo, si operi pure, che l'esser intesa non importa.

Cresceva in me la cognizione di Dio et a quel pari cresceva la cognizione di me e sentivo con voci interiori dirmi: a quel pari morirai a te, viverai a Dio, a quel pari che conoscerai te, conoscerai Dio: a quel pari perderai l'amore di te e di tutto il creato, crescerai nel'amore di Dio e delle cose celesti: a quel pari che ti dinuderai di te, ti unerai e trasformerai in Dio. O tu parlavi a questa stolida. La voce non era articolata con parole come parlamo

Digitized by Google

noi per intenderci: ma interiore e dall'anima ben intesa, ma alla grossolana; suscitava in me desiderio de intendere con perfezione per potere con perfezione praticare: mi movevo a maggiori atti del mio agnientamento, mi ristrinsi talmente che risolvei viver vita differente della primiera. Non lasciai però le orazioni et esercizi sopra detti; ma tutta rigore in me stessa per agnientarmi dissi, mi ricordo, anima mia, l'aver letto nella penitente Taide il rigor del suo vivere. Taide, anima mia, risoluta a penitenza si lassò murare, e non fece altra orazione per consiglio et ordine dell'Abate Panutio. Così Taide pentita intraprende per guadagnarsi a Dio vita si strana, vita che pò dirsi continua morte e perchè ben conosce la sua indegnità consente e di bona voglia si contenta di non dire altro che: Signore tu che mi creasti abbi misericordia di me - Da te non voglio tanto, anima mia, voglio solo che reprimi l'ardore che non nomini più il tuo Dio col nome di Sposo e che riprima i sfoghi amorosi, nè prorompi più in parole di confidenza: ma che molto però vadi ristretta non tra mure come Taide ma in te stessa mutola e solitaria dalle religiose: farai tutti i soliti esercizi e meditationi: prostrata e profondata alla terra al tuo fango al tuo non essere ti priverai di rimirare il Cielo ne meno con semplice sguardo volontario, e in cambio de sfoghi amorosi al tuo Dio delli affetti e parole che movino all'amore nelle quali vai immersa. Dirai sempre colla penitente Taide, tu che mi creasti abbi misericordia di me: Perche? sai il perchè, anima mia? perchè se quanto Taide non offendesti il tuo Dio fu il non aver l'occasione; per altro intendi bene e tieni per certo che fosse più grande la tua perversità e malizia che se fosti stata nell'occasione più di Taide - La averesti offeso e quanto Taide non sai pentirti e dolerti e riconoscerti come Taide degna di ogni supplicio: sì sì anima mia, voglio che alla coltura del giardino stiamo fissi all'incolto terreno e facciamo che non più ci dilizieno il crescer dell'erbette odorose e de fiori che ravisamo nelle virtù - voglio, sì voglio che molto bene rivoltiamo il terreno; guardando al menuto qual è la purità e semplicità de pensieri, le cogitazioni e movimenti del core, quali la schiettezza e sincerità de' sentimenti e delle parole de desideri ravvisate nell'erbe odorifere; in qual grado stia l'umiltà, la carità, la stima propria, il propio giudizio, la soggiezione, la mortificazione pazienza: cosa sento di me, come sento de miei prossimi e le altre tutte ravisate nella vaghezza de fiori come segretamente ne fa intendere il celeste Giardiniero. à anima mia, più il terreno si renderà fertile col rivolgerlo e con abbassarsi noi alla terra. Dunque animo: sempre discorreremo

Digitized by Google

di Taide e a Lei ci uniformaremo per radicare nel core di Taide la contrizione, di Taide i sentimenti, a Taide che ben conosceva se stessa la sua indegnità non pareva strano lo star ristretta il non fare orazione a sua voglia, si conosceva di tutto indegna e immeritevole. Questo vero sentimento devi, anima mia, imprimere vivamente nell'anima.

Per mesi pare a me ramentavo ogni giorno a me stessa quanto ho detto di Taide: privandomi dire parole di affetto a Dio; riprimendomi a viva forza con spasimo interiore e ripetendo senza nominar più il mio Dio; in quel cambio tu che mi creasti abbi misericordia di me: ne miravo più il cielo unico ristoro delle mie smanie amorose. Chi può esprimere quali pene di morte provasse tra queste strettezze il cor mio, certo tu solo Dio mio che le sai! Tu solo puoi dirle, e non io - tremavo in questi tempi di orrore quando mi accostavo a riceverti nel sacramento e pure di te spasimava il cor mio, ma era tanta la cognizione della mia indegnità che nell'andare a riceverti inorridivo e tremavo sembrandomi che non solo li Angeli Santi dovessero discacciarmi da quella mensa celeste ma anco li stessi demoni: e lo credeo fermamente - e però incaminandomi a quella mensa sacrosanta vi andavo timorosa e veloce e ricevuto il mio caro me ne tornavo tutta gioia dicendo doppo qualche spazio di tempo: Tu che mi creasti avesti misericordia di me, o gran misericordia - ero sì immeritevole di questo pane delli Angeli dovevano i demoni come ministri della divina Giustizia discacciarmene e non li fu permesso o carità o misericordia - Lungo tempo durai quasi vedessi armati i nemici di inferno per trucidarmi nell'accostarmi alla Sacrata mensa. (*Continua*).

PREDICA

III.ª Predica.

Dopo aver studiato il fatto dell'Incarnazione in sè stesso, bisogna studiarlo (come sopra fu detto) nella sua manifestazione.

Intorno alla manifestazione di questo mistero, si deve notare e meditare *primo*, perchè fu fatta; *secondo*, a chi fu fatta; *terzo*, da chi fu fatta.

Digitized by Google

I.

Perchè fu manifestata l' Incarnazione. — Si è dovuto manifestare l'Incarnazione, perchè senza quella manifestazione non si poteva procurare il doppio fine dell'Incarnazione, cioè la gloria di Dio, e il bene dell' uomo.

A) La gloria di Dio non si può procurare senza la manifestazione delle opere sue, e specialmente delle più grandi, giacchè la gloria non è altro che *clara notitia cum laude*, secondo la parola di S. Tommaso (XII, q. II, 3).

Da questa manifestazione Iddio apparisce eccellentemente: *a)* glorioso in sè stesso; *b)* glorioso nelle sue opere (Cf. S. Tommaso in I Cor. II, lec. 2, circa finem).

B) Il profitto umano dell' Incarnazione esigeva questa manifestazione, perchè Iddio vuole che l' uomo, fatto libero da Lui, dia suo consenso non soltanto al bene che può fare, ma anche a quello che non può fare ma che può accettare.

II.

A chi fu fatta quella manifestazione.

A) Non fu fatta a tutti. Si possono adattare qui i tre motivi dati da S. Tommaso (III, q. 36, a. 1), per mostrarci onde fu che la nascita di Gesù Cristo non fu subito manifestata a tutti.

B) Fu fatta a pochi. Si adatti qui la dottrina di S. Tommaso (III, q. 36, a. 2).

C) Fu fatta a Giovanni Battista e ai parenti, perchè quello era predestinato precursore, e che anche i parenti dovevano istruirlo, secondo la legge normale della Provvidenza.

III.

Da chi fu fatta.

A) In un certo senso si potrebbe dire che il Cristo stesso si manifestò al Precursore colla sua grazia illuminandolo e santificandolo (III, q. 27, a. 6).

B) Ma è meglio e più sicuro il dire che quella manifestazione si fece da due donne ispirate: Elisabetta e la Vergine Maria.

a) Elisabetta ci manifestò la dignità della maternità di-

Digitized by Google

vina, significandoci *primo*, la dignità eccellente di Maria (Luc. II, 42); *secondo*, la ragione di questa dignità (Luc. II, 43) cioè perchè fu Madre di Dio; *terzo*, come se l'abbia meritata la Vergine, cioè perchè ha creduto (Luc. II, 45).

b) La Vergine ci manifestò eccellentemente tutto quel mistero: *primo*, perchè sapeva tutto il fatto; *secondo*, perchè ce lo disse chiaramente nel suo Cantico, nel quale si asserisce — che tutta la gloria di quel fatto appartiene a Dio (Luc. II, 46, 47); che la Madre di Dio è grande tra tutte le creature, ma che lo deve a Dio (ibid. 48, 49); che tutto il genere umano sta per ricevere le misericordie promesse dai profeti (ibid. 50-55).

NOTIZIARIO.

Il Circolo del 20 febbrajo al Vaticano (Lettera da Roma). — Queste poche parole sul Circolo che il Santo Padre tenne jeri verranno un po' tardi nel *Rosario*, ma forse non meno care agli associati per l'affetto che li lega al Sommo Pontefice.

Col 20 febbrajo incominciava il decimo anno dall'elezione di Leone XIII; ed egli che per isfuggire il peso della tiara e per la sua salute allora tanto gracile, diceva nel 1878 ai Cardinali che avrebbero un altro Adriano V (cioè un papa per 39 giorni, quanti ne visse il Fieschi) mostra adesso tale floridezza congiunta a sì poderosa energia da mettere stupore. Non sapevo saziarmi di ammirare la pronta memoria delle persone e delle cose che ha il Papa, e in cuor mio ne benedicevo al Signore.

L'allegrezza dell'anniversaria ricorrenza era jeri resa più viva o coronata, se meglio vi piace, da uno splendido sole, sicchè con più abbondanza si prendeva diletto di un fatto, che di per sè stesso infonde gioja in chi è uso a riflettere sulle condizioni della Chiesa.

Alle 10 1[2 ant. attendevamo *pêle mêle* nella sala del trono che il Santo Padre desse ordine di far entrare nella sua privata biblioteca, luogo destinato a questi familiari e insieme solenni ritrovi.

Digitized by Google

Sulle 11, traversate le camere private di Sua Santità si entrò nella vasta sala della biblioteca, dove il Santo Padre era già seduto e gli facevano gloriosa corona i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Prelati e pochi altri della sua corte.

Mi percosse l'orecchio un gorgheggiare lieto e chiassoso di uccelli, i quali a quel tepore di sole che inondava le sale erano mossi al canto; e sebbene inconsci pareva interpretassero la gioia comune e con noi, a lor modo, si unissero per plaudire al Papa.

Al Santo Padre fioriva sul volto il miglior sorriso, come segno dell' interna compiacenza sua e di quanti in quell' ora di sollievo gli stavano attorno.

Nei giornali già vedeste su che il Santo Padre muovesse discorso. Certo che ogni allusione politica fu del tutto bandita; perchè in quella confidenziale adunanza, in un' ora di letizia non conveniva entrare in cose sempre dolorose. Ricordò però da prima i Cardinali che da poco sono passati di questa vita, e ne disse parole d'encomio. Poi introdusse il discorso sul dono avuto dal Sultano (il primo de' Sovrani a festeggiare il suo giubileo) e fatto cenno a uno de' suoi camerieri secreti, fu preso e mostrato in giro l'anello, mentre Mons. Patriarca Azarian dava spiegazioni sul lavoro della Stola che parimente si mostrava agli astanti. L'anello è un brillante grosso, legato semplicemente per non togliere nulla alla sua limpidissima e smagliante chiarezza: non è cosa comprata, ma bensì una delle gioje del tesoro dei Sultani.

Quindi Sua Santità volle accennare alla lettera scritta all'Arcivescovo di Catania sulla nuova scuola benedettina di S. Anselmo. Io avevo vicino quel degnissimo Mons. Dusmet e mi rallegravo di cuore con lui, perchè presiedendo all'ultimo capitolo della sua religione, tenuto qui in Roma, ha saputo con prudenza mirabile concludere tal cosa che è germe di nuova e potente vita. Il Collegio si sta formando a san Benedetto in Piscinula, dov' era la casa di san Benedetto; ma intanto (volendo il Papa che si cominci subito) i giovani si adunano in un quartiere spazioso nel palazzo dei Convertendi, proprio nel luogo già abitato dai Padri Gesuiti addetti alla compilazione della *Civiltà Cattolica*. Ebbe anche Sua Santità

Digitized by Google

il gentile pensiero di far distribuire ai presenti una copia della sua lettera o breve al lodato Arcivescovo di Catania. E dal nuovo Collegio che gli sta tanto a cuore, prese argomento per dire quanto la Santità Sua si affidi a tutti gli Ordini regolari, i quali con più gagliardo impulso agli studi recheranno incomparabile giovamento alla Chiesa.

Era tra i Vescovi anche Mons. di Saint Brieuc e cadde il discorso su S. Ivo che diede luogo a piacevolissime parole.

A un'ora Sua Santità ammise al bacio del s. piede e della mano que' fortunati che aveva a tanto gradita conversazione trattenuti, e nella sua bontà trovò parole a conforto di tutti.

Troppo avrei da dire, ma non aggiungo altro per timore di abusare dei vostri lettori.

P. S. Aggiungo qualche linea per dirvi che anche questa mattina ho assistito al discorso fatto da Sua Santità ai Parroci urbani e ai Predicatori della Quaresima destinati alle chiese e monasteri di Roma. Dopo è stato concesso a tutti di baciare il s. piede e anche la mano al Santo Padre, il quale nella sua bontà si è degnato di rivolgere a molti e domande e parole di conforto.

Avete già veduto che a S. Pietro predica il reverendissimo p. Bausa, maestro del S. Palazzo; alla Minerva il p. m. Gambetta; a S. Silvestro in Capite in lingua inglese il p. Makey. Altri cinque dei nostri vanno in altrettanti monasteri.

Sua Santità volle informarsi dal p. Gambetta del risultato della causa mossa dal p. Parroco di S. Domenico a Modena, e sentito che i tribunali avevano fatto giustizia se ne rallegrò, e disse parole d'encomio per il p. Siccardi *che non se l'era lasciata imporre.*

Al p. Makey, che è uno dei giovani addetti all'opera di S. Tommaso, raccomandò assai di predicare con fervore agli inglesi per ridurli al seno della Chiesa. Gli diresse diverse domande, e ascoltò con piacere quanto gli veniva detto sulla frequenza e sulle molte probabilità di nuove conversioni.

L'**Annunciatore** di Ferrara. — È un buon foglietto che dopo i primi numeri in proporzioni assai umili, esce adesso in foglio in quarto e pieno di coraggio fa sapere che la pub-

Digitized by Google

blicazione sarà quinc'innanzi settimanale. Noi lo raccomandiamo molto, perchè Ferrara sente il bisogno di buona stampa per dare un po' di rigoglio a tanti buoni germi latenti. L'associazione è di L. 2.

Se poi ci si permette un consiglio diremo all'*Annunciatore* di fornire a' suoi associati dei racconti ben condotti, anche a preferenza di notizie politiche che in un foglio settimanale sono un po' stantie. Cose cittadine e provinciali, qualche conversazione scientifica, poche parole gravi su tante storture dei nostri tempi, renderanno l'*Annunciatore* un foglietto da prendersi a ruba.

Questo è il nostro augurio.

Vittoria. — Leggemmo con molto piacere nel *Diritto Cattolico* di Modena per il 21 febbraio p.:

Oggi abbiamo una buona notizia per i nostri concittadini, notizia che riempirà di gioia tutti coloro che si vantano partigiani della giustizia, difensori del diritto, campioni dell'onestà.

Il Tribunale Civile di Modena, con sua sentenza in data di sabato, 19 corr., accoglieva favorevolmente le conchiusioni inoltrate dai signori Avvocati Cons. Giovanni e Gustavo Bortolucci, riconoscendo pienamente ed assolutamente, ai due reverendi parrochi di s. Domenico e di s. Cataldo, il diritto pieno e completo dell'usufrutto della rispettiva canonica, e quindi il diritto in essi di darla in uso di abitazione a chi loro piace, senza alcun controllo, condannando il R. Economato dei Benefizi Vacanti, residente in Bologna, in tutte le spese del giudizio.

Questa vittoria non poteva essere più splendida e luminosa, e se da un lato dimostra l'integrità e giustizia del Tribunale e la valentia e lo zelo degli avvocati della parte lesa, dall'altra è una prova lampante delle buone ragioni dei due RR. Parrochi, contro le quali hanno dovuto infrangersi tutte le prepotenze di un ministro despota e tirannico.

Presentiamo con tutto il cuore le nostre più vive congratulazioni al M. R. P. Enrico Siccardi, ed al M. R. P. Guardiano di San Cataldo, i quali oltre all'avere procurato, colla loro fermezza, nel sostenere i loro diritti, un grandissimo van-

Digitized by Google

taggio a Modena, hanno altresì dato campo a che si instituisca un precedente che gioverà moltissimo a tutti quei R. Parrochi che si trovassero in eguali o simili condizioni, e contro dei quali ora o in avvenire si dovessero esperimentare le carezze liberali di un qualche ministro che per ludibrio si appellasse di grazia e giustizia.

Ora staremo a vedere come si comporterà il ministero, rispetto al sequestro della temporalità, decretato in danno a due cittadini italiani, i quali si erano appellati ai Tribunali che loro hanno dato ragione, contro le misure arbitrarie di un decreto ministeriale, che i Tribunali hanno messo dalla parte del torto.

Il prolungare questo sequestro se fu sempre un atto odiosissimo, ora dopo la sentenza favorevole, sarebbe un atto inqualificabile di governo barbaro e addirittura *abissino*.

Frattanto ringraziamo Iddio della protezione accordata ai deboli oppressi contro i forti oppressori, e la vittoria di p. Siccardi e vittoria dei modenesi onesti, e della quale noi tutti godiamo ed esultiamo.

Non siamo più avvezzi ad ottenere ragione, quand'anche la abbiamo luminosamente, e ciò deve accrescere in noi la gioia dell'oggi, deve avvalorarci nella fermezza e nella costanza del domani!

L'ORDINE DI SEQUESTRO.

A titolo di cronaca riportiamo testualmente il seguente documento:

R. Subeconomo dei Benefizi Vacanti in Modena.

Modena, li 11 gennaio 1887.

Al seguito di ordini Ministeriali giuntimi in questo momento, avverto la S. V. M. R. che dimani mi porterò in codesta Canonica per procedere alla sottoposizione delle temporalità del Benefizio controcitato a mano regia, compiendo tutte le constatazioni di regola circa lo stato di manutenzione dei fabbricati e degli altri beni prebendali e ciò in pena di avere ella reagito agli ordini Superiori coll'iniziare il noto procedimento giudiziario.

Il R. Subeconomo
Dott. G. B. Tirelli.

Digitized by Google

Conversione di un peccatore nella festa del SS. Rosario. — Nella Silesia Superiore vi è una grande chiesa fabbricata da molti anni in onore della Madonna del SS. Rosario. Era precisamente il giorno della sua festa. Tra i venuti in questa occasione, vi era ancora un giovane di circa vent'anni, ma con tutta altra intenzione che di guadagnare le indulgenze.

Aveva seco condotti alcuni compagni che aveva appostati in vari punti della chiesa colle medesime cattive intenzioni. I compagni lo videro per l'ultima volta verso le otto della mattina.

Nel dopo pranzo la moltitudine cominciava a sciogliersi, cominciavano già i vespri solenni e il giovine non si faceva ancora vedere. « Forse è stata scoperto, che non sia caduto nelle mani della Polizia? » dissero i compagni tra loro. Lo cercarono per lungo tempo, e lo trovarono alla fine nella Cappella laterale, inginocchiato davanti alla prodigiosa imagine del SS.mo Rosario. « Che cosa ti è accaduto, gli dimandarono attoniti ». — « Niente! rispose egli, faccio penitenza, andatevene in pace, io appartengo ora a Dio e voglio sempre appartenergli ». — « Ma che cosa è accaduto, parla! » gli ripetevano i compagni.

Egli taceva ancora, poi rispose: « In questo luogo Iddio mi ha fatto conoscere la sua grande misericordia! Si trovavano qui quindici persone che pregavano devotamente e ripetevano continuamente, Ave Maria! Sembravano già molto stanche, ma cominciarono nuovamente a pregare, e proprio per il più gran peccatore, così era formolata la loro intenzione. Allora fu per me come se Dio mi parlasse minacciando: Tu stai qui? vattene, o convertiti! Tu non sei degno che la terra ti sostenga se un tale amore non ti commuove. Tu non ti fai, in un intero anno, un segno di croce, e questi pregano ancora per te. Io ti chiamo per l'ultima volta. O sì, o no.... Andate, amici, io non mi voglio perdere. Io quest'oggi stesso vado a confessarmi, e domani faccia pure il Signore con me secondo la sua santa volontà. »

In verità, vi è preghiera più efficace del SS. Rosario?

Digitized by Google

Nuovo periodico liturgico. — Il primo numero della nuova pubblicazione mensile romana intitolata *Ephemerides Liturgicae* risponde assai degnamente al programma che in parte diamo nella copertina di questo fascicolo. Nè poteva essere altrimenti, se si considera doversi l'ottima idea di questo periodico ai Signori della Missione, tanto zelanti nel promuovere la pratica esatta della liturgia; che certo non può conseguirsi dove ne manchi lo studio serio e continuato.

Merita dunque gran lode il Reverendissimo Signor Valentini procuratore generale della Congregazione della Missione, che dando mano alla laboriosa impresa di un periodico liturgico provvede il Clero del migliore mezzo a tener viva quella scienza per la quale, come dice il programma, *panduntur tot Religionis Mysteria, tot Christi amoris operiuntur arcana, tot tantaque divinae Bonitatis monstra reserantur.*

Il fascicolo dello scorso gennaio, che è il primo, contiene:

De Liturgiae studiorum extensione.

Institutiones liturgicae. — Praeliminaria.

Archeologia liturgica.

Expositio novissima rubricarum Breviarii Romani.

Sacrae Rituum Congregationis Decreta.

Quaestiones Academiae liturgicae Romanae.

De altari quod vulgu dicitus *Sepulchrum*. Animadversiones.

Liturgicorum dubiorum solutio scientifica.

De Modo Musico qui contrapunctum dicitur peculiariter vocali ac de illo praesertim a Petraloisio Praenestino nuncupato (alla Palestrina) juxta antiquam romanam scholam.

La beata Margherita da Città di Castello. — I Terziarii domenicani si dispongono a celebrare il VI centenario della nascita della beata Margherita da Città di Castello, una di quelle anime che seppe sollevarsi ad altissimo grado di gloria; e nell'atto in cui tutto sembrava cospirasse a renderla oscura ed ignorata, ella per ardenza di amore e forza di fede lasciò il suo nome ad auree cifre segnato nei fasti della Religione. I Tifernati, che tanta divozione nutrono per la Vergine concittadina, e che sono da Dio privilegiati col possesso del prezioso tesoro dell'incorrotto veneratissimo

Digitized by Google

suo verginal corpo, solennemente celebreranno la festa della sua santa morte in quest'anno, in cui havvi la secolare ricorrenza della sua nascita. E già la veneranda Compagnia del Rosario, che si assunse l'incarico di mantenere al culto la Chiesa de' Domenicani sin dalla loro espulsione da quel Convento, si è fatta iniziatrice ed assuntrice dell'opera per le solenni feste. E noi speriamo che la carità cattolica porrà la Commissione ordinatrice in grado di dare una bella dimostrazione degna della beata e della fede degli Italiani nel patrocinio dei santi. (Dall'*Unità Cattolica*).

Ai Sacerdoti. — Nel primo fascicolo di gennaio, Anno III, rispondendo a pag. 32 a chi ci faceva istanza perchè ci occupassimo di ottenere l'elevazione del rito per la festa del Rosario, dicemmo che il mezzo più semplice, più legale, e ora aggiungiamo più efficace, è di porgere le suppliche ai rispettivi Ordinarii, i quali quando e come credono, se ne potranno giovare presso la Santa Sede. Le postulazioni private (massime poi quelle della stampa, che foggia talvolta una specie di opinione o desiderio pubblico esistente solo nella penna di chi scrive) rimangono senza effetto e con grandissima ragione, sicchè noi rimandiamo alla risposta ora citata. Però a quanti hanno zelo di vedere onorata la Madonna del Rosario con l'innalzamento del rito e liturgia propria facciamo conoscere che più di un secolo addietro la grazia in parte fu già concessa dal Sommo Pontefice allora regnante; ma non si sa per qual causa il Decreto Santissimo rimase sempre inosservato.

Eccone il tenore:

Urbis et Orbis. — Ad confovendam immo etiam augendam fidelium devotionem erga Beatissimam V. M. ejusque cultum ferventius promovendum S.mus D. N. Benedictus XIII p. m. supra impressum Officium Sacratissimi Rosari ejusdem B.me V. ab E.mo et R.mo D. Cardinali Ludovico Belluga de ordine Sanctitatis suæ diligenter revisum ac recognitum approbavit atque ab omnibus Christifidelibus tam sæcularibus quam Regularibus utriusque sexus, qui ad horas canonicas tenentur, sub ritu duplici majori pro Dominica prima octobris quotannis in posterum recitari mandavit.

Die 17 sept. 1726. C. Card. Marinus, *præf.*

N. M. Archiep. Apamen. S. R. C. S.

Loco ✠ sigilli.

Digitized by Google

UNA PIA TERZIARIA.

Ai 3 di febbraio una vita preziosissima si estingueva in Napoli. La signora Luisa Boccapianolo, penultima superstite di questo illustre cognome, Canonichessa di S. Anna in Baviera, come mammola tra l'erbette verdi tramandava l'olezzo di sue virtù, nascoste sotto il velo della più perfetta modestia. Chiunque la conobbe ne rimase ammirato, incerto nel giudicare se la modestia superasse la svegliatezza dell'ingegno e la carità, ovvero se tali doti venissero celate da quella virtù.

A quattordici anni possedeva già non comune coltura letteraria, e dipingeva con perfezione, da meritare che i suoi lavori venissero posti in mostra nelle pubbliche esposizioni. — Il suo *S. Giovanni* ed il *Cristo* sono opere che nessun artista di vaglia sdegnerebbe dirsene autore. I parenti, gli amici non vollero che rimanesse oscura tanta finezza d'arte, e i due lavori furono esposti, riportando l'uno la menzione onorevole e l'altro la medaglia d'oro di prima classe. E questo in arte.

Ma la sua vera missione era di confortare e soccorrere gl'infelici: nè solo soccorreva, ma studiava come meglio e con quale maggiore vantaggio potesse apportare soccorso, interessandosi dei bisogni di ciascuno. La sua non fu carità inconsulta.

All'amore del prossimo congiunse quello di Dio, e parte del suo donava pure per Iddio, promovendone il culto con larghe offerte a chiese, tra le quali in modo speciale a questa dell'Arco. Devotissima del Rosario, appartenne anche al Terz'Ordine nostro, del quale osservava scrupolosamente la regola e ne promoveva la diffusione. A tutto ciò univa un'altra preziosa dote, l'affetto alla famiglia: famiglia di adozione, poichè votata ella era al Signore come Canonichessa fin dall'adolescenza. Tra il martirio dunque e le sofferenze di una lunga e penosa malattia, che spesso la teneva per mesi e mesi a letto, trovava modo di governare la casa, educando i nepoti, e uno specialmente per cui aveva assunto le veci di madre, perduta da lui nei suoi primi anni, e che ora amendue rimpiange.

Fra le sue belle qualità se ne notava un'altra ancora che, se non fosse stata troppo conosciuta, parebbe inverosimile — dalla sua infanzia sino all'ora in cui rese l'anima a Dio, non v'è chi ricordi un solo atto che sentisse d'impazienza nelle traversie della vita, e n'ebbe e di molte. Soffriva, ma nelle sue pene non una parola di lamento. I domestici stessi non ricordano uno sgarbo; il suo sorriso di rassegnazione a qualche disordine li faceva avvertiti che le cose non procedevano bene. Con lo stesso dolce sorriso sul labbro accoglieva chiunque a lei ricorresse nella sventura, confortando coi consigli, con parole, con opere.

Ed ora? ora ella non è più. Oh! quanti poveri, quant'infelici, quante vedove, quanti orfani rimpiangono quella vita, spenta tra uno sguardo d'amore pel prossimo da cui si dipartiva, e un atto di amore al suo Dio. Per quest'atto d'amore, e per la vita spesa tanto cristianamente quaggiù, giova credere che il Signore le abbia mandato incontro una schiera di angeli per condurla in Paradiso.

A noi non è lecito scoprire il bene ch'ella faceva, nè le sue opere di pietà. Il segreto che volle mantenere in vita va rispettato sin oltre il sepolcro. Inchiniamoci alla volontà di lei che racchiude tanta virtù, e spargiamo sulla tomba un fiore con una lagrima, innalzando al cielo fervide preci.

Dal Santuario di S. Maria dell'Arco in S. Anastasia, 19 febbraio 1887.

Il Rettore P. Gius. Sammartino dei Pred.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9

Digitized by Google

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL SANTO PADRE LEONE XIII

(PER MONS. EGIDIO MAURI DE' PREDICATORI VESCOVO DI RIETI).

(Continuazione).

IV.

Vicario in terra di Gesù Cristo che, Adamo novello, va mediante la Chiesa sua restaurando l'unità primitiva del genere umano, il Papa esercita l'officio e porta in sè la fecondità e la tenerezza di una Paternità universale. Risaliamo alle nostre origini. Iddio ha creato Adamo, e da lui, da una costa e quasi dal cuore di lui, forma la donna. Poi dice loro: Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra; e quell'uomo e quella donna diventano una famiglia, un numero di famiglie, un popolo, una moltitudine di popoli, il genere umano, che a poco a poco dilata le sue tende e riempie veramente il pianeta destinato a sua abitazione. Un uomo dunque sta in cima all'umanità intera, e ritornando col pensiero a quella prima sorgente, gli uomini tutti, in qualunque punto dello spazio, in qualunque punto del tempo si trovino, debbono dire: Noi siamo fratelli, debbono in Adamo riconoscere il padre comune.

Ma o sventura! Questa unità medesima, questa medesima paternità universale, da cui scaturiscono le generazioni umane, e che avrebbe dovuto far di tutti noi una sola famiglia, è la funesta radice di nostre divisioni. Riandando la storia del paganesimo, che può dirsi il regno del primo Adamo, il cuore sentesi stringere d'angoscia allo spettacolo delle umane scissure. Disperse dopo la confusione delle lingue le genti, formansi qui e colà centri di aggregazioni particolari, che vivendo disgiunte fra loro vengono ben presto a dimenticare la comune origine, e simili al fratricida Caino nelle forme stesse del corpo, nelle stesse fattezze del volto portano il segno della fraterna discordia. Alla divisione delle stirpi tien dietro quella delle nazioni. I popoli pagani reciprocamente si escludono e combattono, e per loro non vi ha mezzo tra l'isolamento o la guerra. Per amar dentro odiano di fuori, per affezionarsi alla

Digitized by Google

patria han bisogno di abborrire e spaventare il resto del mondo. Ma la fiamma dell'amore fraterno arde almeno nel cuore, corre per le membra di ciascun popolo? Ohimè! entro le mura della città stessa, entro le stesse domestiche pareti io vedo un gran numero di anime fatte ad immagine di Dio che, additandomi sulla loro fronte il marchio ignominioso della schiavitù, mi dicono: Vedi a che ci han ridotto i nostri fratelli. E quel marchio è più o meno profondamente scolpito in ogni parte del famigliare e civile consorzio, nella donna rispetto all'uomo, nel figlio rispetto al padre, nel suddito, nel cittadino rispetto al sovrano e alla patria.

Di un fatto in apparenza sì mostruoso non accade maravigliarci. Per l'umana fratellanza l'unità di specie e di sangue è molto, ma più, infinitamente più è l'unità delle menti nel vero, dei cuori nel bene. L'una e l'altra unità doveva per un intimo connubio della natura e della grazia scaturire di generazione in generazione dai lombi di Adamo: la colpa spezzò l'armonioso disegno, e il disordine morale del padre travasatosi nei figli accese in noi e fuori di noi una guerra intestina e crudele. A far cessar questa guerra ci vuole ben altro che gridare ai quattro venti: siamo tutti fratelli. Nella vita, nell'intimo di nostra vita arde il fuoco della discordia, e per dirci veramente e universalmente fratelli noi abbiam bisogno, o mio Dio, di un nuovo Adamo che ci rigeneri alla verità ed all'amore. Questo Adamo novello, noi già lo vedemmo, è Gesù Cristo, che nel Papa e per il Papa perpetua sulla terra la sua visibile presenza e la sua azione rigeneratrice.

« Pietro, io ho pregato per te, che la tua fede non venga meno. » Io, che sono la Verità, io che per mandato del mio Padre celeste a questo fine son venuto nel mondo di rendere testimonianza alla Verità, io ho pregato per te, o Pietro, affinchè la Verità, a cui ho reso testimonianza, abbia sempre nella tua Persona una voce che fedelmente la ripeta, un magistero che infallibilmente l'insegni, un oracolo che autorevolmente l'imponga, un apostolato che instancabilmente la propaghi. Ecco il primo titolo della Paternità Pontificale, destinata a ricomporre le fraterne armonie dell'umana famiglia. Qual'è infatti, mi si lasci dir così, il primo amplesso fraterno

Digitized by Google

dei poveri figli di Adamo? È l'amplesso delle menti, la fraternità del pensiero. Questa fraternità, finchè si vive quaggiù, non può di certo esser perfetta: ma vi ha certe idee, ove se manchi l'accordo, la fraternità degli affetti e della vita esteriore vana cosa è sperarla nel mondo. Tali sono le idee che risguardano Iddio, Gesù Cristo, l'anima, la coscienza, l'avvenire, e delle quali può dirsi: Ecco l'uomo e tutto l'uomo: *hoc est omnis homo*[1]. Gli animi in quelle divisi e discordi son divisi e discordi in ciò che vi è di più intimo, profondo, essenziale, inflessibile, son divisi e discordi ne' loro supremi e potentissimi amori. Guardate quel che accade a' dì nostri. Tutti abbiamo in bocca certe parole, in cui vorremmo toccarci ed unirci; tutti parliamo di libertà, di progresso, di civiltà, di morale, di giustizia, di onore, di felicità; ma queste parole pigliano sensi diversi secondo le diverse credenze, e ciò che per gli uni è felicità, ciò ch'è onore, giustizia, libertà, civiltà, progresso, per gli altri è miseria, vergogna, ingiustizia, servaggio, barbarie, avvilimento e degradazione brutale. Quindi la sterilità di quelle aspirazioni fraterne, che sono il tormento del nostro secolo, e che, irritate da tanti disinganni prendono omai un linguaggio che fa paura, si chiamano apertamente e sotto gli occhi del sole *Anarchia e Nichilismo.*

La fratellanza, la vera e universale fratellanza vive e si nutre di verità, ed a voi, o venerato Pontefice, depositario fedele, difensore intrepido, maestro infallibile, banditore e propagatore indefesso delle verità eterne, è riserbato, per quanto le umane passioni il consentono, il prodigio di fondarla sulla terra. Se prescindiamo infatti da questa voce apostolica, che ripetuta ogni dì da milioni di labbra sacerdotali riempie il mondo, chi darà agli uomini, a tutti gli uomini la scienza di Dio, di Gesù Cristo, dell'anima, dell'eternità? Chi la darà all'idiota, al fanciullo, all'infermo impotente, chi alle vostre figlie, alle vostre spose, alle vostre sorelle, alle vostre madri? Chi la darà specialmente a te, o povero popolo, che pur sei la parte non solo più numerosa, ma più utile e degna del genere umano? I savi forse del mondo? Nati in un secolo così propenso al

[1] Eccle. XII, 13

Digitized by Google

razionalismo, noi meglio di ogni altro sappiamo ciò che cotesti disprezzatori della fede, cotesti adoratori della propria ragione sono in grado d'insegnarci. Invano dimandiamo noi loro un simbolo, invano un Decalogo; invano li preghiamo che ci dicano almeno il principio onde muove, il fine a cui tende, la via che per esser felice deve tenere l'umanità. Uno scetticismo desolato, o un abbietto materialismo, ecco il frutto de' loro studi, di loro sublimi speculazioni. Girate gli occhi intorno, interrogate gli uomini che tengono in mano la fiaccola della scienza, ascoltate il loro linguaggio, consultate i loro libri, e ditemi se io mentisco od esagero.

E poi, quando in cotesti savi sovrabbondasse la scienza di cui abbiamo bisogno, che avrebbe il genere umano a sperare da loro? Se vi ha cosa al mondo essenzialmente aristocratica è di certo la scienza. Essa non ama discendere al basso; non l'ama per natura sua dovendo mantenersi e spaziare in regioni speculative ed astratte, non l'ama per l'orgoglio e la vanità de' suoi possessori aspiranti agli applausi ed alla fama d'intelletti non volgari, d'ingegni pellegrini. Ne volete una prova di fatto? Eccovi i savi dell'antichità: che vedete voi intorno ad essi? Una corona di amici, uno stuolo di pochi ed eletti discepoli. E i poveri e i piccoli? Eh, mio Dio, a cotesti ricchi epuloni della scienza che importava dei piccoli e dei poveri?

Così fu in antico, così è di presente. Imperocchè dai savi del secolo ode oggi il popolo una parola illuminatrice? Egli ha pur troppo demagoghi che l'adulano, tribuni che l'agitano, filosofi e letterati che il corrompono; ma dove sono, io dimando, gli apostoli che l'istruiscono? I sistemi che corrono oggidì sono forse cosa popolare? Le speculazioni dei razionalisti, dei panteisti, dei trasformisti e di tante altre sette filosofiche son forse cibo, non dico salubre, ma adattato all'intelligenza del popolo? Ed è forse popolare apostolato quella metafisica nebulosa, in cui trovi ogni cosa, fuorchè il senso comune? Ah, per essere apostolo nel vero significato della parola, fa d'uopo non salire ma scendere, non cercare i plausi degli uomini, ma la loro salute: bisogna obliare sè stesso, farsi piccolo, farsi rozzo, trasformarsi per via di amore in quelle tenere e incolte intelligenze, balbettare con esse la verità, ripetere oggi, ripe-

Digitized by Google

tere dimani, ripeter sempre le stesse idee, le stesse parole, prendere insomma verso di loro cuore di madre. Ora in cotesta scienza orgogliosa io vi sfido a trovare un cuore umile, un cuore materno.

Oh, grazie al cielo, oltre alla parola della mondana scienza che non possiede la verità, che non sa parlare il linguaggio della verità, vi è la parola della fede, la parola del Vicario di Cristo che, a contrassegno di sua divina missione, ridice al mondo: i poveri sono evangelizzati: *pauperes evangelizantur*[1]. Sì, i poveri sono evangelizzati. Questo portento da diciotto secoli è visibile a tutti, e noi possiam dire a Dio con l'adorabile Redentore: io vi ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, che mentre i prudenti e sapienti del secolo, lasciati da voi nelle tenebre, non degnano inchinarsi alla povera plebe se non per ingannarla e sedurla, voi con industria infinita formiate ogni dì il cuore ed il labbro di chi ai piccoli e ai rozzi insegni la vostra verità[2]. Per mezzo infatti dell'apostolato cattolico, lingua e strumento di quel magistero infallibile che ha la sua cattedra in Roma, la verità è divenuta patrimonio comune, nessuno può lagnarsi d'esserne privo se non per sua colpa. Essa è come l'aria, che, a respirarla, basta aprire la bocca, come la luce che, ad esserne illuminato, basta non sottrarsi ai suoi raggi, come l'acqua che scorre a benefizio di tutti in ogni parte della terra. Il pargolo che non giunse ancora all'uso della ragione, la povera donnicciuola che non sa leggere, il campagnuolo che passa la vita nel faticoso lavoro dei campi, tutti sentono che la verità, quella verità unicamente necessaria a salute, essenzialmente richiesta alla fraternità degli umani intelletti, li circonda, li assedia, li sforza quasi ad aprir gli occhi e vederla. Dal possesso del vero la scienza aveva escluso la massima parte del genere umano, la fede ha riprovato l'indegna esclusione, e abolendo le caste dell'intelligenza come ogni altra casta sociale, ha recato fra gli uomini l'universale eguaglianza degli spiriti.

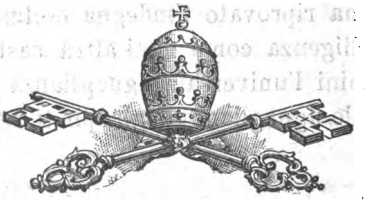
Dico l'universale uguaglianza degli spiriti, non solo per avere

(1) Matth., xi, 5.
(2) Matth., xi, 25.

Digitized by Google

accomunato a tutti la verità, ma per averla accomunata in modo, che la via di possederla sia la stessa al piccolo e al grande, al povero e al ricco, all'idiota e allo scienziato, all'uomo più rozzo come alla più sublime e radiosa intelligenza. Se vi ha cosa che valga a consolarci in questa misera vita, a giustificare la Provvidenza, ad armonizzare la varietà delle umane condizioni, a stringere in un pensiero e in un affetto i figli di Adamo, è questa uguaglianza, di cui vi parlo. Il povero popolo non ha per conoscere il vero altra via che l'umile fede, e Iddio ha voluto che sia questa altresì la via unica pei privilegiati del mondo. Credo, dice il campagnuolo, il bracciante, la donnicciuola; e credo, deve dire, se vuole salvarsi, il letterato e il sapiente. L'affermazione è la stessa in tutti, il motivo dell'affermazione ha da essere lo stesso in tutti, cioè l'autorità di Dio che ci parlò per Gesù Cristo, e che ora ci parla per bocca di Colui, al quale Gesù Cristo medesimo autenticò l'infallibile magistero, dicendo: Io ho pregato per te, che la tua fede non venga meno: *ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.*

Da Pietro dunque muove, e su Pietro si fonda l'unità della fede cattolica. Prima di lui, o senza di lui il mondo degli spiriti, sempre o per tutto, rende immagine di Babele; menti e lingue vi sono confuse, e religioni a religioni, divinità a divinità, simboli a simboli, morale a morale, scuole a scuole, discepoli contrapponendosi a maestri, niuno è più capace d'intendere il proprio vicino. Il cantico dell'unità fraterna possiamo cantarlo noi, solamente noi figli della cattolica Chiesa, che, riconoscendo nell'augusta Persona del Papa il Vicario di Gesù Cristo in terra, sappiamo dove attingere, non pure la verità, ma il santo amore. (*Continua*).



Digitized by Google

IL TERREMOTO DEL 23 FEBBRAIO IN LIGURIA E MONSIGNOR VESCOVO DI SARZANA.

Le desolazioni della Liguria sono troppo note per farne noi argomento, e nè pure possiamo aprire sottoscrizioni a pro dei colpiti da improvvisa quanto immane sciagura. Tuttavia ci si conceda di recitare per intero una lettera diretta ai propri diocesani da quell'egregio e venerato pastore che è Mons. Giacinto Rossi assunto dall'Ordine nostro, dove con un linguaggio tutto paterno vivamente si manifesta la carità. I lettori del *Rosario* avranno un'idea più compiuta del castigo toccato ai liguri, e ognora più si convinceranno che l'amico vero del popolo, nell'ora del dolore, è il vescovo.

Mons. Rossi pochi giorni innanzi, cioè il 13 di febbraio, aveva diretto alle sue diocesi una stupenda pastorale per combattere il proselitismo protestante che si fa largo in quei luoghi, e mostrare ai fedeli come debbano tenersi ai sicuri insegnamenti del catechismo cattolico. Nelle sue auree pagine il dottissimo vescovo, dopo provato che i protestanti non sono degni di fiducia, 1° perchè non hanno missione di predicare, 2° perchè non convinti di quello che insegnano, 3° perchè non posseggono una dottrina da proporre in luogo della religione che già si professa, rivolge la parola a chi sovente domanda *cosa fanno i preti?* e dice:

« O voi che accecati dal falso splendore di una civiltà tutta materiale, non vedete nel mondo nulla di più importante che il movimento delle macchine, la potenza del vapore, le meraviglie dell'industria, la febbrile attività del commercio; voi che misurate la civiltà dei popoli dalla capacità dei teatri, dalla larghezza delle strade e dal chiarore delle botteghe; voi finalmente che vorreste togliere il catechismo dalle mani del popolo, che lo bandite dalla scuola, che lo schernite nella chiesa, lo perseguitate nella famiglia, quando ne avrete fatto di questo popolo il diseredato della verità, lui che è già il diseredato della fortuna, che cosa gli darete, diteci, in cambio della fede che gli rapite, per infondergli coraggio nei dolori della vita, per tener vivo in lui il sentimento della sua di-

Digitized by Google

gnità? Gli darete le speranze del nulla e la religione dell'avvenire? Voi assuefatti come siete a tener conto soltanto della materia chiamate esseri improduttivi, operosità sprecata tutto ciò che non produce denaro e piaceri, e domandate sovente con maligna ironia: che cosa fanno i Preti?... Che cosa fanno i Preti?... Ebbene ve lo diremo noi: i preti, è vero, non si appassionano per le grandi quistioni della politica, perchè sanno che mentre i popoli si agitano, è la Provvidenza di Dio che li conduce, e che i destini delle nazioni si decidono in una sfera assai più elevata che non sono i lumi incerti della ragione; i preti non figurano sul teatro delle mondane ambizioni; non si lasciano accecare da ogni apparenza di novità e di progresso, non inarcano le ciglia per lo stupore, nè credono che tutto sia cangiato al mondo, perchè abbiamo inventato le strade ferrate e i telegrafi; ma senza restare indifferenti al movimento intellettuale, industriale e commerciale del nostro secolo, tengono conto principalmente della religione e del benessere fisico e morale del popolo. Ma son forse per questo i sacerdoti esseri improduttivi, forze perdute, come voi dite, in seno alla società?... Che cosa fanno i Preti? Domandatelo alle spiaggie dell'Africa, alle sterminate regioni dell'Asia, alle isole dell'Oceania, alle tribù selvaggie delle due Americhe, dove i preti portano col catechismo la luce del cristianesimo e i principii dell'incivilimento... Che cosa fanno i Preti? Per nulla dire dei dolori che consolano, delle lagrime che tergono, dei mali che riparano e che prevengono, delle piaghe che guariscono, del bene che incoraggiano nell'esercizio del ministero, sono essi i Preti che col catechismo preparano alla società le sue forze vive, i principii indispensabili di moralità e di ordine. Mentre le turbe soddisfatte dei felici del secolo uscendo dal teatro e dalle cene salaci lanciano i motti Volteriani contro la Chiesa e i suoi ministri, i preti nella città e nelle campagne raccolgono intorno a sè le nuove generazioni, e con un insegnamento modesto, paziente, amorevole stabiliscono le basi della pubblica prosperità. Spiegando il catechismo insegnano la pazienza e la rassegnazione al povero, la moderazione e la compassione al ricco; formano dei figli docili ed amorevoli, dei genitori attenti e solleciti, dei padroni discreti, dei servi fedeli,

Digitized by Google

dei sudditi tranquilli e sottomessi all' autorità, dei cittadini pacifici. Col catechismo rischiarano la ragione, formano la coscienza, nobilitano il carattere, santificano i costumi e affratellando gli animi colla mutua benevolenza rafforzano potentemente i vincoli del civile consorzio. »

Si direbbe che scorsi pochi giorni la Provvidenza per inscrutabile giudizio abbia voluto ancora una volta mostrare a che servano e che fanno i ministri del vangelo inspirando tanta carità ai vescovi limitrofi ai luoghi visitati dalla giustizia di Dio.

Ecco ora la lettera di Monsignore di Sarzana:

« Il Signore Dio degli Iddii ha parlato e la terra tremò. Ha parlato colla voce della sua potenza e bastò un momento, perchè regnasse il lutto dove prima risuonavano i canti dell'allegrezza, e spaziasse la morte colle forme più spaventose dove prima un popolo modesto e laborioso si stava godendo con tranquilla fiducia le dolcezze della vita.

« La deliziosa riviera che si stende all'occidente di Genova colle sue ricche città, i suoi paesi che si specchiano nelle onde cerulee del nostro mare, le sue valli ubertose, le sue spiaggie ridenti, meraviglia dello straniero, si è cangiata in un istante in un soggiorno di pianto e di squallidezza; e per lungo tratto è diventata come un vasto sepolcro, seppellendo sotto le rovine delle proprie case i suoi miseri e inconsapevoli abitatori. Paesi distrutti, città sconquassate, centinaia di creature umane sorprese inopinatamente dall' orrenda catastrofe e prima sepolti che morti; i superstiti in questo solo più avventurati che non hanno perduto la vita, del resto piombati improvvisamente nell'estremo del dolore e della miseria. Chi si dispera e piange i suoi cari perduti sotto le rovine, chi spasima di dolore per le membra rotte o mutilate, chi va errando come muto e istupidito per lo spavento. Turbe di gente, popolazioni intere miste e confuse di uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi che guardano con terrore le case crollanti, dove non possono ritornare, e salvi per miracolo dal terremoto, si trovano intanto senza tetto, senza pane, senza vesti, esposti a morire di disagio e di stento. Suppellettili perdute, raccolti dispersi, famiglie rovinate; è una scena di desolazione che spezza il cuore al solo pensarvi. Che lezione per chi la sa intendere, che cumulo im-

Digitized by Google

menso di miserie e di dolori per chi ha senso di religione, sentimento di umanità! — E qui, o carissimi, diamo un breve pensiero a noi stessi. Anche noi in quel giorno e in quell'ora di sempre dolorosa memoria abbiamo sentito la terra quasi fosse presa da vertigine traballare sotto i nostri piedi; anche tra noi più di un cuore ha palpitato, più di un volto si è impallidito per lo spavento; ma il Signore si è contentato di farci vedere il lampo della sua spada, e il colpo è andato a cadere lontano da noi. Ebbene, o dilettissimi, quelli su i quali è caduto erano forse più peccatori che non siamo noi? Avevano essi più di noi provocato la sua collera e irritato la sua giustizia?... Ricordiamoci delle parole profferite da G. C. quando la torre di Siloe crollando improvvisamente aveva ucciso diciotto uomini. Credete voi, diceva Gesù alle turbe, che quegli infelici fossero più peccatori che gli abitanti di Gerusalemme? Io vi dico di no, e vi esorto a far penitenza. — Profittiamo della lezione che abbiamo sotto gli occhi e adorando i decreti di Dio benediciamolo: benediciamolo nella misericordia, benediciamolo nella giustizia, benediciamolo nella vita, benediciamolo nella morte; e intanto affrettiamoci a soccorrere i nostri fratelli che son figli come noi di questa cara Liguria, alla quale nelle disgrazie non è mai venuta meno nè la virtù che le sopporta, nè la religione che le ripara.

« Già la città di Genova, sede principale dei Liguri, ricca di denaro e più ancora di fede e di sentimenti buoni, benchè non del tutto immune dal flagello, come madre che dimentica sè stessa per soccorrere i figli, alla voce del suo venerando Arcivescovo è stata la prima a far sentire agli afflitti gli effetti del suo amorevole e largo sovvenimento. La non lontana Torino che nei fasti della carità pubblica gode di una incontrastata e ben meritata rinomanza, risponde con generosità all'appello del suo Pastore che, ligure anch'egli, l'invita a porgere aiuto alla gigantesca calamità col doppio zelo che gli inspirano la religione e il culto di sempre care e venerate memorie; il Padre comune dei fedeli, il Sommo Pontefice che accoglie nel suo petto apostolico i dolori di tutto il mondo, trova nella sua povertà augusta di che soccorrere all'immensa rovina; S. M. il Re fa sentire parole di antico affetto e manda

Digitized by Google

copiosi sussidi; i vescovi di quelle desolate provincie corrono di luogo in luogo dove è maggior copia di dolori, e, spettacolo sublime di pietà e di tenerezza, mescolano le loro lagrime con quelle dei figli e portano ai derelitti il conforto supremo della religione; le autorità civili vegliano indefesse agli utili provvedimenti; i nostri soldati, sempre i primi nei pericoli, lavorano con mirabile annegazione alla salvezza dei cittadini; tutti i cuori si sono commossi, tutte le mani si sono aperte, è una gara, un'emulazione, un entusiasmo di carità che intenerisce e consola. Oh sì, è pur bella, è pure divina, o figli carissimi, questa fraternità cristiana, questa comunione cattolica che ci fa sentire come nostri i mali degli altri, che ci fa dividere insieme i dolori e le gioie, i beni del cielo e le ricchezze della terra, e nelle grandi sciagure ci fa esercitare le grandi virtù.

« Ebbene, o carissimi, questo è il momento di mostrare che apparteniamo anche noi a questa santa comunione delle anime, che ne possediamo lo spirito, e se ne godiamo I vantaggi non ci rincrescono, anzi siamo felici, e allora ne sentiamo tutta la preziosità quando ci domanda dei sacrifizi. Questo è il momento di dare all'incredulità che ci sta guardando, una prova luminosa e splendida della nostra fede che opera e si manifesta per la carità; di entrare nei disegni di quella Provvidenza che con soavità e fortezza ordina e governa gli umani eventi, e il bene e il male fa servire egualmente ai suoi fini altissimi e imperscrutabili; che permette e dispone che vi sieno delle lagrime perchè sieno rasciugate, dei dolori perchè vengano consolati, che vi sieno grandi rovine perchè vi sieno grandi espiazioni, e grandi riparazioni. Mirate là sulle spiaggie di Savona, di Noli, di Diano, sui poggi di Taggia, di Castellaro e di Bussana poco dianzi così tranquilli e così felici, quante lagrime, quanto patimento, quanti dolori? Mirate quanti fanciulli rimasti orfani, quante donzelle abbandonate, quanti vecchi pieni di affanno, quante vedove desolate e piangenti. Tutti questi guardano a voi, vi stendono le mani, aspettano i vostri soccorsi, *anima in angustiis posita et spiritus anxius*, vi diremo col Profeta, *clamat ad te* (1). Ascoltiamoli e conso-

(1) Baruch, cap. 3, v. 1.

Digitized by Google

liamoli; *audi et miserere*. Versiamo l'olio della carità sulle loro piaghe, affrettiamoci a far sentire ad essi, che sono nostri fratelli, col doppio tributo della preghiera e della limosina, la preghiera pei defunti, la limosina pei superstiti; e Iddio pietoso che ci ha scampati dalla rovina, nella quale anche noi potevamo essere travolti, ci renderà anche in questa vita il merito della nostra carità col tener lungi da noi i tremendi flagelli della sua giustizia.

« In questa consolante fiducia vi impartiamo a tutti di cuore la pastorale benedizione.

« Dal Nostro Episcopio di Sarzana il giorno 28 di febbraio 1887.

« † Fr. Giacinto de' pred., *Vescovo*. »

« Sac. Luigi Accorsi, *Segr*. »

LA VERGINE ACHEROPITA DI S. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(p. Gioacchino Berthier dei pred.)

Onorio I fu consacrato l'anno 625 e regnò tredici anni circa. I Papi Severino e Giovanni IV che gli succedettero non regnarono se non che poco, e Teodoro I salì sul trono pontificio nel 642. Bisogna dunque mettere tra il 630 e il 645 la difinitiva compilazione del nostro documento; mentre che la prima compilazione probabilmente risale a Pelagio II, il quale fu creato Papa l'anno 578 e per dodici anni governò la Chiesa.

Dopo avere dimostrato la rimota antichità dell'*Itinerarium Salisburgense*, dobbiamo provare che in esso vi si discorre realmente della Madonna di S. Sisto.

È però conveniente mandare innanzi la spiegazione della parola *Basilica* che si legge nel nostro testo, per soddisfare ognuno, riguardo alla chiesa ove fu conservata l'Imagine.

Intorno a questa chiesa di *Sancta Maria Transtiberis* ove era venerata la Madonna di S. Sisto ci sono quattro ipotesi: La prima vuole che fosse la celebre Basilica, chiamata oggidì Santa Maria in Trastevere; la seconda che fosse la chiesa

Digitized by Google

di S. Agata posta in faccia a S. Crisogono; la terza che fosse una chiesa detta Santa Maria in Turri presso al Vaticano; infine, la quarta, una chiesa che sarebbe stata tra S. Francesco e Santa Maria in Coppella.

Non vogliamo qui entrare in una questione che rivedremo appresso, e inoltre rimandiamo agli autori che ne hanno scritto, cioè a quasi tutti quelli già nominati nella Prefazione. Per ciò che occorre alla nostra tesi, ci basta di sapere e di provare che la Madonna di S. Sisto fu venerata in una *chiesa* e non necessariamente in una *basilica* trasteverina, quale s'intende al dì d'oggi. Qualunque siasi l'opinione che s'abbracci rispetto al luogo della chiesa in cui era conservata l'Imagine, resterà sempre una verosimiglianza, o meglio una prova, che nel nostro testo si tratta di questa Imagine.

Quanto a noi non crediamo dovere asserire che al tempo in cui fu compilato l'*Itinerarium* l'Imagine fosse già a S. Agata in Turri, imperocchè la storia ve la trova con certezza solo a tempo di Sergio III.

Sciogliamo ora le difficoltà e diamo la vera interpretazione della parola *Basilica*. Essa ha oggidì un significato speciale e determinato; ma non era così da prima, perchè così chiamavano qualunque chiesa. « I templi divini sono chiamati *Basiliche*, dice S. Isidoro, perchè vi si offre a Dio, Re Universale, culto e sacrifici » (1). Si preferiva alla parola *templum*, che poco si usava a cagione del suo significato pagano. « Noi, diceva S. Agostino, non innalziamo ai nostri martiri templi siccome a dei, ma piuttosto *memorie* come a uomini morti, le anime dei quali vivono in Dio » (2). E S. Girolamo rimprovera a Giuliano Apostata « che distruggeva le basiliche dei Santi o le trasformava in templi » (3).

(1) « *Ideo divina templa* Basilica *nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus et sacrificia offeruntur* » (Orig. XV, 4). Si sa che la parola *basilica* viene da Βασιλευς. Così veniva detto basilica il palazzo ove i sovrani rendevano giustizia.

(2) « *Nos martyribus nostris non templa sicut diis, sed memorias sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum Spiritus vivunt, fabricamus* » (*Civit. Dei*, L. XXII, cap. VIII).

(3) « *Sanctorum Basilicas aut destrueret, aut in templa converteret* » (Adv. Vigil.).

Digitized by Google

I documenti che abbiamo sott'occhio ci provano pure che al tempo della compilazione, la parola *basilica* aveva presso a poco ancora la medesima significazione.

Tutte le chiese che vi sono indicate come esistenti dentro Roma portano indistintamente il titolo di *Basilica;* e alle volte lo stesso titolo di questo catalogo le appella chiese: « *Istæ vero Ecclesiæ intus Romæ habentur.* » Poi il catalogo finisce con queste parole: « *In his omnibus Basilicis per certa tempora publica statio habetur:* » Le chiese di S. Bonifacio (S. Alessio) di S. Agata, di S. Michele vi sono in modo speciale chiamate *basiliche.*

Quanto alle chiese poste fuori di Roma or le nomina *chiese,* ora *basiliche.*

Questa interpretazione ci permette di affermare che dove il nostro testo ha: *Basilica quæ appellatur Transtiberis,* non discorre necessariameute di una basilica nel senso moderno della parola, e senza difficoltà si può intendere di una chiesa ordinaria. Inoltre ci permette di così tradurre a tutto rigore il testo dell'*Itinerarium:* « *Basilica quæ appellatur Sancta Maria Transtiberis, ibi est Imago sanctæ Mariæ, que per se facta est;* » — La basilica o chiesa, detta santa Maria al di là del Tevere. Ivi si conserva un'Imagine; .... » di maniera che lo scrittore avrebbe semplicemente indicato questa chiesa col suo nome volgare senza determinarne alcuna in particolare per la sua situazione. È chiaro che ogni ipotesi intorno a questa situazione ci può servire, e niuna contraddice al nostro testo.

Da queste considerazioni risulta una prima conseguenza intorno alla quale tornerebbe inutile insistere con molte parole, e perciò basta esporla con questa argomentazione.

L'Imagine della quale parla l'*Itinerarium* era collocata in una chiesa trasteverina.

Orbene, la nostra Madonna richiede cotale origine: tutti i documenti citati e cento altri le fanno fede; e nessun'altra Madonna di S. Luca s'attribuisce simile origine.

Dunque l'*Itinerarium* parla della Madonna che al presente si trova ai SS. Domenico e Sisto.

Digitized by Google

A questo semplice e solido argomento, ne aggiugnamo un altro, non meno chiaro e ancor più perentorio.

Nel testo dell' *Itinerarium* evvi questa espressione che di primo aspetto sembra singolare: « *Imago.... quæ per se facta est* » ; — « *Imagine.... che s'è fatta per sè stessa e da sè stessa* ».

Per intendere il senso di queste parole fa duopo rimembrare che secondo la storia o la leggenda vi erano Imagini del Salvatore e della Madre sua, le quali dopo essere state disegnate da S. Luca erano state dappoi dipinte dagli Angeli. Venivano esse chiamate *acheropite* ἀχειροποιηται, non fatte da mano d'uomo.

Tale è la celebre Imagine del Salvatore nel *Sancta Sanctorum* di S. Giovanni Laterano, presso alla quale, sotto il Pontificato di Sergio III, si trattò di trasportarvi la Madonna di S. Sisto. Onofrio Panvinio così descrive questa Imagine: « Sull'altare si conserva l'Imagine del Salvatore, dipinta miracolosamente su di una tavola. Luca Evangelista la disegnò, la virtù di Dio per ministero degli angeli la compì » (1).

Se ne contano molte di queste Imagini del Salvatore, che si dicono disegnate dall'Evangelista pittore e poi colorite dagli Angeli (2). Sarebbe egli assurdo il supporre che si fosse in tal guisa reso poetico un fatto più verisimile, cioè a dire che S. Luca avesse dipinto un' effigie originale di cui siansi poscia tratte delle copie?...

Comunque sia, esistono eziandio Imagini acheropite di Maria. Tra le quaranta chiese che sorgevano in Costantinopoli ad onore della Madre di Dio, Ducange ne addita una edificata dall' Imperatore Costantino, e che era detta di Santa Maria Αχειροποιητου (3).

I Padri del Sinodo orientale uniti affermano che a Lidda in Fenicia vi era un' ἀχειρόγραφου εἰκόνα della Madre di Dio (4).

(1) « Super hoc altare est Imago S. Salvatoris mirabiliter in quadam tabula depicta, quam Lucas Evangelista designavit, sed virtus Domini angelico perfecit officio » (De septem Ecclesiis).

(2) Cf. Garucci, *Storia dell'Arte Cristiana, Teorica.*

(3) Cf. Ducange. Cf. Rohault de Fleury, Op. cit., Vol. II, p. 576.

(4) Così parlano i Padri del Sinodo Orientale.

Digitized by Google

Eziandio l'espressione dell' *Itinerarium*: « Imagine che si è fatta da sè stessa » indica chiaramente una di cotali Imagini, nè potrebbe altro indicare. Qui si tratta di un' acheropita.

Che n'è dunque stato dell' imagine venerata sotto questo titolo nella Roma del VII secolo?

Ecco la risposta a questa domanda: L'Acheropita di Roma è conservata a S. Sisto.

Infatti la Leggenda ci ricorda tale prerogativa che in quel tempo le venìa generalmente attribuita: « Il volto della Vergine, dice essa, non era se non che disegnato da san Luca, nè ancora era colorito, quando tutto ad un tratto l'imagine si trovò risplendere di maravigliosa bellezza. E ciò perchè non era opera di mano carnale, ma sibbene della possanza ineffabile di Dio (2) ».

L'antichità di questa testimonianza basterebbe da sè sola a stabilire che a Roma nessun altra Madonna di san Luca può disputare a quella di san Sisto l'onore di essere additata dal Pellegrino che scriveva l'*Itinerarium,* e d'essere stata fin d'allora da lui venerata. Ma vi è di più: la nostra Imagine è l'unica che in Roma abbia in suo favore cotale tradizione e sia stata chiamata *acheropita.* « Roma, de' celesti tesori ottima conservatrice, trovo racchiudere nel suo seno, come sacratissime gioie, 13 miracolose Immagini, tutte attribuite dall' antica e continuata tradizione e dall' autorità di varii scrittori, al pennello dell'Evangelista Luca, eccettuatene due, che furono da lui principiate, ma da virtù celeste compite. L'Immagine veneranda del Salvatore, che con tanta religione si conserva nella Cappella chiamata *Sancta Sanctorum* nel Laterano.... essendo stata disegnata da san Luca, fu da mano soprahumana compita, come quella di cui fin qui habbiamo scritta l'historia (1) ».

Dunque quando l'*Itinerarium* accenna una *Imago B. Virginis quæ per se facta est* intende di parlarci soltanto dell'Imagine di s. Sisto. Le altre Vergini di san Luca che sono

(1) Cf. Documento n. II.

(2) *Hist. dell'Immagine di Maria Vergine.* ecc. p. 79.

Digitized by Google

a Roma, non hanno giammai spiegata la loro origine se non dal solo pennello dell'Evangelista (1).

I due argomenti or ora esposti, a quanto ci pare, sono al sicuro di ogni seria obiezione, e dimostrano chiaramente l'antichità in vero primitiva della nostra Imagine. Sarebbe cosa difficile additare una pittura extra-cimiteriale della Madonna, specialmente tra quelle dette di san Luca, la quale potesse fare suoi dei titoli più autentici e cotanto antichi.

D'altronde è inutile far notare che questi due argomenti si rinforzano a vicenda, specialmente se tengasi conto dei documenti altrove citati.

Aggiungiamo qui una doppia osservazione, per confermare tutta l'importanza del nostro documento. Lo scrittore dell'*Itinerarium* addimostra esistere la nostra Madonna in una chiesa posta al di là del Tevere e chiamata *S. Maria Transtiberis*, e ne parla come d'un fatto costante, pubblico e antico: « *Ibi est Imago B. Virginis.* » Cotale espressione suppone un lungo passato a questa Immagine, tanto perchè ce la mostra posta in questa chiesa quasi nella sua ordinaria dimora, quanto perchè un fatto recente non avrebbe punto attirato l'attenzione del Pellegrino, che è molto sobrio nel dare particolarità; o almeno non l'avrebbe indotto ad accennarla ai suoi lettori.

Conviene inoltre notare che la leggenda dell'Acheropita è già pubblica e ammessa. Il Pellegrino ci crede e venera l'Imagine. Orbene tale fatto suppone un lungo passato, un passato notevole.

Potremmo anche aggiungere senza oltrepassare i limiti d'una legittima induzione, che il Pellegrino quivi ci parla d'un effigie della Madonna che sarebbe stata eseguita, secondo l'antica tradizione e secondo la nostra stessa Leggenda, vivente ancora Maria, sì che appoggiandoci, sia sulle asser-

(1) Qui conviene notare quanto sia temerario quel dotto moderno il quale afferma tanto risolutamente che il monaco Megisto fu il primo a parlare d'Imagini acheropite verso l'anno 844. È la centesima temerità che potremmo rilevare a questo erudito, a proposito della questione che ora abbiamo per le mani.

Digitized by Google

zioni del Pellegrino, che giustifica le precedenti induzioni; sia sull'oggetto medesimo di queste asserzioni, potremmo far risalire l'origine della nostra Imagine insino ai primi secoli cristiani.

Un'altra considerazione darà il suo compimento alla probabilità o meglio alla certezza di questa conclusione.

La leggenda racconta e la storia ammette che la chiesa di *Santa Maria in Turri* detta eziandio *Sancta Maria Transtiberis*, ove stava l'Imagine primieramente si chiamava *Sancta Agatha*, e cambiò nome a cagione della dimora che ivi fece la nostra Madonna. Questi fatti saranno provati più innanzi. Orbene l'*Itinerarium* le dà già il nome di *Sancta Maria*, e afferma che veniva chiamata con quel nome: *Basilica quæ appellatur*.... È adunque chiaro che al tempo in cui fu compilato l'*Itinerarium*, la presenza della nostra Madonna nella sua chiesa dovea risalire a tempi assai lontani, perchè all'antico nome ne fosse sostituito un nuovo nel linguaggio comune.

Questo fatto ha una notevole antichità e ci rimena in pieno V secolo.

Qui poniamo termine alla nostra prova storica, che molto facilmente potremmo svolgerla ancora di più, se non avessimo detto tanto da formare una dimostrazione più che sufficiente; perciò senz'altro poniamo mano alla prova archeologica. (*Continua*).

L'EDUCAZIONE MONDANA E L'EDUCAZIONE CRISTIANA.[1]

« La educazione è un tesoro; noi la pregiamo e ammiriamo, ne andiamo presi e incantati, e intendiamo di fare elogio a una persona dicendo: è bene educata. Peraltro è da attendere

(1) Nella Pastorale di Mons. Del Corona per la presente Quaresima è tanto bene descritta la natura e i caratteri dell'educazione cristiana, che stimiamo rispondere a un desiderio comune riportando per intero il brano. E questo compensi in qualche modo chi ci fa fretta perchè si continui la pubblicazione degli altri lavori del R.mo Vescovo di Draso.

Digitized by Google

che vi ha una educazione mondana e una cristiana. La mondana e secolaresca va tutta in vane lustre, in parole composte ad arte, in maniere urbane o civili che dir si voglia, le quali mostrano garbato e misurato l'uomo al di fuori, ma dentro è tutt'altro. Cotale educazione di che il mondo si picca, è in sostanza ipocrisia e infingimento, e può stare colla bruttura dei costumi e colla malevoglienza dell'animo.

« L'uomo di mondo dà a vedere di pregiarti e di riverirti e forse cova odio dentro e ti spregia in cuore. Ti sorride a volte e col sorriso cela il dispetto, ti loda in faccia e dietro fa beffe e strazio di te, si atteggia a onoratezza e costumatezza di tratti e di parole davanti a qualche ragguardevole personaggio di cui ha suggezione, e di lì a poco rompe a stizze e contumelie, diventa procace di sguardo, svergognato di eloquio, infesto alla pudicizia e facile schernitore di cose sante.

« Non così la educazione cristiana. Essa ha il suo fondamento nello spirito dell'uomo che si rinnovella per la grazia e si riveste di un profondo rispetto a Dio, al prossimo, a sè. La cristiana disciplina combatte il triplice orgoglio della mente, del cuore e dei sensi, e l'uomo così disciplinato alla scuola del Vangelo non ha rancori nè amaritudini in cuore ma è benigno e dolce, non porge gravezza con tratti aspri e rubesti ma con affabilità soave piace, non ha sfacciati ardimenti ma gravità vereconda, non tocca ingiustamente o turpemente di chichesia nè la roba nè la persona. E questa *è sapienza di lassù*, dice S. Giacomo apostolo, *sapienza pura, pacifica, modesta, arrendevole che fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, e aliena da biasimi e da ipocrisie* (III, 14).

« S. Paolo particolareggiando ancora di più, dice ai cristiani: *la vostra modestia sia nota a tutti gli uomini, perchè il Signore è vicino; ciascuno possegga come vaso di onore il suo corpo; non si oda neppur nominare tra voi qualsiasi impurità o avarizia come ai santi si conviene, nè oscenità, nè sciocchi discorsi e buffonerie che sono cose indecenti, ma più tosto il rendimento di grazie; se vi adirate guardatevi dal peccato, il sole non tramonti sul vostro sdegno;*

Digitized by Google

qualunque amarezza, escandescenza, scandalo e ira e clamore e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorte di malvagità, ma siate benigni gli uni verso gli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha perdonato a voi per Gesù Cristo. Prevenitevi coi segni di onore.

« Alle donne fu dirizzata la gran parola: *Siate caste, non vi lasciate abbattere da spauracchi, temete Dio e più che delle acconciature di fuori curatevi dell'uomo dentro che è lo spirito dolce e incorrotto;* alle mogli: *siate soggette ai mariti:* ai mariti: *amate le mogli come Cristo ama la Chiesa;* ai genitori: *non vogliate provocare a iracondia i figliuoli;* ai figliuoli: *siate riverenti e obbedienti ai genitori,* ai servi: *obbedite ai padroni con riverenza e sollecitudine nella semplicità del cuore vostro, servendo non all'occhio quasi per piacere agli uomini, ma come servendo a Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio;* ai padroni: *ponete da parte l'asprezza non ignorando che il vostro e il lor padrone è nei cieli e che egli non è accettator di persone.*

« Queste dottrine sono altamente e potentemente educative, come è palese, e gittate dagli apostoli in seno al mondo pagano furono germi divini di una rapida e opulenta vegetazione. Chi non ammira negli Atti degli Apostoli il centurione Cornelio e il cortigiano della regina Candàce e la Tabita di Joppe, la Priscilla di Corinto e la Lidia di Filippi? Furono i modelli della educazione cristiana sui quali si esemplarono le maravigliose donne Romane che brillano nelle lettere di S. Girolamo. Paola, Eustochio, Blesilla, Fabiola fecero stupire il Dottore massimo; la giovane Melania e Piniano strapparono l'ammirazione al grande Agostino. E questa virtù educativa che formò le grandi donne e i grandi uomini dei primi secoli restò nella Chiesa e nelle vicine e lontane regioni opera e trionfo. Le montagne del Libano come le Isole del Giappone portano fiori a Cristo, e in ogni angolo del mondo si trovano cristiani e cristiane di una educazione e nobiltà personale che ti rapisce. Trovansi cattolici in giovane età di coscienza dignitosa e di forte fede la cui vita fa contrasto

Digitized by Google

alla canizie disonorata di molti vecchi; si ammirano fanciulle che della loro modestia, della loro pietà esimia e amabilità squisita fanno come un freno al selvaggio orgoglio dei genitori. Si osservano delle spose che camminano con nobile disinvoltura nella via dell'onore e della virtù portando in petto il tesoro della loro castità e della lor fede. Sono fiori che spuntano così nelle Americhe come sulle coste dell'Africa, perocchè lo Spirito Santo spira dove vuole e la croce col suo sangue fecondatore sveglia fiori eletti dovunque, e Maria, somma educatrice dei cuori, col suo virgineo fiore tesse da per tutto corone immarcescibili e cinge le femmine pudorate e umili come di un'aureola di maestà regale.

« Tant'è; la educazione che viene dalla grazia è compiuta, perchè essa è l'intreccio di tutte le virtù legate col nodo della carità che le avviva tutte, tanto che S. Paolo potè dire ai cristiani della Macedonia: *tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate, le quali e imparaste e riceveste e udiste e vedeste.... queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi* (Ai Filip. IV, 8, 9).

« Abbiate anche voi, o dilettissimi, la volontà di lasciarvi disciplinare dalla grazia la quale è, come fu detto egregiamente, una educazione infusa; fatene l'esperimento e vi accorgerete che la religione vi sarà eziandio vena e scaturigine di felicità sulla terra. »

INVOCAZIONE SUI MISTERI

(4° dei gaudiosi).

Prega per noi peccatori, o Vergine innocentissima, la quale andando verso Gerusalemme col tuo unigenito figliuolo in grembo per offerire nel tempio il preparato dono conforme al prescritto della legge, senza alcuna molestia o afflizione tua nel viaggio, anzi con gusto di molta soavità d'odore dal dolcissimo peso del benedetto corpicello; di quanta consolazione

Digitized by Google

ti fu, Maria felicissima, in così meravigliosi modi penetranti il core e le viscere tue lo stringerti talora al petto e abbracciare con incredibile amore e affetto quell'immacolato agnello, come uomo, e lo stesso con somma pietà ammirare e riverire, sempre benedicendo il Padre onnipotente e il medesimo tuo figliuolo Gesù Cristo!

Deh prega per noi peccatori, Vergine soavissima, per quella sacrosanta presentazione del tuo unigenito figliuolo nel tempio con l'oblazione del dono dell'olocausto al Sacerdote con tanta venerazione e onore da te e dagli astanti fedeli celebrata con così dolce melodia de' suoni e canti risonanti lodi, grazie, benedizioni, onore e gloria all' eterno Padre, che pareva il tempio e le stesse pareti echeggiare allegramente queste voci: *Venit ad templum suum dominator quem vos quæritis, et Angelus testamenti quem vos vultis, venit desideratus cunctis gentibus, et implevit domum istam gloria. Magna est gloria domus istius novissimæ quam primæ.* E pareva ogni cosa in ogni parte del tempio dar segni di letizia, mostrare li trofei preparati dall'umana salute e scoprirsi se non indizii di amore e di reverenza a quella umanata maestà Gesù Cristo salvator nostro.

Deh prega per noi, Vergine carissima, per quel piacere d'estrema allegrezza e consolazione sentita nel dolcissimo aspetto del Figliuolo di Dio presentato nel tempio, dal venerabile profeta Simeone, uomo giusto e timorato (il quale aspettando la redenzione d'Israele, non scordatosi la ricevuta risposta dello Spirito Santo che prima non gusterebbe la morte che vedesse il Cristo del Signore, dopo aver profetizzato del santissimo fanciullo come di colui che sarebbe posto in ruina e risurrezione di molti in Israel e in segno a cui sarebbe contradetto e finalmente che il coltello d' esso trapasserebbe l'anima tua) spregiatore della presente misera, bramoso dell'eterna beata vita con ogni riverenza ricevendo nelle braccia il Salvator del mondo e benedicendo Dio, disse:

« Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:

« perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,

Digitized by Google

« il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli, « luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo, Israele. »

Deh prega per noi peccatori, Vergine integerrima per quelle benedette voci dei fedeli con molta pietà nel tempio risonate in onore del nato Redentore del mondo, nè con minor allegrezza udite e accettate in cielo. Per quel singolar sacrificio di lode al sommo Padre gratissimo da Anna profetessa nel medesimo tempo sacrificato, la quale dopo il corso di sette anni dalla sua verginità santamente passati, fatta vedova, veramente vedova, pervenuta all'età di ottantaquattro anni sempre in spirituale esercizio di santa e religiosa vita esercitata in continue orazioni e digiuni, giorni e notti frequentando il santo tempio di Dio, e in quella stessa ora della Presentazione detta sopravenuta non cessava di benedire il Padre eterno col suo Unigenito Figliuolo a noi mandato e di quello parlare a tutti che stavano in aspettazione della redenzione d'Israel.

IRACONDIA

IV.ª Predica.

Avendo spiegato come fu preparato il fatto della Redenzione prima della nascita di G. C., vediamo come apparisce quella preparazione nella nascita stessa.

Si può considerare *primo*, in sè; *secondo*, nelle sue conseguenze; *terzo*, nelle sue circostanze.

I.

La nascita di G. C. in sè stessa. — Si può considerare relativamente al Verbo incarnato, e relativamente alla Vergine Maria.

A) Relativamente a Cristo, la nascita fu della persona, non della natura (III, q. 35, a. 1).

B) Relativamente alla Madre divina, fu senza lesione della verginità (III, q. 35, a. 6; et q. 28, a. 2).

Digitized by Google

II.

Conseguenze, per Gesù Cristo e per Maria.

A) Per il Cristo, seguita dalla nascita sua che ha due nascite, l'una eterna, l'altra temporale; e due filiazioni, l'una da Dio Padre, l'altra da Maria Madre (III, q. 35, aa. 2, 5).

B) Per Maria ne seguita che fu e si deve chiamare Madre di Dio (ibid. aa. 3, 4).

III.

Circostanze. Sono tre principali.

A) Il luogo dove nacque (III, q. 35, a. 7).

B) Il tempo quando nacque (III, q. 35, a. 8).

C) La manifestazione della nascita, la quale fu convenientemente fatta.

a) Non da Cristo stesso (III, q. 36, a. 4).

b) Ma dagli angioli e colla stella (III, q. 36, a. 5).

c) A persone sapientemente scelte (III, q. 35, a. 3).

d) In un modo perfetto (III, q. 35, a. 6).

NB. — Qui si potrebbe addurre la dottrina di S. Tommaso intorno alla convenienza delle diverse specie di miracoli fatti da G. C. (Cf. III, q. 44), per manifestare la sua divinità.

NOTIZIARIO.

L'opera di Monte-Campano. — Riceviamo dall'Arciprete Carlini, Parroco di Monte-Campano, in data 2 marzo:

« Mio buono e carissimo Padre,

« Le rispondo colle lagrime agli occhi, sommamente commosso. In una all'offerta che mi annuncia la P. V., ricevo ancora altri due vaglia, e pochi sono stati i giorni che non ho ricevuto qualche cosa.

« Jeri mi abboccai col mio Mons. Vescovo, e discorremmo dell'Opera. Anche l'E. S. Rma mi dava notizie di elemosine ricevute.

« Monsignore pensa a rimandare a proprio conto il biglietto a tutti coloro che inviano denaro o alla Curia o a Lui stesso.

Digitized by Google

« Avendo occasione di vedere il generoso offerente lo ringrazi tanto e gli auguri ricompensa dalla Madonna.

« Dal giorno 15 andato cominciai (come informava la P. V. nell'ultima mia) sì la S. Messa e il Rosario, come la seconda messa col Rosario celebrai il giorno delle sacre Ceneri. Il primo e l'ultimo venerdì sono i giorni destinati per soddisfare al mio assunto nel mese che corre. Nei giorni sopraccennati ho avuto sempre speciali consolazioni. Ho fiducia che la Madonna gradisca quanto le circostanze mi hanno ispirato, e anche qualche cosa di più.

« Padre mio, compatisca come trova questo mio scritto, perchè son proprio commosso.

« Si abbia intanto tutte le mie più sincere riconoscenze. Non pensi che la possa dimenticare, ecc. ecc. »

Grazia ricevuta per intercessione della Madonna del Rosario dal p. m. Priore della Minerva. — « Viva Maria, Regina del SSmo Rosario! È questa la dolce esclamazione che spontanea n'esce dal mio cuore al pensiero della grazia quasi miracolosa, che ottenni dal potente patrocinio di Maria invocata coll'augusto titolo di Regina del SS. Rosario.

« A maggior gloria pertanto della gran Vergine delle Vittorie, desidero venga inserito nel nostro periodico *Memorie Domenicane*, quanto segue:

« Colpito io sottoscritto da una violenta polmonite, mi vennero con amorosa sollecitudine apprestati tutti i rimedi suggeriti dall'arte medica, ma tutto riuscì vano; sicchè dopo quattro giorni di grave pericolo, i tre valentissimi medici che dirigevano la cura dichiararono il caso disperato. Già io aveva ricevuto il SS. Viatico, e si era in procinto di darmi l'Estrema Unzione. Ma la Vergine SS. del Rosario invocata con pubblico e solenne triduo dai miei carissimi Confratelli e da altre pie persone, venne in mio aiuto nella notte stessa, che secondo tutte le umane vedute doveva essere l'ultima della mia vita. D'allora in poi il miglioramento di mia salute si fece ogni giorno più manifesto con ammirazione e gioia di tutti, specialmente de' sullodati miei amatissimi Confratelli, i quali non

Digitized by Google

mancarono di rendere, con altro solenne triduo, pubbliche grazie a Dio e a Maria SS. del Rosario per la mia perfetta guarigione.

« Conchiudo adunque coll'animo commosso da mille e mille affetti di gratitudine e riconoscenza: Evviva Maria, Regina del SS. Rosario!

« Roma, Minerva, il dì sacro a S. Tommaso d'Aquino, 1887.

« P. Tommaso Campanelli de' Pred.

« *Priore della Minerva.* »

Divozioni a S. Caterina da Siena. — È in corso di stampa la nuova edizione di un pio opuscoletto che può giovare ai membri del Terz' Ordine per prepararsi alla festa della gloriosa loro Maestra. Ne riparleremo un po' più diffusamente.

Il p. Monsabré a Notre-Dame. — Per chi ha dimestichezza col francese annunziamo le Conferenze della presente quaresima che si stampano ogni settimana e verranno a mano a mano spedite a quanti ne fanno domanda all'*Année Dominicaine* a Parigi, inviando il denaro, come può leggersi nella copertina di questo fascicolo.

Una cara proposta (Dal *Giubileo Sacerdotale*, nel fascicolo IX). — « Da Roma è stato diramato un invito a concorrere per la formazione di *uno o più stendardi rappresentanti i 15 misteri del Rosario*, da regalare al S. Padre in occasione del suo Giubileo Sacerdotale.

« Non possiamo a meno di lodare le pie intenzioni del proponente, e di raccomandare il progetto, come abbiamo fatto e faremo di gran cuore per tutto ciò che tende a rendere ognor più solenne la dimostrazione di affetto e di devozione al grande Pontefice che siede sì degnamente sul trono di S. Pietro. »

Prossime feste a Città di Castello in onore della B. Margherita. — A pag. 158 abbiamo annunziato la pia intenzione dei tifernati di onorare quest'anno con feste speciali la gloriosa loro concittadina. Ora ben di cuore rac-

Digitized by Google

comandiamo quanto ci scrive il Custode-Amministratore della Chiesa di S. Domenico a Città di Castello; e saremmo assai lieti se molti rispondessero alla nobile proposta di un pellegrinaggio al sacro avello dov'è incorrotta la salma della vergine cieca.

« M. R. Padre,

« Sa già come in quest'anno ricorra il VI Centenario della nostra Beata Margherita, Terziaria Domenicana. Sa anche come da questa città, ove se ne venera incorrotto il corpo, siasi diramata una Circolare con relativa scheda per raccogliere offerte dai Terziari e Terziarie Domenicane e da ogni ceto di fedeli per le Feste solenni in Città di Castello il 24 aprile. A tal fine fu rimessa Circolare e Schede alla Direzione del *Rosario, Memorie Domenicane*, e sono stato avvisato che si è raccolta qualche offerta. Scrissi anche per la vendita dei Cenni Storici e dei Compendii della Beata; per la pubblicazione delle Feste centenarie nel Periodico; per l'apertura nel medesimo delle sottoscrizioni; e per l'organizzamento di un pellegrinaggio di terziari alla tomba della Beata. Ora, siccome il tempo stringe, la supplico a voler coadiuvare per quanto è in Lei al maggior lustro delle Feste centenarie della B. Margherita. E perciò la prego a volerne dare avviso nel prossimo fascicolo del periodico annunziando la vendita dei Cenni storici del p. Marchese al prezzo di L. 1, e il compendio della vita della Beata al prezzo di 30 centesimi. Promuova nel medesimo periodico un pellegrinaggio al Sepolcro della gran Beata, convertito sino dalla sua morte in Altare di prodigi.

« Favorisca, reverendo signor Direttore, questa mia idea, ch'è pure il mio più ardente voto, e si tenga per certo che la Beata saprà degnamente rimunerarlo.

« Nella certezza pertanto della sua cooperazione alle Feste centenarie di una santa cieca, che è gloria del suo Ordine, gliene anticipo i più sinceri ringraziamenti, e con segni di profonda stima e rispetto, mi rassegno

« Città di Castello, 6 Marzo 1887.

« Suo dev.mo ed obbl.mo servo

« Giacinto Faeti, Terz. Dom.

« Custode Amministratore della Chiesa di S. Domenico. »

Digitized by Google

I funerali per il rev.mo p. Beckx, al Gesù a Roma (Lettera da Roma). — « Ieri dieci Marzo eravamo in molti al Gesù a compiere un debito nostro, cioè dei Domenicani, di suffragare con solenni preghiere l'anima di quel sant' uomo che fu il p. Beckx, generale della Compagnia di Gesù. L'ufficio, la Messa e l'esequie, tutto fu fatto da noi. Il rev.mo procuratore generale terminò l'ufficio dei morti, e il rev.mo Generale con due suoi compagni cantò la messa e fece le assoluzioni al tumulo, mentre noi in due lunghe file circondavamo il tumulo stesso.

Alcuni meravigliavano vedendo in prima riga i domenicani nel più splendido tempio dei Gesuiti a Roma. E perchè (si dicevano tra loro anche dei Prelati) perchè tanti frati di S. Domenico qui e nei primi posti e all'altare e all'ufficiatura e in tutte le cerimonie? Non avevano tutto il torto, se si considera che l'assistenza all'esequie del p. Beckx era proprio imponente. Più di mezza Chiesa conteneva quanto vi è in Roma di rispettabili persone del clero secolare e regolare, della prelatura salendo sino ai Cardinali e agli ambasciatori presso la S. Sede. Tra sì numerosa, ragguardevole e spontanea assistenza erano stati scelti a compiere il mesto rito i domenicani.

Ho detto *erano stati scelti*, e qui sta lo sbaglio. Non è *una scelta*, cioè cosa nuova, insolita che il Generale dei Domenicani e i suoi frati proseguano di onori affettuosi e devoti il Superiore Generale dei Gesuiti quando passa di questa vita; ma antica e tradizionale costumanza per i vincoli di carità che legano questi due ordini Apostolici. Ogni generale della Compagnia morto in Roma ha avuto la stessa cosa, anzi più. Perchè in altri tempi e in altre condizioni pubbliche si levava il cadavere dai nostri e dopo la messa si compiva ogni cerimonia sino alla sepoltura. Molti degli assistenti di ieri ricordano i funerali del p. Rootham e narrano per filo e per segno quanto in quella circostanza fu fatto non al Gesù, ma a sant'Ignazio.

Vedete adunque che la meraviglia non ha ragione. Il pietoso ufficio dei frati di S. Domenico ai venerandi Superiori Generali di quell'agguerrita falange di prodi che è la Compagnia di Gesù addimostra che le relazioni soavi del cuore

Digitized by Google

non sono mai in nessuna maniera alterate dalle divergenze di pensare in liberissime cose, onde alla verità proviene non lieve giovamento.

Mentre recitavamo le *Lodi* fummo conturbati da un male repentino che prese il padre maestro Languasco di Oneglia provinciale romano, sicchè convenne portarlo di peso e quasi esanime in sagrestia. Fu pur troppo un colpo apoplettico, che gli tolse mezza persona! Adagiato alla meglio su una vettura fu condotto presso S. Maria Maggiore nella casa dei Penitenzieri, dei quali fa parte. Per ora non so altre notizie: ma sia l'età, che è di 65 anni, sia le fatiche, sostenute da lui, mettono in qualche timore.

Per il p. Beckx. — Ecco la relazione dell'*Osservatore Romano* nel n. 57:

« Stamani alle 10 è stato celebrato nella venerata chiesa del Gesù il solenne funerale in suffragio dell'anima del compianto p. Pietro Beckx, Generale della Compagnia di Gesù.

« L'altar maggiore era stato parato a lutto, e a lutto pure era stata addobbata la navata maggiore del tempio.

« Nel mezzo sorgeva il tumulo a tre ordini, ricchissimo, e in alto era posta l'urna, sulla quale posava la beretta del defunto.

« Intorno molti doppieri accesi e ai piedi una magnifica corona di fiori freschi, spedita dal signor Branghelem di Londra.

« Dal lato del vangelo era stata eretta una tribuna, nella quale, tra gli altri, abbiamo notato S. E. l'ambasciatore di Austria-Ungheria presso la Santa Sede, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Sallua, Arcivescovo di Calcedonia, e l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Aloisi Masella, già Nunzio apostolico in Portogallo e Mons. Gentili dei pred., Vescovo titolare di Dionisia.

« Nei coretti di fianco all'altar maggiore avevano preso posto vari E.mi Cardinali, fra cui abbiamo notato gli E.mi Howard, Ledochowski, Mazzella, Cristofari e Zigliara.

« Nelle banche poste attorno al tumulo stavano molti Vescovi, fra cui gli Ill.mi e R.mi De Neckere e Meurin, il R.mo Mons. Cretoni, moltissimi altri Prelati e Capi d'Ordini, tutti i RR. PP. Domenicani e i RR. PP. Gesuiti residenti in Roma, e tutti i Seminari della città.

« Negli altri posti abbiamo veduto varii membri della ro-

Digitized by Google

mana aristocrazia, e nel resto della chiesa, gremita, erano moltissimi signori romani e forestieri.

« La messa funebre è stata celebrata, secondo il costume, dal R.mo Padre Generale dei Domenicani, assistito dai sacerdoti della stessa comunità.

« La musica, senza organo, era diretta dal maestro Meluzzi e cantata dai migliori cantori della Cappella Pontificia.

« Prima della messa è stato cantato l'ufficio dei morti, intuonato dai RR. PP. Domenicani, e dopo la messa è stata data l'assoluzione di rito al tumulo.

« L'imponenza della cerimonia, il numero grandissimo e la qualità delle persone che vi hanno assistito, la pietà e la commozione di tutti, hanno dimostrato di quanto amore e di quanta stima era circondato in vita il Rev.mo p. Beckx, e in quanta considerazione si tenga l'Ordine che il defunto per sì lunghi anni e con tanta lode ha diretto. »

ISTRUZIONE SECONDA - MISTERI GAUDIOSI.

IV. Ad ottenere però un beneficio sì grande internatevi col pensiero nella pronta sua ubbidienza alle inspirazioni del Cielo: poichè, udito appena dall'Angelo il mirabile concepimento di sua Cugina, si accinge subito per visitarla. Consideratene la carità, che le rende piacevole il lungo disastroso viaggio per le montagne della Giudea, l'umiltà, che confusa nell'udire da Elisabetta gli alti elogi della sua divina maternità, rimanda a Dio le sue lodi e si abbassa a servirla nella sua gravidanza; il fervore, per cui si abbandona ai dolci trasporti della sua Anima per esaltare la magnificenza e la bontà di quel Dio, che ha operato sopra di lei cotanto insolite maraviglie, pregatela ad ottenervi la grazia d'imitarne gli esempj, e di venire col divino suo Figlio a visitar la vostra Anima, a purificarla dalle sue macchie, ed arricchirla di doni celesti; sicchè piena di santo giubilo esulti nel vostro cuore alla sua presenza, siccome esultò il Battista nell'utero della sua Madre.

V. Dalla casa di Zaccaria ov'ella si fermò per tre mesi, alla grotta recatevi di Betlemme. Ivi è che deve accendersi sempre più il cuor vostro nella meditazione d'un Dio, che vi si presenta su poche paglie, in vil tugurio, nella tenera età di un Bambino povero, e rigettato dai suoi, d'un Bambino il quale non ha che allettamenti e dolcezze, e par che vi dica co' suoi sospiri: amatemi, o figli, che ho voluto nascere in uno stato così compassionevole e così tenero per essere amato da voi. Fissatevi col pen-

Digitized by Google

siero nell'amorosa sua Madre, che pende estatica dagli occhi suoi, di Giuseppe, che pieno di maraviglia sta udendo da Pastori la prodigiosa apparizione degli Angeli, ne' Pastori, che si prostrarono pieni d'affetto e di riverenza a' suoi piedi, negli Angeli, che van cantando inni di gloria all'Altissimo, e annunzi di pace e di Benedizioni a mortali. Da tanti e sì forti motivi eccitati piegate avanti a lui co' Pastori le ginocchia interne del cuore e pregatelo a scegliere per sua culla il cuor Vostro, a renderlo degno di sè colla sovrabbondante sua grazia.

VI. Ma è giunto il tempo di mutar scena, e cambiare l'umiltà d'una grotta collo splendore, e la magnificenza del Tempio, li cantici d'allegrezza colla lugubre Profezia dell'Uomo giusto: le umili offerte de' Pastori con quelle di Maria, e del divino suo figlio. Già muove ella i suoi passi verso l'Altare, ove il vecchio Simeone l'aspetta. Il pudore, e l'umiltà l'accompagnano. L'una la sottomette ad una legge, a cui non è obbligata e la fa porre tra le femine immonde, benchè sia Ella del sole più pura, e degli Angeli più risplendente. L'altro porta seco due tortorelle per offerirle, siccome povera in sacrificio al suo Dio. E intanto ansiosa di offerire al divin Padre l'unico frutto dell'utero suo verginale, glie lo presenta per mezzo del suo Ministro, che allo stringersi tra le braccia quel divin pargoletto si volge a Dio, e'l prega a sciogliere il laccio, che il tiene unito a questa vita mortale, poichè ha veduto il Salvator delle Genti. Si volge a Maria e da nuovo profetico estro eccitato: *Questo tuo figlio,* le dice, *venuto al mondo per la rovina, e la salvezza di molti, sarà il bersaglio delle contradizioni degli uomini, e sarà perciò la tua anima dalla spada del più vivo dolor penetrata.* Maria e Giuseppe, che ascoltano pieni di maraviglia, e portano scolpite nel cuore così gran cose, che dice loro del Figlio quel Vecchio ammirabile e santo, eccitino ancora voi ad imitarne gli esempi. Portate voi pure scolpita nell'animo la legge del Signore per osservarla: offeritegli l'unico vostro figlio, ch'è il cuore, ed è ben giusta una tale offerta, poichè fu fatto a immagine, e somiglianza di lui, e gli appartiene per tanti titoli, come a suo Creatore, a suo Redentore, a suo Padre: E perchè sia un'offerta accettevole e grata, portate nel cuore, e stringete co' più teneri affetti il divino Gesù, consegnatelo a Maria, perchè presenti e l'uno e l'altro al celeste suo Padre.

VII. Dopo di tutto ciò procurate di entrar nello spirito del quinto Mistero, e nella considerazione delle virtù, che in sè racchiude. Una santa premura ne' genitori di portarsi ogni anno a Gerosolima per la solennità della Pasqua, e di condurvi il figlio, tosto che è giunto all'età opportuna di farlo. Una santa premura nel figlio e un zelo ardente per la gloria del divino suo padre: Una affannosa sollecitudine della B. Vergine e del suo Sposo, per ritrovare Gesù rimasto nel Tempio a disputar co' Dottori della Legge, nell'atto che'l ricercavan perduto per le contrade della Giudea, credendo, che fosse venuto in compagnia de' suoi congiunti, una infinita sapienza, che rapisce il cuor degli uomini, una modestia tutta divina, che ascolta in silenzio, e interroga sopra la legge i Dottori d'Israello; eccovi

Digitized by Google

le virtù, che vi si presentano a meditare in questo mistero, e le sante risoluzioni, ch'esser devono il frutto delle vostre meditazioni. Una esatta osservanza delle solennità del Signore, un vivo impegno per tutto ciò che può essere di suo servizio, una santa premura, e attenta sulla condotta dei Figli per farli correre più coll'esempio, che colla voce su retti sentieri della giustizia, e sopratutto un vero amore di Dio, che vi accompagni in tutte le vostre azioni, v'insegnano co' loro esempi la Vergine santa e il divino suo Figlio.

VIII. Ma oh quanto pochi son quelli che nella recita del Rosario s'internan coll'animo nella meditazion de Misteri, che vi si contemplano, e ne ricavano i frutti, di cui dovrebbero esser fecondi! Quanto pochi dir possono con Davidde, che si è acceso nella meditazione il loro cuore di vive fiamme di carità *in meditatione mea exardescet ignis!* Non è d'ordinario la recita del Rosario, che una fredda ripetizione di quelle preci, che lo compongono, che un inutile movimento delle labbra nell'atto che'l cuore si sta distratto co' suoi pensieri negli affari del secolo, e peggio ancora negli oggetti colpevoli delle sue passioni. Non sia però lo stesso ancor di voi miei cari uditori. Fissate lo sguardo interior della mente in ciascun de misteri, che ad ogni decade vi si propongono; e giunti a quello in cui la Vergine è afflitta per la perdita del suo Gesù, a lei rivolti pieni di lagrime, e di dolore: Deh! le dite, o nostra Amorosa madre Maria, pur troppo ci siam perduti ancor noi per le vie tortuose del secolo, ma venite in cerca di noi, come allora n'andaste in cerca del vostro Gesù, e trovandoci perduti nelle vie del peccato, otteneteci voi, che il potete, un vero raggio della grazia divina, che illumini i nostri passi, e un fuoco di carità, che c'infiammi, affinchè recitare possiamo con frutto il vostro Rosario. E così sia.

RISPOSTE.

Q. — Gli aggregati alla Pia Unione dell'Arca di san Domenico, oltre alla partecipazione del bene spirituale dell'Ordine, godono in morte del suffragio di un numero corrispondente alla metà dell'intera somma pagata in tutto il tempo dell'aggregazione. — L'offerta annua è di L. 1,60. — A coloro che offrono lire 30 *pro una vice tantum*, viene accordata l'aggregazione, e in caso di morte hanno diritto alla celebrazione di n. 10 messe.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di suor Angela Vigna, conversa domenicana, morta nel monastero di S. Fruttuoso in Genova il 20 p. p. Febbraio.

— per l'anima di suor Maria Domenica Scotto, corista domenicana, d'anni 70, morta nello stesso monastero il 4 corr. mese.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

SUL METODO DA TENERSI NEL MEDITARE I MISTERI DEL S. ROSARIO

Il Sacerdote N. N. ci scriveva: « Avendo letto in un libriccino che tratta del modo di recitare il Rosario, queste parole: « 4. Meditare uno dei misteri ad ogni posta, in modo che si « possa tenere presente allo spirito. Questa condizione è as- « solutamente necessaria. » Dalle suaccennate parole sembra che sia condizione necessaria all'acquisto delle Indulgenze del Rosario, non solo il meditare il relativo mistero tra una posta e l'altra, ma di più il *tener fiso il cuore nella contemplazione* del mistero (come dice quel libriccino) ossia *tener presente allo spirito* il mistero, *mentre col labbro ripetesi l'Ave;* o, ciò ch'è lo stesso, una continuata contemplazione de' misteri tutto il tempo del Rosario.

Ora poichè, a quanto pare, questa condizione, nella sua seconda parte, generalmente non è praticata, perchè non conosciuta; interessa sommamente in questo particolare di sapere *da quali parole* di Bolla o di Decreto risulti doversi adempiere *nel modo suespresso* la condizione della meditazione dei misteri: ossia doversi non solo meditare brevemente un mistero tra una posta e l'altra, come in generale si costuma, ma inoltre doversi continuare la contemplazione di esso mistero contemporaneamente all'orazione vocale. » Fin qui la lettera.

Incominciamo la nostra risposta col definire il Rosario. « Il Rosario (*Lect. Brev. in Festo SS. Ros.*) è una sacra for- « mola di pregar Dio ad onore della B.ma V. M., nella quale « insieme alla recita di 15 decine di angeliche salutazioni, « premessa a ciascuna decina l'orazione Domenicale, *si vanno « meditando i principali misteri di nostra s. Religione.* » Questi misteri che debbono meditarsi sono 15, uno per ogni decina; nè è permesso meditarne altri. Difatto, interrogata la S. C. dell'Indulgenze, se coloro che recitando il Rosario della B. V., tralasciata la consueta meditazione dei misteri dell'umana redenzione, meditano invece la morte e gli altri novissimi o altre pie e sante cose, lucrono o no le Indulgenze

Digitized by Google

concesse dai Sommi Pontefici alla recita del Rosario? La S. C. il 6 agosto 1726 rispose di No. La quale risposta riferita al S. P. Benedetto XIII il 13 dello stesso mese, fu da lui approvata. Ecco il testo originale: *An qui SS. Rosarium B. M. V. recitant, omissa consueta meditatione mysteriorum humanæ reparationis, et illorum vice mortem, aut cætera novissima, vel alia pia ac religiosa meditantur indulgentias a Sum. Pontificibus concessas pro recitatione Rosarii lucrentur? S. C. 6 aug. 1726 R. Non lucrari. Quam declarationem SS. D. N. die 13 ejusd. mensis relatam, S. S. benigne approbavit.*

Il medesimo S. P. però il 26 maggio 1727 nella sua Costituzione che incomincia *Prætiosus* benignamente si degnò prescrivere: « A consolazione dei rozzi e meno atti a medi« tare i divini misteri contenuti nel SS. Rosario, dichiariamo « che ben potranno anch'essi con la pia e divota recita del « Rosario guadagnare le predette Indulgenze, le quali, secondo « il decreto 13 agosto 1726 della C. delle S. Indulgenze da « Noi approvato, a coloro solamente si concedono che medi« tano gli anzidetti misteri. Non pertanto vogliamo espres« samente, che come richiede l'istituzione medesima del S. Ro« sario, si studino di assuefarsi a meditare quei misteri san« tissimi della nostra Redenzione. »

Posta in chiaro la necessità della meditazione dei 15 misteri mentre si recita il S. Rosario; esaminiamo qual metodo debba tenersi nel fare questa meditazione. Riferisce il B. Alano (P. 4, c. 9 e 28) che il metodo adoprato dal s. p. Domenico istitutore di questa santa preghiera, consisteva « nell'espri« mere verbalmente o mentalmente, non solo avanti a cia« scuna decina, ma ancora avanti a ciascun *Ave* un punto « del mistero che meditava, trattenendosi un tempo più o « meno lungo sul pensiero o sul sentimento derivato da questa « espressione. » Il P. Gaspare Loarte S. J. nella sua bella operetta intitolata: *Modo pratico di meditare il Rosario di M. SS.* (ristampata in Roma nel 1865) tanto lodata e raccomandata da S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, dice in proposito: « Ultimamente mi piace di avvertirti che, « poichè nell'istituzione di questa divozione del Rosario si or-

Digitized by Google

« dina che si dicano dieci *Ave Maria* ed un *Pater noster* « a ciascun mistero; queste preci si possono dire in tre modi. « Il 1.° è di recitarle avanti che tu entri nella meditazione, « Il 2.° è dicendole nel corso della stessa meditazione. Il 3.° che « si dicano avendo finito la meditazione; e quest'ultimo mi « pare il miglior modo. Imperciocchè avendo preceduto la « meditazione, resta l'anima più disposta, e si potranno reci- « tare con più attenzione e devozione. Ma non per questo si « fa regola, che non li possa dire ciascuno come gli torni « più comodo. » Il P. Morassi domenicano nell'opera *Il Ro- sario della B.ma V. Maria* dice in proposito: « Dobbiamo « far notare, che non è necessario pensare ad un tempo ai « Paternostri o alle Avemmarie ed ai misteri.... Il metodo che « noi reputiamo migliore si è di recitare il Pater nostro di « ciascuna decina attendendo ad esso, e così parimente la « prima Avemmaria, affin di pregare la V. SS. che presenti « al Signore le petizioni fatte nel Paternostro, acciò le esau- « disca pel mistero che si ha da meditare, e trattenersi di « poi sul mistero stesso nella recita delle altre nove. » Il P. Pradel (*Manuale del SS. Rosario*) riporta pel primo il metodo che ordinariamente adoprava il s. P. Domenico (sopra da noi riferito) e lo chiama *il migliore*, e poi ne assegna due altri consistenti in considerazioni e preghiere (più o meno lunghe) da farsi o dirsi innanzi di recitare il *Pater* ed *Ave* di ciascuna decina.

Da tutto il sin qui detto si può chiaramente dedurre, che fermo l'obbligo di meditare i misteri, varii però possono es- sere i metodi da adoprarsi nel meditarli. Avvegnachè o me- ditando i misteri nel tempo in che si recitano le orazioni vocali, come comunemente si fa e specialmente quando si recita la corona pubblicamente; o meditandoli prima di dire il *Pater* e le *Ave Maria*, ovvero dopo dette, sempre si verifica, mercè l'unione che vi è tra loro, che *insieme alla recita di 15 de- cine di Angeliche salutazioni, premessa a ciascuna decina l'orazione domenicale, si vanno meditando i principali mi- steri di nostra SS. Religione.*

Evvi però una risposta della S. C. delle Indulgenze, che sembra favorire il metodo che sostiene l'autore del libriccino,

Digitized by Google

è che poco è piaciuto al Sacerdote N. N., del quale abbiamo parlato in principio. Dalla diocesi di Calcedonia (in Bitinia) furono presentate varie domande alla S. C. riguardanti la meditazione dei misteri del Rosario. 1.° Se i fedeli che recitano il Rosario colle corone, alle quali fu applicata l'Indulgenza detta di s. Brigida debbono meditare i 15 misteri? Fu risposto il 1.° luglio 1839 di No. — 2.° Se debbano meditarsi quando si fa uso delle corone benedette colle Indulgenze ordinarie? Fu risposto di No, se la benedizione riguardi le Indulgenze consuete, le quali si trovano nell'elenco pubblicato dalla Tipografia de R. C. A. (*sono le Indulgenze annesse alle Benedizioni Papali*) Sì, se le corone vengono benedette colle Indulgenze concesse alla recita del Rosario (*cioè di quello di cui stiamo trattando*). — 3. Vi è obbligo di proporre i misteri prima di recitare il *Pater* e l'*Avemmarie?* No. — 4.° Si deve fare una menzione speciale del mistero nella recita delle Avemmarie, aggiungendo p. es. alla parole *ventris tui Jesus* queste altre *quem concepisti,* ovvero *quem visitando Elisabeth portasti*, oppure *quem peperisti, etc.?* Fu risposto di No. Perchè quando è richiesta la meditazione dei misteri affin di poter lucrare le Indulgenze basta la meditazione fatta nel medesimo tempo in che si recitano il *Pater noster* e le *Avemmarie,* come risulta dal Decreto di questa S. C. addì 13 agosto 1726 approvato da Benedetto XIII (*quel Decreto fu da noi più sopra riportato*). Ecco ora la risposta nella sua lingua originale. *Ad 4.m Negative, quia quando requiritur meditatio mysteriorum pro acquirendis Indulgentiis, sufficit meditatio mentalis eodem tempore, quo recitantur Oratio Dominicalis et Angelicæ Salutationes, ut ex decreto s. hujus Congregationis diei 13 aug. 1726 a Benedicto XIII approbato.* — Nella Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le S. Indulgenze, stampate in Roma 1886 d'ordine di S. S. Leone XIII, ecco come se ne parla in proposito: «.... 3.° Che nel recitare il « S. Rosario si vada riflettendo ai misteri della Nascita, Pas« sione, Morte, Risurrezione, ecc. di N. S. G. C. secondo il « decreto della S. C. I. del 13 agosto 1726 approvato da Be« nedetto XIII. »

Digitized by Google

Ora noi domandiamo: In qual senso dovranno prendersi quelle parole *eodem tempore* della risposta della S. C. e le altre della *Raccolta: nel recitare il Rosario si vada riflettendo ecc.* Nel senso materiale? Ci paro di no, 1.° perchè il decreto della S. C. approvato da Benedetto XIII sul quale si appoggiano, tanto la risposta *ad 4.m* della S. C. I. quanto la *Raccolta,* non riguarda *il tempo* in che si deve meditare, ma sibbene i *misteri* da meditarsi. — 2.° Perchè, come abbiamo di già notato, meditando prima o dopo la recita delle orazioni vocali vi è sempre l'unione tra le due parti componenti il Rosario. — 3.° Finalmente, perchè gravi autori antichi e moderni insegnano che si può nei varii suesposti modi recitare il Rosario.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL SANTO PADRE LEONE XIII

(PER MONS. EGIDIO MAURI DE' PREDICATORI VESCOVO DI RIETI).

(Continuazione).

V.

Giova di questo santo amore, che circola nelle vene della Chiesa fondata su Pietro, contemplare con rapido sguardo le stupende armonie, a fin di meglio conoscere della Paternità spirituale del Papa l'efficacia, la bellezza, le attrattive divine. Di tali armonie parla con magnifiche parole san Paolo. « Vi sono, egli dice, nella Chiesa doni, ministeri, operazioni diverse, ma lo spirito è il medesimo, e quella varietà muove da un principio unico, concorre ad un fine comune. Imperocchè siccome nel corpo umano varie sono le membra, ma uno è il corpo, così è Gesù Cristo nella sua Chiesa. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? e se tutto udito, dove l'occhio? O può forse dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te? ovvero il capo ai piedi: di voi non so che farmi? Anzi le membra più gracili sono le più necessarie, e quelle che ci sembrano meno onorevoli noi circondiamo di più delicati riguardi, avendo Iddio contemperato il corpo per guisa che l'un

Digitized by Google

membro s'interessi degli altri, e se uno patisca, tutti compatiscano, se uno goda, congioiscano tutti. Ora voi, battezzati in uno spirito, siete membri uniti a membro per formare un solo corpo, il corpo di Gesù Cristo [1], nel quale non vi è Gentile e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e scita, uomo e donna, ma in tutti ogni cosa Egli solo [2]. »

Quest'armoniosa unità, quest'ineffabile comunione di vita non è possibile che nella sua ideal perfezione si avveri sulla terra. In un consorzio destinato ad accogliere nel vasto suo seno uomini di ogni età e condizione, diversi d'indole, di cultura, di usanze, d'interessi, di patria, di stirpe, inclinati al male, soggetti alle illusioni dei sensi, al fascino delle passioni, al contagio del mondo corrotto, la carità fraterna non può non patire qua e là ferite più o men larghe e profonde. Tuttavia, anche tra le morali miserie che per l'umana fralezza o malizia spezzano o allentano i vincoli dell'unità cristiana, il cristianesimo è sempre e per tutto un grande amore, una grande e potentissima forza di amore.

Appressiamoci con figliale riverenza alla culla della Chiesa nascente. Sono oltre ad ottomila persone che, convertite alla voce ed ai miracoli di Pietro, formano in Gerusalemme la primitiva famiglia di lui. Ora quei fedeli (così li descrive san Luca) « tutti insieme concordi, raccolgonsi ogni dì a pregare nel tempio, e rompendo di casa in casa il pane eucaristico pigliano il cibo lietamente con semplicità di cuore, lodando Dio. Tra loro non vi è necessitoso; perchè i possessori di case o di terreni li vendono e ne offrono il prezzo, ponendolo ai piedi degli Apostoli, e quello si sparte a ciascuno secondo il bisogno. Sono essi una moltitudine grande, ma un solo cuore ed un'anima sola [3]. »

Dalla capitale della Palestina, valicando due secoli, trasferiamoci a Roma. La cristiana famiglia è mirabilmente cresciuta. Dalle tre città, che furono successivamente residenza di Pietro e centro della Chiesa, la parola evangelica è volata

[1] I Cor., XII.
[2] Coloss. III, 11.
[3] Act., II et IV.

Digitized by Google

in tutte le parti del mondo. Da Gerusalemme, mediante l'idioma sirocaldaico più o meno affine agli altri linguaggi dell'Asia, il Cristianesimo è penetrato nella Siria, nella Persia, tra i Parti, nelle Indie. Da Antiochia, per via della greca favella, si è introdotto nell'Asia minore, nella Grecia, nell'Epiro, nella Macedonia, in Italia, ha sforzato le porte di Roma. Di qui finalmente, spiccando un volo che non si arresterà mai più, ha invaso da ogni banda il Romano Impero, sì che per testimonianza di Tertulliano, già ne riempie città, isole, castelli, municipii, assemblee, eserciti, tribù, decurie, il palazzo, il senato, il foro, ogni cosa [1].

Ora udiamo Tertulliano medesimo, che di questa immensa moltitudine di credenti ci ritrae le morali armonie. « Noi siamo un corpo (scrive il grande Apologista) formato da sacro dovere di Religione, da unità di dottrina, da speranze comuni. Ci aduniamo insieme ad opere di culto, per assediare a schiere serrate il trono di Dio, e fare al Signore una violenza che gli è cara. Non che pei nostri fratelli, noi preghiamo pei nemici e persecutori nostri, per l'imperatore, pe' suoi ministri, per le potestà del secolo, per la pace del mondo, per indugiarne la fine. Col pascolo delle divine scritture e con cantici sacri nutriamo la fede, ravviviam la speranza, raffermiam la fiducia, e col frequente ricordo dei divini precetti ce gl'imprimiamo altamente nell'animo. Presiedono la sante adunanze uomini di grande bontà, di età matura, innalzati a quell'onore non per moneta, chè niente in Religione è venale, ma per merito e fama di provata virtù. Raccolto con piccole e volontarie oblazioni abbiamo, è vero, noi pure un comune tesoro, ma è il tesoro della pietà, come quello che non serve a banchetti, a stravizi, a scialo d'ingrati parassiti, bensì a sollievo di poveri, di orfani, di domestici vecchi ed invalidi, di naufraghi, di santi Confessori condannati al lavoro delle miniere o rilegati o incarcerati per la fede. Questa carità ci recano taluni a delitto, dicendo: Vedi come si amano tra loro! Come son pronti a dare l'un per l'altro la vita! Sì certo, noi ci amiamo, e per questo appunto, dalle mogli infuori, ogni cosa è, quanto all'uso, co-

[1] Tertull. Apolog. XXXVII.

Digitized by Google

mune tra noi, perchè, indivisi di pensiero o di affetto, siamo tutti un cuore ed un'anima: *qui animo animaque miscemur, nihil de rei communicatione dubitamus. Omnia indiscreta sunt inter nos, præter uxores* [1]. »

Con la pace succeduta alle magnanime lotte ed ai sanguinosi trionfi cessano i tempi eroici del cristianesimo, e lo spettacolo di quella vasta e quasi universale fratellanza, che abbiamo ammirato sin qui, più non comparisce al nostro sguardo. Nel cuore di molti fedeli la carità fraterna si raffredda o si estingue, ma non si estingue già nè raffreddasi nel cuor della Chiesa. Oltre alle generazioni dei santi, che a conservare e diffondere quel sacro fuoco, si succedono senza interruzione nel seno di lei, ecco sorgere in sul finire del terzo secolo gl' Istituti monastici, che prima in Oriente, poi in Occidente, e poi via via in ogni contrada illuminata dal Vangelo rinnova sotto varie forme i prodigi della piccola Cristianità di Gerusalemme. In quei sacri recessi non si conoscono distinzioni di carne e di sangue, non privilegi di natura e di fortuna: tetto, mensa, divisa, gioie, dolori, fatiche, speranze, ogni cosa vi è comune; e ricco e povero, nobile e plebeo, forte e debole, padrone e servo, dotto e ignorante, cittadino e straniero, greco e barbaro mescolandosi e confondendosi insieme, come nel mare acque di rivi e fiumi diversi, perennano visibilmente sulla terra e ricordano agli uomini la santa fraternità dell'amore.

Ma il cristianesimo non si appaga che la fraternità dell'amore sia agli uomini semplicemente ricordata con la parola e con l'esempio; a lui non basta che un certo numero de' suoi figli, anche grande, anche grandissimo, sieno uniti tra loro di pensiero, di affetto, di vita: lo spirito, che l'informa e ne agita con indicibili ardori le fibre, è uno spirito di fratellanza universale, ed alle anime accese della divina carità egli grida: Amate, amate tutti, amate sempre, amate con le opere non con la lingua, amate a costo di ogni sagrifizio. Ah, l'unità universale dei cuori non si vede nella Chiesa: lo so, ed aggiungo che specialmente ai dì nostri quello, che per parte di

[1] Op. cit. XXXIX.

Digitized by Google

tanti e tanti cristiani siam costretti udire e vedere, è un linguaggio di odio, sono cose che fanno orrore. Ma sì mostruoso abuso dell' umana libertà che rileva? Oltre a questo mondo che di cristiano ha poco più del nome, un altro mondo vedono i miei occhi, ed è il mondo che, ardentemente, appassionatamente innamorato degli uomini, passa, come il suo divino Maestro, sulla terra illuminando, sanando, consolando, facendo a tutti del bene. Ecco ciò che confonderà sempre il cristiano che non ama, ciò che, non ostante le particolari ed accidentali scissure, renderà all'unità sostanziale della cristiana famiglia eterna ed irrefragabile testimonianza.

Imperocchè la Chiesa cattolica noi la possiam calunniare quanto vogliamo, un fatto però non possiamo negare, come non può negarsi la luce del sole, ed è che nel seno di lei avvi un amore, che non è l' amore di una famiglia, di una città, di una nazione, di più nazioni, ma dell'intera umanità; un amore che abbraccia tutto l' uomo, anima e corpo, vita presente e vita avvenire; che trasformasi in mille guise per provvedere a tutti i bisogni, riparare a tutte le miserie, secondare, elevare, appagare tutti i nobili istinti di lui; che si fa tutto a tutti, occhio al cieco, piede allo zoppo, udito al sordo, luce all'ignorante, conforto all'afflitto, ricovero all'abbandonato, alloggio al pellegrino, forza al debole, difesa all'oppresso, riscatto allo schiavo, perdono al colpevole; ch' è il salvatore del pargolo esposto, l' educatore del fanciullo, il sostegno del vecchio, la guida del pazzo, il visitatore del carcerato, il padre dell'orfano, l'infermiere del malato, il compagno del lebbroso, l'incivilitore del barbaro, il redentore di ogni figlio di Adamo; che nei grandi flagelli di guerre, di inondazioni, di pestilenze lanciasi intrepido e generoso ove il cimento è più forte, più tremendo il pericolo, e profonde la vita, mille vite come una goccia di acqua; che crea dal nulla ogni dì miracoli di beneficenza, e poi in un' estasi di fede si mette ai piedi del povero e lo serve con ambizione di suddito, con tenerezza di madre. E questo amore fa ciò da diciannove secoli; lo fa sempre, per tutto, continuamente, senza sforzo, onorato o disprezzato, favorito o perseguitato, empiendo

Digitized by Google

di benefizi la terra, non guardando che il cielo [1]. O mio Gesù, sulla natura, sulle origini di questo amore non è possibile che io m'inganni: egli scaturisce da voi, non può scaturire che da voi; ma da voi come Capo della Chiesa vostra sposa, e perciò come rappresentato visibilmente da Pietro e dai Successori di Pietro.

E qui sta il grande abbaglio del Protestantesimo. I Protestanti sanno e confessano che una doppia vita deriva nelle anime da Gesù Redentore, la vita di fede e la vita di carità; ma questa doppia vita essi credono di poterla, anzi di doverla attingere immediatamente da lui. Or questa immediata comunicazione è un sogno nostro. Iddio poteva benissimo volerla, ma non l'ha voluta. Unico Maestro dei veri eterni, unico Sacerdote del nuovo Patto, il suo magistero non c'illumina, il suo sacerdozio non ci santifica se non per un magistero e un

[1] Nicolas, *Studi Filosofici*, ecc. P. III, Cap. VII. Una bella pagina della storia di questo amore l'abbiamo in un libro di Massimo di Camp, intitolato: *La Carità privata a Parigi*. Tra le molte opere benefiche l'autore, non credente, parla delle *Sorelline dei Poveri*, che con la questua giornaliera mantengono oggi in 217 ricoveri 25 mila infelici, tutti vecchi e vecchie cadenti. Or che sono e che fanno queste Sorelline dei Poveri? « Nelle loro case, coi loro infermi le Sorelline dei Poveri sono madri: madri tenere, piacevoli, accorte, sempre sorridenti, e bisogna sorridere per rallegrare i bambini. Ho veduto monachelle giovani andarsene circondate da uno stuolo di figliuoletti, il più giovane dei quali ha 75 anni. È difficile non essere commossi a questo spettacolo.... Ciò che ha poi fatto la mia meraviglia in queste Sorelline è la loro continua ilarità. Il riso sfiora sulle loro labbra, come se fosse prescritto dai regolamenti. L'anima serena e la coscienza del dovere compiuto danno a tutta la loro persona quella beata soddisfazione, che naturalmente si riverbera nel loro sembiante. » Se la decrepitezza dei vecchierelli è avanzata, si tengono separati in una specie d'infermeria e la Sorellina li assiste. « Occorre sostenerli quando vacillano o scivolano giù dal seggiolone: occorre indovinare i pensieri ch'essi non possono esprimere, asciugar loro i labbri, forbirne le narici, mutarne il tovagliolino o il bavaglio come ai bambini lattanti. Odonsi a volte piangere senza che se ne sappia il perchè; allora vanno accarezzati e si palpa loro la guancia per consolarli. Talora tentano afferrare una presa di tabacco, ma non riescono; bisogna aiutarli in questo, e poi trastullarli, ninnarli, addormentarli.... Sorelline dei poveri, quanto mai siete ammirabili! » Oh sì, ammirabili, perchè ammirabile è Iddio nella Chiesa fondata su Pietro.

Digitized by Google

sacerdozio visibile. Chi a questo visibile magistero, chi a questo visibile sacerdozio non istà unito, unito dico almeno spiritualmente per la buona fede che ne scusi la materiale separazione, non vive di verità, non può vivere di amore. Quindi noi vedemmo che soltanto nella Chiesa congiunta al Papa avvi unità di fede: e quindi altresì noi vediamo che in questa Chiesa solamente appariscono i santi, si ammirano i prodigi dell'amore di Dio e dell'amore degli uomini. Nelle Chiese Riformate, in tutta la Chiesa Ortodossa della Russia scismatica io cerco invano una Suora di Carità, una Sorellina dei Poveri.

Come dunque l'unità delle menti, così nel cristianesimo dipende e deriva dal Papa l'unità dei cuori. Egli è veramente Padre nostro, e dopo la paternità di Dio io non conosco una paternità più vera di quella del Romano Pontefice. Paternità nobilissima, perchè non la vita del corpo, ma c'infonde la vita dell'anima, ci rigenera al cielo, all'infinito, all'eterno. Paternità universale; perchè figli suoi sono tutti i credenti sparsi sopra la superficie della terra, possono e debbono essere gli uomini tutti. Paternità prodigiosamente feconda; perchè muove da lei quell'apostolato cattolico che, diffondendo con la sua luminosa parola la fede, con la sua azione santificatrice la grazia divina, ogni dì rallegra di nuova prole il seno della Chiesa. Paternità oltre ogni credere generosa, che per amore delle anime ha faticato, patito, combattuto tanto, ha dato cento volte, non che i suoi beni, sino all'ultima stilla del suo sangue. Paternità finalmente immortale, a cui s'inchinarono i secoli passati, a cui s'inchineranno i secoli avvenire, in cui la nostra fede riconosce e saluta l'eterna giovinezza della Chiesa di Dio.

Da un giornale protestante di Germania usciva tempo fa questo grido: a Roma, andiamo a Roma! L'unità nella molteplice varietà, l'immutabilità nell'indefinito progresso, la forza nell'apparente debolezza, la perpetuità tra le universali rovine, l'indomabile resistenza tra i continui assalti, la carità inesauribilmente benefica tra le ingratitudini e persecuzioni del mondo, la fecondità, la santità, le infinite meraviglie della Chiesa cattolica fondata su Pietro avevano ai figli di Lutero rivelato nel Papa Gesù Cristo, strappato loro dal cuore e dal labbro

Digitized by Google

quel grido amoroso. Andiamo a Roma, ecco altresì il grido mio: andiamo a Roma con l'affetto, da che, grazie a Dio, noi cattolici vi dimoriamo già moralmente con la fede. Andiamo a Roma, andiamoci molti di persona, tutti in ispirito e con offerte figliali specialmente quest'anno, che il Giubileo sacerdotale dell'amato Pontefice invita ad una festa comune tutta quanta la cristiana famiglia. Splendori divini ed umani ci tirano a quel centro delle anime: splendori divini, perchè il Papa è il Vicario di Cristo; splendori umani, perchè il Papa che siede oggi sulla cattedra di Pietro, è un miracolo di sapienza e di virtù, ed in Lui con mirabile accordo si congiungono le due grandi attrattive del cristianesimo, le attrattive di religione e di civiltà, dell'unica religione vera, dell'unica civiltà pura, armoniosa, universale, perenne.

CONVERSIONE ED APOSTOLATO DI ANDREA HÛNG

(Mons. Tommaso M. Gentili de' Pred., Vescovo tit. di Dionisia).

A tergere le lacrime ed a calmare il dolore per la prematura e barbara morte del devoto servo di Dio Angelo Cocchi, ci serva di consolazione il rammentare uno de' suoi spirituali figliuoli che egli rigenerò alla Fede, ed al quale con la sua efficace parola, seppe infondere il suo zelo per la salute delle anime. Un membro della numerosa e celebre famiglia degli Hûng, o come dicesi in lingua mandarina, Hoâng, del gran popolo di Teîn-tâu nella Prefettura di Fogan, il quale nel Battesimo prese il nome di Andrea, fu la fortunata pianta che in poco tempo crebbe, e diffuse i suoi abbondanti rami per formare in breve la bella e fervorosa cristianità di Teîn-tâu. Nella storia della nostra Provincia del SS. Rosario delle Filippine, a ragione si dice: « che essendo egli stato il promotore, il zelante ed indefesso predicatore, deve contarsi fra il numero di quei grandi uomini che meritano di essere ricordati in questa istoria. » Per me un altro dovere di gratissima memoria mi obbliga a far parola di questo proto-

Digitized by Google

parente della affettuosa e fervorosa missione di Teîn-tâu, dove quasi tre lustri passai qual pastore fra quelle care pecorelle.

Hûng Andrea, terziario del santo Patriarca Domenico, nacque al principio del secolo decimosesto, ed era predestinato ad essere l'apostolo del suo paese: non maravigli pertanto se Iddio fin dal suo nascere lo avesse arricchito di molti doni, come di docile, affabile natura, d'ingegno penetrante e di cuore retto e giusto. Abbenchè nato da pagani genitori, ed educato fra le tante e tante superstizioni, pure era inclinato naturalmente a seguire i buoni ed evitare le cattive compagnie. Egli preferiva il ritiro e lo studio, e nei libri cercava sempre gli esempii dei virtuosi per imitarli, abborriva sommamente il vizio, e fuggiva ogni conversazione o compagnia con i viziosi. Ancora gentile egli era in questo molto severo con sua moglie, non permettendole che avesse amicizia con donne cattive; ed è degno di registrarsi ciò che dice di lui la storia riguardo ad evitare le cattive compagnie. Egli, secondo l'uso di quel paese, fin dai primi anni della sua giovinezza aveva ricevuto per compagna una giovinetta di eguale età, si volevano bene, e si amavano scambievolmente; lo sposo aveva raccomandato a sua moglie di non ammettere in casa alcune donne vicine, per varii difetti da lui avvertiti in esse, particolarmente l'immodestia, ecc. Ma la debole moglie sia per convenienza, o perchè amava essa stessa di tagliare i panni degli altri con le mormorazioni, non obbedì e il marito se ne offese. La donna capricciosa voleva fare il comodo suo, e non faceva caso delle ammonizioni; allora il nostro Andrea sebbene in altre cose fosse pazientissimo pure in questo punto volle essere inesorabile. La storia dice che adottò un altro sistema: non diceva più parole, ma sapendo che una di quelle era stata in casa, faceva a pezzi la sedia ove si era seduta e la bruciava come cosa contaminata, rompeva la tazza ove aveva bevuto il tè, rompeva come immonda la pipa con la quale aveva fumato, e se la trovava in casa, le diceva di andarsene via e non venire più a far perdere il tempo a sua moglie, e la pace nella famiglia. La imprudente moglie principiò da queste a disgustarsi del suo compagno e si accrebbe

Digitized by Google

il suo dispiacere e degenerò in odio, allorchè vide il suo sposo rinunziare alle superstizioni e farsi cristiano.

Abbiamo detto che Andrea era molto dedito allo studio ed in tutti i libri cercava sempre una morale che riempisse il vuoto del suo cuore naturalmente inclinato al bene; ma quanto più studiava tanto più conosceva che il suo cuore non era punto soddisfatto. Gli accadde un giorno sentire che nella città di Fogan era arrivato un forestiero maestro di una nuova religione, i di cui precetti e dottrine erano sublimissime. Gli balenò allora nella mente che forse era quella che non poteva trovare nei suoi libri.

Iddio che nei suoi impenetrabili giudizii suscitava con la sua grazia quella brama di cercare una morale che rispondesse ai desii del cuore di Andrea, dispose pure che giungesse alle sue mani un libro che trattava della nostra santa religione. Al leggerlo, quale altro Agostino, comprese subito la necessità di rivestirsi di Gesù Cristo, facendosi cristiano. Al vedere la somma armonia dei misteri della nostra fede con la ragione e con la legge naturale, il suo cuore rimase pieno e contento, il suo intelletto convinto e la sua volontà soggetta. Fuori di sè per la gioia, voleva farne ancora partecipe la sposa; ma questa già scontenta per non essere libera di passare il tempo con le sue amiche che la tenevano ingannata, essendo essa molto superstiziosa, si scandalizzò alle parole di lui e lo ebbe per qualche tempo come visionario e pazzo. Da poi vedendo il suo continuo studio e costanza nel volersi fare cristiano, ne concepì tale odio, che non lo depose se non dopo alcuni anni che lo sposo con la pazienza e preghiere al Signore, ebbe il piacere di convertirla.

Intanto non avendo potuto Andrea convincere la moglie, sentiva in sè una necessità di riboccare in altri quell'abbondanza di gioia, e voleva far comprendere ai suoi amici la bellezza di quella religione. Questo ardore di comunicare ad altri le sue conoscenze, e la sua felicità ci rivela quale dovea poi essere, dopo aver ricevuto con i Sacramenti, l'abbondanza delle divine grazie.

Rinvenne alfine un suo parente ed amico che gli si unì di tutto cuore, e si decisero far un viaggio alla città di Fogan

Digitized by Google

per incontrarsi con il nuovo maestro della Religione ed essere ammessi come membri di essa. Infatti abboccatisi con il p. Angelo Cocchi, li ricevette con quell'amabilità cotanto singolare in lui, e conobbe tosto che siffatte primizie della grazia gli spianavano la via ad aprire una nuova missione nel gran villaggio di Teîn-tâu. L'Apostolo di Fogan si applicò subito a coltivare le novelle piante, e dopo le necessarie istruzioni, e prudente prova, con grande giubilo del suo cuore amministrò le salutari acque del Battesimo: al nostro venerabile pose il nome di Andrea, e di Tommaso al suo compagno. Furono questi due neofiti le prime anime che il popolo di Teîn-tâu offriva in olocausto al Signore, e questi germogli selvatici innestati nel buon olivo, furono recisi in sì buona luna che diedero tosto i più ubertosi frutti. Da essi si formò nel loro paese la più considerabile Chiesa, la più accreditata e numerosa della provincia in ambo i sessi, che con eguale perseveranza dura ancora ai nostri giorni. Mostrossi sempre fedele e costante nella fede, da essere la prima, in comparazione alle altre numerose cristianità nei più tristi tempi di crudeli persecuzioni. Il gran frutto che si operò in Teîn-tâu dopo il battesimo dei due naturali di quel paese, quasi tutto lo dobbiamo al nostro venerabile Andrea, il quale con la sua eloquente parola e buonissime maniere attraeva i suoi compaesani ad abbracciare il Cristianesimo. Il suo compagno Tommaso Hùng abbenchè procurasse di adempire ai suoi nuovi doveri di cristiano, ed essere esempio di ogni virtù ai suoi paesani, pure ebbe breve vita, e morì dopo tre anni, munito dei Sacramenti della Chiesa, lasciandoci certi segni della eterna sua salute.

Il lettore che già conosce le bellissime qualità del nostro Andrea, comprenderà facilmente con quanto ardore si dedicasse all'esercizio delle virtù cristiane. Egli non solamente praticava tutto ciò che è di precetto, ma ancora quello che nel Vangelo è puramente di consiglio, dandosi alle opere di carità insegnando a' suoi, frequentando i Sacramenti. Univa all'orazione i digiuni e penitenze. Avido di perfezionare il suo spirito domandò con grande instanza al suo padre spirituale

Digitized by Google

p. Angelo di essere ascritto al Terzo Ordine del glorioso Patriarca S. Domenico, lo che con sommo piacere del missionario gli fu accordato, ed a suo tempo fece la professione. Sembra essere stato egli il primo Terziario Domenicano in quella nostra missione, ma almeno è il primo con questo nome.

Era al sommo contentissimo il nostro Andrea al vedere che già contava il paese un certo numero di correligionarii, la qual cosa dava occasione al p. Cocchi di venire di quando in quando per istruirli, edificarvi una seconda residenza ed alternare ivi la sua dimora con l'altra di Fogan. Ma non erano tutte rose per il devoto neofito! La grande spina che pungeva il suo cuore, era la condotta di sua moglie. Questa era la grande croce che lo affliggeva; imperciochè avendo veduto la superstiziosa ed inquieta donna, che il marito aveva rinunziato a tutti i suoi idoli, e dedicavasi interamente a propagare ed insegnare quella nuova religione, era addivenuta così impertinente che piuttosto pareva fiera che donna. Ma il servo di Dio raddoppiava le fervide preghiere chiedendo al Signore di illuminare quella mente e convertire quel cuore. Infine dopo alcuni anni di lunga pazienza, la grazia del Signore domò quella fiera, e le orazioni del suo servo furono esaudite. Il prodigio fu intero: non solamente addivenne umile e quieta; ma rinunziando essa pure a tutte le superstizioni ed errori, pregò il suo sposo ad insegnarle a conoscere ed amare il suo Creatore ed a disporla al Battesimo. L'istoria ci dice che: dopo la sua conversione e battesimo era talmente mutata che essa stessa non si riconosceva; domò il suo genio prima cavilloso e capriccioso in umile e prudente; e quella che prima metteva sotto sopra la casa con le altercazioni e litigi, con la sua nuova professione di cristiana, amava il silenzio, la pace, e l'orazione; in tutte le cose preveniva la volontà del marito per ubbidirlo e compiacerlo in tutto. Ammirava la convertita donna l'ardore e zelo di Andrea nel procurare in tutto la gloria di Dio e la salvazione delle anime; ed essa pure a questo esempio di carità si sentì animata a procurare la conversione delle sue amiche, ed insegnare ad altre donne la verità e santità della religione cristiana. Il pensiero della salute delle anime, e

Digitized by Google

l'attendere alla santificazione propria assorbiva interamente il loro spirito e perciò di comune accordo convennero, abbenchè giovani, di consacrarsi al Signore vivendo come fratello e sorella in perpetua continenza. Si conobbe ben presto essere stata ispirazione di Dio, perchè indi in poi si amavano più teneramente, e perseverarono fino alla morte a vivere una vita di Angeli sulla terra.

L'olezzo delle virtù di Andrea attraeva molti infedeli alla fede. Il p. Cocchi lo nominò suo catechista, ed è incredibile la costante prova che egli diede in questo nuovo officio della carità che gli bruciava in petto per la conversione dei suoi compaesani. Egli era indefesso nell'insegnare; era compagno indivisibile del missionario, e dopo la morte di quegli che lo rigenerò con il Battesimo, lo era del p. Morales, del p. Diaz e del p. Garcia. Nei grandi pericoli era il socio, il consolatore dei nostri missionari; abbenchè di debole salute per le continue mortificazioni e fatiche, mai non si negava ad intraprendere qualunque ardua commissione. Non maraviglì dunque, dice la storia contemporanea, se accompagnando sempre i nostri padri fosse grande il frutto che faceva in tutti i luoghi; perche oltre essere egli che convocava e riuniva i cristiani, era pure egli che li conduceva alla Messa, insegnava loro la recita del S. Rosario, faceva recitare il catechismo, li esortava alla perseveranza e fervore, come avrebbe fatto il più zelante predicatore, arguiva con i gentili e confutava i loro errori. Oltre a ciò si esercitava in tutte le opere di carità tanto spirituali che corporali, e questo era il suo modo prediletto di predicare con l'esempio. In questi esercizii di pietà e di perfezione passava il suo tempo Andrea, quando gli sopravvenne una grave malattia che durò sette mesi sopportata da lui con eroica pazienza. Nella festa del S. Natale si fece condurre alla chiesa per assistere alle tre Messe che il p. Garcia applicò per la sua buona morte, e confortato con il pane degli Angeli, rese con grande devozione grazie al Signore ed al suo ministro, si fece riportare in braccio a casa; ove aggravandosi la malattia, conobbe essere a termine la sua carriera su questa terra. Nel giorno del-

Digitized by Google

l'Epifania rinnovò la sua preparazione per quel gran passo, e dopo la santa Comunione ed Estrema Unzione, il p. Garcia principiò a recitare la raccomandazione dell'anima; ma nel recitarla, Andrea conservando interamente la presenza di spirito, pregò il Padre acciò permettesse ai cristiani colà presenti di recarsi alla Cappella per la recita del S. Rosario, affine di ottenere dalla Vergine SS. la sua valevole protezione in quel momento supremo. (Forse da lui ebbe origine questa pietosa e devota usanza, che dura ancora ai giorni nostri, ed io ne ho veduti spirare alcuni seguitando con le labbra i fedeli che ad alta voce cantavano con dolce melodia il Rosario di Maria).

Tutti i presenti con somma devozione diedero principio alla recita di questa preghiera tanto cara ai nostri cristiani, e non era terminata quando la sua bell'anima volava al cielo sotto il manto della carissima Madre Maria. Fu grande il dolore di quei neofiti che lo avevano come padre, ed un solo pensiero tergeva le loro lacrime, cioè la cristiana certezza di crederlo goder ora nel cielo la gloria che Iddio tiene preparata per i suoi fedeli servitori, e così piamente crediamo, e speriamo.

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA (1).

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

III. Vi stette essa per vari anni (2) a servigio di quel nobile, e tanto era l'amore che le divampava nel petto verso le sacre immagini, le quali avea l'agio di vedere spessissimo nelle chiese della città, che a gran stento se ne poteva da esse distaccare. Per questo ogni qualvolta dovea uscir di casa per oggetto di servizio, entrava in ciascuna chiesa che le si faceva

(1) Vedi pag. 116.

(2) Si deve ritenere esser stata a servizio in questa famiglia circa per undici anni, perchè venuta a Cattaro d'anni 10, entrò nel suo recinto, come si vedrà, d'anni 21.

Digitized by Google

d'appresso, e quivi con massima religiosità, con divoto contegno e profonde inclinazioni, venerava tutte le immagini che poteva vedere. — Frattanto spuntò un dì festivo (1), in cui i cattolici sogliono accostarsi al sacramento della penitenza affine di purgare l'anima propria dal peccato, e la fanciulla per ordine della padrona di casa, ch'era una pia e devota donna, si accostò pure al tribunale della penitenza (2), e nel mentre genuflessa dinanzi al confessore, egli la stava istruendo come dovesse accusarsi (essendone essa affatto ignara per non essersi mai confessata finora), vidde alla destra del confessore come un uomo crocifisso da capo a' piè tutto insanguinato (3); atterrita a tal vista si scoraggiò sull'istante e perdette la voce, da non poter più proferir parola col confessore, e così impressionata, senza poterlo neppur salutare se ne diparti, e ritornò a casa. Da quel momento prese gran desiderio per la disciplina religiosa, e stabilì volersi dedicare totalmente al servizio di Dio e consecrarsi perfettamente al culto divino. — Per aver poi inteso nel venerdì santo a predicare un sacro oratore sulla Passione di Nostro Signore e narrarne la cattura e la prigionia, fissò nel cuore suo di volersi per amor di Lui spontaneamente chiudere in un carcere e starvi rinchiusa tutta la vita. Non sapendo però come effettuare tale progetto, perchè poverissima e serva in casa altrui, senz'aiuto di parenti (4) od amici, con quanta

(1) Ritengo il giovedì santo.

(2) Questo dovrebbe essere succeduto nel primo anno del suo arrivo a Cattaro, perchè non è da supporsi che la sua pia e divota padrona avrebbe permesso che alcun dei suoi famigli trascurasse le divozioni pasquali, tanto più che questa era la prima volta che si confessava.

(3) Questa visione deve essere succeduta nel primo anno di sua dimora a Cattaro, e non è da confondersi con un'altra simile, citata da altri scrittori ed ignorata dal nostro autore, succeduta quando era già religiosa, che cioè assistendo una volta alla santa messa vidde nell'ostia consacrata l'immagine di Cristo crocifisso tutta grondante di sangue, pella qual visione rapita in estasi fu illustrata dalle superne grazie, apprese la via della cristiana perfezione e la scienza dei Santi.

(4) È da supporsi ch'essa avrà caldamente instato presso i parenti, per ridurli all'unità della fede, all'ubbidienza della S. Chiesa e del Romano Pontefice, perchè fatta omai grandicella ed istruita nel cattolicismo, dovea comprendere lo stato di perdizione, in cui versavano.

Digitized by Google

potè maggior espansione si diede a pregare il Signore spargendo larga copia di lagrime caldissime, affinchè Egli le inspirasse un modo facile e pratico per poter adempiere il fatto voto, e metter in esecuzione l'ideato progetto. — Diffatto pregando così un giorno, sente una misteriosa voce (1) che le dice: Vattene dalla signora Slavka (2), dalla quale saprai ciò che devi fare onde eseguire il proponimento che hai tanto radicato nel cuore. — Slavka era una donna di singolare pietà e di gran religione ed era intimamente famigliare con certo frate Tommaso Grubonja (3), uomo di santità eminente e religioso dell'Ordine dei Frati Minori di san Francesco, chiamati dell'Osservanza. — Osanna adunque appena intesa quella misteriosa voce, toltasi dall'orazione, dato un addio ai domestici, senz'altro si recò da Slavka, alla quale scoprì tutto il suo disegno, le manifestò la cagione della sua venuta e per consiglio di chi si fosse da lei recata. Come l'ebbe udita Slavka, l'inviò a fr. Tommaso, affinch' egli la esplorasse e la esaminasse circa il suo passato tenor di vita e circa il suo nuovo proponimento. Questi poi abbenchè l'avesse scorta ripiena di pietà e religione, e quantunque essa lo urgesse, pure non volle subito in sulle prime assentirvi ricordandosi delle parole della sacra Scrittura: *manus cito nemini imposueris* (4). Le comandò adunque di ritornare a casa della padrona, promettendole però il suo aiuto e frattanto si affaticasse con tutto lo studio a mantenersi sempre salda nel preso divisamento. Ritornata pertanto a casa, diedesi ad aumentare i suoi digiuni, ai quali si era assuefatta fin dai più teneri suoi anni, per aver spesso udito da sua madre, esser il digiuno di utilità somma (5), e prese a pregare più fervidamente e più frequentemente di

(1) Notano altri scrittori che questa voce l'abbia udita di mattina per tempo, ossia all'aurora.

(2) Negli autori vien detta erroneamente Slauscia e Sbauscia, mentre va detto Slavka che in italiano risponde a Vittoria; del resto affermano tutti esser stata questa una Matrona quanto nobile altrettanto pia; però non dicono di che famiglia fosse.

(3) Forse le era Confessore e direttore di spirito.

(4) I Tim., 5, 22.

(5) La madre scismatica raccomandava tanto il digiuno, essendo esso la capitale osservanza religiosa dei greci.

Digitized by Google

prima. — Frattanto di giorno in giorno aumentando in essa sempre più il desiderio di rinchiudersi, si recava di frequente da fr. Tommaso e ne lo urgeva, perchè attenesse la promessa, onde potesse alfine compiere i suoi desideri. Questi però, abbenchè fosse intimamente convinto che tal ardente suo desiderio esser non poteva senza un divino e sopranaturale impulso della grazia, tuttavia diffidando del proprio giudizio, conferì con fr. Vincenzo Bucchia (1) dell'Ordine di s. Domenico, uomo pure di soda pietà e religione, ed entrambi discusse le ragioni e cribrate tutte le circostanze, credettero opportuno il deferire la cosa al vescovo della città (2) al quale manifestarono il voto della fanciulla, implorando all'uopo il suo consiglio ed aiuto. Infine tutti e tre ad unanimità convennero doversi adempire il voto della ragazza.

IV. — Disposta pertanto ogni cosa che si credette necessaria, si prestarono ad edificare in prossimità ad un certo Oratorio dedicato all'apostolo s. Bartolomeo entro le mura della città, un recinto, in cui non vi era che un solo passo in lunghezza ed un altro in larghezza, lo circondarono di muro e qui la rinchiusero (3), tutta immersa nella gioia per aver alfine ottenuto il suo scopo che con tanto ardore avea desiderato; non senza massimo stupore di tutto il popolo, per questo affatto nuovo genere di vita religiosa, non immaginandosi alcuno che anche in mezzo alle città possa esservi un romitaggio di monaci, ciò che questa semplicissima fanciulla loro addimostrò col fatto (4). — Visse Osanna in cotesto luogo sette interi anni, conducendovi una vita strettamente religiosa e penitente. Fu poscia trasferita (5) in un'altro luogo non dissimile da questo (6), che le fu eretto onde compiacerla, al

(1) Questo religioso viene lodato da Echard (T. II, p. 119).

(2) Fu monsignor Trifone Bisanzio nativo di Cattaro.

(3) È verosimile che in questa circostanza appunto abbia abbracciata la vita religiosa, che fu nel 1514, quando essa non avea che 21 anni.

(4) Si legge della b. Sibillina de Biscossis che visse rinchiusa per 45 anni al dir del p. Marchese (19 marzo).

(5) Sette anni dopo la prima reclusione, cioè nel 1521.

(6) Altri dicono che questo secondo recinto fosse stato un momento più ampio del primo.

Digitized by Google

lato sinistro della chiesa di san Paolo, situata a piè del monte che sovrasta la città (1). Nessuno mai seppe la cagione di cotesta traslazione, all'infuori degl'imperscrutabili disegni della divina volontà, ad essa già molti anni innanzi significati, prima ancora che entrata fosse nel recinto presso s. Bartolomeo. Ed invero essendo un giorno salita sul monte, che come notammo, è prossimo alla città ed alla chiesa di s. Paolo situata alle sue falde, affine di rintracciarvi alcune erbe medicinali per un certo malato di casa, sentì una voce, che le disse: Qui morrai. Delle quali parole ricordossi allora; ed abbandonato il vecchio recinto commigrò a questo nuovo presso s. Paolo, ritrovando in esso argomento di nuova e maggior contentezza, perchè ritenesse che per le parole udite, questo le sia stato da Dio stesso decretato.

V. — Quando venne per la prima volta Suor Osanna (tal nome le fu imposto dai religiosi di san Domenico, i quali si erano assunti la di lei cura tosto che ebbe abbracciata la vita religiosa, prima però chiamavasi Caterina) (2), quando venne adunque Suor Osanna per la prima volta rinchiusa nel recinto di s. Bartolomeo, non avea che ventun'anni di vita, tutti trascorsi con somma castigatezza; ma abbracciato ch'ebbe il nuovo tenor di vita monastica od anacoretica, non saprei come chiamarlo, dirò piuttosto monastica ed anacoretica insieme, visse così morigerata per aver accresciute le astinenze ed i digiuni, da persuadere facilmente ciascuno, che col suo duro e severo tenor di vita, abbia raggiunto tutti quei celeberrimi anacoreti che più si distinsero per rigoroso vivere e per aspro ed orrido vitto e vestito. — Anzitutto cingevasi essa di un cerchio di ferro alla cute: per consueto indossava una camicia cilicina, che talvolta deponeva, per vestirne un'altra di grossa rascia intessuta di ruvida e villosa lana, la quale colla sua ruvidezza, le sostituiva il cilicio. Il di lei letto era una scala portatile di cinque piuoli, in memoria credo delle cinque piaghe

(1) Questo monte una volta si conosceva col nome di Pestigrad, ora è chiamato Lovcen.

(2) La chiamavano Katusa e le fu imposto il nome di Osanna, in memoria della b. Osanna da Mantova domenicana, volata al cielo 9 anni avanti,

Digitized by Google

di Nostro Signor Gesù Cristo, delle quali frequentemente essa teneva parola spargendovi sempre molte lagrime e mandando profondi sospiri; sopra questa scala la metà di una corta e vile schiavina su di che si adagiava, e coll'altra metà si riparava dal freddo; in luogo di guanciale usava una dura pietra, e qualche volta piallature di legno che copriva con un vile e sdruscito straccio. Da siffatto letto sorgeva sempre a mezzanotte e tosto genuflessa si metteva all'orazione e con spontanea flagellazione macerava crudelmente il suo corpo, ora con un flagello composto di molte e grosse funi, ora con catene di ferro, e talvolta con certi uncini di rame, che fece fare a tale scopo (1).

VI. — Eranvi poi alcune pie donzelle, che si proposero seguir le orme di Osanna, ed unitamente a lei professavano vita religiosa, alle quali poi piacque rinchiudersi accanto al di lei recinto (2). — Furono queste donzelle religiosissime, e in esse era dato di scorgere i più bei esempi di qualsivoglia virtù. Alle quali però non intendo dar lode soltanto per esser tutte di nobile lignaggio, appartenendo diffatto alle più nobili e cospicue famiglie di illustri cittadini (3), non essendo questo il mio compito, nè ha che fare coll'essere religioso, se non in tanto realmente è più arduo il passaggio da una vita molle e voluttuosa che per solito conducono i nobili, di quello sia da vita rustica e laboriosa, alla religiosa, che altro non è sé non vita di continua annegazione e sacrifizio. — Attestano adunque queste donzelle d'aver spesse volte osservato il pavimento del recinto d'Osanna tutto intriso di sangue, ch'essa flagellandosi sprizzava dal dorso. — E quantunque essa si flagellasse fino a sangue e così martoriasse il suo corpicciuolo, senza farsi mai vedere d'alcuno, anzi tutte le volte

(1) Affermano altri che ad esempio di s. Girolamo, era solita di percuotersi il petto con un sasso, fino ad effusion di sangue.

(2) E così fu fondato il primo Monastero di Terziarie domenicane a Cattaro, detto di s. Paolo, il quale poi cessò di esistere col finire del secolo scorso, e le religiose di questo monastero hanno sempre venerata Osanna come loro istitutrice, da cui poi si propagarono.

(3) Si sa che in questo monastero non potevano esser accettate che le fanciulle appartenenti a nobili famiglie.

Digitized by Google

con somma premura vi togliesse ogni e qualunque indizio che la potesse manifestare; pure più volte la sorpresero in tale uffizio le suddette donzelle, attraverso un picciolissimo forame che rispondeva nel suo recinto. Presso che la cosa stessa ci si afferma da un sacerdote, che a lei era stretto con intima famigliarità, il quale entrato nel suo recinto per conferirle l'estrema unzione allorchè essa versò in pericolo di vita, vide tutto il pavimento e le pareti del recinto cosperse di sangue.

VII. — Quanto vien prescritto dalla Regola di s. Domenico con tutta diligenza osservava, e venerava il suo Ordine con massima religiosità. Mai non mangiò carni, ed i latticini li usava soli tre giorni per settimana, perchè negli altri quattro sempre digiunava in pane ed acqua, specialmente nei venerdì e nella vigilia della Comunione, per cui tutti i sabbati, comunicandosi essa ogni domenica. Nel giorno poi della Comunione, non prendeva cibo affatto, e tale pratica la osservò per tempo lunghissimo; e tuttavia con incredibile ammirazione di tutti, in tali giorni appariva più vegeta e più resistente alla fatica, di quello fosse negli altri in cui si cibava per quanto parcissimamente. E tale costante pratica e tenor di vita osservava impreteribilmente da Pasqua fino all'Esaltazione di S. Croce che si solennizza ai 14 settembre; da questo giorno poi fino a Pasqua l'unico suo cibo quotidiano era costantemente mezzo pane di cruschello. (*Continua*).

DELLE S. INDULGENZE.

PER IL PADRE CESLAO MARIA CARONES DE' PREDICATORI.

Atto eroico di carità a favore delle Anime del Purgatorio.

Nel passato articolo, come appendice alle Indulgenze applicabili alle anime del purgatorio, avevamo divisato di parlare dell'*Atto eroico* di carità a favore di quelle anime; ma che per non allungarci di troppo lo rimettemmo ad un prossimo articolo. Eccoci ora a mantenere la promessa.

« L'Atto eroico di carità a vantaggio delle anime del pur-
« gatorio, consiste in una spontanea offerta, che fa il fedele

Digitized by Google

« a sua Divina Maestà in suffragio delle dette anime, di *tutte le* « *sue opere satisfattorie in vita, e di tutti i suffragi che può* « *egli avere dopo morte,* facendone, se così detta la divozione, « deposito nelle mani della B. Vergine, affinchè ne sia la di- « stributrice a favore di quelle sante anime, ch'ella vuole « liberare dalle pene del purgatorio (1). » Si dice *atto eroico*, perchè per esso cediamo spontaneamente, mentre siamo in vita, tutte le nostre opere atte a soddisfare la divina giustizia per i debiti che peccando contrassero; e dopo la nostra morte tutti quei suffragi, ai quali noi avremmo diritto. E siccome questa generosa donazione eccede i limiti imposti dalla carità verso i nostri simili, perciò riveste la qualità d'eroismo. Prima di tutto reciteremo i favori e le grazie concesse a coloro ch'hanno fatto quest'*Atto eroico*, servendoci del nuovo libro intitolato: *Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le S. Indulgenze*, approvata dal S. P. Leone XIII e ristampata nel Giugno p. « Quest'*atto eroico di carità*, fu arricchito di molti « favori con decreto del 23 Agosto 1728 dal Sommo Ponte- « fice Benedetto XIII (2), confermati poi da Pio VI il 12 di- « cembre 1788. I quali furono quindi dalla f. m. di Pio IX, con « decreto della S. C. I. 10 settembre 1852 specificati nel « modo seguente: 1.° I Sacerdoti ch'avranno fatto la detta « offerta potranno godere dell'indulto dell'*Altare Privilegiato* « personale in tutti i giorni dell'anno. — 2.° Tutti i fedeli « ch'avranno fatto la stessa offerta possono lucrare: Indul-

(1) Raccolta di orazioni e pie opere, ecc.

(2) Questo piissimo Pontefice, mentre era Arcivescovo di Benevento, predicando un giorno al suo popolo (*come leggesi nel 2° Trigesimo de' suoi Sermoni sopra il purgatorio, Sermone 2.° n. 18*) disse: « Un anno ri- « nunciai da questo pergamo a tutte le poverissime opere penitenziali « ch'aveva fatto e colla divina grazia facessi a pro di quelle benedette « anime; ed ora ratifico pienissimamente la medesima rinunzia e dona- « zione di quanto mai farò, che potesse essere di gradimento al Signore; « contentandomi di buon grado rimanerne spogliato nella stessa solenne « maniera, colla quale mi spogliai di tutto il patrimonio e di tutta la « volontà nella mia solenne professione (*nell'Ordine Domenicano*); e sup- « plico il Signore ad accettare questo mio povero sì, ma affettuosissimo « donativo. »

Digitized by Google

« genza plenaria, applicabile solamente ai defunti, in qualunque « giorno facciano la s. comunione, purchè visitino una chiesa « o publico oratorio ed ivi preghino per qualche spazio di « tempo secondo l'intenzione di sua Santità. — 3.° Similmente « potranno lucrare: Indulgenza plenaria in tutti i lunedì del- « l'anno ascoltando la messa in suffragio delle anime del pur- « gatorio ed adempiendo le altre condizioni summenzionate « (*vale a dire, visitare una chiesa e pregare secondo l'in- « tenzione del Papa* (1)). — 4.° Tutte le Indulgenze che sono « concesse o che si concederanno in appresso, le quali si « lucrano dai fedeli, che hanno fatta quest' offerta possono « applicarsi alle anime del purgatorio. Finalmente il medesimo « Pio IX avendo in vista quei giovanetti che ancora non si « comunicano e così pure gl' infermi, i cronici, i vecchi, i « contadini, i detenuti ed altre persone che o non possono co- « municarsi, o non possono ascoltare la messa al lunedì, ha « dichiarato con altro decreto della S. C. I. 20 novembre 1854 « che quei fedeli, i quali non possono ascoltare la messa nel « lunedì, sia valevole quella ch'ascolteranno nella domenica, « e per quei fedeli che ancora non si comunicano o sono « impediti dal potersi comunicare ha rimesso all'arbitrio dei « rispettivi Ordinarii di autorizzare i confessori per la com- « mutazione delle opere (2) ». In proposito delle suindicate Indulgenze e privilegi, la S. C. I. dette alcuni schiarimenti, che il S. Padre si degnò di approvare il 19 dicembre 1885. 1.° Fra le opere satisfattorie, che coll'*atto eroico* di carità si offrono in suffragio delle anime purganti, vi sono comprese anche quelle Indulgenze dichiarate *applicabili ai defunti*. —

(1) *Dummodo in utroque casu*, cioè per la comunione e per la visita, *aliquam ecclesiam, seu publicum oratorium visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta mentem S. S. pie oraverint.* Decr. *Ut maximum*, 30 Sett. 1852.

(2) « Si avverte, dice la citata *Raccolta*, che sebbene quest'*Atto eroico* « di carità venga, in alcuni foglietti stampati, indicato col nome di *Voto* « *eroico di carità* e venga nei medesimi espressa anche una formola di « tale offerta, pure non s'intende questo *Voto* fatto in modo che obblighi « sotto peccato: come pure non è necessario di pronunziare l'indicata « formola od altra qualsiasi, bastando l'atto della volontà e l'oblazione » fatta col cuore per essere partecipi delle indicate Indulgenze e privilegi. »

Digitized by Google

2.° Non soddisfano all'obbligazione assunta quelle persone che si riservano le Indulgenze concesse ai *soli vivi*, dovendosi anche queste applicare ai defunti, in conformità dell' indulto del quale si è parlato sopra al n. 4. — 3.° Non vi è obbligo, affin di godere i privilegi concessi, che le proprie soddisfazioni ed Indulgenze si depositino nelle mani della B. V. dovendosi ciò riguardare come cosa accessoria ed una lodevole costumanza. — 4.° La plenaria Indulgenza che si lucra col fare la comunione o coll'ascoltare la messa nel giorno di lunedì può applicarsi a qualunque anima del purgatorio. — 5.° Finalmente, l'Indulgenza plenaria dell' altare privilegiato deve, dal Sacerdote che ha emesso l'*atto eroico*, applicarsi a quell'anima per la quale celebra la messa: *hoc enim modo privilegium altaris conceditur a summo Pontifice.*

Giunti a questo punto, par che dispensar ci potremmo dall'aggiungere alcunchè, affin di eccitare ad emettere generosamente l'*atto eroico* a favore delle s. anime del purgatorio: niuno potendo ragionevolmente dubitare della santità ed utilità di un atto che tre Sommi Pontefici approvarono e commendarono, e che da moltissimi fedeli è stato ed è al presente praticato (1). Se però mal non ci apponiamo, il motivo che ritrae non pochi da una si bell' opera di carità è il timore del danno ch' incorrerebbero col privarsi 1° di quei pochi mezzi che cercano di accumulare per isconto de' loro debiti colla divina giustizia; 2° col rinunziare anticipatamente anche a quei suffragi che potrebbero avere dopo morte. Questi timori svaniranno facilmente sol che si rifletta a due cose: a quanto dicemmo nell'articolo precedente su i pregi che accompagnano le nostre buone opere, e che i conti, al termine di nostra vita, li dovremo fare con chi ci ha anticipatamente fatto sapere: *Fa del bene al giusto e ne avrai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore* (Eccles. 12). *L'uomo misericordioso fa del bene all' anima sua* (Prov. 11). *Chi avrà dato un bicchiere d'acqua nel mio nome, in verità vi*

(1) Cum nostris hisce temporibus hæc pia devotio longe lateque per Orbem fuerit diffusa, ac innumerabiles Christifideles eam amplecti exoptent, etc. Decr. *Ut maximum.*

Digitized by Google

divo, non perderà la sua ricompensa (Vang. di s. Marco 9). Dunque: quali e quanti sono i pregi, che accompagnano le nostre buone opere? Ripetiamolo qui brevemente: il *merito*, l'*impetrazione* e la *soddisfazione*. Il *merito* è quella disposizione o titolo ad essere premiato, che acquista chiunque opera secondo virtù: e questo è tutto proprio dell'operante senza ch'egli possa privarne sè per donarlo a chicchessia. *Ognuno*, scrisse l'Apostolo (I ad Cor. 3, 8), *riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica*. L'*impetrazione* è una muta, ma eloquentissima preghiera, ch'innalzano le nostre buone opere e ci ottiene tutti quei favori de' quali abbisogniamo tanto per questa vita, che per l'altra. La *soddisfazione* finalmente, in vigore di cui si scontano ad uno ad uno quei debiti, che si contrassero sì agevolmente peccando. Questa può applicarsi anche ad altri, al modo stesso che sta in balia d'ogni ricco pagare i debiti fatti da un povero. Ciò posto: Noi non cediamo alle anime purganti il *merito*, ch'è inalienabile, nè il diritto ad ottenere grazie, il quale è indivisibilmente congiunto col nostro bene operare; ma la sola *soddisfazione*, che invece di servire a pagare i debiti nostri, si destina a pagare gli altrui. Ora questa cessione proveniente da un'eroica carità è produttiva di un merito cotanto insigne, che ci ripaga ad usura delle nostre perdite. E qual'è questo merito che ci arreca? l'aumento dei gradi di gloria, giacchè per i meriti si hanno le grazie qui, che corrispondono alla gloria di là. Nè questo aumento potrebbe essere prodotto dalle soddisfazioni (che sono soltanto in rapporto colla pena e colla durata di essa) applicate a nostro vantaggio, poichè esse non danno la gloria, ma tolgono solo gl'impedimenti che ci vietano l'ingresso alla gloria. Dal sin qui detto si deduce, che quegli che emette il *voto* dell'atto eroico di carità, venendo ad acquistare un'immenso cumulo di meriti, non solo nulla perde della gloria dovutale in cielo, ma anzi l'accresce incomparabilmente. E se un grado di gloria, al dir di s. Agostino, è sì preziosa da bastare una sola stilla di essa a raddolcire tutta l'amarezza dei dannati: *Tanta est dulcedo futuræ gloriæ, ut si una gutta in infernum defluret, totam damnatorum amaritudinem dulcuraret:* che sarà se questi gradi di gloria, in

Digitized by Google

forza de' nostri meriti, vengono di gran lunga accresciuti? Per riguardo poi al supposto danno che ci proverrebbe cedendo i suffragi che la giustizia o la pietà faranno a nostro vantaggio; abbiam detto che dopo morte i conti non li dovremo fare con gli uomini, ma con Dio. Ed invero nel Vangelo di s. Matteo (c. 23) leggiamo che l'esercizio delle opere di misericordia è un valevole passaporto per entrare nel regno de' cieli. E notate che ivi si parla delle opere di misericordia corporali a pro di persone viventi; e perciò diverranno assai più pregevoli quando siano spiritualizzate e praticate a favore delle s. anime del purgatorio. Ed invero: Chi cede, in adempimento del *Voto* fatto, tutti i suoi proventi: « 1.° Sfama le « anime affamate dando loro Gesù, ch'è pane degli Angeli. « 2.° Nella loro ardentissima sete le abbevera col di lui pre« zioso sangue. 3.° Veste i nudi col drappo della gloria. 4.° Vi« sita gl'infermi con ampio potere di guarire, o almeno li « consola colla sua visita. 5.° Libera i prigioni da una schia« vitù più terribile della morte, arrecando loro libertà celeste « ed eterna. 6.° Rifugia gli stranieri ricevendoli nell'ospizio « del cielo. 7.° Seppellisce i morti in seno a Gesù nel riposo « eterno. Quando vi sarà l'ultimo giudizio e N. Signore farà « quelle sette domande che formano la sua procedura giudi« ziale, quegli interrogatorii sulle opere di misericordia, quanto « sarà felice colui che udrà la sua dolce ed eloquente difesa « assunta da una moltitudine di anime beate, alle quali fece « tutte quelle cose, mentre esse le attendevano confinate nella « prigione della speranza (Faber, *Tutto per Gesù*). » Ed il giudizio ecco come terminerà: *Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo. In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me.*

Finalmente è d'avvertire, che l'*atto eroico* punto non ci vieta di pregare per chicchessia, poichè la preghiera, cui risponde il frutto impetratorio, è ben differente dal suffragare, cui risponde il frutto satisfattorio, del quale solo si tratta in questo *Voto*. E perciò non si oppone all'ordine della carità, che ci impone di pregare per i parenti defunti, per i fratelli

Digitized by Google

delle Congregazioni, delle quali siamo membri ecc. E sebbene anche nel fare i suffragi vi sia quest'ordine di carità; Maria Santissima conoscendo meglio di noi i nostri doveri, farà sì che i nostri suffragi siano utili prima ai nostri parenti e confratelli e poi agli altri, secondo che avanti a Dio lo meriteranno. Anche i Sacerdoti che hanno emesso questo *Voto* possono celebrare ed applicare per coloro cui sono tenuti, od hanno ricevuto la limosina, come espressamente dichiarò Benedetto XIII (V. Scavini *De Indulgentiis*).

NOTIZIARIO.

Santi e Beati domenicani. — Già abbiamo raccomandato un volume di oltre 700 pagine dov'è un cenno della vita e una meditazione sui Santi e Beati domenicani per tutti i giorni dell'anno, perchè coll'acquistarlo si viene in aiuto di una comunità di povere religiose. Ora ripetiamo la cosa con maggiore istanza trovandosi quella comunità in un luogo della Liguria danneggiato dal terremoto, tanto che le suore sono costrette ad abitare alla meglio nell'orto, e *tutte* le educande abbandonarono il collegio. Il prezzo del volume è L. 2,50.

Conferenze del p. Monsabré. — Le Conferenze sin qui uscite hanno per argomento: 1.° La santità del matrimonio. 2.° Il vincolo coniugale. 3.° Il divorzio. 4.° Legislazione del matrimonio. L'egregio Oratore svolge l'arduo tema con quella maestria che gli è propria senza mai dipartirsi dalla più limpida esposizione di concetti, che nei lavori del p. Monsabré è singolarissimo pregio.

Nuovi Vescovi. — Nel Concistoro del 17 marzo la Santità di N. S. notificava la elezione fatta per Breve di due Vescovi assunti dall'Ordine, e sono Mons. Giovanni Agostino Lucero provinc. del Chilì alla sede di S. Carlo di Ancud, e Mons. Ceslao Reynen, olandese, alla sede titol. di Assura e Vicario Apostolico di Curaçao.

Nello stesso Concistoro riceveva il Cappello Cardinalizio

Digitized by Google

l'E.mo Gonzales dei pred. Arcivesc. di Siviglia col titolo di S. Maria sopra Minerva.

Deputazione ferrarese a Roma. — Nella lietissima occorrenza della promozione alla s. Porpora del suo amato Arcivescovo, si è mostrata Ferrara all'altezza dell'onore che le veniva concesso nella persona del proprio Pastore e concittadino. Una città cattolica non poteva portarsi meglio. Ci riempie di compiacenza il pensare al gaudio procurato in questa guisa al Sommo Pontefice, il quale, come ci si assicura, manifestò la sua sovrana soddisfazione per i segni molteplici e non dubbi della gratitudine dei ferraresi ai membri stessi della Deputazione recatasi a Roma per ringraziarlo. Ai quali ebbe l'onore di accompagnarsi il padre Pasqualigo, sottopriore dei Domenicani come rappresentante la propria e tutte le altre Rev.me Famiglie religiose che hanno stanza a Ferrara, cioè Minori Osservanti, Carmelitani, Minori Conventuali, Cappuccini, Agostiniani scalzi, Camilliani, Missionarii, ecc.

Sul metodo da tenersi nel meditare i Misteri del Rosario. — Mettiamo l'articoletto così intitolato in principio del fascicolo per la sua speciale importanza e anche perchè prima di pubblicarlo è stato sottoposto a rigoroso esame di autorità competenti.

I Domenicani d'Irlanda. — In quanta stima affettuosa siano i Domenicani in Irlanda viene addimostrato dalle parole del Lord Major di Dublino dette nell'adunanza tenuta per provvedere i mezzi necessari a terminare il nuovo Convento che si sta ivi fabbricando.

Quel signore a nome del popolo ricordò i vincoli che per più secoli tennero unita la famiglia domenicana alla capitale d'Irlanda: vincoli di affetto, di fedeltà e di scambievole devozione. Disse che l'Ordine di S. Domenico ha avuto, come ebbe pure la nazione, i suoi giorni di gloria, di pace, e di patimenti; ma sia nella persecuzione, sia nella prosperità, nella buona e nell'avversa fortuna, mai non abbandonò la terra irlandese, e rimase a servizio del popolo, malgrado le prigioni, il ferro e il fuoco.

Digitized by Google

Quindi accennò alle relazioni di amicizia che corsero già tra il Municipio di Dublino e i Domenicani; e concluse che sebbene adesso manchi ai religiosi l'aiuto dei Re, dei Principi e dei governi, pure godono di un sostegno anche più potente e che mai non verrà meno ed è l'amore e la devozione di tutto il popolo Irlandese (1).

(1) Report of the Progress of the Bulding of S. Saviour's Priory Lower Dominick street Dublin adopted at a meeting ecc. ecc.

INDULGENZE PER GLI AGGREGATI AL ROSARIO.

3 Aprile. Dom. 1ª del mese. I Confratelli che pentiti e confessati si comunicheranno nella chiesa della Confraternita, pregando, ecc. Plenaria. — I medesimi che confessati e comunicati visiteranno la Cappella del Rosario, Plenaria. — Se come sopra interverranno alla Processione, Plenaria.

3 detto. Indulg. della Stazione di 25 anni e 25 quar. Lun., mart. e merc. santo di 10 anni e 10 quar. Giov. santo Plenaria, premessa la confessione e comunione; lo stesso il giorno di Pasqua. Venerdì e sabato santo di 30 anni e 30 quar. Lo stesso per tutta la settimana di Pasqua.

10 detto. Resurrezione di N. S. XI mistero del Rosario. Due Plenarie colle solite condizioni come sopra.

RISPOSTE.

Pontignano. — Un terziario obbligato all'uffizio divino, con questo solo soddisfa ai *Pater* ecc. del Terz'Ordine. Per potere lucrare le Indulgenze bisogna *materialmente* adempire a quanto viene ingiunto per lucrarle. Con le preghiere che sono obbligatorie (offizio, penitenza del Confess., ecc.) non si adempie all'onere di pregare, imposto per lucrare qualche Indulgenza (S. C. I.) — Si risponde quindi al suo quesito: *Negative.*

Montalbano. — La Direzione non può prestarsi a quanto Ella domanda.

Morcone. — I cingoli di S. Tommaso si possono avere dirigendosi al P. Priore dei Domenicani a Chieri (Piemonte) a L. 1,50 la dozzina.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima del p. lettore Antonino Giletti de' predicatori, morto nel convento di S. Croce presso Boscomarengo il giorno 8 p. p. mese.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9

Digitized by Google

AJUTI PER MEDITARE IL ROSARIO

PER MONSIGNOR PIO ALBERTO DEL CORONA DEI PREDICATORI
Vescovo di Draso.

QUARTO MISTERO GLORIOSO.

Nel quarto dei misteri gloriosi possono contemplarsi la morte, il risuscitamento e l'assunzione di Maria in corpo e in anima al cielo. Eccoci al trionfo della Madre di Dio che è un riverbero e un effetto del trionfo del Figliuolo di Dio. Leviamoci con lo sguardo dell'anima innamorata alla bellezza di sì giocondo mistero.

Certa cosa è che Maria dopo l'ascensione di Gesù restò lungamente sopra la terra per essere agli apostoli e ai primi fedeli maestra somma. Peraltro in quel che la grazia sparta sulle labbra dell'Immacolata si diffondeva nelle anime, il cuore di lei si sospingeva fortissimamente a Dio come a centro. *L'amore è piede e peso dell'anima,* dice S. Agostino, *e l'anima è portata dall'amore dovunque è portata.* Or chi potrebbe estimare di quale gagliardia fosse la carità della Vergine, resa tenera dall'increato amore che l'avea resa feconda? Convien credere che se Dio non avesse con aspersioni celesti temperata cotanta foga d'incendio, quella sublime anima sarebbesi spiccata dal corpo e ita a immergersi nella gloria a cui corre la grazia. Maria languiva di amore.

Ella aveva detto a Gesù, uscito dal suo benedetto seno come una fragranza dal fiore: *Traimi dietro a te: correremo noi all' odore de' tuoi profumi* (Cant. I, 3). Aveva sempre corso di tutta forza, e massime dopo la dipartita di Gesù dalla terra le salivano dal cuore al labbro le parole della Cantica: *Ritorna; sii tu simile, o mio diletto, al capriolo e al cerbiatto sopra i monti di Bether* (II, 17).

E quì è da notare che se Adamo ed Eva non avessero peccato, sarebbero dal paradiso della terra andati in anima e in corpo al paradiso celeste, ove la essenza di Dio sarebbesi svelata a loro siccome agli angioli. Se non che Adamo peccando ruppe l'armonia della primiera giustizia e incorse nel

Digitized by Google

debito di morte con tutto il genere umano ch'ei portava ne' fianchi. Solo dovevano andare franchi da questo debito il vincitore divino promesso all'uomo e la femmina da cui nascerebbe, imperocchè nè l'uno nè l'altra sarebbero stati mai sotto l'impero della colpa. Maria adunque non ebbe il debito funesto, ma nondimeno, dice il Damasceno, si addiceva alla condizione di lei l'ubbidire alla legge fatta da colui cui ella avea generato. E primieramente come madre di Gesù dovea incamminarsi all'immortale vita per la via battuta dal suo figliuolo divino che fu la via della tomba. Si conveniva poi a Maria, sorella e madre degli uomini, quel supremo atto della creatura che in accettando la morte riverisce ed esalta la maestà del Dio vivo. Una serenità più che celeste avea brillato negli occhi dell'Uomo-Dio moribondo e l'abbassarsi del capo era stato di una maestà indicibile in Cristo, potente a placare la collera divina. Bisognava che non mancasse la serena bellezza della madre di Dio che avrebbe mandato bagliori d'incomparabile dignità sul letto dell'agonia.

Dopo aver veduto spento di vita il virginale corpo che portò Dio, chi vorrà adontarsi e adirarsi della morte che viene a colpire nel fiore della bellezza, degli anni e della virtù? La sapienza e la gloria dell'uomo dopo la colpa consiste nel morire con dignità, del che dovea apparire la forma e il magistero anche nel mirabile transito della madre di Dio. Facea di mestieri che la madre di Cristo e dei cristiani gustasse la morte e si adagiasse in grembo a questa regina dello spavento per ridestarsi ridente d'immortal giovinezza. Stava bene alla regina dei profeti il morire in Gerusalemme, in mezzo agli apostoli, nelle braccia di Cristo, e così fu veramente, come la veneranda tradizione ci testimonia.

La benedetta tolse commiato dai luoghi santi cui avea imbalsamato del suo pianto come Gesù del suo sangue, piegò il ginocchio sul Calvario nel punto ove erasi levata la croce, e di lì mandò alla terra l'ultimo saluto. Ella baciò il sepolcro di Gesù e le orme da lui stampate sull'Uliveto, e avendo così educata la Chiesa ebbe in fine il fiore di essa intorno a sè, imperocchè gli apostoli, come scrive il Damasceno, sospinti

Digitized by Google

da virtù divina vennero a Gerusalemme per inchinarsi davanti all'Arca viva di Dio prima che fosse traslata in cielo.

Questi amici dello sposo furono attorno a Maria, la quale stava nel transito, ed ecco lo sposo a dirle: *Levati, amica mia, affrettati, o mia diletta, colomba mia, speciosa mia e vieni. Perocchè già l'inverno passò e il tempo piovoso andò via e sparì. E fiori apparvero sulla nostra terra.... e si udì la tortore nella nostra contrada* (II, 10-13). La contrada di cui fa motto lo sposo, dice Ugone da S. Vittore, è la terra dei viventi, i fiori sono le gioie incorrotte di lassù. L'inverno rammenta la giornata del Golgota e la pioggia i dolori della madre di Dio. La piena di grazia fu colmata e inebriata di amaritudine sul Calvario. Ma il rovescio delle calamità ormai era passato e sentivasi la fragranza dei fiori eterni e la tortore immacolata mandava gli ultimi gemiti di amore quaggiù. Era ormai tempo che gli angioli avessero la loro regina e i cieli il fiore della virginale di lei bellezza glorificata.

Maria disse il suo ultimo « *traimi dopo te* » e l'alito di Cristo, Verbo di Dio sostanziale, fu il traimento soave ma insieme sì gagliardo che lo spirito della Vergine si sciolse dal corpo come un vapore cui la fiamma stacca dalla sostanza odorosa. Con questa dolce similitudine fu adombrata la morte di Maria nella Cantica ove gli angioli dimandano: *Chi è costei che sale dal deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromi di mirra e d'incenso e d'ogni polvere di profumiere?* (III, 6).

Lo spirito di Maria disnodato dalla spoglia terrena doveva entrare in cielo e alla maniera delle sostanze separate stare in presenza della Trinità incomprensibile e contemplarne la gloria. La prima effusione della increata luce dovea esser fatta nell'anima della madre di Dio; dall'anima sarebbe poi la gloria traboccata nel corpo.

Ora volgiamoci a questo corpo rimasto in terra. Gli apostoli videro addormentarsi la loro regina in un sonno di morte che parve estasi, e in lacrime e con tremore di riverenza avvolsero in lenzuolo funebre la virginea salma e la posero

Digitized by Google

nella tomba. Nel Getsemani riposò il santissimo corpo custodito dagli angioli, dei quali, scrive il Damasceno, *furono udite le melodie.*

E qui si noti di volo la convenienza maravigliosa di questo seppellimento. La terra dovea fremere di amore portando nel suo grembo la regina della vita, e Dio, a nostro modo d'intendere, dovea chiamarla con un sorriso dal seno stesso della tomba a rizzarsi vincitrice della morte. Maria aveva sortita e conservata la giustizia dell'Eden, avea fornita del suo sangue la carne al Verbo, quella carne il cui laceramento racquistò per tutto il genere umano il diritto all'immortalità gloriosa. Il perchè ella dovea tosto cogliere il frutto della risurrezione, e così fu veramente.

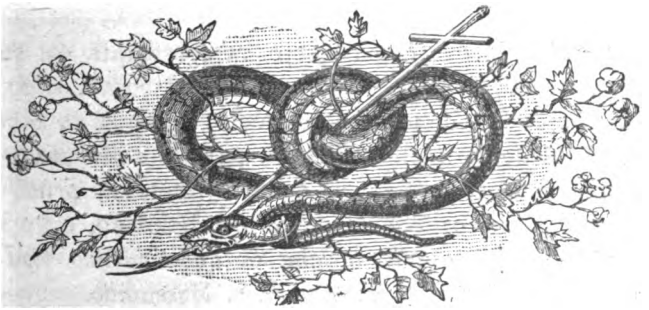
Cessate al terzo dì le angeliche melodie venne dagli apostoli scoperchiata la tomba, ma la salma verginale non v'era più. Solamente apparvero il lenzuolo e la tunica onde usciva ineffabile fragranza che imbalsamò i loro sensi. Tra lo stupore e la gioia, conchiude il Damasceno, *convennero tutti in questo che cioè colui al quale piacque prendere carne in Maria e che sendo il Verbo di Dio serbò incolume nel parto la virginità di lei, volle glorificarla avanti il comune risorgimento.*

Ma intanto che era stato di Maria, risuscitata all'alba di un giorno cotanto fausto? Si ponga mente alla splendida figura di cui nel 1° de' Paralipomeni (xv, 26, 29). Quando fu traslata l'Arca dalla casa di Obededom alla vetta del Sion, David cinse un Ephod di lino e danzava di tutta forza. La qual cosa vedendo Michol dalla finestra del palagio irrise David e lo spregiò nel suo cuore. Michol, viva figura della fatua umana ragione, ignara del mistero, scherniva il re. Ma gli occhi di David si spinsero più oltre e nell'Arca d'incorruttibile materia e tutta vestita d'oro contemplavano la immagine di una Vergine, futura Arca del riposo di Dio, della quale parlò David stesso in un altro Salmo ove disse: Levati su, o Signore, e teco l'Arca della tua santità (cxxxi, 8). L'Ephod onde era cinto il figlio d'Isai adombrava la umanità della quale il Verbo di Dio si sarebbe vestito in seno a Maria e il danzare di tutta forza accennava al gaudio inenarrabile

Digitized by Google

di Cristo che sarebbe disceso in persona al risuscitamento della sua santa madre. La vetta del Sion era pallida figura della città superna, i Leviti e i Sacerdoti che incedevano in mezzo ai Seniori d'Israele con voci di giubilo e a suono di trombe adombravano i primogeniti che sono scritti in cielo e la moltitudine di molte migliaia di angioli i quali sarebbero concorsi con Cristo al solenne festeggiamento.

Questa mirabile figura si compì quando l'anima di Maria a guisa di raggio entrò subitamente nel corpo e colla glorificata carne penetrando il lenzuolo e la pietra uscì dalla tomba. Al vederla gli angioli e i giusti antichi esclamarono: *Chi è costei che esce fuori come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia?* (VI, 9). *Chi è costei che ascende dal deserto ricolma di delizie e appoggiata al diletto?* (VIII, 5). In siffatti oracoli si dipingeva ai mortali l'incedere e l'assorgere di Maria, bella come la luna, perchè riflettente li splendori del Verbo, eletta come il sole, perchè stupendamente unica nel suo pregio di madre vergine, terribile come esercito in campo, perchè intorniata da schiere di potenti angioli nel salire su dal deserto. Era colma di delizie, perchè immersa con l'anima nella luce della essenza di Dio e col corpo vestito d'incorruttibilità e di splendore. Era appoggiata al diletto, cioè sollevata di altezza in altezza dalla onnipotente virtù di Cristo, il quale portava l'Arca del suo riposo e delle sue delizie al sommo dei cieli. (*Continua*).



Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA DI S. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

CAPITOLO II.

Quella prova, che noi chiamiamo archeologica, dell'antichità della nostra Madonna, sarà nello stesso tempo una particolareggiata e ragionata descrizione del quadro.

Non bisogna stimare come inutile cotale descrizione. In essa tutto è significativo e pieno di notevoli insegnamenti, sotto l'aspetto dell'arte, della storia e della pietà.

Però innanzi d'entrare nell'intimo della storia del nostro soggetto, vogliamo avvertire il lettore di non lasciarsi preoccupare da una obiezione che gli potrebbe venir a mente, se esamina diligentemente la nostra Imagine. La parte inferiore della veste, la croce e la stella sulla spalla sinistra forse potrebbero indurre in errore il suo apprezzamento. Per ora ci basti far notare che la veste nella parte inferiore è stata ritoccata, la croce e la stella sono state aggiunte dopo, come esporremo in appresso.

Consideriamo adesso in primo luogo l'atteggiamento della Madonna di s. Sisto.

La tradizione ci ha lasciato due maniere di rappresentare Maria Santissima: si dipingeva o col suo divin Figlio tra le braccia o sola, raggiante della gloria di sua missione e di sue virtù.

La Vergine Madre è più spesso rappresentata col suo Figliuolo (1); ma sovente ancora è rappresentata sola. Il signor Rohault de Fleury enumerando in apposita tavola le principali Madonne (delle quali ha parlato nella sua grande opera intorno al culto di Maria quale fu inteso nei primi dodici secoli) conta incirca 235 Madonne col Bambino, e 9c senza. Secondo Lehner, le più antiche di quest'ultimo tipo sono cinque vetri dorati e le graffite di s. Massimino.

(1) Cf. Rohault de Fleury, Garrucci, de Rossi.

Digitized by Google

Le Madonne rappresentate sole non avevano sempre lo stesso atteggiamento.

Alcune volte in una mano tiene un libro, e coll'altra fa cenno che si ponga mente. Rohault de Fleury la chiama la *Vergine maestra* (1); più di frequente ha le mani libere: se le tiene distese ed un poco elevate verso il cielo, è la *Vergine orante;* quando tiene tutte e due le mani aperte e diritte innanzi al petto, è la *Vergine gloriosa;* quando tiene una mano aperta ed appoggiata sul petto e l'altra aperta ed elevata all'altezza della spalla, è la *Vergine intercedente.*

La Madonna di s. Sisto è di quest'ultimo tipo. Rohault de Fleury, nella tavola posta in fine alla sua grande opera, ne conta diciotto simiglianti: però nella stessa opera accenna ad un numero maggiore.

Non è facile determinare il significato di tale gesto. Gli uni vi veggono il gesto e la positura della Vergine a piedi della croce; altri quello della Vergine annunziata; ad alcuni infine, e specialmente a Rohault de Fleury, pare segno e atteggiamento di chi supplica. Senza negare alcuna delle prime interpretazioni, nè altra che si possa trovare, per esempio un simbolo di benedizione, un additare il cielo, ecc. noi stiamo volentieri all'opinione del pio e dotto autore or ora nominato, che chiama questo tipo la *Vergine intercedente.*

Oltre la verisimiglianza del gesto, in favore di questa ermeneutica si potrebbe citare più d'un documento antico. La Madonna di Spoleto, donata a quel celebre duomo l'anno 1186 dall' Imperatore Federico I, il quale l' aveva trasportata da Costantinopoli, ha il medesimo atteggiamento e fa il gesto medesimo.

Orbene nell'angolo inferiore del quadro, a destra, è rappresentata una specie di pergamena spiegata, in cui si legge un dialogo tra la Madre e il Figlio.

Cristo: « Che domandi o Madre mia? »

Maria: « La salute degli uomini. »

Cristo: « Essi provocano il mio sdegno. »

Maria: « Abbi pietà di loro, o Figlio mio. »

(1) *La Sainte Vierge,* Vol. II, p. 617.

Digitized by Google

Cristo: « Ma costoro non si convertono. »

Maria: « Salvateli per la misericordia. »

Cristo: « Sia pace a quelli che si convertono per amore (1).

Pare che questa spiegazione sì tenera e insieme sì strettamente dogmatica ci dia il vero senso, ma non esclusivo, del gesto che interpretiamo.

È certo, per esprimere il medesimo pensiero o altri simiglianti, che la nostra Madonna tiene la mano sinistra aperta ed appoggiata al petto, mentre la dritta è levata verso il cielo, insino all'altezza della spalla; e pare manifesto che questo modo di rappresentare Maria abbia alcun che di più singolarmente arcaico e simbolico.

Si domanda se gli artisti cristiani abbiano in prima rappresentato Maria sola, o col s. Bambino.

Per rispondere ci conviene fare una distinzione.

Infatti quando un artista intende rappresentare una scena in cui la Vergine interviene come persona storica, come sarebbe la Natività, l'Adorazione dei Magi, deve innanzi tutto venirgli in mente di mostrarla col Figlio. E quando abbia divisato di rappresentare la vita di Gesù Cristo, si capisce facilmente che tali pitture o sculture ci mostrano la Madonna che tiene tra le braccia il suo Figliuolo. Però in questo caso, piuttosto che per sè stessa, è rappresentata per l'insieme del quadro, benchè d'altronde occupi sempre un posto principale.

Quando invece un artista abbia disposto di rappresentare solamente *Maria*, avrà egli di subito pensato di dipingerla o scolpirla col Figlio? Se è vero che le idee più semplici in fatto d'arte, in generale, sono le più prontamente adottate, conviene credere che Maria dapprima fu rappresentata sola, imperocchè questa idea è più spontanea che quella di una madre che porta il suo bambinello (2). Questa circostanza adunque conferma l'antichità della nostra Madonna.

A questo proposito possiamo ancora aggiungere una osservazione, che ci permetterà di meglio determinare e il nostro pensiero e le date.

---

(1) Si legga il testo greco tra i *Documenti*.

(2) Cf. Martigny, art. *Vierge*.

Digitized by Google

Nestorio pretendeva che Maria si dovesse chiamare Θεότοκος, parto di Dio, e non Θεοτόκος, madre di Dio. Nell'anno 431 il Concilio di Efeso gli diede una smentita, e lo condannò. Per confermare la dottrina cattolica e renderla popolare, la Madonna non venne quasi più rappresentata se non che insieme col Figlio, eccetto, ben s'intende, nelle scene storiche nella quale la verità esige che Maria figuri senza il Fanciullo. Spesso sino allora si era dipinta la Vergine ἀειπάρθενος, o παρθενομῆωρ; d'ora innanzi, specialmente in Oriente si fece popolare solo la Θεοτόκος (1).

Orbene, la nostra Madonna, come tosto proveremo, è senza alcun dubbio d'origine orientale; e poichè è rappresentata senza il Figlio, debbesi ragionevolmente supporre anteriore al Concilio d'Efeso.

Aggiungiamo che la semplicità del gesto, che si raccosta al gesto così primitivo della *Vergine orante*, popolare in Oriente non meno che in Occidente, siccome lo addimostra la célebre Βλαχερνιτισσα di Costantinopoli (2), è nuovo argomento d'antichità, oltre la perfetta somiglianza di tale gesto con quello di altre Madonne, provate antichissime, quale è la Madonna del ms. di Cosmas al Vaticano, VI secolo, ed altre ancora delle quali in seguito faremo parola. Cotale semplicità è incontestabilmente primitiva.

Ciò ch'abbiamo detto dell'atteggiamento della Madonna potremmo dirlo eziandio dello stile.

Tutte le arti esprimono un pensiero e stabiliscono un linguaggio. L'arte avrà dunque il suo stile come lo stesso linguaggio; vi si troverà quella forma caratteristica, speciale, tipica, originale che ogni età, ogni artefice imprime alle opere sue, secondo il suo modo di vedere e di sentire; secondo i diversi costumi, legislazioni, impressioni fisiche di cui sentono l'influenza. Nell'arte siccome nella letteratura, vi sarà lo stile pomposo, grave, brioso, sublime, regolare, istorico, ingenuo, leggero, gradevole, chiaro, ecc.

(1) S. Athan., *Opp.* T. II.
(2) Cf. Sabatier, Pl. XLIX, 12.

Digitized by Google

Lo stile manifesta ciò che vi è di più nobile nell'anima dell'artefice, il pensiero.

Ora come i diversi modi di pensare hanno, tolte alcune divergenze accidentali e individuali, caratteri più generali, appartenenti più specialmente a una tale età o tale altra regione, potremmo distinguere lo stile di un'età da quello d'un'altra, lo stile d'un paese da quello d'un altro. Chi non distingue a prima vista una Vergine del XVIII secolo, smorfiosa, ridicola, senza pensiero, da una Vergine più seria della prima rinascenza? Chi non discernerà i lavori della scuola Romana dai lavori di scuola Umbra?

Con l'aiuto di queste nozioni generali possiamo noi determinare il tempo in cui fu dipinta la nostra Madonna? Pare che sì. Ci sarà bene anzi tutto un po' di storia dell'arte.

Allora quando il Cristianesimo ebbe posto sul trono Costantino, un nuovo ed immenso campo s'apriva all'arte cristiana, la quale insino a quel tempo non aveva potuto esercitarsi, se non che sulle anguste pareti delle Catacombe e dei sarcofagi.

L'Occidente a poco a poco abbandonò il primitivo simbolismo, e riprodusse specialmente nelle absidi delle sue basiliche, le misteriose scene dell'*Apocalissi*, delle quali avea veduto il compimento nella caduta della pagana potenza. L'Agnello di Dio, la nuova Città, ecc., furono i temi prediletti degli artisti occidentali.

In Oriente le antiche tradizioni vennero conservate con maggior fedeltà, e la prima scuola Bizantina non abbandonò del tutto, o almeno quanto la scuola romano-cristiana, le rimembranze artistiche del passato.

Il soggiornare l'Imperatore nella nuova capitale comunicò alle arti un meraviglioso slancio. Dal giorno in cui arrivò Costantino, si formò questa scuola che chiamiamo la prima Bizantina, tanto differente dalla nuova. La prima si affatica per un secolo, e compie i suoi ultimi lavori a santa Sofia, sotto Giustiniano (565); la seconda, molto inferiore all'altra, ci ha dato le Madonne dette comunemente bizantine. Alla prima fu commesso di ornare le innumerabili chiese erette da Costantino in tutto il suo impero.

Digitized by Google

Ducange dà per certo che nella sola Metropoli, in quell'epoca non furono fabbricati meno di 450 edifici religiosi.

Ecco in qual modo si esprime il Rio, di sì grande autorità, intorno ai dipinti di questa scuola: « Per mala ventura, gli edifici (di Costantino a Costantinopoli) sono quasi tutti scomparsi, e in quelli che ancora rimangono non vi si scorge il minimo vestigio dei primitivi ornamenti, di maniera che per istabilire un confronto tra l'ideale della scuola Bizantina, e quello della scuola Romana, bisogna risalire insino al regno di Giustiniano (527-565); e inoltre cotale comparazione non è stata possibile, se non che negli ultimi tempi, grazie a un'ottima congiuntura, che permise ad occhi cristiani di fissarsi finalmente sulle figure mezzo rovinate della chiesa di santa Sofia, e specialmente sull'immagine della Vergine, il tipo della quale, tanto differente da quello delle Madonne dette bizantine, ci rivela una specie d'ideale misto, in cui di primo tratto vi si ravvisa l'influenza della statuaria greca. L'ovale della testa, il frastaglio delle labbra, la squisita purezza delle linee che circoscrivono tutte le fattezze, la gagliardia monumentale della posa, l'espressione indeterminata dello sguardo, tutto dà a divedere che l'immaginazione dell'artista, forse a sua insaputa, era inspirata da un antico modello, che non poteva essere altro che Minerva.... L'attributo essenziale della dea della castità si scorgeva nella Madre del Salvatore, e vi produceva, secondo le parole di s. Ambrogio, quella beltà di corpo che era come il riverbero della bellezza dell'anima sua (1). Era appunto questo il problema che gli scultori greci si erano sforzati di risolvere, coi dati relativamente imperfetti forniti loro dalla religione nazionale..., L'uso prevalso in Grecia, e particolarmente ad Atene, di deputare cioè al culto della Beata Vergine i templi già edificati ad onore di Minerva, come avvenne del Partenone, il nome del quale pare prenunciare quest'ultima destinazione. Non credo che si possa citare un'altra divinità pagana che abbia goduto cotali privilegi, epperò non mi occorre insistere su ciò che vi è di significativo in questa

(1) Ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis. » (*De Virginit.* L. II, cap. 2).

Digitized by Google

eccezione. — Checchè ne sia di questo ideale misto, adottato dal pittore favorito da Giustiniano, che avea singolar devozione alla Beata Vergine, nei secoli seguenti dovette modificarsi, imperocchè nelle Madonne bizantine portate in Italia, a cagione della tremenda tempesta suscitata in Oriente dagli Imperatori Iconoclasti, vi si scorge maggiore indipendenza dall'antica statuaria (1). »

Per dare maggior forza a queste considerazioni dell'illustre Rio, aggiungeremo un altro dato ancora più generale, cioè che s. Dionigi Areopagita (quegli che fu sì rapito alle bellezze di Maria, che se la pluralità degli dei fosse stata possibile, l'avrebbe creduta una divinità) era imbevuto delle dottrine di Platone sul *Bello,* le avea per così dire battezzate, e le avea rese popolari ne' suoi insegnamenti e nelle sue opere. Si capisce che gli artisti cristiani non avessero al tutto rinunziato a tradizioni accettate tanto francamente dai filosofi cristiani e dai teologi; si capisce che siansi sforzati di tramutare nel tipo della Vergine Madre i lineamenti della più sana bellezza dell'Olimpo.

Se non c' inganniamo, le precedenti considerazioni ci permettono di affermare che la Madonna di s. Sisto appartiene per l'appunto alla prima scuola Bizantina.

L' autore della nostra Vergine non è stato innanzi tutto preoccupato dalle grazie femminili. « È una bellezza verginale, direbbe ancora Rio, e quasi severa, e tutto è ordinato a dare risalto a questo doppio carattere, la purezza delle linee della fronte, la forma quasi cubica del mento, la direzione dello sguardo e specialmente l'espressione della bocca. » Ciò che Rio dice dell'antica Minerva conviene stupendamente alla nostra Madonna. E non falla, che fin'anco i suoi grandi occhi lucenti di turchino verdastro non siano della Βωπις ο γλαυωπις Αθηνη. Che insieme mirabile di giovinezza e di maturità! Qual purezza intelligente, e quanta maestà!

I vestimenti che tosto prenderemo ad esame, sono singolari

(1) Cf. Rio, l'*Art Chrétien, Introd.* - Salzemberg, *Alt. Christlich Baudenckmale von Constantinopel.* - Labarte, II, 167. - Rohault de Fleury, II, 572.

Digitized by Google

per la loro semplicità e il loro colore. La mancanza d'ornamenti, la nobiltà del panneggiamento, il colore rosso della veste esteriore, il color turchino della tunica, tutto è antico.

Non possiamo tralasciare di far eziandio notare, riguardo alle fattezze della Madonna di s. Sisto, la gran simiglianza che ci troviamo col ritratto tradizionale della Vergine in Oriente.

Il solo studio sulle antiche pitture proverebbe abbastantemente che gli artisti non perdettero giammai di vista, anche nelle loro più ardite inspirazioni, un tipo tradizionale imposto almeno dall' uso e dalla storia. Questa legge in Oriente fu rispettata infino al secolo XIV.

Inoltre la Chiesa stessa in quel tempo obbligava gli artisti a rispettare il passato, e il secondo Concilio Niceno, settimo ecumenico (787), rammentava tale dovere con queste parole: « Il componimento delle Imagini non è lasciato all'invenzione del pittore, sibbene risulta dalla tradizione e dalla legislazione della Chiesa Cattolica. E questa tradizione non è abbandonata al pittore. L'arte, e solamente l'arte, è sua: l'ordine e disposizione generale appartiene ai Santi Padri. »

Esisteva dunque, specie in Oriente, e da molti secoli un ritratto tradizionale della Vergine, che gli storici copiarono dalle pitture, o che i pittori prestarono agli storici. La somiglianza della nostra Madonna con questo tipo tradizionale, sarà per noi nuova prova della sua antichità. (*Continua*).

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA.

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

Nulla avea di proprio (1) e viveva di mendicità e dell'elemosina che le veniva liberalmente prodigata dai buoni cri-

(1) Certo per maggior perfezione e non in virtù della Regola del Terzo Ordine, la quale non proibisce il possedere, non obbligando i professi col voto di povertà.

Digitized by Google

stiani, i quali andavano a gara per sollevare la di lei egestà e provvederla spontaneamente e largamente del bisognevole; essa però ritenendosi il puro necessario per la giornata, il rimanente lo erogava tosto ai poverelli, non soffrendo che le rimanesse appresso fino ad ora di vespero neppure una mica. — Sorpasso infine, come di poco rilievo, che giammai mangiò se non genuflessa e posto sulla nuda terra il cibo. Per sette anni si astenne dal vino (1), ma infine debilitata lo dovette usare, tanto stemperato però e così parcamente, che appena appena se ne poteva osservare il colore, sapore nessuno. Sommamente si compiaceva e seco si congratulava degli incomodi di vita che soffriva (2) e somma era pure la di lei semplicità, ammirabile il candore, massime poi il suo fervore; premurosa verso i poveri, e tutti per quanto si può consolava: gli afflitti confortava ed animava. Pregava del continuo e con grande efficacia, per tutti gli uomini di qualunque stato o condizione essi fossero; ma in modo speciale per quelli che confidando nelle di lei orazioni, le si raccomandavano; e questi erano invero moltissimi, ai quali tutti era nota la santità della di lei vita. Sentiva di sè assai più sommessamente ed abbiettamente, di quello si possa dire. Giammai o molto di rado fu veduta ridere. Sempre intenta nell'orazione e nella contemplazione della passione e morte del Salvatore, come pure nella meditazione delle eroiche gesta dei Santi Tutelari e Protettori (3). Mai si vide oziosa, ed il tempo che le rimaneva dall'orazione l'occupava in qualche lavoro manuale, sapendo star scritto: Che chi non lavora non deve mangiare (4). Il lavoro poi, nel quale si esercitava, non era che quello che

(1) Anche del nostro santo p. Domenico si legge che per dieci anni si astenne dal vino, e che infine dovette usarlo a causa della debolezza di stomaco, a cui era soggetto (Apold. l. 4, c. 10).

(2) Fra le sue macerazioni vien da altri ammirata specialmente la sete, che essa volle soffrire in memoria della sete di Nostro Signore, tanto che non volea neppur bere una goccia di acqua più del solito, onde estinguere l'ardente sete che soffriva per causa della malattia.

(3) Tra gli altri certo il martire s. Trifone da Kampsade, illustre Protettore delle Bocche di Cattaro, il di cui sacro corpo è venerato nella cattedrale.

(4) *Si quis non vult operari non manducet* (II Tessal. 3, 10).

Digitized by Google

appartener potesse ad uso sacro, come sarebbero gli ornamenti degli altari o le vesti sacerdotali. Tuttavia essa si reputava fra tutte le donne al mondo la più iniqua e la più scellerata (1), che se s'accorgeva, che qualcuno l'apprezzasse, fuggivalo e ne inorridiva, nè gloriavasi di altro nome, nè soffriva esser altrimenti appellata, che inutile serva del Signore.

VIII. — Era del continuo visitata da cittadini e forestieri, tra i quali uomini di autorità somma e pari dignità eccitati dall'esimia opinione che ovunque diffondevasi della sua santità, talchè ciascuno desiderava ardentemente poterla vedere e seco lei conferire. Dessa però non voleva sentir alcuno, prima di aver ardentemente pregato il Signore, perchè l'ispirasse di spirito celeste, onde dalla sua bocca non uscisse parola che non fosse diretta a gloria del Signore e ad utilità del prossimo. È difficile poi a dirsi e meno comprendere, quanto sublimemente la sua mente s'innalzava, allorchè stava ragionando, e quella che non avea altro imparato che guidare le pecore, nè giammai appreso neppure i primi rudimenti delle lettere, pure con facilità e maestria rara dissipava ogni e qualunque dubbio che le veniva preposto (2). Quanto s'attiene a me, io per certo non saprei esprimere la forza delle di lei parole, ed il fervore con cui infiammava il cuore il più freddo e lo riaccendeva del divino amore, chè per quanto duro fosse, si ammolliva. Giammai alcuno le si presentò, che non si fosse dipartito di animo tranquillo e contento (3). (*Continua*).

---

(1) Gli altri scrittori si diffondono più su questo punto, e descrivendo l'esimia e profondissima sua umiltà, dicono che era solita chiamarsi perfino indegna di vivere al mondo e che si meravigliava della pazienza dei cittadini nel tollerarla, e che la dovrebbero condannare a morte turpissima od almeno cacciarla dal loro paese, come peste dell'uman genere e sentina di tutti i vizi.

(2) La cosa stessa si legge di s. Caterina da Siena, nella Bolla di sua canonizzazione.

(3) Lo stesso di s. Caterina Senese: Nemo ad eam accessit, qui non doctior meliorque abierit (id.).

Digitized by Google

LE DUE SORELLE

(P. M. Ag. M.ª Aquilanti dei Pred.)

Quando nacquero le due figliuole che già abbiamo nominate, Domenico ed Olimpia le ricevettero come un dono del cielo, ed alla prima, come è l'uso di moltissime famiglie cristiane, dettero il nome di Maria in onore della gran Madre di Dio, ed alla seconda quello di Imelda, da una santa Domenicana alla quale avevano anche una speciale devozione, e la cui vita straordinariamente semplice e devota, eccitava la loro ammirazione (1). Olimpia non volle dare a nessuno la cura della loro prima educazione: se la riservò per sè, e ne era capacissima. Nata essa stessa da una famiglia nobile, benchè non avesse un titolo particolare e doviziosa tanto da avere non solo abbondantemente quello che era conveniente al suo stato; ma ancora i mezzi di venire in aiuto ai bisogni altrui, come difatti era solita di fare con una grande modestia, pari ad una grande generosità; nata, dicevamo, nobile e ricca, aveva ricevuta una educazione scelta e compita. Il sistema di educazione che s'impone oggigiorno alla donna che non sia dell'infima classe della società ha certamente i suoi inconvenienti: sorpassa ordinariamente le loro facoltà e le fa sovente ed in parte uscire dalle abitudini, e dai limiti di una madre di famiglia, e di una donna di casa. Questi inconvenienti non si verificavano in Olimpia la quale seppe, conservando tutte le domestiche virtù, arricchirsi la mente di sode e svariate

(1) La Beata Imelda nacque dalla nobile famiglia Lambertini di Bologna. Dalla sua prima infanzia mostrò qualche cosa di sovrumano. All'età di 10 anni le fu concesso di entrare nel monastero delle Domenicane, dove accrebbe e manifestò tutta quella santità della quale Dio la ricolmava. Suo ardentissimo desiderio era di ricevere la prima comunione, che le veniva però negata in considerazione della sua poca età. Iddio manifestò quanto ne fosse degna, col fare apparire sulla testa d'Imelda una miracolosa ostia, nel giorno di comunione generale della Comunità. A questo miracolo il sacerdote si avvicinò colla patena all'ostia miracolosa, la prese nelle sue dita, e la porse alla piccola Imelda, la quale, ricevutala, non potendo sostenere l'abbondanza della divina consolazione, chiuse dolcemente gli occhi, e morì in un'estasi di amore.

Digitized by Google

cognizioni, ed il cuore di nobili e cristiani sentimenti. In lei la pietà fortificava e aggrandiva la scienza, e la scienza dava un alimento ed una pratica applicazione alla pietà. Noi parliamo delle cognizioni di questa nobile signora, poichè erano veramente straordinarie, o almeno oltrepassavano il limite comune. Oltre quello che essa aveva imparato dai suoi maestri, vi era ancora tutto quello che aveva acquistato nelle solide letture, per modo che si era resa abile non solo al perfetto disimpegno dei famigliari doveri, ma di più, con savi consigli, e colle sue conversazioni, a guidare altrui con giustizia e prontezza di giudizio. Specialmente la sua conversazione aveva tanta attrattiva che era ricercata da molti, i quali poi ne profittavano divenendo migliori. Si capisce che questa educazione che le era stata data aveva portati tanti frutti, perchè la natura l'aveva dotata di una bella intelligenza, e di un cuore nobile ed elevato, con un corredo armonioso di tutte le altre facoltà. Era simile al terreno ubertoso che rende il frutto centuplo. Quanto è poi mai bella una nobile ed elevata intelligenza unita alla pietà! La religione di Olimpia era semplice, sincera e profonda. Essa parlava ed ascoltava volontieri parlare di religione; non avrebbe però mai tollerato che se ne fosse parlato con leggerezza o per semplice motivo di conversazione. No. La religione, diceva essa, è una cosa troppo pura e troppo santa da essere toccata con mano irriverente o leggiera. Il solo motivo che ci deve spingere a parlare di religione è o il suo onore o la nostra edificazione. La parte più delicata e soave della sua pietà teneva Olimpia nascosta nella parte intima della sua anima, e non la manifestava che a pochissimi pei quali nulla essa aveva di nascosto. Nel suo interiore era il tesoro prezioso della sua profonda umiltà, del suo distacco di ogni cosa terrena, della sua ardentissima carità. Con eguale cura celava al pubblico i celesti favori coi quali Iddio consolava la sua anima, l'attirava a sè, ad una unione più intima, disvelando ad essa la sua infinita grandezza, e la sua immensa bontà. Per quei pochi che erano a parte delle sue confidenze, Olimpia era una bella intelligenza, un nobile cuore, e sopra tutto una santa.

Digitized by Google

Dopo questo breve cenno del carattere e della vita di Olimpia, non sarà discaro al lettore che diamo qualche leggera pennellata per far conoscere il carattere del suo sposo Domenico. Questi non solo apparteneva alla nobiltà per altri meriti coi quali per lunga serie non interrotta di generazioni si erano distinti i suoi antenati, ma portava un titolo che lo poneva tra le prime famiglie. Aggiungiamo subito che questa sua nobiltà non era quella sopra la quale egli riponeva la sua unica grandezza. Anche egli al pari di Olimpia l'aveva riposta nella possessione di una vasta coltura intellettuale, e nell'esercizio di una soda pietà. Durante il corso dei suoi studi, vi si era occupato con coscenziosa assiduità come se da questo avesse dovuto tirare la sua sussistenza. Aveva anche divisato farli servire al pubblico bene, accettando impieghi governativi, sia nella diplomazia, sia nella magistratura, ma poi cambiamenti politici, e circostanze ripugnanti alle sue convinzioni, lo avevano da questi suoi disegni allontanato: occupandosi invece in una cerchia più ristretta e modesta, quale è quella di fare il bene intorno a sè, alle persone che dipendevano da lui, e a quelle che si prestavano ad una azione privata. I luoghi da esso abitati ricordano quanto grande fosse la sua carità, e come fosse sempre pronto a procurare la pace, la quiete delle famiglie, lo splendore del culto religioso. I poveri e gli ammalati erano sicuri di vederlo vicino a loro, quando le varie stagioni o il disbrigo de' suoi affari lo conducevano in un luogo o in un altro. In questi vari paesi, dove egli aveva dei beni si sentiva sovente dimandar l'un a l'altro: verrà quest'anno il signore? quando verrà il signore? Le medesime dimande si facevano per Olimpia; ma questa era nella sua opera benefica più occupata nell'interno della sua abitazione: mentre che Domenico si occupava di tutto, e gli abitanti ricorrevano a lui per avere consiglio, direzione, sussidi, e rimettevano volentieri alla sua illuminata probità le loro liti ed i loro interessi.

Come quando Domenico giungeva, tutti se ne rallegravano, così quando egli partiva ne provavano un vero dispiacere. Questa influenza non era solo ristretta nella gente ordinaria. Anche le persone di una condizione superiore si sentivano

Digitized by Google

attirati verso di lui. Tanta era la onestà e la nobiltà del suo carattere che anche quelle persone che professavano principî e massime opposte alle sue, riconoscevano in lui una tale superiorità che ne davano pubblici segni, con parole e con fatti. Domenico dal canto suo era sempre pronto a fare del bene a chiunque ne avesse mostrato il bisogno, e con un totale distaccamento da una qualunque terrena corrispondenza. Egli era il primo a dimenticare il bene che aveva fatto, ed ogni nuovo favore che gli si dimandasse lo faceva come se fosse per la prima volta. Non è a nostra conoscenza che qualcuno abbia mai detto o fatto cosa a lui contraria, nè crediamo che ciò sia mai accaduto. Quando però fosse stato così, Domenico si sarebbe fatto uno scrupolo di sentirsene personalmente offeso, e di averne tenuto conto nella somma del bene che si era proposto di fare per solo amore di Dio. Nel bene che faceva vi era un ordine, non vi era però altro limite che quello che gli imponeva la possibilità, o l'impossibilità dei mezzi dei quali poteva disporre.

Questa vita di Domenico non si può attribuire a semplice effetto di naturali ed umane disposizioni. La grazia vi aveva aggiunta la sua efficacia. Quando questa divina virtù si sviluppa nell'anima, le dà una tale purità ed elevazione alla quale non può giungere la naturale forza; sia pure la più perfetta.

Anche la pietà di Domenico era grande, benchè fosse meno espansiva di quella di Olimpia. (*Continua*).

IRACOLA

V.ª Predica.

Abbiamo da spiegare adesso come fu preparata la Redenzione, dopo la nascita di Gesù Cristo.

Due misteri seguono, de' quali l'uno, cioè il quarto gaudioso, ci annunzia il Redentore, e l'altro, cioè il quinto gaudioso, ci significa il Dottore: redenzione e dottrina, due beni che si completano l'un l'altro.

Digitized by Google

Il quarto mistero gaudioso è quello della presentazione, nel quale « *Se Redemptor paupere, Pretio redemptus immolat.* »
In questa oblazione si possono considerare, *primo* i preliminari; *secondo*, l'oblazione stessa; *terzo*, un insegnamento morale che ne risulta.

I.

Preliminari. Prima di offrirsi a Dio nel tempio, Gesù Cristo ha voluto:

A) Mostrarsi capace di soffrire nella circoncisione (III, q. 37, a. 1).

B) Pigliare il nome di Redentore, chiamandosi Gesù (III, q. 37, a. 1).

II.

Oblazione. Offrì sè stesso, e perchè (III, q. 37, a. 3).
In che senso si offrì come redentore (III, q. 48, a. 6).

III.

Insegnamento che risulta da questo fatto. Che si deve amare la legge divina, dappoichè la Vergine accettò tale legge alla quale non era obbligata, imitando così il suo Figlio (III, q. 37, a. 4). Se si domandasse perchè Gesù Cristo ha voluto adempire tutta la Legge, se ne hanno le ragioni (III, q. 40, a. 4).

VI.ª Predica.

Non bastava che l'uomo fosse riscattato: bisognava che fosse di più istruito, e così potesse cavare liberamente profitto della Redenzione. Ed ecco perchè Gesù Cristo ha voluto manifestarsi anche da fanciullo, come dottore, siccome apparisce nel quinto mistero gaudioso.
Diremo *primo* quale fu la scienza di Gesù Cristo; *secondo* perchè principiò ad ammaestrare i Giudei; *terzo* perchè insegnò nel tempio, cioè pubblicamente.

I.

Quale fu la scienza di Gesù Cristo. Ce l'insegna magnificamente san Tommaso. (III, q. 9-12).

II.

Perchè principiò ad ammaestrare i Giudei. (San Tommaso III, q. 42, a. 1).

III.

Perchè insegnò pubblicamente. (Ibid., a. 3); e in parole, anzichè in iscritto. (Ibid., a. 4).

Digitized by Google

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO

Come l'odore della sua mano raffrenò il lubrico della carne.

Fu già a Bologna uno scolaro molto labile e inchinevole a vizio di lussuria, il quale comechè confessasse sovente la discorrevole sua impudicizia, pure frequentemente vi ricadeva; e venne a tale, che diceva che per nessun modo potea contenersi. Ora avvenne un giorno di festa che celebrando s. Domenico nel luogo dei frati vennevi eziandio il detto scolaro per udire la predica e la messa; e all'offertorio fattosi innanzi anch'egli insieme con gli altri a fare la sua oblazione, nel baciare la mano del santo di subito sentì tanto e tale odore uscirne delle mani che mai più in vita sua non avea sentito il simigliante. Maravigliosa cosa per vero ell'è questa dell'odore, ma più meraviglioso è che quello raffrenasse il lubrico della carne! Imperocchè sentì di presente tanto temperamento di carne, onde ebbe a dire che da indi innanzi poteva fare facilmente ciò che prima gli parea difficilissimo. E ben era conveniente che l'odore della mano verginale discacciasse il fetore della lussuria.

Come S. Domenico predisse la sua morte.

Fu parimente a Bologna un altro scolaro che ebbe nome Alfredo, poco innanzi la morte di s. Domenico, il quale disse avere udito da lui questa profezia del suo passaggio di questa vita. Visitò una volta S. Domenico certi studianti molto suoi dimestichi, al loro albergo, fra quali eravi eziandio il detto scolaro. E tra le altre parole che disse allora a quegli scolari, prenunziò il suo passaggio in questo modo: voi ora mi vedete vivo e sano del corpo ma innanzi alla festa di Nostra Donna sarò tolto di questa vita presente: come il fatto dappoi mostrò, essendo egli andato al Signore poco prima dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. La quale cosa quegli scolari diligentissimamente notarono e dopo la morte sua recitarono ai frati. — Si conferma che egli sapesse molte cose future per ciò che leggesi nella sua leggenda e qui acconciamente intraponiamo.

Digitized by Google

Una notte a Roma mentre che faceva le sacre vigilie alle catacombe e vegghiava in grande fervore di spirito fugli mostrato una visione. E addivenne che all'ora di mattutino ritornato a casa, dopo il suono della campanella chiama i frati e con grandi sospiri e con voce dolente incominciò a parlare loro, e tutto tremando uscì in quelle parole evangeliche; Fratelli, ecco che Satana vi ha addimandati per vagliarvi come si vaglia il grano. Or i frati piangevano abbondantemente alle sue parole ed egli piangeva con essi loro e anco di più. Alla perfine manifestò ciocchè gli era stato profeticamente rivelato, e disse: Piangete, fratelli miei imperocchè due di voi debbono andare a vita e due a morte. Per cotali parole oltremodo spaventati i frati più acerbamente piangendo dicevano tra loro: sono io forse?... Così poi addivenne come era stato predetto, perocchè passati pochi dì, due dei frati uscendo dall'Ordine non è dubbio che s'andassero a morte; e due altri lasciando il fardello del proprio corpo pervennero a vita eterna.

INVOCAZIONE SUI MISTERI.

QUINTO GAUDIOSO.

Vergine fortunatissima, prega per noi peccatori, per quella voce di estrema tua consolazione allora sentita, quando bramosa di sapere, insieme con Giuseppe, ambedue dolenti, dove si fosse il dolcissimo Figliuolo scompagnatosi da voi, ti fu annunziato sedersi nel tempio in mezzo de' dottori. Ivi lo trovasti che con la divina virtù facilmente superando la comune difficoltà della tenera età di dodici anni, disputava del regno di Dio; dilucidava in dolci modi la divina legge, e di quella con probabili argomentazioni scioglieva li difficili e intricati sensi. Con molta gravità e maestà di parole manifestava la verità santissima con tanta dolcezza e affabilità di dire, mostrando il diritto sentiero della beata vita. E a quella con tanta grazia abbondantemente diffusa in quelle labbra dolcissime allettare gli animi degli astanti, accenderli con ardentissimo amore alla sola contemplazione della celeste gloria, con molto stupore loro per la prudenza e dottrina singolare del sapientissimo giovanetto. Del quale subito rinascendo la fama, udivansi d'ogni intorno lodi e benedizioni al sommo Iddio e al suo unigenito Figliuolo Gesù Cristo. Amen.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Nuovo mese di ottobre per i Greci. — L'egregio p. Giacinto Negri da Vercelli, dei predicatori, che da molti anni esercita il suo zelo nell'isola di Santorino in Grecia ha voluto provvedere quella popolazione e quanti cattolici parlano il greco di un bel volumetto con pie meditazioni e pratiche per santificare il mese del Rosario. Auguriamo al nuovo libro larga diffusione nell'Arcipelago a gloria della Madonna.

La S. C. di Propaganda e Mons. Gentili. — La S. C. di Propaganda apprezzando meritamente gli studi e ricordi di Mons. Gentili intorno alla Cina, di che siamo venuti pubblicando diversi brani, ha stabilito che dalla sua tipografia se ne faccia una completa edizione, la quale formerà tre grossi volumi. In questa guisa avranno maggiore divulgazione tante memorie raccolte dall'ottimo missionario in 33 anni di fatiche; e a noi rimane il non lieve compiacimento di essere stati cagione per vive e ripetute istanze che si determinasse a scrivere e a stampare.

Sulle Missioni domenicane in Cina. — A proposito dell'edizione anzidetta delle opere di Mons. Gentili ci pare conveniente dimostrarne l'opportunità con un argomento assai chiaro.

Sono da moltissimi ignorati gli sforzi dei Domenicani per introdurre sino dai primi anni del secolo XVI il Cristianesimo nella Cina; e cotesta ignoranza ingombra a volte anche autori di Storie Ecclesiastiche, che pure dovrebbero per ragione della materia che trattano appurare la verità. E difatto abbiamo sotto gli occhi l'*Histoire de l'Eglise* dell'abate Postel (edizione sesta, compiutamente riveduta, migliorata e aumentata) dove largamente discorre delle Missioni. Eppure (per non dire che della Cina) a pag. 511 parlando dei primi Missionari penetrati in quell'impero dice: « *Verso la fine del XVI secolo il padre Ricci della Compagnia di Gesù con altri due religiosi dello stess' Ordine trovarono modo di entrarvi* » e più oltre « *checchè ne sia, quando i Missionari gesuiti abordarono in quelle rive, il nome di Gesù*

Digitized by Google

Cristo era sconosciuto. » E la verità è che non alla fine del secolo XVI ma bensì l'anno 1503 dodici Domenicani furono spediti in quelle regioni, e nel 1556 il p. Gasparo della Croce penetrò *il primo* nella Cina e vi predicò la fede; altri lo seguirono, e dalle Filippine si sparsero poi sempre Domenicani nell'Asia meridionale.

Nuova missione. — Il p. Magalli provinciale dell'Equatore (America meridionale) in una relazione all' *Année Dominicaine* annunzia che Mons. Delegato Apostolico ha affidato a quei Domenicani la Missione dei Canelos istituendo prefetto il Provinciale *pro tempore.* I Canelos sono tribù degli antichi indigeni sparse in una estensione di otto mila leghe quadrate, e che ancora vivono selvaggiamente. Vi è molta speranza di ridurli al Vangelo, ma quell'ottimo Superiore avrebbe bisogno di uomini volonterosi che andassero in aiuto ai pochi Missionari de' quali può disporre per la santa e assai ardua impresa.

Bozzetto del monumento a S. Tommaso. — Nell' *Osservatore Romano* per il 5 aprile leggemmo: « Sabato sera, Sua Santità si degnò ricevere, presentato da S. E. il Cardinal Vicario, lo scultore cav. Cesare Aureli, incaricato di eseguire il monumento di S. Tommaso, che con le oblazioni dei Seminari si donerà al Santo Padre, nella ricorrenza del suo giubileo.

« L'artista umiliò al Sommo Pontefice il bozzetto della statua che dovrà sorgere nella Biblioteca Vaticana. Quello è il luogo più conveniente all'immortale maestro e protettore degli studi.

« Perciò l'Aureli ha rappresentato il Santo seduto dignitosamente in cattedra, vestito dell'antico costume domenicano e col tradizionale camauro, quale ce lo rappresenta l'antichissimo affresco della chiesa di Viterbo; e con la destra sta in atto di proteggere coloro che si attengono ai suoi insegnamenti, mentre con la sinistra, come maestro, presenta il libro della sua *Somma.*

« Al piedestallo, che potrà essere arricchito secondo l'abbondanza delle offerte, saranno posti anche due bassorilievi: cioè, alla destra, Sua Santità che proclama S. Tommaso pro-

Digitized by Google

tettore degli studi; alla sinistra, il Santo nell'atto di insegnare. Sul davanti vi sarà la dedica al Santo, ed al lato opposto la nota dei Seminari che vi avranno contribuito.

« Ed il Sommo Pontefice accolse con sommo favore l'artista ed il bozzetto, esprimendo la sua viva approvazione e manifestando il desiderio di poter presto inaugurare il monumento. »

Mons. Andrea Scotton e un discorso del b. Bartolomeo da Breganze. — Ci si porse già occasione di commendare lo zelo di Mons. Andrea Scotton e de' suoi due egregi fratelli nel promuovere il culto del b. Bartolomeo, vescovo domenicano, a Breganze, dove tutte e tre operano moltissimo bene (1).

Ora i medesimi rev.mi Scotton per rendere omaggio al nuovo Vescovo di Borgo San Donnino che sortì i natali a Breganze hanno avuto il nobile pensiero di dedicargli un discorso ancora inedito del b. Bartolomeo, segnato nel manoscritto col n. 142 e che fu detto dal beato a Bologna l'anno 1267 nel Capitolo Generale dei Frati Predicatori.

In questa guisa non solo si rendono benemeriti, perchè rinverdiscono la memoria del santo vescovo, del pastore della diocesi, dov'è Breganze, del protettore e cittadino di quel luogo, ma anche perchè fanno conoscere qual sapiente maestro fosse il b. Bartolomeo.

Povera Liguria! — Ci esce questo grido dal cuore leggendo nei giornali cattolici francesi le più fosche relazioni sulle *condizioni morali* di alcuni luoghi colpiti dalla sciagura del 23 febbraio! Vorremmo potere smentire quelle relazioni come calunniosi oltraggi alla memoria di chi è stato tanto tremendamente punito, ma pur troppo abbiamo ragione di temere che que' giornali non siano lontani dalla verità!

Si parla di invocazioni dirette al demonio; di balli *in onore* del demonio e di altri orrori che almeno vogliamo credere eccessi di pochi sciagurati, e non altro. Però, ci addolora, che di quest'Italia si affermino con qualche fondamento simili cose;

(1) Vedi anno II, *Rosario, Memorie Domenicane*, pag. 428.

Digitized by Google

e desideriamo che dove vi sia esagerazione si faccia pubblica la smentita, e si metta in vista come il difetto di pochi non debba indicare una estesa e comune corruttela.

Il Sacro volume Biblico. — Sotto il titolo « Una malvagia speculazione libraria » la *Libertà Cattolica* di Napoli nel numero 69 mette a nudo un turpe inganno che dura da parecchi anni con iscapito non leggero di tanti ; e quel che è peggio con pessimo uso di elemosine di Messe.

Noi sin da principio sapemmo di buon luogo dove avrebbe messo capo la buona fede dei giornali che favorivano a *occhi chiusi* la gran pubblicazione promessa. Ma tacemmo, perchè in mezzo all' uniforme sentimento di tanti la nostra parola non poteva trovare fede.

Auguriamo alla stampa cattolica di trarre profitto dall'ammaestramento per non essere troppo corriva a favorire la diffusione di annunzi che quando non sono *mistificazioni,* come nel caso presente, pur troppo vantano lavori non sempre degni di lode.

Ecco ora l'articoletto della *Libertà Cattolica,* riferito dall' *Unità Cattolica* n. 79 per il 3 aprile. « *Una malvagia speculazione libraria.* I Rettori delle chiese di Napoli ricevono continuamente lettere da Vasto (Abruzzi), acciocchè spedissero Messe di tenue elemosina, per incoraggiare l'Opera in corso di stampa, intitolata : *Il Sacro Volume biblico tradotto e commentato secondo la mente della Chiesa cattolica dal dott. Tommaso Travaglini, con testi ebraico, greco, latino e relative traduzioni italiane.* — Stiano attenti tutti, chè questa Opera è una abilissima mistificazione. Già parecchi, ingannati da ampollosi programmi, sono caduti nel tranello teso, o spendendo anticipatamente il prezzo dell'associazione, o facendo arrivare a destinazione elemosine di Messe. Anche la *Libertà Cattolica* ed altri rispettabili giornali cattolici dell' Italia sono stati giuntati per ispese di annunzio. Ecco infatti le autorevoli informazioni che riceve dalle Autorità ecclesiastiche di Vasto l'*Avvisatore Ecclesiastico* di Savona : « Signore, in risposta alle sue interrogazioni, sono in dovere di assicurarla : 1° Che il pseudo autore dell' Opera di

Digitized by Google

cui chiede informazioni non è altro che un giovane poco più che ventenne, il quale, compiuto il suo ginnasio, tornò ad oziare in paese, ove non si hanno neanche le liceali. I titoli che si arroga non sono che squilli di tromba e colpi di cassa; 2° L'Opera pertanto è una mistificazione; forse sono le prime pagine di un lavoro ideato da qualche dotto, che lasciolla sul cominciamento. L'aspettarne la continuazione è una chimera; 3° Il pseudo-autore, non punto agiato, vive *gran vita*, dacchè gli affluiscono le *associazioni anticipate* e le numerosissime elemosine di Messe. Il pro-vicario generale di Vasto can. Graziano Bonacci. » — Se esiste un articolo del Codice penale, che colpisca simili *ladronesche speculazioni*, speriamo di vederlo applicato al più presto possibile. »

Due panegirici di s. Tommaso d'Aquino. — Abbiamo avuto da Tolosa due panegirici stampati in quest'anno: uno detto il 7 marzo p. a s. Saturnino (dov'è il corpo di s. Tommaso) dal p. Egidio Villanova dei predicatori; l'altro già quivi recitato e ora dato in luce del p. Giacinto Cormier, priore di s. Romano dello stesso Ordine.

Sono due bei lavori che si compiono, e insieme mostrano l'eccellenza del santo dottore. L'egregio p. Cormier con quel suo stile sobrio senz'affettazione, chiaro, schietto, preciso, scolpito, sugoso *che qualunque cosa prenda a riferire non la veste d'altro che di sè medesima*, si trasforma, dirò così, nella vita intima dell'Aquinate e ne svolge l'ammirabile tessuto mostrando 1.° s. Tommaso inteso a scoprire la sapienza (quam sine fictione didici). — 2.° S. Tommaso consecrato a comunicare la stessa sapienza con ogni generosità (sine invidia communico). Il ch. p. Villanova invece *lascia un po' nell'ombra* la vita del santo, e invece contemplandone bellamente l'alta missione della Chiesa ai tempi nostri prova che « s. Tommaso deve rialzare la ragione umana avvilita e condurla all'apogeo della sua grandezza mediante la sommissione alla fede e la santità dei costumi — perciò divide così il discorso: 1.° La ragione che ai tempi nostri impara da s. Tommaso la propria nobiltà e la propria grandezza. 2.° La ragione stessa che dal santo apprende le condizioni della sua grandezza e nobiltà.

Digitized by Google

È cosa buona che sia studiata sotto molti aspetti la mirabil vita di s. Tommaso; e perciò va lodato chi non si contenta di fare udire una volta sola e a determinato numero di persone lavori ben condotti, ma per mezzo della stampa li rende comuni.

ISTRUZIONE TERZA.

Esposizione del Pater noster.

I. Poichè l'anima cristiana si accese del divin fuoco nella meditazione della vita, e della bontà di quel Dio, che si è vestito d'umane spoglie per salvar l'uomo, dee spiegar colla voce, e render noti al Cielo e alla terra, i teneri sentimenti di riconoscenza, e di affetto, ond'è acceso e penetrato il suo cuore. Per questo dopo la seria meditazione del mistero, che va frammettendosi ad ogni decade di *Ave Maria*, vien dietro ogni volta quella preghiera, che c'insegnò Gesù Cristo, quasi che l'anima nella sua meditazione infiammata contenersi non possa dal volare con tutto l'affetto al suo Dio, e spiegargli i teneri sentimenti di figlia, e chiamarlo col dolce nome di Padre. Or questa preghiera la più eccellente per la dignità del Maestro che l'insegnò, la più utile per le dimande che in sè contiene, la più efficace per l'ordine che ci prescrive nel dimandarle, è al dire di Tertulliano il compendio di tutto il Vangelo, e sarà il soggetto del solito nostro trattenimento. Ampia è la materia, e breve il tempo a ragionarne concessomi, non ne perdiamo di grazia un sol momento.

II. Usciti adunque dalla meditazione del mistero, che vi è stato proposto, vi volgete subito a Dio, e lo chiamate col dolce nome di Padre: *Pater noster*. Questo nome è a lui più caro, che quello di *Signore* o *di Dio* e ha voluto essere chiamato così per avvivare la nostra speranza. Assai più che il servo dal suo padrone, ottiene il figlio dal Padre ciò che gli chiede; poichè non dimanda se non se quello ch'è utile a sè e glorioso al suo Padre. Vi risovvenga però che il nome di Padre inchiude quello del figlio, e denota la giustizia, la redenzione, il perdono di nostre colpe, e la santificazione, che in noi produce lo Spirito Santo. Imperciocchè tutto questo è necessario per divenire adottivi suoi figli, e potere invocarlo a ragione col nome di Padre.

III. E poichè codesta adozione a tutti si estende, e a ciascuno de' figli suoi, ha voluto che ognun gli dica *Padre nostro*, e non *Padre mio: noster dixit non meus;* perchè ascolta con piacere coloro che il pregano non solo per sè, ma più ancora per gli altri. Il pregare per sè è un effetto, e dirò anche un interesse della natura; per gli altri uno stimolo della grazia. A pregare per sè gli sforza il bisogno, per gli altri la carità, ed è più grata al Signor la preghiera, che è come un lampo della fraterna dilezione di quella che a lui trasmette la nostra necessità, o il bisogno.

Digitized by Google

A staccare però da terreni affetti il cuor nostro, e distinguerlo da ogni altro padre, vuole che alziamo al Cielo lo sguardo, ov'egli regna immortale, e regnar dovremo eternamente con lui; e gli diciamo al tempo stesso: *Qui es in cœlis, che sei ne' cieli*, quasi per additarci la celeste eredità de' suoi figli.

IV. Ma nell'atto che da salutari precetti ammoniti, e dalla divina istituzione formati abbiamo il coraggio di dirgli: *Padre nostro che sei ne' cieli*, ed ei ci ricorda la dignità de' suoi figli, che ci accordò nel Battesimo, eccitare si deve la tenerezza de' nostri affetti verso di un padre così amoroso, e la filiale ubbidienza, che gli dobbiamo. E qual cosa dice S. Agostino può essere ai figliuoli più cara, che il padre? qual piacere maggiore, che amarlo sopra ogni cosa, e seguirlo nelle sue vie e ricopiarne come figli carissimi in sè stessi gli esempi, siccome scriveva agli Efesi S. Paolo, cap. v: *Estote imitatores Dei, ut filii carissimi.* Che se mai foste a lui nemici per lo peccato, come potreste dirgli: Voi siete il nostro Padre: *Non enim juste potest dicere* Pater noster, *qui inimicus Dei est.* Ma pur sappiate, che se vi dimenticaste d'esser suoi figli, non saprà egli dimenticarsi d'esservi Padre, purchè in articolando un nome così soave, e sì dolce: *Padre*, ripigli la voce interna del cuore: Padre peccai, e più degno non sono d'essere da Voi chiamato col dolce nome di figlio: ma se indegno io sono di essere vostro figlio, Voi indegno non siete d'essermi Padre, avendomi santificato colla grazia vostra e ricomperato col sangue.

V. Così verrà in voi avverandosi la prima dimanda, che gli fate, dicendo: sia santificato il tuo nome: *santificetur nomen tuum.* Nè ciò gli chiedete, quasi che siavi cosa alcuna fuori di lui, che possa accrescergli un nuovo lustro di Santità, o dargli una santificazione che non abbia. Egli è santo di sua natura, anzi la fonte di tutta la santità. Ma gli chiedete, che, sia santificato in voi il suo nome per lo perdono di vostre colpe, per l'aumento della sua grazia, per l'osservanza de' suoi precetti, per la conversione de' peccatori, per l'estirpazione delle eresie, per la vocazione alla fede di quei che giacciono nelle ombre, e nella regione di morte, per una vita incolpevole e santa, che renda glorioso alle straniere nazioni il nome cristiano, e vi faccia camminar con riserva per tema di violare in voi con opere peccaminose la santità del suo nome. *Sanctificamus autem Deum in nobis, quando scientes eum sanctum, timemus et sollicite vigilamus; ne forte violemus sanctitatem nominis ejus in nobis per opera mala* (Hom. 14 in Matt. Incert. Auct. inter. Oper. S. Joan. Chrys.).

VI. La Santificazione del nome del divin Padre in noi, e in tutti i suoi figli per mezzo della santificante sua grazia, porta seco naturalmente un vivo desiderio d'esser con Cristo, e entrare a parte del beato suo regno, a cui è ordinata. Quindi dicendo a Dio, che venga il suo regno: *Adveniat regnum tuum*, non solo il pregate con Paolo a scioglier quel laccio, che ligati vi tiene alla terra per essere eternamente con Cristo; ma lo pregate a stabilire il suo regno, e la sua sede dentro di voi per mezzo della carità

Digitized by Google

e della grazia, che sparge in onor vostro lo Spirito Santo, allorchè viene sopra di voi. A conseguirlo però è necessario, che prima distruggiate in voi il regno del peccato, che facciate morire in voi tutto ciò, che tenta di sollevarsi contro di Dio, quai sono appunto le velenose passioni dell'avarizia, dell'ambizione, dell'odio, de' sensuali piaceri. Poichè nè ammetterà cosa alcuna di coinquinato, e d'immondo nel beato suo regno; nè verrà mai a stabilir la sua sede in un corpo a peccati soggetto e alle disonestà. Un altro altissimo significato compreso viene in questa dimanda, ed è la dilatazione della fede e l'esaltazione della Chiesa, che detta viene il suo regno: *Regnum Dei intra vos est.* A questo estender si devono le vostre suppliche, questo dev'esser l'oggetto de' vostri desideri nel proferire queste parole, e per questo non dite semplicemente, che venga il suo regno: *Veniat,* ma *adveniat regnum tuum* per dinotare, che vi fu sempre il suo regno, e bramate solo che a tutti si predichi la sua fede e si estenda il regno spirituale della sua Chiesa. In tutto questo però più, che alla vostra, dovete aver riguardo alla volontà del Signore, che tutto opera in tutti, secondo i disegni della sua Provvidenza infinita, e dispone con soavità ogni cosa.

VII. Quindi il nostro Signor Gesù Cristo non sol v'insegnò a pregare il divin Padre, che in voi perseveri la santificazione del suo nome colla santità ricevuta nel santo battesimo e che vi dia il possesso del beato suo regno: ma che pieghi propizio le ribelli vostre volontà e le sottometta alla sua; sicchè altro voi non facciate, se non se ciò, che vuol egli da voi. Ma qual è la volontà di Dio sopra di voi? La vostra santificazione, dice s. Paolo. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.* A questa diretti esser devono tutti i vostri pensieri, tutti i vostri passi, tutte le vostre azioni, e a questo fine rinunziare dovete alla propria vostra volontà opposta sempre a quella di Dio, che è la regola di tutta la Santità. Cessi la propria vostra volontà, dice s. Bernardo, e sarà per voi chiuso l'inferno: *Cesset propria voluntas, et infernus non erit.* Infatti, che odia Dio, e punisce nell'uomo, se non se la propria sua volontà, che rende inutili, e corrompe le azioni più sante, ed è la sorgente di tutti i peccati, che da noi si commettono? *Quid odit, aut punit Deus præter propriam voluntatem?* (Serm. III, de Resur.). In somma la vostra volontà dev'esser soggetta a quella di Dio qui in terra, come lo è quella degli Angeli in cielo, i quali nè vogliono, nè possono voler cosa alcuna diversa da quella, che vuole lo stesso Dio: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, et in terra.*

VIII. E qui notate, amatissimi, che non c'insegnò Gesù Cristo a dire al divin Padre, che santifichi in noi il suo nome, che ci dia il suo regno, che faccia in noi la sua volontà; ma c'insegnò a pregare indeterminatamente, che *si santifichi il nome suo, che venga il suo regno, che si faccia la sua volontà* per darci con ciò a conoscere che Iddio non opera senza di noi, nè noi operare possiamo senza di lui. Infatti siccome l'uomo non può far bene alcuno senza la grazia e l'aiuto di Dio; così Iddio non opera nell'uomo alcun bene senza il concorso della sua volontà. E siccome

Digitized by Google

la terra non fa frutto alcuno senza del seme, nè questo senza la terra, così nè l'uomo senza di Dio; nè Dio senza dell'uomo conduce a fine la grand'opera della sua santificazione.

IX. E poichè alla santificazione dell'uomo è necessario quel pane di vita, ch'è disceso dal cielo, e di cui sta scritto che chiunque si ciba di questo pane avrà senza dubbio la vita spiritual della grazia qui in terra, e quella gloria nel cielo; perciò vuol Egli che il dimandiamo come il cibo spirituale delle nostre anime, e il dimandiamo ogni giorno, ossia che ci presentiamo a riceverlo realmente nell'eucaristica mensa, come facevano gli antichi cristiani: ossia che il riceviamo soltanto colle sante disposizioni del cuore. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Ma benchè sia questo il vero pane, perchè pane di vita, e pane nostro, perchè disceso dal cielo per noi, e pane quotidiano, perchè senza di esso non può vivere la nostra anima un sol momento, epperò a questo principalmente dirette esser devono le nostre dimande; non ne siegue per questo, che dimandar non possiamo, e non dobbiamo al tempo stesso il pane materiale, e necessario al sostentamento del corpo. E qui sotto nome di pane intender si vogliono tutti que' beni temporali, che son necessari alla vita e al decoro del vostro stato, e che bramare potete, e aspettare con Giobbe dalle divine benedizioni e ch'esser possono un motivo di merito anche per voi, qualora ne facciate quell'uso, che da voi vuole il Signore: ma per insegnarci a non tesaurizzare sopra la terra, e a non riporre nell'abbondanza di un ricco e florido patrimonio le nostre speranze. Ma nel Dio vivo che mai non manca nelle necessità de' suoi figli, vuole che gli dimandiate soltanto quanto può essere necessario al congruo sostentamento del giorno: poichè dobbiamo esser contenti di quanto può essere necessario a vestirci e a vivere secondo l'avviso dell'apostolo Paolo. Che se egli vi nega talvolta ancor quello, che necessario sarebbe al congruo vostro sostentamento, e decoroso splendore della famiglia, si è, e perchè gli dimandate con più fervore i beni temporali del corpo, che gli spirituali dell'anima, dice s. Cipriano, o per punire l'abuso, che voi ne fate a maggior vostra condanna, o per obbligarvi a ricorrere vostro mal grado alla sua infinita misericordia; a ritornare pentiti al suo seno, da cui staccati vi avevano i beni e la vanità della terra. Egli percuote e risana. Vi attira a sè co' flagelli nell'atto, che gonfi per la superbia correte più lontani da lui.

X. Ma o sia, che gli chiediate il cibo spirituale della vostr'anima, o i beni temporali di questa terra, è necessario per conseguirli, che sia puro il cuor vostro, e libero affatto dai debiti colla giustizia divina contratti. Per tanto più che col labbro, co' gemiti e co' sospiri del cuore dir dovete al Signore che vi perdoni le vostre colpe e riformi in voi colla grazia tutto ciò che o per l'umana fragilità è corrotto, o per diabolica suggestione violato *Dimitte nobis debita nostra.* Fra questi debiti, che voi avete con Dio contar dovete singolarmente l'odio, e l'avversione che voi portate al prossimo: poichè chiunque dice d'amar Dio odiando il fratello, egli mentisce fuor d'ogni dubbio, dice s. Giovanni. Per la qual cosa qualunque

Digitized by Google

sia l'ingiuria, che fatta vi abbia il prossimo, qualunque l'offesa che ricevuta n'avete, qualunque il debito con voi contratto; non potete ottenere da Dio la remissione de' vostri debiti; se prima non rimettete gli altrui. E che? dice l'ecclesiastico: l'uomo conserva l'odio contro dell'uomo, ed ha poi il coraggio di chiedere a Dio il perdono? Non ha egli compassione per un altro simile a sè; e vuole che gli sia usata da Dio per le sue colpe? Egli che è fragile carne ricusa di rimettere al fratello i suoi debiti, e vuole che gli sien rimessi da Dio? E chi mai vorrà impegnarsi ad ottener grazia per lui? Niun certamente. Perdonate al prossimo che vi ha offeso: *relinque proximo tuo nocenti te* e allora otterrete ancor voi delle colpe vostre il perdono; *et tunc peccanti tibi peccata solventur.* Eccl. 23. Altrimenti voi sentirete a rispondervi con quel servo infedele rimproverato nell'Evangelio: *Servitore malvagio: Ho rimesso a te ogni debito, e perchè non hai fatto tu pure lo stesso col tuo compagno?* e sarete con lui condannati al carcere più tenebroso, finchè non sia soddisfatta interamente la sua oltraggiata giustizia.

RISPOSTE.

Conio. — Il terzo volume delle opere del p. Gaudenzi non è ancora pubblicato.

X. — *La Summa Philosophica* del Card. Zigliara si vende all'Ospizio Generalizio, S. Sebastiano, 10, Roma, al prezzo di lire 9 oltre le spese postali. — L'opuscolo del p. Marchese *Le virtù ad una gita di piacere*, trovasi alla Tipografia Arcivescovile di Genova, al prezzo di lire una.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima della signora Marcella Garello d'anni 63, terziaria domenicana, morta nel monastero del SS. Rosario di Trino (Piemonte) il 9 gennaio p. p.

— per l'anima di suor Francesca Aisone, conversa domenicana, d'anni 34, morta nello stesso monastero il 13 febbraio p. p.

— per l'anima del rev. Don Giuseppe Persi, sacerdote terziario domenicano, d'anni 66, morto a Tonicella (Piemonte) il 13 marzo p. p.

— per l'anima di suor Anna Luigia Grillo, d'anni 73, corista domenicana, morta nel monastero di san Fruttuoso in Genova, il 6 corr. mese.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9

Digitized by Google

MARTIRIO DELL'AMMIRAGLIO GIOACCHINO KŌ, TERZIARIO DOMENICANO.

(Mons. Tommaso M. Gentili de' Pred., Vescovo tit. di Dionisia).

Vedemmo nel fascicolo 7° con quanto valore combattessero gli ultimi eroi della patria nella nostra missione del Fogan che si opponevano con tutte le loro forze alla tartara e straniera dominazione; vedemmo nell'esercito di terra soccombere varii eroi cristiani che caddero vittime nel campo del dovere e dell'onore; ma non possiamo tralasciare un altro eroe, il quale nello stesso tempo che moriva come martire della patria, era pure vero martire della religione. Questo martire era il Kō Gioacchino ammiraglio dell'armata di mare, e fervoroso Terziario di san Domenico.

Il grande ammiraglio nello stesso tempo che con il suo braccio forte difendeva la patria dall'invasione straniera, era pure come la colonna e l'apostolo della Chiesa di Fogan. Era egli naturale di questa città, rinomatissimo nelle lettere; il che in Cina costituisce la vera nobiltà e predispone alle grandi cariche ed onori. Dotato di molto ingegno, si dedicò con ardore allo studio, ed ottenne i primi onori nel Vice-reame dei legittimisti nella provincia di Fo-Kien. Trovandosi in Fo-ceu illuminato dalla divina grazia conobbe quanto erano fallaci le superstizioni del suo paese, ed amava acquistare conoscenza della religione cristiana che aveva inteso predicare dai padri della Compagnia di Gesù che allora trovavansi in Fo-ceu. Ben presto il suo chiarissimo intelletto restò convinto della verità della religione, e nacque subito nel suo cuore il desiderio di abbracciarla. Dopo essersi preparato con fervore fu battezzato da uno di quei Padri con grande giubilo di entrambi. Ai lumi della grazia conobbe subito quanto fallaci siano gli onori e dignità, e perciò rinunziando alle comodità e speranze della terra, decise nel suo cuore di comunicare ai suoi parenti ed amici i lumi della fede. Con piacere egli seppe che un apostolo del vangelo, il p. Angelo Cocchi, invitato da due suoi compaesani negozianti in Mieu e Lau era già da qualche tempo nella sua patria; lasciò perciò quella capitale, ritornando in

Digitized by Google

Fogan. Ivi a lato di quel zelante apostolo, volle vivere e dedicarsi interamente al servizio di Dio ed alla istruzione dei parenti ed amici. Con la fama della scienza, con l'esempio di aver tutto abbandonato per seguire senza ostacoli o distrazione la religione di amore, fu un efficace stimolo ai suoi concittadini, per aprire gli occhi alla luce. Egli con la dolcezza delle maniere, con la gravità della presenza, ed autorità della persona, attraeva molti infedeli alla fede, ed in breve tempo accrebbe assai il numero dei cristiani. Era ancora Gioacchino di molto ajuto al p. Cocchi, ed agli altri padri che lo seguirono; imperocchè era egli che insegnava quella lingua, i riti e cerimonie del paese; accompagnava sempre i nostri padri nel loro ministero, e prestava importanti servizii alla fede, esercitando l'officio di catechista.

Nel celebre bando della Reggenza del 1637, in cui furono esiliati i missionarii dalla Cina, il nostro venerabile Gioacchino non volle lasciar partire il p. Diaz senza essergli inseparabile compagno nell'esilio; quasi temendo di non aver più un padre spirituale che lo guidasse nel cammino della salute. Egli abbandonò generosamente la casa, i parenti, gli amici, le comodità e quanto poteva tenerlo legato al suo paese, abbracciando volontariamente le privazioni che seguivano a sì generosa risoluzione. Due anni durò il suo esilio in Macao, di dove passò a Manila, dopo alla provincia di Bataan sempre in compagnia del p. Diaz, al quale aiutò molto nella composizione del dizionario e grammatica della lingua mandarina, unendo agli esercizii letterarii una vita veramente religiosa. Era egli sempre esemplarissimo in ogni genere di virtù. Quando era in convento seguiva infallibilmente i religiosi al mattutino di mezzanotte, faceva la sua orazione mentale, e la disciplina, pregando il Signore di dare la pace alla chiesa di Cina e poter ritornare con il p. Francesco Diaz a predicare la sua religione di amore a quei popoli. Era anche Gioacchino osservantissimo del digiuno, e mai trasgrediva un sol giorno dei sette mesi comandati dalle nostre costituzioni. Fu in questo tempo che trovavasi nel convento di Manila, quando con somma umiltà domandò ed ottenne l'abito di Terziario del mio santo Patriarca Domenico. Dopo un anno fece la pro-

Digitized by Google

fessione, e in questo nuovo stato raddoppiò il suo fervore. Dopo la Messa o Messe che poteva ascoltare faceva due ore di meditazione, e trovava le sue delizie nel contemplare e recitare i misteri del SS. Rosario. La sua astinenza era veramente ammirabile tanto nel mangiare quanto nel bere. Dopo la sua conversione non bevve più vino, e per mantenersi costante, fece voto di non più beverne. La storia stessa ammirata del suo rigore ci riferisce il caso seguente: Un giorno il Vicerè delle Filippine volle averlo con lui a mensa; al finire del pranzo volle fargli un brindisi e naturalmente gli versò vino nel bicchiere. Restò spaventato ad un tale invito e faceva le sue scuse, dicendo aver promesso al Signore di non gustare più vino; ma replicandogli il Vicerè che non poteva offendere a Dio, trattandosi di un piccol segno di urbanità in una straordinaria circostanza il prudente neofito non potendo mostrarsi incivile, e per non offendere il suo benefattore, gentilmente prese nella mano il bicchiere ed approssimandolo alle labbra, sorbì alcune goccie senza ingoiarle, e dopo qualche minuto le sputò dissimulatamente; però fu avvertito dal Padre che l'accompagnava.

Al fine si ebbero tranquillizzanti notizie dalla Cina, e subito il p. Diaz con il suo fedele compagno si disposero a partire per profittare della prima occasione, e rientrare nella cara missione. Ma quale fu il loro cordoglio al vedere quella missione, alcuni anni prima cotanto fiorente, ora del tutto dissipata e quasi estinta! Piansero sopra quella distrutta Gerusalemme, ed il fervoroso Terziario si accinse tosto all'opera, raccogliendo gli avanzi di desolanti rovine. Non è possibile dir le fatiche del fervente apostolo per riaccendere con infocate parole il fervore in quelli che si erano conservati cristiani, ed esortare chi per timore aveva rinunziato alla religione. Egli confortava dolcemente i deboli, correggeva paternamente i difettosi, ed importunava gli apostati a ritornare nell'ovile di Cristo. Gioacchino con l'autorità che godeva, e più con la protezione del Vicerè che lo stimava, faceva tacere la baldanza dei gentili. I nostri missionarii dovevano ancora tenersi occulti, e perciò può dirsi che il vero apostolo fosse il nostro fervoroso Terziario. Tante benedizioni il Signore infondeva

Digitized by Google

alle sue parole che in breve tempo i tepidi tornarono fervorosi, i caduti risorsero, e molti pagani si convertirono. La storia contemporanea parlando di questi prodigi della grazia, dice: che il Signore per la sua maggior gloria, suscitò il nostro Gioacchino qual altro Nehemia ristaurando quel tempio spirituale quasi del tutto caduto. Ma altri guai dovevano nuovamente affliggere quella Chiesa!

Vedemmo come i veri difensori della patria si erano trincerati in Fogan; ma presto, dopo una precaria vittoria, i Tartari rinforzati, cadde quella città in mano dei nemici. Intanto a Gioacchino fedele al suo Dio ed al suo legittimo imperatore, fu forza fuggire con il Vicerè Lau, il quale rinforzato, con un esercito vittorioso riconquistò quasi tutta Fogan. Fu in questa occasione che il Vicerè lo nominò grande mandarino, o ministro della guerra, e nello stesso tempo grande ammiraglio della squadra che custodiva il fiume e le coste di Fogan. A questa nuova dignità, che per amore della patria solamente, egli credette dovere accettare, non mutò punto il suo fervore di cristiano; anzi profittava dell'autorità per proteggere i suoi correligionarii e stendere più il regno di Gesù Cristo in quel paese.

Molto gli costò il tener a freno quell'esercito indisciplinato; molti sotto il manto di difensori della patria erano vagabondi e viziosi. Egli proibì severamente il giuoco, castigava i ladroni, e domò quella soldatesca, ed in breve tempo riformò la disciplina, la giustizia e la moralità dell'esercito. Era inesorabile nel mantenimento dell'ordine e della disciplina. In prova di quanto asseriamo, la storia contemporanea ci dice: che un figlio suo abusando dell'autorità di suo padre, mancò in un punto di disciplina, e fu da questi condannato a morte. Certamente si sarebbe eseguita la sentenza se non fossero stati tutti gli altri mandarini ed officiali, i quali umilmente lo supplicarono ritirasse la sentenza. In fine si piegò a perdonargli la vita, però non lo lasciò impunito, facendolo mettere in prigione.

Ma si avvicinava già il fatale momento in cui quei forti difensori del patrio suolo accerchiati da orde nemiche, presi dalla fame, aprirono le porte per cui entrarono i Tartari.

Digitized by Google

trionfanti nell'ultimo baluardo della nazionale indipendenza. Morto il Vicerè Lâu e distrutto l'esercito, l'ammiraglio Gioacchino pensava salvarsi con la sua squadra e riaggiungere la formidabile squadra del Kúe-sīng che nel mezzo giorno di quella provincia combatteva, e sosteneva fermo il vessillo del legittimo imperatore; ma il Signore aveva già stabilito nei suoi inscrutabili decreti di chiamare a sè il devoto suo servo, e la via del martirio doveva aprirgli le porte del Cielo! La squadra spaurita per tanta catastrofe, e minacciata dai Tartari si sciolse ad un tratto, e l'infelice ammiraglio abbandonato dai suoi, dopo mille vicende cadde in fine nelle mani di un crudele mandarino cinese passato ai Tartari, chiamato Sing-li, dichiarato nemico del nome cristiano: egli li odiava in tale modo, che bestemmiando continuamente dei cristiani, aveva detto al suo infelice Vicere Lâu Cioūng-son, che null'altro acciocchè con un colpo potesse annichilare in Cina il nome desiderava su questa terra se non che vedersi al potere, cristiano e tagliar la testa a tutti quelli che seguivano quella perniciosa dottrina. Quindi il malvagio avendo tradito e disertato la propria bandiera si impossessò con tradimento del valoroso e giusto Gioacchino per umiliarlo e sfogare il suo furore contro il principale protettore dei cristiani. Il Sing-li era molto inferiore in grado a Gioacchino, eppure questi ebbe a soffrire incredibili umiliazioni dal superbo e poderoso nemico, l'iniquo Seng-li; giunse la sua audacia ed odio fino al punto di sentenziarlo a morte insieme ad un suo nipote; questa pena non per altro che per dare sfogo alla diabolica passione di odio contro il nome cristiano.

Ben conosceva il venerabile Gioacchino il suo mal animo; imperciocchè trattando il nipote di giustificarsi dalle false accuse che gli si facevano, gli disse: « Lascia, o figlio, di perdere il tempo in risposte ed inutili giustificazioni, piuttosto ricorriamo al Signore con la preghiera, il quale tutto conosce e vede; la nostra ora è giunta. » Indi preso il santo Rosario, cominciaronlo a recitare con somma devozione, invocando quella tenera Madre a voler assisterli e presentare le loro anime a Dio loro Creatore, per il quale volentieri accettava

Digitized by Google

la morte. Si trovavano allora le navi in fronte di Sou-yông in Fogan, fece il Seng-li che fossero condotti alla spiaggia, ed ivi dopo fervorosi atti di fede, speranza e carità, domandando umilmente perdono al Signore, aggiunsero pure di perdonare i nemici; ripetendo le parole della preghiera domenicale: *dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris,* e dicendo queste parole fu loro recisa la testa. Pochi giorni prima di cadere nelle mani di quel tiranno, avevano ricevuto l'assoluzione dalle mani del p. Garcia, e forse ancora la santa Comunione.

Appena si seppe questo triste caso nelle differenti cristianità di Fogan, la storia ci dice, che fu un lutto generale, e tutti rimpiangevano la grande perdita sofferta imperciocchè ciascuno lo riconosceva come suo secondo padre, ed ancora perchè nei molti anni dopo la sua conversione sempre la sua condotta era stata modello di un perfetto cristiano, e di valoroso promotore della divina gloria. Pochi erano quei cristiani che non dovevano la loro conversione al fervoroso servo di Dio, o per averli tratti dall'errore alla verità, o traviati, ricondotti alla Chiesa. Gioacchino correva ogni dove a soccorrere le miserie di quei cristiani, li difendeva negli assalti dei nemici, e nelle loro solitudini era la sicura e fedele loro compagnia. Per lo che, finiremo ripetendo le stesse parole che ci tramandarono i contemporanei, cioè, che non ostante le scuse che diede poi il crudele tiranno Seng-li, per giustificare il suo barbaro atto, furono i due veri martiri della Fede, specialmente il nostro venerabile Terziario Gioacchino Kō, nel quale risplendette sempre pura la virtù, e conservò intatta quella bianca stola che ricevette nel Battesimo. L'essere cristiano fu la sola causa per cui perdette la vita, essendo generale e costante l'opinione di tutti, che morì solamente per il grande odio che teneva quel tiranno alla nostra santa Religione. Voglia egli dunque pregare Iddio nel Cielo per la conversione di quei popoli!..

Digitized by Google

IL CELIBATO E LA VERGINITÀ (1)

Primo e principale scopo del matrimonio è la propagazione della specie umana. Dio manifestò le sue volontà col comando dato ai primi coniugi: *Crescite et multiplicamini et replete terram.* In che modo sarebbe stata eseguita una tal legge nella condizione d'innocenza ed immortalità? Noi sappiamo, nè abbiam bisogno di saperlo. Teniamoci paghi di apprendere da s. Tommaso come non sia ragionevole il credere con alcuni dottori, di soverchio preoccupati delle nostre passioni e delle nostre miserie, che Dio in riverenza della purità dei nostri primi padri avrebbe rinnovato in ogni individuo dell'umanità il grand'atto della creazione. In tutti gli stati il dar la vita e somigliare così al principio d'ogni essere e d'ogni vita è un onore, e quest'onore sarebbe stato senza pericolo e senza macchia in una natura integra, la quale nella carne altro non vedeva se non la casta bellezza di che Dio l'aveva in origine rivestita, ignorandone le ribellioni e neppur sospettando delittuosi piaceri, e che avrebbe dovuto ad un tempo moltiplicare la grazia e la vita.

Nella nostra natura scaduta è ben altrimenti. Rimane l'onore; ma è accompagnato da tanti inconvenienti e pericoli che si è costretti a chiedere se sia permesso di rinunziarvi. Mai no! rispondono certi interpreti troppo ferventi (e fors'anche troppo interessati) per la legge di moltiplicazione. Questa legge obbliga tutti gli individui. È un obbrobrio di non poterla compiere; è un delitto il sottrarvisi volontariamente. Se è così, o signori, converrebbe dire che Iddio si sia mostrato troppo prodigo di obbrobri verso la povera specie umana; e che nell'umanità cristiana avvi un numero stragrande di colpevoli molto importanti e molto perfetti.

Di questi ultimi vi parlerò adesso, non già per scusarli, ma per intesserne l'apologia. Contro le pretese *genetiche* dei

(1) Conferenza detta dal p. Monsabré a *Notre Dame* la domenica delle Palme. Ci è stato concesso di tradurre nella nostra lingua questo bel lavoro, e crediamo di far cosa grata offerendolo ai lettori del periodico.

Digitized by Google

calorosi partigiani del matrimonio, voglio provarvi che il celibato e la verginità possono essere uno stato da preferirsi; 1° perchè cotesto stato piace al Signore; 2° perchè è uno dei più belli e più utili ornamenti della società cristiana.

I.

Già vedemmo come nell' istituzione del matrimonio vi sia stato da parte di Dio un andamento progressivo. Si manifesta la sua volontà nelle nozze tipiche dei nostri protoparenti, ma tuttavia quella volontà non è ancora espressa, imperiosa e affermata definitivamente a segno di vietare ogni specie di indulgenza per le imperfezioni e le debolezze della natura. Stabilisce l'unità indissolubile del matrimonio, ma ne dispensa per ragioni degne della sua infinita sapienza e misericordiosa bontà. Non pertanto la tolleranza non gli fa dimenticare il primitivo disegno, e per impedire che l'infermità e la perversità umana prescriva contro l'unità e indissolubilità, che vuole in maniera definitiva proclamare, fa sentire nei fatti dell'istoria e negli ammaestramenti della sacra scrittura, delle proteste, per rendere testimonianza alle preferenze di lui, e perchè mostrino da qual lato inclini il diritto della natura. Già vedemmo come queste proteste terminano con una dichiarazione formale di Cristo, il quale in virtù de' suoi diritti di creatore, di redentore, di trasformatore e di esemplare riconduce il matrimonio alla primitiva istituzione, e decreta per l' umanità rigenerata, l'indispensabile unità e indissolubilità del vincolo coniugale; *et erunt duo in carne una — quod Deus conjunxit homo non separet.*

Cotesto andamento lento e progressivo di Dio nel preparare la legge matrimoniale si trova parimente nel preparare il consiglio evangelico che a certe anime privilegiate domanda uno stato più nobile e più perfetto del matrimonio. Questo stato piace a Dio; ma prima di manifestarsi in modo solenne, lascia che nel genere umano si formi un'opinione comune, della quale un gran pensatore ha detto: « Che è di tutti i tempi, di tutti « i luoghi, di tutte le religioni, e che vede nella continenza « alcunchè di celeste che esalta l'uomo e lo rende gradevole « alla divinità. » Se il popolo giudeo preoccupato e fiero degli

Digitized by Google

oracoli annunzianti un liberatore della sua stirpe, stima il matrimonio sopra ogni stato e riguarda la sterilità quasi un obbrobrio, nullameno esige la continenza da' suoi sacerdoti in que' tempi, ne' quali i sacri ministeri li mettono in relazione con Dio, e ammira la santa riservatezza delle donne sepolte in qualche guisa nella loro vedovanza.

Anche i pagani hanno nozioni della bellezza e grandezza di uno stato che protesta contro la corruzione de' loro costumi, e lodano per bocca dei loro poeti ed oratori i sacerdoti sempre casti. Essi invitano al servizio degli Dei il celibato e la verginità. Iside, Minerva, Cerere, Vesta sono circondate di vergini. Le vergini sole sono degne di custodire il fuoco sacro e di ricevere gli oracoli del cielo; le vergini sono venerabili e sante; per le vergini i più grandi onori; i fasci dei littori si piegano dinanzi ad esse; i primi posti sono alle vergini riservati in ogni festa, ove fa pompa la maestà del senato e del popolo romano; e non si riguarda come soverchia punizione di seppellirle vive, quando abbiano tradito i loro giuramenti. Finalmente è nel seno delle vergini e senza concorso di uomo che si compiono le teofanie e le comunicazioni divine.

Che strano mistero è mai questo nelle tradizioni del paganesimo! È forse un eco dei diversi oracoli annuncianti la Vergine per eccellenza, che deve partorire l'Emanuele? È forse un sogno mistico dell'istinto religioso che va cercando lo stato che più convenga alle visite della divinità? Checchè sia, io non vi veggo se non un'industria meravigliosa della Providenza, la quale nel mondo antico viene preparando la manifestazione del desiderio divino, che dovrà un giorno invitare le anime a nozze ben altrimenti feconde che non quelle della carne e del sangue. Quindi gli oracoli delle vergini Sibille si scontravano con le celebri profezie di Isaia e di Geremia: *Creavit Dominus novum super terram fœmina circumdabit virum*, la verginità partorisce l'Emanuele; la verginità di Maria e il celibato di Giuseppe ne custodiscono la culla, ne proteggono la fanciullezza, ed è loro concesso di contemplare la bellezza della grand'anima di lui, e gli splendori dell'eterna sapienza irradianti in tutti i misteri della sua vita nascosta.

Dio è con noi. Vergine nato di una vergine, la nutre nel-

Digitized by Google

l'intimità della visione delle cose celesti, e tosto entrato nella vita pubblica, promette siffatta visione a chi ha il cuor puro: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.* Or chi avrà il cuor puro se non chi rinunzia volontariamente e per sempre ai piaceri leciti della carne? Cristo vergine non dà un comando per essi, come fá per coloro che si sposano; ma mentre stabilisce e fissa la legislazione del matrimonio, manifesta il desiderio di attrarli a sè, e assegna ad essi un posto a parte nel suo regno. Allorchè i discepoli spaventati dai rigori della nuova legge, che sopprimendo le dispense dell'antica mantiene sino alla morte il vincolo coniugale, gli chiedono se non sia meglio astenersi dal matrimonio; dice loro: « Non tutti capiscono questa parola, ma quelli a' quali è stato conceduto! Imperocchè vi sono degli eunuchi che sono usciti tali dal seno della madre e che sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amor del regno de' cieli. Chi può capire, capisca. » Vi è un mistero!

Sì, quivi è un mistero, e basta per farci capire che la verginità è uno stato di elezione e di privilegio, non comandato da nessuna legge, e che risponde a un desiderio intimo e delicato di Dio, spirito purissimo e santissimo, che vuole meglio configurare certe anime alla sua perfezione. Manifestato una volta questo desiderio del Salvatore, più non lo ripete; aspetta che il Paracleto sparso sovra ogni carne abbia fatto penetrare nelle anime il dono di Dio. Allora il gran Paolo ricorderà ai figliuoli della redenzione il consiglio del maestro divino, cui egli consacrò l'amore del cuore e l'integrità della carne.

Di fatto l'apostolo scrive a quei di Corinto: « Non siete più di voi stessi. Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo. Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccar donna.... Bramo che voi tutti siate qual sono io, ma ciascuno ha da Dio il suo dono; uno in un modo, uno in un altro... Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.... Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore; ma do consiglio, avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele. Buona cosa è per l'uomo starsene

Digitized by Google

così.... Che se prenderai moglie non è peccato... ma avranno costoro tribolazioni della carne. Ma io ho riguardo a voi... Or io bramo che voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso... La vergine ha pensiero delle cose del Signore; affine di essere santa di corpo e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito. Or questo io lo dico per vostro vantaggio, non per allacciarvi, ma per quello che è onesto e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.... Chi adunque marita la figlia fa bene; e chi non la marita fa meglio.... Sarà più beata se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso di aver io pure lo spirito di Dio. »

Si osservi come l'Apostolo per animare al celibato e alla verginità non parla se non delle tribolazioni e delle sollecitudini della vita presente. Un altro vergine, l'apostolo s. Giovanni, apre le porte del cielo e ci mostra intorno all'agnello migliaia di cantori in beato rapimento che fanno echeggiare nel santo monte di Sion un cantico nuovo che nessuno altro poteva imparare. Questi son quelli che non si sono macchiati con donne; perchè sono vergini. Questi seguono l'agnello dovunque vada. Questi furono comperati di tra gli uomini primizie a Dio e all'agnello.

Dio adunque non fa un comando. Esprime un desiderio, mostra il cielo; e questo basta per determinare e fissare la scelta di coloro che colla castità dei loro corpi vogliono dare onore alla carne purissima di Cristo.

Appena morti gli apostoli in ogni condizione della società cristiana apparisce una piena germinazione di vergini aspiranti a vivere solo per Iddio.

I santi dottori con giusto compiacimento mostrano al mondo infame che ha corrotto il matrimonio, le ajuole di gigli viventi di che Dio aspira gratamente i profumi. Tertulliano, Ambrogio, Agostino, Girolamo, e il Crisostomo in lettere o in trattati rivendicano dalle ingiurie degli eretici la verginità, consigliano e fanno coraggio alle anime caste che rinunziarono a nozze

Digitized by Google

terrene, mentre la lira ispirata di Gregorio Nazianzeno ne canta l'apologia e domanda a Dio per esse le corone della sua destra che non può concedere ai maritati. Forse si potrebbe rimproverare a que' difensori ed ammiratori della verginità d'aver guardato con soverchia durezza il matrimonio, esagerando così il desiderio di Dio; ma vi è un'autorità che ce lo riconduce al suo posto, ed è la Chiesa.

Per una parte ha proclamato la Chiesa la santità del matrimonio e l'ha coperto della protezione di una forte e sapiente legislazione; per l'altra poi essa non ha mai fatto mistero delle sue preferenze per il celibato e la verginità. Vuole che i suoi sacerdoti siano del numero di quelli che hanno il dono di Dio e spiritualmente si mutilano per il regno de' cieli; e alle anime caste tende le braccia offerendo un posto privilegiato nel suo materno cuore. Le vergini, dopo il sacerdozio, hanno diritto dinanzi la Chiesa agli onori maggiori e alle sollecitudini più tenere del suo amore. Essa le ha messe a riparo dal mondo, dove potevasene adombrare la purezza; essa ha murato per le vergini edifici spaziosi e belli non di rado come palazzi: angelici santuari, per i quali eccita la pietà dei fedeli e che essa stessa di fuori custodisce coll'arma delle censure e degli anatemi, mentre con gelosa cura regola nell'interno tutte le particolarità di una vita consacrata pienamente a Dio. Quivi non si entra se non per unirsi allo sposo eterno; e coteste nozze divine sono una festa abbellita delle più commoventi cerimonie e dai più soavi canti liturgici. Solo il vescovo, che è generatore del sacerdozio, ha diritto di benedirle.

Com'era bella in tutto il cattolicismo, dopo 15 secoli, la fioritura della verginità! Taceva l'eresia intorno a que' giardini dello sposo, che si piace nei giglieti e ne' rosai; e il matrimonio onorato dalle benedizioni di Dio si dava come vinto dalla nobiltà e dalle grazie di uno stato, dove l'uomo rinunzia alle dolcezze e alle gioie dell'amore terrestre per appartenere solo a Dio. Ma ecco che la carne fa udire a un tratto i suoi perversi ruggiti. È il protestantesimo che domanda in nome di Dio, e in nome della natura il matrimonio universale. Un frate dissoluto ha bisogno di scusare la sua apostasia, e nol può se non imprecando allo stato, a cui con giuramento si è avvinto.

Digitized by Google

« Via, dice egli, via il consiglio evangelico; noi conosciamo « solo la legge: ora la legge cui debbono sottoporsi quanti « hanno abbastanza di vita per darne, è la legge della mol- « tiplicazione promulgata dal Creatore, *crescite, multiplica-* « *mini.* Nessuno ha capite le parole misteriose di Cristo, nè « ha colto come conviene il senso dell'apostolo, e la stupida « ammirazione de' primi secoli fu uno stato che si oppone alla « volontà di Dio e oltraggia la natura: non può essere effetto « che del più pestifero fanatismo. »

Non occorre osservare che cotesto argomento interessato di Lutero aveva per iscopo di raccogliergli intorno imitatori e compagni del suo tradimento. Sacerdote e religioso fedifrago voleva poter dire ad altri preti e ad altri religiosi: fratelli, ammogliamoci. Si sono ammogliati, ma per nulla hanno essi alterato l'ordine della perfezione. Imperocchè la Chiesa, tranquilla in mezzo a questa tempesta *matrimoniale*, si è contentata di scrivere nella sua dottrina l'espressione della stima profonda in che tiene uno stato che sa essere grato a Dio. « Se alcuno, dice essa, afferma che lo stato coniugale deve preferirsi alla verginità e al celibato, e che non è miglior cosa e più felice restare vergine anzi che maritarsi, sia anatema. »

Vedremo come la Chiesa abbia avuto ragione. (*Continua*).

PREDICA

VII.ª Predica.

Dopo preparato il fatto della Redenzione, si viene al fatto stesso.

Nel qual fatto si devono considerare due cose, cioè il consenso della volontà e l'esecuzione.

Il consenso della volontà si medita nel primo mistero doloroso, quello dell'agonia di Gesù Cristo.

Tre questioni si devono fare e risolvere, *primo:* quale fu il consenso di Gesù Cristo, al punto di vista morale; *secondo,* perchè acconsentì; *terzo,* in che grado acconsentì.

Digitized by Google

I.

Quale fu il consenso di Cristo al punto di vista morale, ossia del merito. Bisogna rammentarsi qui il principio: *Voluntas pro facto reputatur* (XII, q. 20, c. 4; III, q. 68, a. 2). Il merito del consenso al bene è tanto più grande, quanto è più grande l'adesione, e quanto è più grande il bene al quale si aderisce.

A) Ora Gesù Cristo aderì con una volontà generosissima al bene, giacchè per questo accettò

a) Di soffrire tutte le specie di pene (III, q. 46, a. 5 e 6).

b) Di soffrire in tutta l'anima (Ibid. c. 7). *Quindi l'agonia.*

B) Gesù Cristo aderì al sommo bene, cioè alla volontà di Dio (III, q. 47, aa. 2, 3).

II.

Perchè Gesù Cristo acconsentì:

a) A quel modo di redenzione (III, q. 46, aa. 1, 2, 3).

b) In quel tempo (Ibid. a. 9).

c) In quel luogo (Ibid. a. 10).

III.

In che grado acconsentì. Acconsentì fino alla volontà efficace, giacchè diede sè stesso (III, q. 47, aa. 1, 2).

VIII.ª Predica.

Fatta l'accettazione efficace della passione, si procedette all'esecuzione, nella quale si potrà meditare con frutto quanto fu *completa*, secondochè ce l'insegnano il secondo e terzo mistero doloroso; *costante*, come ce lo mostra il quarto; *sommà*, quanto si mediterà nel quinto.

Quanto fu completa ce lo mostrano il secondo e terzo mistero, giacchè la *Flagellazione* ci mostra come Cristo abbia mortificato l'uomo esteriore; e l'*Incoronazione* come abbia mortificato l'uomo interiore.

Vediamo oggi come fu mortificato nella Flagellazione l'uomo esteriore.

Digitized by Google

Diremo *primo* cosa fu il supplizio della Flagellazione; *secondo* quali ne furono le circostanze per Gesù Cristo; *terzo* quali ne sono gl'insegnamenti.

I.

Cosa fu la Flagellazione. (Si legga qualche trattato di Archeologia Sacra).

Si legava il paziente a una colonna posta non dietro, come si finge dai pittori, ma davanti.

Il paziente era un po' inchinato e presentava le spalle all'esecutore.

Si dava la Flagellazione con una frusta di nervi e colle verghe.

Si davano 39 colpi secondo la legge ebraica; ma secondo la legge romana, più o meno ad *arbitrio*. Così la soffrì anche Gesù Cristo.

II.

Le circostanze furono relative

A) Alle cause del suo supplizio: era innocente, il giudice lo condannò con ingiustizia manifesta e confessata; e per un motivo vergognoso, quello della paura....

B) Alla Flagellazione stessa. Tutto fu arbitrario e ingiusto; e così non ci fu regola per la Flagellazione. Ci fu tutta la rabbia de' Farisei, Scribi, Sadducei; tutta la ferocità de' soldati; tutta la vigliaccheria del giudice.

III.

Insegnamento. L'insegnamento si può compendiare in questo: Necessità della mortificazione.

a) Affinchè i sensi siano sottomessi alla ragione e volontà retta.

b) Come espiazione dei peccati.

c) Come imitazione di Gesù Cristo.

Digitized by Google

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO

Come s. Domenico essendo morto chiamò a Cristo un suo compagno.

Mentre che il corpo di s. Domenico era ancora nella chiesa e dai figliuoli piangeasi con salmi, cantici spirituali e con lagrime, vennevi frate Alberto di felice memoria, Priore di s. Caterina a Bologna, e al b. Padre assai famigliare, il quale veduto che ebbe l'amico suo mutando il pianto in giubilo pur egli incominciò a rallegrarsi. Ma poscia avendo compassione a sè medesimo accostossi al corpo e si diede ad abbracciarlo e baciarlo, ne lo lasciò infino che non ebbe risposta di morte. Onde levandosi tutto allegro e giocondo disse al Priore dei frati di Bologna: buone novelle, Priore; maestro Domenico m'ha abbracciato dicendo che quest'anno andrò dopo lui a Cristo. E così addivenne imperocchè quel medesimo anno si morì.

Di uno scolaro che essendo assente vide s. Domenico in gloria.

Avvenne che uno scolaro per alcuna cagione non potè essere presente alle esequie. Or egli la notte appresso vide in sogno il b. Domenico nella chiesa di s. Nicolò, sedere in cattedra coronato di maravigliosa gloria ed onore. A cui avendo egli detto: Non siete voi maestro Domenico morto da poco? rispose: Non sono morto, figliuolo, perocchè ho un buon Padrone col quale io vivo. Fatta la mattina andossene costui alla chiesa dei frati e ritrovò che il Santo era stato sepolto in quel luogo medesimo, ove in sogno l'avea veduto in trono; la quale cosa al tutto ignorava.

Dell'indemoniato che al sepolcro del Santo fu liberato.

Narrò frate Camberto di Savoia, fervente e grazioso predicatore, il quale dopo morte dicesi risplendesse per miracoli, che essendo egli a Bologna studiante, il dì appresso seppellito il beato padre s. Domenico, insieme con molti altri vide menare un indemoniato al sepolcro del detto s. Padre; e che

Digitized by Google

appena entrato, il demonio prese a gridare: che vuoi tu da me, o Domenico? e così gridando di frequente e ripetendo Domenico, tratto sul sepolcro quegli fu liberato dal demonio.

Di un frate che invocando s. Domenico fu sanato dalle emorroidi e poi da rottura.

Certo frate piucchè sessagenario, che il beato s. Domenico avea ricevuto all'Ordine nel convento Lemovicese, pativa da molti anni le emorroidi; uditi li miracoli che Iddio adoperava al sepolcro di s. Domenico prima ancora fosse canonizzato, inginocchiandosi dinanzi all'altare umilmente, disse: Signore Gesù Cristo che per maestro Domenico mi chiamasti a quest'Ordine, s'è vero ciò ch'io odo, che il detto Padre possa alcuna cosa appo te, come anche credo veramente, io ti priego che pe' suoi meriti da questa laida infermità mi sani. E incontanente essendo guarito ringraziò Iddio, e nei sette anni che di poi vivette mai più non fu lordato da quella infermità. Il medesimo frate essendo nel convento Caturcense, ove poi morì, udito che ebbe essere stato canonizzato il santo Padre e cantando perciò divotamente insieme coi frati il *Te Deum laudamus*, fu di subito e al tutto curato della rottura che da alquanti anni aveva, dicendo egli solamente queste parole: O beato Padre Domenico che mi sanasti da quell'altra laida infermità, libera anco da questa grave la mia vecchiaia.

Di una sorda che all'invocare il Santo ricuperò l'udito.

Nel medesimo convento di Bologna mentre che il Priore dei frati predicava al popolo dei miracoli di s. Domenico, una monaca che per molti anni era stata sorda, invocando il beato s. Domenico ricuperò l'udito pienamente.

Delle lettere di canonizzazione di s. Domenico e come non furono bruttate dall'acque.

Il signor Bartolomeo Arcidiacono Masticonense e cantore Tripolitano e veneranda persona, narrò intorno a s. Domenico una cosa degna di memoria. Imperchè andando egli oltremare e i frati avendogli raccomandato le lettere di canonizzazione

Digitized by Google

di s. Domenico, fatte di nuovo, perchè le recasse ai frati d'oltremare, addivenne che per l'empito dei venti e della tempesta, la nave ruppe presso il lido o porto, di che tutto quello che essa portava fu bruttato e quasi distrutto. Ma le lettere non ne ricevettero punto alcuna lesione. Fu ciò grande maraviglia, perciocchè tutte le cose furono guaste e malconcie e di dentro e di fuori; e maggiormente perchè alle lettere, eziandio il solo umido nuoce. La quale cosa si crede non addivenisse senza miracolo, provvedendovi Iddio, acciocchè forse per questa cagione ai popoli d'oltremare non fosse tolto l'onore di Dio nel Santo suo. Conciossiachè se le lettere si fossero scancellate un anno e più sarebbe passato innanzi che altre vi venissero arrecate.

Dei liberati dal pericolo del mare.

Una nave partitasi da Trapani, città di Sicilia, venia solcando le acque verso Genova, ed eccoti si levò in mare una tempesta tanto veemente e inoltre sì dirotta pioggia che la nave era in sul rompere e il pericolo di morte a tutti imminente. Già per la violenza delle onde perduto aveano la vela e il timone; già il mare aveva tratta la nave della ganza; già alleggerivano il carico della medesima nave gettando ciocchè loro era più caro; già ciascuno confessava l'uno all'altro i proprii peccati aspettandosi tra breve la morte. Posti in tale e tanto pericolo, invocando ognuno ad alta voce quale un santo quale un altro cui avea devozione ed è usanza invocare in mare, e abbondantemente piagnendo, incontrò a essere ivi uno del nostr'Ordine frate Gugliemo di Valenza uomo di molta divozione e gran fede in Dio, il quale in quelle invocazioni dei santi non udendo farsi menzione del beato Domenico, acceso di santo zelo li esorta a invocare s. Domenico. Ma rispondendo essi che non erano usati e neppure conosceanlo; il frate presa fiducia, disse alcuna cosa dei meriti del medesimo S. Padre: invocatelo con tutto il cuore, fate voto e promettete qualche cosa in suo onore e di certo sentirete l'ajuto di lui. Prestando essi fede alle parole del frate tutti concordemente fecero voto che se s. Domenico fosse loro propizio, tutti insieme, giunti in terra, scalzi sarebbero andati alla sua chiesa

Digitized by Google

con cerei accesi. Fatto il voto mentre che tutti ad una voce altamente gridavano: s. Domenico soccorrici, di repente si rasserena il cielo, cessa la tempesta, calmansi le onde e la faccia del mare si fa più gioconda. La tristizia cede all'allegrezza, i lamenti al gaudio, cantasi laudi con tutto l'affetto del cuore e s. Domenico è sommamente commendato. Or essendo pervenuti sani e incolumi a Genova, non furono pigri in adempiere il voto, ma appena giunti, col medesimo frate e col compagno, nel modo che aveano promesso, devotissimamente se ne andarono in processione al luogo dei frati e all'altare di s. Domenico. (*Continua*).

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI [1]

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

Poco o nulla communicavo col Confre perchè ora il conosco non so se erro, io capivo assai et esprimevo poco, et il poco assai alla grossolana: perchè ora vedo che un dono e l'intendere e un altro è il potere esprimere e far capire ciò che si intende di questo. Voi Dio mio; mi privavi, si che più voleo dire meno sapevo spiegarmi: la passavo solitaria e remota in me stessa e per quanto potevo alle creature: volli fare i s. esercizi di dieci giorni nel tempo del carnevale e me ne stiedi per ordine del Confre in una stanza solitaria dell'orto ne ad altro andavo che al Coro colle altre e la solitaria gia gia credevo fare del bene nella bramata solitudine per propio vantaggio e per sodisfare al diluvio delle colpe che ne' tempi carnevaleschi si commettono desideravo per esse disfarmi in lagrime, ma che gionta alla sospirata solitudine nascosta agli occhi delle mie religiose sorelle quasi fosse nella più remota tebaide mi inorridiva la solitudine mi spaventava il logo tanto che per quanto mi adoprassi con atti e mi mettesse alla mente i longhi desideri i spasimi di viver sola al mio Dio, nascosta alle creature ad ogni modo il loco che pur era non molto lontano dal consortio delle

(1) Vedi a pag. 148.

Digitized by Google

religiose mi sembrava sì penoso et orrido che mi bisogniava molta di fatica per perseverarvi lo spatio di solo dieci giorni che tanti me ne furno assegniati. Quì praticavo li miei soliti esercizi con più longhezza e rigore non gustando pero di niente perchè amareggiata dall'orrore del luogo: Così mi cominciavi Signore ad amareggiare il dolce della bramata solitudine.

In questo anno 1716, volesti che mi privassi dal mangiare la carne già da mei mali alquanto requiavo perchè non tanto continui, et io che per un anno continuo avevo sofferto dolore di stomaco causatemi dal poco cibbo di carne che assai scarso prendevo secondo il costume della Comunità religiosa tre volte la settimana ma che in questo travaglio di un anno il più delle volte per non sentire le molestie dello stomico repugnianti in logo della carne me la passavo con qualche frutto e bene spesso senza cibbo o la sera o la mattina no regiendo lo stomaco per la molestia sostenuta nel giorno avanti dal cibbo di carne: io so bene o Signiore che ardentemente bramavo e ti domandavo di togliere alle carni la carne ma non averei voluto ne viver da singolare ne provedermi da me di cibbo; e tu che così mi spingevi facesti che mosso a pietà del mio patire e il Confessore e la Priora un giorno mi comandorno espressamente di non mangiar più carne et io esposti i dui motivi sopradetti della mia repugnanza mi dissero: da ora in poi il Monestero in cambio di carne vi darà le ova e così fecero, et io non mangiai più carne ne meno per riavermi dall'infermità - perchè se provaveno a darmene pativo in estremo e in alcun modo potevo mangiarne.

Oltre di ciò parve al Conf.re che dovesse non mostrarmi più dura nel andare in alcun congiunture del importuni al parlatorio e che anche trattasse richiesta colle Religiose. Obbedivo ma di mala voglia massime alle grate sapendomi assai caro il ritiro e la solitudine, temendo di offendere il mio Signiore col tratto e diviarmi andavo assai più di prima sopra di me per non errare e massime doppo aver parlato alle grate mi ritiravo alla cella per ben pensare come mi fosse portata; mi stavo solitaria in me stessa sempre fissa al mio Caro Giardiniero; ma che più averei voluto in Lui trasformarmi col agnientamento tu, ô Signiore, cominciasti a fare del ritirato; non trovandoti più come solevo provavo difficoltà nel orare vi andavo non più portata dall'amore ma con stento e fatica. Ogni esercitzio mi riusciva non solo penoso ma noioso. Il cuore diveniva di ghiaccio nell'amor tuo ne sapevo spiegare al Confessore il tormento. A viva forza pero facevo li notati esercitzi e

Digitized by Google

orationi con Taide pero forte me ne stavo ma vedendomi atterrire e dalla desolatione e dal mio agnientamento: intesi dirmi: La bilancia alla mano e dritta — et io alerta per ben intendere il mio caro Giardiniero mi fermai attenta et intesi, deve tenersi la bilancia uguale ciove se la propria cognitione di soverchio ti abbassa la speranza e confidenza in Dio ti inalsi: se l'amore e confidenza ti inalza la propria cognitione ti abbassi — e così non diverrai ne pusillanime nè ardirai d'inalzarti: in detto tempo cominciasti, ò Signore, a farmi sentire forti stimoli di addoprarmi per tua Gloria e servitzio — et io che avida andavo d'incontrare il tuo gusto dicevo: Eccomi quì, Signore, fa di me quello ti piace. Udivo dirmi gran cose voglio da te — Parla, Signore, che la tua serva ascolta — che vuoi dillo, Dio mio — e come io ero bramosa di vedere introdotta nella casa dove stavo il rigore della s. osservanza e ne pregavo istantemente S. D. M. Così credevo questo volesse il Signore. E così la discorrevo con il Padre Confessore, il quale anco egli lo desiderava. Et a suo tempo levò alcuni abbusi non senza qualche piccol disturbo. *(Continua).*

LE DUE SORELLE

(P. M. AG. M.ª AQUILANTI DEI PRED.)

(Continuazione).

Ci sarebbe facile di particolarizzare le prove della istruzione più che ordinaria e della pietà insigne di Domenico e di Olimpia, e servirebbe di vera edificazione. Se lasciamo di farlo è perchè ci siamo proposti di parlare specialmente delle loro figliuole Maria e Imelda. Aggiungiamo, che gli esempi di tale perfezione, quantunque non sempre a un grado così eminente, sono abbastanza frequenti tra le persone educate alla vita cristiana. Il cristianesimo come è il centro di tutte le verità, così è la sorgente di tutte le virtù. La religione cattolica romana è per così dire il sole donde parte la luce.

Parliamo della religione cattolica e delle anime che ne sono veramente penetrate, non di quelle persone le quali, anche avendone ricevuta l'istruzione e i sacramenti, e benchè ne portino il nome, poco o nulla però mostrano nella loro vita di quella santità o delicatezza ed elevazione di sen-

Digitized by Google

timenti che sono i naturali effetti di una religione così perfetta e divina. La famiglia veramente Cristiana oltre il sentimento religioso che l'unisce a Dio, dove trova il modello di tutte le perfezioni verso le quali aspira costantemente, vede nel suo prossimo l'oggetto dell'esercizio di queste medesime perfezioni, a cui pro lo fa ricascare come una manna celeste. Oltre la grandezza di animo pronto per Iddio a qualunque sacrificio e al distacco dei beni terreni che li considera un nulla in sè stessi e solo utili in quanto che servono a sua gloria ed alla propria santificazione, si sente mosso verso gli altri da un tale sentimento di bontà che si fa tutto a tutti. Amando e rispettando tutti al pari di sè stessa, e più di sè stessa, quando anche fossero della infima condizione sociale, ed anche di una condotta riprovevole. Non certo per motivo di questa cattiva condotta, ma perchè sono creature di Dio, e perchè possono essere il giorno dopo, l'istante appresso migliori di essa. Così è che la famiglia cristiana mostra riunite insieme tutte le virtù dalle più nobili ed elevate, fino alle più semplici e comuni da risvegliare in chi le conosce rispetto ed amore, stima e confidenza.

Questa dovizia di santità che si trova ovunque, sembra a noi più specialmente mostrarsi in Roma e nelle famiglie patrizie Romane, alle quali appartenevano Domenico ed Olimpia, non pur risalendo ai tempi passati ma restringendoci ai tempi nostri. Nè potrebbe essere altrimenti, trovandosi in Roma la sede del successore di S. Pietro, il romano pontefice, e per conseguenza la prima chiesa, la Chiesa Madre di tutta la Cristianità.

Con questa ricchezza d'istruzione e di pietà che possedevano, si misero Domenico ed Olimpia a educare, appena furono in età, le loro figliuole Maria ed Imelda, e con ottimi risultati. La pietà e la scienza non sono ereditarie per natura, che sono anzi come il sole che illumina tutta la terra, e come il terreno che rende il frutto a chi lo coltiva, a seconda della sua fertilità: Dio ha messo il bene e il male nelle mani di ciascuno. È certo tuttavia che la nascita e ancora più l'educazione molto influiscono alla nostra formazione. Quanto erano mai vezzose le piccole Maria ed Imelda, quando ad esempio

Digitized by Google

dei loro genitori si tenevano le manine giunte dinanzi ad una imagine religiosa nell'atto della preghiera. Non potrebbe essere che il Signore parli con una maniera specialmente tenera e affettuosa alle anime bambine, poichè noi vediamo in queste una particolare espressione di innocente pietà, una quiete e confidente fiducia, e ci appariscono come risplendenti di una luce così chiaramente divina? Noi avremmo ammirato queste due bambine nel momento di dare ai bisognosi quel tanto che la carità dei genitori metteva loro in mano per essere ad essi distribuito. L'infanzia è un modello di carità. Essa dà interamente e senza secondi fini.

Un altro vezzo della infanzia sta nelle frequenti dimande, nelle inattese ed innocenti questioni che i bambini propongono ai loro maestri, ai loro genitori, questioni ordinariamente semplici e di poca importanza, qualche volta serie che vanno al fondo delle cose, la cui risposta è difficile, perchè superiore alla loro tenera mente non solo, ma alla intelligenza sviluppata e riflessiva. Il vezzo di queste dimande si aumenta nel vedere la docilità colla quale i bambini si acquietano alle date risposte; e benchè accada per i più svegliati e grandetti che non ne siano interamente soddisfatti pur tuttavia non se rammaricano, nè lasciano di continuare a vivere allegri e contenti, a sottomettersi alla altrui direzione con amore e rispetto, come se fossero convinti che l'uomo non può sapere tutto, e che questa parziale ignoranza non diminuisce il pregio delle verità che gli è dato di conoscere. Nel caso nostro, Maria ed Imelda non differivano dalle altre bambine, e mostravansi molto desiderose di sapere. Dotate come erano di pronta intelligenza le loro dimande avevano più importanza che quelle delle bambine ordinarie, ed erano, per la medesima ragione, meno frequenti. Le risposte poi dei loro genitori, essendo quanto possibile chiare e precise, soddisfacevano alle esigenze del loro desiderio di conoscere, quietavano la loro curiosità e le mettevano in istato di capire da sè stesse molte altre verità senza ricorrere all'ajuto altrui.

L'educazione e l'istruzione di Maria ed Imelda progredivano ammirabilmente, ed Olimpia non poteva desiderare niente di meglio, e niente di più.

Digitized by Google

Maria ed Imelda stavano divertendosi nel piazzale del giardino correndo a gara nei viali e sopra i prati in cerca di fiori, e dietro qualche farfalla dorata. Era di autunno, nelle ore della sera dopo la lezione. Non erano più bambine: Maria entrava nei quindici anni, ed Imelda sul finire i tredici. Domenico ed Olimpia, stavano a riguardarle appoggiati sul muricciolo del balcone del primo piano della casa. Vicini l'un l'altro contemplavano in silenzio quelle due care figliuole compiacendosi della loro opera, e ringraziandone in cuor loro la divina provvidenza. Maria ed Imelda erano cresciute sotto la loro incessante ed amorevole cura come due ammirabili piante.

Il profitto nella istruzione era stato grande; la moltiplicità e la varietà delle cognizioni non aveva diminuito la semplicità e l'innocenza della loro condotta.

La prima a rompere il silenzio fu Olimpia, la quale rivolgendosi a Domenico gli fece questa dimanda.

— Domenico, che pensi tu di Maria ed Imelda?

— Penso, disse Domenico, che ne sono interamente contento, e che abbiamo motivo di ringraziarne la provvidenza.

— Credi tu, continuò Olimpia, che siano istruite abbastanza?

— Credo, rispose Domenico, che siano abbastanza istruite per la loro età, e sotto questo rapporto, lo siano anche al di là. Non lo sono però abbastanza per rapporto ad una educazione compita in sè stessa.

— Non ne faccio il menomo dubbio, disse Olimpia; anzi, quello che noi abbiamo fatto finora, quantunque sia molto, mi sembra appartenere più alla educazione che alla istruzione. Abbiamo formato il loro carattere; l'istruzione comincia adesso che sono capaci di capire meglio, di occuparsi di più, e che sono meno distratte dalla vivacità delle impressioni che fanno all'età troppo tenera gli oggetti esteriori.

— La tua osservazione è giusta, disse Domenico, nella infanzia, e nella fanciullezza con un buon metodo il maestro sviluppa più il carattere che la scienza de' suoi discepoli. Noi anche ci siamo occupati principalmente di questo; e con ragione perchè formato un buon carattere, una buona direzione, il resto si rende di molto più facile, e viene quasi da sè.

— E della loro pietà che ne dici? dimandò Olimpia.

Digitized by Google

— Anche di questa ne sono contento, rispose Domenico. La pietà mi è sembrata sempre la parte la più delicata e difficile della educazione, nel medesimo tempo che ne è la parte più necessaria.

— Oh sì, davvero! disse Olimpia, questo punto era sempre presente al mio pensiero, me ne preoccupavo qualche volta, e mi era come un peso sul cuore, ma poi ricorreva alla preghiera, dimandava a Dio di benedire le nostre figliuole, preservandole da ogni male, e nella speranza di essere esaudita si calmavano in parte i miei timori.

— E perchè solo in parte e non in tutto? osservò Domenico.

— Hai ragione, confessò Olimpia, avrei dovuto confidare maggiormente nella bontà divina: ma il cuore di una madre giunge difficilmente a spogliarsi di qualunque sentimento umano; il cuore di una madre è unito a quello dei figli con legami tanto forti!

— Non intendo mica, aggiunse Domenico, fartene un rimprovero; volevo dire solamente che la bontà divina è tanto grande, che noi dobbiamo riposarci interamente sopra di essa, in ispecial modo per quelle cose che oltrepassano le nostre forze. La vera pietà è un dono di Dio.

— E noi, disse Olimpia, vorremmo farne un dono tutto nostro, per distribuirlo quando e come ci pare.

— È un errore! Oh! Domenico io ti capisco quanta superbia si può nascondere nel fondo del cuore umano anche nel fare il bene, anche nel desiderio di giovare altrui! Perchè non contentarci di gettare il buon seme e aspettare con umile confidenza che Dio faccia il resto!

— Così è, disse Domenico, e nel caso nostro Iddio ce ne ha dato una prova. Quando vedo la pietà di Maria e d'Imelda, così semplice, così spontanea e sincera mi dico il Signore ha aggiunto una nuova grazia alle tante che ci ha concesse.

— Arrivati a questo punto, avendo cioè fatta la prima parte della educazione di Maria e di Imelda, continuò Olimpia, prima di fare il secondo passo mi trovo dubbiosa su quello che si dovrebbe fare.

— Tu mi dicevi, osservò Domenico, che la prima parte era la più difficile, e questa ci era riuscita colla grazia del Signore

Digitized by Google

ottimamente, speriamo che ci riesca egualmente la seconda; avendo fatto il più, potremo fare il meno.

— Non vi è dubbio, che se si trattasse di cercare semplicemente un professore, la questione sarebbe subito sciolta, dicendo, chi ha cominciato l'opera la finisca.

— Dove dunque cadono le tue difficoltà? dimandò Domenico, perchè non vedo finora nulla di chiaro in quello che tu mi dici. (*Continua*).

NOTIZIARIO.

Nuovo Cardinale dell'Ordine Domenicano. — Nel prossimo Concistoro la Santità di Nostro Signore innalzerà all'onore della sacra porpora il revmo padre Agostino Bausa maestro del S. Palazzo.

Alle moltissime prove di speciale benevolenza già date all'Ordine, vuole il Santo Padre aggiungerne un'altra con questa promozione, che mentre rallegra tutta la famiglia domenicana cresce il debito di gratitudine verso l'immortale Pontefice.

Sul « Carmen Asclepiadaeum » del p. T. A. Martinelli dei pred. — Il p. m. T. Bonora ha dato alla luce, non è molto, un lavoro del p. Martinelli domenicano ferrarese, morto nel 1832, uomo chiarissimo, del quale si hanno molte opere tuttavia inedite; e che forse a cagione dei tempi o per la sua singolare modestia *apud ipsos bonarum literarum cultores minori nominis celebritate potiatur, quam ei debita esse fortasse videatur,* come si esprime il medesimo p. Bonora.

Ecco ora un po' d'esame del *Carmen*:

« Ho ricevuto con molta compiacenza il libretto del Martinelli dalla S. V. gentilmente mandatomi. Son già parecchie volte che l'ho letto e ancora non mi stanco di riandare quando uno quando un'altro squarcio.

« L'eleganza della poesia, il flebile lamento dell'aspro dolore che apportarono in ogni animo ben nato le sciagure di quella rivoluzione, fecero e fanno tale impressione in tutto me che

Digitized by Google

non riesco ad esprimermi. Son così vivamente descritte le vessazioni di que' due Sommi Pontefici e del Duca Ferdinando, che chiunque sia a intelligenza del latino non credo non gli rimangano altamente impresse nell'animo e la virtù degli uni, e la barbarie degli altri — con dolenti note ben descrive il suo dolore stesso, il suo peregrinaggio, i suoi perigli. Ma viemmaggiormente comparisce nel poeta la profonda conoscenza che avea degli animi e la grand'acutezza nel dipingerne l'indole di quella sfrenata canaglia. Basta leggere dalla strofa 75ª della 1ª p. alla 83ª per ben persuadersene; e per conoscere qual ciurma, e qual tiranno aveano allevato le empie dottrine del Voltaire, e delle altre sanguinarie belve, ed epicurei che aveano l'ardire di chiamarsi filosofi.

« Tutto è in questa Trenodia ben tratteggiato e poeticamente descritto, e a tal uopo mi sia lecito ricordare e riprodurre qua stesso, il repentino passaggio della dolce pace all'aspra guerra poi seguitane, sotto la metafora delle tenebre e della luce.

« Blandæ nox tenebris obsita densis
« Successit rapido flamine luci,
« Nec rorasse juvat lumina fletu,
« Nec fudisse querelas » (P. I, str. 32).

e la medesima descrizione non meno delicatamente viene ripetuta alla strofa 36ª:

« Se sol condiderat gurgite pronus,
« Et jam nox aderat proxima terris,
« Urbs dum contremuit mixta tumultu
« Et cives pavor hausit. »

« Tutto insomma trovo perfezionato in questo Carme: e per la purità di lingua, e per l'eleganza dello stile, e per la scorrevolezza del verso, non mi crederei troppo ardito metterlo a pari co' nostri classici.

« Usa il metro asclepiadeo minore, e con gran dottrina egli l'usa. È questo metro infatti il più adatto alla delicatezza de' serii argomenti. Infatti vediamo che quando il principe della Lirica latina, Orazio, ha voluto elevarsi al di sopra delle sozzure, cui andava soggetto il suo secolo; quando ha voluto trattare qualcosa di grave ha sempre usato l'asclepiadeo minore, anzi il 4º asclepiadeo.

Digitized by Google

« Quando consola il suo Virgilio per la morte dell'amico Vario usa la strofa asclepiadea seconda; e così fa per la ruina di Troia, per persuadere il ritorno a Cesare e per consolare e ragionare col suo Mecenate: una differenza solo io trovai ne' versi del Martinelli e quelli d'Orazio; differenza che a mio consiglio reputo opportuna e assennata di molto.

« In tutte le odi di questo metro usate dal Venosino troviamo il verso sempre acatalettico e per lo più terminante col giambo e di raro col pirrichio come al:

L. I, od. 24.
Dūrūm - sēd lĕvĭŭs - fĭt pătĭĕn-tĭă

L. II, od. 12.
Nōlīs - lōngă fĕrāe - bēllă Nŭmān-tĭāe

L. IV, od. 5.
Dīvīs - ōrtĕ bŏnīs - ōptĭmĕ Rō-mŭlāe

L. IV, od. 12.
Addū xĕrĕ sĭtīm - tēmpŏră Vīr-gĭlĭ.

« Soltanto nell'ode ad Agrippa abbiamo il 1° verso terminante col pirrichio

Păstŏr - cūm trăhĕrēt - pĕr frĕtă nā-vĭbŭs.
Lib. I, od. 15.

« Il Martinelli al contrario fa tutti i suo' versi *catalectici in syllabam* anche il gliconeo.

Jām vē xīllă crĕpānt - pĕrcŭtă vēn tō
Fătă līsquĕ nŏvī - foēdĕrĭs īn-dēx
Arbŏr - ērĭgĭtŭr - sēquĕ bĕā-tām.
Plēbs dē-cēptă pŭtă-vīt.

« Dissi tale differenza essere opportuna e assennata, perocchè vediamo e in Virgilio e in Ovidio e in Catullo, usare per esprimere un qualche dolore i piedi lunghi invece dei brevi; e quindi il Martinelli dovendo trattare continuamente un argomento abbastanza serio, attenutosi forse a' poeti greci, anzi allo stesso Asclepiade, che fanno terminare sempre il verso col pirrichio, riunisce in tutti i versi le due brevi e ne forma una sola lunga; e così da vero poeta scostandosi dall'uso de' latini, che per lo più si valgano del giambo, si permette prudentemente una licenza che rende più armonioso il verso e più vibrato l'accento.

« Vorrei ancora continuare a lungo nel riportare qualche

Digitized by Google

altra gemma di questo libretto, ma le occupazioni, com'Ella sa, me l'impediscono affatto. Mi sento però in obbligo di congratularmi col rev. p. Bonora. Non potea, in verità, darci in genere di letteratura più prezioso dono, e quanto prezioso per l'essenza altrettanto prezioso per l'opportunità de' tempi, in cui viviamo. Pertanto conchiudo col medesimo Martinelli.

« Nunc abrumpe moras, nunc, Deus, hostem
« Oppugnes, et adhuc sterne furentem:
« Inclamant pelagus, flumina, silvæ,
« Aer, nubila cœlum. »

« Ecco quanto io ne sento di questo carme. Vi trovo qualche piccolo neo e qualche parola sfuggita da' classici e d'origine non greca, come per esempio — ..... et arcas
Implet divite gaza (Str. 78, P. 1.)
Quel gaza è d'origine persiana, ma ciò non è nulla a confronto della grandezza di tutto il carme: anche Virgilio fa sforzare l'Italiam, etc. Infine il carme è ottimo, bellissimo e classico.

Le Figlie della Carità. — Le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli sono salite al numero di *Trentamila*. Il R.mo Superiore dei signori della Missione, dal quale dipendono, volendo che in nome di ciascuna di quelle trentamila vergini sia porto al Santo Padre un omaggio nel prossimo suo Giubileo ha stabilito una quota di cinque lire ogni suora. Totale L. 150,000.

Missioni Domenicane. — Nel Vicariato centrale del Tonchino nell'anno 1885 furono battezzati 55,449 bambini di genitori infedeli in pericolo di morte, e di questa cifra sopravissero solo 161.

Ne furono poi riscattati 1,554, de' quali restano al mondo 46.

— Nel Vicariato orientale dello stesso Tonchino i bambini di genitori infedeli battezzati in articulo mortis furono 15,150.

— Nel Vicariato settentrionale si diede il sacramento della rigenerazione a 8,695 fanciulli d'infedeli in pericolo di morte.

Diamo queste cifre come le più consolanti, perchè sono i più certi frutti della Redenzione che viene cogliendo fra le nazioni sedenti in tenebre Quegli di chi è scritto: *novit Dominus qui sunt ejus.* (Dal *Correo Sino-Annamita*).

Digitized by Google

Frutti delle scuole senza catechismo. — Si legge nella Pastorale di Monsignor Vescovo di Evreux:

« Una fanciulla che da parecchi mesi era stata in una di quelle scuole d'onde è bandita la Religione andò in tempo di vacanze a passare alcuni giorni presso la sua nonna. Venuta la sera questa disse alla fanciulla: « Adesso diremo le orazioni. » E la fanciulla guardandola meravigliata le risponde: « Ma dunque tu nol sai, o nonna? Ora non si usa più dire le orazioni: non vi è più Dio. »

Per i Missionari cattolici italiani. — La *Rassegna Nazionale* nel fascicolo per il 16 aprile dà gli Statuti fondamentali di un'*Associazione Nazionale* per soccorrere i Missionari cattolici italiani.

Il pensiero, com'è espresso, è buono. Non ci sembra però che l'attuazione di un'idea tanto nobile possa nelle condizioni presenti d'Italia evitare gravi difficoltà e anche qualche pericolo. Vero è che uno dei membri elettivi dovrà essere ecclesiastico, e avrà la speciale attribuzione di esaminare i libri di scuola e di premio proposti dal Comitato per inviarsi alle Missioni, affine di escludere tutto ciò che potrebbe essere di contrario alla dottrina e alla morale cattolica. Ma *uno solo*, quando non sia scelto al non facile compito dall'Autorità Ecclesiastica, non dà solide guarentigie. Ed ecco perchè. I libri più o meno ammorbati infestano l'Italia tutta; pur troppo lo scadimento del senso cristiano e la mancanza dell'istruzione religiosa fa passare come innocui que' libri che sanno nascondere il veleno, o che almeno hanno principî non sicuri. Or che può mai un membro solo in un Comitato, d'onde nessuno di diverso pensare viene escluso? Chi sosterrà il Sacerdote, in caso di divergenza di opinioni? E sarà sempre uomo da ciò? Quando all'Autorità Ecclesiastica fosse lasciato il pieno diritto d'invigilare sui libri e sui disegni o stampe da mandarsi ai Missionari, l'Associazione Nazionale meriterebbe ogni lode, mentre non vi è opera più degna del sovvenire chi porta con la fede di Cristo la civiltà: e noi facciamo voti sinceri perchè sia attuata in forma schiettamente cattolica un'Associazione che può recare tanto lustro alla patria nostra.

Digitized by Google

ISTRUZIONE TERZA.

Esposizione del Pater noster.

XI. E perchè niuno lagnarsi possa del suo giudizio, Iddio v'ha fatti arbitri della vostra sentenza: imperciocchè voi lo pregate a perdonarvi le offese a lui fatte, come voi perdonate le altrui *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.* Ed oh! la sentenza terribile, ch'è mai questa a coloro, che ricusano di perdonare a nemici. No, dicono a Dio ogni giorno, non ci perdonate, o Signore, le nostre colpe, siccome noi non vogliamo perdonare le altrui. Gesù Cristo per lo contrario non solo ci diè la formola di pregare; ma volle insegnarcela co' suoi esempi, allorchè affisso alla croce, coperto di piaghe, pieno di dolori e di pene, ci dimostrò con quale tenerezza di affetti, perdonare si deve a nemici dicendo al divino suo Padre. Padre, ah! caro Padre, perdonate a costoro, perchè non sanno quel che si facciano. *Pater ignosce illis.* Quale offesa maggiore, che quella della sua morte? Eppure non solo la perdonò di buon cuore; ma si fece intercessore presso del Padre per que' medesimi, che l'avevano crocifisso. Perdonate adunque, se volete ottenere perdono. Che se ricusate di farlo, invece di accorrere in vostro aiuto, qual ora il pregate di non premettere che vi assalga colle sue tentazioni il demonio, vi abbandonerà anzi in pena della vostra ostinazione, e protervia in balia degli spirituali vostri nemici.

XII. Prima pertanto di dire a Dio, che non permetta d'esser tentati e di soccombere nella tentazione *et ne nos inducas in tentationem* ha voluto, e vuole che prepariate il cuor vostro ad un benefizio sì grande, com'è quello di non offenderlo. Non è che la grazia, che domar possa i nemici e rendervi insuperabili nelle spirituali battaglie; ma una grazia così potente e così necessaria non si concede a chi non ama di tutto cuore il suo prossimo. L'amore di Dio e del prossimo anche nemico in riguardo di Dio, animar deve la vostra voce nel chiedergli con tutto il cuore a non permettere, che non siate tentati più di quel che potete, ad accorrere in vostro aiuto per combattere da valorosi nel giorno della tentazione.

XIII. Se tali saranno le disposizioni del vostro cuore, se sarà acceso d'un vero amore di Dio, ch'è inseparabile da quel del prossimo, non solo otterrete la dimanda di non essere abbandonati alle insidie del maligno spirito tentatore; ma l'altra ancora, che è come la conseguenza e la spiegazione di questa, di esser liberi in questa vita da ogni peccato, che solo si merita al dir d'Agostino il vero nome di male; ma dalle pene eziandio, che ne sono nell'altra il formidabil castigo. *Sed libera nos a malo.*

XIV. Eccovi adunque, che cosa è la preghiera, che andate voi ripetendo, e con cui date principio ad ogni decade del Rosario. Un atto di viva fede, per cui conoscete Iddio per Padre, e confessate di essere divenuti suoi figli adottivi per la santificante sua grazia da voi ricevuta nel sacro fonte *Pater noster.* Un vivo desiderio di vedere esaltato sopra la terra e santificato in voi, e per voi il suo nome, *Sanctificetur nomen tuum.* Una ferma speranza di vederlo un giorno nel beato suo regno, e una brama ardentissima di vedere estesa in tutto il mondo, e gloriosa la Chiesa *Adveniat regnum tuum.* Una pronta sommissione alla sua volontà, e un vivo zelo di vederla adempiuta, sopra la terra, come si adempie da beati nel cielo, *Fiat voluntas tua sicut in cœlo et in terra.* E questo in ordine a Dio. Riguardo

Digitized by Google

a noi oltre l'onesta brama di quanto può essere necessario al congruo sostentamento di nostra vita mortale, è una sete vivissima, dirò così, e una fame insaziabile d'incorporarci ogni giorno al nostro Signor Gesù Cristo, ch'è il cibo spirituale delle nostre anime, il pane nostro soprasostanziale, che ci sta preparando ogni giorno *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* A questo fine il preghiamo di accordarci il perdono di nostre colpe, di rivestirci della sua grazia per riceverlo degnamente dentro di noi, di non lasciarci soccombere nelle spirituali battaglie, che permette talora per nostro esercizio, di tenerci lontani da ogni male e da ogni pericolo di peccare e di offenderlo. E per impegnar maggiormente la bontà sua infinita, gli offriamo dal canto nostro la sincerità del nostro amore, e la prontezza di eseguire il più arduo, e più sublime de' suoi precetti qual è la dilezione de' nemici. *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* e val quanto dire: Signore, noi perdoniamo per amor vostro a chiunque ci ha offeso: perdonateci adunque per amore di voi medesimo ancora a noi.

XV. Questa divina preghiera noi la chiudiamo colla parola ebrea, *Amen,* di cui solea far uso il nostro Signor Gesù Cristo e che è una conferma di quanto detto abbiamo di sopra; e val quanto dire: Sì, o Signore, noi vi chiediamo umilmente coteste grazie, e voi degnatevi d'accordarcele per vostra divina misericordia, benchè ne siamo indegni! Noi conosciamo i nostri bisogni, sentiamo la nostra miseria e speriamo i vostri aiuti non per alcun nostro merito; ma per quelli del nostro amabile Redentore, e per l'intercessione della nostra amorosa madre Maria! Per lei si fu, che chiamarvi possiamo col dolce nome di Padre; per Lei, che viene santificato il nome vostro da noi; per Lei, che aperte ci furono dal divin Figlio le chiuse porte del cielo; per Lei, che s'adempie tutto dì sulla terra la vostra adorabile volontà; siccome si adempie da beati nel cielo; per Lei, che venne a nascondersi quasi prigioniero d'amore nell'ostia sacrosanta per essere nostro cibo il divin vostro unigenito, per Lei finalmente, che sperar possiamo di ottenere da Voi il perdono di nostre colpe, ed essere liberi dalle tentazioni e dai mali di questa vita per godere un giorno in Voi, e con Voi i beni eterni dell'altra. E così sia.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di suor Maria Virginia Passeri, di anni 68, morta nel monastero di S. Lucia in Gubbio il 6 p. p. Aprile.

— per l'anima di suor Maria Nazzarena Campagnoli, di anni 47, morta nel monastero di S. Giuseppe di Fontanellato, il 14 p. p. Aprile.

— per l'anima del Rmo don Bernardo De Martinis, Pievano e Vicario foraneo di Canzano, morto il 17 p. p. Aprile.

— per l'anima di suor Pia di Gesù Nazzareno, morta nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Genova il 20 p. p. Aprile nell'età di anni 33.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL ROSARIO ED IL NATURALISMO

(Mons. Egidio Mauri de' predicatori Vescovo di Rieti).

(Continuazione). (1)

Con queste voci che m'innamorano della cristiana umiltà e mi rendono la dipendenza da Dio, l'assoluta e continua mia dipendenza da Dio, sì cara ed amabile, si congiungono voci che santamente mi esaltano; o piuttosto le voci stesse e mi esaltano e mi umiliano, confondendo ad un tempo il Naturalismo che monta e il Naturalismo che discende, le sue presunzioni superbe e le sue vergognose viltà. E veramente, a farmi levare in alto la fronte, ove trovar più sublimi ed efficaci parole di quelle dell'Orazione Domenicale e dell'Angelico Saluto?

Rivelandoci il mistero della Trinità sacrosanta la fede ne insegna, che da tutta l'eternità, prima che esistessero gli uomini, prima che esistessero gli angeli, Iddio fu chiamato col nome di Padre. Chi pronunziò questo nome? Il Verbo divino, quel Verbo che non solo è in Dio, ma sostanzialmente ed essenzialmente è Dio. Per una misteriosa origine, che sovrasta ad ogni limite e successione di tempo, egli riceve la stessa numerica Divinità del Principio da cui procede; uguale in tutto e per tutto al suo Genitore, infinito come lui, eterno, immenso, onnipotente, beatissimo come lui: ed appunto perchè tale, perchè perfetta e consustanziale immagine di Chi lo ha generato, egli ha diritto di dire a Dio: Voi siete mio Padre. E bene, pigliando in mano la corona, la prima parola che ci suona sul labbro è questa: Padre nostro, che siete ne' cieli. Iddio è Padre del Verbo, ed il medesimo Iddio, proprio il medesimo Iddio, è Padre nostro: il Creatore e la creatura hanno in cielo un Padre comune. Quale altezza!

Vero è che del Verbo suo Iddio è Padre naturale, mentre di noi è Padre adottivo: ma quanti prodigi di morale grandezza in questa divina adozione! Salendo sulle ali del pensiero di anello in anello, di grado in grado tutta l'armoniosa catena delle angeliche intelligenze, io m'innalzo sino al supremo

(1) V. il Fasc. 1.° dell'anno corrente.

Digitized by Google

dei Serafini. Quell'angelo, considerato nell'ordine di sua pura natura, potrebbe come noi chiamare Iddio col nome di Padre? No. Io vo più oltre, e dal mondo reale trapassando a quello delle cose possibili, m' immagino che Iddio con la sua onnipotenza moltiplichi nell' ordine naturale il numero degli angeli, lo moltiplichi in modo da crearne ad ogni istante milioni e milioni, gli uni più belli degli altri, poi più belli, e poi di nuovo più belli senz'arrestarsi mai. Questa continua, perenne e progressiva creazione ci darebbe mai un angelo, il quale potesse dire a Dio come noi: Padre nostro, che siete ne' cieli? No: a bellezze bellezze, a splendori splendori, a maraviglie succederebbero senza fine nuove e più stupende maraviglie; ma il privilegio della divina figliolanza, che in virtù del battesimo compete tra noi anche ad un bambinello d'un dì, sarebbe sempre a tutti quegli angeli già creati, a tutti quegli angeli che dall'inesauribile fecondità divina si venissero via via creando, assolutamente incomunicabile. E che vi è dunque in noi, o mio Dio, che vi è negli angeli santi, che ci faccia degni di chiamarvi col nome di Padre? Vi è la grazia santificatrice, che val quanto dire una perfezione essenzialmente più alta di tutte le perfezioni della natura creata, di tutte le perfezioni della natura creabile, un ordine di essere, di vita, di bellezza, di santità, di destini rigorosamente divino, evvi insomma una vera deificazione della creatura. Ah quando col Rosario in mano io mi riconosco figliuolo di Dio e odo il Naturalismo che, mentre magnifica l'indipendenza, la dignità, le sorti maravigliose di mia natura, mi offre, come cima di mia grandezza, come oggetto supremo di mia felicità, il pane del bruto, questa offerta, più che orrore, mi fa compassione.

Sì, mi fa compassione, ed in me stesso mi esalto dicendo e ridicendo sotto forma di umili preghiere al mio Padre celeste i santi amori e le magnanime ambizioni del mio cuore di figlio. Miseri sofisti che mi parlate a nome del Naturalismo moderno, oh come, recitando l'Orazione Domenicale, io mi sento più grande e più alto di voi! Voi mi additate la terra, ed io guardo il cielo; voi m'invitate a godere nel tempo, ed io sospiro all'eternità; voi non vedete, voi non adorate che la creatura, ed i miei pensieri ed affetti volano al Creatore.

Digitized by Google

Egli è il mio fine, l'unico mio fine. Conoscerlo, amarlo e servirlo; fare, per quanto è da me, che gli uomini miei fratelli il conoscano, l'amino e lo servano; riportare a' suoi piedi l'opera intera della creazione, dall'astro al granellino di arena; unire la mia povera voce alla voce dei Serafini, che intorno al divin trono cantano senza posa, Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti; affrettare coi desiderii quel dì benedetto, che la mia lode sarà in piena e continua armonia con quella degli angeli del paradiso; ecco la mia ambizione. Passare da questo esilio alla patria, contemplare svelatamente l'eterna Verità, amare perfettamente l'eterna Bellezza, possedere eternamente il Bene infinito, regnare con Dio, vivere la vita, godere la felicità di Lui; ecco la mia speranza. Io grido al mio Padre celeste: sia santificato il vostro nome, venga il vostro regno: *sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum.*

Con questi pensieri nella mente, con questi affetti nel cuore, con questo grido sul labbro, l'idea dei beni e dei mali della vita agli occhi miei si trasforma. Il Naturalismo mi dice: cerca di arricchire per godere, di arricchire indefinitamente per godere indefinitamente. Ma la gloria di Dio ed il pieno, sicuro e interminabile possesso di Lui son forse frutto del danaro, frutto dei miseri piaceri della terra? e dal possedere e glorificare Dio sono esclusi forse i poveri e i tribolati? O Padre mio, che siete ne' cieli, finchè io vivo quaggiù datemi, dì per dì, il mio pane quotidiano, liberatemi da quei dolori sotto i quali soccomberebbe la mia virtù: queste poche benedizioni del tempo a me bastano. Le benedizioni che all'amorosa Provvidenza vostra io largamente domando, sono quelle dell'eternità. Fatemi giungere al mio fine; e poichè il fine mio siete voi, a cui la santa carità mi unisce, da cui il peccato mi divide, perdonatemi, o Signore, i peccati che ho commessi, non permettete che vinto dalle tentazioni io torni a commetterli, datemi la grazia di amarvi come siete amato nel cielo, di fare in questa valle di lagrime, in questo tempo di prova la vostra volontà, come la fanno gli angeli e i santi del paradiso. Così ogni invocazione del Paternostro è una voce potente, onde

Digitized by Google

il Rosario ci grida: Vanità delle vanità e tutto è vanità, fuorchè l'amare Dio e il servire a Lui solo.

Voce potente, e nell'angelico saluto avvalorata da splendido ed efficacissimo esempio. Io guardo nel corso di sua vita mortale Maria, ed in lei cerco invano pur un'ombra dei beni magnificati dal Naturalismo. Povera, oscura, immersa in un mare di angosce, a mirarla co' sensi, Maria è la più misera delle creature. E intanto mentre scorro la santa corona, odo l'arcangelo Gabriele che a quella diseredata di tutti i beni del mondo annunzia la divina maternità, e la saluta dicendo: Salve, o piena di grazia, il Signore è teco. Odo s. Elisabetta che, ispirata da Dio, la chiama beata, e le dice: Tu benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Odo la Chiesa che, mostrandomi su nel più alto dell'empireo, alla destra del suo Figlio divino, la Verginella di Nazaret, mi fa piegare il ginocchio, e dire a lei, Mediatrice tra la terra ed il cielo: Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. A quell'annunzio, a quel saluto, a quelle voci di benedizione, con questa preghiera sul labbro, con questo spettacolo davanti agli occhi, io comprendo dell'umana natura, così divinamente sublimata in Maria, l'altissima dignità, i gloriosi destini, e per le vostre promesse, o banditori del Naturalismo, non ho nella mia anima tanto disprezzo che basti.

AJUTI PER MEDITARE IL ROSARIO

PER MONSIGNOR PIO ALBERTO DEL CORONA DEI PREDICATORI
Vescovo di Draso.

QUARTO MISTERO GLORIOSO.

(Continuazione e fine).

E ben si conveniva che Maria entrasse col virgineo corpo nel cielo, acciocchè il trionfo di lei sul demonio fosse compiuto. Si ripensi con atteso animo ai tre istanti della vittoria di Maria che furono l'avveramento dell'oracolo dell'Eden *ipsa conteret caput tuum.* (Gen. III, 15).

Digitized by Google

Maria vinse nel primo istante del suo concepimento, in quanto non incorse la macchia del peccato per la quale si diviene sudditi e schiavi di Satana. Questa sola femmina sfuggì al demonio che non la ebbe neppure un istante sotto il suo giogo. Il secondo istante della vittoria di Maria fu sul Calvario quando sotto la croce ella offerse il frutto del suo seno e del suo amore con l'affanno della sua grande anima alla giustizia infinita per la comune salute. Ella fu aiutatrice del Figliuolo di Dio nell'opera dell'umano riscatto, concorse ad annientare l'antica maledizione, spense l'ira celeste.

Ora rimaneva che Maria (ecco il terzo istante che è il più cospicuo e ammirando) entrasse colla sostanza del suo terreno corpo nel paradiso al possedimento della beatitudine da cui Satana volle sbandita la umana specie. Salendo al cielo colla glorificata carne, ella poteva con verità dire al nemico del nostro genere: guarda. Tu cacciasti Adamo ed Eva con la loro progenie dal paradiso terreno, ed io vo con essi nel paradiso celeste per regnarvi eternalmente con Cristo, qui avrebbe potuto additare Eva a Satana, conciossiachè Eva e Adamo, le due bellissime creature formate dalla mano di Dio accompagnavano Maria nel corteo glorioso incamminato verso l'empireo. Oh come bene e sapientemente la Chiesa nel giorno fausto dell'Assunzione della Vergine esclama: *Benedetta tu dal Signore, o figlia, per te abbiamo comunicato al frutto della vita; le porte del paradiso, o Maria, ci sono state schiuse per te, la quale oggi cogli angioli trionfi.*

Si ponga mente alle belle e splendide armonie del mistero. Dio aveva posto un cherubino colla spada fiammante per abbarrare il sentiero che menava all'albero della vita. Quella spada di fiamma esprimeva la guerra accesa tra l'uomo e Dio. La qual guerra sarebbe stata eterna se il Verbo non discendeva a farsi carne in Maria, per avere, dice S. Leone, *nella umana natura di che morire, come aveva nella divina di che risorgere.* Lacerata in croce questa carne presa dal Verbo in Maria, fu anche lacerato il *chirografo del decreto di condanna che era contro di noi* e fu subitamente tra Dio e il genere umano fatta la pace (Ai Coloss. II, 14.)

Un cherubino tenne lungi dal paradiso della terra la prima

Digitized by Google

Eva e le molte migliaia di angioli introducevano la seconda Eva nel paradiso del cielo. Quale sconfitta del terribile nemico!

E qui vuolsi discorrere del glorioso termine dell'Assunzione e delle utilità che ne derivano a noi. Quel che si afferma di Gesù ascendente al cielo, dee in certa guisa affermarsi della sua santa madre. Maria salì sopra tutti i cieli corporei, sopra tutte le gerarchie de' celesti, alla destra di Cristo e sul suo stesso trono.

I cieli che si stendono serenamente sul nostro capo sono come un immenso zaffiro che ci asconde la sede della eterna divinità. Maria ascese alla parte più eminente di questi cieli ove Dio manifesta ai beati la sua gloria. Di lassù era caduto Lucifero co' suoi angioli e lassù dovea salire Maria. Intorno a che è da sapere che gli angioli appena creati furono locati a quel culmine della terrena creazione ove la loro libertà fu messa a cimento con la proposta in nube e in enimma della incarnazione futura e della donna portento! Lucifero si adontò e sdegnò di sapere la natura umana antiposta agli angioli e destinata a sua regina una femmina e nè tolse occasione di superbire e di ribellarsi. Quindi il combattimento intellettuale tra gli angioli di cui fa cenno l'Apocalisse (XII, 7), quindi il cadimento di Lucifero a maniera di folgore nell'abisso, siccome dice il Vangelo (Luc. X, 18).

A quel fastigio dovea essere sollevata la natura umana indiata nel Verbo e la donna prodigio col suo terreno corpo glorificato. Ella si chiama ed è regina celeste; il suo ostello e la sua reggia dovevano essere lassù in quelle altezze.

Maria si sollevò sopra le gerarchie de' celesti, perocchè sebbene per natia condizione inferiore agli angioli, li trascendeva tutti per altezza e plenitudine di grazia, siccome quella che fu più amata da Dio che nessun altra creatura, e però, come dice S. Epifanio, *più bella che tutto lo esercito degli angioli.*

Più propinqua di tutti a Cristo per parentado, per santità, per comunanza di amori e di dolori dovea essere di tutti più vicina a lui nella gloria e nei misteri assidersi a destra e sul trono stesso del Figliuolo di Dio.

Digitized by Google

Come Gesù così la madre di lui a suo modo comunica il glorioso frutto della redenzione ai mortali. L'Adamo e l'Eva celeste hanno un verace e potente influsso nell'universale rigenerazione, come l'Eva e l'Adamo terreno lo ebbero nell'universale corrompimento. Da Maria venne il redentore e da lei viene eziandio il frutto della redenzione.

Come Gesù esercita il patrocinio mostrando le piaghe adorate al Padre, così Maria mostra al figlio il seno che lo portò, il petto che lo nutrì, le mani che lo portarono quando visse orfano di padre quaggiù. Ella è madre della famiglia di Dio e sta tra la giustizia di Dio e la miseria dell'uomo e attuta le collere divine a cui ella è straniera. È la regina e la madre delle misericordie che mostra il frutto benedetto del suo seno dopo l'esilio ai gemebondi figli di Eva gridanti a lei da questa valle dove si piange.

Di conserva con Gesù ella aggiunge via via nuove pietre all'edifizio della Gerusalemme di lassù e dà compimento al corpo della chiesa di cui è avvocata e madre. Ella è il propiziatorio del mondo rizzato sulla cima della creazione materiale ed angelica, l'altare della virginità, la rosa e il giglio dell'eternale Eden, la letizia del paradiso di Dio.

Impariamo dal quarto de' misteri gloriosi a meditare la santa e soave morte della madre di Dio, e a supplicarla che nella suprema ora sorrida a noi, quando ogni cosa ci sparirà e il nostro cuore avrà solo angoscia e i nostri occhi pianto.

Apprendiamo a fugare dall'animo la tristezza riconfortandoci al pensiero della eterna gioventù di Maria che vive divinamente bella in un pelago d'inesplicabile gaudio beato lassù, e di noi parla a Dio.

Avvezziamoci a benedirla nell'onore e nella luce del suo trionfo come la benedicono gli angioli e i santi, e diciamo sovente a lei con ardore di fede e di affetto: *Tutta bella sei, o Maria, e non è macchia in te; tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d' Israele, tu onore del popol nostro.* O Maria, ricordati che siamo fratelli tuoi e tuoi figliuoli; il Signore ci voglia bene per te.

Digitized by Google

UN PANEGIRICO DEL CARDINALE GAUDE [1]

De forti egressa est dulcedo.
Nel lib. dei Giudici, cap. 14.

La fortezza rapisce in ammirazione il cuore degli uomini; e la dolcezza gli attragge all'amore. All'uom forte, sulla cui fronte lampeggia raggio di Maestà, e che sdegnando le orme de' volgari di nuove palme onusto avanzasi a trionfo, curviamo reverenti la fronte, e delle nostre voci l'aura percossa maestevolmente ne eccheggia a tributarne gli applausi. Ma ove un cuor si dispieghi, in cui quasi in bel seggio risieda candore, dolcezza, amabilità, verso lui per dolce natural pendio sentiamo inchinarsi i nostri affetti, e rapidi piegarsi verso di lui. Ed è perciò, che il solenne onor di corona, o d'altro durevole monumento di pubblica riconoscenza decretato venne dalla saviezza di vetusti popoli non a quei soli eroi trionfatori, che a difesa del patrio suolo esposero impavidi il petto, ed il tremendo acciar fulminando mieteron de' nemici sanguigne palme, e trofei, ma eziandio a quei regnatori pacifici, che per saggezza di giuste leggi, e per isplendore di regale munificenza, e per soavità di paterno imperio furon della patria la delizia, l'amor, l'ornamento. E saviamente perciò adoperarono gli illustri avi vostri, o nobili Ferraresi, che questo doppio titolo di dolce benevolenza, e di forte protezione tuttodì esperimentando da quell'Augusta Donna, che ha titolo del Rosario, vollero che a perpetuo monumento ai posteri di grato animo, e di fedel sudditanza, fosse con solenne rito a quella veneranda Immagine cinta la fronte di aurea fulgidissima corona. Ed oh qual giorno si fu quello mai, che sebbene per due secoli remoto, pure di sempre chiara e vivissima luce raggiante

(1) Da chi ricorda la gran fama di facondo e dotto oratore che lasciò il p. Francesco Gaude da poi Cardinale di S. R. C., sono molto desiderati i suoi panegirici. Ed avendo noi alle mani quello che disse in onore della Madonna del Rosario a Ferrara nel 1838 lo verremo pubblicando.

Giova aggiungere che il Gaude tenne l'orazione panegirica il 1° di luglio 1838 nelle solennissime feste fatte a s. Domenico per la seconda centenaria ricorrenza dell'incoronazione del venerato simulacro.

Digitized by Google

tutto a sè volge, e rapisce il mio esultante pensiero! giorno, in cui per cento guise e cento spiegavasi la gioia su d'ogni fronte, e il cantico di esultanza su d'ogni labbro scioglievasi: giorno in cui le adorne vie di questa città fatte anguste all'affollato popolo, rallegrate dallo splendore di mille faci, e dall'olezzare di soavissimi profumi, e dallo smalto di variopinti fiori, e dal suon maestevole de' sacri bronzi, e dalla dolce armonia di musici concenti, e di archi trionfali fregiate, e d'ogni foggia di peregrini ornamenti, vedevano a schiere a schiere gli imberbi garzoni, che spargendo a piena mano i gigli e le rose, scioglievano all'augusta Madre degli inni: vedevano gli inermi vecchi cadenti, che di lagrime di gioia rigavano le antiche guancie; vedevano le affettuose madri strignere al petto anelante di giubilo gli innocenti lor pargoli; vedevano le tenere verginelle che coronate di fiori, e in bianca veste avvolte accoppiavano ai timpani ed alle cetre il dolce canto delle loro voci, mentre quell'augusto simulacro fatto segno all'adorazione di un immenso popolo, di nuova corona fulgente, riscuoteva per mille fiate iterati d'ogni cuore i sospiri e d'ogni labbro gli omaggi. Ah sì, vanne pur lieta e superba, o nobil Ferrara, e quel giorno fia per te con aureo stile segnato nei fasti delle tue glorie; poichè sebbene il tuo nome sempre chiaro ed illustre risuonasse fin tra remote genti, e per vetustà di origine, e per nobiltà di sangue, e per isplendidezza di dovizie, e per maestà di palagi, e per ampiezza di vie, e per fiorire di studi, e per chiarezza d'ingegni, e per fama di uomini nella toga, e nelle armi prestantissimi, pure la precipua tua gloria sia posta nella sincera pietà inverso Maria; pietà, che quasi per ereditario diritto di secolo in secolo, di padre in figlio, e dagli avi ai più tardi nepoti trasmessa, anche oggidì tra le fedeli città ti distingue, e ti onora; e tu ben ne porgi in questo giorno solenne per opra della sempre viva munificenza di questi illustri confratelli, nuovo e magnifico argomento.

Voi però bene avvisate, o signori, quanto dolce ed onorata io mi abbia l'impresa, tutto che di grave carico ed eccedente per la fiacchezza de' miei omeri, di favellarvi su tale nobilissimo argomento del Rosario, che quasi sacro deposito venne

Digitized by Google

dal mio gran patriarca Domenico di Guzman affidato a noi suoi figli; perchè con robusto zelo ed instancabile eloquenza non restassimo dal commendarlo e diffonderlo ai popoli tutti della terra. Voi perciò devoti e cortesi, quali siete, passo passo mi accompagnate, chè palese saravvi ad ogni evidenza, come Maria accoppiando in sè la dolcezza di madre, e la maestà di regnante, seppe ad un tempo col suo Rosario addimostrarsi tutta dolce e benefica verso i fedeli suoi figli, e tutta terribile nel debellar gli inimici; poichè quell'Iddio, che fra tutti i suoi attributi volle singolarmente nell' opre sue campeggiassero misericordia, e giustizia, *omnes viæ ejus misericordia, et veritas,* fè dono appunto a Maria di amabile soavità, e singolare fortezza, perchè facendosi a noi canale di misericordia, e scudo di giustizia, esprimesse al vivo la gloria di questi divini attributi, e conciliasse in sè quel misterioso problema proposto ai convitati filistei dal più robusto degli uomini: *de forti egressa est dulcedo.*

Ascolta dunque, o popol fedele, le mie voci: inchina devoto la fronte alla tua proteggitrice.... E Voi, o Maria, accogliete con fronte serena questo qualsiasi mal intessuto serto di laudi, cui io offro riverente ai vostri piedi quale scarso tributo di venerazione, e di affetto: di venerazione per la vostra fortezza, di affetto alla vostra soavità.

I.

Maria, io dissi, col suo Rosario fa pruova di tutta dolcezza e bontà, esprimendo in sè, e facendosi canale a noi delle divine misericordie. Del che a rintracciarne la prima origine, il mio pensiero, o signori, ergesi con rapido volo oltre la sfera de' creati, e sorvolando alla finita ampiezza dello spazio, e trascendendo i limiti angusti del tempo portasi sublime a' secoli eterni sino al soglio dell'Altissimo. Ascoso egli negli abissi impenetrabili di sua gloria, essenza di tutte le perfezioni, base e fondamento, vertice e corona, principio e termine di ogni bene, nella indivisibile unità di Essenza, e nel consorzio avventuroso di tre distinte Ipostasi, rinviene in sè necessaria essenziale felicità, senza che abbisogni a tal uopo diffondere e manifestare al di fuori i suoi divini attributi. Pure a libero

Digitized by Google

sfoggio di grandezza e bontà elegge la produzione degli esseri, in cui più, o meno vivace un raggio diffonda di sue perfezioni, e già ne forma nell'eterne archetipe idee il nobil disegno, e già compiacesi e si bea dei suoi eterni consigli. Ora in questo primo esemplare concetto della mente divina, siccome molte immagini in uno specchio, e molti cerchi in un punto, espressa mirabilmente io veggio la bellezza, l'armonia, l'ordine di tutto l'universo. Non ancora rimbombato avea il suono di quella voce possente produttrice degli esseri; non ancora distesa a foggia di padiglione l'ampia volta del firmamento, nè sparsa di stelle, nè adorna di luce; non ancora librata sui suoi cardini la terra, nè maestosa sorgea la vetta dei monti, nè i dolci declivi del colle ridevano per bella verzura; non ancora a zampilli uscia l'acqua limpida e cheta dei fonti, nè spumanti fremevano i flutti del mare; e già il sereno dei cieli, il verde de' colli, la freschezza delle acque, la maestà dell'oceano stavan mirabilmente con bella unità nei concetti altissimi effigiati di quel divino intelletto. E non pur l'ordine di natura, ma quello più sublime di grazia; e i distinti cori dei superni spiriti, e il diverso fulgor delle sedi, e la bella varietà di intelligenza, di ardore, di ministerio; e quindi la stola di originale innocenza preparata al primo uomo, e atteso il prevedimento, e la permissione di colpa, il disegno altissimo di ergere su quelle ruine l'edificio più mirabile di redenzione, edificio il cui angolar fondamento esser dovea Cristo Gesù, e le pietre di edificazione gli eletti, ai quali prepara i gaudi della superna città, ne intreccia le corone, ne riparte la gloria, e tiene perciò in pronto una serie illimitata di grazie, ed un fonte perenne di vita, cui farà poi scorrere a piacimento di suo altissimo volere: *dividens singulis prout vult.*

Ora questo rivo purissimo di grazia, emanazione sincera delle divine misericordie, è quello, cui se con certa misura, e quasi a lenti sorsi attinger doveano gli eletti, serbato era rifondersi in tutta pienezza nel cuore avventuroso di quella Vergine, cui appelliamo perciò tempio, e trono, e sede di dolcezza e di grazia. Perciocchè, secondo il raziocinare del sempre incomparabile mio maestro S. Tommaso, quanto più un obbietto creato sta dappresso al suo principio, di tanto più per-

Digitized by Google

fettamente ne riceve le impressioni, ne partecipa gli effetti, ne esprime le glorie, come l'acqua più prossima al fonte scorre più limpida e pura. Il perchè, giusta l'avviso di Dionisio, gli angioli, che più davvicino fanno al soglio dell' Eterno ala e corona, sono di legge ordinaria, più rifulgenti per grazia, e per dignità, che non gli uomini. Ora non fuvvi, non v'ha, nè esservi potrebbe giammai essere creato più strettamente congiunto al principio fontale di tutte grazie, quanto Colei, da cui assumer degnò umana carne il Verbo stesso di Dio; quel Verbo, che siccome sostanziale idea del Padre fu principio vitale di creazione all' universo, così incarnato autore addivenne e consumatore di quell' opra novella, di più sublime creazione, per cui l' uomo digradato per colpa all' altezza si rilevò di figliuolo di Dio; cosicchè tutto il sistema, l'economia, l' ordine di grazia, siccome immensa catena di innumerevoli anelli intrecciata, va a posarsi come primo anello e sostegno a Cristo Gesù, da cui procede ogni grazia. Essendochè impertanto superiormente ad ogni creata sostanza a questo primario fonte di grazia tenga il più stretto vincolo, e la più immediata unione la Madre di Lui, ne consegue, che a lei sopra ogni altra la partecipazione convengasi di bontà e di grazia, per cui esprime al vivo la divina dolcezza, ed è veicolo per noi di misericordia, riflettendone quasi specchio immacolato il vivido raggio di quella prisca bontà: *speculum sine macula, imago bonitatis illius.* Siccome i tenuissimi raggi di luce dal corpo solare per effervescenza slanciati e veloci moventisi per le regioni dell'etere, se avvenga che a percoter s' imbattano contro a terso e liscio cristallo, per forza di elastica virtù al nostro occhio riflettonsi così, che l'abbagliata pupilla mal distingue tra il sole verace, e l'immagine di lui nel limpido specchio raccolta; così l'attributo dolce di misericordia viene in tal pienezza partecipato a Maria, che in lei viva immagine ne rifulge di quel sole di tutta bontà: *imago bonitatis illius.*

E per vero dire su tutti gli esseri creati è diffusa una traccia, e segnato un'impronta di questa divina bontà; bontà, che in sè semplicissima ed una, come una e indivisibile si è la divina sostanza, inchiudendo però in sè eminentemente un

Digitized by Google

pelago infinito di distinte perfezioni, comunicasi con bella varietà, e con grado da infimo a sommo crescente alle diverse create sostanze; a quella foggia, che il sole coronato di uniforme splendore, nel diffondere alla terra il vivifico raggio, produce distinta varietà di forme e di bellezze; e qui fa verdeggiare l'erbetta, là biondeggiare la spiga; qui sorgere alta quercia robusta, che spigne l'altera fronte alle nubi, là spuntare fragil virgulto, che rade umile il suolo; qui tinge in porpora la rosa, là imbianca il giglio, e qui di bel pallore colora la viola. Non altrimenti il raggio di moltiplice e moltiforme bontà, che sparsa ammirasi negli esseri, di che l'universo si abbella, tutto è derivazione, immagine e quasi direi incantevol sorriso di quella prima bontà e bellezza.

Immaginate voi dunque, o signori, quanto più raro e perfetto impronto di bontà non abbia impresso nel cuor di Maria quel divo Spirito, che tutte cure adoprò per abbellire, e render sovrammodo adorna d'ogni foggia di grazie questa prediletta opera del suo amore, siccome a formar bel mazzetto di fiori si raccoglie, s'intreccia, si annoda quanto di più vago, di più odoroso, di più delicato v'ha negli orti. Così quel superno Spirito, che è Spirito di dolcezza e di amore, amore e dolcezza imprime in Maria, perchè ancora sovra noi i benefici influssi ne rifonda, essendochè la grazia per una parte di sua natura ha tendenza a comunicarsi altrui, perchè compagna indivisibile di carità, la quale ama, e trova delizia nel diffondere ad altrui i suoi beni, e per l'altra argomento è, e cagione di potenza, comechè la grazia misura sia della gloria, e dalla gloria la potenza ne derivi, e lo imperio. Dunque io ebbi ragione d'affermare quasi base e fondamento, che a Maria venne comunicata tutta dolcezza, perchè fosse a noi di grazia benefica largitrice, ed espressione e veicolo delle divine misericordie.

Dal che spontaneo ne sorge l'argomento, che chiamata essendo a parte Maria nella dispensazione di grazia, da lei pende l'ottenerla a' suoi devoti in questo modo, o in quello, essendo questo libero esercizio di potere sequela giustissima di quella comunicazione di scettro e d'imperio, che partecipata le venne dal divin suo figlio, e per reverenza, chè l'onor della

Digitized by Google

Madre a quello ridonda del figlio, e per gratitudine, chè quanto all'esser di uomo di tutto era a lei debitore, e per affetto, chè dolcemente il movea a procurarle il più sublime esaltamento. Epperciò dappoichè a lei piacque quasi segno di sua parziale benevolenza disegnare, disporre, e concedere agli uomini la devozion del Rosario, fa d'uopo conchiuderne, che a questo quasi ad esterno segno allegar volle la dispensazione delle grazie, e che il Rosario quindi addivenne lo strumento precipuo di quella materna dolcezza, che dissi esser copia, ed immagine della divina pietà.

E difatti Iddio stesso, cui per presenza l'impero conviensi di grazia, e il cui guardo non lambe a guisa d'uomo la sola superficie di esterno sembiante, ma sì gli arcani più secreti disviluppa e dispiega dei cuori, tutto che autore e conservatore dei nostri spiriti abbia sopra essi immediata continua azione, cui non sottrarrebbe giammai, senza che in un punto riedessero al prisco nulla, ed avendo perciò con essi intima comunicazione potesse senz'opera di esterni segni imprimer loro immediatamente il suggello di grazia, e restaurare così, e compiere quella nobilissima immagine di sè, cui volle fin dai primordi di creazione nell'animo nostro impressa, pure per alto consiglio di provvidenza elegger volle esteriori riti, e sensibili elementi, i quali a dignità, ed efficienza elevati di sacramento, addivenissero segni fecondi, e produttrici cause di grazia, onde per essi riscuotere da' credenti d'uniforme e verace culto doveroso il tributo. E ciò convenientemente allo stato di nostra condizione, perchè il modo di grazia attemperato fosse al modo di natura, la quale invilita per colpa e addetta allo imperio dei sensi, conveniva fosse pei medesimi quasi per sensibile scala di grado in grado dolcemente risospinta all'altezza della racquistata celeste eredità. In egual modo anche Maria nell'esterna comunicazione dei suoi favori volle scegliere un visibile istrumento a sè prediletto, e questo è certamente il Rosario, il quale segno fosse per parte di noi di devozione, e di culto, e per parte di lei pegno sensibile di sua dilezione e dolcezza.

E siccome quegli esterni riti, cui per divina ordinazione va annessa l'interiore grazia, ne offrono di essa visibile ana-

Digitized by Google

logia e somiglianza, cosicchè da ciò, che si agisce al di fuori, arguire in alcun modo si possa l'effetto che dentro dell'anima producesi; così pure il Rosario da Maria prescelto ad essere caparra di sue beneficenze, contiene in sè i titoli più ammirevoli a denotare la dolcezza, e la efficacia di sua protezione. Poichè lasciate da parte, o dato un rapido sguardo alle singole preci, di che questa sublime devozione è composta, ed in peculiar modo alla angelica salutazione, in cui il patrocinio di lei direttamente si invoca, io fisso, o signori, il mio pensiero ai misteri di redenzione, che formano di questa orazione l'anima, lo spirito, la vita; ed in essi ancora mirabilmente adombrata io veggio la materna dilezion di Maria. Dappoichè sebbene al solo Cristo Gesù il titolo veracemente convengasi di mediatore tra Dio e gli uomini, e di primario autore di grazia e di merito, perchè egli solo atteso l'ipostatico congiungimento della divina ed umana sostanza operazioni teandriche produce aventi in sè pregio di merito infinito, e di completa satisfazione alla divina giustizia; pure anche Maria, giusta il comune sentire de' padri, col prestare assenso al divino concepimento, e poscia al cruento sacrifizio del figlio, ebbe parte nell'operazione del sublime misterio. Poichè sebbene i divini decreti, quasi emanazione della onnipotenza, sieno independenti dalle create volontà, pure taluna volta per parte dell'obbietto suppongono ed inchiudono tali condizioni, da cui l'effetto ne dipende. E così nell'ordine di quei decreti altissimi dovea il consenso di Maria addivenire secondaria parziale causa della divina Incarnazione. E non pur l'attuale assenso, ma eziandio i precedenti meriti; dappoichè, sebbene la divina maternità avente in sè apice di dignità quasi infinita, non potesse propriamente da semplice creatura meritarsi, in cui non cape merito infinito, pure con altra specie di merito, che congruo da' teologi si appella, potè benissimo la Vergine predisporsi a quel misterioso concepimento, degna appellandosi da' padri, che da lei nascesse il Verbo stesso di Dio. Se è vero impertanto, che in certo senso con causalità di efficienza e di merito influì Maria sui misteri di redenzione; e se da questi la serie tutta dimana ed ha origine delle grazie; e se infine è ragione, che chi influisce sulla causa, abbia parte pur

Digitized by Google

nell'effetto, ne risulta, essere convenientissimo, che Maria nella dispensazione abbia parte di tutte le grazie; ed il Rosario perciò, che sulla contemplazione è basato di quei sublimi misteri segno è convenevolissimo ad esprimere l'abbondanza di grazie, di cui la dolcezza di Maria ai devoti suoi è generosa largitrice.

E qui mi figuro al pensiero, o Signori, quel tempo, in cui la terra già sepolta sotto le acque di universale diluvio, offeriva tristo spettacolo di desolazione. Non più sorgea verdeggiante il dolce pendìo de' colli, nè per bella verzura ridente stendevasi il piano. Confuse e commiste scorreano le acque limpide e chete del ruscello, e le impetuose e spumanti del torrente. Qui vedeasi giacere abbattuto al suolo l'alto faggio accanto all'umil virgulto, là un masso di rupi rovesciato in sul piano, e qui il piano elevato ad altezza di monte: insomma tutto è confusione, solitudine, silenzio. Uscito appena l'uom giusto dall'Arca, volgeva ancora attonito e spaventato lo sguardo su quelle traccie parlanti del divin furore, e piegate al suol le ginocchia, preci e vittime offeriva al Dio de' padri suoi per averlo campato dall'universale allagamento. Ma ecco.... che vede egli mai? Che vuol dire quell'Iride luminosa di bei colori dipinta, che sorge nel cielo? ah sì, voce dal ciel risuona, non temere, o Noè, che non più per lo innanzi la terra n'andrà sommersa nelle acque, nè sentirà tutto il peso formidabile della mia indignazione. Vedi tu quell'Arco, che in grembo di concava nube si forma dicontro al sole ripercotendone i raggi? questo il segnale fia delle mie promesse, ed ogni qualvolta ergeranno i mortali a vagheggiarlo lo sguardo, avranno a rammentare il mio patto, e la mia benevolenza: *hoc signum fœderis, quod do inter me, et vos.*

In non dissimil modo io penso avrà adoperato Maria verso i fedeli suoi figli: io ho per voi, avrà detto, materna dolcezza, e viscere di tutta pietà.... pure ne volete un sensibil pegno? ebbene, eccovi il mio Rosario: e questo segno sarà di mia dilezione, e di quel patto sincerissimo, che io stringo con esso voi: *hoc signum fœderis, quod do inter me, et vos.* No, non fia possibile, che io contraddicendo a me stessa vi nieghi grazia, allorchè con una devozion m'invocate, che io appunto conce-

Digitized by Google

detti per accordarvi le grazie. Io anzi veglierò sollecita sopra di voi: e se Dio stringerà nell'irata destra il flagello, e l'orrendo muggito rimbombare s'udrà prenuncio della folgore, io col Rosario invocata v'otterrò grazia; e dissipate le procelle riederà per voi bella serenità. Se il cielo fatto di bronzo niegherà il sospirato favor delle pioggie ad irrigare i vostri colli, io col Rosario invocata v'otterrò grazia, e stemprate in dolce umore le nubi, i vostri campi rifioriranno ubertosi. Se lo strisciar delle folgori, e l'imperversare delle sonanti procelle minaccieranno con grandina rovinosa devastare le bionde messi, e struggere in brev'ora l'opra di lunghi sudori, io col Rosario invocata v'otterrò grazia, e fugate le nubi e le tempeste, i vostri frutti fian salvi. Se la pallida schiera dei morbi, e la crudel pestilenza minaccieranno invadere queste fiorenti contrade, e faranno palpitar ogni cuore, e scolorarsi ogni volto, io col Rosario invocata v'otterrò grazia, e terrò lunge da voi il fatal periglio. In somma col mezzo del mio Rosario ogni sceltezza e copia di grazie saravvi a larga mano elargita, poichè attingendo io immediatamente al primo fonte di grazia Cristo Gesù, canale mi farò a voi di sua dolcezza e misericordia: e se Gesù si è fatto vostra via, *ego sum via,* perchè il cammino vi aprì a salute, io v'otterrò di questa via ogni grazia, *in me gratia omnis viæ,* appianandovi colla dolcezza di mia protezione il difficil sentiero. Se Gesù è verità, *ego sum veritas,* perchè di verace dottrina si fè agli uomini annunciatore, io di questa verità parteciperovvi ogni grazia, *in me gratia omnis veritatis,* facendomi scudo e difesa a quella fede, che è basata sull'immobile fondamento di verità. Se Gesù è vostra vita, *ego sum vita,* perchè strappati di braccio alla colpa, a vita novella vi rigenerò di grazia e di gloria, in me pure rinverrete ogni speranza di vita, *in me omnis spes vitæ,* perchè campandovi con vigile protezion dal furor de' nemici, v'otterrò vita e salvezza: *qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

Noi dunque ti salutiamo, o Vergine Maria, figlia del tuo figlio. Tu sei sola Colei, che sì l'umana natura nobilitasti, che in te si aduna quantunque in creatura è di bontade. Tu sei

Digitized by Google

face di carità a' celesti, e fonte di speranza a' mortali. Tu quel cielo sempre sereno, in cui perpetuamente dispiegasi dolcezza di pane, sorriso di grazia, soavità di perdono. Tu luna vezzosa, che nell'oscura notte alle frali nostre pupille i raggi del divin sol riflettendo, ne rischiari e consoli col tuo candido raggio: *pulchra ut luna*. Noi sì, a te ergiamo fiducioso il nostro guardo, e da tua dolcezza racconsolati sciogliamo dal cuore taciti un inno; e disfogati così in pria i teneri sensi di doverosa riconoscenza, alzando poi più robusta la voce, e al molle suon delle cetre facendo succedere lo strepitoso squillo delle trombe, n'applaudiamo festosi a quella terribil fortezza, con cui nel Rosario arma invitta apprestasti al popolo tuo a debellar gli inimici, e riportarne vittoria: *terribilis ut castrorum acies ordinata*. (*Continua*).

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI [1]

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

Nel Luglio del 1718, partì il d° Conf.re, e venne per Conf.re il Padre Mignianelli. O quì sì, mio Giesù, che la povera anima mia ebbe a smarrirsi del tutto ridotta quasi nave senza vele ne condottiere in alto mare: Contrastata dalla furia dei venti e tempeste in precinto di precipitare nel fondo e annegarsi: Non davo però la colpa del mio naufraggio al Conf.re ma tutta alla mia niente virtù: piangievo e sospiravo dicendo, dove sono, mio caro Maestro, i tui divini insegniamenti in tanti anni di scuola? Dove sono i fiori e frutti di virtù, o mio divino Giardiniero, che mi sostienghino in sì furiosa tempesta? Reso conto al detto Padre delle tre ore di meditatione che facevo e di ogni altro esercitzio e mortificatione esterna che delle interne poco sapevo dirne e assai rozzamente: tanto che nè io restavo soddisfatta nè egli credo potesse capirmi: Sì che mi privò di ogni sorte di mortificatione esterna; mi ordinò di pigliare il cibbo dell'anima e servirmi di d° libro per meditare; quì soggiettavo di bona voglia a questi ordini tutto che

Digitized by Google

amari e difficili, dico difficili perchè per quanto leggievo nel piccolo libro tanto più sentivo interiormente rubbarmi perche l'anima già a volo ne andava al suo Dio non li riusciva più di meditare ma al primo leggiere di patimenti dell'umanato Redentore pareva che l'anima si trasformasse nell'amato suo Bene: non più li riusciva meditare ma quasi estatica restava con sguardo fisso rimirava il suo appassionato Signiore — da questa vista si fissa e acuta sentivo infuocate brame di tutta tutta trasformarmi nell'appassionato mio Bene gia gia in questa vista sì acuta non solo comprendevo l'acerbità delle pene che pativa il Redentore o nella presa dell'orto o nel presentarsi ai tribunali, o nella flagellatione o in altro particolare che meditasse nel mio appassionato Dio: ma tacita comprendevo l'eroico delle virtù che risplendevano nel'afflitto Signore. Vedevo come in specchio riverberare in me: provando un interno spasimo di patire con il mio Signore e di arrichirmi delle virtù come vedevo risplendere nell'appassionato mio Bene e rendendo conto al Confessore come non mi riusciva di meditare e non sapendo spiegarmi, mi disse tirassi avanti nella solita meditatione e che for di mezza ora di meditazione e il Rosario e la visita de S. Avocati altro non facessi. Ma io che avezza alla frequenza del meditare, come di sopra ho detto, e del trafico interno dicevo, mio Dio, che farò? E tu che da condottiero mi facevi, mi inanimavi alla cieca obbedienza e sentivo dirmi: voi essere perfetta, voi tu piacermi, mira sempre nel Conf.re la mia persona, obbedisci e non temere: Et io, o povera me, eccomi come pesce fori dell'acque; perchè fori dalla frequente oratione e dalli continui esercitzi di devotioni: che importa cor mio, che importa anima mia? si obbedisca e tutto anderà bene. Si abbia tutta la veneratione e stima del Superiore e non sciemerà ma crescerà la perfettione: insomma in logo di Giesù, riconoscerai i Superiori tutti, perchè incontrerai il gusto di Dio. E voi, Signor mio, che non mi abbandonavi ma la facevi da condottiero, come o detto, sempre mi confortavi, anzi le tue visite, i conforti più frequenti come dirò fecero la battaglia più fiera e la tempesta più grave.

Frequenti erano prima le visite del celeste Giardiniero, che togliendomi a sensi restavo per più ore contemplando estatica nel Giardiniero nella bellezza della virtù che il med.mo mi proponeva nell'amenità e frescure del giardino che me si figurava in un anima adorna di virtu nel amenità delle fonti nelle quali mi immergevo per brama di divenire pura e candida agli occhi purissimi del Giardiniero: Et ora volendomi a viva forsa sottrarmi a miei trafichi

Digitized by Google

interiori perche subbito restavo per ore in oratione a fine di obbedire Voi, o Signore, più di frequente mi visitavi ma non già per invitarmi a comporre giardino e per delitiarmi il più delle volte come solevo in questi ultimi tempi, ma visitandomi un giorno dopo alcun tempo che vi era il d° Conf.re me ti facesti vedere affiitto nel'umanità — et io fissa in te contemplavo con spasimo e desiderio ardente di addossarmi le tue pene domandavo con ardenza e tu doppo longo spatio ti partivi lasciandomi in spasimo di addossarmi le tue pene e spesso nel istessa forma me ti facevi vedere ora ti partivi senza che io potesse intendere di ottenerne quanto bramavo e allora ne restavo con desiderio sì ardente che mi sembrava uno spasimo, ora me invitavi ad iutarti et io; a mio Signiore eccomi pronta fa di me ciò che vuoi: altre volte che sembrandomi essere smarrita perchè fori del viver consueto temevo allontanarmi da te e Voi mio Signiore mi dicesti: Figlia nessuno potrà toglierti a me: se ti è impedito l'orare ora è tempo che tu perfettamente imiti la tua Maestra, Caterina da Siena. Sai bene che ella fabricò una cella interiore quando anco ad essa fù impedito il ritirarsi ad orare, così tu: Et io che ben al compresi: dissi sì, mio Dio, così farò aiutata dālla tua gratia — O me felice! io voglio da questo punto starmi sempre prostrata a tui piedi nella cella del mio cuore? e chi potrà impedirmi che io non stia sempre alla tua divina presenza? che io non ti ami che il mio cuore le mie brame i miei pensieri non sieno sempre fissi in te, ô mio contento, ô santa industria, ô divino maestro? Chi mi ti toglierà io si bene intendo quanto tu fai capirmi l'opere esterne che appariscono ponno togliermi e privarmi: ma le interne non già: che non ci è chi le arrivi: nemeno io le so ne posso ridirle: se non che in confuso: però ti voglio, ti amo, e sento appassionarmi per te ne so intendere il come: Così ne andavo passando i miei giorni sempre in maggior cognitione di Dio tanto che bene cominciavo a comprendere et ad amare le sue divine perfettioni andavo ogni giorno più avida del patire e delle virtù dalle quali mi pareva essere affatto spogliata crescevano a momenti i spasimi interiori che spesso mi toglievano de' senzi restando assorta nell'oggietto amato: cercavo per quanto potevo sempre affaticarmi in opere manuali gia che priva de miei soliti ritiri e tanto più mi occupavo tanto più mi trovavo profondata nell'interno alla presenza del mio Signore.

Avendo io communicato più volte al D° Confre come parevami che Dio volesse la riforma del Monro si per avermi inteso molti stimoli di domandarlo a Dio come per avermi detto il medmo Si-

Digitized by Google

gnore più volte gran cosè voglio da te: Come per avermi violentato a farmi monica in detto monestero con dirmi Quì ti voglio: voglio servirmi di te: così credevo che certamente Dio volesse massime che nel orationi ne concepivo a mio parere ferma speranza in questi anni e il Confre passato ne gustava e l'averia voluto et io con grande ardenza ne discorrevo colle Religiose che piu inchlinaveno alla s. osservanza. Di quì nacque il cumulo de' travagli che ora diro e dalle frequenti asstrattioni alcune delle religiose vollero mutare i veli da più vani in più dismessi ma io stavo allora in letto tormentata come solevo da tirature di nervi e pero non vi ebbi colpa, ma intimorite le religiose contrarie della sospettata riforma si fece del sussurro, et io che ero tenuta in lor concietto che volesse riformale come amica di novità e di riforma mi accusorno à superiori.

I Superiori temendo il sussurro delle moniche se prima mi ereno favorevoli adesso furno contrari dico alcuni: a Dio quanto presto si muta la Creatura: e perche per umani rispetti.

Quì si pose ad esame ogni mia operatione. Le asstrattioni e le opere interne e ogni giorno si veniva ad esame: nel prencipio mi tenni allegra e salda ne' giornali rimproveri ne' capitoli publici e nel diluvio delle ciarle che sentivo: perche tu eri meco e mi confortavi, e un giorno tra gli altri che il Padre Priore mandò a dirmi che mi portassi inginocchioni nel publico Refettorio e che domandasse perdono alle Religiose dandoli con alcune parole da Lui mandatemi in scritte ad intendere di essere stata ingannata come loro dicevano, io presi il viglietto con allegrezza et eseguij con allegrezza il commando: dicendo meco stessa andamo Mª Geltruda perche se sarà demonio fuggirà a questa confusione che sarà pur sua e non mia: che io per Dio la sostengo di bona voglia: detto che ebbi nel refettorio le parole ordinatemi mi si presentò avanti il mio Cristo carico di Croce. Eccoti o figlia, mi disse, la mia Croce, a te La do et io men vado io pero sarò sempre teco e per quanto ti affliggieranno non ti toglieranno giammai il restare abbandonata a te: et a me unita fori de sensi sta di bon animo perche io sono quegli che opero in te: non temere perche i nemici d'inferno non hanno e non averanno giammai forza di operare in te i loro inganni, ò mio Dio, voi sapete quanto gioisse il cor mio alla vista della tua Croce et al vedere che volevi donarla à me che avida stavo di allegerirti di sì gran soma ma che al atto di riceverla e partirsi il mio bene mi sembrò si grave e pesante che mi parve intollerabile il sosterne il suo peso senza che ne re-

Digitized by Google

stasse oppressa et estinta la povera umanità tremavo per lo spavento a soli riflessi di sostenerne il suo peso senza l'aiuto del mio Giesù che velocemente da me si era allontanato: e mentre immersa stavo in profondo smarrimento udij dirmi: Sorgi fatti animo intraprendi il cammino penoso e basti a te il soccorso e gratia mia — parola in vero bastante a fortificare per sempre la mia fiacchezza: ma che io di questa non più mi ricordai perchè disponendo così Dio per mio maggior crucio poco la compresi e però con facilità mi dimenticai: ne meno nel tempo che durò il mio patire mi ricordai gia mai che questa Croce mi era stata predetta quasi un anno avanti che la patissi che pure mi saria stata di conforto e sostegnio.

Posto dunque all'esame il mio spirito mi trovai quasi nave contrastata da venti e furiose tempeste senza vele e condottiero: perche doppo i primi tre o quattro mesi che durorno gli esami i rimproveri e mortificatione di parole e di publici capitoli nel qual tempo puro duravano le carezze e quelle e più il vedere chiaro che caminavo sicura secondo tu luce divina me dimostravi animandomi a non temere i predetti inganni: non mi sembrava patire ma doppo lasciatami da Giesù la Croce, come ho detto, si tolse dalla mia mente ogni chiarezza mi credevo illusa come mi dicevano e nelle mani e potestà de nemici d'inferno — Credevo che tutta la mia vita fosse stata ipocrisia et inganno Meditavo infenite mali di colpa in me e cagionati nel altri, mi vedevo abominevole a Dio: et ad ogni creatura. Le astrattioni della mente e de' sensi non cessavano dove spesso me si mostrava il mio Christo Giesù e dicevami — Non temere, io sono soffri di bona voglia — Ora mi ricordava cosa egli aveva patito per me, ora si doleva che nel monestero si commettessero de' mancamenti: et esaminandomi poi i Religiosi et il Confre più si inasprivano perche li pareva che io averei potuto obbedire liberandomi con violenza da quelle astrattioni dicendomi — Dio vole che si obbedisca: e non obbedendo, temevano de inganno: Et io con loro il temevo e la sicurezza che da Giesù mi era data di non essere io ingannata mi serviva per una parte di piccol sostegno ma dall'altra mi era di sì orribil tormento che non ho lingua da spiegarlo, perche la temevo illusioni diaboliche per fissarmi nel'inganni: e togliermi alla mia cara et amata obbedienza piangevo mi raccomandavo al Confessore e Priore che mi esaminavano che mi ajutassero che levassero da me l'inganni. Et essi mi rispondevano: Se non vi levate dalle astrattioni non fate niente: et io che da me non potevo dicevo: Ô Dio che faro quello non è

Digitized by Google

in mio potere mortificatemi fate di me che vi pare che io tutto farò che sia in mio potere ma in quella parte non sò che dirmi: mi tolsero di dire ogni oratione giaculatoria fori del sol Pater noster et Ave, e il leggere, il fare aspirationi a Dio il meditare: et io a tutto di bona voglia obbedivo ma che le astrattioni non cessavano e a me servivano di tormento perche più crescevano in me i timori de inganno: io però non oravo per obbedire al divieto, ma con il pensiero et il cuore ero fissa al mio Dio qual dentro di me fissamente miravo nell' altar del cor mio dicevo dentro di me e un altro me siamo io e Dio dove dunque entreranno demoni — io sentomi portare al timor della colpa rinuntio a tutto che non è Dio temo, cerco e vorrei consumarmi in ossequio e servitù del mio Dio mi umilio a Lui sono di obbrobio a me stessa per credermi come dicano lontana da Lui patirei ogni pena per ricuperarlo lo cerco e mi umilio alle creature dunque come non sò del mio Dio tali cose non fa ne detta il demonio che io abborrisco e rinuntio e voglio Dio solo: e sua voglio essere adesso e in eterno.

Venne il tempo di questa prova in visita il Padre Provinciale et essendoli credo io dal Confre e Priore che era il Padre Maestro Passaglia e dalle Moniche dato raguaglio di me penso mi credesse illusa, perche facendo la visita in Monestero venne alla cella dove io stavo: mi aprì la porta vi entrò con furia e si pose a sedere et io buttata a sui piedi tacida: mi disse con tono di voce sete ingannata e con furia si alzò e si partì et io serrata piano la porta quando fu allontanato: mi buttai di faccia in terra e dissi con lagrime: Ti adoro, mio Dio, e adoro le tue dispositioni, se a te è piaciuto che io per tui giusti giudizi sia stata ingannata, sii tu benedetto — Tre mesi in circa stiedi in questi contrasti senza sbigotirmi, dopo de quali si trovò l'anima in desolazione, tuttoche di quando in quando avevo le solite astrazioni de sensi provai un grandissimo travaglio per vedermi quasi fuggita e abborrita dalle Religiose come ingannata. La diversità delle cose che da quelle si dicevano, mi metteva in estrema confusione, credendomi che fosse vero più di quello che si diceva. Io non saprei esprimere il travaglio nel quale mi trovavo, tanto più che oscurata in parte quella luce che prima mi guidava, e tormentata da diverse tentazioni che mi suggerivano i demoni che io non avrei avuto mai più quiete nel Monestero, e che non sarei mai uscita dalli inganni se io non lasciavo affatto l'orazione. Di più mi sopragionse una gagliarda tentazione di disperazione con uno spavento sì grande, che non mi pareva di star più sicura in verun luogo, e questo timore e spa-

Digitized by Google

vento era cagionato dalli rumori grandi che sentivo nella Cella. Questo spavento e rumori che sentivo nella cella durarono incirca due anni, et una notte tra l'altre essendo andata a letto, sentii apena adormentata che mi si diede non so da qual mano un colpo nelli fianchi, e mi lasciò una tentazione tormentosissima contro la purità: non mancava però il pietoso Iddio nel mezzo di questi travagli di visitarmi, come di sopra ò detto, et inanimarmi alla sofferenza, facendomi conoscere quanto fosse meritorio il patire e quanto a Lui grato. *(Continua).*

NOTIZIARIO.

Il revmo p. Bausa, nuovo Cardinale di S. R. C. — Ci scrivono da Roma: « La nomina del revmo p. Bausa è stata accolta con molto piacere da tutti, perchè è nota l'alta mente e la profonda dottrina di lui. Già si sapeva, per quanto egli l'occultasse, che il Santo Padre gli addimostrava molta stima e speciale affetto; ma non si sarebbe però supposta tanto prossima promozione per un motivo semplicissimo. Non avviene così spesso che un Ordine religioso abbia due suoi membri Cardinali presenti in Curia; e quanto a noi conviene risalire sino a Benedetto XIV. Ondechè non cadeva in mente a nessuno il favore che la benignità del Sommo Pontefice ha voluto concederci.

« Fu partecipata al p. Bausa la volontà del S. P. dall'Eminentissimo Card. Zigliara, che si recò da lui insieme al p. Generale, e quindi si sparse la nuova graditissima.

« Il p. Bausa non è nato a S. Margherita Ligure come ha detto qualche giornale, ma a Firenze, ai 28 di agosto 1821. Suo Padre era però ligure, domiciliato a Firenze. Ebbe coll'abito religioso il nome di Agostino a S. Maria Novella, nella stessa città, e professò il 9 novembre 1844. Gli studi compì a Roma alla Minerva, e nel 1850 andò missionario a Mossoul dove rimase otto anni e acquistò larga conoscenza dell'arabo e delle lingue affini. Per salute tornò in Italia fermandosi qualche po' di tempo in Ancona con un fratello, e poi reca-

Digitized by Google

tosi a Firenze diè principio a quelle gloriose fatiche che ne illustrarono tanto il nome. I dieci anni di conferenze a S. Gaetano (1860-1870) a un uditorio sempre numerosissimo e scelto furono argine potente contro l'invasione degli errori resa pur troppo facile dalla proclamata libertà di stampa. In pari tempo insegnava teologia in Seminario, e quest'ufficio sostenne per oltre vent'anni, solo interrotto da quando venne a Roma per il Concilio con l'Arcivescovo Limberti, l'amico dei domenicani.

« Resse come vicario la Congregazione di S. Marco e anche predicò in varie città d'Italia.

« La quaresima scorsa predicò in san Pietro qui a Roma, e m'avvidi che egli è sempre un profondo pensatore con una eloquenza sua propria. Non scrive nulla.

« Nessuno ha mai potuto indurlo a dare alle stampe le cose sue; e questo è un danno! »

Feste alla b. Margherita di Città di Castello. — I giorni 23, 24 e 25 furono giorni di santa letizia per i devoti Castellani, perocchè si festeggiò solennemente il VI Centenario della concittadina beata Margherita, vergine domenicana. La vasta chiesa di S. Domenico, riccamente addobbata, faceva bella mostra nelle funzioni serali per l'artistica illuminazione del trono e altare della Beata e di tutta la chiesa. Mons. Vescovo nelle tre mattine degnossi celebrarvi la S. Messa e nelle sere del 24 e 25 impartire coll'Augustissimo Sacramento la trina benedizione. Il Parroco di Pestrino recitò l'orazione panegirica nella sera del 24; il concerto musicale accompagnò le funzioni della sera con scelte sinfonie e rallegrò l'affollatissimo popolo all'incendio dei fuochi artificiali. Nella Domenica, la messa solenne fu cantata dal P. Maestro Tommaso Campanelli da Città di Castello, priore di S. Maria sopra Minerva a Roma, e nel lunedì dal discepolo suo e concittadino P. Tommaso Maria Guidobaldi. Pareva redivivo lo spirito dell'antico rito ecclesiastico e per le cerimonie e per il canto dei Rev. Padri Minori Osservanti di Assisi, che facendo echeggiare il sacro tempio, rendevano più maestosi i divini misteri. Innumerevoli fedeli, tra cittadini e

Digitized by Google

forestieri convennero per rimirare il continuato prodigio del corpo della Beata, che dopo 600 anni è ancora incorrotto.

Merita assai lode la Confraternita del rosario che con zelo esemplare mantiene aperta al culto la Chiesa, e onorando la Vergine concittadina rende omaggio anche all'Ordine cui appartenne.

Il p. Generale Larroca. — È partito da Roma sulla fine di aprile diretto in Corsica, per la visita canonica del convento di Corbara noviziato della provincia di Francia. Quindi si recherà per lo stesso scopo in Ispagna.

Il titolo dell'Emo Gonzalez. — Ai 28 apr. p. l'E. R. di Mons. Arciv. Sallua come procuratore dell'Emo Card. Gonzalez prendeva possesso del Titolo di S. Maria sopra Minerva secondo il rito, e ai religiosi tenne un'allocuzione acconcia alla circostanza.

Una Cattedrale di ferro. — Il *Messajero del Rosario* di Santiago ci annunzia che il nuovo vescovo domenicano di Ancud, Mons. Lucero dopo visitata la diocesi verrà in Europa. Intanto quel Prelato sta per acquistare una cattedrale portatile in ferro, che sarebbe la prima nel Chili.

È cosa nota la lavorazione di grandi edifici tutti di ferro, e che tengono nome di portatili perchè si hanno dalla fabbrica i pezzi opportuni già lavorati.

Il p. m. Masetti. — La Santità di N. S. si è degnata nominare Consultore della S. C. del Concilio il revmo p. Masetti dei pred. ex-bibliotecario della Casanatense.

I martiri d'Uganda nell'Africa Equatoriale. — Da una lettera da Roma rileviamo che l'E.mo Lavigerie nel suo ultimo passaggio per colà ha pienamente confermato quanto già è noto per mezzo dei giornali intorno alla preziosa ecatombe dei cento martiri negri dell'Uganda. È un avvenimento che infonde le più gagliarde speranze, dove si consideri che *sanguis martyrum semen christianorum.* All'Africa

Digitized by Google

dove tante sciagurate vittime s'immolano alla crudeltà, al capriccio e ai demonj, abbisognava una santa e salutare espiazione che invocasse misericordia. L'E.mo Lavigerie ha ottenuto dalla Santa Sede un rescritto perchè i suoi religiosi di Africa, detti i Padri Bianchi, possano celebrare solenni messe di ringraziamento nelle loro chiese.

San Pietro Martire. (*Dall'Osservatore Cattolico*). — Come sempre in tutta la giornata d'ieri nella basilica di sant'Eustorgio fu un continuo affollamento di pietosi spinti dal pensiero di venerare quella gloria dell'Ordine domenicano che è san Pietro Martire, del quale ricorreva la festa, e di invocarne il valido patrocinio.

E l'affollamento toccò proporzioni consolanti specialmente nel pomeriggio, quando il tempietto dedicato al Santo rigurgitava di fedeli, impazienti di toccare l'arca doppiamente preziosa come oggetto di culto e come gioiello d'arte pellegrina, nella quale è racchiusa la venerata spoglia dell'ardente figlio di S. Domenico, e di contemplare l'urna contenente il capo di lui. Nulla di chiassoso, di profano, di sconveniente in quel rigurgito, in quell'ondeggiare irrequieto nel quale il popolano e il dovizioso, la femminetta volgare e la matrona si accomunavano in un sol pensiero di fede, di ammirazione a colui che anche oggi dopo sei secoli viene con ragione additato siccome modello e maestro nella lotta a pro delle verità cattoliche, oggi in altra guisa ma non meno accanitamente osteggiate di quello che fossero allora.

Spettacolo davvero al tutto edificante e giocondo che mette nell'animo nostro liete speranze per l'avvenire; in quanto rivela che la popolazione nostra è sempre pronta alle feconde manifestazioni della pietà della fede, a dar prova del suo affetto costante a chi suggellò col proprio sangue l'ossequio agli insegnamenti della Chiesa.

Deh! quanta forza in queste turbe popolari! Ed oh! quanti prodigii ce ne potremmo aspettare!

Digitized by Google

ISTRUZIONE QUARTA.

Misteri dolorosi.

I. Non basta, che la preghiera di sua natura sia santa, perchè sia accetta al divin Padre, e ottenga il fine, per cui si fa. Perchè accolga benefico le nostre suppliche, fa di mestieri, che passino per le mani del suo figliuol crocifisso. Egli è il nostro avvocato presso del Padre, e si è fatto ostia di propiziazione per noi; Egli il sommo sacerdote, ch'entra ogni dì col suo sangue nel santo de' santi, e lo presenta al trono di Dio per gli peccati de' popoli. Egli è la vittima, che pacifica la terra col cielo, e tanta è l'efficacia del sangue suo, che tutto ciò, che fanno, e ottengono i santi, nol fanno, e non l'ottengono, che in vista della sua obbedienza fino alla morte, per cui fu redento, e riconciliato il mondo con Dio. Quindi niuno può essere accetto al Padre, se non è molle in certa guisa, e tutto grondante del sangue del figlio, e non meritano le nostre suppliche di essere recitate dall'angelo, e presentate al trono di Dio, se scritte non sono, dirò così, e suggellate col sangue dell'immacolato agnello per noi ucciso. Per questo la Vergine Madre, che ben conosce una verità sì costante, e un mezzo sì necessario per render utile le nostre preghiere, insegnò al mio gran padre Domenico, e inserì egli nel suo Rosario la meditazione de' misteri, che misteri si chiamano dolorosi; ed io ad imitazione di lui ne farò questa sera il soggetto della divota vostra attenzione. Incomincio.

II. Per rendere grata a Dio, e accettevole in Gesù Cristo la recita del Rosario è necessario animarla con una ferma fiducia in lui, e nei meriti infiniti della sua morte. Le nostre preci non si ascoltano dal divin Padre, che in vista della passione del figlio, e per fondarle sopra di essa fa d'uopo internarsi coll'animo nella veemenza de' suoi dolori, e unirsi con tutto l'affetto ad un Dio, che va a prendere sopra di sè il colpo crudele, che dalla sua incorrotta giustizia vibrato era contro di noi. A meglio intendere questa verità fa d'uopo osservare, che non ogni dolor del peccato è bastevole a cancellarlo. Il dolore dev'essere sommo perchè è sommo il bene che offende; ma il dolore dell'uomo per grande che ei sia, non può esser mai tale che corrisponda alla grandezza del bene che ha offeso. Perciò Gesù Cristo, che è nostro capo ha assunto nella sua passione il dolore, ch'era necessario a tutte le sue membra per esser salve; e questo dolore applicato ci viene dalla Chiesa per mezzo de' sacramenti. Egli adunque si dolse per tutti, e per tutti ha pagato la giustizia divina: *Vere dolores nostros ipse tulit*, Is. 53. Egli non volle liberar l'uman genere dalla schiavitù dell'inferno col solo potere, ma a tutto rigor di giustizia. Epperò non solo ebbe riguardo all'efficacia del suo dolore per l'unione alla sua divinità, ma ancora alla sufficienza di esso riguardo al debito dell'umana natura. Quindi egli ha sofferti tutti i dolori che avrebbe dovuto soffrir ciascun uomo per la gravezza delle sue colpe. Oh! dolore immenso, inesplicabile, infinito, che corrisponder doveva alla moltitudine, e alla gra-

Digitized by Google

vezza di tante iniquità. Chi mai creduto avrebbe, che il cuore e il corpo delicatissimo di Gesù avrebbe dovuto soffrir tante pene? Chi potrebbe sperare il perdono delle sue colpe, se non sapesse, che Gesù Cristo ha già soddisfatto per lui, e null'altro da lui si richiede, se non che si applichi per mezzo de' sacramenti con pietà ricevuti i meriti di Gesù Cristo; e che unisca il suo al dolore di lui, e con esso si presenti avanti agli occhi del Padre?

III. Per questo ha voluto la Vergine, che nel primo mistero de' dolorosi, vi si apra al pensiero, e voi accompagniate col cuore la scena lugubre della sua orazione nell' orto. Alla luce terribile di spessi lampi, che squarciano a quando a quando l'orrido velo di tetra notte, si vede in fondo al giardin degli olivi il divin Redentore, che sollevato in ispirito rinnova al divin Padre l' oblazione che gli fece di sè medesimo da tutta l' eternità per i peccati del mondo. Poco da lui lontani si scorgono i tre discepoli oppressi e aggravati dal sonno, e intorno intorno da un lato i peccati degli uomini con quante gli accompagnarono abbominevoli circostanze, dall'altro, i dolori acerbissimi che soffrir deve per espiarli, avanti a lui un angelo spedito dal Padre per confortarlo, e che gli presenta il calice amaro della sua passione pieno di varie mescolanze di peccati e di pene, *plenus mixto* e che egli tracannare dovrà fino all'ultima feccia: *Verumtamen fex ejus non est exinanita.* In qualche lontananza venir vedeasi co' soldati il discepolo traditore per arrestarlo. Intanto ei volge a' peccati degli uomini impaurito lo sguardo, e ne sente una tristezza sì grande, che divisa fra tutti gli uomini sarebbe più che bastevole a farli morire in quel punto. Si volge alle pene che lo aspettano per espiarli, e ne sente un timor tale, e una tale tristezza la debole inferma natura abbandonata a sè stessa, che trema da capo a piedi per lo spavento. Corre a' discepoli, li risveglia, gli scuote, e invitali a seco unirsi nel fervore della preghiera. Si volge al Padre, e il prega a portare da lui lontano un calice così disgustoso; ma al tempo stesso quasi pentito di sua preghiera, piega umile il capo a' suoi voleri, qualunque esser possa la ripugnanza de' suoi affetti: *Verumtamen non mea voluntas sed tua fiat.* E in così dire, si abbandona svenuto al suolo. Il suo cuore si liquefa, come cera al fuoco, per la veemenza del suo dolore, e a tutte estendendosi le illanguidite sue membra, ne esce quasi sudore, e scorre a rivi per terra il suo sangue. Così v' insegna egli a piangere le vostre colpe, a unir le vostre alle sue pene per espiarle; ed è questo il primo oggetto che si presenta alla vostra considerazione in questi misteri.

IV. Ma siccome ne' vostri teatri a un volger di scena appare d'improvviso una carcere, ov'era una regia, o un delizioso giardino, così da quel degli olivi vi trasporta in un subito a vista de' manigoldi, che spogliatolo delle sue vesti, e legatolo a una colonna non lasciano in lui un sol membro, che afflitto e tormentato non sia. Imperciocchè siccome si concepisce nel cuore, e indi passa alle membra esteriori il peccato; così vuole che quel dolore ch'egli assunse, e concepì nel suo cuore per espiarlo, a tutte

Digitized by Google

si estenda le delicate sue membra. Non vi dirò il numero senza numero delle percosse, il furor de' carnefici, l'acerbità delle pene che lo trafiggono; nulla della qualità de' flagelli con cui lo percuotono fino a perder le forze, e che al dire di gravi autori, prima infieriscono contro di lui con verghe d'acute spine armate, indi con funi aventi all'estremità delle punte di ferro, per ultimo con catene che seco ne portano i brani delle sue membra; nulla infine della vergogna ch'ebbe a soffrirne il suo pudor verginale agli occhi esposto di un popolaccio impudico. Tutto questo io lo lascio alle serie riflessioni della tenera vostra pietà. Ma dirò solamente, ch'ebbe a soffrir tutto questo per espiare colla nudità dell'innocente suo corpo le nudità scandalose divenute in oggi il più pregiato ornamento per soddisfare così le ree compiacenze e i piaceri d'un corpo ribelle alla legge dello spirito, per invitar voi a unire le vostre alle sue soddisfazioni, a mortificar quelle membra, che membra sono d'iniquità e di peccato.

V. In mezzo a così orribile carnificina il solo suo capo è rimasto immune dai colpi; ma un martirio più crudele lo attende, ed è quello che agli occhi esponesi della vostra anima nel terzo mistero. Parlo della corona di dure, acutissime spine intessuta, che gli conficcarono i soldati con mano ferrata nel capo. Parlo dello straccio di porpora che gettarongli per ischerno sul dorso, della fragile canna che gli posero in mano in guisa di scettro reale, degli inchini e de' saluti che gli fecero beffeggiando, come a finto re di comedia. E che non può la barbarie e villania di una ciurma lussuriosa e crudele! Il reale salmista che veduto l'aveva in ispirito tanti anni avanti, ce lo presenta in atto di essere conculcato da piè sacrileghi di que' soldati, che armatisi a combattere contro di lui non gli lasciano un sol momento di riposo e di tregua. *Conculcaverant me inimici mei tota die.*

VI. In uno stato sì umiliante e sì tristo dovete rendervi al pensiero presente il vostro Dio, e vedere nelle spine che lo trafiggono, gli ambiziosi vostri pensieri, i rei disegni, le disposizioni malvagie; nello straccio di porpora, che lo ricuopre, i vani vostri ornamenti, i morbidi lini, le vesti preziose, con cui accarezzate una carne delicata e pingue; nella fragile canna che egli tien fra le mani, i titoli, le dignità, il potere che ambite e che frangesi ben spesso come la canna e vi ferisce le mani; negli schemi e nelle irrision de' soldati le vostre irriverenze, e la vostra empietà avanti a lui ne' suoi tempii. Ed a tal vista, a tali considerazioni dir dovete a voi stessi con S. Agostino: « No, che a un capo coronato di spine non si convengono membra sì dilicate, come voi siete. *Non decet sub capite spinis coronato membrum esse delicatum.* »

VII. Dopo uno strazio così crudele ei s'incammina al Calvario, e voi seguir dovete pieni di lagrime e di dolore le sanguigne sue orme. All'uscir dal Pretorio, ove trattenuto l'avevano i suoi nemici, vede la Croce che gli han preparata e che era già da gran tempo l'unico oggetto delle accese sue brame. La prende sopra di sè, ne carica le illividite sue spalle e vi prende con essa il grave incarico di nostre colpe. S'incontra per viaggio

Digitized by Google

in alcune figlie di Gerosolima che mosse di lui a pietà e da naturale tenerezza eccitate si sciolgono in lagrime; ma egli sdegna siccome inutili alla remission de' peccati le lagrime che non partono dal cuore da un vero amore infiammato, e dice a voi nella persona di quelle donne: *Non vogliate piangere sopra di me, ma sopra de' figli vostri, e sulla vostra anima dalla spada del peccato uccisa:* poichè verrà un tempo in cui si dirà: Beate le sterili che non generarono: e val quanto dire, beate quelle anime che non fecero frutti infelici d'iniquità. Ma per darvi a conoscere la maniera di ottenerne il perdono, vi fa vedere il Cireneo che sottopone alla sua Croce le spalle, e che è una vera immagine del cristiano che vuole ascendere con lui sul Calvario, ed essere a parte del frutto della sua morte. Questa è quella Croce di cui diceva a' suoi discepoli il Redentore: Chiunque vuol venir dietro a me, rinunzi prima a sè stesso e a' disordinati suoi appetiti, si tolga in dosso la Croce della mortificazione e della penitenza, e tenga dietro a' miei passi. A questa sottoporre dovete le spalle vostre ancor voi e ascender con essa le aspre cime del monte da Dio destinato al gran sacrificio della redenzion de' mortali.

VIII. Giunti su quelle alture, ponetevi col pensiero a lato alla Vergine, che va tacita considerando la dolorosa passione del figlio, e al vederlo fra due ladri sospeso morir vittima di dolore per amor vostro, libero lasciate ai più teneri affetti lo sfogo. Si faccia avanti la vostra fede e in lui riconosca l'Unigenito del divin Padre che si è offerto alla giustizia divina per voi e prese sopra di sè le vostre colpe: *Factus pro nobis maledictum.* Accorra sollecita la vostra speranza e in lui ravvisi l'unico fondamento della vostra salvezza *spe enim salvi facti sumus.* Si risvegli la carità e si attacchi con tutto l'affetto alla Croce. Slarghi quanto è possibile la sua capacità il cuor vostro, per accogliervi in maggior copia il sangue che sgorga dalle aperte sue piaghe. Si getti a' suoi piedi la gratitudine, e piena di tenerezza e di affetto lo ringrazi della bontà con cui soddisfece alla giustizia divina per voi. Venga tutto tremante anche il pudore e lo supplichi a tenere da voi lontano ogni pericolo di peccare e di perderlo, il dolore, e spezzi per raccapricco il cuor vostro a vista delle sue colpe e delle pene che ha dovuto soffrir Gesù Cristo per espiarle.

IX. Finalmente all'udire il nostro amabile Redentore, che presentandovi nella persona del suo amato Giovanni alla afflitta sua madre: Ecco, le dice, ecco i tuoi figli: *Ecce filius tuus:* gettatevi col cuore pien di fiducia fra le braccia di una Madre così amorosa; pregatela a ricevervi in luogo del suo Gesù, a fare in maniera, che quella spada di dolore, che la trafigge, passi dal suo cuore nel vostro, sicchè proviate da indi innanzi pei vostri peccati quel dolore medesimo che soffrì ella a' pie' della Croce, e ne provò sulla Croce il moribondo suo figlio, e con cui proseguiate ad onorarla colla recita del suo Rosario, finchè piaccia al Signor di chiamarvi a parte della sua gloria. Prima pertanto di partir da' suoi piedi: ecco, le dite col cuor sulle labbra, ecco o Maria il tuo figlio: *Ecce Filius tuus.* Deh! mi riguardate da indi innanzi con occhio amoroso di Madre. Che se sono stato finora un oggetto di afflizione per voi, spero di esservi per l'avvenire un oggetto di consolazione e di gioia per la più viva contrizione del mio cuore, e l'esatta osservanza de' divini comandamenti.

Digitized by Google

UN SUFFRAGIO

— per l'anima della signora Sofia Francalanci Terziaria Domenicana ed Istitutrice dell'Orfanotrofio femminile di Bibbiena, morta il 25 aprile nell'età di anni 40.

La morte di questa virtuosa figlia del P. S. Domenico arrecò lutto generale ai Bibbienesi. E di fatto vollero associarne il cadavere il Sindaco, gli Assessori, e tutto il Consiglio Municipale con il concerto. Vi era ancora una Deputazione delle scuole maschili, tutte le alunne delle varie scuole femminili, i bambini e le bambine dell'asilo infantile, molti popolani con torcetto, le Confraternite, i PP. Domenicani e tutto il Clero secolare. Seguivano, vestite a bruno, tutte le signore di Bibbiena, le Terziarie Domenicane, e molte donne del popolo. In chiesa fu recitata dal Parroco una forbita e tenera orazione funebre in lode della defunta. Finite le funzioni di rito, tutto il corteo si ripose in moto per condurre il cadavere al Camposanto particolare esistente vicino alla Chiesa di S. M. del Sasso dei PP. Domenicani. Ed anzichè fare il solito tragitto lungo appena un quarto d'ora, si percorse tutta Bibbiena impiegandovi un'ora sana. Le vie erano gremite di popolo che silenzioso e mesto assisteva al passaggio veramente trionfale della umile Madre delle Orfane, verificandosi appuntino, come fece notare il sacro oratore, il detto di G. C.: *qui se humiliat exaltabitur.*

— per l'anima di suor Maria Cristina Dal Rio, conversa domenicana, morta nel monastero della SS. Trinità di Castelbolognese il giorno 25 p. p. Aprile nell'età d'anni 83.

INDULGENZE PER GLI AGGREGATI AL ROSARIO.

16, 17, 18 maggio. Rogaz. Indulg. della stazione di anni 30 e 30 quarant.
19 detto. Ascensione di N. S. XII mistero del Rosario. Indulg. Plenaria confess. e comunicati, per la visita della stazione. Due altre Plenarie, confessati e comunicati, visitando ogni volta la Cappella del Rosario.
28 detto. Indulgenza della Stazione di 10 anni e 10 quarantene.
29 Dom. ultima del mese. Indulgenza della stazione di 30 anni e 30 quarantene. E lo stesso per tutta intiera l'ottava.

XIII mist. del Rosario. Due Plenarie, confessati e comunicati, visitando ogni volta la Capella del Rosario.

Oggi, tutti i fedeli, i quali abbiano recitato per 3 volte almeno in ciascuna settimana, una terza parte di Rosario in unione ad altre persone, o in casa o in chiesa, ovvero negli oratorii publici o privati, confessati e comunicati, visitino una chiesa qualunque, pregando ecc., Plenaria. Per ogni terza parte di Rosario detta come sopra, 10 anni e 10 quarantene d'Indulg. (*Racc. di Oraz.* ecc.)

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

L'APOSTOLO DELLA PROVVIDENZA

(Mons. Tommaso Maria Gentili de' Pred., Vescovo tit. di Dionisia).

Nei tempi di prove che attraversavano le infelici missioni della Cina, Iddio N. S. nell'infinita sua misericordia aveva prescelto e suscitato un nuovo profeta, il quale ripieno del suo spirito doveva zelare la sua gloria, ed attendere agl'interessi della fede. Questi, come nuovo apostolo delle sue genti, doveva supplire alla mancanza di tanti missionari, che banditi dall'impero avevano dovuto abbandonare le loro greggi nella più dolorosa desolazione. Già abbiamo detto, come nel crudele editto o decreto dei reggenti il regno, nella minoranza dell'Imperatore Kŏng hēi, non fosse compreso alcun missionario indigeno, forse perchè ne ignoravano l'esistenza. Laonde, mentre i detenuti missionari con fervide preghiere imploravano le divine misericordie a pro di quelle perseguitate e derelitte missioni, la divina Provvidenza inviava un apostolo, un padre, ed un amico per confortare e tergere le loro lagrime. Restavano, è vero, altri cinque padri domenicani, quattro in Fogan, ed il p. Ricci in Foceu; però i loro nascondigli erano come prigioni, ed era necessario guardare il più stretto e rigoroso ritiro, per non esporsi inutilmente, e compromettere gravemente i devoti albergatori: potevano essi di nottetempo consolare ed assistere quei vicini cristiani, però era necessario rientrare quanto prima nei loro nidi! Rimaneva dunque il solo p. Gregorio, il quale, come naturale, poteva percorrere qua e là senza essere avvertito. Quest'eroe, al vedere i bisogni spirituali dei suoi compatriotti, si moltiplicava in certo modo, per apportare ovunque i soccorsi e le consolazioni della religione di amore. Egli sopportava con piacere tutti i disagi dei lunghi e continuati viaggi, non curava i grandi pericoli, ai quali spesso si esponeva, ed intrepido percorreva quelle vaste provincie, quale amoroso pastore per andare in cerca delle sbandate pecorelle, che impaurite erano fuggite o alle sommità delle montagne, oppure sopra fragili navicelle di pescatori solcavano quei fiumi. La sua carità gli

Digitized by Google

faceva inventare mille stratagemmi, per poter eludere la vigilanza dei mandarini, o l'attenzione dei pagani. Questo valoroso missionario era il primo Sacerdote ed il primo domenicano cinese, del quale mi affretto darne conoscenza al pio e cortese lettore.

Nacque in Ti-hoēng (nella prefettura di Fogan nel Fo-kien) detto pure Lô Kā hoéng, cioè il villaggio della famiglia Lô, ivi fu la sua culla. Questo villaggio, che più volte io visitai per amministrare i SS. Sacramenti a quei fedeli, ove ancora esiste la casa del nostro eroe, si divise poi in due, trasferendosi una parte vicino al fiume, che prese il nome di Ngŭi hoéng (villaggio di fuori). L'antico, trovandosi dentro la vallata, si chiama Tì (dentro) hoéng (borgo). Quello di fuori è tutto cristiano, ed ha una bella chiesa con residenza; in quello di dentro la metà è cristiana. Il nostro eroe era chiamato Á-lô, ed era stato educato dai suoi gentili parenti nel paganesimo; ma il Signore, che lo avea prescelto ad essere l'apostolo dei suoi connazionali lo attrasse a sè con la sua grazia. Ancora giovinetto, dotato di grande ingegno e talenti, di un carattere docile ed amabile, di un'anima pura e candida sentiva nel suo cuore un vuoto, che solamente le parole di vita che a caso aveva inteso dal p. Antonio di Santa Maria francescano, compagno allora del nostro ven. Giovanni Battista Morales, potevano riempiere. Se gli affezionò perciò tanto da non perdere occasione di ascoltarlo e domandargli una istruzione sufficiente per poter ricevere il santo battesimo. Piacque molto al p. Antonio la candidezza e fervore del giovinetto Á-lô, ed ammirando il suo buon spirito e talento, si appose con ogni premura a coltivare quella preziosa pianta. Non tardò molto ad essere sufficientemente istruito nelle verità della fede, e facendo pubblicamente rinuncia a tutte le superstizioni ed alle false dottrine del paganesimo, domandò con istanza d'essere rigenerato con le salutari acque del battesimo. Con piacere condiscese ai suoi voti lo zelante e caritatevole ven. p. Andrea di S. Maria francescano e gl'impose il nome di Gregorio. Chiamavasi perciò (aggiuntogli il nome di famiglia) Gregorio Lô, o come dicono in Cina (giacchè il cognome mettono

Digitized by Google

prima del nome) Lô Ngiê-ngo-leôc. Ebbe ancora il piacere di veder battezzare suo fratello maggiore e vari altri membri della sua famiglia, i quali si mostrarono dappoi sempre molto osservanti e devoti, e furono esempio e sprone a tanti altri per abbracciare la religione di Cristo N. S. Pieno di riconoscenza per il suo padre spirituale, il nostro Gregorio si determinò ad essere suo compagno, per assisterlo nelle necessità e coadiuvarlo nel sacro ministero insegnando ai suoi il catechismo per prepararli al battesimo. Si affezionò tanto al suo padre in Cristo che, quando per decreto imperiale furono espulsi tutti i missionari dalla Cina, l'affettuoso Gregorio non lasciò partire solo il suo maestro, ma volle essergli compagno nelle tante fatiche e pericoli, seguirlo anzi fino alla corte, ove fatto prigioniero, fu condotto con il p. Andrea a Macao. Doveva essere ben consumato nella virtù fin da giovinetto, quando lo vediamo con tanto eroismo abbandonare parenti ed amici e patria, per seguire uno straniero nell'esilio! Da Macao fu mandato a Manila per accompagnare alcune monache di s. Chiara, che da Macao si trasferivano alla capitale delle Filippine per vivere in quel convento. Giunto il nostro Gregorio a Manila si diede a frequentare la nostra chiesa di s. Domenico, e prese grande affetto ai religiosi del nostro Ordine, tanto più perchè era ad essi affidata la cura dei cinesi cattolici di quella capitale. Da essi apprese a leggere ed a scrivere lo spagnuolo. I nostri padri, viste le belle qualità del giovane ed il suo gran talento, lo ammisero come *bata* (domestico, o servitore) nel Collegio di s. Tommaso, onde, secondo l'uso di quel paese, nello stesso tempo che serviva la casa, attendesse pure allo studio. Fu allora che i nostri padri spagnolizzarono, o piuttosto cambiarono il suo vero nome di famiglia Lô, aggiungendovi la sillaba *pez*, e si formò un nome affatto spagnuolo, quale è quello di Lopez; però in Cina è sempre Lô, unica parola e unica lettera di famiglia. Studiò nel detto collegio la lingua latina ed il corso di filosofia, e manifestandosi sempre più in lui il desiderio di abbracciare lo stato regolare, supplicava ardentemente d'essere ammesso all'Ordine e vestire le sacre lane domenicane. Non fu possibile però appagare allora i suoi desideri, perchè volendo il p. provinciale

Digitized by Google

fr. Domenico Gonzales mettere a prova la sua vocazione, e nello stesso tempo provvedere alle necessità pressanti dei nostri missionari di Fo-kien, i quali, nonostante le persecuzioni, pure continuavano alcuni ad amministrare, ed animare quegli infelici neofiti, perciò fece conoscere a Gregorio la necessità di trovare un mezzo sicuro per poter trasmettere una commissione molto importante, ed alcuna somma di danaro ai nostri bisognosi missionari, che occulti erano rimasti in quella perseguitata missione. L'obbediente e caritatevole Gregorio non esitò un momento, e volontariamente si offrì a partire. Era quanto desideravasi, perchè era impossibile trovare un altro più fedele e più pronto di lui. Partì dunque da Manila, e dopo mille pericoli e privazioni giunse alle spiaggie di Fo-kien. Intraprese quel lungo viaggio per terra, e dopo quindici giorni di cammino giunse a Teîn tôu nel Fogan, ove trovò il p. Garcia che era allora il superiore di quella missione.

Quale si fosse la gioia di questo ven. missionario al ricevere le nuove de' suoi confratelli, ed ancora i sussidi necessari più che mai in quei calamitosi giorni, si lascia al lettore il congetturarlo! Egli, come dissi, si trovava in Fogan, nel fedele Teîn tôu occupato ad instruire ed animare quei tanti neofiti, che egli aveva ritratto dal paganesimo. Il nostro Gregorio, animato dallo stesso zelo per la propagazione del Vangelo e per la salute delle anime, gli si unì subito per partecipare con lui alle fatiche e pericoli: egli s'incaricò dell'istruzione dei fanciulli, dei catecumeni e dei neofiti. Essendo egli del paese, era più libero, e poteva senza difficoltà alcuna presentarsi ovunque senza causare ammirazione: per questo era lui che faceva tutti i viaggi necessari per il bene di quella tormentata missione, e raccoglieva dai suoi compatriotti abbondanti elemosine per facilitare al p. Garcia la costruzione di una piccola chiesa con residenza nella detta terra o paese. Non contento di questo, Gregorio volle contribuire ancora con le sue braccia all'edificazione di questo tempio: perciò lo vediamo mettere le mani al lavoro, trasportando sulle sue spalle legnami, pietre, terra, e quanto era necessario per quell'edificio. Nello stesso tempo egli vigilava l'opera, e, grazie alle sue cure, il tempio

Digitized by Google

del Signore potè dedicarsi al culto prima della fine del 1651. Lo vediamo poi percorrere i punti più principali della missione per animare e consolare quella perseguitata missione: si faceva tutto a tutti; ed ove era il bisogno, lo vediamo accorrere come Angelo consolatore. (*Continua*).

L'OFFICIO DEL *CORPUS DOMINI*

COMPOSTO DA S. TOMMASO D'AQUINO [1].

(P. Giacinto Cormier dei pred.)

Allorchè ci facciamo a contemplare, nel suo insieme, la storia del mondo cristiano, non ci stanchiamo mai dall'ammirare come l'eterna Sapienza, senza perdere di vista l'unità del suo piano, dà a ciascun'epoca, per vie imprevedute, senza il soccorso d'umane influenze, e tal fiata malgrado loro, le grazie opportune, affinchè la ricchezza di coteste opere faccia meglio apprezzare la sorgente inesauribile da cui scaturiscono ed il carattere divino della Chiesa che le produce.

La festa del Santissimo Sacramento offre un'applicazione visibilissima di cotesta legge provvidenziale. La fede cattolica raggiunge, sulla fine del XIII secolo il suo più bello sviluppo; e gli attacchi dell'empietà contro il dogma dell'Eucaristia, timidi sul principio, vanno prendendo ardire. È arrivata adunque l'ora propizia per tributare all'augusto Sacramento che è il *mistero della fede* per eccellenza, un omaggio dei più espressivi, una solennità delle più popolari. Nulladimeno nessuna voce autorevole s'innalza per chiederla. È nel cuore d'un umile religiosa ospitaliera di Liège, per nome Giuliana, che il desiderio di vedere stabilita tale solennità nasce dapprima come granello di senapa, granello che sviluppasi e fiorisce al di fuori con una prontezza inaspettata. Ma ecco che le umane

(1) Questo studio fu letto dal p. Cormier nel Congresso eucaristico di Tolosa e riscosse frequentissimi applausi. Noi siamo lieti di darne la prima parte pochi giorni innanzi la solennità del *Corpus Domini*.

Digitized by Google

opposizioni insorgono, e quando la pia religiosa muore, abbeverata d'amarezza, scacciata anzi dal suo convento quale visionaria, il frutto de' suoi sforzi sembra perduto per sempre.

Tuttavia una rinchiusa chiamata *Eva* ha ricevuto le confidenze di Giuliana moribonda; riprende essa l'iniziativa del progetto, ed ecco che, per un tratto di provvidenza, un prete di Liège, che dimostrossi mai sempre pieno di simpatia per la nuova festa, viene innalzato al Supremo Pontificato, sotto il nome di Urbano IV. La sollecitudine di tutte le Chiese non soffoca per nulla le prime aspirazioni del suo cuore; che anzi la grazia del suo supremo ministero fa germogliare que' germi nascosti. Egli si determina a promuovere la solennità tanto desiderata; ed i nomi stessi che oramai la designano, vuoi nel linguaggio popolare, vuoi in quello della liturgia, esprimono vivamente tutta l'importanza che ha per la Chiesa della terra e del cielo. Per il popolo è la *Festa di Dio (Fête Dieu)* quasi volesse dire che Dio, Dio eterno, Dio puramente, semplicemente, assolutamente considerato, ripone negli onori resi all'umile Ostia, tutte le sue compiacenze, e trova le più nobili riparazioni all'ingiurie della sua gloria. La liturgia, invece, con un ardire di linguaggio troppo poco rimarcato, prende il nome della festa non già al vertice, al sommo grado degli esseri, ma all'inferiore, e la chiama *Festum Corporis Christi.* La festa è per il Corpo di Cristo; dal che proviene chiaramente questa profonda e magnifica dottrina, che il Salvatore, col suo vero Corpo ricevuto da Maria, realmente presente nell'Eucaristia, scende fino alla nostra carne di peccato, la purifica col suo proprio sangue, la penetra delle influenze della sua Divinità, e ci trasforma, corpo ed anima, per la virtù del suo spirito, affinchè possiamo pervenire un giorno alla beatitudine celeste, vera Festa di Dio senza tramonto. Quivi è tutta l'economia della Redenzione.

Ma non è nostro divisamento di fare la storia di questa festa, di commentarne le eccellenze e le incantevoli bellezze. Vogliamo concentrare il nostro studio su ciò che nella solennità del *Corpus Christi* occupa il posto principale, come in tutta la liturgia, *la parola,* il testo dell'officio e della messa composti l'uno e l'altra da San Tommaso d'Aquino.

Digitized by Google

Imperocchè, nè sapremmo dimenticarlo, uno dei motivi, che attirarono verso *Tolosa la santa* il Congresso Eucaristico, è la presenza tra le sue mura delle preziose reliquie dell'angelico nostro dottore. Qui, più che altrove, *defunto ei parla ancora* (Defunctus adhuc loquitur. Hebr. XI, 4). E tra tante sue parole, che sono altrettanti oracoli, havvene di più proprie allo spirito del Congresso e del suo apostolato, di quelle dell'officio del Santissimo Sacramento? Se noi pertanto potremo, in un breve abbozzo raccontare IL FATTO di tale composizione, caratterizzarne IL MERITO, mostrare l'*autore*, mostrare l'*opera*, avremo soddisfatto, ci sembra, ai voti della nobile assemblea che ci ascolta, ed il nostro lavoro troverà nella sua benigna attenzione ampia ricompensa.

1°. — *Fatto della composizione dell'Officio del Santissimo Sacramento.*

A tutti è nota la divozione di san Tommaso d'Aquino per il mistero dell'Eucaristia, la sua assiduità ai piedi del Tabernacolo, il suo fervore nella celebrazione dell'augusto sacrificio, la sua abitudine di servire quindi una messa, in rendimento di grazia, con l'umiltà d'un semplice chierico.

Aveva egli composto, a Parigi, il suo opuscolo sulla difficile questione degli accidenti eucaristici, e si sa che malgrado tutta la maturità di riflessione che vi aveva posta e tutta la giustezza di espressioni che avea adoperata, dubitava ancora d'essersi ingannato, tanto era lontano dal confidare ne' suoi proprii lumi. Pose egli adunque il suo manoscritto sopra un altare, ed alzando gli occhi verso il crocefisso, gli esternò affettuosamente il desiderio di conoscere se ciò che aveva scritto era la verità. Allora, essendo presenti oltre il suo compagno altri religiosi, Nostro Signore gli apparve e gli disse: « Tu hai ben scritto su questo sacramento del mio corpo, ed hai bene spiegata la questione che ti venne proposta, tanto quanto dall'uomo sulla terra può essere compresa e definita: *Bene de hoc mei corporis sacramento scripsisti, et de quæstione tibi proposita bene et veraciter determinasti, sicut ab homine in via potest intelligi et definiri* ».

Fu poco dopo questo miracolo che Tommaso venne in

Digitized by Google

Italia, ad Orvieto, dove trovavasi Urbano IV. Secondo alcuni autori il Santo Padre meravigliato d'un'altra delle opere di san Tommaso, anteriormente composta, il *Commentario sugli Evangelii,* soprannominato poi *Catena d'oro,* gli domandò quale ricompensa potesse essergli accetta; e Tommaso gli dimostrò come figlio, quale gioia proverebbe il suo cuore se venisse istituita una festa in onore del Santissimo Sacramento. Niente abbiamo che possa far ritenere avere egli ricevuto a tale riguardo straordinarie comunicazioni dal Cielo; ma Tommaso aveva quel sentimento meraviglioso proprio dei grandi santi, pel quale indovinano le aspirazioni secrete del mondo cristiano e le fonti di grazia che il cuore di Dio s'apparecchia a farvi scaturire.

Il Santo Padre era già spinto dai suoi interni movimenti a favorire questo grande pensiero. La conformità di desiderii tra l'umile religiosa belga ed il principe dei teologi, tra la pietà la più candida e la fede la più illuminata non potè non colpire l'alta sua intelligenza; e già il miracolo eucaristico avvenuto in Bolsena avea messo in movimento tutta la contrada, ed egli stesso ne era rimasto vivamente impressionato. Non volle adunque più tardare, e decise per tutta la Chiesa l'istituzione della festa colla Bolla: *Transiturus de hoc mundo ad Patrem,* alla cui composizione si vuole che S. Tommaso non fosse estraneo, se pure non è tutta sua.

Il Papa per questi intimi rapporti avea potuto apprezzare sempre più l'angelico dottore, e perciò dopo esauditi i suoi voti con la istituzione della festa del *Corpus Domini*, e dopo d'averlo invitato a predicare sull'Eucaristia in un solenne concistorio il giovedì santo, si decise ad affidare a lui la cura di comporre l'officio del Santissimo Sacramento, e Tommaso eseguì, senza por tempo in mezzo, con una religiosa obbedienza, l'ordine del Papa. — Questo fatto è da molto tempo nel dominio della storia, però non sarà privo d'interesse gettare uno sguardo retrospettivo sugli studii che l'hanno posto in più chiara luce.

Contro la realtà di questo fatto erano state sollevate molte obbiezioni. Si sa, dicevasi, che il Belgio avendo presa l'iniziativa per una solennità in onore dell'Eucaristia, un gio-

Digitized by Google

vane e pio religioso dello stesso ordine di Santa Giuliana, chiamato fra Giovanni, avea composto un officio. Non si sarebbe Tommaso contentato, siccome teologo del Papa, di rivedere lo scritto, aggiungendovi, tutt'al più, qua e là qualche tratto della sua penna per perfezionarlo?

I Bollandisti stessi propendevano da prima verso tale opinione, ma dopo lo svolgimento della celebre tesi di Natale Alessandro ebbero la lealtà di rettificare la loro opinione. Ed in vero, il tentativo fatto dalla diocesi di Liège s'era ristretto in piccolo cerchio, ed era fallito non potendo vincere le possenti opposizioni, e d'allora erano già scorsi diciasett'anni. Sembra dunque poco probabile che lo scritto di fra Giovanni si sia propagato fino in fondo d'Italia ed abbia fornito a Tommaso i materiali del suo proprio lavoro. I documenti positivi per confermare tale presunzione non mancano. Casimiro Oudin, autore non sospetto di parzialità in favore delle tradizioni cattoliche, dice formalmente: « Amo senza dubbio Platone, ma meglio ancora la verità. Ora vidi altra volta, nel Belgio, l'officio primitivo del Corpo di Cristo, composto da fra Giovanni di Liège, e stampato per cura di un abbate, vegliardo eccellente, che me ne rimise tre copie. Ebbene quest'officio non ha alcuna rassomiglianza con l'opera di Tommaso d'Aquino ». E diffatti i piccoli rimasugli di questo primo lavoro, che furono conservati dai liturgisti, per poco se ne consideri la forma, il fondo, le parole iniziali dei diversi pezzi, gli inni e loro misura, non rassomigliano in nulla all'officio di san Tommaso che abbiamo la consolazione di recitare oggigiorno.

Ma allora, obbiettavano altri avversarii, e perchè antichi autori per qualificare il lavoro di Tommaso non adoperano che la parola *ordinavit*? Non prova forse che egli non fece che combinare, coordinare il materiale d'un officio già esistente? — Dietro questa argomentazione risposero sapientemente i difensori della verità, fra Giovanni da Liège istesso, riguardato incontestabilmente l'autore del primo officio, non ne è più l'autore, in quanto che è detto che il venerabile Ugo di S. Caro religioso domenicano e legato del Papa nel Belgio, avendo esaminato il lavoro di cui si parla, lo trovò

Digitized by Google

convenevolmente ordinato: *cuncta decenter inveniens ordinata.* Diciamolo arditamente e senza estenderci più oltre: spiluccare così sulle parole sarebbe un abusare dello stile della storia e sconoscere anzi il valore filosofico delle medesime. Da quando mai la qualità d'*ordinatore* esclude quella d'*autore?* Lo Spirito Santo adunque per ciò stesso che *ordina in noi la carità* cessa egli d'esserne il principio creatore? Se vien riconosciuto che in ogni opera elevata e complessa la coordinazione dei materiali a riguardo dell'idea-madre è di maggiore importanza, perchè mai sarebbe vietato di chiamare ordinatore o compositore di cotesta opera, colui che ne è realmente l'autore e l'ispiratore? Che anzi al punto di vista nostro speciale, ordinare è la vera parola caratteristica perchè si tratta d'un lavoro i cui materiali tutti devono essere presi dalla Scrittura e dalla tradizione per potèr formare un edificio perfetto. Del resto, se piace ricorrere agli scrittori antichi si prendano nel loro assieme, e le testimonianze si completano ammirabilmente, si compiono in favore di san Tommaso. Il più antico scrittore, Bernardo Guidonis, contemporaneo del santo dottore, dice formalmente: « Tommaso dettò ed ordinò tutto l'officio del Corpo di Cristo, non che la Messa, per comando di Papa Urbano ». Giovanni Colonna scrive: « Il beato e santo dottore compose l'officio del Corpo di Cristo di maniera che nessuno degli ufficii cantati o recitati nella Chiesa di Dio lo supera per la devozione e dolcezza. Guglielmo di Tocco, autore della più antica vita del Santo, egualmente attesta « ch'egli scrisse l'officio del Corpo di Cristo per mandato di Papa Urbano, nel quale officio espose le antiche figure risguardanti questo Sacramento, e compilò le verità che appartengono alla nuova grazia ». Tolomeo di Lucca non è meno formale: « Il Santo fece l'officio del Sacramento, dietro ordine del Papa, e lo fece completo, tanto il diurno che il notturno, e fece pure la Messa con tutto ciò che vi si canta. » Un gran numero di scrittori a questi posteriori, da sant'Antonino fino agli scrittori del secolo passato, e particolarmente il Cardinal Lambertini, da poi Benedetto XIV sono pure categorici; e molti si meravigliano che in una questione la quale riguarda sì davvicino la tradizione della Chiesa e della sua liturgia, non

Digitized by Google

si abbia fatta attenzione all'autorità decisiva di Papa Sisto IV, che dice: Urbano IV pubblicò l'officio proprio della solennità del Santo Sacramento, composto dal beato Tommaso d'Aquino che faceva allora parte della Curia ».

Quanto agli autori moderni non hanno, su questo che una voce, e crediamo inutile l'insistere.

Messo al sicuro da qualunque attacco un punto tanto fondamentale, un'altra questione si presenta meno grave è vero, ma non priva d'interesse. Secondo diversi storici, tra i quali Dionigi il Certosino, san Bonaventura sarebbe stato incaricato, in un a san Tommaso, di comporre l'officio del SS. Sacramento, e lo si sarebbe visto, essendo presenti lo stesso Papa e i Cardinali, ridurre in minutissimi pezzi, sotto il suo mantello di saia, il manoscritto, nel sentire Tommaso leggere il suo; tanto credevasi indegno di reggere al confronto. Qual fede dobbiamo prestare a simile racconto?

Critici eminenti, non ultimo il p. Echard, lo negano del tutto; è lecito però chiedere se il loro verdetto è troppo severo.

L'argomento negativo che allegano, vale a dire il silenzio degli storici d'una certa epoca, non è d'un rigore che non ammetti replica: altrimenti, quante venerabili tradizioni dovremmo noi rigettare, malgrado i titoli i più serii di che vanno fornite. Per ciò che risguarda il carattere favoloso che danno a cotesto racconto, *fabella est quidam fabulantur*, non è per niente affatto manifesto.

Dopo tutto, san Bonaventura non esercitò che un atto di umiltà, sotto tutte le forme. Che se si volesse allegare che le particolarità danno motivo a censura, perchè poco degne d'un santo, sarebbe lo stesso che pretendere che per essere santi, non si ha più diritto a concorrere allo scherzo il più innocente, alla più piccola spiritosità. In tal caso quanti aneddoti esilaranti, di cui è piena la vita di san Filippo Neri, non dovremmo noi relegare tra le favole?!...

Che se si persiste a non ammettere come fatto storico il fatto suaccennato, non si può però rifiutare ad ammettere come probabile che il Papa abbia invitato san Bonaventura nel tempo istesso che invitò san Tommaso, a comporre l'officio del SS. Sacramento.

Digitized by Google

Bonaventura trovavasi allora ad Orvieto, il Papa l'avea già prima richiesto dell'opera la *Catena d'oro,* ch'egli umilmente ricusò: sotto certi punti di vista sembrava più conveniente che il Dottore Serafico inneggiasse al Sacramento dell'amore, anzi che un Maestro scolastico, come Tommaso. Non è dunque inverosimile che il Papa abbia manifestata la sua confidenza un'altra volta a Bonaventura, incaricandolo di comporre, nel tempo istesso che di ciò avea incaricato Tommaso d'Aquino, un officio che ardentemente desiderava fosse perfetto.

Il padre Wadding, annalista dell'Ordine di san Francesco, rivendica per lo meno in favore di san Bonaventura la composizione della prosa *Lauda Sion*, accordando a san Tommaso l'onore di tutto il resto. Dobbiamo confessare che l'annalista inglese, sebbene non prenda che uno squarcio, sa molto bene scegliere; ma per disgrazia non arreca alcuna prova seria, e le stesse sue allegazioni sono affatto inconciliabili colle asserzioni dei contemporanei di san Tommaso, i quali lo riconoscono all'unanimità siccome autore « di tutto l'officio, della Messa e di tutto ciò che in essa si canta ». Inoltre, se v'ha un pezzo, uno squarcio, in cui si riveli il carattere ed il genio personali di san Tommaso, è appunto la prosa, come lo vedremo più avanti. Lasciare a Tommaso la gloria del *Lauda Sion* non è che atto di giustizia e di verità.

Vorremmo poter descrivere le circostanze nelle quali Tommaso fece il suo lavoro, ma restarono avvolte nel mistero. Gravi autori non si peritano d'asserire che per comporre questo capo d'opera fu ripieno dell'unzione dello Spirito Santo, e che s'ebbe un'ispirazione divina. Un'antica pittura a Bolsena lo rappresenta colla penna alla mano in atteggiamento di maestro, siccome un dottore: gli svolazza a lui d'intorno un nuvolo d'angeli, che riguardano ammirati colui che celebra così bene il pane degli angeli, fatto pane dei viandanti, e sembra che accompagnino colle lor dolci melodie il suo entusiasmo. E Tommaso ascoltando i loro concerti che sono eco perfetta delle armonie le più ineffabili dell'eterna verità, confondentisi cogli accenti del suo proprio cuore, formula i

Digitized by Google

suoi pensieri e li detta al suo secretario con ordine meraviglioso *ordinavit et dictavit.*

Quale non dev'essere stata l'ammirazione, la consolazione, la riconoscenza d'Urbano IV, quando senti leggere la prima volta quelle pagine?! Si dice ch'egli abbia offerto a san Tommaso grandi dignità ed una colonna *(altri dicono colomba)* d'argento massiccio. Ma come mai gli onori potevano fare battere il cuore d'un uomo che s'era consecrato al chiostro, per poter più liberamente abbracciare o partecipare agli obbrobrii del suo Redentore? Che piacere poteva egli trovare nell'oro e nell'argento, egli che spinse l'amore della povertà fino a scrivere su pezzetti di carta la sua *Summa contra Gentes?* Era per lui una felicità troppo grande d'aver fatta un'opera gradita al capo della Chiesa e d'aver preparato alle anime nuovi soccorsi per lodare il Dio dell'Eucaristia. Ed intanto una consolazione ineffabile gli venne direttamente dal Cielo. Il miracolo di Parigi, che doveva più tardi ripetersi a Napoli, si rinnovellò eziandio nella chiesa dei Frati Predicatori di Orvieto, e, confessiamolo, la circostanza l'esigeva. Il santo Dottore avendo posto sopra un altare il suo manoscritto, ebbe la gioia d'udire dal Crocefisso: « Tommaso tu hai bene scritto intorno al Sacramento del mio corpo: *De Corporis mei Sacramento recte, Thoma, scripsisti* ». Nella cappella dove ebbe luogo questo miracolo esiste una pittura che lo ricorda. Vi è rappresentato Tommaso genuflesso che ascolta umilmente e con gioia le parole uscite dalla bocca di Cristo. Un dipinto dello stesso genere trovavasi anticamente a Bolsena, ed un'altra, che data dalla metà del XIV secolo, adorna ancora la magnifica cattedrale d'Orvieto.

Il miracoloso Crocifisso, per onore fu posto in un'altra cappella della chiesa dei Predicatori, sullo stesso altare dedicato all'angelico Dottore dopo la sua canonizzazione. È conservato fino a oggi, e nelle grandi circostanze, viene esposto alla venerazione dei fedeli che lo conoscono sotto il nome di *Crocefisso di San Tommaso.* Intorno all'altare sono scolpite le parole di lode testè riportate: *Bene scripsisti,* ecc. — Si comprende subito a qual punto tali testimonianze tanto numerose come varie si concertino e si corroborino le une colle

Digitized by Google

altre per conservare a san Tommaso a nome del Cielo, della Chiesa e della storia, il suo titolo glorioso d'autore dell'officio del Santissimo Sacramento.

Conosciuto l'autore, ci resta a conoscere l'opera.

(Continua).

LA VERGINE ACHEROPITA
DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

Or bene noi sappiamo qual fosse questo tipo tradizionale della Vergine: « Era di statura mediocre e forse alcun poco più che mediocre, avea la carnagione color di frumento, i capelli biondi, gli occhi vivaci, la pupilla un po' olivastra; le ciglia d'un bel nero e al tutto ricurve; il naso un po' lungo, le labbra vermiglie e spiranti giovinezza, il volto ovale e mezzano ma piuttosto un poco lungo, le mani e le dita allungate » (1).

Ecco ora con quali parole il Torigio avvera la somiglianza di cui parliamo: « Essendomi stata fatta particolar gratia dalla R. Madre Priora di riverire e mirar da vicino la benedetta Figura, il giorno 19 di luglio 1640, mentre ancor stava nel Tabernacolo che si disse nel capitolo precedente. (Si parla d'un piccoo tabernacolo provvisorio, nel quale le suore avea no riposto l' Imagine, aspettando che fosse compito l' altare ove essa si trova oggidì, e gli ornati di che vollero abbellirlo), « ed essendo attentamente, continua il Torigio, e a mio commodo da me stata osservata, trovai che è in tutto conforme alla descrittione che di Lei fa Niceforo, nell' Historia Ecclesiastica, nel Lib. II, cap. 23, cioè che il suo colore corre più nel brunetto che nel bianco, assimigliandosi al color del grano; gli occhi vivaci, le ciglia decentemente nere, la fronte hone-

(1) Cf. Documenti n. VII. Cf. Peignot, *Recherches histor.* p. 144. Rohault de Fleury, p. 32-33.

Digitized by Google

stamente ampla, il naso mediocre, le labra coralline, il volto a proporzione longhetto, come anco le mani e le dita, et in somma di un aria veneranda e maestosa che ben si può dire essere in quella non so che di splendor divino e di venustà celeste, come cosa fatta non già da pennello humano ma da soprana potenza » (1).

Ci pare che la conclusione or ora espressa per sè stessa convinca: il tipo della nostra Vergine appartiene all'età di S. Epifanio.

Pure i vestimenti meritano particolare considerazione rispetto all'arte, all'archeologia, e ancora alla storia della nostra Vergine.

Debbonsi studiare la forma e il colore.

La forma è mirabilmente nobile ed austera. Una *penula* o *lacerna*, cioè una veste rotonda in guisa d'antica pianeta, le ricade a larghe pieghe sulle braccia mentre la parte posteriore presso al collo, si allunga in forma di cappuccio, che le copre riccamente tutta la parte superiore della testa. L'orlo è ornato da doppia e sottilissima spinetta d'oro.

La tunica non si vede se non che nell'avambraccio destro. La manica è assai stretta, e chiusa al polso. La tunica è immediatamente sulla pelle, come si portava i primi secoli.

La nobiltà, la semplicità e la facilità del panneggiamento, pure mirabile quantunque ritoccato, ci rimenano chiaramente molto innanzi nella storia dell'arte.

Il colore è ancora più caratteristico che la forma del vestito. La tunica è turchino e il manto rosso violaceo.

Questa importante particolarità è stata messa in dubbio. È vero che non ci è stato possibile di vedere coi nostri occhi tutto il vestimento della nostra Madonna, a cagione del metallo ond'è coperto, nondimeno abbiamo verificato che la parte inferiore del velo che ha sulla fronte è realmente di color rosso, siccome i due lati, interiore ed esteriore della parte del manto, che si può scorgere al disotto del mento della Vergine.

Torigio, come egli stesso attesta, ha potuto esaminarla attentamente da vicino prima che fosse coperta dal metallo, ed

(1) Opera cit. pp. 21-22.

Digitized by Google

afferma tale appunto essere il colore del vestito (1). Baldassini è di questa opinione. Alcune copie, per esempio quella che sta sul muro esteriore di una casa particolare, non lungi dal Palazzo Farnese, a Roma; e un'altra che si conserva ai SS. Sisto e Domenico, ci presentano gli stessi colori. Due copie antiche conservate nel monastero di S. Caterina al tutto lo confermano.

Conviene adunque ammettere il fatto come provato. E inoltre esso è ben lungi dal trovarsi isolato negli annali dell'iconografia della Vergine.

Nella chiesa di S. Sofia a Tessalonica edificata nel secolo VI, sulla pianta di S. Sofia di Costantinopoli, vi si ammira una Vergine vestita d'una clamide colore di porpora cangiante, velata e a mani giunte (2).

D'Agincourt, Garrucci ed altri, citano delle pitture orientali che hanno il medesimo abito della Vergine. Anche oggidì certe pitture tradizionali che si fanno a Gerusalemme e vi si vendono ai Pellegrini, ci mostrano costantemente la Vergine in manto rosso. E spesso ce ne furono date a vedere.

In Occidente questa foggia di vestire non differiva da quella dei primi cristiani. In Oriente, dove l'imaginazione aiuta la pietà, le si pose il manto imperiale e reale di porpora, secondo le parole della Sapienza: « *Bissus et purpura indumentum ejus.* » Anche le antiche leggende ci assicurano di frequente che la Madonna appariva in manto di porpora. Così pure si fa vedere al Prete Cirineo: γυναικα τινα σεμνοπρεπη και πορφυροφορον, Mosch. Leimon, cap. 46; e a Giorgio l'Infiammato γυνη τις πορφυραν ημφιεσμένη (ibid).

Oltre al desiderio di far palese la dignità reale della Vergine, eravi di ciò più ragioni. Gli antichi interpreti delle Scritture dicono che Nostro Signore avea una veste rossa, σίνοπα, cioè tra il rosso e il violetto, *Nonnus in Joannem* XIX. Ora gli antichi monumenti scritti o istoriati ci addimostrano che gli abiti delle donne poco differivano da quelli degli

(1) « Il vestimento di sotto è di color turchino e quel di sopra tira alquanto al rosso » (Op. cit., p. 22. - Cf. Baldassini, *Memorie*, p. 4.

(2) Rohault de Fleury, vol. II, p. 579.

Digitized by Google

uomini (Cf. Martigny art. *Vêtement*). Clemente Alessandrino acconsente con difficoltà che le vesti delle donne si disferenzino da quelle degli uomini per maggior finezza di tessuto (1). È dunque verisimile che nelle pitture greche de' primi tempi Maria portava una veste simile a quella del suo figlio.

Non dimentichiamo in fine che questo manto chiamato *penula* o *lacerna* può essere detto eziandio Birrhus, parola derivante da πυρρός che vuol dire rosso, e indica il colore della veste che porta tal nome.

Pare che solo nel secondo periodo dell'arte s'invertisse l'ordine delle cose, e si desse alla Vergine il manto celeste su di una tunica purpurea. Ma ciò sente più di ricercatezza che di semplicità, e a prima vista ci si scorge che non siamo più nell'antica ingenuità. Thierry d'Apoldia pare sia di questo avviso quando ci dice, parlando della nostra Imagine: « *Quam B. Lucas Evangelista ad vultus ejus et habitus similitudinem ad vivum plane creditur depinxisse.* » (Vita S. Dom. cap. XIII). Niente c'impedisce di tradurre la parola *habitus* secondo la significazione più ordinaria.

È uopo notare a questo proposito che le disgraziate ritoccature di cui parleremo più innanzi, non furono tanto insolenti da annientare questa nuova e caratteristica foggia di vestire della nostra Madonna. E per altro pare che quelle non giungessero se non sino al manto sotto le braccia.

Non discorriamo qui delle mani. La destra ha patito alquanto, la sinistra le cui dimensioni restano visibili, è coperta da un guanto dorato, di che spesso il medio evo soleva ornare le sue Vergini miracolose. A suo tempo ritorneremo su questa particolarità.

Avvi una nuova prova d'antichità e un'altra prerogativa in favore della nostra Vergine, che noi vogliamo togliere tutta quanta da Rohault de Fleury, a cagione della singolare sua competenza, e perchè si tratta di una comparazione che egli poteva stabilire con maggiore indipendenza.

Si vedono in Roma alcune pitture di Madonne che appar-

(1) Paedag. Lib. II, cap. X.

Digitized by Google

tengono manifestamente alla medesima famiglia di quella dei SS. Domenico e Sisto, ed hanno la loro storia e un lungo passato.

Ora una questione ci si para innanzi: quale di queste Madonne è la più antica?

La comparazione dei documenti storici ci aiuterebbe a risolverla; ma sarebbe una discussione lunga e fastidiosa, e potrebbe offendere più d'una tradizione poco antica, ma attentamente e gelosamente custodita. Perciò torna meglio esaminare la pittura stessa. Tale studio ci farà conoscere ancora meglio ciò che prendiamo ad esame. Se fin d'ora è provato che le copie risalgono a tempi molto antichi, sarà provato altresì, e a più forte motivo, l'antichità dell'originale.

La prima che ci si presenta è quella di S. Alessio. « È questa, dice Rohault de Fleury, una delle Madonne che metteremo a comparazione con quella di S. Sisto e di Via Lata. Se si paragona a quest'ultima si troverà che in essa il naso è più lungo e meno ricurvo. Il carattere è lo stesso; la differenza essenziale sta nel modellato, che a santa Maria in Via Lata è quasi nulla, quantunque il disegno sia migliore; questo modellato è quivi patentissimo, e il colorito vigoroso. La bocca è fina, le ciglia più spiccate. Ci troviamo innanzi ad una figura più schiettamente orientale; ha sembiante acceso, la qual cosa non ha niente che fare colle mistiche Madonne della scuola italiana. Qualsiasi l'autenticità della sua leggenda si può affermare che cotale imagine viene dal Levante, e che quella esuberanza di vita e di colore le lasciano l'impronta della sua origine....

« Evvi un'antica tradizione che la Madonna di S. Alessio sia una di quelle venerate nel V° secolo a Edessa, in Siria. L'opinione più probabile si è che fosse trasportata a Roma da Sergio, Vescovo di Damasco cacciato dalla sua sede dai Saraceni. Ne faceva testimonianza una iscrizione che un tempo stava dietro al quadro » (1). Questa iscrizione si trova ancora a S. Alessio.

L'altra che dobbiamo far notare è quella di S. Maria in Via Lata. Ascoltiamo di nuovo Rohault de Fleury: « La pittura di questa bella Madonna a prima vista pare barbara e

(1) Rohault de Fleury, vol. II, p. 1; Cf. Nardini, *Hist. di S. Alessio.*

Digitized by Google

strana, a cagione della mancanza di modellato: però considerandola più attentamente, si scorge che non manca d'espressione. Gli occhi sono enormi, il naso dritto, piccola la bocca, le mani lasciano qualche cosa a desiderare, le dita sono gracili, diafane e senza rilievo. Questa Imagine è una delle più celebri e interessanti di Roma: per le sue qualità intrinseche, si è disposti ad attribuirla all' VIII° secolo » (1). La tradizione la fa anche più antica.

Ci conviene in fine parlare della Madonna di *Ara Cœli*. « Questa porta in sè stessa segni di grande antichità, dice Rohault de Fleury. La veste e il velo sono turchini.... Le pieghe poco modellate sono giuste, tendenti alla rettilinea, che più tardi lo stile bizantino esagerò cotanto; il naso è assai lungo, ma non eccessivo, dritto e finamente delineato; gli occhi grandissimi, belli e incavati, le ciglia arcuate come l'Imagine d'Edessa di S. Alessio. Vi è poco ombreggiamento e poco rilievo; la bocca è posta molto vicina al naso, la carnagione è colorita come quella di s. Alessio, ma la bocca è più grande e nelle fattezze la rassomiglia. È una delle pitture bizantine primitive e delle più belle che abbiamo veduto » (Op. cit. p. 47).

Non crediamo necessario di riportare le descrizioni di altre Madonne romane o straniere, analoghe a quella di S. Sisto e a quelle di cui abbiamo parlato. Perocchè esse procedono da queste ultime quasi copie o imitazioni, tanto sotto aspetto artistico, quanto sotto aspetto storico: e pure conservando tutte qualche ben distinta somiglianza cogli originali non sostengono comparazione con antichità e bellezza per quelle di che abbiamo discorso. Tali sono le Madonne di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria in Campo Marzo, la Madonna di Tivoli, ecc.

Ecco ora la descrizione della Madonna dei SS. Domenico e Sisto, quale ce l'ha data Rohault de Fleury, che però non la conosceva se non che da una fotografia presa dall' originale e da una copia difettosa: « La testa stupendamente bella, conserva il tipo più originale delle Imagini della Vergine, grandi occhi dolci, naso lungo affilato, bocca piccola, molto vicina al naso, mento poco sporgente. Paragonata a quella

(1) Rohault de Fleury, Op. cit. v. II, p. 56.

Digitized by Google

della chiesa di Via Lata e quella di S. Alessio, il suo atteggiamento in generale è precisamente il medesimo, eccetto qualche variante poco notevole nella testa. Santa Maria in Via Lata ha meno rilievo, la bocca meno innanzi. Quivi le ciglia sono ben spiccate come a S. Alessio. A S. Alessio come a S. Sisto la bocca è innanzi, e il velo cade sull'occhio dritto. Il costume di S. Sisto è più semplice » (1).

Rohault de Fleury aggiunge alcuni particolari poco esatti perciocchè fa salire all'antichità qualche ornamento che ha data posteriore, per esempio i manichini d'oro, ecc.

Queste Madonne sono manifestamente della stessa famiglia.

Non solamente sono tutte attribuite a S. Luca, ma vi è tra esse una parentela che si palesa dalla rassomiglianza dell'atteggiamento e dalle fattezze.

Per ispiegare cotale somiglianza si potrebbe ammettere o che esse procedono l'una dall'altra, o anche, e non sarebbe improbabile, che tutte procedano da un modello anteriore. Questa seconda ipotesi ci spiegherebbe come tutte pretendano d'essere venute direttamente dall'Oriente.

Comunque ciò sia, se dopo avverate le analogie che le addimostrano della stessa origine, consideriamo le differenze che tra loro le distinguono e qualificano, ci pare che tutti i caratteri della più remota e sicura antichità si riscontrino nell'Imagine di S. Domenico e Sisto.

Tutte le altre Madonne ci si presentano con un adornamento più o meno notevole, e probabilmente originale: quella di S. Alessio è coperta di una croce di fiori d'oro e porta molti braccialetti d'oro, la Madonna di Ara Cœli è coperta di croce, stelle e di altri ornamenti. Altre come quella di santa Maria in Campo Marzo, meno ornate delle precedenti, pur nondimeno hanno aureole lavorate e il manto abbellito di ricche orlature.

La Madonna di S. Sisto non porta alcun ornamento e non ha neppure l'aureola. La croce e la stella che le si vede sul petto, così pure il doppio filetto d'oro che adorna l'orlo del velo, sono posteriori all'Imagine stessa.

(1) Rhoault de Fleury. Op. cit. v. II, p. 23.

Digitized by Google

Nel vestimento si scorge un' altra differenza. Nelle altre Madonne la tendenza al rettilineo, la mancanza più o meno completa di ombre ci raccosta alla seconda scuola bizantina. Nella Madonna di S. Sisto il paneggiamento è perfetto di una ricchezza semplice, disposizione vera e nobile, disegno facile e bene ombreggiato. Ciò si scorge specialmente nella parte dell' Imagine che non ha patito, o che ha patito meno, cioè sulla spalla sinistra, o nella parte sinistra del velo.

Il colore sì originale e deciso del vestimento nella nostra Madonna, manifesta chiaramente la precedenza su di un colore turchino come ad Ara Cœli, o più neutro come a S. Alessio, ove la Madonna è vestita d'un bruno assai carico.

L'esecuzione artistica è nella stessa guisa migliore a S. Domenico e Sisto.

La Madonna di Ara Cœli e di S. Maria in Via Lata mancano di rilievo e flessibilità; quella di S. Alessio manca di disegno, e di pietà: in quella di S. Sisto il rilievo, il disegno, il colore, la gravità dolce, pietosa, l'atteggiamento semplice e nobile, tutto è in armonia, tutto palesa l'opera d' un artista della grande e primitiva epoca dell'arte bizantina, ancora tutta ispirata a tradizioni greche, e già santificata dal battesimo. Se è vero che in questa età le opere d'arte più perfette sono generalmente le più antiche, è necessario concedere alla Madonna di S. Sisto una notevole priorità sulle Madonne simili; e se queste sono riconosciute di remota antichità, conviene attribuire alla prima un'antichità anche maggiore (1).

Finalmente, se fu duopo scegliere tra tutte le Madonne di questo tipo, da noi conosciute, quale di esse sia stata l'originale da cui furono copiate le altre, è chiaro che bisognerà ammettere che quella di S. Sisto, siccome assai più perfetta sotto ogni riguardo, ha servito di modello alle altre, e le ha precedute.

Queste conclusioni sono racchiuse nei dati fornitici da Rohault de Fleury.

Ora torna opportuno dire alcun che intorno al modo di dipingere usato dall'artista che fece questo capo lavoro.

---

(1) Vedi Documenti n. VIII.

Digitized by Google

L'effigie della Vergine non fu giammai ritoccata. Quando nel 1580 venne ritoccata una parte de' vestimenti il volto fu risparmiato da quell'opera disgraziata. Con grande stento nel 1865 una piccola scalfitura, fattasi per caso sul volto, fu corretta dal pittore Nisio, nel modo che in seguito racconteremo.

Ci conviene adunque studiare il metodo di dipingere sulla effigie, per quanto è possibile farlo attraverso all'incrociato riflesso del doppio cristallo ond'è coperta.

Cotale metodo non ha certamente alcun che di moderno. Suor Maria Paola de Bollviller, monaca a S. Domenico e Sisto ed abile pittrice, la quale ha veduto la pittura dappresso e libera dall'apparecchio che la copre, ci scriveva che: « il modellato fu condotto a tratteggio e non fuso coi colori. » Ci pare evidente che fosse dipinta a cera. Infatti i Greci spesso dipingevano in siffatta guisa, con colori liquefatti e temperati nella cera.

In un sermone da S. Giovanni Damasceno attribuito a S. Giovanni Grisostomo e detto al II° Concilio Niceno (787) l'oratore si esprime così: « Piacemi questa imagine fatta in cera fusa e tanto divota » (1).

La parola γραφη significa una pittura a tratteggio; l'espressione κηροχυτον vuol dire propriamente il metodo usato per la mescolanza della cera e dei colori.

Gli stessi termini γραφην κηροχυτον trovansi in un altro sermone recitato da S. Giovanni Grisostomo nel Giovedì Santo.

Nel medesimo Concilio di Nicea, Anastasio di Teopoli con dubbia estetica diceva: « Un'imagine non è altro che legno con colori mescolati e stritolati nella cera » (2). E nel IX° secolo, Teofane Cerameo, Vescovo di Taormina, descrivendo l'antica Vergine Οδηγητρια, dice così: « Fu Luca, pittore ed Evangelista che dipinse questa Imagine della Madre di Dio, con cera e colori » (3).

(1) « Εγὼ δε τὴν κηροχυτον ἠγάπησα γραφην ευσεβειας πεπληρωμενην. » (Act. IV).

(2) « Καί τοι τῆς εικονος ουδεν ετερον ..... η ξυλον καί χρώματα κηρῷ μεμιγμενα καί κεκραμένα. »

(3) « Καὶ μεν καὶ Λουκᾶς ο γλαφυρος Ευαγγελιστης τὴν εικόνα της Θεομητορος κηρᾷ και χρωμασιν εζωγραφησεν. (Homl. XX, De Imag.).

Digitized by Google

Come è chiaro quivi ancora tutto è antico ed orientale. Aggiungiamo che il dipingere a cera e in legno, ossia a encaustico, era in uso dai primitivi tempi, e il secreto si perdè verso il sesto secolo (1). La nostra Madonna è pur essa dipinta su di una tavola di legno simile a noce. Non v'è difficoltà a concedere che essa abbia sofferto assai. La parte del fondo ove sta l'Imagine è bastantemente conservato; il restante è molto logoro e minaccia rovina. L'ultima volta che fu ristaurata, nel 1865, si giudicò necessario chiuderla in un quadro di cristallo perfettamente chiuso da ogni lato per difenderla dall'aria.

Il fondo del quadro è dorato; ma l'oro non può sostenersi su di un fondo tanto rovinato.

Nella santa imagine tutto ci attesta una lunga serie di secoli di esistenza.

Poniamo termine alla nostra dimostrazione accennando alcune prove negative d'antichità. Eccone specialmente tre:

La Vergine non porta il Figliuolo tra le braccia;

Non ha titoli che la distinguono;

Non ha aureola.

La prima prova l'abbiamo dianzi esposta: Una Madonna d'origine greca, quale la nostra, che non porta tra le braccia il Figliuolo e non è distinta altramente, deve essere anteriore al Concilio d'Efeso il quale definì la Maternità divina, e deve risalire al primo periodo della Iconografia della Vergine.

(*Continua*).

(1) Cf. Documenti n. IX.

Digitized by Google

LA MADONNA DEL ROSARIO A RIMINI [1].

« M. Rev. e Car.mo Padre,

« È vero: ho indugiato troppo a darle quei ragguagli della pia Opera del S. Rosario, che Ella con tanto desiderio e tanta insistenza mi ha sempre chiesto. Ma che vuole, l'essere da mattina a sera senza interruzione occupato, e distratto da mille pensieri mi faceva rimettere lo scrivere da un giorno all'altro: ma giacchè Ella così assolutamente vuole, non tardo di più. Il lungo silenzio sia compensato dal saper questo che il primiero fervore e lo slancio non pure non è scemato punto, ma continua ogni dì con un crescendo che è una meraviglia ed una consolazione delle più care.

« I volumi, dei quali i primi quattro furono da Lei stessi deposti appiè della Immagine della Madonna, contenenti ciascuno il nome di ventimila aggregati, sono già al bel numero di quarantacinque. Di mano in mano però che l'opera viene allargandosi, accresce ancora le sue beneficenze: fra poco s'incomincierà la celebrazione della quinta messa quotidiana, e quindici saranno gli orfanelli per ora ricoverati. Dico per ora perchè se le benedizioni della Signora Nostra, ed il favore delle anime pietose continueranno, l'Opera conta di fare molto di più. Essa si propone di rendersi sommamente benefica. Fin qui ebbe di mira e cercò innanzi tutto il culto della Madonna, ed il suffragio de' defunti, mediante la celebrazione delle messe e la recita quotidiana dell'intero S. Rosario, come si pratica nella mia chiesa con un concorso di fedeli sempre maggiore che santamente rallegra, e tutto questo per bontà del Signore si ottenne. Ma ora accogliendo poveri fanciulli abbandonati, istruendoli nella pietà, ammaestrandoli in arti utili, l'Opera del Rosario si renderà senza dubbio benemerita della Chiesa e della civile società. Benedica Iddio le sante intenzioni!

---

(1) L'ottimo Parroco dei Servi ci ha fatto desiderare assai tempo la lettera che tanto volontieri pubblichiamo. — Mandiamogli buone le scuse, ma non conveniva davvero lasciarci più di sei mesi senza notizie di un'opera nata col periodico, e che di giorno in giorno vi è meglio prosperando, ci è cagione di continua compiacenza.

Digitized by Google

« In seguito della sventura del terremoto che colpì di recente la Liguria l'Orfanotrofio del Rosario offerse pietoso asilo a tre poveri orfanelli di colà, e quei R.mi Vescovi accettarono l'offerta con parole piene della più sentita riconoscenza.

« Troppo è giusto che come la pia Opera da ogni parte riceve aiuto ed incremento, così alla sua volta senza distinzione di luoghi e di persone ricambi la carità ricevuta.

« E dei lavori di dorature che si stanno facendo nella chiesa che debbo dirle? proseguono con grande alacrità, ed ho ragione di credere riusciranno veramente splendidi.

« In ogni città d'Italia conto zelantissimi cooperatori, ed in un mio recente viaggio ho potuto toccar con mano con quanto affettuoso zelo essi si adoperano. Non c'è poi periodico che non abbia avute per l'Opera parole di encomio, e non l'abbia giovata ne' modi i più efficaci.

« È un vero inno di universale operoso amore alla Madonna del Rosario che spontaneo e fervido si eleva da mille e mille cuori ardenti.

« Sono queste le liete cose che posso riferire. Ringraziamone il Signore. Mi continui l'aiuto de' suoi consigli, dell'opera sua, e quel che è più delle sue orazioni.

Rimini, il dì di Pentecoste del 1887.

Obb.mo Dev.mo
D. Ugo Maccolini.

IRACOLA

IX.ª Predica.

In Gesù Cristo, già mortificato quanto all' uomo esteriore colla flagellazione, fu mortificato anche l'uomo interiore colla incoronazione di spine.

L'uomo interiore non è che quel senso intimo di dignità e di onore, del quale abbiamo il senso e la coscienza.

L'incoronazione di spine fu una tremenda umiliazione per quella dignità.

Digitized by Google

Diremo *primo* cosa fu quest'incoronazione di spine; *secondo* quanto fu vergognosa, *terzo* quali ne sono gl'insegnamenti.

I.

La corona di spine fu piuttosto una specie di cappello che copriva tutta la testa (Cf. Rohault de Fleury, *Memoires sur les instruments de la passion*). Era di giunco marino involtato di spine grosse ed acute.

Fu messo sulla testa e adattato con colpi di bastone.

Le spine entrarono nella pelle e nelle carni....

(Si possono leggere le descrizioni date dalla B. Angela di Foligno).

II.

Quanto fu vergognosa. Fu tanto più vergognosa questa incoronazione:

a) Quanto era meno meritata. Gesù Cristo non aveva mai voluto un regno terrestre come l'intendevano i Giudei;

b) Quanto più era vilipesa una dignità più grande. *Il manto rosso, la canna.*

III.

Insegnamenti. Necessaria è non solo l'umiltà, ma anche l'umiliazione.

a) Per soddisfare a Dio. (III, q. 49, a. 4).

b) Per imitare G. C., e seguirlo nella gloria (III, q. 49, a. 5, 6).

c) Per espiare l'orgoglio. (III, q. 49, a. 1-3).

X.ª Predica.

Non solo Gesù Cristo volle che fosse *completa* l'esecuzione del fatto della redenzione, come abbiam visto ne' due misteri precedenti, ma volle eziandio mostrarsi *costante* ossia *perseverante*, in quella impresa di misericordia, come vedremo nel quarto mistero doloroso, ove si medita G. C. che porta la Croce.

Si dirà *primo* come fu generoso; *secondo*, come fu magnanimo; *terzo*, come fu perseverante.

Digitized by Google

I.

La costanza è quella virtù che ci permette di resistere agl'impedimenti del bene. (2, 2ᵉ q. 137, a. 3).

Questi impedimenti sono o *terribili* o *dilettabili*.

La costanza è tanto più generosa quanto meglio resiste agl'impedimenti dell'una o dell'altra specie, e che questi sono più grandi.

Ora Gesù Cristo portante la sua croce incontra questi impedimenti.

I. gl'impedimenti *terribili* sono:

a) La sua debolezza, colle cadute;

b) Il peso della Croce;

c) La lunghezza e difficoltà del cammino. (Cf. Rohault de Fleury, *Mémoire....*; *Triedlieb, Archeologia del Passio*).

d) Le ingiurie e maltrattamenti degl'astanti;

e) La previsione della morte vicina.

II. L'impedimento *dilettabile* fu l'incontro della Madre colle sante donne.

Facile è il vedere come G. C. resistette a questi impedimenti, e andò sempre avanti verso il Calvario.

II.

La costanza di G. C. fu magnanima, perchè non fu accompagnata nè dall'amore, nè dal timore de' pericoli, ma dal desiderio amplo e splendido di eseguire grandemente ciò che si richiedeva per la nostra redenzione (Cf. 2, 2.ᵉ q. 129, 4, etc.), cioè:

a) Per soddisfare magnificamente alla giustizia di Dio;

b) Per riscattare magnificamente l'uomo;

c) Per meritare magnificamente all'uomo nuova misericordia di Dio.

III.

La costanza di G. C. fu perseverante, giacchè troviamo in Lui, specialmente in quel tragitto verso il Golgota, le tre cose che costituiscono la perseveranza perfetta nella costanza (1ª q. 95, a. 3 ad 4ᵐ), cioè:

a) L'abito dell'anima, con cui si sta fermi contro le tristezze;

b) Il proposito di perseverare nel bene;

c) La continuazione nel bene fino al termine della vita.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

La Tipografia di s. Giuseppe a Milano. — Nel n. 19 delle *Missioni Cattoliche* (Bullettino settimanale illustrato della Propagazione della fede) leggiamo:

« Sua Santità, l'augusto Pontefice regnante, Leone XIII, degnavasi decorare quest'umile tipografia di S. Giuseppe, col titolo di Pontificia. Pieni di gratitudine per il favore, la benevolenza, la fiducia del nostro Santo Padre, gli esprimiamo le più vive azioni di grazia e il proposito di rendercene veramente meritevoli. Il primo libro che intendiamo decorare di questo titolo è la Raccolta delle di lui stesse Costituzioni, Lettere Encicliche ed Apostoliche, che stiamo preparando per il felicissimo suo Giubileo Sacerdotale, il cui primo volume tocca ormai il compimento. Faccia il Signore, e il patrono celeste della Tipografia, che questa abbia, in ogni tempo ed occasione, a mostrare la sua pienissima devozione alla santa causa del Vicario di Cristo, ed a diffondere scritti veramente edificanti per la fede e la salvezza delle anime. »

Offriamo all'egregio fondatore e direttore di quella tipografia le migliori gratulazioni per l'onore sì largamente meritato.

Udienza Pontificia. — L'*Osservatore Romano* nel n. 120 riferisce l'Udienza concessa da Sua Santità al rev.mo Procuratore dell'Ordine e ad altri domenicani colle seguenti parole:

« Dipoi in altra particolare udienza il rev.mo P. Marcolino Cicognani Procuratore Generale dell'Ordine dei Padri Predicatori ed attualmente Vicario del rev.mo P. Generale, assente da Roma, presentava a Sua Santità i ringraziamenti a nome dell'intiero Ordine per avere innalzato il p. m. Agostino Bausa alla dignità Cardinalizia.

« A compiere presso il S. Padre quest'atto di ossequiosa riconoscenza avevano l'onore di unirsi anche vari altri Padri dello stesso Ordine, non chè il rev. p. Priore di santa Maria Novella in Firenze, nella quale chiesa il novello Porporato vestì l'abito religioso.

« In questa fausta circostanza venne presentata al S. Padre

Digitized by Google

una bellissima statua in bronzo di S. Tommaso, dono dell'Ordine Domenicano pel Giubileo sacerdotale della stessa Santità Sua. »

A questo dobbiamo aggiungere che il S. Padre si mostrò sommamente benigno con quei religiosi, e si compiacque di trattenerli a lungo ripetendo le parole di encomio per l'Emo Bausa che già aveva profferite nell'imporgli il zucchetto. Da Firenze era venuto a Roma col Priore-parroco di santa Maria Novella anche l'egregio oratore padre Forzoni, e il S. Padre accolse le umili grazie che gli porgevano per l'onore accordato a un religioso del loro famoso convento. Siccome poi si farà colà una festa di ringraziamento, volle Sua Santità concedere al p. Parroco di dare al popolo in forma solenne l'Apostolica benedizione.

L'E.mo Bausa. — Sebbene sia già noto quanto avvenne a Roma il 23 e 26 maggio p. p. nei due Concistori segreto e pubblico, pure non è superfluo aggiungere alcune circostanze particolari ond' è stata accompagnata la promozione degli E.mi Pallotti e Bausa.

Essendo tuttadue consultori del Sant' Officio si recarono lunedì 23 alle 9 ant. nel palazzo del medesimo S. Offizio, dove a quell'ora e in quel giorno convengono, ogni settimana, quei dottissimi uomini che ne formano la Consulta per trattare insieme le gravi questioni, già da ciascuno studiate, e che debbono poi passarsi ai Cardinali inquisitori e per ultimo al Papa. I due nuovi eletti alla porpora presero posto vicino a Mons. Assessore, al quale sul mezzo giorno furono presentati i due biglietti di nomina allora giunti, perchè li leggesse, e i consultori fossero i primi a offerire gratulazioni ai loro colleghi. Fuori della sala aspettavano moltissime persone che fecero poi corteggio ai due eletti, quando chiusa la Consulta vennero condotti negli appartamenti dello stesso palazzo apprestati per i soliti ricevimenti.

Il resto del lunedì e il martedì seguente continuarono le visite di gratulazione, sicchè l'austero palazzo di san Pio mostrava un movimento e di carrozze e di persone che non gli è certo abituale.

Mercoledì sulle cinque pom. si recarono i due cardinali al

Digitized by Google

Vaticano per ricevere da Sua Santità il zucchetto e la berretta rossa. Qui il cerimoniale fu il solito.

Si aspettò a lungo nella sala della contessa Matilde, insieme all'E.mo Card. Pecci, e poi questi e i due eletti e il loro seguito passarono nella sala del Trono, dove Sua Santità li aspettava.

L'E.mo Pallotti a nome anche del card. Bausa disse al Santo Padre bellissime parole di gratitudine, ricordando suo zio il ven. Vincenzo Pallotti, che Sua Santità in altra circostanza gli aveva proposto a modello di virtù sacerdotali. Finito questo, rispose il Papa con un discorso animatissimo, dove encomiò assai l'uno e l'altro porporato.

Del Bausa commendò le predicazioni, l'amore della dottrina tomistica, le fatiche sostenute in Mesopotamia, la *prudenza rara* e la *sapiente fortezza,* di che ha dato prove negli anni trascorsi nel delicato ufficio di teologo del Papa, cioè di maestro del sacro palazzo. Aggiunse che avendo fatto negli altri concistori dei Cardinali non residenti in Roma, perchè dapertutto si partecipasse all'onore della porpora, adesso ne creava per giovarsi dei loro consigli e della loro scienza nel governo della Chiesa.

Terminato il discorso si ritirò nelle sue stanze invitando a seguirlo i due Cardinali e trattenendosi con essi un tre quarti d'ora.

Nel concistoro di giovedì tutto procedè come al solito.

Per la nuova Chiesa del Rosario a Prouille. — A pag. 65-80, fascicolo 3.°, si diede notizia della nuova chiesa che si va fabbricando dove sorse l'Ordine di S. Domenico e d'onde si propagò a tutta la terra la devozione del Rosario.

Ora abbiamo ricevuta una lettera circolare del R.mo p. Larroca colla quale si rivolge alla pietà dei devoti al Rosario perchè come meglio possono concorrino al compimento del nuovo edificio, offerendo l'obolo della carità.

Il p. Vincenzo Di Marzo, dopo avere fatto conoscere e diffusa la lampada di sua invenzione (vedi anno III, pag. 122 *Ros. Mem. Dom.*) nel Belgio, è ritornato a Roma.

I giornali del Belgio già riferirono con molta lode gli esperimenti plaudendo all'inventore. Noi pure ce ne rallegriamo,

Digitized by Google

dolenti però che le scoperte degli italiani, per essere attuate e rese utili, debbano sempre valicare le Alpi o l'Oceano.

L'asilo di Diano. — A proposito di quanto scrivemmo a pag. 249 sotto il titolo « Povera Liguria » leggiamo nell'*Eco d'Italia: Di peggio in peggio.* Per l'asilo infantile di Diano Marina troviamo nei sottoscrittori, oltre ad altri protestanti, la commissione delle società democratiche, e per colmo la Loggia massonica Trionfo Ligure!!!.

« Capiscami chi può, che m'intend'io! »

Il p. m. Denifle sotto-Archivista della Santa Sede. — La notizia data dal *Journal des Debats* del 29 marzo intorno al p. Denifle ci è stata confermata da lui stesso. È dunque vero che il Ministro della pubblica istruzione in Francia informato dei numerosi documenti scoperti e raccolti dall'egregio domenicano sull'Università di Parigi ha ordinato che se ne faccia la stampa non già in Italia, come pensava il Denifle, ma in Francia.

Il sig. Chatelain impiegato nella Biblioteca dell'Università sarà dato come collaboratore al p. Denifle, e la pubblicazione si farà sotto gli auspici del Consiglio generale delle facoltà di Parigi.

A Genova. — Per le feste di S. Caterina Fieschi convennero a Genova anche i Vescovi di Alba e di Sarzana assunti dall'Ord. domen., e dissero le lodi della Santa. Il panegirico di Mons. G. Rossi fu magnifico e veramente degno della fama dell'illustre prelato, il quale seppe trovare idee e concetti veramente felici, e in certi momenti destò l'entusiasmo nel cuore degli uditori.

Quello di Mons. Pampirio fu felicissimo specialmente per il modo con cui seppe parlare al cuore degli uditori, che è la gran qualità di quel venerando Vescovo. Egli tenne anche una conferenza nella sala della Biblioteca Urbana su *S. Caterina scrittrice.*

Società di S. Vincenzo de' Paoli a Ferrara. — Siamo lieti di pubblicare un sunto del rendiconto che ci è favorito dall'egregio Presidente delle Conferenze di Ferrara.

Digitized by Google

Non aggiungiamo nulla all'eloquente semplicità dei risultati ottenuti nel 1886 da que' caritatevoli signori che onorano la patria loro consacrandosi a sovvenire i poveri.

Dio voglia che dappertutto abbiano imitatori altrettanto zelanti!

« Società di S. Vincenzo De' Paoli. *Consiglio particolare di Ferrara. Rendiconto dell'anno 1886.* Nel presentare ai Membri ed ai Benefattori della Società nostra il Rendiconto relativo all'Esercizio del trascorso anno 1886, rendiamo grazie a Dio, datore d'ogni bene ed esprimiamo viva gratitudine a quanti ne hanno dato aiuto nella dolcissima missione di sovvenire i poverelli. Le famiglie soccorse nello scorso anno furono: Dalla Conferenza dell'Immacolata N. 30; dalla Conferenza del Preziosissimo Sangue N. 49; dalla Conferenza di San Luigi Gonzaga N. 8; in tutto N. 87. — Membri della Conferenza dell'Immacolata N. 22; membri della Conferenza del Preziosissimo Sangue N. 18; Membri della Conferenza di San Luigi Gonzaga N. 17; in tutto N. 57.

« Contano inoltre le nostre Conferenze Membri Onorari N. 21 e si gloriano di avere a Presidente d'Onore l'Eminentissimo Arcivescovo Signor Cardinale Luigi Giordani.

« *Opere speciali. Patronato.* Ha una scuola dove istrul artigianelli N. 230 riunendoli cinque sere di ogni settimana. Ha un oratorio festivo dove assistono alla S. Messa. Ha vasti locali annessi alle Scuole (sale, teatro, cortile) dove si riuniscono i giorni festivi dopo il mezzodì e rimangono fino verso sera, occupati nello studio del Catechismo, in esercizi ginnastici ed oneste ricreazioni. Prodigò inoltre le sue cure a fanciulli 65 incoraggiandone con premi la frequenza ai Catechismi Parrocchiali, totale N. 295.

Opera di San Giovanni di Dio. Pratica la visita agli infermi, specialmente a quelli che sono abbandonati dai parenti, recando loro soccorsi e procurando buone letture — Visitò infermi N. 35.

Segretariato dei poveri. Tratta gli interessi dei poveri scrivendo per essi lettere ed istanze: fa pratiche per l'ammissione loro in Istituti di carità e l'ottenne a cinque giovanette.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

IL CELIBATO E LA VERGINITÀ [1]

(Continuazione).

L'uomo padrone della terra ha dovere di coltivarla. Sotto la sua mano solerte e ardita si aprono i solchi e accolgono il fecondo seme che spunterà in primavera e che centuplicato e colorito dal sole sarà ammucchiato nei granai del padre di famiglia.

L'uomo ha compito l'obbligo suo. Or chi vorrà contestargli il diritto di serbare per sè nella sua proprietà e accanto a casa sua un angolo di terra meno ordinaria dei piani fecondi, dove e i boschetti e le ajuole e la verdura e i fiori lo rallegrino, offerendogli ondate di profumi perchè riposi e abbia azioni di grazie delle sue fatiche?

Ebbene, — Dio è signore assai più grande dell'uomo. Ha dato a lui la terra, ma l'umanità rimane sempre proprietà sua; ed è proprietà resa più ubertosa dacchè Cristo collo spargimento del suo sangue vi raffermava i suoi diritti di Redentore. Nel vasto campo dell'umanità rigenerata deve osservarsi la legge di riproduzione; e perciò Iddio ha santificata l'unione dell'uomo colla donna. Ma non può forse Iddio serbare per sè qualche cosa ne' suoi dominj, come fa un padrone qualunque? E se avvi uno stato dove l'uomo si accosta alla maestà santa di lui e gli tributa più perfetto ossequio, è meraviglia che Dio lo desideri e lo abbia caro? E se è vero che Dio desideri e abbia caro così fatto stato non dobbiamo noi vedere in esso uno de' migliori ornamenti della società cristiana?

Cotesto stato esiste; la Chiesa ve lo ha mostrato. È il celibato e la verginità.

Spieghiamoci però. Avvi un celibato vergognoso che abbandono al vostro disprezzo e alle imprecazioni degli economisti, i quali per la società domandano vite feconde. È questo

(1) Vedi a pag. 263. Conferenza detta dal p. Monsabré a N. D. la domenica delle Palme.

Digitized by Google

il celibato dei vigliacchi, cui ripugna il matrimonio perchè vogliono scansarne i doveri e i pesi per godersela più comodamente. — Cancro e obbrobrio della civile comunanza! Lo svituperò Roma con leggi penali che confinavano i seguaci di così fatto celibato agli ultimi posti ne' giuochi pubblici, ne sminuivano l'autorità de' voti nelle deliberazioni del Senato, li rendevano incapaci di ogni eredità, confiscando i legati e cedendo a parenti maritati la parte che per successioni spettava ad essi. Ma nulla valse a togliergli baldanza; e ajutato dal divorzio fece più prossima la caduta dell'impero. E questo stesso vien preparando, non v'è dubbio, alle società moderne.

Se non che io a torto chiamo celibato ciò che del resto è libertinaggio egoista. Non è la castità fredda e indolente che nella generalità ricusa il matrimonio, bensì è l'inescusabile immoralità di que' disgraziati che pretendono moltiplicare e variare i piaceri senza portare catene. Che se forse si guardano di recare disturbi nelle famiglie o di sedurre la virtù, non si fanno però colpa di menar vanto di vincoli scandalosi, finchè stanchi di avventure e sfiniti dalla corruzione cadono sotto l'obbrobrioso giogo di qualche vil femmina che co' suoi ultimi vezzi farà proprio il loro desiderato patrimonio. E siccome le leggi umane non osano colpire siffatti eunuchi del vizio, siano essi almeno dal vostro disprezzo schiacciati, che ben sel meritano.

Insieme al celibato obbrobrioso abbandono a voi quella specie di verginità ringhiosa che non perdona nè alla natura d'esserle stata ingrata, nè alla fortuna d'averle negati i suoi favori, nè al mondo perchè con l'indifferenza o coi dispregi la condanna a solitudine perpetua. Sventurata sorte delle donzelle attempate, nelle quali le acerbe voglie dell'imeneo si mutano coll'andar degli anni in doglianze morbose. In corpi senza macchia, l'anima inasprita non pensa che prendere vendetta, sovra ogni bellezza, sovra ogni virtù, sovra ogni felicità, di un celibato involontario che reputa vergogna. Operaje appassionate della diffamazione non danno requie alla lor lingua mordace dove si tratti di abbattere un'ottima fama. A questi fiori senza profumo e lampade senz'olio non

Digitized by Google

voluti dal cielo, ha Dio promesso di dire un giorno: « Non vi conosco, *nescio vos* ».

Le vergini desiderate da Dio, che Dio conosce ed ama, son quelle che prevenute dalla sua grazia rispondendo con libera elezione agli amorosi inviti, addivengono copie della perfezione di lui, angeli della terra, spose di Cristo, vivente evangelo.

Mi si domanda come mai una volontaria sterilità possa essere copia della perfezione di Dio. La vita di Dio è infinitamente feconda: da lui è ogni essere, e nel mistero della sua essenza gode l'ineffabile gioia della famiglia senza moltiplicare la sua natura. Sono tre: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e questi tre sono uno. Eterna fecondità, che non può fare a meno nè stancarsi di produrre, fecondità immanente che serba in sè stessa i propri frutti.

È tutto vero; ma nello stesso tempo la fecondità di Dio è tanto pura che nessuna creata fecondità può darcene idea. Dicevo non è molto inneggiando alle meraviglie delle processioni divine: « La vita immacolata di Dio attinge in sè medesima il potere di fecondarsi; non le abbisogna ajuto, e nulla può sfiorarla; concepisce senza movimento; partorisce senza fatica; ama senza inquietudine; le sue processioni tranquille consummano la sua beatitudine senza turbarne il riposo; è, come dice il Nazianzeno, la più bella e la prima delle vergini: *drima virgo est sancta Trinitas*. Chi potrebbe mai quaggiù riprodurre questo casto mistero?... I più bei fiori dell'umanità come i più bei fiori dei campi non possono dare frutti senza perdere la verginità. Una sola creatura si chiama insieme madre ammirabile e vergine purissima. Ma Dio ha una volta sola operato questo miracolo. Nel resto dell' umanità ha partite le copie della sua perfezione. Concede agli uni l'onore di rappresentare la sua fecondità, e agli altri quello di rappresentare la sua purezza adorabile. E se chi ha prole può andar glorioso dicendo: Dio è padre; anche chi rinunzia a nozze terrene per serbare inviolato il tesoro della castità può gloriarsi col dire: Dio è vergine; la prima delle vergini è la santa Trinità: *prima virgo est sancta Trinitas* ».

Sì, Dio è vergine, e per i vergini serba una visione più

Digitized by Google

profonda di sua essenza e di sua vita: dai vergini aspetta più perfetta lode della sua bellezza infinita. Vergini sono gli spiriti splendidissimi che s'appressano al suo trono; e quelle pure essenze non si congiungono per moltiplicare la vita, ma tutte insieme si saziano nella contemplazione del Verbo, frutto della vita di Dio, e ricevono dalla santa Trinità, di che imitano la purezza, un'immensa luce. Quanto sta lontani da que' puri spiriti chi ha l'anima incatenata alle sollecitudini della vita presente in causa della carne corrotta! Non gli è chiuso il cielo, ma non vi arriva che a passi lenti, dice il poeta della verginità, a guisa di quell'animale che ha seco il peso della propria casa. Per contrario la verginità è guarnita di ali che la innalzano a celesti regioni dove l'anima libera e di sè padrona imita la vita degli angeli.

Pare che gli stessi pagani avessero notizia di questa meraviglia; e tra loro uno disse, esprimendo il pensiero di un celebre giureconsulto: « celibe val quanto uomo celeste. Il matrimonio divide l'uomo, spandendolo: la continenza lo raccoglie e lo riconduce all'unità ». Sotto la vita divina nulla è più *uno* della vita angelica, e sotto la vita angelica nulla è più *uno* della vita verginale. In cotesta vita l'anima indivisibile attrae a sè la carne divisibile quasi per configurarla alla sua casta semplicità per figgersi nella contemplazione, nell'amore e nel culto delle cose divine. L'anima sciolta dagli appetiti e dalle sollecitudini della carne per la castità, dice S. Tommaso, è meglio disposta alle operazioni dell'intelletto. L'incorruzione la fa vivere in vicinanza dell'incorruttibile: *incorruptio facit esse proximum Deo;* e Dio le promette la visione dei misteri divini. E invero l'anima verginale vede Dio da per tutto, non solo negli eterni principj che le appariscono più luminosi per la castità; non solo nei principj della fede che può a piacere suo meditare, ma in ogni creatura che agli occhi di lei purificati da terrene concupiscenze non hanno attraimento se non perchè rappresentano le perfezioni infinite del creatore. L'anima verginale essendo vi è più che le altre rallegrata dalla visione di Dio si sente presa da più grande amore per lui, e siffatto amore, libero dagli assalti, dalle preoccupazioni e dalle pene ond'è inceppata,

Digitized by Google

abbassata e aggravata la vita conjugale la tiene sempre pronta a erompere in lodi. Vedere, amare, lodare Iddio non è vita angelica?

Il nostro mondo dopo che è stato visitato da Dio aveva bisogno di questo: « Quando il figlio di Dio venne in terra, scrive S. Girolamo alla sua cara vergine Eustochio, si formò una famiglia a parte, e siccome in cielo aveva per adoratori gli angeli, così volle a suoi servi quaggiù degli angeli. — Ancora più. Le vergini che spregiarono il connubio umano debbono sortire nella cristiana società un destino più alto che non sia il servir Dio in qualità di suoi angeli, o dirò almeno che il loro servizio è innalzato da un augusto titolo il quale apre ad esse le porte delle misteriose regioni della vita spirituale dove si ha intimità con Dio. La vergine serve a Cristo col titolo di sposa: Il Re dei Re, dice la Chiesa, ha desiderata la tua bellezza. Insensibile poi agli attraimenti delle creature ha la vergine ben capite le dolcezze di un Dio umiliato ond'essa era cercata. Si sono incontrati in regioni solitarie e serene dove non arriva il rumore della terra, e Gesù ha detto: « *Veni electa mea* »; e la vergine: « Ho a vile il mondo e le vanità del secolo per amore del mio Signore Gesù Cristo. L'ho veduto, l'ho amato, mi affido a lui, lo scelgo per mia porzione ». E l'unione è compiuta.

O carnali connubi, siete ben da poco a fronte di coteste nozze spirituali! Quivi ancora si giura fede; giacchè la vergine nel ricevere il sacro velo protesta un'umile e sincera dipendenza allo sposo divino che ha eletto. Disposata all'immortale fidanzato non le è più lecito di rientrare nella legge comune senza addivenire adultera e degna di eterna morte: *Adulterium perpetrat et ancilla mortis efficitur.* Ma in contracambio della sua fedeltà, lo sposo celeste la protegge, le prodiga i suoi favori, e le appresta le intime confidenze del suo amore. Ed è per questo che sulle perfezioni di Dio, i misteri della fede, il merito delle virtù, i progressi della vita spirituale ha essa conoscimento di tali secreti che soltanto un'anima casta può in sè accogliere e intendere.

(Continua).

Digitized by Google

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA.

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

Se le veniva proposto un qualche dubbio sulla S. Scrittura, rispondeva con tanta prudenza e così a meraviglia, che l'avresti creduta educata in qualche collegio, o che avesse almeno trascorsi i suoi giorni in continue discussioni con teologi sapientissimi ed eruditissimi, tanto saggiamente trattava ogni questione (1). — Era visitata pure da pii e dotti religiosi, dei quali se ne serviva come di maestri per comprendere il senso delle sacre carte; ma quando le veniva fatto d'interpretarlo ad altri, sempre vi aggiungeva, da chi lo avesse appreso, anzi per lo più attribuiva ad altri le proprie opinioni, memore delle parole di S. Paolo che non permetteva alle donne d'insegnare, onde non sieno d'ingiuria all'uomo (2).

IX. A tutte queste cose che ne dovea dire il superbo Satana? quegli che milantando un giorno la propria potenza, disse: Ascenderò al Cielo, e sopra gli astri di Dio, esalterò il mio trono.... sarò uguale all'Altissimo! (3). Vedendosi quindi vinto e prostrato da povera femminella, e mal soffrendo esser fatto scorno di una fanciulla, si mise all'impegno di tentarla, ed assunta la forma di fr. Vincenzo Bacchia, cui nominai più sopra (quello da cui fr. Tommaso Grubonja, del quale pure fu fatta menzione, prese consiglio circa la reclusione di questa pia donna), ed il quale essa trattava con grande famigliarità (4), ed a mezzo giorno preciso venne al finestrino del di lei recinto, il quale poi rispondeva nella Chiesa di S. Paolo, e chiamò a nome Osanna, precisamente in quella maniera, colla quale era solito chiamarla lo stesso fr. Vin-

(1) Era così saggia e prudente nelle risposte, che i cittadini meravigliati l'appellavano ora Tromba dello Spirito Santo, ora l'Oracolo della Divina Sapienza e talvolta maestra della mistica teologia.

(2) *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio.* I. Tim., 2, 12.

(3) Isaia, 14, 13, etc.

(4) Forse le sarà stato Confessore e Direttore di spirito.

Digitized by Google

cenzo; ed essa, sentita la nota voce del di lei famigliare, se ne meravigliò che fosse venuto ad ora sì importuna, tuttavia munitasi del segno di santa croce, venne al finestrino, quando ad un tratto vidde impallidire il tentatore, e poco a poco spogliarsi della mendace forma, infine svanendole dal cospetto, tale fece uno strepito infernale, lasciando dietro a sè sì orribile fetore (1), ch' essa tramortita cadde in isvenimento. Rialzatasi poi, dessi ad esclamare: « Oh demonio ingannatore, nemico di Dio e della sua santa fede, con tali inganni vuoi tu illudermi? Io confido però nell'aiuto del mio Signore che tu giammai avrai tanta forza, da incepparmi nei tuoi lacci ». Quindi si diede a ringraziare il Signore per esser svanita quell'infame larva e pregare Sua Divina Maestà che la liberasse da siffatte tentazioni. — Ma quel maligno spirito, non contento d' averla una sol volta assalita, ne tentò la prova un' altra volta. Avendo adunque un giorno veduta Osanna tutt'assorta nelle sue orazioni, onde recarle una qualche molestia, raccolse poco men che una legion di demoni, i quali tutti assieme al loro duce, assunta la forma di prodigiosi ed orribili topi (2), entrarono nel di lei recinto e correndole attorno andavano dicendo: « O cagna, o infame, o perfida donna, maledici Iddio, spergiura Cristo e la di lui fede, e guai a te se nol fai! » Dessa però munitasi del segno di santa croce e rivolta la mente a Dio, impavidamente li percuoteva e li cacciava coi piedi, e così finalmente uscendo tutti per quello stesso buco, pel quale vi erano entrati, lasciarono Osanna tramortita, giacente in terra. Com'ebbesi poi rifatte e riacquistate le forze perdute, esclamò: « Dolcissimo mio Signor Iddio, forse non vedesti le contumelie, delle quali mi fecero segno gli iniqui demoni? perchè mi abbandonasti? e non m'aiutasti? » Sembrolle allora d' udir la voce: « Che male poi questa volta soffristi? temesti forse ch'io ti abbandonerei giammai? » Della qual voce ras-

(1) Anche al dire dei SS. Padri, sogliono i demoni lasciare dietro a sè orribile fetore.

(2) Altri, in luogo di topi, parlano di certi uccellacci di rapina, che Osanna, all'esempio del santo p. Domenico, abbia spennati e messi in fuga, ma ritengo che questi alludano probabilmente ad altro fatto diverso da questo.

Digitized by Google

sicurata, senz'interporvi indugio di sorta, ritornò al suo consueto ufficio della preghiera, nella quale continuò senz' ulteriore molestia.

X. Vedendosi l'iniquo demonio così sbarragliato, fremendo per l'irritazione, armossi poscia di una nuova arma contro Osanna, ed abbenchè egli fosse uno scaltro e perfido ingannatore, pure scorgeva che con tutte le sue astuzie ed arti inique nulla potea fare contro questa sempliciotta di donna, e che quanto più perfidamente ed acremente l'assaliva, tanto più essa diveniva forte. Essa adunque, che, come dissi, giammai oziava, stava un giorno cucendo un corporale (così i nostri sacerdoti appellano quel sottile pannolino che spiegano sull'altare nel celebrare la santa messa e su cui ripongono la sacra ostia), quand'ecco il demonio sotto l'aspetto di Maria Vergine portante in braccio il suo divin figliuolino (1). « Vi è il perchè, le disse, tu mi sei tanto cara, o figlia mia, cuci pur bene quel pannolino, sul quale deve esser adagiato il Re e Dio mio e tuo! » Avendo poi instituito un discorso su cose altissime, del tutto attonita e come assorta rimase Osanna pella gran contentezza che provava nel sentire colle proprie orecchie e nel vedere coi proprii occhi la Madre del Redentore del mondo col suo Figlio in braccio, che si è degnata di visitarla. Credeva Osanna poverina, di vedere e di udire realmente Maria Vergine, che finalmente le si sottrasse dagli occhi. — Il giorno appresso l'iniquo e perfido demonio, le si presentò sotto quella stessa forma come il giorno innanzi, ed Osanna avvezzatavi se ne riempì di contentezza. Ma il demonio, che sempre trama frodi ed inganni, vedendola contenta, perchè ingannata da quella falsa immagine, così ora le parlò: « Tu ignori forse Osanna esser scritto: non sii soverchiamente giusto? (2) e perchè adunque tu abbatti il tuo corpo con tante astinenze e con tanti tormenti? guarda di non attirarti un qualche malanno e che poi tu abbi a perire per tua mano, il qual delitto, tu lo devi ben sapere, quanto

(1) Sotto questa mentita forma, si legge esser apparso il demonio anche a s. Pietro Orseolo (Vita c. 18, nota 3).

(2) *Noli esse justus multum* (Eccl. 7, 17).

Digitized by Google

abbomini il mio Figlio; lascia adunque, se vuoi stare al mio consiglio, lascia tanti tuoi digiuni e tante macerazioni, coi quali tormenti il tuo corpo e moderati, onde alfine non abbi a soccombere. — Osanna, udite tali cose, rimase pendente ed incerta, temendo, non si nascondesse qualche frode sotto quelle parole; tuttavia diffidando di sè stessa, svanito che fu il demonio, ch' essa ancor riteneva esser la Madre di Dio, si fa chiamare il p. Vincenzo Bucchia, il quale in quel tempo erale Confessore. Questi non appena ebbe inteso tutto l'accaduto, le ingenerò un nuovo scrupolo, e la indusse in una maggior trepidazione, col dirle: « O Osanna, non mi garba in verità una tanto frequente familiarità, che tu hai con questa, non so che voce. Qual genere di corrispondenza è questa? Al certo io temo, che quello che tu credi esser buono, sia piuttosto un genio cattivo; mettiamci adunque in attenzione onde dissipare ogni dubbiezza: tostochè adunque ei ti ritornerà, munisciti dello scudo della cattolica fede e fatto il segno di santa croce giusta il costume cristiano, sputagli in faccia; se ci sarà uno dei geni buoni, essendo essi modesti e contenendosi sommessamente, non se ne indignerà; se poi sarà dei cattivi, come temo, essendo essi arrogantissimi, tosto ci si dichiarerà ». — Come disse il buon uomo, così accadde. Diffatto il giorno appresso essendolesi presentato lo stesso genio sotto la figura della gloriosa Madre come al solito, le disse: E tu sciocca donna, chi t'insegnò di sputarmi in faccia? forse quel cuocò di fr. Vincenzo? quanto gli sarebbe meglio andare in cucina a preparare il brodo ai suoi frati, di quello che occuparsi nel dirigere le coscienze dei cristiani! Com' ebbe intese Osanna queste parole, il dubbio le si fece più forte che mai e disse esclamando: « O buon Gesù ora più che mai siimi di aiuto! » e fatto il segno della santa croce, diede una solenne sputata in faccia al genio che stava ascoso sotto quelle mentite forme. Avendo però egli assai acerbamente sofferto l'ingiuria ricevuta collo sputo, nè potendo reagire contro il fatto segno della santa croce, deposta la forma, sotto cui si era nascosto, d'un tratto assunse quella d'una turpissima e crudel belva, e fatto nel recinto uno strepito diabolico, alfine ne uscì, lasciando nel recinto un fetore d'inferno, e così fu svelata la

Digitized by Google

sua diabolica frode, e scoperte le sue infernali trame. — Questo fatto poi dà a dividere, che Iddio non trascura giammai quelli, che in lui ripongono il loro aiuto e presidio, nè permette ch' essi periscano, nè che sieno condotti nell' ultima rovina, abbenchè talvolta, Egli, che con giusto giudizio a noi però occulto governa ogni cosa, permette che sieno messi a dura prova e tentati gli uomini giusti e di provata bontà.

XI. Tiriamo innanzi. Questa singolare grazia ricevette dal buon Dio questa pia donna, che fra tante e svariate lotte e travagli coi quali venne dal demonio tanto vessata, pure giammai si lasciò opprimere, nè si perdette di animo, che anzi sempre più ardita e coraggiosa scendeva in lizza. Racconta quel sacerdote di lei familiare, il quale, come dissi, le avea conferita l'Estrema Unzione quando essa stava morendo, quello stesso appunto che ci raccontò tutte le sue lotte e le sue celesti visioni, come le avea sentite da essa stessa; perchè dopo tante preghiere e scongiuri suoi, finalmente stanca, gliele narrò, mentr' egli la ungeva col sant' olio, ed essendo uomo di gran pietà e religione, ai suoi detti devesi prestare fede intera (1). Questo sacerdote adunque narra di aver inteso da Osanna: esserle nota la fanciulla (2), la quale in un combattimento ch'ebbe col demonio, lo ebbe gettato a terra e calpestatolo coi piedi, infine lo legò e mentre lo teneva legato (la qual lotta si protrasse ad oltre un quarto d'ora), prese una grossa pertica, lo percuoteva forte come se battesse un saccone, e questi frattanto emetteva un grugnito a guisa di maiale ed andava dicendo: Ohimè misero, che devo soccombere a questa infame femmina! — Aggiunge inoltre il detto sacerdote che tal modo di parlare, del quale servivasi Osanna, d' esserle cioè nota la fanciulla, si accosta assai al modo di dire di s. Paolo, il quale rammemorando le sue celesti visioni a qualunque cosa che gli veniva sopranaturalmente

(1) Da queste parole chiare apparisce che l'ignoto nostro autore era contemporaneo ad Osanna, e che quando egli scriveva questi cenni, quel sacerdote forse ancor viveva, tanto più che non lo nomina esplicitamente, seppure quell'ignoto sacerdote non sia lo stesso ignoto autore.

(2) Osanna qui parla di sè stessa e riferisce il fatto succedutole quando era ancor fanciulla.

Digitized by Google

rivelato, era solito dire: Conosco l'uomo (1); per cui questa fanciulla, che atterrò il demonio, non poteva esser altri che l'istessa Osanna. — Ma il demonio volendo forse renderle la pariglia e vendicare le ricevute ingiurie, un giorno fece staccare dal monte che sovrasta il di lei recinto un macigno di grandissima mole e glielo fece rotolare direttamente sopra il tetto del suo recinto: lo scroscio dell'arrotolatosi macigno causò un forte rumore, da cui Osanna esterefatta esclamò: Signor mio Dio, aiutatemi! — Oh miracolo al certo incredibile, tanto vero però, quant'è vera la verità istessa! Il macigno rovinò il tetto del recinto, Osanna però rimase intatta ed incolume, nè soffrì lesion di sorta (2). — Qualora io volessi raccontare tutto quanto detto sacerdote narra d'aver udito dalla bocca di questa santa donna circa gl'inganni e le astuzie, coi quali i cattivi genii, di giorno e di notte si sono in ogni tempo sforzati per perderla e rovinarla, e com'essa li abbia maggiormente non solo vinti e soggiogati, ma ancora costretti a dire e confessare per qual causa vessino tanto i miseri mortali, e che sia quello che maggiormente infrange le loro forze e snerva la loro potenza, e qualcosa specialmente essi temano, farebbe d'uopo ch'io scrivessi un grosso volume (3). Però non essendomi ciò affatto proposto, ritengo d'aver parlato su tutto ciò, ch'era da dirsi. Dopo d'aver quindi detto che Suor Osanna abbia soggiogato il demonio e come abbia domata la sua carne con tanti digiuni e macerazioni; di più il mondo coll'abdicazione delle cose mondane, rinunziando alle sue vanissime vanità; i quali tre sono i nostri capitali nemici; — ora passiamo alle visioni ed a ciò che le venne dal cielo rivelato, delle quali cose pure moltissime sorpasserò, contentandomi soltanto di rammemorar quelle che sembreranno di maggior peso ed entità.

XII. Non erano scorsi che appena due anni da che Suor

(1) *Scio hominem* (II Cor, 12, 2).

(2) Dicono altri che furon vedute come due mani a prendere lo staccato macigno ed adagiarlo vicino al tetto del recinto.

(3) Sarebbe pur cosa preziosa, se questo contemporaneo scrittore non fosse stato tanto riservato, che di Osanna sapremmo assai più cose, e che potrebbero tanto interessar tutti.

Digitized by Google

Osanna si era inchiusa nel suo recinto (1), che infermò gravemente, da non poter trovar lenimento ai dolori nè dì nè notte. Era tormentata la povera donna e dall'acerbità del suo male e dalla solitudine del luogo, per cui affranta dal dolore e dalla debolezza, si abbandonò alla disperazione e fortemente se ne lamentava. Vidde tal cosa il suo e nostro Signore, il quale a consolarla afflitta le si mostrò sotto l'aspetto di un uomo afflitto e maltrattato, che portava sulle spalle pesantissima croce e: « Figlia, le disse, questo tuo lugubre lamento e questo amaro tuo pianto, da ciò proviene adunque che tu soffri pene e dolori; ma tu forse non hai di me pietà che per amor tuo soffersi acerbissimi tormenti su questo legno di croce?!... » Com'ebbe ella ciò udito, represso ogni lamento, esclamò: « Oh quanto grande fu quel dolore, che per noi sul legno della croce sofferse il Salvator nostro! » e ripetendo ad ogni istante queste parole, poco tempo dopo si ristabilì in salute e guarì (2), tuttavia abbenchè risanata non potè frenar la lingua dal pronunziare di continuo le stesse parole; che anzi per oltre otto giorni, comechè altro parlar non sapesse, non faceva che ripetere la stessa cantilena, e ciò o fosse sola o che con altri come al solito parlasse alla finestrella. — Accadde anco una volta (com'ella stessa narrò, cedendo assai penosamente ed a malincuore ai scongiuri ed alle istanze di quell'importuno sacerdote, come osservai) che essa alienata dai sensi (3), vidde il Nostro Signor Gesù Cristo, sotto quel medesimo aspetto nel quale lo diede alla luce la gloriosa Vergine, e con tutti quegli fortunati accidenti che occorsero in quella notte gloriosa della di Lui santa Nascita. Nè certamente deve far meraviglia che Osanna abbia veduto Nostro Signore, cui essa con ardente desiderio e con un tenor di vita, colla divina grazia, congiunto

(1) È cosa incerta se ciò si riferisce alla sua prima inclusione presso S. Bartolomeo che allora sarebbe nel 1516, ovvero alla seconda presso S. Paolo che sarebbe nel 1523.

(2) La stessa cosa leggiamo nella vita del Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri.

(3) I di lei scrittori affermano tutti che assai di frequente essa era rapita in estasi di amore.

Digitized by Google

a gran pietà e fatica, fino dai più teneri suoi anni, prese a cercare ed ancor lo stava cercando, per riposarsi in Lui solo. — Quando poi veniva a conoscere che nella città di Cattaro od anche altrove, veniva fatta qualche opera buona, o che qualche famiglia religiosa avesse ripristinata la primiera osservanza e si fosse riformata con più severa disciplina, o che qualche religioso progredisse nella perfezione, se ne rallegrava immensamente. Così pure nel vedere le compagne del suo Instituto, cioè quelle pie donzelle, si riempiva di tanta contentezza da non potersi trattenere dall' immenso gaudio che provava, per il che quotidianamente rendeva infinite grazie al Signore. — A queste donzelle poi ella insegnava le regole del suo Instituto (1), le esortava e le informava a pietà, ogni qualvolta le rimaneva un po' di tempo dalle sue orazioni. Quelle fanciulle poi d'indole buonissima, ricevevano con somma sommissione le di lei istruzioni e l'eseguivano con scrupolosa diligenza. Ciò di leggieri accusa i copiosi frutti di pietà ch' esse raccolsero dalla di lei educazione, essendo esse in istima e lode presso tutti i cittadini, tanto che a pien diritto possiam dirlo: Sieno rese grazie a Dio, per aver il grano seminato da Osanna prodotto tanto gran frutto, e che in luogo di essa sola tante altre nè avremmo, le quali se anche non la eguaglieranno appieno, pure a lei si approssimeranno di molto. Diffatto ciò che sarebbe stato, Osanna lo predisse molto tempo innanzi. Imperocchè pregando ella una volta assai di buon mattino, ebbe una visione di alcune fanciulle che col capo coronato di fiori e con torcie accese nelle mani, tutte allegre, cantando e danzando entravano nella chiesa di s. Paolo, ma nell'accostarsi al coro di quella chiesa disparvero. (*Continua*).

(1) Cioè del Terz' Ordine Domenicano, e da qui si fa manifesto pure che le Monache di S. Paolo di Cattaro, che sono Terziarie Domenicane, traggono la loro origine, come lo abbiamo altrove notato, dalla B. Osanna Montenegrina.

Digitized by Google

UN PANEGIRICO DEL CARDINALE GAUDE [1]

II.

E quì mi ritorna al pensiero il giovinetto Davidde, lorchè col pastoral vincastro tra le verdi erbette al pascolo la paterna greggia spingea. Qual core non sarebbesi con sua dolcezza cattivato il leggiadro garzone? Dalle rusticali vestimenta, che circondavangli le membra, n' uscia chiaro il raggio di bellezza, come il Sole fra le nubi più vivo fiammeggia: ed egli col crine inanellato, che scendeagli con leggiadra negligenza sul tergo, portando in cuore la calma dell' innocenza, e sul labbro il sorriso delle grazie, o sieduto sul margine di una fonte, o alla verde ombra di un faggio, iva tasteggiando con tuono or flebile, or lieto la sua cetra, e da essa unita all'armonico canto della sua voce apprendevan le selve a risuonare dell'augusto nome d'Iddio, cui sciogliea degl'inni. Ma se allora un Lione, od altra feroce belva sbucava ruggente ad infestare la greggia, egli gittata da parte la cetra; e d'avvenente fierezza armato, lanciavasi ardimentoso a toglier loro dalle zanne le ghermite prede, e venuto a zuffa, e lasciatele estinte al suolo, facendo poi festa colla salvata greggia, ripresa la cetra cantava egli medesimo i suoi trionfi. Così Maria del Rosario mentre tutta dolce e benefica accarezza l'amato gregge dei figli suoi, se avvenga che veggiali da fiere belve assaliti, voi vedreste questa Giuditta novella precingersi d'invincibil valore, e rintuzzar con fortezza dei nemici l'orgoglio, fortezza comunicatale dall'Eterno, perchè anche in ciò espressione sia, ed immagine dei suoi divini attributi.

Poichè è a riflettersi, o signori, che il regno di Dio è regno di grazia, ma assieme di giustizia: la sua voce è auretta soave, che scherza tra fronda e fronda, ma insieme vento impetuoso, che svelle i cedri del Libano: il suo trono è di Re pacifico, che è l'amore, la delizia, il gaudio dei Celesti, ma è insieme di glorioso trionfatore, innanti a cui tremante s' inchina il

(1) Vedi a pag. 296.

Digitized by Google

coro dei Celesti, ed al cui cenno l'universo traballa. Attorno a Lui qui fiorisce l'olivo, e l'iride si dispiega, là striscia la folgore, e la spada lampeggia. Con l'una mano strigne scettro di pace, coll'altra maneggia il fulmine della vendetta. In somma egli è Padre insieme e Giudice, e l'impero di grazia divide con quello di giustizia, volendo che l'una coll'altra si intreccino in amico nodo, ed anzi in segno di amistà scendano all'amplesso ed al bacio: *justitia, et pax osculatæ sunt.* E così pure in Maria alla amabile soavità si accoppia terribil fortezza, e come della prima volle fare mirabil prova col suo Rosario, così pure col Rosario medesimo volle manifestare dell'altra la possanza, e la virtù a tutela precipua de' figli suoi, ed abbattimento e confusion dei nemici.

E di vero allora appunto più mirabile ed illustre campeggia fortezza, quando con mezzi in apparenza debili ed inefficaci ottengonsi difficili e stupendi effetti. Per il che più meraviglioso m'appare Davidde, lorchè di semplice pastoreccia frombola armato con limpida selce scelta dal torrente la superba cervice fiaccò dell'insultator Filisteo, che quando fatto duce di eserciti tra le nemiche file roteava il brando fulmineo a difesa del suo popolo. E così gode oprare a manifestazione di sua possente virtù lo stesso Iddio, che le leggi più semplici di natura vuole d'ordinario render feconde di più sublimi e complicati risultamenti. Ora di quanta fortezza precinta non appalesossi Maria col suo Rosario, quando con mezzo apparentemente sì debile, ed agli occhi superbi dei filosofanti ispreggievole, seppe opporre al furor de' nemici valida resistenza, e riportarne vittoria?

E ne bramate voi di ciò, o Signori, irrefragabile argomento? ebbene non siavi disaggradevole il ripensare alle luttuose tenebre, ed alla fatal licenza, che devastava ai tempi del mio gran Padre Domenico la eletta porzione dell'Uomo Dio. L'anguicrinita discordia aveva posto l'immondo piede fin'entro le soglie del Santuario. L'Albigese eresia uscita dal più negro fondo di Abisso in atto di lusinghevole aspetto, ma ricoprendo sotto il manto il pugnale, ed il veleno, minacciava stragi e rovine. Spignevansi gli uomini a tutto corso pel sensiero d'iniquità, qual corre destrier feroce allo squillo di guerriera tromba,

Digitized by Google

che alla pugna lo invita: *Sicut equus impetu vadens ad praelium.* Religione, augusta figlia del Cielo: e sei tu più quella immortal Reina, che seduta su d'eburneo soglio, avente corona di maestà sulla fronte, e scettro d'imperio nella destra, riscuotevi dai subbietti popoli venerazione ed applauso? ah che mesta or ti assidi sulle soglie del tempio, e con l'una mano lacerando le vesti di giocondità, e scarmigliando il crine; e coll'altra gittato a terra lo scettro e la corona, con volto dimesso, ed in lugubre gramaglia tu piangi inconsolabile; mentre frattanto sorgere io veggio minaccioso tra il vestibolo e l'altare il profeta di Palestina, e con quella voce tonante, innanti a cui impallidir vedeansi i principi delle nazioni, intima ai popoli lo sterminio e la vendetta. Ma no.... sospendi ancor per poco, o divin profeta, le tue minaccie. E non vedi qual luce novella brilla or ne' Cieli, e quale nuova esultanza diffondasi sulla terra? Angioli, presto: una bella ghirlanda di fiori nella cella di Domenico. Candida nuvoletta dipinta coi colori dell'aurora venga a posarsi sull'umile tetto a formarne un bel padiglione. I rugiadosi gigli, e le più fresche rose colte in Gierico ne formino in sul suolo molli tappeti, e voi Superni Abitatori, accordate in sulle dive cetre nuovo cantico armonioso a corteggiar con pompa la Madre del divin vostro Re, che di maestà adorna e di vaghezza a Domenico discende, e porgendogli il Rosario, arma possente gli appresta non in terra ma in Ciel fabbricata, e verga operatrice di portenti a confondere gli errori, a debellar la empietà.

A quest'arma novella, o Signori, istromento mirabile della possanza e fortezza di Maria, tutto cede, s'arretra, si inchina. E quà fugate veggionsi le crudeli nimistà, e la bella pace riedere in suo soglio cinta di verde olivo. Là paurosa s'asconde la negra turma dei vizj, e dispiega virtù il suo amabil sembiante, siccome dopo folta nebbia, che il fondo ricoprì di palustre valle, più caro, e più lieto sorge il Sole ad allegrare il piano, ed il colle. Indarno ulula, e freme l'Abisso: indarno la riottosa eresia oppone resistenza e furore: ecco, che Domenico strignendo nelle mani il Rosario, e facendo eco ai fulminanti editti del Vaticano, fede e valore raccende nel cuor dei fedeli, ed un fiorente esercito segnato del segno trionfale

Digitized by Google

della croce, ed alla protezione affidato di Maria del Rosario, s'avvanza minaccioso e combatte i protervi figli della eresia. Stendete voi ora, o Signori, il guardo su quelle infelici contrade teatro sanguinoso di ferale tragedia. Mirate i monti di freddi cadaveri stesi a mucchio in sul suolo: vedete i rivi di negro sangue scorrer per le valli e pel piano, e il lieto ridente aspetto de' campi volgere in tristo spettacolo di lutto e di orrore. Mirate il fumo delle squallide diroccate città. Udite il confuso gemito dei percossi e dei moribondi; e poi mi dite, se invincibil prova di fortezza non fa Maria, che le nemiche falangi abbatte col suo Rosario, ne spezza gli scudi e le faretre, e le falcate quadrighe rovescia e disperde: *terribilis ut castrorum acies ordinata.*

E dove sei tu, o Selimo tiranno, che ebbro di sdegno e di insania, minacci furente assoggettare a servaggio l'odiata Cristianità? già tu superbo in tuo cuore certa ne tenevi la vittoria, già disegnavi innebriarti crudo di sangue Cristiano, già il giogo preparavi da imporre loro sugli omeri, e le ritorte a cingerne il piè de' Pontefici; e meditavi alzar le mendaci insegne di Maometto là, ove sorge luminoso il vessillo di Croce sul Campidoglio. Ma no, folle: v'ha un Dio in Cielo, che ridesi dei tuoi impotenti consigli: v'ha Maria, che protegge col Rosario in sua fortezza la Cristianità; e tanto basta, perchè ella fia salva. Già veggo piegarsi le nemiche falangi, già abbattuto degli infedeli l'orgoglio, già di loro sangue il mar rosseggiante; ed i Cattolici cinti la fronte di sanguigni allori, e di sudati trofei, riedono tra gli applausi de' popoli in trionfo; mentre il Santo Pontefice Pio alto grida dal Vaticano: ha vinto, sì ha vinto la Chiesa; ed ha vinto per la protezione possente di Maria del Rosario: a Lei sia laude, a Lei gloria, ed alla fortezza di Lei solenni tributinsi gli applausi.

A Maria impertanto del Rosario a giusto tributo di riconoscenza e di ammirazione un bel trono di gloria si elevi. Sieda Ella di maestà cinta e di vaghezza: un iride di bei colori dipinta venga quasi arco trionfale a posarsele attorno, ed un bel serto di stelle le faccia corona. Calpesti col trionfale piè le vinte insegne di Abisso, mille festoni di fiori va-

Digitized by Google

riamente intrecciati le pendano attorno, e sieno nei quattro lati gli emblemi scolpiti delle sue glorie. Abbia dall'un canto a simbolo di dolcezza la vezzosa Ester, e dall'altro a segno di fortezza la valorosa Giuditta. Una schiera di vaghi Angioletti dai biondi capelli, e dalle dorate penne, ripiegate le ali, le faccia davvicino corteggio con rispettoso silenzio; un'altra più da lunge allegri col canto la celeste città; ed un'altra frettolosa sen voli a portar le preghiere e riportarne le grazie; mentre frattanto ai piedi dell'eburneo soglio sorga coronato la fronte il sublime cantator d'Israello, e toccando con maestra mano le armoniose fila della sua cetra, intuoni a laude di Maria un nuovo cantico, a cui facendo eco da' superni colli tutti i Celesti, alzino a gara con giubilo e tripudio la loro voce, ed alto decantino: che Maria del Rosario seppe accoppiare a vantaggio dei fedeli fortezza a soavità, *de forti egressa est dulcedo;* chè fortezza e candore sono di Lei vestimento, *fortitudo, et decor indumentum ejus;* e che Ella canale ad un tempo di misericordia e scudo di giustizia, fu insiem tutta dolce ai figli suoi, e tutta terribile agli inimici: *tota soavis.... terribilis ut castrorum acies ordinata.*

Ed io frattanto unendo alle loro la debile, ed ormai affievolita mia voce, conchiudo col volgermi a Voi, o augusta Madre, sacro obbietto della nostra venerazione, e de' nostri omaggi, porgendovi umili e fervide preci, perchè sotto le ali di vostra tutela precipua accogliere, e ritenere, vogliate questo popolo, che gloriasi essere popolo vostro, e che avendovi scelta con solenne rito di bella corona a sua Regina ha pure un qualche peculiar diritto a vostra protezione, e leva perciò fiduciose le mani ed implora da Voi benedizione, e salvezza. E scenda primieramente tutta copia di vostre benedizioni sull'augusta persona di quel novello porporato Principe quà dalle rive del Tebro speditoci a formar la delizia e felicità di questa provincia, ed esser fra noi viva copia e fedele immagine del saggio ed immortale Pontefice, che con l'una mano leva le chiavi del Cielo, e coll'altra regge il freno dei sudditi. A Lui serbate, o Signora, quella dolcezza che forma il più bel carattere di paterno regime, ma insieme invitta fortezza a reprimere i rei ed affrenarne l'orgoglio. Scenda copiosa benedizione

Digitized by Google

su quell'altro Eminentissimo Personaggio, che con tale fervidezza di zelo, e splendor di esempio di questa venerabil Chiesa presiede al regime. Ad Esso pure piacciavi serbare, o Signora, quella dolcezza, che tanto bene si addice a Pastore inverso all'amata greggia ma insieme quella fortezza che è voluta a tener lunge dall' Ovile i Lupi insidiatori. Scenda benedizione su questa venerabile Confraternita, che con tale splendidezza di culto promuove le vostre glorie, ed è sì fattamente benemerita di Religione specialmente per la conservata maestà e decoro di questo Tempio. A Lei siate, o Signora, liberale largitrice-d'ogni dolcezza di grazia, e d'ogni sostegno di forte protezione, perchè resistendo agli urti del perverso secolo, perseveri nell'incominciata carriera, e s'accresca a corona. Scendano vostre benedizioni, o Maria, su tutta questa città, che è a vostra clientela affidata; e benedite quegl'incliti Personaggi di Patria benemeriti, che presiedono alle disposizioni dell'economia civile, e gli altri incorrotti, hanno le redini in mano della imparziale Giustizia. Benedite la nobiltà cospicua assieme colla florida cittadinanza. Quei benedite, che alle leggi sorvegliano, quei che i Clienti difendono, quei che vestono la toga, quei che trattano le armi, quei che le Scienze coltivano, quei che promuovono i traffici, quei che istruiscono nelle lettere, quei che esercitano le arti. Tutti io ripongo sotto la tutela di Voi, o gran Madre, ed imploro per essi perdono ai loro trascorsi, assistenza ai loro travagli, felicità nelle loro fatiche, concordia nelle loro famiglie, abbondanza nei loro colti, prosperità ai corpi loro, e salute eterna alle anime tutte, che affidate a vostra dolce e forte protezione, sperano ottenere per Voi misericordia e salvezza; misericordia nel tempo, salvezza nella eternità.

Digitized by Google

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

Dopo lo spazio di questi due anni, ritornò l'anima mia in calma, cessando le tentazioni e i contrasti, ritrovandomi quasi in un mondo nuovo, più forte e anziosa de patimenti, non potendo soffrire che mi fossero fuggiti dalle mani: ritornai alli miei soliti esercizzi di lettura e d'orazione come prima facevo coll'occasione che si mutò il Confessore che era il P. Glirarducci, il quale però fuor di lasciarmi ripigliare tutti li soliti esercizzi, e darmi più frequentemente la Ss^ma^ Comunione non mi ricercava cosa particolare: non voleva che praticassi le penitenze esserne per la mia poca salute, et in quelli anni agionsi più mortificatione interna, e più oratione; nel tempo di questo Confessore mi sentivo stimolata di fare una scala santa nel monastero per la divozione che io ne avevo avuta sempre nel secolo, il med^mo^ inteso questo mio desiderio me l'aprovò e mi animò a farla, ma perche io non avevo il necessario provedimento, nel suo tempo non si fece cosa alcuna: successe il P. Glirarducci il P. Forteguerra; e nel tempo di questo confessorato si suscitò più gagliardo in me il desiderio di fare la scala santa. Facendomi il Confessore comunicare questo mio desiderio al P. Priore che era il P. Martini, il medemo n'ebbe grandissima sodisfazione, e mi promise che avrebbe fatto lavorar gratis in detta scala santa il suo converso, il quale pontualmente mi mandò per fare il disegno venne il detto converso, misurò il sito ch'era d'una certa casetta e pollaro che stava situato nell'orto, et era ad uso d'una certa monaca particolare, misurato il luogo, e scandagliata la spesa, disse che sarebbe arrivata alla somma di scudi cento: si partì il Converso, et io discorrendo con alcune di quelle madri sopra la difficoltà di trovare il denaro, una delle medeme chiamata la Madre S. Maria Vittoria Cosini (se non sbaglio il cognome) mi promise di darmi cinquanta scudi, quando così li avessero concesso i nostri Superiori; et io è vero che gradii la promessa, ma nulladimeno stavo molto in pensiero come avessi potuto trovare li altri cinquanta scudi e il sovrapiù che ci sarebbe volsuto, tanto che riflettendo molto bene, mi posi in timore e lasciai andare l'impresa, perche trovandomi sempre inferma temevo morendo di lasciare il debito al Monistero. Non mi mancava però

Digitized by Google

continuamente il desiderio che mi tormentava, et a capo d'un anno incirca invitandomi la Priora a lavorare con esso lei nella state alla stanza delle madri, un giorno che più del solito mi stimolava il desiderio, dissi alla medema Madre Priora, quest'anno sì se V. R. si contenta, si ha da fare la Scala Santa, perche col desiderio era cresciuta così grande in me la fede, che non temevo più di niente: non mi spaventava più il non aver denari, nè di far debiti, affidata tutta in Dio. La medema che mi vedeva così deliberata, mi disse: li cinquanta scudi che io avevo determinato di darvi non ve li posso più dare, perchè mi disse averli spesi nel Priorato, essendo stata eletta Priora; et io li risposi che a me non dava fastidio, che non pensavo più a denari, ma che solo mi bastava che lei mi aiutasse con i Superiori perche mi dassero tutte le licenze di poterla fare, e la medema mi promise di darmi tutto l'ajuto, e di nuovo si parlò al P. Priore, et il medemo, siccome prima mi aveva promesso, mi mandò il suo Converso, e concluso il tutto che vi voleva de materiali, io mi portai da quella madre che teneva la casetta detta di sopra, richiedendoli quel sito per farne quello santuario, et avendomelo promesso, mi partii contenta dalla medema, et andai a fare la SS^ma^ Comunione, ringraziando Iddio di tanta grazia, e restando astatta da sensi, udii una voce interiore che mi disse: Io non voglio la Scala Santa quì, ma fuori del monastero, e conobbi allora il sito ove Iddio la voleva: e dissi: ma Signore e come potrò io soccombere a tanta spesa? Sentii dirmi: fidati di me non dubitare, e restando longamente in un sommo stupore e gratitudine, ritornata in me stessa, non mi saziavo di benedire e ringraziare il Signore custodivo dentro di me il segreto per vedere quello che Dio disponesse, et ecco che il medemo giorno dopo il Vespero mi chiamò il P. Priore e mi disse: Figliuola, che cosa sono tante inquietudini che sono successe per ricercare voi quella casetta, et io li risposi che non ne sapevo niente, anzi quella madre quella mattina me l'aveva concessa con tutta quiete; et il medemo mi rispose: Sentite io non voglio che stiamo ad inquietare quella Religiosa: Facciamo questa Scala Santa fuori del monastero: et io allora gli dissi: ma Padre dove la faremo? Et egli mi addittò quel luogo che avevo inteso la matina dirmi da Christo: et io risposi al Padre: ma come potrò far io a trovare tanta somma di denaro? Et egli mi rispose: Fidatevi di Dio e non temete, ed io li dissi: Dunque V. R. vuole che io così faccia, così farò confidata che mi darà tutto l'aiuto per superare le difficoltà che s'incontreranno. Et il medemo così mi promise. Io non dimandai al medemo

Digitized by Google

il luogo dove si dovesse fare, e non feci la difficoltà del denaro se non per vedere se fosse stato vero quello che avevo udito la matina, godendo di sentire che si confrontavano le parole del Superiore con quelle di Christo: per altro non avevo piu difficoltà di trovare i denari ne pensiero alcuno di quelli deputati nel monistero questa risoluzione del P. Priore che si dovesse fare la Scala Santa fuori, si mise tutto il monistero in timore che se i Superiori permettevano tal cosa, tutto il debito sarebbe restato al monistero, e per quanto il sopradetto Padre s'ingegnasse di quietare le monache, non li fù possibile, tanto chè si passò qualche tempo in silenzio, dopo del quale riuscì al medemo di farli dare il consenso di poterla fare, e si concluse di far permuta di certe case proprie del monistero. Questa fù la prima providenza che mi mandò il Signore. Dopo poi chiamai Mastro Giuseppe Prada e lo pregai che facesse il disegno e cavasse la nota di quello che ci volesse di spesa, dicendoli che io avrei voluto che facesse ogni cosa a spese sue, e darli poi tutta la somma del denaro, et il medemo abbracciò l'impresa. Si fece l'instrumento nel quale si diceva che il medemo mi avrebbe dato la Scala Santa finita, et io li avrei dato seicento scudi secondo le sue richieste, mentre disse di non poterla far a meno: avanti però di fare le provisioni, e metter mano all'opera, volle il P. Priore che se ne facesse inteso il Sig. Vicario Generale di Viterbo ch'era l'Abbate Ori, e il medemo si portò al monistero per intendere se vi fosse pronto il denaro, il quale per altro io sapevo che non consisteva in altro che in sei soli quatrini dati da una Conversa alla m. Priora per primo fondo della Santa Opera: contuttociò all'interrogazione del Sig. Vicario rispose la Madre Priora che stesse riposato che il denaro stava in deposito, senza individuare quanto fosse, et il medemo sentendo così, restò contentissimo e chiede la licenza, e contuttochè il muratore attesa questa licenza ammonisse li materiali e tutto quello che facea di bisogno per la fabrica, non si potè per allora mettere mano all'opera per il timore che ancor restava nelle monache che il monastero dovesse succombere alla spesa, tantochè fù di necessità aspettare il P. Provinciale, il quale venuto restò veramente per qualche tempo sospeso per aver sentito varie querele delle Religiose per il dubbio suddette, ma poi finalmente essendo Uomo di tutta fede mi diede la licenza ch'io mettessi pur mano all'opera, come si fece il giorno dopo che fù partito il medemo, ch'era il giorno di S. Pietro Martire, e fù finita al fine di dicembre dell'anno stesso. *(Continua).*

Digitized by Google

LE DUE SORELLE

(P. M. Ag. M.ª Aquilanti dei Pred.)

(Continuazione).

— Le mie difficoltà, rispose Olimpia, stanno meno nel sapere se dobbiamo continuare noi stessi ad istruire le nostre figliuole, che nel sapere se convenga meglio dar loro l'istruzione in casa, o mandarle in un Istituto di educazione.

— Teoreticamente parlando, disse Domenico, credo che quando una giovine ha ricevuta la prima educazione, cioè buoni principii, ed il carattere ha presa una buona piega, mandarle in un Istituto abbia molti vantaggi.

— E teoreticamente parlando, soggiunse Olimpia, quale sarebbe l'Istituto che si dovrebbe preferire?

— Generalmente parlando, rispose Domenico, ogni Istituto, come tutte le cose umane hanno il loro bene e il loro male, quantunque non sempre nelle medesime proporzioni. Il monastero, cioè gli Istituti diretti da persone religiose, sono quelli che contengono il minor numero degli inconvenienti ed offrono il maggior numero dei vantaggi, ed anche questi in proporzioni diverse.

— Perciò, disse Olimpia, se mi si domandasse consiglio sopra questa materia, direi sempre attaccatevi ad una tonaca.

— Diffatti, aggiunse Domenico, nel mondo ci dobbiamo sempre andare, e il mondo lo troviamo da per tutto. Il mondo si fa conoscere per forza, e quanto è mai necessario avere una buona provvista di principi religiosi, di sane massime che ci sorreggano nelle varie circostanze. Ora mettendo i giovani negli Istituti diretti da religiosi, non si potrà avere il menomo dubbio che oltre un buon metodo e regolare insegnamento riceveranno un elemento fortemente religioso nel quale vivono i direttori e maestri per obbligo di professione.

— Dunque? disse Olimpia, rivolgendosi sorridendo a Domenico.

— Dunque? rispose Domenico colla medesima espressione, e aspettando che Olimpia tirasse la conclusione che leggeva sul suo volto, e che adesso vedeva essere stato il motivo segreto di questa conversazione.

Digitized by Google

— Dunque, disse Olimpia, se la prima parte della educazione delle nostre figliuole è compita, se la seconda fatta in un Istituto religioso offre così grandi vantaggi, bisognerà farne profittare Maria ed Imelda.

— Questo, rispose Domenico, era ed è il mio pensiero; ma aspettavo che me ne parlassi tu stessa, perchè come tu osservavi poco anzi, che il cuore di una madre è sempre il cuor di una madre; sente cioè troppo vivamente, temevo che l'assenza delle nostre figliuole ti avrebbe potuto cagionare qualche pena.

— Può essere, disse Olimpia con tutta ingenuità, che io ne risenta la privazione. In tutti i casi io non la cerco questa dolorosa impressione, e se si presenta mi proverò di attutirla immediatamente o almeno di non darle nessun pascolo.

— Della tua generosità, mia cara Olimpia, aggiunse Domenico, non ho dubitato mai, vorrei in pari tempo che non ti costasse troppo.

— E se invece di costarmi, mi si cambiasse in una consolazione? disse con grande confidenza Olimpia, Dio cambia sovente in consolazione le nostre pene, e in dolcezza i nostri sacrifici, se li facciamo come siamo obbligati, per amor suo.

Domenico ed Olimpia condussero nel principio dell'anno scolastico Maria ed Imelda al monastero, le consegnarono alla Madre superiora, con intera fiducia, e colla preghiera di trattarle in conformità delle regole dell'Istituto, senza veruna eccezione, e specialmente senza veruna distinzione o privilegio. Le manifestarono che il loro desiderio era bensì che avanzassero nella istruzione di tutte le materie che si insegnavano, ma che in modo particolare, speravano che progredissero nella modestia, e rispetto verso di tutte le loro superiore e compagne, nel desiderio di essere utili al prossimo, reprimendo severamente in esse, qualunque benchè leggiero movimento di superbia, o di impazienza.

Queste raccomandazioni erano fatte non tanto perchè temessero che Maria ed Imelda vi avrebbero mancato, conoscendo come ne erano esse aliene, quanto perchè la superiora dirigesse verso questi punti la sua speciale attenzione, ed affinchè po-

Digitized by Google

tesse agire con maggiore libertà, escludendo in essa il timore che avessero potuto offendersene e lamentarsene.

Due anni dopo, Domenico ed Olimpia ritiravano le loro due figliuole dal monastero e se le riconducevano a casa. Ve le avrebbero lasciate per altri due anni, se fosse stato necessario: ma queste due figliuole ne avevano tirato un sì gran profitto, il loro carattere si era così assodato che credettero essere oramai inutile tenervele più lungamente. Nella istruzione poi superiore non avrebbero trovati maggiori mezzi di quelli che potevano avere sotto la loro direzione. Stimarono ancora che era venuto il tempo di iniziarle alla vita reale, e quindi esercitarle nella direzione della casa, e nelle sociali relazioni.

Domenico ed Olimpia non potevano ancora sapere quale fosse la vocazione di Maria e di Imelda. L'educazione che davano loro, le lasciava pienamente libere di determinarsi per lo stato che ciascuna di esse avrebbe prescelto sotto la direzione delle naturali tendenze, e l'influenza della grazia divina; non mancavano però di metterle in condizione da poterlo scegliere con piena conoscenza di causa.

Due sono i generi di vita verso i quali si rivolgono i pensieri di una giovane: la vita religiosa, consacrandosi a Dio sia nel servizio immediato delle opere di carità, sia nella totale separazione del mondo nell'esercizio del culto divino, e di una unione immediata con Dio; oppure seguendo la via la più comune, ed in apparenza la più facile, la vita dello stato matrimoniale.

La condotta dei genitori verso i loro figliuoli è molto diversa sotto questo rapporto. Alcuni genitori preferiscono vedere i loro figliuoli inclinati allo stato religioso, ne favoriscono le tendenze senza togliere punto la loro perfetta libertà. Considerano una tale vocazione come una grazia speciale di Dio, che debba riuscire di benedizione per loro e per i loro figliuoli. Altri al contrario ne sono spaventati, e cercano di porvi ostacoli, colle distrazioni, colle dissuasioni, manifestano le difficoltà e gli incovenienti del chiostro, mostrando il bene della vita del secolo, dove, dicono essi, si può vivere cristianamente, e rendersi utile agli altri.

Digitized by Google

Se i genitori considerassero le due vocazioni spassionatamente, dovrebbero porsi una sola questioue e sarebbe quella di sapere quale è la vera vocazione dei loro figliuoli, ed una volta conosciuta favorirla, o lasciarli pienamente liberi, perchè è certo che seguendo ognuno la sua vocazione, ha le maggiori probabilità di una vita felice, e tranquilla. Considerando anche teoreticamente le due vocazioni, non vi possono essere genitori cristiani i quali mettano in dubbio che la vita religiosa è superiore e più nobile di per sè stessa, della vita del mondo, e che offre maggiori garanzie di bene. Quei genitori, e specialmente le madri che si spaventano nel sentire i loro figliuoli determinarsi per la vita del chiostro ci sembrano seguire in questo le impressioni di una sensibilità naturale troppo grande o temere oltre misura che non riuscendo poi i loro figliuoli alla vita religiosa, se li vedano ritornare in casa. e diano occasione a ciarle, e ne sia perciò il collocamento più difficile.

Domenico ed Olimpia, come abbiamo detto, non conoscevano ancora la vocazione delle loro figliuole; le avrebbero però offerte a Dio di tutto cuore nella vita religiosa se tale fosse stata la loro vocazione. Dio solo che conosce e dirige i cuori aveva già disposto di Maria e di Imelda. Intanto vivevano nella casa paterna occupate a compire la loro istruzione, alle opere di carità, formando la consolazione dei loro genitori e l'ammirazione di tutto il paese. La spontaneità e l'ardore nel fare il bene, il raccoglimento e la devozione nella chiesa e nelle opere di pietà, la prontezza e l'allegrezza nella obbedienza ai loro genitori, erano queste le cause dell'amore e della stima che risvegliavano da per tutto. Usando uno stile che non è più dei tempi nostri si potrebbe dire che erano due fiori di un bel giardino, due perle purissime, due pietre preziose, due colombe innocenti, due angeli di bellezza e di virtù che non perderanno mai nè il loro pregio, nè il loro splendore.

(Continua).

Digitized by Google

TRACCIA

Predica XI.ª

Siccome *completa* e *costante*, così fu *somma* la bontà di Gesù Cristo nel fatto della redenzione.

Fu somma *primo* perchè G. C. diede la vita sua; *secondo* la diede per uno scopo sublime; *terzo*, perchè la diede con perfetta libertà.

I.

La bontà non è soltanto volere il bene, ma anche farlo; ed è tanto più grande quanto più fa del bene, e dà del suo. Dare un bene qualunque è già qualche bontà: ma G. C. diede

a) La vita sua, la quale fu per lui sommo bene, in questo secolo, come per gli altri viventi. Lo provò la ripugnanza dell'agonia.

b) La vita sua di Dio-Uomo, cioè la più nobile delle vite.

II.

Diede la vita per uno scopo sublime. Bello è morire per gli amici, per i parenti, per la patria: più bello è morire

a) Per Dio;

b) Per il genere umano.

III.

Diede la vita con somma libertà, giacchè:

a) Potendo non darla, la diede nondimeno, come lo diceva lui stesso tante volte.

b) Ebbe la somma chiaroveggenza, dalla quale procede la libertà e l'atto libero;

c) Non soffrì l'oscurazione delle passioni.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Feste di ringraziamento a S. Maria Novella. — « Domenica festa della SS.ma Trinità, secondochè annunziammo, si celebrò in Santa Maria Novella la festa solenne di ringraziamento per l'elevazione del Rev.mo Padre Agostino Bausa all'onore del Cardinalato.

« Sulla porta del Tempio leggevasi la seguente epigrafe:

A GESÙ IN SACRAMENTO
OFFRONO SOLENNI AZIONI DI GRAZIE
I PADRI DOMENICANI DI S. MARIA NOVELLA
PER L'ONORE DELLA PORPORA CARDINALIZIA
CONFERITO DALLA SANTITÀ DI LEONE XIII
AL LORO CONFRATELLO
PADRE **AGOSTINO BAUSA**
ACCRESCENDO COSÌ DI NUOVA ED ALTISSIMA GLORIA
L'ORDINE DEI PREDICATORI.

« L'interno della chiesa era sfarzosamente addobbato come nelle maggiori solennità.

« Alle 11 il m. r. Padre Priore del convento celebrò la messa solenne decorata di sceltissimo canto corale eseguito egregiamente con accompagnamento di harmonium ed organo. Al termine della messa, a cui assistevano in segno di affetto al loro caro maestro anche gli alunni del venerabile Seminario fiorentino e della Calza il m. r. celebrante impartì al numeroso popolo la benedizione papale per privilegio speciale concessogli dal regnante Sommo Pontefice nel giorno medesimo in cui una deputazione di padri Domenicani di S. Maria Novella si recò in Roma a ringraziarlo dell'onore conferito all'esimio domenicano fiorentino.

« Poscia si espose sul maggiore altare, messo a festa con molta magnificenza, l'Augustissimo Sacramento per tutto il rimanente della giornata. Alla sera, dopo la compieta, si cantò solennemente il *Te Deum*, al quale intervennero con torcetto varii signori, i seminaristi, e alcuni membri di Società cattoliche. Alla funzione di ringraziamento e alla benedizione la vasta chiesa vedevasi ripiena di fedeli.

« Sull'imbrunire, la Facciata e il Campanile di S. Maria No-

Digitized by Google

vella venivano in segno di maggiore esultanza vagamente illuminati fino a tarda notte.

« La nomina dell' egregio Padre Bausa all'onore di principe della Chiesa, è stata accolta con giubilo da quei moltissimi che in lui hanno ammirato lo zelo indefesso e l'immenso sapere con cui ha difesa ed illustrata, dai sacri pergami fiorentini, la dottrina della Chiesa cattolica ». (Dal *Giorno*).

Congregazioni. — — All'E.mo Card. Bausa sono state assegnate le seguenti Congregazioni: *Riti — Indice — Disciplina regolare — Studii.*

Tra non molto quell'E.mo Porporato andrà ad abitare nel palazzo Campanari in via Ripetta presso piazza del Popolo.

« I Tesori della parola di Dio ». — Questo è il titolo di due bei volumi dettati dall'egregio p. Vincenzo Vera usciti ora in luce, e dei quali per ora possiamo soltanto dire che rispondono pienamente alla dottrina già conosciuta di lui. Ne daremo un po' di rivista; e intanto avvertiamo che si possono dirigere le domande all'Amministrazione del *Rosario, Memorie Domenicane,* a Ferrara.

Statuti dell'Università di Bologna. — È in corso di stampa il raro volume ms. scoperto l'anno passato dal p. Denifle in una biblioteca di Ungheria, che contiene gli antichissimi statuti dell'Università di Bologna. Non poca lode deriva al chiarissimo religioso dagli ottimi effetti delle sue ricerche, per le quali non risparmia fatiche di sorta.

Le Suore dette di s. Caterina da Siena. — Queste buone terziarie domenicane regolari, che si consacrano all'assistenza degl' infermi e a fare scuola alle fanciulle, si stabiliranno presto anche in Roma.

Edizione delle Opere del beato Umberto, quinto maestro generale dell' Ordine domenicano. — Grazie all' instancabile solerzia del p. Berthier è già incominciata la stampa dei pregevolissimi lavori di quell'uomo insigne che fu Umberto da Romans generale dei frati predicatori dal 1254 al 1277. In un prossimo fascicolo diremo un po' amplamente di lui e dell'opere sue.

Digitized by Google

Titolo cardinalizio. — Ai 30 maggio l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Benevento prendeva possesso del suo titolo che è l'antica chiesa di s. Sisto tanto famosa nelle storie domenicane. Il rev.mo p. Procuratore e Vicario generale dell'Ordine con altri religiosi accolse l'E.mo Porporato e gli diresse parole acconcie alla solenne circostanza.

Le pitture di S. Sisto. — Giacchè abbiamo ricordata questa chiesa diremo che i bellissimi freschi del p. Besson di santa memoria, già tanto deperiti a cagione della sempre crescente umidità, sono stati ritratti in fotografia, e se ne procura un'edizione illustrata da copiosi schiarimenti in lingua francese.

ISTRUZIONE QUINTA.

Esposizione dell'Angelica Salutazione, o Ave Maria.

I. È feconda oltre ogni credere l'età nostra d'un certo genere d'insensati, che a far pompa della loro miscredenza, bestemmiano ciò che non sanno, giusta la espression di un Apostolo, e ovunque rapiti si sentono dalla natura corrotta, la corrompono nelle loro vie. *In his corrumpuntur.* Pieni di sè medesimi e della loro empietà si lusingano di levare nel mondo la fama di bello spirito, solo che spargano il veleno delle lor lingue sulle pratiche di pietà più religiose e più sante. Quindi e riguardano con occhio d'abominazione e di disprezzo quel numero determinato d'orazioni vocali che si recitano nel Rosario, e deridono quasi puerili inezie le corone, le quali servono per numerarle. Io son d'avviso, che non siavi alcuno fra voi di cotesti insensati; epperò invece d'impegnarmi a convincere chi non m'ascolta, o cercar de' misteri nel numero determinato d'*Ave Maria*, che insieme unite il numero uguagliano dei salmi di Davide, per cui il Rosario di Maria vien chiamato il suo Salterio, v'invito piuttosto a penetrare nel vero senso delle parole, onde l'Angelica Salutazione è composta; acciocchè recitandola colla lingua ne accompagni lo spirito il vero senso delle parole, ed esulti il cuor vostro per gli alti misteri che in sè racchiudono.

II. Tre sono le parti di questa preghiera, siccome tre furono i soggetti delle parole dei quali è composta, cioè l'Angelo che annunziò alla Vergine l'incarnazione del Verbo, Elisabetta che da lume superiore illustrata ne commendò la sua divina Maternità, la Chiesa che dichiarolla nel concilio di Efeso vera Madre di Dio. La prima parte contiene l'elogio di Maria, l'altra i nostri ringraziamenti per l'incarnazione del Verbo, la terza le nostre suppliche. Incominciam dalla prima.

Digitized by Google

III. Sembrar potrebbe troppo ardire il nostro di salutare colei che riguardano con maraviglia i santi e gli spiriti sublimi della patria beata; ma la bontà che ha per noi, il carattere che noi abbiamo di fratelli di Gesù Cristo e che ci rende suoi figli, pare che ci dia il coraggio e la fiducia di salutarla, e salutarla colle parole medesime con cui lo fece l'Arcangelo a Lei spedito da Dio. La chiamiamo nel salutarla col suo nome Maria, che vuol dire Signora: *Ave Maria*, e le offeriamo nel proferirle la nostra più umile servitù. Aggiungiamo al saluto le parole dell'Angelo con cui parve che cambiasse il nome suo di *Maria* in quello di *piena di grazia*, *Ave gratia plena*, per darci così a conoscere che sollevavasi in quel momento dall'umile stato di semplice creatura alla dignità ineffabile di Madre dello stesso suo Dio. Oh nuovo non più inteso saluto! Oh elogio il più sublime e il più glorioso a Maria! *Ave gratia plena.* Di Lei sola e del divino suo Figlio noi leggiamo nelle Scritture una espressione così magnifica e luminosa. L'Evangelista S. Giovanni, dopo d'averci descritta l'eterna generazione del Verbo, conchiude ch'era pieno di grazia e di verità: *plenum gratiæ et veritatis*, perchè era nel seno fecondo del Padre che è la fonte di tutte le grazie. L'Arcangelo per indicare la divina maternità di Maria, incomincia a chiamarla piena di grazia; *gratia plena*, perchè in essa discendeva quel Verbo per cui doveva estendersi a tutto il mondo la Grazia divina. Era la Vergine come un mare vastissimo e senza sponde, in cui discesa la Divinità con tutto il treno de' doni suoi la riempiva di grazia in maniera che traboccando da ogni lato a tutte estendevasi le creature. Onde si può dire a ragion della madre ciò che sta scritto del figlio: che partecipato abbiamo della pienezza della sua grazia: *De plenitudine ejus omnes accepimus.* Dal Figlio, perchè ne è la stessa fonte col Padre; dalla Madre, perchè ha partorito e dato alla luce quel Figlio, per cui vennero a noi le benedizioni e le grazie.

Quindi a dinotare la maniera ineffabile e prodigiosa, in cui seco avea la sorgente di tutte le grazie, non disse l'Angelo, e non diciam nemmen noi, come osservò san Bernardo, che il Signore era in lei: *Dominus in te:* ma era con lei: *Dominus tecum.* Iddio è in ogni luogo per la immensità del suo essere, e in una maniera speciale nei giusti per la dolcezza dell'amor suo; ma era in un modo di gran lunga più singolare, e prodigioso in Maria. Non vi era solo per la pienezza di grazia, la quale altro non è che una soprannaturale partecipazion prodigiosa della natura divina; ma vi era per la natura umana, che assunta aveva nel suo seno, per cui il suo corpo era unito in certa guisa al divin Verbo incarnato. In somma tutta la Trinità era in Lei, e con Lei. In Lei come sua creatura, con Lei il Padre come sua figlia, il Figlio come sua madre, lo Spirito Santo come sua sposa: *Dominus tecum.*

IV. Ciò stando: qual maraviglia, che entrata la Vergine in casa di Zaccaria per visitare sua moglie, al primo udirne la voce, saltasse per pura gioja il Precursor nel suo seno? Qual maraviglia, che riempiuta in quel punto dello Spirito del Signore la sua cugina Elisabetta, al vedere in Maria l'augusto tempio della Divinità, presa da un santo entusiasmo esclamasse: Voi siete la benedetta fra quante mai furono eccelse donne nel mondo, e benedetto è il frutto del vostro ventre *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.* E d'onde ho io un favore sì grande, che a me ne venga la madre del mio Signore? Ma nel ripetere

Digitized by Google

queste parole, che disse allora la vecchia moglie di Zaccaria, in ringraziando la Vergine di un benefizio sì grande, vi risovvenga di proferirle con quello spirito di pietà, di fervore, di fede, con cui le proferì Ella stessa, e di accompagnarle co' più vivi sentimenti di venerazione e di stima per la gran Vergine, e di riconoscenza, e di amore verso il divino suo figlio, che ha voluto vestirsi d'umane spoglie nell'utero suo verginale, ed essere il Salvator delle Genti *et benedictus fructus ventris tui Jesus.*

V. Dopo il saluto dell'Angelo, e gli encomj di Elisabetta vi pone in bocca le sue espressioni la Chiesa; ed ecco, vi dice; Eccovi la Madre del vostro Dio e madre per conseguenza di tutti voi che io ho generati alla grazia nel santo battesimo, e siete divenuti suoi figli. Ella è santa, anzi la viva immagine, e la fonte di tutta la santità, per aver concepito e dato a luce il Santo de' Santi, il Figliuol dell'Altissimo. Ella è Maria e vuol dire padrona di tutte le grazie, e dispensatrice de' favori del Cielo, avendo Iddio stabilito di accordarceli per mezzo di lei, *Sancta Maria Mater Dei.* Essendo adunque una viva immagine di santità e padrona di tutte le grazie, e dei favori del Cielo; essendo la vera Madre del nostro Dio, esponiamo a suoi sguardi le piaghe profonde, che in noi fece il peccato, preghiamola ad interporre le sue preghiere per noi presso il divino suo figlio: ad ottenerci il perdono di nostre colpe; a ricordarsi ch'Ella è nostra madre, e noi siamo suoi figli, ch'ella è madre di misericordie, e noi siamo peccatori; in lei è la fonte di tutte le grazie, in noi la sorgente di tutte le iniquità. Preghiamola col cuore pien di fiducia a spiegare la sua autorevole protezione sopra di noi non in questo punto soltanto per ottenerci la grazia del divino suo Figlio; ma più ancora in quel della morte, in cui sarà maggiore il contrasto cogli spirituali nostri nemici, e maggiore il pericolo di peccare, e di perderci eternamente. *Ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostræ. Amen.*

VI. Prostesi pertanto avanti a' suoi piedi più che col labbro andiamo ripetendo col cuore: O Vergine sopra d'ogni altra incomparabile, e grande. Voi siete Maria, e vuol dire padrona, e noi siam vostri servi: Voi piena di grazie e noi di miserie; Voi benedetta da Dio fra quante mai furono eccelse donne nel mondo, e noi oggetto delle sue maledizioni, e del suo sdegno; Voi portato avete nel seno, e dato a luce un Figliuolo, che è il Salvator delle genti, e noi non abbiamo concepito finora, e partorito che frutti d'iniquità, di perdizione, di morte; Voi siete santa e noi peccatori; Voi Madre di Dio, e noi per natura Figliuoli dell'ira *natura filii iræ;* perchè figli della prima donna prevaricatrice. Deh! abbiate adunque pietà di noi miserabili peccatori. Lasciate cadere dal più alto de' Cieli, ove voi siete, pietoso uno sguardo sopra di noi, e pregate il divin vostro Unigenito ad accordarci benefico il perdono di nostre colpe; e sopra tutto non vi dimenticate di noi nell'ora terribile di nostra morte. Ed oh! noi felici, se in chiudendo a questa mortal vita gli occhi, e aprendoli alla futura, c'incontreremo subito in Voi, e saremo da voi presentati al tribunale del divin Giudice, che è vostro figlio. E così sia.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

L'ESTASI DI DIO [1]

(MONS. EGIDIO MAURI DE' PREDICATORI VESCOVO DI RIETI).

Deus charitas est. I Joann., IV, 16.

Uno dei più mirabili effetti dell'amore è l'estasi, cioè quell'arcano movimento del cuore che rapisce l'amante e lo trae fuori di sè. Un uomo è alla vostra presenza: egli testè vedeva, udiva, parlava, a un tratto non parla, non ode, non vede e quasi più non respira. Che gli avvenne di nuovo? L'amore divino lo vinse, e trasportandolo con l'anima in Dio lo rapì a lui medesimo. Un giorno una povera donna gittasi ai piedi del Salvatore e gli grida: « Figliuol di Davide, pietà di me. » Ma se questa misera ha bisogno di compatimento e sollievo, udiamo dunque i suoi mali. « La figlia mia, soggiunge la donna, la figlia mia è fieramente dal demonio tormentata [2] ». Ecco gli effetti dell'amore. La carità materna fa che la madre viva nella figlia, e quindi che soffra o goda nella figlia.

Or se l'amore creato produce l'estasi dell'amante, potrà lo stesso affermarsi dell'amore increato? Oseremo noi dire che Iddio, amando, esce fuori di sè? Sì noi l'oseremo [3], e l'oseremo specialmente in questo luogo e in questi giorni cari e solenni. Come infatti negare, non dico la realtà, ma gli eccessi dell'estasi divina alla vista di un tempio cristiano? Come negarli dopo lo spettacolo che ieri ci porse il Dio sacramentato, che sotto le umili specie di pane lasciossi portare per le pubbliche vie della città vostra e ricondurre con pompa trionfale entro quei santi tabernacoli [4]? E quale, o buoni e illustri Aquilani, qual è delle vostre splendide feste l'intima ragione, se non il

[1] Discorso recitato nelle solenni feste di Aquila.

[2] Matth., XVI, 22.

[3] *Audendum est autem*, dice l'Autore della celeste Gerarchia, *et hoc pro veritate dicere, quod et ipse omnium causa per abundantiam amativæ bonitatis extra seipsum fit.* Cap. IV, de Div. Nom.

[4] Per un felice pensiero le feste della riapertura del Duomo ebbero principio con la solenne processione del Corpus Domini, che movendo dalla chiesa di s. Agostino riportò in Cattedrale il SS. Sacramento. Da questa circostanza venne l'idea del presente Discorso.

Digitized by Google

pensiero che questo luogo, riaperto al divin culto, è la casa di Dio, che Iddio abita realmente qui, che qui è la cattedra ov'ei parla, il trono ove benefica, il tribunale ove perdona, l'altare ove s'immola, la mensa ove delle sue carni vi nutre e vi abbevera del suo sangue? Parliamo dunque in occasione sì bella dei prodigi dell'amore divino, ricordiamone le diffusioni portentose, seguiamo, se posso esprimermi così, i passi del divino Amante che d'estasi in estasi giunge fino a quei misteri di presenza, d'immolazione e di comunione eucaristica, che delle chiese nostre fanno ad un tempo un calvario perenne e un anticipato paradiso. Fra tanto cozzar d'idee, gareggiare di parti, agitarsi di sette, scatenarsi di passioni selvagge, fremere di armi e di armati, onde ci trema sotto i piedi la terra, egli è pur dolce cosa levarci sulle ali della fede alle pure e tranquille regioni della divina carità, e nel cuore stesso di Dio apprendere l'arte ignota al mondo di redimere i popoli.

Prima però rallegriamoci nel Signore in veder questo tempio mirabilmente trasfigurato. Tutte le arti son venute a recarvi il loro tributo, a diffondervi un raggio di speciale bellezza, a renderlo degno di voi, degno della città vostra che pure di monumenti stupendi è ricchissima. Pensando poi che dopo Dio all'Angelo della vostra Chiesa è dovuta tanta magnificenza di ristauri e di abbellimenti, e che ricchi doni coronarono da parte vostra l'opera di lui, io mando all'Egregio Prelato ed agl'insigni benefattori un saluto fraterno, una parola di ammirazione e di gratitudine pia.

L'indipendenza assoluta non appartiene che a Dio. Egli solo ha in sè la sorgente e la pienezza della vita, egli solo è suo trono, sua grandezza, sua gloria, sua felicità: sì che l'amore, unicamente il più libero e generoso amore poteva trarlo fuori di sè. Di qui il prodigio dell'estasi divina.

Questo prodigio, che via via crescendo ci rapirà di maraviglia in maraviglia, s'iniziò nel modo seguente. In principio creò Iddio il cielo e la terra. Egli disse: sia la luce e la luce fu. Egli disse ancora: sia il firmamento; si formino i mari; apparisca e germogli la terra; sfavillino il sole, la luna e le stelle; di pesci le acque, di uccelli l'aria, la terra si popoli di animali; e così fu. Ora io vi prego di notare le conse-

Digitized by Google

guenze di questa parola divina. Da Dio in fuori che cosa esisteva prima di ciò? Nulla, assolutamente nulla. Ma ora porgete l'orecchio e udite. Da tutti i punti dello spazio escono voci che dicono: io sono. Parla il cielo, parla la terra, parla il mare, ogni creatura parla e dice: io sono. Non basta. Come nelle opere dell'arte risplende un raggio della mente dell'artefice, così la bellezza di Dio riverbera più o meno altamente nelle fatture di lui. Le voci medesime pertanto che dicono: io sono, dicono altresì: io sono simile a Dio. Lo dicono i cieli, lo dice la terra, lo dice il mare, il giorno al giorno, la notte lo ripete alla notte. E questo artefice eterno, la cui somiglianza rifulge in ogni cosa creata, dov'è? Iddio è qui, ecco il grido dell'intera creazione. L'astro del firmamento e il fiore del campo, l'uccello dell'aria e la belva della foresta, la stilla di rugiada e il granellino di sabbia, tutto mi grida: Iddio è qui, qui in ogni minimo elemento del mio essere, come nell'immensa mole dell'universo. Quale diffusione di bontà! Quale estensione e intimità di presenza! Eppure questo non è che l'infimo grado dell'estasi divina.

Contemplando nella sua doviziosa varietà il mondo visibile l'occhio va di perfezione in perfezione, di bellezza in bellezza, di armonia in armonia, finchè si riposa nell'uomo, re e sacerdote della natura. Nell'astro, nella pianta e nel bruto che vediamo noi? Un'orma, non altro che un'orma di Dio; essi dicono a chi li mira: di qua passò l'Onnipotente. Ma l'uomo comparisce sulla terra, ed ecco, o mio Dio, un riflesso della vostra effigie benedetta. Iddio è spirito, e la mia anima è spirito; Iddio pensa, ed io penso; Iddio ama, ed io amo; Iddio è libero, santo, felice, ed io pure son libero e capace di virtù e di felicità. Fu dunque un nuovo grado di estasi amorosa quella parola, che diè compimento all'opera della creazione e dopo la quale il Creatore si riposò: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.

Osservate per altro che, per quanto simile a Dio, la vita naturale di qualsivoglia spirito creato non ha proporzione alcuna con la vita divina. Or che ha fatto Iddio? Ispirato dalla sua carità egli ha detto: io ho una vita mia propria, una vita d'un ordine essenzialmente superiore ad ogni natura creata ad

Digitized by Google

ogni natura creabile. E bene questa vita io voglio accomunarla alla creatura; io voglio nell'uomo, nel più misero degli uomini, innestar pensieri, speranze, amori celesti; sì che un giorno, quando questo mistero di sovrannaturale elevazione fia compiuto, egli mi veda, mi ami, mi goda come io vedo, amo, godo me stesso, e il suo pensiero sia visione dell'eterna Verità, il suo amore gusto ineffabile dell'eterno Bene, la sua virtù una santità perfetta, la sua bellezza una divina trasfigurazione, la gioia un'estasi, la vita una beatissima eternità. Questa parola di Dio si è avverata. Le sorgenti della vita divina sono, specialmente da 19 secoli, aperte sempre a tutti gli uomini di buona volontà, ed io posso dirvi: accostatevi e attingete a vostro piacere alle fontane di acqua che zampilla in eterna vita [1].

Quindi nelle anime sante, benchè tuttavia pellegrine sulla terra, quel sentimento vivo, quel gusto, non di rado soavissimo, della divina presenza, ch'è un saggio e come una primizia della vita futura. In tali anime voi quasi non vedete più la creatura dominata dalla terribile maestà del Creatore, ma l'amico che conversa con l'amico, la sposa che si delizia nei dolci colloquii e nei casti abbracciamenti dello Sposo celeste. « Sì, dice il mellifluo san Bernardo, vero ed intimo congiungimento dell'anima con Dio è il divino amore. Divenuta simile a lui per affetto, come già mediante la grazia santificatrice gli era simile per consorzio di natura, l'anima ama come è amata, e se perfettamente ama, ella è già sposa. O amore beatissimo, esclama il santo Dottore, qual cosa più potente di te? Tu fai che non paga al magistero dell'uomo l'anima si accosti da sè stessa a Dio, entri in immediato commercio con lui, tratti con lui alla domestica come l'un amico fa con l'altro amico, gli parli, lo interroghi, lo consulti in ogni cosa, tanto capace di mente quanto ardita di cuore. E non è questo un vero contratto di spirituale connubio? o, dirò meglio, non è questo un amplesso? Nè vi è pericolo (prosiegue il Santo) che l'infinita disparità tra l'amato e l'amante turbi o scemi questa mirabile unione de' cuori; perchè l'amore non conosce riguardi, non sa che cosa sia soggezione o timore:

[1] Joann., IV, 14.

Digitized by Google

l'amore basta a sè stesso; entrando in un'anima tutti ne domina ed assorbisce gli affetti, e chi ama, ama, ed altro non sente. Sono sposo e sposa: qual altro vincolo cerchi tu fra gli sposi fuorchè amare ed essere amato? » Cristiani miei, e dove è il Dio che abita una luce inaccessibile, che con la sua sovrana e inarrivabile grandezza si fa un'augusta solitudine, al cui paragone tutte le nazioni della terra sono vanità e nulla, *nihilum et inane?* [1] Egli conversa con l'uomo, egli è l'amico dell'uomo.

Benchè poco è dire che Iddio conversa con l'uomo, che è l'amico dell'uomo, debbo aggiungere che egli è uomo come noi, figliuolo dell'uomo come noi. Estasi veramente incomprensibile, e che da san Paolo è detta annientamento di Dio: *exinanivit semetipsum* [2]. Creando il mondo della natura e della grazia Iddio era uscito fuori di sè medesimo in quanto con la sua onnipotente virtù aveva fatto a sua immagine la creatura; ma nell'Incarnazione egli esce fuori di sè formando ad immagine della creatura sè stesso. Per questa misteriosa annichilazione la vita diventa mortale, la sovranità suddita, l'onnipotenza debole, l'eternità caduca, l'immensità circoscritta; e l'unico viene ad aver dei compagni, l'incomparabile mirasi circondato da uguali, l'unigenito del Padre vede un suo fratello in ogni figlio di Adamo. Per questa novella estasi di Dio un uomo ha potuto scrivere con verità queste parole: Il Verbo della vita, il Verbo ch'era in Dio e ch'era Dio io l'ho veduto co' miei occhi, l'ho udito co' miei orecchi, l'ho toccato con le mie mani [3].

E in quale stato, fratelli miei, hanno gli occhi nostri veduto il Verbo della vita? Noi lo abbiam veduto senza raggio di splendore e di bellezza, avvilito in modo da non essere più annoverato tra gli uomini, uomo dei dolori, simile a un gran colpevole percosso dal potente braccio di Dio ed atterrato [4]. E perchè questa santa ebbrezza di umiliazioni? Perchè a noi, risponde san Paolo, era troppo necessario che Iddio diventasse

[1] Is., XL, 17.
[2] Philipp., II, 7.
[3] Joan., I, 1.
[4] Is., LIII, 2, 4.

Digitized by Google

in ogni cosa simile a' suoi fratelli [1]. O potenza dell'amore divino! L'unità di origine e di natura non basta a mettere sentimenti di uguaglianza fraterna nel cuore degli uomini. Vedete quel che succede nel mondo. Il piccolo, il povero, il debole sono uomini nè più nè meno del grande, del ricco, del potente del secolo: eppure quale distanza fra loro! Con che riserbo, con che timida soggezione gli uni si accostano agli altri! Ciò non doveva essere: il muro, innalzato dall'umano orgoglio tra uomo e uomo, tra l'uomo e Dio dovea sparire. Come? Uditelo dalla bocca di Dio medesimo: « Io sono un verme e non un uomo, io sono il vitupero degli uomini ed il rifiuto della plebe: *ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis* [2]. » Non pago di gittar lungi da sè ogni apparenza di fasto e di grandezza terrena, il figlio di Dio discende sino alle ultime estremità delle condizioni umane e delle umane miserie. Lasciato il suo bel cielo si chiude nel seno di una donna, e dice ai piccoli: Venite, chè io sono più piccolo di voi. Nascendo alla vita mortale entra in una stalla, si corica in una mangiatoia, e dice ai poveri: Venite, chè io son più povero di voi. Cerco a morte da Erode prende sin dalle fasce la via dell'esilio, e dice ai perseguitati: Venite, chè io sono più perseguitato di voi. In una povera botteguccia di Nazaret passa, ignorato o disprezzato dal mondo, trent'anni, e dice ai derelitti: Venite, chè io son più derelitto di voi. Dopo un breve corso di vita apostolica, autenticata ed abbellita da prodigi senza numero, egli è tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, abbandonato dagli altri discepoli, accusato da falsi testimoni, condannato da iniqui giudici, e dice alle vittime dell'ingratitudine, della perfidia, della prepotenza umana: Venite, chè più di voi, mille volte più di voi, io sono misero ludibrio dell'umana malizia e delle umane passioni. Che più? Prima di tornare al Padre offre le guance agli schiaffi, il viso agli sputi, il corpo ai flagelli, il capo alle spine, i piedi e le mani ai chiodi, si lascia sospendere a una croce, mettere fra due ladroni, maledire,

---

[1] Hebr., III, 17.

[2] Ps., XXI, 7.

Digitized by Google

bestemmiare, insultare, schernire, e dice a noi tutti: Ecco l'uomo, ecco non un uomo, ma un povero vermicciuolo della terra: *ego autem sum vermis et non homo.*

Ed è ciò tutto, o miei cari? Povertà e debolezza degli amori creati è l'esaurirsi e venir meno pe' loro medesimi eccessi. Chi si dà senza misura, chi si dà fino a morire per la persona amata, si toglie con questo dono supremo la possibilità di più darsi. Ma quando trattasi dell'amore infinito, come assegnargli dei limiti? come dirgli: Tu arriverai sin qui? Lasciate pur dunque che questo amore s'immoli per l'uomo: egli farà dalla sua morte medesima germogliare una vita, che si possa dare e ritenere, sacrificare e rinnovare, che sia ad un tempo vita propria e vita altrui. O santi tabernacoli, ove dimora continuamente il mio Dio, o altari benedetti ov'egli si offre ogni dì in olocausto, o mensa eucaristica ove alle sue creature si dà in cibo e bevanda, diteci voi questi nuovi prodigi della divina carità.

Pigliando l'umana natura Iddio erasi fatto vedere, udire, toccare dall'uomo; ma dove? In un piccolo tratto di terra, nella Palestina, anzi nella Palestina medesima la presenza di Gesù era limitata a quel punto di spazio ove degnavasi comparire. Se i Pastori vogliono vederlo, debbono andare a Betlemme; se vogliono udirlo le turbe, bisogna che salgano la montagna, discendano alle rive del mare, si mettano pei deserti; se la Maddalena brama baciare, lavare, tergere i piedi di lui, è costretta ad entrare nella casa del Fariseo. Ma oggi, o dilettissimi, ov'è un'ostia consacrata, ivi è Gesù, ivi realmente e sostanzialmente è l'Uomo-Dio. In questo momento medesimo che io vi parlo, l'oriente lo vede, l'occidente lo vede, il settentrione come il mezzodì lo vede; in questo medesimo momento tanti fratelli nostri, sparsi sulla superficie del globo, aprono gli occhi e vedono Gesù, stendono le mani e toccano Gesù.

E come a tutti i luoghi, così la presenza eucaristica di lui si estende a tutti i tempi. In virtù dell'Incarnazione chi potè vedere, udire, toccare il Verbo incarnato? Quelle poche generazioni di uomini che vissero nei trentatrè anni di sua vita mortale. Ma nel sacramento dei nostri altari egli domina il

Digitized by Google

tempo come lo spazio. Sono diciannove secoli che Gesù siede alla destra del Padre, e ciò nondimeno egli è sempre sulla terra con l'uomo. Noi lo vediamo, i padri nostri lo videro, i nostri posteri lo vedranno. Egli dice a tutti i figli di Adamo: Chiunque voi siate, ovunque voi siate, di qualunque tempo voi siate, aprite gli occhi e vedetemi, stendete le mani e toccatemi.

E per colmo di maraviglia questo Dio che invita gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi a vederlo e toccarlo, io lo guardo e lo vedo sotto le umili specie di pane e di vino, io lo tocco e non sento che le comuni impressioni di pane e di vino. Nella stalla di Betlemme egli avea forma di pargoletto, nella bottega di Nazaret di povero artigiano, nel Pretorio di schiavo, davanti a Erode di pazzo, sul Calvario di pubblico ed infame malfattore: sempre però e per tutto gli erano colà rimaste, benchè più o meno sfigurate, le sembianze di uomo. Laddove qui a' nostri sensi la sua umanità del pari che la sua divinità è annientata. O mio Dio, o mio adorabile Redentore, entro quei tabernacoli, sotto quei veli eucaristici siete voi, proprio voi; voi tutto intero, voi che sedete glorioso alla destra del Padre, ed al cui nome in cielo, in terra e nell'inferno ogni ginocchio si curva. Follia! grida l'incredulo. Sì, è vero, follia, stranissima follia, ma follia di amore. E che? fratelli miei, si può forse amare veramente, ardentemente, appassionatamente senza far cose che agli occhi di chi non ama paiano follie? senza sentire il bisogno di darsi ad ogni costo all'amato, di meritarsi ad ogni costo l'amore dell'amato, d'impicciolirsi più di lui se egli è piccolo, di soffrir più di lui se egli soffre, di sacrificarsi, di annichilarsi per lui? O poveri, o piccoli, o disprezzati e calpestati dal mondo, e di che temete voi? Il vostro Dio è divenuto sì povera, sì piccola, sì dispregevole cosa; egli è poco meno di niente: Venite e vedete, venite e toccate. Sebbene che dissi? Venite e vedete, venite e toccate? Venite e mangiate, venite e bevete; ecco l'ultimo eccesso della divina carità, ecco il miracolo supremo dell'estasi divina.

Parlando della forza unitiva dell'amore san Tommaso cita le parole di un antico filosofo, il quale dice che gli amanti vorrebbero unirsi tra loro in modo da far di due vite una

Digitized by Google

vita; ma poichè non potrebbero giungere a questo senza annientar sè medesimi, cercano di supplire al difetto di unità con l'intimità dell'unione [1]. Lasciamo che gli amori creati si rassegnino a questa loro impotenza: l'unione all'amore increato non basta, egli vuole l'unità, egli vuole che la vita sua, proprio la vita sua, diventi vita nostra, vita di ogni anima santamente innamorata.

Avvi nella vita di Dio un gran mistero. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre persone realmente distinte, ma la vita loro è unica. Il Figlio vive la vita del Padre, lo Spirito Santo quella del Padre e del Figlio: tre sono i Viventi [2], unica in essi è la vita, come unica la Divinità. Ora in vedere sotto le specie di pane e di vino il mio Dio, in sentire dal suo labbro quell'amorosissimo invito: Venite e mangiate, chè la mia carne è veramente cibo, venite e bevete, chè il mio sangue è veramente bevanda, io comprendo il suo disegno. Senza perdere la sua personalità, senza distruggere la nostra, egli vuol divenire per grazia uno con noi, come uno è per natura con l'eterno suo Padre. Nascosto sotto gli azzimi santi egli ripete al Padre suo quelle tenere parole dell'ultima cena: Voi in me, ed io negli uomini da me redenti, affinchè sieno consummati nell'unità. Per ridurci infatti a questa unità benedetta qual mezzo più efficace, qual modo più conforme alle condizioni, ai bisogni, alle miserie di nostra natura, che trasformarsi in alimento nostro, che farsi cibo e bevanda dell'uomo? Ah! quando, o mio Gesù, io vi ricevo nella santa eucaristia, io sento il vostro sangue nel mio sangue, le vostre carni nelle mie carni, il vostro cuore nel mio cuore, la vostr'anima nella mia anima, la divinità vostra in ogni fibra della mia umanità. Allora agli occhi della mia fede il mistero della vostra Incarnazione immensamente dilatasi ed abbraccia in certo modo tutti i credenti. Allora io pure vedo con Paolo, che nelle sublimi altezze del cristianesimo le disparità di natura e di fortuna scompaiono; che in quella divina unità non vi è nè Giudeo nè Greco, nè schiavo nè libero, nè ricco nè povero, nè uomo nè

---

[1] 1ª 2ae, q. 28, a. 1, ad 2.um

[2] Prendo questa parola aggettivamente.

Digitized by Google

donna, ma voi, o Gesù mio, voi solo in tutti ogni cosa: *omnia et in omnibus Christus* [1].

E dopo ciò posso io maravigliarmi delle vostre feste, o signori? Certo, ragioni speciali concorrono a rendervi cara la riapertura di questa bellissima Chiesa, regina e madre di tutte le altre chiese vostre, e dai vostri padri amata tanto che per opera loro risorse ben sette volte dalle sue ruine. Voi ne gioite per l'onore della vostra patria, pel decoro di questa insigne Sede metropolitana, per l'incremento di gloria e di culto che ne viene al Protomartire della regione Vestina, all'inclito vostro Patrono, a cui queste mura sono consacrate, e di cui per un'avventurosa coincidenza ricorre oggi la solenne e venerata memoria. Ma io non credo d'ingannarmi, dicendo che di questi giorni i vostri cuori, come già il cuor di Davide, esultano principalmente nel Dio vivo. « È mai credibile, diceva Salomone nell'atto di dedicare il tempio di Gerusalemme, è mai credibile che Iddio abiti sulla terra con gli uomini? Se il cielo ed i cieli dei cieli non son capaci, o mio Dio, di contenervi, quanto meno questa casa edificata da me [2]? » Che avrebbe egli detto, o dilettissimi, contemplando in ispirito un tempio cristiano? Che direbbe egli presentemente, se voi gli additaste qui ad uno ad uno tutti i prodigi dell'amore divino, il sacro fonte ove foste rigenerati, i tribunali di penitenza ove siete ribenedetti, le sorgenti di verità e di grazia che sgorgano con vena inesausta per mille rivi a vostra salute? Se, dopo avergli narrato i grandi misteri di Nazaret, di Betlemme, del Cenacolo, del Golgota, voi gli diceste: Là, in quel tabernacolo dimora veramente in corpo, anima e divinità il nostro Dio; su quegli altari egli ogni dì rinasce, ogni dì più volte s'immola; a quella mensa ci dà mangiare le sue carni e bere il suo sangue? Che direbbe in udire, che tante estatiche comunicazioni, tanti miracoli di carità divina si ripetono in ogni punto della terra ove sorge, ricca o povera, una chiesa cristiana? Non esclamerebbe col diletto discepolo: Dio è l'Amore, io ho creduto all'Amore, io ho veduto l'Amore [3]?

[1] Coloss., III, 11.
[2] Paralip., VI, 18.
[3] I Joan., IV, 16.

Digitized by Google

E bene voi pure, fratelli miei, avete creduto all' Amore, voi pure avete qui veduto e vedete l'Amore: ecco la ragione del religioso entusiasmo che vi freme nel petto, della santa letizia che vi raggia dal volto, dell'inno di ringraziamento e di benedizione che vi uscì ieri dal labbro e che ora vi suona armonioso e potente nelle profondità dell'anima. Chi non ha la vostra fede, chi non ha gli occhi divinamente illuminati per veder lo spettacolo che voi vedete, può ben maravigliarsi di ciò. Ma, grazie al cielo, io credo, io vedo quello che credete e vedete voi; io mi prostro con voi su questo suolo, io bacio con voi queste mura, io canto col Reale Profeta: « Quanto sono amabili i tabernacoli vostri, o mio Dio: l'anima mia arde e si strugge d' amore per essi. Il mio cuore e la mia carne esultano qui al vostro cospetto. In questa misera terra anche la passera trova un ricovero e la tortorella un nido, ove posare i loro figli: nido mio e mio ricovero sono, o Signore, i vostri altari. Beati coloro che abitano nella vostra casa, e del continuo vi lodano: essi andranno di virtù in virtù sino alla visione beata. Esaudite, o Signore, la mia preghiera, volgete lo sguardo al vostro Gesù, ospite, vittima e cibo nostro. Io amo meglio di star sulla soglia del vostro tempio, che d'abitare tra mille delizie entro i dorati padiglioni dei peccatori. Imperocchè da voi, o Dio misericordioso e giusto, unicamente da voi derivano la grazia e la gloria, la grazia che ci santifica nel tempo e la gloria che ci corona nell'eternità. Beato l'uomo che appiè de' vostri altari vi adora, prega, ama ed in voi si confida [1]. »

[1] Ps. LXXXIII.

Digitized by Google

IL B. UMBERTO DI ROMANS

QUINTO MAESTRO GENERALE DEI PREDICATORI.

(P. X DEI PRED.)

Comechè fuori della cerchia di coloro che studiano nei fasti dell'Ordine domenicano non sia gran fatto conosciuto questo Umberto di Romans, tuttavia egli è uno della nobilissima schiera di uomini sommi onde la Provvidenza volle onorata la religione dei Frati Predicatori, quasi quasi in sul primo apparire. L'antica tradizione gli ha dato, tra' suoi, il titolo di Beato per l'odore di santità che sparsero le sue virtù e che lui morto rimase fragrante. E può anche dirsi che se non fossero stati (ci si perdoni l'espressione) *troppi* i santi dei primi sessant'anni dalla fondazione dell'Ordine, anche Umberto di Romans avrebbe l'onore degli altari.

Egli resse l'Ordine di S. Domenico come supremo maestro quando erano in maggiore rinomanza S. Pietro da Verona e S. Tommaso d'Aquino, italiani; il beato Alberto Magno, tedesco; S. Raimondo di Pennafort, spagnuolo; il ven. Ugo di S. Caro, francese; S. Giacinto e suo fratello il beato Ceslao, polacchi. Uomini massimi, che basterebbero a onorare la Chiesa anzi che un solo Ordine religioso; perchè visti insieme sono uno svolgimento perfetto delle recondite potenze intellettuali e affettive di che la natura umana, innalzata e aiutata dalla grazia divina è capace.

Umberto sortì i natali presso Valenza nel Delfinato in un luogo detto Romans. Dagli storici non apparisce chiaro se questo nome della patria da lui ritenuto fosse anche del suo casato, ovvero lo assumesse nel rinunziare al proprio. Studiò all'università di Parigi, quando vi leggeva diritto canonico Ugo di S. Caro, da poi primo Cardinale domenicano, e mentre le scolaresche di quella e di altre famose università si entusiasmavano alla facile, dolce, potente eloquenza del beato Giordano, sassone, successore immediato di S. Domenico.

Umberto era entrato nei frati l'anno 1224 il dì di S. Andrea apostolo, dopo avere già insegnato; e gli riuscì di trarre all'Ordine tra pochi mesi il suo maestro di diritto. Fu let-

Digitized by Google

tore, priore e poi provinciale a Roma e in Francia, e venne ben presto in tanta fama che morto Gregorio IX allorchè trattavasi di dargli un successore, molti cardinali opinavano di eleggerlo papa. Rinunziò fermamente al patriarcato di Gerusalemme e da poi un altro vescovado. E tanto gli rincresceva fossero sottratti all'Ordine i migliori frati per altissime prelature, che si adoperò a distorre altri dall'accettarle.

Uno scrittore contemporaneo mette Umberto di Romans al di sopra di molti quanto a virtù, dappoichè scrive « præ « cunctis generationis huius gratia Dei plenus, quæ vere in « eo lucebat »; e invero la santità di lui indubbiamente trasparisce dalle opere che ancora ci rimangono, e dai fatti narrati nelle cronache di quel tempo. Nel 1254 fu eletto maestro generale dell'Ordine, e tenne quest'ufficio nove anni, e poi rinunziò. Le qualità speciali di governo che rifulsero in lui saranno rese pubbliche quando avremo una monografia completa, dove si studi seriamente Umberto di Romans sotto i molteplici suoi aspetti.

Tutto ciò che riguarda la liturgia dell'Ordine è stato ordinato dal beato Umberto. Ebbe estesissimo incarico di metter mano a tanta impresa quando fu fatto generale, e pochi anni appresso un altro capitolo stabilì, lui presente, che tutto l'ufficio diurno e notturno fosse recitato *secundum ordinationem et exemplar venerabilis fratris Humberti.* Ondechè que' libri liturgici del particolare rito domenicano dov'è ogni ceremonia per le lunghe ufficiature, per le messe, le processioni, ecc., ecc. è tutta opera del beato Umberto. Rivedere, regolare, disporre, ordinare, purgare dalle mende erano cose in quell'età di gravissime fatiche; sicchè adesso stupiamo mirando le opere gigantesche di uomini i quali, mentre le preparavano, vedevi andarsene a piedi ai capitoli generali col loro umile sacco da un punto all'altro d'Europa. E invero, Umberto fu eletto al magistero in maggio del 1254 a Buda; nel maggio seguente è a Milano; del 56 a Parigi; del 57 a Firenze; del 58 a Tolosa, e gli anni appresso a Barcellona, poi a Bologna, poi a Londra. E intanto, mentre è generale va sempre visitando l'Ordine che si veniva estendendo. Valica il mare, si reca a Costantinopoli, va poi in Terra Santa e lascia scritto

Digitized by Google

in un trattato sulle Crociate « ho visto co' miei occhi la « cappella dove s'adunavano i Saraceni, ecc. »

Eppure di lui non abbiamo solo ciò che spetta alla liturgia, ma anche un dottissimo commentario o esposizione della regola di S. Agostino; l'esposizione delle costituzioni domenicane; un libro d'istruzioni per i diversi officiali dell'ordine; poi *de eruditione prædicatorum,* che è un trattato completo *de forma et arte concionandi, de officio et munere prædicatorum, de modo prompte cudendi sermones circa omne hominum et negotiorum genus.* Il libro *de Prædicatione Crucis;* e un lunghissimo schema intitolato: *De his quæ tractanda videbantur in concilio generali Lugduni celebrando sub Gregorio papa X.* Scrisse anche la vita di S. Domenico: ebbe molta parte nella compilazione delle *Vitæ fratrum* (1) da lui ordinate; compose la cronaca dell'Ordine dal 1203 al 1254. Poi si ha di lui una lettera enciclica ai frati; una sui voti, che è un trattato su quella materia.

Il beato Umberto caratterizza i suoi lavori con mirabile senso pratico e conoscenza sterminata del cuore umano; ma siffatte doti preziose non ristringono nè impiccioliscono i concetti. È l'uomo dalle grandi idee, che l'alte cose non teme e l'umili non ispregia. Discende a dire delle più minute forme o maniere convenienti a un religioso, a un novizio, a un converso, e altrove s'innalza ai più nobili concetti riguardanti l'ordinamento degli stati, l'economia politica e quanto si attiene al governo della Chiesa e delle nazioni. Un poco d'esame delle opere di Umberto dà a conoscere in lui non solo l'uomo dotto e di forte ingegno, ma un vero genio.

Dopo aver rinunziato al magistero dell'Ordine nel 1263 si ritirò a Valenza, e visse ancora sino al 1277.

Fu dunque opera degli ultimi suoi anni quella che riguarda le cose da trattarsi nel Concilio di Lione del 1274, della quale diremo in un altro articolo.

(1) Sono i *Fioretti dell'Ordine di S. Domenico,* che a mano a mano veniamo pubblicando.

Digitized by Google

IL TERZ'ORDINE DOMENICANO [1]

PER MONS. PIO ALBERTO DEL CORONA DEI PRED. VESCOVO DI DRASO.

§ XI.

Di tre divote pratiche dei Terziari Domenicani.

Ora che abbiamo compiuta la spiegazione della Regola del Terz'Ordine parleremo di tre cose che debbono essere peculiarmente care ai Terziari, e sono il Saltero o Rosario di Maria Vergine, il Cingolo di S. Tommaso d'Aquino e la devozione al Nome SS. di Gesù. Alla pagina 125 della Regola in una nota si afferma essere conveniente che i Terziari Domenicani sieno ascritti a quelle tre compagnie per conformarsi allo spirito dell'Istituto e per custodirne la eredità. Di queste ricchezze di famiglia daremo un piccolo cenno.

I Terziari anzitutto sanno che la Madre di Dio offerse di sua mano il Rosario a Domenico di Gusman, il quale con incredibile fervore di mente lo predicò e lasciò in retaggio a' suoi figli. È scritto in un antico inno: *Domenico sparge le rose e commuove i popoli,* cioè spiega le bellezze dei misteri onde è intessuto il sacro rito del Rosario e ravviva nelle anime l'amore delle cose celesti. Anche i figli di Domenico fecero il somigliante nelle contrade cristiane e la storia narra le loro conquiste. Il Rosario fu risguardato come una divisa e un'arme della famiglia e milizia domenicana, il perchè debbono i figli e le figlie di s. Domenico portare addosso la corona che ne è il materiale strumento, serbare con riverenza le rose che ne sono il naturale simbolo, e studiare la nobiltà del rito che consiste nell'onorare, in pregando, le gioie, i dolori e i trionfi della Madre di Dio. Chi sarà schivo delle materiali corone e delle rose benedette, poichè nella grotta di Massabielle fu veduta la divina Signora scorrere colle sante dita i grani della corona e portare sui piedi le rose d'oro? La regina dell'eternità parve dire ai figli di s. Domenico: Ecco, il tesoro che io largii al Padre vostro; ecco l'arra del mio amore all'Ordine Gusmano, di cui sono la madre. Nelle parti di Tolosa Maria

(1) Vedi a pagine 452 e 645, *R. M. D.*, anno III.

Digitized by Google

porse il Rosario al suo vergine amico Domenico, e nelle parti di Tolosa altresì apparve alla vergine Bernadetta come in atto di recitarlo, all'uopo certamente di ridestarne l'ammirazione e raccenderne l'amore in tutti i cristiani.

Il Rosario fu da principio una spirituale e poderosa arma e tale deve essere anch'oggi. È d'uopo che i Terziari si rendano sperti nel maneggiarla e se ne aiutino come di uno strumento di apostolato. Il Rosario sia in mano a loro spada, arpa e fionda per dirlo con frasi bibliche. È noto che la spada di David, infesta ai Filistei e ai figli di Ammon, adombrò la vittoria di Cristo sul paganesimo, come l'arpa adombrò la possanza della dottrina evangelica, e la fionda la croce del Salvatore. Ora, ciò che si afferma del vangelo e della croce può in certa misura dirsi altresì del Rosario che è la sostanza e il fiore del Vangelo e l'epilogo della grande epopea del Cristo. La celeste Signora lo chiamò un presidio di somma efficacia a sterpare i vizi e le eresie dalla terra, e la storia narra che esso giovò a diffondere l'odore della notizia di Cristo non che in Europa, nelle Americhe e nelle Indie. Laonde da un pontefice fu appellato *aumento del popolo cristiano.*

I Terziari non ignorano che lo spirito apostolico è appartenenza e fregio nativo dell'Ordine Gusmano che porge ai fedeli le contemplate dottrine e conquista alla croce i popoli. Di cotale spirito debbono per qualche guisa partecipare tutti i figli e le figlie di s. Domenico, non fosse altro, supplicando con candore e ardore di fede Maria SS. che strappi le anime a Satana di cui conquise l'orgoglio. Si ricordino che il Rosario è, per dirlo con parole della Scrittura, *lo scudo dell'aiuto di Maria e la spada della sua gloria* (Deut., XXXIII, 29).

Al Salterio di Maria vuolsi aggiungere il sacro Cingolo dell'Angelica Milizia. E qui è da ricordare il terribile cimento, cui venne posto il giovine Tommaso d'Aquino nel Castello di Rocca Secca. Là dentro fu dai fratelli sospinta una rea femmina per abbattere l'angelica virtù del fanciullo, il quale nel grande rischio, preso un tizzone che ardeva nel focolare, fugò l'invereconda, e inginocchiatosi segnò nella parete una croce, strumento e monumento di sua vittoria, ed eccolo cadere in un dolce sonno, nel quale gli angioli sensibilmente gli pre-

Digitized by Google

cinsero i fianchi, di che ogni senso di libidine in lui fu spento. Un antico autore paragonò il sonno dell'Aquinate al sonno di Adamo in Eden. In quel *sopore* o *estasi*, come lo chiamano i settanta, Adamo riseppe i segreti di lassù, e altrettanto avvenne a Tommaso, il quale forse dall'essere stato precinto per mano di angioli, si ebbe il nome di Angelico. Il certo è che da indi in là si affinò e crebbe la vista della sua mente a discernere le intellettuali e divine cose, delle quali visioni rimane larga e viva traccia ne' suoi volumi. Ben può dirsi a commendazione dell' Angelico ciò che lo Spirito Santo fece scrivere a encomio di Samuele: *Fu trovato ne' detti suoi veritiero, perchè vide il Dio della luce* (Eccles. XLVI, 18).

A tenere pertanto accesa la rimembranza della vittoria di Tommaso, furono simili al cinto di lui tessuti altri cingoli e cominciati a portare dai devoti che ne sperimentarono e proclamarono l' efficacia ammiranda. Ecco le care origini della Milizia Angelica cui i Pontefici arricchirono poscia di grazie spirituali.

Si ponga ben mente che la castimonia è, come a dire, una gloriosa sovranità dello spirito, del cuore e del corpo umano. Il corpo corruttibile francandosi dalla tirannide dei carnali istinti si accompagna all'anima in opere di spirituale bellezza; il cuore acquista una dolce tempra di sensibilità squisita e tenerezza pudica, e lo spirito non rattenuto, nè vinto da blandizie di sensi si aderge a libero volo, e così tutto l'uomo signoreggiando la materia si accosta alla similitudine degli angioli, di cui attende il consorzio eterno.

Ben si addice ai Terziari l'aspirare a cotale sovranità, e a conquistarla farà loro gran giovamento l'uso del sacro cingolo con l'ossequio cotidiano a s. Tommaso d'Aquino per averlo proteggitore. A lode degli Aggregati all'Angelica Milizia ponno volgersi le parole dello Spirito Santo: *O quanto è bella la generazione casta con gloria; la memoria di lei è immortale; ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; la imitano quando ella è presente, e la desiderano quando ella è partita e coronata trionfa nell'eternità, vinto il premio degli incontaminati combattimenti* (Sap. IV, 1, 2).

Digitized by Google

Alla divozione del Rosario e del Cingolo di s. Tommaso si intreccia bellamente la divozione al Nome SS. di Gesù che dee essere in delizia ai Terziari. Intorno a che va notato come in alcuni popoli di Toscana si oda al termine dell'Ave Maria profferire rapidamente le due parole Amen Gesù. È forse vestigio di una usanza che si collega alle memorie del Concilio di Lione, dal cui seno eruppe il grido di una spirituale crociata contro i nemici del santo Nome di Dio. Il carico di cotale ardua impresa fu dai Padri di Lione affidato al venerabile Giovanni di Vercelli che era allora onore e lume dei frati predicatori. Di qui lo strenuo sermonare del vercellese e dei suoi fratelli che corsero in guerra e trassero ai benedetti altari le moltitudini per inneggiare al *Nome che è sopra ogni nome.* In Portogallo Andrea Diaz, in Ispagna Diego Vittoria fondarono sodalizi e fecero statuti, cui i Pontefici diedero poi la sanzione dichiarando privilegio dei Generali Domenicani l'erigere Confraternite del Nome di Gesù e del Rosario. Or questi sodalizi sono rimasti, e ogni seconda domenica del mese nelle Chiese domenicane si fanno processioni divote e si porta in trionfo lo stemma del SS. Nome di Gesù. Oltre l'inno che solennizza le glorie del Redentore si costuma di cantare altre strofe ricordanti il divino parto di Maria, la virginità germinata dal sangue della Croce ad ornare la chiesa e l'amore penitente di Maddalena, per la cui intercessione si chiede di essere prosciolto dal debito della colpa. Finalmente col salmo *Laudate Dominum omnes gentes,* a cui si consertano per modo di ritornello le parole: « *Sit Nomen Domini benedictum* » la pia funzione si chiude.

I Terziari debbono aver caro al sommo questo esercizio e ingegnarsi di accorrere le seconde domeniche del mese alle nostre chiese per far acquisto dell'Indulgenza. Che se il recarvisi tornasse loro malagevole, non lascino di onorare privatamente quel santissimo Nome. E affinchè ne concepiscano tenero e forte amore, gettino lo sguardo su queste care e splendide parole di s. Bernardo. *Il Nome di Gesù, divino sposo delle anime, non indarno è paragonato nella Cantica all'olio effuso, imperocchè come l'olio è fomento al fuoco, nutrimento alla carne e lenimento alle piaghe, così il Nome*

Digitized by Google

del Salvatore predicato splende, ripensato pasce, invocato molce gli affanni dell'anima; è lume, farmaco e cibo. Gli splendori della verità si sono sparsi nell'universo per la possanza di questo Nome, la cui invocazione ristora i sensi esercitati alle pugne, rinfranca le virtù, sbandisce i vizi, vegeta i buoni e onesti costumi, nutre le caste affezioni. Se la tristezza ti assale, il Nome di Gesù ti venga in cuore e dal cuore salga alle labbra, ed ecco alla nascente luce di questo Nome si dislega ogni nube, torna il sereno.

Pertanto i Terziari abbiano a mano il Saltero di Maria, ai fianchi il cingolo di s. Tommaso d'Aquino e l'adorabile Nome di Gesù sulle labbra. Rivestiti di queste preclare armi si dimostreranno degni eredi degli antichi militi, e ad essi così armati di tutto punto potranno recarsi come a divisa e a presagio di trionfo le parole del glorioso vescovo e martire s. Cipriano: *Questo è l'agone di nostra fede, queste le armi onde noi combattiamo, vinciamo, siam coronati. Hic est agon fidei nostræ quo congredimur, quo vincimus, quo coronamur* (Epist. ad Mart.).

IRACONDIA

XII.ª Predica.

Dopo aver considerato ne' misteri gaudiosi e dolorosi la preparazione e l'esecuzione del fatto redentivo, bisogna considerarne i risultati ne' misteri gloriosi.

Questi risultati riguardano immediatamente o Gesù Cristo o la sua SS. Madre, e mediatamente noi stessi. — A Cristo e a Maria dopo umiliazioni e dolori comuni doveva essere riservato un trionfo proporzionato.

Il trionfo di Gesù Cristo si può considerare nel suo termine *a quo*, cioè nella *Risurrezione*, ossia nel suo trionfo sulla morte; si può considerare ancora nel suo termine *ad quem*, e questo sotto doppio aspetto, cioè per rispetto a lui stesso, e per rispetto all'opera sua, vale a dire alla Chiesa.

Digitized by Google

Quanto a lui stesso, si offre la sua salita al cielo, ossia l'*Ascensione;* quanto alla Chiesa, la missione dello Spirito Santo, nel mistero *della Pentecoste.*

Per la Madre di Dio abbiamo di nuovo il suo trionfo considerato nel termine *a quo,* cioè l'*Assunzione;* e nel termine *ad quem,* l'*Incoronazione.*

Così ci apparisce di nuovo la *logica* del Rosario:

I. Mistero Glorioso: Risurrezione.

Si possono fare tre questioni intorno a questo mistero: 1.ª In che consistette il fatto della risurrezione; 2.ª quali ne furono le circostanze; 3.ª quali ne sono i risultati:

I.

Gesù Cristo ha dovuto risorgere (III, q. 53, 1) per forza della sua Divinità (III, q. 53, 4) trionfando così pienamente della morte. Lo provano le apparizioni di Cristo.

II.

Le circostanze della risurrezione sono principalmente il tempo in cui ebbe luogo, sia quanto all'ora, sia quanto al giorno (III, q. 51, a. 4, 3m, 53, a. 2; — e la manifestazione della risurrezione, la quale fu convenientissima (III, q. 55, a. 3, 5, 6).

III.

I risultati furono, per rispetto a Gesù Cristo, l'integrità e la gloria del suo corpo (III, q. 54, a. 2, 3); per rispetto a noi, un pegno della nostra risurrezione (III, q. 53, a. 3; q. 56, a. 1, 2; q. 54, a. 2).

Digitized by Google

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO

Come s. Domenico sanò mirabilmente una monaca.

È presso Tripoli, città di Siria, un monastero di femmine dette Maddalene, ove una nobile giovinetta monaca che ebbe nome Maria, nata a Biblio, di grande semplicità e innocenza, dopo molte gravi infermità dalle quali era stata provata, finalmente fu presa da tale e tanto spasimo nella destra gamba e piede che per cinque mesi non potè volgersi nè su di un lato nè sull'altro e neanco potea sostenere che altri la muovesse, ma di continuo giaceva supina, laonde era fortemente addolorata per il consumarsi e corrodersi delle carni per quello istare in sul letto. Ora di quei cinque mesi, i primi tre fu afflitta da dolori cotanto acuti nelle dette membra che le sue strida compassionevoli alcuna volta turbavano le altre suore; e la condusse a tale la veemenza del dolore che per troppa debolezza passava sette dì senza prendere cibo corporale nè bevanda, sì che di ora in ora si aspettava che rendesse lo spirito; specialmente poi quando venendo meno e fattasi pallida in volto rimaneva in qualche modo senza senso nè moto. Ma dopo i predetti sette dì incominciò alcun poco a respirare, perocchè tutta la gamba era divenuta come morta, e nei due mesi seguenti o circa la tenea immobile e insensibile come un tronco appoggiata su di un cuscino. Allora per consiglio dei medici la madre sua e i parenti ordinarono di tramutarla del monastero alla propria casa perchè più liberamente potessero curarla con unguenti e cogli altri benefici della medicina; richiesta prima di ciò la licenza e ottenutala da certo Abate il quale era visitatore di quel monastero. Udendo la fanciulla tale cosa con devoto e triste dolore ricusò al tutto dimorare fuori del monastero in casa di secolari oltre le ordinazioni e consuetudini dell'Ordine, e acciocchè per avventura non avesse a scandalizzare qualcuno lasciando portare le virginee membra per castelli e città ai bagni. Di che rimproverandola i suoi, e la sorella sua germana, che era similmente monaca dicendole per ironia: Ora ti sanerà Iddio per la santità tua senza umana

Digitized by Google

cura, e la madre aggiugnendo, non essere più come i tempi antichi nei quali Iddio faceva segni e miracoli, partironsi da lei quella notte quasi sdegnate a cagione della sua pertinacia, abbandonandola a sè stessa. Ma non pertanto temendo ella non forse, secondo era già stato ordinato, volessero menarla via, tutta si diede a pregare il Signore con grande fervore di spirito e copia di lagrime e molto umili supplicazioni dicendo: Signore Iddio mio, non sono sufficiente a pregarti nè degna di essere esaudita, ma prego il Signor mio s. Domenico tuo servo che egli si faccia mediatore tra me e te, e colle sue preghiere e meriti m'impetri da te il beneficio della sanità. E con tanta instanza, e inoltre con tante lagrime supplicò il suo protettore san Domenico a cui portava grandissima devozione, che le fu messa in cuore certa fiducia di ottenere la sospirata e già tanto instantemente richiesta sanità. Conciossiachè il padre di queste giovani vergini, uomo nobile, quando ancora viveva, con ispeciale divozione le avesse raccomandate al beato san Domenico insieme a tutta la sua famiglia. Questa monaca adunque si addormentò, e destatasi dopo il sonno, non risentendo alcun mutamento, incominciò con amorevoli rimproveri a lamentarsi di san Domenico che non l'avesse voluta esaudire. Poi con nuove preghiere e lagrime supplicandolo nè con minor instanza e fervore che per innanzi, rapita in estasi vide s. Domenico insieme a due frati dell'Ordine che aperta la cortina la quale pendeva dinanzi al suo letto, entrava a lei. Ed essa, essendole dato di riconoscerlo, il pregò umilmente che la volesse guarire. Domandolla egli allora se molto desiderasse di essere sanata, e perchè. Rispose che ne aveva grande desiderio pure che ciò fosse espediente alla salute eterna, cioè per servire più devota al Signore. E s. Domenico: distendi, le disse, la tua gamba in nome di Cristo. La quale rispondendo per nessun modo non poterlo fare, ed egli trasse di sotto alla cappa un unguento che rendeva maraviglioso nè mai più usato odore, e colle sue mani unse la parte inferma; e di subito essendo perfettamente sanata, distese liberamente la gamba e la ripiegò senza nessun dolore. Appresso dissele s. Domenico: Questo unguento è prezioso e dolce e ancora molto difficile. E domandando la giovane ciò

Digitized by Google

che si volesse dire con quelle parole, egli esponendogliele rispose: Questa unzione è segno e figura della dilezione santa di Dio, la quale è veramente preziosa intanto che non si può comprare col prezzo di niuna cosa temporale, ed oltre a questo perchè tra i doni di Dio non ve n'è migliore; è dolce, poichè niente è più dolce della carità; è difficile da custodire e ciò perchè facilmente si perde se molto studiosamente non si guardi; per la qual cosa anche l'ammonì di vegliare diligentemente alla custodia dell'amore di sè medesima e di Dio. Poi con viso piacevole prese a domandarle in qual maniera avrebbe narrato ciò che era avvenuto intorno alla sua sanazione. Ed ella supplicollo molto umilmente che egli medesimo rivelasse il fatto e singolarmente alla sorella sua germana. In questo mezzo la detta sorella stava dormendo sul suo lettuccio, e in sogno le parea che entrando in una chiesa, di presente le si offerisse dinanzi agli occhi un'imagine di s. Domenico, dipinta nella parete, che detta imagine incominciasse a distaccarsi dalla parete quasi uomo vivo e poi facendole cenno a sè la chiamasse; la quale trattasi allora innanzi si gettò a' suoi piedi scongiurandolo che liberi la sorella della sua infermità. Rispose s. Domenico: Io l'ho già sanata la sorella tua. E costei dopo avergli parlato poche parole essendosi svegliata, quantunque non credesse alla visione, pure se ne venne alla sorella e la trovò lieta e guarita che ringraziava Iddio e s. Domenico. Amendue poi compararono a vicenda le visioni alle cose e le cose alle visioni, insieme colla loro madre, chiamata Elisabetta, donna assai religiosa e divota; e a Dio e a s. Domenico resero grandissime grazie, e appresso con maggior devozione visitando la sua chiesa recitarono ai frati ordinatamente il predetto miracolo, e da indi innanzi il loro affetto verso i frati e l'Ordine addivenne vieppiù fervente. Or dunque essendosi colei destata dal sonno dopo la visione, toccatasi con la mano, si trovò unta con unzione sensibile, e abbondantemente ne asciugò un pochetto con bambace, per molti dì riserbollo appresso di sè e per umiltà lo tenne celato temendo per avventura che la vanagloria non la traesse in inganno, e presso alle altre non avesse ad incorrere in alcuna nota di ostentazione. Finalmente astringendovela riverenza, anche questa

Digitized by Google

cosa rivelò a sua madre e per consiglio di lei a fr. Gregorio ungarese, suo confessore, frate dell Ordine dei Predicatori, a sapere da lui che cosa si dovesse fare di quella unzione che presso di sè teneva. E avendola tratta fuori, esso frate e la madre e la sorella della fanciulla furono ripieni di cotanta e sì insolita fragranza di soavissimo odore, che nessuno aroma gli si potea comparare; come affermarono le predette quattro persone degne di fede, le quali il sentirono, tuttochè poi dopo alquanti dì quell'unzione si disseccasse. E siccome al tatto di quella santa unzione ella tornò nella prima sanità, così per l'unzione interna credesi concepisse nuovo affetto di divina dilezione secondo quello che le disse s. Domenico, cioè che la prima unzione era segno di quest'ultima. Queste cose il detto frate le strappò dalla bocca di lei con grande difficoltà e fatica, siccome quella che dava a divedere grande umiltà e grazia particolare e che temesse forte la gloria; laonde i doni di Dio studiosamente ascose. Esaminò e scrisse questo miracolo con grande diligenza e sollecitudine andando insino a quel monastero, fr. Ivone Brettone, un tempo Priore provinciale di Terra Santa, uomo di ogni santità e religione innanzi a Dio e agli uomini e predicatore in molte lingue assai grazioso, anzi in certa guisa al tutto singolare. Il re e la regina di Francia passato che ebbero il mare quivi lo ritrovarono, gli posero speciale affetto, e con loro lodi fecergli grandissimo onore. Avvennero queste cose l'anno di grazia milleduecento cinquantaquattro, nei sacri dì di quaresima regnando il Signor nostro Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito Santo vive e regna per *omnia sæcula sæculorum. Amen.*

NOTIZIARIO.

Per l'Emo Bausa. — Una deputazione di Firenze, composta di distinti signori, aveva oggi l'onore di attestare a Sua Santità la più sentita riconoscenza per avere elevato alla dignità Cardinalizia l'illustre loro concittadino p. m. Agostino Bausa, dell'Ordine dei Predicatori. (Dall'*Osserv. Romano*).

Digitized by Google

Nuovo Maestro del Sacro Palazzo Apostolico. — Il S. Padre, con biglietto della Segreteria di Stato in data d'oggi, si è benignamente degnato nominare Maestro del Sacro Palazzo il p. m. Raffaele Pierotti, dell'Ordine dei Predicatori, Parroco di S. Maria sopra Minerva. (Dall'*Osserv. Romano*).

Il Rmo p. m. Cicognani. — Con altro biglietto della stessa Segreteria, Sua Santità si è degnata nominare Consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari il p. m. Marcolino Cicognani, Procuratore Generale dell'Ordine dei Predicatori. (Dall'*Osserv. Romano*).

Visita pastorale a piedi. — Se ci fosse dato di raccogliere e tenere memoria dei moltiformi modi che lo zelo de' Vescovi italiani de' nostri giorni sa escogitare per riuscire nel nobilissimo intento di volgere i cuori alle cose eterne, potremmo davvero scrivere pagine edificantissime. Imperocchè le chiese italiane si onorano di pastori, i quali dalla stretta unione col centro della vitalità che è la Santa Sede attingono potente energia, che li eccita a grandi fatti.

Non è molto che ci venne scritto « Avete mai traversata a Liguria dalla Spezia verso Genova, o almeno vedeste mai dal mare quelle coste sinuose che dal lido s'ergono in colli scoscesi, alti monti, e qua e là borgate e paesi? Or bene sappiate che il nostro dottissimo Vescovo, Mons. Giacinto Rossi, vera gemma dell'ordine domenicano, ha una maniera sua propria nel compiere su quelle vette la visita al gregge delle tre sedi a lui affidate.

Egli va da un luogo all'altro a piedi! Le popolazioni ammirate, riverenti e allegre lo seguono sino ai confini della propria parrocchia, dove già sta ad aspettarlo il popolo di un luogo vicino. Il Vescovo si ferma tra que' suoi figli e stendendo placidamente l'occhio su quelle turbe festive benedice chi lo ha accompagnato e chi lo riceve; quindi impavido continua il cammino, senza mai dolersi nè per istanchezza, nè per disagio di strade; e dirai anche con istupore dei Sacerdoti che ha seco.

Mons. Rossi, alto della persona, franco e pronto oratore, di fibra robustissima come di profondo intelletto, sempre gioviale

Digitized by Google

non ostante le severe forme, è l'amore dei cattolici che dovunque vada gli fanno ressa attorno per udirlo e con dolore si dipartano da lui. Dio gli conservi lunghi anni tanta gagliardia da percorrere a piedi le sue diocesi di Sarzana, Luni e Brugnato, e lo conforti mostrandogli abbondante frutto delle sue incessanti fatiche ».

Il Rosario e S. Pio V nell'Isola di Malta. — Riceviamo da Roma: « Mons. Buhagiar dell'Ordine cappuccino vescovo amministratore di Malta, mi ha dato notizie consolantissime sul fervore dei Maltesi per il Rosario. Basta invitare il popolo, mi diceva quell'ottimo prelato, perchè le chiese si riempiano di gente. E quando annotta, chi si affaccia a una finestra, sente nelle famiglie recitare il rosario, perchè a Malta non vi è famiglia dove non si dica ogni sera il rosario. Anno passato si fece istanza perchè la festa fosse innalzata a prima classe. — Nel mese di ottobre è tanto il fervore delle popolazioni che alcuni parroci chiedono di ripetere il pio esercizio tre o quattro volte, appunto per potere appagare tutti.

In memoria del Giubileo sacerdotale del Santo Padre sarà eretto un monumento a S. Pio V davanti una delle porte di Valletta, la quale città tanto deve a quel Pontefice.

Nel giorno stesso poi del Giubileo si porrà la prima pietra di una nuova chiesa dedicata alla Madonna del Rosario come è venerata a Pompei, a perpetuo ricordo dello zelo di Leone XIII per la propagazione del Rosario ».

Un plauso affettuoso ai bravi Maltesi, ben degni di un pastore tanto zelante qual'è Mons. Buhagiar.

Ausonio Franchi. — Leggiamo nell'*Italia:* « Ieri il professor Ausonio Franchi chiuse il suo corso di storia della Filosofia con una splendida lezione su Alberto Magno.

« Finì accennando a S. Tommaso d'Aquino, discepolo di Alberto Magno, *luminare magno* della Scolastica, nel nome del quale pose termine alle lezioni di quest'anno; ed annunciando che il corso del prossimo anno comincierà con questo nome glorioso.

« Una salva d'applausi accolse le parole del vecchio filosofo ».

Digitized by Google

Coadjutore di Mons. Gonin Arcivescovo a Trinidad (Antille). — È stato nominato per Breve vescovo coadjutore di Porto di Spagna a Trinidad il Padre Priore dei domenicani di Tallaght (Irlanda). Gli auguriamo miglior sorte dei suoi predecessori, che dopo brevissimo episcopato lasciarono la vita con grande cordoglio del vecchio Arcivescovo e dell'Ordine cui appartenevano.

I Padri dell'Ordine della Penitenza e Ferrara. — Dai giornali romani abbiamo avuto relazione delle feste celebrate in giugno nella chiesa delle Grazie a porta Angelica dai Padri della Penitenza, dove anche disse un'orazione panegirica l'instancabile Mons. Arciv. Sallua, commissario del S. O.

Facciamo memoria di quelle feste per un'associazione d'idee che ci pare opportuna, mentre ci porge occasione di ricordare quanto siano stati benemeriti di Ferrara que' buoni figli del servo di Dio Giovanni Varela, conosciuti a Roma sotto l'umile nome di *Scalzetti*. Il p. Giovanni Varela fu qui accolto co' suoi dall'E.mo Card. Crescenzi, che diede loro la chiesa di S. Croce, ora distruttta, e poi S. Apollinare; e quel sant'uomo del Varela, amantissimo di Ferrara, rispose assai degnamente ai desideri dell'Arcivescovo edificando il popolo co' suoi esempi ed eccitando i religiosi del suo Ordine a prodigarsi in opere di carità. La divozione verso Gesù Nazareno tanto estesa in questa città, che ogni chiesa ne ha l'imagine e in moltissime si fa festa speciale, è dovuta allo zelo del Varela e dei padri della Penitenza, grandi promotori tra noi del culto ai dolori di Cristo.

Le perturbazioni civili hanno fatto dimenticare i vincoli di carità che univano i figli del Varela al popolo ferrarese, ma essi non possono al certo dimenticare Ferrara dove ebbe l'ordine incremento e specialissima protezione, dove morì il loro fondatore, e d'onde andò a Roma la prima istanza perchè dalla Santa Sede fosse approvata la nuova famiglia religiosa.

Il servo di Dio Varela chiuse santamente la vita a Ferrara il 22 maggio 1769 e dopo cinque giorni ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Croce in luogo separato. Quivi rimase sino

Digitized by Google

all'ottobre 1787, nel qual anno essendo passati i Padri della Penitenza a Sant'Apollinare chiesero e ottennero di trasferire le ossa del padre loro. Ma dai repubblicani francesi profanata nel 1799 S. Apollinare, si misero in una cassetta gli avanzi del Varela e si portò la cassetta in Santa Maria del Vado.

Dove sono adesso quelle ceneri?? Niuno lo sa.

Molte ricerche e sempre indarno sono state fatte. Tuttavia si spera che quando piacerà alla Provvidenza di far conoscere la santità del Varela verrà concesso di scoprirne le preziose reliquie.

Noi intanto siamo lieti di tributare un omaggio al Varela che predilesse ed edificò con santi esempi Ferrara, lasciando in eredità a' suoi figli un grande affetto per questa cara città.

Mons. Giacinto Rossi in Vaticano. — Riceviamo da Roma: « Domenica 19 giugno a mezzogiorno la Santità di Nostro Signore degnossi di ricevere in particolare udienza Mons. Vescovo di Luni Sarzana e Brugnato, che a nome suo e del Capitolo e del Seminario offeriva in omaggio per il Giubileo sacerdotale un grandioso e bel reliquiario in bronzo dorato, contenente un osso di S. Eutichiano, nativo di Luni, papa e martire, che governò la chiesa dal 275 al 283.

La Santità Sua gradiva l'insigne reliquia di uno de' suoi grandi predecessori; e il nobile pensiero di Mons. Rossi sarà ricordato ai posteri dalle parole della base:

Leoni XIII pont. max. an. sacerdotii L feliciter explenti Fr. Hyac. Rossi o. p. episc. Lun. et Sarz. cum Capit. alunn. q. sem. d.

Le grandi feste di Aquila e Mons. Mauri. — Dalla corrispondenza da Aquila dell'*Osservatore Romano* (19 giugno) leviamo quanto riguarda il discorso di Mons. Mauri, pubblicato in questo stesso fascicolo.

« La grande attrattiva della funzione della sera era il panegirico del R.mo Mons. Mauri vescovo di Rieti. Ben per tempo la chiesa e specialmente la crociera si riempì d'uno sceltissimo uditorio tutto esclusivamente di signori e di signore. Una massa fitta di popolo ingombrava i laterali ed il resto della nave di mezzo fin quasi presso alla porta.

Digitized by Google

« Alle sei Mons. Mauri ascese il pulpito, dove arrivò non senza molte difficoltà per la folla che si stringeva e che pareva avesse voluto significare all'egregio prelato la stima e la riverenza che generalmente sentono per lui il clero e il popolo di Aquila.

« La voce robusta, attonata, patetica, penetrante dell'oratore, mantenutasi sempre eguale sino al termine del discorso, tenne viva e continua l'attenzione. Non ostante il pigiarsi e il muoversi dei più lontani, quelli che ebbero la ventura di penetrare nella crociera non si mossero un istante. Pendevano dalle parole di Monsignore avvivate di tratto in tratto da quegli scatti di stupenda oratoria, coi quali l'amore di Dio, argomento del discorso, fu piuttosto dipinto che trattato ».

Benedizione della nuova chiesa del Rosario a Makrikeui. — Il *Levant Herald* di Costantinopoli ha una lunga relazione sulle grandi feste celebrate dai PP. Domenicani nella circostanza della benedizione della nuova chiesa dedicata alla Madonna del Rosario a Makrikeui.

Vi ha preso parte l'ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta; e il secondo e il terzo giorno la messa è stata pontificata in rito armeno e greco. Il lunedì da S. B. Monsignor Azarian patriarca degli Armeni, il quale disse anche l'omelia in armeno; e il martedì da Mons. Euseviadis di rito greco, assistito da Mons. Petkoff vescovo bulgaro. Tenne un discorso un giovane sacerdote, parimente greco.

Ci rallegriamo col venerando p. m. Cambiaso prefetto della missione domenicana di Costantinopoli, che con zelo instancabile si è adoperato perchè la nuova chiesa riuscisse degna della generosità dei benefattori e della Regina del Rosario cui è intitolata.

Elezioni amministrative a Roma. — Ci scrivevano da Roma il 21 giugno: « Serva d'esempio ai cattolici la sollecitudine dei preti e frati di Roma per compiere il loro dovere nell'accorrere alle urne amministrative. Ieri mattina i religiosi della Minerva si recarono ben per tempo alla formazione del seggio, e chi ne fece parte rimase sino a notte molto inoltrata. — Sul mezzogiorno nella sezione di Borgo

Digitized by Google

si vedeva entrare Mons. Arcivescovo Sallua Comm. del S. O. per deporre la sua scheda, ed eccitare gli altri, coll'esempio, a quest'atto di tanta importanza ».

Dono del Vescovo e clero di Orvieto al S. Padre. — Dal Vescovo e clero sarà offerta al Santo Padre nel suo prossimo giubileo una nobile edizione dell'ufficiatura per la solennità del SS. Sacramento ed ottava, quale fu originariamente composta in Orvieto da s. Tommaso d'Aquino di ordine del papa Urbano IV e da lui approvata.

L'Angelico dottore in Orvieto stesso fu uno degli esaminatori del grande miracolo del 1262, che diè occasione all'istituzione della festa del *Corpus Domini:* cioè quando un sacerdote boemo nella prossima città di Bolsena, celebrando la messa presso le catacombe di S. Cristina, ebbe tra le mani cambiate le specie sacramentali in carne ed in sangue; e di questo sangue macchiato il corporale ed alcuni marmi, dei quali il corporale è nobilmente conservato nella Cattedrale di Orvieto, e le sacre pietre in Bolsena. Il lavoro critico sopra detta Ufficiatura è del prof. Uccelli, tanto benemerito per le edizioni dei testi dell'Aquinate, ed era stato da lui completato, ma non pubblicato. Quindi il prezioso lavoro inedito sinora, riuscirà di grande interesse, tanto perchè ci dà il testo genuino del S. Dottore, quanto perchè ci rappresenta la primitiva forma di quella divotissima Ufficiatura.

(Dall'*Osserv. Romano*).

Le Costituzioni delle Suore di s. Sisto. — Esiste un bel Manoscritto in pergamena, dove sono le Costituzioni delle Suore domenicane di s. Sisto. E siccome la lingua di quel volume non è da meno di tante altre scritture classiche uscite dai religiosi dell'Ordine nei migliori secoli, si pensò da chi ci manda questa notizia di prender consiglio sul pregio del codice stesso dal chiarissimo padre Mauro Ricci vicario generale delle Scuole Pie. Il quale con ogni gentilezza favorì la risposta che ci onoriamo di pubblicare:

« Ho letto il Codice, il quale, quand'anche l'autore non lo dicesse, si vede subito che è una traduzione dal latino, fatta quando ormai l'intelligenza di quello cessava di essere co-

Digitized by Google

mune. A lei certamente non sarà difficile rintracciare il testo. Ma rimane sempre una traduzione dei buoni secoli della lingua. Lingua ignota alla Crusca ce n'è assai poca; qualche vocabolo come *Prioressa*, *Minuzione*, *Le Minute* (le Suore); qualche forma, come *La Superiore* per la *Superiora:* gli idiotismi segno di antichità e di autenticità sono i soliti. Di qualche voce, che la Crusca cita con esempi moderni, qui si avrebbero esempi più antichi ».

Quando sarà possibile dare alle stampe il Ms. terremo conto dell'ottimo suggerimento che a conclusione della lettera poneva l'egregio p. Ricci, di variare cioè i criteri secondo che piaccia pubblicarlo o in servigio della filologia e della storia o dell'ascetica.

ISTRUZIONE SESTA.

MISTERI GLORIOSI.

I. È dottrina infallibile della Chiesa, che la vita eterna è un premio a figli di Dio per G. Cristo misericordiosamente promesso, una ricompensa delle buone nostre azioni, coronando Egli ne' nostri meriti i doni suoi, Noi, che nulla possiamo da noi medesimi, possiamo tutto in G. Cristo ch'è nostro Capo. Tutta la nostra fiducia, e la nostra gloria è in lui. In esso viviamo, meritiamo e soddisfacciamo la Giustizia divina, facendo degni frutti di Penitenza, che ricevono tutta la forza dalla sua grazia, e sono per lui offeriti, e accettati dal divin Padre. Per il che dopo d'aver meditate le principali azioni della sua vita per imitarne gli esempj, i dolori della sua passione per accenderci d'un vero amore per lui, e ravvisar nel suo Sangue la sola sorgente de' nostri meriti; ci si propone a meditar la sua gloria, che meritando a sè stesso ha meritata anche a noi come a sue membra. È questa quella corona, che il divin Padre ci ha preparata in vista dei meriti di G. C. e che dobbiamo aver sempre avanti agli occhi, e correre con tutto l'impeto di virtù in virtù per arrivarne al possesso, e goderne colla Vergine Madre per tutti i secoli della beata eternità. Sia questo il soggetto della vostra attenzione, come lo è de' misteri, che si dicono gloriosi.

II. Se G. C. non è risorto, dice San Paolo, è vana la vostra fede, siete ancora in peccato e dal giogo oppressi di durissima schiavitù *Adhuc estis in peccatis vestris*. Perciò ad assicurarvi il perdono di vostre colpe, e l'infallibilità della fede, portatevi col pensiero al sepolcro ove fù deposto da' suoi Discepoli dopo la morte. Non vi spaventino que' soldati, che posevi per custodirlo l'incredula, e perfida Sinagoga. Entrate pur francamente, e adorando quel corpo, che è stato sacrificato per noi, e fu l'istromento della

Digitized by Google

nostra riconciliazione col Padre, trattenetevi alquanto nella più seria meditazione della bontà infinita del divin figlio, che si è fatto ostia di propiziazione per noi. *Obtulit semetipsum pro nobis.* Allo spuntare del terzo giorno vedrete sciogliersi d'improvviso le bende, che lo circondano, vestirsi d'immortalità le sue membra, balenare dalle sue piaghe una luce, ammirabile e divina, scuotersi il Cielo e la terra, balzare in alto la pietra pesante di quel Sepolcro, e riunitasi in quel momento al corpo l'Anima del Redentore, uscirne Egli pieno di gloria vincitor dell'inferno, e della morte. Convinti da voi medesimi di questo fatto e attoniti a una tal vista, non vi arrestate a veder gli Angeli, che vi discesero, le Donne venute ad ungerne con nuovi unguenti le membra, i Discepoli che affrettano il passo per accertarsi del suo glorioso risorgimento, i Soldati, che corrono alla Città per darne avviso a' Pontefici, e a' Farisei. Tutto questo è inutile alla presente meditazione. Dal sepolcro di G. C. a quello portatevi, ove sarà deposto fra breve il corpo vostro; e sebbene non sia per rimanervi incorrotto, siccome il suo; pure se avrete la grazia di morire in lui, lo vedrete in fine con lui risorgere, e vestirsi di immortalità, e di gloria nell'universale risorgimento dei Corpi, di cui il suo è un'immagine. Egli che è nostro capo, tutte si attirerà le sue membra. E questo è ciò, che dice San Paolo con quelle parole piene di consolazione e di speranza, che al primo segno dell'ultima fatal tromba saremo i primi a risorgere, e rapiti sarem fra le nubi in contro al nostro Signor G. Cristo per vivere eternamente con lui. A tutto questo si estende la meditazion del mistero ch'è il primo de' gloriosi.

III. Di questa nostra gloriosa ascensione con lui, ch'è per essere nel dì del Signore, quando cioè sarà compiuto il numero de' suoi Eletti, Egli, che ne è la causa effettrice, darne volle in sè stesso l'esempio quaranta giorni dopo, che uscì trionfante dalla sua tomba. Imperciocchè dopo d'essersi trattenuto tutto quel tempo a conversare co' suoi Discepoli, (da cui si faceva vedere sovente, per confermarli sempre più nella fede, e convincerli per ogni modo, che quel che vedevano cogli occhi proprj, e che uno di essi non volea credere, se nol toccava colle sue mani, era quel corpo medesimo, che veduto avevano tante volte, e che era stato inchiodato alla Croce) raunatili sulla cima dell'Oliveto, ivi comparve tutto pieno di maestà e di gloria in mezzo a loro. Salitevi sopra col pensiero ancor voi, e al vederlo levarsi in alto, e stender la mano per benedirvi cogli altri, piegate ossequiosa la fronte, e aprite alle sue benedizioni il cuor vostro. E benchè una candida luminosa nube il sottragga agli occhi vostri mortali, non vi rincresca di seguirlo cogli occhi invisibili della fede fino alla destra del Padre, ove regna immortale, e dove è asceso per preparare un luogo d'immortalità anche a noi, e da dove il vedremo discendere un giorno per unirci a sè come membra del mistico corpo di cui egli è il capo, e chiamarci a parte della sua gloria. (*Continua*).

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile*.

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

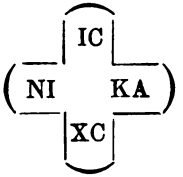
(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

(Continuazione).

Un altro indizio non meno significativo: la nostra Madonna non ha alcun titolo.

I guanti d'oro, simbolo di potenza, sono del medio evo, e furono sovrapposti alla pittura.

Qui cade in acconcio il discorrere alcun poco intorno alla croce colle lettere greche, e della stella che scorgiamo sulla spalla sinistra della Madonna. La croce è contenuta in una sottile lamina d'oro. È di colore giallo-chiaro verdastro. Alle quattro estremità leggonsi alcune lettere greche così disposte:



È la formola Ιησους Χριστυς νικα, tanto usitata a Costantinopoli. Si può considerare come una traduzione dell'*In hoc signo vinces* di Costantino, o dell'*Ego vici mundum* di Gesù Cristo. Essa fu inscritta nelle monete al tempo di Niceforo I Logoteta (1); e talvolta s'incideva attorno ai diademi imperiali.

Era specialmente ricopiata nelle chiese orientali, e talora colla stessa forma che nel pallio della Madonna di s. Sisto (cioè racchiusa in una croce), sulle ostie usate nel santo sacrificio della messa (2).

Orbene la croce e la formola furono aggiunte dappoi sul manto della Vergine. Fu in certa guisa conficcata con forza nella pittura, col cerchio d'oro che la contorna. Suor Paola

(1) Sabatier, I, pl. 39 e seg.

(2) Cf. Goar. *Encolog.* p. 58-158. — Kraus, art. Hostie. — Barthelemy, *Traduction du Rational de Durand,* Vol. V. in fine.

Digitized by Google

di Bollviller soggiunge in una lettera che la croce « poggia sulle pieghe in un modo impossibile », e conclude che essa « fu senza dubbio messa in un tempo posteriore. »

Torrigio l'avea già accertato esplicitamente (1). E per altro felice pensiero il supplire al divino Pargoletto il nome di lui sulla spalla, che tante volte l'avea portato. Il pensiero sarebbe ancora più tenero dove fosse pensiero eucaristico, e siasi inteso di rammentare che il Figlio di Maria è il Dio del Tabernacolo.

Pare cosa impossibile determinare in qual tempo sia stata sopraggiunta questa croce. Se la formola che essa racchiude era in Oriente addivenuta popolare per il trionfo di Costantino e non era che una variante dell'Ἐν τούτῳ νικα, si potrebbe conghietturare che fu posta sul cuore della Vergine quasi un ricordo e un pegno delle vittorie del suo Figliuolo. Le glorie del Figlio non sono forse le glorie della Madre?

Inoltre fa duopo provare specialmente che la croce fu aggiunta in appresso sulla veste dell'Imagine, di maniera che se anche non istabiliva una nuova prova, almeno non dia luogo a una obbiezione contro la sua antichità (2).

Convien dire altrettanto della stella a otto punte, biancastra e posta a sinistra della croce quasi in cima alla spalla. Essa pure fu messa più tardi (le prove sono le stesse) e senza dubbio nel tempo che fu messa la croce, per significare la Divinità del Figlio e la dignità della Madre. D'altra parte è provato essere antica quanto tutte le pitture e non potrà crearci difficoltà, perocchè questo simbolo s'incontra nei primitivi monumenti cristiani. La medesima stella se prestasi fede ai più illustri archeologi (3), si trova nelle più antiche

---

(1) « Non ha il Figlio in braccio, ma invece di quello, v'è il suo nome; come si è visto quel nome vi è stato aggiunto da qualche divoto di essa » (op. cit. p. 22).

(2) Queste righe si ritrovano in alcuni monumenti, nelle medaglie di Giovanni Zimisce (969-976); nel ms. citato dal Montfaucon (*Paleogr. grec.* p. 251) e scritta sotto Basilio il Macedone (867-886) in una iscrizione trovata a Roma, presso l'*armilustrium*, e citata dal Prater, p. 1049. Cf. Ducange, *Diction. Grec.*

(3) Cf. De Rossi, *Raccolta delle Imm.* — Rohault de Fleury, vol. II.

Digitized by Google

pitture che rappresentano Maria, quella del Cimitero di s. Priscilla, che appartiene al primo secolo.

Per confermare la mancanza di titoli, aggiugnamo che alla nostra Madonna, non fu neppure apposto il monogramma $\overline{MP}$ $\overline{\Theta Y}$, o altra simile formola che tanto di frequente veniva usata dopo il Concilio d'Efeso, per rendere popolare la verità negata da Nestorio. La Madonna di s. Maria Maggiore già lo porta. E l'esserne priva non ci mena forse ancora una volta all'età primitiva? Non pare che vi si avrebbe dovuto inscrivere, tanto più che non portando la Vergine il suo Figliuolo, era per esso meglio qualificata?

Abbiamo accennato una terza prova negativa d'antichità: manca d'aureola. — Il fondo del quadro, tanto è rovinato l'oro alla superficie, che sembra non essere giammai stato ritrovato; e se anche lo fosse stato si sarebbe bene evitato di far sparire l'aureola. La mancanza è per sè stessa una prova che il fondo del quadro non è stato rifatto dal tempo in cui l'aureola addivenne popolare.

Orbene non vi si trova vestigio d'aureola. Questo fatto ha un'importanza considerevole. Infatti quantunque Maria sia la prima dopo il suo Figliuolo, a cui nelle pitture cristiane si ponga l'aureola (1): « pure non si troverà innanzi al V secolo, dice Rohault de Fleury, ornata dell'aureola; quella del IV secolo, al cimitero di s. Agnese assai posteriore alla pace della Chiesa, non ha l'aureola, al contrario le Madonne del V al VI secolo ce ne forniscono moltissimi esempi, tra le altre il dittico d'avorio del Marchese di Trivulzio, la croce d'Agnellus, il mosaico di s. Apollinare a Ravenna, quello di s. Sofia a Costantinopoli, ecc. » (2).

È manifesto che una Madonna alla quale manca l'aureola si deve stimare anteriore al V secolo, se pure si vuole ammettere le conseguenze logiche di fatti approvati dalla scienza.

Ora ci pare di potere mettere termine alla nostra dissertazione intorno all'origine o alle origini della nostra Madonna.

---

(1) Cf. Martigny, *art. aureole, nimbe et Vierge.* — Stem Cf. Kraus, *aureola.*

(2) Rohault de Fleury, op. cit., vol. cit. p. 38.

Digitized by Google

La storia, l'archeologia, i documenti estrinseci, e i caratteri intrinseci si uniscono insieme per dare piena autorità alle due seguenti conclusioni:

La Madonna di s. Domenico e Sisto esisteva ed era venerata innanzi alla fine del V secolo; è perciò logico ammettere l'anteriore esistenza. — La Madonna di s. Domenico e Sisto è incontestabilmente d'origine orientale. Anche la storia e l'archeologia su questa conclusione sono d'un medesimo sentire. In questo modo sappiamo in qual punto del tempo e dello spazio fu dipinta la nostra cara Madonna.

L'ESEGESI BIBLICA
DELL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO

SAGGI.

(DEL P. PR. GEN. VINCENZO VERA DEI PRED.)

Esposizione del Salmo quarto.

Argomento: **La preghiera del Giusto esaudita: giubilo di riconoscenza e fiamma di zelo.**

L'angelico Dottore opina che l'argomento storico del quarto Salmo si attenga tuttavia alla vittoria riportata dal re Davide sulla rivolta di Assalonne. Il titolo, ond'è iscritto nel testo della Volgata, qual vige in uso, autenticato dalla Chiesa, è: *In finem, in carminibus Psalmus David.* E significa letteralmente, che questo è un cantico, o inno di letizia, da dover essere cantato, non ad intervalli alternati, ma tutto di conserva con melodia strumentale del Salterio; nè già solo di quando in quando, a certe solennità, bensì frequente, ogni dì, per la sua grande importanza. Il perchè, la Chiesa ce lo fa recitare nell'uffizio diurno, a Compieta. Nel senso mistico, osserva da prima il nostro Interprete, che il Salmo, cioè il ritmico maneggio del decacordo indica il ben operare, mentre nel cantico s'esprime la spirituale esultanza dalle cose eterne contemplate. Allorchè adunque entrambi si accoppiano in pieno

Digitized by Google

accordo simultaneo, vuolsi intendere che il carme, così intitolato, è giubilante insieme ed esortatorio. La parola poi, *in finem*, evidentemente accenna a Gesù Cristo. Il quale, dice S. Paolo, è il fine della legge per dare la giustizia a tutti coloro che credono. *Finis legis Christus est ad justitiam omni credenti* (Rom. 10). Il legislatore coi suoi statuti intende a formare, secondo giustizia, i sudditi. Onde tanto più a questo scopo mirava la legge, data da Dio per organo di Mosè; ma la non poteva, per sè, raggiungerlo, essendo ciò riservato all'opera di Cristo. E pertanto il còmpito di quella consisteva nell'erudire i governati, preparandoli alla fede nel Salvatore promesso. Questi perciò con tutta verità dicesi il fine della legge, e conseguentemente dei profeti. È fine, cioè perfezione della legge ch'Egli venne a spiegare e compiere con la dottrina Evangelica. È fine, consumazione della legge, perchè diede la grazia, da poterla osservare. È fine, termine della legge perchè, avendone in sè stesso effettuata la realtà, abolì le figure legali.

Collocati in quest' orizzonte ci torna agevole di formolare, alla scorta dell'Aquinate, con aggiustatezza pari all'utilità della nostra istruzione, il tema del Salmo presente. — Il Profeta, in cui è personificato qualunque giusto per la grazia del Redentore, primamente con accenti di vivissimo giubilo predica i benefizi ricevuti; di poi, mosso da caritatevole brama di aver compagni, quanti più possa, nella fausta sua condizione, incita altrui, tutti i peccatori a ravvedimento.

Cum invocarem exaudivit me Deus justitiæ meæ. « Allorchè io lo invocai, esaudimmi il Dio di mia giustizia. » Cioè implorai dal Signore aiuto nella mia necessità, e perchè videmi giusto, tostamente mi sovvenne Egli, dal quale riconosco l'ineffabile dono del suo Unigenito incarnato, e fatto giustizia mia, in quanto pei meriti e l'interiore influsso di Lui sono stato giustificato mercè la grazia santificante che informa il mio spirito.

Abbiamo adunque in sul bel principio di quest'inno eucaristico quattro cose da considerare: l'umiltà, onde l'uomo attribuisce a Dio, unicamente, ogni suo bene; l'abito della

Digitized by Google

giustizia sovrannaturale; il clamore della grata preghiera; e, per conseguente infallibile, la prontezza del Divino esaudimento.

L'umiltà; è questa che inizia, ed è sempre condizione indispensabile per lo commercio dell'uomo con Dio. *Excelsus Dominus, et humilia respicit* (Ps. 137). Eccelso, inarrivabile è il Signore; ma si degna di riguardare amorosamente le cose basse. E chiunque, dal canto suo, si umilia, vien esaltato, e così muove incontro a Dio che lo previene, presto ad accoglierlo nei suoi amplessi. All'opposto, quale sia l'effetto dell'alterigia, pur dove esistessero adunate molte buone opere e prerogative spirituali, cel dimostra nel Vangelo il fatto del Fariseo. Fondato adunque nella sincera umiltà del cuore vige solidamente l'abito infuso della giustizia santificante, la partecipazione della Divina natura, che grata ed amabile rende l'anima al cospetto dell'Altissimo, e da cui le teologali virtù dimanano col corteo dei sette doni dello Spirito Santo, e tutte le restanti perfezioni morali sovrumanate; talchè qualsivoglia azione emetta il giusto, come giusto, ne reca, sulle bilance Divine, un valore inestimabile. E ciononostante nei singoli suoi bisogni è mestieri ch' egli preghi. Anzi è propria di lui, assolutamente parlando, la prece che invoca Dio. Con questo nome d' invocatori di Dio peculiarmente sono dal Salmista appellati Mosè, Aronne e Samuele perchè osservavano le ordinazioni del Signore. *Moyses et Aaron in Sacerdotibus ejus, et Samuel inter eos qui invocant nomen ejus.... Custodiebant testimonia ejus, et præceptum quod dedit illis.* (Ps. 98). Invero quegli invoca Iddio, che in sè chiama Dio stesso, Lui per sè, nè per altra cosa, e adempie i precetti; laddove si limita a chiamarlo semplicemente chi dice « Signore, Signore » ma non studia di conformarsi al volere sovrano, perchè a Dio ricorre non pel desiderio del sommo bene, essendo solo preoccupato da alcun suo privato interesse temporaneo. Resta adunque, che, siccome dice S. Paolo, ai veraci invocatori, non tanto con sforzo di voce fuggevole, ma bensì per grande affetto di spirito, e fermezza di viva fede, sia serbata la salvezza. *Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.* (Rom. et Joel. 2). Or come mai potrebbe andarne inesaudita qualche fosse particolare preghiera, così santa nel principio,

Digitized by Google

onde muove, e nel fine cui intende? Perciò il Salmista dice: *exaudivit me Deus justitiæ meæ*, nè già *orationis meæ;* affinchè tu comprenda, osserva un'antico padre della Chiesa, Esichio, che i costumi dei preganti fanno la preghiera, e le sante opere dei supplichevoli si hanno, presso Dio, in conto di parole efficacissime.

Infatti soggiugne il nostro Vate: *In tribulatione dilatasti mihi.* « Tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa. » *Exaudivit, dilatasti:* passa dalla terza alla seconda persona per ragione di metrica soavità nel carme, od anco, e principalmente affine d'esprimere i varii affetti dell'animo orante; chè dall'esuberanza della sùbita grazia, sentita in sè, non sa contenersi, che non rivolga immediate, al benignissimo Esauditore, il linguaggio della riconoscenza. « Tu, o Signore, assai meglio mi favoristi, che con liberarmi dalla tribolazione. Imperocchè in questa mi dilatasti il cuore, infondendomi il dono di tale magnanimità, onde esulto di avere, per te, sofferto persecuzione; di che io divengo amante del patire, ad esempio del mio Salvatore, in omaggio alla tua gloria. E tanto più che per questo modo si verifica la profetata espansione di Iaphet invadente i tabernacoli di Sem; perchè i tuoi fedeli dal mistero della Croce, onde sono improntati, traggono l'ascendente morale sugli animi altrui, a salute. »

Però nella sublime consolazione non dimentica la propria fralezza e i residui delle tante miserie in sè stesso, per l'innanzi, accumulate; nè gli sfugge la perseveranza finale, che sola corona e conduce al frutto ogni bene, restare sempre un dono della divina bontà, affatto gratuito. E pertanto egli dice: Nella tua misericordia, o Signore, cerco l'unico mio rifugio: e per essa ti prego ad essermi propizio sino all'ultimo respiro. *Miserere mei, et exaudi orationem meam.*

Fin qui il giusto mostrò d'aver trovato nello spirito della orazione la forza per non essere vinto dal male. Ed ora procede a vincere col bene il male stesso.

Filii hominum, usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium? « Figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? E perchè amate voi la vanità, e andate dietro alla menzogna? » Così parla esso

Digitized by Google

a quei che lo perseguitano, agli infedeli, a tutti i peccatori. È la compassione che gli mette sulle labbra il forte rimbrotto. *Filii hominum....* Con questo appellativo nel Genesi è segnalata la trista progenie di Caino empio e fratricida. E significa quasi uomini solamente, cioè ristretti alla natura inferiore, corruttibile, inchinata a peccare, secondo il detto del Signore: *Non permanebit spiritus meus in homine; quia caro est* (Gen. 6). *Sensus et cogitatio humani cordis in malum proni sunt ab adolescentia sua* (Gen. 8). Non rimarrà lo spirito mio per sempre nell'uomo; lo spirito cioè, onde al principio lo ebbi formato ad imagine e similitudine mia: tanto egli, dopo la colpa del progenitore, si è fatto arrendevole a seguire la carne, sicchè la mente e i pensieri di lui tendono al male sin dall'adolescenza. Il retaggio e l'imitazione paterna e materna nel delitto li mostrano veramente figli degli uomini, Adamo ed Eva prevaricatori, non già dell'Uomo singolare, il Rigeneratore.

Usquequo gravi corde? — Guai alla nazione peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, ai figli scellerati; grida il Signore per Isaia: *Væ genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis* (Is. 1). Ed a costoro pertanto, che per la lunga abitudine e la proclività contrattane, con cui s' immergono in peccati enormi, innumerevoli, indicano d'aver quasi stupidito il cuore, tuona il Salmista: Fino a quando vorrete durarla cosifattamente, provocando le maledizioni del cielo? Ovvero, siccome soggiugne l'Angelico Dottore, conforme alla versione di san Girolamo, il titolo di figli degli uomini si potrebbe prendere in buon senso, per ricordare agli iniqui l'ignominia che recano alla dignità di lor natura ragionevole. E supplendo a un elissi del testo, si direbbe: O voi, che generati da uomini, non da bestie, dovreste aver un sentore, almeno, di cuore grave per senno, e stabile, sino a che giacerete in tanta vergogna di dilungamento dal vostro buon Dio? Osservate i legami che vi rattengono: e sono il disordinato amore, e la fallacia del perverso intendimento. *Ut quid diligitis vanitatem?* Voi coll'affetto state avvinghiati ai beni temporanei, di che si pascono tutti i vizii e depravatezze. Ma perchè le amate voi queste

Digitized by Google

cose, e con foga sì avvampata? Son forse degne del vostro cuore? L'obbietto dell'amore ha da essere il vero bene, cioè di realtà solida e duratura. Quel che, invece, soggiacendo all'azione ruinosa del tempo, mai non la dura eguale a sè, e si direbbe che comincia ad esistere per dileguarsi rapidamente, gli è effimera parvenza, vanità. Or voi amate come tali le creature: sono le fuggevoli loro qualità che allettano i vostri sensi: e ve ne lasciate ammaliare dell'animo. Quale stoltezza! E anche in difetto di riflessione ragionata, altronde facile in qualunque non abbia perduto il sentimento della propria dignità, ormai vi dovrebbe bastare al disinganno la lunga esperienza. Quante volte vi trovaste crudelmente delusi, toccando con mano l'inanità dei così detti beni, agognati dalle vostre concupiscenze! Ma pur vi fruga l'istinto insuperabile della vostra felicità; e di qui togliete il motivo, che, facendovi sordi alle delusioni, v'impegna sempre più a intendere e proseguire quaggiuso la somma delle vostre brame, come se accumulando ricchezze a ricchezze, onori ad onori, soddisfazioni a soddisfazioni, possiate alfine raggiugnere la piena contentezza e sicura. Ecco la malizia che cerca proprio e vuol bearsi nella menzogna. *Et quæritis mendacium.* Imperocchè la vostra coscienza stessa reclama contro questo massimo disordine; la coscienza, dico, del cuore che sente d'essere infinito nelle sue aspirazioni, destinato a vivere eternamente; e che pertanto nè tutte le cose che si succedono, nè qualsivoglia ammasso di beni limitati valgono a costituire un'iota di verace beatitudine. Voi non ignorate che Iddio solo, bene per sè infinito ed immutabile, vuol essere il vostro ultimo fine; ma in luogo di Dio vi foggiate un idolo, *mendacium*, o piuttosto l'idolo, che ognuno di voi adora, si è il proprio individuo. Immane orgoglio! Empietà luciferina, che sdegna di riconoscere fuor da sè, altro autore del suo ben essere. E se il Signore, a punire cotanta presunzione, la lasciò che per secoli s'andasse avvolgendo fra le più fitte tenebre, ma resterete voi tuttavia insensibili a ciò che la sviscerata pietà di Lui ebbe operato nella pienezza dei tempi?

(Continua).

Digitized by Google

TRACCIA

XII.ª Predica (1).

I. Mistero Glorioso: La Risurrezione.

In questo mistero si possono considerare le cause del fatto stesso, le quali sono la causa formale, la causa efficiente e la causa finale, cioè: 1.° in che consiste, 2.° chi l'ha compito, 3.° perchè fu compito.

I.

Il fatto della risurrezione si consideri in sè stesso, e nelle circostanze:

1.° *In sè stesso.* Siccome nella morte del Cristo, l'anima era stata separata dal corpo (III, q. 50, a. 6; q. 51, 1-4), così la risurrezione consistette nella riunione dell'anima col corpo.

E quel corpo fu glorioso e integro in ogni parte sua (III, q. 54, aa. 2, 3), e impassibile meglio che nelli altri risuscitati (I, q. 97, a. 3) benchè rimanga sensibile (XII, q. 3, a. 3).

2.° *Nelle circostanze.* Le circostanze principali sono il tempo quando avvenne, e il modo di manifestazione:

a) Fu bene che il Cristo risorgesse la mattina (III, q. 51, a. 4 ad 3.^{m}; q. 53, a. 2, ad 3.^{m}; q. 83, a. 2, ad 4) del terzo giorno (III, q. 51, a. 4; q. 53, a. 2).

b) Non fu necessario che il Cristo si manifestasse a tutti dopo la risurrezione, ma bastò che si mostrasse a diversi testimoni successivamente (III, q. 36, a. 2; q. 55, a. 1, 2 et 3), che la sua risurrezione fosse provata dalla testimonianza degli angioli, da quella delle scritture, e da quella de' fatti miracolosi (III, q. 55, aa. 5 et 6).

---

(1) È lo stesso argomento e anche svolto come quella che demmo a pag. 403 ma un po' più amplamente.

Digitized by Google

II.

La causa efficiente della risurrezione fu Cristo stesso secondo la sua divinità (III, q. 53, a. 4).

Così apparisce meglio *a)* la libertà della sua morte, *b)* la gloria del suo trionfo, *c)* il diritto inalienabile della sua divinità.

III.

Le cause finali della risurrezione furono cinque, come spiega l'angelico dottore (III, q. 53, aa. 1-3) cioè: la manifestazione della divina giustizia, la confermazione della nostra fede, l'esaltazione della nostra speranza; l'informazione della nostra vita, e il complemento della nostra salute.

Per lo sviluppo della seconda e terza ragione si consideri che il Cristo è il primo de' risorti (III, q. 53, a. 3, e q. 56, a. 1) e la causa esemplare ed efficiente della nostra risurrezione (III, q. 54, a. 2; q. 56, aa. 1 e 2); per lo sviluppo della quarta e quinta, si consideri la dottrina di S. Tommaso (III, q. 56, a. 1 ad 3 et ad 4).

XIII.ª Predica.

Avendo Gesù Cristo trionfato sulla morte, conveniva che trionfasse sulla vita immortale, e quel trionfo l'ebbe nella sua Ascensione gloriosa. Intorno alla quale si può considerare: 1.° Che termina la vita visibile di Cristo; 2.° In che consista; 3.° quali ne sono le conseguenze.

I.

L'Ascensione finisce la vita visibile di Cristo:

a) La Divinità si è dunque mostrata sulla terra secondo i desiderî di tutto il genere umano. Questo è il fatto culminante dell'istoria del mondo: dopo questo non c'è nulla di più grande da aspettare. Gli altri fatti non sono che o la preparazione, o la conseguenza di quello, se vengono da Dio: non ne sono che l'ombra, se vengono dal demonio o dalla malizia umana. Questa dottrina è stata stupendamente sviluppata da S. Agostino nella *Città di Dio*, e più breve-

Digitized by Google

mente, ma forse con maggior efficacia dal Bossuet, nel *Discorso sulla Storia universale.*

b) Si è manifestata magnificamente la Divinità: *a)* Dispreggiando le cose di questo mondo, e così mostrandosene padrone più degno. E di fatti nacque in casa non sua, visse riposando la testa *su una pietra non sua;* morì su una croce non sua, fu sepolto in una tomba non sua; *b)* Comandando da sovrano a tutta la creazione (III, qq. 43 e 44); *c)* Stabilendo una società sopranaturalmente divina nello scopo dottrinale e morale, e ne' suoi mezzi, cioè nell'autorità e nelle leggi.

Tutto questo è compito oggi col mistero dell'Ascensione.

II.

Ma in che consiste questo mistero? Ce lo spiega magnificamente il Dottore angelico dicendoci:

a) Ch'era conveniente l'Ascensione di Cristo (III, q. 57, a. 1) e secondo la sua natura umana, e secondo la natura divina, benchè di maniera diversa (ibid. a. 2).

b) Che salì al cielo colla propria potenza (ibid. 3).

III.

Le conseguenze di questo fatto furono che Gesù Cristo fu mostrato:

a) Per rispetto a Dio sedente alla sua destra in una gloria ineffabile ed incommunicabile (III, q. 58, aa. 1-4); il primo de' predestinati (III, qq. 23 e 24).

b) Per rispetto agli spiriti beati, superiore a loro tutti (III, q. 57, a. 5).

c) Per rispetto agli uomini come il loro mediatore eterno (III, q. 26, aa. 1, 2) colle sue orazioni (III, q. 21) e col suo sacerdozio (III, q. 22); e come futuro giudice, secondo la parola dell'Angelo agl' Apostoli (III, q. 59).

d) Per rispetto all' universo, il quale deve servirlo a sua maniera, col ministero degli uomini e creature intellettuali.

Digitized by Google

IL B. UMBERTO DI ROMANS

QUINTO MAESTRO GENERALE DEI PREDICATORI.

(Continuazione, vedi pag. 396).

Da chi gli fu commesso di preparare un gran lavoro sulle materie che si sarebbero dovute trattare nel Concilio di Lione del 1274?

Non lo so e non lo cerco, perchè cercandolo sarei tratto fuori d'argomento sul primo entrarvi. Solo dico che a quel Concilio generale conveniva anche s. Tommaso, ma lo sorprese la morte in viaggio. Vi fu s. Bonaventura e morì nel tempo delle sessioni. Il pontefice era un grand'uomo e un gran santo, Gregorio X; che in tutta la Chiesa raccolse i migliori e li astrinse a recarsi a Lione per il Concilio che si sarebbe aperto nelle calende di maggio.

Umberto fece uno schema pieno di sapienza dove si mostra, come già accennammo, profondo conoscitore e del cuor umano e dei suoi tempi e della cattolica tradizione. Esiste ancora questo schema, che dev'essere un bel volume, ma io mi giovo delle *Extrationes*, fatte dal benedettino Martene e messe nel tomo VII dell' *Amplissima Collectio veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium, etc.*

Facciamone un po' d'esame.

Delle tre parti in che l'opera si divide, tratta la prima *de Negotio ecclesiæ contra Saracenos*, che equivale a dire « delle Crociate. » La Chiesa voleva la guerra colla potenza musulmana, perchè ne' suoi altissimi criteri vedeva in esse non una impresa *romanzesca*, come qualche storico la dice in tono di scherzo, ma del tutto vantaggiosa all'Europa.

Già si sa che chi osteggiando la Chiesa ne prende a scrivere qualche storia ha un meritato castigo nell'incapacità di levarsi agli estesi e nobilissimi concetti, ond'è guidata nel suo operare. Leggete la *Storia dei Papi* di Bianchi-Giovini, e vi trovate davanti a un uomo che frastaglia le cose, le impicciolisce, di buone le fa cattive, perchè non è da tanto di trasformarsi negli alti ideali della sapienza dei Papi. Oh! davvero che senza un po' d'amore, la verità non si vede!

Digitized by Google

Umberto prendendo a discorrere della necessità di una nuova crociata, o a dire più generalmente, di far la guerra ai Saraceni stabilisce dapprima un confronto colle precedenti persecuzioni, e ne deriva che Maometto è di tutti i nemici il peggiore. Imperocchè la persecuzione sua (*a*) ha durato più che quelle degli imperatori romani, le quali oltre a ciò non ne avevano (*b*) nè la continuità, nè l'estensione. Dall'Asia (*c*), dice, sono espulsi i cristiani, e l'Africa che aveva un tempo 444 vescovi, non ne conta che uno. In Europa è occupata dai Saraceni la Spagna, la Sicilia e un po' dell'Italia (*d*), e questi saraceni non solo insidiano all'anima come gli eretici, o uccidono soltanto come facevano i barbari, o si contentano delle terre come usano i tartari: nò, il saraceno vuol tutto. Di più il saraceno (*e*) non si piega, non accetta il cristianesimo, ma rimane tal quale. I barbari (*f*) hanno formato le nazioni d'Europa, il saraceno invece è sempre saraceno.

L'astuzia del Corano (*g*) è pure motivo accennato da Umberto, siccome quello che avendo disgraziatamente colto nel segno della natura corrotta, rende chi lo segue incapace di civiltà, mentre poi moltiplica sterminatamente il popolo colla poligamia.

Basterebbero queste « *septem circumstantiæ quod aggravant istam persecutionem* » per dire Umberto di Romans gran pensatore! Avvegnachè egli s'alza alle universali ragioni e vede nel Saraceno compromessa l'opera della civiltà: Chiesa, cristianesimo equivale a civiltà: e quando egli con una vera batteria d'argomenti spinge alla guerra contro i musulmani propugna la causa della civiltà d'Europa.

Nel capo VII là dove dà conto d'aver visto co' suoi occhi i luoghi santi, accenna a una cappella, nella quale si adunavano a far male que' saraceni, *qui ibant cum Frederico Imperatore,* e dice senza misura il sangue cristiano versato dai seguaci di una religione che si propaga colla spada. La prima ragione eccita lo zelo dell'onore divino profanato, la seconda un giusto desiderio di riparazioni. Quell'*ibant cum Frederico imperatore* ha un gran senso! Vuol dire: quel Federico che in Europa osteggia il Papa, in Asia se la fa coi nemici della civiltà.

Digitized by Google

Siccome poi da molti s'impugnavano le crociate, conveniva al ven. Umberto confutare i speciosi pretesti degli avversari. Quindi nel capo X dice che *septem sunt genera hominum obloquentium contra negotium quod exercet ecclesia contra Saracenos;* ed ecco le obiezioni dei primi colle rispettive risposte assai sode e degne dell'autore.

Si asseriva che non fosse lecito al cristiano lo spargere sangue, e la provavano col vangelo, le lettere apostoliche e colla storia ecclesiastica.

Risponde:

1. La Chiesa è paragonata a una vigna; in una maniera è stata fondata, e in un'altra si conserva. Fu fondata piantando e inaffiando; si conserva potando col ferro e difendola colla spada da chi voglia estirparla.

2. In un modo esordì il popolo cristiano, cioè impotente per l'umiltà; e in un modo diverso continua la sua vita adesso che è reso potente per la spada.

3. Un artefice quando abbia perduto uno strumento si serve dell'altro che gli resta. Non ha il cristianesimo adesso i miracoli, ma ha la spada, e perciò se ne serve.

I *quarti obloquentes,* cioè che biasimavano il passaggio armato in Palestina, pure ammettendo il diritto di difesa nel cristiano, non credevano lecito il difendersi dai saraceni, nè l'invaderne i paesi.

Risponde Umberto da buon politico. Se noi non andiamo contro di loro, verranno certo contro di noi. E quanto alle regioni che occupano non è roba loro, perchè Maometto di là cacciò *vi et injuste* i cristiani. Di più perchè in ispecie la Palestina è dono di Dio ai figli di Abramo, che secondo lo spirito sono i cristiani.

Altri (e sono i quinti) argomentavano così: Se non si perseguitano i giudei, nè i barbari, nè pure debbono combattersi i saraceni. A questi dice Umberto: i giudei sono tollerati *quia reliquiæ Israel salvæ fient.* Ecco il gran principio che ha sempre seguito la Chiesa riguardo ai giudei: *tollerantur,* si tollerano per un'altissima ragione. E poi essendo come sudditi, sarebbe crudeltà uccidere chi si sottomette. Anche i saraceni, aggiunge, se si sottomettono li tolleriamo, e perchè non pos-

Digitized by Google

sono nuocere e perchè possono prestare servizio ed anche convertirsi.

I barbari (*in partibus Aquilonaribus*) si lasciano stare, perchè possono convertirsi e non ci danno molestia.

b) Ma da questa guerra, s'insisteva, non deriva alcun frutto nè spirituale nè temporale. E risponde, anzi vi è un triplice frutto. I cristiani per le indulgenze *citius salvantur*, ed è il frutto spirituale. Le nazioni sono difese da un' invasione saracena, ed ecco il frutto corporale. I saraceni sono sottomessi al tributo, e così *saltem temporaliter* sono ridotti al culto di Dio.

Rimaneva il più terribile degli argomenti, le sconfitte toccate dai cristiani. Come se la caverà Umberto nel rispondere? Sin qui i generali principj della Chiesa gli hanno giovato a ribattere ogni ragione. Ma come spingere alle crociate quando ancora grondavano sangue le ferite e san Luigi era morto non vincitore, ma vinto in quegli inospiti lidi?

Egli espone candidamente tutti i fatti che gli avversari opponevano per concludere « non è volontà di Dio. » Ammette e ripete che Saladino quasi subito aveva ricuperato la Palestina, la quale dai cristiani con molto sudore e fatica era stata appena presa. Ricorda la morte di Federico imperatore. Parla della disfatta di s. Luigi, dei fratelli di lui, del figlio, della nobiltà, delle navi, ecc.; ma detto questo dà quelle ragioni che solo la fede suggerisce, e che mostrano come negli avvenimenti umani sia necessario l' intervento di una provvidenza *quæ in sui dispositione non fallitur*, mentre a noi rimangono occulti i motivi che la determinano a operare più in questa che in altra maniera.

Gli storici si scervellano ad assegnare cause alle disfatte dei cristiani; e ognuno dice la sua senza cogliere nel segno. E perchè? Per un motivo semplicissimo. La vittoria Dio la dà a chi vuole. Ogni battaglia ha sempre affermata e confermata questa verità. Non il numero, non la bravura, non il condottiero; ma chi ha da Dio la vittoria vince. E come vince? Perchè Dio lo preserva dallo spirito di timore, dallo spirito di vertigine e vince.

Digitized by Google

È un mistero la vittoria, e quanto ne sappiamo è questo che ho detto: Vince chi è preservato da un non so che d'onde deriva lo sbaraglio de' più poderosi eserciti: la paura.

(*Continua*).

CRISTOFORO COLOMBO E FR. DIEGO DE DEZA

Il *Diario Fiorentino* nel numero 7 per il 22-23 giugno p. scrivendo sulla facciata di S. Maria del Fiore ricordava come attorno al gran bassorilievo che è sulla porta maggiore « dopo papa Callisto viene Cristoforo Colombo, che al nome « della Concezione Immacolata intitolò una delle isole da lui « scoperte. E con Diego Colombo inginocchiato presso di lui « è fr. Giovanni Perez da Marchena che fu largo di consiglio « e di ajuto all'ardito genovese, ed ebbe parte non piccola in « questa grand'opera del progresso cristiano ». Ora questo fatto ha dato motivo a un nostro religioso di scriverci la seguente lettera, che ben volontieri pubblichiamo, non già per sollevare inutili polemiche ma per rinverdire (com'è possibile) la memoria di uomini non troppo equamente obliati.

Ecco la lettera:

. . . . . .

Non intendo discutere le ragioni per le quali è rappresentato Cristoforo Colombo nel grande e stupendo bassorilievo che sta sopra la porta maggiore del Duomo di Firenze; ma sibbene trovo che ridire intorno a ciò che si è voluto in esso rammentare, tanto più che gli autori del disegno pretesero di riprodurre fatti storici.

È un francescano, fra Giovanni Perez che presenta a Colombo il globo del nuovo mondo.

Orbene, esaminiamo questo fatto nella sua parte storica.

Anzi tutto non nego che fra Giovanni Perez non abbia reso grandi servigi a Cristoforo Colombo, che gli diede amichevole ospitalità, l'incoraggiò e raccomandò costantemente.

Digitized by Google

Non insisterò su quanto vi è di bello e toccante in questo dato storico; perocchè la raccomandazione inviata da fra Giovanni Perez a fra Ferdinando di Talavera, suo successore nella carica di Confessore della Regina, realmente addivenne un ostacolo ai disegni di Cristoforo Colombo. Mentre fr. Ferdinando, non cessò d'opporre la più invincibile ostinazione all'impresa del grande navigatore.

Non voglio adunque per nulla diminuire i meriti reali di fra Giovanni Perez, francescano.

Ma sta qui forse tutta la storia? Voi sapete meglio di me quanto siano teneri certi scrittori. Un autore, traducendo Roselly de Lorgues, esclama: « Ch'il crederebbe? in tutta la Spagna non era che un sol uomo capace d'intendere i suoi disegni (di Cristoforo Colombo), ed associarvisi; di cui però non aveva mai udito il nome; il quale viveva affatto appartato dal mondo, superiore d'un romito convento di Francescani in Andalusia, cioè Santa Maria della Rabida, sopra Palos, fuori d'ogni via conosciuta ». (*Della vita di Cristoforo Colombo*, opera del Conte Roselly de Lorgues, tradotta dal P. Marcellino da Civezza M. O., p. 180).

Domando scusa all'autore e al suo traduttore, ma scrivere in siffatta guisa la storia è un peccare gravemente almeno per ignoranza. D'altronde i colpevoli presto cadranno in contradizione.

Io credo adunque che questo racconto sia falso perchè incompleto, e dà la parte principale a un personaggio secondario, facendo sparire la parte migliore d'un personaggio più importante nel fatto di cui si tratta; e tengo che se pure qualcuno ha dato il nuovo mondo a Colombo gliel'ha dato il domenicano fra Diego di Deza.

Ecco alcune prove della mia asserzione.

1. Dovendosi discutere a Salamanca la gran quistione dell'impresa, Cristoforo Colombo vi si recò e abitò in una casa posta presso la piazza della *Verdura*, la quale anche oggidì chiamasi « Casa o Posada de Cristoval Colon » o solamente « de Colon ». Ma non andò molto che legossi strettamente coi domenicani di S. Stefano della stessa città; che erano allora i più autorevoli rappresentanti della scienza sacra e

Digitized by Google

profana, di grande influenza, e presso i quali s'adunava la commissione incaricata di discutere la tesi e i disegni del grande Navigatore. La cronaca manoscritta del convento dice inoltre che Colombo dimorò lungamente coi religiosi: « Colon estuvo largo tiempo en esta casa ». Vi è anche oggidì una vasta sala detta da lui. Questo solo fatto già mostra quanto venisse apprezzato a S. Esteban il carattere e il genio del futuro ammiraglio delle Indie, e quanto cotale favore dovesse servire al pieno esito. Per meglio intendere tal cosa fa duopo rammentarsi che l'opinione aveva una gran parte nelle risoluzioni da prendersi; e che quelli hanno più faticato a formare cotale opinione i quali meglio guarantivano l'ortodossia della teoria del navigatore. Infatti è noto che le principali e più formidabili obbiezioni erano tratte da malintesa Teologia.

2. Ma non basta. Trovavasi allora nel convento di S. Esteban un uomo illustre per la sua dottrina ed influenza: era fra Diego de Deza, primo professore all'Università di Salamanca, precettore del Principe D. Giovanni (1485-1489), più tardi inquisitore generale e successivamente Arcivescovo di Siviglia e di Toledo. L'ufficio di precettore affidato a fra Diego, fa supporre che egli fosse qualche cosa di più che un semplice teologo. Infatti tra le scienze che si studiavano a S. Esteban si contavano eziandio la cosmografia e la geografia. Un professore scelto a bella posta era deputato in modo speciale ad insegnarle: eravi pure una stupenda Sfera armillare e i libri, a que' tempi, più rinomati in simili scienze. Fra Diego non potè restare estraneo a tali cognizioni: sia perchè egli avea studiato a S. Esteban, sia perchè innanzi d'essere professore di teologia nell'Università, era stato *maestro degli studenti*. Siccome intese subito Colombo e vide senza fatica le possibilità, le probabilità e le grandezze del suo disegno, così ne addivenne l'intimo e convinto amico, e si trattenne con lui a studiare e a lavorare intorno alla soluzione delle stesse difficoltà. Questo fatto storico è attestato specialmente dal libro del Procuratore o Sindaco del convento di S. Esteban. Il quale nel 1492 notava una spesa di tanti « maravedis », per un paniere di vivande, (« *meriendas* ») che fra Diego

Digitized by Google

de Deza e Cristoforo aveano trasportato a Valcueno, al tempo delle loro conferenze ed osservazioni.

Mi si permetta di svolgere un poco questa osservazione e rammentare che la geografia e cosmografia ammessa allora e cantata in versi nell'ordine di S. Domenico non poteva non essere conforme alle idee di Colombo. Infatti il grande navigatore non pretese giammai d'arrivare alle Indie se non per l'Oceano, ed egli morì colla persuasione d'aver toccato le estreme coste dell'Asia. Orbene, che cosa vi è di più conforme a questi dati, che la dottrina espressa già molto tempo innanzi dal domenicano fiorentino, Leonardo Dati (1365-1414) nel suo poema, la *Sfera*, di cui anche il solo titolo dice tanto?

« Siede il gran mar sopra la terra tonda,
E la più parte d'essa cuopre e bagna;
E quella terra che soperchia l'onda
Esce fuor d'essa come montagna....
Un T dentro ad un O mostra il disegno
Come in tre parti fu diviso il mondo,
E la superiore è il maggior regno,
Che quasi piglia la metà del tondo,
Asia chiamata: il gambo ritto è segno
Che parte il terzo uomo dal secondo,
Africa, dico, da *Europa*....
Questo tondo non è mezza la spera
Ma molto meno, e tutto l'altro è mare....
.... acqua salata che vien dal gran cerchio
Che a tutta l'altra terra fa coperchio ».

Ora si capisce perchè Bettinelli (checchè se ne sia detto) abbia potuto scrivere, parlando di Toscanelli, le seguenti parole: « Nel 1474 scriveva a Lisbona a Colombo per mezzo di mercatanti fiorentini confortandolo a tentar verso occidente il passaggio all'Indie orientali, girando intorno al globo da sinistra, onde trovossi l'America, appunto così facendo ad altra intenzione e verso l'atlantico navigando ». (*Risorg. d'Ital.* c. VI); Dati e Toscanelli erano d'accordo. La loro dottrina era insegnata nelle scuole domenicane: frà Diego de Deza la fece sua, e se ne servì ad incuorare e difendere l'amico suo Cristoforo Colombo.

3. Quest'ultima asserzione è qualche coa di più che una

Digitized by Google

fondata congettura: è rigorosamente storica. Tutti quelli che ci hanno narrato le peripezie di questo dramma, ci fanno sapere che al momento decisivo della discussione, Diego de Deza interviene contro la maggioranza con un coraggio degno della sua dottrina e della causa che prese a difendere. Il sig. Roselly de Lorgues e il suo traduttore l'uno e l'altro poco sospetti e che abbiamo udito affermare che un sol uomo in Ispagna, fra Giovanni Perez, poteva essere capace d'intendere Colombo, sono obbligati a contradirsi non ostante tutti i sotterfugi e tutte le reticenze possibili: « Dopo lunghe dimore, conferenze, dilazioni e obbiezioni, che ogni dì più crescevano, da ultimo raccolti in Salamanca i più dotti ufficiali di Spagna, inutile è il dire come ne venisse condannato, non ostante gli sforzi che adoperò a difenderlo il generoso domenicano, primario professore di Teologia in questa Università, Diego de Deza ». (Op. cit., p. 184).

4. Lo stesso Cristoforo Colombo confermò e compiè questa testimonianza colla sua propria. Il celebre Bartolomeo Las Casas (L. I, C. XXIX) ed altri storici, i quali scrivevano in un tempo in cui ognuno poteva, e molti doveano, confrontare le loro asserzioni, ci fanno sapere che, secondo le parole stesse dell'Ammiraglio scritte in una notissima lettera, « debian los reyes catolicos las Indias al maestro fr. Diego Deza, y al convento de san Esteban de Salamanca. I re cattolici doveano le Indie al maestro fr. Diego Deza e al convento di San Stefano di Salamanca ». (Cf. Cantù: *Stor. Univ.* T. XIV, p. 1105).

5. Gli stessi autori aggiungono che fra Diego si rallegrava che in grazia sua i re cattolici avessero intrapreso e fatta la scoperta delle Indie.

6. Il grande Ammiraglio riguardò questa protezione quasi provvidenziale, e, fedele alla sua fede, ai 3 d'agosto, sui primi vespri di S. Domenico volle far vela pel Nuovo Mondo.

7. La sua fiducia punto non l'ingannò, nè venne mai meno la sua gratitudine, e se alla prima isola che scoperse pose il nome di Salvatore, la prima città che fondò, appellò S. Domingo. S. Domingo è un monumento che dovrebbe servire a correggere il bassorilievo del Duomo di Firenze.

Digitized by Google

8. Non mi so dar ragione come mai gli storici siano passati sopra la significazione di questo fatto, poichè trovasi registrato in parecchi documenti, e in particolare l'imperatore Carlo V, per attestarlo solennemente diede per istemma alla città di S. Domingo quello stesso dell'Ordine di S. Domenico. Cotale significazione inoltre risulta ancora da tutti i particolari che ora diremo.

Parrebbe anche che la Provvidenza abbia tenuto a non ismentirsi giammai lungo i secoli, imperocchè, come tutti sanno « il Vescovo Cocchia cappuccino italiano, scoperse le ceneri del pio ammiraglio a S. Domingo, pochi anni fa ».

9. Fu adunque senza esagerazione, senza timore d'essere contradetti e in senso rigorosamente storico, che gli antichi domenicani spagnuoli, domandando nel 1865 il convento di S. Esteban, per l'educazione di missionari destinati a S. Domingo, così parlavano nella loro supplica al Senato: « (1) Pues que, s.res Senadores, ¿ asi tan facilmente se abandona una isla, cuyo nombre significa tanto, quando se ha tenido la fortuna de volver a cobrar el derecho de llamarla nuestra? ¡ Santo Domingo! Primera etapa de las armas de Castilla en su marcha triunfante para America! Llave con que abrió Colon la puerta a un nuevo mundo! Sublime exordio de una magnifica Epopéya!

---

(1) « Come mai, signori Senatori, si abbandona sì facilmente un' isola, il nome della quale tanto significa, allorchè si ha avuto la fortuna di appellarla nostra? S. Domingo! Prima tappa delle armi di Castiglia nella sua marcia trionfante per l' America! Chiave con cui Colombo aprì la porta ad un nuovo mondo! Sublime esordio di una magnifica Epopea!

« E il piano, l'orditura di questa Epopea, concepita e realizzata da Colombo, l'aveva già prima rivelato ad un umile religioso; e questo religioso intese Colombo. In una cella del convento di S. Stefano a Salamanca, Colombo e il padre Deza convennero insieme che vi era un nuovo mondo! Colombo andò a scoprirlo; e la prima terra che calpestò chiamolla Isola Spagnuola: la prima città che eresse *Santo Domingo;* il suo primo pensiero fu per la Spagna; il secondo per il savio dotto e l'Ordine che comprese il Genio.

« Figli noi della casa di S. Esteban, in cui si dispose e concertò il disegno della grandezza spagnuola, e donde uscirono dappoi umili religiosi, che, armati della croce, s'adoperarono a consolidarla, ecc.

Digitized by Google

« Y el plan de ésta Epopéya que concibió y realizó Colon, lo habia revelado antes á un humilde religioso; y este religioso comprendió á Colon. En una celda del convento de S. Esteban de Salamanca, Colon y el Padre Deza convinieron en que habia un nuevo mundo! Colon fuè á descubrirlo; y la primera tierra que piso, la llamò *Isla Espanola;* la primera ciudad que levantò *Santo Domingo;* su primo pensamiento para Espana; su segundo para el sabio y la Orden que comprendió el Genio.

« Hijos nosotros de esta casa de S. Esteban, en que se dispuso y concertò el plan de la grandeza espanola, y de donde salieron despues humildes religiosos, que armados de la cruz, trabajaron en consolidarla, ecc. »

Per questi motivi e molti altri che potrei allegare parmi che si debba a fr. Diego de Deza l'onore di presentare a Cristoforo Colombo il globo del nuovo mondo. Y.

LA CONFRATERNITA D'ISEO. (1)

Chiari, 16 giugno 1887.

Al desiderio manifestato su codesto periodico commendevolissimo, che si venissero raccogliendo e pubblicando notizie delle tante Compagnie del SS. Rosario canonicamente fondate nei secoli scorsi, pochi risposero. Sta bene richiamarlo, dovendo riuscire a gloria dell' Ordine di S. Domenico, sempre zelante nel propagare divozione sì eccellente, e nell' offrire ai divoti della celeste Regina il mezzo di lucrare le innumerevoli Indulgenze accordate alle Confraternite.

Al cenno storico di quella esistente in Chiari (V. fasc. di ott. 1884) aggiungo quella di Iseo, terra popolata e ridente che si specchia nelle limpide acque del lago a cui dà nome.

(1) Rendiamo vive grazie al R.mo e chiarissimo Mons. Rota della bella relazione che ci ha favorito; e giova sperare che l'esempio di lui sia ad altri eccitamento a raccogliere memorie che vie meglio dimostrino come l'Italia nostra sia la nazione della Madonna.

Digitized by Google

Il Rinaldi ricordolla nei *Monimenti historiali* di Iseo; ed il rev. sig. curato D. Bartolomeo Caveada, si compiacque di esaminare accuratamente le carte che vi si riferiscono, raccolte nell'archivio di quella Plebania, che si gloria di aver per fondatore e patrono il s. vescovo Vigilio, nei primi anni del secolo sesto.

Essendo arciprete di Iseo Ippolito Fenaroli, alcuni divoti della B. V. del Rosario il 24 giugno 1579 si unirono per fondarne la Scuola o Compagnia, ma non compirono le pratiche necessarie alla canonica erezione.

Il primo seme crebbe, e nella adunanza generale di quei buoni confratelli del 7 agosto 1610, deliberossi di supplicare il Priore di S. Domenico in Brescia perchè venisse stabilita con solennità la Scuola del SS. Rosario in *Plebe Isaei*. Sottoscrissero l'atto 88 confratelli ed il Parroco Albrici. Fra Serafino Borra Priore di S. Domenico, il 14 agosto 1611, annuente Mons. Vicario Generale di Brescia, Antonio Arboreo, delegava Fra Raimondo da Palazzolo perchè erigesse colle forme consuete la Compagnia all'altare del S. Rosario nella Pieve. Il decreto di aggregazione a quella di S. Maria sopra Minerva in Roma, ha la data del 12 ottobre 1611, essendo procuratore e Vicario generale dei PP. Domenicani, il R.mo P. Domenico Secco. Il 10 gennaio 1634 l'adunanza generale dei confratelli, fissava a 24 il numero dei consiglieri, modificando così la deliberazione presa il 3 luglio 1611, e M. Vescovo di Brescia Vincenzo Giustinian, approvava la riformazione.

Dapprima si usò per cappella del SS. Rosario quella dove ora sorge la maestosa e ricca, dedicata a S. Vigilio, le di cui reliquie meno il Capo venerato in S. Lorenzo a Brescia, vi riposano, traslatatevi già nel 1633: ma essendo troppo angusta, e la divozione alla B. V. assai grande, (Rinaldi) nel 1618 l'arciprete Bartolomeo Ghidoni concesse parte del cortile della canonica, e si innalzò la cappella che esiste. L'altare (1650), è bello, decorato di quattro colonne di marmo orientale e con parapetto in vaghissimo lavoro di pietre dure; nella diversità dello stile ricorda le aggiunte posteriori. Nel 1655 furono intagliati intorno all'ancona i quindici misteri, sostituiti da altrettanti piccoli quadri nel 1710, quando in luogo

Digitized by Google

della scala, si aprì una nicchia fregiata di due colonne di verde antico, racchiudente la statua che si incominciò a portare processionalmente la 1ª domenica di ottobre, in quell'anno.

Dal 1614 al 1659 fu un succedersi di legati in fondi, case, botteghe, capitali, ed il Rinaldi annovera ben sei messe quotidiane all'altare del S. Rosario, e molte nell'anno. Meritano perciò ricordo le famiglie Fenaroli, Solazzi, Coscia, Archetti Giovanni e R.do Gio. Battista, Ghidoni, Rossi, Palazzo ecc.; Alessandro Fenaroli Fiorini (1683) lasciava una casa per il cappellano del S. Rosario.

Si rileva da un inventario compilato nel 1764 che il patrimonio computavasi in planete lire 57,570, oltre scudi 4400 di sette berlingotti, ed altri berlingotti 60,180, il che corrisponderebbe a ben centomila lire nuove, patrimonio quasi per intero divorato nel 1797 dai Verri che si atteggiavano a Bruti. Notava il compilatore che dal 1635 al 1670 i capitali si investivano al 7 e 1/2 per 0/0, benchè Papa Clemente VIII con Bolla del 1592 avesse prescritto che il censo sui capitali non eccedesse il 7 0/0.

La Scuola del SS. Rosario non ha duopo di nuova Bolla di conferma, esistendo atti del 1804. Quotidiana la recita di quelle preghiere a Maria; alcuni legati scampati dalle annessioni in nome della libertà sono amministrati dalla Fabbriceria; nel 1886 con offerte private si abbellirono di stucchi i pilastri della cappella, e fra poco tempo sarà compiuta la decorazione delle pareti interne.

La potentissima ed amabile Regina del SS. Rosario riaccenda nel cuore di quei svegliati abitanti l'antica pietà, ed ottenga che sia presto compiuto il desiderio dei buoni Iseani, di salutare dopo cinque anni di vedovanza il novello Arciprete, costretto a star lontano dal suo gregge dalla prepotenza di un moderno Pisistrato.

Aggradisca gli ossequî del D.mo

D. Gio. Battista Rota

Cameriere onorario di Sua Santità.

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Il p. maestro Raffaele Pierotti. — La nomina di quest'uomo egregio all'alto ufficio di Maestro del Sacro Palazzo (che è uno dei prelati palatini e teologo del Papa) rallegra tutta la famiglia domenicana, ma in modo specialissimo la Direzione del *Rosario, Memorie Domenicane*, la quale nel p. m. Pierotti ebbe sempre un amico sincero, e un bravo collaboratore.

Gli offriamo le migliori gratulazioni, ben sicuri che risponderà degnamente alla fiducia del Santo Padre.

Ecco ora le parole dell' *Osserv. Romano* intorno al nuovo Maestro del Sacro Palazzo:

« Abbiamo annunziato nel numero 143 come la Santità di N. S. siasi degnata di nominare all'alto ufficio di Maestro del Sacro Palazzo (che equivale a *Teologo del Papa*) il padre maestro Raffaele Pierotti, parroco di S. Maria sovra Minerva, e ora siamo lieti di poter aggiungere che la scelta fatta dal Santo Padre è stata accolta con molta compiacenza da quanti conoscono l' egregio Domenicano, il quale, se nei quattordici anni dacchè sostiene l'ufficio di parroco alla Minerva ha dato sempre prova delle migliori doti necessarie a quel carico, mostrò pure il forte ingegno e la larga scienza sia come Reggente nel Collegio di S. Tommaso qui in Roma, sia nel lungo insegnamento nelle scuole dell'Ordine.

« Il Pierotti, educato a severi studi, d'indole ottima e pratico degli affari, è uomo del tutto acconcio a continuare le onorande tradizioni di que' suoi predecessori che più gloriosamente servirono i Sommi Pontefici.

« La patria del nuovo Maestro del Sacro Palazzo è Lucca, dove nacque il 1° gennaio 1836. Entrò nell'Ordine a 17 anni, e, fatto a Viterbo il noviziato, venne agli studi a Roma, restandovi poi quasi sempre.

« Nel 1880 la Santità di N. S. lo eleggeva Consultore della Sacra Congregazione del Concilio. » X.

Offerta del Santo Padre per la nuova chiesa di Spezia. — Leggiamo nel *Corriere di Spezia:*

« Sua Santità corse subito col pensiero alla Spezia e mo-

Digitized by Google

strando di tenerla sommamente a cuore, volle essere informato delle condizioni morali e religiose di questa città, di cui il materiale ingrandimento e la civile importanza gli sono ben noti. Mons. Rossi, che nutre per la Spezia quello zelo instancabile che tutti sanno, colse la bella opportunità per favellare al Pontefice della nuova chiesa che si sta edificando nel centro dei nuovi quartieri che si costruiscono a beneficio esclusivo della classe operaia. Al sapere dell'erezione di una nuova chiesa, l'augusto Pontefice che ha il cuore pari alla mente, volle tosto prestare il suo concorso e sull'istante medesimo si degnava di deporre nelle mani di Monsignore la cospicua somma di lire quattromila, accompagnando la generosa elargizione con tali parole di incoraggiamento che uscite dalle labbra del grande Pontefice sono la più bella garanzia del sollecito compimento dell'opera importantissima.

« L'esempio di Leone XIII, che, in mezzo alle ingenti cure colle quali promuove in tutte le nazioni gli interessi della civiltà e della Religione, fa sentire alla Spezia gli effetti della sua munificenza, serva di impulso ai nostri concittadini per mostrarsi generosi, formando in tutti i ceti come una gara santa per raccogliere e adunare i mezzi da innalzare al più presto possibile il nuovo tempio. »

Morte di Mons. Ceslao Reynen dei pred. — Il nuovo Vicario Apostolico del Curaçao, Mons. Reynen olandese, consacrato Vescovo titolare di Assura il 24 agosto 1886, è passato di questa vita poco dopo incominciata la sacra visita. La provincia domenicana d'Olanda dov'è tanto in fiore l'osservanza regolare e gli studi, viene assai provata con morti immature che troncano le più ridenti speranze. Iddio conforti que' buoni religiosi!

Il p. Lecomte. — Il 19 giugno è morto a Gerusalemme il p. Matteo Lecomte dei pred., fondatore del convento di s. Stefano in quella città. È una perdita gravissima per l'opera alla quale consacrò la sua vita, e che dava le migliori speranze.

In onore dell'E.mo Card. Bausa. — *L'Osserv. Romano* pubblicava negli ultimi di giugno:

Digitized by Google

« Quella egregia gentildonna che è la Principessa D. Luisa Corsini, vanto e decoro del romano patriziato, accoglieva ieri nella sua splendida residenza al palazzo Corsini quanto Roma ha di più eletto per grado, per condizione, per fama di scienza, per eccellenza d'arti.

« La riunione era specialmente indetta ad onorare S. Em. Reverendissima il signor Card. Bausa, lustro dell'Ordine dei Predicatori, di recente insignito della Sacra Porpora dalla Santità di Nostro Signore Leone XIII.

« Poco oltre le 6, l'E.mo Bausa seduto di fronte alla nobile assemblea pronunciava un forbitissimo discorso, il cui tema s'aggirò intorno al giubileo sacerdotale di Sua Santità, discorso che, sia per l'altezza del soggetto, sia per la facondia dell'illustre oratore, fu ascoltato col più religioso silenzio.

« Vi assistettero le Loro Eminenze Reverendissime i Cardinali Sacconi, Decano del Sacro Collegio, Serafini, Schiaffino; le Loro Eccellenze Mons. Sanminiatelli Zabarella, Elemosiniere segreto di Sua Santità, Mons. Macchi Maggiordomo e Monsignor Della Volpe Maestro di Camera della stessa Santità Sua, Mons. Arciv. Sallua, S. E. il signor Groizard Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, parecchi Monsignori. Una numerosa rappresentanza della romana aristocrazia e altri molti personaggi italiani ed esteri, facevano corona all'egregia Principessa la quale, con ammirabile cortesia, faceva gli onori de' suoi saloni. Copiosi rinfreschi e tavole da tè lautamente apparecchiate concorsero al decoro del geniale ritrovo.

« Si può ben dire che nella Principessa Corsini sono incarnate le tradizioni dell'antica aristocrazia romana, ed è a sperare ch'essa ne porga ancora per molti anni sì belli e nobilissimi esempi. »

Il Rosario Meditato. — Essendo già completamente esaurita l'edizione XVIII del conosciutissimo libriccino *Rosario Meditato in ossequio ecc.* prepariamo la XIX. A quest'effetto abbiamo fatta implorare una nuova e speciale Benedizione Apostolica, che il Santo Padre Leone XIII si è degnato concederci di gran cuore, augurando alla XIX la rapida diffusione delle precedenti edizioni.

Digitized by Google

Chi vuole continuare a darci aiuto, faccia domanda del libriccino al *Rosario Memorie Domenicane* (Ferrara) acchiudendo L. 4,50 per ogni cento copie.

Lettera del p. m. Cambiaso sulle feste di Macrikeui, in data di Galata S. Pietro, 14 Giugno 1887:

« Uno dei pretesti che sogliono allegare gli scismatici per non unirsi alla Chiesa di Roma è che essa vuol *latinizzare* tutti i riti Orientali.

« Domenica 5 Giugno si apriva al culto colla solennità che mai la maggiore il nuovo tempio Sacro alla Reg. del SS. Rosario in Macrikeui presso Costantinopoli.

« Funzionava Mgr D. Carlo Testa Vesc. titolare e Pro-Vic. Apost. di questa città: i due altri giorni vi tennero Pontificale S. E. R.ma Mgr Patriarca Azarian per gli Armeni e Mgr Beniamino vescovo Greco unito. Per gli Armeni scismatici ed eretici è facile convincersi se il vogliono del loro errore avendo gli armeni cattolici chiese aperte al pubblico in Galata, Pera e a Costantinopoli stesso, nel quartiere di Psamalia ed in altri luoghi lungo il Bosforo.

« Ma pei Greci scismatici la cosa non fu finora così solennemente toccata con mano come nel martedì p. p. 7 Giugno. I Greci uniti altre volte celebrarono solennemente sia nella Cattedrale dello S. S. che in S. Pietro in Galata, ma le chiese latine sogliono esser sempre più ripiene di latini che de' Greci. A Macrikeui martedì la chiesa assai vasta era piena di *quasi soli Greci scismatici*, i quali si dicevano; « Ma questi sacerdoti celebrano come i nostri. Che differenza vi ha? »

La differenza sta in questo, rispondevasi, che i vostri non riconoscono il Papa qual Capo unico supremo di tutta la Chiesa.

« La Vergine SS.ma, *quæ cunctas hæreses sola interimit in universo Mundo,* voglia condurre col suo Rosario all'unità della Chiesa tutti questi dissidenti!

« Il S. P. Leone XIII che tanto sospira per la conversione dell'Oriente, nell'anno del suo Giubileo sacerdotale avrà certo una consolazione nel sapere eretto un tempio al Rosario nel centro dello scisma, il quale da sè parla *Lapis de pariete*

Digitized by Google

clamabit: venite, o popoli, ai piedi di Maria; venite ai piedi del Trono Pontificale. *Subesse Summo Pontifici,* dice l'angelico, *est de necessitate salutis.* » (Fr. V. M. Cambiaso dei pred.)

El Santissimo Rosario di Palencia — discorre della sacra Visita che il R.mo p. generale Larroca viene facendo nella Catalogna, Aragona e Andalusia, dove è accolto con molte feste. A Jerez, dice quel periodico, fu oggetto di una vera ovazione.

I Sabati del Rosario a s. Domenico maggiore di Napoli. — Riceviamo le migliori notizie sulla gran frequenza di popolo al pio esercizio dei Quindici sabati del Rosario in s. Domenico maggiore a Napoli. Ai 2 di luglio ci scriveva il p. m. Majello: « Stamane mille e più comunioni! Bisogna trovarcisi presenti per piangere di gioia. »

¡ Por amor de Dios ! — Così incomincia una vivissima istanza delle Suore domenicane di Cangas de Tineo nelle Asturie che chiedono sussidii per fabbricarsi un convento nuovo. Ai benefattori promettono una messa ogni mese, una comunione di tutte, parimente ogni mese, 4 novene all'anno, oltre la partecipazione all'altre opere buone della Comunità. Chi offre mille reali (L. 250 it.) avrà scolpito il proprio nome nelle colonne del Chiostro *a fin de que las religiosas a todas horas puedan recordarlos.*

Consacrazione della nuova Cappella in s. Clemente a Roma. — Il due di luglio nella chiesa di s. Clemente dei Domenicani irlandesi fu consacrata la cappella costruita per munificenza del Sommo Pontefice in onore dei SS. Cirillo e Metodio.

La consacrazione fu fatta dall'Emo Cardinal Sanfelice, Titolare della Chiesa, rappresentante Sua Santità e recatosi a Roma per espresso desiderio del Sommo Pontefice.

Assistevano l'Emo Cardinal Bartolini protettore dell'Ordine di s. Domenico; i Monsignori De Luce e Pacifico, il R.mo P. Vic. e Procuratore Generale dei Domenicani, varii altri prelati e i religiosi del luogo.

Digitized by Google

La cappella, eseguita su disegno dell'ingegnere Augusto Bonanni, è riuscita opera commendevolissima e degna di figurare come nuovo monumento della munificenza di Leone XIII.

L'altare è ricchissimo di marmi preziosi, porta nel paliotto, incastonati su fondo di diaspro, gli stemmi papali.

Nell'abside vi è un bellissimo affresco dell'esimio prof. Nobili, rappresentante il Sommo Pontefice Leone XIII che, inginocchiato davanti al Salvatore, dedica la nuova cappella ai santi Cirillo e Metodio i quali attorniano il Salvatore stesso.

Ai lati della cappella altri due affreschi, bellissimi per composizione e per vivezza di colori, rappresentano la venuta in Roma dei santi Cirillo e Metodio e il trasporto di s. Cirillo nella Basilica di S. Clemente.

Nella cupola sono dipinti otto angeli con emblemi simbolici, e nei pennacchi sono gli emblemi dei quattro Evangelisti.

Anche questi affreschi bellissimi sono dello stesso pittore.

Gli stucchi della Cappella sono opera del Masciotti, le dorature dell'Anfossi e i lavori in marmo del Cianetti.

ISTRUZIONE SESTA.

MISTERI GLORIOSI.

IV. Ma per risorgere con lui gloriosi, e seco ascendere alla destra del Padre, fa di mestieri, che prepariate colla Vergine Madre, e cogli Apostoli il vostro cuore per ricevervi lo Spirito Santo, Spirito di carità, che procede dal Padre, e ch'egli ha promesso mandarvi, perchè v'illumini colla fede, e vi santifichi colla sua grazia. È questo il soggetto del terzo Mistero: ma per meditarlo con frutto, apritegli nel fervore della preghiera il cuor vostro, pregatelo a discendervi colle sue fiamme, a renderlo degno abitacolo di sè medesimo. Da questo divino fuoco eccitati rendetevi al pensiero presente quel giorno, in cui raunati nel Cenacolo di Gerosolima colla Vergine Madre gli Apostoli, si sentì d'improvviso un gran romore, come di vento impetuoso che veniva dal Cielo, e tutta riempì quella Casa, e apparve in guisa di fuoco e si fermò sopra ciascuno lo Spirito Santo, di cui furon ripieni, e per cui a parlare incominciarono in varie lingue. Tutto ciò, che è avvenuto nella morte, nella sepoltura, nella risurrezione, e nella Ascensione di G. C., e nel seder, ch'egli fa, alla destra del Padre, da cui ci ha mandato lo Spirito Santo, è avvenuto in maniera, dice S. Agostino, che sia un immagine della presente vita cristiana: *Quidquid gestum est in Cruce Christi, in sepultura, in resurrectione, in Ascensione, in sedere ad dexteram Patris, ita gestum est, ut iis rebus configuraretur vita Christiana, quæ hic geritur:* (*Enchyrid.* cap. 53). Epperò deve essere il

Digitized by Google

soggetto delle più serie meditazioni per trarne i più utili insegnamenti per noi.

V. Ma mentre andiam meditando il glorioso risorgimento, e la gloria eterna del figlio, che è la causa finale, e meritoria, ed esemplar della nostra è giunto il tempo di vederla adempita nella divina sua Genitrice. Già il Padre celeste come sua Figlia, il Verbo divino come sua Madre, lo Spirito Consolatore come sua Sposa le fece udir quella voce udita già dalla Sposa de' sacri cantici, ch'erano una figura: *Veni sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* Ad un invito così consolante, e sì dolce, oh! come sentì rapirsi fuori di sè la gran Vergine! Come si sollevò in quel punto con tutto l'impeto de' suoi pensieri alla contemplazione della bontà divina, che operate aveva in lei così gran maraviglie! Perdutasi, dirò così, in quel punto in un'estasi di dolcezza e di giubilo l'Anima sua, e volando con tutto l'affetto a quel Dio, che in lei si compiacque da tutta l'eternità, e la elesse a sua Sposa, lasciò esanime sopra la terra il Verginale suo Corpo. Non tarderà però a riunirsi a quell'anima fortunata, di cui era il tempio, e per cui Ella si meritò di esser l'Arca della nuova Alleanza, e il Tabernacolo del Dio vivente. Ecco infatti, che già sollevasi verso del Cielo, e, scesi ad incontrarlo gli Angelici spiriti, già l'introducono con molta festa nella Patria Beata.

VI. Riunito in quel momento con nodo indissolubile alla sua Anima, oh come risplende per ogni lato di una luce inesplicabile, e divina! Come estatiche a contemplarlo si stanno le angeliche Gerarchie! come tutta risuona d'inni di lode, di Benedizioni, di grazie la patria celeste nell'atto, che le tre divine Persone dichiaran Maria Regina del Cielo, e della terra e al possesso la pongono di quel trono sublime, che sopra tutte l'innalza le Creature, e ne incoronan la fronte d'immortalità e di gloria! A vista di uno spettacolo sì sorprendente dite poscia a voi stessi: Ecco in qual guisa si onorano quelle Anime, che onorar vuole il Re de' secoli invisibile ed immortale, *Sic honoratur, quem Rex honorare voluerit:* Ma ditelo a voi stessi con una ferma risoluzione di imitarne gli esempi, e meritarne per la sua intercessione un passaggio all'eternità così bello, e una corona nel Cielo così luminosa. Gettatevi con tutto l'affetto a piè del suo trono, e prima d'abbandonarlo offeritele in dono il cuor vostro, e offeriteglielo per mezzo suo al divino suo figlio, e per mezzo del figlio alla Trinità sacrosanta: affinchè vi regni ora colla sua grazia, per poi accoglierlo nel seno felice della sua gloria che dev'essere l'unico oggetto de' vostri desiderj, e sarà senza dubbio il frutto della quotidiana recita del Rosario, se il reciterete in maniera, che sia accettevole a Dio in Gesù Cristo, e alla santa sua Madre. Deh! adunque, o piissima Vergine Maria, da cotesto sublime soglio di Gloria lasciate cadere pietoso uno sguardo sopra di Noi, e vi risovvenga che non si è udito giammai che sia alcuno a voi ricorso, e non ne abbia ottenuti gli ajuti. Pertanto da questa fiducia animati, ci gettiamo pieni di lagrime a' vostri piedi, e vi preghiamo di ascoltare benefica le nostre suppliche per esaudirle. (*Continua*).

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

« ...DELLA SANTA GREGGIA »

« U' BEN S'IMPINGUA SE NON SI VANEGGIA »

(P. Y DEI PRED.).

Mi si domanda qualche riga in onore di S. Domenico, per la sua festa, in agosto. Ma non è cosa facile trattare in un articolo di un tanto soggetto! E d'altronde cosa dire, che non sia stato detto, e meglio di quel che potrei dirlo io?

Anche commentando i soli versi del nostro Dante come si vorrebbe, l'argomento rimane vastissimo; giacchè il sommo poeta ha compendiato e la vita, e, quasi direi, la predestinazione di S. Domenico e del suo Istituto.

Avvi però un punto di vista, non nuovo, mentre Dante stesso e molti altri prima e dopo di lui l'hanno accennato, ma interessante tra tutti, il quale può essere illustrato largamente, anche perchè non esiste una storia completa dell'Ordine, dove senza dubbio dovrebbe trovarsi cosifatta illustrazione.

L'Alighieri adunque mette queste parole sulle labbra dell'Angelico suo Maestro:

« Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s'impingua se non si vaneggia....
« La Provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
« Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di Colui, ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
« In se sicura ed anche a lui più fida,
Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
« L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.

Poi aggiunge S. Bonaventura:

« . . . . Nacque l'amoroso Drudo
Della fede cristiana, il santo atleta
Benigno a' suoi ed a' nemici crudo.

Digitized by Google

« In picciol tempo gran dottor si feo....
« . . . . Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente che alta vena preme. »
(*Parad.* cant. x, xi, xii).

Di siffatta *vocazione dottrinale* vorrei dire alcun che a lode del gloriosissimo Patriarca; ma userò parole di altri scrittori per non avere taccia di soverchia pretensione.

Dunque « il providentissimo Iddio.... suscitò S. Francesco e S. Domenico, colla duplice e numerosa schiera (1) de' loro invitti figliuoli.

« La missione del primo par che fosse massimamente pratica, distaccando gli animi dagli affetti terreni, e ravviandoli all'amore delle cose celesti. Onde egli meritossi il nome di Serafino. Per contrario la missione di S. Domenico fu segnatamente speculativa, il guerreggiare cioè nell'ordine delle idee la falsa sapienza, travagliandosi alla esplicazione e rassodamento della sana dottrina, e ripulsando gli errori che d'ogni parte minacciavano invasione e sterminio. Il perchè egli impugnò l'armi della scienza, e meritò d'aver voce di Cherubino. E così noi veggiamo che Santa Chiesa, laddove nella festa di S. Francesco ci fa chiedere che a imitazione di lui, disprezziamo i beni terreni: *Tribue nobis ex ejus imitatione terrena despicere;* in quella di S. Domenico ci fa rendere grazie a Dio pel dono fattoci delle sue dottrine: *Deus qui Ecclesiam B. Dominici Confessori tui dignatus es illustrare meritis et doctrinis....*

« L'Ordine Domenicano adunque negli alti disegni di Dio fu stabilito qual propugnacolo della scienza cattolica. E come egli corrispondesse alla nobile impresa ben lo dimostra la lunga serie de' dottori che in esso perpetuamente fiorirono, e sparsero sulla terra larghi fiumi di sapienza. » Così l'illustre P. Liberatore, *Conoscenza intellettuale,* vol. II, pag. 170.

(1) « Questo insigne Ordine (di S. Domenico) si è dilatato in guisa per tutto il mondo che egli possiede 45 provincie, oltre dodici particolari congregazioni e riforme governate dai Vicari generali. Vi sono eziandio un gran numero di Monasteri di monache istituite dallo stesso S. Domenico. » (Gaet. Rigoni, *Compend. degli Annal. Murat.*, an. 1215). Anche il glorioso Terzo Ordine si deve contare.

Digitized by Google

No! questo non è soltanto una teoria o una semplice predestinazione, ma un fatto storico, come l'accenna il celebre autore. E a dimostrarlo non è punto necessario enumerare la lunga serie di prelati, predicatori, beati che seguitarono le orme del Patriarca Domenico: questo non sarebbe *per sè* la prova di una missione rigorosamente scientifica: basta indicare i più grandi nomi di quelli che rappresentarono la scienza tra i figli di S. Domenico. Non si dimentichi però un doppio fatto: cioè, primo, che quest'Ordine fu essenzialmente un Ordine di predicatori, e che per tale motivo la scienza sua fu specialmente la scienza sacra; secondo, che nacque l'Ordine nel secolo XIII, il secolo della scolastica e della sintesi; donde la scienza tra i figli di S. Domenico avrà sempre questo doppio carattere di sacra e di sintetica. Non verranno di certo dimenticate le scienze profane: tuttavia si studieranno non *per sè* ma per i loro rapporti colle scienze sacre.

Ecco dunque i fatti:

Guidati dai consigli ed esempî di S. Domenico, i frati adoprano tutti i loro sforzi per gli studî sacri.

Prima di tutto occorreva un testo critico della Bibbia, tanto deturpata dai copisti; ed ecco che nel 1236 i frati intraprendono i primi *correttorî* conosciuti nel medio evo. (Cf. P. Vercellone nelli *Analecta Juris Pontif.* an. 1858 p. 684 e seg.).

Per l'uso della Bibbia, corretta e divisa in capitoli e versetti, Ugo di S. Caro, primo cardinale domenicano, nello stesso tempo crea le celebri *Concordanze* (*alinea*). — Per ajutare l'intelligenza delle Scritture abbisognano commentarî fatti colla Scrittura stessa, colla Patristica, colla scolastica, coll'erudizione e la conoscenza delle lingue e antichità. Ed è perciò che lo stesso Ugo di S. Caro fa una glosa perpetua delle Scritture; S. Tommaso tesse la sua *Catena aurea,* e Umberto di Romans domandò solennemente al Concilio di Lione, del 1274, che questo commentario fatto col testo de' Padri fosse proseguito per tutta la Bibbia. (*Bibl. Vat. Fond. Regina,* n. 880). Poi san Raimondo di Penafort fonda in Ispagna le scuole famose di lingue greca, ebraica, araba, ecc. specialmente per l'intelligenza delle Scritture (Cf. Jo. Ben. Carpsowium, *In Theol. Jud.* Cap. XII), e tra questi ebraizzanti,

Digitized by Google

s'illustrò di nome immortale fr. Raimondo Martini, l'autore del *Pugio fidei* (Cf. P. Schrader S. J. *De triplici ordine*, p. 133). Il B. Umberto domanda che si faccia una collezione de' Concilî (*op. cit.*), e più tardi, tra i primi che penseranno a farne l'oggetto di studî speciali, si conteranno Carranza e Bartolomeo de' Martiri. E non basta. In quello stesso tempo (1283) fr. Burchardo, nuovo Girolamo, viaggia per dieci anni nella Palestina per studiare e descrivere i luoghi de' quali si parla nelle Scritture, ed inaugura il così detto Orientalismo (Cf. Echard I, p. 391).

Il quale studio sarà continuato da altri, e specialmente nel secolo XVII da fra Vansleb, a cui il famoso Champollion ha voluto restituire la dovuta gloria (Cf. Pougeaud, *Vansleb, Savant orientaliste, etc.* Paris 1869). A questi nomi quanti altri da aggiungere, giacchè non si riferiscono quelli de' Paludano, dei Fabricis, e ci contentiamo di aver notato che fr. Sante Pagnini e Sisto da Siena inaugureranno più tardi le *Introduzioni Bibliche;* fr. Agostino Giustiniani, dall'anno 1516, concepiva ed eseguiva in parte, e primo di tutti, una maravigliosa Bibbia Poliglotta, cioè una Bibbia ottapla. (Cf. Huet. *De Clar. interp.* § XIII).

Una volta conosciuta meglio la verità rivelata, bisognava conoscere anche la verità non rivelata, affinchè si ajutassero vicendevolmente e ci dessero quella sintesi di veri che si può ottenere in questo mondo.

Ecco dunque prima di tutti Alberto Magno per battezzare Aristotile, studiare ed aumentare nella loro ampiezza tutte le scienze naturali (Cf. Opp. di Bainville, Pouchet, ecc.) Innumerevoli imitatori seguiteranno le orme sue. E senza rammentare i tanti commentatori domenicani dello Stagirita, ci basterà per le sole scienze naturali rivocare qualche fatto in memoria del lettore, a modo di esempio. Fra Ciacconio, celebre per tanti titoli, fino dal secolo XVI creasi un museo di fossili (Cf. De Rossi, *Roma Sotter.* vol. I); nel secolo XVII, prima del 1673 il Barelier, domenicano, diventa un esimio botanista, del quale il celebre Antonio de Jussieu fa stampare le opere. E molti fatti di somma importanza si potrebbero numerare.

Nel 1261, fra Lanfranco annunzia un'eclisse solare, la quale

Digitized by Google

arriva il giorno indicato (Cf. Lubin, *Div. Comm.* p. 49); il P. Gallien, inventa gli areostati (Cf. *Nouvelle Biogr. universelle,* t. XIX); il P. Volta incoraggia ed ajuta il famoso Volta suo nipote, l'inventore della pila elettrica; fr. Diego Deza, è il solo a proteggere scientificamente Cristoforo Colombo contro gli avversarî, e fa con lui studî ed esperienze per molti anni a Salamanca. Ometto fra Ignazio Danti, Leonardo Dati e cento altri nomi che dovrebbero avere sempre un posto nella storia delle scienze umane. Lascio molti altri fatti, benchè assai interessanti e sconosciuti.

La storia non poteva essere dimenticata, ghiacchè la rivelazione, Cristo, la Chiesa, sono fatti storici. Avremo dunque fr. Vincenzo di Beauvais, fra Martino di Polonia tra i patriarchi della scienza storica finchè, (ommessi l'Orsi ed altri) Natale Alessandro ci avrà scritto la sua storia Ecclesiastica, la quale, malgrado i difetti, è chiamata dal Perrone la più teologica di tutte, e lo è veramente. Il b. Jacopo da Varazze e il p. Bernardo Guidonis, questo un vero creatore della critica storica (Cf. Léopold de Lisle: *Bernard. Guy, etc.*) sono nel secolo XIII gli inauguratori dell'Agiografia completa. Anche il celebre Certosino Ludolfo ha preparato almeno, quando era tra i domenicani, la più bella vita di Gesù Cristo che esista.

Nè fu negletta quella parte, oggi così importante della storia, che si chiama archeologia. Fra Giocondo, ingegno enciclopedico morto nel 1517, consacra una gran parte della sua vita a raccogliere migliaia d'iscrizioni antiche, e allora chi pensava alle antichità? (Cf. Cantù, *Archeologia,* p. 468); fra Alfonso Ciacconio fu il primo ad esplorare e studiare le catacombe da archeologo cristiano nel 1578 (Martigny, articolo *Catacombe*), e il Mamachi è, crediamo, il primo che abbia esposto tutta l'importanza dell'argomento al punto di vista della teologia, nella prefazione del suo libro sulle *Antichità Cristiane.*

Con tutti questi fonti della teologia, sempre meglio studiati e conosciuti, il celebre Melchiorre Cano compendiando il passato e preparando l'avvenire, crea la scienza dei Luoghi teologici, della quale rimane e rimarrà inventore e principe.

Ma abbiamo affermato che nell'Ordine di S. Domenico tutte

Digitized by Google

le scienze si riferiscono alla teologia: e qui apparisce magnificamente quanto abbia pensato vero il nostro Dante. E ben lo sapeva quel sovrano intelletto che cantò, anche al punto di vista della teologia, tutte le scienze del suo tempo, e doveva ai domenicani quasi tutto quel che ricevette da altri (Cf. Palermo: *Aristotile, San Tommaso e Dante*).

Il primo di tutti che sopra gli altri *come aquila vola*, vien l'Angelico, del quale è inutile rammentare i meriti. Egli fissò la dottrina intorno a tutta la teologia; compendiando ed organizzando la dottrina di tutti i tempi e la fissò sulla base della verità. Così si spiega il fatto maraviglioso, che dopo molti secoli, molti traviamenti, si deve sempre ritornare a quella stessa dottrina.

Dallo stesso principio procederono gli svolgimenti fecondi di tutti i rami della scienza sacra.

San Raimondo di Penafort e sant'Antonino di Firenze organizzano la teologia morale, anche la casistica; lo stesso san Raimondo organizza la scienza del dritto Canonico; Taulero, Susone, S. Caterina da Siena, Luigi da Granata sviluppano le dottrine mistiche. Durando di Menda crea la scienza della liturgia in genere; Nicolò di Freauville, S. Pio V organizzano la liturgia occidentale; Goar la scienza delle liturgie orientali (Renaudot. *Collect. Liturg. Pref.*). E tutte queste scienze saranno messe in forma popolare nel famoso Catechismo Romano, composto dai Domenicani, come già a tempo suo lo desiderava fra Umberto nel memoriale sopra accennato ai padri del Concilio di Lione.

E quanti fatti si potrebbero aggiungere! Quanta dottrina si manifesta nelle devozioni particolari. Fr. Isidoro de Isolanis scrive la prima e la più bella teologia di s. Giuseppe; fr. Antonio Barbieux dal 1661 scriveva e stampava un libro intorno alla Divozione al SS. Cuore del Figlio di Dio e della sua Santissima Madre; e non abbiamo detto nulla del Rosario, del SS. Sacramento, dell'Adorazione perpetua, del SS. Nome di Gesù, ecc. ecc.!

Nelle cose civili si dovrebbe notare che Adimaro Fabri, vescovo di Ginevra, si rammenta come il primo che abbia concesso seriamente libertà municipali ai sudditi; che dal 1326

Digitized by Google

Durando da s. Porciano propone d'istituire in ogni città un magistrato che dovrebbe imprestare danaro contro un interesse (Cf. Ch. Jourdain, *L'Economie politique au moyen age*, p. 38). Las Casas, l'intrepido difensore de' selvaggi americani, fu anch'egli un difensore di quel magnanimo e veramente ecclesiastico insegnamento.

Nelle cose d'arti, la stessa priorità rimane manifesta, e doveva esserlo; giacchè l'arte non è che una manifestazione speciale del pensiero.

Nel secolo XIII fr. Simone Taylor e fr. Girolamo di Moravia scrivono opere bellissime intorno al canto; i domenicani fabbricano organi perfezionati per le loro chiese. Nel 1326 innalzano a Milano il primo orologio pubblico visto in Italia (Fietta: *Bened. XI*, vol. I, p. 79). Nelle belle arti si devono notare come i più cristiani tra gli artisti i figli di s. Domenico, FF. Sisto e Ristoro, Giocondo e Vinc. Macolano, Damiano e Gugl. da Pisa; Angelico e Bartolomeo e Jacopo d'Ulma e Marsillac, ecc. ecc. Per lo stesso motivo, cioè per la purità delle dottrine e delle idee, è avvenuto che i più puri testi della prosa italiana, tedesca ed altre si devono ai FF. Suzone, Taulero, Cavalca, Bartolomeo di S. Concordio, ecc., ecc., che prima del 1290, i studii filologici fiorivano nell'Ordine, e in quel tempo fr. Giovanni Babbi pubblicava il suo *Catholicon*.

Se dopo questi fatti tra mille accennati, si volesse indicare quel che fu tentato per propagare le dottrine dai pulpiti, dalle cattedre delle università, tra i popoli civilizzati e tra i barbari, non si finirebbe mai.

Se si volessero enumerare i lavori e gli sforzi tentati contro l'errore e il male, anche dimenticando e l'Inquisizione e il Magistero dei sacri Palazzi, ecc., ci sarebbero altre meraviglie da narrare. I figli di s. Domenico sono i più invitti avversari degli Albigesi e sette affini nel medio evo; sono i primi avversari dei protestanti nel secolo XVI (Cajetano scrive contro di loro nel 1518, Prierate nel 1520, Isidoro de Isolanis nel 1522, Francesco da Ferrara nel 1525, ecc.); e ne' tempi nostri dovrà notarsi il Lacordaire come quello che ha dato al filosofismo i più tremendi colpi. S. Caterina riconduce i papi a

Digitized by Google

Roma, il b. Giovanni Dominici pone un fine allo scisma d'occidente; Pio V ferma i mussulmani a Lepanto, ecc.

Questi fatti sono la gloria del nostro Padre, perchè i figli sono la gloria de' parenti loro.

Questi furono veramente della santa greggia, e non vaneggiarono! O Domenico, pio padre, otteneteci di non essere indegni di sì nobili antenati!

RISPOSTA INTORNO AL CASTIGO DEI LIGURI NEL FEBBRAIO 1887

A pagina 249 (fasc. 8.° del corrente anno) riferimmo alcuni giudizi di giornali francesi sul terremoto della Liguria; ma spinti da amore di patria aggiungevamo: « *Però ci addolora che di quest' Italia si affermino con qualche fondamento simili cose: e desideriamo che dove vi sia esagerazione si faccia la smentita, e si metta in vista come il difetto di pochi non debba indicare una estesa e comune corrutela.* »

Ora da persona rispettabilissima ci viene scritto in proposito quanto segue: « La nota inserita nel fascicolo di aprile è troppo timida, e forse V. P. non ha tenuto abbastanza conto del costume di certi scrittori francesi, i quali, poco o male informati delle cose nostre, pronunziano con mirabile sicurtà giudizi e sentenze, errando spesse volte per imperdonabile leggerezza.

« Io credo che il caso presente sia una di quelle volte: perchè se avessero posseduto una qualche cognizione almeno della Liguria si sarebbero ben guardati dal giudicarla tanto sinistramente in fatto di moralità e di religione. Dato anche e non concesso che in alcuni luoghi fossero accaduti i fatti accennati, vorrei sapere se sia buon modo di ragionare lo estenderli a tutto un popolo, mentre appunto ai nostri giorni nulla è più comune di certe minoranze talvolta impercettibili, che accoppiando all' empietà la sfacciataggine e l' insolenza, colle loro improntitudini disonorano e scandalizzano, non che i piccoli paesi, le grandi e popolose città. Chi conosce la Liguria, sa che, senza far torto a nessuno, è, tra le regioni

Digitized by Google

d'Italia, una di quelle dove la fede ha radici più profonde, dove la pietà è più popolare, e dove le abitudini domestiche e i costumi pubblici sono più spiccatamente improntati dello spirito del cristianesimo. Gli stranieri che percorrono quella parte veramente incantevole della nostra Italia, dividono la meraviglia, come io stesso viaggiando ne fui testimonio, tra la bellezza del paese, e la frequenza dei monumenti religiosi che vi si incontrano, e che sono parte non piccola di quella bellezza, giudicandolo da questo solo un popolo, qual è veramente, che ha tenuto sempre la religione in cima de' suoi pensieri, e l'ha messa per così dire dappertutto. Se il Signore ha voluto che in qualche luogo alla pubblicità del peccato tenesse dietro la terribile pubblicità del castigo, adoriamo i suoi giudizii e pigliamone esempio per noi, ma guardiamoci dal voler discernere tra popolo e popolo col dire che i colpiti dal flagello eran più colpevoli di tanti altri che furono risparmiati. Le parole dette da Gesù Cristo quando rovinò la Torre di Siloe son troppo chiare, e il voler penetrare nei giudizii di Dio più di quello ch'Egli ci ha manifestato, non può che essere effetto d'inconcepibile leggerezza per non dire d'insopportabile temerità. La città di Savona co' suoi contorni, per esempio, fu tenuta sempre a buon diritto per un vero giardino di divozione; e anche oggidì che i tempi son tanto cangiati, quando si muove (lo fa di frequente), per onorare la sua Madonna, dà tali prove di pietà e di fede, che fan mordere le labbra all'incredulità, e che ben di rado si vedono in altri luoghi. Che se altrettanto non si può dire di alcune parti più lontane della Liguria, non si può dire neppure che in fatto di religione presentino un quadro così fosco, quale per avventura hanno voluto dipingerlo i giornalisti francesi. Questi scrittori così facili a sentenziare, prima di chiamare i Liguri, gente meritevole di terremoto, avrebbero dovuto, secondo me, mettersi una mano al petto, e domandare a sè stessi conscenziosamente, se non è forse l'aria che spira dalla contigua Francia, massime dopo che questa si protende sino a Nizza, quella che ha appannato sino a un certo punto, la naturale limpidezza della pietà ligure e dell'antica fede italiana. Certo ogni minimo peccato basta per giustificare da parte di Dio ogni più tremendo ca-

Digitized by Google

stigo temporale, ma perchè da noi povere creature (quando Iddio fa sentire la sua potenza e la sua giustizia), si possa dire con certezza, che ha punito questo o quel popolo, per questi o quelli peccati, vi è bisogno di una chiaroveggenza che il Signore concede a chi vuole; ma non è ancora ben provato che l'abbia concessa a quei giornalisti. Se per soli dieci giusti Iddio avrebbe salvato dallo sterminio Sodoma e Gomorra: possibile che la cattolica Liguria fosse tanto povera di anime buone, da non poter trovar grazia; ora tanto più che per l'applicazione dei meriti infiniti del Redentore un solo giusto pesa sulla bilancia più che una moltitudine di peccatori?

« Adoriamo dunque, ripeto, i giudizii di Dio, e facendo nostro pro delle altrui sciagure, imitiamo i Santi, i quali in tempo di flagelli esaminavano più sottilmente sè stessi e moltiplicavano le penitenze. Umiliamoci anche noi: e invece di giudicar gli altri pensiamo a migliorare noi stessi.

« Ma vedo che la lettera già troppo lunga comincia a pigliar tono di predica, e perciò finisco.

« Ella intanto si serva pure con sicurezza di queste brevi notizie, per rimettere le cose a posto e rendere un po' di giustizia ai poveri Liguri, ai quali, dopo le rovine del terremoto, è toccata la bella sorte di sentirsi a dire contro ogni verità, ch'eran gente perduta che non meritava di meglio. Non temo che altri possa smentirle, perchè le parole son parole e i fatti son fatti. »

MONSIGNOR SALZANO
E L'ENCICLICA *IMMORTALE DEI*

S. E. Mons. Salzano dei pred. arciv. di Edessa e decano del Collegio dei teologi in Napoli ci ha favorito una dottissima dissertazione da lui letta in una tornata di quell'almo Collegio sull'Enciclica « *Immortale Dei* », dalla quale ci piace estrarre alcuni pensieri, che saranno graditi ai nostri lettori per l'autorità gravissima del Salzano.

Digitized by Google

Toccando l'argomento della conciliazione, Monsignor Salzano scrive:

« In quanto poi al sistema politico il Pontefice, il quale è eminentemente conciliativo ne' mezzi a fin di ricondurre a Dio tutte le umane società, non ostante il suo sterminato amore per l'Italia, non può però discendere a conciliazione in senso liberale su ciò che le cose riguardano di questo mondo, e che costituiscono il suo potere temporale per la garenzia della Chiesa, potere che il consenso dei popoli, e molto più la divina Provvidenza affidò nelle mani del Pontefice Sommo. Nel che bisogna evitare un doppio errore, quanto dir di coloro che sostengono il principato civile dei Papi essere *essenziale* alla Chiesa, e di coloro che affermano essere incompatibile con la spirituale autorità de' Pontefici Sommi. Imperocchè contro ai primi vi è il fatto che negli antichi secoli la Chiesa esisteva senza il potere temporale, e non avrebbe potuto esistere se il principato civile ne avesse costituita l'essenza; contro i secondi vi è l'altro fatto che per circa quattordici secoli i Papi l'ebbero, ed in questo spazio di tempo, abbastanza più lungo di tutte le monarchie d'Europa, furono maggiori i vantaggi che i danni che ne derivarono. Fra i vantaggi evvi quello potissimo, accennato da Leone XIII, di costituire la indipendenza del pontificio potere, ed il pieno esercizio del suo ministero tanto *necessario* al carattere del Vicario di Gesù Cristo, vescovo e padre universale di tutti i popoli e di tutt'i re, quantunque di costumi diversi e spesso in guerra tra loro. Sicchè sommessa con la più serena pazienza all'ordine della Provvidenza, la Chiesa attende la soluzione del presente stato precario non dai sedicenti liberali, i quali vorrebbero risolverlo con la *conciliazione* a senso loro, ma dalla *restituzione* di ciò che è di estrema necessità alla indipendenza papale, e che specialmente nel medio-evo fu di tanta utilità anche per l'ordine politico nella così detta *gioventù delle nazioni,* la quale da questo potere così salutare fu rattenuta nella retta via, ed a miglior fine condotta. »

Da poi viene a dire di un altro scopo di quella mirabile Enciclica, e si esprime così:

« Ma lo zelo di Leone XIII non si arresta a questa unione

Digitized by Google

religiosa e sociale. Egli poggia in una sfera più alta, e nel suo ideale comanda che si concreti nella partecipazione dei cattolici alla vita politica, amministrativa e civile. È la prima volta che un simile appello si è veduto in un documento officiale del Vaticano. Esso contribuirà non poco al futuro trionfo del Cattolicismo. La malattia che Leone XIII vuol guarire è l'astensione. Ne' nostri tempi di rivoluzione e di democrazia la parte alta della società ha fatto dell'astensione una quistione di onore. La tenacità d'illusioni ottimiste, la speranza di non so quale ritorno, il pensiero che dall'eccesso del male debba scaturire il bene, l'indifferenza e la beatitudine del dolce far niente da una parte; e dall'altra l'impudenza dei trionfi ingiusti, il governo smodato di un partito giunto al potere, l'ingerenza brutale della forza negli affari più delicati dello Stato, ecco alcune ragioni, per le quali sonosi allontanati dall'amministrazione dello Stato i più influenti cittadini, religiosi, onesti e di rette intenzioni. Invano alcuni spiriti generosi hanno protestato in contrario, il signor de Falloux e Mons. Dupanloup in Francia, Mons. Ketteler nel *suo appello ai nobili* di Germania, il Conte Appony in Ungheria, e finalmente i capi dell'aristocrazia austriaca. Ma ora Leone XIII impone con la sua parola, piena di maestà e di autorità, ai cattolici di mettere i loro talenti al servizio del proprio paese. Egli l'impone come un dovere, come un ministero di salute pubblica. Astenersi è lo stesso che suicidarsi. Al contrario concorrere efficacemente al bene della società è lo stesso che seguire l'esempio de' primi cristiani, i quali non solo non ricusarono, ma impiegarono la loro opera efficace ad infondere in tutte le vene dello Stato il succo ed il sangue vivificatore della cristiana influenza, ed a ricondurre la politica costituzione alla forma più conducente al pubblico bene. Facendo altrimenti si dà agli altri il potere di nuocere alla religione ed alla Chiesa; e poi stupirsi che la democrazia trionfi, e che le popolazioni seguano altra via? Questi disertori sono appunto coloro che, indirettamente almeno, contribuiscono ad inoculare il *virus* rivoluzionario in tutte le manifestazioni dell'ordine sociale. Agite, ed avrete l'impero delle anime, astenetevi e sarete abbandonati, ed il giorno in cui

Digitized by Google

succederà la crisi diffinitiva tra il bene ed il male voi non avrete più l'attitudine del potere e degli affari, e sarete schiacciati. Ecco perchè il gran Pontefice raddoppia il suo zelo per fare un appello a tutt'i cattolici di concorrere a prender parte vivissima negli affari politici, provinciali e municipali, da cui dipende il bene della Chiesa e dello Stato.

« Una sola eccezione havvi per l'Italia in cui *altissime cause* impongono l'astensione sotto il rapporto politico. Il sapiente Pontefice non espresse tassativamente l'Italia; ma tutto fa credere che la eccezione questa sola riguardi; anzi lo dirò francamente, son certo che tale è *fino ad ora* la mente del Papa. Che se le circostanze cangiassero, e che quelle altissime cause a lui note cessassero, allora non avrebbe più luogo il divieto. Eppure anche in Italia i conservatori cattolici hanno innanzi a loro un vasto campo di attività nelle amministrazioni provinciali e municipali con tutte le opere religiose ed umanitarie, in cui possono organizzarsi e prepararsi alle lotte dell'avvenire. La parola del gran Pontefice, piena di sapienza e di autorità, dev'essere ascoltata con riverenza, ed interpetrando i pensieri della sua mente elevata non così che non abbia nella prima parte almeno, cioè nelle elezioni politiche, una qualche eccezione ne' casi estremi. — Io pronunzierò un nome che non è quello di un vivente, ma un nome contemporaneo. Colui che portò questo nome, non sentirà nella sua modestia pena alcuna in ricordarlo, perocchè non dirò cosa che non possa onorar la sua vita, e ravvivar le sue ceneri. Questi fu Mons. Raffaele Gagliardi, Vescovo di Sessa, uomo di taglia antica e di zelo veramente apostolico, solito a nascondersi nel silenzio, contento di non essere applaudito dagli uomini ma dal solo Iddio, alla cui gloria ebbe consecrata l'intiera sua vita. Egli in que' primi furori della rivoluzione, dopo avere con coraggio veramente apostolico impedito nella sua diocesi la nomina di un vescovo nazionale in persona di un tal prete apostata che voleasi consecrare da un vescovo sedicente, dopo aver chiusa ed interdetta la Chiesa ove voleva compiersi l'atto osceno e sacrilego, dopo aver predicato da apostolo al popolo compro ed ingannato, ed aver impedito che si compisse un'opera di così inaudito sacrilegio; dopo aver ciò eseguito, con eroica fermezza

Digitized by Google

seppe alla vigilia della elezione politica che portavasi a deputato del parlamento il noto Morelli, acerrimo istigatore e propugnatore del divorzio, in confronto di un uomo onesto e di buoni principii. Fu allora che con calabra perseveranza si mise alla testa del suo clero, e con compatti suffragii impedì la scandalosa elezione, e la bilancia traboccò a favor dell'onesto. Ne scrisse incontanente a Roma, e Roma fece plauso al grande oprato con tanto senno e con tanto coraggio. Tanto è vero che nei casi eccezionali sono concessi eccezionali rimedii e la legge perchè positiva non respinge ragionevolissime eccezioni. I vescovi nel fare uso della loro autorità adempiono al divin mandato, qual'è quello di essere posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio sotto il supremo regime del Romano Pontefice, centro e capo della ecclesiastica gerarchia, cui debbono rivolgersi nei casi dubbii se vi è tempo, e nei casi estremi agire di propria coscienza, avendo sempre in mira il ben della Chiesa e delle anime, e non mancando d'informarne bentosto il Capo della Chiesa per averne lume, direzione e consiglio secondo che il bisogno il richiede. »

LE DUE SORELLE

(P. M. AG. M.ª AQUILANTI DEI PRED.)

CAPITOLO SECONDO.

Un viaggiatore.

Il paesetto dove Domenico colla sua famiglia passava ordinariamente la stagione estiva ed autunnale rimaneva fuori di mano; vi si poteva però accedere facilmente per la strada che conduceva alla città, capoluogo della Provincia, e che era carrozzabile e bene tenuta. Saliva con una progressione insensibile verso le montagne, alle quali non giungeva mai; serpeggiando ad esse d'intorno come una striscia bianca che pareva volerle circoscrivere e legare insieme. Se alcune volte la strada vi si internava, non faceva altro che seguire alcune delle gole per brevi istanti e ritornare a descrivere la sua

Digitized by Google

linea regolare. Da questa parte oltre le svariate forme delle montagne che le stavano a mezzogiorno metteva il viandante nella gradevole posizione di spaziare collo sguardo in tutto l'ondulato dolce pendio, presentandogli chiaramente visibili i varii paesi, e case coloniche che le rimanevano a tramontana e ponente per una distanza ben grande.

Ed era perciò che la strada del paesetto che riguardava tramontana, non aveva più la regolarità della strada opposta, che anzi sciogliendosi ai suoi piedi, ripida ed irregolare non era accessibile che ai pedoni ed alle cavalcature che erano avvezze a percorrerla. Se questa strada era meno comoda era però singolarmente pittoresca; la prima parte andava e ritornava sotto di sè con linee ripetute per alleggerire la precipitata discesa, e sostenuta or da scogli naturali; e dove questi mancavano da muri fatti dalla mano degli uomini. Veniva quindi una discesa meno grande, ed allora la strada entrava tra due scogliere, dove non era dato che di potere vedere il cielo come da un cono rovesciato, e qualche volta si privava interamente la vista, penetrando sotto massi a guisa di grotte o di trafori. Si giungeva per ultimo non in una pianura, ma in una moltitudine di piccole valli, seminate di scogli e separate una dall'altra alle quali vi conducevano straduccole che uscivano dalla strada principale, come le vene più piccole si separano da quelle più grandi.

Fermandoci in uno di questi spazi liberi e rivolgendoci verso la strada percorsa, ci è dato vedere e conoscere esattamente il terreno che forma il territorio del paesetto in quistione. In faccia a noi si presenta una scogliera altissima, poichè misura più centinaja di piedi di altezza, che per natura è fatta di sasso vivo e compatto, come se fosse stata tagliata col pendolo; sopra questa scogliera sospese le case del paesetto i cui muri s'innalzano sovente in linea piana collo scoglio, e qualche volta, dove questo manca per qualche fessura, li riuniscono tra loro mettendovisi come a cavalcioni. Da questo lato dunque il paese ha un aspetto terribile, e chi si trovasse a riguardarlo per la prima volta dalla finestra delle soprastanti abitazioni ne avrebbe, senza meno, una impressione di terrore.

Digitized by Google

A diritta e a sinistra la scogliera continua come un ferro di cavallo; l'altezza diminuisce perchè il terreno va innalzandosi costantemente tra il paese e una scogliera opposta della medesima natura, finchè si mette in piano colle abitazioni e colla strada che abbiamo descritta anteriormente. Il terreno tra le due scogliere che si deprime costantemente, sembra essere stato formato da grandi torrenti che hanno trasportata seco loro la terra coltivabile. Difatti tanto da una parte come dall'altra vi scorrono ancora le acque che vengono dalle montagne, e sono ancora abbondanti nei tempi piovosi, e appena formano un ruscelletto, se pur non si seccano interamente nella estate, per tale modo da rendere inattivi i molini fabbricati lungo il loro corso.

Il sito più incantevole era la cappellina della Madonna della Consolazione, a mezza strada della discesa dove scorreva il ruscello dalla parte di levante. Da questa collina attorniata da castagneti si vede sprofondarsi il terreno fiancheggiato dalle due rupi: in fondo le ubertose piccole valli, a sinistra il paesetto, a destra la catena delle montagne che divenivano sempre più alte verso mezzogiorno, e si abbassavano gradatamente verso ponente.

L'aria salubre, specialmente per quelle abitazioni che riguardavano mezzogiorno; il clima abbastanza uniforme e piuttosto umido, mentre poi diveniva più vivo e secco se si saliva verso le montagne che stavano ad una conveniente passeggiata dal paese.

In una bella mattinata di autunno entrava nel paese un giovinotto, che a giudicarne dalla polvere di cui era coperto e dalla animazione del volto, aveva fatto la strada a piedi. La sua statura era ordinaria, la persona svelta, il colorito bianco, la carnagione delicata, una leggiera barba bionda, che lasciava crescere intiera dava a divedere aver egli di poco passati i venti anni. Era un figlio del settentrione, e propriamente uno svedese di nome Gustavo. Nato da una delle migliori famiglie e di gran fortuna, aveva voluto, anche seguendo in ciò il consiglio dei suoi genitori, dopo finiti i suoi studi, viaggiare in Europa. Venuto in Italia vi trovò la realizzazione di un ideale che si era formato, e i monu-

Digitized by Google

menti palpabili di fatti che conosceva solo dallo studio dei classici latini e della storia. Amare il cielo d'Italia così chiaro, così alto, così splendido, e che tanto contrastava col cielo umido, nebbioso e freddo della sua patria, il suolo ubertoso, di tante diverse produzioni quante ne producono i varii climi del mondo riuniti insieme: l'Italia non era un paese — egli la considerava come un vasto giardino dove i fiori erano cullati dai zeffiri al canto degli augelli.

Quello che più potentemente lo legava all'Italia erano le sue ricchezze di belle arti, specialmente la pittura, la musica, la poesia, sicchè diceva essere nato in modo speciale per vivere sotto il suo bel cielo. Egli non si ingannava in questo, essendo vero che in Italia vi è dovizia di questi tre prodotti dell'umano ingegno, e vi sono stati maestri da nessuno superati, e forse insuperabili; i quali oltre di esserne stati i creatori portarono le loro opere alla più grande perfezione. Questo suo giudizio era fatto con tanta spontaneità e con tanto entusiamo, anche perchè il suo spirito e la sua inclinazione naturale lo portavano grandemente verso la pittura, la musica e la poesia, che aveva imparate con passione e che coltivava assiduamente.

Questa era la causa che lo spingeva a percorrere a piedi e visitare tutti i luoghi dove siffatta inclinazione poteva trovare una soddisfazione.

I nostri lettori si faranno forse meraviglia che un giovane dei paesi settentrionali, i cui abitanti si credono ordinariamente molto seri e positivi, quasi freddi come i paesi donde traggono la loro origine, sia così abbondantemente dotato di entusisamo poetico. Ma converranno che ogni regola ha la sua eccezione, e che il giovane Gustavo era realmente quale noi lo facciamo conoscere; inoltre la razza scandinava e svedese non manca nel suo carattere di qualche cosa di ardito, di vago e di intraprendente. La storia ci racconta le emigrazioni e le conquiste dei Normanni, e nella nostra Italia si conservano ancora bellissimi e nobilissimi monumenti del tempo della loro dominazione. La razza svedese non si deve perciò confondere colle altre razze a loro vicine, e che

Digitized by Google

sono realmente di un carattere meno intraprendente e più positivo. In fondo, anche il giovane Gustavo era riflessivo. Aggiungiamo ancora che il suo entusiasmo era effetto della ammirazione al vedere tante belle cose, della età giovanile non ancora usata alle emozioni.

Si dilettava oltre modo della pittura campestre e domestica. Questa la voleva così che non solo rappresentasse la vita nel suo lato semplice e famigliare, come si fa quasi esclusivamente nelle regioni nordiche, ma gli piaceva associata a scene più grandi e ad effetti che toccassero al dramma, come si fa ordinariamente dagli artisti italiani. Il paesaggio si trova in tutti i nostri grandi artisti, con tanta varietà di colori, con tanta eleganza di linee, con una abbondanza di oggetti e sfumature di nuvolette o cieli limpidi e luminosi quanti ce ne offre il nostro bel paese, e la forza potente della immaginazione dei nostri pittori. Tuttavia questa, che è già così abbondante e perfetta, non è la parte più importante; che anzi serve ad ornare solamente soggetti più grandiosi ed importanti, quali sono quelli che riguardano le verità nobilissime della religione, gli esempi ammirabili di santità, i fatti storici di popoli, famiglie e persone illustri.

Il giovane Gustavo non arrivava a tanta altezza e abbondanza di concezione. Quello che gli mancava maggiormente era l'elemento religioso. Egli era protestante. Conformemente a questa religione, i dogmi fondamentali del cristianesimo formavano la base della sua educazione morale. Credeva in Dio, credeva in Gesù Cristo nella cui fede riconosceva il mezzo unico di salvezza. L'idea della Redenzione per Gesù Cristo lo portava a mettere in lui ogni speranza fino ad un esagerato pietismo, e le false accuse contro la cattolica Chiesa, che sono la parte negativa del protestantismo, lo davano in braccio ad un esclusivismo settario, e a pregiudizi erronei e profondi. La negazione poi di tante belle e luminose verità cattoliche, la soppressione quasi totale di ogni culto esterno, che dà tanto nutritivo elemento al cuore ed alla facoltà estetica, lo tenevano come fasciato e stretto da impedirgli il movimento naturale delle sue aspirazioni.

Conseguenza necessaria di questa sua difettosa educazione

Digitized by Google

era una grande riserva nei suoi rapporti sociali, una sostenutezza compassata nelle sue manifestazioni, un fare secco e ruvido che mancava di semplicità, di affabilità e di abbandono, che dava inoltre ai suoi pensieri, ed alle sue azioni qualche cosa che si opponeva alla universale carità e compassione, alla umiltà e fratellanza che sono le doti principali della educazione religiosa veramente cristiana.

Il suo viaggio nei paesi cattolici, e specialmente in Italia, aveva già esercitato una sensibile e favorevole influenza nel suo carattere. Come il clima dolce rilasciava i suoi nervi, così la luce cattolica veduta nel suo centro allargava e addolciva in parte la ruvidezza del suo spirito puritano.

Oh quanti protestanti dovrebbero attribuire alle loro relazioni con famiglie cattoliche, ed alla conoscenza, benchè superficiale, del cattolicesimo, lo sviluppo di tante belle virtù che erano loro ignote, se non erano anche credute difetti!

La difficoltà maggiore che la verità cattolica doveva vincere in Gustavo era appunto lo spirito religioso, e l'attacco alla sua prima educazione.

Se in un gran numero di protestanti le verità religiose hanno preso un posto secondario, se da altri perdendo il loro carattere tradizionale e divino, vengono considerate come un parto della ragione, sottomesso come la ragione alle titubanze e indecisioni, da condurre alla indifferenza religiosa, e finanche allo scetticismo, un gran numero ha conservato a queste verità il posto che loro appartiene. Specialmente questo è vero per i protestanti delle parti più nordiche della Europa, in generale, ed in particolare per alcune famiglie in seno delle quali il sentimento religioso si è conservato più vivo.

I genitori di Gustavo erano di questo numero, perciò avevano dato ai loro figli, oltre gli esempi, una istruzione religiosa, nel suo genere, completa.

In casa si parlava sempre con rispetto di Dio e di Gesù Cristo e di qualunque cosa appartenesse alla religione.

Tutti i membri della famiglia si riunivano tutte le sere per leggere qualche capitolo della Bibbia, e recitarvi dei salmi.

Digitized by Google

La festa vi era cessazione completa di qualunque lavoro servile, ed anche di alcune occupazioni oneste, nè era permesso qualunque divertimento, come suono d'istrumenti musicali e passeggiate, e si tenevano ritirati in casa dopo l'offizio della chiesa.

Vi ha in queste pratiche un rigorismo eccessivo, perchè sono alcune tra le poche manifestazioni religiose che quali tavole dopo il naufragio restano al culto divino.

L'educazione religiosa, benchè monca ed erronea, aveva tuttavia sviluppato in Gustavo la naturale tendenza che si trova nel fondo dell'anima umana verso Dio, e corroborata la rettitudine della volontà in ciò che riguardava i dettami della coscienza.

Perciò se da una parte la sua educazione religiosa gli presentava un ostacolo a vedere il cattolicesimo nella sua verità, il sentimento religioso sinceramente seguito da lui lo avrebbe d'altra parte determinato ad abbracciare coraggiosamente la verità conosciuta.

Speriamo che la bontà divina metterà il giovane Gustavo in tali circostanze da conoscere tutta la verità e di abbracciarla, avendogli già data questa grazia preparatoria, questa sua buona disposizione. (*Continua*).

DELLE S. INDULGENZE.

PER IL P. CESLAO MARIA CARONES DE' PREDICATORI.

L'incarico da noi assunto, fin dai primordii di questo *Periodico*, di scrivere sulle S. Indulgenze, delle quali nel primo anno parlammo in *genere* e negli altri successivi in ispecie; coll'aggiungervi le condizioni richieste per lucrarle: codesto incarico ci conduce ora ad imprendere un novello studio e di molto proficuo, vale a dire a spiegare le Indulgenze riguardanti direttamente il Rosario. Queste Indulgenze si trovano raccolte in un *Sommario* che Innocenzo XI nel 31 luglio 1679 pubblicò col suo Breve *Nuper pro parte*, nonchè nelle susseguenti concessioni de' Romani Pontefici e riconfermate da

Digitized by Google

Pio IX (che ne fe' redigere un compendioso sommario) addì 18 settembre 1862. Non ci nascondiamo la gravità dell'assunto per le tante difficoltà che ci si pareranno dinanzi, volendo dare ragione e spiegare praticamente il senso e la portata dei Pontificii documenti; ma confidando nella potente intercessione di M. SS. nutriamo fiducia di poterle superare. L'ordine che terremo nel parlare di queste Indulgenze del Rosario sarà quello stesso del compendioso Sommario di Pio IX.

§ I.

Indulgenze concesse nel giorno dell' ingresso alla Compagnia del Rosario.

La *Compagnia,* ovvero *Società* o *Confraternita* del SS. Rosario altro non è ch'una aggregazione di fedeli d'ambo i sessi, uniti in spirito per onorare con determinate pie pratiche la V. SS. e pregarla colla recita del S. Rosario. E quantunque ogni società particolare di rosarianti canonicamente stabilita in qualche chiesa si appelli Compagnia del Rosario; pur nondimeno le diverse compagnie sparse per il mondo non ne formano che una sola. Scriveva di fatto il rev.mo p. f. Sisto Fabri, maestro generale dei frati predicatori, nella lettera preposta agli statuti della Confraternita del Rosario, in data 1° ottobre 1583 (1): « Come la carità, nella quale sono uniti « tutti i fratelli e sorelle della Compagnia nostra del SS. Ro« sario è una sola, nè patisce divisione; così la stessa Com« pagnia in tutti i luoghi istituita è parimente una. » Questa compagnia fu fondata dal s. p. Domenico, che Maria SS. si compiacque prescegliere a promulgatore del S. Rosario da Lei medesima inspiratogli. A lui non era nuova la forza della consociazione nella preghiera, e perciò a meglio assicurare la durata e la solennità di così fatta orazione, stabilì questa universale confraternita, che si diffuse con rapidità per tutto il mondo cattolico e pressochè in ogni città e villaggio. « In « tutti i luoghi, ce lo assicura s. Pio V, nella sua bolla *Con« sueverunt;* in tutti i luoghi i frati predicatori istituirono

(1) Nel Periodico anno III furono, in vari articoli, riportati gli Statuti della Compagnia del Rosario.

Digitized by Google

« l'associazione del Rosario, ed i popoli con ogni premura « fecero scrivere i loro nomi ne' suoi registri. » E perciò non solo fu di buon grado dai Romani Pontefici approvata, ma eziandio altamente commendata ed efficacemente promossa con privilegi, indulgenze e molteplici favori.

La Compagnia del Rosario non può essere eretta che con Diploma del maestro generale dei frati predicatori: e la S. C. delle Indulgenze per ben due volte, cioè il 19 agosto 1747 e l'11 aprile 1864, dichiarò *nulle* le erezioni delle Confraternite del Rosario fatte dai vescovi *in virtù di apostoliche facoltà di potere erigere le Confraternite sotto qualunque titolo ed invocazione e senza le lettere facoltative del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori* (1). Pio IX il dì 7 marzo 1863 concesse che il diploma d'erezione della Confraternita del Rosario potesse dal maestro generale suddetto spedirsi senza le precedenti lettere testimoniali del vescovo diocesano (che pure sarebbero necessarie, secondo che ingiunse Clemente VIII con la costituzione *Quæcumque* 7 dicembre 1604) bastando il solo consenso del medesimo (2). Nè al presente fa di mestieri che vi sia la distanza canonica tra una confraternita e l'altra, purchè se ne eriga una sola per ogni città o paese (3). A tenore di quanto si prescrive nel Diploma d'ere-

(1) Benedetto XIV e Pio IX però, i quali rispettivamente confermarono le suddette dichiarazioni della S. C. I., *ne devotionis fervor tepescat, sed potius sodalium pietas magis augeatur et florescat;* benignamente si degnarono sanare i difetti incorsi nelle erezioni di tali Confraternite: dichiarando in pari tempo che per l'avvenire si osservassero le prescrizioni di s. Pio V. *Inter desiderabilia* del 29 giugno 1569.

(2) Negli Atti del Capitolo Generale dei FF. Predicatori 1868 si legge: *Testor... Pium IX concessisse Rev. Magistro Ordinis, ut Literæ Patentes erectionis Confraternitatis SS. Rosarii expediri possint absque præcedenti assensu Episcopi Loci in scripto tradito; cum sufficiat clausula* — Accedente consensu Ordinarii Loci — *expressa in Literis erectionis. Et hoc non obstante decreto S. C. I. 8 Januarii 1861.*

(3) Nelle Costituzioni dei Frati Predicatori *De Societate SS. Rosarii*, n. 109, si legge: *Dummodo una tantum in uno quoque loco, vel civitate instituatur* (Bened. XIII, *Pretiosus* 26 maii 1727). *Quod iterum Pius IX, ad instantiam Procuratoris Generalis Ordinis, vivæ vocis oraculo, confirmare dignatus est.* V. il Periodico anno III, p. 670, ove diffusamente si è parlato in una risposta della presente materia.

Digitized by Google

zione, nell'altare della Confraternita vi deve essere l'Immagine della B. V. che porge la corona al s. p. Domenico inginocchiato dinanzi a Lei. Ecco le parole testuali: « *Volumus et « omnino observare; jubemus, quod in ven. Icone dictæ « Cappellæ P. N. Dominici ejusdem Rosarii primarii auctoris Imago veneranda, flexis genibus de manu Deiparæ « Virginis coronas oratorias accipientis pingatur* (1). » Ma qualora questa ingiunzione nè in tutto, nè in parte potesse osservarsi, sussisterebbe l'altare della Confraternita? A questo importante quesito risponderemo diffusamente in un prossimo articolo.

NOTIZIARIO.

« I Tesori della parola di Dio » del p. Vera (2). — Ci scrivono: « Obbligato dal mio ministero sacerdotale a spiegare ogni Domenica il Vangelo al popolo, ho cercato sempre un libro che mi servisse di guida, ed insieme potessi ritrovare in esso un fonte perenne di bei concetti, di soda dottrina, e che in modo ancor nuovo venisse esposto quel Vangelo che dicianove secoli di chiose, di commenti e di esposizioni lo hanno reso sempre più giovane e più fresco. Io non nego che vi sono ottimi espositori, ma non hanno mai appagato del tutto la mia mente, nè soddisfatto il mio cuore.

(1) Negli antichi diplomi si esigeva che vi fosse, oltre l'immagine di s. Domenico, anche quella di s. Caterina da Siena ed all'intorno del quadro dipinti i 15 misteri (p. Morassi *Il Rosario della B. V. M.*, p. III, § 3, nota terza). In un diploma scritto su pergamena in data 26 maggio 1625, col quale il rev.mo p. generale fr. Serafino Sicco concedeva che si erigesse la Confraternita del Rosario nella cappella interna del Monastero delle Monache Camaldolensi di Pratovecchio, diocesi di Fiesole, non più si parla di s. Caterina, ma soltanto del p. s. Domenico e dei 15 misteri. *Volumus... quod in V. Icone dictæ Cappellæ 15 nostræ redemptionis sacra misteria pingantur; nec non pro hujusce concessionis consentanea recognitione, in eadem Icone divi P. N. Dominici ejusdem Rosarii primarii auctoris Imago venerabilis flexis genibus.... pingatur.*

(2) Vedi l'annunzio in copertina nel fascicolo precedente.

Digitized by Google

« Ebbi un libro in due grossi volumi in 8° intitolato: *I tesori della parola di Dio*, opera del p. lett. fr. Vincenzo Vera, domenicano, predicatore generale, stampato a Genova. Lo lessi da cima a fondo, e in queste omelie domenicali scorsi che l'autore con chiaro dettato spiega i vangeli, dando loro nuove e stupende vedute, colla scorta dei padri, segnatamente con quella dell'aquila dei dottori s. Agostino e dell'angelico dottore s. Tommaso d'Aquino, di cui conosce a fondo le dottrine, e perciò con chiarezza e robustezza di argomentazione, con copia di erudizione scritturale e patristica, ma sempre oratoriamente, svolge il tema propostosi, e stringe gli uditori, li persuade, li convince e li soggioga alle dottrine evangeliche. Quello che accresce decoro a questa opera, e la rende necessaria ad ogni predicatore si è che una sola spiegazione è un tesoro, una miniera, anzi, preziosa ed inesausta, ed apre largo campo al sacro dicitore di fare più spiegazioni, perchè guarda il vangelo sotto tutti gli aspetti, sia letterale, sia spirituale, sia mistico. Poi è maestria tutta propria di questo insigne oratore domenicano che non è pago delle sole teorie, ma bellamente applica le più sublimi dottrine alla pratica della vita, e coll'occhio sicuro di chi possiede la verità guarda i tempi in cui viviamo, e ne anatematizza i vizi, ne confuta gli errori, ne smaschera gli intendimenti.

« Dopo di aver letto un'omelia del p. Vera l'intelligenza resta soddisfatta, il cuore totalmente appagato. Perciò io non iscorgo libro più acconcio ai predicatori, e particolarmente ai parroci che *I tesori della parola di Dio*, del chiarissimo p. Vera. »

La diocesi di Troia e il Giubileo sacerdotale del Santo Padre. — Mentre tutte le diocesi della cristianità preparano una grandiosa manifestazione di amor filiale verso il Santo Padre Leone XIII, non solo per esaltare l'augusta persona che ne sarà l'oggetto immediato, ma per porgere altresì una splendida testimonianza della vitalità della Chiesa, non sarà ultima la diocesi di Troia in Capitanata a manifestare in sì solenne ricorrenza la sua profonda devozione, verso quell'invitto Pontefice, che, benchè vecchio, inerme, inviso al

Digitized by Google

secolo, solo e racchiuso nel Vaticano, ha nondimeno la potenza di commuovere tutto il mondo e di riscuoterne omaggi e venerazione. Per cura dell'ill.mo e rev.mo Vescovo diocesano mons. Tommaso Passero, dell'ordine dei predicatori, che nello scorso febbraio con apposita lettera pastorale esortava i diletti suoi figli a partecipare degnamente alla comune letizia e al concorde festeggiamento del fausto avvenimento, oltre l'obolo di s. Pietro e uno stupendo calice cesellato in argento da insigne artefice romano, verrà donato al Supremo Gerarca un bellissimo quadro ricamato in seta, rappresentante l'angelico dottor s. Tommaso, il quale, prostrato in atto di preghiera ai piè di un Crocifisso, ed irraggiato da un tratto di luce, si arresta tra gaudio e timore, e giocondissima ode discendersi nel cuore la voce del Cristo che gli dice: *Bene scripsisti de me, Thoma.*

Il lavoro è copia di un pregiato dipinto che per la Troiana Cattedrale, ove ora si venera, veniva eseguito dal valente artista Biagio Molinari, che ai nostri giorni ha saputo onorare del proprio merito la scuola napolitana di pittura, ed il ricamo è opera delle Suore di carità di Troia, le quali hanno mostrato in esso quell'arte finissima, che quando è condotta con intelletto d'amore, e scaturisce da un vivo sentimento di religione, si rivela maggiore di sè stessa. Un figlio di s. Domenico non poteva ideare un dono più opportuno per quel glorioso Pontefice, che, coll'elevato e perspicace suo intelletto, richiamava il mondo ai tesori della scienza dell'Aquinate, e facendo invito alle vere intelligenze, le induceva a riconoscere l'alleanza della filosofia col vangelo e del genio con la fede.

Pia Opera di s. Giuseppe per gli agonizzanti a Bagnacavallo *(Romagna).* — Ben volontieri annunziamo la nuova *Pia Opera* di Bagnacavallo raccomandata dall'Autorità Diocesana e benedetta dal Santo Padre. Il reverendo parroco istitutore ci scriveva così:

« Sono quattro mesi che io (anche col consiglio di Don Maccolini) intrapresi l'impianto di un'Opera pia di s. Giuseppe per gli agonizzanti sull'idea di quella del Rosario di Rimini. Fino dal principio avrei voluto rivolgermi a Lei, perchè nel suo

Digitized by Google

periodico mi avesse fatto una raccomandazione a' suoi associati; ma mi trattenni, perchè in quei giorni precisamente col fascicolo del Rosario ricevetti il modulo dell'opera di Montecampano (modulo che io mandai coperto a quel signor Arciprete). Ora però mi pare venuto il tempo di farle conoscere la cosa e di raccomandarmele. In sostanza l'Opera pia di s. Giuseppe promette assai bene, già a quest'ora sono 25 mila le pagelle in mano dei zelatori, i quali le dispenseranno ad altrettanti ascritti. Atteso il breve tempo, ed il numero ristretto di moduli spediti non le pare abbastanza? Io per me sono arcicontento, e più che della raccolta, sono contento della premura ed impegno di tanti zelatori che in varie città diffondono l'Opera pia. Se per tutto questo ho sempre sperato, ora la mia speranza si è fortificata quanto mai avendo ultimamente sentito da una lettera dell' eminentissimo cardinale Randi, nostro concittadino, che il S. Padre benedice di cuore l'opera, i direttori, i zelatori, gli ascritti e chi si ascriverà. Sia benedetto s. Giuseppe, che visibilmente ci assiste.

« Anch'Ella adunque per mezzo del periodico mi *aiuti*. Un cenno, una raccomandazione dell' opera nel suo *Rosario* io spero che farebbe assai bene: i suoi associati, che tanto fecero per la Madonna SS. di Rimini, non isdegnerebbero di fare anche molto per lo Sposo della loro tenera Madre. Molto più che fine dell'opera di s. Giuseppe è altresì la salute spirituale di poveri agonizzanti e la perpetua memoria del Giubileo sacerdotale di SS. Leone XIII.

« Altre cose avrei a dirle, ma finisco per non tediarla. Intanto Le mando un modulo dell'Opera pia, e con istima godo raffermarmele.

« Dev. servo

« D. Ferdinando Benelli, *parroco*. »

Scopo. La Pia Opera si propone una sacra funzione che si farà *ogni giorno in perpetuo* alla Cappella di s. Giuseppe con messa, preghiera e benedizione col SS. Sacramento, ad onore del S. Patriarca, a salute spirituale de' poveri agonizzanti di tutto il mondo, ed a suffragio delle anime del purgatorio.

Condizioni. Per essere ascritto si offre centesimi 25 per una sol volta.

Digitized by Google

REGOLAMENTO

per gli aderenti alla dimostrazione Tomistico-scientifica proposta nello scopo di festeggiare le Nozze d'Oro del Sommo Pontefice Leone XIII grande sapientissimo restauratore della sana filosofia della scuola e massime di quella del S. Dottore Tommaso d'Aquino.

La Dimostrazione tomistica-scientifica proposta dal sottoscritto col suo *Invito-Programma* del 10 ottobre 1886 al Clero Secolare e Regolare, ai Seminarii, Collegi ecclesiastici, Istituti di Studio, Accademie di Scienze, e al dotto Laicato Cattolico di tutto l'Orbe Cristiano, onde festeggiare il Giubileo Sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII, felicemente regnante, ha per grazia di Dio già riscosso il favore dell'universale, e ottenuto adesioni di concorso importanti, numerosissime, ed oggi vanta, con piena soddisfazione dello stesso Santo Padre, a suo Protettore e Presidente l'E.mo Card. Fr. Agostino Bausa de' predicatori, ornamento novello del Sacro Collegio dei Porporati.

Pertanto, a norma pratica degli Aderenti e di quanti ancora amassero concorrervi attivamente, si fa noto:

1. Che possono prendere parte alla Dimostrazione in discorso, oltre a tutti quanti i lavori tomistici fatti dopo la pubblicazione della immortale Enciclica *Æterni Patris,* eziandio tutte le Opere nelle quali i loro Scrittori, specialmente viventi in antecedenza al sullodato Documento Pontificio, avevano per solo impulso della propria convinzione propugnato o svolto la dottrina dell'Angelico Maestro San Tommaso d'Aquino. Come pure saranno volontieri ammesse a farne parte le nuove Edizioni delle Opere di San Tommaso che si distinguono per lusso di carta e caratteri, o per economia di spese, o per commenti e dilucidazioni aggiunte, ecc.

2. Tutte le Opere, Opuscoli, Libri o Scritti tomistici dovranno dai singoli Aderenti ed Espositori inviarsi, con conveniente legatura e ben condizionato imballaggio, non più tardi del 20 ottobre p. v. in Roma all'infradicendo *Comitato Centrale,* incaricato non solo del ricevimento, ma altresì della disposizione e coordinazione, delle Opere, Libri, Opuscoli, Brochures, ecc., che quale monumento del risvegliato pensiero tomistico, e a splendida, eloquente significazione della verità del medesimo, faranno bella mostra di sè in uno spartimento speciale dell'Esposizione Vaticana, in ossequio al Gran Pontefice Filosofo, Leone XIII, Restauratore vero della Scienza Cristiana.

3. Si ricorda agli Aderenti tutti ed Espositori essere cosa desiderabile, lodevole e santa, che venga unita alla trasmissione delle Opere tomistiche una qualunque offerta pecuniaria da mettersi in cumulo per l'Obolo Cattolico di S. Pietro.

4. I libri, Opuscoli, Scritti, ecc., destinati per la Dimostrazione tomistica-scientifica dovranno esclusivamente essere spediti al seguente indirizzo:

Digitized by Google

ESPOSIZIONE VATICANA

PER LA SEZIONE DIMOSTRAZIONE TOMISTICA-SCIENTIFICA

A Sua Santità

Il Sommo Pontefice LEONE XIII

Vaticano **Roma.**

5. Il mittente, appena messi i libri, Opuscoli, ecc., in spedizione, dovrà avvertirne il *Comitato Centrale* con lettera franca o cartolina postale all'indirizzo dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Stefano Ciccolini, Prefetto della Biblioteca Vaticana, Palazzo Vaticano, Roma.

6. Al sottoscritto Promotore non più tardi del 15 Settembre p. v. si comunicheranno dai singoli Aderenti ed Espositori con la massima precisione le indicazioni tutte riguardanti le Opere, Libri, Opuscoli, ecc., che intendono poi spedire a Roma in dono al S. Padre per la Dimostrazione tomistica, affinchè il Promotore medesimo possa a tempo curare la compilazione di un Elenco completo da riporsi in un sol Volume nell'Esposizione Vaticana.

7. La trasmissione di tali notizie non è domandata per le Opere tomistiche che facessero parte di *Collezioni* o *regionali* o *nazionali* fatte, come in Germania e altrove, allo stesso intento; perchè sarà cura di que' Comitati regionali o nazionali redigerne il corrispondente Catalogo.

8. Per dare poi unità e senso determinato e carattere proprio alla dimostrazione scientifico-tomistica proposta, si assegna per tutti e singoli gli Aderenti ed Espositori la seguente unica formola d'indirizzo al S. Padre da sottoscriversi o *collettivamente* o *distributivamente*, ed unirsi alle Opere o lavori tomistici da trasmettersi in Roma al *Comitato Centrale*.

Beatissime Pater

Novimus teterrimam insanientis doctrinae colluviem ex *patrimonio antiquae sapientiae posthabito* defluxisse quam latissime, nedum opera eorum *qui ab alienato a fide animo instituta catholica oderunt, solamque sibi esse magistram ac ducem rationem* professi sunt, sed et concursu nonnullorum catholici nominis philosophorum, qui, studio novitatis illecti, *certe minus sapienti consilio et non sine scientiarum detrimento, nova moliri quam vetera novis augere et perficere maluerunt.*

Novimus *nihil Tibi esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivi purissimi ex Angelico Doctore jugi et praedivite vena dimanantes studiosae juventuti large copioseque* combibendi praebeantur.

Item novimus, *ne supposita pro vera, neu corrupta pro sincera bibatur,* per Te fuisse constitutum non solum *ut sapientia Thomæ ex ipsis ejus fontibus hauriatur, aut saltem ex iis rivis quos, de ipso fonte deductos adhuc integros et illimes decurrere certa et constans doctorum hominum sententia est;* sed etiam ut ab iis rivulis *qui exinde fluxisse dicuntur, re autem alienis et non salubribus aquis creverunt,* studiosorum adolescentium animi quam cautissime arceantur.

Digitized by Google

Inter has autem ad id per Te adhibitas sollicitudines pretereunda silentio non est profecto Institutio Academiae Romanae ad doctrinam Angelici Magistri excolendam, provehendam, ac nova ejus Operum Editio quae ex judicio sapientiae Tuae *cuncta omnino Sancti Doctoris scripta complectatur, optimis quoad fieri poterit formis litterarum expressa, accurateque emendata* editis conjunctim *clarissimorum ejus interpretum, ut Thomae de Vio, Cardinalis Cajetani et Ferrariensis, lucubrationibus, per quas, tamquam per uberes rivulos, tanti Viri doctrina decurrit.*

Has ob causas alacritate magna nos, *conquisitis*, quantulacumque possumus facultate, *Thomae voluminibus immortalibus, angelicae sapientiae ejus* nosmetipsos *non tam excolendos, quam penitus innutriendos* tradidimus, quantum in nobis est, contendentes, ut *in Accademiis et Scholis* scriptisque edendis *sanior* tradatur, quam in superiorum aetatum decursu *et magisterio Ecclesiae conformior doctrina, qualem Thomæ Aquinatis volumina complectuntur.*

Hinc nobis omnibus, qua auspicatissima die Catholicus Orbis quinquagesimum annum Tui Sacerdotii concelebrat effusis ubique letitiis, nulla aptior et jucundior est significatio observantiae et amoris nostri in Te quam iterum deferre amplissimas pro viribus promissiones, nullis nos unquam laboribus parcituros, ut germana Thomae Aquinatis doctrina magis atque magis mentibus elucescat, quam latissime propagetur, ac *eidem suus honos semper et ubique* ita *permaneat* ut Tua provida caepta. Pater Beatissime, optato demum exitu potiantur.

Ad pedes Tuae Beatitudinis deosculandos provoluti, Apostolicam Benedictionem, divinorum munerum auspicem, Tuaeque in nos benevolentiae testem, ut nobis nostrisque studiis peramanter impertias, enixis precibus postulamus.

Datum Die Mens. Ann. MDCCCLXXXVII.

Addictissimi Filii et Famuli.

9. Si può concorrere alla Dimostrazione tomistica altresì col solo sottoscrivere semplicemente il suesposto indirizzo al Santo Padre, e spedirlo entro conveniente Cartella in Roma al *Comitato Centrale.* Agli Ill.mi Professori e Alunni delle Scuole Superiori dei Seminarii si raccomanda in ispeciale maniera anche questa forma ultima di *Dimostrazione.*

10. Il *Comitato Centrale*, che ha la sua sede in Roma, è costituito dai seguenti onorevolissimi Membri:

Mons. Stefano Ciccolini, *Presidente,* Prelato Domestico di Sua Santità e Prefetto della Biblioteca Vaticana.

Mons. Salvatore Prof. Talamo, *Vice-Presidente,* Prelato Domestico di Sua Santità, e Segretario del Supremo Consiglio Direttivo dell' Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino.

Mons. Agostino Prof. Bartolini, Prelato Domestico di Sua Santità.

Mons. Rinaldo Canonico Deggiovanni, *Tesoriere,* Prelato Domestico di Sua Santità e Abbreviatore del Parco Maggiore.

Mons. Augusto Canonico Professore Guidi.

Mons. David Professore Farabulini.

Mons. Nazareno Marzolini Cerimoniere Pontificio.

Comm. Avv. Giulio Sterbini Scalco Secreto di Sua Santità.

Cav. Mariano Armellini Professore di Archeologia Sacra all'Apollinare.

Il Promotore della Dimostrazione tomistica Can. Alfonso M. Vespignani, Lettore di Filosofia Razionale nel Seminario Vescovile di Imola.

Digitized by Google

DECRETUM MONASTERIENSIS DE SCAPULARIBUS.

Postquam Romani Pontifices benigne indulserunt ut sacerdotes tum saeculares tum regulares facultate potirentur simul benedicendi imponendique quinque Scapularia nempe SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis de Monte Carmelo, Immaculatae Conceptionis et septem Dolorum eiusdem B. Mariae Virginis, nec non rubrum Passionis D. N. I. C., nonnullae exortae sunt quaestiones et difficultates circa modum supradictae facultates exercendae. His accesserunt dubia nonnulla quae respiciunt communicationem ecclesiis Confraternitatum SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis de Monte Carmelo, ac septem Dolorum omnium Indulgentiarum, quae ecclesiis Ordinum eiusdem nominis sunt adnexae, nec non commutationem visitationis ecclesiae eorumdem Ordinum, sive Confraternitatum, ubi ea desit, in visitationem ecclesiae parochialis. Alia demum sunt proposita dubia, quae agunt de reciproca communicatione Indulgentiarum et Privilegiorum Confraternitatum SSmae Trinitatis, et B. Mariae Virginis de Monte Carmelo sive a Fratribus Calceatis, sive Excalceatis utriusque Ordinis erectarum; ac in ispecie de Indulgentiis visitantibus ecclesias Ordinis Carmelitici aliquis anni diebus concessis, et de generali Absolutione in mortis articulo impertienda confratribus et consoribus s. scapularis Carmelitarum.

Quae omnia Fr. Pius Seerburg Ordinis Capuccinorum concionatur in Conventu Monasteriensis Provinciae Rhenano-Vestphalicae suorum confratrum nomine qui sacris missionibus operam impendunt sequentibus dubiis huic S. Congregationi Indulgentiarum et SS. Reliquiarum propositis complexus est:

I.m An ad validitatem benedictionis sufficiat signum Crucis manu efformatum super scapulare absque ulla verborum pronuntiatione, et aquae benedictae aspersione?

II.m An receptio in confratrem valeat, si fiat simplici intentione concepta animo, ac verbis nullis adhibitis?

III.m An declaratio S. Congregationis de servandi substantialibus in adscriptione fidelium Confraternitati B. M. V. de Monte Carmelo debeat etiam, atque eodem sensu, intelligi quoad cetera scapularia?

IV.m An pro induendo fideles quinque scapularibus totidem etiam benedictiones, impositiones ac receptiones requirantur, vel unica tantum, et quae sufficiat?

V.m An suspicientes et gestantes scapulare caeruleum B. M. V. Immaculatae, aut rubrum Passionis D. N. I. C. Confraternitates constituant?

VI.m An in ecclesiis Confraternitatum SSmae Trinitatis, B. M. V. de Monte Carmelo ac septem Dolorum acquiri valeant omnes Indulgentiae, quas lucrantur fideles visitando ecclesias Ordinum respectivorum?

Et quatenus affirmative.

VII.m An communicatio istiusmodi valeat etiam quoad certas devotiones in ecclesiis Ordinum haberi solitas, uti orationem 40 horarum, missas,

Digitized by Google

officia divina, litanias, Dei verbi praedicationem etc., quando quis iisdem devotionibus intersit in ecclesia respectivarum Confraternitatum?

VIII.m An in locis, ubi nulla adest ecclesia neque Ordinis, neque Confraternitatis SSmae Trinitatis, aut B. M. V. de Monte Carmelo vel a septem Doloribus, fideles qui sunt adscripti Confraternitati SSmae Trinitatis erectae etiam a Fratribus Calceatis, vel Confraternitati B. M. V. de Monte Carmelo, aut septem Dolorum acquirere respective possint omnes Indulgentias adnexas dictarum ecclesiarum visitationi visitando ecclesiam parochialem?

IX.m An sacerdos, qui facultatem obtinuit a Fratribus Calceatis recipiendi fideles in Confraternitatem SSmae Trinitatis, valeat communicare praeter Indulgentias quae reperiuntur in Summario approbato pro Confraternitatibus erectis a Fratribus Calceatis, etiam eas a praedictis diversas, quae reperiuntur in Summario approbato pro Confraternitatibus erectis a Fratribus Discalceatis, ac versa vice, in locis praesertim ubi proprii Ordinis, aut Confraternitatis ecclesia non existit?

X.m An idem sit constituendum de gratiis et Indulgentiis, quae sunt concessae Confraternitatibus erectis a Fratribus Calceatis aut Discalceatis Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo?

XI.m An constet de authenticitate Indulgentiae Plenariae, quae concessa fertur pro unaquaquae feria quarta cuiusque anni hebdomadae christifidelibus visitantibus ecclesiam Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo?

XII.m An constet de authenticitate Indulgentiae Plenariae, quae traditur concessa ab Honorio III et Nicolao IV pro unaquaquae anni die, in qua visitetur ecclesia Ordinis praedicti?

XIII.m An omnibus confessariis ab Ordinario approbatis indulta sit facultas impertiendi Absolutionem generalem confratribus et consororibus B. M. V. de Monte Carmelo in articulo mortis constitutis, quoties deficiat sacerdos potestate praeditus, munia directoris Confraternitatis exercendi?

E.mi et R.mi Patres in Congregatione Generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 26 martii 1887 rescripserunt:

Ad I.m *Negative, sed benedictio danda est iuxta formulam praescriptam, ad normam Decreti 18 Augusti 1868.*

Ad II.m *Negative.*

Ad III.m *Affirmative.*

Ad IV.m *Affirmative ad* 1am *partem: Negative ad* 2am, *nisi speciali Indulto S. Sedis, et ea formula, quae in eodem conceditur, et ad mentem. Mens est ut qui sacerdotes utuntur Indulto Apostolico induendi christifideles quinque scapularibus nisi ea sint distincta, id est vere quinque scapularia, sive totidem, sive duobus tantum funiculis unita, et ita ut cuiuslibet scapularis pars una ab humeris, alia vero a pectore pendeat, non vero unum tantum scapularis in quo assuantur diversi coloris panniculi, prout ab hac s. Congregatione iam cautum est.*

Ad V.m *Negative.*

Ad VIm. *Negative.*

Ad VII.m *Negative.*

Digitized by Google

Ad VIII.m *Affirmative ex Brevi Pii Papae IX 30 Januarii 1858 pro Confraternitatae SS.mae Trinitatis, et ex Brevi eiusdem Pontificis 15 Januari 1855 pro Confraternitate B. M. V. de Monte Carmelo; et supplicandum SS.mo pro extensione indulti ad Confraternitatem B. M. V. a septem Doloribus.*

Ad IX.m *Affirmative, facto verbo cum SS.mo.*

Ad X.m *Affirmative.*

Ad XI.m *Ex deductis non constare nisi de Indulgentia Plenaria in una ex quartis feriis cuiuslibet mensis et iuxta modum expressum in Brevi Benedicti XIII* « Alias pro parte » *4 Martii 1727.*

Ad XII.m *Negative, sed Indulgentia Plenaria in casu itu intelligenda est, ut semel in anno tantum ab unoquoque christifideli acquiri possi, sicut in una Maceraten. 15 Martii 1882 Confraternitatis SS.mae Trinitatis.*

Ad XIII.m *Affirmative.*

Facta vero de iis omnibus relatione in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 27 aprilis 1857, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papae XIII responsiones Patrum Cardinalium approbavit, et ad dubium VIII benigne annuit pro petita Indulti extensione, quo in locis ubi nulla adest Ecclesia neque Ordinis Servorum B. Mariae Virginis, neque Confraternitatis adscripti acquirere valeant omnes Indulgentias dicti Ordinis ecclesiis adnexas visitando respectivam parochialem ecclesiam.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 27 Aprilis 1887.

Fr. Thomas M.a Card. Zigliara, *Praefectus.*

† Alexander Episcopus Oensis, *Secretarius.*

RISPOSTE.

B. C. — Essendo la mia chiesa molto lontana dai Conventi dei PP. Domenicani, come potrò eseguire quanto mi si ingiunge nel Diploma di erezione della Confraternita del Rosario?

Esporre il caso al P. Rmo Generale, il quale ha facoltà di poter delegare persona estranea all'Ordine. Si legge difatto in un Decreto della S. C. I. 19 agosto 1747: « SS. D. N. Ben. XIV voluit et expresse mandavit, ut non aliter erigantur Confraternitates SS. Rosarii nisi requisitis prius et obtentis a Mag. G.li Ord. Prædicat. litteris facultativis etc. Dictus vero Magister Generalis pro hujusmodi Confraternitatum erectione consuetas litteras sacerdotibus sui Ordinis vel *ubi horum Conventus non existat, aliis ecclesiasticis personis, sive regularibus, sive secularibus etiam Episcopo benevisis expediat, etc.*

UN SUFFRAGIO

— per l'anima del p. Pio Buccelli, ex-provinciale de' predicatori, morto nel convento di Santa Maria della Quercia presso Viterbo il giorno 23 p. p. luglio nell'età di anni 58.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

S. ALFONSO DE' LIGUORI, DOTTORE DELLA SANTA CHIESA, E IL ROSARIO

(P. M. TOMMASO ESSER DEI PREDICATORI).

Ricorrendo in questo mese il primo centenario dalla morte di s. Alfonso, stimiamo opportuno di proporre ai cortesi lettori del *Rosario* questo fervente missionario, zelante vescovo ed illuminato dottore della Chiesa qual modello e qual promotore della cara nostra divozione alla SS. Vergine Maria. Troveremo il santo vescovo di s. Agata dei Goti anche in questo punto conforme al divino Redentore, il quale *cœpit facere et docere.*

Basta nominare s. Alfonso, per richiamare a memoria di tutti uno dei più fervidi servitori di Maria. Fino dalla prima sua giovinezza apprese dalla pia sua madre il bel costume di recitare ogni sera colla famiglia intiera la corona della Madonna santissima, e da questo tempo in poi non passò giorno della lunga sua vita, in cui non avesse offerto a Maria questo tributo della figliale sua venerazione. Anzi, onde obbligarvisi vieppiù, fece voto di recitare ogni giorno in onore della celeste sua madre la di lei corona. Più avanzato in età soleva dire che la sua elezione era annodata a questa divozione. Perciò una corona sola, un rosario solo appena bastava al suo amore verso la gran Madre di Dio; e specialmente negli ultimi anni della vita, durante i quali, vecchio e curvo, non poteva più levarsi dalla sedia, la corona non gli cadde più dalle mani. Ogni qual volta un suo converso o il servitore lo conduceva nella sua poltrona per il corridoio, recitava con essi alternando questa bella preghiera, e, per poter più facilmente meditare sui rispettivi misteri, essi dovevano indicarglieli. Una volta, trovandosi il santo in un sonno letargico, da cui era impossibile il risvegliarlo, venne in mente ad uno dei circostanti di dirgli: « Monsignore, dobbiamo recitare ancora la corona », ed ecco subito, sentendo la parola *corona,* aprì gli occhi e cominciolla col dire: *Deus in adjutorium meum intende.*

Stando dunque a lui stesso tanto a cuore questa divozione del SS. Rosario, non potè non raccomandarla anche a tutti. Di fatto in tutte le sue missioni v'era un sermone *sulla con-*

Digitized by Google

fidenza nel patrocinio di Maria, ed in tutti i suoi libri divoti v'è un capitolo *sulla divozione verso Maria Santissima,* e non lascia passare mai occasione senza parlare del Ss. Rosario. — Scrivendo per le *monache* la sua *vera sposa di Gesù Cristo,* nel capitolo sulla divozione verso la SS. Vergine (cap. 21, n. 12) dice: « Non lasciate ogni giorno di dire il « rosario, almeno di cinque poste. Questa è una divozione « praticata ordinariamente da tutti i fedeli, anche da' secolari, « ed arricchita da' Sommi Pontefici d'immense indulgenze. Ma « avvertite che, per guadagnar le indulgenze del rosario, bi- « sogna accompagnarlo colla considerazione de' misteri; e bi- « sogna ancora che vi facciate scrivere nel libro del rosario « che tengono i padri domenicani, e che il rosario sia da essi « benedetto. » E lo stesso ripete al cap. 24, nel quale propone un regolamento di vita di una religiosa che desidera farsi santa, dicendo (§ 6, n. 5): « Il rosario non dee essere mai lasciato almeno di cinque poste. » — Non altrimenti parla proponendo un regolamento di vita per un *sacerdote* secolare (1): « Nella sera, così egli, reciterà il rosario di cinque poste, uni- « tamente con quei di casa, annunciando i misteri che debbono « contemplarsi, ed aggiungendovi in fine le litanie della San- « tissima Vergine. » E predicando gli esercizi spirituali ai sacerdoti, nell'istruzione circa la divozione verso Maria SS., dice: « Procuriamo di rendere a Maria tutti gli ossequi che « possiamo... Basta ogni piccolo ossequio, per acquistare il pa- « trocinio di questa divina Madre. Ella si contenta d'ogni « nostra piccola servitù, purchè sia perseverante; poichè è « sì liberale, che suole rimunerare piccole cose con grazie « abbondanti... Ma noi non dobbiamo contentarcene noi; al- « meno offeriamole tutti quegli ossequi che ordinariamente « sogliono offrirle tutti i suoi divoti: come sono il *recitarle* « *ogni giorno il rosario,* il far le sue novene, digiunar nel « sabato, ecc. (2). » — Parlando poi al popolo sulla grande pietà di Maria per sovvenirci in tutti i nostri bisogni, fra i mezzi, per cui conciliarci potessimo sempre più questa sua

(1) Appendice all'opuscolo: *La Messa e l'officio strapazzati.*

(2) *Selva di materie predicabili,* parte II, Istruz. XI, n. 11.

Digitized by Google

pietà materna in primo luogo mette il Rosario: « Per mag-
« giormente acquistar la grazia di questa buona Signora, bi-
« sogna usarle certi ossequi particolari che praticano i suoi
« divoti, come sono ogni giorno recitare il rosario, almeno
« di cinque poste (1). » E anche nelle missioni vuole che il rosario cotidiano si lasci raccomandato a praticarsi dal popolo (2). Ancora nelle sue opere scientifiche va ripetendo sempre lo stesso, raccomandando ai parrochi d'insinuare ai loro parrochiani la recita cotidiana della terza parte del Rosario colla propria famiglia (3). Ma perchè dunque tante e tante raccomandazioni di questa preghiera? Perchè è un mezzo efficace per salvarci; perchè ci impetra la grazia della perseveranza (4).

Sentiamo però un po' più distesamente quanto dice il nostro Santo del Rosario nel celebre suo libro intitolato: *Le glorie di Maria* (parte V, § III): « La divozione del san-
« tissimo rosario già si sa essere stata rivelata a s. Domenico
« dalla stessa divina Madre, allorchè stando afflitto il santo
« e lagnandosi colla sua signora degli eretici albigesi che in
« quel tempo facevano gran danno alla Chiesa, la Vergine gli
« disse: Questo terreno sarà sempre sterile, sino che vi cada
« la pioggia. Intese allora s. Domenico questa pioggia essere
« la divozione del rosario, ch'egli doveva pubblicare. Come
« infatti il santo l'andò per tutto predicando, e questa divo-
« zione fu da tutti i cattolici abbracciata; in modo tale che
« al presente non vi è divozione più praticata da' fedeli d'ogni
« stato di persone, che questa del santissimo rosario. Gli eretici
« moderni, Calvino, Bucero ed altri, che non han detto per
« discreditare l'uso della corona? Ma è noto il gran bene che
« al mondo ha recato questa nobile divozione. Quanti per
« mezzo di essa sono stati liberati da peccati! quanti condotti
« a vita santa! quanti han fatto una buona morte ed ora son
« salvi! Leggansi tanti libri che ne trattano: Basti sapere che

(1) *Sermoni compendiati per tutte le domeniche dell'anno:* Dom. II dopo l'Epifania, n. 14.

(2) *Selva di materie predicabili,* part. III, cap. IX, § 1.

(3) *Praxis Confessariorum,* cap. X, § II, n. 8 in fine.

(4) *Apparecchio alla morte.* Consideraz. XXXI, punto terzo.

Digitized by Google

« questa divozione è stata approvata dalla santa Chiesa, ed « i Sommi Pontefici l'hanno arricchita di indulgenze. »

Ma s. Alfonso non si contenta di raccomandarci sempre e dappertutto in teorica il Ss. Rosario; ci dà anche una bellissima pratica onde recitarlo bene. Anzi tutto propone ai suoi missionari un esempio, poi insegna come si possa incominciare: « Chi è veramente divoto di Maria, può chiamarsi beato anche « in questa vita e quasi sicuro del paradiso. *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino* (Prov. 8, « 35). Ma chi ritrova Maria? Chi l'ama e l'onora con ossequi « speciali. Ora fra tutti gli ossequi io non so esservene alcuno « più gradito a questa Madre di Dio del Ss. Rosario. Oh che « bella speranza hanno di salvarsi coloro che con affetto e « perseveranza dicono il rosario ogni giorno! Ne sono pieni « i libri d'esempi di anime salvate per questo mezzo. O uditori « miei, quanta bella speranza ha di salvarsi per la protezione « di Maria chi l'ossequia con questa divozione del rosario? « Non lasciate dunque da oggi avanti di recitarlo ogni giorno « con affetto e confidenza grande. E chi l'avesse trascurato « per lo passato, lo cominci da stasera per non lasciarlo più. « Noi cominciamo a dirlo. » .... E quindi dà questo modo per dirlo bene.

« Nel *primo mistero gaudioso* si contempla come alla Santissima Vergine fu annunziato dall'Arcangelo Gabriele, che dovea concepire e partorire il nostro Signor Gesù Cristo. — *Considerazione.* Considerate qui, fratelli miei, l'amore del nostro Dio, il quale potea salvarsi con mandare un angelo a redimerci; ma no, volle venir esso stesso a morire per la nostra salute: *Ne corda divideremus,* dice S. Bernardo, *voluit esse nobis creator et redemptor.* — *Moralità.* Ma dove poi è l'amor e la gratitudine degli uomini verso un Dio così amoroso? — *Preghiera.* Preghiamo Maria Santissima su questa posta di rosario che vi ottenga questo santo amore a Dio. O santa Madre di Dio, voi che foste sempre tutta piena d'amore verso questo Signore che per liberarci dall'inferno si fece vostro figlio, voi otteneteci da Gesù Cristo la grazia d'amarlo con tutto il nostro cuore.

Nel *secondo mistero gaudioso* si contempla come la Ver-

Digitized by Google

gine santa, avendo inteso che S. Elisabetta sua cugina era gravida, si partì subito e andò a visitarla in casa e stette con lei tre mesi. — *Considerazione.* La visita di Maria fu la salute di tutta quella casa. — *Moralità.* Beata quell'anima ch'è visitata da Maria. — *Preghiera.* Preghiamo dunque la Signora nostra che voglia spesso visitare le anime nostre, acciocchè restino santificate.

Nel *terzo mistero gaudioso* si contempla come, essendo venuto il tempo di partorire, Maria Vergine partorì in Betlemme il nostro Redentore nella mezzanotte fra due animali nel presepio. — *Considerazione.* Giunto il tempo del parto, Maria si trovò nella città di Betlemme: ma in quella città le fu negato l'alloggio; onde fu obbligata a ricoverarsi in una grotticella ch'era stalla di animali, ed ivi partorì il figlio di Dio. — *Moralità.* Gesù volle fare la prima comparsa in questo mondo da bambino, riposto in una mangiatoia per dare maggior confidenza a' peccatori. — *Preghiera.* Preghiamo dunque la SS. Vergine che ci ottenga una vera confidenza.

Nel *quarto mistero gaudioso* si contempla come la Santissima Vergine quaranta giorni dopo il parto, essendo compito il tempo della purificazione, offerì il suo santissimo figlio nel tempio, e lo diede ad abbracciare al santo vecchio Simeone. — *Considerazione.* Maria Santissima non avea bisogno di purificarsi, poichè ella fu sempre libera da ogni macchia; ma per ubbidire alla legge e per umiltà volle andare a purificarsi e comparire immonda come tutte le altre donne. — *Moralità.* Dunque Maria SS. ch'era così pura, non isdegnò di comparire immonda e bisognava di purificarsi; e voi ricuserete per rossore di confessare i vostri peccati nel tribunale della penitenza? — *Preghiera.* Pregate la Vergine, che vi faccia vincere ogni rossore in confessarvi.

Nel *quinto mistero gaudioso* si contempla come Maria avendo smarrito il suo figlio e cercatolo per tre giorni, nel terzo giorno lo ritrovò in mezzo de' dottori che disputava essendo d'anni dodici. — *Considerazione.* Essendo andata la Vergine e S. Giuseppe a visitare il tempio ed avendo portato seco Gesù fanciullo, nel ritorno lo smarrirono; onde

Digitized by Google

per tre giorni continui tra lagrime e sospiri l'andarono cercando: ma finalmente lo ritrovarono nel tempio. — *Moralità.* Maria SS. non perdè mai la grazia del figlio, ma solamente la di lui presenza; e pure l'andò cercando con tante lagrime. Or quanto più dee cercarlo chi ha perduta la grazia? Chi così lo cerca, certamente lo ritrova. — *Preghiera.* Preghiamo la Vergine che ci ottenga un vero dolore de' peccati.

Nel *primo mistero doloroso* si contempla come Gesù Cristo, facendo orazione nell'orto, sudò sangue. — *Considerazione.* Giunto che fu il nostro Redentore nell'orto, fu sorpreso da tanta mestizia, che disse essere tanta quella sua mestizia che bastava a levargli la vita: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* — *Moralità.* Dimando: chi tanto afflisse Gesù Cristo nell'orto? chi lo fe' sudar sangue? Fu la vista dei peccatori nostri che allora lo fece anche agonizzare di pena. Uniamo ancora noi il nostro dolore col dolore di Gesù Cristo. — *Preghiera.* Preghiamo la Vergine ch'ella ci ottenga questo dolore.

Nel *secondo mistero doloroso* si contempla come Gesù fu flagellato in casa di Pilato crudelmente, e gli furon date, secondo la rivelazione di S. Brigida, seimila seicento sessantasei battiture. — *Considerazione.* Fu tanto crudele questa flagellazione di Gesù Cristo che il suo corpo sacrosanto divenne come un corpo di un lebbroso, cioè tutto piaghe da capo a piedi, secondo già predisse Isaia: *Et reputavimus eum quasi leprosum.* — *Moralità.* Dicono i dottori, che Gesù Cristo volle patire questo gran tormento specialmente per soddisfare i peccati disonesti degli uomini. Peccatori, avete inteso? Le vostre disonestà hanno flagellato Gesù Cristo; non lo flagellate più. — *Preghiera.* Pregate la Vergine che vi liberi da questo vizio che riempie l'inferno. E nelle tentazioni invocate Maria.

Nel *terzo mistero doloroso* si contempla come Gesù Cristo fu coronato di spine e trattato da re di burla. — *Considerazione.* Flagellato che ebbero Gesù Cristo, lo fecero sedere sopra una pietra; poi gli posero una canna in mano in segno di scettro, uno straccio sulle spalle in segno di manto regale ed un fascio di spine in testa in segno di corona, battendo

Digitized by Google

quelle spine con mazze, acciocchè entrassero dentro la testa. Indi lo burlavano con dirgli: *Ave rex Judeorum.* E poi gli davano schiaffi. — *Moralità.* Così fanno quei peccatori che si confessano, ma poi, alzati che sono da' piedi del confessore, escono dalla chiesa e tornano a dare schiaffi a Gesù Cristo. — *Preghiera.* Preghiamo la Vergine che ci impetri la morte prima che avessimo di nuovo a ingiuriare Dio.

Nel *quarto mistero doloroso* si contempla come essendo stato Gesù Cristo condannato a morte da Pilato, per sua maggior vergogna e dolore gli fu posto sopra le spalle il legno della croce. — *Considerazione.* Gesù abbraccia con amore quella croce, per soddisfare i peccati nostri. — *Moralità.* È giusto dunque che noi, per soddisfare tante offese che abbiamo fatte a Dio, abbracciamo quelle croci che Dio ci manda. — *Preghiera.* Preghiamo Maria, che ci ottenga la santa rassegnazione e pazienza in tutte le tribolazioni.

Nel *quinto mistero doloroso* si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato e confitto in croce co' chiodi, dove morì per nostro amore alla presenza dell'afflitta sua madre Maria. — *Considerazione.* Considerate la morte amara che fece il nostro Redentore per acquistarsi il nostro amore. — *Moralità.* Ognuno si procuri una bella imagine di Gesù crocifisso, e poi di quando in quando, mirandolo, gli dica: T' amo, Gesù mio, morto per me. — *Preghiera.* Preghiamo Maria Addolorata che ci ottenga la grazia di ricordarci spesso dell' amore che ci 'ha portato Gesù Cristo morendo per noi.

Nel *primo mistero glorioso* si contempla come Gesù Cristo nel terzo giorno dopo la sua morte risorse trionfante e glorioso per non mai più morire. — *Considerazione.* Consideriamo la gloria del nostro Redentore, quando risorse, in aver colla sua morte sconfitto il demonio, e liberati gli uomini dalla di lui schiavitù. — *Moralità.* Or che pazzia è quella de' peccatori, ch'essendo stati liberati da Gesù Cristo dalla potestà de' demoni, vogliono poi vendersi di nuovo loro per ischiavi per qualche misero piacere o altro bene di questa terra. — *Preghiera.* Preghiamo Maria che ci leghi coll'amore a Gesù Cristo, sicchè non abbiamo a vederci più schiavi di Lucifero.

Digitized by Google

Nel *secondo mistero glorioso* si contempla come Gesù Cristo quaranta giorni dopo la risurrezione se n'ascese al cielo con mirabil festa e trionfo, alla presenza della sua SS. Madre e de' suoi discepoli. — *Considerazione.* Prima che Gesù Cristo morisse per noi, era chiuso per noi il paradiso. Gesù colla sua morte l'ha aperto per tutti coloro che l'amano. — *Moralità.* Che miseria! Il nostro Salvatore ha tanto patito per ottenerci il paradiso, quel regno beato. E poi tanti poveri pazzi rinunziano a questo paradiso, e da loro stessi si condannano all'inferno, per un gusto miserabile e per un niente! — *Preghiera.* Preghiamo Maria, che ci ottenga luce da conoscere quanto sieno miserabili i beni di questa terra, e quanto grandi le delizie che apparecchia Dio a chi l'ama in questa vita.

Nel *terzo mistero glorioso* si contempla come Gesù Cristo sedendo alla destra del Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove stavano gli Apostoli con Maria congregati. — *Considerazione.* Gli Apostoli prima di ricevere lo Spirito Santo erano così deboli e freddi nel divino amore, che nella passione di Gesù Cristo uno lo tradì, un'altro lo rinnegò, e tutti l'abbandonarono; ma poi, donato che fu loro lo Spirito Santo, restarono talmente infiammati d'amore, che con fortezza diedero tutti la vita per Gesù Cristo. — *Moralità.* Dicea S. Agostino: *Qui amat non laborat.* Chi ama Dio, non pena nelle croci, ma più presto gode. — *Preghiera.* Preghiamo Maria che ci ottenga dallo Spirito Santo il dono del suo divino amore, perchè allora ci sembreranno dolci tutte le croci di questa vita.

Nel *quarto mistero glorioso* si contempla, come Maria SS. dodici anni dopo la risurrezione di Gesù Cristo passò da questa vita, e dagli angeli fu assunta in cielo. — *Considerazione.* La morte di Maria fu tutta pace e consolazione, perchè la vita sua fu tutta santa. — *Moralità.* La nostra morte non sarà così, perchè i peccati fatti ben verranno a spaventarci in quel punto. Ma sentite; per chi lascia la mala vita e si mette a servire Maria, sarà pensiero di questa buona madre, di aiutarlo in quel punto e farlo morire consolato, come l'hanno sperimentato tanti suoi divoti. — *Preghiera.* Mettiamoci dunque

Digitized by Google

sotto il suo manto, con animo risoluto di emendarci, e preghiamola sempre che in quel punto ci assista.

Nel *quinto mistero glorioso* si contempla, come Maria SS. fu coronata dal suo divino Figliuolo, e si contempla la gloria di tutti i Santi. — *Considerazione.* Maria in cielo, quando fu coronata da Dio, fu insieme costituita avvocata nostra. Onde dice il B. Amedeo, che ella continuamente sta pregando per noi: *Adstat B. Virgo semper interpellans pro nobis.* — *Moralità.* Maria è vero che prega per tutti, ma prega specialmente poi per coloro che con confidenza spesso ricorrono alla sua intercessione. — *Preghiera.* Preghiamola dunque sempre che preghi per noi colla santa Chiesa: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis.* E con S. Filippo Neri: « Maria, madre di Dio, pregate per noi Gesù (1). »

LA VERGINE ACHEROPITA
DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

CAPITOLO III.

Dove fosse situata.

La leggenda ci assicura che quest'imagine, dopo essere stata nascosta alcun tempo presso colui che l'aveva portata a Roma, venne collocata in una chiesa detta *S. Agata in Turri* che appresso fu chiamata *s. Maria* a cagione dei miracoli che vi si operavano.

Si tratta di determinare in qual parte di Roma era posta la predetta chiesa.

Quattro opinioni ci stanno a fronte:

La prima sostiene che questa chiesa non è senonchè la celebre basilica oggidì chiamata *santa Maria in Trastevere,* innalzata come alcuni dicono, sulle rovine della prima cappella costruita in Roma ad onore di Maria, e sul luogo di un'antico

(1) *Selva di materie predic.*, parte III, cap. II, § 1 e 2.

Digitized by Google

albergo la *Taberna meritoria.* Questa opinione è improbabile. La Basilica non ha giammai portato il nome di *sancta Agata;* giammai è esistito un monastero di suore, presso *s. Maria in Trastevere:* non vi fu che una comunità di monaci fondata e istituita da Papa Gregorio IV verso l'anno 828 (1).

Torrigio dà un'altra ragione della quale gli lasciamo tutta la responsabilità: cioè che negli antichi documenti, santa Maria in Trastevere è chiamata Basilica, e il nome che essa porta oggidì è di origine recente (2).

Una seconda opinione pretende che la chiesa di *s. Agata in Turri* è quella che di presente è ancora detta sant' Agata, in faccia a S. Crisogono in Trastevere, e che fu consacrata verso il 73° da Gregorio II (3). Ma questa ha contro sè difficoltà che ci sembrano insuperabili.

Innanzi tutto la chiesa di s. Agata edificata da Gregorio II non è mai stata chiamata *s. Maria in Turri;* poi il monastero posto vicino a quella chiesa apparteneva a monaci, e non a suore; i monaci vi stettero insino a Gregorio XIII (4).

Martinelli ed altri hanno scritto e sostenuto che la chiesa di cui parliamo è uopo cercarla vicino a S. Pietro non lungi dal campanile dell'antica Basilica, che l'attuale Basilica non potrebbe toglierci di grandemente rimpiangere.

La vicinanza del campanile le avea dato il nome di *s. Maria in Turri,* o *in Turribus,* oppure *inter Turres.* Quivi erano ricevuti gl'imperatori, innanzi la loro coronazione, dai canonici di s. Pietro. Formava una Diaconia. Torrigio combatte vivamente e vittoriosamente Martinelli. Tal diaconia di s. Maria (così egli) pensano quelli che hanno questa terza opinione fosse il monastero di s. Agata o s. Maria in Torre non considerando che nelle diaconie non vi stavano monache, e dicendo che anco si chiamava s. Agata affermano quel che niuno di quei che *ex professo* han scritto della Chiesa Vaticana (non trovandosene nè pure una parola in quell'Archivio) ha detto, nè lasciato scritto, come Pietro Mallio, che fu nell'anno 1160,

(1) Ugonio *Staz. Rom.* p. 137.
(2) Torrigio, op. cit. p. 32.
(3) *Lib. Pontif.* vol. III, edizione Vignoli, p. 23.
(4) Melchiorri, *Guida,* p. 406.

Digitized by Google

Canonico Maffeo Veggio che visse sotto Martino V, Onofrio Panvinio che fu in tempo di Pio IV, Tiberio Alfarano che scrisse essendo pontefice Sisto V, Jacomo Grimaldo che fu Archivista di s. Pietro più di 30 anni, e visse sotto Paolo V, e altri che per brevità passo con silenzio; Torrigio avrebbe potuto citare sè stesso perchè aveva studiato molto nel Vaticano, come lo provano le sue opere. « Oltre a ciò (continua lo stesso Torrigio) come puol'essere, che l'Immagine di che hora parlamo fosse stata portata da s. Domenico da questa s. Maria in Torre che costoro fingono nel Vaticano, al monastero di s. Sisto, nel tempo di Honorio III, se detta chiesa di s. Maria insieme con una Immagine della Vergine più di 50 anni avanti Honorio era stata abbruciata da Federico primo imperatore, come scrive chi vi si trovò presente Ottone Morena Laudense; il Card. Baronio all'anno 1167 nel qual occorse tale abbruciamento? Se dunque non vi era l'immagine nella chiesa ha dell'impossibile che da detta chiesa si portasse l'immagine a s. Sisto (1). »

Queste considerazioni si potrebbero svolgere nel modo che fece il Mamacchi: « È vero, dice egli, che presso al Vaticano vi era una chiesa detta *s. Maria in Turri* e che formava una diaconia, e il Vaticano infatti è al di là del Tevere; pure i Romani non danno il nome di Trastevere a quella parte della città. Cencio Camerlengo, che divenne poi Papa Onorio III, e sotto il Pontificato suo fu fondato il monastero di S. Sisto, enumerando (2) le chiese di Roma, chiama *Trasteverine* unicamente quelle che si trovano nell'attuale *Trastevere*. Cotal nome non lo da nè alla Basilica Vaticana, nè agli edifici che la circondano. Al contrario il monastero in cui era stata conservata la nostra Madonna, come s'è addimostrato altrove (3) si chiamava *s. Maria in Turri Transteberis*.

« In secondo luogo, lo stesso Autore, Cencio Camerlengo, ricordando la chiesa di *s. Maria in Turri*, posta vicino al Vaticano, non solo non la chiama Trasteverina, ma afferma che a suo tempo era poco conosciuta e non vi erano addetti preti ad officiarla. E infatti questa chiesa, dall'anno 1167 era

(1) Op. cit., pag. 33.
(2) *Lib. cens. Rom.* eccl. § XVIII, apud Mobil. Mus. Ital. T. II, p. 193.
(3) *Annal.* O. P. pag. 555.

Digitized by Google

stata bruciata dai soldati di Federico I Imperatore.... Ora al tempo di s. Domenico, la s. Maria in Turri che cerchiamo, non solo non era nè sconosciuta nè abbandonata; ma era assai celebre e frequentatissima dai Romani (1). »

Queste prove della refutazione verranno confermate da tutto ciò che ci resta a dire in favore della quarta opinione. Il Mamacchi giudicando la disputa che su questo punto sorse tra il Torrigio e Martinelli, asserisce colla sua grande autorità che quest'ultimo non ha opposto al suo avversario alcuna cosa che in realtà sia degna di considerazione (2).

La quarta opinione vuole che la chiesa e il monastero delle Benedettine, divenute poi in appresso Domenicane, stesse tra la chiesa di *s. Francesco a Ripa* e *s. Maria in Capella.*

Ecco le ragioni che apporta il Torrigio, parziale di questa opinione, e che sono adottate dal Mamacchi. Citiamo le sue stesse parole:

« La quarta finalmente è questa che segue, la quale approvo come verissima e indubitata, ed è di quei che fondatamente asseriscono essere stata quella che fino al giorno presente sta in Trastevere, e ritenendo l'antico suo nome, chiamai s. Maria in Turre a Ripa, e se ne veggono anco adesso le antichissime vestigia dietro alla più moderna tribuna, e di fuori in quella parte del muro che è volta verso il Tevere si legge in lettere grandi non così moderne *Sancta Maria de Turri,* nella quale hora celebrano messa li padri di s. Agata in Trastevere, alle quali fu unita da Gregorio XIII nel 1580 come per una Bolla apparisce data li 13 di Aprile, e non senza divin volere, acciò quella chiesa da principio detta s. Agata in Turri fosse anco amministrata in questo tempo da quelli che offitiano in un altra chiesa di s. Agata della Dottrina Cristiana. E se la continuata tradizione e la non interrotta denominazione ha forza di stabilirci in questa credenza, troveremo che il Card. Cencio Camerlengo, che fu poi Onorio III, nel suo libro detto *Ordo Romanus,* che così lo chiama il Pan-

(1) *Annal.* O. P.

(2) « Nihil omnino quod dignum animadversione videatur. » Annal. O. P. loc. cit.

Digitized by Google

vino, nominando le chiese di Trastevere, nomina *Ecclesiæ sanctæ Mariæ Transtyberim,* intendendo di quella dove sono i Canonici e Benefiziati; di poi *Ecclesiam sancte Agathæ Transtyberim,* ed intende di quella che è in contro san Crisogono, et ultimamente *s. Mariæ in Turri Transtyberim,* e la pone non lungi assai da s. Andrea, dove è ora l'oratorio della Compagnia di s. Cecilia, e va nominando le altre circonvicine, cioè s. Salvatore *Pedepontis,* s. Lorenzo in Piscinula, s. Maria in Capella. E perchè nel suo tempo non v'era come già s. Maria in Turri nel Vaticano, l'accenna solamente, e la mette tra le Chiese da lui dette *Incognite* (1). »

« Nicolò Signorile, che visse sotto Martino V, nel catalogo delle Chiese di Trastevere registra *Ecclesiam sanctæ Mariæ in Turri,* e la pone come sta oggi, fra la chiesa di s. Francesco e quella di s. Maria in Capella.

« Francesco del Sodo nel discorso delle Chiese, scrivendo di questa, dice: *s. Maria della Torre a Ripa. Questa Chiesa è oggi della Compagnia della dottrina Cristiana e nel giorno dell'Assunzione della Madonna, vi è Indulgenza Plenaria.*

« Nella tassa delle decime imposte da Clemente VIII, nel 1601 è detta *Santa Maria della Torre nel Rione di Ripa.*

« Ottavia Panciroli ne' suoi tesori nascosti, similmente la chiama *Santa Maria della Torre nel Rion di Trastevere.*

« Finalmente nel libro della *Sacra Visita Apostolica,* fatta a dì 4 di febbraio 1632 d'ordine di N. S. Urbano VIII vien detta *S. Maria in Turri quæ est dependens a Congregatione Doctrinæ Christianæ.* Si che perseverando sino a questo giorno la sua antica denominazione conchiuderemo con verità, che questa sia la Chiesa vera di dove prese l'immagine s. Domenico, riverita di presente nella Chiesa delle Monache dei SS. Sisto e Domenico a Monte Bagnanapoli, chiamata dal cardinale Cencio sopranominato *S. Maria Balnea Napoli,* invece di *Balnea Pauli* (2). »

---

(1) Lo stesso Onorio III, il 7 nov. 1217, nella Bolla: *Cum a nobis....* e così indicato il posto di detta Chiesa: « *Inter monasterium ex parte una, et ecclesiam beatæ Cæciliæ ac Capellam s. Mariæ in Turre ex altera...* » (Reg. Hon. III, T. I, fol. 167).

(2) Torrigio, op. cit., p. 34, 35.

Digitized by Google

Il Torrigio adunque rimase vincitore, e si può dire, senza per altro approvare tutti i suoi tratti e specialmente le ingiurie indirizzate al Martinelli, che il p. Cellio, primo Professore di Teologia alla Sapienza, avea ragione di tributargli questa lode posta in fronte al libro: « Sopra ogni altro ha disegnato et abbellito la verità. »

La chiesa ove fu per tanto tempo venerata la Madonna di s. Sisto, e il monastero in cui vissero le benedettine che poi doveano addivenire le prime domenicane di Roma, sorgevano in faccia all'Aventino: solo il Tevere ne li separava.

Ci resta solo una parola a dire sui diversi nomi che ebbero la chiesa e il monastero.

La chiesa, dice l'antica Leggenda, era primieramente chiamata *s. Agata.* Era una di quelle che venne edificata a gloria di quella Vergine cotanto popolare in Roma e specialmente in Trastevere. Fu detta *s. Agata in Turri* per distinguerla da altre chiese dedicate alla stessa santa, e perchè stava vicino a una delle antiche torri che guardavano l'entrata del Tevere. Leone IV ve ne fece costruire altre o le restaurò, imperocchè sin da suoi tempi minacciavano ruina. Sul fianco occidentale dell'Aventino ne sussiste ancora una di quelle fatte edificare, ma in istato di rovina. Era una solida massa quadrata di mattoni assai forti. Quella che diede nome alla nostra chiesa dovette esserle molto somigliante.

A Roma molti monasteri o chiese hanno in simil guisa tolto in prestito parte del loro nome da qualche notevole edificio di quei dintorni e vicinanze. Ciò si ravvisa specialmente in *s. Cesario in Turri, s. Maria in Turri* al Vaticano, *s. Maria in Tor di Specchi,* ecc.

La leggenda e la storia aggiungono che l'antica chiesa di s. Agata in Turri, avendo albergato la maravigliosa imagine, a cagione dei miracoli che ivi operava la Madonna e della fama che vi si era fatta, a poco a poco perdè il suo nome. Essa addivenne adunque s. Maria in Turri, in quella stessa guisa che l'antico titolo dei ss. Callisto e Giulio divenne *s. Maria in Trastevere,* a giorni nostri tanto conosciuta.

Siccome poi detta chiesa sta nel *Rione di Trastevere,* viene pure chiamata *s. Maria Transtiberis,* se si deve prestar fede all'*Itinerarium Salisburgense,* già da noi interpretato.

Digitized by Google

La medesima chiesa fu anche designata, benchè meno generalmente, pare, col nome di *s. Maria Transtiberis monalium*, appunto perchè apparteneva alle figlie di s. Benedetto.

Finalmente il monastero di s. Maria in Turri fu talvolta chiamato s. Maria in Tempulo. Non è a dubitare che presso s. Sisto Vecchio, sulla riva della Marana non lungi dalle Terme di Caracalla e dalla chiesa di s. Balbina, vi fosse un monastero di quello stesso nome, e Martinelli a torto lo confuse col monastero di *s. Maria in Turri:* nondimeno anche quest' ultimo in alcuni documenti al tutto rispettabili porta questo medesimo nome.

Se la leggenda non s' inganna conviene ammettere che il monastero di *s. Maria in Turri* dal nome della pia persona che apparisce nella storia della Madonna, era detto *in Tempulo,* se pure in questo caso non si debba intendere come un diminutivo di *templum* per indicare una piccola chiesa.

Quando le religiose suore del monastero di *s. Maria in Turri* andarono ad abitare il convento posto a canto del Colosseo, vi portarono questo nome e ve lo lasciarono.

Una cosa più certa si è che le due comunità erano soggette ad una stessa abbadessa; e moltissimi documenti mettono fuor d'ogni dubbio questo fatto (1). È verisimile che le suore, le quali, al di là del Tevere, portavano il nome di *s. Maria in Tempulo,* fossero eziandio chiamate volgarmente con questo nome, quando stavano presso al Colosseo. Nel linguaggio famigliare ogni dì s'incontrano fatti somiglianti. (*Continua*).

TRACCIA

XIV^a Predica.

III Mistero Glorioso.

Gesù Cristo seduto alla destra del Padre, nella gloria del suo trionfo, non dimentica la sua Chiesa, lasciata da lui in questo mondo, e destinata a continuare le misericordie divine verso gli uomini.

(1) Cf. Torrigio, op. cit., p. 35. Cf. Mamacchi Ann. O. P. p. 557 et passim.

Digitized by Google

Questo apparisce magnificamente nel mistero della Pentecoste che prendiamo a meditare.

Qui di fatto Gesù Cristo ci apparisce come il Capo della sua Chiesa, cioè il primo quanto *all'ordine,* quanto alla *perfezione* e quanto all'*influenza,* secondo la bellissima dottrina di S. Tommaso (3.ª, q. 8, a. 1).

I.

Gesù Cristo ci apparisce il primo quanto all'ordine. Infatti, mandando oggi il suo spirito solennemente ed apertamente, si manifesta il primo principio di quella Società che si chiama la Chiesa; e dimostra che come Verbo l'ha mandato a tutti i santificati, e come Verbo-Umanato l'ha meritato a tutti, nell'uno e nell'altro Testamento. Egli, come Verbo e come Redentore, ha dunque tutte le preeminenze nella Chiesa di tutti i tempi. È però chiaro che qui non si tratta di una priorità di tempo, ma di ragione e di dignità. (Cf. S. Tomm. 3.ª, q. 8, a. 1, 3 e 4. Ogni parola di questi tre articoli contiene grandi verità teologiche).

II.

Quanto alla perfezione, Gesù Cristo oggi si manifesta nostro Capo, perchè vedendo i doni che moltiplica negli Apostoli, se ne conclude giustamente che li possiede in una misura eccellentissima; e giacchè non fu mai fino a quest'oggi manifestata così solennemente quella perfezione, ne seguita che oggi specialissimamente il Cristo si manifesta nostro Capo.

Per entrare meglio in siffatto concetto, si deve notare che questa perfezione di Capo della Chiesa gli conviene, secondo la dottrina tomistica, in questo senso che quella grazia di Capo non è altro che l'eccellenza della grazia santificante per la quale Gesù Cristo stesso è giusto (3.ª, q. 8, a. 5). Qui si può rammentare quel che insegna l'Angelico della predestinazione (3.ª, q. 24), dell'adozione (3ª, q. 23) e della grazia del Cristo (3.ª, q. 7).

III.

Quanto all'influenza o virtù del nostro Capo, bisogna notare:

a) La virtù e i doni dello Spirito Santo, affinchè nulla ci

Digitized by Google

manchi di aiuto nelle nostre azioni ordinarie e straordinarie (2.ª, q. 68).

b) Che dà questi beni a tutti, benchè diversamente (3.ª, q. 8, a. 3).

c) Che questi doni sono immediatamente per l'anima mediatamente per il corpo (3.ª, q. 8, a. 2).

Ecco il senso di questo Mistero, e come Gesù Cristo vi si dimostra non soltanto ricco di beni per sè, ma anche per noi. Così Gesù Cristo è nostro Capo unico (3.ª, q. 8, a. 6) che dobbiamo seguitare combattendo contro i nemici suoi e nostri (3.ª, q. 8, aa. 7 e 8).

XV.ª Predica.

IV Mistero Glorioso: L'Assunzione di Maria Santissima.

Gli effetti della Redenzione quanto alle creature si possono considerare o quanto agli uomini in genere, come l'abbiamo fatto meditando il mistero della Pentecoste, o quanto a quella creatura privilegiatissima, che fu la Madre di Dio, e questo lo faremo ne' due ultimi misteri gloriosi.

Di fatti, ammesso che la Madre di Dio dovesse avere una parte speciale nella redenzione e nel trionfo del Figlio, conviene anche per Essa esaminare i due termini del trionfo: cioè il nemico, ossia il male contro il quale si è riportato il trionfo, e la gloria o la ricompensa accordata. Il male fu la morte sofferta dalla Madre di Dio, la ricompensa fu la sua Incoronazione: ecco per quale motivo rimangono due misteri da studiare nella Teologia del Rosario, cioè l'*Assunzione* e l'*Incoronazione*.

L'Assunzione si può considerare 1.° nella sua natura, 2.° nella sua causa, 3.° nelle sue conseguenze.

I.

L'Assunzione non è altro che la traslazione della B. V. Maria corpo ed anima nella gloria celeste, dopo sofferta la morte.

Si vuol notare:

1.° Che la Madre di Dio veramente morì.

a) Così lo tiene la Santa Chiesa nella sua tradizione e nelle sue preghiere pubbliche.

Digitized by Google

b) Ebbe in questo la B. V. Maria una somiglianza nuova col Figlio.

c) Era mortale come figlia di Adamo e partecipante la nostra natura umana.

d) Iddio d'altronde l'aveva preservata delle conseguenze del peccato originale soltanto per quel che si riferisce all'ordine sopranaturale, esimendola dal peccato stesso e da ciò che porta al peccato.

2.° L'Assunzione porta diversi nomi degni di essere meditati, perchè ognuno ha il suo significato speciale quando si tratta della B. V. Maria. Si dice dunque *dormizione, riposo, transito, traslazione.*

3.° La parola Assunzione è più frequente.

a) Significa quasi *autonomasticamente* l'elevazione per eccellenza, cioè la liberazione dal gran male di questo mondo che è la morte.

b) Significa che quel privilegio fu ricevuto da Dio, giacchè, siccome risurrezione significa un'attività, assunzione vuol dire una passività.

II.

Le cause dell'Assunzione sono:

1.° Dal lato di Dio;

a) Il suo specialissimo amore per la sua Madre;

b) La convenienza di dare a Maria una partecipazione alla gloria del Figlio, giacchè aveva ricevuto una partecipazione ne' dolori ed umiliazioni della Redenzione.

2.° Dal lato di Cristo, la convenienza che non fosse separata da lui nel trionfo quella che sola non fu separata da lui sul Calvario, dove acquistò il dritto speciale della risurrezione.

3.° Dal lato di Maria la convenienza che gli veniva.

a) Dalla sua dignità di Madre di Dio;

b) Dalla sua Immacolata Concezione.

III.

Le conseguenze sono:

1.° Per la gloria di Dio una manifestazione nuova della Bontà, Giustizia e Potenza divina.

Digitized by Google

2.° Per la gloria di Cristo un modo eccellente di mostrare l'efficacia della redenzione.

3.° Per Maria un trionfo solenne davanti il cielo e la terra, sulla morte, alla distruzione della quale aveva contribuito.

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

E dopo finita la Scala Santa non mi restò di debito dei scudi seicento, altro che cento quatordici scudi li quali pagai di poi a poco a poco per mezzo di varie persone benefattrici di cui si servì la divina Providenza per consolarmi, la quale pur anche mi providde nel tempo che si faceva la fabrica tanto abondantemente, che potei nelli otto mesi che questa durò, pagare li restanti quattro cento ottanta sei scudi. Terminata dunque la Scala Santa, volevano le Monache entrarvi, ma non potevano averne licenza da Monsig. Vescovo, il quale non voleva che vi entrassero perchè la fabrica era ancor tropo fresca, ma essendo cascato un muro nella cantina, venne per tal motivo nel Monistero il Sig. Vicario Generale, e con tale occasione fece murare la porta della Scala Santa che rispondeva nella strada, e diede licenza a noi d'entrarvi: anzi lui istesso c'introdusse accompagnato da altri sacerdoti: si aggiunse l'Altare che si era fatto di tavole, si accesero sopra di esso vari lumi e si cantò il Te Deum laudamus, il quale finito, partì il Vicario con il suo seguito, restando le Monache contentissime. Passato qualche tempo vennero due Pittori de' quali uno era Padre e l'altro fratello di due nostre Religiose, e sentendo il P. Priore la venuta di questi Pittori si portò al Monistero e mi chiamò.

In nomine Domini.

Avendo io Gianfrancesco Aymeritto Confessore Ordinario del V. Monestero del SS. Rosario di Valentano, osservato che molto manca al compimento delli scritti della M. S.r Maria Gertrude Salandri, mi trovai ispirato d'ordinare al medema di proseguirli, e perchè la suddetta non puole scrivere per mancanza di vista,

Digitized by Google

supplirò io con registrare di parola in parola ciò che dalla medema mi viene dettato e dò principio oggì li 20 8.bre 1746.

Il tutto affermo con mio giuramento come sopra.

e mi disse che già che io ero di sentimento di dipingere la Scala Santa adesso sarebbe sceso il tempo che erano venuti i due sopradetti pittori et perche avevo ancora da pagare il debito soprad.° non mi arrischiavo di farne altro, e però gli risposi P. Priore V. R. ben sà che io mi ritrovo cento quatordici scudi di debito e però non vorrei accrescerne altro nel timore di non poter soddisfare — e il sudd.° rimproverandomi di poca fede mi disse: Eh via fatelo pure perche l'opere di Dio prima si fanno e poi si aspetta il denaro. E io che giusto appunto quì lo volevo tanto li esposi il mio dubbio quanto volevo sentire dal medemo cosa mi rispondeva per vedere se il sentimento del Superiore corrispondeva a quello che io mi sentivo interiormente — sentendolo così dire Io gli dissi: P. V. R. dunque mi dice che io faccia questa pittura che Iddio provederà? Così è rispose il medemo — Andate senza indugio e fate il patto con il pittore — et io armata di confidenza in Dio per le parole del Superiore con la sua benedizione me ne partii e feci il patto dopo qualche tempo con il figlio del suddetto Pittore; essendo già passato all'altra vita il Padre, per settanta scudi, e nel tempo che si terminò la pittura non solo ebbi tanto di denaro per pagare il prezzo della d.ª pittura ma anche i cento quatordici scudi che avevo di debito et altro denaro per rifinire tutto quello che vi bisognava per la Scala Santa. E dopo terminata la Scala Santa, feci anche di limosina la Cappella della Santa Croce contigua a d.ª Scala Santa et un altra scalinata e Cappella di d.ª Scala Santa dedicata al glorioso S. Gio. Evangelista — e questo pur feci tutto di elimosina mandatemi da diversi Benefattori — così mossi due potentissimo Iddio, e mi par pur non errare se assai più mi pare che spesi di quello io fui provista da devoti fedeli. Oh gran Dio che cosa mai non potrà quell'Anima che in te tutta confida? Già mi pareva in quel tempo aver concepito così gran fiducia e speranza nel potentissimo Iddio che mi pareva esser padrona de' suoi tesori e spenderli per sua gloria e però dopo finita un' opera, mi rivolgevo veloce all'altra. Presentomisi una Giovane assai povera e molto degna di compassione, perchè orfana e questa desiderava farsi religiosa conversa; ma per la sua povertà non poteva questo suo buon desiderio conseguire, et io che già più non paventavo de denari, mene andai subito dalla Priora e Confessore a notificargli il fatto = ed i

Digitized by Google

med.i mi ordinarno che affidata alla Divina Provvidenza introducessi pur la Giovane in Monastero, la quale doppo avute le dovute licenze entrò e terminato il tempo della prova, vestì l'abbito di Religiosa Conversa, avendo proveduto il Sig.re per sua bontà tutto il bisognevole. Così successe d'un altra giovane gentildonna della città di Viterbo, la quale non avendo la sua casa commodo di farla religiosa et io con la stessa fede che pur sentivo viva rinvigorirmi nell'animo l'introdussi in Monastero e con somma facilità trovai tutto e per la dote e per le spese e per gli alimenti, tanto che la medema potè vestire e professare il santo abito. Mio potentissimo Iddio quanto tu provedesti a larga mano. Io certo che non ho lingua bastante da spiegare l'eccesso di tua bontà. Non ho giammai saputo ringraziarti delle tue tante infinite misericordie tutte queste opere posso bene attribuirle alle glorie della Beatissima Vergine del Rosario, la quale in ognuna di queste ricorrevo a questa potentissima Signora, ch'ella a larga mano mi provvedeva. Non terminarono quì le gratie di questa celeste Signora ma dirò: Era già divenuto, pare a me, il mio cuore un incendio di carità, sempre avida di consolare il mio prossimo che a me tutto giorno ricorreva ne' loro bisogni. Un giorno tra gli altri si portò al Monastero una donna con molte vicine piangendo amaramente la perdita di una sua creatura di quattro in cinque anni et erano passati già due giorni che la povera donna per quante diligenze avesse fatto non potè mai ritrovarla, et essendo io chiamato per quest'effetto dalla Rotara per andare a consolare quella povera donna io non volle a nessun costo andarvi, et essa importunandomi gli dissi: Dite che vadino a recitare il SS. Rosario, e non dubbitino et essa piena di fede soddisfatta se ne partì. Gionta alla casa congregò i vicini, e principiò la recita del SS. Rosario, e mentre che staveno questo dicendo ecco che passa un uomo a cavallo per quella contrada che andava cercando di chi fosse quel bambino il piccolo quale la madre ricevè con sommo giubilo lo portò al monastero piena di consolatione mi chiamò et io non volsi andarvi facendoli dire che rendesse gratie alla Potentissima Regina del Cielo. Due altri fanciulli rapiti ai Padri dagli Ebrei con la recita del SS. Rosario furno ritrovati e tolti dalle mani. Un altro giovane che fuggito dalla sua casa per averlo il padre malamente battuto e la povera madre si traffigeva per non sapere dove fosse andato, dopo alcun tempo si portò al Monastero consolandola io l'esortai alla recita del SS. Rosario, dicendogli che confidasse in questa celeste Signora che senza dubbio avrebbe per intercessione di Lei saputo dove

Digitized by Google

fosse il figlio, e di lì a non molto tempo ebbe lettera la medesima del figlio dove gli diceva che si trovava in Ancona. Erano tante e tante frequenti le gratie che ottenevano le creature con questo mezzo che suscitò sussurri ne' Padri della mia Religione dubitando di errore in me, e mi proibirno che io stesse molto bene avvertita in questa parte. Ma io povera me, quasi come chi in alto mare va navigando, non sapevo ritirarmi e pareva che sempre più a' rimproveri e mortificationi l'anima inondasse nella carità, et una mattina tral' altre essendo stata molto rimproverata dal Confessore straordinario per questo particolare et havendomi detto che stasse in questa parte molto attenta, et io tanto avrei voluto; ma che, vicino a sera venendo a me una religiosa mi disse: Quella povera donna amaramente piangeva, perche gli moriva un cavallo di dolor colici, ce era tutto il suo volgente, et io senza altro pensare avida di soccorrere il prossimo dissi a quella Religiosa: Presto, presto andate a pigliare l'olio che arde avanti la Santa reliquia della Scala Santa e ditegli che segni quella bestia, e non si dubitino e subito che fù segnato con il santo segno della Croce cessarono alla bestia i dolori e sii sano. In due altre occasioni di due donne che evevano ciascuna di esse i figliuoli da più anni ossessi. Et una in particolare era stracca ora mai di tenere il figliuolo nelle braccia non essendo padrona di lasciarlo per poco spatio di tempo, segnati con il detto olio della Scala Santa il secondo giorno ciascheduno d'essi se ne volorno al Paradiso, e le povere donne restorno libbere dal loro travaglio. Un altra volta m'incontrai alla grata con una donna che affammata piangeva la sua disgratia d'aver partorito più volte et aver sperso l'anima di tutti quei parti et allora presentemente era gravida, e temeva di perdere anche quella, et io avendogli detto molte cose per sua consolatione, vedendo che la povera donna non si poteva consolare, così spinta gli disse: O via abbiate fede, che io vi voglio dare l'olio della Scala Santa e vi ci segnarete e non vi dubbitate e che vi consolerà, e viddi che la medesima restò allora contenta, e ricevè quel l'olio con molta consolazione, e per gratia di Dio portò il bambino alla luce. Ma che dopo di qualche giorno il bambinello non vi era modo che potesse pigliare il latte, e la povera donna armata di fede, se ne venne con il bambino al Monastero, e facendogli segnare con quel sant'olio le poppe, il bambino subito si lattò. E chi potrà mai spiegare, Vergine Benedetta, le gratie ben grandi che ottenevano le tue creature per mezzo del sacrosanto Rosario, e dell'olio che ardeva avanti di quella pretiosa Reliquia e che consisteva in

Digitized by Google

un pezzetto di velo della Beata Vergine intinta nel costato di Giesù Christo? Quanti e quanti restorno liberi da diversi malori, da tentazioni e dall'offesa di Dio con il tuo Santo Rosario!

Io sottoscritto Confessore Ordinario di questo Monastero attesto con il mio giuramento qualmente per obbedienza commandai alla Madre Suor Maria Geltrude a voler compire l'opera delli suoi scritti, e per non poter scrivere mi dettò parola per parola quanto è scritto di mio carattere principiando. Mi disse che se.....

Francesco Saverio del Monte m.° p.°

Oggi 27 Settembre 1739, torno per obbedire a te Mio Dio: al tuo Ministro à scrivere: ma che potrò dire tu che così mi sproni e comandi nella persona del tuo Ministro: tu dico illumina la mia mente, rischiara il mio intelletto perche: perche io son confusa sono in oscurissime tenebre non sò non intendo ne trovo parole per dire quello dite intendo: Come intendo: come operi in me in quello io facci per te.

O Dio mi passa il core: resto al dire di quelle parole cioè quello io facci per te: resto ferita da acuta spada resta smarrito il cor mio mutolo di pensieri di parole, trafitta e abbandonata al dolo; e se mi riscuoto e resta nella libertà la mente, o Dio, e per penetrare nelli cupi e profondi della mia iniquità, perversità, miseria; et ingratitudine: ô vista ô vista orribile tu mi crucci tu mi tormenti tu mi stralzi: ma non mi turbi: perche immobile come pietra resta il cuor mio: solo cagioni in me: e di me, dico del mio esser perverso tal abborrimento che mi fa stomaco: ô Dio, ô Dio, come mi sopporti e tacita al dolore et al eccesso di tal bontà mi abbandoni: Come appunto son quelli che accadono a chi va perdendo i sensi e le forze interne et esterne restando solo in me un piccolo lumicino di fede che mi appoggia a te unico solo senza oggietto: perche potenze non fanno la sua operazione ma resto remota estatica insensibile dico insensibile all'intendere cosa veruna ma solo col lumicino di fede intendo essere appoggiata a Dio ma non sò come ne in che modo ne posso pensarlo quasi fosse medesimata con esso. Dico resto appoggiata alla pietra Christo: et io come pietra mi trovo imobile qual pietra in te a tuoi voleri: diro vedo ora che io sono tutta a me dico a me perchè non posso rivoltarmi a te mio unico e sommo bene: ne pensieri dissipata, sparsa in quelli e da mille oggetti annoiata: dalle cure domestiche infastidita: di te non sento non curo non cerco e poco sono in libertà di volerti, e tutte le volte che mi vorrei riscotere per volerti, per cercarti e per far atto bono: mi perdo ne sô ne posso: sei pietra intendo: ne sô come

Digitized by Google

intendo e come pietra resto imobile soffrendo e contentandomi tacita senza ne meno rifiatare di star qual pietra appoggiata alla vera pietra Christo senza sentirlo, senza cercarlo, senza volerlo, senza amarlo pacifica quasi fossi stolida ma sol bene intendente: che non più mia ma a te donata per morta a tui voleri chi si dono chi si uni in volontà al donatore nulla sa volere ne cercare in tutto e contenta [illegible] tu, Mio Caro, mio unico mio tutto: sai dico che io più non intendo ne sò volere ne amare se non quello vuoi tu.

Di 21 Ottobre 1739, dico per obbedire a pura tua gloria, mio Dio, come la passo e dico, ô cosa strana già quasi da dui mesi mi sono trovata nelle forze di prima tutto che tormentata da travagli interiori e esterni nel corpo tutto e senza particolarità alcuna de cibbi; ma ô Dio io non sô vedo in un punto levarmi ogni forza e ritornarmi in tal debolezza et abbandono de sensi in quel patimento appunto come chi muore svenato — ô quanto tormento mi reca! Certo che temo dovere un dì lasciarvi la vita e mi pare mi da pena il morire di improvviso senza de sacramenti ma anco in questo perdo il senso e resto in pace et abbandono di uniformità ai divini voleri, ô Dio, dico abbandono di uniformità a divini voleri si così è io sono pure a me incapace di dare ad intendere come mi trovo, e questa mane discorrendo io col P. Maestro Lanaiola assai alla grossolana del mio strano modo di vivere: dicendoli Padre mi pare il più del tempo stare come igniorante di ogni cosa creata e lontana dalle creature non medito più: non òro: vocalmente mi pare vivere a guisa di bestia solo solo sento di essere come stretta quieta e solitaria lontana dal creato consola, secreta, e pura notitia di Dio quì non ò termini per descrivere cosa io facci: dirò come intendo: e dico che il più del tempo mi trovo remota e come fori del mondo come ò detto colla pura notizia di Dio qui non opereno le potenze: et egli mi disse: intendo il vostro stato, voi sete come un anima morta a se e viva à Dio: a queste parole di anima morta a se e viva a Dio: ho provato sommo conforto come di cosa verissima; e dicevo tacita sì cosi è questo è il nome vero; ô Dio, se potessi spiegare l'operationi mirabili di questo stato a solo tu che lo dai lo comprendi: io diro in semplice abbozzo quello capisco. Mi pare esser morta in quanto al corpo e in quanto all'anima: in quanto al corpo dico esser morta perchè se è vivo in quanto al senso e al moto morto pero à me pare perchè ode come non udisse, vede come non vedesse, parla et opera come non parlasse ne operasse — non conosce disgusti incomodi distrationi, ma chi potrà dire la felicità di questo stato?

Digitized by Google

ô Dio tu solo che la comprendi e la dai puoi dirla — vivere nel mondo come fuori dal mondo vivere nel corpo come fori del corpo: mi spiego del mondo non curo non gusto non godo: come morta a me e io a lui; come fori del corpo perche come morta alle passioni al senso et ad ogni moto disordinato a desideri a cure et anco nella memoria remota quieta e solitaria e come fori del mondo e del corpo. *(Continua).*

NOTIZIARIO.

L'Emo Card. Zigliara e la nuova edizione dell'« Année Dominicaine ». — Di questa lodevolissima impresa dei Domenicani di Lione abbiamo già parlato più volte. Ora ci gode l'animo di poter porgere ai nostri lettori un autorevole giudizio sull'opera stessa dell'Emo Card. Zigliara. Gli apprezzamenti che il dotto porporato dà dell'*Année Dominicaine* gioverà, lo speriamo, a far meglio conoscere in Italia quelle belle vite dei santi e beati dell'Ordine.

Roma, nella festa del Santissimo Sacramento, 9 giugno 1887.

Molto Rev. Padre Priore,

La lettura dei primi volumi dell'*Anno Domenicano* testè pubblicati dai Religiosi del di Lei convento m'ha richiamato alla memoria la parola di Nostro Signore a santa Caterina da Siena! Vedi, le diceva, come nell'Ordine del tuo Padre Domenico, tutto è perfettamente disposto per onorarmi e per salvare le anime mediante la luce della scienza! — Quale magnifico comento della parola del Signore nella serie di sei mila frati e suore de' quali Ella ravviva oggi il ricordo! — Dottori, apostoli, teologi, inquisitori, vescovi, missionarî, tutti furono infatti ammirabili focolari di luce e la loro scienza s'è resa manifesta nella vita pratica mediante opere feconde e sotto forme varie all'infinito. —

Come, d'altronde, meravigliarsene? La nostra legislazione, gli usi nostri, gli esempi degli antenati, tutto fra noi non è egli forse ordinato all'acquisto di quella scienza de' misteri

Digitized by Google

divini che è come il patrimonio della famiglia, l'essenza stessa della nostra vocazione? La nostra vita di ciascun giorno, nella quale il silenzio e la preghiera, lo studio e l'austerità si riscontrano in armonica mescolanza, non è essa ammirabilmente organizzata per istrappare l'anima ai vani rumori della terra e mantenerla nelle serene altezze della contemplazione? Le nostre osservanze infine, liberando il religioso che le pratica con amore dal giogo delle proprie passioni e dalle altre schiavitù di quaggiù. non hanno esse per iscopo di rendergli più facile l'acquisto della scienza e la meditazione delle verità ch'egli deve insegnare e predicare al mondo?

Ed è appunto in questa atmosfera pacifica e santa che tutti i grandi Religiosi dei quali ella ci racconta la vita sono venuti ad abbeverarsi alle sorgenti della vera sapienza ed a maturare il loro genio. È là ch'essi hanno attinto quella scienza tutta divina i di cui benefici andavano poscia a spandere ovunque: i dottori in un insegnamento sicuro e profondo, i vescovi nel governo illuminato e vigilante delle loro Chiese, i confessori di re nei saggi e prudenti consigli, gli apostoli ed i missionarî nelle predicazioni altrettanto notevoli per l'elevatezza e la purità della loro dottrina che per l'eloquenza della loro favella.

È là altresì in quegli asili di pace e di luce che si sono formate e santificate tutte quelle vergini Domenicane la di cui contemplazione appoggiata ai dati d'una teologia sempre esatta era ricompensata dalle rivelazioni, le estasi e tutta la serie delle misteriose ascensioni del cuore nella vita mistica.

E la realizzazione di quest'ideale non è stata il monopolio d'un'epoca privilegiata. Più ricca senza dubbio nel secolo XIII, la serie dei nostri religiosi illustri si continua tuttavia nei secoli successivi, a dispetto degli sfasciamenti e sconvolgimenti sociali, nelle varie nazioni della vecchia Europa come nelle razze più giovani dell'America e delle Indie. Ella deve compierla, credo, aggiungendovi le biografie d'un certo numero di Religiosi del XVIII e del XIX secolo, ed io non posso che applaudire al suo divisamento.

Lo scorso secolo, che fu lungi dall'essere per gli Ordini religiosi un periodo eroico, ci ha lasciato tuttavia belli esempi di

Digitized by Google

virtù, il di cui ricordo merita di essere conservato. Benedetto XIII, i nostri martiri della Cina e del Giappone, e fra i generali dell'Ordine, il Padre Cloche, il Padre Ripoll e il Padre Brémond, per non citare che questi nomi, le forniranno argomento ad interessanti ed ammirabili biografie. Per ciò che riguarda i Religiosi di questo secolo, quanti la di cui memoria è rimasta giustamente in venerazione fra noi! Quanti nell'estremo Oriente, che hanno difeso la causa della verità fino al sacrificio generoso della propria vita ed alla suprema testimonianza del proprio sangue! Quanti in Francia, in Italia, in Ispagna che nelle differenti sfere della loro azione hanno messo con frutto e spesso con gloria a servigio dell'Ordine, della Chiesa e delle anime l'eloquenza della loro parola, l'ardore delle loro convinzioni e sopratutto l'autorità della loro sapienza e delle loro virtù. Che se parecchi fra essi sono ancora troppo vicini a noi per formare l'oggetto d'un giudizio definitivo, tutti possono almeno offrirci nella loro vita religiosa un'ampia messe di fatti edificanti, alcuni de'quali sarebbero degni di figurare nella vita de'Frati, accanto alle pie leggende del secolo XIII.

Io reputo dunque la ristampa dell'Anno Domenicano, della quale il nostro Ordine andrà a lei debitore, un'opera utile per molte ragioni. Essa dimostrerà a tutti come i nostri frati nei secoli passati hanno esercitato su tutte le classi della società cristiana un'alta e salutare influenza, come la loro scienza e le loro virtù hanno loro permesso di rendere alla Chiesa numerosi ed importanti servigi, come sopratutto ed a quali condizioni i Frati Predicatori venturi potranno camminare degnamente sulle traccie de' loro predecessori e continuare santamente la loro missione.

Termino ringraziandola del piacere e dell'edificazione che m'ha procurato, nei rari momenti liberi che ancora m'appartengono, la lettura di tutte queste vite. La ringrazio egualmente d'avermi porto occasione di tornarle gradito, e Le rinnovo M. R. P. Priore la protesta del mio affettuoso ossequio

Fr. Tomaso Maria, Card. Zigliara.

Al M. R. P. Priore dei Domenicani a Lione.

Digitized by Google

La casa di santa Caterina a Siena. — Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* la seguente corrispondenza, dove si parla della casa di S. Caterina, l'inclita Vergine che è gloria imperitura dell'Ordine domenicano.

« Venire a Siena e non visitare la casa di Santa Caterina, la santa popolare della città, una delle maggiori glorie del popolo senese sarebbe stato atto impolitico, tanto impolitico che l'on. Crispi, a costo di essere scomunicato dai suoi vecchi amici, si è dovuto rassegnare anche lui a scendere nel Santuario ed ascoltare genuflesso la Messa nell'oratorio che fu già casa della santa.

Sono situazioni che s'impongono, ma che servono anche di ammaestramento come la fede ha profonde radici nell'animo del popolo italiano, e che le pie credenze, il sentimento della religione non si sradica per indifferenza, per noncuranza, o peggio per lotta.

Noi lo vedemmo già a Firenze e si è ora ripetuto nelle feste di Siena. Le feste della strada dovettero cedere il posto e divennero allora imponenti, allorchè il re Umberto e la regina Margherita si recarono al Duomo, a San Domenico e poi ancora nella visita fatta al Santuario di Santa Caterina.

Situato in pendìo verso il Fontebranda illustrato da Dante Alighieri, e che alimenta le concerie, questo quartiere è il più popolare della città. La *Contrada,* che ha nome dall'*Oca,* custodisce il Santuario che è da quei della Contrada ufficiato e là si conservano gli antichi statuti e le memorie della Contrada. L'Oratorio della Contrada era già il magazzino della tintoria di Francesco Benincasa, padre di santa Caterina, restaurato nel 1877.

Nelle pareti vi sono pregevoli affreschi: *Santa Caterina paciera di cittadini fiorentini,* e *Santa Caterina reduce da Avignone in Firenze,* sono pitture del 1409 del Folli. A destra *La Santa assalita da soldati fiorentini* del Ventura Salimbeni, e *Marco Cenni, rettore dello spedale della Misericordia, malato per peste, visitato dalla Santa, miracolosamente risana,* è di Girolamo del Pacchia. La lunetta dell'altare è di Antonio Bassi detto il Sodoma.

Da questo oratorio si passa a quello di sopra, che è la casa

Digitized by Google

ove abitò santa Caterina, e che è stato ampliato con la chiesa delle Stimmate. Questo santuario è uffiziato da una confraternita. Vi sono due cappelle. La prima ha sull'altare un quadro rappresentante la Santa e nelle pareti la Canonizzazione, i miracoli della santa, tutti pregevoli dipinti della scuola senese: il soffitto è in legno intagliato e messo a oro, il pavimento a formelle di maiolica del 1600.

La seconda cappella racchiude sull'altar maggiore il Crocifisso che *stimmatizzò* la santa. La vôlta è a fresco. Un elegante chiostro unisce le due cappelle. In sagrestia è un quadro raffigurante *S. Caterina Stimmatizzata.*

La messa, a cui assistettero i sovrani, fu celebrata all'altare della santa dal R. D. Mecacci, Cappellano dell'Oratorio.

Quivi fu offerto alla Regina un autografo di S. Caterina, tratto, d'accordo con la rappresentanza della Contrada, dalle memorie della Santa che si conservano nell'Oratorio. È una preghiera scritta dalla Santa (1). La rappresentanza poi offrì una medaglia d'oro commemorativa che ha l'effigie della Santa. Di questa medaglia un esemplare fu offerto a Sua Santità Pio IX, quando recossi in questa città e visitò il Santuario.

Dal Santuario di Santa Caterina i Reali passarono all'Accademia di belle arti e quindi visitarono la Chiesa di S. Domenico. In questo tempio si conserva la testa della serafica vergine senese riposta in urna di argento. Nella cappella della Santa vi sono due dipinti sorprendenti del Sodoma « lo svenimento » e « l'estasi di Santa Caterina ». Vi sono pure nelle altre cappelle preziose opere d'arte. Il bellissimo ciborio dell'altare maggiore è attribuito al Buonarotti, vi si ammira pure la celebre tavola di Guido da Siena, coetaneo di Giotto.

Il chiostro del convento, guasto assai, ha avanzi di antiche pitture. La parte sotterranea della Chiesa è un pregevole monumento dell'arte edilizia mediovale. Il Convento, già dei padri predicatori, fu abitato da s. Tommaso da Aquino, da s. Antonino, B. Ambrogio Sansedoni, da Guido di Lusignano re di Cipro e da altri personaggi che vi sono ricordati. »

(1) Non sappiamo nascondere che ci duole sia uscita da Siena questa preziosa memoria.

Digitized by Google

Pio pensiero di un chierico. — In queste pagine più volte si è accennato alla *Pia Opera del Rosario in Rimini,* e la conclusione è sempre stata la stessa: È un vero prodigio: e che tale sia veramente, non mancano continue prove. Le ascrizioni, nessun giorno eccettuato, continuano con tanto fervore che gli ascritti superano il milione. Questo è già molto, ma è assai più eloquente lo zelo pietosamente industre ed affettuoso onde i cooperatori in Italia e fuori si adoperano. È già noto che oltre alla celebrazione delle messe quotidiane la pia Opera provvede ancora al mantenimento di poveri orfanelli. Or bene, un buon chierico, venuto a cognizione di ciò, ha fatto del suo meglio non solo per trovare ascrizioni, ma ha voluto altresì raccogliere ed offerire oggetti di vestiario che possono servire per i medesimi, ed accompagna le offerte con queste parole al R. Parroco de' Servi in Rimini, le quali, a comune edificazione, vogliamo qui riprodotte: « Affine di secondare il piissimo divisamento che la « S. V. M. R. ha voluto effettuare in onore della B. V. del « Rosario, e a favore dei 15 orfanelli, dolente di non aver « potuto fare di più, ho il bene di spedirle un foglio coperto « e 15 oggetti di vestiario. Si contenti di questo poco che « l'opera mia meschina ha potuto raccogliere dalla carità di « questi miei concittadini, quanto poveri altrettanto generosi « di cuore. Io col semplice grado di chierico non posso fare « quanto bramerei; piaccia al Cuore di Gesù ed alla Ma- « donna santissima di aggradire questa nostra povera ma cor- « diale offerta, come Gesù compiacquesi di benedire la tenue « moneta della vedovella del tempio. Anco la S. V. voglia « accettare questo nostro obolo siccome espressione di quel « gran desiderio che noi abbiamo di soccorrere i fratelli no- « stri sofferenti. In luogo de' premi promessi ai Collettori del- « l'Opera da Lei santamente istituita, io vivamente desidero « che da V. R. e dai 15 orfanelli si preghi per me la gran « Madre di Dio. »

Fin qui il buon chierico, al quale mandiamo un bravo di cuore, augurando che il suo esempio sia da molti seguito, sì che anche per siffatta maniera l'Orfanotrofio di Rimini, che dal Rosario prende il nome, possa maggiormente prosperare.

Digitized by Google

Al rev.mo p. m. Pierotti. — Il p. Raffaele Pierotti, parroco di Santa Maria sopra Minerva in Roma, nominato Maestro del S. Palazzo Apostolico, ha ricevuto una bella dimostrazione d'affetto dai suoi parrocchiani. I quali gli hanno presentato un affettuoso indirizzo con centinaie di firme. Una elegante cartella con fregi a colori e ricche dorature, racchiude l'albo, in testa del quale è lo stemma del p. Pierotti, diligentemente miniato, poi viene la dedica seguente dettata dal ch. p. Angelini d. C. d. G.:

Raphael . Pierottie — Pater . et . Magister — Nos . Tua . Instituti . Sapientia — Tuis . ad . virtutis . insistendum . iter — Confirmati . Praeceptis — A . praecipiti . in vitium . quo . late . fusa — Urgebat . improbitas — Prolapsione . Abducti — Tibi — Amore . et . beneficiis . devincti — Novum . munus — Doctrinae . et . prudentiae . Tuae — A . Leone . XIII — Summo . Rei . pubblicae . christianae — Moderatore . Delatum — Gratulamur — Nosque . tuis . hortatibus . absecundantes — Romanae . Sedis . Maiestatem — Imminui . non . patiemur.

La casa dei Ss. Giovanni e Paolo a Roma. — Ci scrivono da Roma: « Un bravissimo archeologo, il p. Germano dell'Ordine dei Passionisti (che ha proprio una specie d'istinto per ricavare antiche cose, sepolte da secoli e appena conosciute per tradizione) ha scoperta la casa dei santi martiri Giovanni e Paolo. Avrei piacere che riferiste quanto ne dice il « *Bullettino, della Commissione Archeologica Comunale di Roma* nel fascicolo di maggio, perchè quel giovane religioso fa davvero onore al suo Ordine, e anche per dare a conoscere che se i lavori di scavamento sono interrotti è perchè al buon p. Germano mancano i mezzi opportuni.

Sotto la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, al Celio, il rever. p. Germano Passionista ha intrapreso alcune escavazioni, allo scopo di riconoscere se fosse fondata la tradizione storica ed ecclesiastica, che ritiene quel titolo presbiterale essere stato eretto sulla casa medesima, ove i due cristiani fratelli abitavano, ed ove subirono il martirio sotto l'imperatore Giuliano (a. 360-363).

Digitized by Google

Iniziate appena le ricerche, sono state ritrovate sotto l'altare maggiore due stanze di antica casa privata, la cui costruzione laterizia e le decorazioni murali indubitatamente appartengono alla fine del terzo secolo o al principio del quarto.

L'asse di queste stanze corrisponde alla linea dei gradini, che sono dinanzi all'altare; e secondo il consueto tipo delle case romane sono i cubicoli più interni, dietro il peristilio. Una porta apre dalla seconda stanza il passaggio in altre, non ancora sgombrate dalla terra; le quali debbono essere esattamente orientate sulla direzione della nave maggiore della chiesa. Fra i due cubicoli si ha una porta arcuata, e al disopra di questa una piccola finestra.

Le pareti sono rivestite di stucco grossolano, ed in molta parte conservano ancora le pitture decorative. Nella prima stanza la volta, di cui rimane soltanto una parte, è dipinta a riquadri, formati da fasce rosse, o imitanti marmi colorati; la parte inferiore delle pareti ha l'intonaco bianco. Della seconda stanza si mantengono tuttora in buono stato le pitture murali, figuranti edifizii architettonici, del genere pompeiano, ma di stile ed esecuzione oltremodo decadenti. Nella parte media e bassa i muri sono decorati a finti marmi di varii colori; in alto ricorre un fregio, parte adorno di grandi volute e fogliami, parte con pesci ed uccelli. Anche in questa stanza predomina il colore rosso.

Un saggio di escavazione è stato pure praticato sotto il pavimento della chiesa, nel luogo che una antica lapide indica come il *locus martyrii* dei Ss. Giovanni e Paolo. Vi si è riconosciuto un corridoio, ossia una delle fauces, che dovevano fiancheggiare il *tablinum*, mettendo in comunicazione l'atrio col peristilio.

Il proseguimento degli scavi farà meglio conoscere la disposizione di cotesta antica casa romana, e la sua relazione colla basilica sovrapposta. Frattanto è un fatto accertato, che la chiesa fu intieramente costruita sopra un'abitazione privata del secolo quarto; e dà piena fede ai vetusti documenti ecclesiastici, i quali attribuiscono al senatore Bisanzio le prime origini, ed al suo figliuolo Pammachio il compimento del sacro tempio edificato sopra la casa dei due martiri fratelli.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9

Digitized by Google

IL CELIBATO E LA VERGINITA [1]

(Continuazione e fine).

Ed ora ecco il nobile frutto di questi connubî divini: la vergine, confidente dell'intima parola del Cristo suo sposo, diviene la sua parola esteriore, il suo vangelo vivente. Il Cristo ha parlato al mondo, non solamente per rivelargli dei misteri che la ragione non può nè conoscere nè comprendere mediante le sue proprie forze, ma per dargli altresì la misura della perfezione che può essere attuata nella vita umana. Il vangelo co' suoi precetti ed i suoi consigli, è il codice di questa perfezione. Non isperate però di trovarla facilmente in coloro che sono avvinti dai legami della vita coniugale. Due cose lottano in essi: i sensi e lo spirito, ed è còmpito malagevole lo stabilire l'equilibrio fra queste due potenze ed il far camminare la bestia domata sotto la guida dell'anima. Quando Dio permette al cristiano i formidabili piaceri della carne, questi non deve mai perdervi il rispetto di ciò ch'egli è divenuto mediante la grazia della sua nascita spirituale e la penetrazione della vita divina. Ma quante difficoltà per circoscriversi nella regola, quanto tempo per sottomettere alla ragione le imperiose esigenze dei sensi! Quand' anche fossero padroni di sè da questo lato debbono non pertanto l'uomo e la donna studiarsi di staccare il loro cuore, del quale forse si fecero reciproco dono troppo esclusivo, e riparare l'oltraggio fatto al santo amore di Dio, troppo dimenticato per un terreno amore. D'altra parte, associati per la generazione all'azione creatrice di Dio, essi divengono altrettante provvidenze visibili. Deboli troppo per questo grande incarico, piegano sotto il peso delle preoccupazioni e delle sollecitudini da cui dipendono l'esistenza e la sorte della famiglia, e non si sentono più liberi abbastanza per innalzare a seconda de' loro desiderii il livello della propria vita spirituale. Il matrimonio è certamente uno stato rispettabile e santo poichè Dio l'ha benedetto; ma se si può vivervi cri-

(1) Vedi a pag. 263 e 353.

Digitized by Google

stianamente, non si deve dissimularsi che la perfezione v'incontra mille ostacoli e vi è rara assai. È già un gran che il camminarvi rettamente lungo la via comune de' precetti. La verginità invece va al di là di questi ed entra a prima giunta per la porta riservata de' consigli evangelici. Ella appartiene essenzialmente alla vita perfetta, e per essere protetta in un e giocondata, chiama in suo aiuto una schiera di virtù che la rendono più bella e più graziosa. Nella vita verginale viene operandosi qualche cosa d'analogo al fenomeno fisiologico che osserviamo nei fiori ai quali l'uomo toglie la fecondità per aumentarne la bellezza. Quivi la coltivazione trasforma gli organi della fecondità in petali pomposi ed in nettari imbalsamati, là sotto l'influenza della grazia tutto ciò che la castità toglie alla vita dei sensi giova allo sviluppo delle virtù. Esse nascono in certo qual modo spontaneamente dagli spiriti vitali divini accumulati da un'anima casta in una carne inviolata. L'umiltà, la modestia, il raccoglimento, il disprezzo dei beni del mondo, la povertà volontaria, l'abnegazione, l'obbedienza, la mortificazione circondano la verginità per difenderla, ed aumentarne lo splendore, e spesso la religione conferma tali virtù mediante voti che fanno della vita verginale un perpetuo olocausto. In una parola, l'adempimento de' precetti divini è coronato nello stato di celibato e di verginità dalla pratica de' consigli evangelici. Questo stato è una luminosa espressione della perfezione insegnata dal Salvatore: giova ripeterlo, esso è il suo vangelo vivente.

Dopo ciò non deve più destar meraviglia l'entusiasmo col quale un pio ammiratore di questo stato nobile e santo esclama: Quanto la vita dell'anima è al disopra di quella della carne, quanto il cielo immenso sovrasta al nostro angusto pianeta, quanto la stabilità de' beati è superiore alla nostra ondeggiante esistenza, quanto Dio è maggiore dell'uomo, altrettanto la verginità è al disopra del matrimonio. Da questo punto di vista è d'uopo convenire che ci sta dinanzi uno de' più belli ornamenti della società cristiana. Volerlo sopprimere a vantaggio delle così dette vite feconde, egli è come se si proponesse, mi si passi il paragone, di devastare attorno ad un magnifico palazzo le aiuole, le molli erbette ed i boschetti,

Digitized by Google

per sostituirvi un campo di patate che possono benissimo germogliare altrove.

Del resto non bisogna già credere che la verginità sia un ornamento inutile nel mondo cristiano. Vi hanno parecchie maniere d'essere fecondo, ed il servizio della moltiplicazione della specie può in una società essere largamente compensato da altri servigi domestici e pubblici. Non mi è qui concesso di dare a questa interessante considerazione tutto lo sviluppo che merita. Spero tuttavia di poterne dire quanto basti per giustificare la definizione della Chiesa e compiere l'apologia che ho intrapresa. Limitiamoci a segnalare tre grandi servigi sociali resi dalla verginità: il servigio dell'esempio, quello della preghiera, l'altro del sacrificio.

Nella nostra natura scaduta una lotta terribile è impegnata fra la carne e lo spirito; essa non può essere finita con onore che mediante il trionfo di quest'ultimo. Orbene, nella vita verginale questo trionfo è tanto completo quanto non lo è altrove giammai. Il matrimonio è una concessione fatta alla più bassa parte di noi; la verginità non vuole accordar nulla. Impresa eroica, dice il grande Grisostomo, ne conosco le difficoltà, le violenze del combattimento, e il peso opprimente di questa guerra senza tregua. Bisogna portarvi un'anima coraggiosa e forte, un cuore pieno d'avversione per le voluttà.... Polvere e cenere noi abbiamo risoluto d'eguagliare coloro che calcano lassù gli atrii celesti: è la mortalità che lotta coll'immortalità. Tenzone sublime in seguito alla quale la verginità diviene la luce del mondo: *Virginitas est splendor!* A tutti coloro che soffrono gli ardenti conflitti de' quali si lagnava l'apostolo, essa insegna che vi ha nell'anima cristiana abbastanza forza e grazia per disciplinare e sottomettere la vita de' sensi. Facendo più di quello che Dio esige essa celebra l'autorità e la sapienza de' comandi di Lui, ed il suo esempio è per le anime vili una vivente censura, per le anime di buona volontà un supremo attraimento. — Coraggio, essa dice loro, voi dovete avere la forza di regolare il piacere che Dio permette, poichè io me ne sono privata per sempre. — Ah non è davvero cosa da poco per un mondo tormentato dalle passioni, l'aver costantemente

Digitized by Google

sotto gli occhi la personificazione del trionfo dello spirito sulla carne.

La verginità entra nella nobile carriera de' servigi sociali in una maniera ancora più attiva mediante la preghiera. Ogni creatura ragionevole deve pregare, ed il cristiano più di ogni altra creatura. Ma per ottenere in quest'atto una perfezione che lo avvicinasse maggiormente alla sua infinita maestà, Dio ha voluto che certe anime facessero della preghiera la loro occupazione e l'arte loro. Avvi una maniera d'innalzarsi fino a Lui, di contemplare le sue perfezioni, di parlargliene, di esporre alla sua infinita misericordia tutte le miserie della natura, di commuovere le sue viscere paterne e di costringerlo, per dir così, ad abbracciare pacificamente la sua creatura; avvi uno stato sovraeminente dell'anima cristiana nel quale si rivela una così ammirabile elevatezza di spirito, una così profonda tenerezza di cuore, una tale potenza di memoria, di penetrazione, di sentimento, d'espressione, d'accenti sconosciuti alle arti più nobili e grandi; uno stato insomma che mette l'uomo così accosto a Dio, Dio sì vicino all'uomo, ch'è d'uopo riconoscervi l'arte divina per eccellenza: *Ars divinior*. Orbene, la vergine possiede meglio di chicchessia i secreti di quest'arte divina, poichè avendo scelto Dio per sua porzione, lo vede più da vicino e vive seco lui familiare. In oltre dall'alto della sua vita scevra dalle sollecitudini e dalle tribolazioni del secolo, ella discerne ciò che manca al culto di Dio tra coloro dai quali Egli aspetta l'omaggio: impotenze, negligenze, dimenticanze, deliberazione orgogliosa di non calcolare che sullo sforzo umano; tutti questi disordini religiosi la commovono profondamente ed ella sente il bisogno d'offrire al suo sposo divino dei compensi presi sulla sua propria vita. Moltiplica quindi gli amorosi slanci del suo cuore e le caste suppliche delle sue labbra, affinchè la società abbia sempre la stessa quantità di beneficii, perchè Dio avrà sempre grazie al sacrificio, all'abnegazione di lei la stessa quantità di preghiere.

Ho accennato all'abnegazione, al sacrificio: tal'è, non vi ha chi l'ignori, la sorgente dei più utili e nobili servigi che gli uomini possano rendersi reciprocamente nella vita sociale.

Digitized by Google

Ogni uomo, ogni cristiano è capace d'abnegazione. Tuttavia la facoltà di dimenticare sè stessi per consacrarsi interamente agli altri è per lo più inceppata nelle differenti condizioni della vita da doveri che trattengono il cuore accanto a coloro ch'esso ama e lo impediscono di slanciarsi ciecamente e senza riserbo nella via del sacrificio. Non è rara una certa generosa dimenticanza di sè stessi a vantaggio de' suoi, ma dimenticare questi per sacrificarsi interamente al bene di estranei, ciò è quanto sorpassa l'umana natura. Scorgo è vero di tratto in tratto in essa alcuni atti eroici che altamente l'onorano; ma non potrà mai farne nè un'abitudine, nè una professione. La verginità sola le dà questo singolare potere. Rinunciando alle nozze terrene, la vergine si libera dalla schiavitù della carne e del sangue e da quegl'imperiosi affetti di famiglia che limitano le larghezze del cuore e gl'impongono delle riserve. Tutto le appartiene, tutto è libero in lei. A tutti gl'infortunii, a tutte le miserie che domandano consolazione e soccorso, a tutte le pubbliche sventure, a tutte le grandi e nobili cause a cui sia d'uopo sacrificarsi, ella è sempre pronta a dire: Eccomi: *ecce adsum!*

Ed ora vi sarà dato comprender meglio perchè la Chiesa domandi a' suoi sacerdoti il celibato. Ad un ministero eletto è necessario uno stato eletto. Il sacerdote, investito della più alta dignità, confidente ufficiale di Dio e ministro della sua grazia, deve appartenergli interamente. Quanto meno ha diritto la creatura su di lui, tanto più egli è uomo di Dio; e quanto più è uomo di Dio, più deve assomigliare agli angeli che la Scrittura chiama ministri dell'Altissimo. Capitano divino dell'esercito cristiano nella lotta che sostiene contro le passioni della carne, egli è tanto più atto a regolare il combattimento inquantochè può mostrare le sue vittorie; ed il trionfo assoluto dello spirito nel suo vergine corpo, parla più eloquentemente di tutti i discorsi. Precettore del mondo cristiano nell'adempimento de' suoi doveri religiosi, egli deve essere padrone assoluto del proprio tempo, della propria mente e del proprio cuore per mettersi in relazione con Dio. Obbligato ad immolare in ciascun giorno una vittima divina, non possono esservi per lui notti turbate dalle voluttà de' sensi. Confi-

Digitized by Google

dente de' peccatori, egli rende più facile l'effusione delle loro rivelazioni, accolte da un'anima verginale la di cui discrezione non può essere scandagliata da nessun intimo amore. Ministro della Provvidenza, non è tentato, se è solo, d'economizzare sulla parte degl'infelici il patrimonio d'una famiglia. Apostolo della verità, può dall'oggi al domani recarne la luce d'uno in altro luogo e fino alle estremità del mondo, se non ha altra cura da quella in fuori di trasportare sè stesso. Difensore d'una dottrina santa, potrebbe cedere alle minaccie de' persecutori per salvare la libertà e la vita della donna che fosse con lui una carne sola, dei figli ai quali avesse dato il cuore insiem col suo sangue: vergine, può dire senza esitare ai tiranni: prendete la mia libertà e la mia vita, ma non avrete la mia fede.

Considerate altresì alcuni altri motivi pei quali la Chiesa coltiva le vergini con amore. — Esse sono la decima sacra del più puro fra i beni che offre a Cristo suo sposo; sono i compensi supremi del suo amore desolato per le prevaricazioni umane. Dio è profondamente dimenticato e gravemente offeso nel mondo; ma la Chiesa almeno ha innalzato nello stato di verginità un monte santo, un monte fertile, un monte su cui la grazia s'accumula, un monte sul quale piace a Dio l'abitare: *Mons Dei, mons pinguis, mons coagulatus, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo* ».

È di là ch'Egli versa una gran parte de' doni che fa alla società cristiana per rinvigorirla nelle lotte quotidiane del bene contro il male; è di là che parte il perpetuo miserere che arresta in cammino la collera divina. Senza le compensazioni delle preghiere virginali, la vita sociale sarebbe continuamente tormentata dalle manifestazioni della giustizia di Dio. Ma le vergini che la Chiesa ama e coltiva, non solamente ci proteggono contro la giustizia di Dio, esse sono inoltre i più attivi ed amorosi stromenti della sua misericordia. Gli ignoranti, gli insensati, gli orfani, i vecchi, i poveri, gli ammalati, gli infermi, gli incurabili trovano in esse altrettante madri, figlie e sorelle sempre pronte a render loro i servigi più delicati e ributtanti. Le epidemie e le malattie contagiose le attraggono; esse vi accorrono con un cuore li-

Digitized by Google

bero e giocondo, perchè nessuna voce desolata grida dietro ad esse: Non andarvi! ed al contrario la voce dello sposo che hanno scelto e che s'è incarnato negli infelici, grida loro: Vieni a me!

Non vivono già tutte nei conventi queste soavi madri delle umane miserie. Ve ne sono in parecchie famiglie che la sventura ha visitate. Nell'incontrarvi in esse lungo il cammino della vita, voi le guardaste forse con disdegnosa compassione. Che inganno! Non tutte, come si potrebbe forse crederlo, hanno avuto matrigna la natura o sono state vittime d'avversa fortuna. Ve n'ha di quelle che intravvidero le gioie d'una felice unione e le dolcezze della vita religiosa; ma hanno immolato le loro speranze ed i loro desideri per consacrarsi a missioni oscure, consumandovi la loro vita. Io non posso dipingerle meglio che copiando un celebre scrittore che ha veduto da vicino la loro abnegazione. Per amore di Dio, esse si sono rifiutate all'amore degli uomini ed al servigio stesso di Dio; mosse dalla carità, si sono private delle gioie medesime della carità. Non hanno interamente nè la pace del chiostro, nè la cura dei poveri, nè l'apostolato nel mondo, ed il loro gran cuore ha saputo privarsi di tutto ciò che era grande e perfetto al pari di lui. Hanno nascosto la loro vita nell'adempimento di umili, oscuri doveri: sostegni di vecchi genitori che le opprimono colle loro esigenze; serve di sorelle o di fratelli colpiti nella cara metà della loro esistenza, madri di orfani, esse sostituiscono gli assenti portati altrove dall'egoismo o dalla morte: gioventù, libertà, avvenire tutto hanno sacrificato e dopo d'essersi donate così interamente e generosamente, non ricevono in ricambio che scarso tributo di languidi affetti. — Oh vergini vedove, religiose senza velo, spose senza diritti, madri senza nome, siate benedette!.... La voce spregevole del mondo vi chiama *zitellone,* ma quanto ne andrete fiere e vendicate, allorchè in presenza del mondo intero il Cristo vi aprirà le sue braccia e vi dirà: *Veni sponsa mea!* vieni, sposa mia!....

Ecco la verginità; e se avete ben penetrate le grandezze di questo stato santo, mi dispenserete dal rispondere alle insulse considerazioni economiche ed alle ingiuste recriminazioni di coloro che accusano le vergini di diminuire la vita sociale e

Digitized by Google

d'oltraggiare la natura. Del resto troverete nella presente apologia tutti gli elementi d'una confutazione e per poco che lasciate parlare il buon senso, esso vi dirà con s. Gregorio di Nazianzo: « *Nobis fas non est probrum inferre virginitati:* non ci è lecito gettare l'obbrobrio sulla verginità. Ma le vostre anime cristiane non s'accontenteranno d'astenersi dall'oltraggio, ed insieme colla Chiesa canteranno il bel cantico della sapienza: Oh quanto è bella la stirpe de' casti nella luce delle sue virtù! La sua memoria è immortale; essa è in onore dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Concludendo diremo che il matrimonio non è che una condizione della nostra vita passaggera, la verginità è uno stato eterno come la purezza degli angeli ch'essa imita in questo mondo e nei cieli: « *Neque nubent, neque nubentur sed erunt sicut angeli Dei in cælo.* »

DELLE S. INDULGENZE.

PER IL P. CESLAO MARIA CARONES DE' PREDICATORI.

Indulgenza: Toties Quoties.

È di già il quarto anno, dacchè all'approssimarsi della festa del SS. Rosario, affin di disporre i fedeli al *Perdono* che la benignità e munificenza del Pontefice s. Pio V volle perpetuamente in quel dì concedere, noi parliamo della battaglia di Lèpanto e dell'insigne vittoria riportata dalle armi cristiane. Ed abbenchè questa non sia stata l'unica delle vittorie portentose, conseguite mercè l'intervento di Maria SS. del Rosario; pure e per aver per sempre abbassata la Mezzaluna (ossia l'orgogliosa potenza turchesca) innanzi alla croce, e per avere dato origine a quella *solennità in cui si celebrano,* come con felice pensiero si espresse Leone XIII, *i moltissimi e sommi benefizi compartiti al popolo cristiano per le preghiere del Rosario,* viene reputata il più splendido fatto di tutto quanto l'evo moderno. Ed il perdono del Rosario è siffattamente connesso con la vittoria riportata nelle acque di Lèpanto, che s. Pio pose quasi come condizione, per l'acquisto

Digitized by Google

delle indulgenze, la memoria di essa. Recitiamo quei brani, che fanno a proposito, della magnifica Costituzione *Salvatoris*. « Ora affinchè una vittoria cotanto strepitosa sia sempre dai « fedeli di Cristo con imperitura ricordanza onorata... per la « misericordia di Dio onnipotente e con l'autorità dei santi « apostoli Pietro e Paolo, a tutti e singoli i confratelli ora « e per l'avvenire ascritti alla Compagnia del Rosario, ed « *agli altri fedeli d'ambo i sessi* veramente pentiti, confes- « sati e comunicati, i quali nel giorno della festa della stessa « Beata Vergine del Rosario, da celebrarsi per l'avvenire il « 7 ottobre (1) *in memoria della detta vittoria* e ad onore « della B. V. visiteranno devotamente la Cappella della Con- « fraternita (2) dai primi vespri della vigilia fino al tramonto « del sole del giorno della festa *inclusive;* ed ivi *in memoria « dell' anzidetta vittoria* offriranno a Dio pie preghiere per « l'esaltazione della fede cattolica e l'estirpazione delle eresie; « quante volte lo faranno, altrettante volte loro misericor- « diosamente nel Signore concediamo ed in perpetuo largiamo « la plenaria indulgenza e remissione di tutti i peccati. »

L'impotenza e decrepitezza a cui vediamo oggi ridotti i successori di Maometto, ossia l'impero ottomano (che sarebbe di già scomparso da Costantinopoli, sua capitale, e da una gran parte de' suoi dominii, se la gelosia de' potentati, i quali chi più chi meno agognano di salire i tarlati gradini di quel trono, non lo puntellassero alla meglio, affinchè niuno dei rivali se lo ghermisca) non lasciano a molti comprendere l'altissima importanza della vittoria di Lèpanto. Eppure s. Pio V nella citata Costituzione pubblicata cinque mesi dopo l'anzidetta battaglia, dice a chiare note che *per i meriti e le pie intercessioni di Maria sempre Vergine, Madre di misericordia, amica della pietà e consolatrice del genere umano, fu a noi divinamente concessa nel giorno 7 ottobre 1571 quella vittoria da non dimenticarsi giammai contro i turchi, nemici*

(1) Gregorio XIII la fissò alla prima domenica di ottobre.

(2) Per concessione di Pio IX nella festa ed ottava (non per tutto il mese) del Rosario può visitarsi, in luogo della cappella, anche la statua del Rosario, che suole esporsi fuori di detta cappella.

Digitized by Google

della fede cattolica. Per averne una giusta idea, bisogna consultare le istorie di trecent'anni indietro e mirare quel colosso, innanzi che la fronte sua altiera cominciasse, sotto il fiero colpo toccatogli a Lèpanto, a curvarsi, senza che l'abbia potuto mai più rialzare. Leggete adunque: Una grandissima parte dell'Asia (1) e non poche regioni d'Europa stanno sotto a' suoi piedi; l'Egitto gli obbedisce, il resto dell'Africa gli è tributario. Costantinopoli, capitale del greco impero, è suo trono; e dalle greche marine egli ci guarda e minaccia. L'erede di Maometto non soffre ritegni o confini; e le passate conquiste gli accendono in petto ambizioni più vaste; e gli sono fomite ed esca ad ambizioni novelle. Un anno prima della battaglia di Lèpanto (9 settembre 1570) presa d'assalto Nicosia (2), quel barbaro aveva mostrato al mondo orrori di ferocia inaudita. « Quarantamila persone messe a filo di spada, scrive con stile « vibrato e pieno di indignazione l'incomparabile storico della « marineria pontificia, p. Alberto Guglielmotti domenicano, « quindicimila alla catena; sei vescovi, tutto quasi il clero « greco e latino, il luogotenente del regno scannati; spogliate « le chiese, aperte le tombe, oltraggiati i fanciulli e le donne: « e per tre giorni saccheggiata la città. Si arricchirono i « barbari di tante spoglie, che dalla presa di Costantinopoli « sino a quel giorno giammai esercito ottomano non aveva « tra sacre e profane rapitene maggiori. » Ecco la sorte che

---

(1) V. nel Periodico, anno III, *Il Rosario e la battaglia di Lèpanto* di mons. Egidio Mauri, vescovo di Rieti.

(2) Questa disgraziata città, fortezza principale e chiave del regno di Cipro, non sarebbe caduta in potere dei turchi, se i potentati europei avessero docilmente fatto a modo di s. Pio V, il quale li sollecitava a volare colle loro flotte in soccorso di Cipro. Si posero alla perfine in viaggio: ma le discordie e le gare, specialmente per parte di Giannandrea Doria, capitano generale della flotta spagnuola, furono cagione che le premure del Sommo Pontefice andassero a vuoto; poichè dopo tanto tentennare per cose ch' è vergogna il solo recitarle, giunte le forze della lega alla vista dell' isola di Cipro; Nicosia, dopo di avere sostenuto ben quindici assalti, era stata di già presa e saccheggiata. E l'armata ritirandosi, senza aver nulla operato, per giusta punizione divina, ludibrio divenne non pur degli uomini, ma della natura stessa, che con furiosissime tempeste la flagella e quasi l'annienta (p. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna,* L. 1).

Digitized by Google

ci attendeva! Già il fiero Selimo II nell'ebbrezza del suo orgoglio, novello Antioco, aveva giurato per Maometto, invadendo l'Italia, di andare a Roma per abbattere la Sede di Pietro, piantarvi lo stendardo della Mezzaluna, e della prima chiesa del mondo farne la scuderia per i cavalli de' suoi soldati. E Selimo era tal uomo da mantenere la promessa! Difatto l'armata turchesca andava di già riempiendo d'arzioni e rovine Candia, Cerigo, Zante, Cefalonia e correva devastando le coste della Dalmazia, minacciando la stessa Venezia.

Le minacce insolenti e le oppressioni spietate di questi barbari avevano siffattamente addolorato l'animo di s. Pio V da sentire il bisogno d'implorare a pro della Chiesa e della cristianità speciali aiuti del cielo. E perciò fin dal 17 settembre del 1579 indirizzò alle Confraternite del Rosario, sparse per tutto il mondo, una costituzione, ove, ricordato loro come ai tempi del glorioso patriarca s. Domenico l'eresia e le armi albigesi furono per mezzo del Rosario domate ed abbattute; eccita con parole e con la concessione di nuove indulgenze i confratelli alla pratica più frequente e fervorosa di tale preghiera; dalla quale nei presenti mali e pericoli egli attendeva riscatto e salute. Eccone la parte principale: « Usarono co-
« stantemente i nostri predecessori e i padri nostri, lorchè
« si vedevano oppressi da guerre formali o spirituali, oppure
« da altre vessazioni travagliati.... di ricorrere al divino soc-
« corso.... All'esempio di essi il b. Domenico, fondatore del-
« l'Ordine dei Predicatori (il cui istituto noi abbiamo profes-
« sato) in tempi simili a questi nostri, ne' quali l'eresia al-
« bigese aveva invaso buona parte delle Gallie e dell'Italia, e
« tanti già aveva sedotti tra secolari che furibondi incrude-
« livano contro i sacerdoti del Signore, ecc.; ispirato, come
« si tiene, supernalmente istituì e propagò quel modo sì pio
« e sì facile per chicchessia di orare e pregare Dio, che si
« dice Rosario o Saltero della B. V. Maria, pel quale i fedeli
« accesi ed infiammati dalla preghiera e dalla meditazione,
« incominciarono a cambiarsi di repente in altri uomini, a
« dissiparsi le tenebre dell'eresia e a mostrarsi nel suo divino
« splendore la luce della cattolica fede.... Noi parimente.... ve-
« dendo la Chiesa militante a noi commessa da Dio, agitata

Digitized by Google

« in questi tempi da tante eresie e *vessata sì ferocemente* « *da tante guerre* e da tante scostumatezze; colle lagrime « agli occhi, ma pieni di fiducia, alziamo pure lo sguardo a « quel gran monte, donde viene ogni soccorso, e paternamente « invitiamo ed esortiamo tutti e singoli i fedeli a fare lo stesso. « Ed affinchè tutti si risolvano più facilmente ad abbracciare « e praticare colla dovuta divozione e pietà quel modo di « pregare (il Rosario) concediamo ecc. »

Le parole del Vicario di Gesù Cristo trovarono eco nelle coscienze e ne' cuori. Il volere di s. Pio venne adempiuto in ogni luogo con tale fervore e concordia di animi, da mostrare splendidamente non solo qual ardore di religione e di pietà fosse nel popolo cristiano, ma eziandio quanta speranza e fiducia tutti universalmente riponessero nel patrocinio della Regina del SS. Rosario per conseguire la bramata vittoria. Il santo Pontefice tutto ripieno di gioja, *Pregate,* diceva al clero ed alle altre pie persone di Roma, *pregate con perseveranza e fiducia e gli effetti della vostra preghiera voi ben presto li vedrete. Per noi,* scriveva a D. Giovanni che fu Generalissimo dell'armata cristiana, *per noi unico mezzo di salute è una battaglia. Va, non temere, leva via dal tuo esercito gli scandali e poi combatti nel nome di Dio, che la vittoria è nostra.* E nostra fu. Accadde proprio in quelle ore del 7 ottobre 1571 in che, dice Gregorio XIII, *tutte le Confraternite, militanti sotto il titolo del Rosario, in tutto l'orbe, giusta le loro lodevoli istituzioni e consuetudini processionalmente incedendo, porsero pie preci* ecc. « Gli alleati, sebbene inferiori di numero, dice il più volte « citato p. Guglielmotti (1), dopo cinque ore di combattimento,

(1) Era non solo inferiore di numero l'armata cristiana, secondo lo specchio analitico che ne dà il p. Guglielmotti (*lib. II c. XIV*), ma in sul cominciare della zuffa questa inferiorità si ridusse fin quasi alla metà. Imperocchè il Doria con tutta l'ala destra composta di 35 galere, invece di combattere si ritirò lungi per ben quattro miglia (cosa che poteva riuscire di gravissimo danno a tutta l'armata). E D. Carlo Davalos con le 30 sue navi si rimase ozioso. Ah il Signore volle, tali cose permettendo, che da tutti si attribuisse la vittoria a Maria del Rosario e non all'opera dell'uomo! NON IL VALORE — NON LE ARMI — NON I CAPITANI — MA LA

Digitized by Google

« dalla sesta a vespro, prostrarono per sempre la potenza « navale degli Ottomani. Imperocchè di tutto quel Naviglio « numeroso che aveva corso in più partite tutte le marine « del Mediterraneo, dall'Egitto alla Spagna, non tornò indietro « a Costantinopoli altro più che venticinque galere e venti « galeotte di Lucciali. Il resto rimase alle Cursolari ! »

Devoti del Rosario, innalziamo a Maria il cantico della riconoscenza; poichè *ha gittato nel mare il cavallo ed il cavaliere.* Maria *più forte di un esercito schierato in battaglia, sommerse l'armata nemica: i nostri persecutori furono ingojati dagli abissi.*

Ecco le norme per lucrare il *Perdono del Rosario.*

Ogni fedele, anche non ascritto alla Confraternita del Rosario deve: 1.° Fare la confessione sacramentale, ancorchè sapesse di non aver commesso colpa mortale; non vi è però necessità di ricevere l'assoluzione. La confessione può farsi anche la vigilia della festa. Possono tralasciare la confessione tutti coloro che hanno il costume di confessarsi ogni settimana. 2.° La santa Comunione, che può farsi anche la vigilia ed in qualunque chiesa. 3.° Per ogni Indulgenza Plenaria che si vuole lucrare devesi fare una visita alla Cappella o statua del Rosario (che comunemente si suole esporre fuori di detta Cappella); ma solo in quelle chiese ov'è canonicamente eretta la Confraternita. Si fa eccezione per le religiose di clausura ascritte al Rosario, che possono visitare la loro Chiesa o Cappella; e per i fedeli di ambo i sessi (purchè parimenti ascritti al Rosario) che convivono nei collegi, seminari e conservatori od appartengono a qualche Società cattolica, i quali possono lucrare le Indulgenze visitando la loro propria Cappella od Oratorio. 4.° Queste visite possono incominciarsi dai primi vespri, sino al crepuscolo vespertino del giorno della festa. Si deve pregare vocalmente secondo l'intenzione del Papa che ha concesso l'Indulgenza. Sei o sette *Pater, Ave* e *Gloria* sono sufficienti; ovvero altre orazioni equivalenti, ma che non siano obbligatorie. 5.° Chi terminata una visita

---

VERGINE DEL ROSARIO — CI HA RESI VINCITORI. — Giammai si dettò iscrizione più veridica di questa!

Digitized by Google

volesse subito incominciarne un'altra, esca di chiesa e rientri. 6.° Le Indulgenze possono applicarsi per modo di suffragio alle anime del Purgatorio, e l'applicazione può farsi ad una o più anime determinate: ovvero in genere a favore di tutte. 7.° In quelle chiese, ove per giusti motivi la solennità e festa esterna del Rosario è trasferita ad altro giorno, anche le Indulgenze sono trasferite; però chiunque avesse di già lucrato le Indulgenze nel giorno del Rosario non potrebbe lucrarle altrove a cagione della festa del Rosario traslata.

Nel 2° fascicolo di settembre dell'anno passato publicammo le norme per la *Guardia d'onore a Maria SS. del Rosario* da farsi nel mese di ottobre. Risapemmo che moltissime persone le posero in pratica. Le riproduciamo anche in quest'anno affine di richiamarle alla memoria.

Riunire un numero di persone corrispondenti ai giorni di una settimana. Ciascuna persona al dì assegnato dovrà fare i seguenti pii esercizi: Ascoltare la santa Messa - fare la Comunione - recitare il Rosario intiero - ed offrire tutte le buone opere ed azioni della giornata: 1.° in riparazione al S. Cuore di Gesù per le tante offese che riceve, massime dai bestemmiatori e dagli impudici; 2.° in onore di Maria SS. del Rosario; 3.° per i bisogni di S. Chiesa e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; 4.° finalmente in suffragio delle anime del Purgatorio. Tutto ciò che abbiamo detto di una settimana deve ripetersi nelle altre del mese. Le persone che fanno la guardia d'onore giornaliera saranno più o meno, secondo la possibilità di ritrovarle; e chi l'ha fatta in un giorno od in una settimana può ripeterla a piacimento.

Qual metodo tenere per riunire le persone? Più opportuno sarebbe, che il Rettore di una Confraternita del Rosario se ne facesse promotore e tenesse il ruolo di coloro che hanno accettato di far la guardia; ma basta ancora, che zelanti persone (uomini o donne) si mettano a capo per fare questa coscrizione, la più possibilmente numerosa; lo che potrebbero anche farlo le superiore nelle loro comunità.

Digitized by Google

SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI

PER MONS. MICHELE SALZANO DEI PRED. ARCIV. DI EDESSA (1)

Se con le più illustri accademie del cattolico mondo, del gran Dottor della Chiesa sant' Alfonso Maria de Liguori e della sua intemerata dottrina caldissime encomiatrici, l' universale religion de' popoli ed il manifesto favore della cattolica Chiesa non avesser consentito ed a celebrarne con rito solenne la veneranda memoria ed a confermarne con sì splendida pompa lo specchiato eroismo, largo campo ed amplissimo io avrei quest'oggi aperto a quel zelo, che per la gloria di questo gran Santo fin dai primi anni mi accese. Ma grazie sien rendute immortali al supremo Dator di ogni bene, che dopo aver esaltato quest' uomo nel modo del tutto singolare per averlo in men di un secolo innalzato all'onor degli altari, e dichiarato Protettor di un regno, e Dottore della cattolica Chiesa, volle ancora riservare a noi la gioia di assistere esultanti alla sua centenaria festa. Il che se a voi tutti, Uditori, riesce di sommo

(1) Ci piace di tenere memoria di questo nuovo lavoro di Mons. Salzano per tante buone ragioni, tra le quali non è ultima l'ammirazione che giustamente eccita un vegliardo di ben oltre ottant'anni instancabile nelle fatiche e tuttavia pronto a dettare e recitare un panegirico dove la forza e il calore dell'eloquenza gareggiano con la elevatezza dei pensieri.

Sant'Alfonso ebbe diverse relazioni coi frati di s. Domenico, sicchè a noi gode l'animo di consacrare al santo Dottore alcune pagine nel periodico del Rosario.

Ecco l'epigrafe che il Salzano premette al panegirico:

A te - ALFONSO MARIA DE LIGUORI - gran Vescovo, gran Santo, gran Dottor - della Chiesa - questa mia tenue laudazione - consacro - che se il mio avo materno - Giuseppe Guadagni - tuo devoto ed amico - chiese da te ancor viatore - e pel tuo mezzo ottenne - tre grazie - quella di non avere nè ricchezze, nè povertà - di esser benedetto ne' suoi figliuoli - e di morir vecchio lungi dal foro unito a Dio - ti prego con egual fiducia - per l'amore che portasti a Maria - che qual riso dell'universa natura - sparge la mia anima di perenne letizia - ad impetrarmi or che glorioso trionfi nel cielo - dall'eterno misericordioso Iddio - una grazia sola - che - con un general perdono de' falli miei - mi si aprino propizie le porte del Paradiso - onde - riposato il mio spirito - lodar ti possa in eterno in seno a lui.

Digitized by Google

gaudio, riempie a preferenza il mio cuore della più grande letizia. Imperocchè quell'io che fin dalla mia giovinezza, e giunto dappoi all'età matura tante volte ascesi sui sacri pergami per presentarlo sotto tanti svariati aspetti, non avrei giammai creduto che, grave negli anni, dovessi un'altra volta salirvi per celebrarne anche in questa occasione il glorioso suo nome. E questo mio contento giunge al colmo allorchè considero che ascendendo su questo pergamo forse per l'ultima volta, avessi occasione di dichiarar seco voi la mia suprema volontà, perchè se con questa si lascia ai posteri il più caldo segno del proprio affetto, io che debbo amarvi a preferenza, o cittadini di Nocera, perchè quivi appunto i miei antenati respirarono le prime aure di vita, e lasciaronvi le care lor ceneri, permettetemi che prima di partirmene da questo mondo, vi lasci quest'oggi quasi in testamento, e con la più grande effusion del mio cuore, la divozione verso di un Santo così amabile, così tenero e rinomato. Ed a somiglianza di Geremia il Profeta, allorchè il popolo d'Israello, vinto dal superbo Caldeo, e dall'amata Gerusalemme inverso di Babilonia partivasi, gli consegnò il libro de' suoi treni a sua istruzione e conforto, così io vi consegno quest'oggi un libro, non men proficuo, nella vita di Alfonso Maria de Liguori, che vi serva di esempio per calcare animosi la via dei forti. No, non gettate questo libro a perdersi in alcun fiume di Babilonia, abbiatelo costantemente sotto degli occhi vostri; è troppo più prezioso che quello non era di Geremia. Questo diriga i vostri impieghi, i vostri commerci, i vostri privati e pubblici ministeri; e quando i vostri più caldi affetti, o i vostri più positivi interessi, o le vostre più fervide passioni vi tenteranno a peccare, ricordatevi di essere suoi divoti, ed i fedeli depositari di quelle sacre reliquie, che egli a preferenza di ogni altro popolo si compiacque lasciarvi a vostra istruzione ed esempio. Egli non sarà giammai per dimenticarsi di voi, ma nella vostra predestinazione e salvezza narrerà in eterno le opere stupende della divina misericordia che saran per discendere sopra di voi; ve 'l dice quest'oggi per mezzo mio. Sicchè io, facendomi l'eco, sebben pallida, della sua voce, vi mostrerò che Alfonso Maria de Liguori non morrà mai nella

Digitized by Google

memoria degli uomini non soltanto per questo primo centenario, ma sino alla consumazione de' secoli, e narrerà mai sempre le glorie del suo Signore con l'esempio della sua vita, con la fondazione del suo religioso Istituto, con le immortali sue opere: *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.*

Non disperiamo, o Signori, non ci calunniamo da noi stessi. In mezzo alla corruzione quasi generale del mondo, Iddio si ha riservato i suoi eletti, e non son pochi, su cui possa far discendere incessantemente i suoi doni. Esempio vi sia questo tempio a gala vestito, questa straordinaria pompa, questo sacro centenario, che ha destato ne' popoli il più fervido e pio entusiasmo, facendo tutti a gara venire a venerare ed adorare colui che fu il Santo più classico di questi ultimi nostri tempi. Sia questo il suggello che sganni ogni avversario della divozione e della fede del nostro popolo, ed un'arra sicura che Alfonso vi ajuterà sempre con le sue preghiere per ottenervi quell'abbondanza di grazie onde possiate un giorno goderlo nel cielo, ove coronato di luce narrerà in eterno le glorie del suo Signore: *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.*

O Maria! Voi che foste esaltata, benedetta, glorificata dal più fervido innamorato tra vostri servi S. Alfonso Maria de Liguori, Voi sorreggete le mie deboli forze, armate di un zelo vivo e possente le mie parole, nè consentite in parte alcuna che nel tessere le sue laudi sia a Dio ministro infedele, a Voi cliente odioso, e questa vostra sì eletta udienza orator vano, inutile, adulatore.

I.

Il corso dei secoli e della Provvidenza faceva scoccare un'era famosa, in cui quindi a poco nell'attonita Europa dovean vedersi la virtù ed il vizio, l'una e l'altro estremi, allorchè l'eternità nominò quell'anno avventuroso, in cui da nobilissima prosapia vide la luce il gran Dottor della Chiesa S. Alfonso Maria de Liguori. La profezia di S. Francesco de Girolamo erasi in gran parte verificata, allorchè nel vedere il neonato fanciullo esclamò: *questo fanciullo morirà vecchio, vecchio; sarà Vescovo, e farà grandi cose per la Chiesa di Dio.* Il fatto mostrò molto più del prenunzio, perchè il

Digitized by Google

nostro Santo dovea essere un continuato prodigio da non morir giammai nella memoria degli uomini, ma per edificarli costantemente con la santità della vita sino alla consumazione dei secoli: *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.*

Un'aria nobile, su cui gareggiavano la modestia, l'affabilità, il decoro; uno spirito coltissimo e delicato ne' suoi pensieri, magnanimo ed invitto nelle sue intraprese; un cuore finalmente così ben fatto ed acceso da una non finta o umana ma da sincerissima e divinissima carità che gli attiravano le comuni simpatie, furon queste le doti che Napoli, sua patria, cominciò ad ammirare nel piccolo Alfonso. Poco è che intatto e vergine serbasse sempre il suo corpo, che in quella sua vivacissima fantasia non si potessero imprimere che pure immagini, che in quel gentile suo cuore non si potessero accendere che santi affetti; dirò ancora di più, queste virtù spiegarono in lui un carattere connaturale, dirò anche meglio, Uditori, parvero anzichè una virtù, una proprietà così intrinseca al suo spirito, com'è alla luce quell'ardore che ferisce, conforta, rallegra, anima le pupille, e fa loro sentir la sua forza senza crear meraviglia del suo valore. Dotato adunque di un'anima ardente e naturalmente aperta a tutt'i sentimenti generosi, il nostro Alfonso non conobbe nè la leggerezza dell'infanzia, nè l'esuberanza della gioventù, o piuttosto la sua virtù precoce seppe dominare e disciplinar di buon'ora gli slanci tutti della natura. Al terminar de' suoi anni di studio e di pruova, in cui la virtù si era manifestata con tanto splendore, Egli di già raccoglieva le più splendide palme nel foro, in cui provetti magistrati ammiravano la dottrina, l'abilità, l'eloquenza del giovine avvocato. Egli riuniva in sommo grado un'amore sterminato per la giustizia, accoppiato ad un'ardore fervidissimo per farla trionfare, una immaginativa vivace, naturalmente poetica, arricchita ancora da una coltura letteraria ben distinta, una voce armoniosa che sapeva esprimere i sentimenti più opposti, e le più veementi e le più tenere emozioni, uno zelo di fuoco che penetrava e faceva a tutti sentir la forza della verità e dell'ordine; tutto insomma si riuniva per dare alla parola del Liguori quella possente attrattiva che convince e persuade, che soggioga e trionfa. *(Continua).*

Digitized by Google

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA

TERZIARIA DOMENICANA.

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

XIII. Innanzi l'ultima guerra che il nostro governo veneto sostenne contro i Turchi (1), fuori della porta della città nel sobborgo, esistevano tre magnifici conventi di religiosi, non però tutti del medesimo ordine, le vestigia dei quali vedonsi tuttora con massimo dolore di noi tutti, nella di cui memoria sta ancora profondamente impresso, come essi un giorno leggiadramente ornassero d'ambi i lati la nostra città (2). Questi conventi adunque nel tempo di detta guerra furono demoliti dalle fondamenta (3), perchè i Rettori della città temevano che l'inimico non li occupasse, e che poi quivi barricatosi non impugnasse la città essendochè erano dessi molto vasti con mura grosse e di solidissima costruzione, e di più erano situati quasi a ridosso le muraglie della città. La demolizione di questi conventi la previde e predisse Osanna molto tempo prima, del che sono testimonii (4) tutti quelli che le erano famigliari. — In questo medesimo tempo (5) avendo Ariademo Barbarossa Ammiraglio della flotta navale turca espugnato Castelnuovo (6), città situata all'imboccatura del nostro canale (la quale poi l'anno appresso quasi nel giorno stesso i Principi cristiani confederati (7) cacciatini i Turchi la liberarono), egli tronfio pella vittoria

(1) Questa guerra ebbe principio l'anno 1538 sotto l'imperatore Solimano.

(2) Fra questi conventi eravi l'antico convento dell'Ordine de' Predicatori costruito per ordine di Clemente VI e dedicato a S. Nicolò di Mira.

(3) Al più tardi nel 1539.

(4) Da qui risulta che questi cenni biografici furono scritti non molto tempo dopo la morte di Osanna, essendo, come dice l'Autore, vivi al presente i testimonii di questo vaticinio, che sarà stato fatto almeno 30 anni avanti.

(5) Cioè nell'anno 1539.

(6) In slavo detta è chiamata *Hrceg-novi*, dista da Cattaro circa 18 miglia marittime.

(7) Cioè il S. P. Paolo III, l'Imperatore Carlo V e la Repubblica Veneta.

Digitized by Google

vi depose ogni cosa, e fece tutte l' esplorazioni per espugnare la nostra città; per il che costernati i cittadini tutte le loro speranze riposero nelle preghiere di questa santa Donna, la quale, come lo testifica tutta la città, rispose a quelli che vennero ufficiarla: Non temete, non essendo permesso a costui farci danno di sorta e domani ne avrete gl'indizii. Fattosi giorno il Barbarossa abbandonata l'idea di espugnar Cattaro (1) se ne ritornò colle sue navi triremi all'imboccatura (2) del canale. — Nol dirò quì, che a questa santa Donna fu talvolta fatto vedere apertamente e chiaramente il luogo e lo stato delle anime che nel fuoco purgante espiavano le colpe una volta commesse; nè dirò pure, ch'essa mediante ardentissima preghiera liberò dai tormenti del fuoco purgante le anime di molti parenti (3) ed amici; poichè quantunque sia ciò verissimo come che evidentemente dimostrato da manifesti e certi segni, ed abbenchè tutte le di lei gesta che stiamo descrivendo sieno facili a credersi, pure non possono che pochi che le erano famigliarissimi testificarle, specialmente poi perchè (oimè!) poche delle sue gesta da alcuni son credute (4), perciò quelle soltanto riferirò che son già a tutti note ed evidentemente esplorate (5). Quelli poi che ad Osanna son più devoti ed addetti, e son bramosi di conoscere e sapere tutto che la possa riguardare, lo rileveranno dagli Atti giudiziali in cui tutte le di lei gesta sono partitamente descritte. I quali atti per ordine del Romano Pontefice furono dal nostro

(1) Per aver ricevuti doni, come dicono alcuni, da Matteo Bembo Pretore delle città venete.

(2) Le foci del Canale ossia delle Bocche di Cattaro erano chiamate una volta *Rose* e diffatto anche oggi c'è il porto Rosa con un paesello dello stesso nome; oggi son chiamate dagli slavi *Ostri-nt* ed in italiano *Punta d'ostro.*

(3) Da quì si comprende che qualcuno dei suoi parenti, si era convertito al Cattolicismo, e forse per opera sua.

(4) Nessuna meraviglia, ciò si legge anche nei fasti di altri Santi: degli increduli ve ne furono sempre.

(5) Diffatto il nostro Autore non racconta che o cose da tutti i suoi contemporanei conosciute ed ammesse, oppure sentite da quel tale Sacerdote a raccontarsi dalla stessa Osanna in punto di morte; per cui è certo che molte altre sue gesta rimasero nascoste e sepolte.

Digitized by Google

Vescovo estesi e descrittavi ogni particolarità circa la vita e la morte di questa santissima Donna, i quali atti consiglio tutti a leggerli e consultarli (1).

XIV. Un certo nostro cittadino di Cattaro per nome Trifone Bucchia, era andato nelle Puglie ad eseguire una certa negoziazione essendochè esercitava la mercatura, e terminate le sue faccende stava alle mosse per ritornare a casa, ed intanto avvisava per lettera il suo ritorno a suo fratello P. Eugenio Bucchia, ch'era religioso di S. Domenico, uomo di grande santità e di molta sì sacra che profana erudizione, il quale poi era famigliarissimo con Osanna. Questi adunque ricevuto l'annunzio, affettuosissimo com'era verso il fratello, si recò tosto da Osanna pregandola a raccomandarlo caldamente a Dio, perchè sano ed incolume facesse ritorno a casa sua. — In quel tempo i religiosi di S. Domenico abitavano in una certa casa vicino alla chiesa di S. Paolo, accanto alla quale, come si disse, era situato il recinto di Osanna, e dopo la demolizione del loro convento (una volta, come accennai, situato fuori della città) officiavano la chiesa di S. Paolo e vi celebravano i divini officii (2). — Dunque una notte, allorchè i Religiosi si alzarono a Matuttino, insorta all'improvviso una furente bufera, Osanna chiama al finestrino il P. Eugenio e

(1) Dove ora si trovino detti Atti importantissimi, nessuno lo sa, anzi ad eccezione di questo nostro ignoto ma contemporaneo Autore, nessuno mai accennò esservi neppur esistiti. Però ci sia lecito l'esprimere una nostra opinione, che cioè essendo stato fatto, come qui si dice, un formale Processo Canonico dal Vescovo di quel tempo (che doveva esser certo Luca Bisanzio), e ciò per ordine del Papa d'allora (che dovea essere o S. Pio V o Gregorio XIII essendo Osanna morta al finire del Pontificato di Pio IV) è da ritenere che il Processo sia stato spedito a Roma, e se non si è perduto viaggio facendo, è sperabile che si trovi ancora sepolto in qualche Archivio Romano. Il poterlo trovare sarebbe cosa preziosissima ed utilissima. Vogliamo sperarlo.

(2) Distrutto il convento dei PP. Predicatori fuor delle mura nel 1539 come si è detto, i Religiosi passarono ad abitare una casa presso la chiesa di S. Paolo, presso la quale Osanna avea il suo recinto. Quando poi fabbricarono in città il nuovo convento di S. Nicolò, la di cui chiesa oggi è officiata dai Greci non uniti, i Religiosi nel 1550 cedettero alle Terziarie detta casa; da ciò si rileva che queste si unirono sotto la direzione di Osanna circa 29 anni dopo la sua reclusione (7 Clem. Araneo).

Digitized by Google

gli dice: Ora Padre, con quanto fervore puoi prega il Signore per la salvezza di tuo fratello che attendi dalla Puglia, ora è il tempo di pregare Iddio! Amendue si misero tosto in orazione pregando per la salvezza e per la vita di Trifone, e terminata la prece, Osanna così disse a Fra Eugenio: Padre mio, me ne congratulo teco, che tuo fratello sbattuto dalla bufera e dai flutti d'un mare in tempesta, finalmente salvo ed incolume approdò nelle isole della Dalmazia (1), e fra breve lo vedrai. — Non scorsero ancora due giorni e Trifone Bucchia sano, salvo ed incolume venne a casa. Avendogli poi chiesto il fratello, se nel viaggio dintorno avesse sofferto qualche avversità, gli rispose: essergli stato in ajuto il solo Iddio, ed essersi salvato dal naufragio per sola opera di Lui, essendosi salvato per solo miracolo. Ed avendo poi narrato per ordine tutto l'accaduto, si fece manifesto che in quella medesima notte e nell'ora stessa in cui Osanna avea detto a P. Eugenio, doversi pregar Iddio per suo fratello, egli si trovava in evidente pericolo e dai marosi stava per esser ingojato; ed in quel medesimo momento nel quale Osanna si consolò con P. Eugenio della salvezza di suo fratello, egli certissimamente avea preso porto in queste spiagge (2).

NOTIZIARIO.

Festeggiamo l'ottobre. — Or sono quattro anni dall'alto del Vaticano partì un'augusta parola: « Festeggiate il « mese di ottobre che vogliamo consacrato alla Regina del « S. Rosario. » Al venerato comando del Vicario di Gesù Cristo si scosse il mondo, e sotto la guida de' loro vescovi di tal maniera gareggiarono le genti nell'assecondare l'infallibile oracolo che le storie della Chiesa ne manderanno ai posteri il caro ricordo. Il Pontefice Sommo ne ebbe l'anima santamente

(1) Le isole della Dalmazia sono numerosissime e ricche di sicuri posti, e non avvi località o per dir meglio: *fere nullum ibi sine nomine saxum.*

(2) S'intende della Dalmazia, in cui si trova Cattaro, dirimpetto alla Puglia.

Digitized by Google

rallegrata e in quel devoto commovimento di popoli vide per la Chiesa l'iride di non lontana tranquillità. — Il caro mese sta per ritornare, e con esso si ridesta nel cuore la gioia più viva e più santa. I venerandi Pastori non mancheranno certamente di ricordare alle loro greggi che sono immutate le volontà di Leone XIII, e noi umili promotori della dolcissima divozione non sappiamo tenerci dal ripetere come ripeteremo sempre: Festeggiamo il mese di Ottobre. Sin da ora questo caro mese, accogliamolo con quell'affetto onde si accoglie il ritorno di un desiderato carissimo amico, e mettiamo ogni cura perchè non riesca indegno della potente Regina a cui è solennemente consacrato: sempre, ma specialmente in questo mese, la benedetta corona di Maria sia la inseparabile nostra compagna: nel secreto delle nostre case, dai piedi degli altari salga ripetutamente a Maria il profumo delle mistiche rose, che con affetto di figli Le verremo offerendo. — Le famiglie, gli Stati, la Chiesa, la società tutta quanta domanda, sospira la pace. Come conseguirla? Festeggiamo il mese di ottobre, recitiamo il Rosario.

La Madonna del Rosario a Rimini. — Un nostro Collaboratore ci scrive:

Ho dato così di volo un'occhiata alla numerosissima corrispondenza della Pia Opera del Rosario, alle quattordici mila lettere cioè che il parroco Maccolini ha ricevuto nel corso di questi tre anni da' suoi cooperatori. Ci è proprio da intenerirne il cuore! In tanto numero tu scorgi un'ammirabile unità, starei per dire un punto solo a cui tutti mirano, un immenso amore per la Madonna; ma in pari tempo ti rallegra un'incantevole varietà di affetti. In alcune lettere, espressioni di vivissima gioia perchè l'esito ha superato di molto le speranze dello scrivente, in altre cordialissimi ringraziamenti perchè si è porta occasione a chi scrive di far pure qualche cosa per la Madonna; grandi promesse di occuparsi sempre e non dire mai basta, desideri ardenti di far sempre più. Vedi ottimi parrochi i quali, comechè lontanissimi, hanno accolto con santo tripudio l'invito del loro confratello, e qui lunghe e commoventi relazioni del fervore risvegliatosi ne' loro par-

Digitized by Google

rocchiani all'annuncio dell'opera, e dell'accorrere in massa a dare il loro nome; e poi rallegramenti, incoraggiamenti, ammirazione...., sempre poi un evviva spontaneo alla Gran Madre di Dio, che in secolo di ghiacciale indifferenza sa suscitare fuoco e fiamme di fervido amore. — Tutta quella gran mole di lettere non esito a definirla un serto di vaghissimi fiori che imbalsama l'anima di una fragranza tutta celestiale. Che dire poi delle relazioni di grazie che si riconoscono ottenute dalla pietà di Maria? Su questo punto mi ero proposto, e l'ho mantenuto sin qui, il più scrupoloso silenzio; ma pur pensando che *opera Dei revelare honorificum est* con tutta la più profonda sommissione a quanto sapientissimamente ha stabilito la Chiesa su questo, non voglio privare i vostri lettori di ciò che può servire all'accrescimento della loro pietà e della loro fiducia alla Regina del SS. Rosario. E perciò di mano in mano giungeranno siffatte relazioni me le farò dare per trasmettervele. Oggi stesso, giorno sacro all'Assunzione di Maria, incomincio col riferire quanto scrisse or son pochi giorni un fervente cattolico di Vienna addetto alla Nunziatura Apostolica, tanto benemerito dell'Opera Pia, e decorato di recente dell'Ordine della Croce d'argento di merito dal suo Imperatore Francesco Giuseppe. — « La Madonna del Rosario « ha fatto un miracolo qui a Vienna. Un povero uomo am- « malato gravemente non voleva nè confessarsi, nè comuni- « carsi. La sua buona moglie pregava la Madonna per la « grazia della guarigione del marito; segnò nella lista il nome « dell'infermo; dopo due giorni il malato migliorò, si confessò « e comunicò, ed ora è guarito perfettamente. Dunque fede « in Maria. »

Le « Piccole lezioni morali » del Balsimelli. — Abbiamo dato, e non inutilmente, un annunzio del volume intitolato: *Piccole lezioni morali* del chiariss. can. Balsimelli; ma ci pare opportuno ritornare sull'argomento per un pregio assai speciale onde vanno adorni i lavori di quell'egregio scrittore.

Oggi giorno ci siamo tutti ridotti a deplorare il modo come si scrive in lingua italiana! Un po' a cagione dei falsi criteri

Digitized by Google

nell' insegnamento, un po' per la comune, ordinaria e tante volte, pur troppo, sola lettura dei giornali, un po' per la mania delle traduzioni dei libri d'oltremonte; certo è che ben pochi mantengono nello scrivere la casta purezza del nostro vaghissimo idioma.

Il Balsimelli è uno di questi, e nessuno può togliergli il vanto di fedele seguace del Cesari e del trecento. Nelle sue pagine spira la soave semplicità de' migliori autori ed è tanto terso il suo dire che non trovi parola la qual non sia propria e acconcia a esporre il pensiero nella bella lingua dei Fioretti e di Dante. Vorremmo nelle mani di tutti le *Piccole lezioni morali*, perchè pochi libri contengono come questo un insegnamento della religione sotto più care e venuste forme.

L'amore per il classicismo raggiunge nel Balsimelli un'intransigente fierezza, e di questo abbisognamo adesso in fatto di lingua per opporci alla colluvie dei corruttori.

Il prezzo del volume di 500 pagine è lire 4, e può aversi anche facendone domanda al *Rosario Memorie Domenicane* a Ferrara.

Trentamila copie del « Rosario Meditato. » — Abbiamo preparate altre 30,000 copie di questo libriccino, nuovamente benedetto dal Santo Padre, per potere contentare subito chi vorrà provvedersene per il prossimo ottobre.

Raccomandiamo ai nostri associati di diffonderne quante più copie possono, perchè giova assai a far conoscere la divozione del Rosario.

Si prega di dirigere per tempo la domanda al *Rosario Memorie Domenicane* a Ferrara, unendo il prezzo di L. 4,50 ogni cento copie.

Nobile e desiderata proposta di Mons. Arcivescovo di Calcedonia. — *Ai Prelati che offrono al S. Padre in dono per il Giubileo sacerdotale le Pastorali sul Rosario, umile e fiducioso eccitamento per supplicare Sua Santità, che si degni elevare a doppio di 2ª classe,*

Digitized by Google

e di estendere alla Chiesa l' Officio e Messa propria concessa all' Ordine di S. Domenico.

È miseranda e rovinosa la situazione religiosa e morale delle popolazioni! per ridonarle allo stato di salute, di ordine e di virtù si richiede un straordinario soccorso della potente Regina del Cielo.

Soccorso che invocarono ed ottennero dalla Augusta Regina del S. Rosario, il Patriarca e istitutore S. Domenico, S. Vincenzo, S. Pio V ed altri eroi i quali per la devota pratica del Rosario di Maria videro distrutte le eresie e gli errori, debellate le furie d'averno, resi impotenti gli ostinati nemici della Chiesa e della società: insomma colla distruzione del regno del peccato, mercè il Rosario rifiorirono per ogni dove la Religione e la pietà, la giustizia e la pace, e rifulse più splendida sulla terra la gloria del Signore, ed il suo nome Santissimo veniva da tutti esaltato e benedetto. È pur questo il soccorso invocato dal S. Padre Leone XIII e promosso tanto felicemente nella Chiesa.

Questo è il dono più accetto all'Augusta Regina del Cielo, questo è il dono più caro al Sommo Pontefice, il dono più prezioso per la Chiesa, più vantaggioso per la società, più salutare per i popoli.

I Pastori della Chiesa eccitati potentemente dai Vostri atti apostolici hanno promosso nei fedeli la devota e salvifica pratica del Santissimo Rosario, e nell' atto che depongono ai Vostri Santissimi Piedi le loro pastorali sulla devozione del Santissimo Rosario con filiale venerazione implorano da Voi Santissimo e Piissimo Pontefice che vi degniate elevare a solennità di 2ª classe questa festa delle vittorie estendendone a tutta la Chiesa l'Officio e la Messa propria. Questo dono, Padre Santo, sarà corona d'ogni altro, ed apporterà alla Chiesa ed alla società frutti di benedizione e di grazia, e vantaggi d'ordine, di prosperità e di pace, onde resterà per sempre memorando il vostro fausto sacerdotale Giubileo.

Roma, 30 luglio 1887.

† Fr. Vincenzo Leone Sallua O. P.
Arcivescovo di Calcedonia.

Digitized by Google

Nuova statua del S. P. Domenico a Ferrara. — Leggiamo con piacere nell'ottimo *Annunciatore* il seguente giudizio della statua di S. Domenico che è esposta in questi giorni per la prima volta alla pubblica venerazione nella chiesa dei PP. Predicatori.

« Gentilmente invitati ci siamo recati a vedere la nuova statua di S. Domenico nella chiesa omonima. Benchè non si trovi ancora collocata nel posto dal quale dovrà essere osservata, nullameno è tale la finezza del lavoro che anche da vicino fa risaltare la non comune perizia del bravo autore. È questi un ottimo militare, il Sig. Pasquale Medorri, Tenente del Genio, che nelle ore libere dai suoi doveri, cominciava in Ferrara e altrove compiva la bella immagine del Santo di Guzman.

« Poggia questo sopra un cumulo di nubi imitato perfettamente, e colle mani conserte al seno leva gli occhi al cielo in atto di soavissima contemplazione. La naturalezza del panneggiamento, del colorito, e delle movenze non potrebbe essere migliore, ed è perciò che mandiamo le nostre cordiali congratulazioni al bravo ufficiale Medorri.

« La statua sarà innalzata a mezzo di una nuova macchina che di sua invenzione sta costruendo il nostro concittadino Sig. Luigi Pagliani; a tutti è nota la perizia del bravo meccanico e presto ne avremo novella prova. »

ISTRUZIONE SETTIMA.

Quanto sia utile a tutti la pubblica recita del Rosario.

1. Ogni qual volta io salgo su questo pergamo a recitare con voi il santo Rosario per onorare con esso la Vergine Madre, e il suo figlio, mi sembra di veder questa Chiesa a cambiarsi in un subito nel regno dei Cieli e udirla a risuonar d'ogn'intorno dei Cantici di benedizione e di lode, che già udì San Giovanni nella Patria beata. Veggo levarsi da vostri cuori quel fumo di gratissimo odore, che sono le preghiere dei Santi, e l'Angelo destinato alla custodia d'ognun di voi tutto intento a riemperne il turribolo d'oro ch'egli tien tra le mani, per porlo sopra l'altare, che è avanti al Trono di Dio, affinchè dalla unione di tanti un odor se ne formi sempre più grato ed accettevole alla divina Maestà. *Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum coram Deo de manu Angeli.* Apoc. c. VIII.

Digitized by Google

II. Facilmente mi persuado, che non siavi alcuno fra voi, il qual non brami entrare a parte d'uno spettacolo così bello, e vedere offerire dall'Angelo al Signore le sue preghiere unite a quelle de' suoi Fratelli, e non voglia per conseguenza concorrere in questa Chiesa per recitarvi cogli altri il santo Rosario. Contuttociò, per accendere sempre più il cuor vostro ad un'Opera di pietà così bella, io prendo ora a mostrarvi quanto sia per essere più efficace, e più gradita all'Altissimo la recita del Rosario, che si fa da Fedeli insieme uniti nel tempio.

III. Altro non è il Rosario, come veduto abbiamo finora, che un atto di viva fede, per cui penetrati dalla più bassa idea di noi stessi, prostesi a piè di Dio, lo preghiamo ad accorrere in nostro aiuto, e dirigiamo a maggior gloria di lui le nostre suppliche e i nostri voti. È una seria meditazion de' misteri, che operati si sono per la nostra salvezza; un santo entusiasmo, e una viva espansione del Cuore, che acceso d'un vero amor filiale nella meditazion de' misteri, ora si volge a Dio, e il chiama col dolce nome di Padre, gli espone la viva sua brama di vederne santificato il suo nome, di entrare a parte del beato suo regno, di vederne adempita la santa sua volontà; ora il prega a pascerlo ogni giorno col cibo spirituale delle sue carni, a condonargli le offese, pronto anche esso a condonare le altrui, a non permettere, ch'egli soccomba nel duro contrasto co' suoi nemici, a tenerlo da ogni disgrazia lontano, e da ogni male così di colpa, come di pena. Or si volge alla Vergine e la saluta col dolce nome di sua Signora, le ricorda le parole dell'Angelo, che salutolla piena di grazia, e vivo Tempio dello Spirito Santo, le altissime meraviglie, che si operarono nell'utero suo verginale e le celesti benedizioni, che versarono a piena mano sopra di lei le tre divine Persone: Ora abbandonandosi ai dolci trasporti dell'amor suo: Deh! Le dice, o Madre santa del mio Dio, abbiate pietà di me, e pregate per la povera mia Anima non in questo punto soltanto, ma più ancora in quel della morte. Tale è in sostanza quell'esercizio d'Orazione, che qual corona di vari odorosi fiori intessuta offriamo a Maria, esercizio, che in sè contiene quanto ha di più sublime la fede, di più tenero la pietà, di più efficace l'Orazione.

IV. Tutto ciò presupposto. Se Cristo Signor nostro ci fa sapere nel suo Vangelo che è come un amico, che non sa negare ad un altro tre pani venuto a chiederglieli nella più buia oscurità della notte; come un padrone benefico che si lascia vincere con facilità dalle lagrime di un dei suoi servi, fino a rimettergli l'intero debito con lui contratto: come un padre amoroso, che non darà mai una pietra, nè uno scorpione a suoi figli venuti a dimandargli del pane: se ci si presenta nei Salmi siccome un Medico, che portatosi ad un infermo, il quale per la gravezza del male, e la prostrazion delle forze non parla chiaro abbastanza, si abbassa fino alle labbra di lui, e gli porge attente le orecchie per udirne i bisogni, e curarlo: Quanto più attente porgerà le sue orecchie, e verserà più abbondevole la piena delle sue grazie sopra una moltitudine di amici, di servitori, di figli, d'infermi, che avendo alla testa uno de' suoi Ministri, vanno

Digitized by Google

a presentarsi al suo trono col cuore acceso dalla meditazion de' misteri, e levano alte grida verso di lui, e della santa sua Madre in un medesimo spirito di fede, di speranza, di carità. Tertulliano nella sua Apologia della Religione Cristiana rassomiglia queste sante Adunanze ad un esercito ben ordinato di valorosi soldati, che armatosi della preghiera va a combattere il cuor di Dio, e l'obbliga in certa guisa a concedergli tutto ciò, che può essergli necessario. E questa specie di violenza, che gli facciamo pregando, oh quanto gli è accettevole, e grata! *Hæc vis Deo grata est.*

V. Nè solo è grata a Dio per sè medesima, e atta a vincere l'amoroso suo cuore la recita del Rosario; ma quella, che per l'altrui tepidezza potrebbe essere inefficace, e non curata da Dio, acquista un nuovo grado di fervore e di forza per l'unione degli altri, che lo recitano insieme a lui. Imperciocchè, siccome in un'armata non tutti i soldati hanno un egual forza, nè eguale coraggio; ma i deboli son sostenuti dai forti, e da questa union di persone, che tutte combattono col medesimo spirito, e sotto gli stessi ordini, o le stesse bandiere, ne risulta una forza, e un impeto tale, che supera ogni contrasto; e abbatte ogni ostacolo ancor più grande: Così, benchè non tutti quelli, che insieme si uniscono per la recita del Rosario, abbiano il fervore medesimo e la medesima divozione; pure anche le preghiere dei tepidi unite a quelle de' fervorosi acquistano maggior forza, e grate divengono a Dio, e gli fanno quella dolce violenza, a cui non sa resistere l'amoroso suo cuore, il quale accorda all'altrui divozione e fervore quello, che negherebbe per avventura all'indivozione, e tepidezza degli altri. Di tutte queste preghiere ineguali fra loro in fervore ed in merito se ne forma una sola, che sollevasi fino al trono della misericordia divina, e ne fa discendere sopra di noi i benefici influssi della sua grazia. E siccome gli odori più grati dalla unione risultano di molte droghe, ciascuna delle quali non potrebbe dar da sè sola un odore così perfetto: Così benchè ciascuna recita del Rosario fatta da Confratelli insieme uniti nel tempio non sia per sè medesima grata abbastanza e atta a vincere il cuor di Dio: pure insieme unite fanno colla loro unione quell'odore gratissimo ed eccellente, che offerto dagli Angeli sull'altare del Cielo, accolto vien con piacere, perchè formato dallo stesso spirito d'unione, di carità, di concordia, che è lo spirito di Dio.

VI. Da questa pia recita del Rosario fatta da' Confratelli insieme uniti nel tempo riconobbero i Romani Pontefici le vittorie, che riportarono più d'una volta sopra degli infedeli le armi cristiane, da questa riconobbero la speciale protezione di Maria ne' maggiori pericoli della Città i Padri vostri, e i vostri Maggiori, che si obbligarono in segno di gratitudine, di portarsi ogni anno a' suoi piedi per contestarle i suoi favori, e la loro riconoscenza; e da questa dovete riconoscere ancora voi gli aiuti, e la protezione di Maria ne' temporali non meno, che negli spirituali vostri bisogni.

VII. Voi tutti adunque, che ansanti fra mille pericoli di questa misera vita andate tutto dì aggirandovi tra il precipizio e la morte, deh unitevi

Digitized by Google

spesso a porgere in questo luogo le vostre suppliche a Maria, e onorarla colla recita del suo Rosario. Qui tutto può renderlo più grato a lei, e al Signore più accetto, l'esempio de' Confratelli, che in voi risveglia una maggiore pietà, l'unione delle preghiere che acquistano maggior forza pel fervore e la divozione degli altri, la veduta di questi altari, che accender deve nella meditazione il cuor vostro per la vittima della salute, che vi si offre ogni giorno per voi la presenza della Vergine Santa, che è sempre in atto di accogliere le vostre suppliche e presentarle al divino suo figlio, il figlio medesimo, il quale non sa resistere ai focosi sospiri e ai gemiti di tante anime a lui care e da lui redente col Sangue. Sia questa Chiesa una viva immagine della celeste Gerusalemme, dove i felici abitatori non mai si stancano di cantare inni di lode, di benedizioni, di grazie alle tre divine Persone, e all'Agnello immortale per noi ucciso.

ISTRUZIONE OTTAVA.

Quanto sia utile ad ogni Famiglia la domestica recita del Rosario.

Di quel passo medesimo, che venne crescendo nel mondo la vera fede cristiana, venne crescendo con essa, e dilatandosi sopra la terra l'amore della preghiera; e allora fu, che avverossi quel detto del santo P. Agostino, che ogni luogo stato sarebbe un Oratorio; allorchè le selve, e i più reconditi nascondigli, ove rifugiavansi, il furore fuggendo della persecuzione, i Cristiani, risuonare s' udirono di sacri cantici, e delle più tenere espressioni d'un cuore d'amor divino infiammato. Quel mutuo vincolo di carità, che insieme gli univa, e tutti univa con Dio, li faceva prorompere, ovunque si ritrovassero, nei più focosi sospiri, e nei più vivi sentimenti verso di lui.

II. Ma benchè noi siamo nati in giorni più lieti, e cantare possiamo senza timor le sue lodi insieme uniti nel tempio: pure anche le case vostre esser devono un tempio al vero Dio innalzato. Anch'esse risuonar devono delle sue lodi, e deve ascendere dal cuor d'ognuno che vi abita quel fumo odoroso di sante Orazioni, che vide alzarsi avanti al trono di Dio l'Evangelista San Giovanni. Ora fra tante formole d'Orazioni la più utile ed opportuna per voi, e al tempo stesso grata alla Vergine e al divino suo figlio, è senza dubbio la domestica recita del suo Rosario, e di questa io prendo a parlarvi, giacchè disposti vi veggo a udirmi colla solita attenzione.

III. Da che v'ebbero più uomini al mondo, v'ebbe ancora una Chiesa, la quale altro non è, che l'unione di più persone pel culto del vero Dio. E poichè questo culto esige naturalmente un Ministro, che lo regoli, e vi presieda: il primo Uomo dovette essere il primo Sacerdote, la sua Famiglia la prima Chiesa. Quindi ogni capo di famiglia era il Sacerdote nella Legge di natura, e questo diritto di Sacerdozio passava a Primogeniti nella morte del Padre, e questa vogliono alcuni, al riferire di San Girolamo (*Ep. ad Evangr.*) che fosse la primogenitura venduta a Giacobbe da suo fratello Esaù. Ma venuta in seguito la Legge mosaica, e succeduta a quella di

Digitized by Google

Grazia, Iddio restrinse da prima ne' figliuoli d'Aronne la pubblica amministrazione del Sacerdozio, e di quanto apparteneva al divino servizio; indi elegger volle Egli stesso, un nuovo genere di Sacerdoti, che consecrò in ispeziale maniera al suo culto, e li pose al governo della sua Chiesa.

IV. Tutto questo però non toglie a Capi di Famiglia il diritto, anzi il dovere imposto loro dalla natura di promuovere nelle lor case, o piccole Chiese il culto privato del vero Dio. E poichè questo culto non meglio si esercita, che coll'amore, al dire del santo Padre Agostino: *Deus non colitur nisi amando:* e l'amor verso Dio non meglio si accende che dalla considerazione di quello, ch'egli ha avuto per noi, qual avvi mezzo più atto ad accenderci in cuore vive fiamme di carità, che il Rosario di Maria? In esso ci si apre al pensiero il gran consiglio della redenzione dell'uomo, e vi si vede il divin Padre, che amò il mondo in maniera, che diede per esso il suo caro unigenito, il divin Figlio che va a vestirsi d'umane spoglie nell'utero verginal di Maria per opera dello Spirito Santo; nè prima ritorna alla destra del Padre, che dopo d'aver soddisfatta co' suoi dolori la Giustizia divina per noi, e compiuto sull'altar della Croce il gran sacrificio della nostra salvezza. Un'amor così grande del divin Padre verso dell'uomo, ove si consideri attentamente, non può non accendere il cuor dell'uomo d'un vivo amore verso di Dio, e il cuor dal divino amor penetrato non può non prorompere nelle più vive espressioni di lode e di gratitudine verso di lui. Per questo alla mentale considerazione de' misteri va unita la vocale delle parole, affinchè tutto l'uomo, cioè l'anima e il corpo insieme si uniscano a glorificare il suo Dio. E perchè grato a lui sia e accetto un tal culto, si recitano le preghiere che sono a Dio più gradite e più utili all'uomo, quai sono appunto e l'Orazione domenicale e l'angelica salutazione, le quali contengono tutto ciò, che si può e si dee chiedere a Dio per l'esaltamento, e la glorificazione di lui, e per la nostra salvezza.

V. Per la qual cosa il capo di famiglia tenuto in ispeciale maniera a promovere il divin culto per la salvezza de' suoi domestici, non può meglio riuscirvi che raccogliendoli ogni sera intorno a sè, e recitando con essi il santo Rosario, prima di licenziarli e mandarli al riposo. Con questo dee rianimarne la fede, ravvivare la loro speranza, e riaccendere la carità quasi estinta dagli affari e dalle cupidigie del secolo, e dagli irreligiosi ragionamenti di quelli che parlano, e operano in maniera, come se non vi fosse alcun Dio. Ed oh! quanto è per essere e a tutti insieme, e a ciascuno di essi vantaggiosissimo un tale esercizio d'Orazione. Imperciocchè nell'atto, che insieme si uniscono, e piegano le ginocchia avanti una qualche Immagine della Vergine per recitarvi il Rosario, si riempie di celeste luce tutta la casa, e vi discende cinto d'innumerevoli angelici spiriti il divin figlio, avendo a suoi fianchi l'amorosa sua Madre, e ne ascolta con piacere le voci e sparge sopra di essi le benedizioni, e le grazie, che ne illuminano l'intelletto a conoscere i lor doveri, e accendono il cuore per eseguirli.

VI. E benchè uno spettacolo così bello sfugga agli occhi vostri carnali,

Digitized by Google

non può sfuggire a quelli di vostra fede. Cristo medesimo vi assicurò nel Vangelo, che ogni qualvolta due di voi trovati si fossero uniti in suo nome sopra la terra, Egli vi sarebbe in mezzo per ascoltare benefico le loro suppliche ed esaudirle: anzi ci assicura nei Salmi, ch'è indivisibile al fianco di coloro, che lo invocano, per adempirne i voleri e salvarli: e più ancora ci fa sapere per Isaia, che gli ha di già esauditi prima ancor, che lo invochino, e che le più rimote disposizioni del cuore sono di già ascese avanti al trono della sua Grazia. Indi ne nasce il mutuo amore, che insieme unisce col marito la moglie, co' genitori i figliuoli, co' fratelli i fratelli: indi la fedeltà de' domestici verso de' lor padroni, il buon ordine, e la pace della famiglia, in cui giammai non si sentono voci di dissensione e di discordia; indi la fertilità delle campagne, l'esito felice de' loro affari, che a vicenda succedonsi continuamente; indi infine una viva immagine della patria beata, quanto è possibile rassomigliarla sopra la terra.

VII. Che se permette tal ora il Signore, che vi entri il fuoco della tribolazione ad amareggiare l'interna allegrezza, e la tranquillità, che vi regna, il fa per istaccar dalla terra, e da terreni affetti i lor cuori, perchè non ripongano nell'abbondanza d'un ricco e florido patrimonio, ma in lui solo le loro speranze, e si gettino con tutta fiducia fra le sue braccia. Per questo ei fa mostra talvolta di non udir i loro gemiti e le lor suppliche, perchè cresca la tenerezza de' lor affetti, e si dilati sempre più il cuor loro, e capace si renda d'una grazia maggiore. Ma è pronto in fine a versare sopra di essi l'immensa copia de' doni suoi, di cui è liberale verso di quelli, che insieme uniti nelle lor case, a lui ricorrono colla recita del Rosario dalle meditazioni animata di quanto ha egli operato e sofferto per noi. Dopo di che pieni di celesti pensieri la mente per la considerazione de' misteri, accesi il cuore di santi affetti per le dimande che fecero al divin Padre nelle vocali orazioni, che recitarono, ricevano finalmente dalla Vergine Madre, e dal Figlio la paterna loro benedizione, e al luogo si avviano del necessario riposo. Lieto a tal vista quell' Angelo, che fu alla lor custodia destinato, a fianchi loro si asside; ed oh con qual premura ne allontana i tetri fantasmi d'impurità, che turbarne potessero il riposo! Come veglia sollecito in lor difesa! tutto questo bastar dovrebbe o Capi di famiglia per impegnarvi ogni giorno a raccogliere intorno a voi i figli vostri e i vostri domestici per cantare con essi le lodi di Maria nella divota recita del suo Rosario: Ma per accrescere nuovi stimoli alla vostra pietà nel domestico esercizio di questa preghiera, io mi riservo a parlarvi dimani delle grazie singolari, e delle indulgenze, che annesse vi vollero i Romani Pontefici per renderlo a tutto il popolo più vantaggioso. Prima però di partir da suoi piedi: Deh! le diciamo, o nostra amorosa Madre Maria, lasciate cadere sopra di noi pietoso uno sguardo: Ascoltate le nostre voci e i nostri sospiri, che leviamo verso di voi in questa valle di lagrime, e fate in maniera che dopo il breve esilio di questa vita mortale, veder possiamo nella patria beata il divin vostro unigenito, e sia questo l'unico frutto, che speriamo ottenere dalla quotidiana domestica recita del vostro Rosario.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

UN PELLEGRINAGGIO A FONTANELLATO

AI 25 SETTEMBRE.

Il zelantissimo Vescovo di Parma ha diretto a' suoi diocesani il seguente invito che con ogni compiacenza ci affrettiamo di pubblicare:

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi di Parma.

Di mezzo allé amene pianure della nostra Diocesi, nella popolosa Borgata di Fontanellato sorge un Santuario sacro alla B. Vergine. Santuario insigne per eleganza di disegno, per rarezza di marmi, per isplendore di preziosi ornamenti. Ad esso accorrono ogni anno frequenti e divote turbe non solo dalle nostre contrade, ma eziandio dalle rimote. E vi accorrono in pellegrinaggio a lunghe processioni; vi accorrono digiuni, a piedi scalzi, a mani giunte; e con santa gara si prostrano innanzi agli altari di Maria: Maria invocano or coll'accento della trepidazione or con quello della gratitudine, ma sempre col cuore esuberante di amore e di confidenza. E a Maria affidano voti, sospendon tabelle votive, sotto il manto di Maria ripongon quanto han di più caro e prezioso: le loro sorti, le sorti de' figli e de' lor più cari, le sorti e presenti e future. Direste che questo pio Santuario da lunga età è depositario e parte di tutte le aspirazioni dei nostri diletti Diocesani. Quando morbi contagiosi desolavano qualche nostra contrada, noi invocammo la Regina del Rosario, e la ottenemmo benigna, clemente e pia: quando il cielo negava alle arsure de' colti le pioggie sospirate, quando i fiumi, i torrenti minacciavano trarre con sè e campi e case e armenti, intiere parrocchie accorsero a Fontanellato ai piedi di Maria. E nel seno di Maria noi facciamo solenne proposito di deporre eziandio in avvenire ogni più cara nostra fiducia, invocandola coi dolci nomi di Avvocata nostra presso Dio, di Ausiliatrice de' Cristiani, di Consolatrice degli afflitti, di Regina della terra e del cielo.

Ed ora così ad assicurarci il suo potente patrocinio, come

Digitized by Google

a manifestare la gratitudine nostra, Noi abbiamo stabilito adempiere un voto espresso da turbe innumerevoli di fedeli, recandoci in pellegrinaggio al Santuario di Fontanellato nel giorno festivo 25 del corrente settembre. E teniamo per fermo che dalla città, dalle vallate, e dai monti stessi più dirupati accorreranno a turbe i fedeli incitati e guidati dalle esortazioni e dall'esempio de' Pastori, i quali perciò daranno loro lettura della presente nostra Circolare. Faranno di accorrervi processionalmente, cantando con inni sacri le glorie della gran Madre di Dio, e ritornando alle lor sedi, se possibile sia, appena compiuto il Rito solenne. Ai pellegrini che vi assistono specialmente alla Benedizione Papale che verrà da Noi impartita, il Santo Padre degnossi accordare l'Indulgenza Plenaria, e speriamo che, ad acquistarla, i pellegrini purificheranno le loro coscienze e nelle loro parrocchie, o presso il Santuario confortando eziandio le anime loro col pane immortale degli Angeli. E Noi pure, ad incoraggiare il concorso a sì pio pellegrinaggio, accordiamo quaranta giorni d'indulgenza, per ogni recita delle Litanie Lauretane che sia fatta nell'andata o nel ritorno da Fontanellato.

Il nostro deve essere un pellegrinaggio tutto amore, tutto pietà e riconoscenza. Mostriamoci adunque anche in questa occasione degni figli di Maria, degni di avere in mezzo a noi un Santuario, che ci è invidiato dai forestieri. Prostrati innanzi al venerato Simulacro di Maria dimandiamo, e dimandiamo con instanza, con prece concorde la conversione di tanti fratelli traviati, dimandiamo l'esaltazione della Chiesa, la libertà e l'indipendenza del successore del Maggior Piero: dimandiamo che la religione trionfi ognora tra noi come in propria sede, pura ed olezzante come i fiori de' nostri colli: e facciamo infine che il presente Pellegrinaggio torni di gloria a Maria, di conforto e benedizione a noi, di salutare incitamento a' nostri fratelli.

Venne composta una Commissione di esperti cittadini, la quale dirigerà la Sacra Funzione, e curerà l'osservanza del qui unito regolamento. Ad essa potranno rivolgersi quanti amassero degli schiarimenti.

† G. Andrea *Vescovo.*

Digitized by Google

PROGRAMMA.

Il pellegrinaggio è Diocesano, e non è esclusa nessuna classe di persone: viene anzi fatto in giorno festivo (25 corrente) perchè chiunque vi possa prender parte.

Il luogo di radunamento è la Chiesa parrocchiale della Ghiara distante non molti minuti dal Santuario: ed è qui dove i convenuti, un'ora innanzi di muovere processionalmente verso di esso, cominceranno a ricevere da Sacerdoti deputati il segno distintivo de' pellegrini.

Alle ore otto e mezzo precise del mattino S. Ecc. R.ma M. Vescovo vestirà gli indumenti pontificali; e benedetto lo Stendardo del pellegrinaggio, su cui farà bella mostra il nome di Maria, moveranno tutti a passo grave, e si recheranno al Santuario.

Lungo il cammino, andranno i pellegrini in due file, così da lasciar libero il mezzo della strada, colla più grande compostezza e devozione, cantando a due cori le Litanie Lauretane.

Non appena l'Ecc. R.ma di Mons. Vescovo avrà toccata la soglia del maestoso Tempio di Maria, cesseranno tostamente i canti; e salito il Venerando Prelato il pergamo, terrà breve discorso di circostanza.

Il quale finito, verrà dalla stessa sua Ecc. R.ma cantata Messa Pontificale: nella quale sarà distribuita la generale comunione, e appena terminata la Messa, impartita la benedizione papale.

Il pellegrinaggio sarà indi chiuso con un discorsino d'addio ai pellegrini del R.mo P. Girolamo Rossi dei Predicatori Vicario del Santuario, coll'offerta del vessillo del pellegrinaggio a Maria a nome di tutti i pellegrini, e colla benedizione del Venerabile.

Il sacro vessillo sarà collocato innanzi alla statua miracolosa; e starà quivi a memoria di questo solennissimo giorno: a pegno della nostra fiducia ed amore a questa potentissima Regina, a questa pietosissima Madre.

AVVERTENZE.

Per ricevere la benedizione papale e l'indulgenza annessa, se è necessario essere confessati e comunicati, non è però necessario che ciò sia lo stesso giorno del pellegrinaggio, nè nella Chiesa a cui il pellegrinaggio vien fatto. Sarà anzi bene che, per quanto è possibile, com'è stato raccomandato, vengano almeno già confessati. — Si rende però noto che si procurerà che tanto nella Chiesa della Ghiara, quanto nel Santuario sieno confessori in maggior numero possibile, per udire le Confessioni. — Sono poi pregati i pellegrini di far *due elemosine* a loro piacere: una al momento che nella Chiesa della Ghiara riceveranno i segni; l'altra quando verrà raccomandata al Santuario, e ciò per poter sostenere le spese occorrenti. — Coloro, a cui verrà in mano questo Programma, sono autorizzati di notificare a chi lo desiderasse, che trovasi vendibile nella Tipografia Fiaccadori a favore del Pellegrinaggio.

La Commissione del Pellegrinaggio.

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA
DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

CAPITOLO IV.

Storia della Madonna insino a Papa Sergio.

Il pontificato di Gregorio il Grande (590-604) fu uno dei più dolorosi che si fossero veduti. Gli uomini e gli elementi pare congiurassero contro ciò che della società era restato, niente vi è di più pietoso nella vita di s. Gregorio che il racconto di questi dolori sociali: ma pure non vi è cosa più grande del coraggio del Pontefice innanzi a cotali prove.

Fino dal principio del suo pontificato la peste, una delle più tremende che ricordi la storia, si gittò in Roma e parea la volesse spopolare.

Pelagio II Papa era stato rapito dal flagello.

Il diacono di Gregorio di Tours racconta che in una pubblica funzione ottanta persone caddero colpite da morte (1).

Il nuovo Papa, Gregorio, si volse a Dio ed ebbe ricorso alla grande e solenne preghiera pubblica, le Rogazioni, Λιτανεῖαι, usate già nella Chiesa innanzi da Mamerto, vescovo di Vienna, e ricordate da s. Basilio e Sidonio Apollinare (2). Insino dai primi tempi faceansi alle tombe dei martiri, specialmente in tempo di pubbliche calamità, ed ottenevano il doppio effetto di rassicurare cioè le moltitudini, e commuovere il cuore di Dio.

Ciò avvenne nei grandi calori d'agosto del 590.

Gregorio aveva adunato il popolo nella vasta ed antica Basilica di s. Sabina. Le sue navate erano piene insino all'entrata dell'abside, ove sorgeva l'altare; il *narthex,* l'atrio ribboccavano di una folla supplicante ed atterrita, di mezzo alla quale venivano tolti di continuo o dei morti o dei moribondi. Gregorio non è ancora consacrato Sommo Pontefice; ma per le

(1) Cf. Muratori et Baronius, an. 590.

(2) Basil., epist. 63 ad neocæsar. Sidon. l. v, epist. 14.

Digitized by Google

sue virtù da santo s'è meritato la fiducia del popolo, a cui rivolge queste eloquenti parole: « Fratelli miei carissimi, noi avremmo dovuto paventare il presente flagello di Dio innanzi ci toccasse: ma procuriamo almeno di temerlo, dappoichè ci si è fatto vedere e l'abbiamo esperimentato. Deh che i dolori ci aprano la via alla conversione e i mali che patiamo, ammolliscano la durezza del nostro cuore. La spada, secondo il detto di Geremia, profeta, ha trapassato le anime nostre. Eccovi il popolo tutto quanto sta in attesa dei fulmini della collera celeste e si è di repente colpiti, se ne ode innanzi il rumoreggiare. Il dolore non precede la morte, sebbene, come vedete, è piuttosto la morte che previene i languori dell'infermità. Si è percossi e rapiti senza aver tempo di trarre un gemito di penitenza. Orbene pensate con quali disposizioni si presenti al severo Giudice, colui che non ha avuto tempo di piangere i falli commessi. I cittadini più non soccombono ad uno ad uno, ma a masse; le case rimangono vuote, i genitori veggono i funerali dei propri figli, i loro eredi li precedono nella tomba. Ricorriamo adunque alle lagrime di penitenza, finchè ci resta tempo prima di essere sopra. Poniamoci dinanzi agli occhi dell'intelletto i nostri peccati, e puniamo colle lagrime le nostre iniquità... Così adunque, fratelli dilettissimi, cominciando da domani mattina, col cuore contrito e costumi cangiati verrete devotamente e con pentimento alle Litanie settiformi, come disporremo qui appresso. Nessuno di voi se ne vada alla campagna pe' suoi lavori, nessuno ponga mano ad alcuna faccenda, acciocchè tutti ci troviamo riuniti nella chiesa della Madre di Dio, perchè avendo insieme commesso il peccato, tutti pure insieme deploriamo il male fatto, sì che veggendo il nostro Giudice che ci castighiamo da noi stessi, revochi la sentenza di condannazione (1). »

Il popolo rispose alla chiamata del Pontefice e le pubbliche preghiere durarono tre giorni.

Furono disposte sette processioni che abbracciavano tutta la cittadinanza divisa in sette ordini: quella del clero, degli

(1) S. Greg., *Homel.*

Digitized by Google

uomini, dei monaci, delle religiose, delle donne maritate, delle vedove, dei poveri e dei fanciulli.

Ogni processione moveva da una chiesa che le era stata assegnata, e tale chiesa ogni giorno cangiava (1).

Le vie e le piazze risuonano ovunque di *Kyrie eleison* e di cantici di penitenza; e ogni processione s'incammina alla volta della Basilica di S. Maria Maggiore portando seco oggetti di devozione, reliquie, croci, imagini e specialmente quelle del Salvatore e della Madre sua. Così ce la narrano tutte le storie della Chiesa, e singolarmente Gregorio di Tours e Ruffino (2).

Essendo adunque ordinata in cotal guisa, addiviene più verisimile che ogni processione portasse in trionfo le sue più illustri imagini, come si pratica anche oggidì in alcune contrade cristiane. Perciò se conformemente ad antiche autorità diciamo che la Madonna di s. Sisto fu portata in processione, non escludiamo alcun'altra pretensione quando ne dia prove convenevoli.

Ora non abbiamo a trattare se non che della Madonna di s. Sisto.

Una prima e notevole probabilità che essa abbia avuto cotale onore, è che al tempo di cui parliamo essa già esisteva, siccome ci pare avere perfettamente addimostrato, colla sua gloria e la sua storia. Ben s'intende che il popolo sotto i colpi del flagello sia ricorso a questa venerata imagine, e il contrario non avrebbe alcuna verosimiglianza.

Un'altra prova si ha nelle positive testimonianze degli storici, e forse nessun'altra Madonna ne può citare alcuno altrettanto antico e più grave.

Tolomeo di Lucca, nella sua storia ecclesiastica ci dice: « In queste Litanie o Processioni settiformi, secondo il racconto delle gesta di s. Gregorio per ordine del Pontefice, fu portata questa imagine della B. Vergine Maria che viene

(1) Cf. Macri, Martigny, Kraus, ecc alle parole: *Litanie, Station, Rogations, Draconarius, Processions, Liturgie, Staurophore,* ecc.

(2) De Glor. Confess. LXXIX. — *Hist. Eccl.* II, 23.

Digitized by Google

attribuita a s. Luca, e da lungo tempo sta a s. Sisto ove ancora si vede (1). »

Thierry d'Apolda conferma e compie questa testimonianza: « Ivi (a s. Sisto) è la venerata Imagine, dice egli parlando della nostra, che il b. Gregorio, durante il tempo pasquale, fece portare per le strade di Roma e in processione per far cessare una spaventevole peste. La presenza di questa imagine parve purificasse l'atmosfera; l'aria addiviene assai pura, e poco lungi dalla Madonna si udivano voci che cantavano il *Regina cœli,* ecc.; e il b. Gregorio aggiunse: *Ora pro nobis Deum* ecc. — S. Domenico accompagnato da due Cardinali colla più grande devozione trasportò la detta Imagine presso le Vergini di s. Sisto (2). »

Torrigio, Malvenda ed altri citano ancora moltissime testimonianze altrettante autorevoli ed antiche, quali sarebbero quelle di Flaminio e di s. Antonino.

È senza dubbio per queste ragioni che i Romani sì vivamente e universalmente si opposero alla traslazione della benefattrice Madonna.

Già abbiamo notato che le circostanze del tempo e i particolari dell'organamento delle pubbliche preghiere non sono sempre gli stessi presso gli storici: cotale diversità proviene da ciò che queste cerimonie si ripetevano di frequente ma non sempre si rassomigliavano perfettamente, e danno luogo a credere che la nostra Imagine fosse spesso in simil guisa portata in trionfo per placare o ringraziare il cielo. Non so se a questo punto convenga opporsi al P. Gretzer (3) e ad uno de' suoi moderni confratelli (4), compilatore anch'egli.

Essi pretendono che le *circumstantiæ loci* si oppongano alla realtà del fatto or ora ricavato dagli antichi. L'ordinamento delle *Litanie,* quale l'abbiamo raccontato seguendo i documenti autentici, contemporanei e gravissimi, mostrano la fri-

(1) Apud Murat. *Script. Rerum Ital.* T. XI, lib. XI, cap. II.
(2) *Vita di s. Domin.* Lib. II, cap. VIII.
(3) *Syntagma SS. Imagin.*
(4) *Storia dell'arte: Pitture non cemeterali.*

Digitized by Google

volezza di queste immaginarie impossibilità. Le processioni si partono da diverse chiese e fra le altre da S. Cecilia, presso a S. Agata in Turri. Per qual ragione non avrebbe potuto essere portata in processione l'immagine?

Si dirà che l'immagine era a S. Maria in Turri del Vaticano? Questa è un'ipotesi gratuita, confutata dalle ragioni addotte innanzi; e, forse anche di qualche peso, niente impedisce, come ammette il Baronio che un'immagine presa al Vaticano non sia stata portata in una processione che passava vicino a Castel S. Angelo.... È piuttosto che il Baronio è un vero dotto il quale ha veduto da sè stesso le cose e non s'è contentato d'accozzare l'altrui trovaticcio; e che egli non s'era prefisso di negare per quanto era possibile ciò che poteva ridondare a gloria e in bene dell'Ordine di S. Domenico. Ciò solo può spiegarci mille errori che potremmo additare.

Ma ritorniamo al nostro argomento.... Un moderno erudito che troppo avremo occasione di combattere, asserisce che un'immagine *acheropita* fu da S. Gregorio portata in processione, e che tale immagine fu quella del Salvatore, conservata nel *Sancta Sanctorum* del Laterano.

Non sappiamo su quali prove s'appoggi la prima asserzione.

Quanto alla seconda la stimiamo falsa poichè egli ommette che l'immagine acheropita del Salvatore non fu trasportata a Roma se non che tra il 720 e il 730.

Se adunque la prima asserzione era grave ne risulterebbe un'altra chiarissima prova che cioè la nostra Madonna fu portata solennemente in processione da S. Gregorio Magno perciocchè allora non vi era in Roma che una sola immagine acheropita: quella di cui ora ci occupiamo.

Concludiamo finalmente questo racconto asserendo che, almeno in parte, si deve alle preghiere rivolte a Maria innanzi alla sua immagine di *S. Maria in Turri,* se S. Gregorio vide l'Angelo della divina giustizia rimettere nel fodero la spada vendicativa (1).

(1) Baron. ad ann. 590.

Digitized by Google

Insino al Pontificato di Sergio III, la storia, riguardo alla nostra immagine, non riferisce alcun fatto notevole.

Possiamo nondimeno affermare che per innanzi e durante tutto questo periodo, il suo culto fu e rimase popolare non solo a Roma ma eziandio nel mondo cristiano.

Il trionfo decretatole da S. Gregorio in cotali circostanze, senza dubbio avrebbe la venerazione del popolo cristiano verso di lei. Simili atti, specialmente in quei tempi, lasciavano orme profonde e producevano tradizioni imperiture.

Non faremo punto le meraviglie che un po' più tardi l'*Itinerarium Salisburgense* la mostri come uno dei tesori di Roma, quando tralascierà di notare tante altre cose stupende. Questo fatto in tutto l'insieme per sè stesso addimostra una grandissima popolarità. Lo scrittore straniero, e che per certo scrive per istranieri, loro addita in qual luogo si trovi l'immagine della Vergine che s'è fatta da sè stessa. È manifesto che la comune dei fedeli era preoccupata da cotale meraviglia.

Poniamo infine le testimonianze dei Greci già citati. Abbiamo detto che il monaco Andrea di Creta e S. Giovanni Damasceno parlano d'un'antica immagine della Vergine che stava a Roma e tutti sapevano esservi da gran tempo: « Tutti allora dicevano, secondo il racconto del monaco cretese, che Roma possedeva e venerava in modo singolare le due immagini, quella di Cristo e della Madre sua ». S. Giovanni Damasceno aggiunge che « tutti raccontavano la storia di queste immagini (1) ».

Poichè, siccome è stato dimostrato, una di queste immagini, cioè della Vergine, non è se non quella di S. Domenico e Sisto, è forza concludere che essa era conosciuta nel mondo cristiano e che i fatti raccontati in questi testi patristici ad essa si attribuiscono e riferiscono.

(Continua).

(1) Cf. Documenti nn. IV e VII.

Digitized by Google

L'OFFICIO DEL *CORPUS DOMINI*

COMPOSTO DA S. TOMMASO D'AQUINO [1].

(P. GIACINTO CORMIER DEI PRED.)

È egli necessario, o dirò meglio, è egli permesso il discutere sul valore d'un'opera, quando Nostro Signore in persona s'è degnato lodarla? Ci si acconsenta di dare a questo dubbio la risposta medesima di S. Tommaso, allorch'ebbe a chiedersi se le ragioni umane nell'atto stesso che confermano gli oracoli della Fede, non ne diminuiscano il merito. Egli dichiara che lungi dall'indebolirlo, l'aumentano, quando persuadono l'uomo ad inchinarsi con più amore e riconoscenza dinanzi alla parola di Dio.

Studiando, con tale disposizione, il valore dell'officio del SS. Sacramento, constateremo facilmente, per imitare altresì il linguaggio del nostro angelico Dottore, che è un'opera conveniente. *Conveniens.... convenientissimum fuit.* E ciò, tanto riguardo all'alto pensiero della Chiesa che istituì la festa come riguardo alla pietà de' fedeli pei quali fu istituita.

I. Guardando superficialmente all'officio del Sacramento, l'osservatore si dirà forse: È esso veramente degno dei disegni della Chiesa che ne ha comandato la composizione; e, per quanto chiaramente se ne dimostrino le differenze essenziali col lavoro del giovane religioso di cui s'è parlato, non resta sempre vero che trattasi nulla più che d'un semplice plagio, d'un puro mosaico formato d'antichi avanzi, senza originalità propria, senza soffio creatore?

Per fermo, un uomo di sì perfetta contemplazione come S. Tommaso (per il quale, al dire di S. Vincenzo Ferreri, il passare dallo studio all'estasi, e dall'estasi allo studio, era tanto facile quanto lo è a noi il chiudere o l'aprire gli occhi) sarebbe stato non v'ha dubbio capace di creare dalle fondamenta un'opera nuova, incomparabile e celeste. Ma egli che nel dominio stesso della scienza, lungi dal bramare la reputazione d'autore originale, presentava al mondo la sua *Somma*

(1) Vedi a pag. 325.

Digitized by Google

Teologica come un compendio destinato ai principianti, si sarebbe ben guardato, componendo l'officio dell'Eucaristia per ordine del Papa, dal mirare a far valere le sue ispirazioni personali. La sua ambizione era di rendere concreto con esattezza scrupolosa il pensiero della Chiesa di cui egli aveva l'onore d'essere l'organo. Ora, che voleva la Chiesa? Celebrare una festa nuova per un mistero fondamentale del cristianesimo, mistero che riempiva tutto il suo passato e le riunioni delle Catacombe, e gli usi della liturgia, e gli scritti dei Padri, e gli atti dei martiri, e le opere dell'Apostolato; mistero che doveva altresì occupare un posto insigne perfino negli avvenimenti dell'antica legge, tutti figurativi della nuova.

Il carattere della festa e del suo officio doveva dunque consistere, non solamente nel trarre dal tesoro della tradizione cose nuove accanto alle antiche, ma nel far uscire la novità dall'antichità stessa. Bisognava in conseguenza saper raccogliere con avvedutezza i diversi elementi del passato, fonderli, metterli in più bella luce; indi comunicar loro quello *spiraculum vitæ*, quel soffio di vita che l'Onnipotente infuse nel corpo del primo uomo per farne il re della creazione. È con questo ideale nella mente che S. Tommaso d'Aquino si mette all'opera. Fin dal principio innalzandosi sulle due ali della fede e del genio al disopra dei popoli e dei secoli, vede apparire l'antico ed il nuovo Testamento, ed essi non sono più, agli occhi suoi, che le due parti d'un Testamento unico, scritto tutt'intero col sangue di Dio. Sopratutto nei responsori dell'officio fa risaltare, mediante il semplice ravvicinamento dei testi, quest'armonia del piano divino: idea sconosciuta a S. Gregorio ed agli autori dell'antica liturgia, che diverrebbe puerile e cadrebbe spesso nell'incerto se fosse eretta a regola generale, come avvenne in alcuni breviari; ma idea maestosa quand'è adoperata misuratamente in circostanze speciali. Ora, quale circostanza solenne non è mai quella della festa del *Corpus Domini!* e qual uso felice ha saputo farne S. Tommaso d'Aquino nel suo ufficio! Là grandeggiano dunque, le une dopo le altre, le antiche promesse e le diverse figure bibliche dell'Eucaristia. E quando, dopo ciascuna figura si consi-

Digitized by Google

dera da vicino la realtà, questa offre una somiglianza che rapisce; ed allorchè dopo ciascuna promessa, si assiste alle meraviglie dell' esecuzione, esse sorpassano talmente le speranze che l'ammirazione e la riconoscenza traboccano dal cuore.

Nelle lezioni de' notturni non sono più gli autori ispirati dei due Testamenti che parlano, sono i dottori della Chiesa, in ispecie Sant'Agostino, la di cui dottrina ha maggiore affinità con quella del Dottore angelico. Tuttavia, perfino in queste lezioni la mano di Tommaso d'Aquino si fa sentire. È lui che sceglie accuratamente le sorgenti, raccoglie uno ad uno i passi, li collega, li mette in rapporto colle altre parti della santa preghiera, dà loro finalmente un'impronta nuova, talmente che si sarebbe tentati di chiedersi: Di chi sono queste pagine, nelle quali si trovano ad un tempo Agostino e Tommaso d'Aquino? — Le parole sono d'Agostino, ma sono passate per l'anima di Tommaso, vestendone la sua chiarezza e prendendone l'accento; o, per dir meglio, nel corso di quest'officio, non è nè Tommaso, nè Agostino, nè tal padre, nè tal profeta che parla. Lo spirito di Dio che dà la vita e l'unità alla Chiesa, dopo essersi diffuso in queste anime sante ne ha formato un complesso vivente, parlante, perfetto, ad onore dell' Eucaristia. Ma è Tommaso d' Aquino ch' egli ha scelto per cooperatore, e, nello spazio di pochi giorni, il gran Dottore accoglie nell' anima sua tutti questi confluenti del cielo e della terra, per farne una sorgente unica di luce che riassuma i misteri della creazione, dell' Incarnazione e della Redenzione, una sorgente unica di grazie atta a rinnovare ogni cosa, secondo il voto del Santo, i cuori, gli accenti, le opere: *nova sint omnia, corda, voces et opera!* Il ciclo annuale delle feste cattoliche non avrà dunque più quella breccia misteriosa che santa Giuliana vedeva con dolore in sogno. E la Sapienza divina che, dopo aver creato nella Chiesa queste differenti solennità, ha trovato che ciascuna era buona: *vidit quod esset bonum*, s' applaudirà più ancora di questa, tanto le cose vi sono eccellentemente disposte: *erant valde bona* (Genes. 1).

II. Ma un' opera sì conforme alle viste profonde della sapienza di Dio sarà essa alla portata delle anime cristiane per

Digitized by Google

le quali è destinata la festa? Il teologo astratto saprà egli trovare gl' insegnamenti pratici e gli accenti popolari reclamati dalle differenti classi de' pii fedeli?. Molte formole sono state composte per alimentare la vera pietà. Le più inesauribili nelle parole o le più veementi negli affetti rimangono sempre al disotto di ciò che dobbiamo a Dio; e le più modeste racchiudono talora de' soccorsi insperati. Ma, quantunque la Chiesa accolga benevolmente questa fioritura di preghiere dalle mille varietà, ella ha la sua maniera propria, quella appunto che si proporziona maggiormente ai bisogni di tutte le anime nelle quali vuol formare Gesù Cristo. Le piace quindi esprimere le sue preghiere in termini abbastanza semplici perchè siano gustati dai più oscuri fedeli, ma grandi talmente nella loro semplicità da scoprire alle anime più avanzate orizzonti senza limiti, da portare l'impronta sensibile della divina maestà e riuscir quasi un'eco della lode ineffabile dei beati in cielo; giacchè la Chiesa militante non s'accosta mai maggiormente alla Chiesa trionfante quanto negli offici divini. La stessa chiarezza, la stessa semplicità, la stessa pace, l'eguale elevatezza, le medesime attrattive. Si direbbero due cori dei quali l' uno procura di sussurrare ai mortali ciò che l' altro ha testè magnificamente cantato dinanzi al trono di Jehovah.

Tommaso d' Aquino ha capito perfettamente questo carattere della lode ecclesiastica, ed il suo officio ne offre uno de' tipi più perfetti. « Cerchiamo noi nella celebrazione d'un mistero che, come abbiam già detto, è per eccellenza *il mistero della fede*, la chiarezza dell'esposizione? Là, non meno che nella *Somma*, il suo stile: » fa vedere il vero nelle sue maggiori profondità come si vedono i pesci in fondo ai limpidi laghi o le stelle attraverso un cielo puro. Tommaso « non si serve della parola che per vestire il proprio pensiero, giammai per abbellirlo; egli non mira che all'idea, ed in lui l'idea è così sostanziale, così solida e bella, che non ha bisogno nè d'espressioni figurate, nè d'alcuno degli ornamenti del discorso. » E, ciò ch'è più meraviglioso ancora, le parole medesime che precisano l' esattezza del dogma, ne riflettono la bellezza, ne distillano l' unzione, ne comunicano all' anima la sostanza. È il pane dei forti, il latte dei fanciulli, le de-

Digitized by Google

lizie di tutti: *omne delectamentum in se habentem.* — Come definire tali lumi, sentimenti e gusti? Potrebbero forse venire paragonati alla chiarezza d'un'aurora, alla soavità d'un frutto, al profumo d'un grano d'incenso gettato sulle fiamme ed espandentesi ovunque in nubi silenziose? Ogni anima sente, meglio che non sappia dire, ciò che prova internamente recitando con fervore o meditando con raccoglimento gl'inni, le antifone, i versetti, le orazioni.

Gl'inni particolarmente offrono alla pietà un alimento tanto sostanziale quanto dolce; e bisognava avere il criterio prodigiosamente falsato da pregiudizi anti-romani per osar dire che s'avrebbe potuto mettervi maggiore esattezza, che non vi si trova nè piedi nè misura, ma soltanto rime e rimastre! Un altro censore sembra voler mettere nella sua condanna maggiori riguardi; gli sta a cuore il seppellire la sinagoga con onore. « Rispettiamo, egli dice, le produzioni d'uno scrittore celebre, anche allorquando non corrispondano all'alta sua riputazione. Ma abbiamo il coraggio di sostituir loro produzioni più fedeli al buon gusto, più degne delle sublimi verità che professiamo e del Dio che ce le ha rivelate. Trattiamole come le armature de' nostri antichi eroi, delle quali rispettiamo perfino la ruggine, senza però servircene punto. »

Che pensare di questi scrittori sedicenti critici, se non compiangerli gettando la responsabilità delle loro bizarrie sulla scuola che li ha formati, i cui capi principali meritarono il triste sopranome di *snidatori di Santi.* Uomini di studio, d'ingegno, d'erudizione se vuolsi, ma che s'arrogarono il triste compito d'intentar lite alla Chiesa, loro madre, pretendendo che prima di essi, cioè durante diciassette secoli, non aveva saputo nella sua liturgia, dare un'espressione conveniente ai misteri di Dio.

Senza dubbio, S. Tommaso nella maggior parte de' suoi inni non s'è attenuto ai ritmi della poesia profana la quale aveva le sue forme, i suoi metodi, le sue cadenze, le sue inversioni, i suoi riflessi, le sue elisioni, la sua grazia, i suoi grandi effetti, ma altresì le sue oscurità. La Chiesa senza sdegnare gli aiuti di questa poesia classica, aveva adottato accanto alla medesima, un genere di poesia più semplice che pel suo

Digitized by Google

carattere più naturale, la sua andatura più uniforme, e l'armonia più sensibile delle sue cadenze rimate, resta con più facilità impressa nella memoria del popolo, ed è maggiormente atta a trarlo seco nei canti dell'officio. Con quale grazia il santo Dottore seppe adoperare questa forma di poesia! Che semplicità e che ampiezza! Che precisione e che unzione! Che scienza e che lirismo! Se è vero che Santeuil dichiarava che per una sola delle sue strofe, egli avrebbe dato volentieri tutte le proprie poesie, siffatto giudizio onora tanto il suo buon gusto ed il suo sentimento cristiano quanto la sua modestia.

Ma è sopratutto nella prosa *Lauda Sion* che tutte queste qualità si riscontrano e si sublimano fino alla loro perfezione suprema. Le prose, nel medio evo, quantunque d'un'importanza liturgica secondaria, erano pel popolo il punto principale dell'officio, ed offrivano all'entusiasmo del compositore la più libera via per ispiegare tutte le dovizie della sua ispirazione. Ed è egualmente là che S. Tommaso, adattando un testo nuovo alla musica d'una prosa antica sulla Trinità seppe creare un vero capo-lavoro.

Le prime strofe sono un esordio pieno di maestà nel quale l'autore invita ogni anima fedele a lodare il suo Dio. *Lauda Sion Salvatorem.... Quantum potes tantum aude etc.* Dopo questi preludi egli annuncia chiaramente il soggetto speciale di ciò che è ad un tempo la sua tesi ed il suo cantico: *Laudis thema specialis panis vivus et vitalis hodie proponitur.* Poscia s'inoltra nel suo argomento quasi per una via trionfale. Si pretende trovare nelle differenti strofe del *Lauda Sion* l'ordine delle questioni della *Somma* sull'Eucaristia; di maniera che il santo Dottore abbandonandosi agli slanci del suo entusiasmo, tracciò anticipatamente il piano logico d'uno de' suoi più bei trattati di teologia, poichè la *Somma* non fu composta che alcuni anni più tardi.

Non era già che in lui, contro la natura delle cose, il bello generasse il vero; ma in quest'uomo prodigioso il senso del vero era così intenso che, molto prima d'essersi impresso nello spirito mediante formole scientifiche, erompeva al di fuori in isplendori ed in armonie quasi divine. — Senza en-

Digitized by Google

trare nella discussione di questo parallelo confessiamo che gli svolgimenti hanno alcun che di perfetto. L'istituzione dell'Eucaristia, la sua materia, la transustanziazione, la maniera della presenza di Gesù Cristo sotto le specie, la natura degli accidenti che rimangono, gli effetti che produce il Sacramento sui buoni e sui cattivi, i germi di beatitudine che lascia nelle anime fedeli: nulla manca.

È dunque a buon dritto che l'abate Guéranger, il primo de' nostri liturgisti moderni per la finezza del senso naturale e la profondità di quello soprannaturale, fa così l'elogio del *Lauda Sion:* « È là che l'alta potenza della scolastica, non esausta e mutilata, ma completa come nel medio evo, ha saputo piegare senza sforzo, al ritmo e agli andamenti della lingua latina l'esposizione fedele, precisa d'un dogma tanto astratto pel teologo quanto soave e meraviglioso al cuore del fedele. Che maestà nel preludio di questo poema sublime! Che precisione delicata nell'esposizione della fede della Chiesa! E con quale grazia, naturalezza sono ricordate nella conclusione le figure dell'antica legge che annunciavano il pane degli angeli: l'agnello pasquale e la mamma. Finalmente quale ineffabile conclusione in quella preghiera maestosa e tenera al divin Pastore che nutre le sue pecore colla propria carne, e del quale noi siamo qui i commensali aspettando il giorno eterno in cui ne diverremo gli eredi. Là si verifica quanto abbiamo già detto cioè: che ogni sentimento d'ordine si risolve necessariamente in armonia. S. Tommaso, il più perfetto de' scolastici del tredicesimo secolo, ebbe ad esserne perciò stesso, il poeta più sublime ».

Le parole di sì egregio scrittore sono incessantemente confermate dall'esperienza. Entriamo in qualche antica cattedrale nel giorno d'una grande adunanza cattolica durante la quale si canti il *Lauda Sion.* Da prima la folla s'accontenta d'ascoltare con sentimento di felicità, ma, a misura che le strofe si succedono, ecco che tutto l'uditorio si lascia attrarre e si fa esecutore. — I laici e gli ecclesiastici, i letterati e gli idioti, i vecchi sacerdoti ed i giovani chierici, il vescovo stesso nel suo trono: tutti danno irresistibilmente la loro

Digitized by Google

voce. E quante volte l'emozione nascosta nel fondo dell'anima sale, trabocca, si tradisce mediante lagrime di consolazione.

Un sacerdote dichiarava che quand'anche non avesse raccolto altro frutto dalle sue fatiche nello studio del latino da quello in fuori del piacere di capire questa prosa se ne stimerebbe largamente ricompensato. Mille altri provano sentimenti analoghi e dicono a sè stessi dopo d'averla cantata: Quanta verità! quanta bellezza! Quale felicità d'essere credente e sopratutto credente all'Eucaristia! Gloria a Dio che in questo mistero ha racchiuso tante meraviglie! — Gloria a S. Tommaso d'Aquino che le ha così bene celebrate.

Questi sentimenti di fede, di pietà, d'ammirazione, di riconoscenza saranno d'ora innanzi per Tommaso d'Aquino il più popolare, il più imperituro dei titoli di gloria.

Molti fedeli ignoreranno sempre ciò che è la *Somma;* ma ogni anno quando ritornerà la festa del *Corpus Domini* colla sua pompa, la sua processione ed i suoi canti, S. Tommaso sarà sulle loro labbra e nel loro cuore, per riaccendere la loro pietà e secondare i loro slanci nella preghiera. O piuttosto non sarà soltanto una volta all'anno, nè in circostanze eccezionali, ma in ogni giorno... quest'inni animeranno la pietà de' cristiani.

Infatti a poco a poco si diffonde nella Chiesa per un movimento inconscio dovuto alla pietà di tutti, l'uso della benedizione del Santissimo Sacramento. Essa è per noi quasi il sacrificio della sera. Nella città eterna, il pellegrino non si stanca d'andarla a ricevere di santuario in santuario; e, perfino nelle foreste selvagge, sotto una cappella di verzura il neofito vi è attratto da un ineffabile incanto. Quale soave istante infatti non è quello in cui, al tramontar del sole, quando la quiete succede al tumulto degli affari, i fedeli possono radunarsi attorno all'altare. Ecco il tabernacolo s'apre, l'Eucaristia compare in mezzo ad una nube d'incenso, fra i raggi dell'ostensorio, mentre i canti dell'*O Salutaris* e del *Tantum ergo* partono da tutta la folla per finire col versetto e la preghiera del sacerdote e dar luogo ad un silenzio pieno di amore. Ora, di chi sono queste strofe, questi

Digitized by Google

pensieri, questi accenti? inutile il ridirlo. Si crederebbe allora di vedere l'ombra luminosa del Dottore angelico librarsi attorno all'altare, inchinarsi dinanzi l'Ostia santa, sorridere con gaudio ai fedeli che, senza forse conoscere il suo nome, ripetono i suoi cantici, indi unirsi alla loro melodia e secondare soavemente il loro fervore.

Continuateci, o Tommaso d'Aquino, questa assistenza. Prendete particolarmente sotto la vostra protezione il Congresso eucaristico con tutti i suoi membri, le loro preghiere e le loro opere nel mondo intero; divenite d'or innanzi uno dei suoi Patroni maggiormente amati. Assisteteci sopratutto nei lavori che stanno per incominciare, e nelle suppliche che si continueranno giorno e notte dinanzi agli altari. Mentre ai piedi del Tabernacolo voi asseconderete le nostre voci nel canto degl'inni vostri, deh fateci larga parte de' sentimenti interni che ve li hanno ispirati; e possiamo noi trasportati dai più vivi sentimenti di fede, di speranza e d'amore, ridire incessantemente, sempre meglio gustare, veder finalmente realizzarsi in noi queste belle parole uscite dal vostro cuore:

Jesu quem velatum nunc aspicio
Oro fiat illud quod tam sitio
Ut te revelata cernens facie
Visu sim beatus tuæ gloriæ!

L'ESEGESI BIBLICA
DELL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO

SAGGI.

(DEL P. PR. GEN. VINCENZO VERA DEI PRED.)

Continua la chiosa del Salmo quarto.

Argomento: **La preghiera del Giusto esaudita: giubilo di riconoscenza e fiamma di zelo.**

Et scitote, quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum: Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum. « Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo Santo: il

Digitized by Google

Signore mi esaudirà, quando io alzerò verso di Lui la mia voce. » Il Santo, il Santo dei Santi, quale venne preconizzato a Daniele, è il Cristo. In Essolui, datoci a Maestro e Salvatore, Iddio Padre profuse tutte le meraviglie, per mostrare l'eccesso della sua misericordia verso la povera umanità, e renderlo a lei soprammodo cospicuo Costui nel quale, mercè la fede, dovea essere risanata e ricondotta all'altezza de'suoi destini. Ei l'ha fatto ammirabile nel concepimento, che fu per opera del Santo Spirito in seno a purissima Vergine: ammirabile nella natività da Madre integra, come il raggio dalla stella, non che a cagione dei celesti prodigi, onde fu predicato: ammirabile nel sermoneggiare, a cui estatiche pendevano le moltitudini, confessando che niun'uomo avea mai cosifattamente parlato, ed il suo, essere magistero di autorità divina; ammirabile non solo negli innumerevoli portenti, con che autenticava la propria dottrina, ma pur nell'umiliantissima passione sostenuta con tal mansuetudine di fortezza imperturbabile pari alla sua innocenza, ed all'èmpito di carità, per cui pativa; ammirando nella sua morte, che conquassò la macchina dell'orbe terracqueo, e oscurò il sole in pieno giorno; ammirevole nel risorgimento che fu presto e dal chiuso avello; ammirabile nel trionfo dell'ascensione, tanto stupendo che perfino gli Angeli, al vederlo, così prorompono: *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra, iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ?* (Is. 63). Chi è costui, che viene al cielo da Edom, cioè dal mondo, e da Bosra, vale a dire dall'inferno, di cui ha trionfato? Ei porta tuttavia sulle sue membra le insegne vittoriose della sofferta passione. Oh quanto è bella, decorosa, sfavillante l'umanità, onde si cinse! E incede a questa volta senz'aiuto nostro; per propria virtù; fatto inaudito, superiore ad ogni creato intendimento.

Sì, invero; perchè cotali meraviglie tutte, onde il Cristo si appella l'Ammirabile per antonomasia, ne procedono e manifestano la somma meraviglia, che è il mistero dell'Incarnazione, la carità di Dio Padre, il quale diede per noi il suo Unigenito, divenuto fratello nostro, vittima e sacerdote del comune riscatto. Come adunque con essolui non ci avrà donato

Digitized by Google

ogni bene? Egli è perciò, soggiugne il giusto, che voi mi vedete sì gagliardo e lieto in mezzo alle battaglie. Ben so a cui sonmi affidato, e checchè sia per avvenirmi quaggiù, tanto il mio Signore fie pronto ad esaudirmi, che preoccuperà la prece del mio desiderio. Or perchè voi altresì non vorrete entrare in questa via unica di salute, così magnificamente aperta a tutti i poveri figliuoli di Adamo? Ascoltate pertanto, e piegatevi con docile animo alla santa disciplina dei costumi, che in nome del Medico disceso dal cielo io v' inculco.

Irascimini, et nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini. Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino. Qui mostra come voglia essere dismesso l'uomo vecchio, e rivestito il novello. Il vecchiume si è il guasto, la corruzione delle tre, quasi, parti, onde consta in noi l'essere morale; e si appellano l'irascibile, la razionale, e la concupiscibile. Comincia il Salmista dal dichiarare la legge moderatrice dell'ira, che è la più violenta fra le passioni. Dico, moderatrice; perchè quest'affezione dell'animo, per sè considerata, non è assolutamente illecita; chè talvolta si permette, purchè contenuta sia dentro certi limiti, e talora può essere anche, nei debiti modi, necessaria alla virtù. Perciò il Profeta così si esprime: « Adiratevi e non vogliate peccare. » Se un subito moto di sdegno, in voi sorgendo, preoccupi la mente, non indugiate ad avvertire e reprimere il disordine; per tal guisa, mancando il formale consenso, eviterete il peccato; altrimenti sarete di leggeri portati all'eccesso vizioso, per poco che diate libero sfogo al rancore, che oscurerà l'occhio dell' intelletto. Ancora: « Adiratevi, e non vogliate peccare: » cioè indignatevi contro voi stessi, perchè avete peccato; quest'è un'ira buona, che vi guarentirà dalle ricadute. Infine adiratevi con zelo contro le iniquità altrui; ma zelo sia sincero, temperato dalla prudenza, acciocchè la censura non esacerbi viepeggio la piaga, in cambio di medicarla.

Sèguita: *Quæ dicitis in cordibus vestris,* e sì sottintende, dice l'Angelico Dottore con S. Agostino, ed altri interpreti, *sint in vobis:* vale a dire, emendatevi dalla simulazione, che è vizio della parte razionale, perchè contraria al culto della

Digitized by Google

verità. Vizio sommamente abbominevole al cuore di Dio; schietta malizia, che invano si tenterebbe d'inorpellare coi nomi di accorgimento e prudenza. Non vogliate adunque proseguire, siccome finora adoperaste, nelle arti dell'infingimento, mostrandovi, a parole e con fatti apparenti, quai non siete in cuor vostro; il male che fu dentro, deploratelo schietti ed umili al cospetto dell'Altissimo, che vede il tutto; e poi i nuovi sentimenti di rettitudine e di religione professateli francamente senza badare punto agli umani riguardi; ma non pretendete mai di apparire più virtuosi di quel che siete, uccellando alla stima dei mortali. — In terzo luogo corregge la concupisciva, con queste parole: *In cubilibus vestris compungimini.* E significano: Vergognatevi salutevolmente, aspergete di amarezza i disordini sensuali, la vita molle, tutta carnale, in cui finora, a mo' dei bruti, vi giaceste adagiati, assorti, stemperati. — Indi, deposto già l'involucro della corruttela, sorgete a riparare il male fatto e costituirvi nel bene perfetto. *Sacrificate sacrificium justitiæ.* Nel Levitico era raccomandato che si offerisse sacrifizio espiatorio, pei peccati commessi. Ma di quei sacrifizi materiali il Signore poco si curava. Qual'è adunque il sacrifizio di giustizia a Lui veramente grato? A parlare proprio, unico è cotesto, nè altro da quello che il Redentore offerì di sè in sulla Croce, e tuttodì vien rinnovando sui nostri altari. Quanti pur sieno, e per quanto gravi i debiti, da noi contratti colla giustizia di Dio vendicatrice, ne troviamo in cosifatto olocausto il risarcimento, non che pieno, a sovrabbondanza. Ma vuolsi rendere nostro nell'effetto mercè lo spirito di fede e la sincera similitudine, in noi ricopiata. La penitenza cristiana che punisce il corpo, le passioni, e la volontà, della licenza, a cui le tante fiate trascorsero in isfregio della Divina Legge, ecco il sacrifizio di giustizia, che qui il regio Profeta intende qual condizione, perchè il cuore si allarghi legittimamente alle più sublimi speranze: *Et sperate in Domino.* Quando voi vi dedicherete con animo retto, generoso, per impulso, cioè, di ardente carità, a tale impegno di espiazione, onde cancellare tutte le nequizie della vita passata, come non si segnalerà la potenza della grazia, che in voi opera sì grande prodigio?

Digitized by Google

Argomento il più plausibile che ordinariamente aver si possa d'essere stati riconciliati con Dio, e pertanto il pegno migliore dell'amorosa provvidenza, ond'Egli vi verrà promuovendo nella santificazione sino a coglierne il frutto nella sicurezza della vita eterna. (*Continua*).

FR. TOMMASO ANGELICO MARTINELLI

DOMENICANO FERRARESE.

L'ottimo *Annunziatore* ci ha chiesto qualche notizia del chiaro ferrarese, del quale parlammo a pag. 282 sotto il titolo « *Carmen Asclepiadaeum.* » Per compiacerlo diamo tradotta la più parte della biografia premessa dal p. m. Bonora allo stesso *Carmen,* augurandoci che i concittadini del Martinelli ne prendano argomento per far rivivere in miglior modo la memoria di un tanto uomo.

Tommaso Angelico Martinelli, al quale in tutte le sue opere sia stampate sia inedite piacque ascondersi e ad un tempo manifestarsi sotto il nome di *Philodio Quiriacense*, nacque di onesti parenti a Ferrara il 10 novembre 1770. Sino dalla puerizia fecesi notare tra suoi coetanei per l'ingegno, la diligenza nell'apprendere, l'indole virtuosa e l'integrità de' costumi. A diciotto anni entrò nell'Ordine domenicano. È mirabile con quanta alacrità e ardore di animo attese alla pietà e allo studio delle lettere, a cui sentivasi grandemente portato; sì che non venne mai meno all'aspettazione che di lui aveano concepita i suoi confratelli. Ma per pochi anni gli fu dato godere di quella pace serena e della quiete di animo, di cui tanto si dilettano le scienze e le lettere. Imperocchè appena a trent'anni ebbe principio la *rerum series fecunda malorum* che diede poi argomento al suo *Carmen Asclepiadaeum.*

Meglio sarà udire lui stesso parlare di sè. Non puossi desiderare più chiara testimonianza. Perocchè tre anni circa innanzi la morte quasi presentisse la prossima fine, scrisse la sua vita nei seguenti versi, coi quali si dovea annunziare ai confratelli, secondo il costume, la sua dipartita da questa terra.

Digitized by Google

Cæsaris Philodii Quiriacensis suprema verba tradita literis.

Qua satis ampla surgit
Civitas, ferrum cui nomen auxit,
Lumina prima vitæ
Hauseram. Cursu tamen illa nobis
Præpete fluxit aetas,
Quæque successit, levis esto visa,
Seria sed futuræ
Sortis ex umbris animo vehebat.
Ast mihi sæpe quanta
Proh dolor! mentem nimis obruebant
Tædia, quæ puellus
Arte tentabam procul amovere!
Mitius hinc superno
Ductus instinctu citus in recessus
Quiriacos colendos
Mente constanti subii, mihique
Delitui vel uni
Notus, et sortis melioris heres.
Delicium Deorum
Musicen gnavus colui; Poesin,
Quæ canit acta Divûm,
Callui magno calefactus æstu.
Queis honor esto Divis,
Ritibus sacris operam dicavi;
Multifidique plura
Scripta, quæ liqui, generis supersunt.
Quosque superne rerum
Numen afflavit, teneris ab usque
Unguibus ipse libros
Mente non tarda exagitare coepi,
Mortis et usque ad horam
Id fuit moris, volupisque gratæ.
Nempe placebat, illinc
Quod mihi Verum penitus micabat,
Illicibusque flammis
Pæne cor ustum nimis æstuabat.
Post varias subinde,
Post vices ægras, trepidasque belli
Linquere tecta jussi,
Ire, et illeges, sua quo voluptas
Quemque ferebat, ibant;
Donec e cælo nova fulsit olim
Nuncia pacis iris,
Bella quæ nostris procul egit oris.

Digitized by Google

Quæ tamen illa cessit
Corde, pax numquam rediit vocata
Imminuisse pœnas;
Plura quin absens mala vexit, atque
Contulit arcta ferre.
Hic tamen præstet siluisse; nempe
Quas tulerim ruinas
Scitis et noxas, neque damna fallunt
Passa: rigare vultum
Fletibus cogit meminisse rerum,
Unaque me bonorum
Spes futurorum mediis in undis
Sustinuit; sed olim
Mortis affractus cecidi sub ictu.
Qui legitis, quietem,
Qua fruar cælo, mihi vos ciete,
Et cineres sepulcro,
Qui manent, fœdos date nunc, Sodales,
Fornice qui retecto
In novam surgant super astra vitam.
Intereaque bustum
Extus id sculptum referat: PHILODI
QUIRIACENSIS ossa
Heic jacent omnes tumulata in annos.

È chiaro che a lui non era lecito, nè conveniva dire di sè stesso tante altre cose. Ma per non passarle sotto silenzio ne diremo alcun poco. Conciossiachè coloro i quali lo conobbero anzi usarono con lui famigliarmente, ci tramandassero che egli, come si conviene a uomo religioso, era edificantissimo; nè fece giammai mostra di quella pietà austera, molesta ed accigliata; sibbene fu di costumi soavissimi, esimia santità e somma virtù verso tutti. Sui primi del secolo, turbate per ogni verso le divine cose e le umane, costretto a forza ad abbandonare più volte i chiostri, non ebbe a cuore se non di rifugiarsi in un altro, ove che fosse, scampato al turbine della rivoluzione, finchè per le vicende de' tempi e per gli infortuni scomparsi i monasteri, fu costretto a suo malincuore a vivere per alcuni anni tra secolari. Ma cessata un po' la tempesta e ritornata la pace alla Chiesa, riaperti i sacri chiostri agli antichi abitatori, Martinelli fu uno de' primi a correre volonteroso tra quelle mura, dalle quali non avrebbe voluto giammai dipartirsi. Ritirossi adunque nel convento di Pesaro e vi rimase

Digitized by Google

gli anni che gli restarono di vita; ne era Priore quando fu colto dalla morte il 2 aprile 1832. Arricchì la biblioteca di sceltissimi libri, specialmente di *cose liturgiche*, nelle quali era peritissimo; e di scrittori di poesie latine, principalmente cristiani, tanto antichi quanto di quelli che fiorirono dal secolo XV insino a' suoi tempi, la collezione dei quali si era provveduta sapientemente.

Molti sono i lavori che lasciò parte editi e parte manoscritti, e se non è in tanta fama presso i cultori delle belle lettere ne è cagione la sua modestia e i tempi in cui visse; e delle sue opere stampate appena è se ne trova alcuna copia.

Fu anche musico, e il chiarissimo G. E. Montanari, suo intrinseco, così scrisse di lui: « Amò poi sopra modo la musica, e ne fu profondo conoscitore e maestro. Infatti nelle musiche ch'egli compose (che sono tutte cose da chiesa) si vede quanto egli aveva studiato negli antichi e grandi creatori delle armonie musicali d'Italia, forse non ancora superati specialmente nella filosofia dell'arte (1). » Non sappiamo però se queste opere e lavori del Martinelli per ingiuria de' tempi sieno periti oppure ancora e dove si conservino.

IRACONDIA

XVI^a Predica. — *V. Mistero Glorioso.*

Considerando il trionfo della Madre di Dio nella sua Incoronazione, possiamo domandarci che significato abbia: 1.° per rispetto a Dio, 2.° per rispetto a Maria stessa, 3.° per rispetto all'universo creato, secondo una divisione accennata dalla B. V. Maria nel suo *Magnificat.*

I.

Per rispetto a Dio si può osservare che quella Incoronazione è una gloria per Dio e per il Dio-Uomo, ossia Gesù Cristo.

(1) Biografia degli Italiani illustri del secolo XVIII.

Digitized by Google

1.° E infatti, per rispetto a Dio, quella Incoronazione è un trionfo impareggiabile.

a) Per la più alta predestinazione concessa a una semplice creatura, giacchè la Maternità divina è una così grande dignità, che, secondo S. Tommaso, *fines divinitatis attingit,* la quale per conseguenza deve essere accompagnata da una gloria proporzionata ne' cieli.

b) Per la grazia la più abbondante che sia stata mai concessa, giacchè Iddio *sa, vuole* e *può* proporzionare i mezzi al fine. — Si legga l'aureo Commentario di S. Tommaso sull'*Ave Maria.*

2.° Per rispetto al Dio-Uomo, si deve osservare che quell'Incoronazione ci mostra magnificamente quanto abbia potuto il sangue di Gesù Cristo, cioè d'impedire il male nella creatura e di procurare il bene.

A) E in fatti, benchè la B. V. Maria non sia stata redenta per *liberazione,* l'è stata nondimeno per *preservazione,* ed è stata *a*) preservata dal peccato; *b*) preservata dalla tendenza al peccato; *c*) preservata dalla possibilità del peccato, non nel senso che una natura creata possa essere per sè impeccabile (quel che Iddio stesso non può fare), ma nel senso che la sua natura è stata impeccabile per una provvidenza specialissima di Dio che l'accompagnò sempre e in tutto.

B) Quanto alla grazia santificante meritata da Cristo a Maria, fu proporzionata *a*) all'amore di Dio per Maria; *b*) all'amore del Dio-Uomo per sua Madre; *c*) alla parte che Maria doveva avere nella redenzione (si può leggere il Nicolas: *Marie dans le plan Divin*); *d*) alla fedeltà colla quale Maria corrispose sempre alle grazie ricevute.

II.

Per rispetto a Maria, l'Incoronazione è il trionfo della perfetta *buona volontà*, ossia della corrispondenza fedelissima alle ricevute grazie.

Anche in Maria si verifica quel sublime detto di S. Tommaso, cioè che l'agire dell'uomo non è *partim a Deo partim ab homine;* ma *totum a Deo, totum ab homine.*

1.° Maria adunque corrispose magnificamente alla divina

Digitized by Google

grazia, non soltanto perchè fece sempre il dovere e non commise mai peccato; — ma ancora perchè andò sempre al migliore, sempre all' ottimo, e non conobbe nemmeno l' imperfezione.

La ragione di quest' asserto sta primo nell' efficacia eccellentissima della grazia divina concessa a Maria, secondo, nella assenza assoluta d' impedimenti in Maria, giacchè la sua ragione essendo perfettamente sottomessa a Dio, la volontà fu sottomessa alla ragione, e i sensi alla volontà, secondo la dottrina di S. Tommaso, dove parla dello stato d' innocenza primordiale.

2.° Da questo fatto siegue un corollario di somma importanza, ed è questo:

Giacchè il merito delle nostre opere proviene immediatamente della *buona volontà*, e giacchè questa buona volontà può esistere nelle cose piccole, ne' doveri ordinariissimi non meno che nelle cose grandi, ne risulta che per conservare alla Madre di Dio il suo titolo di Regina de' Santi e spiegare il suo trionfo nel cielo, non c' è bisogno di fantasticare non so che divisione nelle potenze dell'anima sua, di maniera che insieme potesse e contemplare Iddio e vacare a' doveri ordinarî della vita: basta sapere che potesse avere e avesse veramente tanta conformità della volontà sua con quella di Dio nelle cose ordinarie quanto nella più sublime contemplazione del *Magnificat*. — E così anche noi possiamo fare.

III.

L' Incoronazione alla Madonna, per rispetto alle creature ha risultati diversi, secondo la natura stessa delle creature.

1.° Quanto a' Santi del Cielo, cioè, gli angeli e i beati.

A) Per gli angioli è una gloria e una gioia, contemplando in Maria una grazia più grande della loro *a*) quanto all'*intensità*, giacchè questa grazia fu proporzionata alla somma dignità di Madre di Dio; *b*) quanto alla *stabilità*, giacchè da principio gli angeli non furono impeccabili, e di fatti molti peccarono; mentre che Maria fu impeccabile, come abbiam detto sopra.

B) Quanto ai beati fu regina di tutti *a*) perchè sor-

Digitized by Google

passò i meriti di tutti; *b*) perchè tutti dipesero da lei, in un senso o in un altro; i profeti l'annunziarono, come la loro speranza; i patriarchi la desiderarono come la loro figlia, gli apostoli e tutti i Santi l'invocarono, ecc.

2.° Quanto agli uomini, essi trovano in quest'Incoronazione

a) una gloria, giacchè Maria fu per loro una sorella; e qui si deve notare che anche il mondo materiale al quale partecipa la natura umana ha una parte in questo trionfo;

b) una speranza, perchè Maria sa, può, vuole aiutarli.

Non si dimentichi che nella gloria secondaria o accidentale de' Santi, si deve contare la parte che Iddio dà a loro nella sua Provvidenza, e che questa parte è tanto più grande, quanto più conviene che i Santi s'interessino delle cose della Provvidenza in questo mondo. Così si spiega quella partecipazione specialissima concessa a Maria per la nostra salute e le nostre invocazioni.

3.° Quanto ai demonî, il trionfo di Maria è la realizzazione definitiva dell'oracolo: *Ipsa conteret caput tuum.* Cioè apporta ai demonî

a) La vergogna di una disfatta,

b) Il timore di quella potenza.

NOTIZIARIO.

Feste di s. Domenico a Ferrara. — La domenica 4 settembre furono celebrate a Ferrara solenni feste in onore del glorioso Patriarca s. Domenico comprotettore di questa illustre città. La nuova statua di che già parlammo e che rappresenta il Santo Patriarca nella gloria ha realmente rianimata la divozione verso di lui e ne abbiamo avuto la prova nell'accorrere, può dirsi, di tutti i ferraresi a vederne e venerarne il simulacro. La mattina alle ore otto disse la s. Messa l'E.mo Cardinale Giordani, che anche assistette al sollevamento della statua del Santo per mezzo del meccanismo semplicissimo ideato dal sig. Luigi Pagliani; la qual cosa compiendosi quasi impercettibilmente, e trattandosi di portare la

Digitized by Google

statua in alto da' piedi dell' altare a una elevatezza di sei o sette metri produce un effetto meraviglioso. Alle dieci il P. Provinciale dei Minori Osservanti assistito dal P. Guardiano locale e da diversi altri religiosi cantò la Messa. Dopo il Vangelo tenne l'orazione panegirica quell'egregio oratore che è il p. Pier Bartolomeo Doria, il quale lasciò nel numerosissimo uditorio gran desiderio di sè. Per tutto il giorno fu un continuo accorrere a onorare il Santo e si chiuse la festa colla benedizione del SS. impartita dallo stesso Provinciale dei Francescani. Ci auguriamo che duri nella buona Ferrara il nuovo fervore verso s. Domenico, sia per meritarsene sempre la protezione, sia in riparazione degli sfregi che penne vendute ardiscono di fare alla memoria del Santo atleta di Calaroga.

Rendiamo di cuore una lode al giovane Maestro Antonio Guidoboni che interpretò in armoniose note con largo accompagnamento di orchestra i teneri sensi di quel versetto: *Pie Pater Dominice tuorum memor operum, sta coram summo Judice pro tuo cœtu pauperum.*

Origini del protettorato di s. Domenico sopra Ferrara. — Leggiamo nell'*Annunziatore* i seguenti *appunti storici:*

« In occasione che a S. Domenico si celebra con tanta solennità la festa del Patriarca di Guzman, ci venne chiesto perchè s. Domenico sia stato dichiarato Comprotettore di Ferrara.

« Eccoci a soddisfare la legittima domanda.

« Nel 1317 esisteva in Ferrara un presidio di Catalani portovi qualche anno prima dal Re Roberto di Napoli che aveva preso possesso della città a nome di Clemente V, a cui nel 1314 era successo Gio. XXII, e ciò per salvaguardare il Pontefice dalle minaccie d'invasione dell'Imperatore Arrigo VII.

« Il popolo ferrarese mal sopportando le sevizie dei Catalani chiamò da Rovigo e da Este i principi Estensi Rinaldo Obizzo e Nicolò; alla loro comparsa insorse a favore di essi, tumultuò e il 5 agosto l'anno 1317, giorno in cui allora si celebrava la festa di s. Domenico, cacciò i Catalani dalla città non già per avversione al Pontefice, ma perchè quelle truppe s'erano rese invise col loro sfrenato libertinaggio.

Digitized by Google

« In memoria del fatto si dipinse l'effigie di s. Domenico sulle porte della Città, ne fu considerato altro fra i protettori, e il Giudice dei Savi, la università delle arti coi loro gonfaloni si portarono a visitare la Chiesa del Santo e proseguivano a farlo ogni anno il 4 agosto fino agli ultimi anni del secolo passato. »

Apertura della nuova chiesa dei Domenicani a Reggio-Calabria. — Il p. m. Pellegrinetti ci favorisce la seguente lettera a lui diretta che siamo ben lieti di pubblicare:

« Non saprei se la distanza lunghissima di ben 30 anni la farà sovvenire di un povero suo discepolo appartenente alla monastica provincia di Calabria, dir voglio del P. fr. Vincenzo Travia de' Pred.

« Non fu certo per ingrata dimenticanza, o per manco di affettuosa e riverente stima se io in questo frattempo non le diedi sensibili prove della mia sempre viva gratitudine, che inalterata da lunga pezza le professo.

« Oggi un avvenimento molto gradito al suo grande affetto pel nostro Ordine mi porge il destro di assicurarla della mia profonda stima e allietare nel tempo stesso la veneranda canizie di V. P. che tanto decoro e lustro aggiunge all'insigne famiglia Domenicana.

« Credo sia a conoscenza anche di V. P. che io, dopo alcuni anni dalla nostra espulsione, mi diedi a fabbricare qui in Reggio una casa religiosa con la rispettiva chiesa affin di ragunarvi quei religiosi dispersi, appartenenti alla nostra provincia che fervido ancora conservano lo spirito della regolare osservanza. Ebbene, Iddio benedisse le rette intenzioni, e il giorno 21, festa di S. Gioachino titolare della Chiesa, mi dava la dolcissima consolazione di assistere con altri 3 miei confratelli alla solenne inaugurazione dell' opera, il cui compimento si dee a Dio e al P. San Domenico.

« La benedizione della chiesa bellina, davvero, venne eseguita da questo R.mo Vicario dell'Archidiocesi il quale poi *inter missarum solemnia* intrattenne con acconcio e molto forbito discorso il popolo, che numeroso e giulivo assisteva alla commovente funzione la quale terminò poi col canto del *Te Deum*

Digitized by Google

e la trina benedizione del venerabile. In fine siccome l'inaugurazione della chiesa dedicata a S. Gioachino ricorreva appunto nel giorno onomastico del S. Padre, ho voluto coronare la festa col seguente telegramma: — S. Padre Leone. Roma — Ricorrendo onomastico V. S. abbiamo inaugurato Convento domenicano intitolando chiesa San Gioachino — Confermate opera vostra benedizione. — Al quale telegramma il S. Padre si benignava rispondere per mezzo del suo Segretario di Stato nei seguenti termini:

« Santo Padre lieto inaugurazione Convento giorno suo onomastico, desiderandogli incremento e sviluppo, accorda implorata benedizione. M. C. Rampolla.

« Queste consolanti e liete notizie che riguardano il nostro Ordine, quando appunto è fatto segno alle più crudeli persecuzioni, valgano P. R.mo ad allietare un po' l'animo suo e compensare l'enorme mio silenzio di 30 lunghissimi anni!

« Le porgo i più rispettosi ossequî di questi nostri confratelli; mentre, pieno l'animo di sincera e profonda stima le bacio la destra e mi protesto Dev.mo aff.mo servo

« P. fr. Vincenzo Travia O. P. »

La Festa di S. Gioachino e i sandali del S. P. Leone XIII. — Riceviamo dal R.mo p. Cambiaso la seguente relazione:

« Il 21 agosto p. p., festa di S. Gioachino, era stato fissata per la collaudazione del nuovo organo, il primo che sia stato fatto in Costantinopoli dal prof. Bergomi, allievo dei Serazzi.

« S. E. Rma Mons. Arcivescovo Vicario e Delegato apostolico Augusto Bonetti e Mons. Cretoni segretario della S. C. di Propaganda pei Riti Orientali, qui di passaggio per la Visita dei Luoghi Santi, avevano accettato l'invito di venire a vedere la nuova chiesa dedicata al SSmo Rosario nel villaggio di Macrikeui, l'antica residenza di s. Pulcheria presso Costantinopoli in riva al mar di Marmara.

« L'accoglienza fatta da quella popolazione ai Rmi Prelati non poteva essere nè più solenne nè più entusiastica.

« Mons. Bonetti al vangelo fece un eloquente discorso in

Digitized by Google

cui attestava la sua commozione per tante prove di affetto, e dopo la messa impartiva la Benedizione apostolica chiesta da lui espressamente al S. Padre la vigilia di quel giorno. I Cattolici mandavano un telegramma al S. Padre per felicitarlo del suo onomastico, cui S. E. il Card. Rampolla rispondeva da parte del S. Padre con ringraziamenti.

« Nel pomeriggio le LL. EE. Rme facevano una visita allo Stabilimento delle Maestre Domenicane aventi scuole in Macrikeui e in Yedikoule (il primo villaggio entro le mura di Costantinopoli, mentre Macrikeui ne è fuora). Le suore mostrarono qualche lavoro, che stavano preparando pel Giubileo del S. Padre, e specialmente un paio di sandali, che sperano vorrà mettere per la Messa Giubilare.

« Tutti i giornali di Europa non fanno che annunziare i vari regali ricchissimi, preziosissimi, che si preparano per presentare a S. S. all'occasione del suo Giubileo Sacerdotale. Ve n'ha d'ogni genere e per tutti i bisogni e servizi. Però non si trova fra la descrizione di essi, che si parli mai di sandali. Le Maestre domenicane dunque, forse le sole, han pensato a questo. Daprima pregarono S. E. Mons. Arcivescovo Sallua perchè loro procurasse la misura esatta del piede di Sua Santità; al che S. E. Rma si prestò subito con quella gentilezza che gli è propria. Il professore di disegno nel Liceo o Università turca sig. Hayette, fece il disegno e le suore lo eseguirono. I sandali dunque del S. Padre riescono un oggetto storico. Attorno attorno portano scritto in oro a ricamo le parole di Isaia: *Quam pulchri pedes evangelizantium pacem.* Al di sopra del piede tutt'e due i sandali portano il sole, il rosario colla Croce, e il mondo. Attorno al sole, simbolo dell'Angelico, nell'uno è scritto *Æterni Patris,* nell'altro *Cum hoc sit.* Nel Rosario, nell'uno *Supremi Apostolatus,* nell'altro *Superiore anno.* Attorno al mondo nell'uno *Humanum genus,* nell'altro *Immortale Dei.* Tutt'e due i sandali sono ad arabeschi in oro sopra fondo bianco.

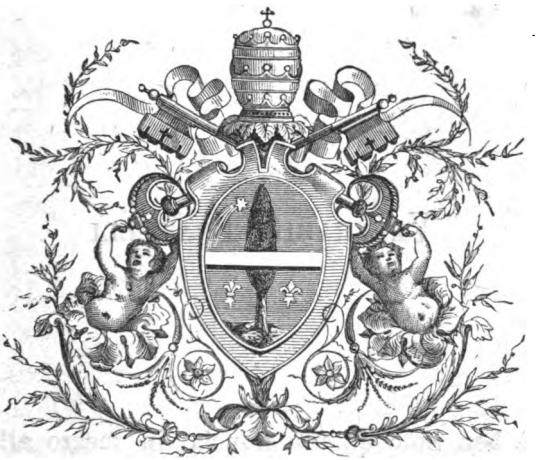
« I sullodati ill.mi e rev.mi Prelati lodarono e il disegnatore e le ricamatrici, e le confortarono a sperare che S. S. vorrà degnarsi indossare detti sandali per la sua Messa giubilare ».

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google



LETTERA

DI SUA SANTITÀ

PAPA LEONE XIII

AI VESCOVI D'ITALIA

SUL SANTO ROSARIO

Digitized by Google

Venerabili Fratelli

Vi è ben noto quanta fiducia, in mezzo alle presenti calamità, abbiamo Noi riposta nella gloriosa Vergine del *Rosario* per la salvezza e prosperità del popolo cristiano, per la pace e la tranquillità della Chiesa. — Memori, per una parte, che nelle grandi distrette Pastori e Fedeli furono sempre usi di rivolgersi fiduciosi alla gran Madre di Dio, aiuto potentissimo dei cristiani, nelle cui mani sono poste tutte le grazie; persuasi, per l'altra, che la devozione alla Vergine sotto il titolo del Rosario torna sommamente opportuna ai bisogni specialissimi dei tempi nostri, abbiamo voluto, che questa devozione si ravvivasse dovunque e sempre più largamente si stabilisse in mezzo ai fedeli di tutto il mondo. — Già più volte, nell'inculcare la pia pratica del mese di Ottobre ad onore della Vergine, ne abbiamo indicato i motivi, le speranze, il modo: e tutta quanta

Digitized by Google

la Chiesa, in qualsiasi parte della terra, docile alla Nostra voce, ha sempre risposto con manifestazioni di singolare pietà al Nostro invito: ed anche ora di nuovo si apparecchia a pagare a Maria Santissima, per un intero mese, il tributo quotidiano della devozione a Lei tanto gradita. — In questa santa e nobile gara non è rimasta addietro l'Italia dove la pietà verso la Vergine è così profondamente radicata e così universalmente sentita; nè dubitiamo, che anche in quest'anno l'Italia sia per dare bella prova del suo amore verso la gran Madre di Dio, e per apprestare a Noi nuovi motivi di consolazione e di conforto. — Non possiamo tuttavia dispensarci dal rivolgere a Voi, Venerabili Fratelli, una parola di speciale esortazione, affinchè con nuovo e singolare impegno in tutte le Diocesi italiane sia santificato il mese dedicato a Maria Santissima del Rosario.

È facile comprendere le particolari ragioni che a ciò Ci muovono. — Fin da quando Iddio Ci ebbe chiamati a reggere sulla terra la sua Chiesa, Noi Ci studiammo di porre in opera tutti quei mezzi che sono in Nostro potere, e che credemmo più acconci alla santificazione delle anime e alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Non abbiamo esclusa dalle Nostre quotidiane sollecitudini nessuna nazione nè alcun popolo, ben sapendo che per tutti il Redentore ha profuso sulla Croce il suo sangue prezioso, e a tutti ha aperto il regno della grazia e della gloria. Nessuno però può farsi maraviglia, se con singolare predilezione riguardiamo il popolo italiano: chè anche il divino Maestro, Gesù Cristo, fra tutte le parti del

Digitized by Google

mondo prescelse l'Italia a Sede del suo Vicario in terra, e nei consigli della sua provvidenza dispose, che Roma addivenisse la Capitale del mondo cattolico. Per tal maniera il popolo italiano è chiamato a vivere in maggior prossimità col gran Padre della famiglia cristiana, e a dividerne più specialmente le gioie e i dolori. E purtroppo nella nostra Italia non mancano al presente gravissime ragioni di amarezze dell'animo Nostro. La fede e la morale cristiana, preziosissimo retaggio tramandatoci dai nostri antenati, e che pur fece in ogni tempo la gloria della Patria nostra e de' grandi italiani, sono o insidiosamente e quasi di nascosto, o palesamente e con ributtante cinismo assaliti da una mano di uomini, i quali si studiano di strappare agli altri la fede e la morale che essi hanno perduto. È facile intravedere in tutto questo, più che ogni altra cosa, l'opera delle sètte e di coloro che sono strumenti più o meno docili in mano di esse. — Qui in Roma poi dove il Vicario di Cristo ha la sua Sede, si concentrano a preferenza gli sforzi di costoro e si manifestano in tutta la pertinace ferocia i loro satanici intendimenti.

Non abbiamo bisogno di dirvi, Venerabili Fratelli, di quale e quanta amarezza sia ripieno l'animo Nostro nel vedere esposti a così gravi pericoli le anime di tanti Nostri carissimi figli. E cresce questa Nostra amarezza nel veder Noi stessi posti nell'impossibilità di opporci a questi grandi mali con quella salutare efficacia che vorremmo, e che pure avremmo il diritto di avere: imperocchè sono note a voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il mondo, le condizioni di vita alle

Digitized by Google

quali siamo ridotti. Per questi motivi Noi sentiamo maggiore il bisogno d'invocare l'aiuto di Dio e la protezione della gran Vergine Madre. — I buoni italiani preghino fervorosamente pe' loro fratelli traviati e preghino pel Padre comune di tutti, il Romano Pontefice, acciocchè Iddio nella sua infinita misericordia, accetti ed esaudisca i comuni voti de' figli e del Padre. Ed anche per questa parte le Nostre più vive e più ferme speranze sono collocate nella gloriosissima Regina del Rosario: la quale fin da quando cominciò ad invocarsi con questo titolo, si mostrò prontamente soccorrevole ai bisogni della Chiesa e del popolo cristiano. — Già altre volte ricordammo queste glorie e gli strepitosi trionfi riportati contro gli Albigesi e contro altri potenti nemici, glorie e trionfi che ridondano sempre non solamente a profitto della Chiesa perseguitata ed afflitta, ma a prosperità temporale altresì dei popoli e delle nazioni. — Perchè non potrebbero rinnovarsi nei bisogni presenti le stesse meraviglie di potenza e di bontà da parte della gran Vergine, a prò della Chiesa e del suo Capo e di tutto il mondo cristiano, sol che i fedeli sapessero rinnovare da parte loro gli splendidi esempî di pietà dati in simili congiunture dai loro maggiori? È perciò che Noi, a renderci vie più propizia questa potentissima Regina, intendiamo di onorarla sempre più sotto l'invocazione del Rosario e di accrescerne il culto. — E così, a cominciare dall'anno che corre, abbiamo stabilito d'innalzare a *rito doppio di seconda classe* per tutta la Chiesa la solennità del Rosario. Ed allo stesso

Digitized by Google

fine ardentemente bramiamo, che il popolo cattolico italiano con particolare slancio di devozione sempre, ma singolarmente nel mese prossimo di Ottobre, si volga a questa gran Vergine, e faccia dolce violenza al suo cuore di Madre, pregandola per l'esaltazione della Chiesa e della Sede Apostolica, per la libertà del Vicario di Gesù Cristo in terra, per la pubblica pace e prosperità. E poichè l'effetto delle preghiere sarà tanto più grande e sicuro, quanto saranno migliori le disposizioni di chi prega, caldamente vi esortiamo, Venerabili Fratelli, che con tutte le industrie del vostro zelo Vi adoperiate a ridestare nei popoli a voi commessi una fede vigorosa, viva ed operativa, e a richiamarli colla penitenza alla grazia e al fedele adempimento di tutti i doveri cristiani. — Tra i quali, per le condizioni dei tempi, conviene considerare come principalissimo la franca e sincera professione della fede e della morale di Cristo, per la quale si vinca ogni rispetto umano e si mettano innanzi ad ogni altra cosa gl'interessi della religione e l'eterna salvezza delle anime. Poichè non conviene dissimulare che, quantunque per divina misericordia il sentimento religioso sia ancora vivo e largamente diffuso nel popolo italiano, pure anche in mezzo di esso, per malefico influsso degli uomini e dei tempi, ha cominciato a serpeggiare l'indifferentismo religioso; per cui va diminuendo quella pratica riverenza e quell'amor filiale verso la Chiesa, che furono gloria e nobile vanto dei maggiori. — Sia per opera vostra, Venerabili Fratelli, che si risvegli potente nei vostri popoli il sentimento cristiano, l'interesse per la causa

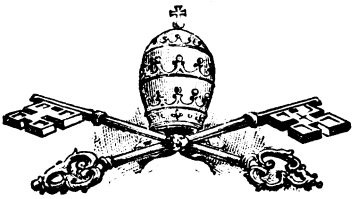
Digitized by Google

cattolica, la fiducia nella protezione della Vergine, lo spirito di preghiera. Non è a dubitare che l'invitta Regina da tanti figli e con sì felici disposizioni invocata, non risponda benignamente alle loro voci, consoli la Nostra afflizione e coroni i Nostri sforzi a prò della Chiesa e dell'Italia, riconducendo per l'una e per l'altra giorni migliori.

Con questi sentimenti impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, al Clero, e al popolo commesso alle cure di ciascun di voi, l'Apostolica benedizione, pegno delle grazie e dei favori più eletti del cielo.

Dal Vaticano, li 20 Settembre 1887.

LEO PP. XIII.



Digitized by Google

DECRETUM

URBIS ET ORBIS.

Inter densas errorum et scelerum tenebras tamquam spes certa oriturae salutis iam fulget excitata ac reviviscens in christianis gentibus per sacri Rosarii frequentiam erga magnam Dei Parentem pietas et fiducia, quae omni aevo Ecclesiae ac societati praesidium fuit potentissimum ad terrenorum infernorumque hostium vires conterendas. Verbum Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII per Eius Apostolicas Litteras, praesertim *Supremi Apostolatus officio* I Septembris MDCCCLXXXIII, ad cunctas mundi regiones prolatum, divini seminis instar cadens in terram bonam, ubique *fecit fructum centuplum*, quamvis alibi, prae nimia cordium duritie, cadens *super petrosa* et *in spinis*, hactenus conculcatum fuerit et soffocatum. Ubique terrarum fideles suis coadunati pastoribus Rosarii festa mensemque in laetitia et fervore celebrantes, a solis ortu ad occasum, pro errantium salute, pro Ecclesiae et societatis prementibus calamitatibus, Mariam invocarunt, quae « sicut lumen indeficiens radios evibrans misericordiae suae, omnibus indifferenter sese exorabilem, omnibus clementissimam praebere consuevit, omnium necessitates amplissimo quodam miseratur affectu (*S. Thomas Episcopus Valentin.*). » Neque spes confundit obtinendi victoriam ex eo maxime, quod per admirabilem Marialis Rosarii orandi ritum splendidissimus Deo exhibetur religionis cultus et plena fidei christianae confessio. Rosarium enim cum omnia Christi Virginisque Matris mysteria suo circuitu involvat, fidem totam complectitur. Iamvero *haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra* (I Io. V).

Beatissimus Pater, de his vehementer laetatus, eo enixius omnes Ecclesiae Pastores et universos Christifideles hortatur ferventiori pietate et fiducia perseverare in inceptis, ab augustissima Regina pacis postulantes, ut qua gratia apud Deum pollet, praesentium malorum horrendam tempestatem, everso

Digitized by Google

satanae imperio, depellat, triumphatisque religionis hostibus, exagitatam Petri mysticam navem optatae tranquillitati restituat. Ad haec, quaecumque superioribus annis, ac postremo per decretum Sacrorum Rituum Congregationis 26 Augusti MDCCCLXXXVI de mense Octobri caelesti Reginae a Rosario dicando, decrevit, indulsit et iussit, iterum decernit, praecipit et concedit.

Cum vero festus dies solemnitatis sacratissimi Rosarii singulari iam populorum honore et cultu agatur, qui cultus refertur ad mysteria cuncta vitae passionis et gloriae Iesu Christi redemptoris nostri, eiusque intemeratae Matris; ad hanc succrescentem pietatem magis fovendam, et ad publicae venerationis incrementum, quod iam pluribus particularibus Ecclesiis concessit, solemnitatem praedictam et officium Deiparae a Rosario primae Octobris Dominicae adsignatum, ecclesiastico ritu duplici secundae classis in universa Ecclesia in posterum celebrari mandavit, ita ut non possit transferri ad alium diem, nisi occurrente officio potioris ritus: servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

De hisce autem praesens praefatae Sacrorum Rituum Congregationis Decretum expediri iussit. Die 11 Septembris anni MDCCCLXXXVII, Sanctissimo Mariae Nomini sacra.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

LAURENTIUS SALVATI
S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

LA MADONNA DELLA QUERCIA PRESSO VITERBO
E LA BATTAGLIA DI LEPANTO

PER IL P. CESLAO MARIA CARONES DE' PREDICATORI.

Prima di far vedere la relazione che vi è tra Maria Santissima della Quercia e la battaglia di Lepanto, ci piace di dire alcun che sull'origine di questo nobilissimo Santuario; e servirà di filiale tributo alla taumaturga Immagine affidata da secoli in custodia ai Padri Predicatori.

Nel 1417 un tal Battista Iuzzante di Viterbo per divina ispirazione fece dipingere sopra una tegola Maria Santissima col Bambino Gesù; e appese la sacra effigie in una quercia, che sorgea nella vigna da lui posseduta tra Bagnaja e Viterbo, detta Campo Giazzano, poi volgarmente Graziano. Chi fosse inclinato a mirare in quel ritratto, che fu poi tanto prodigioso, un felice presagio per la pace della Chiesa, e per la estinzione di tante calamità, che affliggevano Roma più specialmente e Viterbo, consideri, che nello stesso anno fu eletto nel Concilio di Costanza il sommo Pontefice Martino V, che pose fine al grande scisma dell'Occidente, e delle altre sciagure, che desolavano i popoli, e la religione.

Stette là per trent'anni appesa la sacra Immagine senza altri segni di sovraumano favore, se non fosse quello di rimanere sempre al suo posto illesa o rispettata dalle intemperie dell'aria e dalle burrasche. Ma nell'anno 47 di quel secolo un Pier Domenico Alberti di Siena, che lasciati i comodi della sua casa menava vita eremitica e santa sopra uno dei monti Cimini detto di S. Angelo, un miglio solo distante dalla Quercia fortunata, non contento di spesso visitarla, acceso un giorno di maggior divozione, pensò di toglierla riverentemente dall'albero, e di portarla alla cappella del suo romitaggio. Ivi recata infatti, postosi innanzi a quella in orazione, si addormentò, e parvegli vedere la sacra Immagine ritornare alla sua Quercia. Svegliatosi, trova difatti, che manca, e andato alla Quercia ve la ritrova al suo primo sito. Stupisce, la venera, e lascia in silenzio il prodigioso avvenimento.

Digitized by Google

Se non che spesso andava dicendo con misteriosa riservatezza, che tra Viterbo e Bagnaja vi era un gran tesoro; e nessuno lo ricercava. A molti, che pel concetto, che avevano alle parole del santo romito, si mossero a scavare in varî luoghi, faceva intendere, che non si affaticassero, perchè il tesoro non era sotto la terra. Non altrimenti alcune pie donne viterbesi, osservata la figura di Maria Santissima sopra la Quercia, mosse da lumi superni la visitavano frequentemente, e con divozione particolare. Alfine una di loro, chiamata Bartolomea, dopo esservi stata per molte ore in orazione, quasi le dispiacesse di lasciarla, se la portò a casa; ma corse la stessa sorte del romito; e non trovando l'immagine in casa, andò a rivederla nella sua Quercia. O molto semplice che ella fosse, o troppo ostinata, la prese un'altra volta, e portata a casa la chiuse sotto chiave. Tutto però fu vano; perchè indi a poco aperta la cassa non la trovò. Si convinse allor del miracolo: ma non so per quale sua timidezza, o circospezione, pensò di lasciare tutto segreto. Andava però a visitarla più spesso; ed esortava altri di andarvi per divozione. Ma quando piacque al Cielo, un nuovo fatto aprì la strada alla manifestazione di tutti gli altri. Un cittadino viterbese, il giorno 8 Luglio del 1467, facendo cammino per la contrada di quella memorabile Quercia, si vide improvvisamente alle spalle alcuni suoi nemici venuti per dargli la morte. A quell'assalto, timido, incerto, correva, aggirandosi qua e là fra gli alberi, senza saper come, o dove schermirsi da un pericolo, che non ammetteva riparo, perchè già gli avversarii erangli alla vita con mani armate. Alzando gli occhi, come per invocare aiuto del cielo, vede l'immagine pendente da quell'albero: un fausto pensiero gli suggerisce all'istante di ricoverarsi a piè della Quercia, e sotto gli auspicii di Maria Santissima. In quel punto stesso i suoi persecutori lo perdono affatto di vista. Davan rabbiosi dei colpi intorno, perciocchè erano sicuri di averlo vicino, ma i colpi andavano a vuoto, o cadevano sopra loro stessi. Alfin disperati, credendo, che fosse loro in qualche modo sfuggito quello che avevano visto e quasi toccato così vicino, bestemmiando di rabbia diabolica ritornarono nella città. Il pover'uomo

Digitized by Google

ancor egli, dopo umiliati i dovuti ringraziamenti alla sacra effigie, rientrò cautamente in Viterbo; e trasportato dalla gratitudine pubblicò a tutti il gran benefizio.

Qui comincia l'epoca gloriosa di quel Santuario. Allora parlò il romito, parlò Bartolomea, si commossero i cittadini, e gli stranieri: in breve si vide la Quercia accerchiata d'immenso popolo, sul quale la Vergine in tutti quei giorni versò copiose beneficenze. Era infinito il concorso; e vi si computarono alcune volte sino a quaranta mila persone, che si affollavano per quei contorni andando e venendo dalla benedetta Immagine, ove fu subito eretta una provvisoria cappella di tavole. Nella prima Domenica del mese di Agosto, oltre il popolo di Viterbo, e di varie altre parti, vi si trovarono quattordici intere Comunità in processione, portando ciascuna la propria offerta. Nel seguente mese di Settembre vi si recò, tutta la città di Viterbo con solenne processione, composta del popolo, delle confraternite vestite di sacco, del clero tutto secolare e regolare, e accompagnate dal Vescovo in pluviale, che vi cantò messa pontificalmente in mezzo ad una moltitudine di cinquanta e più mila persone. La città di Siena in quei giorni era così spaventata da una serie continuata di terremoti, che attendeva di essere ad ogni momento sterminata. Avea fatti più voti al cielo, ed esaurite già tutte le divozioni più fervorose; ma il flagello continuava colle sue scosse, che si contarono sino al numero di cento sessanta. I cittadini l'avevano abbandonata, quando il romito del monte S. Angelo, afflitto del pericolo della sua patria, mandò loro a proporre di rivolgersi all'invocazione di Santa Maria della Quercia, che allora appunto aveva alzata tanta celebrità di prodigi. Abbracciarono tosto quel santo pensiero i desolati senesi: i savii di quella repubblica fecero il voto, lo accompagnarono con orazioni, e lo raccomandò vivamente egli stesso il pio romito. Cessarono affatto le scosse, e gli abitanti poterono rientrare tranquilli nella città; onde fecero tosto partire una deputazione, che si recò a sciogliere il voto sotto la Quercia avventurosa, portando una tavola d'argento rappresentante la città di Siena. Questo felice avvenimento è dipinto in un quadro, che si conserva nel palazzo pubblico di Viterbo

Digitized by Google

con sotto queste parole: *Inclyta Senarum urbe centenis sesque denis diris terraemotibus plane liberata, grata et pia illius respublica, missis huc voti causa Proceribus suis, mensam argenteam suam effigiem referentem huic Deiparae D. D. An. Sal. 1467.*

Senza andar troppo in lungo con il racconto delle meraviglie operate a quei tempi sul luogo, o nel nome di Santa Maria della Quercia, basti osservare, che fu veramente una effusione di grazie, una pioggia ristoratrice di benedizioni miracolose; nè d'altro per tutto si discorreva, che della vista restituita ai ciechi, della loquela ai muti, dell'udito ai sordi, degli storpi, dei febbricitanti, degli incurabili a guarigione restituiti. La fama n'era volata per tutta l'Italia non solamente, ma per l'Europa; sicchè concorrevano pellegrini da remotissime parti; e nella vita del Sommo Pontefice Paolo II allora regnante, leggiamo, che alcuni cristiani schiavi dell'Africa ed in Costantinopoli, risorsi sulla gran fama dei suoi prodigi alla Madonna della Quercia, si videro comparire liberi e salvi coi ferri e colle catene per appenderle sotto l'Immagine dell'augusta liberatrice. Si può immaginare da tanto concorso la quantità delle offerte, che in pochi mesi vi si trovarono deposte a testificare i benefizi ricevuti, o a dimandarne de' nuovi. Senza più adunque, essendo già troppo dimostrato pei molti e mirabili avvenimenti, che la Regina del Cielo avea destinato quel luogo alle sue glorie non meno che alle sue grazie, fu stabilito con decreto episcopale del 26 agosto dello stesso anno 1467, che vi fosse eretta una piccola chiesa coll'altare appoggiato alla sacra Quercia. Dopo varie destinazioni particolari di religiosi e di sacerdoti per ascoltarvi le confessioni, affinchè il servizio ne fosse assicurato con miglior disciplina, fu risoluto di collocarvi una Comunità religiosa; e coll'autorità del sommo Pontefice Paolo II nel seguente anno 1448 vi furono ammessi i Gesuati del beato Giovanni Colombino. Ma dopo un anno, vedutisi questi insufficienti per soddisfare al numeroso concorso, rinunziarono alla missione; e confuso in qualche modo da quei cangiamenti il consiglio della città, passò a prendere una risoluzione alquanto bizzarra, tuttavia abbastanza plausibile per altri esempi

Digitized by Google

nelle divine Scritture. Si convenne di mandare subito tre Priori della città sulla porta di santa Lucia, dalla quale per la strada romana si va verso Firenze, colla precisa ordinazione di attendere ivi la venuta di qualche religioso forastiere, per consegnare a quello, che entrasse il primo, ed al suo ordine, l'amministrazione del nuovo Santuario.

Appena arrivati alla porta, i tre Priori videro comparire tre religiosi Domenicani, che erano il venerabile frate Marziale Auribelli Generale di tutto l'Ordine con suoi compagni, che tornavano a Roma dalla visita delle provincie oltramontane. Meravigliati non poco di essersi subito incontrati, non già in un semplice religioso, ma nel capo istesso di una religione tanto cospicua e devota a Maria, narrarono loro quanto era accaduto, e gli offrirono quel ministero dicendo: Non noi, ma la Santissima Vergine vi ha eletti. Ne provò grande allegrezza quel Padre Generale; e consentì subito alla nobile offerta. Paolo II con sua Bolla del 29 settembre dell'anno 1469 ratificò la cessione di quel luogo alla famiglia di S. Domenico con facoltà di edificare la chiesa e il convento, e con tutti i privilegi e le grazie spirituali e temporali, che dovevano contribuire alla maggior divozione del Santuario.

Vi si prestarono infatti con tutto lo zelo i Domenicani, riunendo in quel luogo tanto venerato i più edificanti, e opportuni religiosi, che vollero scegliere da varie province e conventi: e benchè il primo scopo, e la loro prima sollecitudine fosse quella di assistere con vero spirito ai ministeri delle confessioni e predicazioni, che coltivavano la conversione delle anime, e perciò ancora la miglior divozione alla Beatissima Vergine; si occuparono al tempo stesso del grande impegno di fabbricare un tempio ed un monastero, che degno di un luogo di tanti prodigi dovea figurare tra i Santuarii più famosi del mondo. Bramante ne fece il disegno, e sorse ben presto la gran chiesa, che ha una facciata, una torre superba, un organo insigne, un vago soffitto a intagli, fatto indorare da Paolo III, una sontuosa cappella di Maria Santissima, ricchi altari, e lavori in ogni parte dei più rinomati artefici di quei tempi. Si alzò in pari tempo il convento assai grande, con claustri, libreria e varie officine, con vasta

Digitized by Google

cisterna, e belle fontane, ed un acquedotto di spesa considerabile, a benefizio anche del pubblico.

Una piccola immagine di Maria Santissima dipinta sopra una tegola, è quella che ha operato tante meraviglie, e collocata sopra l'altare della cappella, corrispondente al luogo medesimo dell'antica Quercia, dopo quattro e più secoli, dopo tante vicende e ruine, conserva ancor tutta la pia continuata venerazione dei popoli. Il prodigioso ritratto presenta la Vergine cinta in bel busto, con veste rosseggiante e manto celeste, che tiene sul destro, e stringe col braccio sinistro il Bambino Gesù vestito di tonachina tra il bianco e il giallo; tenendo nella sua destra una rondinella, e appoggiando la sinistra sul petto della madre, alla quale rimira con tenero sguardo. Moltissimi sommi Pontefici son venuti a prostrarsi davanti a questa Santissima Immagine, e noi ricordiamo Gregorio XVI nell'ottobre 1841, e Pio IX nel settembre 1857. Il regnante Leone XIII che da giovinetto studente nel Collegio di Viterbo l'aveva tante volte visitato, specialmente nei mesi di vacanza, essendo il casino di villeggiatura sito vicino al Santuario, se non si trovasse *sub hostili dominatione constitutus*, forse e senza forse avrebbe anch'egli imitato tanti suoi venerandi Predecessori. Tutti poi sempre vi si rivolsero con offerte e con voti nei tempi più malagevoli, e nei più gravi pericoli della Chiesa. Molti sono i Brevi e le Bolle che hanno emanate a celebrare quel Santuario, a concedere privilegi, accordare indulgenze, tributare ringraziamenti. Un solo periodo di quella di Sisto IV, data il 13 ottobre del 1481, basta a dare un'alta idea di quel luogo santo: *Cum itaque in agro Gratiano extra muros Viterbienses sit Ecclesia, miro et sumptuoso opere aedificata, et sub vocabulo praelibatae Virginis Mariae, cujus potestas nullis coarctatur finibus, totum implet orbem miraculis, fundata in loco, ubi ipsa Virgo pro voluntate sua praeteritis annis sub Quercu sibi placidam sedem elegit, quam per singulos dies innumeris signis, et miraculis exornat; quemadmodum oculis nostris conspeximus etc.* Cardinali in gran numero, prelati, principi, signori, castelli e Comunità intiere, uomini santi, divoti, d'ogni età e condizione sono concorsi in tutti i

Digitized by Google

tempi a questo Santuario, lasciando attestati di una venerazione avvivata dalle continue grazie, che ne riportarono. Una scelta delle tante grazie miracolose, ottenute con voti a S. Maria della Quercia, fatta con molto giudizio dal padre Nicolò Maria Torelli dell'Ordine de'Predicatori nel 1724 col titolo: *Miracoli della Madonna della Quercia e sua Istoria,* forma un bel volume ristampato nel 1827.

E per venire alla battaglia di Lèpanto, il glorioso S. Pio V, così ci narra l'istoria, ben conoscendo le grazie che Maria compartiva da questa Immagine, ne fu sempre devotissimo: ed essendo Cardinale visitolla più volte. Creato Papa, in tutti i bisogni di S. Chiesa ricorreva al patrocinio di lei, ordinando spesso ai Religiosi, custodi avventurosi del Santuario, particolari orazioni avanti la medesima. In tempo ch'ei preparava la famosa spedizione dell'armata cattolica contro i Turchi, che riportò poscia la prodigiosa vittoria del 7 ottobre 1571, S. Pio, oltre alle orazioni comuni e processioni ch'ordinò alla cristianità e fece egli medesimo; ricorse in modo speciale a questa miracolosa Immagine, ingiungendo anche ai Religiosi di questo Convento, che avanti al di lei altare facessero preghiere e divozioni per il buon esito della guerra; come con gran fervore fu eseguito. « Si ottenne la grazia, recito le « stesse parole dello storico P. Torelli, il dì 7 ottobre 1571 « ch'era la Domenica prima di detto mese dedicata alle glorie « di nostra Signora sotto l'invocazione del SS. Rosario; la di « cui Compagnia è anche in questa Chiesa al detto altare (1) « e dove in detto giorno, come per tutto il mondo si face- « vano publiche processioni. »

Tralasciamo qui la narrazione molto esatta che fa lo storico querquense della battaglia e vittoria di Lèpanto, notissima ormai ai lettori del periodico, recitando solo alcuni fatti prodigiosi, ne' quali entra la nostra Madonna, ed eccoli: Tommaso Roberti da Ronciglione (città distante pochi chilometri

(1) In questa insigne Basilica non vi fu mai altare speciale del Rosario, affin di mantenere nei fedeli l'unità di venerazione a Maria: ed un medesimo altare ha sempre servito e per la Madonna della Quercia e per il Rosario.

Digitized by Google

da Viterbo) il giorno del combattimento, come caporale dovendosi recare or quà or là secondo il bisogno richiedeva, restò sì malamente ferito, che caduto come morto, fu ammucchiato con altri cadaveri. Ma il buon Tommaso sentendo dai commilitoni gridare *vittoria, vittoria*, con quel poco di spirito ch'ancor gli restava, si raccomandò alla Madonna della Quercia, acciò lo guarisse e così poter prender parte alla comune allegrezza. Immantinente parvegli sentirsi da una persona ungere tutte le ferite e ritornare le forze in modo, che potè subito levarsi ed uscire dalla massa dei cadaveri, ricuperando prestamente la pristina sanità. Ritornato in patria, venne a ringraziare la sua celeste liberatrice lasciandovi per memoria la sua statua. Ambrogio Cavatelli Milanese soldato in detta armata, ricevute dai Turchi, in quel giorno memorando, quattro mortali ferite, due nel petto, una nel fianco destro e la quarta in un'occhio, ove vi rimase anco la freccia; sentendosi perciò mancar le forze, domandò aiuto a questa miracolosa Vergine della Quercia (ove era stato ascritto alla Compagnia del Rosario), promettendo di recitare ogni giorno la corona e venirla a visitare: ei fu incontanente esaudito: poichè, con meraviglia di quanti sapevano il fatto, risanò perfettamente ed in un subito. E nel venire a rendere le dovute grazie portò anch'egli la sua statua.

Vennero a piè della benedetta Quercia molti altri che presero parte alla detta battaglia, portando a Maria in segno di grato animo catene da schiavi, figure di galere ed altri voti.

I Religiosi di questo Convento per memoria di fatti cotanto prodigiosi fecero dipingere in un gran quadro la battaglia di Lèpanto con l'effigie della Madonna della Quercia e lo stemma di S. Pio: ripetuto poscia nelle mura del chiostro, ove si vede il S. Pontefice pregare avanti al Crocefisso e la Madonna della Quercia che gli rivela la vittoria.

Digitized by Google

LA CORONA NELLA DIVINA COMMEDIA

Eccomi col promesso articolo intorno al Rosario. Il titolo ne dice il senso. Forse parrà un po' strano; ma però si legga attentamente e può darsi che sembri più serio a seconda vista che alla prima.

Un giorno dunque, tre anni fa, visitai l'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, e volli vedere una pietra sepolcrale ornata di un basso rilievo medioevale che ci rappresenta una donna attempata, ma energica e forte. Porta il costume delle Suore della Penitenza, colla Regola sua sul petto, e un grande e bel Rosario alla cintola.

È conosciuta sotto il nome di Monna Tessa. Fu quella serva di Folco Portinari cui ispirò il pensiero di fondare nel 1288 l'ospedale famoso. Morì nel 1327, come riferisce un'iscrizione trascritta dal dotto P. Richa (*Chiesa Fiorentina*, vol. VIII). Si proverà altrove che Monna Tessa fu del Terz' Ordine di S. Domenico, ricevuta da Fra Uberto Guidi, il quale ordinò le regole dell'ospedale, nel 1329, ma per adesso altro pensiero ci deve occupare.

Monna Tessa, serva di Folco Portinari nel 1288, divota al Rosario, come lo dimostra il suo ritratto contemporaneo, conobbe Beatrice, l'accompagnò senza dubbio spesse volte nelle chiese della cara Firenze, e le ispirò la sua divozione per la Corona. Questa supposizione è quasi una certezza. Sarebbe possibile che Dante non avesse conosciuto e amato quel che conosceva ed amava Beatrice, e per conseguenza che non l'avesse accennata nella sua enciclopedia di morale cattolica? (Sì! di morale cattolica, signor Bovio, checchè ne diciate).

Così rifletteva fra me, e rientrato nella cella mia, mi occupai subito a sfogliare il Divin Poema al mio nuovo punto di vista, ben persuaso *a priori*, che Dante conoscendo quella divozione l'avrebbe cantata, giacchè si trattava di una gloria di Maria (1) e di una pratica cara a Beatrice.

(1) Intorno alla pietà di Dante verso Maria, Cf. Fr. Pio Giuseppe Capri, O. P.; *La Vergine Maria nella D. C.*

Digitized by Google

Io dunque feci per la centesima volta il pellegrinaggio dell'eternità. Tante volte mi sembrò di incontrare le allusioni cercate; ma spesso per timore del sofisma, guardai e passai presto, presto.

Voglio però segnalare qualche speciale riflessione tra le più giustificate.

Arrivato all'erta del Purgatorio, lessi quel verso *della Guida:*

« Va dunque e fa che tu costui ricinga
D'un giunco schietto.... »

Purg. I, 94, 95.

Subito mi venne in mente quanto hanno fantasticato i chiosatori intorno a quel giunco. E perchè mai? Dante non è forse sempre uno storico?

Finalmente dopo diverse riflessioni, più o meno sottili, andai avanti, concludendo che sarebbe molto più semplice la cosa se si rammentassero i lettori di Dante che nel Medio Evo, e anche in tempi più recenti, in Italia ed altrove, i pellegrini, penitenti ed altri, specialmente i Frati Conversi negli Ordini religiosi, si fabbricavano delle corone con pezzi di giunco scorticato, infilati in una cordicella, e che Dante se ne ricinse per il suo pellegrinaggio. Dante continua il viaggio, ed io dopo di lui.

Eccoci giunti sulla cima della montagna di penitenza, e qui apparve:

« Una donna soletta che si gia
Cantando ed iscegliendo fior da fiore »

Purg. XXVIII, 40, 41.

A me ritornò subito in memoria quella vecchia poesia francese, scritta da Stefano di Langton, forse conosciuta da Dante, e così importante per la storia de' nomi del Rosario:

« Belle Aaliz mainz s'en leva,
Vestì son cors et para,
En un vergier s'en entra:
Cinc florestes i trova.
Un chapelet fet en a
(De) rose florie.
Por De', trahez vos en là,
Qui m'amez mie. »

Digitized by Google

Ma non basta. Quella Donna incontrata da Dante si chiama Matelda, ed ecco venirmi in mente altri vecchi versi francesi:

« Pour bien vouloir à Dieu complaire,
Et à la Vierge débonnaire,
On la doit saluer souvent
En disant bien dévotement
Le Châpelet de Notre Dame,
Pour acquérir salut à l'âme.
Cinq fois *Pater noster* y a,
Et cinquante *Ave Maria.*
Les cinq *Pater noster* en l'honneur
Des cinq playes de notre Seigneur,
Et sont de cinq roses vermeilles
Oncques n'en fust telles pareilles.
Ave Maria par semblance
Sont de cinquante roses blanches.
En révérence sont baillyes
Pour servir à la Vierge Marie....
Ainsi l'a voulu révéler
À la Sainte Vierge jadis
Laquelle avait nom Matildis. »

(*Le Martillage des fausses langues*).

Anche Alberto Dürer, nel suo quadro del Rosario, il più poetico che rappresenti questa divozione, ci mostra i divoti affiliati che portano sulla testa corone di rose bellissime.

Ma ritorniamo nel paradiso terrestre di Dante, dove arriva quella stupenda processione trionfale che accompagna il Griffone. Inutile descriverla, giacchè tutti l'hanno vista; sentiamo soltanto quel che dicono i grandi vegliardi che precedono e seguono il carro, portanti in testa corone di tre colori diversi:

« Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue. »

Parad. XXIX.

« Cantavano l'Ave Maria, » dice l'Ottimo, ed egli ha ragione. Ma chi non indovina una processione del Rosario, sentendo tutti questi cantare l'*Ave Maria* intorno al gran mistero di G. C. rappresentato nel Griffone?

Dante salito dal Purgatorio al Paradiso, e giunto alla costellazione de' Gemelli, contempla il trionfo di Cristo tra i

Digitized by Google

Santi suoi (Parad. XXIII), e ci descrive così il sublime spettacolo:

« Per entro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di *corona*,
E cinsela e girossi intorno ad Ella.
« Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, ed a sè più l'anima tira
Parrebbe nube che squarciata tuona,
« Comparata al sonar di quella lira,
Onde s'incoronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
« Io sono amore angelico che giro
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro.
« E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
« Così la circolata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar il nome di Maria; »

« Di Maria » cioè, come lo disse il poeta un po' prima:

« .... la Rosa in che 'l Verbo divino
Carne si fece. »

Non so se sbaglio, ma mi pare che non c'è nulla di più espressivo che questi stupendi versi, i quali hanno ispirato a Jacopo di Empoli il suo bel quadro della chiesa di san Remigio, a Firenze. — L'idea del Rosario ci è rammentata dalla *Rosa*, la *corona armoniosa* ci è nominata, e si compone di *Ave Maria* ripetuti. Altra interpretazione più semplice di quella non sappiamo se si può trovare.

Ma siam giunti alla cima dell Empireo (Parad. XXXII). Nulla di più grande si può immaginare di quel che quivi si vede: In un trono sublime siede Maria circondata di una moltitudine di Santi che la salutano Regina. Ma tra tutti i beati nulla e più di zelo acceso che Gabriele. Ecco in fatti quel che ci dice S. Bernardo:

« Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. »

Digitized by Google

Poi dice il poeta:

« Io vidi sovra Lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle mani sante
Create a trasvolar per quella altezza,
« Che quantunque io aveva visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Ne mi mostrò di viso tanto sembiante.
« E quell'amor che primo li discese
Cantando: *Ave Maria gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese.
« Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì che ogni vista s' en fè più serena. »

Chi avrà sentito il popolo fiorentino recitare cantando il Rosario in un giorno di festa, sotto la presidenza del sacerdote, potrà capire senza pena il senso di queste parole, cioè come Gabriele comincia l'*Ave Maria* che tutta la divina corte prosegue.

Anche oggi la corona si recita nella stessa maniera. Ci sembra dunque avverato che la grande divozione tiene il suo posto nel poema cristiano, come nel cuore della Chiesa.

Possa il lettore persuadersi che tal divozione, secondo Dante, non è soltanto per le donne, ma per tutti.

LA BEATA OSANNA VERGINE MONTENEGRINA [1]

TERZIARIA DOMENICANA.

(P. Angelo Maria Miskov de' Predic.).

Giovanni Bisanzio, anch'egli nostro concittadino, fu fatto schiavo dei Turchi e deportato a Costantinopoli e quivi rinchiuso in una delle torri della città, ove pochi giorni dopo cominciò ad imperversare la peste. Saputolo il di lui padre fortemente se ne addolorò, ed implorato l'aiuto di Osanna, il povero vecchio le raccomandava fervorosamente il proprio

(1) Vedi a pag. 531.

Digitized by Google

figlio, quando poco tempo dopo chiamatolo a sè lo consolò dicendogli: Sta di buon animo, padre mio (1), che il tuo figlio è sano, e perchè non credi ch'io ti dica soltanto vane parole ed esser vero ciò ch'io ti dico, sappi, che col primo corriere che arriverà da Costantinopoli, riceverai sue lettere, dalle quali ti certificherai della di lui salute ed incolumità. Difatto arrivato il corriere, portò lettere di Giovanni Bisanzio a suo padre, colle quali gli notificava esser egli sano ed incolume e sperare di venir quanto prima coll'aiuto divino donato della libertà. Il misero padre ritornò dalla pia vate, ed abbenchè non fosse del tutto bensì sufficientemente consolato, ne la ringraziò, e la pregò inoltre, che come avea supplicato il Signore per la salute di suo figlio, così lo supplicasse ancora per la sua liberazione dalle mani degli infedeli. Osanna gli promise l'aiuto delle sue preghiere, ed il giorno appresso gli fece dire che coll'altro prossimo veniente corriere riceverebbe l'annunzio della liberazione del suo figlio Giovanni, e così fu; per il che il buon vecchio cessato ogni turbamento rese grazie somme all'Onnipotente Iddio datore d'ogni bene, ed a quella santa donna che gl'impetrò tale grazia.

Una cosa consimile accadde a Bernardo Lardié parimenti da Cattaro, il quale attendendo un suo naviglio carico di grano dall Epiro e tardando di arrivare, prese timore o che l'avessero i Turchi pirateggiato o che siasi sommerso; va da Osanna e la prega per aiuto; questa gli rispose: Non dubitare o figlio, il tuo naviglio è salvo e tosto ne riceverai consolanti notizie. La sera diffatti del giorno appresso, il naviglio, che si riteneva perduto, carico di grano salvo ed incolume entrò nel nostro porto.

Nè è da passarsi sotto silenzio ciò che Osanna divinamente illustrata, predisse al chiarissimo Signor Marino Pisani già Provisore (2) di Cattaro, che cioè al suo ritorno in Venezia soffrirebbe forte dispiacere e grave angustia per parte del Senato. Egli esercitato avea l'ufficio di Pretore nella nostra

(1) Lo chiamò padre, forse per riverenza alla sua età.

(2) Così si chiamava quel Patrizio Veneto che in Dalmazia rappresentava la Serenissima Repubblica.

Digitized by Google

città, e stando qui, ebbe agio di conoscere la santità di Osanna, ed avutala presente, le era attaccatissimo e strinse con essa intima famigliarità: dovendo quindi fra breve abbandonar Cattaro, nel salutarla si raccomanda pure alle sue orazioni: al che Osanna gli promise di non mancare, del resto gli pronosticava che appena ritornato in patria sarebbe fatto segno a vili calunnie e gravi molestie. Si meravigliò l'illustre Pisani a questo triste vaticinio, e davvero se non l'avesse avuta in gran stima, l'avrebbe per certo giudicata folle, per esser egli stato intimamente conscio di sè stesso, ed ignorando affatto qualunque cagione da meritarsi riprensione dal Principe. La cosa pertanto andò così: venne a Venezia, e tosto gli si scatenarono contro le più acerbe vessazioni, non perchè egli fosse stato in alcunchè colpevole, avendo egli sempre onoratamente ed integerrimamente amministrata la cosa sì pubblica che privata, ma per alcune ragioni politiche a tutti ignote e da lui affatto indipendenti.

XV. Meraviglioso invero è quanto finora si narrò circa le superne illustrazioni ricevute da Osanna, ma reputo molto più meravigliosi due altri accidenti che son ora per narrare, e coi quali conchiuderò quanto appartenga a questo capo. — Per lo spazio d'intieri otto giorni precedenti quell'orribile terremoto che scosse la città nostra, e che se ne dovettero risentire anche gli antipodi, questa santa Donna che piangeva senza potersi frenare e del continuo esclamava: Ohimè! che prevedo un gravissimo supplizio preparato alla città di Cattaro; oimè! che prevedo il di lei eccidio; oimè! che presento la sua devastazione. La sentirono i nostri cittadini così piangere e gemere, ma più che gli altri la udivano le nostre donzelle e sue discepole (1), le quali spessissimo seco lei conversavano, ma a guisa d'incredule ancor esse, cercando di acquietarle la turbazione che soffriva, le andavan dicendo: O gioconda madre, acquietati, e che disastro mai possiam ora noi temere? Nulla ciò valse a consolarla, che anzi vieppiù si rattristava rad-

(1) Si vide da ciò che questo terremoto fu dopo il 1550, perchè esistevanvi le discepole, anzi da quello che viene appresso, sembra riferirsi al 1564.

Digitized by Google

doppiando le lagrime ed i lamenti. Così mesta e sconsolata pianse fino a che non si sentì il terremoto, di cui diceva, col quale castigo volle Iddio avvisarci e dimostrarci, che le lagrime di Osanna non furono inutilmente sparse.

L'anno poi seguente (1) si divulgò la triste notizia che l'immanissimo Impero Turco stava allestendosi ad una guerra contro l'isola di Malta (2). Alcuni dei nostri cittadini, comechè religiosi e pii, andarono da Osanna a pregarla che colle sue fervide orazioni impetrasse da Dio a quella Religiosa Famiglia (3) aiuto e presidio; ai quali essa rispose: Rallegratevi o figli, poichè i Turchi vergognosamente e non senza loro grande danno abbandoneranno l'idea di espugnare Malta. Indi soggiunse: aver essa una grande speranza perchè in Dio fondata, che omai stiasi approssimandosi il tempo della dissoluzione dell'Impero turchesco, e che da quella parte che è ora offuscata dalle tenebre dovrebbe alfine spuntare la luce. Una parte di questo vaticinio lo vedemmo verificato, essendosi i Turchi vergognosamente allontanati da Malta dopo aver sofferto incredibili stragi; rimane ancora di veder verificarsi l'altra parte (4); per il che preghiamo l'Onnipotente Iddio che ci faccia vedere difatto, ciò che Osanna operò nel futuro; ma noi forse siamo indegni di tanto benefizio in questi nostri tempi (5), ma lo faccia almèno per sua pietà che è infinita,

---

(1) Questo fu nel 1565, dunque il terremoto di cui tenemmo parola fu nel 1564.

(2) Malta fu bloccata dai Turchi nel 1565, l'anno stesso della morte di Osanna.

(3) Questi erano i Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano i quali nel 1522 scacciati dai Turchi da Rodi, ottennero da Carlo V a titolo di feudo l'isola di Malta, cosa che Solimano Imperatore dei Turchi acerbamente soffriva, per cui voleva la loro distruzione. Del resto i Cavalieri di Malta, sono d'instituzione Religiosa e calcolata eminentemente nella Milizia.

(4) La prima parte fu un vero vaticinio, la seconda non fu che un puro voto.

(5) Abbenchè il desiderio di Osanna non si sia compiuto appieno, pure in parte lo crediamo: giacchè soli sei anni dopo la sua morte, nella memoranda giornata del 7 ottobre 1571 i Turchi ricevettero per l'intercessione della Regina del SS. Rosario quella terribile sconfitta nel golfo di Lepanto, la quale se non li distrusse appieno, pure talmente fiaccò la loro tracotanza, che fino ad oggi giammai si son potuti rimettere, anzi da quell'epoca appunto cominciò la loro dissoluzione.

Digitized by Google

onde le parole, o a dir meglio, gli oracoli di questa di Lui fedele serva non svaniscano, nè si perdano.

XVI. Finora si trattò delle celesti visioni e di ciò che ad Osanna fu divinamente rivelato; ora poi rammemorerò soltanto alcuni dei molti benefizii, ch'essa ottenne da Dio tanto a pro dei privati che del pubblico; sarebbe ingiusto il mancarvi per questa parte, e lo farò per quanto potrò brevemente, onde non oltrepassare i limiti che mi son proposto in questo mio qualunque lavoro.

Rosa Bucchia nostra concittadina, grandemente si cruciava che sposata ad un uomo, abbia dato alla luce quattro bambine e nessun maschio, si raccomandò perciò ad Osanna, ond'essa colle sue preghiere le ottenesse da Dio questa grazia che tanto ardentemente desiderava. Si fu allora che Osanna accertò Rosa che col primo prossimo parto darebbe alla luce un bambino, ma che quello le sarebbe l'ultimo parto; come disse, così accadde.

A Ragusa la peste infuriava crudelmente (1), come ciò apprese Osanna, dolendosi per la disgrazia toccata a quella città e temendo che anche Cattaro non ne fosse invasa a causa della vicinanza dei luoghi (2), pensò ricorrere a Dio mediante fervide preci, e dopo aver molto ed ardentemente pregato, sembrolle sentire questa voce: Contentati, o Donna, d'aver impetrato sì segnalato benefizio, che salva ed incolume rimanga la tua città! — Significollo tosto Osanna ai suoi concittadini, onde non temessero; e diffatto abbenchè a Ragusa sieno state mietute dal nefando ed orribile morbo molte migliaia di persone (3), Cattaro ne rimase perfettamente illesa.

Se io volessi raccontare tutti i benefizii (4), che questa

(1) Cominciò nel 1526, dodici anni dopo la reclusione di Osanna, e vi durò per tre anni.

(2) Ragusa non dista da Cattaro che 5 ore di viaggio per mare, non essendovi che 50 miglia marittime circa.

(3) In quel triennio in Ragusa e nel suo circondario, la peste distrusse 20,000 uomini, tra i quali 84 nobili e patrizii; 80 matrone, 19 Religiosi Domenicani, 25 Francescani e sopra 160 Monache.

(4) Narrano gli altri scrittori che non una sol volta Cattaro fu liberata da' flagelli per intercessione di Osanna. Tra le altre una volta straripate le acque, minacciavano allagare la città, ed Osanna colle sue preghiere

Digitized by Google

santa Donna ottenne da Sua Divina Maestà, mediante le sue ardenti preghiere, dovrei scrivere un' intero volume, ma sapendo di riuscir molesto e non accetto ai lettori, credetti opportuno le altre cose passare sotto silenzio (1).

XVII. Pertanto Osanna dopo aver condotta simil vita, come lo dimostrai, pervenne al settantesimo secondo anno di sua età, dei quali cinquant' uno li tradusse rinchiusa nel suo recinto (2). Grave adunque per età ed affranta da quell'incredibile tenor di vita, che essa tradusse in continui digiuni ed astinenze, infine cadde malata oppressa da una gravissima debilitazione di forze, e così vi stette per continui due mesi. Alfine ilare e contenta, con un dolce sorriso sulle labbra, rendeva l'anima a Dio, da cui l'ebbe ricevuta, il giorno 27 aprile. Le sue discepole, volendo giusta la pratica, lavarle il corpo, riscontrarono sulle di lei spalle una larghissima piaga aperta e patente, che assomigliava ad un'orrendo guidalesco solito a formarsi sul dorso delle bestie da soma, della qual piaga però, essa giammai se ne lagnò con alcuno (3). Si ritiene che questa piaga le sia stata prodotta da quella scala a piuoli, sulla quale, come si disse, era solita coricarsi e dormire. Lavato pertanto il cadavere fu deposto sul pavimento del suo recinto, il finestrino del quale, come si disse, corrispondeva nell' interno della chiesa di S. Paolo, che fu aperta onde dar commodo ai cittadini di vedere il sacro cadavere. Per lo spazio

---

ne la liberò. Un' altra volta nata un' insurrezione della plebe contro la nobiltà, minacciava formarsi una terribile guerra cittadina, ed Osanna dopo aver fervidamente pregato, vidde coi proprii occhi comparire sopra la insorta città la B. V. Maria ed i Santi Trifone e Vincenzo Protettori, ch'essa in quel frangente avea invocati, e gli animi tosto si acquietarono, tutti deposero le armi e si fece pace reciproca.

(1) Sgraziatamente tutti gli Scrittori della nostra Beata, passarono sotto silenzio molte delle sue gesta, per cui se ne perdette la memoria; almeno si potesse rinvenire il Processo Canonico di cui abbiam fatto parola, che quello solo ci potrebbe soddisfar appieno, e per la sua copiosità e molto più per la sua autenticità.

(2) Cioè sett'anni presso S. Bartolomeo e quarantaquattro presso S. Paolo.

(3) Il P. Cerva nota che alla sua epoca cioè nel 1736, tale piaga si vedeva ancora sul venerato corpo di Osanna, e che si ritiene esser stata causata dai flagelli con cui si macerava.

Digitized by Google

di due giorni ed una notte era continuo il concorso dei cittadini per vederlo, anzi non essendo loro bastante l'averlo veduto una sol volta, sembrava non si potessero saziare di rivederlo e ammirarlo. Era quello di uno stupendo candore, bello e lucente, tale insomma, che realmente denotava la mondezza e la purezza di quell'anima, che lo aveva abitato.

La notte che precedeva il primo giorno di maggio dell'anno 1565 Osanna fu sepolta per mano delle sue discepole nella chiesa di S. Paolo, di cui si parlò, com'ella stessa avea ordinato. Sepolta che fu, giusta le assicurazioni delle di lei discepole, esse stesse spessissimo sentirono uscire dalla sepoltura una grande fragranza di soavissimi odori, ciò che si dà facilmente a credere attesa la vita santissima ch'essa condusse. Ora poi il di lei corpo riposa nella chiesa di S. Niccolò (1) appartenente ai Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, ove si può vedere (2).

NOTIZIARIO.

Il decreto dell' 11 settembre. — La Santità di Nostro Signore ha benignamente compiuto il pio desiderio, che da tante parti era stato anche a noi esposto, elevando a rito di *seconda classe* per tutta la Chiesa la festa della Madonna del Rosario.

Questi nuovi argomenti della tenera pietà del regnante

(1) Quando morì fu sepolta a S. Paolo, e dopo due mesi fu trasportata dal Vescovo nella chiesa di S. Niccolò, e la trovò intatta ed incorrotta, esalante odore gratissimo. Non mi è nota la causa di questa traslazione.

(2) Come notammo altrove la chiesa di S. Niccolò è ora in possesso dei Greci scismatici, anzi tiene luogo di Cattedrale del loro Vladika ossia Vescovo. Il corpo però di B. Osanna è stato trasportato nella chiesa collegiata detta di S. Maria del Fiume, ed è collocata in una decente urna di legno dorato con cristalli, sopra la mensa dell'altare dedicata alla Conversione di S. Paolo, che era una volta l'Altare Maggiore della più volte nominata chiesa di S. Paolo delle Monache Domenicane del Terz'Ordine, in cui fu la prima volta sepolto. Sulla porticina della suddetta urna, stanno con caratteri dorati intagliate le seguenti parole: *Exuviæ Beatæ Osannæ.*

Digitized by Google

Sommo Pontefice verso il Rosario, ci sono pegno sicuro che la Santissima Madre di Dio accoglierà i voti a Lei porti oggi da tutti i fedeli per la incolumità e per il trionfo del Vicario di Gesù Cristo.

La Direzione del Periodico, che deve tutto a papa Leone XIII, non sa altrimenti manifestare la propria gratitudine che esortando a molte preghiere acciocchè sia amplissimamente rimunerato il glorioso Pontefice e strenuo promotore della preclara divozione del Rosario.

L'Opera del Rosario a Monte Campano (Amelia). — Riceviamo dal R.mo arciprete D. Pietro Carlini lo scritto che segue, lieti di affidarlo alla stampa, a comune edificazione.

Mio ottimo e rev.mo Padre,

Gradirà la P. V. sapere come vada l'Opera del SS. Rosario di Monte Campano; ed eccomi a compiacerla.

Io, in luogo di chiamarla opera mia, son lieto di chiamarla Opera dei RR. PP. Domenicani; e perchè nella P. V. ho trovato il primo cooperatore, e perchè vedo che, se non in tutti i conventi de' Domenicani e Domenicane dell'Italia; dai più al certo, come da qualcuno all'estero, ho avuti i più premurosi collettori. E ricevere da varii Santuari del Rosario le riempiute pagelle, era per me di somma consolazione.

Debbo poi gratitudine somma ai buoni chieresi, al reverendissimo canonico Goffredo di Biccari nella Capitanata, all'illustrissimo parocò Maccolini di Rimini, e sopratutto agli ottimi maltesi, che nelle ill.me signore Emanuella e Caterina Mela ed altri hanno corrisposto largamente per onorare Maria, e per le presenti circostanze di quell'Isola prego e fo pregare.

Anche la Vergine Santissima sembra aggradire di essere così onorata, con grazie particolari che largisce.

Il numero delle azioni fino ad oggi ascende a 3,336 e convertite in altrettante azioni le elemosine particolari avute, ho un totale di L. 4,523.

Le due messe mensili colla recita del S. Rosario, dove io ho ricordato tutti i collettori ed oblatori, sono state puntualmente celebrate, e segnate in apposito registro da rivedersi da Mons. Vescovo.

Digitized by Google

Intanto delle fornite notizie, della gratitudine ed affezione che professo a tutti i Benefattori, ne faccia quell'uso che crede presso l'ottimo Periodico di Ferrara, pregando a mio nome quei tali, specialmente associati, che hanno concepita volontà di rispondere all'umile invito, lo facciano per onore esclusivo della potente Regina del Santissimo Rosario, che largamente rimunera.

« L'Unità Cattolica » e la Pia Opera di Rimini. — Nell'ottimo diario torinese abbiamo letto con molta compiacenza un articolo degno davvero dell'egregio Cav. Avvocato Tassoni tutto in lode della Pia Opera di Rimini. Il titolo è una verità ed un augurio, perchè giova sperare che quell'impresa sin qui avventurata cresca ognora e sempre più si dilati tanto che alle *saldissime radici* risponda un edificio imperituro a gloria della Madonna del Rosario.

Piccolo ufficio di s. Tommaso d'Aquino. — La Santità di Nostro Signore si è degnata di concedere, dietro istanza del R.mo p. Procuratore dell'Ordine, con rescritto della S. C. delle Indulgenze, a chi reciterà *corde saltem contrito* il piccolo ufficio in onore di s. Tommaso d'Aquino trecento giorni d'indulgenza, applicabili anche ai defunti.

Quest'uffiziolo verrà inserito nella futura edizione dell'*Officium B. V. juxta ritum Ord. FFr. PPr.*

Da Roma. — Ci scrivono: Sono un po' in ritardo nel darvi qualche notizia domenicana perchè rimasi alcun tempo fuori di Roma. Ora comincerò col dirvi che alla Minerva ha succeduto nell'ufficio di parroco il padre maestro Tommaso Campanelli da Città di Castello, uomo fornito di dottrina e di forme le più cortesi. È quello che sul finire del 1886 si trovava in termine di vita e poi miracolosamente si riebbe. La Madonna del Rosario volle serbarlo a nuove fatiche per la sua gloria e per il bene delle anime.

La sua nomina ha incontrato universale gradimento e con molta ragione, perchè la Parrocchia della Minerva non poteva affidarsi a persona più degna.

Il giorno della Natività prese possesso del titolo l'E.mo Car-

Digitized by Google

dinale Bausa. Il suo titolo è S. Maria in Domnica detta la Navicella sul Celio, tra i ss. Giov. e Paolo e s. Stefano Rotondo.

La cerimonia fu imponente e commovente.

Il Rettore della chiesa, p. Dionisio Sauaya, Procuratore dei Monaci Basiliani del monte Libano, alle cui cure essa è affidata, aspettava sulla soglia del tempio, unitamente agli altri rappresentanti delle Congregazioni Basiliane, dimoranti in Roma, l'E.mo il quale, appena giunto, fu incensato da un sacerdote vestito di piviale e benedisse coll'acqua lustrale i presenti, mentre i cantori, diretti dal maestro cav. Capocci, eseguivano l'*Ecce sacerdos.*

Dopo adorato il santissimo Sacramento, il Cardinale s'assise sul trono, circondato dai R.mi Mons. Gentili, Vescovo titolare di Dionisia, P. Pierotti Maestro del S. Palazzo, P. Saccheri, Segretario dell'Indice, Monsignor Bartolini, e dai rappresentanti suddetti delle Congregazioni Basiliane e da altri domenicani.

Dopo che Mons. Dell'Aquila Visconti ebbe letta la Bolla pontificia d'investitura, il R.mo Rettore della chiesa lesse, alla presenza del Cardinale, un bellissimo indirizzo in cui tessè brevemente la storia dell'artistico e nobile tempio, uno dei più antichi di Roma, fondato, poco dopo i tempi di Costantino, sopra la tomba di santa Ciriaca, ed espose bellamente le molteplici ragioni per cui all'E.mo Card. Bausa era stato conferito il titolo di S. Maria in Domnica.

A questo indirizzo rispose l'E.mo Porporato con un discorso magistrale, al tutto degno della sua chiara fama oratoria, conchiudendo col professare tutto il suo affetto paterno o fraterno, se si vuol meglio, verso la Chiesa Greca unita alla Chiesa Romana e promise all'Ordine Basiliano tutto il suo appoggio.

Ora l'E.mo Bausa si è recato per qualche settimana a Firenze. Anche l'E.mo Zigliara ha lasciato Roma per rimettersi un poco dalle incessanti sue fatiche.

La Tipografia di Propaganda ha quasi pronto il primo volume delle *Memorie di Mons. Gentili* che porta una dedica alla Santità di Nostro Signore nella ricorrenza del suo giubileo. Appena avrò questo primo volume ve ne scriverò in proposito.

Digitized by Google

Vi mando un Decreto che riguarda il Terz' Ordine ; e intorno al quale sarà bene parlare un po' distesamente.

DECRETUM

Veronensis. — De adscriptione sodalium institutorum religiosorum Tertio Ordini sæculari S. Francisci Assisiensis.

Divina charitate ac animarum zelo succensus S. Francisci Assisiensis præter primum et secundum Ordinem Minorum Claustralium, tertium quoque Ordinem instituit pro personis in sæculo degentibus, ut et ipsæ pro sui status conditione ad tramitem consiliorum evangelicorum vitam componerent.

Innumera vero virtutum ac pietatis monumenta, quæ per tot sæcula Christifideles in Tertium Ordinem adsciti reliquerunt, nec non recentius aucta erga seraphicum Patrem devotio causa fuere cur etiam religiosorum Institutorum sodales eidem Tertio Ordini adscribi expetiverint; et jam inde ab anno 1869 sub die 3 Maji Ministro Generali totius Ordinis Minorum tributa est facultas recipiendi in Tertium Ordinem Franciscalem alumnos supradictorum Institutorum, eisdem quoque concesso ex Brevi 7 Aprilis 1876 speciali privilegio visitandi Ecclesiam vel Sacellum proprii Instituti, quoties ad lucrandas Indulgentias visitanda foret Ecclesia primi vel secundi Ordinis Seraphici.

Quamvis autem SS.mus Dominus Noster Leo Papa XIII edita Constitutione Apostolica « *Misericors Dei Filius* » die 30 Maji 1883 ejusdem Tertii Ordinis legem novaverit, attamen quum nihil omnino mutatum immo integrum permanere voluerit quod attinet ad præfati Tertii Ordinis, qui sæcularis dicitur, naturam, dubium oriebatur, an alumni religiosorum Institutorum, quibus singulari Dei munere datum est nuncupatis votis ad perfectiorem vitam contendere, amplecti quoque valerent Institutum Tertii Ordinis sæcularis S. Francisci.

Quare E.mus et R.mus Episcopus Veronensis, instantibus nonnullis e sua Diœcesi confessariis, ad omnem in hac re hæsitationem e medio tollendam, S. Congregationi Indulgentiarum sequentia dubia dirimenda proposuit:

I.m *Utrum omnes utriusque sexus qui sunt membra alicujus religiosi Instituti, vel Congregationis, aut a Summo Pontifice aut ab Episcopo approbatæ, in qua vota emittuntur sive perpetua sive ad tempus, possint adscribi in Tertium Ordinem S. Francisci Assisiensis.*

Et quatenus *Affirmative,*

II.m *Quibus conditionibus id illis liceat?*

E.mi et R.mi Patres responderunt in Generalibus Comitiis apud Vaticanum habitis die 25 Junii 1887:

Ad I.m *Negative, facto verbo cum Sanctissimo.*

Ad II.m *Provisum in primo.*

Facta vero de iis omnibus relatione in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 16 Julii 1887, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII Patrum Cardinalium responsiones ratas habuit et confirmavit.

Datum Romæ ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis præpositæ die 16 Julii 1887.

Fr. Thomas M. Card. Zigliara, *Præfectus.*

Alexander Episcopus Oensis, *Secretarius.*

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

PELLEGRINAGGIO DEL 25 SETTEMBRE
AL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO DI FONTANELLATO [1]

Questo primo Pellegrinaggio sortì il più splendido esito, e valse a chiarire alle genti che la fede non è ancor morta, che il sentimento cristiano può essere compresso, ma non estinto, e che la divozione verso la Vergine Santa è vivissima e profondamente radicata nel cuore de' buoni Parmigiani. Immense turbe di fedeli accorsero dalla città, dai monti, dalle valli anche più romite durante la vigilia e la notte del 25 settembre giorno designato per le solenni funzioni, e nel mattino le vie, le chiese, il Santuario erano già stipate di devoti. Grande era il numero de' Confessori, eppure ad un'ora pomeridiana erano ancora seduti nei tribunali di Penitenza; grandissimo fu il numero delle Comunioni in Fontanellato, ma grande in pressochè tutte le Parrocchie della città di Parma e delle ville vicine da cui venivano fedeli di ogni ordine a processioni, cantando inni festivi, recitando il Rosario. Il Pellegrinaggio solenne partiva dalla limitrofa Parrocchia della Ghiara: fu necessaria pressochè un'ora a predisporre la processione delle varie Confraternite, a difilare le turbe innumerevoli di divoti. Sua Eccellenza R.ma Mons. Vescovo vestito in abiti pontificali, si aveva ai fianchi S. E. R.ma Monsignor Tescari Vescovo di Borgo S. Donnino, era circondato da numeroso Clero, preceduto dagli alunni del Seminario e seguito da immensa onda di popolo che divoto rispondeva al canto delle Litanie Lauretane. Appena entrati nel Santuario il Ven. Prelato ascese il pergamo e intrattenne l'affollata udienza narrando con accento infuocato e commosso le glorie di Maria Madre delle Consolazioni. Tutti pendevano dal suo labbro e più di una lagrima fu veduta irrigare le guancie così de' montanari abbronziti dal sole, come de' cittadini più

(1) Riceviamo questa relazione del pellegrinaggio a Fontanellato, e nel pubblicarla assai di buon grado vogliamo rendere omaggio di gratitudine allo zelo del zelantissimo Vescovo di Parma.

Digitized by Google

eleganti. E queste lagrime di commozione si videro ripetute durante la Comunione generale non solo, ma eziandio durante le orazioni della Indulgenza Plenaria accordata dal Supremo Gerarca, e lungo il sermone con cui il Vicario del Santuario p. Gerolamo Maria Rossi de' Predicatori chiuse il rito solenne. Oh quanto le gioie innocenti della religione superano in dolcezza anche i tripudii più ambiti e clamorosi del mondo!

All'Angelo della Chiesa Parmense, allo zelantissimo nostro Vescovo Gio. Andrea Miotti ed alla Commissione per lui istituita si devono i primi e più sinceri rendimenti di grazie per aver promosso sì splendido e solenne rito ad onore della B. V. del Rosario ed a lustro del suo Santuario: ma uno specialissimo encomio sia reso pure al sullodato Padre Vicario, il quale con oculata preveggenza, con zelo indefesso, e con generosi sacrifizii predispose e diresse il rito commovente. Questo rimarrà impresso per anni ed anni nel cuore di tutti i buoni, i quali ne affrettano coi voti la rinnovazione, fidenti che la Gran Madre di Dio verserà su loro le più elette benedizioni.

L'OSPEDALE DEL ROSARIO A RIMINI

Un altro frutto, e non sarà l'ultimo, della Pia Opera di Rimini.

Un Ospedale per i poveri della campagna, che si aprirà quanto prima, mercè l'attivo zelo dell'Arciprete Maccolini.

La Santità di Nostro Signore ha di gran cuore benedetta l'ottima idea, e noi plaudiamo a questi continui progressi di un' opera che ha tutto il nostro affetto perchè nata insieme al periodico.

Ecco l'annunzio del nuovo Ospedale.

Il Piccolo Ospedale del Rosario per gl'infermi poveri della Campagna.

« La Vergine SS. del Rosario ha operato in mezzo a noi ed a nostro beneficio un vero miracolo di amore: *la Pia*

Digitized by Google

Opera del Rosario nella chiesa detta dei Servi. Oltre alla celebrazione del Divin Sacrificio più volte al dì a nostro spirituale vantaggio, oltre al mantenimento già assicurato, di 15 poveri orfani, la Pia Opera ha fornito i mezzi perchè fosse splendidamente abbellito il tempio della Gran Madre di Dio, il quale mentre tornerà non indegno della Onnipossente Regina a cui è consacrato, formerà pure bellissimo ornamento della nostra città.

« Ma non ha qui fine la bontà di Maria: una classe estremamente bisognosa attira la sua commiserazione. *Gl'Infermi poveri della campagna:* i quali solo perchè non dimoranti in città non possono sperare di essere ricevuti in questo Civico Ospedale neppure negli ultimi loro giorni. — È una pietà vedere del tutto abbandonati, quando più urgente è il bisogno, quegli umili lavoratori de' campi la cui vita fu tutta spesa a beneficio della società. *La Pia Opera del Rosario* volge ora tutte le sue cure ad aprire un ricovero, che sarà chiamato: *Il Piccolo Ospedale del Rosario* per accogliervi quanti più può di questi infelici, e a tal fine erogherà tutte quelle offerte che riceverà dalle ascrizioni fatte in questa Diocesi. Se tutti i Diocesani daranno il loro nome alla pia opera e concorreranno in tutti quei modi che la carità di Gesù Cristo sa suggerire, *Il Piccolo Ospedale* non sarà più solo un pio desiderio, ma un fatto compiuto, e noi potremo con molta compiacenza additarlo quale monumento e della pietà di Maria inverso di noi, e del nostro amore verso i fratelli sofferenti. — Uno dei sottoscritti Sacerdoti, ottenuta la piena approvazione e la benedizione di Mons. Vescovo, si recherà a tal uopo in tutte le parrocchie della Diocesi, e ci sorride la speranza che i M. R. Parrochi vorranno essere i promotori della pia istituzione facendone conoscere ai loro parrocchiani con acconcie e calde parole la grande utilità, e mostrando ancora che chi dà in appresso il suo nome alla *Pia Opera del Rosario* non solo partecipa al vantaggio spirituale delle Messe accennate, ma innanzi a Dio avrà il merito di un'opera di perpetua misericordia. Consci della grandezza e delle difficoltà dell' impresa, i sottoscritti si raccomandano caldamente alle anime pie perchè vogliano implo-

Digitized by Google

rarne dal Signore il felice successo con fervide preghiere e specialmente colla recita quotidiana del S. Rosario, giacchè è solo col Rosario e per il Rosario che si compiono le grandi cose. »

Rimini, 1 ottobre 1887. D. Ugo *Arcip.* Maccolini
D. Enrico Fabbri.

UNA NUOVA CHIESA DEL ROSARIO A PESARO

Da un egregio Sacerdote pesarese riceviamo una stampa dove è esposto il generoso e ardito pensiero di erigere nelle vicinanze di quella città una chiesa in onore della Madonna del Rosario.

Ammiriamo la fiducia pari allo zelo del buon terziario domenicano, il quale confortato dalla più esplicita raccomandazione del suo Vescovo fa appello alla pietà dei fedeli per erigere un monumento che ricordi il più glorioso periodo del Rosario.

Riuscirà il pio disegno del Can. Giammarchi?

Se poniamo mente alla freddezza o indifferenza dei più, si dissipa ogni illusione; ma se pensiamo a tante opere sorte meravigliosamente da pochi anni (che non avevano migliore fondamento di quella del Sacerdote pesarese) ci sorride e ci rallegra la speranza.

Intanto noi porgiamo il programma, affidandolo alla protezione della Madonna del Rosario:

Offerta di filiale amore (1) *all'augusta nostra Madre e Regina del Santo Rosario per esporre alla pubblica venerazione in una chiesa da erigersi nelle vicinanze di Pesaro un suo antico e prodigioso simulacro benedetto, venerato ed arricchito di sante indulgenze dal Sommo Pontefice Pio VII, di s. m.*

« Il santo entusiasmo che la parola autorevole del grande Pontefice Leone XIII, e la voce potente dei prodigi hanno

(1) Le offerte si ricevono anche dall'Amm. del *Rosario, Mem. Dom.*, Ferrara.

Digitized by Google

destato in mezzo al popolo cristiano per la divozione del S. Rosario, sono di eccitamento per intraprendere un' Opera ad onore di Maria ed a memoria del Giubileo Sacerdotale del nostro S. Padre Pontefice del Rosario.

« Quest' Opera è ordinata a rendere un pubblico culto al venerando e prodigioso simulacro in legno al naturale di Maria SS. del Rosario, cara e religiosa memoria del Sommo Pontefice Pio VII, con la erezione di un Tempio nelle vicinanze di Pesaro.

« Il s. simulacro di Maria, che formava un tempo l'ornamento più bello della nobil casa dei Conti Macchirelli di Pesaro, attrasse gli sguardi del VII Pio, quando, reduce dalla prigionia e dall'esilio, onorava di sua augusta presenza questa città, e prendeva stanza nella detta nobil casa. Quivi d'innanzi alla divota Immagine l'Augusto Padre dei credenti raccomandava i suoi figli a Maria, ed offeriva a Dio l'Ostia di Pace; e per lasciare a Pesaro una cara memoria, volle di sua mano benedire la s. statua, ed arricchirla di sante indulgenze.

« Ora un ricordo del Settimo Pio di venerata memoria; un tesoro così prezioso che nascosto in un privato oratorio manda suoi raggi di luce, non dovrà collocarsi quasi Faro luminoso nella maestà di un tempio, onde con lo splendore dei prodigi manifesti ai popoli la potenza e l'amore dell'Augusta Regina del S. Rosario? e non dovranno i fedeli suoi figli concorrere con larghe limosine onde poter quanto prima dare al venerando simulacro una degna abitazione?

« A Pesaro pertanto volgete lo sguardo, quanti portate affetto a Maria; a questa città che vide nel suo centro volto ad uso profano il tempio ove la Vergine del Rosario era venerata. Alle calde suppliche che vi porge l'umile promotore della s. Opera, che si gloria di possedere il venerando simulacro, rispondete con una generosa offerta; e voi, contribuendo alla erezione di un nuovo tempio del S. Rosario, avrete il merito grande di conquistare la protezione di Maria SS.

Il Promotore della Pia Opera

SAC. MARIANO GIAMMARCHI

Can.° della Catt.e di Pesaro.

Digitized by Google

Approvazione Ecclesiastica.

Pesaro, li 2 luglio 1887.

Il pio disegno, espresso nella presente Memoria, dal Rev.mo Sacerdote D. Mariano Giammarchi Canonico della Nostra Cattedrale, viene da Noi non solamente approvato, ma altresì raccomandato, come quello che è diretto a promuovere e ad accrescere la divozione all'Augusta Madre di Dio sotto il titolo del S. Rosario; divozione che la Santità di Nostro Signore si è tanto studiata di riaccendere e dilatare, in mezzo al popolo cristiano, colle replicate Lettere Apostoliche, pubblicate in questi ultimi anni. Facciamo pertanto voti che il Signore Iddio si degni di benedire e di coronare di felice successo lo zelo, posto dal medesimo Sig. Canonico per dare un decoroso collocamento ad un simulacro di Maria Santissima, venerando per i diversi titoli accennati nella presente Memoria.

† CLEMENTE *Vescovo di Pesaro.*

COMPENDIO DI TEOTOCOLOGIA

(PADRE Y DEI PREDICATORI).

Al M. R.do Padre Direttore del « Rosario. »

Mi ha fatto piacere a sentire che le traccie di prediche pubblicate nel periodico non siano state inutili, e che abbiate in pensiero di domandarmene la continuazione, dopo studiati tutti i misteri del Rosario.

Volontierissimo lo farei. Mi sembra però che sarebbe meno fastidioso per certuni il continuare l'idea stessa sotto un'altra forma, e con maggiore ampiezza.

Laonde vi offro un trattatello teologico sulla Madre di Dio, che, se la Provvidenza ci concede di vivere, e se lo accettate, verrà continuato sino a opera compiuta.

Il soggetto non mi è nuovo, e di più mi è caro. Sarò contentissimo se questo lavoretto servirà un po' alla gloria di Dio e della Madre sua santissima.

Dove occorra qualche scusa (e sento d'averne bisogno) mi gioverò dei seguenti versi inediti di un Domenicano:

Quisquis non valeat vel maris æquora,
Vel solis radios pendere calculo,
Hic laudes meritis, Virgo, rependere
Œquas non poterit tuis.

Digitized by Google

Forsan si pateant ætherei sinus,
Dotes si pateant angelici chori,
Nec possim tamen in mente retexere
Quantis dotibus emines.
Cur audax igitur viribus altius
Tentavi officium? Quas tibi novimus
Fusas perpetuo laudibus undique
Quid velim superaddere?
De te vel minimas, o Genitrix Dei,
Quas possim libuit promere glorias;
Pro te vix dubitans audeo plurima:
Nil nam fidus amor timet.
Tu sanctis aliis dignior emicas,
Quantum sol aliis sideribus solet,
Ipsiusque Dei proxima finibus:
En quæ, Te auspice, disseram.

Non sarà inutile anzitutto spiegare in breve l'intento nostro, tanto più che queste considerazioni potranno benissimo offrire anche argomenti di prediche.

Dirò adunque cosa sia la *Teotocologia*, e quali ne siano le fonti.

Per fermo in questo nome di *Teotocologia* avvi un po' di neologismo e di durezza. Non pertanto lo fo mio, perchè contiene esattissimamente il pensiero principale del lavoro. Θεοτόκος e λόγος: *Discorso o ragionamento sulla Madre di Dio*. Non è tutto ciò che voglio dire, giacchè, come ognun sa, e come si proverà altrove, tutti i privilegî di Maria trovano il loro principio, il loro motivo, nella dignità di Madre di Dio.

Come la Teologia è la scienza di Dio, così la *Teotocologia* è la scienza della Madre di Dio. E si deve aggiungere che partecipa alla natura e alle prerogative di quella.

Può essere di ordine *naturale* quando si studia Maria coi soli documenti storici; sarà d'ordine *sopranaturale*, se si alimenta della scienza rivelata, e questa sarà *infusa* ne' beati del cielo e in alcuni privilegiati della terra; sarà *acquistata* in colui che, servendosi dei dati rivelati, ne trae conoscenze *positive* o *scolastiche* della B. V. Maria.

Anche nella *Teotocologia* avvi la parte *morale*, la parte *mistica*, la parte *polemica*.

Anche nella Teotocologia abbiamo una scienza vera, la quale

Digitized by Google

dovrà risalire fino al principio delle cose, giacchè la Madre di Dio ebbe il suo privilegiato posto ne' disegni di Dio, rispetto alla sua principale opera, cioè alla Redenzione.

Scienza sublime per la sublimità dell'oggetto;

Scienza certa per la certezza de' motivi divini;

Scienza sopranaturale ne' suoi principî, benchè naturale nell'abito e negli atti;

Scienza speculativa e pratica, contemplante le verità e le conseguenze morali;

Scienza argomentatrice, la quale trae conseguenze da principî superiori.

Tutte queste prerogative le ha comuni colla Teologia stessa, della quale è veramente parte quasi integrante, come la vide l'Angelico, che diede il suo posto a Maria nella sua Teologia della Redenzione.

Le fonti, ossia luoghi della Teotocologia sono gli stessi della Teologia. Gli uni dunque saranno *proprii* perchè ci daranno l'argomento veramente divino, e sono primo la *Tradizione* e la *Scrittura*, che contengono le verità rivelate intorno alla Madre di Dio; secondo la *Chiesa*, che ci dice quali sono queste verità. Gli altri sono *improprii* e contengono argomenti di *evidenza* e di *autorità* intorno alla divina Madre.

Il primo luogo o fonte proprio della Teotocologia è la Tradizione, la quale *esplicita* od *implicita* c'insegna tante verità intorno alla Madre di Dio, o piuttosto tutte le verità che appartengono veramente alla scienza nostra, dalla maternità divina e l'immacolato concepimento, alla virginità perpetua e all'assunzione.

La Scrittura, dalla prima pagina dove si annuncia il Salvatore, fino all'ultima dove si parla della Donna vestita del sole, ci parla di Maria, direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente. Gli stessi *Apocrifi* ci mostrano colle loro favole o leggende il fatto del culto primitivo per la Madonna, autorizzano altre conclusioni, delle quali si parlerà a luogo suo.

Quanto alla Chiesa tutti sanno che ella è custode della rivelazione contenuta nella Tradizione e nella Scrittura: tutti sanno che stupende dottrine ne abbia cavate e autorizzate.

Digitized by Google

I Bollarî de' Papi, gli atti de' Concilî generali o particolari, i scritti de' Padri e de' Dottori sono ripieni di dottrine nelle quali Maria ha la sua parte.

La ragione umana non può non avere la sua parte, giacchè dopo Iddio ed il suo Cristo non c'è per lei oggetto così degno delle sue contemplazioni. Sia dunque colle deduzioni scolastiche dalla rivelazione; sia collo studio dei fatti storici nei documenti scritti e figurati, sacri e profani, deve avere una gran parte nella scienza teotocologica.

Quanto a noi, useremo, secondo le nostre deboli forze, di tutti questi mezzi, per dire brevemente, sì, ma anche seriamente qualche cosa in onore della Madre di Dio. Ondechè, saremo piuttosto scolastici, persuasi che in questa guisa si può studiare con frutto la dignità della Madre di Dio e le conseguenze che ne risultano.

Non daremo che la dottrina, e di parole non adopreremo che lo stretto necessario, pensando che il resto è almeno inutile. Il poeta Domenicano surriferito termina il suo poemetto con queste parole a Maria, che trascriviamo ancora, giacchè fanno allo scopo nostro:

Hæc grati animi suscipe pignora,
Et fulgens radio multiplici caput
Inclina, precor, ac Te duce, me tuis
Fac intendere gressibus.

L'ESEGESI BIBLICA
DELL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO

SAGGI

DEL P. PR. GEN. VINCENZO VERA DEI PRED.

Chiosa del Salmo quarto. — Continuazione e fine.

Argomento: **La preghiera del giusto esaudita: giubilo di riconoscenza, e fiamma di zelo.**

Se non che, dovrebbe pure recarci grande sorpresa, ove per esperienza non ce ne constasse il fatto doloroso, la questione che or il Profeta preoccupa, nè isdegna di sciogliere.

Digitized by Google

Multi dicunt: quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, dedisti lætitiam in corde meo.

« Molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene? La luce della tua faccia è impressa sopra di noi: tu nel mio cuore infondesti letizia. »

Molti pur troppo, perchè è sempre infinito il numero degli stolti, domandano: Quali sono opere di giustizia? Quali cotesti sacrifizi a Dio accettevoli? Donde potremo noi conoscerli? — Così interpreta il nostro Angelico Dottore.

Cioè: Se il Signore non era pago delle oblazioni, e olocausti, al tutto materiali, quando gli si immolavano vitelli e pecore, come mai Egli si piacerà che incrudeliamo contro la nostra carne, ed infreniamo implacabilmente le inclinazioni della natura? Noi conosciamo i beni presenti che ci cadono sott'occhio, e in cui godiamo; questa è per noi unica realtà; chè della vita futura, oltre la tomba, nessuno mai è venuto di là a darcene contezza. — Lo stesso Gesù Nazareno, che voi predicate morto pel genere umano, e risorto, noi non l'abbiamo veduto. Sarebbe dunque insania che rinunciassimo al godimento certo per un fantasma, e le sorti nostre altramente fondassimo che nel positivo.

Or bene, vi rispondo, che quanto, o miserabili, mostriate d'essere ottenebrati, non è tuttavia estinto in voi un lume, onde potervi convincere delle verità che disconoscete, o fingete d'ignorare. Cotesto non è la luce, che si direbbe il volto di Dio, cioè la sua verità essenziale, quasichè la si affacci immediata all'intelletto umano; ma è una sincera similitudine luminosa, che indi rifulge prodotta. Iddio creatore la ebbe impressa sopra di noi, in quella che dicesi parte superiore dell'essere umano. Il quale risulta da due costituenti, che sono l'anima e il corpo, assai disuguali fra loro. Ma nell'anima stessa si distinguono la parte inferiore, onde viviamo e sentiamo, e la superiore, che giudica e ragiona secondo principii generali, eterni. Qui nell'apogeo del nostro spirito splende il lume da conoscere la via della giustizia. Per poco che vogliate col pensiero ripiegarvi sovra voi stessi, vi si fanno incontro certe evidenze imperiose, ineluttabili, siccome della ragione

Digitized by Google

speculativa, così della morale. Ei si sente una voce arcana, a cui per niun modo è possibile di non assentire, e la quale ripete ad ognuno: Tu devi operare il bene, e fuggire il male: il bene è ciò tutto che esige la dignità della tua natura di tanto superiore ai vegetali e ai bruti; il male, come contrario alla medesima, è quel che ti deturpa e degrada. E tosto un facilissimo sviluppo di tale assioma sovrano soggiugne: Sii sobrio nel vitto; non fornicare, nè t'imbrattare di simili lordure; rispetta la proprietà altrui, mantieni la buona fede, modera l'impeto dell'ira, e sopporta con equanimità le sventure. — Questi dettati ci s' impongono con forza di obbligazione; veruno di noi potrebbe dissimularlo. E pertanto sono leggi. Ma la legge suppone di necessità il Legislatore, che autorevolmente l'abbia prescritta e bandita con giusta ed efficace sanzione. Così la similitudine ci reca a conoscere il prototipo, il riflesso proclama la luce di quella, che è sostanzialmente Legge eterna. Se dunque voi, operando disformemente da ciò che la coscienza ordina, disonorate la vostra natura, è chiaro che l' Autore supremo di essa offendete. Ed Egli, giustizia indefettibile, vi punirà, ove del misfatto non rendiate a Lui condegna soddisfazione; la quale, altronde, appunto perchè afflittiva, sarebbe il farmaco da curare la morale infermità per voi incorsa. Ma come varreste a risarcire, nella debita misura, l'ingiuria recata alla Maestà infinita? Non vi resterebbe pertanto che la disperazione più assoluta. E poichè a voi si annunzia, e con tale certezza di argomenti storici che è quanto meglio da uom assennato si può desiderare, come Iddio egualmente infinito nella giustizia, nella bontà e nella sapienza vi porge il suo stesso Unigenito incarnato, il quale d'un lato faccia paghe le divine esigenze, e d'altra parte a voi sia medico, v'incorpori seco, onde restaurarvi nel pristino decoro, e riabilitarvi al conseguimento dell'eterna felicità; or non sarebbe chiuder di proposito gli occhi al lume di ragione che in fondo al vostro spirito tuttavia splende, se voi respingeste la credenza di cotesto mistero? Laddove chiunque a siffatto chiarore corrisponda docilmente, non può mancare che la misericordia di Dio gl'infonda un'altro lume, ben più nobile, preziosissimo da eguagliare l'illuminato all'altezza del suo de-

Digitized by Google

stino sovrannaturale. È il lume della grazia; lume del volto di Dio, perchè in esso, noi rinascendo, ricuperiamo la divina somiglianza, mentre pur l'imagine stessa, di cui eravamo improntati per la ragione, cioè nell'intellettualità conformati alla natura di Dio, e che il peccato avea orribilmente sfigurata, torna a brillare della natia sua bellezza. E perciò lo si dice segnacolo, *signatum est;* segnacolo che ci vien impresso dallo Spirito Santo. *Signati estis Spiritu promissionis sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriæ ipsius* (Eph. 1, 13). I credenti nella parola di Cristo, che è il verbo di verità e vangelo di salvezza, ricevono il dono di Dio, il quale è segno, spirito di promissione, e caparra del retaggio celeste. È segno, inquanto per esso la carità, che s'infonde nei cuori dei fedeli, gli contraddistingue dai profani, che non sono, cioè, figliuoli di Dio; spirito di promissione, perchè in tutte le profezie era stato promesso pei veri seguaci di Cristo, e porta seco la promessa, il titolo all'eredità di Lui, onde siamo fatti fratelli; e si dice pegno, o arra, antecipazione, pregustamento del bene finale, che nel Primogenito nostro è pieno, e per dividerlo con noi appunto il Redentore ci ebbe acquistati, fatti suoi a manifestazione splendidissima della grazia di Dio. Il giusto adunque già santamente inebriato canta al Signore: *Dedisti lætitiam in corde meo:* è in me; posseggo, per alcun modo, nell'intimo mio la gioia del tuo regno: del regno, che non è cibo e bevanda del frale, ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo. Benefizio spirituale, tesoro recondito; perchè, dice l'Apostolo S. Giovanni, noi siamo sibbene figliuoli di Dio, ma non apparve peranco quel che saremo; la vita nostra, soggiugne S. Paolo, sta nascosta con Cristo in Dio. Laonde nel cantico nuziale il Diletto appella orto chiuso la sposa, e fonte suggellato (Cant. 4). Ciascun'anima santa, espone il magno Gregorio, è orto chiuso, perchè, nutrendo in sè le virtù, genera i fiori; e in quella che dall'esilaramento dei pii affetti si refizia, intende a custodire i frutti cui produce. Con la mira unica alla vita eterna asconde i suoi beni, mentre rifugge dalle umane lodi, e per tal guisa si cinge di folta siepe, acciocchè l'antico avversario non irrompa a depredarla dell'interiore dovizia. E dicesi anche

Digitized by Google

fonte suggellato; chè assiduamente ripensando le cose celesti, e intenta a ragunare in seno alla memoria la scienza delle sacre Scritture, la mente non cessa di farne in sè stessa scaturire copia di quasi acque viventi, con che ristora e disseta a salute anche i suoi prossimi.

Che resta pertanto ai mondani? Quale si è il ben essere, e pretesa felicità che a cosifatta letizia contrappongono?

A fructu frumenti, vini, et olei sui multiplicati sunt. « Per la copia del loro frumento, del vino e dell'olio si sono moltiplicati: » cioè dilatati, come interpreta l'Angelico; significando che nell'abbondanza dei beni materiali, pertinenti alla sufficienza e agiatezza della vita caduca, allargano il loro affetto, e vi spendono tutti i pensieri e le cure. Imperocchè nel linguaggio delle sacre scritture soventi la somma di tai beni così vien denominata. Ma appositamente il Salmista dice del loro frumento, vino e olio. Evvi anche il frumento di Dio, il pane vivo disceso dal cielo; il vino di Dio, onde i comprensori vanno inebriati nell' ubertà della suprema sua casa; e l' olio divino, l'unzione del santo Spirito, che impingua il capo e le membra vive del corpo mistico. Costoro, a vece, si contentano del proprio, o diciam meglio, che pur viene da Dio, quantunque essi lo disconoscano. Però le son bricciole che cadono dalla lautissima mensa sovrana, e neppure si negano ai cani: sono i beni che il Signore nel vecchio testamento prometteva ad Israele carnale, al popolo che camminava nello spirito della servitù; ed anzi li concede tuttavia ai più dichiarati suoi nemici.

Or giovi ripetere il raffronto: *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* « In pace insieme io dormirò, e riposerò. » Ed equivale a dire: se il bene, da essi agognato, è nel tempo, il mio per sè dura eternamente; quello è molteplice, epperciò divide, scompagina, esinanisce il voluttuoso, questo, invece, come uno e semplicissimo, è nato a darmi perfetto soddisfacimento.

Dov'è da avvertire, che pur nella vita presente, il giusto, a ritroso degli iniqui e vani, gode stabilità nel suo bene per quattro ragioni. E primamente, quale dei tanti accidenti esteriori che furano o perturbano i piaceri terreni, potrebbe, per

Digitized by Google

sè impedire il gaudio, tutto interiore, prodotto dalla presenza dello Spirito Santo? Quì adunque, quì solo annida la vera pace. *In pace.* Secondamente, se quel che alletta i sensi, è, invero, transitorio, corruttibile, all'opposto l'oggetto dell'amore santo immutabilmente dura sempre eguale, così antico, come fresco d'una fioritura che mai non appassisce. *In idipsum.* Aggiugnete per conseguenza, che nel possederlo l'anima avventurata è scevra da tutte le ansietà e sollecitudini, onde gli amatori del secolo vanno agitati; e che dove questi, per arricchire e lussureggiare, incombono ad acquisti, a negozi di molta fatica e industria, ella per converso si pasce della manna che in seno le piove dal cielo; ed ecco con quanta ragione il giusto possa dire, che tranquillamente dorme, e si riposa sul petto del suo Dio. *Dormiam et requiescam.* Veramente il Salmista parla in tempo futuro. Cionondimeno si riferisce per alcun modo al presente, nel senso cioè che tosto spiega. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* « Perocchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza. » La fiducia poggiante sulla veracità della parola Divina, e quale Iddio stesso infonde, mercè la sua grazia, è un reale cominciamento del bene sperato. Tale si è adunque, conchiude il giusto, la mia sorte felice: unico bene è quello che io amo: voi miseri ne siete dilungati, ma in me l'amore ingenera del medesimo la viva speranza. La speranza è desiderio ardente, efficace, per cui già sto unito a quel sommo bene; e che la brama, onde avvampo e gioisco, non sia per essere delusa, sento che il mio Signore mi vi conforta del suo aiuto potentissimo. Lui solo spero, ed a Lui mi affido onninamente. Nulla pertanto mi fa difetto ad essere quieto e contento, quanto è possibile nel corso mortale. Lo dice Colui che non può mentire, lo Spirito Santo; e voi altresì, ve ne scongiuro, disillusi alfine dalla triste esperienza, affrettatevi a confermare, al par di me, col fatto, che: *Qui sperat in Domino, beatus est* (Prov. 16).

Digitized by Google

SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI

PER MONS. MICHELE SALZANO DEI PRED. ARCIV. DI EDESSA (1)

Ma la grazia a maggiori e migliori imprese prescelto lo aveva, ed Alfonso dovea essere il santo dell'amore in un tempo, e non lontano, in cui popoli intieri più inciviliti e più colti doveano dare il triste spettacolo di furori accaniti ed orribili, di cui non v'era esempio nella storia. Una causa ben fondata sulla giustizia sventuratamente perduta, uno scherno male accorto della sua fidanzata talmente lo scossero, che tediato del mondo, risolse di abbandonarlo, e di essere quind'innanzi unicamente intento all'amor del suo Dio. Guardatelo nella Chiesa della Redenzion de'Captivi, ove dopo avere esclamato di tutto cuore *mondo ti ho conosciuto,* depone la sua spada, e dandosi allo stato chiericale, abbandona del tutto e con fermo proponimento il mondo, e le sue lusinghiere attrattive. Non così colomba innocente, dopo avere volteggiato più fiate per le ampie vie dell'aria per fuggire le insidie d'ingordo e rapace avvoltoio che l'inseguiva, giunta a posare il timido piè sull'eminenza del natìo rustico tetto, spiega al sole le sue argentee piume, e pare che fatta di sè maggiore, nella memoria del passato pericolo si adorni e si riabbelli, come dopo la sofferta tempesta ritornò la calma nel cuore di Alfonso. E quì qual vasto campo di pensieri e di idee al mio dir si presenta! Alfonso è ormai divenuto tutto compreso dell'amor del suo Dio. Salve, o fortunata sua stanza, se mai nessun la pace t'invidii de'suoi silenzii, deh! non t'incresca di accogliermi con questa divota schiera, cui dolce è almeno visitar col pensiero le grate memorie che in te si serbano. Non erano ancor sulle mosse i primi albori del giorno che Alfonso è in dolci colloquii col suo Gesù, terminano i soliti uffizii di pietà e ad Alfonso non manca di che colloquiare con lui. La sera di quel meriggio che il vide entrare in orazione, in orazion lo rattrova, e spesse fiate il sole che tramontando lasciò Alfonso che meditava, rinascendo trovò Alfonso che

(1) Vedi fasc. 17, pag. 527.

Digitized by Google

seguitava a meditare. Ed a queste sue meditazioni accoppiava asprissime flagellazioni, rigorosissime penitenze, continuati digiuni per esser tutto di Dio, con fervore ma senza impazienza, dovunque chiami ma senza ostentazione, in ciò solo che esiga ma senza esclusioni e riserve; dal che poi avvenne che Alfonso tutto mirasse in Dio, tutto dirigesse al servizio di Dio, da per tutto vivesse in Dio, con Dio, e per Iddio, e il sonno e la veglia, la fatica e la quiete, il digiuno e la refezione, lo sguardo infine, il gesto, la parola, il respiro divenissero un continuato sacrifizio di tutto sè stesso all'amor del suo Dio.

Niuna meraviglia, Uditori, che Alfonso avesse da Dio in questo stato così sublime i più generosi compensi. Trasporti, rapimenti, trasformazioni, sono parole che usano talvolta i seguaci amanti del mondo, ma che non sentono di verità che ne' soli amanti di Dio. A questi soli riservati sono i piaceri più delicati e più vivi, di cui sien capaci lo spirito ed il cuore umano, perchè Dio solo è quello che può produrli con una forza che è onnipotente. Osservatelo nel cuor di Alfonso. Trasporti a cui non è meraviglia che succedano rapimenti; pace che, come parla l'Apostolo, vince ogni senso *pax Dei quæ exsuperat omnem sensum;* esultazion dell'animo che, come spiega Davidde, si trasfonde nel corpo stesso *cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum;* torrente di piacere ineffabile che spegne tutta la sete di un cuore amante *torrente voluptatis tuæ putabis eos*, sono alcune delle espressioni che spiegano i dolci affetti dello stato felice di un'anima così godente, le vere estasi che la traggon da sensi, e giungono a trasformarla nell'oggetto divino del suo amore.

Inoltriamo sempre, Uditori, e varchiamo da uno in altro argomento di meraviglia. L'unico desiderio che in questo felice stato gli può restare, è quello dello zelo di communicare e trasfondere questo amore, di propagarlo, di perpetuarlo, di accenderne molte anime. La gelosia che è l'effetto dell'amor mondano perchè ama un bene così finito che neppur basta ad un solo, non tocca l'amor divino perchè ama un bene infinito che basta a tutti; moltiplicare i partecipi di questo amore e di questa felicità, è un moltiplicarne il godimento a sè stesso. Ma chi ebbe mai su questo punto la sorte di appagare più

Digitized by Google

questo zelo amoroso di quello che ebbe il nostro Alfonso? Già Paolo, il gran Dottor delle genti, con uno spirito di ardente zelo desiderava di esser diviso da Cristo per attendere alla salvezza de' suoi fratelli: *optabam*, così egli scriveva, *anathema esse a Christo pro fratribus meis.* Questo spirito non mancò ad Alfonso. Non mancò ad Alfonso? Ah! che talmente ne fu acceso, che quello cui maggiormente anelava di esser con Cristo, questo stesso trascurasse perchè così a Gesù Cristo piaceva: *ita mentem ejus æstuaverat amor Christi ut id quod ei præ cæteris amabilius erat, esse cum Christo, rursus idipsum quia ita Christo placeret, contemneret,* commenta il grande Gregorio. Oh zelo! Oh amore! Oh apostolato del nostro Alfonso! Videsi mai persona che con un lume più vivo introducesse negli animi la cognizion di Dio, che con più dolce efficacia ne inspirasse il soavissimo amore? Vie dell'umano intelletto voi siete ascose e pressochè inaccessibili per altra via fuori di quella de' sensi; ma questi sensi medesimi che quasi nebbie densissime vi circondano, non bastarono a rintuzzare i raggi di quella luce che egli dappertutto spandeva. Le menti più cieche ne furono illuminate, gli spiriti più sedotti ne furono disingannati, i più lontani da Dio si sentirono dolcemente inclinati a conoscerlo. Vie dell'umano volere, voi siete guardate assai da una gelosissima libertà perchè nessuna estrinseca violenza potesse contendervi gli affetti vostri, ma non lo foste ad Alfonso. Egli potè giungere a farvi forza. Vederlo, osservarlo, trattarlo, e non sentirsi internamente rapito alla virtù ed a quell'amore divino, che unicamente egli amava, questo non era in alcun modo possibile. Fossero pur fortissimi ed insuperabili quegli ostacoli che a questa divina fiamma opponevano le passioni più delicate e più vive, tutte dileguavansi facilmente al cospetto di un maggior fuoco che egli ne' cuori umani accendeva. Ministro fedele, anzi emulator di quella grazia che illumina le ascose cose *lucem qua aperitur quod latebat,* che fa amar con diletto ciò che innanzi noiava *suavitem, qua diligitur quod ante non delectabat,* sono alcune delle espressioni, con che il Santo Padre Agostino fa sentire l'efficacia della grazia, e

Digitized by Google

sono per appunto quelle che io debbo usare per esprimere i mezzi che Alfonso alla santificazion delle anime adoperò.

E vi farà poi meraviglia che Alfonso avesse raccolto nella sua indefessa predicazione le più splendide palme, i più segnalati trofei? Vedetelo nelle sante missioni come sempre rigoroso con sè stesso, facile, benigno, compassionevole con gli altri, specialmente se peccatori, esprimere e stampare negli altrui cuori l'amor del suo Dio. Quanti peccatori, indurati ne' vizii, si videro mercè le cure di Alfonso a miglior consiglio ridotti! Quanti ecclesiastici, immemori del loro stato, si videro' per Alfonso nel retto calle rimessi, edificare quindinnanzi il mondo con la di loro esemplare condotta! Quanti scandali pubblici si videro tolti, quante inimicizie rappacciate, quante restituzioni eseguite! Onde ovunque compariva il nostro Alfonso, la religione deponeva le meste e luttuose gramaglie, sparivano dal volto della Chiesa i pallidi argomenti di sua mortal timidezza, e rifiorendo sul volto di entrambe il bel colore dei pomi granati, e negli occhi il dolce brio delle colombe, con i monili intarsiati alle braccia e con la veste cangiante e varia all'intorno, liete givano incontro allo Sposo cantando; ed io, diceva la religione, mercè di Alfonso, non ho più sul volto nè ruga, nè macchia; e contro me, ripeteva la Chiesa, nulla han potuto per Alfonso le nere porte di averno. Venerabili silenzii di questo tempio augusto deh! cangiatevi in lietissime grida, e come altra volta le valli di Sicileg alto risuonavano dicendo: questa è la preda di Davide, deh! non vi incresca con me ripetere: questa è la preda di Alfonso, questa è la preda del grande Dottor della Chiesa S. Alfonso Maria de Liguori.

II. Ma il Santo dell'amore non dovea punto arrestarsi nella via eroica e sorprendente finora con tanto stento e disagio da lui battuta. Egli non doveva morire, ma dando gloria al suo Dio perpetuar doveva quella fiamma di amore, che avea ormai avvampato il suo cuore, per potere a tutta ragione ripetere al sostegno della Chiesa *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.* Ed invero la Chiesa di Gesù Cristo, Uditori, ebbe mai sempre a combattere co' suoi nemici. Nel mentre che gli scismi e le eresie le laceravano miseramente

Digitized by Google

il seno, tutte le passioni armate si slanciarono con furore, e si slanceranno sino al terminare de' secoli, contro il nemico che si presenta a contender loro l' impero. Ma non temete, Uditori, la Chiesa non è meno feconda della Sinagoga; deve com'essa avere i suoi Davidi, i suoi Salomoni, i suoi Ezechia, i suoi Giosia, la cui destra regale le serva d'appoggio. Com' essa fa mestieri che vegga la concordia del sacerdozio e dell'impero, un Giosuè divider la terra ai figli di Dio con un Eleazaro, un Giosafatte stabilir l' osservanza della legge con un Amasia, un Gioas riparare il tempio con un Gioiada, un Zorobabele toglierne le rovine con un Gesù figlio di Giosedecco, un Neemia regolare il popolo con un Esdra. E quando nei miseri tempi, in cui versiamo, una falsa legislazione, quasi dividendo ciò che è essenzialmente unito come l'anima ed il corpo, ha preteso separare ciò che Dio congiunse, e proclamare come il capo d'opera della politica la separazione della Chiesa dallo Stato, deve quella supplire coll' efficacia e col valore de' suoi ministri per spiegare la sua influenza a vantaggio delle anime, per guarirle, per quanto possibil fia, dalla incredulità e dalla immoralità dominante, e salvarle. Io me la rappresento la Chiesa come una nave che in alto mar si rattrova; infurii la tempesta, imperversano i marosi, s' incroccino i cavalloni, si anneri il cielo, si addensino le nubi, fischian per l'aria i venti, e fulmini e saette rimbombino con ispaventosi muggiti, ora balzata nell'alto, ora nel basso sprofondata e sepolta, non avviene però mai che oppressa ne rimanga da flutti, ma salda ed intiera dall' invisibil nocchiero diretta e guidata approderà sicuramente al lido. Io sarò con voi, disse Cristo, sino alla consumazione de' secoli; Egli lo disse, e piuttosto i cieli e la terra verran meno che una sola di Lui parola.

Confidando in questa promessa, che non verrà mai meno, il nostro Alfonso ne sentì lo strale più poderoso nell'infiammato suo cuore, e volendo mettere argine all' impetuoso torrente, che già minacciava di tutto involgere e mettere a soqquadro cogli arrabbiati suoi flutti, aggiunse intorno a sè operosi compagni, che perpetuar potessero la grande opera delle sacre missioni, da Lui con tanto successo intrapresa. Era stata di

Digitized by Google

già soppressa la Compagnia di Gesù, e la Chiesa si trovava orbata della più animosa falange che valesse a difenderla da' suoi nemici. Il grande Alfonso volle supplire alla gravissima perdita che avea dovuto subire la Chiesa, coll'istituire la Congregazione del Santissimo Redentore, la quale avrebbe supplito al gran danno per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Albero maestoso nella Chiesa di Dio, questa Congregazione nacque gigante, ed appena istituita dal nostro santo, non cessò mai estendere i suoi benefici rami per quasi tutta la terra. Ed oh! con che plauso furono accolti da popoli gli operosi figli di Alfonso, peregrinanti per le sacre missioni, e raccogliendo frutti di salute e di vita chè in men di un secolo si videro diffusi non soltanto in Italia, ma in Francia, nell'Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, ed in tutte le parti del mondo. Oh meraviglia! oh stupore! che insolita commozion di cose è mai questa, o Signori, ben poss'io a questo tratto ripetere le vive ed enfatiche espressioni del Re Profeta descrivente i viaggi e gli applausi del popol santo. Perchè colli e monti delle umane grandezze vi umiliate così? perchè indomiti ed alteri spiriti sembrate innanzi a questi rispettabili Padri mansueti agnelli di greggia imbelle? *montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium?* perchè mari e fiumi di popoli acclamatori che le ampie piazze inondate, al passaggio di questi apostoli del Signore, banditori della sua divina parola, vi aprite in due, e come i flutti dell' Eritreo al passaggio di Moisè, o come que' del Giordano al valicar dell'Arca, o affrettate o arrestate il vostro corso? *quid est tibi mare quod fugisti, et tu Jordanis quia conversus es retrorsum?* No, non è questo alcuno di quegli oggetti, che destar sogliono la vostra ammirazione, il vostro culto ottenere; l'oro e l'argento sono i vostri idoli, idoli delle genti: *simulacra gentium argentum et aurum.* Ma le eroiche virtù dei figliuoli di Alfonso quanto mai si videro per voi onorate e rispettate così? Non è questo un argomento che Dio si compiacque innalzare ne' suoi figliuoli l'opera di Alfonso in un modo del tutto straordinario, come i figliuoli di Alfonso in un modo del tutto straordinario aveano illustrato co' loro sudori, con le loro fatiche, col loro apo-

Digitized by Google

stolato la Chiesa di Gesù Cristo? Ah sì: *a facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.*

O tempio, o altare, o mura di questa casa benedetta, che raccoglieste le mie prime ispirazioni, che stillaste nel mio cuore i primi germi di religione e di fede, che presentaste ai miei sguardi que' venerabili Padri che, memori del grande Alfonso, e la maggior parte suoi coetanei, ne ritraevano perfettamente l'imagine, e ne perpetuavano lo zelo apostolico, e la santità della vita! Oh care rimembranze, che non cesseranno giammai di esilarare il mio cuore! O i de Paoli, i de Meo, i Colombi, e te più di tutti io rammento con filiale riconoscenza o p. Pier Luigi Rispoli, lume e decoro di questo religioso istituto! Tu mi desti più di quello che i miei genitori mi dettero, poichè non la vita del corpo, ma quella dell'anima coi religiosi insegnamenti mi deste. Tu fosti il direttore della mia coscienza, lo scrutatore della mia vocazione religiosa, il presidio, la guida, il conforto della mia carriera: e quando me disserente in pubblica disputa e propugnante il sacro dogma in Roma, tu mi fosti di sollievo, e mi aggiungesti coraggio con la tua presenza; e quando me sacerdote pronunziavi più col cuore che con le labbra l'eucaristica orazione nel mio primo sacrificio; e quando me superiore nell'Ordine mi confortavi con opportuni consigli, io non potrò mai dimenticarmi di te, abbi l'estremo vale della mia riconoscenza. Deh! che siate benedetti, o rispettabili padri, continuate pure a narrare a tutti le opere del Signore, ed a tener sempre vivo ne' vostri cuori il vostro gran padre. Non curate gli insani strilli onde l'empietà cerca insidiare alla vostra costanza. Voi, fidenti nella sua protezione, continuerete, a dispetto dei tempi, a diffondere tra popoli la parola di Dio, continuerete a ravvivar la fede tanto insidiata a nostri giorni, continuerete a sradicare il peccato nel cuor di tutti, ad esilarare con la vostra predicazione i popoli sitibondi della vera dottrina, ed a generare novelli figliuoli alla nostra madre la Chiesa. Alfonso vi proteggerà dal cielo, ed i popoli non cesseranno di considerarvi e stimarvi come veri apostoli di Gesù Cristo. Se molti sono in Accaron i Profeti di Baal, voi continuerete ad essere gli animosi Michei, che sceverar saprete lo spirito della verità

Digitized by Google

da quello della menzogna. Guardate coloro che battono l'opposta via, vedete come sanno perpetuare al nostro Redentore Gesù i crocifissori, i carnefici; e voi con le vostre orazioni, con la vostra predicazione, col vostro esempio moltiplicategli gli adoratori, gli amanti. Fate del suo tabernacolo la vostra stanza; narrate a tutti quanto sia dolce l'abitare colà; fate forza al restio, non dimenticate il mondano, anzi l'incredulo istesso. Ah! se non ricuseranno di salire quelle cime beate, di esporsi al riverbero di quella fornace di amore, di accostare le labbra a quel fonte d'ineffabile voluttà, la conquista è certa, indubitato il trionfo. Conosceran chi trafissero, getteran pentiti le lance parricide, i Disma diventeranno suoi discepoli, i Longini si faran tromba della sua gloria, i Sauli correranno la terra gridando anatema a chi non ama Gesù. Deh! belle palme che vi attendono. Non le trascurate, o carissimi.

Se non che i figliuoli di Alfonso non han bisogno di eccitamenti e consigli. Essi, all'esempio del loro Santo Fondatore, saran sempre costanti e vigili sulla breccia a difendere la causa di Dio ed a procurare la salvezza delle anime. La Congregazione di Alfonso in mezzo ai nemici assalti e nell'invitta costanza de' suoi figliuoli assomigliar potrebbesi col Nazianzeno alla condizione della vite. La vite, non so se mai vi badaste, Uditori, benchè sia tra le piante tutte la più nobile, perchè all'umano ristoro la più pronta e la più proficua, pure non havvi chi della povera vite fosse in peggior forma trattata. Or sepolta, or ferita, or dispogliata, sempre tra le ritorte, sempre tra le rapine, sempre sotto la scure; pur tanto ella è lungi dal risentirsene, che anzi tra vincoli, con più libertà la pompa de' tralci suoi distende, spicca dalle radici più vivaci ed in più vasta copia i germogli, morta ringiovanisce e verdeggia, e col profondarsi sotterra, vieppiù si rinforza, e più vigorosa a pompeggiar si sublima: *sectione pullulat, morte vivit, et dum absumitur crescit.* Bella sorte della vite che fa maestosa corona al Redentore; bella sorte de' figliuoli di Alfonso, veraci rampolli di quella mistica vite che ristorò tutto il mondo: *Ego vitis, vos palmites.* Venga pure un secol superbo de' suoi lumi, ma che vergognar si dovrebbe delle sue tenebre, e condanni, maltratti, dissipi, spogli, sopprima queste

Digitized by Google

fonti di beneficenza e di vita, chè sempre serena si vedrà la fronte de' figliuoli di Alfonso, veraci stralci del Santissimo Redentore, sempre ridente il labbro, sempre costante il cuore a pregare pe' loro percussori, sempre impegnata la lingua a propagare e diffondere la religione, la morale, la fede di G. C.: *sectione pullulat, morte vivit, et dum absumitur crescit.*

Provvidenza arcana di Dio, che dal fondo medesimo delle tenebre fai che più risplenda e fiammeggi la luce, io mi prostro a' tuoi piè, e adoro i tuoi giudizii. È vero che sono eccelsi ed impenetrabili i tuoi disegni, sono abissi nel cui fondo si perde l'umana mente; ma se lice ad un mortale scandagliar le tue vie, dirò che Dio rettificando incessantemente il male, e ritraendone il bene, trasporta le sue grazie su i figliuoli degli uomini senza che l'umana malizia possa mai spegnerne il regno e la face. Così all'ordinamento del tutto il male avendovi ancor la sua parte, ma una parte impotente, non altera l'ordine costituito se non per farlo meglio risplendere, e sotto la mano riparatrice di Dio le tenebre illuminano, la menzogna rende testimonianza, la negazione afferma, la bestemmia adora, e tutto l'esercito degli spiriti riconosce presto o tardi nel suo trionfo la vittoria di Dio. Esempio ne sia questa classica festa, che forse non si sarebbe celebrata con tanta pompa in tempi più floridi e tranquilli. Questa chiesa, questa calca di popolo, questa magnificenza insolita ci dà bene a sperare che Iddio si ha riservato un seme il quale, mercè le cure de' figliuoli di Alfonso, non ostante la nequizia de' tempi, produrrà frutti abbondanti di salute e di vita. E riflettete, che la predicazione de' figliuoli di Alfonso, giusta le insinuazioni del loro Santo Fondatore, respinge il lenocinio di adulterata eloquenza; ma con uno stile semplice e piano, con intelligibile parola, con evangelica semplicità, adattata ai popoli specialmente di campagna, ai quali a preferenza vien diretto il loro apostolico zelo, raccolgon da per ogni dove l'esatto adempimento degli evangelici precetti all'esempio del loro Santo Fondatore, il quale vive tuttora negli operosi suoi figli, e vivrà sino alla consumazione dei secoli, giusta quanto egli stesso ce 'l conferma in questa centenaria festa *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.* (*Continua*).

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Libretto delle grazie della Madonna di Fontanellato. — Il p. Vicario di quel Santuario ha dato alle stampe le grazie che si dicono ottenute da Maria SS. del Rosario e che dal giugno 1884 al giugno 1887 furono denunziate dai devoti.

Dalla prefazione apprendiamo con grande piacere « che da varii anni si è fatto più numeroso il concorso dei pellegrini, i quali con la calma e col fervore della divozione e con dignità cristiana danno a vedere, e testimoniano di trovarsi ormai stanchi, lassi ed oppressi dalle fallaci promesse e dalle diaboliche insinuazioni delle odierne dottrine e teorie anticristiane, e di non poter più sperare lume e consolazione che ai piedi della Madonna. »

Poi vi è un cenno sui Pellegrinaggi degli anni 84-85 86:

« Fu al certo edificante e commovente lo spettacolo di divozione che essi diedero nel 1884, la vigilia e la festa dell'Assunta, quando, arrivati a torme, e trovato il Santuario chiuso dall'autorità civile a cagione del colera, si adunavano e stavano le lunghe ore di giorno e di notte sulle porte del Santuario, sul piazzale e sulla via comune, pregando, cantando ad alta voce le lodi di Maria, anzi ascoltando e accompagnando dal di fuori le funzioni, che si facevano privatamente e a porte chiuse per la religiosa famiglia.

« Assai numeroso fu il concorso nel 1885; ma straordinariamente numeroso a memoria d'uomo fu per confessione di tutti quello del 1886, nel quale il calcolo delle comunioni sorpassò quello degli anni antecedenti, sebbene una parte non piccola degli arrivati venisse (approfittando della nuova comodità dei tramwia) o per far soltanto una visita al Santuario, o anche a solo scopo di sollazzo. »

Le grazie ascendono al numero di 46, e spirano una soave semplicità mista all'ardore della gratitudine dei beneficati dall'Immacolata Regina del Rosario.

Ma queste 46 grazie non sono che una pallida espressione delle innumerevoli che di continuo largisce la Madre di Dio

Digitized by Google

venerata in quel suo Santuario, giacchè, come ottimamente dice il p. Vicario, Fontanellato « è il luogo dove, non senza disposizione singolare di provvidenza divina, la Vergine Santissima chiama a' suoi piedi le popolazioni dell'Emilia per salvarle dall'imperversante torrente della moderna incredulità. Qui è dove le anime sconsolate vengono a trovare il conforto e la pace, che non può darsi dal mondo; e a ricevere poderosissimi aiuti di grazia per superare le passioni e le prave consuetudini, per le quali il tanto decantato progresso intellettuale e morale non ha nè rimedii, nè forze.

« Insomma qui a' piedi del prodigioso Simulacro della Regina del Rosario stilla copioso il balsamo, che di per sè stesso basta a lenire e sanare le piaghe, i dolori, gli affanni della vita morale. Ed oh! quanto è grande il numero degli avventurosi, i quali ci arrivano col peccato, con l'afflizione, con lo sgomento nell'anima, e ne partono poi pieno il cuore di conforto e di gaudio. Qui è dove l'augusta Regina del cielo rifulge da un trono prodigioso di grazie a sollievo degli infelici, che non trovano sanità nei rimedii dell'arte; e confonde così la scienza atea, la quale disprezzando gli ammonimenti dati dallo Spirito Santo ai curatori delle infermità corporali, pretende non potersi ottenere sanità che dai soli mezzi chirurgici e terapeutici. »

Il Rosario dell'aurora. — La Santità di N. S. ha concesso speciali indulgenze per un decennio, agli spagnoli però soltanto, che praticano la devozione del Rosario così detto dell'aurora. La quale devozione fondata ab antiquo dai Domenicani consiste in questo che di gran mattino un religioso seguito da un coro di cantori esce dalla chiesa e se ne va per la città recitando e cantando il Rosario, e adunatosi strada facendo il popolo, massime gli operai, ritorna alla chiesa dove si continua il Rosario, si celebra la messa, ecc. Chi non può seguire il sacerdote si affaccia alla finestra e accompagna collo spirito e colla voce la turba divota.

Il Sinodo diocesano di Sarzana. — L'Eccellenza Rev.ma di mons. Giacinto Rossi, Vescovo di Luni-Sarzana e Brugnato adunò nei giorni 14, 15 e 16 Settembre il Sinodo

Digitized by Google

diocesano. La cattolica Sarzana non solo accoglieva e ospitava con venerazione i numerosi ecclesiastici qui convenuti dalla diocesi di Sarzana e Brugnato, ma prendeva tanto interesse a quella solenne funzione, che non si era più rinnovata da 170 anni, che per far paghi i voti del popolo convenne tenere aperte nell'ultima sessione le porte della cattedrale. Prima di sciogliersi il Sidono, sulla proposta di monsignor Vescovo si votava per acclamazione un Indirizzo al Santo Padre, il quale degnavasi rispondere colla seguente bellissima lettera.

« Ill.mo e rev.mo signore,

« L'indirizzo votato per acclamazione da cotesto Sinodo diocesano, che V. S. mi accludeva nel suo foglio in data del 18 corrente, fu da me rassegnato senza indugio al Santo Padre, il quale lo accolse con speciale aggradimento e con paterna compiacenza. Gli è pertanto nel pontificio nome ch'io debbo encomiare i sentimenti di ossequio e di affetto verso la sua persona, professati dal clero delle diocesi riunite di Sarzana e Brugnato, ed aggiungere che la benedizione apostolica impartita a tutti i firmatarii dell'indirizzo stesso deve aversi qual contrassegno di gratitudine per questo loro atto, dal quale il Capo della Chiesa trasse motivo di dolce soddisfazione, e quale arra di tutte quelle particolari grazie che potranno rendere copiosi e stabili i vantaggi spirituali avuti in mira e promossi dalle Costituzioni diocesane. Nel far poi sicura la S. V. Ill.ma e Rev.ma della pontificia benevolenza per lo zelo onde amministra la diocesi affidata alle pastorali sue cure, mi pregio attestarle i sensi della mia più distinta stima

« Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

« Roma, 22 settembre 1887,

« Servitore M. Card. RAMPOLLA. »

« *A mons. Fr. Giacinto Rossi*
Vescovo di Sarzana e Brugnato.

Una grazia del b. Bartolomeo da Breganze, domenicano. — L'ottimo giornale quotidiano *La Verona Fedele* (che presto uscirà in formato più grande, e di ciò siamo lietissimi) publica una lettera di Mons. Andrea Scotton Arciprete di Breganze (Veneto) dove è narrata una grazia

Digitized by Google

implorata e ottenuta dal b. Bartolomeo, patrono del luogo, e verso il quale da diversi anni quel degnissimo Arciprete promuove la divozione e la fiducia de' suoi parrochiani.

La Confraternita di Trivero: suo omaggio al Papa. — Ci scrivono: « La nostra Compagnia del SS. Rosario continua sempre a progredire e conta a tutt' oggi il numero preciso di mille trecento aggregati. Le difficoltà che sempre maggiori incontriamo nel ministero parrocchiale non è già che sieno tolte nè gran fatto scemate, ma vediamo succedere di quando in quando fatti o grazie, che ci rinfrancano, ci infondono coraggio, ci sostengono ed aumentano la confidenza in Dio e nel patrocinio della sua divina Madre. In un paese qui vicino aveva sede un circolo anticlericale sostenuto dalla frammassoneria imperante. Ebbene alcuni mesi or sono dovette suo malgrado battere ritirata. Il male che esso ha prodotto, specie nella gioventù, è incalcolabile e da piangersi a lagrime di sangue. Ma confidiamo che se non sapremo noi trovare modo di rimediarvi e di arrestarlo, ben lo saprà Iddio, pregato da Maria SS. Questa è la nostra speranza e consolazione!

« Si avvicina a grandi passi la faustissima occasione del Giubileo Sacerdotale del N. S. Padre Leone XIII e spero che questa mia povera Parrocchia sarà anch'essa in modo tenuissimo e meschino rappresentata. Si è ideato un quadro di seta della dimensione di un metro per 75 centimetri ricamato in seta ed oro. Nel mezzo campeggia la B. V. SS. del Rosario. Nella parte superiore si leggono le parole: *Giubileo Sacerdotale del S. Padre Leone XIII*, e sotto è lo stemma pontificio avente ai lati le parole colle quali incominciano le Encicliche *Supremi Apostolatus* e *Superiore anno*. Ai due lati da una parte risaltano le parole che si leggono nel grandioso quadro della miracolosa vittoria di Lepanto che si ammira nel palazzo ducale di Venezia: *Non virtus*, ecc., e dalla parte opposta in correlazione i due versi dello stesso S. Padre che dicono: *Te duce, virgo, libens aspera bella geram: Diffugient hostes; te duce, victor ero.* Sotto l'immagine della B. V. del Rosario si legge l' invocazione ordinata dal Santo

Digitized by Google

Padre: *Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.* Nella parte inferiore si ricamerà l'arma antica di Trivero che scolpita su lapide si trova sulla facciata di questa chiesa Parrocchiale ed in calce le parole: *Omaggio della Parrocchia di Trivero, Diocesi di Biella.* L'intreccio sarà di rami d'olivo e d'alloro con fiori di passione e di rose. Mi dimenticavo di notarle che sotto l'arma antica di Trivero si ricameranno le parole: *Triverium Sodalitate SS. Rosarii dilatum 9 septembris 1884.* Il disegno fu approvato dal veneratissimo Monsignor nostro Vescovo. »

Da Roma. — Ci scrivono; « Anzi tutto vi do la notizia consolantissima che Sua Santità Papa Leone XIII, lieto dei continui progressi della Pia Opera di Rimini, si è benignamente degnato di permettere *che s'inscriva il Suo Nome nell'Albo della Pia Opera del S. Rosario fondata nella Chiesa detta dei Servi in Rimini.* Questo supremo onore è una nuova testimonianza della pietà del Santo Padre verso la Madonna del Rosario, e del desiderio che ha di vederne sempre più propagato il culto per mezzo della prediletta divozione. Il *milione* di ascritti alla Pia Opera parteciperanno al nostro giubilo ringraziando Maria Santissima e pregandola per la prosperità e incolumità del Papa.

« La solennità del Rosario è stata celebrata qui a Roma con la consueta frequenza. Dico « consueta frequenza » perchè quando trattasi di feste della Madonna i romani non si fanno pregare per andare in chiesa. È una manifestazione che si ripete ben spesso, ma sempre consola; mentre ci viene ogni volta mostrando che Roma è devota alla Vergine Maria, e sull'esempio di Roma tutta Italia è la terra sacra del culto amoroso e ardente alla Madre di Dio.

« Alla Minerva predica quotidianamente il p. Fusco, e fa bene. Domenica 2, celebrò la messa della Comunione generale il rev.mo p. m. Vicario e Procuratore generale, e più tardi la solenne fu cantata dal nuovo priore p. maestro Zanecchia. Gli faceva degna corona come ministri, accoliti, turiferari, ecc. un buon numero di giovani studenti, i quali eseguendo le molteplici cerimonie con gravità a un tempo modesta e serena

Digitized by Google

erano di cara edificazione ai fedeli. Sulle undici e un quarto entrai anche a s. Lorenzo in Damaso, dov'è venerata la Madonna del Rosario, detta di Pompei. Gran gente ascoltava il panegirico del Rosario, che si chiuse con la comune preghiera del mezzo giorno; fu davvero momento tenerissimo quello della invocazione dell'aiuto di Maria per la Chiesa e per il Pontefice, che in tante forme ne promuove la gloria.

« Tra tante armoniose voci di lodi alla celeste Regina del Rosario nel mese a Lei consacrato, una nota stonante è venuta dal giornale la *Tribuna;* ma gli risponde stupendamente l'*Osservatore Romano* nel n. 224. Sarò ben contento se crederete opportuno di riprodurre tutto l'articolo, perchè è proprio magistrale, ed ha sul Rosario alcune particolarità storiche, delle quali è bene di diffonder sempre più la conoscenza (1).

« Il volume delle opere di s. Tommaso sarà presentato a Sua Santità nelle feste del giubileo. Intanto la Tipografia del Senato ha già compita l'edizione economica della Somma di s. Tommaso. È propria economica, perchè sei volumi grossi per lire 15; e non solo economica, ma anche in generale buona edizione. Dico *in generale*, mentre ho ragioni di dubitare sulla correttezza del testo, almeno in qualche parte.

« Leggo nell'*Eco d' Italia* num. 231 nell'ultime notizie: « Nella chiesa di s. Maria sopra Minerva dei Domenicani ebbi « il piacere di vedermi accanto l'on. Magliani, ministro delle « finanze, che assisteva alla santa messa. »

« Potete rispondere a quel signor B. che se fosse andato ogni domenica e festa a sentir messa nella stessa chiesa vi avrebbe sempre visto l'on. Magliani. Dico sempre, cioè da quando è in Roma, s'intende si capisce. Non è dunque cosa nuova per chi frequenta la Minerva la presenza del Magliani che *prima di essere ministro* si accostava a ricevere i sacramenti.

« Riguardo all'ufficiuolo di s. Tommaso d'Aquino di che annunziaste le indulgenze nell'ultimo fascicolo sarebbe desiderabile un'edizioncina a parte con le altre preghiere del santo Dottore. Spero che vi risolverete a farla, se pure vi giungono molte domande. »

(1) Lo pubblichiamo nell'ultime pagine di questo fascicolo.

Digitized by Google

El Santissimo Rosario di Palencia. — L'ultimo numero di ottobre porta l'incisione della Madonna del Rosario di Rimini. Chi volesse associarsi a quest'ottimo periodico spagnolo può rivolgersi alla nostra Amministrazione, mandando L. 6.

Ecco l'indice del fascicolo di ottobre:

Flores del Rosario: San Bartolomé de Braganza. — La Virgen del Rosario, Reina de las Victorias. — *El Rosario perpetuo*, Las Horas de guardia. — *Primores del Rosario*, Apuntes para un sermòn. — La Virgen y Lepanto (Poesía). Favores de la Virgen del Rosario. — *Conferencias del P. Monsabré:* Introducción al dogma (Prologo). — *Noticias:* El Rmo P. General. Las Dominicas de Constantinopla. Vacaciones instructivas. Carta de Tolosa. La Obra pía del Rosario en Rímini. Funciones y ejercicios de los Terciarios. Noticias del Tonkin. Puebla de los Angeles. Desde Montesclaros. — Recomendaciones. — Necrologia.

Grabados: Antigua y prodigiosa imagen de la Virgen del Rosario de Rimini.

ROGHI.

Ecco una delle idee fisse, che tormentano la stampa liberale, come la versiera e peggio. Fin dal suo tempo il Balmes, osservando questo curioso fenomeno, domandava: È rimorso o follia? Il liberalismo vede sempre fiamme e roghi. — *Alla domanda dell'insigne pubblicista non sapremmo che rispondere. Notiamo soltanto il fatto; i giornali, che servono la rivoluzione in Italia, sembra non veggano di giorno e non sognino di notte altro che roghi, anche dove non ne esiste neppure il vestigio.*

E ora la volta della Tribuna, *la quale giunge a scrivere, che,* ripristinato il potere temporale del Vaticano, sorgerebbe l'indispensabilità dei roghi. *E, cosa ancora più inaspettata, ardisce dire, che siffatta* indispensabilità è confermata, *nè più nè meno*, da Leone XIII nel modo più esplicito e chiaro. — *E dove e come?* Nella Lettera pontificia del 20 settembre ai vescovi italiani intorno alla divozione del Rosario. Perchè in essa si parla « *di glorie e di strepitosi trionfi riportati dal Rosario contro gli albigesi e contro altri potenti nemici; glorie e trionfi, che ridondano sempre non solo a profitto della Chiesa perseguitata ed afflitta, ma alla prosperità temporale altresì dei popoli e delle nazioni.* »

A queste parole della Tribuna *che titolo si può dare? Per essere benigni, diciamole stranezze e follie inconcepibili. La divo-*

Digitized by Google

zione del Rosario di Colei, che è la madre della clemenza, questa divozione rinfiammata nella nobilissima Lettera di Leone XIII, non ha glorie e trionfi se non nell'indispensabilità dei roghi? Bisogna proprio aver dato il cervello a rimpedulare, per potere scrivere tali balordaggini, non dissimili da quelle, onde la moderata Gazzetta d' Italia, *tentando inutilmente di volgere a scherno la stessa Lettera del Santo Padre, arriva a negare non solo i miracoli operati dalla gran Madre di Dio, ma persino l'esistenza di lei, che è chiamata* una fantasia orientale, che prese realtà nei poeti ed artisti.

Vuol sapere la Tribuna, *quali sono i roghi accesi dalla divozione del Rosario, e quali quelli, che la stessa divozione accenderebbe ancora? Rassereni alquanto, se può, la scompigliata immaginazione, e legga le testimonianze della storia e consulti i documenti di fatti innegabili. Mentre i nemici del Rosario trucidavano e bruciavano i cattolici a centinaia di migliaia senza riguardo ad età ed a condizione, il Rosario rinnovava moralmente e civilmente l'Europa, abbatteva gli errori, allontanava i vizii, ristaurava la virtù, era il fiore eletto d'ogni bontà e d'ogni pace. E, cercando la conversione e non la morte degli eretici e dei colpevoli, come osservanò il Butler e il Bercastel, mutava in ameno giardino le terre prima imbarbarite e corrotte. Ecco i roghi innalzati dal Rosario.*

La Tribuna *continui a leggere e studiare, e molte altre cose saprà. Imparerà, che innumerevoli schiere di Albigesi, settarii alleati dei Catari e dei Patareni e sostenuti da' sovrani d' Aragona e da' conti di Tolosa, nel secolo decimoterzo mettevano a scompiglio la Francia e le altre nazioni fra incredibili tumulti, incendii e massacri: e procuravano di affogare nel sangue non solo la religione, ma ancora la società civile. E nondimeno mille soli fanti, fortificati dal Rosario, lasciando estinti sul campo onorato di battaglia non più che sette de' loro, ruppero e misero in fuga centomila di quei crudeli nemici, fecero respirare i popoli, salvarono l'Europa. Intenderà che i seguaci di Maometto II, di Solimano e di Selimo, riempivano di stragi e di sgomento l'Occidente, apportavano da per tutto barbarie e schiavitù. E non pertanto, furono poi le loro navi disperse e distrutti i loro soldati da gloriose armate cristiane, assai minori di numero e materialmente più deboli, ma sicure del patrocinio di Maria, alla quale aveano pregato prima de' memorandi combattimenti, e le cui mistiche rose aveano intrecciato alle proprie spade e bandiere; di che giunsero, con la disfatta de' nemici, a tutelare l'onore, la civiltà e la libertà de' popoli. — Troverà simili vittorie in simil modo riportate da Carlo VI a Temeswar, da poche schiere di Lodovico I contro le innumerevoli di Amurat, e da' quei prodi,*

Digitized by Google

che, guidati da Colonna, da Veniero, da Barbarigo, da Malpieri, da Contarini e da Loredano, trionfavano del feroce Alì, e s'impadronivano a Lepanto di centosette galee turchesche, dopo avere o infrante o affondate le altre. Nè diversamente potrà pensare di quei valorosi, che, invocata la Vergine del Rosario, sconfiggevano i nemici a San Gottardo, a Mohatz e a Choczim; disperdevano duecento cinquantamila barbari, che assediavano Vienna, ed altri, che, nel passato secolo, infestavano la Pannonia, tentavano espugnare Corfù, e nel cuore di Europa fondare un nuovo impero devoto al Corano. Ecco i roghi, i terribili e funesti roghi accesi dal Rosario.

E roghi non meno spaventevoli la Tribuna *potrà rinvenire nel Mabillon, nel Rounat, nel Zaccaria, nell' Anfossi, nell' Helyot, nello Spondano, nel Porta, nello Bzovio, nell'Echard e in cento altri, che se ne occupano di proposito e possono soddisfare ogni curiosità del giornale liberale.*

Uscendo di cella, l'articolista dovrebbe sentir vergogna di avere scritto, che, col rinnovarsi delle glorie e de' trionfi del Rosario, si rinnoverebbero indispensabilmente i roghi ed un'epoca di schiavitù nell'anima e nel corpo, e di miseria intellettuale e morale. Quelle glorie e quei trionfi, per lo contrario, furono tali, che, come tornano di onore immenso a' popoli credenti, così possono essere di eterno rimprovero alla rivoluzione, la quale, disonorando ed amareggiando la patria, non segna ne' suoi fasti che insuccessi ed umiliazioni. Se si rinnovassero oggidì, come ne abbiamo fiducia, cancellerebbero l'onta dell'errore, del vizio e della decadenza impressa al mondo dall'incredulità. E, come il sapientissimo Leone XIII scriveva, un'altra volta ridonderebbero non solo a profitto della Chiesa perseguitata ed afflitta, ma alla prosperità temporale altresì dei popoli e delle nazioni.

(Dall'*Osservatore Romano*).

UN SUFFRAGIO

per l'anima dell'Emo Cardinale Domenico Bartolini, nato in Roma il 16 maggio 1813, dalla s. m. di Pio IX creato e pubblicato Cardinale addì 15 marzo 1875 del titolo di S. Marco, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Protettore e Terziario dell'Ordine Domenicano, morto in Firenze il 2 ottobre alle 8 e 25 pom.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

AJUTI PER MEDITARE IL ROSARIO

PER MONSIGNOR PIO ALBERTO DEL CORONA DEI PREDICATORI
Vescovo di Draso.

ULTIMO MISTERO GLORIOSO. (1)

Nel quinto dei misteri gloriosi possono contemplarsi le tre corone che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo posero in capo a Maria nell'empireo, dove ella regna sovrana coi santi. Per asseguire comunque l'intelligenza di sì giocondo mistero uopo è attenerci ai maestri in divinità, i quali ragionando dell' incoronamento della vergine corsero sulla traccia dei libri santi e massime della cantica, ove è detto: *Vieni dal Libano, sposa mia, vieni e sarai coronata* (IV, 8). Il Libano, cui Dio creatore pose una corona di nevi eterne, è l'emblema, dice s. Gerolamo, della perpetua virginità di Maria, la quale venne chiamata dal sommo della grazia al sommo della gloria dalle tre divine persone. Incominciamo dal Padre, a cui si attribuisce la possanza, come quella che è in Dio il principio di spandere al di fuori i raggi delle sue perfezioni.

Sì tosto che in Maria fu compiuta l'Incarnazione, il Padre divino stese l'impero suo sopra il Verbo, sul quale non aveva potere alcuno, essendo il generato consustanziale al generante nella maestà dell'essere eterno. Indubitatamente la prima adorabile persona volle rendersi debitrice a Maria della gloria che le venne dall'avere un suddito Dio, e alla liberalità divina si apparteneva il dare in ricambio alla femmina portentosa una potenza che si stendesse a tutto il creato. Investighiamone le somme ragioni.

L' Onnipotente nel consiglio eterno predestinò Maria alla divina maternità, il che vuol dire che la ebbe preconcepita a tutte le creature. La Chiesa accenna questa profonda dottrina nell'Uffizio dell'Immacolata Concezione recando alla vergine le solenni parole dei proverbi: *Il Signore mi ebbe seco dal cominciamento delle sue vie, avanti l' opere sue, ab*

(1) Vedi pag. 225 e 292 anno corrente.

Digitized by Google

eterno. Ancora non erano gli abissi ed io era già concepita, cioè Maria splendeva alla eterna mente quale futura Madre del Verbo pel ristoramento della umana specie di cui Dio anticonobbe la caduta e stanziò il farmaco nella Incarnazione divina. Da questo principio luminoso e fecondo emerge che i cieli si stesero per essere sereno specchio della bellezza di lei e sua sede eterna; il sole si lanciò quale gigante alla corsa, e gli astri incominciarono il sempiterno riso, quali sacrati emblemi di sua grandezza stupendamente unica nel pregio di madre e di vergine, non che per essere ammanto e diadema regale a lei; l'aere fu librato e sparto per accogliere e trasmettere raggi, fragranze e armonie in simbolo del divino suo parto; la terra gettò dal seno fecondo freschezza di fiori e ubertà di frutti per esprimere la soavità e la placidezza di sue maravigliose virtù; il mare si allargò e devolse con empito nell'immenso letto per adombrarne la smisurata grazia, l'amaritudine e l'ampiezza de' suoi dolori. Il visibile universo, a dir breve, venne ideato e fatto per ritrarre in modo sensibile la madre vergine e il divino suo figlio; per ospitarli, quando fossero apparsi quaggiù, e per essere ostello trasluminoso ai sudditi di entrambi dopo il finale rinnovamento. Laonde tutte le sostanze e forze mondiali con le ammirande leggi che le governano, come furono assoggettate a Cristo, così furono assoggettate a Maria, ed ella ne pigliò il possesso pacifico e incontrastabile il dì che fu incoronata. Inestimabile grandezza in donna!

La regale potenza della Vergine si stende eziandio a tutta la creazione spirituale, cioè a tutti i buoni e malvagi angioli. I buoni stanno intorno a lei come oste schierata in campo. Essi pugnarono da principio nel terribile certame contro Lucifero per la femmina *portento*, futura madre del Cristo, e ora si scaldano ai raggi di sua bellezza, pronti a correre in guerra contro i nemici di lei (Apoc., XII, 7).

I cattivi angioli sono soggetti all'impero di Maria, del cui piede sentirono la formidabile possanza. L'Apocalisse dice che il dragone rosso sull'arena del secolo combatte contro la donna che partorì il maschio assunto al trono di Dio, e che esso dragone getta dietro a lei fiumi di acque torbe che sono le

Digitized by Google

eresie allaganti il mondo; se non che la donna è potente a distruggere i macchinamenti dell'angiolo fulminato, sempre presumente di vincere e sempre vinto (Ivi, 15).

La divina Giaele, la benedetta delle femmine, con la coppa di latte assonnò e col martello da fabbro inchiodò il Sisara infernale. Il divino Barac sfolgorò le potestà dell'abisso e la divina Debora canta: *Conculca, anima mia, i robusti* (Giud., v, 21). Debora che porta la dolcezza nel nome e la potenza nel braccio, fu tipo maraviglioso della potente e dolce Maria. La salute venne al mondo quando surse questa verace Madre dell'Israele di Dio.

Altro tipo ammirando della possanza di Maria fu Giuditta, la quale, pudica e pavida di sua bellezza, mise in tremito il cuore di Oloferne e con ardimento oltre umano gli troncò il capo, versando lo spavento nel campo Assiro e la gioia nel popolo di Dio. Di che a lei il lieto e splendido encomio: *Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onorificenza del popolo nostro* (xv, 11). Accenti solenni e di cara sublimità che anch'oggi vanno dalla Chiesa degli uomini alla Chiesa degli angioli e inteneriscono il cuore della Madre di Dio.

Maria ha dunque regale signoria sugli angioli buoni e rei, come sulle forze della creazione materiale, ma ella possiede ancora una mirabile possanza sopra l'Onnipotente stesso che la incorona. Svolgiamo questa dottrina sì bella e sì consolante.

Dio è l'essenza dell'amore e ha bisogno di sommergere nell'oceano delle sue tenerezze la creatura, da cui è amato. Ora Egli trovò in Maria il più puro e umile amore che fosse mai; un amore che s'inabissò di tutta forza nel nulla della creatura per non essere ingrato alle larghezze del creatore. Il perchè Dio nella carità che fa l'estasi, si pose come fuori di sè, cioè pose la sua possanza gloriosa nelle mani di lei. Le viscere di Maria avevano portato il Verbo generato dalla sostanza e nel seno eterno di Dio, e le mani di lei potevano e dovevano portare lo scettro della possanza di Dio. La vergine glorificata è una supplice maestà onnipotente che inchina Dio alle sue voglie. Chi potrebbe mai dubitarne? Se fu detto a Mosè: *Lascia che io mi adiri*, e Mosè fu tanto a fare della sua preghiera una diga al potere di Ieova, è mestieri concludere

Digitized by Google

che l'Onnipotente non si adirerà, se Maria vuole e prega che non si adiri (Esod., XXXII, 10). Dio stesso anzi creò questa virginale bellezza e la pose tra la sua giustizia e la nostra miseria per non adirarsi o calmare tosto le sue collere. La più dolce e più pudica bellezza trattiene l'Onnipotente. Argomento di singolare fidanza a noi!

Ora parliamo della corona che il Figlio pose alla divina sua madre, e per muovere dall'alto ricordiamoci che il Verbo volle essere debitore a Maria della carne umana che assunse e della gloria che conquistò nella carne. S. Metodio dice parlando a Maria: *Tu, a Dio che di nessuno e di nulla ha bisogno porgesti la carne che non aveva, tu vestisti il potente dell'armatura del corpo, pel quale si rese visibile e accostevole a me.* Per cotale armatura ineffabile fabbricata in Maria il Verbo fece la conquista dell'universo al vangelo e alla Croce. Senza Maria infatti non sarebbe stata la carne passibile del redentore, non il sangue del Calvario, non i teneri e indomabili amori al Dio bambino e al Dio crocifisso. Ella ha fatto conoscere il Verbo incarnato e lo ha fatto amare. Era dunque giustizia che si effondessero i tesori del Verbo in lei.

E qui va notato che il Verbo è l'immagine espressa della essenza del Padre, e che in questa immagine sussistente splendono e vivono le immutabili ragioni e le idee archetipe di tutte le cose. La luminosa essenza, indivisa nelle tre persone, è incomprensibile ad intelletto creato, ma ben può dalla mente angelica ed umana essere veduta, come è in sè stessa, mercè di un lume aggiunto che si appella lume di gloria, il qual beato lume si dà a misura più o meno larga secondochè più o meno intenso fu l'amore dell'anima nello stato di via; e la ragione è che la carità inchiude il desiderio, il quale aprendo e dilatando l'anima la rende acconcia all'abbracciamento coll'infinito.

Or Maria più di tutte le creature arse di carità nella via, il perchè più di tutte le creature fu arricchita di lume glorioso in patria e più di tutte si addentrò nelle chiarezze della essenza divina e fu più beata.

In seno a quella luce ineffabile conobbe le operazioni che

Digitized by Google

si compiono in Dio, la generazione sostanziale, la emanazione dell'increato amore, non che le operazioni mirifiche del governamento dell'universo e della Chiesa, la quale è il verace regno di Dio. La divina vergine, unita a Dio tre volte santo con amplesso immutabile di amore tiene gli occhi e il cuore aperti sulle sorgenti stesse dell'abisso, in che si ascondono i decreti della predestinazione dei santi; laonde nulla dei sacramenti celesti sfugge al suo cuore, al suo sguardo.

Maria è la seconda Eva, la verace madre dei viventi, la quale nulla può ignorare di ciò che si attiene al destino della sua grande famiglia esulante in terra. La madre degli uomini nella increata essenza, come in un volume squadernato, legge i nomi, le pugne, i pericoli, le vittorie e le sconfitte, i gradi di grazia e di gloria serbati a noi che siamo sua figliuolanza e suo regno.

Vero è che tra la vergine e noi corrono gli angioli, *spiriti mandati in ministero a coloro che acquisteranno la eredità della salute* (agli Ebr., I, 14). Queste intellettuali essenze, cui la scrittura paragona alla fiamma, recano le supplicazioni e le lagrime nostre a lei benedetta, ma cotali supplicazioni e lagrime prima che sieno recate a lei dagli angioli, sono passate davanti a lei nella luce della visione beatifica e nello specchio del Verbo. Ella porta scolpito in petto il nome di ciascuno de' suoi figliuoli. Conforto arcano per noi!

Anche lo Spirito Santo nel giorno trionfale pose alla divina Maria una corona. E qui conviene rammentare che lo Spirito Santo, ultimo termine della fecondità in seno a Dio, si rese mirabilmente fecondo in seno a Maria plasmando il corpo del Verbo, cui mandò pieno di verità e di grazia a redimere e santificare il mondo. La gloria che venne al divino Paracleto da cotale fecondità e missione maravigliosa fu somma, e l'adorabile persona che volle chiamarsene debitrice alla vergine, comunicò a lei in ricambio la plenitudine della bontà e della gioia che sono suoi peculiari attributi. Lo Spirito increato che è il bacio e l'abbracciamento sostanziale del Padre e del Verbo, s'infuse nella benedetta e la deificò tutta.

Ben può dirsi che la essenza di tutti gli amori era stata effusa nella Vergine quando, operando in lei lo Spirito Santo, porse il

Digitized by Google

suo sangue per farne il cuore e il corpo del Verbo. Questi amori stillarono per gli occhi in lagrime immacolate che spensero le collere di Dio, mentre ella pellegrinava in terra. Ora non distillano più in lagrime (chè in cielo non si piange), ma in umili supplicazioni, calde d'inestinguibile amore; supplicazioni che spirano le labbra virginee e vanno al cuore di Dio. Nell'estasi della eterna pace, nell'inebriamento dell'amore beatifico, Maria allega a Dio i diritti della sua doppia maternità e a destra del Figlio *è sempre vivente a intercedere per noi* (agli Ebr., VII, 25).

Tutte le compassioni di Dio si trasfusero nella sua genitrice, ed ella ha viscere di tenerezza ineffabile per la Chiesa del Purgatorio, ove manda i suoi angioli a sciogliere le anime dallo strazio delle fiamme terribili per addurle al talamo del Figlio, per quelle esuli dalla faccia di Dio ricorda alla giustizia infinita il suo spasimo sotto la croce e chiede il frutto de' suoi dolori.

Ella ha un popolo grande in terra, e questo popolo siamo noi, lottanti colle potestà dell'abisso. Un decreto di esterminio ne sovrasta d'ora in ora, e Maria co' soavi occhi guardando il giudice, allega le scellerate arti dell'avversario che seduce l'umana gente, e accennando dice, come l'antica Ester: *Ecco il nemico nostro, questo perfido Aman,* e così storna il flagello.

Ella è madre della Chiesa che trionfa lassù, e agli angioli e ai santi mostra il frutto benedetto del suo seno, e colle vergini canta il cantico nuovo. Ella adora nell'empireo e modula in una lingua a noi sconosciuta il suo inno. Le labbra glorificate di lei sono plettro di un'anima, ebbra del gaudio infinito. Ella irraggia l'allegrezza dal volto; delle sue fragranze imbalsama i cieli, e ne' beati sveglia tenerezze e ardori ineffabili. Alle adorazioni e ai cantici di lei che sono echi della umanità del Verbo, si consertano le adorazioni e i cantici dei celesti; la lode come una fiumana di acqua viva sgorga dalle profondità degli spiriti abbeverantisi alla fontana delle eterne delizie, e inonda la magione di Dio.

Gli astri che l'Onnipotente ebbe sparti nelle altezze del firmamento, come le sabbie nel deserto, non bastano a ritrarre

Digitized by Google

la moltitudine trascendente degli spiriti umani e angelici che si schierano intorno a Maria. Sono tutti re incoronati e avvinti dal nodo di un'amistà gioconda ed eterna. Ecco la gloria dei santi.

Ora sono angioli e anime umane che inneggiano al Verbo e alla divina sua madre; è un solenne festino, il festino degli spiriti; ma compiuto che sia l'ultimo giudizio da Cristo, sarà il festino degli spiriti e dei corpi e festino eterno. Imperocchè le anime umane al novissimo giorno per la possente virtù di Dio ripiglieranno la loro incorrotta spoglia, e i santi in anima e in corpo staranno davanti all' Agnello per contemplarne la gloria, ma potranno altresì colla rivestita carne impassibile, sottile, agile, luminosa correre nei regni della creazione rinnovellata cantando l'inno dell'Eterno.

Or qui ci sia consentito il dimandare: quando col fuoco sia purgato di ogni labe il visibile mondo e apparso il cielo nuovo e la terra nuova dove abita la giustizia; la regina della vita non volgerà dall'alto uno de' suoi sguardi alla terra di Palestina e a Nazaret ove divenne madre di Dio, e al Golgota ove divenne madre degli uomini? E noi non getteremo uno sguardo alla terra ove stettero i piedi di Cristo per ricercare coi glorificati occhi l'orma del sangue che ci redense? E il poter correre da un capo all'altro dei cieli nuovi e della terra nuova in un baleno, colla sostanza di un corpo raggiante al paro del sole, e in compagnia delle anime amate e senza uscir mai di Dio; non sarà cumulo di felicità inesplicabile?

Se non che come tenerci forti nella fede e nella speranza di beni così lontani e ineffabili tra le agitazioni e le calamità di quaggiù? Ah! la piena di grazia, la benedetta tra le donne, la madre di Dio sublimata al fastigio della grandezza; ella sola può e vuole salvarci e ci salverà.

Dio ha confidato a lei questo ministero di salute che la onora tanto, e cui ella eserciterà fintantochè duri il tempo. Ella fu chiamata ed è veracemente protezione universale del mondo. A lei tutto l'universo si volge e appunta come ad un segno di salute e di pace. *E Maria è,* dice s. Efrem, *agli angioli letizia inesplicabile, ai patriarchi diletto sempiterno, ai profeti esuberante pienezza, ai giusti gaudio indicibile,*

Digitized by Google

ai faticanti requie, ai piangenti sollazzo, agli infermi rimedio, agli sbattuti dalla tempesta porto, ai peccatori venia, ai mesti riso.

La maestà della sapienza, il fulgore della bellezza, la gloria della opulenza, la serenità della gioia brillano sulla virginea fronte di lei, e lo sguardo onde Ella imparadisa i santi lassù, è il baleno della eterna gioventù di Dio.

Sono ormai diciannove secoli che i suoi occhi nuotano nelle chiarezze del cielo e il suo spirito s'inabissa nell'oceano della gloria di Dio, e le sue labbra cantano; ed ella è ancora fresca di forze e la sua gioventù alle sorgenti della vita si rinnovella. Chi può dire quale è il suo godimento nell'amplesso e nel bacio della Trinità eterna? Chi può pensare che sarà mai il potere nei sensi del nostro corpo glorificato accogliere la figura del suo volto, la melodia della sua voce, la fragranza della sua virginità e del suo amore? Chi potrebbe immaginare che sarà mai il sorridere a lei nella ebbrezza dell'anima e avere da lei beata un sorriso? Il cielo darà il responso.

Noi intanto dall'ultimo mistero impariamo l'altissima riverenza alla madre di Dio, stupenda opera della quale solo è maggiore l'artefice. Impariamo a confidare fortemente e ad amarla teneramente: ella è vestita di misericordia e di onnipotenza per noi. Volgiamole un ultimo saluto dicendo col Damasceno:

Gloria a voi, divina Signora; compimento di tutte le grazie della Trinità, a voi che tenete le seconde parti dopo Dio, mediatrice appo il mediatore, consolatrice dopo il consolatore, abisso di chiarità, santissima Eden, legno vivifico, rosa e giglio fragranti; delle menti nostre luminosa lampa, divina aspersione dei nostri cuori.

Voi ora, o Maria, siete contemplatrice eterna delle glorie di Gesù e mirate cangiati in trionfo gli obbrobrii del Calvario e conversa in diadema di luce la spada che vi trafisse. Voi cogliete ora le immortali rose della gioia al sole dell'eternità che vi ammanta. Nel riso di lassù non obliate noi che siamo nel pianto.

O Maria dolce, l'anima nostra si agita sovente nell'angoscioso timore di rompere nel pelago fortunoso che valichiamo.

Digitized by Google

Calmate, o beata, l'angoscia nostra; siate a noi stella; salvateci. Sperdete le nefaste eresie, conculcate il serpente antico che seduce e avvelena; guardate con amore al glorioso Pontefice del vostro Rosario, riconfortate la sua grande anima; e la nave ch'ei timoneggia spingete a Cristo che è il porto.

E a me, o Maria, a me che ho posto lungo studio e grande amore a spiegare i misteri delle vostre allegrezze e dei vostri affanni, siate cortese di uno sguardo ora e in punto di morte. Le mie erranti pupille nell'agonia cerchino e trovino voi, o benedetta, e la vostra mano nella quale metto oggi questa corona di fiori, si stenda allora maternalmente a velare i miei occhi all'ultimo sonno. Chi piega addormentato il volto sul vostro virgineo seno si sveglia in Dio.

DELLE S. INDULGENZE.

PER IL P. CESLAO MARIA CARONES DE' PREDICATORI.

§ 1.

Indulgenze concesse nel giorno dell' ingresso alla Compagnia del Rosario.

Nel terminare l'articolo precedente (*Fasc. 15, pag. 471*) proponevamo il quesito: « Qualora questa ingiunzione (cioè « che *nell'altare del Rosario,* come prescrive il Diploma di « erezione, *vi debba essere l' Immagine della B. V. che « porge la corona al s. p. Domenico inginocchiato dinanzi « a Lei*) nè in tutto, nè in parte potesse osservarsi, sussi- « sterebbe l'altare della Confraternita? » Facemmo promessa che avremmo diffusamente risposto in un prossimo articolo. Siamo ora dispiacenti di non poterla mantenere per motivi indipendenti da noi; ma a suo tempo ne diremo quanto basta. Ciò premesso, proseguiamo il § incominciato. L'altare della Confraternita del Rosario non è di assoluta necessità che sia *esclusivamente* dedicato alla B. V. del Rosario; poichè uno stesso altare della medesima chiesa può venire designato come altare proprio di più Confraternite, v. gr. del Rosario, del

Digitized by Google

Carmine, del Cuore di Gesù, ecc. come dichiarò la S. C. delle Indulgenze 29 maggio 1841. Recitiamo questa dichiarazione nel suo originale linguaggio: *An idem altare in eadem ecclesia possit assignari ut altare proprium variis sodalitatibus v. gr. SS. Rosarii B. Virg. de Carmelo, SS. Cordis Jesu?* Rispose la S. C. *Affirmative in genere, et de consensu uniuscujusque Rectoris respectivæ Societatis ibi erectæ; sed a præcavendas quæstiones, quæ facile oriri solent quoad functiones peragendas et altare custodiendum magis expedit, si fieri potest, ut quælibet Sodalitas suum habeat altare* (1).

Per far parte della Confraternita del Rosario conviene essere ricevuto in essa da persona legalmente autorizzata, e di più che il proprio nome e cognome (a rigore, basta il solo nome) sia registrato nel libro dei confratelli. Ecco le parole del Diploma di erezione: *Cujus Societatis, et Cappellæ Cappellanum deputamus R. N., qui nomina et cognomina omnium christifidelium in eamdem Societatem ingredi, et devote recipi petentium, in libro ad hoc specialiter deputato, possit inscribere.* Le persone poi autorizzate a fare questa *recezione* ed *iscrizione* sono: 1.° il Superiore di un convento dei Padri Predicatori per la propria Chiesa; ed in sua assenza, quegli che sarà stato dal medesimo Superiore delegato; 2.° il Padre Sagrestano maggiore del medesimo convento; 3.° tutti i Padri Sacerdoti Domenicani, i quali in tempo di quaresima, per motivo di predicazione imposto loro dall'obbedienza, si trovano fuori di convento; 4.° finalmente, tutti i sacerdoti, ancorchè estranei all'Ordine de' Predicatori, i quali siano stati dal R.mo P. Maestro Generale *specialmente deputati* a compiere quest'ufficio (*Constitution. FF. Prædicat. declar. XVII de Societate SS. Rosar. n.* III). Qui cade in acconcio sciogliere una difficoltà abbastanza seria, ed è: La persona autorizzata a ricevere i nuovi confratelli, dovrà di assoluta necessità iscriverli di propria mano nel libro designato, ovvero

(1) L'originale di questo decreto si conserva nell'Archivio generalizio dell'Ordine de' Predicatori (FONTANA. *Constit. et Ordinat. etc. Ord. FF. Prædicatorum p. 28, n. 12*).

Digitized by Google

potrà servirsi di un amanuense? Rispondiamo: In una lettera circolare 16 agosto 1877 del R.mo P. Sanvito Vicario Generale dell' Ordine de' Predicatori, tra le altre cose si leggeva quanto segue: *Ex Rescripto S. C. Indulgentiarum, instante R.mo P. Procuratore Generali Ordinis, conceditur ut Rectores Confraternitatum SS. Rosarii, SS. Nominis Dei, et Militiæ Angelicæ* (1) *deputare possint probos, et idoneos viros, etiam laicos, qui petentium nomina scribant, dummodo ipsi Rectores qualibet libri pagina nomen suum propria manu subscribant.* Questa concessione, s' intende, non esime la persona ch' ha facoltà di ricevere i confratelli, dal compiere da sè medesima l'atto di recezione (atto ben distinto dalla iscrizione, come rilevasi dalla particola del Diploma di erezione da noi sopra riportato: *nomina et cognomina omnium christifidelium devote recipi.... in libro possit inscribere....);* ma soltanto gli vien concesso di scegliere una persona, la quale, massime nei giorni di concorso, possa registrare gli aggregati, o nell'atto medesimo della recezione, ovvero dopo compiuto l'atto di recezione. Lo che più ampiamente troviamo concesso dalla medesima S. C. fino dal 25 settembre 1845 (2). Interrogata di fatto allora: Se il Rettore di una Confraternita debba scrivere di propria mano il nome dei Confratelli nel libro degli aggregati? Rispose così: L'iscrizione materiale potersi fare da chiunque; ma la recezione dev' esser fatta soltanto da colui che ne ha la facoltà. *Inscriptio materialis a quocumque fieri potest; dummodo ab habente facultatem tantum christifidelis sit rite receptus.* Quegli poi che, munito della necessaria facoltà, deve accettare qualcuno nella Compagnia del Rosario; procuri, se le circostanze lo permetteranno, d'istruirlo prima su i doveri dei Confratelli; e poi postasi la stola e fatto inginocchiare il postulante, lo accetti secondo la formola che si legge nei varii libri che trattano del Rosario e quindi lo ascriva nel libro a ciò destinato (3).

(1) Sono le tre Confraternite proprie delle Chiese Domenicane ed esenti dalla giurisdizione Vescovile (*Constit. FF. PP. declar. XVII,* n. 110).

(2) Concessione riportata nella Collezione autentica pubblicata per ordine di S. S. Leone XIII nel 1883.

(3) P. Morassi, *Il Rosario della B. V. M.* § I, *dell'Aggregazione.*

Digitized by Google

E sebbene questa formola non sia obbligatoria, poichè basta ascrivere il postulante nel libro, e con questo solo sono compiuti i due atti comandati dal Diploma di erezione, dei quali abbiamo di sopra parlato, pure è molto conveniente l'adoprarla (1). Se poi nel luogo ove si fa l'accettazione non vi fosse eretta la Compagnia, allora si trasmetteranno i nomi e cognomi ad una chiesa ove trovisi eretta, affinchè siano registrati, da chi ne ha la facoltà, nel libro di essa.

---

(1) Poniamo qui la formola che può adoprarsi da coloro che hanno la facoltà di ascrivere alla Confraternita del Rosario, presa dal citato p. Morassi:

Il Sacerdote destinato a ricevere i Confratelli e le Consorelle colla stola al collo dirà come segue:

℣. Adjutorium nostrum, etc. ℣. Sit nomen Domini benedictum etc. ℣. Domine exaudi, etc. ℣. Dominus vobiscum, etc.

Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, qui per mortem Unigeniti Filii tui mundum collapsum restaurare dignatus es, ut nos a morte æterna liberares, et ad gaudia regni cœlestis perduceres; respice, quæsumus, super hos famulos tuos (*oppure:* super hunc famulum tuum *o* hanc famulam tuam) qui inter Filios et Confratres Societatis Beatissimæ Virginis Sacratissimi Rosarii connumerari desiderant, et per merito ejusdem Genitricis Dei effunde super illos benedictionem tuam quatenus benedicti sic in hoc sæculo vivant, ut inter oves dexteræ tuæ in perpetuum collocari mereantur. Per Christum, *etc.*

Dopo tale orazione dirà come segue:

Ego.... auctoritate mihi commissa et concessa, recipio vos in Confratres (*oppure:* te in confratrem) Societatis SS.mi Rosarii Beatæ Mariæ Virginis, ut sitis participes (*oppure:* ut sis particeps) Deo dante, omnium gratiarum privilegiorum, quæ eidem sanctæ Societati per Sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt. In nomine Patris †, et Filii †, et Spiritus † Sancti. Amen.

Benedetto il Confratello coll'acqua santa, si scriverà il suo nome e cognome nel libro a ciò destinato. Se poi avrà a dargli il Rosario benedetto dirà:

Accipite (*oppure:* accipe) signum Dei viventis ab ipsa Sanctissima Virgine sic nuncupatum et sit vobis (*ovvero:* tibi) in pignus, et medium ad vitam æternam promerendam. Amen.

Digitized by Google

LE DUE SORELLE

(P. M. AG. M.ª AQUILANTI DEI PRED.)

(Continuazione).

Giunto dentro il paesetto, il giovine Gustavo senza prendere verun riposo si mise a percorrerlo in tutte le direzioni. Nulla si presentava al suo sguardo, che avesse meritato di fissare la sua attenzione. Quantunque antichissimo, e per chi conosce la sua storia particolare, ricco di fatti celebri per la fedeltà ai legittimi governi portata fino all'eroismo, poichè non aveva per questi risparmiati nè i denari della sua borsa, nè il sangue delle sue vene, non offriva verun monumento di questa sua antichità, nè di questi suoi illustri fatti. Anzi questa stessa fedeltà conservata sempre negli antichissimi tempi ai varii governi della Roma pagana e poi della Roma cristiana, papali e municipali, era la ragione che non vi si vedevano castelli feudali, case a modo di fortezze di famiglie potenti che se ne fossero disputata la supremazia. Distrutto dallo spirito insubordinato di qualche vicina città la cui popolazione era, senza proporzione, superiore alla propria, si era ricostruito colla forza che dà il sentimento del proprio dovere, e l'amore del luogo dove uno è nato.

Si fermò per pochi istanti dinanzi al palazzo comunale, che si poteva prendere per un muro di fortificazione se non fossero state alcune grandi finestre che si vedevano nella parte elevata. Il muro era di grosse pietre ben pulite e ben connesse che si estendono quasi in linea retta da una parte e l'altra fino ai fossi profondi; e divideva il paese in due, da potersi chiamare la parte al di fuori la città, e la parte di dentro la cittadella. In questa cittadella, alla quale si entrava per un ponte solo ed una porta sola, i precipizi sono profondissimi e inaccessibili. Era dunque una specialità che dinotava che i suoi cittadini facevano da sè stessi una specie di governo comunale, pronti a difenderlo energicamente contro assalti nemici.

Gustavo si mise dentro quella porta, percorse la viuzza che da sinistra, seguendo il ferro di cavallo, ritornava a di-

Digitized by Google

ritta alla medesima porta; contemplò con orrore gli abissi sottostanti, ma si deliziò nella vista delle piccole ed ubertose vallate, e intese in sè il desiderio di riguardare il paese dal punto opposto, cioè dal basso in alto.

Ritornò indietro, discese la ripida e tortuosa strada. Giunto in fondo vi trovò del pittoresco così che trasse di tasca un albo e vi delineò colla matita alcune vedute. Luminava pian piano, ritoccando i suoi disegni, quando alzando gli occhi si trovò in faccia alla cappellina della Madonna della consolazione. Fu sorpreso dalla bellezza di quella collina e si fece a cercare il miglior punto di veduta per ritrarla. Egli scelse un poggetto vicino tutto ombrato da grandi alberi, che le stava di prospetto. Nel mentre che sedutosi sovra un macigno, si accingeva ad aprire l'albo per cominciare il suo lavoro, avvertito dal movimento dei piccoli arboscelli che si stendevano fin dentro il sentiero che conduce al paese e dal fruscio di passi precipitosi, vide Maria ed Imelda salire la collina, avvicinarsi alla cappella per fare la visita mattinale, che abbiamo già descritta.

Le due giovinette così semplicemente vestite e così graziose, inginocchiate con tanta divozione e raccoglimento; le quali poi offrivano sopra l'altare il loro mazzo di eletti fiori, e che inginocchiate di nuovo pregavano ancora devotamente, e rialzate davansi quei segni di innocente affetto e poi sparivano, gli fecero l'effetto di una apparizione.

Rimase alcuni momenti pensoso, colla testa tra le sue mani e gli occhi fissi al suolo: poi preso il suo libro e la sua matita vi tirò alcune linee; ma prima che queste avessero la forma di un disegno, richiuse il libro, ed alzatosi ritornò nel paese. Entrò nell'unico caffè del luogo, si assise domandando di che rifocillarsi.

Gustavo entrò in conversazione colla padrona del caffè e cominciò molto alla lontana per venire allo scopo desiderato.

— Voi abitate un paese molto bello, le disse.

— Bruttissimo, lei vuol dire.

— Voi chiamate bruttissimo il vostro paese, perchè è circondato da profondi dirupi e di difficile accesso, almeno dalla parte bassa?

Digitized by Google

— Che le pare! dappertutto scogli e macigni che fanno paura, e disgraziato chi vi cade dentro; non si raccoglie di lui che un sacco di ossa.

— Vi è mai caduto veruno? dimandò Gustavo.

— Prima, ogni poco, voglio dire, se non era un anno era l'altro, che si raccontava qualche disgrazia; adesso, è vero, da che hanno alzati dei parapetti alla fine di ogni strada, non è accaduto più nulla, rispose la donna.

— Però questi scogli, questi macigni hanno qualche cosa di bello! di sublime!

— Allora sarà dal brutto il bello, disse la donna, ma a me piace poco.

— Siete voi nata in questo paese?

— No, signore, sono di..... ci venivo ogni anno in villeggiatura; mi ci sono fissata solo dopo di avere sposato mio marito che tiene il caffè, e che è del paese.

— Io credo che avrete digià veduto varie persone venire nel paese, e prendervi delle vedute, dei disegni voglio dire.

— Non ve ne viene molti, forse perchè il paese rimane fuori di mano, ma è vero che vi sono venuti dei pittori; e pareva che il loro piacere stesse a riguardare e dipingere le case le più sporgenti sopra gli abissi più orribili.

— Avranno dipinta anche la cappellina che è qui vicina, fuori del paese.

— Meno sovente; i più riguardavano le rupi.

— Eppure quel sito è delizioso! Il popolo però vi va spesso, e vi deve avere molta devozione.

— La devozione è grande davvero. Nessuno passa da quella strada che non si fermi un qualche minuto per pregare, e la sera le persone che fanno la loro passeggiata preferiscono di andare alla cappella della Consolazione per salutare la Madonna.

— Forse si dirà ancora che ha fatte delle cose maravigliose.... dei miracoli.

— Dei miracoli e delle grazie quante mai, ne hanno scritto un libro pieno pieno: e credo che se ne potrebbero scrivere degli altri, tante sono le grazie che se ne ottengono. Io sto volontieri in questo paese, quantunque non mi piaccia, già

Digitized by Google

perchè ci ho famiglia, ma anche perchè ci è questa santa Vergine.

— Quello che ho osservato, disse Gustavo, e che farà molto per eccitare la devozione, si è che la tengono molto pulita e bene ornata.

— È stata sempre così. La gente farebbe qualunque privazione piuttosto che far mancare la cappella del necessario. Ma il signor Domenico e la signora Olimpia non lasciano il tempo che altri ci pensi. Dacchè poi sono ritornate dal collegio le due signorine è sempre come parata a festa.

— Chi sono queste due signorine delle quali parlate? dimandò Gustavo.

— Le figlie del signor Domenico, che abita la più bella casa qui fuori di porta. Un signore molto ricco e molto caritatevole.

— Volete dire che dà molto denaro.... che fa molte elemosine?

— Del denaro non si sa quanto ne dà, e non lo sa nemmeno lui: chiunque ricorre a lui non se ne torna colle mani vuote. Ma il bene che fa è anche più grande della sua fortuna, perchè visita gli ammalati, sostiene i deboli e gli innocenti, mette la pace nelle famiglie, ed ha sempre una buona parola per tutti, anche per chi l'offendesse, quantunque non sia il caso perchè tutti gli vogliono bene.

— Voi potrete dire altrettanto bene della sua signora, della signora.... come l'avete chiamata? domandò Gustavo.

— La signora Olimpia. Che nobile e buona signora è questa! e come è istruita; è essa, con il signor Domenico, che ha fatto scuola alle figliuole che hanno poi avuto sempre i primi premi in collegio. La signora suona il pianoforte, ricama benissimo. Ha ricamato bellissimi paramenti che ha regalato alla chiesa: e poi ha anche le sue ore per lavorare le vesti e gli abiti per i poveri, e per questi in particolare, come ancora per gli abiti da distribuirsi ai ragazzi e ragazze della scuola voleva che si lavorasse tutti insieme.

— Voi conoscete molto bene questa famiglia!

— Vuole che non la conosca! sono stata tanti anni in casa loro! Ero, prima che io sposassi, la cameriera della signora

Digitized by Google

Olimpia. Che signora! non la dimenticherò mai! è stata per me e lo è ancora adesso come una madre, come una sorella, ed anche come un'amica. Già è per tutti così, e le due signorine vengono proprio come lei.

— Come si chiamano le signorine? dimandò Gustavo.

— La più grande Maria, la minore Imelda. Sono due angeli, e saranno una benedizione pel paese, se non viene qualcuno a portarcele via.

Gustavo scrisse il loro nome sul suo taccuino, lo ripose e lasciò cadere la conversazione.

Dopo un piccolo spazio di tempo richiamò la padrona del caffè, e le disse:

— Vorrei pregarvi di un piacere, e sarebbe di dirmi, se mi fosse possibile di trovare ad affittare due camere per alcune settimane, o per due mesi.

— Non è facile, rispose la padrona. In casa di qualche signore vi sarebbero delle camere libere, ma non sono preparate per affittarsi, e quelle poche che lo sono, le tengano per i loro parenti o amici che vengono regolarmente a passare in paese i mesi caldi dell'estate, ed anche una parte dell'autunno.

— Pensateci un poco, insistè Gustavo.

— Se lei si volesse adattare, soggiunse la padrona, potrei darle io due camere, ma bisogna che si adatti, come le diceva.

— Saranno in ogni caso abitabili, e poi preferisco di affittare le vostre camere, perchè così potrò fare con voi una dozzina anche per il vitto.

— Come lei vuole; le può vedere, se crede.

Erano due camere separate, una delle quali stava in alto una specie di soffitto abbastanza grande e pulita la cui larga finestra dominava i tetti delle altre case, e da dove l'occhio spaziava nella campagna, l'altra stava al primo piano ed era anche più pulita e meglio mobiliata.

— Va bene, sono contentone! disse Gustavo, e depositando nelle mani della padrona una notevole somma, questa, disse, servirà per pagare la colazione, e per anticipazione della dozzina, della quale mi farete a suo tempo conoscere il prezzo.

Digitized by Google

Si mise nuovamente sulla strada d'ond'era venuto nell'ora che i signori e le signore si tenevano seduti sopra i sedili di pietra appoggiati al muro delle loro case, o sopra i muricelli degli orti vicini, per godere l'aria libera e già rinfrescata dai venti di ponente che si levano nelle ore pomeridiane. Tutto questo mondo relativamente elegante, paesano e avventizio in mezza tenuta o in tenuta di campagna, lo degnarono di uno sguardo, e la maggior parte lo presero un momento per soggetto della loro facile conversazione, che fu molto favorevole a Gustavo, inquantochè convennero subito che doveva essere un giovane educato e di condizione civile di qualche paese dei biondi settentrionali.

L'OTTOBRE E LA FESTA DEL ROSARIO

« Porgiamo le relazioni delle feste del Rosario di due sole delle principali città d'Italia, e ciò per speciali ragioni, e anche perchè si può da quelle argomentare quanto è stato fatto nelle altre, sino alle più umili borgate.

A Firenze. — « Le esortazioni del S. Padre Leone XIII e quelle del R.mo Mons. Arcivescovo nostro per la celebrazione della festa della B.ma Vergine del SS. Rosario richiamarono nelle nostre Chiese grandissima moltitudine di fedeli. Fin dalle prime ore del mattino erano affollati i tribunali di penitenza e la Mensa divina, porgendo bello spettacolo di obbedienza e di fede. Fra tutti i templi ove si celebravano le glorie, i trionfi della eccelsa Regina, va segnalato in modo speciale quello di S. Maria Novella, sfarzosamente addobbato per la circostanza. L'Emo Card. Agostino Bausa nel recarsi a celebrarvi di buon mattino il divin sacrifizio, vi trovò riunita una moltitudine tale di persone da rimanerne assai edificato e commosso. Alla sera poi quel bel Tempio Domenicano, accoglieva un numero straordinariamente grande di devoti per la solenne processione; era questa composta di varie compagnie molto numerose di Congregati; della Confraternita

Digitized by Google

del Rosario, col grande stendardo; della Unione per la Dottrina Cristiana; della Società di S. Anna che portava i 15 stendardi rappresentanti i misteri del S. Rosario; venivano poi moltissimi signori e signore col torcetto, i Padri Domenicani col loro Eminentissimo Confratello Cardinal Bausa, quindi Mons. Vicario Lorenzi colla statua della B.ma Vergine ed altri molti signori col torcetto. La processione, stante l'enorme affluenza di popolo, percorse con qualche difficoltà le navate della Chiesa illuminata da molti bei lampadarii, quindi si recò, cantando il *Te Deum* all'altar di Maria e vi depose un buon numero di doni. Dipoi si celebrò la funzione solenne, terminata la quale, la Società di S. Anna uscì di Chiesa e dopo fatto un giro per la piazza, coi 15 stendardi, se ne ritornò alla sua sede, nello storico Cappellone degli Spagnuoli. Numeroso popolo fece ala alla sfilata della società e ne rimase edificato.

« In San Marco si celebrarono pure belle funzioni; al mattino vi offrì il divin Sacrifizio l'Emo Card. Tommaso Zigliara, Domenicano, distribuendo la SS. Eucaristia.

« In altre Chiese poi eccellenti oratori intrattennero il popolo a udire le glorie e i trionfi della Augustissima Regina del Rosario. (Dal *Giorno*).

A Napoli. — « Il mese di Ottobre nella Chiesa di S. Domenico Maggiore:

« Siamo oltremodo compiaciuti del sacro Oratore che ogni mattina, alle 11 e mezzo precise intrattiene, per circa un'ora, i devoti del SS. Rosario, con discorsi stupendi, in quella simpatica chiesa. Il P. M. fra Tommaso Tinti domenicano istruisce, alletta, convince e commuove con la sua facondia. Persona svelta, atteggiamenti espressivi, voce sonora, lo rendono incomparabile. La profondità della dottrina, la eleganza dello stile, gli argomenti apologetici che tratta, incantano i suoi ascoltanti.

« Scriviamo, e per debito di sentita ammirazione, e perchè quanti desiderano veramente deliziarsi nella pietà, e gustare le sue sapienti parole si affrettino a recarvisi. Non è questo che un cenno brevissimo a darne lieto annunzio ai buoni

Digitized by Google

cattolici Napoletani, perchè a dirne distesamente non basterebbe un lungo articolo. Lode dunque a Dio, alla SS. Vergine del Rosario, all'Ordine domenicano. » (Dalla *Discussione*).

A S. Domenico Maggiore in Napoli il 2 ottobre:

« *Quoniam crescit diei malitia*, così annunziavasi nel Novembre 1231 da Papa Gregorio IX all'Arcivescovo e Capitolo napoletano il Breve di commendatizia pei Domenicani che allora la prima volta venivano in Napoli; nè l'omaggio a questo Breve videsi mai attenuato per deficienza di protezione. L'istoria di tutto si compiace, ed i frati predicatori nel sacro Pastore di Napoli ebbero sempre un conforto alla cura e saggezza del loro apostolato; nè gara più degna poteva sorgere col clero secolare, di cui fu sempre scambievole l'ammirazione, sia nella fondazione degli ottocento *Fondachi* santificati col Rosario, e che potevano considerarsi come le arterie popolari di nostra vitale cittadinanza, e sia negli *Operai del SS. Rosario*, che il Domenicano Angelo Fiorillo v'inaugurava, l'anno medesimo che Maria d'Austria Regina d'Ungheria stando in Napoli, prese parte alla solenne processione del Rosario in s. Domenico Maggiore. Mentre poi fra Andrea d'Auria da Sanseverino coll'incremento di un religioso fervore mantenne qui alla festività ed alla processione quella solennità, che invano speravasi così appariscente come a quel 1630, perchè la Regina d'Ungheria fu di poi troppo lontana da Napoli; e la quale forse altrove andava celebrando la ricorrenza del 1571 con quella pompa istituita da Papa Pio V nella festa del Rosario, o piuttosto della *Vittoria*.

« Monsignore Arcivescovo Salzano, la celebrità vivente di nostra Napoli, nel suo *Mese di Ottobre* dedicato al Rosario pose in istoria la costante solennità, ed il fervore sempre crescente per questo atto di religione napoletana: ma che intanto, ad onore pure della benemerita Congrega del Rosario, nel 2 ottobre di questo anno 1887 ha segnato un punto di gioia e di fasto così religioso, che invano forse si cercherebbe tra le passate ricorrenze. Non peste, non fame, non guerra, non eruzione vesuviana, nè tremuoto, o altri popolari disordini concorsero quest'anno ad innalzare il lustro di questa nostra pompa, di questo ripetuto trionfo a quella Vittoria di Lepanto.

Digitized by Google

Questa volta, tutto fu slancio di pietà, tutto fu suffragio di onore monumentale a quel tempio che tiene esposta in perenne venerazione la Vergine del Rosario, solita di parlare al Servo di Dio fra Andrea d'Auria: tutto fu atto di obbedienza al Regnante Sommo Pontefice Leone XIII, il quale vuole glorificata l'Augusta Madre di Dio, sotto la invocazione del Rosario; tutto fu nobile divisamento del Cardinale Arcivescovo Sanfelice: se vincendo in zelo illuminato quanti mai lo precedettero sulla sede di Napoli, di persona, e per la prima volta volle prender parte alla solenne processione, che vi fanno i congregati del Rosario, unitamente ai pochi padri che ancora restano in un tanto ordine per questa chiesa. Egli quel Porporato principe, così intuonando di persona in s. Domenico Maggiore, il SS. Rosario, vi ha segnato un fasto ancor più solenne di quello che la storia lascia comprendere, quando le Regine, o le Viceregine con le dame di nostra nobiltà lo intuonavano cantando in questo famoso tempio napoletano; una volta numeroso di 200 frati, e di presente non meno di allora pur nobilmente servito dal Rettore padre Carlo Maiello con altri pochissimi degni compagni: ed il loro merito in cosiffatta congiuntura, come altresì pel concorso grandissimo di fedeli attirativi da sincero spirito di devozione, andò più sorprendente ancora.

« Musicali concenti, ricchezza di parati, distribuzione di lumi, ordine di funzioni, vigilanza di autorità che si annunziò civilissima nel vice sindaco march. Affaitati, decoro clericale, che nell'Arcivescovo Salzano, nel Vescovo Mons. Filippo Degni, e negli altri canonici Granato e Javarone, con altri prelati ancora, tutti contribuirono ad esprimere decoro e venerazione il mattino del 2 ottobre per questa solennità dedicata alla Regina del SS. Rosario, sull'annuale ricorrenza della vittoria di Lepanto. E quella benedizione, che compiutasi la processione per l'atrio di S. Domenico, il Cardinale Arcivescovo impartì dal grande altare a quanti erano convenuti in questa chiesa, sia come suggel di conferma a tanta devozione, fervidamente promossa dal Sommo Pontefice che regge la Chiesa universale, e ci sia di augurio sempre maggiore per le vittorie che speriamo di riportare, duce un Porporato Arcive-

Digitized by Google

scovo, il quale eziandio con la sua angelica presenza, sa tanto bene ravvivare lo spirito di quella festa istituita per tutta la Chiesa da quel Papa Pio V che i nostri voti rivolge sublime alle speranze di quella fede mai sempre vincitrice pei giusti.

Comm. BENEDETTO MINICHINI.

(Dalla *Libertà Cattolica.*)

A S. Pietro Martire in Napoli:

« Sin dal giorno primo ottobre, il ripetuto festevole suono delle campane annunziava a' fedeli la festa sacra alla Regina delle Vittorie. Sull'albeggiare del giorno due, immensa quantità di popolo riempì il vasto tempio, e quasi tutti, dopo essersi comunicati, passarono alla visita per guadagnare le indulgenze, e ciò venne ripetuto in tutto il corso della giornata.

« Su grandioso ed elegante trono vedevasi la bellissima statua della Vergine Santissima, tenendo da un lato quella di s. Domenico e dall'altro quella di s. Pio V in paramenti pontificali, più in giù, dall'un fianco s. Caterina da Siena, e dall'altro s. Rosa.

« Alle 10 1|2 venne cantata la Messa solenne dal M. R. P. Maestro, Vicario generale, assistito da Religiosi. Alle 4 1|2 si cantò il rosario intiero, dopo venne recitata dal prefato P. Vicario Generale l'Orazione panegirica, quindi seguì la estrazione di dodici doti a donzelle povere.

« Prosegue il mese giusta l'ingiunzione del regnante Pontefice. La mattina alle sei e mezza, durante la celebrazione della messa, si cantano cinque poste del Rosario, alle 6 pom. si recita il rosario intiero, e dopo breve discorso fatto dal lodato P. Vicario Generale v'ha la benedizione. »

Digitized by Google

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO

Di un idropico sanato.

Alcuni frati passando per la terra del Piemonte, in Lombardia predicarono cose mirabili del beato s. Domenico; eravi ad ascoltarli un uomo che avea un fratello idropico, isconciamente enfiato; e tornandosi a casa narrò al fratello i miracoli che avea udito del beato s. Domenico e l'esortò a votarsi a lui, perchè rendessegli sanità. La quale cosa l'infermo fece assai devotamente. Ed eccoti che dormendo egli, apparve il b. Domenico, e apertogli il ventre trassene le immondezze senza cagionargli molestia o dolore. Destatosi poi l'infermo e trovandosi sanato narrò a tutti la visione e contro l'opinione dei medici sano e gracile rimanendo, rese moltissime grazie a Dio e al b. Domenico suo medico.

Come invocando il Santo s'aumentasse il vino.

Nell'isola di Sicilia, in certa terra detta Piazza, fuvvi una donna di grande pietà verso Dio e molto devota ai frati predicatori; era nondimeno dal marito suo in cotale sua divozione non poco contrariata e impedita. Addivenne una volta che in tempo di state al convento dei frati venisse meno il vino. Saputo questo la predetta divota ordinò di sovvenire, di nascosto del marito, alle necessità dei frati. E così fece ogni dì mandando ad essi con molta devozione quanto vino era loro di bisogno. Or in processo di tempo, sì per la numerosa famiglia, sì per la moltitudine dei frati venendo al tutto meno il vino nella veggia, il marito di detta donna domandò del vino di essa veggia. Fu adunque mandato alla botte, ma non vi si trovò se non che la feccia. Stupisce la serva e senza strepito lo annunzia alla sua padrona. Udendo ella questo, di nuovo rimanda la serva alla botte, e domanda se forse per qualche impedimento turato il foro della veggia non desse vino; ma la verità si fu che eravi rimasto la feccia solamente. La padrona temendo forte che il marito non levasse in casa grande rumore, e presa da ciò occasione non la ritraesse dalla

Digitized by Google

sua devozione verso i frati, e il suo proposito impedisse, inginocchiandosi invocò s. Domenico e per li suoi meriti supplicando con grande fiducia, rimandò una terza volta alla veggia la serva, la quale andatavi mormorando trovò vino in tanta copia quanta se mai non n'avesse tolto. Mirabile cosa! e fatta veramente da Dio siccome apparve più chiaro della luce; il vino che sarebbe stato sufficiente a quella famiglia un mese e mezzo o due, per operazione di Dio bastò tanto alla famiglia quanto ai frati quattro mesi. La qual cosa ammirando grandemente il marito di detta devota, udì un frate, che taciute le persone pubblicamente predicando, recitava il predetto miracolo. Imperocchè la signora avea già narrato ai frati ciò che era avvenuto. Di che venutosi egli a casa, domandò, in certo modo deridendo il miracolo, come mai quel vino avesse potuto tanto durare. Allora la donna rimproverandogli la sua durizia gli aperse per ordine il miracolo, confessa e crede che tal cosa non potè avvenire se non per divina virtù. Per la qual cosa da indi innanzi permise alla moglie di frequentare liberamente i frati e dare loro elemosine. Il figlio di costui, entrato nell'Ordine dei predicatori, narrò dappoi che avea veduto tutte le predette cose. Questo miracolo è assai noto in quelle parti.

Di un idropico guarito dalla sua medicina.

Nella medesima terra, nel castello chiamato Castel Giovanni fu certo giovane tutto occupato da idropisi. Avea il ventre oltre misura enfiato e le altre membra tanto gracili e deboli che s'aspettava vicina la morte. Nondimeno per la sua troppo grande povertà, era costretto a uscire alla campagna per recarne un fascetto di legne, egli che appena poteva sè medesimo reggere. Or mentre che un dì giaceva in un campo e con lamentevoli voci compiangeva l'infermità sua, in quel piangere tornogli alla memoria come il beato s. Domenico a coloro che implorano il suo patrocinio, ottenga il beneficio della sanità, e fatto voto in cuor suo di servire ai frati del suo Ordine che stavano in Piazza per un anno, se per li suoi meriti fosse sanato, vide, vegliando, farglisi innanzi un frate e piacevolmente domandargli se volesse essere guarito. Rispondendo

Digitized by Google

costui che volontieri, ed esponendogli il voto fatto, il frate stese la mano verso un albero di sambuco, il quale era lì dappresso al malato che prima non vi avea posto mente, e sì gli disse: Prendi delle foglie di questo sambuco, tritale e bevi il loro sugo e guarirai. Detto questo il frate che parlava disparve. E il giovane, levatosi in quel medesimo luogo, stritolò con sassi le foglie di quell'albero, colle mani spremette il suco e lo bevve. Mirabile cosa! Di subito risolvesi il ventre e non prima si partì di quel luogo che già era al tutto sanato. Sì che caricandosi sulle spalle un gran fascio di legne tornossene a casa senza aver nulla sofferto e narrava per ordine il miracolo a tutti coloro che lo volessero udire; e salutata la madre se ne venne al convento dei Frati di Piazza: e secondo il voto fatto per un anno loro devotamente servì. — *Per omnia Benedictus Deus. Amen.*

NOTIZIARIO.

Confraternita a Borgo S. Sepolcro. — Riceviamo dal Rmo D. Giulio Cantimorri, Canonico Arciprete della Cattedrale di S. Sepolcro, la seguente relazione:

« Nella domenica 1ª del corrente ottobre è stata legittimamente eretta nella Chiesa cattedrale di S. Sepolcro la Confraternita del SS. Rosario. Io stesso, non avendo potuto avere un Padre domenicano a fare la erezione, ho istituita, secondo la facoltà legittimamente delegatami, la detta Confraternita, facendo pria parola al convenuto popolo intorno alla divozione del Rosario, e rendendolo avvisato che questa istituzione esser dovea come fontana di migliori costumi, e memoria perenne in S. Sepolcro del sacerdotale Giubileo di S. Santità Leone XIII. Dopo la funzione prescritta per l'erezione, Mons. Vescovo di S. Sepolcro celebrò la Messa, nella quale dispensò l'Eucaristico pane a gran numero di fedeli. Dopo vi furono altre messe alla Cappella della Madonna del Rosario, e a tutte assistette grande folla di persone. Alle 3 1/2 poi si cantarono i vespri, poscia si recitò il SS. Rosario, dopo

Digitized by Google

il quale io tenni altro discorso sulla Divozione stessa del Rosario, e da ultimo si chiuse con la Benedizione dell'Augustissimo. Ogni cosa riuscì decorosamente e con belle prove di sincera divozione al Rosario di Maria. Laonde mi do a credere che quel giorno sia stato per S. Sepolcro un giorno di non piccolo frutto spirituale, pegno di altri succedenti, che io di cuore domando a Maria. »

S. Pio V e Malta. — Riportiamo dal giornale *Malta:*

« Oggi la Chiesa di Malta solennizza la festa del glorioso S. Pio V, Pontefice d'uno zelo ardente e insigne pietà, gran difensore dei diritti della Sede di Pietro, ottimo riparatore del culto divino, infaticabile riformatore della disciplina ecclesiastica, terrore degli eretici e nemici della Chiesa, ornamento e gloria dell'Ordine Domenicano, assiduo propagatore del Rosario di Maria Vergine, promotore vigilantissimo del vero progresso della civiltà e del benessere della società. Per opera sua furono distrutti gli eserciti mussulmani nel golfo di Lepanto nella celebre vittoria riportata dai cristiani, mentre furono prese duecento galere ottomane, uccisi trentamila turchi, seimila fatti prigionieri, e vennero liberati quindici mila schiavi cristiani.

« A noi maltesi in modo speciale è caro e dolce il nome di questo gran Papa Pio V, nostro insigne e generosissimo benefattore, poichè, come lo attesta la storia patria, fu Lui che contribuì efficacemente al benessere di queste Isole, e somministrò del proprio ingenti somme di danaro al Gran Maestro La Vallette per la costruzione e fortificazione di questa Città Valletta; e quindi a ragione su porta Reale vedesi apposto lo *Stemma* gentilizio di questo munificentissimo Pontefice in attestato perenne della gratitudine e riconoscenza dei Maltesi. E per questo motivo ancora fin da pochi anni addietro questo giorno sacro al glorioso e illustre Sommo Pontefice veniva salutato da colpi di cannone dal Forte S. Angelo. Questo giorno è poi solennizzato con rito di *prima classe* dai RR. PP. Domenicani di questa provincia di Malta a pubblica testimonianza di affetto e riconoscenza verso il loro insigne e generoso confratello. Fu anche Lui che fondò e istituì

Digitized by Google

la Chiesa di Porto Salvo Matrice principale e prima parrocchia di Valletta qual patrimonio perpetuo dei PP. Predicatori stabiliti e assegnati nel Convento attiguo alla stessa Chiesa. Ed è per questo che insin da tempi remoti nel dì festivo di S. Pio V la funzione vien sempre eseguita dal R. Parroco di detta Chiesa.

« Pertanto la memoria di S. Pio V, che fra noi si festeggia ogni anno in questo giorno, deve certo tornare cara e gratissima per tutti i maltesi che hanno in petto vero amor patrio. »

Il pranzo in onore del Rosario a Napoli. — Togliamo dalla *Libertà Cattolica:*

« Siamo lieti constatare come domenica 9 corr, il pranzo di carità, offerto a 15 poverelli uomini e a 15 donne, in onore della SS. Vergine del Rosario, dai poveri operai del mulino Camerlingo al Trivio all'Arenaccia, riuscì splendido e ordinato. Il cav. Consalvo lesse alcune parole di occasione. Mons. Degni Vescovo di Lita, benedisse e servì la tavola col M. R. Parroco Corbi, altri sacerdoti, e 50 tra uomini e donne. La musica del Real Albergo allietò la tavola, resa più lieta dal sorriso del cielo. Vi assistevano le autorità locali e molti signori, signore e popolani. In fine, nel generale entusiasmo di tutti, si cantò il *Te Deum* e il *Magnificat.* »

Il p. m. Esser in Irlanda. — I Vescovi irlandesi hanno nominato professore di filosofia nel gran collegio di May Hoort il padre maestro Tommaso Esser dei predicatori di nazione tedesco, già noto ai nostri lettori.

Un nuovo periodico. — L'*Osservatore Romano* annunzia una nuova pubblicazione col titolo *La Vergine del SS. Rosario.* Questa stampa vedrà la luce in Roma, e noi ci rallegriamo che si accresca il numero dei propagatori del Rosario.

Per il beato Costanzo. — Ci scrivono da Fabriano:

« Il culto e la devozione verso il b. Costanzo, cittadino e patrono di questa città, si va dilatando, e accresce la fiducia nella sua protezione. Di che ne porge singolare argomento la

Digitized by Google

nuova statua collocata tra le altre nella Chiesa di S. Domenico, al cui ordine appartenne il beato.

« La statua, di altezza più che naturale, lo presenta in atto di meditare il Crocefisso e ne esprime teneri affetti. Al lato del santo si ammira un vezzoso angioletto che ricevendo dal prodigioso padre dei poveri alcuni pani moltiplicati li porge a poverelli estenuati per fame da orrida carestia.

« Questa devota statua, opera del bravo giovane artista fabrianese Alessandro Micheli, è stata benedetta e esposta in apposita nicchia in quest'anno nel giorno del SS. Rosario.

La Messa votiva del Rosario ai Servi a Rimini. — La Santità di Nostro Signore con rescritto della S. Congregazione dei Riti si è degnata concedere che nella chiesa dei Servi in Rimini dov'è eretta la mirabile *Pia Opera*, si celebri la Messa votiva del Rosario, propria dell'Ordine domenicano, nei giorni in che è permessa all'Ordine medesimo. Le Indulgenze annesse dai Sommi Pontefici a questa messa sono le seguenti: Una Plenaria (Clemente IX, *Exposuit nobis*); 40 giorni (s. Pio V, *Injunctum*); 100 giorni (Leone X, *Pastoris æterni*); 7 anni (Clemente VIII, *Cum sicut*); 7 anni e 7 giorni (s. Pio V, *Consueverunt*) (1).

La Chiesa del Rosario a Pesaro. — Ci conforta tanto il coraggio del can. Giammarchi, l'iniziatore del progetto di una chiesa del Rosario a Pesaro (vedi a pag. 612), che vogliamo rendere pubblica un'altra lettera da lui ricevuta, dove conferma la sua fiducia illimitata, e quasi ci dà certezza che sorgerà il nuovo tempio in onore del Rosario.

Non aggiungiamo raccomandazioni, perchè non ne occorrono coi nostri associati. E invero subito conosciuto il pio disegno del buon canonico ci si diede un'offerta che fummo ben lieti di trasmettere prestamente a Pesaro, acciocchè fosse la prima, come con tanto buon augurio avvenne per la Pia Opera di Rimini.

---

(1) Vedi il periodico *Le Propagateur du Rosaire*, aprile 1877 e ottobre 1887.

Digitized by Google

« M. R. P.

« Non prima di ieri a sera ho potuto avere il piacere di leggere quanto la P. V. ha avuto la bontà di scrivere nel Periodico per raccomandare l'Opera del S. Rosario da compiersi in questa città.

« Sta benissimo quanto ha detto, ed io vivamente la ringrazio per tanta sua bontà.

« L'impresa è ardita, ma tutto è possibile alla potentissima nostra Madre e Regina del S. Rosario.

« Io spero ch'Essa voglia quest'Opera, ed in questa fiducia io ardisco ancora di *sperare contra spem*. Ad ogni modo ho avuto piacere d'incominciare in quest'anno del Giubileo Sacerdotale del nostro S. Padre. Già qualche offerta mi è pervenuta, ed anche varie lettere confortanti da quelle persone che io credevo non troppo favorevoli. Ella continui ad aiutarmi col suo Periodico per mezzo del quale porto fiducia di poter fare assai.

« Le confesso che quanto io era restio di por mano all'opera, altrettanto dopo di aver riportato l'assenso e la benedizione del mio Vescovo e del P. Provinciale dei domenicani di Bologna, non mi sgomento di nessuna difficoltà, per quanto grande apparisca.

« Mi perdoni il tanto disturbo che le reco, e per amor di Maria faccia quanto può a vantaggio di Pesaro, che non ha la Chiesa del Rosario.

« Io non potendo far altro per mostrarle la mia gratitudine, pregherò nella mia miseria la nostra buona Mamma a renderle degna mercede. »

Da Roma. — Ci scrivono:

« Il volume di s. Tommaso del quale parlai nell'ultima lettera e dissi che sarebbe offerto al Santo Padre per il suo Giubileo Sacerdotale è il 4° dell'edizione Leonina di tutte le Opere dell'Aquinate, e primo della *Somma Teologica*.

« Si vorrebbe che questa edizione condotta con tanta critica fosse compiuta in uno spazio di tempo non molto lungo; ma non è cosa possibile, giacchè ne scapiterebbe l'edizione stessa. E invero si tratta di collezionare codici e stampe per

Digitized by Google

iscegliere la lezione più sicura, il che importa molta riflessione e per conseguenza assai tempo. Quei bravi giovani domenicani (un irlandese, un inglese e due olandesi) diretti dal chiariss. p. m. Frati, attendono all'arduo lavoro con instancabile attività, ma, ripeto, è cosa che a precipitarla soverchio si guasterebbe.

« È a Roma il nuovo Vescovo domenicano, Coadiutore di Porto di Spagna (Trinità) Mons. Flood. Verso la fine dell'anno verrà anche l'altro nuovo Vescovo olandese (il p. Forstel) nominato per Breve, il quale è destinato Vicario Apostolico di Curaçao. Auguro ai due prelati più lunga vita dei loro predecessori; giacchè pur troppo quelle due Missioni hanno già dato alla morte numerose e nobili vittime! Monsignor Flood è il *quarto* coadiutore del vecchio Arcivescovo Mons. Gonin!

« Sebbene si sia parlato tanto sui giornali del pellegrinaggio francese, pure dirò anch'io qualche particolarità non inutile. Roma in quei pochi giorni aveva preso un aspetto assai più vivo dell'ordinario, giacchè quei *due mila* francesi, sempre in moto, erano un po' dappertutto. E a giudicarli dai modi tanto caratteristici di quella nazione, cioè libertà di tratto, franchezza, brio, sveltezza, li avresti detti conquistatori. Essi entravano, uscivano un po' qua, un po' là a frotte, a gruppi, alla spicciolata, senza affatto curarsi di altro all'infuori di quanto tenevano in animo, cioè vedere e gustare le meraviglia di Roma, e vederle tutte. Più centinaia di preti celebravano la messa in S. Pietro, e avrebbero pure desiderato di offerire il s. Sacrifizio nelle grotte, cioè nell'antica basilica sotterranea; ma non fu permesso a nessuno, nè pure di scendervi, come in passato ogni giorno avveniva. Ed ecco perchè. Un mese fa si lessero attaccati in diversi punti di S. Pietro dei cartellini dov'era espresso un infame proposito; e questo ha troppo giustamente provocato una proibizione assoluta anche agli addetti alla Basilica di discendere nelle sante grotte, dov'è sepolto il Principe degli Apostoli. La domenica assistetti anch'io alla Messa del Card. Langenieu e gustai grandemente il *Te Deum* cantato a orchestra e popolo. Quell'inno di ringraziamento che erompeva da migliaia di cuori

Digitized by Google

con tanto entusiasmo, nella più celebre chiesa del mondo, attorno al sepolcro di S. Pietro destava sentimenti e pensieri che un cattolico assapora con indicibile gaudio, ma non sa certo esprimere.

« Sapete che i giornali più spudorati ebbero derisioni per i pellegrini, supponendoli poveri cenciosi de' quali Roma non poteva ricavare vantaggio di sorta. Or bene, poco appresso la partenza dei francesi ecco il grave, l'opportunista *Popolo Romano* (n.° 295) che stampa nella Cronaca alcune righe in proposito; le quali danno apertamente a vedere di chi si componesse in gran parte il pellegrinaggio francese (1), mentre all'albergo del *Campidoglio* sul Corso e al *Laurati* in Via Nazionale non va davvero chi non ha un gruzzolo ben pingue.

« Non si vollero dimostrazioni ostili; ma tutto era pronto per il solito chiasso quando giunsero i treni coi pellegrini. E di fatto vidi io stesso alla Stazione (alle 6 1|2 pom.) e precisamente nella sala di passaggio per gli arrivi, un nucleo di persone (forse i soliti eroi di simili imprese), che certo non aspettavano per applaudire. Nulla avvenne perchè fu disposta un'altra uscita, e quivi molte guardie e carabinieri impedivano le poco liete accoglienze, che del resto non sarebbero mancate. »

L'E.mo Card. Zigliara. — Il S. Padre, accogliendo le replicate istanze di S. E. R.ma il signor Card. Giuseppe Pecci, suo fratello, di essere esonerato, a motivo della malferma sua salute, dalla carica di Prefetto degli Studi, si è

(1) *I pellegrini a Roma.* — Già da qualche giorno i pellegrini francesi sono partiti, e assai soddisfatti dell'ospitalità romana. Di ciò una parte di lode spetta ai locandieri romani; e lo hanno ben riconosciuto i pellegrini nel lasciare la nostra città. Difatti, alla stazione della ferrovia, essi espressero ai locandieri i loro ringraziamenti. A noi consta che i pellegrini, i quali alloggiarono all'hotel *Campidoglio* in via del Corso, al *Laurati* ecc., dimostrarono in modo speciale la loro più viva simpatia. Al sig. Girani, proprietario del *Campidoglio*, fecere molti ringraziamenti per il trattamento avuto nel gran caffè ristorante *Venezia*, condotto con molto decoro, e che da molti pellegrini fu preferito per la sua splendida e centrale posizione, perchè, trovandosi presso la stazione dei *trams* e degli *omnibus*, era più facile ai pellegrini recarsi in tutti i punti principali di Roma.

Digitized by Google

degnato di nominare, con biglietto della Segreteria di Stato, in data d'oggi (28 ottobre), l'E.mo e R.mo signor Card. Tommaso Zigliara a Prefetto di quella Congregazione.

(Dall'*Osservatore Romano*).

UN SUFFRAGIO

— per l'anima del P. Giacinto Corsetto de' predicatori, parroco in Santa Caterina di Livorno, d'anni 79, morto il giorno 15 p. p. mese.

— per l'anima di suor Alfonsa Core, domenicana di Dogliani, morta il 25 p. p. mese nell'età d'anni 65.

RISPOSTE.

P. C. — Quæritur, utrum superiores regulares teneantur recipere in ordinem subditos qui expulsi fuerunt ob suppressionem et petunt regredi. Et quomodo se gerere debet confessarius erga hos subditos regulares dispersos. — Responsum fiet publici juris.

Sacra Pœnitentiaria ad præmissa respondet, Confessarius moneat pœnitentes ut recurrant ad Sacram Congregationem Episcoporum et Regularium, vel Disciplinæ Regularium.

Datum Romæ in S. Pœnit. die 24 septembris 1887.

† F. Simoneschi, *Ep. S. P. Reg.*

(L. S.) Hip. Colombi, *S. P. Secr.*

INDULGENZE PER GLI AGGREGATI AL ROSARIO.

6 novembre. Domenica prima del mese. Gli ascritti che pentiti e confessati fanno la Comunione nella chiesa della Confraternita ed ivi pregano ecc., Plenaria. — Se pentiti, confessati e comunicati visitano la Cappella del Rosario, Plenaria. — Se pentiti, ecc., come sopra, intervengono alla processione, e pregano, ecc., Plenaria. — I non ascritti intervenendo alla processione lucrano 7 anni e 7 quarantene d'indulgenza.

9 novembre. Festa di tutti i Santi dell'Ordine domenicano. Indul. Plen. per tutti i fedeli che conf. e comun., visitano una chiesa dell'Ordine.

10 novembre. Anniversario di tutti i Frati e Suore dell'Ordine Dom. Gli ascritti che confessati e comunicati assistono alla recita dell'ufficio dei morti, pregando ecc., Plenaria.

L'Indulgenza Plenaria della processione nella prima Domenica del mese può acquistarsi dai confratelli viaggianti, naviganti o servienti recitando il Rosario intiero; e dagli infermi o legittimamente impediti recitando la terza parte; purchè siano contriti ed abbiano fermo proposito di confessarsi e comunicarsi nei giorni stabiliti dalla Chiesa.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Colombo Luigi, *Gerente Responsabile.*

Milano. -- Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

PERIODO SECONDO.

Da Sergio III insino alla traslazione a S. Sisto Vecchio (903-1220).

Il solo gran fatto che occupi questo periodo della storia della nostra Madonna è il tentativo che si fece, sotto il Pontificato di Sergio III, di trasportarla al Laterano.

Gli autori, quando s'è trattato di stabilire sotto quale Pontificato siasi tentata questa traslazione, non sono tra loro d'accordo. Martinelli l'attribuisce a Sergio I, e Torrigio a Sergio III.

Torrigio per negare che Sergio I ne fu l'autore, porta le ragioni che la debbono fare attribuire a quest'ultimo Pontefice. Ma ve n'è un'altra e ancora più perentoria, la quale esclude la possibilità della traslazione sotto Sergio I.

Per togliere alle Benedettine di S. Maria in Turri la loro celebre Imagine, pretendeasi che l'effigie della Madre dovea stare vicina a quella del Figlio (1); ma poichè le monache avrebbero potuto mettere innanzi un somigliante ragionamento in loro favore e domandare che l'Imagine *acheropita* del Figlio fosse recata presso quella della Madre soggiungevano che le grandi cose debbono porsi nei grandi santuari: *rem maximam in loco maximo collocari.* E infatti, dice la Leggenda, « il Papa stesso portò la venerabile pittura insino al Palazzo di Laterano, e la collocò presso alla Santa Imagine del Salvatore. »

Orbene sappiamo in qual tempo vi fu trasportata l'Imagine acheropita del Salvatore conservata al Laterano nel *Sancta Sanctorum.* Il monaco Megisto, il quale ne scriveva la sua storia nell'844, ci fa sapere che essa fu inviata a Papa Gregorio II (715-731) da Germano di Costantinopoli. Non potè

(1) Cf. Documenti n. II.

Digitized by Google

essere inviata innanzi all'anno 726, perocchè Leone Isaurico solo allora incominciò la persecuzione iconoclasta; neppure potè essere dopo il 731, perocchè quell'anno Gregorio III succedè a Gregorio II.

Dunque è impossibile che Sergio I abbia potuto trasportare la nostra acheropita presso l'acheropita del Laterano, perciocchè egli regnò dal 688 al 702.

Quanto poi a Sergio II (844-847), da nessuno fin qui, che noi sappiamo, gli è attribuita questa traslazione; e anche l'ipotesi verrebbe in qualche modo esclusa dalle ragioni che siamo per portare in favore dell'opinione che l'attribuisce a Sergio III (908-911).

E se si volesse attribuire a Sergio II, converrebbe por mente che tra questi due Pontefici non trascorse se non che circa mezzo secolo, e per conseguenza l'importanza cronologica della questione è realmente d'ordine secondario.

Due ragioni ci obbligano ad attribuire la traslazione a Sergio III.

La prima è l'antichissima ed autorevolissima testimonianza di fra Benedetto da Montefiascone, il quale aveva tra le mani i documenti del Monastero, e per ordine del suo Provinciale li compendiò. Parlando della donazione fatta da Sergio III e sottoscritta di sua mano, ci accerta fin dal 1300, « che Sergio Papa donò il *Casale* chiamato Casaferrata, *cum duobus pantami,* alle religiose del Monastero di S. Maria in Tempulo, in occasione del miracolo operato dall'Imagine della B. V. Maria alloraquando il Papa, per le preghiere dei Canonici di Laterano l'avea fatta trasportare dal Monastero al *Sancta Sanctorum.* La notte stessa, gli angeli, con grande splendore, e vedendo tutte le monache le quali passavano la notte nella loro chiesa a causa della privazione sofferta, riportarono la Madonna al luogo ove stava in prima (1). »

L'asserzione non ammette alcun equivoco, anzi acquista maggiore autorità per ciò che, secondo la Leggenda, un Papa Sergio « fece molti doni a questo Monastero, » la qual cosa è assai conforme al carattere munificente incontestato di

(1) Citato dal Torrigio op. cit. p. 35. V. Documento n. X.

Digitized by Google

Sergio III e vie più si spiega col fatto maraviglioso che tosto racconteremo.

Facciamo inoltre notare che la donazione venne anzitutto fatta alla Vergine Madre di Dio. Venne fatta in un *luogo venerabile,* circostanza che chiaramente conferma la nota di fra Benedetto.

L' autore della traslazione e della donazione, fu dunque il medesimo Sommo Pontefice. La stessa donazione dovette essere attribuita unicamente a Sergio III siccome anche il documento porta il suo nome.

Martinelli obbietta, è vero, che in questo documento non si ricorda affatto il miracolo; che è la risposta a una supplica delle Suore. Si può rispondere che in simiglianti atti, il Papa, specialmente se risponde a una supplica, non deve dire tutte le ragioni, e che oltre le ragioni ufficialmente citate possono esservene altre seriamente dimostrate. Si spiegherebbe tanto più facilmente questo mezzo silenzio del Pontefice, che non avrebbe potuto parlare senza accusare gl'inspiratori della traslazione non riuscita.

Si può ancora rispondere che l' istrumento della donazione fu assai malamente copiato e stranamente confuso nelle sue clausole e quindi possibilissime le omissioni.

Si può finalmente soggiungere che conforme alla Leggenda, Sergio Papa fece moltissimi regali al Monastero, e in modo speciale obbligò i Canonici di Laterano a mantenere alcune lampade innanzi alla Madonna (1). Documenti oggidì perduti doveano giustificare cotali liberalità, e forse v'avremmo rinvenuto le circospezioni che avessero spiegato il silenzio del Papa intorno a quel miracolo, nell'unico documento ufficiale che ci rimane.

È adunque di Sergio III quello di cui si discorre nel racconto della Leggenda che segue.

« Pare proprio, dice essa, che i benefici di Dio infuochino i cuori degli invidiosi. Infatti, alcuni ecclesiastici spinti da rea gelosia, ottennero da Papa Sergio, il quale allora governava la Chiesa, che la nostra Imagine, vero tesoro di miracoli,

(1) Cf. La Leggenda in fine. Documenti n. II.

Digitized by Google

venisse trasportata nel Palazzo di Laterano. Costoro aveano saputo dare al loro zelo un aspetto di verità: « A un sì degno monumento, dicevano, si conveniva un'abitazione non meno degna. » E quando essi parlavano in questa guisa, come poi il fatto provò, non davansi punto pensiero dell'onore di Dio e non consultarono se non la propria cupidità.

« L'Onnipotente Iddio però non volle che la nostra chiesa fosse privata di sì grande protezione e per conservargliela operò siffatto miracolo, che per tutto il tempo che avrà moto la macchina del nostro universo, questa chiesa, in cui avvenne un sì divino prodigio, ne rimarrà grandemente onorata, come ci sforzeremo a narrarlo.

« Già dicemmo che questi ecclesiastici aveano circonvenuto e guadagnato il Sommo Pontefice. Venuti un giorno accompagnati da numeroso popolo, tolsero la sacratissima Imagine, non ostante le lagrime e le proteste delle serve di Dio che quivi vivevano nella regolarità e nella castità. E ritornandosene vennero a un luogo detto *Spleni*.... » Qui possiamo interrompere un istante per fare notare che proprio in quel luogo si dovea più tardi edificare il Monastero di S. Domenico e Sisto, e quivi per lunghi secoli dovea essere venerata la detta Imagine (1). Dicesi che in quei tempi vi fosse una casa dei Canonici Lateranensi. Certo vollero riposarsi dalle fatiche di quel giorno e godere un poco del loro trionfo. Una recente monografia della Madonna vede le cose sotto un altro aspetto e dichiara « che la Vergine non poteva essere insensibile all'affettuoso dolore di tante anime innocenti che le prestavano fedel servitù, riverenza e ossequio, non poteva il suo materno cuore lasciare tante figlie orfane e sconsolate. Essa non solo era commossa delle lagrime, gemiti e sospiri di quelle anime che la onoravano come Madre; ma pensava altresì alle future sue figlie. Ad esse pure, sino da quel remotissimo tempo avea rivolti i suoi teneri sguardi e con esse aveva decretato di sempre abitare, per sostenerle nell'arduo cammino della vita e condurle al porto della salute (2). »

(1) Cf. Baldassini, *Memorie*, e Torrigio, op. cit.
(2) S.ª T. A., *Memorie*.

Digitized by Google

« Infatti, continua la Leggenda, erano appena giunti al luogo detto *Spleni*, quand'ecco permettendolo manifestamente Iddio, incominciò un fitto lampeggiare con fragorosi tuoni. Ripieni perciò di costernazione nessuno ardì continuare il cammino. A tale notizia il Papa stesso fu preso da grande timore; e giunto pieno di riverenza al luogo ove si era fermata l'Imagine, che noi crediamo dipinta da mano angelica, pregò per qualche istante con grandissima devozione l'Onnipotente Iddio; poi levatosi, prende egli stesso l'Immagine, la porta insino al palazzo di Laterano, e colla più profonda venerazione la colloca accanto alla venerabile Imagine del Salvatore Signor nostro.

« Ma che cosa può l'umana industria contro gli eterni ed immutabili consigli dell'Infinito Iddio? Eccoti che la notte seguente, per uno stupendo ed incomprensibile prodigio, l'Imagine, dalla possanza divina è rimenata al posto donde la vigilia era stata tolta piuttosto violentemente che per devozione, e malgrado il grave dolore delle serve di Dio.

« Non appena il Sommo Pontefice seppe cotale maraviglia, che tutto ripieno di devozione e timore se ne venne a quella chiesa. Interrogò diligentemente le serve di Dio che ivi erano e domandò a quale ora di notte avessero veduto ritornare l'Imagine nella sua antica chiesa. L'Abbadessa dotata di altrettanta gravità che santità, incominciò a piangere, poi gittossi ai piedi del Sommo Pontefice dicendo: Verso la mezzanotte, allorchè io era fortemente angosciata pensando che ci era stata tolta l'Imagine dell'unica nostra Regina; stavo pregando, e colle braccia distese verso l'Onnipotente domandavo perdono dei nostri peccati. In quel frattempo la vidi di subito rientrare dalla finestra (si sarebbe detto che avesse le ali) e, sotto la mano di Dio, si pose di botto al posto ove ora si trova.

« Il Papa e i suoi saggi consiglieri nella loro grande prudenza videro in ciò un strepitoso miracolo. Ricordaronsi di Abacuc, il quale non ostante il peso del corpo suo, dalla Giudea era stato in un batter d'occhio trasportato in Caldea. Il Pontefice alla presenza di tutti coloro che l'attorniavano, si rese in colpa, e poscia nella chiesa celebrò solennemente la Messa. *(Continua).*

Digitized by Google

IL PRIMO VOLUME DELLE MEMORIE DI MONS. GENTILI. (1)

Quanto ci rallegri il vedere già di pubblica ragione il primo volume delle *Memorie* di Mons. Gentili non sapremmo davvero esprimere: perchè rammentiamo con dolce compiacenza le ripetute insistenze (qualche volta forse un po' ardite) presso l'egregio Autore all'intendimento di fargli superare ogni ritrosia.

Ora egli ci appaga mercè un lavoro perseverante, ondechè non andrà molto e si avranno per le stampe tutti e tre i volumi.

I lettori del periodico già conoscono alcune cose di Monsignor Gentili che fanno parte del volume ora pubblicato; ma altro è leggere alcuni articoli, altro poi avere per esteso quanto può dirsi la storia *delle diverse epoche in che fu predicato in Cina il Vangelo.*

Acciocchè meglio possa intendersi il pregio di quest'opera che tanto onora l'Eccellentissimo Autore e l'Ordine cui appartiene, diamo per disteso la tenerissima Dedica, la Prefazione e l'Indice:

DEDICA.

« *Alla Vergine Santissima del Rosario, speciale patrona della religiosa domenicana famiglia delle Isole Filippine.*

« A Te dolcissima Madre mia Maria del Rosario, che pietosa e benigna mi ricevesti nell'inclito Ordine che dicesti esser Tuo, e poi per vie ammirabili mi aggregasti alla Tua dilettissima Provincia che gloriasi d'esser chiamata del Santissimo Rosario, per quindi assegnarmi alla Missione della Cina, io riverentemente dedico e consacro questo mio piccolo lavoro, come pegno di grata riconoscenza alle infinite Tue grazie.

« Tu ben sai, o Maria, con quanto affetto io amassi e servissi quella cara Missione, e che giammai mi corse in pensiero di rivolgere il mio sguardo indietro. Ma se poi le im-

(1) *Memorie di un Missionario domenicano nella Cina* per fr. Tommaso Maria Gentili dei predicatori, Vescovo di Dionisia. - Vol. I. Roma. Tipografia Poliglotta della S. C. di Propag. Fide, 1887, pag. VIII, 414.

Digitized by Google

prevedute circostanze, e le ragioni affatto indipendenti dalla mia volontà mi consigliarono a far ritorno in Italia, Tu ben conosci come il mio pensiero ed affetto vivono sempre nella mia amata Missione che è pure Tua, o Maria.

« In questo prudente ritiro, con vero piacere, e con casta voluttà ripasso nella mia mente le gloriose gesta, lo zelo operoso ed efficacissimo di tanti divoti tuoi figli che mi precedettero nell'apostolico ministero, e questi dolci ricordi, mi sia lecito o tenerissima Madre mia, di offrirli a Te.

« Quello che ridico di tanti tuoi figli, o Maria, fa che serva come di sprone e di esempio a tanti divoti giovani, acciocchè comprendendo e gustando ciò che dice Isaia: « Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano il Vangelo di pace, che recano il fausto annunzio di beni, » si accendano di santo zelo per la maggior gloria di Dio, e per la eterna salute di tante anime, e frettolosi vadano ad ingrossare le fila degli operai evangelici nella grande Vigna del Signore.

« Accetta dunque, o potentissima Regina, quest'umile mia offerta; benedici e proteggi le nostre Missioni di Cina; spandi sempre più nuove e copiose grazie sulla mia diletta Provincia del Santissimo Rosario, che è tutta Tua; ed infine benedici il tuo inutile servo, che divotamente a Te dedica queste Memorie delle sue Missioni nella Cina. »

PREFAZIONE.

Al Cortese Lettore.

« Sei lustri e mezzo consacrati alla mia carriera di Missionario Apostolico, lungi dalla nostra cara patria, solo fra gente straniera, privo affatto di occasioni e di tempo per esercitarmi e coltivare la nostra bella e gentile favella, fecero sì che al mio ritorno in patria m'accorgessi aver quasi dimenticato del tutto il patrio idioma, trovandomi impacciato di molto ad esprimere con parole un pensiero. Amici, confratelli e parenti, e fra cotesti persone ragguardevolissime, ripetutamente mi pregarono acchè io volessi raccontare qualche cosa di quel lontano paese ed offrissi almeno qualche breve notizia delle nostre gloriose Missioni Domenicane, nel vasto e popoloso impero della Cina. Di gran cuore avrei esaudito

Digitized by Google

i richiedenti, ma la difficoltà ardua in cui mi trovavo nel maneggiare il mio nativo idioma, mi tenne parecchio tempo perplesso. Non volevo però sembrare scortese, e pungendomi ardente desiderio di far conoscere a' miei connazionali quella cara ed amata missione, alla quale in questo ritiro penso mai sempre, m'accinsi all'opera fidente nella benevolenza del cortese lettore, il quale vorrebbe e saprebbe compatire alla pochezza delle mie forze, ed anzichè ricercare nei miei scritti eleganza e proprietà di stile, desidererebbe gustare la veracità del racconto in generale, e delle cose da me vedute in particolare.

« Anzi tutto buttai giù alcuni brevi cenni sulla Cina, ed inviai un primo articolo alla Direzione del nostro Periodico il *Rosario*. L'amabile e gentile Direttore appena ricevuto quel primo articolo, per sempre più incoraggiarmi mi scriveva: « Nessuna lettera poteva tornarmi tanto gradita, quanto quella che ricevo dall'E. V. con un articolo e con promessa di altri. Mi pareva intollerabile cosa che un *antico* Missionario italiano non si risolvesse a scrivere, e non può credere come ne sentissi pena! Ora l'E. V. mi consola a un tratto inaspettatamente. Iddio la conforti a riempire molte e molte pagine come auguro e bramo ».

« Tale accoglienza non solo mi diede coraggio, ma mi fece anzi ardito a sperare che eziandio altrove sarei ben accolto e gradito, e che, attesa la materia di cui trattano i miei scritti, per ciò che risguarda lo stile, troverebbero in te, cortese e gentile lettore, benigno perdono e generoso compatimento.

« Quest'opera sarà divisa in tre volumi.

« Il primo conterrà alcune notizie generali sulla Cina, e tesserà, per così dire, la storia delle diverse epoche in cui fu predicato il Vangelo fino alla vigilia dell'intronamento del celebre Imperatore *Kong-hei*, o come altri scrivono *Kang-hi*, il quale per un fatto provvidenziale, aprì un'era di gloria e di splendore per la nostra santa Religione in Cina.

« Il secondo descriverà i tristi tempi delle continue persecuzioni fino all'anno 1842.

« Il terzo finalmente narrerà l'apertura della Cina al com-

Digitized by Google

mercio europeo, la libertà quasi nominale della nostra santa Religione in Cina, fino alla mia dipartita da quell'amata Missione.

« Giova qui avvertire il Lettore che per comporre il mio lavoro mi servii delle lettere che scrivevo dalla Cina alla famiglia, nei primi anni del mio arrivo in quella Missione, secondo ciò che mi dicevano gli antichi e sperimentati Missionari; ed attinsi alla storia delle Filippine ed ai documenti dei diversi Archivii di Roma e Firenze.

« Al racconto veridico e coscienzioso, il Lettore, visto l'intrecciarsi di continue e svariate circostanze, nelle quali fu evangelizzata la Cina, il succedersi di guerre, che paralizzavano gli sforzi di quei zelanti e fervorosi Missionari, l'arrivar dei momenti in cui taluni di essi, pur nol volendo, si videro costretti a prestar indirettamente l'opera loro, viste le tristi conseguenze che derivavano alla Religione in tali torbide circostanze, si convincerà quanto sia stata ardua e difficile opera l'evangelizzazione della Cina, e troverà argomento per benedire, ringraziare ed esaltare l'Eterno, e farà voti all'Altissimo affinchè quell'immenso popolo, apra pure gli occhi alla luce del Vangelo. »

LA MADONNA DI TAGLIAVIA

O

IL PRIMO SANTUARIO DEL ROSARIO

NELL'APRIRSI DEL SECOLO XIX.

Giacchè in questi ultimi anni per opera di Leone XIII si è richiamata a più gagliarda vita la divozione del Rosario, giova far parola di un Santuario del Rosario iniziato per il ritrovamento di un'imagine nella provincia di Palermo.

La Madonna di Tagliavia che si rivela nel 1805 è quasi un presagio faustissimo di due grandi fatti che si svolgono sotto gli occhi nostri; cioè che il secolo XIX è il secolo di Maria, e che la Madonna ha in questo secolo predicato essa stessa il Rosario.

Digitized by Google

Non diciamo di più, lasciando a chi piaccia ogni pia riflessione.

Ecco ora come sorse il Santuario in Sicilia. Tagliavia è il nome di un terreno posto a 17 miglia da Monreale, messo a pascolo, che nel 1805 era stato dato a certi mandriani di Mistretta. Nel settembre di quell'anno i fittavoli vi condussero gli armenti; e mentre acconciavano quanto occorre a stabilire il gregge in un pascolo, avvenne tal cosa che di quel luogo fece un centro di pietosi affetti. Due figliuoli dei mandriani messisi in cerca di una pietra piana e quadrata abbastanza spaziosa ond'abbisognavano secondo gli usi pastorizi, ne videro una quasi connessa al suolo. E siccome parve loro adattata allo scopo si posero a rimuoverla, comechè non fosse troppo agevole il farlo.

Nel rivolgere quella pietra scopersero che di sotto aveva una pittura rappresentante la Madonna col Bambino e a' suoi piedi san Domenico cui porgeva il Rosario, e santa Caterina.

Da chi, e come, e perchè era stata posta in quel campo deserto quella pittura; o meglio ancora chi aveva dipinta la Madonna del Rosario sopra una pietra di 72 centimetri di lunghezza e larghezza? Non sapremmo rispondere.

Forse in quelle vicinanze esisteva in passato alcuno di quei luoghi di campagna dove solevano recarsi a diporto i religiosi; o qualche converso destinato a sorvegliare i lavori, aveva impiegate le ore di ozio a colorire la pietra, effigiandovi la Madre di Dio.

Ma perchè nasconderla?

Il fatto è che i giovani pastori stupiti e allegri levarono le voci chiamando i parenti loro, i quali accorsi esultarono di gioia e di ammirazione per lo scoperto tesoro.

Udiamo ora lo storico di quel Santuario, che così espone gli effetti della meravigliosa invenzione (1):

« Poi che ebbero dato luogo alla loro pietà, si adoperarono a raccogliere pietre per formarne come uno sgabello, o rustico altare per collocarvi l'adorata Immagine. Quando

(1) *Notizie storiche sull'invenzione, santuario e prodigi dell'imagine di N. S. Signora di Tagliavia.* Napoli, Tip. degli Accatoncelli, 1883.

Digitized by Google

ebbero terminata questa operazione, ecco a colpirli nuovo prodigio e nuova meraviglia! Nel sollevare la pesante pietra dell'Immagine per collocarla su quel trono campestre, veggono erompere dalla terra, dove poggiava, un copioso getto di fresche e limpide acque, che in quel deserto arido e pietroso, già sprovvisto di sì necessario sussidio, rendevasi una vera ricchezza tanto pel bestiame che per i Pastori. Ripieni di riconoscente affetto di bel nuovo si prostrarono benedicendo e ringraziando l'amorosissima e generosa benefattrice. In ultimo bevendo a saziamento di quell'acqua miracolosa, colmi di esultanza e di conforto ritornarono al loro lavoro, che proseguivano col pensiero sempre fisso alla bella Maria fonte di grazie.

« Il tesoro nascosto nel campo di Tagliavia, manifestato con tanto splendore insolito non era di tale natura da dover formare la ricchezza e la felicità de' soli Pastori di Mistretta. Era un tesoro sovraumano di virtù indeficiente e di efficacia immensa, che, come la pietra del deserto figurante Cristo, come disse S. Paolo, aperta ad una fonte di acque, che servirono non solo a dissetare Mosè ed Aronne, ma anche per lunga pezza tutto il popolo ebreo, doveva arricchire e felicitare la Sicilia intera.

« Difatto, l'invito universale che tutti chiamava a saziarsi delle acque mistiche di grazia, delle quali Maria è fonte e canale, non tardò molto a manifestarsi con solenne pompa. Un morbo desolante s'introdusse nelle gregge pascolanti in Tagliavia, ed i poveri Pastori di Mistretta, a vista del gran numero delle pecore che vedevano ogni dì scomparire, caddero in grande costernazione, dal chè temerono con la perdita del loro capitale, andar incontro alla più spaventosa miseria. Perduta ogni speranza dai mezzi umani, non avendo la scienza trovato alcun rimedio per riparare la loro sventura, pensarono fare ricorso fiducioso a Maria. Questa felicisssima ispirazione della fede produsse all'istante l'effetto sospirato. Appena invocarono la Gran Signora si avvertirono rincorati. Dopo la provida preghiera profusa innanzi alla prodigiosa Immagine di Maria, aspersero con l'acqua della fontana mi-

Digitized by Google

racolosa la greggia, ed al momento il morbo disparve, la morte cessò dallo sterminio, ed il bestiame rifiorì mirabilmente.

« Immagini il Lettore quali fossero la gioia e le maraviglie degli avventurosi Pastori di Mistretta a vista di tale miracolo operato istantaneamente a loro vantaggio, dal quale venivano ricostituiti nella sicurezza di ritornare alla primiera fortuna, ed anzi di superarla sotto di tanto patrocinio. Conobbero allora il pregio ineffabile del dono fatto ad essi dalla Provvidenza divina in questa portentosa Immagine, onde costruivano senza perdere tempo una edicola di pietre senza calce, come suolsi fare dai contadini nell'ergere la loro casetta di campagna, e dedicandola ad uso di cappella, vi collocarono l'Immagine augusta, la visitarono ogni giorno con la recita del Santo Rosario, e spesso l'ornavano di verzure, di nastri e di fiori in segno del loro affetto e devozione.

« Nè qui limitossi la loro gratitudine. Il prodigio accennava a dare grande celebrità a questa invenzione, ed a richiamare l'attenzione universale su quest'Immagine portentosa. I Pastori si diedero a predicarlo con zelo ed entusiasmo, presto ne riempirono la parentela e la patria, ed a quanti passavano per la contrada di Tagliavia raccontavano il ritrovamento ed i prodigi della Gran Signora. La sorpresa per tali prodigi veniva accresciuta dalle domande: Ma come e da quanti secoli si potè stare in quel luogo inosservato quel tesoro celeste? Forse sarebbe qualche avanzo di un tempio ivi eretto e poscia distrutto dalle guerre o da altra catastrofe? Ma perchè dell'edifizio antico non resta alcun rudere, tutte le pietre son disperse, e questa sola più rilevante da servire a vari usi, si riserbò ad essere calpestata del piede del passaggiero e degli animali ivi pascolanti? Come quella pittura in contatto della terra sempre corrosiva ed all'acqua, al gelo, alle canicole non riportò alcuna alterazione nella vivezza dei suoi colori! (1) ».

Abbiamo già detto che non si sa che rispondere a siffatte interrogazioni se non con lontane congetture. Quanto all'antichità non può essere la pittura anteriore al secolo XVII o

(1) Il celebre pittore Palermitano Giuseppe Carta ed altri attestarono essere la Immagine opera di buono ed antico pennello.

Digitized by Google

all'ultima parte del XVI; ma foss'anche del XVIII come se ne spiega la conservazione? E quella polla d'acqua che erompe, tolta da terra la pietra?

La Madonna del Rosario di Tagliavia con favori continui attirò a sè l'ardente venerazione di tutta la Sicilia. Da prima ebbe un'umile cappelluccia, poi un modesto tempietto, e infine una bella e grande chiesa edificata colle oblazioni dei fedeli. A fianco della chiesa sorge un monastero di romiti, e lo scorrere degli anni non intiepidisce il fervore dei siciliani onorati dalla Madonna di una meravigliosa invenzione all'aprirsi del secolo del suo apostolato, del suo regno, del suo Rosario.

SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI

PER MONS. MICHELE SALZANO DEI PRED. ARCIV. DI EDESSA (1)

III. Ed infatti quello che a preferenza farà vivere il nostro Alfonso finchè dura la Chiesa, sono le immortali sue opere. Furono queste tali e tante che sembra un miracolo come un'uomo, tutto dedito alla vita apostolica e sempre in moto per le sacre missioni, avesse potuto scriver tanto, e tutto con tanto ordine, semplicità e chiarezza chè se io volessi tutti i suoi libri soltanto cennar di volo, a me fatica immensa, a voi infinita noia il solo noverarveli recherebbe. Dirò soltanto quanto egli fece, quanto operò, quanto scrisse al trionfo della religione, della fede e della più pura morale contro la malnata eresia della giansenistica sètta. La quale, qual vento torbido e rovinoso, valicate le alpi ove fissata avea la superba sua sede, e scendendo in Italia, avvolse ne' suoi vortici non pochi tra Prelati e Principi, de' quali corruppe le massime, alterò le dottrine a segno tale che i popoli non più bevvero dalle fonti del Salvatore le acque pure della verità, ma le torbide e limacciose della eresia e del vizio. No, non fuvvi, miei Si-

(1) Vedi fasc. 20, pag. 623.

Digitized by Google

gnori, alcun altra eresia nella Chiesa, che abbia avuto difensori più acuti e più dotti, e che per sostenerla abbiano adoprato maggiore scaltrezza e pertinacia quanto questa eresia. Che immensa dottrina non racchiudeva la mente di un Arnaldo! che grande ingegno non era un Pascal! Quali virtù non albergavano nel cuore di un Nicole! Eppure mancava loro il fondamento delle virtù tutte, quale è appunto l'umiltà. Venti volte condannati dalla Chiesa eludevan sempre le fulminanti censure; con la veste di cattolici credevano poter resistere impunemente al supremo Capo del cattolicismo; proclamavano come rettissime le sue decisioni, ma soggiungevano non doversi in quel modo intendere come Egli le intendeva, esser essi soltanto che il vero senso spiegar ne dovessero, ed ai popoli dovessero promulgare. Insomma i giansenisti, ricovrendosi con apparenti virtù e con una morale eccessivamente rigorosa, pretesero di esser nella Chiesa a dispetto della Chiesa, di provarle che non conosceva i suoi figli, che non intendeva i suoi stessi decreti, che ignorava le sue medesime decisioni, essere giunta infine in uno stato di decrepitezza; ed a tutto questo accoppiava una ipocrisia, una baldanza, una ostinatezza che non riconosceva confini. Sarebbe inconcepibile come questa malnata eresia avesse potuto trovar proseliti in tutte le classi della società, se la storia dell'umana superbia non registrasse molti di questi esempii, ed altri peggior di questi. Che anzi, diffuse queste massime ed in altre sètte moltiplicatesi di Febroniani, Quesnellisti, Baiani, Realisti, attaccarono dai fondamenti stessi la cattolica Chiesa nella persona del Pontefice Sommo, e la sorgente di tutte le grazie nella dolcissima Madre nostra, ed avvocata nostra Maria.

Contro questo mostro infernale ecco sorgere Alfonso, ed a somiglianza di Davide allorchè vide sospeso sul tempio di Nobe quel ferro, su cui rosseggiavano ancor le pruove de' suoi trionfi; a me, disse, a me quella spada, di cui non vi è arma che pareggi per la finezza della tempra, e la robustezza del taglio. Disse, e nel mentre con una mano continuava instancabilmente a spezzare ai popoli il pane della divina parola, con l'altra impugnava la penna per combattere i dominanti errori, e vincerli e trionfarne. Scrisse infatti contro i gian-

Digitized by Google

senisti, scovrendo tutti i sotterfugi di quell' ipocrita sètta, e la conquise nelle istruzioni dirette ai confessori, nelle dissertazioni sull' uso della opinione probabile, nella istruzione ai popoli sui precetti e sui sacramenti, e negli altri libri che scrisse sull'uso della comunione frequente, e sul gran mezzo della preghiera. Ma quello che in ogni tempo richiamò l'attenzione dei dotti fu la Morale, che scrisse Alfonso ad istruzion delle anime, e per regolar le coscienze contro l'affettato rigorismo di quella sètta d'inferno. E bene a proposito, e secondo i bisogni, in cui si trovava allora la Chiesa. Imperocchè fu già tempo, Uditori, in cui la fede essendo vivida nel cuor dei popoli, e dall' altra parte orribili i libidinosi eccessi, cui si abbandonavano gli Gnostici, si richiedeva una morale estremamente rigida che richiamasse nel suo pieno vigore l'eroismo evangelico in quei primi fortunosi tempi della Chiesa. Sorse allora quella falange di solitarii, i quali edificarono il mondo con le loro sorprendenti ed appena credibili penitenze da recar maraviglia e stupore alla nostra delicatezza. Quando alcuni uomini eransi del tutto abbandonati ai piaceri de' sensi, era necessario che altri uomini tutto ai sensi avesser negato. Ma un altro tempo seguir dovea, in cui la fede e la morale evangelica essendosi nella maggior parte dei cristiani petti illanguidita, era altresì necessario che sorgessero ben altri eroi, i quali ben lungi dall' affettato rigorismo, figlio di diabolico orgoglio, ma per la via della dolcezza e della mansuetudine riconducessero gli uomini all'esatto adempimento dei cristiani doveri, e lor propinassero, invece del cibo forte e di difficile portamento, il latte adattato ai fanciulli, non ancora pienamente formati nella dottrina di Gesù Cristo. Tale fu Alfonso, profondo conoscitor degli uomini e dei tempi. La sua morale, appena comparsa, riscosse l'applauso dei sapienti come quella che tra le opinioni o troppo rigide, o troppo benigne seguiva la via più equa. Cominciò essa ad insegnarsi in tutti gli ecclesiastici istituti, ed a seguirsi con immenso profitto delle anime da tutti i direttori delle coscienze; distinti teologi la ridussero in compendio, ed infine la Sacra Penitenzieria l'applaudì con decreto universale dal Sestodecimo Gregorio confermato per tutta quanta la Chiesa.

Digitized by Google

Che più? scrisse il nostro Santo contro i Regalisti, novella specie di giansenismo politico, dimostrando l'autorità del Pontefice Sommo superiore a quella del Concilio Ecumenico, e sostenendo trionfalmente contro Febronio l'autorità del Pontefice stesso, l'immunità della Chiesa, la giusta proibizione de' libri. E poichè tanto si abusava della dichiarazione del clero di Francia, egli dimostrò con ineluttabili argomenti esser vere servitù le vantate libertà di quel clero, sostenendo con solidissime ragioni l'infallibilità del Pontefice. E qui fu dove l'amore di Alfonso e la sua devozione verso la prima Sede non riconobber confini; imperocchè se il fondamento di quelle malnate dottrine metteva capo ad inceppare la giurisdizione e la suprema autorità del Pontefice Sommo, salvare quest'autorità era salvare e vieppiù ribadire il fondamento stesso della Cattolica Chiesa. Ed il salvarla e il ribadirla nel fatto con lo splendore della dottrina e con la santità della vita, rese immortale il nome di Alfonso. Oh quante volte, versando torrenti di lagrime, diceva esser pronto a difendere senza restrizione alcuna l'autorità suprema del Romano Pontefice, ed a sostenerne l'infallibilità anche col prezzo del proprio sangue, sino a dichiararsi pronto ad incontrare per essa financo la morte! Che anzi non contento di aver dato col suo esempio pubblica ragione della sua soggezione illimitata al Supremo Gerarca col vincere le sue renitenze e coll'accettare per sola obbedienza il grave peso dell'Episcopato, vedendo la navicella di Pietro sbattuta da tanta tempesta, non cessava di alzar quasi tromba la sconsolata sua voce, lamentando il tradito amante, e quanto ci avea di eletti spiriti, e di cuor ben fatti a sostenerlo invitando. Scriveva caldissime lettere in Francia all'Abate Nonotte, e sì l'incitava a raddoppiare il suo zelo al sostegno di una verità, che era la base, il fondamento e la salvezza della Chiesa. Indi impugnava un'altra volta la penna per difenderne e sostenerne i sacri dritti; ed i suoi argomenti furono reputati così stringenti dal gran Concilio Vaticano che con le sue stesse parole vibrate lucide, inoppugnabili volle redigere il sacrosanto decreto della infallibilità Pontificia che quel dogma di fede dovea proporsi a credere per tutta quanta la Chiesa.

Digitized by Google

Finalmente acciocchè la malnata eresia non più avesse alzato l'infernale suo capo, il grande Alfonso volle attaccarla nelle sue stesse trincee; e poichè essa mostravasi indifferente, anzi non curante del culto verso la gran Madre di Dio, questo culto promuover volle con tutte le sue forze, col suo esempio, con la sua predicazione, e specialmente con le immortali sue opere. Ed oh! come tutto accendevasi del più puro amore nel celebrarne le gesta, come ne cantava i trionfi, e specialmente quello per cui la Madre nostra, immacolata in primo istante, schiacciato avea la testa dell'infernale lucifero. Novello Bernardo, divenuto l'innamorato di Maria, con quel sorriso che era il carattere distintivo della sua fisonomia e la dolce espressione della sua anima, tutto s'infiammava al solo nominar Maria, nel recitarne il suo Santissimo Rosario, sacro ornamento dei religiosi suoi figli, nel predicarne ed esaltarne le di lei più che eroiche e soprannaturali virtù, le quali al dir dell'Angelico, eran giunte a toccar l'infinito. E la divozione a Maria così infondeva nel cuor degli altri, che tutti si vedevano inebbriati di santo affetto verso la gran Madre di Dio. Oh dolci rimembranze! Oh care memorie! Oh tempi felici! allorchè sentivamo echeggiare i nostri monti, le nostre colline, le nostre ubertose campagne da quelle care canzoncine, dettate dall'amoroso cuore di Alfonso in istile facile e soave, e che in mezzo ai lavori campestri cantavano festeggianti gl'innocenti garzoni e le verginelle pudiche. Ah! Uditori, la Religione, la sola Religione, è la poesia della vita: tutto il resto è prosa.

E qui permettetemi, Uditori miei, che lasciando per poco gli slanci di riscaldata oratoria fantasia, io m'investa della dignità episcopale, di cui mi decora la Chiesa, e vi esorti per quanto più mi so e posso a conservare, sul fondamento della divozione a Maria, sempre vivida ne' vostri cuori la cattolica fede. Deh! custodite questo sacro deposito *depositum custodite*, vi dirò con S. Paolo, evitando le profane novità e le risorse di una falsa scienza, nemica di Dio perchè non parte da Dio *devitantes profanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiæ*. Che se per poco vacilli ne' vostri

Digitized by Google

cuori la fede, ricordatevi che siete figli divoti della gran Madre di Dio, ossequenti di un Santo, che vi diede un esempio così luminoso di quelle eroiche e sublimi virtù, che sono come il sostrato ed il fondamento della fede. Sia sempre impresso nei vostri cuori il suo nome, ed a Dio umilmente volgendovi: visitateci pure, gli direte, co' vostri giusti flagelli se i nostri peccati se 'l meritano, ma conservateci sempre intatta la fede de' padri nostri, quella fede che fu portata tra noi dal Principe degli Apostoli S. Pietro, quella fede che forma la maggiore nostra gloria, quella fede che sul fondamento della divozione a Maria volle tanto inculcarci il gran Santo e Dottor della Chiesa S. Alfonso Maria de Liguori.

Queste dolci rimembranze, questa centenaria festa, questi onori renduti al nostro Santo sieno il simbolo di quella gloria onde Dio l'ha coronato nel cielo, dal sen del quale egli continuerà ad amare e benedire tutti quelli che lo hanno amato e benedetto sulla terra. E se negli infelici tempi che corrono voi vedete che il sole si abbassa, sorge la notte, ed in questa notte, ove si nasconde l'avvenire, non si osservano che sinistri fantasmi, non temete, Uditori, non temete, ma fidenti nella sua protezione *respicite et levate capita vestra.* Alfonso sarà sempre vigile sopra di voi, pregherà per voi dal cielo, e vi garantirà dalle insane massime di un secol guasto e corrotto che tante anime rubano al paradiso. Egli narrerà in eterno le glorie del suo Signore, di quel Dio che ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolve a Lui; narrerà in eterno le glorie della divina sua Madre, che è pur madre nostra, la quale non pur soccorre a chi dimanda, ma spesse fiate liberamente al dimandar precorre. E noi infine, edificati dall'esempio di sua vita, dallo zelo apostolico dei benedetti suoi figli, e dalle immortali sue opere, continueremo con lui il solenne trisaggio, e daremo lodi all'Altissimo, che un'orma sì vasta dall'immortale esser suo stampar volle in Alfonso, destinato dai cieli a narrare in eterno le glorie del suo Signore: *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.*

Alla vista di sì toccanti armonie la ragione genuflessa ascolta le voci dell'anima, che prorompe in un inno di amore.

Digitized by Google

Tu, o Davide mi presti l'arpa gemmata perchè al suono delle armoniose sue corde io vo' cantare così:

Nei nostri giorni di angustie, di disordini, e di mal sicuri principii Iddio ci ha consolati, non altrimenti di quello che un tempo fece nella schiavitù del popol suo: *in convertendo Dominus captivitatem Sion facti sumus sicut consolati.*

La nostra bocca si è riempita di gaudio, e la nostra lingua della più soave letizia nello assistere esultanti alla centenaria festa di un santo e di un dottor così insigne della cattolica Chiesa: *tunc repletum est gaudio os nostrum, et lingua nostra exultatione.*

Ora sì che si dirà tra le genti: il Signore ha operato cose grandi nel darcelo a modello di buone opere colla magnificenza de' doni suoi: *tunc dicent inter gentes magnificavit Dominus facere cum eis.*

E le sue opere così ammirabili e sante son festeggiate lietamente qui in terra dal cristiano popolo che vi echeggia e n'esulta: *magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus lætantes.*

Deh! a compimento di tanta letizia, ritraete, o Signore, dalla schiavitù del peccato i traviati nostri fratelli; schiavitù che riguardiamo come nostra, perchè a noi congiunti con vincoli di carità, deh! salvateli con l'impero della vostra grazia qual torrente che spira dall'austro: *converte Domine captivitatem nostram sicut torrens in austro.*

Allora vedrassi che chi seminò con lagrime di penitenza, raccoglierà con esultanza e con gioia: *qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

Essi andran piangenti nel cammin della vita, maledicendo i loro errori, e versando sementi di buone opere: *euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.*

Ma nel tornare, ritorneranno esultanti, portando seco copiosi manipoli di ubertosissimi frutti: *venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Deh! accettate, o mio Dio, le nostre suppliche, accogliete i voti nostri, esaudite le nostre preghiere; e se queste non son degne d'interessare a nostro favore la pietà vostra, noi frapponiamo i meriti e l'intercessione del gran Dottor della

Digitized by Google

Chiesa S. Alfonso Maria de Liguori. Fate che sia sempre vivo a prò nostro innanzi al vostro cospetto, e che si adempia la sua promessa onde nella salvezza di noi tutti narrar possa in eterno le glorie vostre, e quindi a tutta ragione ripetere: *non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini.* Così sia.

IRACOLA

L'IMMACOLATA CONCEZIONE.

Di questo Mistero si possono e devono considerare: 1.° La natura, 2.° le cause, 3.° gli effetti.

I.

1. Iddio sempre magnifico aveva creato l'uomo in istato di grazia sopranaturale, alla quale aveva aggiunti certi privilegi preternaturali, alla condizione sola che l'uomo sarebbe ubbidiente. L'uomo disubbidì, e furono tolti i privilegi. (Si può definire questo brevemente, secondo i dati della teologia. Cf. in ispecie Billuart). Questo si chiama la caduta originale nella quale tutti sono concepiti e nascono. Tutti!.... fuori di una eccezione, cioè Maria, la quale si disse un giorno « l'Immacolata Concezione. » Così l'hanno forse accennato le Scritture; così lo mantenne la Tradizione; così lo definì Pio IX; così lo cantiamo oggi. Maria dal primo instante della sua concezione possedette la grazia santificante ed i principali doni preternaturali che accompagnarono la prima grazia ne' primi parenti nostri.

2. Ma non basta considerare la natura del privilegio: si deve considerare ancora l'eccellenza speciale per Maria.

E qui accenneremo soltanto una ragione, che basterà per tutte, e si spiegherà meglio altrove.

L'eccellenza si può misurare primo, per parte di Dio, dall'amore che ebbe per sua Figlia, Madre e Sposa; secondo, per parte di Maria dall'altro privilegio per il quale fu motivato il presente, cioè dall'eccellenza della Maternità divina.

Digitized by Google

E qui va notato lo sbaglio, o almeno l'equivoco di chi ci rappresenta il mirabile privilegio da noi oggi celebrato, come il primo e più grande dei privilegi di Maria.

Se si parla dell'ordine di esecuzione, cioè dell'ordine secondo il quale furono concessi i privilegi a Maria, questo è certamente il primo; se si considera come più importante quel bene che il primo allontana dal male, questo è il più grande: ma se si contempla nella mente divina, o come dicono i teologi, nell'ordine di intenzione, si vede che quel privilegio fu conferito a motivo di un altro, voglio dire, la Maternità divina; e se si considera questo come la causa degli altri, e come un avvicinamento specialissimo con Dio, questo è il più grande.

II.

1. Quanto alle cause ossia ai motivi del privilegio oggi celebrato, l'abbiamo accennato, additando la Maternità divina.

Ma bisogna svilupparlo e capirlo meglio.

Maria dunque generò veramente Gesù Cristo, in quanto uomo, dalla propria sostanza e fu per conseguenza sua Madre.

Ne risulta che per questo, secondo una parola dell'Angelico, « *fines divinitatis attingit.* »

Da una tale dignità segue, primo, che Iddio deve convenientemente accordare a Maria questi privilegi, ne' quali nulla disconviene nè per parte di Dio, nè per parte del Cristo, nè per parte di Maria, nè per parte delle creature; secondo, che deve convenientemente conferirle questi privilegi i quali sono convenienti a tutti questi titoli. Ora tale è appunto l'Immacolata Concezione.

Per parte di Dio non disconviene, ma conviene come trionfo di bontà, sapienza, potenza; per parte del Cristo, non disconviene, ma conviene come redenzione eccellentissima, cioè di *preservazione* e non di *liberazione;* per parte di Maria non disconviene, ma conviene, perchè questo privilegio armonizza magnificamente colla Maternità divina, e tutti gli altri privilegi; per parte nostra, non disconviene, ma conviene per nostra dignità, fiducia, devozione.

Digitized by Google

III.

Quanto agli effetti di detto privilegio, sono da considerarsi, primo, nella loro estensione, e secondo, nella loro plenitudine.

1. Nella loro estensione, perchè si riferiscono

a) alla mente,

b) alla volontà,

c) alle facoltà sensibili di Maria. Cf. un trattato di teologia, sullo stato dell'uomo prima del peccato.

2. Nella loro plenitudine, perchè

a) furono accelerati,

b) più durevoli che negli altri,

c) più perfetti.

NOTIZIARIO.

Leggenda di Sant'Agnese di Montepulciano. — Dal 1877 sino al presente anno non era uscita nessuna Vita della cara vergine poliziana sant'Agnese dell'Ordine di s. Domenico. Allora ne pubblicò in piccolo volume le geste principali il p. T. Granello dei predicatori e l'edizione fu spacciata in pochi mesi, perchè da molti si desiderava di conoscere l'amabile santa. Il p. Granello non aveva fatto altro che prendere dalla Leggenda del b. Raimondo da Capua la sostanza; e della Leggenda teneva sott'occhio la copia autentica, a lui gentilmente favorita da un egregio signore di Montepulciano. Ora il ch. sac. Montini, parroco di quella cattedrale, ha dato alla luce integralmente la stessa leggenda, ricopiando da prima di nuovo, poi traducendo e annotando l'antico manoscritto autografo, che a Montepulciano si conserva tra le reliquie.

Fr. Raimondo da Capua, l'illustre confessore di s. Caterina da Siena, era stato rettore per alcuni anni del monastero, dove aveva vissuto Agnese e ivi ne scrisse la Vita. Nella leggenda della sua gloriosa penitente ricorda il suo primo lavoro con queste parole: « Ma acciocchè ignorando voi, o let« tore, la santità di detta santa vergine Agnese non vi sia

Digitized by Google

« negato l'intendere i miracoli che di sotto si debbono narrare, « voglio che voi sappiate che mentre per l'obbedienza del « sacro Ordine mio, io dimorai per tre anni e più in grado « di rettore appresso il monistero dove il santo corpo della « stessa vergine Agnese riposa, io composi da alcune scrit- « ture che vi trovai e dalla relazione di quattro suore che « furono sue discepole, ed ancora sopravivevano, composi, « dico, nel tempo della mia gioventù la sua leggenda (*Vita « di s. Cat. da Siena,* cap. XII, n. 15). »

L'opera del Capuano, conservata con ogni riverenza presso la spoglia incorrotta della vergine Agnese, è quella che assai opportunamente ha reso ora di pubblica ragione in italiano il sac. Montini. I Bollandisti la inserirono già nelle Vite dei santi sotto il 20 aprile, ma non integralmente. Ed ecco forse la ragione. Il b. Raimondo essendo un po' prolisso nelle pie riflessioni, colle quali compie e chiude i capitoli, si stimò opportuno di prendere dalla narrazione il fatto senza quelle aggiunte che sebbene belle, pure nulla aumentano al fatto stesso. Degno di molta lode è il ch. Montini che porge tutto il lavoro del b. Raimondo in lingua volgare, sicchè possono giovarsene le persone divote e anche, com' egli scrive, *gli amanti della storia, i quali non vedranno che fatti narrati da testimoni oculari o autenticati da notari.* Ed è così. Raimondo da Capua ha modi tutti suoi propri per persuadere ai lettori che è vero ciò che scrive. Non si contenta di riferire la cosa, assegnando criteri generali per far conoscere che egli non l'altera punto; ma cita autorità, testimoni, circostanze; e di più (quasi non bastasse l'accuratissima critica) non di rado afferma coll'invocazione di Dio che non mentisce.

La Leggenda di s. Agnese fu da lui terminata nel 1366 (1), cioè prima d'essere dato per confessore a s. Caterina da Siena, e 49 anni dalla morte della Santa di Montepulciano. Erano

(1) *S. Agnese Segni, vergine poliziana dell'Ordine di s. Domenico.* Leggenda del b. Raimondo da Capua, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori. Tradotta dal latino e annotata dal sac. Vincenzo Montini, dottore in sacra teologia e parroco della cattedrale di Montepulciano. — Prima edizione. — Dirigersi all'autore o anche al *Rosario, Memorie Domenicane,* Ferrara. Prezzo L. 1.

Digitized by Google

vive parecchie suore, viveva l'opera di Agnese, cioè il monastero; e la tradizione manteneva fresca la rimembranza delle preclare geste di lei: non pertanto fr. Raimondo tace parecchie cose, perchè, come afferma nel prologo « molte e molti che con maggior perfezione conoscevano la sua vita (di s. Agnese) sono morti. »

S. Agnese di Montepulciano presenta un intreccio di mirabili cose, e una tal quale originalità tra le vite dei santi. A nove anni religiosa, a 15 priora del monastero, sempre favorita dai più soavi carismi dello Spirito Santo, comunicata dagli angeli, fondatrice di un monastero, taumaturga, rende l'anima a Dio tra mille dolcezze e il corpo resta insepolto, perchè odoroso e stillante prezioso umore.

Edizione degli Atti Pontificali di Leone XIII. — L'egregio direttore delle *Missioni Cattoliche* di Milano, don Giacomo Scurati, avendo condotta a termine l'edizione fatta nella tipografia s. Giuseppe di tutte le Lettere encicliche, Costituzioni apostoliche e lettere ai Vescovi, pubblica nel n. 43 per il 28 ottobre passato, un Breve ricevuto dal Santo Padre Leone XIII, dove si commenda l'ottimo pensiero di divulgare sempre più gli insegnamenti della S. Sede e particolarmente si loda la disposizione delle materie nella nuova edizione. Ci congratuliamo col venerando sacerdote milanese, al quale il Sommo Pontefice nell'accettare questo dono offertogli per il suo giubileo scrive: « Etsi jamdiu cognita Nobis est tua in « Nos voluntas, pergratum tamen accidit amoris et obsequi « testimonium quod exhibere Nobis voluisti. »

Pellegrinaggio a Prouille il 3 ottobre. — Dai periodici francesi apprendiamo che nel passato ottobre il pellegrinaggio a Nostra Signora di Prouille, d'onde fu propagato il Rosario, riuscì devotamente imponente. Assistevano cinque vescovi, seicento preti e un popolo immenso accorso dalle diocesi limitrofe.

Nuova Chiesa del Rosario a Prouille. — La quinta lista dell'*Année Dominicaine* porta la somma raccolta per quella chiesa a L. 17,553 e 75.

Digitized by Google

Ancora del Mese di Ottobre. — Ci sono giunte altre relazioni sulla pietà, la frequenza di popolo, lo splendore con che si è onorata la Madonna nel mese a Lei consacrato dal Sommo Pontefice. Vorremmo pure compiacere ciascuno, stampando quanto si è fatto nell'isola di Malta e nelle città d'Italia; ma cel perdonino i nostri corrispondenti. Imperocchè essendo tanto provata la divozione degli italiani alla Madonna, tutte le relazioni dicono lo stesso; cioè *anche noi amiamo Maria.*

« Il Vangelo studiato minutamente dal Parroco. » — È uscito il secondo volume (elegante edizione del Pozzato di Bassano) di quest'opera commendevole dell'ab. Gottardo Scotton. Il lavoro completo si comporrà di otto volumi di circa 300 pagine l'uno. Può aversi scrivendo direttamente all'autore a Breganze (Vicenza). Il prezzo è di L. 2 ogni volume.

Le Suore Terziarie Domenicane in Roma. — La casa aperta in Roma dalle Domenicane assistenti gl'infermi ha già recato un ottimo frutto; ed è l'unione di tutte le Suore disseminate in più parti d'Italia sotto una sola Superiora, che dimorerà in Roma, nella nuova casa, dove appunto sarà il Noviziato di tutta la Congregazione.

Il Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 6 settembre p. p. stabilisce norme sicure e definitive, sicchè giova sperare che ogni Membro dell'Istituto *in D. Petri obsequium et S. Sedis* accogliendone di buon animo non solo la *lettera*, ma tutto lo spirito, si vedrà in poco tempo ben unita, numerosa e forte una famiglia religiosa tanto opportuna al continuo bisogno, e tanto al popolo accetta.

Le domenicane che hanno per obbligo d'istituto il pio ufficio di recarsi nelle case a vegliare ed assistere i malati, si rendono invero assai gradite perchè non vi è famiglia che non possa sentir bisogno dell'opera loro.

Il nostro voto è che cresca e si spanda questo ramo della famiglia di s. Domenico, acciocchè in molti luoghi d'Italia siano di edificazione e di conforto le buone Suore che impiegano il giorno a educare le fanciulle e la notte ad assistere i malati.

Digitized by Google

La Madonna di Zi-Andrea a S. Domenico Maggiore in Napoli. — Il p. m. Ruggiero ha raccolto in un opuscoletto le memorie storiche di una statua della Madonna del Rosario assai venerata dai napoletani e detta volgarmente « la Madonna di Zi-Andrea ».

Vien conosciuta con questo nome perchè ne promosse la venerazione un celebre religioso, il p. Andrea d'Auria da Sanseverino.

Si vuole che avesse incarico da una penitente di provvederle una statua della Madonna del Rosario per tenerla presso di lei nell'Oratorio domestico; il che fu eseguito prontamente dal devotissimo Padre Andrea; ma non essendo piaciuta, perchè di volto non tanto bello, fu mestieri che il Servo di Dio la ritenesse per sè. « La Madonna, dice il p. Ruggiero, premiò il divoto P. Andrea, facendo, che la dimane si trovasse cangiato il volto della statua in un viso veramente maraviglioso e di straordinaria e rara bellezza.

« Adunque il P. Andrea, col permesso del suo Superiore, tenne sempre ed in tutto il tempo che visse, nella sua cella quella statua di Maria SS.; col quale mezzo crebbe in lui tanto la divozione e la pietà verso la gran Donna, che, fattosi confidentissimo della buona Madre, ne riportava grazie e favori singolari per sè e per gli altri. Anzi era fama tra i correligiosi e il popolo della città, che « la Beata Vergine « lo favorisse parlargli più volte per mezzo di questa divota « Immagine; nè egli stesso poteva non confessarlo; anzi, con « santa semplicità, di che era sopramodo dotato, raccontava « più volte ciò che questa gran Signora si degnava dirgli. « Era poi solito ogni anno al ritorno della novena dell'aspet- « tazione del sacro parto, riporla sull'altare, e dopo le so- « lite preci, non permettendogli il cuore di abbandonarla, « se ne stava per più ore, anche di notte, orante a' piedi di « essa; e le grazie e i favori che in tale circostanza riceveva « alla giornata da questa gran Signora erano innumerabili.

« Dopo le quali cose s'intenderà di leggieri come i devoti napoletani traessero di continuo alla cella di P. Andrea per invocare la Vergine benedetta, pregarla, ed ottenerne grazie

Digitized by Google

segnalate, anche per la intercessione del suo Servo; ed in verità la Madonna non fu mai avara di benignità e di favori ».

Morto il p. Andrea con riputazione di santo nel 1672 fu messa in pubblica venerazione la bella statua, e in ogni tempo ha riscosso il culto più affettuoso.

Le molte grazie di continuo ottenute dai napoletani anche in occasione di pubblici flagelli hanno reso quel s. simulacro famoso e caro, sicchè il p. m. Ruggiero fa voti perchè a maggior incremento della pietà sia solennemente coronato dal Capitolo Vaticano.

Convento di Newcastle (Inghilterra). — Nel settembre passato è stata posta la prima pietra del nuovo convento di Newcastle. I Domenicani andarono in quella città nel 1240, ma il loro convento fu distrutto ai tempi di Enrico VIII nel 1539.

La Vita del p. Rocco napoletano. — È stata tradotta in francese la Vita del padre Rocco dell'Emo Card. Capecelatro. Vorremmo che questo bel lavoro del chiarissimo Porporato fosse più conosciuto e diffuso da noi, giacchè è una prova di quanto possa nella società un povero frate.

Il p. Rocco padrone del popolo, ascoltato dal re, riformava gli abusi, provvedeva all'igiene pubblica, illuminava le strade, fondava ospedali, orfanotrofi, scuole d'arti e mestieri, impediva il diffondersi dell'epidemia e della carestia, senza mai cessare di essere il migliore e più obbediente religioso.

Da Roma. — Ci scrivono:

« Il p. Vincenzo Vannutelli, l'autore degli *Sguardi all' Oriente,* è tornato da un nuovo e lungo viaggio in Oriente. Questa volta egli ha avuto tre principali obbiettivi interessantissimi e sconosciuti presso di noi. Prima ha visitato *Le Meteore* in Tessalia, che sono antichi monasteri di *Stiliti,* dove non si può giungere che sospesi ad una corda, a grandissima altezza. Quindi sui *Monti Carpazii* ha visitato i più grandi monasteri tanto di uomini che di donne. Infine è ritornato al *Monte Athos,* dove ha passato il mese di Settembre ed ha potuto studiare minutamente quella curiosissima montagna, dove sono

Digitized by Google

circa 10,000 monaci (diecimila). Egli si propone di continuare le sue pubblicazioni in proposito; e non può non ammirarsi il coraggio di quest'intrepido viaggiatore, che per rendere un po' meno ignoti i numerosissimi monasteri scismatici, vi si reca a quando a quando per descrivercene poi quanto in essi ha veduto.

« Sabato 5 del corr. novembre si celebrò alla Minerva un ufficio funebre per l'anima dell'E.mo Card. Bartolini protettore e terziario dell'Ordine. Vi assistevano larghe rappresentanze di tutte le case domenicane di Roma e i nostri prelati. Le esequie furono fatte dal rev.mo p. Larroca maestro generale, ritornato il giovedì innanzi dal suo lungo viaggio in Ispagna.

« L'E.mo Bartolini ha voluto ricordarsi dell'Ordine di s. Domenico disponendo che sia restituito al padre generale l'antico ritratto di s. Tommaso d'Aquino, già esistente presso i Carmelitani di Viterbo e donato al Card. Bartolini dal p. Buccelli or ora defunto. È una tela benissimo conservata e dipinta, se non erro, due anni innanzi la morte del santo Dottore. Più o meno ha quel tipo caratteristico di s. Tommaso riprodotto in tanti modi; ma la nobiltà maestosa che presenta quella figura non è stata ancora così bene ritratta.

« Alla Minerva sono ricominciate il 3 novembre le scuole con un gran numero di studenti di teologia (forse oltre cento), ai quali fa lezioni di s. Tommaso il p. Lepidi e il bacelliere p. Marcucci. Gli altri professori sono i seguenti: per il corso di s. Scrittura il p. bacc. Neri: per la filosofia (2.° anno) p. Buonpensiere: per la filosofia (1.° anno) e matematiche (2.° anno) p. Catulli: per i luoghi teologici e la storia ecclesiastica il p. Antoni: per la propedeutica e 1.° anno di matematiche il p. Simoni.

« Ho visto il nuovo periodico « *La Vergine del Rosario.* » Il 1.° fascicolo contiene l'Enciclica « *Supremi Apostolatus,* » poi dà un pezzo della conosciuta operetta sul Rosario del p. Chery, morto parecchi anni addietro e un brano del Touron. Infine porta le relazioni delle feste dell'ottobre scorso, come si lessero sui giornali. Si propone di rendere sempre più popolare il Rosario, e questo santissimo scopo va senz'altro lodato.

Digitized by Google

« È stato offerto a Sua Santità il prezioso calice della signora Sofia Kapeler terziaria domenicana, la quale colla sorella signora Luisa ha fatto fondere tutti gli ori di famiglia per formarne un calice sul quale sono incastonate moltissime pietre cioè diamanti, smeraldi, rubini, ametisti. È stato lavorato dal pregiato orefice Ratet che da Pio IX ebbe la croce di cavaliere per aver fatto quell'orologio in forma di croce detto poi *Orologio di Pio IX*. Misura in altezza cent. 22 1|2 ed ha un peso di 721 grammi. La forma è bisantina. La Santità di Nostro Signore ha accettato con molto compiacimento un dono che esprime tanta nobile pietà.

« Voglio scrivervi una parola di biasimo contro un foglio di Napoli che da parecchio tempo con forme indegne se la prende con chi si occupa del santuario di Pompei. Se vi sono abusi non è certo coll'insulto che vi si metterà rimedio; e perciò addolora che davanti a tanti nemici che combattono la pietà pietà e le fondamenta stesse della religione si faccia getto del tempo per oppugnare persone.

« Nell'ultima lettera scrissi male il nome del nuovo Vicario Apostolico di Curaçao. È il p. *Fooster* nato a Nimègue (Olanda) nel 1837 e già missionario per nove anni a Curaçao.

« Intorno al Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze che vi mandai, e pubblicaste a pag. 608 nel fasc. 19 per la 1.ª domenica di ottobre pass. debbo aggiungere alcune spiegazioni che torneranno assai utili per l'esecuzione di quel decreto:

1.° il decreto si estende a tutti i Terzi Ordini;

2.° quanto all'appartenere a più Terzi Ordini, *nihil est innovatum;* perciò si osservino le speciali disposizioni di ciascuna di quelle istituzioni;

3.° se è stata emessa la professione a un Terz'Ordine da persona appartenente a qualsivoglia istituto (anche senza voti) quella professione non val nulla, nè si può sanare non essendo mai esistito qualche cosa in proposito.

« Il senso dunque genuino del decreto è che ognuno osservi la regola dell'Istituto abbracciato senza aggiungere alle assunte obbligazioni l'onere delle regole di un Terz'Ordine. »

Digitized by Google

ISTRUZIONE NONA.

Indulgenze annesse alla recita del Rosario.

I. Lo spirito di novità, che occupa da gran tempo il cuor dell'uomo, si è introdotto di tal maniera anche nel più secreto del Santuario, che non v'è cosa sì venerabile, e sì sacra, che sfuggir possa da' suoi attentati. Or travestito all'antica, e del velo coperto di pietà, e di zelo, veder vorrebbe ristabilita la disciplina de' primi secoli nell'atto medesimo, che ricusa di osservar la presente. Ora vestito di moda, e del velo coperto di una soverchia benignità, allarga in maniera la strada della salute, che più non vi si vede quello spirito di penitenza, che insegnò Cristo a' suoi Apostoli, e che la Chiesa ha sempre in vista, anche allora, che lascia scorrere in maggior copia sopra i suoi figli le fonti delle divine Misericordie e fa uso di quel potere di legare e di sciogliere, che le accordò il celeste suo Sposo. Quindi gli uni parlano in maniera delle sante indulgenze, che non si può conoscere abbastanza se sieno ancor de' nostri, o se piegarono agli accampameuti nemici: Gli altri le sfigurano per tal modo, e le estendono così, che appena lasciano alla Giustizia divina un qualche diritto di essere soddisfatta pe' debiti della pena temporale, che dopo la colpa ancor ci restano.

Ma io senza impegnarmi in questioni, che non edificano, e sono atte soltanto a generar de' litigi, io penso di parlarvi in maniera di quelle, che accordarono i Romani Pontefici alla divota recita del Rosario, che siate più solleciti di acquistarle, che abili ragionatori per disputarne.

II. Cristo Signor nostro, che solo soddisfare poteva per gli peccati degli uomini, avendolo fatto in sua maniera infinita, e degna di Lui, ha potuto applicarci la soprabbondevole sua soddisfazione in due maniere, o dandoci una intera abolizione senza riserva alcuna di pena, o per la commutazione di una pena maggiore in una minore, com'è l'eterna nella temporale. Della prima egli fa uso nel santo battesimo, dell'altra nel Sacramento della penitenza, essendovi in qualche modo obbligato dalla ingratitudine di quelli, che abusati si sono de' suoi primi doni, e che soffrir devono qualche pena temporale, benchè ne sia rimessa l'eterna. Non bisogna quindi conchiudere, che G. C. non abbia interamente soddisfatto per noi; ma invece, che acquistato avendo una ragione assoluta sopra di noi pel prezzo infinito, che ha dato per la nostra salvezza, ci concede il perdono con tal condizione, sotto tal legge, e con la riserva, che a lui piace.

È cosa giusta, e per noi salutare, che rimettendoci Iddio il peccato colla pena eterna da noi meritata, esiga qualche pena temporale da noi per contenerci in dovere, e perchè uscendo troppo presto dai legami della giustizia, non ci abbandoniamo ad una temeraria confidenza abusando della facilità del perdono.

III. Per questo noi siamo soggetti a certe opere penose, che adempier dobbiamo in ispirito di penitenza; e questo ha obbligata la Chiesa antica a imporre a' penitenti le pene, che si chiamano Canoniche. Quando ella adunque impone a' peccatori delle opere penose, e difficili, e ch'essi prendono a farle con umiltà, si chiama soddisfazione, e quando avendo riguardo al fervore de' penitenti, o ad altre buone opere, che lor prescrive, rimette qualche cosa della pena per essi dovuta, si chiama Indulgenza. Che sia stata data alla Chiesa la facoltà di accordar le Indulgenze, e che l'uso ne sia salutare e debba conservarsi, fu definito dal Concilio di Trento, il quale, sebbene desideri, che se ne faccia uso con moderazione, perchè non si snervi colla troppa facilità il vigore dell'Ecclesiastica Disciplina, dichiara però scomunicati coloro, che le riguardano siccome inutili, o negano alla Chiesa la facoltà di accordarle.

IV. E siccome non pochi escono da questa vita colla carità, e la grazia; ma senza aver soddisfatte del tutto le pene temporali riservate dalla Giu-

Digitized by Google

stizia divina; così le soffrono nell'altra. Il che obbligò tutta l'Antichità Cristiana ad offerir sacrificj, limosine, e preghiere per quelli, che morti son nella pace, e nella comunion della Chiesa con una fede sicura, che aiutati esser possono con questi mezzi (Ved. BOSSUET, *Espos. della Dot. della Chiesa Cattolica* cap. 8).

V. Ora di questa facoltà di rimettere le pene temporali, con cui il peccatore deve soddisfare la Giustizia divina, anche dopo avere ottenuto il perdono della sua colpa, ne furono sì liberali i Romani Pontefici verso de' Confratelli del SS. Rosario, che non avrei fine sì presto, se tutte ridir volessi, e annoverar le indulgenze e plenarie, e non plenarie, che accordarono a questo sì santo esercizio d'orazione. Fra gli altri, Leone X, e confermò colla sua apostolica autorità cotesto metodo di pregare fatto a onor di Dio, e della santa sua Madre, e conferì di nuovo tutte quelle indulgenze, che annesse vi avevano i suoi Predecessori. Lo stesso fecero dopo di lui Pio V, e Gregorio XIII che riguardarono, come una grazia da' Confratelli del Rosario ottenuta la famosa vittoria riportata sopra de' Turchi dalle armi cristiane; e vollero che se ne rinnovasse ogni anno con pubblica solennità la memoria.

VI. Nè in ciò si abusarono que' Pontefici del sovrano potere di accordar le Indulgenze alla loro cura affidate, o non ne fecer quell'uso, che i Padri bramarono del Tridentino. In fatti e a che mai potevano accordar meglio la remission della pena a' nostri falli dovuta, che ai gemiti, e ai sospiri d'un cuore, il qual penetrato dall'idea del suo nulla, e dalla gravezza delle sue colpe, si fa col pensiero a seguir Gesù Cristo dal primo momento, ch'entrò nel Mondo fino all'ultimo, che spirò sulla Croce ostia di propiziazione, e di pace, e si studia d'entrare a parte de' suoi dolori, e applicarsene la virtù salutare per la remission de' peccati? A che potevano i Romani Pontefici accordar meglio la remission della pena a' nostri falli dovuta, che alle suppliche, e al fervore di un'anima, la quale piena di fiducia in Cristo, e nei meriti della sua morte ora si presenta al trono immortale del Padre, e lo supplica colle parole medesime del suo caro Unigenito ad accordarle l'intero perdono delle sue colpe; ora a quel della Madre, e con voce spinta alle labbra dall'interno affanno del cuore la prega ad interporre le sue preghiere presso il divino suo Figlio per ottenerle la remissione de' suoi peccati non in questa vita soltanto, ma più ancora nel momento terribile della morte? Ah! conoscerebbe poco il vero spirito della Cattolica Religion nostra chiunque accordar volesse i mirabili effetti delle Indulgenze alle antiche pratiche esteriori di penitenza, e negarli all'interna afflizione del cuore, e ai sospiri d'un'anima accesa d'amor divino nella meditazion de' Misteri, che operati si sono per la nostra salvezza.

VII. Da tutto questo voi ben vedete, o Fratelli, che a conseguir le indulgenze, che annesse vi vollero i Romani Pontefici, per rendere più comune fra i popoli questo sì santo esercizio d'orazione, non basta il recitarlo a fior di labbra e con un cuor freddo, e agghiacciato, e a tutt'altro inteso fuori che a Dio; ma fa di mestieri internarsi coll'animo nella meditazion della vita e della passione del Redentore, e accendersi d'un vivo amore verso di lui in vista della morte sofferta per amor nostro, e sentire inoltre un vivo desiderio di risorgere con lui gloriosi, e colla santa sua Madre, e di adempiere tutto ciò, che manca ancora alla passione di Cristo in noi, con prendere la sua croce, e seguirlo nelle sue vie.

VIII. Ed oh voi felici! se reciterete ogni giorno, e nelle publiche Chiese uniti, e nelle private di vostra Casa colla moglie, e coi figli il santo Rosario con quello spirito di pietà, di penitenza, di amore, ch'esigono i Romani Pontefici da que' fedeli, che goder vogliono del dono inestimabile delle Indulgenze. Allora la recita del Rosario sarà un aiuto efficace per quelli; che pentiti delle lor colpe, e bramosi di soddisfare per esse la Giustizia divina si sentono mancar le forze, e il tempo opportuno per eseguirlo;

Digitized by Google

e sarà un pegno di sicurezza per quelli che han fatto dal canto loro quant'è possibile per soddisfarla; ma che hanno una giusta ragion di temere che non sia ancora soddisfatta abbastanza. Sarà un sostegno della vostra debolezza, un sussidio alla imperfezione della vostra penitenza; e sarà al tempo stesso un sollievo efficacissimo per quelle Anime, che partirono da questa vita cariche ancora dei debiti della pena colla Giustizia divina contratti.

IX. Ma per ottenere un beneficio sì grande, e recitare il Rosario con quello spirito di pietà, a cui è accordata la grazia, che fa la Chiesa ai peccatori suoi figli in virtù del potere, che ne ha ottenuto da Dio, volgiamoci con tutto l'affetto alla amorosa sua Madre; e giacchè si è compiaciuta d'insegnarci ella stessa per mezzo di S. Domenico questa divota formola di Orazione, preghiamola di ottenerci la grazia di recitare il suo Rosario in maniera, che ne riportiamo que' frutti abbondevoli d'eterna vita, che in ogni tempo ne derivarono.

UN SUFFRAGIO

Raccomandiamo di gran cuore alla pietà dei nostri lettori l'anima benedetta di Giovanna Colombari riminese, terziaria secolare domenicana, morta colà il dì 27 ottobre p. p. nell'età di anni 86. Di lei si può dire che il Rosario fu tutta la sua vita. Con quanti parlava, parlava del Rosario, ed il suo favellare comechè semplicissimo era così fervido, così insinuante, di tanta efficacia, e pieno di tale soave unzione che riusciva a mettere nelle anime, anche le più restie, grande fiducia e grande amore alla carissima preghiera. Al costante suo zelo si deve in gran parte se nella Chiesa dei Servi si mantenne l'antico costume di recitare il Rosario ogni mattina all'alba, non cessando ella mai di adoperarsi per provvedere quanto all'uopo era necessario. Molte ore del giorno le passava pregando con un fervore da santa, e null'altro desiderava di meglio che trattenersi lungamente nella chiesa prediletta. L'avreste veduta spesso inginocchiata innanzi a quella prodigiosa immagine della Madonna, supplicarla colle mani giunte, col guardo fisso, immobile della persona. Che cosa chiedeva con tanta umiltà e tanta insistenza quella buona vecchierella? ce lo assicura un degno ecclesiastico al quale apriva qualche volta l'animo suo, pregava perchè il novello e giovane parroco che reggeva quella parrocchia fosse un apostolo del Rosario, e quella Chiesa addivenisse per il Rosario famosa. — La *Pia Opera* che noi chiameremmo l'Opera prodigiosa, colà fondata è prova eloquente di quanta efficacia fossero le preghiere di quella buona creatura. — Nessuna meraviglia, se tanta pietà era accompagnata dal corredo delle più care virtù. Era umile, innocentissima, non curante di sè, tutta carità, e però da tutti amata. Il Signore non permise che ella potesse vedere nè il meraviglioso successo dell'*Opera* del Rosario, nè la magnificenza onde si viene adornando quel tempio, oggetto di tanta sua affettuosa e pia sollecitudine. Da due anni quasi priva della vista se ne stette immobile nel suo letticciolo dove ai dolori fisici, si aggiungevano grande pene e angustie di spirito. Era l'ultima mano che il Signore dava al perfezionamento di quell'anima grande della grandezza de' Santi.

— per l'anima di Suor Maria Eletta Salvucci, Domenicana, morta il giorno 31 p. p. mese, nel monastero del *Corpus Domini* di Macerata, nell'età di anni 64.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

LA VERGINE ACHEROPITA
DEI SS. DOMENICO E SISTO A ROMA.

(P. GIOACCHINO BERTHIER DEI PRED.)

(Continuazione).

« Fece ancora di più; accordò grandi favori a questo Monastero, e ordinò specialmente che il palazzo di Laterano fornisse in perpetuo a detta chiesa l'olio bastante a mantenere alcune lampade innanzi alla santa Imagine.

« Tutto avvenne per la gloria del Signor nostro Gesù Cristo, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Amen (1). »

Il miracoloso ritorno della Madonna a S. Maria in Turri, di cui la Leggenda ci ha fatto il racconto sobrio, ad un tempo particolareggiato e drammatico, fu creduto e narrato dagli storici. L'autore anonimo d'un libro intorno alle antichità di Roma, conservato in Vaticano e citato dal Martinelli e dal Torrigio (2), ci dice « che a S. Sisto vi è un'Imagine della B. Vergine, dipinta da S. Luca, e che un Sommo Pontefice l'avea tolta per forza per collocarla nel *Sancta Sanctorum* dicendo che la Madre dovea stare col Figlio, l'Imagine del quale già ivi si trovava. Ma per le preghiere delle Religiose la mattina, in sull'aurora, ritornò tutta raggiante di luce (3). »

Questo autore scriveva sotto Gregorio XI (1370-1378).

Più sopra abbiamo citato le chiarissime parole di fra Benedetto da Montefiascone il quale scriveva verso la fine del secolo XIII.

Thierry d'Apolda che componeva il suo libro in Germania circa l'anno 1280 così si esprime: « Questa devotissima Imagine era, per non so quali circostanze, stata tolta dalla chiesa

(1) Cf. Documenti n. II.

(2) Op. cit.

(3) « In S. Sixto est Imago B. Virginis quam fecit B. Lucas, quam quidam Papa violens abstulit et in *Sancta Sanctorum* deportavit dicens Matrem debere esse cum Filio cujus Imago est ibidem. Sed ad orationem sororum in mane, circa auroram cum lumine magno reversa est. »

Digitized by Google

di S. Maria in Turri; ma vi fu poi miracolosamente restituita (1). »

La nostra cara suor Cecilia, contemporanea di S. Domenico, la quale avea conosciuto i due Monasteri di S. Maria in Turri e di S. Sisto Vecchio, che aveva assistito alla traslazione delle Suore e della loro Madonna, ci fa sapere che le figlie di S. Benedetto promisero a S. Domenico di restare a S. Sisto « purchè la loro Madonna non ritornasse all'antico Monastero, siccome era avvenuto un'altra volta; perchè altrimenti sarebbero libere di ritornare con essa a S. Maria in Turri (2). »

Riguardo alla data di tale avvenimento, non è cosa impossibile il fissarla molto esattamente, imperocchè non solo sappiamo che appartiene al Pontificato di Sergio III (903-912); ma possiamo stabilirla sul principiare del suo Pontificato, poichè il documento della concessione di cui abbiamo parlato, e che fu cagionato dal prodigioso ritorno della Madonna a S. Maria in Turri, porta la data del secondo anno del Pontificato di Sergio, siccome la porta lo stesso documento, la copia del quale conservasi nell'archivio di S. Domenico e Sisto.

In questo documento, d'altronde assai poco corretto, e indubitatamente difettoso, nondimeno nel suo tutto bastantemente espressivo e affatto autentico, Sergio si rivolse alle Religiose, alla loro Superiora e alla SS. Vergine; e dona alla SS. Vergine, per le Suore, il Casale di Casaferrata (3) con alcune dipendenze di ben delineati confini, e loro le concede in perpetuo invocando perciò la pienezza della sua potestà apostolica.

---

(1) « Quæ quidem piissima Imago nescio quo casu illi ecclesiæ (*S. M. Transtiberim*) sublata fuerat. Sed illi cælesti miraculo fuit restituta. » (*Vita S. Dom.* Cap. XIII).

(2) « Si vero Imago illa reverteretur ad Ecclesiam suam, sicut maj olim fecerat, ipsa (Abbatissa) et omnes aliæ ab ipsa professione penitus essent absolutæ. » (*De Mirac. S. Dom.*, Cap. XIII).

(3) Questo Casale in appresso fu chiamato Acqua Acetosa. Ma non bisogna confonderlo con Acqua Acetosa posta vicino a Ponte Molle. Questo si trova dalla parte di S. Paolo, a 5 o 6 chilometri da S. Paolo delle tre Fontane.

Digitized by Google

Porta tre ragioni principali di questa donazione.

Anzi tutto le monache stesse si procurarono le munificenze del Pontefice, e Sergio dichiara che volentieri esaudisce le pietose istanze indirizzategli.

Appresso, il Monastero nelle invasioni dei barbari era stato spogliato. Qui il Papa allude certamente alle rapine fatte dai Saraceni e dai Mori verso la fine del Pontificato di Sergio II, nel 846. D'un tratto costoro invasero la Basilica di S. Pietro e la città e saccheggiaronla (1). Il Papa potrebbe parlare eziandio d'un'altra invasione dei medesimi barbari avvenuta nell' 880, sotto Giovanni VIII, nella quale diedero il guasto alla campagna Romana (2).

Finalmente Sergio volle fare una donazione alla Santissima Vergine, e favorire a tutto suo potere quelle anime che s'erano dedicate al suo servigio nel Monastero di S. Maria in Turri.

Quest'ultima considerazione piuttosto che definire non fa che accennare il pensiero del Sommo Pontefice.

Due autorità ce ne determinano più chiaramente il significato e la forza.

La prima è quella di fra Benedetto da Montefiascone, il quale nel suo *Catasto*, composto sul finire del secolo XIII, con prove che oggidì ci mancano, a proposito di questo documento scriveva: « Papa Sergio III donò il Casale detto Casaferrata, con due *pantanis*, alle Religiose di S. Maria in Tempulo, in occasione del miracolo che avvenne, quando l'Imagine della B. Vergine Maria, che il medesimo Sommo Pontefice ad istanza dei Canonici di Laterano avea fatto trasportare dal Monastero al *Sancta Sanctorum*, e che gli angeli la notte seguente riportarono tutta raggiante di luce al suo luogo primiero, mentre che le Suore stavano nella loro chiesa pregando e domandavano soccorsi contro tale spogliamento (3). »

La seconda autorità è quella dello stesso Monastero di S. Sisto, il quale accettò e conservò insino ai nostri tempi il Casale di Casaferrata, e insino al 1793 l'obbligo di recitare cento

(1) Cf. Garampi, *De num. Bened. III*, Cap. III.
(2) Baron. *Annal.* an. 880.
(3) Cf. Documento n. XI.

Digitized by Google

Kyrie eleison ad onore della Madonna. Appresso riferiremo i documenti risguardanti questo fatto. Ecco in qual modo una monaca di S. Domenico e Sisto, riassume lo storico di questa tradizionale interpretazione.

« Sergio Papa fece donazione alla monache di un Casale allora chiamato Casaferrata, oggi *Acqua acetosa* col solo obbligo di recitare ogni giorno cento volte *Kyrie eleison* e altrettante *Christe eleison,* come si ha dalla Bolla dello stesso Papa in data del 16 luglio 909, che tuttora esiste nell'archivio del Monastero dei S. Domenico e Sisto. Il Casale coll'obbligo suddetto passarono al Monastero di S. Sisto, quindi a quello di S. Domenico e Sisto, ove, come l'augusto ritratto di Maria SS. è lo spirituale Tesoro di quelle Religiose, la tenuta di *Acqua acetosa* forma la loro principale sostanza temporale. L'obbligo dei cento *Kyrie eleison* e *Christe eleison* fu soddisfatto esattamente fino al 1793. Ma in quell'anno, sendo Priora suor M. Giuseppa Zunoni, implorò dal Sommo Pio VI una commutazione, e l'ottenne nelle Litanie Lauretane. Con rescritto, in data del 27 febbraio dell'anno suddetto (1). »

Tale adunque è il significato della generosa donazione di Papa Sergio.

Il fatto or ora narrato è il più importante di tutto questo periodo della nostra storia, quando non si voglia additare siccome cosa più gloriosa (e sarebbe anche giusto) gli omaggi costanti che per più di tre secoli furono incessantemente resi alla nostra Madonna.

Le Monache di S. Maria in Turri, riavuta sì inopinatamente la gloriosa Vergine, non è a dire se continuassero ed accrescessero il loro amore e la devozione verso la loro Protettrice la quale ricusava con tanta costanza d'abbandonarle.

Il Papa avea riconosciuto il suo torto involontario, avea celebrato la Messa innanzi alla Madonna ritornata a S. Maria in Turri, le aveva fatti molti doni ed erasi preso pensiero d'abbellirne l'altare. Altri, senza dubbio, imitarono la sua divozione rinnovellata e la molteplice sua generosità. La storia lo addimostra chiaramente.

---

(1) S.ª T. A. *Memorie.*

Digitized by Google

Quando i Canonici di Laterano vengono per togliere l'Imagine sono già seguiti da gran folla. E poi anche il solo fatto che fin da quel tempo per cupidigia, come attesta la Leggenda, volevano impadronirsi della Madonna, prova quanto fosse popolare e venerata da tutti.

Per parte specialmente delle Monache questa devozione dovette essere e fu realmente tenera e fedele. Le custodi dell'Imagine erano Monache benedettine, quali, più tardi, le ritroverà Domenico nel loro antico Monastero. Ne abbiamo le prove non solo in tutti i racconti contemporanei o posteriori a S. Domenico in cui troviamo riferita la fondazione di S. Sisto, non solamente in questa verosimiglianza che allora la maggior parte dei Monasteri seguivano la regola di S. Benedetto, ma eziandio in alcuni documenti risguardanti più particolarmente il Monastero di S. Maria in Turri. Moltissime Suore portavano nomi al tutto benedettini, Placida, Maura, Scolastica, ecc.; ricevevano il titolo di Domna o Donna, le Superiore aveano quello di Badessa, titolo usato in modo particolare e quasi esclusivamente nell'Ordine del gran Patriarca dell'occidente. La Badessa portava ancora il nome di *Diaconessa*, perciocchè una Superiora Religiosa deve servire le sue Sorelle. Del resto il Monastero di S. Maria in Turri stava assai vicino all'antica abitazione di S. Benedetto, occupata ora dalla chiesa di S. Benedetto e di S. Lorenzo in Piscinula (1).

Le Benedettine, in Roma sì popolari e tanto numerose, come lo provano la nobiltà de' loro amici (ciò vedremo al tempo di S. Domenico) e il numero de' loro Monasteri, dovettero accettare e propagare questa devozione inverso l'antica e potente loro Madonna.

Durante questo periodo di tempo, e nel detto Monastero di S. Maria in Turri fu composta la magnifica Leggenda da noi citata e che rileggevasi ogni sabato del mese d'aprile sotto forma di *Synaxarium*, dopo la seconda lezione del mattutino.

Durante pure questo tempo, pare, le siano stati donati e

(1) Cf. Torrigio, op. cit. p. 36.

Digitized by Google

posti i guanti d'oro ornati di pietre preziose, quasi simbolo della sua bontà e potenza.

Oggidì non le è rimasto se non che quello della mano sinistra, che la copre tutta quanta, e s'allunga sin sopra i polsi. Nel dito anulare vi si scorge un ricco anello con pietre preziose, e il polso è circondato da uno stupendo braccialetto.

Un tempo la mano dritta ebbe pur essa il suo guanto d'oro, e senza dubbio le fu tolto quando si pensò di tagliare le dita per diminuire la pittura e farla entrare in un quadro d'argento troppo stretto per contenerla tutta intiera.

I guanti d'oro ci rammentano che nel medio evo, alle Vergini miracolose erano offerti guanti d'oro tanto più ricchi quanto le prove della sua potenza erano più splendide. Oggidì le si offrono corone.

L'uso antico, se non avesse dato occasione a vere devastazioni in alcune opere d'arte, presentava un simbolismo più completo e più eloquente. Rassomigliava l'usanza dei primitivi cristiani di non rappresentare Iddio in imagine, ma figuravanlo per una mano che usciva dalle nubi e menava le umane cose. La mano d'oro offerta alla Vergine significava che Dio avea dato gran parte della sua potenza.

In quel tempo o più tardi dipinta sul petto della Vergine la Croce e la stella simboliche, posteriori al quadro stesso.

Per trecent'anni questo slancio di pubblica devozione verso la nostra Madonna, si riprodusse; e quando vedremo S. Domenico discorrere di una traslazione a S. Sisto Vecchio la ritroveremo più vivace e robusta che giammai per innanzi.

(*Continua*).

IL ROSARIO NELLE DOMENICANE MISSIONI DELLA CINA.

(Mons. Tommaso Maria Gentili de' Pred., Vescovo tit. di Dionisia).

Essendo la nostra missione di Cina figlia prediletta della provincia del Santissimo Rosario delle Isole Filippine i suoi primi apostoli dopo aver predicato a quei popoli il Vangelo insegnarono pure ad onorare la nostra comune madre Maria

Digitized by Google

Santissima con la recita del suo Rosario, che essa stessa diede al gran Patriarca san Domenico come efficace mezzo a dissipare le tenebre dell' errore, ed accendere i cuori nel mantenere salda la cattolica fede. Questi primi apostoli insegnarono non esservi nella Chiesa di Dio altra più efficace preghiera, dopo il sacrificio della Messa, che il Rosario di Maria, per ottenere dal Cielo ogni grazia. Sotto la protezione di questa gran Regina del Rosario, il primo apostolo di quelle missioni affidava i primi neofiti, e già vedemmo che il primo tempio edificato nella città di Fogan fu appunto dedicato alla gran Regina del Rosario. Non contento di questo quel fervoroso apostolo, scriveva: « Penso edificare e fondare dieci o dodici chiese e dedicarle a Nostra Signora del Rosario, erigendo in tutte la confraternita di questo nome. » Egli nel secondo anno dopo aver fondata quella missione scriveva: « Con il favore della Santissima Vergine è stata fondata e si è estesa grandemente la divozione del santissimo Rosario. » Se i principii furono così prosperi, non maravigli dunque se con il tempo questa divozione prese maggior incremento e sia fin la presente la divozione più cara per i nostri cinesi neofiti.

Infatti questa bella divozione a Maria si è conservata sempre viva nelle nostre missioni, per il bel uso che hanno quelle famiglie di far imparare ai loro figliuoli fin da fanciulli tanto efficace preghiera, facendoli recitare insieme, ed eccitando in essi un santo amor proprio di voler intonare nella famiglia il Rosario. Ed in vero alcune mamme mi presentavano i loro figliuoli di sette a otto anni, e tutte contente mi dicevano avanti ad essi: Padre, questo è abile, può dirigere la recita del Rosario, può recitarlo tutto solo. Io allora gli faceva le mie congratulazioni (giammai però una carezza, come si farebbe fra noi: i missionarii debbono in questo essere cautissimi, perchè è colà mal visto, ed indica leggerezza, ecc.) gli regalava invece sia un rosario, una medaglia, e ringraziandomi si partivano contenti e vogliosi d'imparare più.

Per poter fare la *Kaing tau* (della preghiera testa) cioè direttore della recita, è necessario che sappia a memoria tutti i quindici misteri, le litanie della Santissima Vergine ed alcune orazioni recitate da un solo. Fa veramente piacere il

Digitized by Google

vedere questi fanciulli prendere il primo posto in ginocchio con la gravità di un anziano, intonare con la loro voce argentina il Rosario, e poi se fanno bene il loro officio, ricevere le felicitazioni della mamma e dei parenti, e contenti mostrare la loro compiacenza. Non causi ciò meraviglia, imperciocchè i cinesi generalmente hanno una tale maturità anticipata d'intelligenza e di senno che son capaci di affari i più serii in una età come quella dei fanciulli, quando negli altri paesi non hanno altra attitudine che per i divertimenti e giuochi.

Per esercitarli tutti nelle famiglie, nella giornata, quando gli uomini e ragazzi sono nel campo al lavoro, allora sono le fanciulle quelle che fanno da *Keing tau*, e nella sera e feste sono i fanciulli. Se sono varii in una famiglia, allora per turno l'esercitano per qualche tempo. Nelle feste e domenica, in cui invece delle litanie della Santissima Vergine recitano quelle dei Santi, è quello che le sa a memoria, che intona il Rosario, e questo metodo eccita allora il desiderio negli altri d'impararlo, per non esser tenuti da meno degli altri. La maggior parte delle donne e molti fra gli uomini recitano l'intero Rosario, ed è raro trovar chi non recita i cinque misteri, imperciocchè per indicare che una persona è tepida ed indevota, basta dire *Keing mo nem*, non recita il Rosario. Nelle sere allorchè per motivo del mio ministero dovevo uscir di casa e passavo per la via abitata da cristiani, provavo grandissimo piacere al sentire da lontano quella dolce armonia che facevano quelle famiglie con il devoto canto del Rosario, e nell'oscurità della sera non era punto difficile il riconoscere le famiglie cristiane in mezzo a centinaia di famiglie pagane. Questo dipende da che i cinesi quando recitano in comune, non possono recitare a bassa voce, ma lo fanno nel modo di salmeggiare in un coro, ad alta voce e posatamente.

Quei neofiti abbenchè vivino fra pagani, pure amano distinguersi portando sempre al collo il Rosario di Maria, e per ciò è facilissimo riconoscerli nel cammino come cristiani. Gli uomini in quel paese non portano il collare, e apparisce chiaro il rosario. Invece le donne usano tutte le vesti

Digitized by Google

con uno stretto ed alto collo, e questo lo portano pendenti ad un bottone della veste nel lato destro del petto. Il migliore ornamento per le donne cristiane è l'avere al petto un bel rosario, sebbene nell'interno ne abbiano un'altro piccolo di quindici misteri al collo, e lo dicono *Ciem Kon*, rosario per dormire. Le donne sono un po' vanitose per avere un rosario di lusso, ed in questo non mirano a risparmii: è per esse il più bello e caro ornamento. Ma non è certamente un fregio inutile ed ozioso, che anzi non contente di recitare il Rosario in chiesa, ed in comune nelle loro famiglie, quando il tempo glielo permette riprendono la corona, e sembra che mai si stancano di recitare il Salterio di Maria! Lo recitano in chiesa, lo dicono in comune nelle loro case, e non contente lo ripetono privatamente, e questo non solo dal divoto femmineo sesso, ma ancora dagli uomini, i quali tornando dal lavoro a casa, molti nel cammino recitano la divozione prediletta del Rosario a Maria.

Dobbiamo confessare che è grande la venerazione che hanno i cinesi non solamente per la preghiera stessa, ma ancora per la corona di Maria. Molte volte in confessione si accusano di aver preso il rosario senza prima essersi lavate le mani, ed altri che per inavvertenza lo avevano lasciato cadere in terra. In quanto al modo di recitare il Rosario i nostri cinesi, lo giudichi il lettore se essi lo recitino con più o meno divozione di noi. I primi nostri missionarii insegnarono ad essi un metodo alquanto differente dal nostro in Italia, e si potrebbe dire che principiano per ove noi terminiamo. Certamente ci fu un perchè, e credo non andar lungi dal vero il dire, che non potendo riunirsi ad un primo segno per la recita del Rosario, sia per stare impicciato con qualche cosa che subito non può lasciarsi, sia per qualunque altro motivo, quei padri per ottenere che tutti fossero presenti nel tempo che si dava principio alla recita dei misteri (che formano l'essenziale del Rosario), lo fecero precedere da altre preghiere. Ecco il metodo che hanno nella recita del Rosario nel Fo-Kien.

Inginocchiati si prostrano con la faccia per terra ed in segreto si dice il *Confiteor* e *Misereatur*, poi in ginocchio si fa il duplice segno della santa Croce, e si invoca lo Spi-

Digitized by Google

rito Santo cantando la seguenza *Veni sancte Spiritus*, tradotta in cinese con la sua orazione. Se è ora dell' *Angelus*, allora siegue l' *Angelus Domini etc.*, altrimenti seguitano regolarmente le litanie della Santissima Vergine, oppure nelle grandi feste, quelle di tutti i Santi; seguita o precede una preghiera o meglio offerta al Signore di quella recita di Rosario pregando per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, per la conservazione del *Kau-huo huna Leone*, supremo Pastore Leone, per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione dell' eresie, per la conversione dei peccatori della Cina, ecc. Si dicono poi i misteri semplici, oppure colle considerazioni nei giorni festivi, ed infine la Salve con l' orazione. Gli atti di fede, speranza, carità e contrizione con un *Requiescant in pace* per i defunti mettono fine al Rosario.

Nelle confessioni, essendo l' uso di dare per penitenza la recita di un numero di rosarii, molte volte mi succedeva, che non erano contenti del numero che io assegnava, dicendo: Ah! come Padre mi date solamente tre rosarii, eppure è passato un anno che non ho potuto confessarmi!... Che doveva io dire se le molte volte appena aveva trovato in essi materia di assoluzione? Rispondeva dunque che se avevano tempo, aggiungessero qualche altro a lor grado. Ebbene ne aggiungerò otto, alcuno mi diceva: Sta bene così, Padre? Io senza vincolarlo rispondevo *Ciai nici*, fate voi a vostro piacere. Altri poi mi dicevano: Come! per tanti peccati solamente quindici?... è troppo poco, potrò recitarne altri quindici? Io gli rispondevo: Vi ho assegnato quindici, e potrai soddisfarvi ancora con i Rosarii che reciterai in comune nella chiesa o in famiglia, tutto quello che vorrai tu aggiungere, resta a tua volontà.

Ma quello di soddisfare con le preci comuni non poteva persuaderli, e regolarmente la penitenza la recitano a parte; tutti i rosarii che essi recitavano per devozione, o avevano costume di recitare privatamente, non li contano, e perciò mi accadeva qualche volta che veniva qualche penitente a confessarsi, che io sapevo avere l' abitudine di recitare tutti i quindici misteri ogni giorno e si accusava: Padre, mi accuso che ho trascurato di compire la penitenza. Gli do-

Digitized by Google

mandavo se era stato con avvertenza, e mi rispondeva: No, Padre, ho recitato sempre quelli di divozione, ed oggi facendo l'esame di coscienza, mi sembra che dei tre che mi daste ci resta ancora un'altra terza parte di Rosario a dire, lo dirò subito dopo confessato. Io naturalmente gli dicevo che tutto sarebbe compreso nella penitenza che gli darei, ecc. Veda dunque il lettore quale sia il fervore e scrupolosità dei nostri cinesi per la recita del santo Rosario di Maria! In quanto alla sua festa è una delle principali, e la festeggiano con grande solennità, dalla vigilia fino alla sera dell'ottava. La chiamano *Mui Koui cimlè*, la festa della mistica rosa, oppure *Sep ngou tuen cim-lè*, la festa dei quindici misteri, con solenne novenario, e in alcune chiese ancora con musica e processione.

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

Viva a Dio: ma ò Dio come: à tu solo puoi dirlo che lo sai. Come? a sapete come: dirò quello intendo con il mio scarso intendimento mi par poter dire di trovarmi come un anima già sciolta da legami del corpo posta nelle mani di Dio unita al medemo per via di volontà fatta simile alle anime purganti posta in spasimo per la secreta brama che à di possedere il suo Dio ma che non cerca: non chiede: non vole: se non quello vole Dio e vive a Lui tacita secreta nella profonda e pura notizia del medemo non pare abbi più memoria ne intelletto ne volonta perche non percepisce non discorre non opera essendoli tolta ogni libertà si che io ben comprendo che come anima purgante sto unita à Dio per volontà nel purgatore di crucci placida e quieta senza volere senza operare cosa di bono: dove sò, dico alle volte: dove Dio mio: A Dio sò sepolta in te. Altre volte sò come giumento aput te — per obbedire molto ò detto ma vedo bene che poco o quasi nulla ò detto: ò Dio lume ti chiedo lume caro mio Dio perche possa dire quanto a te piace e sodisfare à chi in tuo logo mi commanda. Ma è pur

Digitized by Google

vero Dio mio mi par vivere come fori del corpo, e puro mi par verisimile perche vorrei operare per Dio e non sò ne posso; vorrei orare pigliare indulgienze e ne sò ne posso ma resto incurante e inabile ne intendo il come; à si solo comprendo in sommo silentio e pace sono con Dio, e come non lo sò, sò solo nulla posso: nulla voglio: nulla cerco e di quì scorgo che posso ben dire; a anime care, cosa voi fate: dite dite: cosa fate nulla per vostro profitto niente volemo niente cercamo solo placide ce ne stamo come scogli sodisfacendo alla divina giustizia unite alla sua volontà — à così io quasi anima purgante me ne sto sepolta nella volonta del mio Dio: il mio crucio è del vostro maggiore perche ben vedo esser ne legami del corpo con pericolo e con sentimento cierto come altrove à spiegato di separarmi per sempre da chi ora mi sento inseparabilmente unita, da quegli che è l'origine de miei continui spasimi ò Dio.

La santa obbedienza mi comanda di dire come òro e come raccomando a Dio le necessità dei prossimi ma mi pare di non sapere come accertare nel vero. dirò come meglio potrò per non mancare a chi mi commanda. Come òro non lo sò ma mi pare non saper mai di far oratione ma viver senza orare e così me ne lagnio le volte tutte che il sentimento di non orare mi fa impressione e dico ò che feci ò vita bestiale: e facendo io alto riflesso sopra di ciò per desiderio di obbedire a chi in tuo logo mio Dio mi commanda; mi pare altro non poter dire che mi scorgo esser fatta io simile a donna vana che in abbito à preso il guardarsi allo specchio. In primo vi si guardava per ripolirsi per abigliarsi; rivolgiendosi di quà e di là dopoi ve si rimira il più delle volte per abbito e costume, senza più avedersi: Così così io nel primo mi rimirai nello specchio del mio umanato Signore con desiderio veemente di imprimere in me le sue fattezze e di restar trasformata e deificata, dopoi penetrando più a dentro nell'esser suo sant^{mo} perfettissimo mira ad ogni riflesso ò ricordanza nuda di Dio nella divina essenza con sguardo fisso come in lucidissimo specchio conosce in Dio i bisogni raccomandati de' prossimi spirituali e temporali e sta mutola il più delle volte: altre se li è dato campo in volontà esprimere la sua domanda e subbito intenderne tacita la speditione con sentimento di fede certa: altre volte l'intendo con moto violento e interiore che mi fa molto patire quasi chi oppresso da straordinario contento per cosa inaspettata vedo che e paragone non approposito perche se dicesse che mi pare l'anima si disgiunga dal corpo questo mi pare il più propio e verisimile e questa è come

Digitized by Google

un far l'anima violenza per gratitudine della cosa già ottenuta. Altre volte poi vedo in Dio, ma non posso percepire ne chiedere in alcun modo e molte volte passo più giorni in questo modo. O qui si che mi pare esser vero giumento aput te — mi presento per abito allo specchio della tua divina essenza, ma come senza percepire senza ombra di affetto senza curanza ma torno a dire come giumento aput te; ma chi potesse Dio mio ridire il penoso vivere de tali giorni mi par di essere esule dal mio Dio mi vedo che di lui non curo non percepisco quasi chi fosse affatto incapace di comprenderlo lodarlo ringratiarlo benedirlo ne meno con brevi aspirationi ma del tutto sto immobile e fissa allo specchio in un otio pacifico ma spiego però la diversita delle interne operationi e e dico ne giorni e settimane che vivo in d.° stato quasi giumento incapace et aput te: non provo le pene interiori altrove spiegate ma il più del tempo tormento intollerabile nato da pensieri delle cure domestiche che quasi esercito furibondo mi pone in interna agitatione e scompiglio — La testa non reggie e mi par si riscaldi con pena intollerabile. Se vedo ò odo commettere da alcuna colpa provo tal crucio che parmi il core voglia dividersi non so ne mi par potere reprimere il dolo e l'interna agitatione ò sento interiormente il gemito quasi chi forsennata si crucia e stratia, vedo con vista acuta la cecita de' colpevoli che ad occhi aperti voglieno pur farsi ciechi. — Vedo a passi di gigante crescere l'imperfezioni cierto che non ho lingua che basti ne penna sufficiente a descrivere l'atrocità del patire che in me cagiona il vedere le colpe volontarie di qualsiasi delle mie Religiose — Sai tu, Dio mio, che mi fanno provare interno stratio quasi le ossa ad un per uno si disgiungesse e le carne e le viscere si lacerano. Vorrei sollevarmi e togliermi al crucio e non sò ne posso e tanto più ne penetro la volontaria cecita tanto e maggiore e più doloroso è il mio crucio. Dico la volontaria cecita perche le scorgo incurante d'intender l'infermita dell'anima anze dandogliene avvisi la ricopreno con mille detti e bone intentioni; mi cruccia il vedere con il mio malitioso intendimento che il P. Conf.re parmi quasi chierurgo ò medico imprezante non prema penetrare a dentro il morbo per curarlo e passano i mesi e gli anni e le piaghe incacheriscano. Questa mia penetranza che credo falsa e ingannevole mi crucia ma assai più di questa mi cruccia e mi strattia l'averlo osservato impenetrante alla gravita de malori e inaccorto e diligiente a rimedi; et io del tutto inabile a spiegarmi ora che me ai dato la gratia Dio mio ti benedico e glorifico: e vorrei il medemo da miei pochi e semplici detti tutto penetrasse

Digitized by Google

e che tu, ò mio Caro, li dassi lume gratia e forza da rimediare et a chi è bisogniosa di rimedio donassi lume da vedere il suo male e volonta di esser curata.

Caro mio Dio, questa mane di 12 decembre 1739 nell'oratione doppo il Matutino: Mi hai fatto cadere in mente l'aggiustamento delle cose di Portogallo et io come donna vana che senza avvedersi si mira allo specchio; veloce senza avvedermi miravo nel lucidissimo specchio della divina Essenza e così senza avedersi ne parte; dico senza avedersi perche nulla fece allo specchio ne si abbigliò ne stabilì domandare per abigliarsi ne formò alcun concetto ne volle cosa alcuna perchè si trovò allo specchio portata; Così io mi trovo portata in Dio e non sò; sò bene che dico male a dir per abito ma ben comprendo essere dono, dico abito perche mi par fare appunto come la donna invanita: si così fò à me così pare essendo invanita la povera anima mia delle bellezze di Dio, mio unico e sommo bene, delle sue rare prerogative dell'esser suo puro e perfetto e dell'eroico delle virtu ella ò senta ò gusti: ò non senta ne gusti di Lui, frenetica dirò così se ne sente; sta in Lui immersa come in lontananza dagli oggetti e dalle creature fissa nel puro Dio con spasimo intollerabile come anima purgante.

Se non lo gusta ne lo sente è vero che parmi star otiosa come bestia gettata in terra addormita e qui dico come giumento apud te, ma perche quando tu voi anco le piume sanno bene tormentare; onde tormentavo come tra sassi acuti; tormentavo nella memoria e nel interno da un pensiero che fisso alla mente nel sonno mi trafiggieva, onde non trovando ne requie ne riposo diceva rivolta a te: eccomi volontaria alli colpi della tua divina giustitia; sò contenta si Dio mio che anco importune imaginazioni mi stratziano che le piume stesse mi tormentino; e in cosi dire osservavo avvicinarsi i chiarori che riverberavano dal lumicino et io attenta per discoprire cosa fosse di me ieri e tra questi riverberi intendevo aver ben detto come giumento otioso dalla stanchezza ma *aput te,* ma come questo dì che ero io straccha e come stavo in te io non orai, io non ti capivo non desideravo non volevo nè per me nè per altri. Io insomma sconosciente et otiosa passai il giorno di ieri 14 dicembre da me al sommo bramato per saldare teco i miei conti per benedirti ringratiarti e lodarti e io igniorante e incapace a far nulla di questo me la passai otiosa. Ah ditemi mio Dio che feci e che fò tutte le volte che così passi i giorni e in così dire con il sentimento del cuore.

Osservavo nel tuo divin Lume che con verità dicevo come giu-

Digitized by Google

mento *aput te* perche lasciata l'anima acciò viva più tormenti in pura e nuda fede vede essere in Dio, ma di Dio non comprende non discopre non cerca non vuole; inabile del tutto impotente onde priva di percepire di poter intendere et operare si getta stracca come giumento sù la terra della sua umanità senza libertà e senza opere conosce essere in terra, sente la sua stanchezza et impotenza al sollevarsi ma pacifica resta al lume della fede che Dio di appresso li discopre senza intenderlo ne capirlo; dite e perche tali vicende, perche ti ricordi che sei in terra e perche riconosca che tutto che è in te di mio: procede puramente da me: tu niente sei, niente ai, così, e Dio mio: Così lo conosco: e di più niente voglio: morta ai vostri voleri.

Ora mi avvedo, mio Caro, donde procede il vedermi io nuda affatto, io no vedo mai in me ne opera ne pensiero ne parola ò atione alcuna interna et esterna che possa ne anco in minima parte rendermi consolata ne far punto credere che sia meritoria appresso di te ne tampoco la vedo del tempo passato: ma all'opposto vedo in cumulo senza distinguer particolari esser tutto male avanti al tuo divin cospetto, tutto immeritorio e degno di castigo, ma tal vista non mi dispera perche volo, e che voglio? già lo dissi tutto che vuole Dio anco l'inferno e però come giumento soffro questa gran parte capezza in mano Domini mei: e lascio tirarmi volontara dove ad esso piacerà. Sino al giorno di 19 decembre detto durai tra le vicende descritte, ma quel giorno si mutò: Cominciando a sentirmi esule da Dio. O Dio quella che si scorgieva come giumento aput te non nò pol più così chiamarsi ma pietra o marmo, e perchè? perche pietra e marmo mi sperimento sento in me durezza di pietra, gielo di marmo se la Chiesa mi rappresenta misteri o solennità io mi trovo quasi pietra per il core non si riscalda ne si fa molle non capisce ne ama ne è grato se dal tuo ministro li viene ricordato il mistero et eccitato alla adoratione gratitudine e ringratiamento et io in sentire questo resto con ammiratione di mente al vero ma provo la durezza più grave della pietra quasi la carne e le ossa si convertissero in pietra provo il gelo del marmo e muta mi resto incapace al percepire e ad operare atto bono e questo non è piccol patire. Qui non anno più campo l'interni incendi le pene e cruci interiori il timore della morte e della separatione che ne' tempi addietro temevo dovesse l'anima far da Dio; qui ciessa il tormento dei pensieri perche altro non provo che insensibilità di ogni cosa e creata e divina: altro non sento che durezza di pietra e gielo di marmo.

Digitized by Google

Così ò passato la solennità del S. Natale di Cristo et ancor, duro in stato tale che mal dichiaro ma non intendo: dico però che opero e non sò come perche senza potere addoprare il pensiero perche si questi riflette a qual si sia cosa subito io manco e non reggo come chi si sviene e così mi avedo che penzavo come in te tutte le volte che mi riscoto; e qui pure fò le mie andate allo specchio della divina essenza ma senza avedermi ne comprenderlo. Sol questa mane mi ha fatta aveduta e scorgievo che in questi tempi di mia stolidità pur me involò allo specchio ora mossa da un motivo ora da un altro, ora mi porta a quello la ricordanza de prossimi da me obbligati raccomandare et allora à volo e senza avedermi mi porto a rimirare in Dio quei bisogni e colla stessa velocità parto igniorante e inavertente altre volte: e averto il da me fatto e con velocità capisco l'evento, ma più resto con incertezza se così seguirà: altre incapace e inavedute dell'occorso altre volte mi porta allo specchio la rimembranza de difetti communi o particolari, altre qualche difetto commesso da alcuna ò veduto ò inteso e in tal caso a volo si porta l'anima al lucidissimo specchio della tua divina essenza ò qui vedo la brutezza la grandezza la malitzia, ò Dio, qui mi perdo perche più si potria comprendere che con penna descrivere qual sia la bruttezza di un anima machiata tutto che con colpe leggiere al confronto di tua bellezza e purità: questa vista mi pone in spasimo e tanto è maggiore alla distintione delle notizie che scorgo come di durezza di ignoranza colpevole di cecità malitiosa che si rivolge a mille pretesti quali ricopreno e nascondeno la colpa. O di questo sì provo maggiore et estremo il cordoglio per li motivi che dirò: primo perche Dio ne resta sommamente offeso; secondo perche con tal colpa si rende l'anima assai più ingiuriosa a Dio che colla colpa primiera; terzo perche ad occhi aperti non vol vedere e così va demeritando e la gratia e la misericordia di Dio: Voi, Dio mio, ben sapete quanto tormenti il cor mio discoprire in voi le colpe e mancamenti de miei prossimi e perche tutta via massime da un mese in circa vado discostandomi dal vedere la colpa nella creatura e discoprendola in te nel tuo chiarissimo Lume al confronto di tua bonta e nettezza, tanto e più grave il mio spasimo che come ò detto pare il abbi a dividersi in pezzi.

A dì detto io dicendo il Mattutino e rappresentandosi alla mia mente il patimento della notte e le querele da me fatte ripetevo alla rimembranza del patire del giorno e della notte, sì sì eccomi pronta e disposta quasi bersaglio ai colpi della divina giustizia,

Digitized by Google

fà di me ciò che vuoi e cosi dicendo: Miravo al come passai la giornata di ieri e dicevo che feci, come la passai io non lo sò che nulla feci di bono e di bene e che feci; e quì mi pare che in ciò dire si cominciò a vedere uno spiraglio di lumiccino et io a seguirlo tutto coraggio; dissi mi pare che mi dia lume l'occorsemi questa notte e come chi mi interrogassi sentivo e che e che? io stavo al mio tormentoso riposo non perche mi mancasse comido astratto e torno in dimenticanza nulla conosco ne so dire solo direi son di pietra così lo sento altro non sò; non sò se soddisfo agli obblighi di christiana e di Religiosa e del mio offitio, che è di me io non lo sò; so bene che alcune parole dettemi dal tuo ministro mi risvegliorno un poco et altro occorse mi riscosse alquanto e mi fù facile doppo alcuni giorni di scrivere quel che sin qui ò notato. L'occorsomi le pono in foglio privato.

O Dio mio, per obbedire a te nel tuo Ministro, oggi 14 settembre 1739, do principio allo scrivere per dar di me raggione, ma io non so che dire io non capisco quello tu operi in me nè quello io mi facci: dirò per obbedire come meglio potrò: dico e mi pare di dire spropositi ne sò se daro nel segno. dico dunque che io da un tempo vivo morendo e sentomi nelle membra massime della testa e faccia stupidita, nel interno un interno consumo e laceramento; parmi rispetto alla cognitione e vista mentale di pura e profonda notizzia della mia iniquità: di esser lontana da Dio: disprezzata da Dio: riprovata dal medesimo: ma che quasi calamita qui fermo e mi sfogo: dicendo solo solo tu che guidi: il cor mio l'anima nell'asprezze del monte puoi dire quello in me operi: e il mio otio solitudine e patire: io non lo sò, sò che vivo ignorante di te: il più delle volte di te non curo non oro: for del divino offitio: e questo ben spesso con fatica per li affanni e cruci interiori insomma non gusto nè di te nè di cosa creata: ne le creature mi conforteno ma tutto accresce a me pena e tormento: e se dico alle volte e perche: perche non so Dio fa eco il mio cuore: e Dio dove: dico io e più non posso reggier a dire ò quanto dico ora pesa il mio Dio. Così mi pare ora che sia di peso perchè la povertà della mente non reggie resta sol fissa la notizia e questa mi divora mi lacera mi crucia ò amore dico spesso ò amore tu incognito, tu fiero carnefice e taccio mutola quasi sepolta in un profondo durando la notizia di Dio e perdendomi in esso senza intendere come e cosa sia di me: so bene che molte volte sento si opera in me quasi.

Digitized by Google

16 detto. amore ò obbedienza voi reggietemi e guidate la mia penna perche dica il vero io vedo bene che in vano mi affatigo perche ne intendo come tu operi in me ne quello io facci per te.

17 detto. Nulla dissi ieri perchè incognita a me et a Dio solo: dico che ieri mi trovai passare il giorno nella quasi lontananza e dimenticanza di Dio non tanto lacera nell'interno: stolida nella volontà ne pensieri di Dio: occupata dalle cure della casa da pensieri e se queste veniveno alleggiati dal discorso e consenso benche piccolo e breve mi assalisce come altre volte tal agitatione di tutto l'interno e tal incendio che pare tutta mi abbrugi il cervello mi cuoce e pare la mente si perda temo impazzire ne capisco cosa sia di me ad altro non attendo allora che a tenermi colla mano la testa mancante e a dar bando colla volontà a pensieri e cure; giachè di parole e atti esterni poco ne son padrona. sin ora ho dato un semplice abbozo di quello passai ieri e questo mi è riuscito perche tu incognito Bene ai in questa mane con baleno di luce dato a me ad intendere per via di segreta intelligenza il mio stato chiamarsi unione di volontà e qui mi vedevo senza intendere il come persa in te; tu mio dicevo: io tua; tacita e come tua: io non oro io non mi affatico ma come giumento apud te io si come giumento umile nelle mani del suo padrone sostengo di bona voglia la soma penosa di non gustarti di non intendere di non osare: non conoscer di amarti nè di conoscerti soffro la capezza che tenghi al mio collo del sentimento non tanto della separatione che farà l'anima dal corpo che questo disprezzo e non curo ma quello che farà l'anima da te suo fattore: e fissa agli occhi della mia mente questa capezza perche vedo con sottile e profonda intelligenza l'esser mio malignio ingrato sconoscente e formidabile — et intendo che nulla vedo in paragone di quello sia in verita: e li ossi alla tue vista pur restino secchi aridi e l'interno e tutta la carne lacera pesta e quasi fosse stracciata e tacita dico, Dio mio, che troverò nell'ultimo de' miei giorni. Si farà si farà la separatione: ma non avrio a dirlo — che pure se potesse interiormente sfogarmi mi pare che prenderei vigore e conforto ma mutola ignioranto resto tutta viva al senzo e certezza di quell' orribile separatione; non mi turba nè mi scompone togliendomi nemmeno un punto di rassegniatione ò speranza ò confidenza all' eccesso della divina pieta: No dico questo perche in me riconosca la speranza e rassegniatione; qui non mi spiego gia mi accorgo che ciessa il lume che non è mio. *(Continua).*

Digitized by Google

LE DUE SORELLE

(P. M. Ag. M.ª Aquilanti dei Pred.)

(Continuazione).

Dopo pochi giorni Gustavo ritornò nel paesetto non già a piedi come la prima volta, ma con una carrozza e due cavalli, con casse e valigie e pacchetti di ogni specie, che indicavano chiaramente che egli aveva l'intenzione di fissarvisi per qualche tempo. Tuttavia, meno che una valigia che conteneva oggetti di vestiario, il resto conteneva cose tutte in rapporto all'arte del dipingere, ed in tale abbondanza da mettere su un vero studio di pittura.

Dopo di aver fatto tutto trasportare nella camera superiore che aveva affittato, si mise immediatamente a disporre da sè i vari oggetti necessari al lavoro che si era proposto di fare, con tanta premura, con tanta diligenza, come se si fosse trattato di una cosa importantissima e di grande conseguenza. Aveva nella sua lunga dimora in Italia fatti molti disegni, dipinto qualche quadro, che aveva mandati ai suoi genitori e che decoravano già il suo appartamento, e che avrebbe riveduti con piacere al suo ritorno in patria. Nessun lavoro però aveva risvegliato il suo entusiasmo artistico quanto la Cappellina della Madonna della Consolazione. E nel sito incantevole, quelle due giovani signore che avevano oltrepassato di poco l'adolescenza, in quell'ora mattinale e silenziosa, che pregavano con tanta semplicità e con tanta devozione, che offrivano alla Vergine Madre un mazzolino di eletti fiori, e che poi pregavano ancora di nuovo come se avessero voluto depositare sopra l'altare la purità e l'affezione dei loro cuori, rimanevano sempre presenti alla sua imaginazione con colori così vivi e luminosi da formare un quadro completo, e sentiva come se gli tardasse di riprodurlo sulla tela.

Egli non andava ad esaminare i vari e veri sentimenti che risvegliavano la sua attività, e di un modo tanto straordinario. Quando anche avesse voluto soffermarvisi per esaminarli, non ne sarebbe venuto a capo. Tutta la vita umana ed in particolare l'età giovanile è mossa sovente da sentimenti che si trovano nel fondo dell'anima in istato latente, come germi

Digitized by Google

di azioni e pensieri che manifestano il loro valore reale, solo quando sono giunti ad uno sviluppo, o svolgimento completo.

Gustavo sentiva chiaramente però che faceva questo lavoro con piacere e trasporto, che voleva fosse fatto bene, completo, perfetto, che gli dava una grande importanza, ed era disposto a spendervi tutto il tempo e tutte le fatiche necessarie. Nei pochi giorni trascorsi tra il primo pensiero e gli ultimi preparativi si era detto a sè stesso più volte, questa deve essere la mia opera più importante, il lavoro principale del mio viaggio in Italia.

Terminate quasi interamente le disposizioni relative al quadro che intendeva di cominciare l'indomani, e fatta la sua cena, si coricò allegro e contento.

Si addormentò subito: con l'animo tranquillo e dopo un poco di stanchezza, il sonno non tarda venire a confortare i mortali.

Non vogliamo lasciare di dire che prima di coricarsi Gustavo aprì, secondo il solito, la sua Bibbia e vi lesse alcuni versetti.

La lettura della Bibbia è quasi di uso comune nei paesi più inoltrati nelle regioni del settentrione, specialmente in quei luoghi dove si conserva la semplicità primitiva e il sentimento religioso, che vi è ordinariamente congiunto. Vi sono ancora delle famiglie che vi annettano una grandissima importanza e crederebbero di mancare ad un grave dovere, se almeno la sera, non si facessero a leggere in famiglia, o in privato, la sacra scrittura. Lo che si spiega facilmente, se si considera che la Bibbia è la sola sorgente di religiosa istruzione e di pietà che abbiano conservato i protestanti, dopo la Riforma luterana; la quale negò il valore divino alle apostoliche tradizioni, che sono in sè stesse la sorgente limpida e certa, e come vivente della dottrina cristiana, che dà forza alla divinità della Bibbia stessa, e ne interpreta e ne spiega gli oscuri sensi e le pratiche manifestazioni. È per questo motivo che la Chiesa cattolica è la vera ed unica Chiesa, cioè la Chiesa dove si dà il perfetto e totale insegnamento divino, lasciato da Gesù Cristo agli uomini per condurli a salvamento. Essa sola possede tutte le verità religiose, senza errore, mentre le altre non ne hanno che una parte, smozzature, per così dire, del grande insegnamento apostolico.

Digitized by Google

Gustavo si addormentò tranquillamente con i buoni pensieri che aveva ricevuti dalla sua lettura. Questi però non furono la causa del suo sogno.

Gustavo sognò.

Gli pareva di stare là in quel medesimo luogo, dove si era posto la prima volta che contemplò la cappella della Madonna della Consolazione. Egli era occupato a disegnare. Dopo di avere tirate le linee architettoniche si era accinto a delineare il quadro della Madonna. Gli sembrava che il gradevole lavoro gli riuscisse a grande sua soddisfazione e ne gioiva tutto internamente. Si animava a proseguire coraggiosamente, e mettere sopra il suo cartone quei tratti del volto e quell'espressione che sembravagli di avere così bene e così chiaramente concepiti, per timore che non gli sfuggisse.

Ed ecco che nel momento stesso della sua più grande attenzione e premura, vide salire su pel muro come uno scorpione, il quale poi dirigevasi convergendo in linea retta verso l'altare e verso il quadro della Madonna. Colà giunto si mise a girargli d'attorno, percorrendo la sua cornice in vari modi, senza mai entrarvi dentro.

Gustavo lo riguardava attentamente, e sembravagli che nel suo aggirarsi divenisse sempre più grande sino a prendere la forma di uno scorpione colossale e deforme.

Con paurosa sorpresa vide gonfiargli ai due lati del corpo e spuntargli due ali che crescevano insensibilmente, e si fecero così grandi che erano capaci di permettergli di volare.

Difatti lo scorpione si staccò con un salto dalla cornice, e liberandosi sulle sue lucide ali venne a sostenersi, sospeso nell'aria, tra lui e la cappelletta, tenendo la testa rivolta verso di lui.

In questo momento la sua sorpresa si cambiò in un vero senso di terrore, non forse quella brutta bestia continuando il suo volo, venisse a lui e lo pungesse a morte colla estremità della sua coda. Voleva alzarzi, ritirarsi in disparte, ma a che avrebbe giovato qualunque movimento standogli così dapresso? La stessa fuga poteva attirare l'attenzione dell'animale e suscitarne il furore.

Tutto ben considerato, preferì di farsi coraggio e rimanere

Digitized by Google

al suo posto, finchè si presentasse un migliore consiglio, pensando al modo di liberarsene o di difendersi ad oltranza.

Mentre egli tenendolo sempre in vista si sentiva al colmo dell'ansietà, lo vide agitarsi, vacillare, e finalmente cadere stramazzone a terra, ove riprese le forme dello scorpione ordinario, fuggivasene precipitosamente e andava a nascondersi sotto un sasso per salvare la vita.

Riconfortato l'animo e richiamate a sè tutte le sue facoltà si accingeva nuovamente a continuare il suo lavoro. Ma rivolto lo sguardo verso la cappellina gli sembrava di vederla circondata di una luce misteriosa a guisa di nube, e molto simile all'aurora boreale quale egli aveva veduta nel proprio paese, ed in mezzo a questa luce Maria ed Imelda che pregavano fervorosamente davanti alla imagine della Madonna divenuta di una indescrivibile bellezza.

Credette di dovere attribuire alla loro intervenzione di essere stato liberato dall'orribile mostro ed avvicinatosi a loro modestamente espresse la riconoscenza e la sua gratitudine; ed esse gli rispondevano in atto umile e gentile: « è questa nostra comune Madre amorosa, indicando colla mano l'imagine di Maria, che lei deve ringraziare: la intercessione di Maria è onnipotente al cuore di Dio. »

A questo invito abbassò gli occhi verso terra senza nulla rispondere. Il suo protestantesimo che non gli proibiva di ringraziare le creature della terra, gli era un ostacolo per ringraziare la Madre di Dio vivente nei cieli, ma sentiva a quelle parole scendere nel suo cuore un sentimento di consolazione e di pace giammai provata per lo innanzi. In questo fortunato momento si risvegliò. Aveva vivamente impresso il sogno fatto, ma non gli dette importanza maggiore che si suole dare ai sogni ordinari. A colazione però non si potè ritenere di domandare alla padrona se in quel paese vi fossero scorpioni e se erano molto grandi. I forestieri hanno un'esagerata paura degli scorpioni. La padrona lo rassicurò, dicendo che ve ne erano alcuni, ma che non se ne fa caso, perchè non offendono se non sono offesi, e che poi non sono in Italia tanto velenosi quanto si crede da alcuni.

(*Continua*).

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Ai giornali. — Ci sentiamo in debito di un ringraziamento affettuoso agli egregi colleghi della stampa cattolica italiana, che hanno fatto menzione del *Rosario*, *Memorie Domenicane*.

La Santa Lega Sacerdotale di Castellamare di Stabia. — Mons. Arcivescovo di Calcedonia per compiacere il Vescovo di Castellamare di Stabia c'invita a porgere ai sacerdoti nostri associati il programma della Santa Lega Sacerdotale eretta in quella città.

Aderiamo di buon animo al desiderio del Venerando Prelato, ben lieti di far conoscere un'opera che può portare l'ottimo dei frutti, qual è un pio eccitamento ai sacerdoti per vivere santamente.

Scopo della Lega.

Il trionfo della Chiesa, la nostra santificazione, la conversione dei peccatori pei meriti ed intercessione del glorioso Patrono della Chiesa Cattolica, S. Giuseppe, ecco lo scopo della nostra Lega Giuseppina.

La Chiesa in ogni tempo ha creduto che la devozione verso lo Sposo di Maria avrebbe contribuito di molto alla edificazione dei Cristiani, ed alla riforma dei costumi. Ce lo attesta pure il Concilio di Costanza, nel quale, il pio Cancelliere Gersone a porre termine al terribile scisma che dilacerava la Chiesa nell'Occidente, fra i tanti mezzi, atti a sedare la tempesta, propose d'invocare specialmente S. Giuseppe, di propagarne il culto, colla speranza che questa devozione sarebbe un astro foriero di pace e di santità. Il Concilio approvò ad unanimità questa santa proposta, ed il risultato giustificò la confidenza nell'Angelo tutelare del Verbo di Dio umanato; per la qual cosa l'immortale Pontefice Pio IX di s. m. seguendo l'esempio dei suoi Predecessori, lo dichiarava solennemente Patrono Universale della Chiesa, raccomandando a tutti i fedeli di sperimentarlo, invocandone l'efficacissimo patrocinio. In un secolo corrotto, ove si offende e si oltraggia in mille modi Gesù Cristo e la Regina delle Vergini coi disordini di

Digitized by Google

una vita abbominevole, che potea far la Chiesa di più utile? Se la fede oggi è assai indebolita nello spirito di molti cristiani; non abbiamo forse bisogno del soccorso di S. Giuseppe? Anzi, siccome il Divin Salvatore non entrò nell'Egitto, che per mezzo di Giuseppe, così la sua fede sarà bene introdotta e stabilita nelle anime dei fedeli e degli stessi infedeli per mezzo della devozione a S. Giuseppe. Additiamolo perciò oggi ai popoli come modello, padre, patrono, amico, speranza, ed i popoli tutti saranno salvi. Ricordiamo al proposito le commoventi parole di Pio IX: « *I sostegni della Chiesa nascente, Maria e Giuseppe, riprendano nei nostri cuori quel posto che non avrebbero mai dovuto perdere, ed ancora una volta il mondo sarà salvo!* » Noi dunque ci uniremo all'ombra del suo patronato, e come un giorno a S. Bernardino da Siena, predicando di S. Giuseppe, apparve una croce d'oro fregiandogli il capo, così noi amando, e facendo amare S. Giuseppe, coopereremo al trionfo della Chiesa, mercè il suo Patronato; alla nostra santificazione, mercè il suo esempio, alla conversione dei peccatori, mercè le sue preghiere, e poi saremo coronati di gloria in Paradiso.

Obblighi dei sacerdoti.

1. Celebrare ogni anno in un giorno assegnato l'incruento Sacrificio dell'Altare pel trionfo della Chiesa, per la santificazione dei sacerdoti aggregati, per la conversione dei peccatori, recitando ogni giorno a tal fine la preghiera che segue:

Sub tuum præsidium confugimus sancte Dei Genitricis Sponse, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis, libera nos semper, Joseph gloriose et benedicte.

℣. *Ora pro nobis, beatissime Joseph.*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus. *Deus qui ineffabili providentia beatum Joseph sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsum eligere dignatus es: præsta, quæsumus; ut quem protectorem veneramur in terris intercessorem habere mereamur in cœlis. Qui vivis et regnas etc.*

2. Ogni giorno dopo l'uffizio detto in privato, recitare l'antifona, i versicoli e l'orazione del Santo Patriarca che si dicono come suffragi negli Uffizi di rito semidoppio.

3. Recitare prima della Messa l'orazione *Virginum Custos,*

Digitized by Google

la quale non solo è arricchita d'indulgenze, ciò che vuol dire approvata dalla Chiesa, ma già recitasi da moltissimi sacerdoti, trovandosi pure inserita anche nelle tabelle o libretti di preparamento al santo sacrifizio per uso dei sacerdoti.

4. In tutte le prediche dopo *l'Ave Maria* che si recita comunemente alla SS. Vergine prima di cominciare, aggiungere un *Gloria Patri* a S. Giuseppe.

5. In occasione di prediche, di conferenze, di Lezioni, ecc. procurar d'inculcare i fedeli alla devozione verso S. Giuseppe.

6. Promuovere nel popolo le ascrizioni al Sacro Cingolo Giuseppino, al culto perpetuo, al transito ed alle Confraternite e Congregazioni che militano sotto l'egida di S. Giuseppe.

7. Zelare quanto più si può la celebrazione solenne delle feste ad onore del nostro inclito Patriarca, e specialmente quelle del 19 Marzo, del Patrocinio e dello sponsalizio.

8. Infine pregare ogni giorno nella santa Messa per gli altri sacerdoti aggregati e quando si venga a conoscere la morte di uno di essi, suffragarne l'anima colla recita di un Rosario, e molto meglio poi coll'applicazione di una Messa.

Direzione dell'Opera.

La santa Lega Sacerdotale Giuseppina ha la sua sede principale in Castellamare di Stabia nella Chiesa dell'oratorio dei SS. Luigi Gonzaga e Filippo Neri, ed è posta sotto la immediata protezione e vigilanza dell'Ill.mo e Rev.mo Vescovo della Diocesi. Essa ha un Direttore nominato dal Vescovo pro-tempore, il quale sarà coadiuvato da un segretario e da un tesoriere. Il primo per registrare i nomi dei sacerdoti, rispondere alle lettere che si riceveranno, tenere corrispondenze col *Promotore della Devozione verso S. Giuseppe,* organo ufficiale della *Lega;* il secondo, per avere in deposito qualche elemosina che possa riceversi gratuitamente da chi si ascrive, ciò *una sola volta,* per le spese che occorrono.

Sul detto *Promotore* verranno segnati i nomi dei sacerdoti che debbono, durante il mese, celebrare il sacrifizio dell'Altare, come pure i nomi dei sacerdoti defunti, dei quali si avrà notizia, nonchè l'incremento della Lega.

Monsignor Vincenzo M. Sarnelli Vescovo di Castellamare di

Digitized by Google

Stabia, con Decreto del 25 Marzo ha canonicamente eretta la *Santa Lega Sacerdotale Giuseppina* ed ha nominato il sottoscritto a Direttore, ed i Rev.mi Sig. D. Placido Edd. Gambardella *Tesoriere*, D. Vincenzo Criscuoli *Segretario*.

Sac. CATELLO EDD. GAMBARDELLA.

Suor Agnese Mistretta, terziaria Domenicana. — Il padre Alberto Minella dei predicatori ha pubblicato una tenera biografia, letta in forma di Elogio funebre nelle esequie della piissima terziaria suor Agnese Mistretta morta a Mussomeli in età di anni 36.

In quelle pagine si respira un profumo verginale che riconforta, e il cuore riconoscente benedice la Provvidenza che concede al Terz' Ordine Domenicano d'infiorarsi di così olezzanti creature.

L'E.mo Cardinal Vannutelli. — Il 16 novembre, in forma privata, prese possesso del suo titolo di S. Sabina a Roma l'Emo Cardinal Serafino Vannutelli. Fu ricevuto dal P. Generale e da altri religiosi, lietissimi che quella Basilica di tanto care e sante memorie per la famiglia Domenicana, abbia a titolare un porporato che fu sempre in strette e affettuose relazioni coll'Ordine stesso.

Missioni Domenicane di Formosa, Cina e Tonchino. — Nel 1886 i cattolici sommavano a 248,184. Battesimi di figli di cattolici 11,367; Battesimi di fanciulli pagani in *articulo mortis* 64,370 (di questa cifra sopravissero 96); Battesimi di adulti 1,280.

Il Seminario di Maynooth. — I Vescovi irlandesi mandano i migliori giovani in questo Seminario centrale acciocchè abbiano un'istruzione teologica più soda dell'ordinaria nei Seminari diocesani. Vi sono 520 giovani, ed il p. Esser, del quale parlammo a pag. 667 è stato chiamato per due corsi di filosofia.

L'Ospedale del Rosario a Rimini. — Ricordiamo ai nostri Associati che le offerte per l'Ospedale del Rosario che deve aprirsi in Rimini per i campagnuoli infermi e non

Digitized by Google

ricevuti altrove, si ricevono anche presso l'Amministrazione del *Rosario, Memorie Domenicane,* a Ferrara.

Che sotto il glorioso titolo del Rosario nelle feste giubilari di Leone XIII si dia mano a opera così opportuna è davvero la migliore risposta a chi reputa *infeconda formula* la preclara divozione, sempre ispiratrice di nobili imprese.

« **L'Esposizione Vaticana illustrata.** » — È uscito il 5° fascicolo di questa bella pubblicazione, in cui la parte letteraria è affidata al cav. Flandoli, e l'artistica al Bianchi.

Contiene le seguenti incisioni: La scrivania di porcellana, dono del sig. Grévy; l'anello del Sultano; l'anello pastorale della regina Cristina; la Mitra preziosa dell'Imperatore di Germania; la stola papale di Mons. Azarian; le Gallerie dell'Esposizione, Galleria Ovest.

Processione del Rosario a Uberaba nel Brasile. — Un buon Missionario domenicano ci scrive:

« Abbiamo in uso di fare una processione in onore della Madonna del Rosario ogni qualvolta diamo una missione. L'ultima che finì alla metà di ottobre a Coromandela riuscì splendida per la quantità del popolo, per gli ornamenti, gli archi di trionfo, i fiori, le piante ond'erano abbellite le strade del percorso. Sulla piazza si predicò all'immensa moltitudine, che al termine del discorso proruppe in entusiastiche acclamazioni alla Madonna del Rosario e a S. S. Papa Leone XIII che tanto lavora e tanto si sforza per la propagazione del Rosario medesimo.

« **L'Annunciatore** » di Ferrara nel n. 39 per il 20-21 novembre aveva:

« Col primo del p. v. Decembre il nostro periodico uscirà in formato maggiore d'assai del presente.

« Ci riserbiamo di dire nel prossimo de' miglioramenti che introdurremo tanto nella compilazione del periodico come nella parte tipografica.

« Intanto annunciamo fin d'ora che l'abbonamento per tutto l'anno 1888 sarà di L. 4 anticipate. Coloro che manderanno

Digitized by Google

subito l'importo avranne il giornale per tutto l'anno venturo a cominciare dal p. v. Decembre. »

Offriamo intanto i migliori auguri.

Sull' ascrivere i defunti alle Pie Opere. — Ci arrivano sempre nuove proposte o programmi di fondazioni di *Pie Opere,* sia per la propagazione del Rosario, sia per onorare la Madonna, o per altri santi intendimenti; ma in tutte le stampe troviamo queste o simili espressioni: *si possono ascrivere i trapassati alla pia associazione*, pagando centesimi, ecc.

Ora lo *ascrivere i Defunti* in tal modo non è cosa conveniente, perchè già proibito dalla S. R. ed U. Inquisizione.

Che si offra un'elemosina per concorrere alla fondazione di una o più messe per i defunti, sta bene; ed è santo e lodevole pensiero. Ma l'inscrivere nei registri i Defunti quasi appartenessero ancora alla Chiesa militante, è tale maniera di dire che non risponde alla verità, e perciò debitamente condannata.

Versione della Vita di San Domenico di Teodorico d'Apolda. — L'egregio ab. Curé ci ha favorita la sua versione francese di quel prezioso documento che è per l'Ordine domenicano la vita del santo patriarca Domenico scritta in latino da Teodorico d'Apolda, sul finire del XIII secolo, cioè quando erano relativamente recenti e assai vive le memorie del santo fondatore. È un bel volume di 576 pagine, ornato da finissima incisione, che riproduce il vero ritratto del santo esistente a Bologna; e in fine ha un indice alfabetico assai copioso.

Ci rallegriamo col ch. ab. Curé del pio pensiero di dar a conoscere con una leggenda quasi contemporanea il grande atleta di Calaroga, il quale non ostante le affermazioni più provate della storia è bersaglio di que' tristi che si sforzano di annebbiarne presso il volgo la gloriosa memoria.

Da Roma. — Ci scrivono:

« Il monumento a san Tommaso d'Aquino non sarà finito per il Giubileo del Santo Padre; ma lo scultore ne esporrà

Digitized by Google

intanto la forma in gesso, perchè almeno sia conosciuto e il luogo ove sorgerà e il concetto.

Il dono di due Chiavi preziose al Santo Padre ha porto occasione all'eruditissimo basiliano ab. Cozza-Luzi, di pubblicare una Memoria storica intorno al carattere tradizionale che presso i cattolici e massime i romani hanno le *Chiavi di S. Pietro*. Giova scorrere quelle pagine, perchè si viene a sapere come ab antico le chiavi deposte sul sepolcro del principe degli Apostoli fossero dai fedeli portate al collo per divozione; e un segno così manifestativo di riverenza e di fede potrebbe ben rivivere tra i cattolici, secondo che hanno già scritto molti. L'ab. Cozza, citando un inedito codice palinsesto di Grottaferrata porta l'autorità di S. Teodoro studita, il quale con grande asseveranza ed interesse dà la narrazione di ciò che a' suoi tempi, sullo scorcio dell'ottavo secolo e al cominciare del nono, quasi undici secoli indietro, si facea pubblicamente in Roma. « Apprendo poi (dice s. Teodoro di Costan« tinopoli) che in Roma portano ad onore le chiavi del Prin« cipe degli Apostoli Pietro. In verità Cristo non diè a lui « quelle chiavi stesse materiali; ma le diè misticamente per « legare e sciogliere. Eglino però avendone fabbricate alcune « in argento, le propongono alla venerazione. Tanto grande « è la loro fede. »

Innanzi il secolo VI, continua il Cozza, non vi sono chiare notizie del culto delle Chiavi, sebbene dal modo come ne parla san Gregorio Magno si manifesti che era cosa riconosciuta e praticata nella cristianità; ma in appresso risulta da molti documenti che meritamente si onoravano le Chiavi di S. Pietro e si tenevano come *eulogie, benedizioni, memorie, santuari, protezioni e reliquiarii* del Principe degli Apostoli. Il che è poi dal ch. autore provato.

Vi ripeto che il bel risultato del dono del clero romano tanto bene illustrato dall'ab. Cozza sarà di tornare in uso il culto delle sante chiavi e di vederle al collo dei fedeli, acciocchè si compia anche adesso quanto scriveva s. Gregorio Magno a Childerico re de' Franchi: « Quae a collo vestro « suspensæ a malis vos omnibus tuentur. »

È stato presentato al Santo Padre il primo volume della

Digitized by Google

versione araba della *Somma* di s. Tommaso fatta dal sacerdote maronita Paolo Anad Assemani. L'ardua fatica merita molta lode, e giova sperare che la *Somma* nella lingua del Corano scuota un po' gli Orientali e li richiami a gravi studi.

Il p. generale Larroca e il p. Procuratore dei Domenicani ammessi all'udienza di Sua Santità a nome di Mons. Vescovo di Troia, dello stesso Ordine, gli presentavano, pel suo Giubileo sacerdotale, un calice d'argento ed un quadro rappresentante S. Tommaso, ricamato in seta ed oro; ed a nome del Monastero dei santi Domenico e Sisto in Roma una cesta dorata di cerini, specialità di quelle religiose; quindi offrivano a Sua Santità un quadro, lavoro delle Domenicane di S. Caterina da Siena, una stola lavorata dalle Domenicane di Cracovia; inoltre offrivano al Santo Padre tre scatole di *thè* e svariati oggetti inviati dalle Missioni dei Domenicani del Tonchino e della Cina.

In un'altra udienza concessa al p. Hickey priore di S. Clemente, si offrivano al S. Padre lire quindicimila a nome di Mons. Carbery domenicano e vescovo di Hamilton.

I doni in arredi sacri che da ogni parte affluiscono al Vaticano sono senza dubbio numerosissimi, e ne renderà bella testimonianza la prossima esposizione vaticana. Però non si creda che sia minore il numero delle domande per chiese più o meno povere. Verso il 20 di novembre le istanze salivano già alla bella cifra di 4000 (quattromila), e si può star sicuri che ogni giorno ne piovono da ogni parte. Vedete adunque che se mai a qualcuno venisse in mente di dire cosa ne fa li Papa di tanta roba, ecco pronta la risposta. Prima ancora che sieno giunti tutti i doni, avete quattromila persone che supplicano perchè sia loro dato non solo o un oggetto o un altro, ma più cose. Alcuni monasteri nella speranza che siano donate al Papa delle stoffe per vestiario, hanno già scritto: *Santo Padre, noi non sappiamo come rifare le vesti consunte e logore: se ci fornite di drappo benediremo una volta di più la vostra bontà.*

A questo proposito giova aggiungere che non si pensa abbastanza dai più alle ingenti e continue largizioni del S. Padre. Si nota ciò che gli è dato, e non si tien conto che per do-

Digitized by Google

mandare tutti convengono qui d'ogni paese. Vero è che la nobilissima modestia del Vicario di Colui che ha detto: ignori la tua mano sinistra ciò che fa la destra, mantiene secreta la massima parte delle beneficenze; ma a chi osserva un po' meno da lontano non può non farsi manifesto che il Papa molto riceve, e moltissimo dà.

In novembre si è aggiunto ai tanti giornali quotidiani ostili alla Chiesa che disgraziatamente vedono la luce in Roma, anche il *Secolo Illustrato,* il quale ha davvero esordito con tutti i più spiccati caratteri della stampa massonica. Il *Secolo Illustrato* annienta il vecchio *Messaggiere,* ma produrrà maggior male per le illustrazioni.

Quando vidi nel primo numero gli annunzi delle pubblicazioni periodiche illustrate del solo editore Perino, e ne contai sette, provai un sentimento d'ineffabile amarezza, sapendo che continuamente quella colluvie allaga Roma e l'Italia per guastare mente e cuore. E pur troppo è così; avvegnachè osservando nelle vie, sia di prima mattina, sia quando gli operai smettono il lavoro, sia nel resto del giorno ognuno ha il suo foglio e legge. Lo spazzaturaio come il cocchiere, il manovale come il carrettiere e così di seguito salendo nelle classi meno basse. Il guasto nelle idee non può non seguire dal lungo uso di quell'ammorbata lettura; perocchè basta prendere in mano un numero qualunque di quei giornali per avvedersi che chi prepara per il popolo que' fogli ha un còmpito fisso, un obbiettivo da raggiungere, ovvero una parola d'ordine, se volete dirla così. Valga ad esempio di cosa per altro tanto manifesta quanto ha messo nel suo primo numero il *Secolo Illustrato;* il quale non potendo negare nè l'abbondanza, nè la ricchezza, nè la spontaneità dei doni che per il *Giubileo* arrivano al Santo Padre, pure trova modo di prendere occasione dal fatto a insultare il Papa. Ecco come iniquamente scrive:

« Al prigioniero del Vaticano seguitano ad arrivare doni di valore da tutte le parti del mondo, ed egli con povertà veramente cristiana accoglie con immenso giubilo ogni cosa e mette tutto sotto chiavistello nella piccola prigione dei sacri palazzi. »

Digitized by Google

E più sotto:

« Pare che il Papa, oltre ad essere un accorto politico, sia anche un buon massaio, un oculato curatore delle cose sue. E tant'è vero, che ha manifestato il desiderio di visitare tutte le casse, piene zeppe di oggetti, che gli sono state inviate da tutte le parti del mondo. Leone XIII non si fida troppo dei suoi impiegati. »

Poi nella 4ª colonna, sotto la rubrica « Sempre per l'Obolo di S. Pietro »

« Riceveva pure altre offerte in danaro e tutte vennero depositate nelle casse profonde del Vaticano. »

Questo in un primo numero e non è tutto; perchè non voglio raccogliere da quella sozza stampa quanto vi è di offensivo a chi appartiene alla Chiesa.

Intanto il popolo leggendo assorbe il veleno, s'adusa all'odio verso la religione; e poi?

Se ne vedranno troppo tardi i frutti!

RISPOSTE.

X. — Essendoci stato espresso il desiderio di avere, oltre le Traccie, qualche pagina sui Vangeli delle Domeniche, si darà, incominciando col gennaio, in ogni fascicolo, quanto riguarda il Vangelo della Domenica seguente la pubblicazione. In tutto si avranno nel 1888 ventiquattro istruzioni. Le altre, a Dio piacendo, nel 1889 per non togliere troppo spazio agli altri lavori, e contentare, com'è possibile, tutti.

NB. La parentesi che si legge a pag. 701, a linea 32, del fasc. 22.° doveva e deve essere tolta, perchè la S. C. I. ha risposto al quesito, dove si parlava d'istituti con voti.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di fra Antonino Tosi, converso domenicano, morto a Modena il 29 ottobre p. p. nell'età d'anni 65.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

PER PROPAGARE IL ROSARIO

Riflettendo sulla lettera della Santità di Nostro Signore ai Vescovi d'Italia data dal Vaticano il 20 settembre ci siamo meglio penetrati dei nostri doveri nell'impiegare ogni sforzo per la propagazione del Rosario in Italia. Avvegnachè se in tutti gli atti di Leone XIII riguardanti il Rosario si sente l'anima del Padre dei fedeli che a tutti raccomanda di onorare la Madonna con la preclara divozione, nell'ultima lettera avvi tale una infiammata insistenza che scuote le fibre più latenti del cuore e delibera senza meno la volontà ad operare. Il Santo Padre con la forza degli argomenti e con le insinuazioni le più tenere dice ai Pastori delle singole chiese d'Italia, e per mezzo di essi a ciascuno dei fedeli, che *Egli intende di onorare sempre più la potentissima Regina sotto l'invocazione del Rosario e accrescerne il culto.*

Ondechè una stampa periodica ordinata in modo tutto speciale alla propagazione del Rosario ha obbligo di mettere in opera ogni mezzo per tradurre in effetto la santa intenzione del Pontefice Romano.

E che può fare il *Rosario Memorie Domenicane*, oltre ciò che viene compiendo da quattro anni finiti? Nell'anno che si chiude ci siamo studiati di rendere agevole la predicazione del Rosario pubblicando istruzioni, traccie, ajuti, invocazioni, forse più che negli anni precedenti; ma non crediamo d'aver fatto quanto basta.

L'esperienza ci ha provato che molte parrocchie in Italia non hanno ancora la Confraternita del Rosario; o se l'hanno non è molto curata; ED ESSENDO LA CONFRATERNITA IL MEZZO PIÙ AGEVOLE PER I PARROCI DI PERSUADERE AI FEDELI CIÒ

Digitized by Google

CHE DESIDERA IL SOMMO PONTEFICE, ne deriva che mancando quella, anche la propagazione del Rosario si fa assai lentamente.

Per la qual cosa ci è venuto in pensiero di mandare ai parroci quest'ultimo numero del *Rosario Memorie Domenicane* con le norme più semplici perchè nel loro zelo provvedano all'erezione della Confraternita del Rosario.

È una spesa grave alla quale ci sottomettiamo; ma ci giova sperare che non sarà senza frutto. Ne terrà conto la Beata Vergine del Rosario gradendo l'omaggio che ben lieti Le porgiamo nel chiudersi del quarto anno da che è stata impresa questa stampa bimensile unicamente a suo onore. E l'effetto dal gradimento della Signora Nostra Maria Santissima sarà di sapere eretta dapertutto la Confraternita del Rosario.

AVVERTENZE.

1.° La domanda per la erezione delle Confraternite dev'essere fatta al R.mo Maestro Generale dei Predicatori (1).

2.° È necessario il consenso dell'Ordinario prima di procedere alla fondazione della stessa Confraternita.

3.° In una città o paese, dove sianvi più parrocchie, la Confraternita del Rosario non può essere eretta che in una parrocchia sola.

4.° Dove sono i Domenicani, la Confraternita è eretta nella loro chiesa, nè può stabilirsi in altre.

---

(1) La Direzione del Periodico s'incarica di trasmettere queste domande al R.mo p. Generale.

Digitized by Google

L'ESEGESI BIBLICA DELL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO

SAGGI

DEL P. PR. GEN. VINCENZO VERA DEI PRED.

Esposizione del Salmo quinto.

Argomento: **La regia eredità del Cristo nei veri figli della Chiesa; e sue guarentigie contro la perfidia nemica.**

Davide, fuggendo da Assalonne, avea perduto il trono, che per disposizione di Dio eragli toccato in retaggio. Della vittoria, poi riportata contro il figlio ribelle, abbiamo veduto come nel quarto Salmo ei rendesse grazie al Signore. Ma al suo ritorno in Gerusalemme s' accorse che la sedizione non era per anco estinta, perchè altri con astuta malizia meditavano d'insorgere ai danni del restaurato Monarca. Un certo malumore per gelosia avea indisposto contro gli uomini di Giuda le altre dieci tribù d'Israele, poichè queste non erano state chiamate al corteggio trionfale del Principe reduce nella sua Metropoli. Or avvenne che si valesse dello spiacevole incidente, a scopo di scisma e di ambizione, un uomo di Belial, per nome Seba, figliuolo di Bochri, della tribù di Beniamino. Costui suonò la tromba, e disse: Noi non abbiamo che fare con Davide, nè cosa in comune col figlio d' Isai. Torna, o Israele, alle tue tende. E tutto Israele si separò da Davide, per aderire ai consigli di quel tribuno turbolento. Di che il Sovrano ordinò ad Amasa, che dentro tre giorni ragunasse a battaglia tutti gli uomini di Giuda; ma tardando costui oltre il tempo prefissogli, Davide disse ad Abisai: Or ci darà più da fare Seba, figliuolo di Bochri, che non Assalonne. Prendi adunque i servi del tuo Signore, e va in traccia di esso, affinchè non si assicuri forse in alcuna delle città forti, e ci scappi dalle mani. La spedizione venne organizzata, e, inseguendo il sedizioso, lo strinse d' assedio in Bela, dove co' suoi erasi ridotto. Ma alfine gli assediati, per iscampare dalla soprastante rovina, decapitarono Seba, e dalla muraglia ne gettarono la testa agli assedianti, che si ritirarono, e così

Digitized by Google

terminata la defezione delle dieci tribù, Davide potè regnare in pace su tutto Israele.

A questo fatto storico, dice l'Angelico Dottore, si riferirebbe il Salmo quinto, giusta il titolo ond'è iscritto nella versione di S. Gerolamo: *Victori pro hæredibus, Canticum David.* Cioè, Cantico di Davide per la riportata vittoria, che rassicurò a lui, ed ai legittimi eredi, il possesso del regno. E l'argomento generale così potrebbe essere enunciato: che se nei Salmi anteriori Davide proponeva acconcia preghiera contro i manifesti nemici, in questo Egli ora a schermo dagli astuti e frodolenti, per non essere vittima dell'inganno.

Ma in ordine all'applicazione, che costituisce il senso allegorico e principale, di cui anzi noi intendiamo occuparci unicamente, torna ben più esplicito e appropriato il titolo, che leggiamo nella nostra Volgata, ed è: *In finem pro ea, quæ hæreditatem consequitur. Psalmus David. In finem:* « per lo fine » che significhi già ci venne spiegato. E chi è costei attinente sì dappresso al Cristo, che ne consegue l'eredità?

Mentre vi si allude ad una figura assai nota, che come un fatto importante stendesi per gran parte della storia antica, ne risalta subito al pensiero il misterio simboleggiato. Leggiamo nel Genesi, che Sara, vedendo Ismaele schernire, o scherzare in modo subdolo e sospetto, *ludentem,* col figliuolo di lei Isacco, ne fu turbata, e disse ad Abramo: Caccia la schiava (Agar) ed il suo figlio: imperocchè non sarà erede il figlio della schiava col figlio mio Isacco. Avea ella capito, siccome spiega S. Paolo, che Ismaele perseguitava Isacco, e cercherebbe torlo di mezzo, per aversi tutta intiera l'eredità del Padre comune. Ma parve ad Abramo che troppo dura fosse la domanda della consorte. Allora Iddio gli disse: Non sembri a te aspro il far ciò ad un fanciullo e ad una tua schiava: in tutto quello che dirà a te Sara, ascolta le sue parole: perocchè in Isacco sarà la tua discendenza (Gen. 20). Cioè: Isacco sarà il tuo erede, non Ismaele. Laonde poco appresso nel citato libro dicesi, che Abramo diede ad Isacco tutto quello che possedeva. Ai figliuoli poi delle concubine diede de' doni, e li separò da Isacco suo figliuolo, mentre era

Digitized by Google

(Abramo) tuttora in vita, mandandoli verso l'Oriente (Gen. 28). Puossi adunque il presente Salmo considerare in rapporto a che il popolo Giudeo, secondo la figura, conseguiva il diritto ereditario in ciò tutto che Iddio avea dato e promesso al grande Patriarca Abramo; il quale diritto era rappresentato da Davidde capo e re di quella eletta progenie. Ma il mistero appartiene al popolo cristiano.

Noi, o fratelli, dice S. Paolo ai fedeli della nuova alleanza, siamo come Isacco, figliuoli della promessa. *Nos autem, fratres, secundum Isaac, promissionis filii sumus* (Gal. 1). Siamo figli d'Adamo, imitandone la fede, in noi infusa dalla grazia; e perciò a somiglianza d'Isacco, per virtù sovrannaturale siamo stati dati al Padre dei credenti, in adempimento della grandiosa promessa a lui fatta dal Signore. Il quinto Salmo impertanto tende al fine, a Cristo, cui esalta per quella, cioè la Chiesa, che consegue l'eredità in sostituzione della riprovata Sinagoga. Chi parla in esso è la Chiesa medesima, e ciascun giusto, degno figlio di tanta Madre, chiamata a godere il retaggio che consiste nella visione beatifica; come Colei, che a sua volta è la peculiare eredità del Cristo, dal quale è retta indefessamente e coltivata. Ma poichè la Chiesa militante, nella migliore sua parte, a guisa di colomba prega e geme in mezzo alle insidie che i perfidi contro Lei ordiscono di continuo; di qui possiamo togliere il concetto principale del cantico, che ora entriamo ad esporre. Ed affinchè chiaro ne torni il processo, secondo l'analisi testuale, che l'Angelico maestro vi premette, osserviamo che da prima l'orante intende a farsi propizio Iddio, implorando d'essere esaudito in quel che sta per chiedergli; di poi avvalora di tutta efficacia la preghiera, mentre appalesa il suo cuore corredato di certa fiducia e delle restanti condizioni per lo pieno esaudimento; ed infine dichiara la sua petizione, che mira particolarmente ad ottenere sicura guarentigia dagli inganni e ostacoli, che infestano ed attraversano la via da lui percorsa verso la meta celeste.

Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum. Intende voci orationis meæ, rex meus, et Deus meus. Quoniam ad te orabo, Domine. « Dà udienza, o Signore, alle

Digitized by Google

mie parole, pon mente alle mie grida. Piegati al suono della mia orazione, o mio re e mio Dio, dappoichè a te indirizzerò le mie preghiere. » Notiamo qui subito il modo naturale fra gli uomini, adoperato a chiarire i rapporti dell'anima devota con Dio. Chi voglia ad un suo simile domandare alcun che, dopo averne concepito in cuore l'analogo desiderio, studia le parole convenienti da tenere e quindi proferisce queste all'esauditore. Il quale viceversa, comincia dal percepire coll'udito la vocale espressione, poscia nell'intelletto ne capisce il significato, ed infine si piega a contentare il voto dell'oratore. Parla adunque il salmista a Dio in questa foggia. Cioè, lo supplica di porgere attento orecchio alle parole ch'ei pronunzia, a penetrarne il senso, che è il grido dell'interno fervore, e da ultimo si piaccia di appagarlo. Ma forsechè Iddio od ha orecchie come noi, o fa divisamente i tre atti mentovati, che sono ascoltare, intendere ed esaudire? È una metafora, onde in sostanza si chiede che il Signore approvi, aggradisca la nostra preghiera vocale, la meditazione, e la cosa domandata. Frattanto ne si porge copia di utile istruzione. Non è da trasandare la parola sensibile con Dio, quantunque Ei sia puro spirito; e quel che insegna Gesù Cristo, condannando nell'orazione il multiloquio farisaico, non osta tuttavia al bisogno dell'eloquenza pregante. *Verba mea,* vogliono essere più parole, e con insistenza, perchè molte sono le infermità, e indigenze nostre, e quel che sana l'occhio, ad esempio, non giova al calcagno, come dice s. Gerolamo, *Auribus percipe, Domine.* L'udito del Signore è la presenza della sua maestà alla melodiosa e sacra salmodia. E qui pure incontra il numero plurale; dicesi ch'Egli ha due orecchi, l'interiore, e l'esteriore, secondochè a noi condiscende nei beni spirituali, o di sussidii temporanei. *Intellige clamorem meum.* Questo sì è proprio di Dio, approfondare quel che l'anima seco stessa va volgendo in mente, come altresì l'intimo affetto che la preoccupa. Ma perchè adunque il pregante lo eccita a ciò, quasi che sia mestieri il richiamarvi l'attenzione dell'Onnisciente? *Intende voci orationis meæ.* Egli è per ammaestramento nostro circa l'integrità dell'orazione, al Signore accettevole. A qual pro si orerebbe vocalmente; se disattenti ignorassimo noi stessi quel che esprimono le labbra?

Digitized by Google

E come il Signore, con tutta l'infinita sua sapienza, intendere potrebbe il pensiero nostro che non esistesse? Cotesta, al più, sarebbe una canzone, od un semplice racconto, e recitato forse a mo' dei fanciulli. Laonde siffatta orazione tanto non è gradita al Signore, che anzi Ei protesta pel profeta Amos, che da sè la vuole rimossa, quasi tumulto molesto di vani carmi. Ma, pur accompagnata con la riflessione, la preghiera non sarebbe tuttavia preghiera, sì piuttosto una pretta lezione o discorso; ove muto vi restasse quell'affetto vivace del cuore, che forma propriamente la devozione, principalissimo fra gli atti religiosi, e donde perciò gli altri tolgono lor valore.

Or le ragioni, che ha l'orazione di venir esaudita, militano per parte di Dio, e del supplichevole. Per parte di Dio, in quanto Egli è Re, e Iddio nostro. *Rex meus.* « Poichè tu sei veramente l'unico mio reggitore, a te si spetta di provvedere a tutte mie bisogne. Io suddito, io pupillo, io impotente non ho che ricorrere a te, e in te gettarmi sì che tu pensi a governare l'opera tua. Ma più che re, tu se' il mio Dio. *Deus meus.* Come tale, essendo il termine, l'ispiratore delle volontà nostre nella rettitudine, contraddiresti a te stesso, se non esaudissi i santi desiderii che metti in cuore. Dal canto mio, la condizione da te impostami per l'esaudimento, eccola da me osservata. *Quoniam ad te orabo, Domine.* Tu dicesti: « Chiunque chiede, riceve, e chi cerca, trova; e sarà aperto a colui che picchia » (Matt., 7). Ed io prego, nè cesserò di pregare; insisto, ed insisterò presso di te unicamente, o Signore, domandando, cercando, picchiando, finchè riceva, trovi, e mi si apra il superno tesoro da me agognato. »

Di qui è agevole argomentare l'immensa fiducia, con che il giusto prega. Ma poichè molti pusilli, malgrado l'inconcussa certezza delle enunciate verità, soventi vacillano nel sentimento, e quindi o intermettono l'orazione, o la proseguono languida ed esitante, così l'anima pervasa dal santo spirito, che è l'interiore maestro della preghiera, procede a dichiarare quel che prova in sè, la profondità illuminata della sua confidenza. *(Continua).*

Digitized by Google

IRACOLA

PER IL VANGELO DELLA TERZA MESSA DI NATALE

Il terzo Vangelo ci dimostra la sublimità del Mistero, rammentandoci che per questo neonato, così cantato dal cielo e dalla terra, la generazione temporale è stata preceduta da una generazione eterna. Questo terzo Vangelo non è che il principio tanto divino del racconto ispirato di san Giovanni.

Lo scrittore sacro ci mostra adunque: 1.° il Verbo; 2.° il Verbo umanato.

I. *Il Verbo.* Del Verbo san Giovanni ci dice, secondo san Tommaso:

1.° Quanto al suo essere:

a) Quando fu: *In principio,* dall'eternità;

b) Dove fu: *apud Deum;*

c) Chi fu: *Deus erat Verbum.*

d) Come fu: *Hoc erat in principio apud Deum,* cioè aveva la divinità commune ed uguale col Padre.

2° Quanto al suo agire:

a) Verso tutte le creature, che sono tutte opera sua: *omnia per ipsum facta sunt.* Fu adunque uguale a suo Padre per la *potenza, sapienza, bontà,* giacchè le creature procedono da queste;

b) Verso l'uomo specialmente: *Et vita erat lux hominum,* ai quali communica la luce naturale e supernaturale.

Un giorno il Cristo confermerà queste parole, dicendo: *Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi* (IX, 5); *in hoc natus sum et ad hoc veni ut testimonium perhibeam veritati* (XVIII, 37).

Aggiunge però l'Evangelista che le tenebre non hanno compreso la luce *in tenebris lucet et tenebræ eam non comprehenderunt,* accennando così la necessità della redenzione, ossia della venuta di Cristo.

II. *Il Verbo umanato.* Del Verbo umanato ci dice l'Evangelista:

a) Chi fu l'ultimo ad annunziarlo, cioè il precursore

Digitized by Google

san Giovanni Battista, il quale non fu la luce, ma fu il testimonio della luce: *Non erat ille lux.*

b) Come venne tra noi il Verbo incarnato, del quale Verbo

la venuta fu necessaria perchè gli uomini non ricevevano più la luce offerta loro da Dio: *Erat lux vera;*

la venuta fu utile: *Quotquot autem receperunt eum.*

Il Verbo aveva ideato ogni creatura nella sua perfezione; l'uomo aveva guastato tutto: la creatura inferiore a lui stesso della quale abusava; e sè stesso, rovinando la sua intelligenza, volontà, passioni, sensi.

Apparteneva al Verbo di ristaurare questi beni (III^a q. 3, a. 8).

Venne il Verbo assumendo la nostra natura: *Et verbum caro factum est,* elevandoci fino a Lui, abbassandosi fino a noi.

Aggiunge l'Evangelista: *Et habitavit in nobis* (l'Emmanuele Dio con noi) *et vidimus gloriam ejus quasi etc.*

La sua gloria è immensa, perchè non mai si mostrarono con tanto splendore la sua giustizia, sapienza, bontà, potenza.

LE DUE SORELLE

(P. M. AG. M.ª AQUILANTI DEI PRED.)

(Continuazione).

Il primo saluto.

Gustavo era sconosciuto nel paesetto, ed il suo genere di vita non era nemmeno tale da fargli fare delle amicizie.

Giovane, senza quella grande conoscenza del mondo che facilita le relazioni, dando all'uomo i mezzi di sapersi mettere in rapporto cogli altri offrendo ad ognuno quel tanto che si può dar loro, senza offenderli, e senza rendersi loro schiavo, Gustavo si teneva naturalmente a sè. Aggiungete una educazione aristocratica e di più protestante; due elementi che sviluppano il carattere personale e indipendente a detrimento del carattere socievole e accomodante, e voi lo vedrete come cogli occhi corporali dinanzi a voi, nè timido, nè superbo,

Digitized by Google

ma serio, grave, sostenuto, compassato; modi che fanno, da chi li vede, sospettare o la timidità o la superbia, e sovente vi è realmente l'uno e l'altro di questi due opposti sentimenti, più o meno.

Le migliori ore del giorno, quelle cioè che erano maggiormente rischiarate dall'astro luminoso erano consacrate al suo capolavoro, al quadro della Madonna della Consolazione. La sera solamente faceva una buona passeggiata dirigendosi sempre verso le alture, ed inoltravasi molto avanti dentro i monti, errando tra i castagneti e i boschi di quercia e di platani.

Quello che notavano tutti era che nella Domenica, ed altri giorni di festa, non solo cessava dal dipingere e da qualunque altra occupazione, ma spariva totalmente dal paese.

Dove andava? che faceva?

La sera innanzi questi giorni consacrati al culto divino, Gustavo prolungando la sua solita passeggiata, andava in città, vi passava tutta la festa, e solo nel giorno appresso di gran mattino ritornava in paese a menare il solito sistema di vita.

Due motivi lo determinavano a questa assenza.

Abbiamo detto che Gustavo era protestante. Ebbene! Egli non si vergognava che altri lo sapesse, nè avrebbe mai voluto dare motivo di credere avesse convinzioni diverse da quelle che aveva realmente, e tuttavia, conoscendo che tutti gli abitanti erano senza eccezione cattolici, e cattolici di fede semplice e sincera, profonda ed espansiva, gli sembrava che si sarebbe messo in opposizione aperta e per così dire aggressiva se fosse restato le feste in paese, tenendosi poi interamente lontano da qualunque religiosa manifestazione, o manifestando i suoi sentimenti protestanti.

Gli ripugnava inoltre profondamente, e se ne faceva scrupolo di coscienza, di turbare colla sua condotta la coscienza altrui, e diminuire, per quanto poco si fosse, il fervore religioso di quella popolazione.

Egli non era al caso di apprezzare degnamente tutte le verità della cattolica Chiesa, e meno ancora varie delle cerimonie molteplici del suo culto. Molte le ignorava completa-

Digitized by Google

mente non essendosi mai occupato a conoscerne il numero, e a spiegarne il mistico significato.

Quindi per ogni buona ragione se ne andava chetamente via, lasciando le cose al suo posto.

Non solo abbiamo detto che Gustavo era protestante, ma che lo era sinceramente, e che era perciò un buon protestante.

Andando in città poteva soddisfare al suo sentimento religioso, assistendo all'ufficio divino in una cappella che colà avevano aperta i suoi correligionari, ben pochi di numero, e forse con tutt'altro spirito che quello di Gustavo: vogliamo dire che almeno alcuni di quelli che avevano cooperato ad aprire quella cappella intendevano più a distruggere nei cattolici la loro credenza, che a sostituirvi il protestantesimo, mentre che Gustavo cercava in essa unicamente il luogo e il mezzo da dare sfogo alla sua religiosità, senza occuparsi dei fatti altrui.

Il cuore suo onesto e religioso per natura, perfezionato in queste sue naturali tendenze per una conforme educazione dai suoi genitori ricevuta, amava sinceramente la verità, amava Dio. Egli era protestante perchè credeva verità l'errore del protestantesimo; che se lo avesse veduto, come è difatto, contenere errori gravissimi, lo avrebbe gettato da sè lontano come la spoglia di un serpente senza esitare un istante. Gustavo poteva scambiare due parole solo nella casa dove abitava.

Nei primi giorni si era mostrato anche col padrone e la padrona o silenzioso o riservato. Poi la naturale inclinazione che ha ogni uomo alla vita sociale, e il bisogno imperioso di manifestare, in particolare in certi momenti, le proprie impressioni, l'avevano indotto a dire qualche breve parola, finalmente la grande espansione del carattere italiano, (composto di una buona dose di bonarietà, colla quale s'interessa vivamente al benessere altrui, ed ascolta con docile e viva curiosità i racconti di persone e paesi lontani, così che il narratore trova poi piacere e soddisfazione nel raccontare, e si anima a dire sempre più e sempre cose nuove), aveva fatto sì che Gustavo era pian piano venuto a modificare il suo carattere, e da chi l'avesse conosciuto il primo giorno che

Digitized by Google

giunse in Italia, e, nel tempo di cui parliamo, sarebbe stato preso quasi per un altro.

La padrona di casa era anche la persona, nella quale Gustavo aveva messa una tal quale confidenza. Oltre le sopraccennate qualità comuni a tutti gli italiani, aveva essa sufficiente educazione e di più, e principalmente, conosceva benissimo la famiglia del signor Domenico. Da questa intima conoscenza tirava Gustavo notizie e schiarimenti, quantunque con molta moderazione, che gli facevano molto piacere e vivamente lo interessavano. Perchè? Noi non siamo per ora al caso di rispondere a questa interrogazione; e se si facesse direttamente allo stesso Gustavo, egli non lo saprebbe nè più nè meglio di noi.

È poi naturale che anche la padrona faceva in queste conversazioni una maggiore conoscenza di Gustavo e di quanto lo riguardava. Vi erano in lui delle cose che eccitavano in modo speciale la sua curiosità: come la sua partenza dal paese tutti i giorni di festa, il non vederlo mai entrare in chiesa negli altri giorni della settimana, nel mentre che le pareva essere un giovane onesto non solo, ma eziandio religioso. Il vederlo occupato di pittura tanto assiduamente, e fino alla fatica da una parte; e dall'altra di maniere distinte, di un vestire quale a ricche persone è di uso, spendere il denaro senza sofisticare e generosamente come se ne possedesse in abbondanza, erano cose che si urtavano nella sua testa, e avrebbe desiderato metterle d'accordo.

Quanto alla questione delle sue convinzioni religiose non ne potè venire a capo, perchè Gustavo non parlava mai di religione per semplice scopo di conversazione, e per quel poco che ne diceva, o erano verità comuni ai cattolici ed ai protestanti, e se erano punti di diffidenza ne parlava a modo storico, cosicchè non si sarebbe mai potuto dalle sue parole conoscere le sue vere convinzioni.

Per rapporto ad altri soggetti ordinari o indifferenti Gustavo era più aperto, e le aveva dato opportunità di acquistare qualche conoscenza positiva, sapere la sua condizione e quella della sua famiglia.

Era una giornata sciroccosa ed in certi momenti opprimente,

Digitized by Google

le nuvole cominciavano a muoversi all'orizzonte pian piano, e si avanzavano spinte da due venti diversi. Nel punto più alto dell'aria prendevano la direzione di libeccio, nella parte inferiore e spinte meno rapidamente seguivano le linee d'intersecazione dirigendosi verso sud-est. Il vento soffiando con meno violenza, le nuvole si condensavano, divenendo sempre più nere e più basse, finchè si formò sopra il paesetto un sol nuvolo minaccioso di tempesta: il lampo cominciò, uscito di mezzo alle nubi a solcare l'aria, seguito dal rumore del tuono ripercosso dalle rupi profonde. Qualche volta la folgore aveva un fragore secco e breve, come lo schianto subitaneo di una trave colossale, facendo inorridire i più intrepidi; ma la pioggia dirotta, straripante, dissipò man mano la tempesta, e il vento opprimente di scirocco.

Gustavo in questa giornata non aveva avuto forza di prendere il pennello in mano, nè di fare la sua solita passeggiata. Era perciò particolarmente disposto alla conversazione. La padrona se ne profittò per risolvere alcune delle sue questioni.

(*Continua*).

LE *OSSERVAZIONI PRELIMINARI*
DEL PROF. MARTANI
E UNA LETTERA DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI CALCEDONIA

Riceviamo e pubblichiamo assai di buon grado una lettera che ci fa l'onore di scriverci l'Ecc. Rma di Mons. Sallua su una nuova opera del prof. Martani, parroco di Alseno.

« Con soddisfazione sincera dell'animo osservo che i propugnatori della vera filosofia cristiana si succedono e si moltiplicano a grande vantaggio della gioventù.

« In questi giorni ho letto il prezioso lavoro del professore D. Ildebrando Martani, intitolato *Osservazioni preliminari allo studio della Filosofia tomistica* (1).

(1) Un volume di pag. 156. Piacenza, Tipografia dell'*Amico del Popolo*, 1887. Prezzo L. 1. — Si trova anche presso il *Rosario, M. D.* a Ferrara

Digitized by Google

L'autore, che è anche terziario domenicano, apparisce largamente versato nelle Opere filosofiche dell'Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino, in quelle dei suoi commentatori e discepoli. Suo scopo è di tracciare la via retta e sicura per attendere con successo al conoscimento dei principii fondamentali della vera filosofia, e delle importanti verità che ne derivano. A conseguirne l'intento mette per base che la filosofia aristotelica-tomistica, che è il corpo di scienza razionale, quale S. Tommaso ha dedotta dai volumi di Aristotile, presenta la via più luminosa, sicura, e diretta per giungere al possesso della vera e pura filosofia cristiana. Il volume si compone di quattro libri, ognuno diviso in varii capi. Nel primo libro si pone per certo che l'uomo anche nello stato di natura corrotta giunge per mezzo del senso alla conoscenza delle verità metafisiche; e qui si svolge l'origine ed il processo delle idee secondo il vero solido e limpido sistema di S. Tommaso. Si confuta lo scetticismo, positivismo e materialismo.

Nel secondo libro si dimostra che il sistema o scuola Aristotelico-Tomista specialmente sulle verità fondamentali è superiore e preferibile ad ogni altra scuola o sistema.

Nel terzo libro si prova che la vera scuola di S. Tommaso è pervenuta fino ai nostri giorni pura, limpida e legittima per mano e per tradizione dei suoi contemporanei e discepoli. Successione non mai interrotta o smentita.

Nel quarto libro finalmente si qualifica con magnifiche note quale sia stata e sia anche al presente la vera, legittima e tradizionale scuola Tomistica e quali disposizioni di animo debba possedere chiunque voglia sinceramente studiare e comprendere l'importanza della scuola vera di S. Tommaso.

In tutti i quattro libri si traccia la storia della Filosofia di S. Tommaso. Si accennano i periodi di allontanamento da questa scuola sotto pretesti più o meno illusorii e perniciosi. Si parla del riavvicinamento o meglio ritorno delle scuole diverse ai principii e sistema dei veri e tradizionali tomisti.

Dopo avere dato un savio e giusto concetto dei grandi seguaci di san Tommaso nelle passate età, si fa a parlare ponderatamente di quattro celebrità viventi della Scuola di san Tommaso, cioè il cardinale Zigliara, i PP. Liberatore, Cornoldi S. I.,

Digitized by Google

e il p. Lepidi, reggente attuale della Minerva. Si dice delle singolari doti e prerogative di ciascuno di questi dotti Tomisti: e propone i loro corsi siccome i più acconci allo studio della vera cristiana Filosofia.

Questo è tra tanti un nobile ed utile frutto dell'ammirabile e profondamente dotta Enciclica dei 4 agosto 1883 *Æterni Patris* del grande e sublime Tomista Leone XIII.

Qualche inesattezza sparsa quà e là non toglie i molti pregi delle *Osservazioni* del bravo Don Martani, ed io desidero che raccomandiate nel periodico un libro per diversi riguardi pregievole e utile a chi ama i buoni studi.

† *Fr.* Vincenzo Leone Sallua *dei pred.*
Arciv. di Calc. e Commiss. gen. del S. O.

FIORETTI DELL'ORDINE DI S. DOMENICO

Di un giovane sanato delle scrofole.

Nella medesima isola e nel villaggio di Piazza, fu un giovane vasaio sì gravemente infermo di scrofole che per la crudele corrosione già non potea bere che di subito non gli uscisse fuori per la gola. Ora la madre vedendolo approssimare alla morte lo votò a san Domenico, acciocchè quello che nè la natura nè le cure dei medici aveano potuto aiutare lo liberassero i meriti di san Domenico. Fatto il voto apparvele in sogno san Domenico e le domandò se volea che il suo figliuolo fosse sanato. Risponde sè volerlo con tutto l'affetto. A cui san Domenico: Levati su e prendi tali e tali foglie, e le nominò, e tritandole insieme fanne un cataplasma in carta bambagina sulle piaghe, e lasciavelo nove giorni e il tuo figliuolo sarà guarito. Destatasi dal sonno la donna tutto fece ordinatamente quello che san Domenico le aveva detto. Trascorso il predetto spazio di giorni il fanciullo fu perfettamente sanato.

Come alcuni risanarono al toccamento delle sue reliquie.

Un cittadino di Leodi, il quale anche ivi abitava, pativa una infermità nel collo per la quale aveva visitato molti luoghi

Digitized by Google

e non essendo guarito, pregò il Priore dei Frati Predicatori che segretamente ponesse le reliquie di san Domenico sulla parte inferma. Fatto questo, ricevette perfetta sanità. Ciò mi fu narrato dal medesimo priore.

Un altro dei più ricchi della stessa città avea una grave infermità con grande tumore e ulcere terribile, sì che i medici al tutto disperavano della sua vita. Imperocchè tanto era il dolore e lo spasimo che neppure potea sostenere di essere toccato dai medici. Ora vedendo frate Lamberto la gravissima afflizione di costui, lo persuase ad avere divozione a san Domenico perocchè per mezzo suo il Signore aveva operate molte meraviglie. Ed egli tosto devotamente pregò che gli fosse recata di quell'acqua che aveva servito a lavare le reliquie di san Domenico e asperso con essa il luogo della piaga, incontanente prese a calmarsi il dolore e il tumore a sparire, e così fu perfettamente guarito.

Della guarigione di un frate.

Fu certo frate nel convento di Metz forte tormentato in una mano da un osso che gli era cresciuto tra il pugno e il braccio, sì che temeva probabilmente perderebbe l'uso della mano. E intorno a ciò spesso i medici e i chirurgi gli avevano detto che non avrebbe potuto guarire se non col taglio; la quale cosa era pericolosa adunandosi ivi le vene e i nervi. Or addivenne che nella vigilia di s. Maria Maddalena Patrona venendo due frati al predetto convento dalle parti remote della Germania, nell'ora in cui preparavasi l'altare dopo nona, entrarono in coro a ricevere la benedizione. Il frate a cui doleva la mano era uno di coloro che insieme al sagrestano preparavano. I quali lasciando l'altare benedissero i frati, che levandosi dalla benedizione dissero: Recammo con noi della polvere del beato nostro padre san Domenico. E quel frate a cui doleva la mano, udito il nome di s. Domenico e la venuta delle sue reliquie, pieno di devozione e allegrezza prese a dire col cuore e colla bocca: Padre, padre, sii il benvenuto: e seguendo i frati che portavano le reliquie, battendo le mani dietro a loro, incessabilmente gridava: padre padre, sii il benvenuto. E accostandosi all'altare prendendo con ambo le mani

Digitized by Google

le reliquie e baciandole, incontanente fu liberato da quel pericolo dell'osso. Allontanatosi dall'altare e veduta qualche immondezza intorno alla lampada in mezzo al coro, toccando e nettando la lampada, macchiossi alcun poco le mani e andato al lavatoio, mentre che si lavava le mani, conobbe allora solamente come era sanato dall'infermità dell'osso, e per il gaudio senza pur lavarsi le mani, corre al priore il quale era in capitolo e mostrò di essere guarito nella venuta delle reliquie di s. Domenico. La qual cosa parendo mirabile agli occhi dei frati e divulgando per il luogo, un frate che giaceva nell'infermeria fortemente tormentato da dolori di ventre udendo tal cosa domandò devotamente che gli fossero portate le sacre reliquie di s. Domenico; e al toccarle confessò di essersi sentito alleviato dai suoi dolori e guarito.

Come invocando s. Domenico fu cacciata la quartana.

Un frate converso nel medesimo convento da lunghissimo tempo pativa di febbre quartana e già gravemente afflitto e molto isconciamente enfiato il capo, mentre che nella vigilia della prima festa di s. Domenico aspettava l'ora dell'accessione, lo visitò il priore; e domandandogli: fratello come state? rispose: aspetto l'accessione della febbre. E il priore a lui: Iddio pei meriti di s. Domenico può liberarvi misericordiosamente da questa e dalle altri accessioni. E il frate converso al priore: credo fermamente che se voi per parte di Dio e di s. Domenico comanderete alla febbre che mai più mi assalga, guarirei. Allora il Priore presa fiducia nella bontà di Dio e nei meriti di s. Domenico, comandò alla febbre che lo lasciasse e mai più affliggesse quel frate, e immantinente la febbre il lasciò; e non sentì nè quella accessione nè altra più mai. Fu similmente al tutto liberato da quella enfiazione del capo. E queste cose le recitò il predetto priore frate Giacomo, uomo di gran fama, al maestro del nostro Ordine.

Qui finisce la seconda parte del libro che si chiama *Vitæ Fratrum.*

Digitized by Google

AUTOBIOGRAFIA

DELLA

VENERABILE SUOR GELTRUDE SALANDRI

(dal manoscritto autografo della Venerabile).

(Continuazione).

A di 18 d° Come potrò ridire, mio Dio, se tu non mi aiuti io non intendo cosa sia stato di me. ò passato la notte in penoso tormento et esterno in strana dimenticanza di te, mio Dio, quasi fosse senza memoria, senza intelletto senza pensiero e cura terrena qui stolida non penzo non amo non fò atto interno non intendo come giumento lascio guidarmi dal uso dirò cosi; vado al coro dico forte il divin Officio ma senza sentimento ò applicatione: e così stolida ricevo i sacramenti. ò Dio pare che nella mia stolidezza io viva quieta dico quieta perche nelle luci d' intervalli conosco che non son mia: ma legata agnientata e spogliata priva di forza di potere di libertà, e provo nel mio abbandono pace quiete che mi par nasca da più motivi ma orà non ho libertà di spiegare.

Oggi 3 maggio 1740, gia che mi dai scampo di esprimere il mio sentimento: a te, mio Dio, lascia che io dichiari la mia impotenza tu già la sai: ma già che altra oratione non posso fare mi contenterò dire un solo Pater noster; oratione la più santa la più perfetta perchè uscita dalla tua bocca sacrosanta — E se tutta non potrò dirla a me nulla importa; mi basta solo nel giro della giornata ripetere ora una parola ora un altra tanto che tutta io la dica parola per parola, ma se questo anco non vuoi concedemi io dica: son contenta ora lassa che io dica quanto posso e poi, se anco questo non vuoi, resto in pace sapendo che anco tacita tu me intendi.

Pater Noster

Tù Padre, ò dolce parola ò nettare di Paradiso e chi chi non resterà consolato in proferire sì dolce parola Dio Padre mio, Dio Padre nostro, e che non darà à figli padre sì potente, padre sì amoroso? ò degnità del Christiano ò degnità mia, esser figli di Dio che gran conforto il pensarlo: però io come a Padre dico violenta il cor mio e di tutti i fedeli perche ci portiamo da veri figli e come tali conseguiamo nel partire da questa terra l'eredita paterna.

qui es in cœlis.

E dove è, anima mia, questo padre? Sai dove in cielo, in cielo torno a dirti, in Cielo è la sua abitatione — Così è anima mia, dico

Digitized by Google

a te, anima mia, dico a voi ò fedeli: in Cielo è il nostro caro padre; non è giusto che noi ce ne stiamo terra terra ma il dovere vole che aspiriamo al Cielo. O felice me se potesse dire; Ego non sum de terra; io non sono più della terra perchè col cuore colla mente e col affetto riposo et abito in Cielo. E fate fate, mio Dio, che io et ogni fedele ci stacchiamo col pensiero coll'affetto e col opere dalle bassezze di questa terra — Concedetene ò Dio che resti mortificato e morto in noi tutto ciò che è terra e che col opere pensieri e parole, desideri sempre aspiramo alla virtù che ne rende simili a Te e che ci farà meritevoli di goderti eternamente nel Cielo!

Sanctificetur Nomen Tuum.

E come, Anima mia, come resterà in te santificato il Nome del tuo Dio, del tuo caro Padre, sai come? Io ben l'intendo — col zelar l'onor suo; con amarlo ardentemente col seguire e radicare in te le virtù: à Dio mio, qui sì non riposa il Cor mio: io vorrei vederti tanto amato riverito glorificato esaltato da ogni umano inteletto quanto appunto sei amato glorificato non solo da Cortegiani celesti ma dalla tua umanità sacrosanta — Fa, Signiore, che tutti Ti amino che tutti Ti conoscano che tutti Ti servino et io più che tutti.

Adveniat Regnum Tuum.

Di questo ardentemente Ti supplico che Tu la facci da quel Potente che sei Tu sei mio Dio mio Re. Fa dunque che io et ogni fedele ci rendiamo a Te soggietti con piena e deliberata volontà: violenta a questo il cor nostro, signioreggiaci fa non ci signoreggi il demonio ò le nostre passioni et affetti disordinati. Odimi Dio mio, Padre mio, e concedimi quanto Ti domando.

Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo et in terra.

La tua amabilissima et adorabilissima volontà fa che sempre mi piaccia e mi sia cara; Fa, Dio mio, che io et ogni fedele ci pieghiamo tanto di buona voglia che l'eseguiamo così intiera e perfetta come l'eseguiscano i corteggiani del Cielo: Signiore, falla a me et ad ogniuno ben intendere; acciò che non ci resti cosa per ardua dolorosa e difficile che non resti eseguita e di bona voglia abbracciata sostenuta per adempire alla tua divina volontà.

(*Continua*).

Digitized by Google

NOTIZIARIO.

Leone XIII e il Rosario. — Non isfugge di certo a nessuno la somma cura posta dal Sommo Pontefice nel giovarsi di ogni opportunità che gli si presenti per inculcare ai fedeli la recita del Rosario. Sono universalmente noti i documenti apostolici diretti dal settembre 1883 a tutti i Vescovi, e molti conoscono anche le private e incessanti raccomandazioni che Leone XIII viene presso che ogni giorno facendo affin di ottenere da tutti efficace cooperazione a rimettere nell'uso dei popoli, delle famiglie e degli individui il s. Rosario: quel Rosario insegnato dalla Madre di Dio a s. Domenico e da lui e da' suoi figliuoli sparso nella Chiesa di Dio con mirabile frutto; quel Rosario che unisce in breve giro i misteri fondamentali e ricorda le più care solennità del cristianesimo.

Ora nel Breve *Quod primo adventantis anni die* ai fedeli, (universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis) dove Leone XIII apre i tesori della Chiesa per tutti coloro che prendono parte alla santa letizia del suo giubileo sacerdotale, abbiamo un' altra prova della volontà del Papa riguardo al Rosario. Imperocchè i spirituali favori sono tutti annessi alla recita di una terza parte almeno di Rosario.

Di fatto le Indulgenze concesse da Sua Santità in questo Breve sono per tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio a Roma, come per quelli che collo spirito e col cuore seguiranno e accompagneranno i pellegrini che vanno a rendere onore al Vicario di Gesù Cristo, e anche a chi concorre in qualsiasi modo al felice compimento dei pellegrinaggi, ma la condizione di acquistarle è il Rosario.

INDULGENZA PLENARIA il giorno del giubileo sacerdotale, cioè il 1.° gennaio 1888, se avranno per nove giorni avanti recitato *una terza parte di Rosario* e nel 1.° gennaio riceveranno i sacramenti, visitando la propria parocchia o altra chiesa, pregando secondo la mente del S. Padre.

INDULGENZA PLENARIA nel giorno in che avranno compita un'altra novena di *una terza parte di Rosario*, da farsi a grado di ciascuno nel tempo fissato per le udienze dei pellegrinaggi, che sarà di parecchi mesi.

Digitized by Google

Indulgenza di 300 giorni per ciascun giorno delle novene, a chi sia almeno contrito di cuore.

Le Indulgenze sono applicabili ai defunti.

Al cospetto delle costanti insinuazioni che ci vengono dal Sommo Pontefice non si può più oltre rimanere indifferenti. Lo zelo di Leone XIII verso l'avita devozione è stimolo potente che sprona ad operare; e tutti dobbiamo col Papa dar mano alla propagazione del Rosario.

Il Breve di che parliamo porge facilissimo mezzo a ciascuno di rispondere ai desideri di Sua Santità; mentre ciascuno può e deve dare la pubblicità maggiore alle grazie annesse alla novena preparatoria al giubileo del Papa.

Si ripeta adunque che il Sommo Pontefice nella fausta occasione del compiersi del Cinquantesimo anno dal suo sacerdozio vuole onorata la Madonna colla *terza parte del Rosario* per una novena; che a questo omaggio di pietà sono concesse Indulgenze; e che Leone XIII ritornando sempre sul Rosario vuole persuaderci della gran *fiducia da Lui riposta in mezzo alle presenti calamità nella gloriosa Vergine del Rosario per la salvezza e prosperità del popolo cristiano, per la pace e la tranquillità della Chiesa* (Lett. ai Vesc. d'Italia).

Causa vinta. — Alcuni dei nostri lettori ricordano forse quanto avvenne a Modena nel novembre 1886 e che noi narrammo a pag. 732 del *Rosario M. D.* anno terzo e a pag. 94 dell'anno spirante.

Ora il *Diritto Cattolico* di quella città porta la lieta notizia della transazione avvenuta tra le parti, e che è per i parroci una vittoria.

« La nota lite intentata con esito favorevole in 1.ª istanza dal Parroco di san Domenico e successivamente dal Padre Curato di S. Cataldo, al R. Economato Generale dei Benefizii vacanti in Bologna, ora pendente innanzi a questa Corte d'Appello, dietro iniziativa dello stesso Economo Generale è stata amichevolmente composta nel modo seguente, con approvazione ministeriale:

« 1° La lite summenzionata viene per sempre assopita e dichiarata definitivamente transatta, abbandonandosi da ambo

Digitized by Google

le parti la sentenza ed atti avvenuti, *comprese le intimazioni, diffidazioni e processi verbali che hanno preceduta e provocata la lite.*

« 2° Saranno restituite le case canoniche e gli altri beni costituenti i due benefizii parrocchiali posti sotto sequestro dal R. Sub-economo di Modena insieme alle rendite tutte maturate e percette durante il sequestro e percipiende sino all'effettiva restituzione, detratte le spese fatte, inerenti alle rendite stesse, *non però le spese di sequestro dei benefizi e quelle di perizia all'uopo che stanno a carico* del R. Economato.

« 3° I parroci rinunziano ad ogni altra indennità, ed alla rifazione delle spese della lite.

« Ora noi qui faremmo lume al sole se volessimo spendere anche una sola parola per dimostrare che questa transazione, onorevolissima per i due parroci, stipulata con atto formale, è una splendida vittoria dei medesimi contro le vessazioni patite. Lasciando quindi libera la luce a chi tiene gli occhi aperti, facciamo un meritissimo plauso all' egregio avvocato Gustavo Bortolucci, il quale colla sua rara dottrina e perizia legale ha saputo patrocinare trionfalmente la causa dei due Parroci.

« Non troppo abituati a simili trionfi oggi il nostro cuore giubila di viva soddisfazione per questa vittoria che onora altamente la coscienziosa indipendenza dei nostri eccellentissimi Magistrati. Ripetiamo quindi un bravo di cuore al Padre M. Siccardi, Parroco di S. Domenico, il quale se iniziando colla sua abituale franchezza e sagacità codesta causa giudiziaria, *ha originato un precedente utilissimo a tutti i parroci d'Italia,* con questa sua amichevole transazione ha provato altresì alla evidenza che appellandosi ai tribunali non ha agito per inconsulto e capriccioso puntiglio, ma bensì unicamente per intima convinzione del proprio diritto e del suo dovere, senza neppur sognarsi di venir meno con ciò al rispetto dovuto alle autorità costituite. »

L' Ordine « empio e sacrilego » secondo un Avvocato di Verona. — Qual è quest' Ordine religioso

Digitized by Google

sì, ma EMPIO E SACRILEGO? L'avvocato Zenetti di Verona nel n.° 329 dell'*Adige* per il 30 novembre p. p. dice che è l'Ordine di s. Domenico. E blaterando colle viete storielle sul Sant'Uffizio vomita contro i Frati Predicatori, da lui ben poco conosciuti, tutto il livore ond' ha pieno l' animo.

La ragione dello scatto di bile dell'avvocato contro il *Sant'Uffizio* (che se ha qualche torto, è principalissimo, e forse unico, quello di aver voluto circondarsi di soverchia segretezza e quasi d' impenetrabile mistero nell' interesse non già suo, bensì dei farabutti che gli potevano capitare sotto) è stata una predica sul Papa recitata dal padre maestro Gambetta, dei pred. dove naturalmente l'egregio Oratore ha detto senza ambagi, senza mezzi termini e senza alcun timore la verità.

L' Ordine di s. Domenico segue la sua via poco curando gl'insulti di qualsivoglia avvocato; ma addolora assai il vedere così vituperata una delle più nobili, più sapienti e più sante istituzioni della Chiesa, qual' è l' Inquisizione o Sant' Uffizio. Perchè a forza di ripetere antiche esagerazioni e calunnie si è falsato il criterio del popolo e gli si è reso odioso quanto dovrebbe guardare con riverente venerazione. Diciamolo ancora, il Sant' Uffizio ha avuto un torto, ed è di avvolgersi nelle ombre più oscure per usare compassione ai colpevoli. Se il Sant'Uffizio avesse operato come gli altri tribunali, cioè senza segreto, la sua storia sarebbe fatta e colla sua storia la più ampia giustificazione da tutte quelle infamie, che adesso spudoratamente gli si imputano.

Il giornale « Verona Fedele. » — La Redazione di questo foglio quotidiano che da sedici anni con ogni specie di sacrifici divulga e sostiene onoratamente dottrine sane e cattoliche, manifesta in una circolare l' ottimo intendimento di effettuare tali miglioramenti che possano rispondere alle ragionevoli esigenze dei lettori.

Il *Verona Fedele* ci è sempre parso un foglio ben fatto, e perciò raccomandiamo ai Cattolici di venire in aiuto a un giornale che lealmente attende a percuotere gli errori di stampe morbose.

Digitized by Google

Il « Propagateur du Rosaire » di Lovanio. — Nel fascicolo di dicembre di quest'ottimo periodico troviamo il tenero indirizzo degli Associati al *Rosario Perpetuo* al Santo Padre. Nel rendere grazie a Sua Santità per quanto si è compiaciuta di fare a pro del Rosario, dà a conoscere che gli aggregati al Rosario perpetuo sono 102,343 (cento due mila e trecentoquarantatre), e tutti hanno firmato l'indirizzo. Ricorda la comunità delle religiose domenicane del Rosario Perpetuo che sono come il cuore di quella vasta società. Le sole religiose, che hanno per istituto la recita continua del Rosario, dissero nel corso dell'anno presente per Sua Santità *trenta mila* Rosari.

I progressi continui del Rosario nel Belgio sono cagione di gioia, e noi ci rallegriamo col p. Ivveins piissimo direttore della nobile associazione del Rosario Perpetuo (1).

Dono della Confraternita di Polistena a S. S. — Ci scrivono:

« Rilevando dal vostro pregiato giornale, il *Rosario, Memorie Domenicane*, quanto vi giungano gradite le notizie, che hanno per oggetto la manifestazione di affetto al nostro Augusto Pontefice, nella ricorrenza del suo Giubileo sacerdotale; credo farvi cosa assai grata, descrivendovi il dono, che questa Confraternita del Santissimo Rosario di Polistena, nella diocesi di Mileto, sta lavorando per presentarlo al nostro Sommo Pontefice Leone XIII nelle sue Nozze d'oro.

Esso consiste in un quadro di circa 80 centimetri per 60 di larghezza. Nella parte superiore del fondo di velluto in seta color celeste va situata una stella a sei raggi, ritratta dallo stemma della famiglia del Sommo Pontefice, col profetico motto di s. Malachia, diviso ai due lati « Lumen in Cœlo. »

La stella misura 36 centimetri di diametro, è di argento, e dai due raggi inferiori guardanti la terra, e lasciando uno nel centro, si diparte una magnifica corona di Maria San-

(1) Il Rosario perpetuo è una istituzione ordinata a rendere in ogni ora del giorno e della notte un tributo d'ossequio alla Madonna colla recita del Rosario. Ogni socio ha la propria ora ogni tanto tempo.

Digitized by Google

tissima anche di argento, con Gloria Patri, e medaglia di argento filogranato e dorato.

Sotto la corona, che si dilata nella metà superiore del quadro in forma di panneggiamento, chiudendo la medaglia nel mezzo vi è ricamato in caratteri in oro l'elogio che del Santo Rosario fa il b. Alano della Rupe, chiamandolo « Regina omnium orationum. » E allude al mezzo possente cui ricorse l'Augusto Pontefice, per vedere rifiorire fra le tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la verità e la luce di cui n'è pieno il paterno suo cuore. È per questo che la corona si fa partire dai due raggi della stella suddetta.

Nella metà inferiore del quadro si ricama l'indirizzo, anche a caratteri in oro, da pia e peritissima Signora.

Chiuderà il bel quadro un cristallo sostenuto da cornice di noce artisticamente lavorata, nel cui centro superiore primeggia scolpita la tiara colle Chiavi del Principe degli Apostoli, da dove partono rami e foglie a capriccio, e si distendono per tutt'intorno.

La spesa in complesso del quadro s'avvicina a lire cinquecento. Picciolissima spesa per altro, rapporto alla dignità e grandezza della Suprema Autorità cui il quadro è diretto! Ma se si consideri che parte da una chiesa, senz'altra risorsa che la pietà dei fedeli, e che per la recente costruzione dello stucco, e pavimento di marmo è gravemente impegnata; si vedrà di leggieri che la confraternita non potea andar oltre.

Compito il quadro fra pochi altri giorni, verrà spedito al vescovo di Mileto, Ecc.mo mons. Corvelli, per essere da lui presentato al Pontefice Sommo, nella fausta ricorrenza del suo giubileo sacerdotale.

Ed è ben giusto che venga presentato da lui; perchè fu egli che con dottissima, eloquente e venerata sua Pastorale del 1° gennaio anno spirante, invitando i credenti alla manifestazione di affetto verso il Supremo Gerarca, scosse ogni cuore, mosse ogni mente, suscitò in tutti grandissimo entusiasmo per così grande festa delle genti cristiane.

Polistena in Calabria, 28 novembre 1887.

Fr. Vincenzo Muscarà dei pred.
Padre spirituale della Confraternita del SS. Rosario.

Digitized by Google

Da Roma. — Ci scrivono: Quella parentesi che lasciaste a pag. 701 a linea 32, e che inopportunamente e fuor di luogo contiene *anche senza voti* mi ha fatto dire uno sproposito, del resto troppo manifesto; perchè ragionando a base del Decreto 16 luglio 1887 non si poteva scrivere *anche senza voti*, dal momento che il quesito proposto alla S. Congregazione delle Indulgenze fa espressa menzione di chi è legato da voti.

Ho piacere che sia stato riparato lo sbaglio con la nota posta in fondo all'ultimo fascicolo a pag. 736. Ma intanto chi sa quanti dubbi sono sorti nella mente o dei Filippini o dei Congregazionisti, o delle Oblate, o delle Orsoline, o altre, i quali e le quali, non astrette da voti di sorta, non possono essere compresi nel decreto!

In compenso delle perplessità fatte nascere in tante anime buone che si gloriano di appartenere al Terz'Ordine francescano, o domenicano, o carmelitano, o qualsiasi altro (perchè il Decreto si estende *a tutti*, e non vi è nessuna ragione da supporre il contrario, mentre chiedendo per i francescani si veniva a chiedere per tutti gli altri Terzi Ordini, militando gli stessi motivi; e questo tenetelo come cosa certa), ritornerò un po' sul quesito proposto alla S. C. I. e sulla risposta da essa data. Ho sotto gli occhi il voto presentato agli Eminentissimi di quella sacra Congregazione, e s' intitola « *De Ascriptione Regularium Tertio Ordini sæculari S. Francisci Assisiensis.* » L'E.mo Card. vescovo di Verona aveva proposti fino dal 1° aprile 1886 tre quesiti, che sono i seguenti:

« I. Utrum omnes utriusque sexus qui sunt membra alicuius religiosi Instituti vel Congregationis aut a Summo Pontifice aut ab Episcopo approbatæ in qua emittuntur vota sive perpetua sive ad tempus possint adscribi in tertium Ordinem S. Francisci Assisiensis?

« Et quatenus affirmative.

II. Quibus conditionibus id illis liceat?

« III. Utrum id sit juxta mentem Summi Pontificis nec ne? »

La risposta essendo stata negativa al primo non occorreva più tener conto degli altri. Vi fu però bisogno di aggiungere al *Negative* le altre parole *facto verbo cum sanctissimo* a

Digitized by Google

cagione del Breve di Pio IX *Quæ ad spirituale* del 7 aprile 1876; nel quale pareva riconoscersi per valide le aggregazioni dei regolari *con voti* a un Terz'Ordine secolare. Ma il Santo Padre Leone XIII approvò pienamente la sentenza degli E.mi della Congregazione, nonostante il Breve di Pio IX, e sebbene il voto scritto dal Consultore fosse per la sentenza affermativa.

Ora dunque la questione è finita.

Permettetemi una parola sul pellegrinaggio ungarese, che è stato di tanta edificazione. Già sapete che si componeva di ogni gradazione sociale e che molti indossavano il costume patrio, cioè gran stivali alla scudiera, calzoni rabescati e la giacca stretta alla vita, precisamente come l'uniforme degli ulani ancora ben noti a molti dell'Alta Italia. Si vede che l'uso degli stivali sino al ginocchio è comune colà; tantochè i preti e le donne in questa parte stanno a pari degli uomini. Anzi vidi una donna, a cui le sottane giungevano solo al ginocchio e il resto era coperto dagli stivali. Questi ungaresi frequentavano specialmente san Pietro, dove sono stato più volte testimone della loro pietà; giacchè vedevo que' pezzi di uomini mettersi ginocchioni davanti la confessione del Principe degli Apostoli, e in quella postura farne coraggiosamente tutto il giro più di una volta. Lo strisciare così le ginocchia per un buon tratto senza riguardi di sorta, manifestava assai chiaramente la fede loro e la pietà verso san Pietro, ivi sepolto. Le donne erano ornate di buon numero di rosari e al collo e nelle mani; e tutti gli uomini tenevano pure la corona, da che ho argomentato quanto sia diffusa in Ungheria la divozione del Rosario.

I preti celebravano la messa con molta gravità; e sebbene stonasse un po' per noi il loro modo di vestire e certi usi patrii contrari ai nostri, pure hanno lasciato buonissima memoria presso i cattolici.

Essendomi venuto un po' di dubbio sul panegirico di s. Alfonso di mons. Salzano, arcivescovo di Edessa, che pubblicaste a pag. 527, 623 e 685, parendomi quasi impossibile che un uomo dopo gli ottant'anni potesse non solo comporre, ma recitare davanti immensa folla un lavoro tanto brioso e assai lungo; ho interrogato Mons. Vescovo di Calvi e Teano, degnissimo

Digitized by Google

figlio di s. Alfonso, che assisteva alle feste centenarie in Nocera, quando appunto predicò il Salzano. Egli mi ha detto che tutto il panegirico è stato recitato come lo reciterebbe un uomo di quarant'anni, e il popolo ne era così commosso che avrebbe voluto levare sulle braccia l'oratore e portarlo in trionfo nello scendere dal pulpito, e ne fu unicamente trattenuto dalla riverenza al Santissimo Sacramento in quell'ora esposto. Del resto, mi diceva quel buon Vescovo, la grazia che il Salzano desiderava gli è stata fatta. Egli ha fatto il primo panegirico di s. Alfonso l'anno della canonizzazione, cioè nel 1839; il secondo quando fu eletto patrono; il terzo in altra circostanza che mi è passata di mente; il quarto allorchè fu dichiarato Dottore della Chiesa. Voleva anche far quello del centenario, e il suo desiderio è compiuto.

Fate rilevare ai vostri associati le indulgenze concesse per la novena da farsi prima del giubileo sacerdotale del Papa; giacchè anche in questa circostanza il Santo Padre raccomanda la recita del Rosario. Tutti debbono onorare la Madonna recitando la terza parte prescritta da Sua Santità.

Avete letto nei giornali che il 4 dicembre è stata consacrata la nuova chiesa dei padri Minori Osservanti assai vicino a s. Giovanni Laterano. Da qualche tempo si parlava del grande convento dai Frati Minori in Via Merulana per raccogliervi i giovani destinati alle Missioni; ma adesso tanto il convento come la chiesa è un fatto compiuto e mette stupore la gigantesca impresa condotta tanto bene e tanto presto a termine dai figli del Poverello di Assisi. Quell'edificio monumentale addimostra la gagliarda vitalità dell'Ordine Minoritico, l'unione di ciascun membro col suo capo, e l'amore delle membra e del capo per il proprio Istituto.

Io ho percorso in tutte le sue parti il nuovo convento del quale avevo sentito qualche critica; ma mi sono ricreduto e ora vi posso scrivere che è modernamente bello. Sapete perchè dico *modernamente?* Perchè si risente un po' dei gusti attuali in fatto di edifici. E in vero è a tre piani con lunghissimi dormitori e non alti per la ragione che sul primo ne andavano due altri. Si è dunque voluto utilizzare lo spazio per

Digitized by Google

potere dare ricetto in camere spaziose a gran uumero di frati (credo che comodamente ve ne possono stare oltre trecento). I lunghissimi dormitori non hanno molta luce perchè le finestre grandi in fondo avrebbero alterato la purezza delle linee al di fuori; e questo è uno degli addebiti più giusti, al quale però rimedierà chi sia de melioris aeris respiratione magis sollicitus, che del rigore architettonico. Occupa un'area di 8000 metri quadrati e la chiesa ne misura 56.

Vorrei dirvi della vera e completa bellezza della chiesa intitolata a sant'Antonio; ma avendone data la descrizione tutti i giornali ed essendo unanime l'encomio, non aggiungo altro.

Ci accostiamo al gran giorno del giubileo del Papa, e tutti i voti sono per la salute e prosperità di Leone XIII che il primo di gennaio 1888 nella basilica di s. Pietro al cospetto di tante migliaia de' suoi figliuoli rinnoverà l'incruento sagrificio, compiti cinquant'anni dalla sua ordinazione. Iddio esaudisca le continue preghiere per questo suo Vicario sempre instancabile sotto l'immenso peso delle quotidiane sollecitudini omnium Ecclesiarum. In Roma il 1.° gennaio nell'ora che Sua Santità dirà la Messa in s. Pietro, sarà celebrata per lui in tutte le chiese una Messa con la maggiore solennità e frequenza di popolo che sia possibile. E come si farà a Roma così certamente avverrà altrove, perchè il primo di gennaio dev'essere da per tutto giorno di orazioni per il nostro Santo Padre Leone XIII.

UN SUFFRAGIO

— per l'anima di don Luigi Zerbi, terziario domenicano, morto il 18 novembre in Milano sua patria.

Sacerdote di fede ardente ed operosa, di costumi purissimi, di pietà angelica, di cuore sensibilissimo, dotto nelle scienze sacre e profane, di mortificazione esemplare, spinta fino al sacrificio ed all'eroismo, lascia in quanti lo conobbero da vicino, grande desiderio di sè.

— per l'anima del p. Giovanni Carobbi, domenicano, di S. Maria Novella di Firenze, morto a san Rocco di Lamporecchio il 22 p. p. novembre nell'età d'anni 57.

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNO IV

(1887).

Ritratto del p. Larroca, pag. 1. — Disegno della nuova chiesa del Rosario a Prouille, pag. 65.

Mons. Mauri, Vescovo di Rieti. Il Rosario e il Naturalismo, pag. 5, 289. — Il Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, pag. 97, 129, 161, 197. — L'Estasi di Dio, pag. 385.

Mons. Gentili, Vescovo di Dionisia. Ritorno del p. Morales, p. 34. — Arrivo di cinque altri Missionari, pag 134. — Conversione ed apostolato di Andrea Hùng, pag. 204. — Martirio dell'Ammiraglio Gioachino Kō, pag. 257. — L'Apostolo della Provvidenza, pag. 321. — Il Rosario nelle Domenicane Missioni della Cina, pag. 710.

Mons. Rossi, Vescovo di Sarzana. Il terremoto in Liguria il 23 febbraio, pag. 167.

Mons. Del Corona, Vescovo di Draso. L'educazione mondana e l'educazione cristiana, pag. 178. — Ajuti per meditare il Rosario (4° mistero glorioso) pag. 225, 292, (5° glorioso) pag. 641. — Il Terz'Ordine domenicano, pag. 399.

Mons. Salzano, Arcivescovo di Edessa. Sull'Enciclica *Immortale Dei*, pag. 458. — S. Alfonso Maria de' Liguori, p. 527, 623, 685.

Mons. Sallua, Arcivescovo di Calcedonia. Supplica dell'Episcopato a Sua Santità riguardo al Rosario, pag. 537. — *Le osservazioni preliminari* del prof. Martani, e una lettera di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo di Calcedonia, pag. 749.

Padre Raffaele Pierotti, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico. Confraternita del Cingolo di s. Tommaso d'Aquino, pag. 8, 47, 66, 144.

Padre X. Propaghiamo il Rosario, pag. 4. — S. Giuseppe e l'Ordine di s. Domenico, pag. 12. — L'Ordine di s. Domenico nel Giubileo del p. Larroca, pag. 22. — Il Circolo del 20 febbrajo al Vaticano, pag. 152. — I funerali del p. Beckx al Gesù, p. 188. — Il b. Umberto di Romans, pag. 396, 429. — Da Roma, p. 606, 636, 669, 699, 732, 762. — Il primo Santuario del Rosario nell'aprirsi del secolo XIX, pag. 681.

Padre Filippo Anfossi. Previa disposizione dell'animo per la recita del Rosario, pag. 30, 62. — Misteri gaudiosi, pag. 62, 128, 189. — Sul *Pater noster*, pag. 252, 287. — Misteri dolorosi, pag. 316.

Digitized by Google

— Sulla Salutazione Angelica, pag. 382. — Sui misteri gloriosi, pag. 415, 447. — Sull'utilità della recita del Rosario, pag. 539. — Quanto sia utile ad ogni famiglia la domestica recita del Rosario, pag. 542. — Indulgenze annesse al Rosario, pag. 702.

Padre Gioachino Berthier. La Vergine Acheropita, pag. 40, 103, 172, 230, 334, 417, 489, 548, 673, 705.

Padre Angelo Miskov. La b. Osanna Montenegrina, pag. 53, 116, 210, 237, 358, 531, 598.

Padre Tommaso Esser. Un po' d'esame dell'opera del p. Denifle, pag. 68. — S. Alfonso de' Liguori e il Rosario, pag. 481.

Padre Giuseppe Bagolini. Fioretti dell'Ordine di s. Domenico (versione), pag. 81, 245, 272, 405, 663, 751.

Padre Vincenzo Vera. L'Esegesi biblica di s. Tommaso d'Aquino, pag. 110, 420, 562, 617, 739.

Padre Y. Traccie per discorsi sul Rosario. Sul Rosario in genere, pag. 56. — Sul Rosario in ispecie. Misteri gaudiosi, Incarnazione, pag. 87. — Manifestazione dell'Incarnazione, pag. 151. — Nascita di Gesù Cristo, pag. 183. — Quarto e quinto dei misteri gaudiosi, pag. 243. — Primo e secondo dei dolorosi, pag. 269. — Terzo e quarto dei dolorosi, pag. 345. — Quinto, pag. 379. — Risurrezione, pag. 403. — Risurrezione ed Ascensione, pag. 426. — Terzo e quarto dei gloriosi, pag. 495. — Quinto glorioso, pag. 569. — L'Immacolata, pag. 692. — Cristoforo Colombo e fr. Diego Deza, pag. 433. — *Della santa greggia* ecc., pag. 449. — La Corona nella Divina Commedia, pag. 594. — Compendio di Teotocologia, pag. 614. — Traccia per la terza Messa di Natale, pag. 744.

Padre Agostino Aquilanti. Le due sorelle, pag. 121, 240, 277, 375, 462, 653, 723, 745.

Padre Ceslao Carones. Sul metodo da tenersi nel meditare i misteri del Rosario, pag. 193. — Atto eroico per le anime del Purgatorio, pag. 216. — Sull'Indulgenze del Rosario, pag. 468. — Indulgenza *Toties quoties*, pag. 520. — La Madonna della Quercia e la battaglia di Lepanto, pag. 586. — Indulgenze nel giorno dell'aggregazione al Rosario, pag. 649.

Padre Giacomo Monsabré. Il celibato e la Verginità, pag. 263, 353, 513.

Padre Giacinto Cormier. L'Officio del *Corpus Domini*, p. 325, 554.

Ven. Suor Geltrude Salandri. Autobiografia, pag. 148, 275, 306, 372, 499, 715, 754.

Digitized by Google

Invocazioni sui misteri: 1.° gaudioso, pag. 16. — 2.° gaudioso, pag. 55. — 3.° gaudioso, pag. 78. — 4.° gaudioso, pag. 181. — 5.° gaudioso, pag. 246.
Rivista dei periodici rosariani, pag. 17, 79.
Un panegirico del Card. Gaude sul Rosario, pag. 296, 366.
Lettera del Card. Orsini (Benedetto XIII), pag. 15.
Onorificenza pontificia al Vescovo di Rieti, pag. 20.
Ringraziamenti, pag. 33.
Il Rosario nella Diocesi di Nola, pag. 74.
Nobilissima idea degli alunni del Seminario pont. romano, pag. 76.
La Madonna del Rosario a Rimini, pag. 344.
La Confraternita d'Iseo, pag. 439.
Risposta intorno al castigo dei Liguri, 456.
Pellegrinaggio a Fontanellato, pag. 545, 609.
Fr. Tommaso Angelico Martinelli, pag. 566.
Lettera di S. S. Leone XIII ai Vescovi d'Italia sul Rosario, pag. 577.
Decretum urbis et orbis, pag. 584.
Ospedale del Rosario a Rimini, pag. 610.
Nuova chiesa del Rosario a Pesaro, pag. 612.
Roghi, pag. 638.
Il primo volume delle Memorie di Mons. Gentili, pag. 678.
Pie Terziarie, pag. 160, 320, 704.
Per propagare il Rosario, pag. 737.
Notiziario, pag. 26, 58, 89, 125, 152, 184, 222, 247, 282, 312, 348, 380, 408, 442, 475, 505, 534, 572, 605, 632, 665, 694, 727, 756.
Risposte, pag. 96, 192, 224, 256, 480, 672, 736.
Decisioni. Sul *Dio sia benedetto,* pag. 63. — Sul benedire i parati sacri, pag. 64 — Sulle distribuzioni quotidiane, copertina fasc. 8.° — Sugli sponsali sub conditione « Si pontifex » ecc., copertina fasc. 13.° — Decretum de Scapularibus, pag. 478. — Dispense matrimoniali, cop. fasc. 15.° — Istruzione della S. C. I. su chi gravato da pio legato ecc., cop. fasc. 16.° — Decreto della S. C. I. sul vendere le corone benedette, cop. fasc. 18.° — Decreto sul Terz'Ordine di s. Francesco, pag. 608. — Sulla comunione quotidiana delle religiose, cop. fasc. 22.°

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

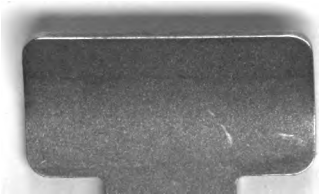
COLOMBO LUIGI, *Gerente Responsabile.*

Milano. — Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google